



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

2.
Jch. 2.
(S. I.)

PROVINCIÆ
SICULÆ
SOCIETATIS JESU
ORTUS, ET RES GESTÆ
Ab Anno 1546 ad Annum 1611.

A U C T O R E

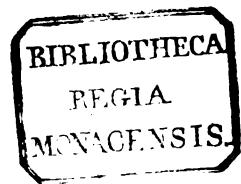
P. EMMANUELE AGUILERA
Ejusdem Societatis Presbytero.

PARS PRIMA.



PANORMI M.DCC.XXXVII.
Ex Typographia Angeli Felicella.

SUPERIORVM PERMISSV.



AD PATRES, FRATRESQUE SOCIETATIS JESU.



N moribus positum fuit apud Romanos , quandiu valuit eorum Respublica , non adi- ficia , non moles , non prædia , non amplissi- mum censum , sed detritas , fumosæ squalidæ Majorum imagines , testes habere nobilissimi generis . Ha ducebantur familiarum , atque domorum ornamenta præcipua : has in atriis propositas , & a vetustatis injuria summo studio vindicatas jactabant in Senatu , in comitiis , in concionibus ; his quamquam rudi- bus , & arte nullâ elaboratis ; non Apellis , aut Zeuxis ta- bulas , non Mentoris , aut Praxiletis signa conferebant . Non quod aut summam nobilitatis gloriam a Prosapiarum ve- tustate derivandam ducerent , aut alienæ virtutis laudem sibi arrogarent ; & egregia avorum facinora sibi imputari contendenter : sed quod in maximis haberent rebus , quam- plurima apud se domi esse incitamenta virtutis . Putabant enim summos illos , eximiosque viros , qui amplissimis rebus gestis , domi forisque , in acie , & curia , in Senatu , & in Provincia , in forensi , ac militari conflictu auxere Rempu- blicam , domesticos esse posteritati , publici , privatique offi- cii monitores , qui ex mutis ipsis imaginibus , facundo quo- dam silentio nepotes diu noctuque admonerent : & magnis , perpetuisque clamoribus edicerent , nè juniora germina a stirpium honestate deficiant : nè respicere desinant , quibus artibus via sternitur ad honores : nè sibi persuadeant , nobil- itatem , sobolem esse temporis , sed virtutis : denique , ut secum statuant , nullam esse , atque inanem generis clarita- tem , que non cum sanguine vitam , & mores afferat . Quoniam vitiis adjectam nobilitatem majorum accusant exempla , & plurimum ad ignominiam , nihil ad gloriam valere docent annos a vetustissimi generis insignia .

Non absimili consilio , Patres Fratresque , B. Parens no- ster Ignatius , ab ipsa exorientis Societatis infantia , jussit quarto quoque mense alumnorum suorum res ubique terra- rum gestas ad se perscribi , ut abs se rursus in Provincias diffuerent , & prima veluti , militia nuper reperta linea- menta , factis exemplisque adumbrarent ; atque adeo legum

Et institutorum formam eventu comprobata ostenderent. Existerunt inde illustrium Societatis virorum imagines, quas posteri colerent, sibique ad emulandum proponerent. Domesticorum eventuum tam praelata communio, qua dis-
sitas inter se Provincias mutua caritate conjungeret, Et uno atque eodem sentiendi, agendique conatu nascentem disciplinam imbueret, atque nutriri, extincto etiam Ignatio, summos ab eo Societatis Rectores excisavit, ut idem urg-
rent propositum, Et sedulò administrarent, ampliato tamen, adulta jam disciplina, scribendi spatio. Nam Jacobus Lay-
nius ad sextum mensem, Franciscus Borgia ad annum pro-
rogavit. Hinc orta sunt littera Societatis annua, qua edita efferebantur, eo potissimum nomine, ut rerum gestarum con-
sensio, Et invariata eluceret similitudo factorum, quae Et flo-
rere disciplinam, Et valere leges, Et Societatem unum esse corpus indicaret, quod uno item spiritu viveret, una men-
te constaret, uno consilio, atque imperio regeretur.

Eodem studio incitata Provincia Sicula, et si serò, ali-
quando tamen, quod pleraque ante se Provinciae praestiterunt,
novissima propemodum facere instituit, ut separatim rerum
suarum Historiam scribi curaret, Et Patribus Fratribus-
que Societatis legendam traderet. Maluit enim aliarum ea
sequi vestigia: que quamquam plurimas origine, ac vetusta-
te praestabat, omnium tamen minima Et infima, virtute
atque doctrinà prodiret. Nunquid nos fugit, quantum ex-
ternis nationibus debeamus? Utique meminimus, primam
eam coloniam, quam B. Ignatius ad inchoandam Siculam
Provinciam, summo delectu designavit, Et Hieronymus Na-
talis Messanam deduxit, aureo illo Societatis seculo, exter-
nis omnino hominibus coaluisse, Hispanis, Gallis, Allobro-
gibus, Germanis, Italis, Belgis, Cisalpinis, quod non alibi
factum reperio. Conflarunt etiam alienigena alteram post
biennium coloniam, que ab eodem Ignatio misa, Et a La-
noyo deducta Collegii Panormitani fundamenta jecit: ne-
que destiterunt, eorum industria, atque laboribus, adole-
scente Provincia, alii subinde externi homines in Siciliam
transmittere, nova Collegia condere, Societatem amplifica-
re, Et summam rerum, atque laborum administrationem
annos quamplurimos tandem sustinere; donec ex his orta se-
minibus Sicula soboles adoleverit, Et ad actuosa vita matu-
ritatem pervenerit. Quare prima vobis occurrit vestrorum
hominum imagines, qui apud nos inveterarunt, aut in-
Pro-

Provincia quām diutissimē confederunt. Has nos ut Paren-
tum, ac Conditorum nostrorum simulacra intuemur, eorum
fame ac meritorum heredes, qui beneficiis utimur, & exem-
plis, atque virtutibus alimur. Vos qui necessarii estis, &
consanguinei Majorum nostrorum, atque eorum gloriae par-
ticipes, vestra in nos merita contemplari nè gravemini,
qua in ipsorum recte factis, neque subobscura eluent, neque
vulgaria. Itaque quum in eorum res gestas oculos conje-
ritis, expromite, queso vos, in clarissimis istis Provinciis
eam erga Provinciam Siculam sororem, ac filiam vestram,
animorum inductionem, conjunctionem, & caritatem, quam
apud nos exeruerunt maiores vestri, quum preclarissimum
illud, pulcherrimumque in Sicilia ediderunt communionis,
& amoris spectaculum, de quo Annalium domesticorum
fides tanta cum laude commemorat. Nusquam enim alias
sub eodem tecto ac disciplina, tanta morum similitudo, tan-
tus voluntatum consensus, tanta mentium concordia, cum
tali ingeniorum, ac nationum varietate conjungi potuit.
Quare quam vobis inscribimus, Siculae Societatis Historiam,
sive vestram pietate, sive alienam humanitate complecti-
mini: et si quid emulatione vestra dignum deprehenderitis,
arripite, atque in mores vestros traducite, nè nostrum ina-
ne sit, & fructu vacuum vobis gratificandi studium.

Quibus autem ex fontibus hujus Historiae instrumen-
tum petitum sit, vestrum neminem ignorare arbitror; om-
nes enim probè nostis, qua fide, quo delectu, qua sedulita-
te, domesticorum eventuum documenta mandentur litteris,
& ad veritatis normam exigantur, sive prospera ea sint,
sive adversa; sive laude digna, sive vituperatione invenian-
tur. Ceterū ejus rei testes habeo Historiarum Principes,
Orlandinum, Sacchinum, Juvencium, Bartolum, qui re-
rum nostrarum fastos publicā auctoritate scripsierunt. Nihil
enim eorum scriptis, sive latinis, sive italicis, fieri potuit
liberius, apertius, enucleatus, & ad fidem conciliandam
accommodatius, quippe ut virtutes, ita nostrorum hominum
si quae sunt fortes, expromunt: disciplina instituta constan-
ter laudant; homines verò, quantum quisque meretur, par-
cius tamen commendant, quām vituperent. Quem enim
pudeat, se suosque homines esse, confiteri, cupiditatibus, er-
roribusque obnoxios, quorum ea est conditio planè commu-
nis, ut mira sit optimorum paucitas: si verò boni cum ma-
lis conferantur, utri plures habendi sint non facile judica-

ve-

veris? Plurimum autem Reipublica interest, probos dignoscere ab improbis; a virtutibus vicia secernere; utrisque, quā digni sunt, notam appingere, ut quid sequamur, quid vitemus, ob oculos positum intueamur. Quod ad me attinet liberaliter, ingenuēque profiteor, rerum me nostrarum laudationem non instituere, sed narrationem. Divinam, proinde humanamque fidem appello, atque testor; nihil excidiſe, aut ex inanibus auditunculis, aut ex vulgi rumoribus, aut ex popularibus, sine auctore, & capite traditionibus collectum: sed praciuos eventus ex legitimis me hauſiſe monumentis, ex vetustissimis Collegiorum commentariis, ex accuratioribus equalium adversariis; quorum autographa locis omnibus conquisita, ut oculorum nostrorum aciem non effugerunt; ita ad dicendum testimonium para ta habemus, si forte diligentia, aut hesitationi cuiuspiam sit serviendum. Et sanè nihil est tam ſtultum, aut turpe, quām Historia Scriptorem credulitate quadam duci; & in diligentia aut dolo malo, scripta sua mendaciis patere vel le, qua opere in longo deprehendi necesse eſt. Nunquid tot vigiliis, laboribus, sumptibus, quot libris edendis impendi ſolent, illud denique petimus, atque ſtudemus; ut fidem, abjudicemus nostris annalibus, ſi inter fabellas annumerari laboramus? Quis eſt autem adeo vecors ac demens, qui summā impensa, atque periculo nummos cuderet, atque ſignaret, quos neminem non repudiaturum animadverteret?

Atque utinam que vobis, utpote neceſſariis, ac familiaribus, comperita ſunt atque probata, alienis etiam, & externis persuaderemus! Hac praesertim astate, in qua tam multi ſunt veritatis ad ſpeciem amatores, ut nemo ſapere, ac quicquam ſcire videatur, niſi in ea diſpicienda pugnacem ſe prebeat, & vincendi cupidum, id non eſſe verum, quod falſum eſſe poeſt: quaſi propterea veri eſſent ipſi, quod alios mendacii poſtulent: aut non ii veritatis oſores, & hostes habendi ſint, qui ad eam oppugnandam potius, quām diſquirendam cavillationes adhibent, & vaſras ſuſpicioſes. Sed injurioſe agunt ſic, ut ſuſpicax maritus, qui uxorem, tanquam adulteram repudiaret, quod apud eum valent plurimum cavilloſi ingenii titubationes. Porro qui nonniſi margaritarum candidiſſimas, purgatiſſimasque aſtimandas, emendasque contendere, nonne hic margaritis infeſſus eſſet, & eorum induſtriam frangeret, qui conqui rendis illis dant operam; efficeretque, ut nulla deinceps in-

ve-

venirentur? Nihilominus et si difficiles, & ad fidem adhibendam imparatos nacturi sumus nonnullorum animos, qui nihil tam eredito viro formidandum putant, quam docilem quandam credulitatis infantiam; non id mihi sumo, ut corum ingenia negligenda magis, quam rationibus mollienda, & ad aquitatem deducenda statuam. Plurimi enim facio, ut debeo, eruditissimi seculi litteratissimos viros; quos tamen litteratores esse nego, qui plures sunt, quum illi pauci sint.

Itaque doctos, & veritatis studiosos homines, non nihil offendit domestici Scriptoris conditio, quem res suas exornare necesse est, & earum studio transversum agi, qua reprehendenda sunt præterire, qua laudanda cumulatiū, atque inflatiū predicare, male gestarum rerum culpam in alienos derivare, adversis in rebus arumnarum causas externis assignare, suos innoxios, atque culpā vacuos esse velle. Quoniam non parum elevat fidem auctoritatēque scribentis, quod quemadmodum de se ipse scribat, quum de rebus familiaribus narrare instituat, qui animum affert ad historiam contexendam perturbatum cupiditatibus, & affectibus occupatum. His accedit, quod qui hac scribo, cum me esse non difficeat, quo nemo aliis sit Societatis amantior, atque cupidior; eam enim ut Parentem diligo, vereor ut magistrum, sequor ut ducem, planèque profiteor, nullum esse necessitudinis genus, aut officii, quo non hunc Ordinem attingam, nè demplis quidem summis illis pietatis, caritatis, ac religionis nominibus, qua sanctissima inter homines haberi solent. Sed quid tum propterea? Nunquid sane dabimus Historia condenda negotium externis, aut etiam adversariis? Quanto autem suspectior se nobis offerret horum auctoritas, quam vel inscitia, vel imperitia, vel invidia, vel odium morum, rerum, consiliorum nostrorum vitiaret? Verum demus, eorum fidens fore legitimam, & incorruptam. Quosnam obsecro illi consularent commentarios, ex quibus narrationum haurirent elementa? nonne domesticos, & quos nostri homines confecissent? Jam vero, si ab his non recederent, suspectos eas esse oportet: si deflecterent, falsos. Quare si quid est vitii, aut incommodi in eo possimum, quod de rebus nostris ipsi scribamus, illud profecto est, de quo Tullius ad Lucejum: Sed quod te non fugit, haec sunt in hoc genere vitia: & verecundiū ipsi de se scribant necesse est, si quid est laudandum: & prætereant si quid

quid forte reprehendendum est: neque aliter nobis evenit: verecundia enim quadam coacti sumus majorum nostrorum laudes extenuare, & nonnulla prætermittere, quæ sine extierorum vituperatione commemorari non poterant.

Ceterum nescio quo fato contingere, ut nostro hoc aeo, conversis hominum mentibus, ea fidei, ac veritati inimica censeantur, quæ superioris omnis atatis consensus amicacensuit, ac consentanea. Enim verò apud veteres illos Romanos, quos tanquam vita, morum, ac litterarum duces humana posteritas semper coluit (ut gracos sileam) solempnem fuit, Suetonio teste, in illustrium virorum funeribus eos adhibere laudatores, qui omnium essent sanguine conjunctissimi. Ea, credo, de causa, ut coruna dictis fides abrogaretur, quod studiosi, atque suspecti haberentur, & ea prædicarent, quæ nemo crederet. Quin imò ii præsertim deligabantur, qui de necessariorum gloria laborarent, quod domesticarum rerum scientissimi, cognita magis haberent, atque perspecta extinctorum hominum consilia, virtutes, atque facinora. Pluris enim interest ad veritatem, atque fidem abundare scientià rerum gestarum, quam studio ac contentione carere: nam studiosi fallere possunt, ignaros falli necesse est. Nempe qui memoria ac gloria student, & fame, carissimorum hominum, nisi amentes haberi velint, veritati etiam consulant, oportet; & pudoris rationem habeant, ac verecundia: nè confita laudes veris officiant, & profama, atque gloria, dedecus, ac ignominiam aucupentur. Quid quod maximus ille Optimarum artium repertor, & estimator Marcus Tullius Luccejum historicum hortatus, ut Consulatus sui eventus a continentibus scriptis separaret, & singulari volumine complectetur, subdit: Quod si a te non impetro scribam ipse de me, multorum tamen exemplo, & clarorum virorum? Quod si omniam exempla desiderari contingere; omnium instar est Julius Caesar, qui nunquam satis laudatos edidit de rebus suis commenatores, quibus quis fidem abjudicaret, nisi Asinius Pollio, Ciceronis etiam detractor, & eorum, qui summi haberentur, Romanae eruditio Principes, & auctores? Et sanc plurimum interest inter scriptorem, qui de se commemorat, eumque, qui de suis. Ut demus illud parum esse usurpatum: hoc certè non usitatum modo, sed ubique terrarum usque adeo receptum, atque celebratum, ut majori in honore habebantur populares, quam alienigenæ; Cives, quam advenæ,

do-

domestici quàm externi. Enim verò accuratius, veriusque
scripsisse de Gracia rebus Gracos, de Romanis Romanos Au-
ctores, neminem diffiteri arbitror. Argumento sit Plinius se-
nior, cuius de Romanis rebus docentis, quibus ipse inter-
fuit, summa fides est, & auctoritas; dubia tamen, & ferè
damnata, ea recensentis, qua ab aliis accepit, quibus te-
merè credidit, vel per se ipse memoria lapsus pervertit.
Neque immerito suspectam habent eruditissimi Viri Quinti
Curtii de Alexandri rebus gestis historiam, quòd latinus
homo de Graco Principe narrare instituat, neque indicet
Gracorum fontes, quos quidem Cornelius Nepos, Gracorum
Ducum facta commemorans, attigisse se ostendit: quando-
quidem ea semper fuit humani ingenii conditio, ut liben-
tius oculorum, quàm aurium testimonio fidem impertiat;
& veritati ducat infensiorem imperita mentis ignoratio-
nem, quàm affecta studium voluntatis. Cælestis proinde
sapientia consilio factum est, ut sacri ipsi Codices, quibus
hebraici populi res gestæ continentur, non aliis primum,
quàm hebraicis litteris, atque auctoribus ederentur. Quorsum
autem? An ut eorum fidei apud gentes, & nationes deroga-
retur; an verò prospiceretur? Quid tam Christiana Re-
ligionis intererat, quàm iis, que Christus gessit auctoritatem,
& fidem conciliare? Sed nunquid Stoicis, aut Epicureis da-
rum est negotium, ut ea litteris proderent? Ut de Christo
narrarent, & Christiana disciplina fundamenta, ac semi-
na jacerent, mandatum est Christianis; & inter Christianos
ii potissimum lecti sunt, qui Christi familiares, amici,
necessarii, ac pè fratres fuerunt. Hos tanquam idoneos
testes veritus est orbis terrarum, neque propterea Joanni
minime fidendum putavit, quòd vel ex proximis esset, &
confanguineis, vel quòd omnium carissimus Christo fuisset.
Insipienter autem Joannes de Christi confanguinitate, ac
caritate tantopere prædicasset, ea si ad historiæ fidem futura
fraudi fuissent. Sed è contrario ille, ad conciliandam nar-
rationi auctoritatem, nihil tam facere est arbitratus, quàm si
aperte se proderet, seque cum ipsum esse confiteretur: His-
toriam enim clausit his verbis: Hic est discipulus ille, qui testi-
monium perhibet de his, & scripsit hæc. Et quemadmodum
eo præsertim nomine, probasset se fidelem, & verum homi-
nibus; adjecit: & scimus quia verum est testimonium ejus.

Sed mira est hominum in estimandis rebus inconstan-
tia. Cuinam, quas vos, fidem facerem, me vera scripsisse;

si non res gestas Societatis , sed vel Seraphicae , vel Domini-
canae Familiae illustrandas suscepissem ? Quae tum ansa ser-
monis , suspicionis , obtrectationis , quod jam cupidum , jam
imperitum , jam invidum , ad aliena facta ingenium , atque
stylum attulerim ? nam qui religiosorum Ordinum Anna-
les , aut alienam operam desiderant , aut non a suis elucu-
brati , atque emissi prodierunt ? Nam si ad causam proprius
accedere , & qui sint ejus occulti tramites intueri velimus ;
in eo forte nonnulli claudicant , quod non probè dignoscant ,
qua sint Judicis partes , & qua Patroni . Illius est munus
veritatem disquirere , bujus defendere , ac propugnare .
Quare lex judicem arcet a Curia , & Tribunal , familia-
rem , consanguineum , necessarium : Patronum verò quam-
vis beneficiarum recipit , excludit inimicum . Veritas enim
ab inimico plus sibi timeret , quam ab amico . Itaque His-
toria conditoris officium longè proprius est Patrono , quam
Judici : nam aequitate magis , quam lege ducitur , neque
gratiam respuit , neque ullam necessitudinem : ii quippe com-
modiores , aptioresque habentur , ut advocati , ita Scripto-
res , qui studiosiores , ac maximè obnoxii inveniuntur : non
quò iniquam causam suscipere cogantur , si probi sunt , &
honesti ; sed ut justam , ingenii viribus strenue tueantur .
Nempe extinctorum hominum famam , qui pro se loqui , se-
que expurgare non possunt , a calumnia prohibent , jura de-
fendunt , obfistunt obtrectatoribus . Quod quidem jure opti-
mo est institutum : quoniam vitæ functos praelarissimos vi-
ros , qui neque gratiam defensoribus habere possunt , neque
referre , quis ab inimicorum injuria vindicaret , nisi ii
præsto essent , qui communem cum illis habent causam , quo-
rum interfit , pro illorum gloria , tanquam pro aris , & fa-
cis summo studio certare ? His autem conflatis veluti testi-
bus falsitatis suspicionem importare ; eo dumtaxat nomine ,
quod ut Cicero pro Domo sua pugnent . Non homines non
Dij non concessere Columnæ . Hor . de Art .

Magnum præterea ad rem nostram affert momentum ,
quod nemo temerè , aut frustra vult esse malus , aut men-
dax . Cur ergo mentiri nos voluisse quisquam suspicabitur ,
si nulla est causa , quare mentiamur ; plurime autem sunt ,
cur nè latum quidem unguem à rectissima veritatis semita
declinemus ? Habet mendacium faciem adeo deformem , &
a veritatis forma alienam , ut nullis pigmentis fallere pos-
sit , & occultari . Stant enim a veritate contra menda-
cium

cium hujus avi sagacissima ingenia, quorum aciem, atque censuram, nedum proxima secula, sed nè vetustissima quidem vitare posuerunt, quin, si quid esset in historia peccatum, illustraretur. Quis jam igitur mentiri audeat, qui desperet mendacio fidem facere posse, nisi per summam infamiam illud studeat, ut frustra, & cum dedecore mendax sit. Alia est causa mentiendi, rerum bene gestarum inopia, quas, ad conflandam historiam, qua plena sit, & laudis, habeat, atque gloria ubertatem, confingere necesse sit. Proh! Deus, quam lata, quam opulenta, quam copiosa nobis sese messis ostendit! Evidem quam verissime dixero inopem me copia fecit. Quum enim fieri non posset, ut aristas omnes falce perstringerem, & hisce scriptis complecterer; ubiores, plenioresque demessui; reliquas plane infinitas, & longè plures numero praterire coactus sum, & aliis legendas relinquere. Ejus rei testes habeo annuas Societatis litteras, quas si quis cum bac historia contulerit, oculorum suorum indicio, reperiet, quam pauca sint, qua exinde decerpferim, & in mea scripta transtulerim, quanto plura, qua neglexerim. Stulte ergo fecissem si in faustissima frumentatione, infelix mendaciorum lolium, & steriles falsitatis avenas coegisset, non alia plane de causa, nisi ut lectissimi frumenti copiam corrumperem, & legitimis nummis adulterinos inducerem, ut qua vera sunt pro falsis haberentur.

Verum longè alia est via, qua oppugnamur. Falsitatis enim insimulamur, quod in ea, quare diximus messe, tanta, tam exquisito spicarum delectu annona provenerit, ut Jesuiticus ager cum centesimo extulisse censemus sit; nullum tamen lolium, nulla vicia, nulla urtica caput attollore, & falcis occurrere potuisse videatur. Certè non est hic, ajunt, Evangelicus ager, ex quo cum tritico lolia, seu Zizania extitisse traduntur, sed Elisis forte campus, Poetarum commento excogitatus, in quo non carduus surgit, non spina, non paliurus, sed purgatissima virtutum seges, ornata floribus, onusta frugibus. Undenam tot numero prodiere cælestes animæ, non ex communi limo conflatis infusa corporibus, sed ab humana face sequuntis? Quod si Zizania (irrepere non nefas sit religiosum vocabulum) una cum aristis inolescere necesse est, cur ea, contra quam divino oraculo cautum novimus, ante sunt expurgata, quam Scriptor falcam admoveret, & manipulos historia cogeret, secernebatque a virtutibus vicia, ut illas commendaret, hac aliorum

rum exemplo igni, ac luci mandaret; ut tanquam vita magistra, non modo qua arripiamus doceret, sed indicaret etiam, qua fugiamus? Qui fieri potuit, ut in magno florantis Provincia corpore, neque unquam bilis exastuando, neque cessando pituita peccaverit? Inauditam, & majoribus incognitam rerum gestarum seriem legimus, in qua reprehenditur nemo, laudantur omnes; & quicunque inducuntur, ut Phariseus ille, jactare singuli possunt: Non sum sicut ceteri hominum. Porro non humanarum modo, sed Divinarum etiam rerum Scriptores, ab eo scribendi genere quam longissime abfuerunt: nam vetustissimi & primi Parentis culpam, ac primi ex eo nati filii parricidium, & communem humani generis corruptelam diluvio vindicatam, & crimina Patriarcharum, & hebraici populi seditiones, superstitionem, supplicia, Judicum, Regumque flagitia expromunt. Juniores vero a Christo nato, præter reliquam reprehendendi, liberèque narrandi consuetudinem, utique non intimis Christi discipulis, & necessariis parcunt, quorum omnium superbiam, levitatem, defectionem, fugam aperiunt; accusantque Petri recordiam, atque perjurium, obfirmatam & bone incredulitatem, Iscariota scelus, atque supplicium. Ita conflagrant Zizania in fasciculos collecta: iisdem enim flammis cremantur, & illustrantur. Nimirum ut virtutum exempla, electi instar frumenti, litteris committuntur, ut bonos alant; ita vitiorum monumenta traduntur posteritati, ut tanquam igni publicè devota zizania improbos homines a maleficio deterreant.

Has equidem querelas, quoniam ad communia Societatis consilia referuntur, si apud vos Patres, Fratresque, qui conscië estis, & in disciplina versati, causam dicerem, facili negotio diluerem. Nostis enim quam a domesticis studiis abhorreat ea vulgaris opinio; velle nos, alumnos Societatis a Damasceno luto segregare, ac diffiseri homines nos esse, & Adami nepotes. Vos quidem, qui in iis, quos initio laudavi Scriptores, Orlandinum, Sacchinum, Juvencium, Bartolum, peregrini non estis, haud temere mecum judicabitis, reprehendenda nec ne sint, que ii caute retinerint, an que liberè pronunciaverint nostrorum hominum virtus. Sed neque externos judices reformido, quod attinet ad negotia Provincia, etiam si velim a nostrorum Scriptorum institutis discedere, & disciplina domestica labeculas dissimulare. Quid etenim Zizania demeterem, legerem, urem

rem, eum si mihi laborem jampridem praripuerunt invidi nostri, qui in iis magno studio conquirendis, & inflatiis etiam, quam veritas patitur, cumulandis, atque inflammandis, plurimum laboraverunt, ut conspicua esset flamma, & electas etiam virtutum aristas incenderet, atque deleret, aut saltem fumo afflatas denigraret? Cur igitur actum agerem, & ea renovarem, qua alii cumulatissime praefiterunt, atque commentis, & fabellis auxere? Ad hoc. Iterum, atque iterum olim rogatus B.P. Ignatius, quum ex externos aliquos deduceret, qui Collegium Romanum lustrarent, ubinam esset carcer, quo qui gravius deliquissent continerentur; quum ad exteriorem Collegii januam ventum esset, eam digito indicans, tum demum respondisse fertur: Hæc est domesticarum custodiarum janua. Nulla siquidem apud nos gravior est pœna reorum, quam eos domo excludere, & ad suos reverti iubere. Prodeat jam qui zizania ostendi flagitat, & post messem secerni, atque comburi. Nunquid delectum celebriorem poscit, aut flammarum illustriorem, quum quotannis quamplurimi faceffere iubeantur, & ex militia nostra castris exire? Quare predicare non dubito, nullum esse alium Cœnobitarum Ordinem, qui zizaniorum suorum aut majorem exhibeat copiam, aut spectaculum prebeat adeo frequens, & publicum; aut eis facem subjiciat eâclariorum, quæ Societas familiae ejectamenta prodit, & igne devovet.

Quod si eorum, qui in disciplina permanent sordes, scrutari quis velit, & quæ sint apud nos vitia cognoscere, cur a pralis, & litteris potius nostris ea discere postulaverit, quam ex eorum testimonio, qui quum Sacramentum apud nos dixerint, nobiscum annos quamplurimos una vixerint, consiliorum participes fuerint, & Domus viscera, ac laterbras omnes noverint, a familia desciverunt, & ad Aegyptum reverfi sunt? Quis testes desideret, aut indices magis idoneos, quam ii sunt, qui rerum nostrarum intimâ poltent scientia, quique nobis infensi esse debent, quod non sine dolore, ac dedecore ejectedi sunt, vel ad missionem petendam compulsi? Hi autem tam multi sunt, ut vix ulla sit Civitas, in qua non aliqui numerentur. Mirum est tamen, hos ipsos trans fugas Societatis, Jesuitici Nominis defensores potius evadere quam accusatores; amicos, quam adversarios. Quis vero ignorat, Coriolanum Roma damnatum, & extre compulsum, in eam hostium armata tulisse, & Africam,

num, quod pro victoriis accusationem, et iudicia retulisset, ne cineres quidem suos Roma esse voluisse. Nos contra, quos damnavit Societas, et ejecit, commodiiores habemus, et aquiores, in alienis castris, quamquam quum in nostris stipendia facerent. Atque eam rem, ut ipse foris magis, quam domi compertam, et exploratam, merito coram, et palam jactare possum, iis ipsis non invitit, qui apud nos aliquando meruerunt. Quod non alia de causa dictum volo, nisi ut intelligant homines, quam immorit vocis nostra, ac litterarum praconium ii requirant, qui tot penes se habent nostrarum rerum indices, et cognitores, quorum testimonio nemo non acquiescat.

Ceterum fore nolim, qui suspicetur, ea me concessisse, quae hactenus sunt exornata, eo ulla tenus consilio, ut historia leges negligam, et si qua incident, aut perperam gesta, aut inconsultius administrata, aut errore quovis male digesta, ea vel dissimulare, vel excusare, vel a vizio ad virtutem traducere, mihi liceat. Ad oculos equidem vestros, qui hac lecturi estis, lubens provoco: neque enim sum ignarus, parum abesse historiam a maritimis illis, nauticisque tabulis, qua ad recta, tuta que navigationis scientiam reperta sunt. Quemadmodum enim navicularia rectrix membrana, non portus modo, indicat, et recessus ad securam stationem idoneos; nec aperta tantum litora, ad applicandum, et tenendas anchoras opportuna; aut quibus locis ad dirigendum cursum nocturna Pharos praluceat: sed syrtes etiam declarat, et cæcos, latentesque scopulos, et vadorum insidias, et frutorum angustias, et astrium vices, et naufragia, et pericula, eorumque causas, et remedia expromit: ita qui condit Historiam, non faustos dumtaxat exitus, et eximias virtutum exempla, et artes optimas, ad quas posteri confugiant, quasque ut faces sequantur, ponit ob oculos: sed immatura quoque consilia, tristes eventus, errores animi, male dolata negotia proponit, qua posteritas cavere doceatur. Itaque non satis bene mererer de Fratribus meis, si in illustrandis Majorum recte factis mens mea tota versaretur, neque interdum ex alieno periculo eos admonerem, ut quam causissime cursum teneant, seque mari committant. Plurimum enim refert, si quis in domesticis monumentis versatus, quasi digitum intentans exclamat: Hic insidiosæ latent syrtes, ibi latrant Scyllæi canes, illic Carybdis bartrum aperit. Ad hæc vada hæsit ea navis; in hunc scopulum offen-

offendit illa, his in vorticibus depressa est alia. Hac industria
hic emersit, ille enatavit, alter navem recepit, aliis subleva-
vit. His artibus molliuntur actuosa vita difficultates, ener-
vantur pericula, infausti agendarum rerum exitus occupan-
tur, & morum ac disciplina ducem historia se prabet.

Restat ut ad Provincia Sicula alumnos me convertam,
eosque obtestor, ut ad Majorum vestigia una mecum respi-
ciant. Eorum nos, Patres Fratresque, laboribus, vigiliis,
sudoribus, studiis, moribus, artibus, pietati, religioni, tot
Collegia, & Domicilia debemus, tot census, quibus alimur,
eam doctrina, disciplineque suppellectilem, qua fruimur.
Illud ergo emitamur: quam ab illis accepimus bonam, flo-
rentemque Provinciam, eam posteris nostris prodamus optimam,
& florentissimam. Quod quidem non aliter assequen-
mur, quam si quibus artibus illi Societatem auxerent, iisdem
nos auctam retineamus, & in ea amplificanda labore-
mus. Quantum enim Majoribus debemus, tantundem ab
illis traditum, posteris nostris nos debere dies, noctesque co-
gitemus. Quod quum accurate praesiterimus, non omnem
nos officii nostri partem attigisse arbitremur. Parum est
enim, si acceperam hereditatem tantum non dilabi patia-
mur: nempe expectabunt ipsis nostram sedulitatem, ut nos Ma-
jorum nostrorum nunquam satis laudamus virtutem, &
navitatem. Demus & nos historia argumentum posteritati:
nè militia nostra faboles intereat; excusenque qui post nos
futuri sunt, moribus nostris inertiam suam. Sed hac eà
pertinent, ut quod vos adhuc fecisse gratulor, fore, ut in ca-
dem permaneatis confidam.



PRO

PROTESTATIO AUCTORIS.

Humanam nonnisi fidem secuti, quæcunque a nobis sunt exposita, quæ hominum auctoritatem, aut naturæ vires excedunt, ea omnia ita accipi, atque intelligi volumus, quemadmodum per sacras Leges cautum est, iis præsertim, quæ anno 1625, Romæ latæ sunt, & anno 1634 confirmatæ, & quas litteris suis edidit Urbanus VIII anno 1631; a quibus me ullenus discedere nefas esse arbitror, neque unquam discedere voluisse profiteor.



GA-

GASPAR CARDAMONE

*In Regno Sicilia Propositus Provincialis
Societatis Jesu.*

Cum Librum , cui titulus est : *Provincia Sicula Societatis Jesu Ortus, & Res gestae*, a P. Emanuele Aguilera ejusdem Societatis Sacerdote conscriptum , aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint , & in lucem edi posse probaverint ; ex facultate nobis concessa ab Adm. Rev. Patre Francisco Retz Praeposito Generali, potestatem facimus ut typis mandetur , si iis ad quos spectat , ita videbitur . Cujus rei g ratiā has litteras manu nostrā subscriptas , & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus , Panormi 10 Junii 1736.

Gaspar Cardamone.

A P P R O B A T I O N E S.

Q uod impositi mihi muneric ratio postulat , præsens hoc Opus , èà , quà par erat , sedulitate revolvi. In eo disertissimus Auctor (cujus in politioribus litteris eminentiam Lycæis exteris satis probatam , & nobis tandem veluti postliminio redditam , diù est , quòd læti suspicimus) in eo , inquam , disertissimus Auctor Inclytæ Societatis Jesu , de re Christiana titulis omnibus optimè meritæ , Siculos fastos concinnè non minùs , quàm Livianæ prorsus majestate recenset. Cumque inibi nihil , quod honestum non sapiat , nihil quod pietatem non oleat deprehendere liceat ; quin imò , & Christianæ Fidei opima ex hostibus spolia , & pietatis præclara facinora utramque paginam faciant ; autem planè opus prælo dignissimum censeo , præbiturum certè , cùm perenniorem Siciliæ nostræ celebritatem & gloriam , tum legentibus omnibus ad meliorum charismatum æmulationem nobile incitamentum . Hoc in uno mutilam historiam doleo , quòd Auctoris sui & egregiè scripta , & laudabiliter gesta non memorat : quod si futurum aliquando , ut certè futurum est ; tunc novâ tantæ virtutis accessione evadet profectò opus numeris omnibus absolutum .

Dabam ex meis ædibus 10 Kalendas Apriles 1737.

*Laurentius Canonicus Migliaccio Jux Synodalil , S. Officii Qualificator ,
& Consultor , in Curia Archiepiscopali Fisci Patronus , & Librorum Censor.*

Stante supradicta Approbatione Imprimatur .

Stella V.G.C.

d

AP-

APPROBATIONES.

Cum ex mandato Illustrissimi Domini D. Jo: Thomæ Loredani, Tribunalis M. R. C. Præsidis, & in hoc Siciliæ Regno Magistri Justitiarii Locumtenentis, Opus perlegerim, cui titulus: *Provincia Siculae Societatis Jesu Ortus, & Res gestæ Par. I. Auctore Adm. R. P. Emanuele Aguilera ejusdem Soc. Presbytero*; nihil offendit, quod Serenissimi Domini Nostri Caroli III Borbonii, Hispaniarum Infantis, Utriusque Siciliæ Regis juribus, Regnique sanctionibus refragetur; imò multa, quæ ad Siciliæ gloriam faciunt, summa cum animi oblectatione comperi; solertissimus enim Auctor peracriter judicio, invictâ memoriâ, multiplici eruditione, præclarâ eloquentiâ supra fidem excultus, illustrium Virorum facinora, virtutes, uberesque fructus, quos Societas Jesu de universa Ecclesia optimè merita, in hoc Siciliæ Regno, benedicente Domino, hactenus produxit, & in dies producere non desinit, egregiâ dictionis elegantiâ, selectâ verborum vi, accuratâ in perquirendis monumentis industriâ, & quod caput est, veritatis candore ita persequitur, ut in hoc scribendi genere nihil mihi reliqui aliis fecisse videatur: ideoque opus eruditionis, elegantiæ, & optimæ frugis plenum publicâ luce, ac laude dignissimum censui. Panormi ex Conventu S. Mariæ a Misericordia, die 10 Novembris 1736.

Fr. Salvator Maria Ruffo a Panormo, Tertii Ordinis S. Francisci,
S. T. M., & Librorum Censor deputatus.

Stante supradicta Approbatione Imprimatur.
Loredanus Praes.

IN-

INDEX C A P I T U M.

- CAP. I. Prima Provincia Sicula semina jacunt P. Jacobus Lostius, & P. Hieronymus Domenechius. S. P. Ignatius decem Socios Messanam mittit, qui Collegium inchoant Mamertinum. Eius initia, disciplina, Academia, Leges, Mores, Instituta, & processus ad annum 1550. Folio 1.
- CAP. II. Collegii Panormitani initia, & causa. In Africanis expeditionibus Layniis, & Natalis res gesta, variique nostrorum eventus, ad annum 1551. Fol. 38.
- CAP. III. Laynius, & Lanoyus ex Sicilia evocantur. Collegium Panormitanum sedem vertit, eique S. Maria de Crypta Sacerdotium abvenit. Publica Academia institutione Messana frustra movetur. Isidori Bellinii fuga, reversio, naufragium. Natalis Africana expeditio. Variis rerum gestarum eventus usque ad annum 1552. Fol. 66.
- CAP. IV. Natalis Romam evocatur, paulo post revertitur, & Provincialis Prepositus appellatur. Discedit iterum & ultimò cum Benedicto Palmio. B. Ignatius Collegii Panormitani institutionem ratam publicis litteris habet. Collegium Monregalense oritur, alieque res gesta usque ad annum 1555. Fol. 91.
- CAP. V. Ex frugum inopia fames Siciliam vexat. Nostrorum industria in pauperibus subveniendis. Collegium Catanense statuitur anno 1556; & post biennium Calatabellotense. Primus Provincia Sicula conventus Messana habitus; & reliqua ejus monumenta usque ad annum 1560. Fol. 118.
- CAP. VI. Francisci Carrilii Hispani Equitis in nostrorum itinere humanitas. Salutaris repulsa a quibusdam Sociis in Indias navigaturis relata. P. Joannis de Soto beatus exitus. P. Petri Venusti cades, & virtus. Collegii Rhenensis initia. Domenechius Valentiam discedit. P. Petrus Ribadeneira Provincia init Magistratum, aliisque eventus ad annum 1565. Fol. 153.
- CAP. VII. P. Sancius Okioja piè decedit. Artes Messana traduntur. Collegium Calatabellotense dimittitur. P. Joannes Montoya Visitator appellatus, deinde Prepositus d 2 Pro-

*Provincia. Tertia Congregatio Provincialis. Pestifera
lues Hispanos milites Messana invadit. nostrorum ope-
ra, & casus in iis sublevandis. Forum in Veneta classe
res gestæ. Collegii Calatahieronensis fundamenta, aliquæ
domestici eventus usque ad annum 1570.* Fol. 168.

CAP. VIII. *Collegium Calatahieronense augetur. Quartus
cogitur Provincialis conventus, item Quintus. Nostro-
rum opera in classe Christianorum, & pugna navalí
Actiaca; atque in pestilentia, qua Siciliam invasit, &
diu vastavit. Illustris, quorundam exitus, aliaque res
gestæ usque ad annum 1575.* Fol. 184.

CAP. IX. *Joannes Polancus Sicilia Visitator. Sextus Pro-
vincialis Conventus, item Septimus, & Octavus. Ti-
rocinii Mamertini, & Collegii Drepanitani initia. Bea-
ti nostrorum exitus in obsequiis ex peste morientium.
P. Julius Fatius Provincia preficitur. Domenechius Va-
lentiam proficiscitur, aliaque res gestæ usque ad annum
1580.* Fol. 205.

CAP. X. *Collegii Drepanitani incrementa, & relati ex eo
fructus. Carminata Poloniam visitat, Julius Fatius Si-
ciliam. Collegium Mamertinum incenditur. Prima
Professorum Domus Panormi instituitur. Aliisque even-
tus usque ad annum 1586.* Fol. 236.

CAP. XI. *Paulus Achilles moritur. Ludovicus Maselli Pro-
vincia preficitur. Collegium Panormitanum, abdicatis
Bonetta adibus, ubi nunc est, sedem figit. Decimus Pro-
vincia Conventus. Carminata Italia Assistens appellatur,
& Romana Provincia Visitator. Meneninum, & Cala-
tanixetense Collegium erigitur, aliaque in Provincia
res gestæ, usque ad annum 1590.* Fol. 256.

CAP. XII. *Carminata Romana Provincia, Bartholomeus
Riccius Sicula preficitur. Undecimus Provincia Con-
ventus. Nicolai Bobadille in Provincia monumenta.
Michaelis Letavallis exitus, & virtutes. Item Caroli
Faraonii. Tirocinii Panormitani institutio. Collegii
quoque Lilybætani, & Melitensis initia. Duodecimus
Provincia Conventus. Fabius de Fabiis. Provincia Prä-
positus, & Visitator appellatur. Antonii Venetiani in-
fausta mors, aliaque res gestæ ad annum 1594.* Fol. 280.

CAP. XIII. *Chiam Domum Clemens VIII instituit. Josel-
phus Blondus Provincia præst. Julii Fati obitus, &
virtutes. Collegium Lilybætanum habitari cæptum. Pa-
trum*

rum Leonardi Capani, & Francisci Perronii merita,
item P. Stephani Tuccii. Decimus tertius Provincia Con-
ventus. P. Vincentius Regius Blondo agrotanti succedit.
P. Joannis Dominici Bonaccursii dotes, & exitus, alii-
que eventus usque ad annum 1598. Fol. 334.

CAP. XIV. Defuncto Josepho Blondo Provincia Præposito,
eidem tertium præficitur Carminata. Joannes Platamo-
nius Collegii Panormitani conditor publicè renunciatur.
Sinam Bassa Rhegium fulium iterum invadit. Eius
cum matre congressio. Decimus quartus Provincia con-
ventus. Joannes Dominicus Candela ad Romana Co-
mitia designatur. P. Gaspar Paraninfus Corsicam lega-
tur. Nostrorum funera, exitus, virtutes, variique Col-
legiorum eventus usque ad annum 1600. Fol. 373.

CAP. XV. Beatus Francisci Cajetani exitus, & aliorum
virtute præstantium. Marius Berenguccius cum potesta-
te Provinciam lustrat. P. Joannes Dominicus Candela
Carminata succedit, & Duci de Maqueda defuncto Dux
Feria. Utriusque erga Societatem merita. Sacrilegum
Eucharistia furtum, & sumtum de fure supplicium.
Decimus quintus Provincia Conventus. Teatia Proba-
tionis Tirocinium Collegio Drepanitano additur. Pa-
normi plebs in Societatem concitata pacatur. Cœlestia
SS. Ignatii, & Francisci Xaverii in Siculos beneficia,
aliique eventus usque ad annum 1604. Fol. 411.

CAP. XVI. P. Nicolai Amarii mors, & virtutes. Domus
Panormitana cum externis controversæ pacantur. P. Se-
bastiani Cabarassi fatum, & gesta. Petri Gambacurta
exitus & res gestæ: item Natalis Salerni. Beatorum
Ignatii, & Francisci Xaverii imagines ritè in Templis
proponuntur. Domus Professorum Mamertina institu-
tio. Lilybætani Templi inauguratio. Decimus sextus
Provincia Conventus. Panormi seva in Societatem pro-
cella. Joannis Dominici Candela obitus. Nostrorum in-
dustria in annone difficultibus. Decimus septimus
Provincia Conventus. Collegium Thermitanum ad Aquas
Selinuntias instituitur; aliaque res gestæ usque ad an-
num 1607. Fol. 466.

CAP. XVII. Professorum Domus Mamertina instituitur,
& cœlesti etiam Providentiæ augetur. Sancti Aloysii
species sacra Virgini obversatur. Didaci Aëdi Panor-
mitani Pontificis mors, & in Societatem merita. Nea-
sini

*tini Collegii initia, & ortus. Paulus V Sicilia agros
sterilitatis causà lustrari jubet. Bernardinus Confalone-
rius Provincia preficitur. Fratrum Antonii Madridii,
& Basili Lazari beatus exitus. Domus Mamertina in-
crementa. Sodalitatis Mortificatorum in Domo Profes-
sorum Panormitana memorabile exordium. Mutycensis
Collegii primum domicilium. Ludovici Mansoni arum-
na, & fatum. Patris nostri Ignatii inter Beatos relati
solemnies Provincia gratulationes: aliique eventus usque
ad annum 1610.*

Fol. 519.

CAP.XVIII. *Decimus septimus Provincia Conventus. P. Ber-
nardi Colnagi vita, & ejus aliorumque exitus. P. For-
danus Cascinus Provincia preficitur; aliique præcipui
eventus usque ad annum 1611.*

Fol. 565.



IN-

INDEX COLLEGIORUM,

*Quae ab anno 1546, usque ad annum 1611. constituta,
Provincia Sicula numeravit.*

C ollegium Mamertinum, ab anno	1546.	pag. 4.
Collegium Panormitanum, ab anno	1550.	p. 39.
Collegium Monregalense, ab anno	1553.	p. 98.
Collegium Syracusanum, ab anno	1554.	p. 110.
Collegium Bibonense, ab anno	1555.	p. 116.
Collegium Catanense, ab anno	1556.	p. 122.
Collegium Rhegiense, ab anno	1564.	p. 158.
Collegium Calatahieronense, ab anno	1570.	p. 182.
Tirocinium Mamertinum, ab anno	1576.	p. 214.
Collegium Drepanitanum, ab anno	1580.	p. 233.
Domus Professorum Panormitana, ab anno	1582.	p. 243.
Collegium Mæneninum, ab anno	1588.	p. 270.
Collegium Calatanixettense, ab anno	1588.	p. 774.
Tirocinium Panormitanum, ab anno	1591.	p. 300.
Collegium Lilybœtanum, ab anno	1592.	p. 306.
Collegium Melitense, ab anno	1592.	p. 307.
Chia Domus, ab anno	1595.	p. 334.
Collegium Plateense, ab anno	1602.	p. 439.
Collegium Thermitanum, ab anno	1607.	p. 512.
Domus Professorum Mamertina, ab anno	1608.	p. 519.
Collegium Neætinum, ab anno	1608.	p. 525.
Collegium Mutycense ab anno	1610.	p. 541.

I

PROVINCIAE SICULÆ SOCIETATIS JESU ORTUS, ET RES GESTÆ. PARS PRIMA.

CAPUT I.

Prima Provincia Sicula semina jaciunt P. Jacobus Lostius,
& P. Hieronymus Domenechius. S. P. Ignatius decem
Socios Messanam mittit, qui Collegium inchoant
Mamertinum. Ejus initia, disciplina, Aca-
demia, leges, mores, instituta, &
processus ad 1550.



Mplificandæ Societatis, quam paulò ante con- Annus
ditam, & Apostolicis probatam literis Pau- 1546
lus III. P. M. in fidem receperat, cupidus S. P.
Ignatius, singulari quadam studio, Siciliam,
florentissimam ea tempestate Insulam, adama-
verat, & Messanam in primis, utpote in ipsis
Mamertini freti faucibus situm Emporium, mercatorum fre-
quentià nobilissimum, & mutandis Europæ, Asiæ, atque Africæ
mercibus loci opportunitate celeberrimum. Civitatem natio-
num concursu frequentissimam, vir conciliandis Christo popu-
lis apprimè deditus, aptissimam fore existimabat, ad conci-
piendam rectè vivendi sementem, quæ exinde cum Religionis
incremento, in barbaras Africæ, atque Asiæ gentes manaret,
si Societas domicilium ibi figeret, alendis aliquot Sociis utcun-
que accommodatum. Quare Messana in amoribus erat, Messa-
nam identidem, inter loquendum anhelabat. Primam aggre-
diendi negotii facultatem obtulit Rodulphus Pius, S. R. E. Car-
inalis Carpensis, Pontifex Agrigentinus. Is anno ferè septi-
mo a condita Societate, qui annus fuit æræ vulgaris Christianæ
1546. cum Sancto Ignatio enixè egit, ut P. Jacobus Lostius Agri-
gentum, præclarum Siciliæ oppidum mitteretur, qui jurisdi-
ctionem omnem cum potestate, se absente, lustraret, & sacro-
rum administratione, quantum in se esset, excoleret. Ignatius
viam, sibi divino planè consilio sterni ad Societatem intelligens,

B. P. Ignatii
curæ de Pro-
vincia Sicula
instituenda.

P. Jacobi Lo-
stii in Siciliam
adventus, & res
gestæ.

Pars Prima.

A

quò

2 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

quò maximè optabat, inferendam; voluntate suministrata Carpensi morem gessit; & Lostium in Siciliam bonis avibus ire jussit, ut Agrigentinam expeditionem ingentibus animis susciperet.

Lostius Drepanum appulit, & excoluit.

Drepanitani Collegii auspicia.

II. Prima Siciliæ Civitas, quæ Societatis hominem omnino exciperet; Drepanum fuisse traditur, oppidum Lylibœo proximum, Anchisæ funere, atque sepulcro laudatum. Quod quidem non sine cœlesti numine factum arbitror: faustum veluti auspicium opulentis, amplissimique Collegii Drepanitani, quod olim erat magno Civium consensu, & liberalitate excitandum, eo adventu caperetur. Lostium secundâ usum navigatione ibi navis exposuit. Humanis homo, divinisque litteris in Lovaniensi Gymnasio exultus, & qui ex Ignatii disciplinæ virtutibus omnibus eruditus prodierat, primam scientiæ, ac probitatis suppellectilem apud Drepanitanos exprompsit, qui advenam hospitio exceperant, & humanè habuerant, ac liberaliter. Pecatorum confessiones excipere, Nosocomia invisere, corporibus, animisque medendis, dies, noctesque impendere, quotidie ad populum verba facere, mulierculas a quæstu corporis deterrere, vitia insectari, Christianæ disciplinæ mores restituere, vigilare, conari, festinare, nil intactum relinquere, quod profuturum intelligeret, ad finitima oppida excurrere, corruptelas amovere, morientibus adesse, omnes denique religiosi officii numeros attingere, & Drepanitanis maximum sui desiderium injicere, quod occultum veluti semen in summam aliquando instituendi Collegii voluntatem erumperet.

Lostius Agrigentinam jurisdictionem lustrat.

Lostii virtutis monumenta.

III. Sed ampliora longè sunt, quæ in obeunda Agrigentina Provincia edidit *Apostolica* virtutis documenta: nullum enim prætermisit laboris, atque industriæ genus, quo non & sacros Virginum cœtus, & Sacerdotum, ac *Clericorum* ordinem, & populum universum emendaret, atque ad Christianæ frugis compendium, auctoritate magis, & mansuetudine adduceret, quam vi adigeret, & potestate. Curavit etiam, ut per idoneos doctrinæ, & probitate ministros sacra Mysteria haberentur; simultates, atque odia restinxit, Templorum cultum mirifice auxit, corruptos Christianorum mores, & ad nimiam licentiam incumbentes assiduis concionibus temperavit; obsoletam religionum consuetudinem exfuscatavit; sacras Virgines eò adduxit, ut attenuatae disciplinæ, non coerceri modo licentiam paterentur, sed modum ultro peterent, & nitorem adamarent. Extat ab eo erecti Domicilii monumentum, quo meretriculæ at turpissimo quæstu ad honestæ vitæ rationem se reciperent, ut pudicitiaz propositum tuerentur.

IV.Mi-

Ortus, & Res gestæ. 1546.

Singulare
eius temperan-
tia.

IV. Mirum est autem, quām tenaciter tot inter curas, & labores, qui ad nocturnam quietem vix spatiū relinquerent, domesticæ disciplinæ studium retinuerit; cuius ego temperantia exemplum planè eximium, missis reliquis, præterire minimè debo. Præceperat Ignatius digredienti Lostio, ut octavo quoque die ad se de singulis rebus scribebet, quas apud Siculos, & Agrigentinos gessisset. Tam exquisitâ assiduitate obtemperavit Lostius, ut maximas inter diurnas, atque nocturnas occupationes, nunquam litterarum officium intermissione uti. Accidit, ut aliquando nihil haberet, quod scribebet; neque tamen scribere destitit, sed ingenuè confiteri non dubitavit, eo se spatio nihil egisse, quod commemoratione dignum videretur. Quam quidem simplicis obedientia significationem tanti fecit prudens ille virtutum æstimator Ignatius, ut litteras exosculatus, pluris apud se eas fuisse, quæ nihil afferrent, declaraverit, quām quæ amplissimas res gestas continerent.

V. Annum ferme egregiis hisce laboribus Lostius dederat, excurrebat enim annus 1547. quum Hieronymus Domenechius Valentinus, quem B. Ignatius efflagitanti Joanni de Vega, & e Romana legatione ad capessendam Provinciæ administracionem in Siciliam proficiscenti, comitem addiderat, Panormum appulit, quò Lostium accitum in excolenda maxima, frequen-
tissimaque totius Regni Civitate socium habere voluit. Sed utriusque consilia in ipso negotii exordio casus intercepit. Quoniam Vega Prorex Messanam navigaturus Domenechium a se divelli posse negabat: Lostius verò, flagitantibus Lovaniensibus, Romam evocatus, ubi morbo tentari cepit, suadentibus Medicis, ut in Belgium regredi maturaret, in ipso itinere, magno omnium luctu, Bononiæ fato concessit. Lostii res insigniter gestas latè, ac plenè persequitur Orlandinus *Part. I. Hist. Soc. lib. 6. num. 10. lib. 4. num. 15. lib. 7. num. 18. & lib. 8. num. 26.*
& seqq. Item Bartholus *Ital. lib. 2. cap. 11. & in Vit. S. P. Ignat. lib. 4. n. 15. ad quos Lectorem rejicio.* Extat præterea eximium de Lostii virtute testimonium apud Annibalem Codretum, laudatum virum, ex primis illis Decemviris unum, qui a B. Ignatio Messanam, ut mox exponam, venire jussi, Mamertini Collegii fundamenta jecerunt. Hic quum Messanensis Collegii, & Pro-

B.P. Ignatius
Lostii obedien-
tiam extollit.

P. Hieronymi
Domenechii in
Siciliam adven-
tus.

Joannes Vé-
ga ad Sicilię
præturam ac-
cedit.

Lostius Pa-
normum evo-
catur, & paulò
post ex Sicilia
digreditur.

Lostius Bo-
noniæ moritur.

Pars Prima.

A 2

vin-

4 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

vinciæ Siculæ res gestas , ab utriusque initio ad decimum usque annum latinè , neque admodum ineleganter contexuisset (cujus autographum ineditum Codicem , in Mamertina Societatis Bibliotheca magnà curà servatum , utpote Auctoris æqualis , & oculati , auritique testis , Historiæ ducem sequemur) de Lostio hæc habet . P. Jacobus Losti , natione Barbantus , unicus e Societate nostra , ante hunc (Domenechium) in hanc Insulam fuerat ingressus : præterea nemo . Hunc Jacobum nos postea hinc reversum Roma vidimus : virum in primis pium , ac doctum , modicaque sui existimatione , atque animi moderatione , sibi quidem vilem , at aliis gratissimum , maximèque etiam patientia admirandum , quum gravi morbo teneretur , paulò post quam huc venimus , Bononia , quum suos Medicorum ad patrum solum rediret , cum esse defunctum accepimus . Quod pertinet ad rem nostram illud subnectimus , Lostii precibus , ac meritis , qui Sociorum omnium primus terram Siculam attigit , imputari oportere conditæ deinceps Provinciæ ortum , tamquam a Deo impetratum , cum magnis illis , qui ad hanc ætatem consecuti sunt proventibus , quos largis viri sudoribus magna ex parte deberi , non diffitemur . Subdit enim Codretus : Cujus , & vivi , & mortui precibus magis etiam Divinam Majestatem adductam fuisse nobis persuademus , ut extructis in hac Insula tam multis huic Societati Collegiis , Siculorum malis , que Pater idem probè noverat , prospiceret .

Lostii erga
Provinciam Si-
culam præcla-
ra merita .

Domenechii
apud Mamer-
tinis egregia
facinora .

Prima Colle-
gii Mamertini
condendi curæ .

VI. Porrò Hieronymus Domenechius , ita Messanæ apud Vegam versabatur , ut Messanensibus sui admirationem , & instituendi Collegii curam injiceret ; nam & vitæ innocentia , & consiliorum dexteritate , & administratione scientiæ cùm publicè , tum privatim , strenuam erudiendis adolescentibus , alen- dis pauperibus , juvandis omnium Ordinum civibus navabat operam : se verò modico , vulgarique vietu , detritis vestibus , humili , demissoque corporis habitu , tantopere negligebat , ut facilè intelligerent homines , nihil apud eum in pretio esse , nihil carum , nihil jucundum , præter bonum publicum , cum animarum salute conjunctum , cui omni ope studebat . Brevi itaque Messanam universam , plenissimam Civitatem , cœlesti velut igne inflammatam , eò usque commovit , & ad digerendas æternæ vitæ rationes compulit , ut fore optimè consultum Patriæ sibi Cives persuaderent , si rectissimæ disciplinæ cultum , quem fluxum , & caducum , unius Domenechii studio & industriâ comparatum , atque eo digresso propediem interitum intelligebant , firmum sibi , ac stabilem constituerent , & de Collegio excitando

co.

Ortus, & Res gestæ. 1547.

cogitarent. Rei gravitas postulat, ut tantæ molis negotium paù-
lo altius repetamus.

VII. Auspicatissimus Siciliæ illuxerat annus 1547. quo Joannes de Vega, vir domi, ac militiæ summus, & religione, atque justitiâ in paucis eximius, ex Caroli V. apud Paulum III. legato, ad Siciliæ Regnum Prorege designatus, pro ea, quam Romæ contraxerat cum B. Ignatio familiaritatem, magnam secum in Provinciam cum Domenechio attulit, augendæ Societatis voluntatem, ejusque in Siciliam inferendæ. Rei bene gerendæ facultatem obtulere Ignatius Lopez Hispanus Sacerdos, quem Cordetus Vegæ familiarem fuisse refert, & Didacus de Corduba eques item Hispanus, quem legum scientiâ, & morum integritate spectatissimum Carolus V. ad excutiendos Insulæ Magistratus censoria cum potestate dimiserat. Quum enim Domenechius, eà, quam diximus virtute & continentia Messanæ ageret, hique ejus sapientiam, & industriam demirati, maximè hominem probarent, quām utiles disciplinæ ejusdem Alumni Mamertinorum Civitati futuri essent, primū versare secum animo, deinde própalam prædicare, collatis demum consiliis vias omnes scrutari, quibus domicilium Societati, quod perpetuitatem haberet, pararetur. Statuunt rem ad Senatum deferre; sed Proregis animus antè erat explorandus quām cum Senatu ageretur, cum quo quid sine Principis auctoritate transigi poterat? Corduba sumit sibi negotium adeundi Proregis, ejusque ad suscipiendum cum Senatu negotium excitandi. Vega tamen, et si currentem se incitari non op̄erere intelligebat, quæ tamen summa ejus erat in gerendis rebus solertia, negavit eam se rem debere per seipsum movere. Æquum non esse in libero negotio adhibere p̄orēstatem; neque pertinere ad imperii majestatem, si officiis uteretur. Polliceri se, quod reliquum esset, lubenti animo auctoritatem, eam si Senatus requireret. Sumeret proinde ipse sibi negotium; conveniret Primores Civitatis, Senatores, cùm singulos, tum universos appellaret, eisque gravissimis verbis persuaderet, è reslra ipsorum fore, si quæ Domenechius cursim, atque turbatè unus inchoasset, plures ex eadem Ignatii Familia homines, quasi per stationem, & sobolem perpetuò exequerentur. Curandum, ut quod penes Cives futurum esset, eorum voluntate fieret, nè quod invitis ipsis factum esset, non permaneret, sed continuò dilaberetur. Malle se Messanensis imputare, quām quod sua ipsorum interesset, beneficium debere. Quare strenuè rem gereret, atque ita statueret, se, proposito ad deliberandum negotio, præstò futurum, &

Ma-

1547

Joannis Vegæ
in Siciliam ad-
ventus.

Ignatii Lopez,
& Didaci Cor-
dubæ Collegii
Mamertini ex-
citandi consi-
lia,

Cum Prorege
ea de re agunt,

Admirabilis
Vegæ pruden-
tia, & dexter-
tas.

6 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Magistratum animos liberalibus verbis confirmaturum.

Messanenses de Collegio condendo deliberant.

De Collegio cōstituendo Senatus consultum.

Senatus Mamertinus Collégium a Vega petit, & eum deprecatorem adhibet.

Vega ad Romanum Pontificem, & B. Ignatium dat litteras.

Item Senatus Mamertinus:

VIII. Neque verò Didaco de Corduba magnopere labrandum fuit, ut Senatum in suam sententiam adduceret: ea enim est Messanensium erga Religionem, & bonas artes ingenita quædam animi inductio, ut per paucis leniter repugnantibus, reliquos accersendæ Societatis, retinendæque, aut cupidos, aut non invitatos offenderit. Sed publico consilio rem decerni oportebat. Convocantur Cives. Refertur de instituendo Societatis Jesu Collegio. Nemo unus dissentit: assentiuntur omnes. Fit Senatus Consultum in hanc Sententiam. *Fixum,* *& perenne Domicilium Societatis Jesu intra mœnia Civitatis esse oportere, eique alenda nummos aureos quingentos annuatim constitui, quorum subsidio Collegium instituatur;* *Patribus Ignatii Sociis sustentandis idoneum, ut ii dent operam informanda Religione, ac bonis artibus juventuti, Civibusque reliquis, sacro ministerio, ut consuefent, perpetuo consulant.* Senatus decretum magnâ alacritate, atque studio publicè commendatum Senatores ad Proregem detulere, ut Regis auctoritate ratum haberet, quod ipsi in commune statuerint, daretque operam, ut negotium quantociùs conficeretur. Ageret ipse cum Romano Pontifice, & cum Ignatio Societatis Conditore, atque Antistite, quibus erat æquè notus, & carus, ut Societas Jesu Messanam invehernetur. Maximise beneficii loco habituros, si ad Patriam excolendam decem sibi ejus Ordinis Viros impetraret, quibus, & liberos litteris instituendos traderent, & Civitatem universam, erudiendam, juvandamque committerent.

IX. Tum Vega id sibi ultro delatum, quod maximoperè optabat, supra quam credi potest, gratulatus, omniaque quantum in se esset pollicitus, pro singulari ipsorum in Rempublicam, & Cives studio, liberaliter laudatos dimisit. Dedit autem illico ad Paulum III., & ad Ignatium litteras, ad quas etiam accesserunt Mamertinorum Magistratum, & Didaci Censoris epistolæ, quibus enixè petebatur, ut Messanam Ignatius mittere non gravaretur ex ejus numero decem Socios, quorum quinque, liberales Artes juventuti traderent, totidem ad æternam Civium salutem incumberent, nullis præterea conditionibus, nisi quas Ignatius ipse constitueret; se fide summâ curaturos, nè proficilcentibus commeatus, nè commorantibus ædes, & alimenta perpetuo censu deessent.

X. Delatae ad Ignatium litteræ, optatissimum quippe nuncium continerent, jucundissimæ acciderunt; lætitiamque te-

sta-

status est maximam petitionis exitus; nulla enim de re Ignatius flagitantibus recusavit. Mirum quippe fuit, eum, a quo Reges, & Principes nonnisi unum e suis, aut alterum impetrarent, & qui Joanni III. Lusitanæ Regi duos admodum ad Indiarum, novi que Orbis salutem impertiverit, in tanta suorum paucitate, decem ipsos uno commeatu, tergiversatione nullâ, uni illico Civitati elargitum fuisse, eosque lectissimos ex omni numero. In eo autem delectu commemorando, nonnulla memorie tradere dignum est, quæ ex Codreti monumentis excepta, & rerum nostrarum Scriptoribus parum cognita, sanctissimi Parentis nostri coelestem sapientiam, & intimam quandam suavissimæ gubernationis scientiam illustrant, eamque, docent, frangendis, molliendisque subditorum cupiditatibus potissimum contineri. Deliberanti itaque Ignatio, & de eorum delectu, qui Messianam ituri essent consulent, nihil tam cordi fuit, quam suorum, qui Romæ essent, explorare voluntatem, ut ex omnium numero designaret viros idoneos, & ad obtemperandum paratos, quos ad Messanensis Collegii initia mitteret. Quare universis ad se venire jussis, nè coquo quidem dempto, condendi novi in Sicilia Collegii consilium aperuit, proposuitque, ut tridui spatio, de fausto ejus rei exitu, a Deo precibus contenderent, quo elapsi, singuli ad se redirent, & ad tres ejusmodi quæstiones descripto responderent. Prima erat: quemadmodum ad transfrandum in Siciliam animati, expeditique essent, si eò evocarentur, aut Romæ commorandum; et si ad alterutrum æquè se paratos intelligerent, illud essent facturi libentiùs, quod juberentur. Altera, si ad proficiscendum destinati, quidquid muneris injungeretur, prætermisis excusationibus, alacri essent animo subituri, sive ad tradendas publicè, tanquam doctores, quæcunque artes, & linguae, quas nunquam didicissent; sive ad audiendas, tanquam discipuli, eas disciplinas, quas alibi didicissent, & tradidissent, sive ad obeunda domestica quæcunque obsequia, tanquam famuli, designarentur. Postremò, quod in disciplina summum, & maximum est, tantumne in obedientia fiducia positum haberent, ut quidquid a majoribus præcipetur, id sibi esse optimum, neque eo quicquam melius se facere posse censerent, certoque crederent, atque illud magno animi gaudio, lætitiâque mentis exequerentur. Re cum Deo communicata, ad diem singuli syngrapham Ignatio reddunt, in qua, una omnium mens fuit, una vox, arbitratu suo, quæ viderentur præscriberet, se imperata facturos, iturosque quovellent, aut remansuros, nihil sibi fore jucundius, quam si de

B. Ignatius ex eorum sententia rescribit.

Quo delectu
B. Ignatius Martinam Coloniam appellaverit.

B. Ignatius
Collegium Romanum convocat, & quæstiones nonnullas proponit.

Collegii Romani obedientia studium.

8 Provinciae Siculae Soc. Jesu

se sine exceptione constitueret: neque desideratus est, qui Hebraicæ, Græcæque linguae omnino expers, utramque docere se paratum profiteretur, modò juberet.

1548

XI. Èà parendi alacritate contentus, atque lætus Ignatius, qui disciplinæ suæ alumnos ita instituebat, ut ad ea exequenda promptos, expeditosque esse vellet; quæ tamen ipse nullatenus imperasset; ad Siculam navigationem hos designavit. Sacerdotes quatuor, Hieronymum Natalem, in Baleari majore natum, Andream Frusium Carnutensem, Cornelium Vilaveum Belgam, & Petrum Canisium Noviomagensem, ex Ducatu Gueldriæ: Fratres verò nondum sacris initiatos sex; Benedictum Palmium Parmensem; Isidorum Bellinum, (qui & Sbrandus,) Romæ natum, sed Germanis parentibus; Annibalem Codretum Allobrogem; Raphaelem Rieram Barcinonensem; Martinum Marem Gallum; Joannem Baptistam Passarinum Brixensem. Hæc autem designatio habita est ineunte Februario, aut nonis, aut octavo idus, anno 1548, qui a Societate conditæ nouus numerabatur.

Primus Collegii Mamertini Rector qua ratione a B. Ignatio designatus.

De Collegii Mamertini progressibus B. Ignatii vaticinium.

XII. Quoniam verò maximi intererat, designatos homines, patriæ, & natione alienos, disciplinæ, atque obedientiæ nexu conjungere, quod Ignatius fieri posse videbat; si ex ipſorum voluntate, qui omnibus præcesset designaretur; convocatis ad colloquium edixit, ut mature secum diversi, tacitiqæ deliberarent, quis ex eo numero, qui reliquis præficeretur, dignissimus videretur; judiciumque suum, ob signatâ schedâ perscriptum, postridie unâ omnes ad se perferrent. Deum interea consularent, & assiduis precibus ab eo peterent, ut eam sibi, atque ipsi similitudinem injiceret, quæ tam insigni negotio opportunior, & ad meliorem, utilioremque ex omnibus eligendum, esset accommodatior. Ad hæc pridie idus Marçias eos iterum in commune alloquitur, & vultu ad gravitatem, hilaritatemque composto, ut in gravissimis rebus consueverat, quasi vaticinans, præclarè se sperare, inquit, de nova illa Colonia, quam in Siciliam deduci curabat: nam etsi plura Societas jam numerabat constituta Collegia, eorum tamen omnium Mamertinum sibi fore carissimum meritò arbitraretur: quoniam ad Divinæ Majestatis obsequium, maximos ex eo fructus jam tum cernebat animo, relatum iri. *Quod dictum (verba Codreti exscribo), quia non temere prolatum certò credebamus, (ut s̄a p̄ fit inter mortales vanitatis potius, quam veritatis causâ) exceptum est diligenter, & imis omnium nostrum medullis repositum, s̄apè ad tempus depellendum, fidemque, ac spem instaurandam,*

Ortus, & Res gestæ. 1548. 9

dam si quando res nostra laborare viderentur remedio fuit.

XIII. Quæ quum Ignatius dixisset, adjecit, tria insuper esse, de quibus quid ipsi sentirent, doceri efflagitaret. Primùm cuperet se, ut etiam, atque etiam animadverterent, essent ne ita animati, ut æquo animo obtemperarent cuicunque, quem optaturi non essent ipsi, & in re omni, quæ culpâ vacaret, atque in qua culpam esse, jurejurando non affirmarent? Deinde numquid, secreti, aut sacramenti religione interpositâ, ei, qui præfuturus esset, animi latebras aperire parati essent? Denique placeréne graviorum quorundam criminum, ut Romæ jam mos obtinuerat, cognitionem, absolutionemque uni sibi, eum, qui futurus esset Rector, reservare. Hæc accuratè dispicerent, & quis esset eorum sensus, ad se de scripto referrent. Tum de jubendi, parentique officio nonnulla differuit, quæ quoniam memoratu digna comperio, Codreti verbis, qui dicenti adfuit, ea nunc primùm existimo edi oportere. Post hæc commemoravit, quem admodum initio, dum ipse a primis illis Patribus in Præpositum fuisset electus, iis inter cetera dixisset, suam perfectionem in ipsorum perfectione esse positam. Sin imperfecti forent, se perfectum esse non posse. Quare optare sô, atque hortari, ut non suâ ipsorum tantum, sed etiam superioris gratiâ, ad perfectam vitationem, moresque contendenter. Addidit etiam, tum se vehementer ab iisdem Patribus petiisse, ut si quid in eo reprehendendum cernerent, liberè, & amico admonerent: ita tamen, ut præmissa, in id oratione ad Deum, id faciendum, esse sentirent; alioquin nihil in illo reprehenderent, nisi quod jurejurando asseverari posset, peccatum esso. Quo exemplo & subditos, suum de majoribus judicium cohibere, & refranare docuit, & Praefectos admonuit, si quando ab inferioribus aliqua de remoneantur, eos non abjecere. Tali, ac tantâ accuratio-
ne Beatisimus Parens noster eos præsertim excolendos censuit, qui in Siciliam venturi essent, quique essent futuri Mamertini Collegii, & Provinciæ Siculæ conditores.

XIV. Itaque ut profectionem adornarent admonitos, postridie accersivit, & in primis ex eis uni mandavit, ut ea, quæ usui essent terrestri itineri, vestes, equos, commeatum, in diem compararet; in conspectu deinde syngraphas resignavit, quibus Rectorem quisque designabat. In Hieronymum Natalem singuli consenserant; dempto uno ipso Natali, qui Andream Frusium appellavit. Quæ Magistratus creandi forma, etsi Societatis legibus, quas Ignatius ipse condiderat, non erat consentanea; visa est tamen sapientissimo viro ad ejus expeditionis

Pars Prima.

B

ra-

Primos Colle-
gii Mamertini
Colonos B. I-
gnatius accu-
ratè excolit.

B. Ignatii ora-
tio ad Colonos
Mamertinos ex
Codreto.

P. Hieronymus
Natalis Colle-
gii Mamertini
Rector a B. I-
gnatio designa-
tur.

IO *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

rationem maximè accommodata. Quum enim Collegium Mamertinum Romæ conflatum, atque omni ex parte formatum, unà mitteret, quòd nunquam aliàs fecerat, ei non alium præfesse voluit, quàm quem ipsi optâssent, qui erant obtemperaturi, ut libentiùs obtemperarent, seque amore, caritate, & obedientiâ conjunctos Mamertinis ostenderent, & constituendæ Provinciæ spem alerent, ac Siculis desiderium afferrent. È re percusus Natalis, singulari vir temperantiâ, quòd sibi de se parçè, ac modicè sentienti tantus suffragiorum consensus præter opinionem acciderat, majorem etiam hausit molestiam ex Ignatii suffragatione, ac voluntate, qui præpositum reliquis esse jussit. Siluit ille quidem; sed ex oculis animi dolor ingenuus se statim prodidit, & in communi omnium gaudio, in uberrimas lacrymas, atque singultus effusus mirum animi moderati, & a cupiditatibus alieni, exemplum edidit. Flentem lenissimis verbis exceptit Ignatius, eamque adhibens consolationem, quæ ex divinæ opis fiducia petenda esset, consternatum, confirmavit, addiditque officii sui consultorem, Andream Frusium, quem ab eo ad summam Collegii administrationem appellatum, non ignorabat ei fore gratissimum; Ministruum verò Isidorum Belliniū. Mox suum cuique docendi munus è præscriptione designavit, ut si res aliter in ipso negotio postulare videretur, solutissimum Natali esset, muneribus arbitratu suo conversis, secus constituere. Singulos deinde audire voluit in eo confessu de re aliqua ex tempore disputantes, nè Natali quidem exempto, auditosque cum voluptate, atque laudatos, & suavissimâ oratione, ad rei bene gerendæ propositum excitatos dimisit, eosque ad exosculandos Pauli III. pedes, petendumque commeatum, in Vaticanum ire jussit. Apud Pontificem rei non ignarum, facilem naëti aditum, per amanter excepti sunt. Petrus Canisius, silentibus reliquis, omnium nomine, profectionis consilium paucis eleganter exposuit, discedendi veniam postulavit, petiti que nonnulla, quæ & ad privatum singulorum solatium, & ad commodiorem communis expeditionis fructum pertinerent. Pontifex benignè auditum, brevi, & appositâ oratione, Canisium exceptit, plurimûmque ad Christi obsequium cohortatus, & fausta omnia, multâ cum Societatis laude, apprecatus, vivæ vocis oraculo, amplissima, ut postulaverant, privilegia impertivit, atque ad maturandam profctionem, & expeditionem strenuè gerendam, incendit.

XV. Hæc dum Romæ geruntur, admoniti Messanenses de Ignatii erga ipsos voluntate, atque studio, deque sociorum adventu, dant negotium Domenechio, ut quantociùs Civitatem,

per-

Natalis ea ex
re dolor, & fle-
tus.

B. Ignatius Col-
legii Mamerti-
ni munera di-
gerit, & imper-
tit.

Colonorum
Mamertinorum
coram P. Ignat-
io eruditè pro-
lusiones.

Pauli III. com-
meatus, & ora-
tio.

Ortus, & Res gestæ. 1548.

II

perlustret, & id designet oculis ædificium, quod rebus nostris accommodatissimum videretur; Senatui curæ fore, ut quas ædes ipse elegisset, eæ ad nos pervenirent, & ad instruendam Societati domum fixam, & stabilem attribuerentur. Domenechius, collatis cum Didaco de Corduba, & Ignatio Lopez, consiliis, Prorege item plurimùm admittente, quoniam optio data, eslet, nullis finita conditionibus, in Templum Sancti Nicolai Nobilium, ædesque hinc inde continenter finitimas, quod Gymnasiis idoneæ essent, oculos conjecit. Situm erat id Templum, in celeberrima, ac frequentissima Civitatis regione, secus amplam, ornatam, maximamque viam, in ipso Urbis, quæ in longum procurrit, veluti centro. Fuerat eo in loco centum ferè ante annos excitatum, Virginum domicilium a Monte Virgine nuncupatum, cuius regimen prima suscepit Beata Eustochia Seraphici Ordinis, Virgo Messanensis, quæ locum maximis virtutibus, & sanctissimis exemplis consecravit. Sed regionis, & viæ frequentia, silentii, quietisque cupidam offendit: quare secretorem secessum adamavit, & ad ædem S. Nicolai Nobilium sub rupe Guelfonia se cum suis recepit. In ipso autem secessu, divinans quasi vates, fore prædictum, ut eum locum, a quo ipsa recederet, novi ordinis aliquando Presbyteri incolerent, qui religione, & moribus, atque litteris magno Messanensibus usui futuri essent. *Franc. March. in Diario Sacro.* Nobiles verò, qui logo, & Templo cesserant, Templum a B. Eustochia relictum, quod jam pridem S. Maria de Accomodata nomen sumpserat, ex condicto occupavere, & a Sancto Nicolao nuncupari titulum maluerunt. Eam in ædem ad religiosæ pietatis officia conveniebat pleraque Nobilitas, quæ ibi Sodalitatem sacram condiderat, vulgari vocabulo, *Confraternitas Sancti Nicolai Nobilium* appellatam.

XVI. Insigne hoc ædificium, etsi paucis ægrè fermentibus, communi tamen Nobilitatis suffragatione, Domenechii meritis, atque virtutibus, cuius nomen apud omnes maximo in honore, & amore erat, est condonatum. Duo lectissimi Cives per Senatum sunt designati, Christophorus la Rocca, & Pantaleo Cingo, qui proximas Templo ædes ad usum Collegii concinnarent. Sed visum est nonnisi Templum satis amplum, & opportunum retinere, adjunctas verò ædes affligere, & ampliorem ex integro ædificationem instituere. Quamquam verò incredibili festinatione opus urgebatur, neque sumptui parcebatur, ad quem pecunia publica perquam copiosè, & liberaliter conserretur; ædificantes tamen oppressit nostrorum adventus. Illi

Pars Prima.

B 2

ad

Senatus Messanensis Domenichio loci eligendi potestatem facit.

Domenechius optat Templū, & ædes S. Nicolai Nobilium.

B. Eustochia Virg. de Collegio Mamertino condendo vaticinum.

Senatus auctoritate duo Cives designantur, qui Collegii Mamertini ædificationem carent.

I2 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

ad XV. Cal. Apr. Româ discessuri, Ignatiū , supremam ab eo proficisciendi veniam postulaturi , unā adeunt; sed licet jacentem , & stomacho graviter affectum offenderint , accessu non sunt prohibiti . Circa lectulum adhibitos , humanissimis verbis universos alloquens , & singulos peramanter appellans , e complexu , sinuque suoflentes dimisit , & spe bonâ cumulatos exire jussit . Senatus , missis ad Ignatium pretiosis muneribus , quæ grati animi significationem vestarentur , centum Sículos aureos , quos coronatos Codrētus vocat , ipsis Romæ solvendos curaverat . Eà usi pecuniâ , quinto die terrestri itinere Neapolim perveniunt .

Coloni M-
martini a B. I-
gnatio cōmea-
tum petunt .

Senatus pe-
cuniam Romæ
curat ,

Itineris ratio
Coloniæ Ma-
martinæ , & va-
riū casus .

Natalis erga
socios amor , &
obsequendi stu-
dium .

Neapoli con-
scendunt , & pa-
rum commode
navigant ,

Schæletæ ho-
spitium , & sta-
tio .

XVII. Natalis eo in itinere comitum in se oculos , & admirationem convertit : nam qui reliquos dignitate , & potestate præstabat , idem omnium apud se contemptissimus , de singulorum valetudine , & commodis mirificè anxius , omnes labore , patientia , & intimo quodam paternæ caritatis studio anteibat ; nimirum ut socios equitandi desuetudine , atque molestiâ fessos sublevaret , & in publicis hospitiis omni curâ soluti conquiescerent , ipse omnium jumenta curare , reficere , ornare , comitibus præsto esse , si quid fortè deesseret , aut vellent , rogare , instare , rimari ; & nè quis re ullâ indigeret , noctu atque interdiu laborare , nihil prætermittere , quo amoris , & obsequii abundatiam ostenderet . Hisce artibus , suorum sibi animos ita Natalis devinxit , ut illum vererentur , ut patrem , ut fratrem amarent , ut amicum diligenter , quoniam ab eōse impensè amari intelligebant . Quo factum est , ut in ipso itinere secretum socii postularent , ut cum eo de rebus suis communicarent , & intimos animi recessus , seque ipsos apud eum perspectos haberent . Ipse inter equitandum nonnullos , alios Neapoli , reliquos Messanæ audivit . Neapoli adversâ tempestate detenti , septimo die Phaselum concendunt , sed paululum progressos ventus eodem repulit . Postero die , qui IV. Cal. Apr. tertius erat ante Domini cam Resurrectionem , a meridie iterum solvunt , secundo primùm favonio , sed postmodum adeo acri , & procelloso , ut viginquatuor horarum spatio Schæletam appulerint , Calabriæ citerioris maritimum oppidum , quod æquè Messanâ , atque Neapoli distare nautæ perhibent . Ibi apud Seraphici Ordinis cœnobitas diversati , unā omnes , eaque angustâ cellulâ excepti sunt ; & in hospitio triduum est positum , tum propter turbidam tempestatem , cùm propter sacrorum dierum religionem ; instabat enim majoris jejunii exitus . Neque tamen ea mora ita quieti data est , ut labore , atque fructu vacua fuerit . Benedictus

Pal-

Palmius luculentam in oppido, & tempori consentaneam ex tempore concionem habuit; magno populi concurso lubentissime auditus. Qui Sacerdotes erant, excipiendis sacris oppidanorum, atque nautarum confessionibus dabant operam. Altero a *Dominica Resurrectionis* die, qui in IV. Non. Apr. incidit, a meridie iterum se mari commitunt. Vento tamen inclemore ad quadraginta passuum millia proiecti, magno repente malorum gemitu fractis antennis, in præsentissimo naufragii periculo versati sunt; nam velis involuta navicula, oppressis in officio nautis, parum absuit, quin fluctibus hauriretur. Remigum denique solertia vix navigium receptum est, & ad proximam *Paulorum* delatum. Erat is dies, & locus Sancto Francisco Paulano, nuper inter Divos relato, consecratus. Quæ res navigantibus curam injectit, ea loca lustrandi, quæ Sanctissimus Minimorum Parenz ibidem ortus, virtutibus, atque miraculis commendaverat, maximèque Andream Frusium latinarum, Camoenarum studiosum, ad effundendum ex tempore carmen excitavit, eidem Francisco Paulano nuncupatum, cuius exemplar, Codreto teste, unà cum aliis eruditis viris vigiliis, in Collegii Mamertini Bibliotheca servabatur. Dum armamenta nautæ reficiunt, Natalis Benedictum Palmium, & reliquos juniores in oppidum immittit, qui concionibus, & sacris adhortationibus, ad expiandas vitæ maculas commoveant oppidanos: ipse cuin Sacerdotibus confessionibus audiendis assiduam navat operam. Quare Paulanorum Primores nullam prætermiserunt obsequii, ac benevolentia significationem, quam non hospitibus exhiberent. Quinto die intempestà nocte repente ad consendum vocati, quum nihil tale suspicarentur, ad litus properant: sed quum eorum pars jam esset imposita, distracta fluctibus navis reliquos destituit, inter quos erat Natalis, qui & de iis, qui secum restiterant, & de iis, quos undarum vi abreptos perclitari necesse erat, mirum in modum sollicitus, progredientem naviculam, terrestri itinere, ut poterat, cum sociis sequebatur; magnâ omnium molestiâ, cùm tenebrarum, tum subsidentis litoris difficultate. Sed ubi illuxit, navis idoneum nacta locum omnes recepit, & implacido mari usq; naufæ laborantes *Tropeam* exposuit. Inde demum VI. Id. Apr. qui dies in *Dominicam* incidit, quam in *Albis* dicere consuevimus, Messanam ferenibus zephyris attigerunt, ubi ad ipsam Regii Palatii januam expositi, occurrentes P. Hieronymum Domenechium, & Doctorem Lopez complexi sunt, gratulatione mutua, atque omnium officiorum genere paulisper recreati, sub vesperam ad

Benedicti Palmii conciones.

Tempestas, & naufragii periculum.

Paulam appellunt.

S. Francisci Paulani monumenta lustrant.

Palmii ad Paulanos conciones.

Infausta navigatione, & periculum.

Tropeam attingunt.

Messanam appellunt.

Pro-

I4 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Proregem deducti sunt. Digna est autem ea prima congressio; quæ ipsis Codreti verbis exponatur. *Eadem die, inquit, sub vesperam omnes, qui venerant, pro sua humanitate, benevolentiâque erga Societatem ad se introductos lubentissimè Vega, & (dicam enim ut res se habet,) non sine lacrymis conspexit.* Itaque Prorex, perinde quasi in filiis Parentem Ignatium amplectetur, intimam animi sui lætitiam ore, atque oculis abunde testatus, eos apud se in Regio Palatio unâ cum Domenechio lautè retinuit, donec ex nausea se reciperent, & alia domus, in qua hospitarentur instrueretur, dum S. Nicolai ædes, quarum ædificatio spatum postulabat, ad habitandum componeretur.

Proregis in eos
humanitas, &
liberalitas.

XVIII. Ut de hospitum adventu Messanæ cognitum est, magnus ad eos omnium ordinum concursus gratulationis causâ factus est. Sed Corduba in primis, qui consilii princeps, & auctor fuerat, mutuo complexu singulos exosculatus, nullum fuit, quod non ediderit exultantis animi signum. Ejus operâ, & studio *Archiepiscopalis* domus, quæ tum vacabat, pars non exigua nobis interea conceditur, ubi nè desiderium publicum moraremur, egit cum Natali Didacus Corduba, ut proximo die, qui tertius ab adventu numerabatur, ipse cum sociis, qui docendi munus suscepturni essent, doctrinæ aliquod, eruditionis, & eloquentiæ specimen publicè ederent, atque id Proregi, Magistris, Primoribus, universæ demum Civitati placere, ostendit. Natalis verò eximiæ vir prudentiæ, et si intelligebat, quanto se periculo objiceret, & quām grave sibi, suisque futurum esset, nondum ex navigationis diuturnæ molestiis, ac nausea confirmatis, qui nihil meditatum, nihil in promptu haberent, prodire in publicum, & de gravissimis disciplinis ex tempore, latine, fractis viribus, memoriterque differere; Palmio præsertim, quem pessimè omnium navigatio habuerat, & cui sive sederet, sive jaceret, stare enim non poterat, omnia ex maris vertigine circumferri viderentur; Didaco tamen respondit, se si suas, suorumque vires respiceret, facturum temere, qui ægros, imperatosque Magistros tanto discrimini offerret, tantamque expectationem aleæ intempestivæ committeret. Sin cœlestis præsidii spem in repantino negotio suspiceret, nihil esse, quod se suosque ab alea, atque periculo deterreret. Pararet itaque, quæ usui essent, locumque constitueret, & ornaret.

Messanensium
gratulationes.

Mamertini
Pontificis Do-
mum primò in-
colunt.

Doctrinæ ut
periculum fa-
ciant, Corduba
hortatur:

Natalis pro se,
suisque spôdet.

Suis, quæ pol-
licitus esset, ex-
ponit.

XIX. Quæ quum Natalis suis nuntiaret, & verecundiâ quædam imparatis, ac laborantibus tantum oneris imponeret, rogaretque, ut æquo animo fidem suam liberarent, quòd sibi tantopere de eorum virtute, doctrina, atque ingenio esset pollicitus;

una

una omnium vox fuit, nè vereretur jubere, quod jussi libentiùs, atque alacriùs, memores Ignatii præceptorum facturi essent.

Hujusmodi fortè casum Parentem dulcissimum, prospexisse, quum antequam Romà dimitteret obedientiæ candidatos, pa-

Socii flagitant,
ut jubeat.

ratos esse voluerit, ad ea tradenda, quæ nunquam didicissent, si juberentur. Deo per *Præpositum* suum jubente, divinum au-

Natalis pro
imperio crasti-
num laborem
injungit.

xilium obtemperantibus non defuturum. Tum Natalis, quan-

do ita animati esisti: agite, inquit, vos in crastinum, me præ-

cunte, in lucem, & pulverem prodire jubeo, & de sua quem-

que, quam traditurus est disciplina, e loco superiore differere.

Quæ res felicissimi exitus spem omnibus attulit. Aptissimum,

omnium Cordubæ visum est ejus palæstræ theatrum, S. Nicolai

Nobilium ædes satis ampla, in quam postero die convenerunt,

qui dicentibus adessent, Prærex, Corduba, Magistratus, & to-

tius Civitatis nobilissimi quique, doctissimique viri, nullum ut

esser Templi spatium, quod non confertissimis auditoribus cu-

mularetur. Primus omnium, utpote qui chorum duceret, de

sacris Theologicæ doctrinæ mysteriis Natalis præfatus est, ma-

gnà omnium admiratione. Post hunc Andreas Frusius de He-

braicæ, Græcæ, Latinæque linguaæ necessitate, atque præstantia,

jucundissimam æquè, ac copiosissimam exeruit orationem.

Formatum deinde sermonem de Eloquentiæ, & Rhetoricæ stu-

diis optimis exprompsit Canisius. De Philosophicis artibus exi-

mià quadam sublimitate differuit Isidorus Bellinius. Denique

de Humaniorum Litterarum dignitate, & ad reliquam eruditio-

nem utilitate, quām plurima verba fecit Benedictus Palmius,

qui voce, gestu, habitu corporis, ad dicendum naturà factus,

natusque, tam præsenti facundiâ dicentium agmen clausit, ut

ad ejus orationem nobilis legum consultus, moribus, & ætate.

gravissimus, acclamaverit: *Beatus venter, qui te portavit.* Ve-

ga ipse artium liberalium non ignarus, auditus est a Codreto,

quum a Templo digrederetur, & Natali coram gratularetur,

qui admirans diceret: *Quām electos homines adduxisti!* Cen-

for autem Corduba, Senatus, Nobilitas, & ex omni Civium or-

dine frequentissima, & lectissima concio, jam hunc, jam illum

amplexabantur, & lætitiis omnibus effusè gratulantes, au&ctam-

modò, amplificatamque, quam præceperant scientiæ opinio-

nem, palam testati sunt.

XX. Præstat Codretus narrationis hujus veritatem, his ver-
bis: *Rerum pondere, & sententiarum sublimitate admirabilis visus est P. Natalis; Frusius varietate, & acumine; Canisius, & Palmius facundiâ; medium quoddam genus te-*

nuit

Publicæ eorum
declamationes.

Palmio pero-
ranti acclama-
matum.

Vega testimo-
nium.

Mamertino-
rum plausus.

Ejus exercita-
tionis Codreti
judicium.

16 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

nuit Isidorus, qui de Philosophicis placitis, (erat enim hac illi destinata lectio) doctè, & graviter disputavit: & ut semel dicam, omnibus omnes, alii doctrinà, alii sermonis elegantià, quidam etiam utroque placuerunt; atque ut animadversum est, quam de Societate universa Civitas opinionem conceperat, eam re ipsa superari, incredibile gaudium cum animos omnium, tum maximè studiosorum, doctorumque hominum pervasit, ut in multorum frontibus appareret, (quod ego ipse vidi) inditum nova, & non vulgaris latitie. Placuit Proregi in eo publicæ gratulationis, & lætitiae æstu, concinnari, atque aperiri Gymnasia, quibus inaugurandis dictus est dies ad VIII. Cal. Majas. In ipsis igitur Archiepiscopalis domùs ædibus conclavia admodum sex, in quibus totidem Scholæ haberentur, ornata sunt; & in ejus loci templo iidem ipsi, quos paulò ante memoravimus, suam quisque facultatem præfati sunt; quibus sextus accessit Annibal Codretus, cui træendarum Grammaticarum institutionum cura est demandata. Sed ad vitandam prolixitatis molestiam, alii matutinis horis, alii vespertinis disferuere. Antemeridianis orationibus adfuere Didacus censor, & Magistratus, quos Siculi Juratos vocant. Pomeridianis, plerique Nobiles, & studiosorum non exigua corona. Sed plurimùm facit ad ea, quæ deinceps dicenda sunt de Mamertini Gymnasii vetustate, atque præstantia, Codreti inhærere vestigiis, qui, quibus initiis Ignatiani illi homines, docendi formam auspicati sint, ita narrare pergit: Postero die suas quisque lectio-nes disjunctis in locis auspiciatus est. P. Natalis Theologiam, quam vocant Scholasticam, diebus singulis, & Hebraicas litteras: diebus autem festis, in maximo hujus Urbis templo, epistolam Pauli, ad Romanos scriptam, non mediocri auditorum frequentiâ prælegere cœpit. P. Andreas Græca tantum profitebatur. Canisius Reticorum libros ad Herennium scriptos, cœpit interpretari, additâ ex Ciceronis orationibus unâ. Logicus (Bellinus) suos terminos, & Trapezuntii Isagogem in Dialecticen. Benedictus, cui medium quoddam munus inter Rethorem & Grammaticum, curaque ejus Clas-sis evenerat, quam Humanitatis, seu litterarum humanarum appellant, Ciceronis familiares epistolas, Sallustii conjurationem Catilinariam, & Laurentii Vallæ elegantiarum lin-gua latina præcepta. Annibal Jo: Despauterii Grammaticam, Ciceronis familiares epistolas, Catonis disticha, & ut discipulorum precibus satis fieret, qui vix alium Auctorem novabant, etiam paulò post, Francisci cujusdam Pharaonis Mes-sa-

Scholæ, Vega
auctoritate pu-
blicantur.

Doctores
publicè præfan-
tur.

Gymnasii Ma-
mertini Docto-
res, & eorum
munera ex Co-
dredo.

fanensis institutiones, ut verborum ordines, consueto illis mo-
re, enixè id flagitantibus træderet.

XXI. Exarsit itaque in vulgus cupidio incredibilis celebrandi Gymnasia, quæ apud nos in ipso hospitio publicata diximus. Postridie ejus diei, turmatim ad nos confluebant adolescentium greges, qui pro magistrorum, & scholarum numero, in suas quisque classes distributi, novæ institutionis tirocinium apud nos posuerunt. Quoniam verò recentis disciplinæ excellentiam longè, latèque fama dissipaverat, centum ferè Calabri juvenes se nobis erudiendos tradiderunt, supra eum numerum, quem frequentissima Civitas, & finitima oppida longè ampliorē contulerant. Sed rudes latinæ linguae, plerique adolescentes, quibus nullà ratione persuaderi potuerat, nè Theologicas artes intempestivo conatu audire frustra vellent, quum re ipsa se nihil arripere intelligerent, dimissis majoribus studiis, ultero se Annibali Codreto, qui latinitatis elementa tradebat, instituendos præbuerunt. Quare confertissimam ejus scholam, quæ supra ducentos numerabat discipulos, in duas classes parti neceſſe fuit, quarum inferior Joanni Baptistæ Passarino, sexaginta complectens adolescentulos, est demandata, quæ tamen paulò post magistri solertiā, & dexteritate ad ducentos ex præcipua ferè nobilitate aucta est; additusque Raphael Riera, qui Passarinum sublevaret. Bellinius magnà auditorum affluentia Dialecticam aggressus cursum tenuit, & magno semper incremento florentissimum auxit Gymnasium. Sed mirum quantum temporis, per ea initia, erudiendis discipulis collocabant! Bellinius, & Palmius tres matutinas horas, totidem vespertinas suis impendebant. Godretus addebat a meridie alteram. Passarinius totum ferè diem docendo consumere solitus erat, immodo sanè labore. Sed Natalis, Frusius, & Canisius nunquam unius horæ spatium sunt prætergressi, neque unquam non attigerunt: qui mos in tradendis majoribus disciplinis ab universa postmodum Societate arreptus, retentusque est.

XXII. Acrior tamen nostros homines urebat cura informandæ juventutis, & ad Christianos mores effingendæ. Huc tanquam ad primum, atque supremum Societatis institutum, potiorem industriam, & altiora consilia referebant. Singulos proinde Natalis admonuerat, ut inter docendum ansam idem sermonis arriperent, nullamque prætermitterent, de divinis rebus colloquendi facultatem, & ea in teneros annos instillandi, vitæ, salutisque præcepta, quæ in maturiorem ætatem descenderent. Item constituit, ut singulis sextis fériis, Fidei

Pars Prima.

C

Chri-

Eximus au-
ditorum con-
cursus.

Discipuli a su-
perioribus ad
inferiora Gym-
nasia ultro de-
scendunt.

Laboriosissima
docendi ratio.

Recta institutio
juventutis.

I8 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Christianæ rudimentorum exercitationes in scholis haberentur, quæ Magistri pro ætatis captu appositi illustrarent, discipuli verò sedulò memoriæ committerent. Præcepit etiam, ut qui cunque ad nos studiorum causà ventitarent, semel in mense, conscientiam pœnitentiæ expiarent, & ad Eucharistiam unà accederent; factâ iis potestate, qui alium a nostris Sacerdotem adire vellent, alibi peccata confitendi, modò suscepτæ religionis fidem, de scripto externi Sacerdotes nobis facerent. Quam tamen utriusque sacri officii consuetudinem, eà tempestate inauditam, admirari potius, atque etiam reprehendere malebant homines, quàm imitari. Quum autem mos pejerandi, etiam in pueris inolevisset; datum est negotium magistris, ut eam rem sibi seriò cogitandam sumerent, & omni ope eliminandam. Cautum est denique in universum, nè Præceptores in peccantes discipulos iracundiâ magis, & acerbitate animadverterent, quàm lenitate, & mansuetudine: quod facile assequerentur, si assiduis verbis, & què, ac exemplis, Dei metum incuterent, & ejus ætatis igniculos religione, ac pietate temperarent.

Plerisque Sociis
morbo tētatis,
omnes ferian-
tur.

Transitus ad
ades S.Nicolai.

Domus con-
sueta ceremonia
lustratur.

Domestica
disciplina inve-
&a.

XXIII. Sed adultà jam æstate, maximis, quibus non assuefent caloribus, & docendi, agendique assiduitate defatigati omnes, delassatique sunt; Canisius autem, Bellinius, & Codretus etiam morbo afficti, scholarum intermissionem omnibus effecerunt, quibus feriandi spatium est permisum, donec dominus apud S. Nicolaum, utcunque concinnata, inchoando Collegio idonea videretur. Eò se Natalis cum suis transtulit, III. Cal. Oct., qui dies S. Michaëli *Archangelo* consecratus, mentem injicit nostris hominibus, ut id domicilium, sub Beatissimi ejus cœlestis militiae Principis clientela, esse vellent. Quare ad lævam aræ majoris, e regione aræ S. Nicolai Mirensis Pontificis, altare dedicatum est S. Michaëli, & sacrificium solemnî ceremoniâ habitum, additæque aræ duæ prope januani, quarum dextera Sanctissimo *Crucifixo*, læva Divo Sebastiano dedicata. Sed pri die ejus diei, Natalis interiorem Domum, precibus ritè adhibitis, aquâ lustrali resperserat, & Christiano more dedicaverat. Convertit deinde animum ad domesticam disciplinam, cavitque, nè quis deinceps externus, nisi Prorex, aut Senator esset, vel a Senatu ad procurandam rem Collegii familiarem designatus, in interius conclave reciperetur. Quæ res etsi non vulgariter movit ex novitate admirationem, quippe solitudinem, & austerioris vitæ secessum ostendebat, Natali tamen ad intimam silendi, & Deo, ac litteris vacandi consuetudinem, accommodata visa est, & omnino non negligenda.

XXIV. Re-

XXIV. Reliquam vivendi, agendique rationem, ad eam normam componi jussit, quam B. Ignatius Collegio Romano indiderat. Ut verò certis moribus sui continerentur, neque consuetudine magis, quàm lege ducerentur, nonnullas religiōsæ vitæ præceptiones, per capita digestas, de scripto proposuit, quibus adjecit constitutiones quamplurimas, quæ rectam scholarum administrationem tuerentur. Quum enim Ignatianæ leges sub incude versarentur, neque adhuc in vulgus editæ prodīssent, æquum erat, ut Mamertinum Collegium, in quo jam instituta esset Academia, quodque omni ex parte absolutum videretur, certis quibusdam præscriptionibus, neque præsenti dumtaxat nutu regeretur. Nè tamen sanctiones hujusmodi summà auctoritate carerent, eas Natalis ad Ignatium, legendas, excutiendasque Romam misit. Interea Petrum Canisium domesticis, externisque studiis præfecit; mandavitque, ut octavo quoque die scholas lustraret, præceptores audiret, discipuli si quid profecissent, animadverteret. Constituit, nè quis nostrorum ultra duas horas, privati studii contentionem protraheret, sed intercedpine aliquà intermitteret; né ve statim a prandio, vel cœnâ lectioni, aut scriptioni daret operam, sed horam inter se universi confabulando ponerent, eumque sermonem in commune instituerent, qui hilaritatem potius, quàm aut doctrinæ concertationem, aut immodicæ gravitatis austritatem præferret; aliaque ejusmodi quotidianæ vitæ lineamenta universim exhibuit: illud præsertim nè singuli domo exirent, sed bini incederent; nam etsi Romæ eum nondum morem Ignatius invexerat, Codrero teste; Messanæ tamen servandum esse Natalis existimavit, nè in Civitate versantibus testis deesset lateri affixus, qui suspiciones amoveret, & nostrorum hominum temperantiam præstaret Civibus. Qui mos a Mamertino Collegio profectus per universam Societatem postmodum inolevit.

XXV. Jucundissima Ignatio acciderunt, quæ Natalis tantà ingenii, judiciique altitudine Mamertino Collegio edicenda congefferat, eaque laudata ita probavit, ut quæ præsertim ad rectam Gymnasiorum administrationem pertinerent, in acta referri justerit, & ad reliqua Societatis Collegia transtulerit, quæ eo anno 1548. publica nondum Gymnasia exeruerat. Nam neque tum Collegium Romanum publicè docendi manus suscepserat; neque Gandiae, cuius Dux Franciscus Borgia Collegium ibi condiderat, juventutemque apud nos institui curaverat, scholæ habebantur, tot magistrorum, disciplinarum, linguarum, &

Pars Prima.

C 2

præ-

Natalis, constitutionibus nondum editis, vivēdi leges præscribit.

Quæ fuerint ejusmodi leges.

Ut Socii binî domo exeant præscribitur,

S. P. Ignatius
Natalis præscri-
ptiones laudat,
& probat.

Academia Col-
legii Mamerti-
ni omnium pri-
ma.

20 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Dan. Bart. in
vita S. P. Ignatii lib. 4. cap. 4.

Collegium Ma-
mertinum, præ-
ter morem, Ro-
ma a B. Ignatio
conflatum.

Calumnia ja-
gantia Colle-
gio Mamertino
defenditur.

De Collegii
Mamertini pri-
matu Codreci
testificatio.

præscriptionum apparatu , Academiarum more constitutæ ; quæd & Patavii , & Conymbricæ contigisse , auctor est Daniel Bartolus , peritissimus , accuratissimusque rerum nostrarum scriptor : uno enim , vel altero designato magistro , qui latinitatis rudimenta , vel artes arbitratu suo traderet , adumbratæ potius , quæm perfectæ Academiæ effigiem , ea Collegia ostendebant . Quadam verò singulari veluti prærogativa datum est Messianensi Collegio , ut nascente tum Societate , expers esset infantia : nam neque modica habuit initia ; neque a duobus , vel tribus Sociis inchoatum paulatim adolevit , sed , quod ante id tempus nusquam contigerat , a B. Ignatio Romæ conceptum , & repente conflatum , integrum veluti corpus , capitis , membrorumque compage omni ex parte perfectum , Messianam appulit , ibique consedit . Quare , etsi quintum , aut sextum numeratur , a condita Societate Collegium , primum tamen censeri meritò debet , quod absolutæ Academiæ faciem explicaret , & universæ Societati , studiorum quasi facem præferret . Levitatis proinde , atque jaqtantiæ calumnia iis est defendenda , ac omni ope propulsanda , qui rerum gestarum Societatis probè gnari jampridem tradiderunt , Mamertinum Collegium , B. Patris Ignatii summà voluntate , facultate , ac libertate compactum , reliquorum omnium habendum esse *Prototypum* .

XXVI. Neque tamen sum nescius , non defuturos , qui existiment , magnam mihi invidiam imminere ; quod quæ hactenus memoravi , auribus potius , quæm veritati dederim . Sed liberat fidem meam Annibal Codretus , æqualis eorum temporum scriptor , neque Mamertinus , neque Siculus , sed Allobrox , qui nostrarum rerum scientissimus , fide summà , B. Ignatii orationem exponens , ad eos habitam , quos Messianam mittendos se legerat , rem omnem accurate versat , his ipsis verbis : *Ante- quam dies adveniret , quæ referari suffragia , & legi a Patre deberent , pridie idus Martias , decem illis iterum ad se vocatis , multa primum de hujus Collegii utilitate , & fructu , qui deinde sperabatur , est locutus : in quibus etiam illud dictum ab eo memini , nullum se Collegium , quod ante illud tempus esset erectum , tanti facere , quæm hoc unum , de quo agebatur : propterea quod id putaret Societati fore ad divinum obsequium , commodissimum . Quod dictum , quia non temere prolatum certò credebamus exceptum est diligenter , & imis omnium nostrum pectoribus repositum Cur enim Conymbrico , cur etiam Patavino pluris fieret , nos quidem non videbamus : sed tamen existimabamus , non frustra Patrem ita*

ita esse locutum. Post tamen a Patre Natali duas hujus dicti causas accepisse, mihi videor; certè autem ab aliquo audivi: tum quòd Messana facilis esset in Orientem, ac prope in omnes mundi partes navigatio: tum quia reliqua Collegia magis ad eorum spectarent utilitatem, qui condiderant, quàm Societas; nec pro arbitrio posset ea Societas regere, sed ad illorum nutum, pleraque facere cogeretur: hoc autem quum videres Pater in sua manu fore, & posse quicquid visum esset, de iis, qui hic agerent liberrimè statuere. Quod quidem usus deinceps edocuit. Pressius autem, & enucleatus in rem nostram subdit: Accedit, quod hic primum instituenda juventutis curam Societas suscepit; hic primum discipulorum distincta classes, & harum singula lectiones distributa; omnisque publicorum studiorum ratio hinc primum Romam perscripta, ad alia deinde Collegia, que ad hujus normam instituta sunt, missa est. Erant quidem, ut diximus, alia Societati Collegia ante hoc erecta; sed hujusmodi docendi munus nondum subieabant. Quod ubi Messana fieri cæptum est, aliis quoque locis non paucis, neque id exiguo fructu, factum fuisse novimus. Hæc nonnisi ad historiæ fidem iis finibus, quos Codretus prescripsit, utcunque delibata, ita accipi cupimus, & oramus, ut nihil exinde reliquorum Collegiorum dignitati, atque amplitudini detractum velimus: cæterum ea est in Societate bonorum omnium communio, ut nihil sit uni honorificum, quod non omnibus prodesse intelligamus: quum præsertim non in vetustate originis, sed in eo sit Coloniarum nostrarum dignitas, & amplitudo, ut Dei obsequium, per domesticam virtutem, & salutem animarum strenuè augeatur.

Nihil inde reliquorum Collegiorum dignitati detrahitur.

Natalis Martini Lycæ disciplinas, classes, & horas digerit.

Studia integrantur, Gymnasiorum ordo, & varietas.

XXVII. Rebus ita compositis, Calendis Octobris, ex Parisensi Academia, in qua jampridem Natalis liberales artes traxerat, deducto more, studiorum cursus certo quodam, horarum, feriarum, classium, disciplinarum ordine, atque viâ, est instauratus. Canisius, qui Rheticam artem; Palmius, qui Humaniores Litteras profitebantur, coram Prorege, ac Senatoribus in frequentissimo Civium conuentu, de optimis studiis eorumque usu, & dignitate luculenter, ac copiosè disseruerunt; auxeruntque ejus diei celebritatem propositæ in vulgus poeticae lucubrationes, Hebraicæ, Græcæ, latinæ, quæ Musarum, linguarumque percupidos mirificè tenuerunt. Postridie ejus diei apud Sanctum Nicolaum scholæ sunt referatae, in suo quæque conclavi. Grammaticis, in duas classes distributis, datæ sunt scholæ, quantum fieri potuit a superioribus ordinibus remo-

22 Provinciae Siculae Soc. Jesu

motæ, pro ætatum discrimine. Hieronymus Natalis Theologicam disciplinam aggressus, Durandum sibi, & Cajetanum interpretandum manè, ac vespere sumpsit. Isidoro Bellinio Trapezuntii primùm de Dialectica commentarii, deinde Aristotelis sunt attributi. Petrus Canisius Rheticorum ad Hennium librum primum, & M. Tullii pro M. Marcello orationem exponendam censuit. Benedictus Palmius Humaniorum Litterarum præceptor, Laurentii Vallæ librum alterum, Ciceronis ad Atticum epistolas explanare jussus est, & Maronianæ Æneidos librum primum. Annibali Codreto, cui primus obtigit grammaticorum ordo, Despauterii Syntaxis, ejusdem præteriorum, ac supinorum liber, Virgilianæ Eclogæ, Jo: Ludovici Vives de latinæ linguæ exercitatione dialogi, nec multò post Ciceronis ad familiares epistolæ sunt præstitutæ. Mandatum est Joanni Baptista Passarino, qui infimæ grammaticorum classi operam dabat, ut in nominum, verborumque tradendis inflectionibus, & latinæ linguæ elementis versaretur, curaretque, commissos sibi pueros Christianæ doctrinæ rudimenta memoriaræ commendare, nè quis eorum expers superiores ordines attingeret. Ducentos fermè Adolescentulos Passarinus instituebat, quo in numero, clarissimis orti majoribus, plerique censebantur. Additi proinde sunt Martinus Mare, & Raphael Riera, qui statis horis, quas a domestico, privatoque studio vacuas haberent, Passarino adessent, & tantà discipulorum frequentia laborantem sublevarent. Andreas Frusius, utramque linguam Hebraicam, & Græcam, matutinis hanc horis, illam vespertinis profiteri, aggressus est, Natali enim, ad quem summa rerum respiciebat, assiduis distento caris, gravissimum erat, Hebraicas litteras diutiùs tradere. Natalis, Canisius, Frusius, nunquam ultra horæ spatium, antemeridianam unam, alteram pomeridianam, docendi tempus, ut jam in moribus esse supra meminimus, prolatârunt. Reliqui, tres ante prandium horas, totidem a prandio in adolescentium eruditione collocabant. Codretus quartam adjecit vespertinam. Passarinus totum ferè diem palæstræ tribuebat. Uterque postmodum prohibitus est, ultra tres continenter horas, docendi laborem extrahere. Sed neque ferias fructu vacuas abire patiebantur. Sacerdotibus Virginum Sacrarum Cœnobia, & populum celebrioribus in locis intra mœnia, concionibus erudire, mos erat. Reliqui, quibus ad recreandum, docendi, discendive assiduitate defatigatum animum, deambulatio permittebatur, ita extra Urbem bini spatiabantur, ut obvium quemque monendo, hortando, obser-

Quos libros
interpretando
sumpserint.

Magistrorum
munera.

Scholarum
frequentia.

Natalis immo-
dico labori mo-
dum imponit.

Juniorum no-
strorum exer-
citations, &
industria.

crando ad castigatae vitæ curam traducerent, nec sine præda domum redirent; deducebant enim ad Sacerdotes perditos homines, qui conscientiam sacrâ confessione expiarent. Audiant posteri, sedulóque animadvertant, a quibus majoribus orti sint, & qualem ab iis acceperint Societatem, quorum virtutis, atque industriæ fructu, hæreditario veluti Patrimonio, fruuntur.

XXVIII. Neque verò studiorum officium, omnem nostrorum hominum curam, atque laborem implevit. Præcipua eorum industria in emendandis Civium moribus versabatur.

Natalis singulis diebus festis epistolam Pauli ad Romanos, in Metropolitano Civitatis Templo, interpretandam suscepit, Frusius, Canisius, Palmius in delubris nobilioribus, ad populum, magnâ semper frequentiâ, concionabantur. Reliqui, Nominis Christiani elementa, leges, precesque, infimæ plebi, puerisque inculcabant, celebriores naëti stationes, quò major fieri solet concursus. Sed postquam S. Nicolai Templum, quod nostri jam erat juris, amplificatum est, & Sanctorum exuviiis, quas Eleonora Proregis uxor, & Elisabeth ejus filia ad id contulerant, elegantissimè ornatum; Domenechius, dimissâ operâ, quam temperandis Sacrarum Virginum, sanandisque corruptelis, magna ad id tempus accuratione posuerat, tanquam Regius Concionator, ad Vegam Proregem, qui assiduè dicenti aderat, nobilitate stipatus propemodum universâ, verba ibi facere instituit; cuius vox tanquam hominis diserti, copiosi, vehementis, plena gravitatis, ac sapientiæ, quocumque vellet auditorum animos ageret, atque incitaret. Domenechii operam alternabant Natalis, Canisius, Frusius, Palmius, confluentibus certatim Civibus, ut nostros audirent homines, novâ quadam actionum contentione, atque impetu, de divinis rebus differentes, qui vitia acriter insectarentur, vitiosis tamen, criminosisque sapienter parcerent, ut nemo se notari intelligeret, apud neminem offendenter, prodeßent omnibus. Quibus rebus effectum est, ut Civitas universa, in summam brevi venerit vitæ continentiam, atque honestatem, sequè ipsa respiceret, & alio se Temporum cultu, aliis moribus, aliis religionibus, vivere miraretur. Collata est interim à Senatu pecunia largiter, cuius beneficio, & domestica sublevaretur inopia, & laxaretur domicilium, & amplificaretur Templi cultus, & sacra supellex augeretur, & area ædibus adjiceretur, quâ nostri interdiu ad deambulationem, apricationemque; externi auditores ad disputandum uterentur.

XXIX. Inter hæc nonnihil turbatum est domi. Nocturni
eju-

Salutis animarum cura, & studium præcipuum.

Populus Mamertinus assiduis concionibus excolitur.

S. Nicolai Templum sacris ornamenti augetur.

Domenechii concionum virtutes, & auditorum frequētia.

Adjuvant reliqui conatus ejus.

Mamertinae Civitatis nova facies, & cultus.

Senatus erga nos liberalitas inexhausta.

24 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Lemures intimum conclave infestant, & ju-niores territat.

Preces, & sa-crificia indicū-tur; & quies est reddita.

I 549

Gratus B. P.
Ignatii erga
Mamertinos a-
nimus.

Beatus Ignati-
us amoris sui
pignus Sena-
tui Mamertino
mittit.

Defert P. Anto-
nius Vinkius.

Natalis de
Vinkii adven-
tu Senatū cer-
tiorem facit.

Ejulatus exaudiri cœpti sunt, in intimo ædium conclavi, qui quo-quaversùs erumperent, neque unde emitterentur, neque quorū sum evaderent, deprehendi unquam potuit: nam qui excubarent adhibiti, reperiebant exaudiri quidem terrificam gemen-tis vocem, editam cominus, neminem tamen visum, qui auctor existeret. Consternatis itaque assiduo gemitu Sociis, & a quie-te, ac somno prohibitis, denique in mentem venit, defuncti alicujus eos esse manes, qui sacras peterent suffragationes, & novorum hospitum quasi opem flagitarent. Quare precibus, ac sacrificiis indictis, quibus piaculares pœnæ allevarentur, pa-cati sunt manes, & restituta quies, neque deinceps interturbatum noctis silentium.

XXX. Quæ omnia quum crebris litteris B. Ignatio nuntia-rentur, gauderetque quām maximè vir sanctissimus, eos jam ex Mamertino Collegio percipi fructus, quos ipse dudum præsen-ferat, atque præceperat animo, neque dissimulare se posse di-ceret, magnam Messanensibus habendam gratiam, quod nul-la esset officii, amoris, munificentia significatio, quam non di-sciplinæ suæ alumnis magnificè, cumulatéque præstiterint, æternum Senatui, populoque Messanensium, grati animi docu-mentum mittere constituit. Attulerat secum Romam Petrus Canisius, superioribus annis, quæ Coloniæ dono acceperat duo Sanctarum Virginum ex Beatæ Ursulæ Sociis, capita. Hæc Ignatius elegantissimis inclusa loculis, Canisii ipsius admonitu, Patri Antonio Vinkio Messanam ad Senatum preferenda tradi-dit; eique comitem addidit Petrum Rieram, Raphaelis fratrem, qui liberales artes in Collegio Mamertino disceret. P. Antonius Vinkius XIV. Cal. Maji anno 1549. Messanam appulit, Canisio suscep-tus, quem Ferdinando Romanorum Regi Ignatius con-donaverat. Canisius autem Röمام evocatus, & clanculum nè prohiberetur, exire coactus, ut eximium sui desiderium Messanæ reliquit, ita summum erga Messanenses amorem, quo ad vixit, ubicunque esset, retinuit.

XXXI. Natalis, ut de Vinkii adventu cognovit (erat autem Vinkius natione Belga, patria Boutersemensis, & Theologicis disciplinis apprimè eruditus, dignusque Ignatii judicio, qui Canisii jacturam suppleret) penes quem esset, sacrum illud De-positum, Senatum sibi dari postulavit, admisusque Ignatii ver-bis, quæ esset ejus erga Messanæ Cives voluntas, exposuit; pe-titque, ut religiosum illud amoris, & observantiæ pignus lu-benti animo excipere nè gravarentur Patres conscripti, apud quos esset patriæ simulacrum, & pietas. Gratissima Senatui ac-cidit

cidit ea Ignatii caritatis, & benevolentiae, erga se, atque Patriam significatio: de qua, ut in vulgus auditum est, Messanenses, qui sacris ejusmodi monumentis, quam maximè delectantur, nullum non lætitiae signum edere, Ignatio gratias agere, curare, ut per sacros magistratus supplicatio, quam fieri posset splendida, & frequens indicaretur, quæ cœleste illud Beatarum Virginum monumentum solemni pompa inferretur. Itaque XI. Cal. Maji an. 1549. magno Cleri utriusque, Collegiorum, quas *Confraternitates* appellant, item nobilitatis, & nostrorum discipulorum præeunte agmine, comitantibus primoribus Civitatis, subsequente Senatu cum Magistratibus, & effusorum Civium turbâ quam maximâ, sacra Lypsana a D. Joannis Baptiste ad S. Nicolai Templum, oloserica supellestili instrumentum, longo circuitu per celebiores Urbis vias translata sunt, ibique composita.

XXXII. Postero die, quum terra diu, multumque movisset, & arcem proximo colli impositam, turbidâ tempestate de cœlo tactam fulmen concussisset, situmque in ea Templum disjecisset, oppressissetque quamplurimos, magnus homines terror invasit. Quare consternati Cives ad nostrum S. Nicolai Templum turmatim configerunt, quo & conscientiæ maculas pœnitentiâ expiarent, & Beatissimis Virginibus, quarum capita eò pridie intulerant, acceptum referrent, quod earum beneficio præsentis periculo ereptos intelligerent. Ad hæc, Cornelius Visavæus, intimæ spectatæque vir probitatis, & in fugandis stygiis geniis, cœlesti quadam virtute præditus magnam sui admirationem excitavit: quum enim in puellam incidisset taretis monstros afflatam, quæ nullis adjurationibus eà peste liberari potuerat, atque in furorem ita ageretur, ut bacchanalem, & in obvios sœvientem ægrè vincula coërcerent; consuetis precibus, ac religionibus malam furiam adortus, diu multumque vexavit. Illa tamen diuturnâ colluctatione tamdiu restitit, quoad Visavæus intelligeret, lymphatam puellam, criminé aliquo obstrictam, recipi ab hoste non posse, nisi expianda conscientiæ fidem Deo præstaret. Præstítit tandem, Visavæo admonente; tum furiæ, quæ puellam exagitabant, Sacerdotem sibi imminentem obtestari cœperunt, quando puellam dimittere cogerentur, nè juberet ab ea ad ignem excedere, & ad cruciatum dari. Cunctantem nihilominus, ac diutiùs tergi-versantem Visavæus tribus sacrificiis indictis, dum tertium, perageretur, ejulantem, furentemque exturbavit. Puella, quæ in ipso erumpentis *Satanae* impetu afflita, & sensa.

Pars Prima.

D

bus

Magna Martini Senatus gratulatio.

B. Ignatii munus, splendide insertur, & excipitur,

In S. Nicolai templo solemni supplicatio ne collocatur.

Terremotu: ac fulmine ci- ves exterréntur.

Ad S. Nicolai templum con-fugiunt.

P. Cornelius Visavæus lym-phatam puellā furiis eripere aggreditur.

Tribus sa-crificiis indi-cis puella li-beratur.

26 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

bus destituta conciderat, ut se recepit, expiandam se Visavæo illico tradidit, culpisque apud eum ejuratis, magnâ Civium acclamatione, ad suos se domum sospes recepit.

Domestica nostrorum viven-
di consuetudo,

Maurus dome-
sticis obsequiis
addictus dimit-
titur.

Frater Julianus
Flander omnia
domestica officia
solus obit.

Reliqui omnes
ad infima culinæ
obsequia
descendunt.

Natalis pri-
mum habet de-
lectum, & Co-
loniam auget.

Numeran-
tur, qui princi-
pes nomen de-
derint.

Sex tirones
domesticis la-
boribus admis-
tentur.

XXXIII. Ad posteritatis etiam exemplum plurimi refert ea cognoscere, quæ ad domestica obsequia pertinent, & ad interiorem victus administrationem, atque laboriosum humilium munerum servitum. Qua in re nè latum quidem unguem a Codreti testimonio discedam; qui singula fuscè, accuratèque adnotavit. Conduxerat initio Natalis Maurum quemdam, Christianis jam sacris lustratum, qui sui juris quum esset, suam Collegio locavit operam. Sed quum grave esset nostris externi hominis ministerio uti, Mauro dimisso, quin ad S. Nicolai ædes commigratum esset, placuit Domenechius, Julianum Flandrum, quem Ignatius socium sibi adjunxerat, Collegio Mamertino concedere ad domestica officia; ipse Panormum solus cum Vega rediit. Julianus verò etsi unus, multorum tamen adeò strenuam assiduitate, ac diligentia præstabat operam, ut laborem omnem incredibili alacritate vinceret, neque unquam delassari videretur. Sed quum tantum oneris unus ferre non posset, neque omnia, eaque diversa religiose familie obire munia; Fratres Patresque, nè Natali quidem adempto, a cathedra, atque suggestu ad culinæ operam descendere, non gravabantur. Post aliquot menses laboranti Domenechius redditus est Julianus, & Panormum remissus. Natalis verò, nè Patrum Fratrumque obsequio, cum studiorum damno abuteretur, familiam augere statuit, paulatim tamen, nè si plures unà cooptarentur, alienos potius mores inferrent, quam nostros arriperent.

XXXIV. Primus omnium Calaber quidam Societati nomen dedit; duo deinde Galli; alias postea accessit idem Gallus; mox quintus patria Germanus, quorum nomina nusquam consignata reperio: non apud Annibalem Codretum, non in vetustissimis rerum provincialium fastis, non in tironum annalibus, non in antiquis defunctorum monumentis: quare vereor nè a Societate statim defecerint: præfertim quia ab his sextum, natione Flandrum, nonnullis Provinciæ Collegiis valde utilem, Huberti nomine indicatum, Codretus memorat. Hi omnes ad familiarem industriam, & ministrandi curam adlecti sunt, magno reliquorum solatio, quibus Natalis mandavit, ut labori deinceps parcerent, nisi ad animi temperantiam alendam, in eo interdum versari placuisset. Ceterum quotidianus victus non sordidus, non splendidus, sed frugalis. Indumenta non vilia, non exquisita, sed quæ mediocritatem, atque decentiam ostendunt.

ostenderent. Corporis denique habitus a munditiis, deliciisque alienus, neque tamen ita inurbanus, & rusticus, ut a matura quadam honestæ vitæ gravitate deficeret. Agendi autem ea erat ratio, ut propria sui quisque munera negotia curaret, externa nisi ad salutem, animique disciplinam spectantia non admitteret; publica injussus non attingeret, rebus omnibus Ci-vium commodis, atque utilitati serviret. Quare in oculis, & ore omnium erat Societas, quam bono publico natam prædicabant.

XXXV. Sed numquid patitur humanarum rerum conditio, quæ prosperè cedunt, ea aut esse diurna, aut molestiarum alternatione non premi? Ex Græcorum disciplina, apud Maimertinos inoleverat consuetudo, quæ in religionem abierat, jejunandi in *Adventu*. In moribus item plerisque erat carnium ferculis die Mercurii, omnino abstinere. Demum Messanenses religiosum habebant, Veneris, ac Saturni diebus, ovis, lacte, & si quid ex lacte confectum esset, evadendi. Nostri autem homines, quemadmodum Ignatius instituerat, Romanæ Ecclesiæ disciplinam secuti, eas negligebant religiones, quas apud latinos, nefas non est violare, eamque usurpabant abstinentiam, ea jejunia servabant, quæ Romanæ Ecclesiæ legibus continentur. Ea res per Maurum, de quo diximus, in vulgus edita ac dissipata, in causa fuit, cur Societatis fama apud infimæ plebeculæ homines offenderet, & nonnihil periclitaretur. Jacobabant clandestinis sermonibus vulgares homines, nos proptiam austerioris vitæ severitatem ostendere, sed in secessu domestico molliter vivere: mirum esse, religiosos viros, qui publicè corruptos mores, & delicioris vitæ licentiam insectarentur, eos nè piorum quidem hominum religione teneri, quomodo bonis omnibus, & malis etiam interdum jejunantibus, ipsi largiter, lautèque nullo ciborum discrimine privatim prandarent, cœnarentque. Absonis ejusmodi rumoribus commoti Patres, Fratresque, Natalem adeunt, orant ut Patrem, nè partiatur tam levi de causa Societatis existimationem labefieri, & tanto labore partam e vestigio commaculari. Paratos se nondum certis anni diebus, sed quotidie, si res ita posceret, ferre jejunium. Nè quid Societatis nomen detrimenti capiat, nullam se jejunandi molestiam recusare, sed ultro petere, nè jejuniorum facultas cupientibus denegetur.

XXXVI. Natalis verò exploratæ vir prudentiæ, & in rebus agendis certi, probatique judicii, de tam eximia suorum erga Societatem voluntate impensè gratulatus: *Nihil se levissimo-*

Pars Prima.

D 2

rum

Victus, & indu-
mentorum cō-
ditio.

Cum externis
agendi ratio.

Consuetudo
jejunandi in
Adventu Mes-
sanæ valet.

Eam consue-
tudinem Nata-
lis negligit.

Mamertino-
rum ex eo of-
fensio, & obtre-
ctatio.

Nostri a Na-
tali contendit;
ut potestatem
jejunandi faciat.

28 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Natalis negat,
a moribus no-
stris esse disce-
dendum.

Ejus ea de re
oratio.

Rationes ex-
ponit, quibus
vulgi rumores
sint aspernandi.

B. Ignatius
consultitur.

Integris jeju-
num permitti-
tur.

B. Ignatius de
jejunio omnino
recusat.

Concedit ab
ovis, & caseo
abstinentia bis
in hebdomade.

rum hominum ruminis moveri, respondit: Numquid filii tenebrarum, vita facem praferant filii lucis, ut ex eorum prescripto vivendum nobis sit, & de alimentis statuendum? Majorem profectò dabimus sermonis ansam hominibus, si inanes apud nos rumores valere intellexerint: neque ullus erit carpendi finis, quamdiu nostris nos moribus, ac legibus vivere non desierimus. Assiduam jejuniorum consuetudinem visam esse sapientissimo Ignatio, militia nostra & laboribus non admodum consentaneam, nemo nostrum ignorat. Curandum est nobis, qui publico bono servimus, ne qui nobis alimenta suppeditant jure doleant, si projecta valetudine, viribusque jejuniorum insalubritate fractis, curandis potius corporibus nostris, quam sanandis ipsorum mentibus, operam omnem dederimus. Laudare se, atque etiam amare flagrantissimum omnium erga Societatem studium, cuius famam valetudine, ac vita ipsa cariorem haberent: rogare tamen, ut dispiciant; num rectior sit, atque utilior nascentis amor Societatis, in afferendis ejus institutis adhibere constantiam, atque virtutem. Enim verò fore recipio, ut quemodo, quaque deinceps ferent otiosi homines, in quibus culpè vacaverimus, ea vel dies ipsa oblitterabit, vel delebit reprehendendi satietas, vel in laudem vertet negligendi, silendique constantia. Ceterum se non sibi sumere, ut de re tanta quicquam, inconsulto Ignatio, constituere audeat. Quum verò superioris anni immineret Adventus, valentioribus, ac robustioribus potestatem fecit jejunii; non ita infirmioribus, quos a jejunio prohibuit, dum Ignatii litteris ea dubitatio dirimeretur.

XXXVII. Rescripsit autem Ignatius: Placuisse sibi, ne Collegium Mamertinum ab institutis universa Societatis recederet; adjecit nihilominus æquitate admirabili: ab institutis Societatis non esse alienum, ne videremur Mamertinorum, voces omnino contemnere, diebus Veneris, ac Saturni ab ovis, & caseo temperare; prout, teste Codreto, temperatum deinceps fuit per multos continenter annos, donec ea Messanensem cura refixit. Domenechius tamen, cui tum Natalis parebat, recurrente hujus anni Adventu, per litteras eum admonuit, ut si qui fortè in jejunandi studio permanerent, eis id per eum licere declararet. Sed cognitâ jam Ignatii voluntate inventus est nemo; qui in eodem perseveraret; quum præsertim rudioris populi rumor jam confedisset: assiduis enim percunstationibus reperiebant, nihil victu nostro fieri posse frugalius; cultiores verò homines facile sibi persuadebant, modici, tem-

pe-

peratique victus quotidianam consuetudinem, perpetuum esse jejunium, eo præferendum, in quo haberetur quidem eduliorum delectus, sed laetus, & immodicus. Extinxit etiam, ut Codretus meminit, suborientem laxioris, ac splendidioris vitæ suspicionem multarum virtutum candor, quæ in nostrorum hominum moribus elucebant: vix enim ulla diei, & interdum etiam noctis pars indicari poterat, quam non jam omnes, jam singuli, jam nonnulli in Civium salute collocarent. Quare ait Codretus: *Augetur Collegii fama quotidianis laboribus, fitque in dies nomen celebrius. Doctrina, mores, pietas Patrum, ac Fratrum, ore publico commendabatur. Adibatur P. Natalis frequenter, ac de multis, magnisque rebus a primariis Civibus consulebatur. Nihil erat, (sit superiori gratia) in nostra vivendi ratione, quod non maximè probaretur. Domini pacem, foris modestiam, in Scholis diligentiam, in Templo caritatem, & patientiam prædicabant.*

XXXVIII. Et sanè ex Prædicatorum Ordine, & Seraphico Cœnobitæ, quum maximus Natalitiis Christi feriis, ad ipsorum Templa concursus factus esset eorum, qui apud Sacerdotem errata deponere postulabant, testati sunt, se nunquam aliàs, tam effuso confitentium numero laborasse, quam proximis duobus annis, neque id nobis pro sua humanitate, & erga nos benevolentia, imputare verebantur. Profectò ad Eucharisticam Christi mensam, plerique omnes, ante nostrorum adventum, non nisi prope exitum majoris jejunii, semel in anno accedere consueverant. Qui verò religiosiores habebantur, solemnioribus diebus festis cœlesti se convivio recreabant, idque verecundiâ quadam impediti, clanculum fieri oportere arbitrabantur, nè digito monstrarentur. Sed conversis jam, doctrinâ atque cultu, hominum mentibus, jucundum erat spectaculum, eos ipsos cernere, qui nobis paulò ante succensuerant, quòd Gymnasiorum nostrorum alumnos ad menstruas Eucharistiarum, & Pœnitentiæ religiones adigeremus, octavo quoque die, ad expurgandas animi sordes ad nos ventitare, & Eucharistici epuli participes fieri velle. Sacrae etiam Mamertinae Virgines Natalem identidem requirebant, ut nostrorum hominum aliquem ad se mitteret, qui aures commodaret; ille eam rem B. Ignatio inconsulto movere noluit, qui tamen rescripsit: *Non videri alienum ab institutis nostris, earum semel confessiones audire, sed utilius fore, si spiritualibus prima hebdomadis Exercitiis ad rectam culparum expiationem informarentur.* Natalis Ignatio obsecutus, eum morem ad nobiles etiam Matronas dedu-

Dies ipsa rūmorem, & obtrētationē obliteravit.

Cognitæ virutes, superiores delent suspicione.

Annibalis Codreti ea de re testimonium.

Christianarum religionū usus Messanæ amplificatur.

Quæ fuerit ante id tempus sumendæ Eucharistiae consuetudo.

Octavo quoque die Eucharisticum epulū sumi cœptum.

30 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

duxit. Verum quænam fuerint aurea illa Collegii Mamertini incunabula domi, forisque, appositi Codretus verbis hisce perstrinxit, de eorum virtute commemorans, qui priores omnium primas hastas jecerunt: *De quorum moribus quoties cogito, pudent me profecto, & videre qualis sim, & cum quibus vixerim meminisse.* Sed qui de se tam parcè, ac modicè sentiebat Codretus, laudandus & ipse non semel, nec parcè ac modicè scribenti occurret.

XXXIX. Inter hæc qui ad nos confluabant adolescentes nostrorum hominum consuetudine capti, paucos post menses, Societatem, plerique adamare cœperunt, & religiosæ vitæ propositum nobiscum sequi velle. Natalis verò admirabili vir sapientia, veritus nè nostrorum operà, atque consilio ea mens adolescentibus injecta videretur, gravissimis verbis edixit: *Nè quis deinceps publicè, aut privatim ad eligendam vitæ rationem quemquam adhortaretur: jacerent quidem Magistri in annos teneros ingenua virtutis, & probitatis semina, sed incrementum uni bonorum omnium auctori Deo permitterent; nulla enim coalescit arbor, quam non plantaverit cœlestis Agricola: optionem autem vite adolescentibus ipsis relinquerent; caverentque, nè dum Siculam sboleum Societati parant, plagi sibi famam inveniant, Gymnasiorum perniciem aucupentur, problemque instituant abortivam: nihil maturato opus esse: dies ipsa efficiet, ut quæ maturitatem nacta sunt, legente nemine, in sinum sponte decidant poma: quamquam enim Siculorum ingenia per se prompta, & illustria, disciplinâ accedente, alacritatem allatura erant, negotiis, & moribus Societatis satis idoneam, liberos tamen a sinu Parentum, atque complexu distrahere in ipso pubertatis initio, rem esse gravissimam, que ad rerum summam referretur, & quam non nisi Ignatio auctore, movendam censeret. Sed Ignatius, antequam consuleretur, Natalem occupavit, eique in mandatis dedit, ut si quos Siculos, Societatis adeundæ cupidos deprehenderet juvenes, & nostræ disciplinæ institutis opportunos, eos suo adderet numero, & Cornelio Visavæo instituendos traderet.*

XL. Natalis nihil cunctandum ratus, ex eorum numero, qui jamdudum se nobis aggregari enixè flagitabant, & quibus per propinquos licet, decem indole, atque ingenio præstantes selegit adolescentes, eosque undecimo supra annum mense, ab ejus in Siciliam adventu, domum recepit eà conditione, ut nihil de se ipsis statuerent; sed solutum esset majoribus, atque liberum, vel litterarum studiis, vel domesticis obsequiis, vel

utri-

Collegii Mamertini ex Codreti testimonio præstantia.

Alter nobilium adolescentium, delectus moveatur:

Natalis ea in re prudentia, & maturitas consiliorum:

Ejus in re gravissima, oratio singularis:

B. Ignatius delectum probat, & ejus instituendi copiam facit.

Natalis rem strenue aggreditur.

utrisque eos addicere, si Societatis disciplinam amplecti velleant. Unum ex his decem fuisse comperio Joannem Antonium Viperanum Messanensem, miræ alacritatis adolescentem, qui in Mamertino Collegio, linguarum, & artium scientiâ quadriennium ferè excultus, Romam primùm, deinde Perusium missus, ut in ea academia Rhetorem publicè profiteretur, anno septimo valetudine affectus, & patriæ redditus, Societatis se disciplinâ abdicavit, variisque in Republica functus muneribus, & doctrinâ præclarus, quam non semel editi libri testantur quam plurimi, Juvenacensis denique Episcopus, ævi plenus decessit anno MDCX. Mirari proinde subit nuperum repertum esse Scriptorem, qui memoriam proderet, Viperanum, Martino Siciliæ Rege in vivis agente, natum esse; attigisset enim sæculum aetatis prope tertium, dedissetque Societati nomen sæculari senne longè major. Inusitatum planè, atque inauditum post Nestorem, aetatis monstrum. In eo habendo primùm delectu, non neglexit Natalis conditionem generis: constat enim primulos illos, agri Siculi veluti flores, quos domesticum quasi in hortum traduxit, & duos insuper alios, quos paulò post cooptavit, ex nobilissimis ortos esse parentibus, ut exorienti Provinciæ ornamento essent, atque præsidio.

XLI. Sed quam pauci satis amplam habuerant, auctâ jam familiâ, domus esse cœpit angusta pluribus; neque fieri poterat, ut tirones separatim in secessu degerent; quare in eodem conclave cum emeritis ita versari necesse erat, ut ferventibus studiis, nonnihil de litterarum strepitu ad ipsorum aures irrepereret, quod a cœlestium rerum contemplatione averteret. animum, & ad doctrinæ, atque musarum oblectamenta transferret: talia autem ingenia inter studia alere, & sic a studiis cohibere, ut ea nè attingerent quidem, aut degustarent, durum nimis, & a disciplinæ nostræ æquitate alienum, videbatur. Natalis itaque, collatis cum Visavæo consiliis, in eo consentiunt, ut tironibus scholas adire liceat, & eatenus humanioribus litteris dare operam, quoad Visavæi arbitratu, religiosæ vitæ rumenta paterentur. Ipse diei spatia distribueret, & quibus horis sibi, ac Deo vacarent, quas privato, ac publico studiorum usui impenderent, constitueret. Visavæus tamen simplicis ingenii vir, & eximiæ probitatis, in eo potissimum laboravit, ut quam a B. Ignatio didicerat instituendi rationem, apud alumnos suos expromeret: eorum nempe animos sibi usque adeo conjunxit, ut senem juvenes unicè diligenter, intimos animi recessus ei panderent, neque ulla de re celatum haberent. Ipse jam omnes

Nonnullos nostro numero addit.

In his Joannem Antonium Viperanum.

Ejus valetudo, & defectio.

Ejus doctrina, ætas, honores, & fatum.

Natalis nobiles legit Mamertinos.

Domus laxanda consilia.

Quam excediat tirones sedere, & litteris abstinere.

Visavæus tironibus præficitur, & eorum vitæ rationem, & tempora dixerit.

32 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Quæ fuerit
ejus ad B. Ignati
præscriptum
institutio.

Obedientiam
maxime incul-
cat.

Annibalis Co-
dreti testifica-
tio.

Rectæ tiro-
num institu-
tio[n]is fundamen-
ta.

Capitis, & mē-
brorum conju-
tio caritate
natur.

Primi tiro-
num Mamerti-
norum mores,
ex Codreto.

omnes, jam singulos quotidie alloqui ; paternum amorem ostendere ; vitæ, ac morum semina jacere ; quibus artibus humanas cupiditates frangerent, motus animi in sua potestate tenerent ; stygias fraudes eluderent, magnâ curâ edocere : admonere, hortari, obtestari, nè quid rudes, & rerum imperiti, nisi ex præscripto facerent: caverentque nè discendi voluptate capti ea negligerent, quorum causâ studendum esset ; denique adolescentes ita fingere, ut lœtissima Societati soboles pararetur. Sed Codretum audiamus, qui hæc eadem explicatiūs commemorat, & perfectæ institutionis exemplum luculenter exponit his verbis : *Et potuit omnium vita ratio admirabilis, ac penè incredibilis videri, nisi quantâ P. Cornelii curâ educarentur, nobis perspectum fuisset. In iis, qua multa in hoc genere utilissima est expertus, vix quicquam utilius reperit, quam quod nullum, quo ad fieri posset, prætermittetbat diem, quo singulorum statum privatim non exploraret. Erat enim illi hoc in primis cura, ut animi sensa, cogitationesque liberè ipsi aperirent. Meminerint proinde, qui tironibus præfuerint, eam esse præcipuam, gravissimamque muneris sui partem, si erga traditos sibi adolescentes ita se gerant, ut neque difficiles habeant aditus, neque quisquam eorum, quos informandos suscipiant, vereatur eis se præbere perspicuum, & nihil tam magnum, aut parvum putet, quod non ad eos ultro deferat ; coalescent enim teneræ arbores facile solum naëtæ, & radicibus pervium occultis, quæ illud complectantur. Intimam hanc capitum, membrorumque communionem B. Ignatius primum esse oportere disciplinæ nostræ fundamentum identidem declaravit, quod qui non altè jecerit tironum nostrorum institutor, infirmum excitabit, atque caducum ulterioris religiosæ vitæ ædificium. Quod quemadmodum ii assequuntur non video, qui nihil pensi habent a suis diligi, & metu potius, quam amore nituntur ; quis enim apud eum aut indolis vitia, aut mentis arcana, aut imos animi motus, cupiditates, impetus, desideria deponere audeat, cui se non intelligat esse carissimum. Eos autem non ambitiosè, aut astutè, sed fraternali pietate repente complecti, qui paulò ante externi, atque alieni fuissent, divinæ cujusdam virtutis est, quam ideo Deus majoribus nostris impertivit, ut ad nos perveniret ; nisi privato potius ingenio, quam Societatis lege ducti pretiosam hæreditatem projecerimus.*

XLII. Jam ad Codreti verba redeamus : Præficiabantur, & censores ex ipsis, qui domi, in scholis, omnibusque locis ceteros observarent. Tanta autem erat erga maiores obser-

vā-

vantia, ut sine P. Cornelii facultate, nè cubiculum quidem egredi possent. Libros verò, prater eos qui in scholis legebantur, nisi pramonito præceptore, vel studiis pfecto, nullos legebant. Dicam etiam amplius: si inter studendum a lectione ad scribendum, componendum ve transferrent animum, aut contra a scribendo ad legendum, ante vel censor, vel cui studiorum cura mandata fuisset, erat monendus. Atque hac e^t bujus generis plurima id circò fiebant, ut discerent (qua summa virtutum inter nos habetur) etiam in minimis alieno arbitrio vivere. Ad eam autem, quam diximus, industriam ac diligentiam, miram attulit mitissimi suavitatem ingenii, & facilem oris in præcipiendo, admonendoque jucunditatem: licet enim ejus sermo cum Siculorum loquela parum consentiret, adjuvabat nihilominus orationem oculis, nutibus, manibus, to^{to} denique habitu, statuque corporis, ut nihil non in eo loquax videretur: nam quod verbis expedire non poterat, id toto p^{re}store manans ingenuus quidam caritatis impetus significabat. Quò fiebat, ut in capiendis hominum voluntatibus eloquentissimum quemque longè superaret; neque aliquis inventus est adeò durus, ac ferreus, cujus mentem colloquio non molliret, & eò flecteret, quò ipse maximè veller, quòd animo potius quam lingua loqueretur. Sed hominis effigiem Codreti expressam coloribus intueamur: *Consuetudo*, inquit, *illi dulcis, e^t nunquam non jucunda, e^t fructuosa, interim tamen gravis, nec in severitatem prona: ex quibus intelligitur illi cura non nisi aptissimum cum fuisse.* *Suorum verò tanta erga illum erat observantia, ut nutum etiam ipsius, e^t notarent, e^t intelligerent.* Hos ipse sic instituit, ut dici non possit, quam brevi tempore quantum spiritu, moribusque profecerint. Quam Visavæi in tironibus excolendis peritiam, atque scientiam, nativa suffultam habitudine, Andreæ Frusii testimonio alibi laudat Codretus, ait enim: *Adolescentium curam sibi commissam, P. Cornelius vir pius, ac prudenter simplex, e^t jam etate grandior ita gessit, ut nullam in rem magis, quam ad hoc munus factus, natusque videretur. Tantà industria flexiles animos temperabat. Quæ res lepido P. Andrea dicto (ut ejus erant viri pleraque) causam dedit. Tum demum scisse se, quamobrem in Siciliam missus fuisset P. Cornelius, quum domus illa habitari cœpisset.* (de qua domo paulò infra exponemus). Quæ ideo pluribus accurate concessi, ut ostenderem quanto in errore versentur, qui sibi persuadent, tristia quæque, atque aspera ingenia, tanquam fingendis adolescentibus idonea, tironibus

Pars Prima.

E

no-

Cornelii Visavæi eximia comitas, & hilarietas,

Ejus in adhortando virtus, & ratio,

Codreti de Visavæo testimonium.

Visavæi in tironibus instituendis singularis scientia.

Codreti ea de re judicium.

nostris admoveri oportere. Nam difficiles, austriques homines non ingenuam, neque legitimam alunt Societati prolem; pro liberis enim aut servos gignunt, qui inviti pareant, aut trans fugas, qui aditus omnes evadendi rimantur, aut filios adulterinos, qui oneri potius familiæ, quam ornamento sint futuri.

XLIII. Natalis verò, penes quem erat summa rerum, ita Visavæo mandaverat institutionis officium, ut quæ ad corporis, valetudinis, alimentorum commoda pertinerent, tamquam prudens, ac diligens paterfamilias per se ipse, mira quadam solertia administraret. Quamvis enim magnis urgeretur rei familiaris angustiis, cavendum tamen prædicabat, nè sumptui parceretur, in modo teneris adolescentibus nihil eorum desiderare contingeret, quibus se pro Christo abdicaverant, ut voluntariae magis inopiae, quam necessariae assuescerent; atque experti discerent, Societatem non esse novercam, sed amantiorem, dulcioremque è matrem, quam in paterna domo reliquissent. Ita siebat, ut intima quædam pietas erga Societatem teneros adhuc annos disciplinæ nostræ conciliaret, deleretque sensim, atque omnino sedaret propinquorum amorem, & ad militiæ nostræ castra transferret. Cujus rei, quoniam ad docendum pertinet, quod est historiæ munus præcipuum, testem laudo Codretum ipsum, qui adfuit, eamque memoriarum prodidit in hanc sententiam;

Summa autem Patri Natali cura erat, nè qua illis daretur occasio ea requirendi, qua reliquerant domi sua commoda; sed illud potius experirentur verum esse, quod Christus dixerat, centuplum in hoc etiam seculo recepturos, qui propter nomen suum patrem, matremve reliquissent. Atqui Natalis consilio fidem fecit eventus: nempe tirones ita erga Societatem afficiebantur, ut propinquorum conspectum devirarent, Codreto etiam auctore, qui ait: Tantà vero erant ipsi constantia, ut venientes ad se cognatos vix alloquo dignarentur.

Numerabat jam Collégium Mamertinum initio anni 1550. Patres, Fratresque admodum triginta, qui quum angustissimè habitarent, urgeretque crebris litteris B. Ignatius, ut tirones, quoad ejus fieri posset, separatim viverent; (postulat enim disciplinæ nostræ ratio, ut qui è paterna domo ad nos transeunt ab omni curarum humanarum æstu remoti, cœlesti quodam otio excoquantur, ac divino velut igne conflentur, quò omnem exuant superioris vitæ consuetudinem, & sedatis animi motibus, novam quasi mentem induant religiosis moribus accommodatam,) eam sibi rem Natalis sedulo cogitandam sumpsit, si forte effici posset, ut quando sejunctæ domùs facultatem nondum

Quæ non idonea censeantur tironibus informandis ingenia.

Hieronymi
Natalis mira
gubernationis
scientia.

Quæ ratione
censeret, aen-
dos esse tiro-
nes.

Quibus arti-
bus tirones So-
cietati concili-
andi.

Codreti verba
allegantur.

Tirones a ve-
teranis fecer-
nendi consiliū.

Ea de re Na-
talis deliberat,

dum nobis tempora nostra præberent; proximæ saltem, contiguæque ædes conducerentur, ubi tirones religiosæ palæstræ, initium seorsim collocarent, in secreto conclavi; quò nullus permearet litterarum rumor, nisi quem ipse insinuandum constitueret.

XLIV. Collegio adhærebat Faraoniorum domus, quæ inter præcipuas ejus regionis prima habebatur; ampla, sublimis, aprica, & excelsa turri conspicua. In hanc oculos Natalis adjecerat, tirocinio seponendo maximè idoneam. Sed quis a Faraoniis, qui opibus, & generis claritate plurimum valebant, peteret aut impetraret, ut domo decederet, & eam nobis locaret? Verùm quæ res humano consilio exitum non haberet, ea Deo servabatur: *Qui, ut ait Codretus, ubi quæ in nobis sunt, præstari a nobis videt, quæ supra nos videntur, reddit facilia.* Inter primos decem tirones Petrus Faraonius numerabatur. Ejus mater, religiosissima mulier, ut a Natali cognovit, in quibus versaremur difficultatibus, ita negotium cum Bernardo fratre transegit, ut in ejus statim domum, inopinantibus omnibus, pervenerimus. Tabulis autem publicis cautum est, ut quotannis pro locario, aurei septuagintaquinque penderentur. Quam tamen pensionem sibi Senatus, insigni liberalitate, solvendam sumpsit, ut domesticam augeri inopiam non pateretur, ratumque haberet Codreti dictum: *Nisi nos muneri nostro defuerimus, Deum suo non defuturum, nec subsidia, quæcunque opus fuerint, negaturum.* B. Ignatius eo prospero eventu latus Natalem admonet, ut tironibus eò deductis, interiorem aperiat aditum, exteriorem obstruat januam; unus ipse sit omnium Rector, una mensæ communio: Visavæus autem qui tironum esset institutor, Rectori obtemperet. Tirones præter contubernii, mensæque Societatem, nè colloquium quidem cum reliquis commune haberent; sed a gymnasio, privatisque studiis non abstinerent, dum in Collegio viverent. Id eò factum reperio, quod exorientium Collegiorum numerus in dies major, magistrorum copiam postulabat, qui nisi præproperè litteris informarentur, in tanta veteranorum paucitate, eorum inopiam indocti tirones non supplerent. Et sanè Petrus Ribadeneira, qui tum temporis in Sicilia versabatur, testatum reliquit, Mamertinam tirocinii domum, in universa Societate primam fuisse, quæ a Collegio, eo quo diximus modo, discreta cerneretur, & novitiorum adolescentium institutionem adumbraret. Exinde enim injecta est cura majoribus nostris, excludendi tirones a Collegiis, & condendi tirocinia in quibus qui militiæ nostræ deinceps adscriberentur, uni Deo, ac

Pars Prima.

E 2

sibi

De Faraoniorū domo emenda agitur,

Codreti verba rem narrantis.

Domus Faraoniorum emitur, & Collegio adjungitur.

B. Ignatii præscriptum de secernendis tironibus.

Quare ea secretio facta fuerit.

Petri Ribadeneiræ testimoniū in B. P. Ignatii vita lib. 3. cap. 18.

36 Provinciae Siculae Soc. Jesu

sibi vacarent, & procul a turbis, ac studiorum tumultu nihil viderent, audirentve, quod animum a cœlestibus curis abduceret.

Eiusmodi Secretionis primū exemplum.

Caroli Faraonii insigne facinus.

Natalis ea in re prudentia, & animi moderatio.

Caroli propinquorum vis.

Faraonius constantiā Matri voluntatem expugnat.

Ad Collegium remeat, & nostro numero adiutur.

Sex publicæ disceptationes instituuntur.

XLV. Proximus primis illis tironibus Carolus Faraonius nobilissimo genere Adolescens, decimosexto ætatis anno, insigni constantiā Societatis amplexus est disciplinam. Is quum octavo jam mense, nostrorum numero ascribi postularet, atque impetrare a Natali nullà ratione posset, quòd Bernardus pater ad Cæfarem legatus exierat, mater verò filium natu maximum, familiæ deesse debere, patre absente negaret, confugit ad Visavæum, seque in domum Probationis abdidit, illum obtestatus, nè sineret, se exinde abduci: quòd si vim inferri pateretur, facturum eum suo periculo, cuius futurum esset in extremo iudicio, de Adolescentis, qui se ei dedidisset, salute, Deo satisfacere, Visavæus Caroli in dolem apud se miratus, eo veluti metu perterritus, facile capi passus est. Natalis ut domum rediit, Faraonii matrem ad Collegii fores offendit, quæ effuso fletu, magnoque exclamantium cognatorum agmine atque tumultu, filium repetebat. Excusavit ille se primùm omnibus, quòd se inscio, atque absente, id factum esset. Jussit deinde in exteriorem Collegii aream productum adolescentem, & matri permisum pro se agere. Decerneret ipse cum suis, quod e re sua esse intelligeret. Perstat in sententia Carolus. Propinqui a contentione verborum, ad apertam vim descendunt, & obluctantem, atque obfirmatè negantem, domum abripiunt, studentque adolescentis animum, jam blanditiis, jam minis flectere, domi continent, vestes noctu subtrahunt, ut nè lecto quidem exire liceat, nihil non pollicentur, ab ea modò voluntate desistat. Sed invictus adolescens admirabili fortitudine animi, neque noctu, neque interdiu quiescere, magis magisque instare, fletum & preces non intermittere, ad cruciatum & necem adactum iri se potius, quam ab incœpto deterreri posse magnâ voce asseverare. His demum artibus matris amorem, & voluntatem expugnavit, sibique redditus, septimo die ad Natalem, & Visavæum victor reversus, eximiam sui constantiam, & ingenuam Natalis prudentialm Principibus Civitatis laudandam obtulit. Id verò factum nulla deinceps, aut propinquorum conquestio, aut domesticorum offensio est consecuta: imo Faraoniorum familiam, Societas durioribus etiam rebus suis, alienisque temporibus, propitiam semper retinuit, & beneficam & munificam expertus est.

XLVI. Per ea tempora Natali visum est, publicum edere liberalium artium specimen. Sex itaque in Templo S. Nicolai disceptationes instituit, in usitato ad eum diem more. Propositis

tis enim variarum disciplinarum Thesibus, & præmonitis doctissimis quibusque viris, qui ex adverso dissererent, magnus fit certis diebus omnium Ordinum concursus. Singulis disputationibus, singuli elegantibus proemiis proluserunt adolescentes, solutâ oratione. Propugnavit omnium primus Theologica platica, è *Seraphica* Familia juvenis, qui magno suorum consensu se Natali, divinarum rerum scientiâ imbuendum tradiderat, contra quem primus item omnium disputavit P. Vincentius a Myrto Ordinis Prædicatorum, vir gravis, & doctrinâ, ac religione præclarus. Secuti sunt deinde alii aliarum artium Auditores, atque Magistri, magnâ adstantium acclamazione, qui in utramque partem disputationibus, jam his, jam illis favebant. Expectionem tamen, ut magnam, vicit eventus. Mirâ enim alacritate, & latinæ linguæ facultate, qui prodierant Juvenes, quæ didicerant, expromperunt. Sed non mediocris Messanensis habenda est gratia, qui res nostras, quæcunque illæ essent, supra quâm credibile est magnifacèrent, & pro more gentis suæ humanissimè amplificarent, imo inflatiùs etiam, quâm nostrorum hominum aures ferre possent, extollerent. Quidquid enim per nos gestum esset, id publicè, privatimque gratulatione dignum putare, non difficultatibus modò, sed domesticis etiam commodis ultro consulere, ære nos alieno, quod interdum conflare necesse erat, liberare, nobis sive concionantibus, sive declamantibus, sive docentibus, in templo, in foro, in ludo sedulò adesse, subvenire laborantibus, nullum, quod non præstarent, effusæ in nos voluntatis officium præterire. Quoniam verò Siculorum gens naturâ resonans, & ingenii docilitate cognoscendi appetens, quæ aliunde afferuntur, auditionibus maximè, rumoribusque movetur, rerum nostrarum fama, quæ Messanæ gererentur, facile pervagata est universam fermè insulam, & ad præcipuas Civitates tantâ fide manavit, ut honestâ quadam æmulatione Societatem expeterent, & votis omnibus flagitarent. Injectam hanc Civitatibus erga nos voluntatem, assiduis Messanensium magnificisque prædicacionibus nos debere, pro nostro erga ipsos studio planè confitemur, & Siculæ Provinciae Messanæ primùm jacta fundamenta sibi, nobisque gratulamur. Calatahieronensium amplissima Civitas, prima post Mamertinos, Societatem apud se esse voluit, & de condendo Collegio sedulò cogitandum censuit. Sed Panormus omnium ornatissima Civitas, & summum Regni caput, ejus desiderium occupavit, & tantum non Messanensibus festinationis palmam præripuit.

Adolescentium prolusiones.

Ordo disceptantium.

Mamertino-rum gratulatio, & eximia erga nos voluntas.

Forum in Societatem beneficia.

Per Mamertinos fama Societatis in universam Siciliam manat.

Erga ipsos grati animi testimoniū.

Calatahieronēses primi a Mamertinis Societate efflagitant.

38 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*
 C A P U T II.

Collegii Panormitani initia, & causa. In Africanis expeditiōnibus Laynii, & Natalis res gestæ, variique nostrorum eventus, ad annum 1551.

1550

Panormi dignitas, situs, & amplitudo.

Hieronymus
Domenechius
cum Vega Pa-
normum ingre-
ditur.

Vagos, palan-
tesque pueros
cogit, & alien-
dos, atque in-
stituendos cu-
rat.

*Mastb. cap. 25.
num. 40.*

Collegium
Panormitanum
erecti pupillo-
rum hospiti
præmium.

Ejus amplitu-
do, & incremē-
ta.

Causæ insti-
tuendi pupillo-
rum domum.



Ntiquissima Siculorum Regum sedes Panormus, asperrimis longè montibus, latissimo tamen, amænissimoque suburbano circumsepta, nisi quā ad apertum litus, orientem versūs, mænia porrigit, frequentissima, atque opulentissima Civitas primum Societatis hominem anno 1547 prima exceptit Hieronymum Domenechium, sp̄etatissimæ religionis, doctrinæ, atque prudentiæ virum, qui proximus a Lostio Siciliam attigit, unā cum Vega, & in ipso adventu optimè de Panormitanis mereri cœpit. Quum enim in pueros offendisset vagos, atque palantes, qui parentibus destituti, miseram nacti orbitatem, sine cultu, sine lege, sine tecto, nuditate, ac solitudine premerentur, hos omnes accuratè conquisitos fovere instituit, & parentum loco esse velle. Mīrum autem fuit, advenam, externumque hominem, nihil tum de comparando sibi, ac suis domicilio laborasse, sed curam omnem eò contulisse, ut eos recrearet, aleretque, de quibus ait Christus, *Quamdiu fecisti uni ex his fratribus meis minimi mihi fecisti*. Atque ita vir divinorum consiliorum apprimè gnarus largam Collegii Panormitani sementem fecit, quæ lætissimam Societati segetem, opinione citiùs obtulit. Deus enim fidem suam liberavit, & Domenechio quasi *centuplum*, laboris, atque industriæ fructum rependit intra biennium, Collegium scilicet Panormitanum, quod ego erecti inopum pupillorum, (quos *Orfanos* itali appellamus,) hospiti, pretium, ac præmium fuisse arbitror. Modicis illud quidem inchoatum initiis, sed maximis ad hanc diem incrementis ita auctum, & Panormitanorum Civium munificentia amplificatum, ut in universæ Provinciæ jam pridem evaserit Seminarium, ædificio, atque opulentia in primis nobilissimum: in quo etsi non *Orfani*, ii tamen aluntur, & pietate, ac litteris imbuuntur, qui pro Christo, patrem, & matrem reliquerunt. Domenechius itaque quum Proregi, ac Principibus Civitatis approbasset, magni interesse Reipublicæ, otiosam ejusmodi, vagamque pubem, vietiis omnibus perviam, atque opportunam, quæ flagitosorum hominum soboles, magna cum pernicie Civitatis, futura esset, in unum

unum cogere, disciplinâ coercere, bonis artibus instituere, nē belluarum more intra mænia viverent, rapinis assuescerent, & malum publicum perpetuò alerent; eorum in se recepit gratuitam institutionem, domum madò ipsi, atque alimenta curarent. Quæ Domenechii oratio misericordiam publicam usque adeo commovit, ut vel ipsi Proregis liberi una cum electa manu nobilium, viçatim, atque ostiatim stipem corrogarent, perterentque, ut cives civibus subvenirent.

II. Interim Domenechius rem cum B. Ignatio communicat, ab eoque enixè contendit, ut e suis aliquem confessim mittat, cui *Orfanorum* institutio rectè commendetur. Ignatius consilium, atque operam laudat, mandatque P. Stephano Baroello, ut quantoçius fieri possit, Panormum veniat. Ille nihil cunctatus actutum exiit, & ut Codretus commemorat, Marmartinam coloniam antevertens, uno ferè ante mense quam Natalis Messanam attingeret, inclinatà jam hyeme, anno 1548 Panormum appulit: ubi absente Domenechio, *Orfanorum* hospitio præficietur, atque in tradendis insimis legendi, scribendique elementis, constituendo domicilio, & molliendis, mitigandisque rudium puerorum ingeniis, singulari admodum patientia, & eximiâ virtutis laude annum ferè posuit, donec Messanam evocatus magnum institutionis nostræ specimen, ac de siderium Panormi reliquit; satis enim re ipsâ ostendit, quid in juventute excolenda Societas possit, neque mediocris ex eo affulxit condendi Collegii spes, quam Jacobi Laynii adventus ita auxit, & in dies fovi, ut intra annum, & sesquialterum, dominum habere contigerit Panormi constitutam. Baroellus autem Messanensi Collegio diù, multumque utilis, & religiosæ paupertatis insigniter studiosus, deque Sicula Provincia optimè meritus, B. Ignatii litteris Romam rediit. Quæ verò deinceps gesserit, & quibus in locis fuerit, antiquitatis oblivio hausit; neque enim de eo quicquam præterea in fastis domesticis memoriarum proditum comperio; nisi quod meminit Orlandinus, eum paulò ante quam in Siciliam navigaret, ex Collegio Patavino produisse, ut Bassanum excurreret, ibique quamplurima virtutum suarum impressa vestigia, temperantiae præsertim, repudiatis, quæ ultro conferebantur muneribus, reliquisse.

III. Sed si quam verissimè censendum est, Collegium Panormitanum, Jacobo Laynio auctore ortum, veluti dignum tali parente filium, nemo sibi non persuaserit, qui Annalium nostrorum documenta utcunque delibaverit. Nullum habebat è tempestate Societas clariorem Laynio hominem, qui tanto ma-

P. Stephanus
Baroellus a B.
Ignatio Panor-
mum mittitur.

Baroellus
pupillorum bo-
spitio præfici-
tur, & eos in-
stituit.

Ejus industria
Collegii insti-
tuendi curam
movet.

Baroellus Mes-
sanam evoca-
tur.

Orland. ad ann.
1547. lib. 7. n. 58.
pag. 208.

Collegii Panor-
mitani auctor.

ximarum virtutum consensu, omnibus naturæ, ingenii, religio-

Ejus doctrinæ,
& virtutis op-
nio.

nis, doctrinæque ornamētis cumulatissimè instructus, mirabilēm se litterarum gloriā, & rerum gestarum præstantiā Romæ ostenderat, & Europæ propemodum universæ. Sed tantæ molis erat Collegii Panormitani institutio, ut cœlesti planè consilio tanti viri cura, atque industria eo potissimum in negotio fuerit collocanda. Alexander *Cardinalis* Farnesius Pontifex Monregalensis, & Joannes Vega Siciliæ Prorex, casu quodam in ea consenserant, ut maximis officiis ab Ignatio jam dudum contenterent, nè gravaretur Laynium Siciliæ ad diem concedere. Vega, ut intimâ elegantissimi viri consuetudine frueretur ipse, & Siculis admirationem Societatis, atque amorem efficeret, si cognitam eam haberent, tanti hominis virtus: Farnesius, ut sacram ejus jurisdictionem cum potestate lustraret. Ignatius

Alex. Farnesius
& Vega Lay-
nium a B. Ignat-
io petunt.

B. Ignatius Lay-
nū in Siciliam
venire jubet.

Laynius ad
tōciones Panor-
mi habēdas de-
signatur.

Laynius Panor-
num appellit.

Apud Vegam
hospitari se vel-
le constâter ne-
gat.

Apud S. Pe-
tri de Bagnara
templum hospi-
tium sumit.

licet gravissimis distentum occupationibus Laynium molestè ferret a se divelli, & Româ digredi, ac transfretare; talibus tamen, tantisque postulationibus inserviendum ratus, Laynium, curis aliis prætermisssis, in Siciliam navigare jussit, & tam Farnesio obtemperare, quâm Vega morem gerere, qui cum Senatu Panormitano egerat, ut proximis maximi jejunii feriis, in principe Urbis templo concionator designaretur, & cœlestem illam facundiam, quâ Tridentinos Patres bis defixos habuerat, apud hos cives exereret. Cognitâ Ignatii voluntate Laynius, posthabitibus rebus omnibus, clementiore usus hyeme Panorum appulit anno 1559, cujus adventus quin Vega, & Domenichio optatissimus accidisset, ab utroque humanissimè exceptus, adduci non potuit, ut apud Proregem in arce, in qua istum sedem fixerat, diversaretur, & precibus omnibus, obtestationibusque fatigatus, in eodem perseverat, causatus, se qui omnibus adesse, & præstò esse deberet, munitionibus claudi non oportere. Sed hominem inediæ, algoris, inopiæ patientissimum maximèque cupidum, aulicæ urbanitates, deliciæ, illecebraw deterrebant, & ad hospitalem pauperum domum e vestigio convolasset, nisi Vega constanter obfirmatèque, id se passurum negaret. Quare convenit inter eos, ut in ædibus vetustissimo S. Petri de Bagnara templo adjunctis, arcique proximis, extra munitiones hospitaretur: ita loci propinquitate eum veluti penes se Prorex haberet, uteretur consuetudine, adhiberet in gerendo magistratu consilia; Laynius nonnisi Aulæ tædia laboreisque perferret, munditas, deliciasque vitaret.

IV. Statim ac de ejus adventu Panormi cognitum est, magnus ad eum omnium Ordinum concursus est factus, atque ab ejus

ejus colloquio nemo discessit, quin quereretur, quod talem vi-
rum parum fama laudasset. Summa proinde civibus cupido in-
cessit, audiendi è suggesto hominem, cuius opinio eloquentiæ,
atque doctrinæ omnium mentes impleverat. Laynius tamen
memor Ignatii præceptorum, ut se ex navigatione recepit, Ve-
gà ægrè annuente, ad Monregalensis Sacerdotii percurrendam
jurisdictionem se contulit: quam quidem expeditionem, sin-
gulos, atque universos, publicè, atque privatim arguens, obse-
crans, increpans, tantè peregit accusatione, atque proventu,
ut tanquam de cœlo delapsum Pastorem, ejus gregis oves intue-
rentur præsentem, digredientem lacrimis prosequerentur, ab-
sentis desiderium ferre vix possent. Adventantibus ergo *cine-
ralibus* diebus Panormum rediit, ubi *Metropolitano* in Tem-
plo sacras conciones exorsus est, incredibili hominum frequen-
tiâ, atque plausu. Sed post triduum, ex humili, atque humenti
ædium solo, locique fœditate febrim contraxit, adeo acrem,
atque tabificam, ut de ejus salute Medici desperarent. Dome-
nechius & ipse clarus orator, ægrotanti subrogatur. Prorex de
Laynii vita, mirum in modum sollicitus, nullum prætermittit
remedium, quod profuturum laboranti, peritioribus Medicis
videretur. Ignatius admonetur de Laynii periculo, qui probè
intelligens, quām insigne damnum factura esset Societas, si in
ipsis penè incunabulis, ejus hominis præsidio orbaretur, cui ma-
gis ea deberet, quām nemini, cum Deo egit uberrimis lacri-
mis, ut Laynii in dies vehementiùs laborantis, sibi vita condo-
naretur. Quod quum denique impetrasset, inter confabulan-
dum cum suis familiariter (quemadmodum qui adfuit P. Philip-
pus Casinus P. Balthasari Syracusæ narravit) repente consur-
gens, *eamus*, inquit, *ante Divinam Eucharistiam, Deo quām
maximè gratulaturi*, quod Magister Laynius ex eo demum,
letali morbo se recipiet. Oraculi fidem liberavit eventus; nam
postmodum recentiores allatæ sunt litteræ, in quibus erat, Lay-
niuum in ipso æstu discriminis, sedatà primùm, deinde prorsus
extinctâ febri, nè suspicantibus quidem quid tale Medicis, con-
valescere statim cœpisse. Vega ex morbo recentem, valetudi-
nis confirmandæ gratiâ, ad salubrioris cœli haustum, Montem
regalem, in colle situm oppidum, ire jussit. Ille cessatione, &
cœli temperie nonnihil recreatus, Panormum ad intermissum
concionandi munus remeavit. Qualis quantusque fructus, ex
libera ejus, copiosa, gravi, plena, suavique oratione, cœlesti
quadam sapientiâ, & eruditioñis sale respersa sit consecutus, sa-
tis commemorant ejus ævi scriptores, cùm nostri, tum etiam ex-

Pars Prima.

F

ter-

Dé Laynii ad-
ventu Panormi-
tanorum gratu-
latio.

Laynius Mon-
regalensem ju-
risdictionem lu-
strat.

Sacras concio-
nes Panormi ag-
greditur magna
frequentiâ.

Gravissima
Laynii valetu-
do.

B. Ignatius
Laynii salutem
a Deo impetrat.

Laynius inspe-
ratò cœvalescit,
& cœlum ver-
tit.

Redit ad con-
cionum officiū
maximo plausu,
atque fructu.

42 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Duas excitat
fodalitates pu-
pillorum, & cu-
stodiarum.

In custodiis va-
letudinarii in-
stituit.

Nobiles publi-
cè corrogat pu-
pillorū alimen-
ta.

Pupillorum, &
puellarum ho-
spitia publican-
tur.

Mulieres a tur-
pi quæstu remo-
ta disciplinam
aversantur.

Admirabile
ostentum omnes
ad sanitatem re-
vocat.

Sacrae Virgines
Laynii operam
efflagitant.

Accurate exco-
luntur.

terni, qui torrens illud lectissimæ eloquentiæ, ingenioque flu-
men uberioribus planè coloribus illustrarunt. Nobis innuisse
sufficiat, duas ex integro conditas, Laynii facundiæ honestorum
civium fodalitates, quartum una de sublevandis quotidie *Orfa-
nis*, sedulò cogitaret; alterius curæ esset, reorum custodias lu-
strare, eisque, rebus omnibus opitulari, iis præsertim, qui sine
maleficio, ære alieno gravati in vinculis detinerentur: ulce-
rum præterea, morborumque insanabilium Hospitium, difficil-
limo tempore, quingentorum aureorum ære collato, recrea-
tum; in ipsis etiam carceribus publicis ædificationem seposito
loco institutam, absolutamque fuisse, ubi qui gravi aliquà ægri-
tudine tangerentur, se recipere, nè communium custodia-
rum odore, atque contubernii tumultu, & fœditate offendere-
rentur. Excitatos denique ex præcipua nobilitate cives quam-
plurimos, qui non vererentur pecuniam in foro corrogare, quâ
orbitati pupillorum, & puellarum verecundiæ consulueretur.
Pueri undique magnâ curâ conquisi, & in unum coacti, Hospi-
tium Domenechio auctore nuper constitutum augebant. Puell-
as ab Eleonora de Oforio Proregis uxore in clientelam rece-
ptas, & domi suæ collectas, ut ex publica misericordia potius,
quam probro suo viverent, Laynius a turpitudinis periculo pri-
mùm removit, deinde partim honestis viris collocavit, partim
tutis in locis esse voluit. Quarum nonnullæ in Gynæcum de-
ductæ, in quo fœminæ a turpi quæstu ad sanitatem conversæ
communiter degunt, quum arctioris vitæ tædio affectæ, ad pri-
stinam profligatae pudicitiæ licentiam remeare contenderent,
& turbas ea de causa excitarent, Laynium vehementer habue-
re sollicitum. Sed earum una reliquis pervicacior, omnibus sa-
luti fuit. Quum enim tenebricoso in loco repentinam sibi lucem
affulgere sensisset, idque aliis magnâ voce renunciasset, ea
ostento omnes perterritæ, & ad saniora consilia revocatae, ad-
missæ levitatis, & inconstantiæ fœditatem ejurârunt, tanto qui-
dem Laynii gaudio, ut publicam Deo gratulationem statim in-
dixerit, quam uberrimis lacrymis est persecutus.

V. Tantarum fama rerum sacras etiam Virgines excitavit, ut Laynii expeterent operam, quam Triremium remigiis, at-
que mancipis, custodiis reorum, valetudinariis, pupillis, vi-
duis, singulis denique civium ordinibus sedulò impensam, &
republicæ utilem, ad se tantummodo, quæ essent *Portio nobi-
lior Gregis Christi*, non pervenisse, querebantur. Quarum
desiderio, quantum occupationes passæ sunt reliquæ, Laynus
deesse noluit; neque vulgari earum fructu, ejus quæ facundiam,
& col-

& colloquiorum vim utcunque delibare potuerunt. Quoniam verò omnes hominum cœtus unum flagitarent Laynium ; unus autem omnibus in amplissima , confertissimaque Civitate, non nisi cursim, & raptim industriam suam impertiri posse negaret, mirà Senatus , populisque Panormitanus consensione , in eo fuit, ut publico consilio ejusdem disciplinæ homines, ædibus ad id instructis , apud se haberet , & annuo censu , ad eos alendos idoneo , quamdiu bonum publicum suaserit , retineret. Inter hæc Laynius super reliquam Panormitanæ segetis messem, quæ nusquam naëtus erat uberiorem , Monregalensis Provinciæ curam, sibi non negligendam statuit, sed antequam eò contendere , Ignatius ejus litteris accuratè admonitus , nè eo absente, inchoandi Collegii Panormitani voluntas , intercepta dilabetur , Juvenalem Boterum insubrem, Panormum præmisit, quem in vetustissimis monumentis *Busterium* cognominatum compario. Hunc Laynius Domenechiorum laboris sui adjutorem , & officiorum administrum addidit. Ipse Farnesianam obire legationem , jurisdictionem excurrere , templa lustrare , ad majorum religionum consuetudinem populos concionando adhortari, æternæ vitæ curam injicere , in clericis præsertim excolendis , admonendisque , dies noctesque laborare, quæ sint partes eorum officii Sacerdotibus sedulò ostendere , orare singulos , ut per se ipsi divino magis, quæ humano metu capti, ad sacrorum *Canonum* normam mores componerent , tanquam ad Christi fortem , & hæreditatem admissi homines , & a vulgi conditione remoti, quorum maximè intersit, innocentia magis, & rectè vivendi studio, quæ dignitate , aut potestate præire . Quæ omnia tam inusitatà mansuetudine , ac verborum suavitate transfigit , ut fraternè admonitos , & castigatos , nulla exacerbaret offendit animi, sed ad perfectioris vitæ studium erigeret, & humanissimi censoris nativa quædam , & ingenua dignitas mirificè caperet , sibique conjungeret. Verùm nè universim omnia percurramus, duo sunt, reliquis prætermis, quæ potissimum Laynii solertiam, & in gerendis rebus navitatem illustrarunt. Vetustas , easque gravissimas Cassinenses Cœnobitæ cum *Canonicis*, qui in eorum Metropolitano Templo , divinorum officiorum societate , unâ versabantur , exercebant simultates. Nemo superiorum Antistitum jam per se , jam per idoneos homines, jam per communes amicos , pacificationem nisi frustra tentaverat. Ipse Farnesius omnia moverat , miseratque quamplurimos , qui eam rem aggrederentur : sed in ipso negotio compertum est , animos exasperari potius veterum offensionum memoriâ, quæ reconcilia-

Pars Prima.

F 2

tio-

Panormitanorū Collegii exercitandi desiderium.

Juvénalis Boterū Domenechii conatus adjuvat.

Laynius Monregalensem jurisdictionē obit, & emendat.

Laynii dexteritas , & mansuetudo.

Gravissimas simultates jubetur componere.

44 Provincia Siculae Soc. Iesu

tionis studio sedari. Scripsit denique ad Layniū: *Eam sibi compositionem magna cura esse: cupere se quām maximē, ut eam in se ipse susciperet, neque ex Sicilia ante decederet, quām confecisse nuntiāset: item Sancti Castrensis Monasterii Virgines, quae a sanctioris vita institutis ad laxioris disciplinalicentiam, jampridem desciverant, ad pristinam emendatae familia sobrietatem restitueret.* Omnem se impertiri auctoritatis, ac potestatis copiam, quā catenus uteretur, quoad expedire, arbitratu suo intelligeret: ex Ignatii sententia, ac voluntate eum facturum, si utrumque negotium, sedulō cogitandum sumeret, & ita strenue confiendum, ut pro viribus denique temperaret. Laynius ad obsequendum paratus, nullā usus calliditate, quæ eum partibus, ut superiores arbitros, suspectum daret; remotis ambagibus, nullo artificio, nihil sibi astutè agendum ratus, simplicis apertæque prudentiæ consilio, quum utrorumque sibi animos veritate, & æquitate conciliāasset, jam seorsim singulos, jam universos communiter alloquendo, æquis, & utrinque probatis conditionibus, facile eos inter se usque adeo conjunxit, ut positis controversiarum offenditionibus in ipsius æquitate, & arbitrio conspirarent, & suavissimè conquiescerent. Ut verò firmum, ratumque maneret, quod partium consensu transactum esset, atque omnes præciderentur discordiarum ansæ, nè quid deinceps oblivionis causà in dubitationem recideret, prudenti sanè consilio summa concordiæ capita litteris commendari curavit, & utrorumque manu signari. Quæ ut Farnesio nuntiata sunt, & Laynio gratias egit maximas, & enixè mandavit, ut ejus pacificationis exemplum publico apud eos loco, in prægrandi tabula conspicuis characteribus proponeretur, quæ legis locum deinceps obtineret.

VI. Non absimili felicitate sacras Sancti Castrensis Virgines, assiduis colloquiis, & blandâ quadam caritate, dissimulatis Farnesii mandatis, perquam benignè aggressus, ad veterum institutorum gravitatem, ac temperantiam sensim adduxit. Nam quæ degustatam semel licentiam pertinaciter retinuerant, & in religiosæ severitatis desuetudine inveteraverant, jam suā se sponte respicerent, & castigatoris vitæ consilia sequerentur. Cœpit itaque lectissimus ille Virginum chorus, Laynio adicente, legibus suis vivere, precibus sacrī sedulam afferre operam, divinis laudibus communiter concinendis frequens statis horis interesse, externorum virorum colloquia vitare, silendi inter se, ac Deo vacandi studium colere, pœnitentiæ, & Eucharistiæ religionibus assiduè suscipiendis diu, multum.

Litteræ Farne-
sii Purpurati.

Laynius S. Ca-
strensis Virgi-
nes ad instituti
normam revo-
care jubetur.

Quibus artibus
pacificationem
aggreditur.

Eam denique
conficit.

Pacificationis
exemplum pro-
ponitur.

S. Castrensis
Virgines emen-
dadas suscipi-

Earum Virgi-
num disciplina
restituitur.

tumque immorari, Deum in amoribus, ac deliciis habere, quotidianam denique agendi, loquendi, cogitandi consuetudinem ad exquisitæ virtutis normam exigere. Laynius autem apud eas Virgines, in tantam venit sanctitatis opinionem, ut facta, ac dicta ejus omnia plurimi facerent, & tanquam cœlestis hominis oracula vererentur. Auxit excelsum hoc de Laynio judicium memorabile ostentum. Accidit enim, ut Eucharistiam susceptaræ Virgines, quod is dies Antistitæ creandæ erat præstitutus, quum Laynio adessent sacrificanti, viderent earum nonnullæ, candidissimam æthere delapsam columbam, formâ pulcherri-
mam ad Laynium rectâ advolare, & in ejus capite, demum con-
sidere, quæ residentis in eo divini spiritus specimen præbuit
non obscurum. Igitur Laynii res præclaræ gestæ, ut ex Sicilia
Romam delatae sunt, Bernardinus *Cardinalis Maffæus*, Farne-
sio tanquam communi amico gratulatus, exclamasse fertur: *O virum incomparabilem, qui paucis, mensibus ea gesserit, quæ nemo omnium, quamplurimorum annorum spatio confecisset!* Laynius tamen litteris suis Farnesium admonuit, æquum vide-
ri, sacrum ejus gregis Pastorem, qui tam accuratè cavisset, nè
mandatis sibi ovibus, divinarum rerum alimenta deessent, non-
nihil etiam de earum in humanis rebus inopia sublevanda iden-
tidem cogitare; quoniam uberes exinde ad eum fructus redi-
rent. Quare viduis, pupillis, infirmis, egenis, pro sua quoque
misericordia opem ferret; illud tamen intelligeret, erogandæ
pecuniaæ facultatem, se constantissimè recusaturum. Dicto au-
diens Farnesius, procuratoribus suis actutum mandavit, darent
operam, ut per templorum Rectores, quæ Laynio videretur
pecunia, alendis pauperibus, puelli colloquandis, communi-
busque miseriis sublevandis quotannis impenderetur.

Earum de Lay-
nio existimatio.

Ostentum
Laynii sancti-
tatem declarat.

Maffæi Pur-
purati de Lay-
nio testimoniū.

Laynii ad Far-
nesium litteræ,
in quibus mis-
ericordiam in-
culcat.

Senatus Panor-
mitanus de Col-
legio condendo
deliberat.

Francisci A-
gliatae ad Sena-
tores oratio.

VII. Sed Senatus Panormitanus, qui in egregiis Laynii fa-
cinoribus prospiciebat jam animo, quo deinceps publici boni
emolumento, ejusdem familie homines populosissimam Civita-
tem excoolerent, si fixum in ea domicilium natæ essent, Prore-
gis etiam auctoritate exsuscitatus, qui eam rem tam sibi cordi
esse significaverat, quam felicitas Civitatis, quæ divino, huma-
noque cultu, doctrinæ, ac moribus continetur, XVI.Cal. Maji,
qui dies eo anno incidit in diem tertium majoris hebdomadis,
concilium convocat, quo coacto, Franciscus Agliata Civitatis
censor, quem *Syndicum* dicunt Siculi, ad concilium refert in-
hanc sententiam, quam ego ex Actis exceptam, fide summâ sub-
necto: *Ad id vocati estis, Cives, ut gravissima in negotio, de
Patriæ salute consulatis. Quum excellensissimus Prorex re-*
rum,

46 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

rum nostrarum, nostrà memoria omnium studiosissimus animadverterit, nullum apud nos publicum institutum esse gymnasium, in quo bona artes traderentur, neque ullum in hac Civitate reperiri hominem, qui in id incumbat, ut liberos nostros christianis imbuat elementis, aut cui florentissimam hanc civium progeniem, moribus, ac litteris informandam rectè committamus, in quo Reipublica positam esse salutem, non ignoratis; adjecteritque, illud se sibi sumpturum, ut ex Societatis Jesu familia lectissimam manum, ad id munus maximè idoneam compararet, modo per nos vicius, vestitus, domicilium, servitium suppeditetur, quibus omnibus administrandis, quòd eorum hominum cognitam haberet temperantiam, quingentos aureos annuos sati esse conjiceret: ipsos autem, qui ad nos commigrarent, id sibi oneris imposituros, ut per utiles, habilesque magistros, qui gratuitam confluentibus praestarent operam, latinam Grammaticam, Dialecticam, Physicam, Metaphysicam, & universam Philosophia, ac Theologia disciplinam publicè tradendam susciperent, sed accuratissimè omnium, Christiana vita rudimenta in teneros animos instillarent, & ad id factas, natasque B. Pauli Apostoli Epistolas interpretari aggrederentur. Eum autem annua pecunia censum biennio describi posse, & iis finibus contineri, qui inchoando Collegio idonei viderentur. Quòd si fecerimus, è Republica nos facturos, se verò quod è Republica modico sumptu factum esset, suis litteris ad Catholicum Regem ultro delaturum, ut pro regia ejus clementia, eorum conatus adjuvaret, & recentis Collegii censum munificentia suà amplificaret. Quapropter oblatam vobis, aquissimis conditionibus rei tanta, quam nullo pretio non redimeretis denegatam, facultatem expendite, & consilium sapientià vestrè dignum arripite.

VIII. Neque tamen diuturna fuit deliberatio. Patres rogati sententiam, ad unum omnes censuerunt è Republica fore, si Jesuitæ Panormum inferrentur, haberentque in Civitate domicilium. Fuerunt, quos subscriptissime in actis comperio, unde viginti, in quorum numero septimum habet locum Petrus de Afflito, cuius sententiam verbis ipsis ex autographo exscriptam, hujusmodi fuisse constat: *Collegium Societatis Jesu recipiendum censeo, quòd quum superioribus annis in Hispania essem, & in Matritensi Curia versarer, vidi ego hujus Ordinis hominem, tam honorifice in aula Serenissimi Principis exceptum, habitumque, quam si esset Purpuratus. Quare nemini dubium esse debet, quin hujusmodi familia homines,*

vir-

Quibus de causis
Collegium
Societatis condendum sit.

Hispaniarum
Regis auctori-
tate pollicetur.

Universi Sena-
tus mira cōsen-
sio.

Senatui suffra-
gium de insti-
tuendo Socie-
tatis Collegio.

Senatus con-
sultum quo de
Collegio Soc.
condendo sta-
tuitur.

virtute, ac probitate præditi habeantur. Collatis autem temporum rationibus, hunc Patrem Petrum Fabrum fuisse suspicor, virum præclarissimum, quem sub id tempus Philippi Hispaniarum Principis aula suspexit. Fit Senatus consultum, cuius hæc summa fuit: Dent operam Urbani Magistratus, quorum maximè interest, ut singulis annis ad biennium, aurei quingenti inchoando Societatis Collegio, patribusque alendis, quos Ignatius designaret, urbano ex arario conferantur. De concilii voluntate publicis litteris Vega admonitus, ut eam prætoriā auctoritate ratam faceret, respondit in hanc sententiam: Civibus, se magnopere gratulari, quod tam salubri consilio juventuti prospexerint. Ratum per se fore, quod statuissent: acturum se cum Ignatio, ut conditiones probaret, & disciplina sua alumnos quamprimum mitteret. Darent & ipsi ad eum litteras, quibus propositum adjuvarent. Sed Senatus rei conficiendæ cupidus, a Paulo quoque Tertio Pontifice Maximo per litteras enixè petiit, ut negotium auctoritate suà transigeret, nè Ignatius in tanta suorum paucitate, de eo quem Panormitani flagitabant numero, recusaret; quod & Vegam fecisse, constat, veritum, nè altera in Siciliam colonia ægrè deduci posset. Quare ad conatum Senatus, accesserunt ejus officia ab utroque postulantis, nè diutiùs morarentur desiderium publicum; curatum se, eam pensionem, quæ ad diem esset constituta, fore perpetuam. Ab Ignatio autem magnopere contendit, ut ex suis, quantociùs fieri posset, eum numerum designaret, qui videatur amplissimæ Civitati consentaneus.

Vega ratum
habet Senatus
consultum, &
laudat.

Vega, & Se-
natus Panormi-
tanus a Paulo
III. Collegium
Soc. petut.

IX. Ignatius etsi quam maximè cupiebat Collegium Panormi institui, ubi Regni caput, & Prætoris Provincialis, atque Curiæ sedes esset, admonitus tamen suorum periculo, quos anno superiore Messianam, in eunte vere miserat, his enim gravissimi acciderant in sequentis æstatis calores; veritusque nè asperius læderentur, quos in ipso ferventioris tempestatis æstu intulisset; (nam sexto Idus Maji datas Senatus, & Vegæ litteras, ex eunte jam mense acceperat,) suorum in columitati longè prospiciens, nullà ratione adduci potuit, ut eam coloniam Panormum deduci pateretur, nisi temperatis æquinoctio sideribus, agris que autumnali nimbo recreatis. Itaque inclinato jam Septembri, e nostris duodecim Panormum appulere, non verò his pauciores; nam qui novem primū venisse tradidit, neque vetustissima documenta consuluit, neque cum Bartolo consonat, eo de numero disertè statuente. Id quidem eò contigisse arbitror, quod in antiquis codicibus novem dumtaxat expres-

B. Ignatius no-
vam coloniam
per æstatem
missurum se ne-
gat.

Per autumnum
duodecim socii
Panormū trans-
mittunt.

Bartolus Ital.
lib. 4. cap. 14.
pag. 500.

48 Provinciae Siculae Soc. Jesu

sis nominibus censeantur: tres verò reliqui, dissimulatis nominibus summatim attingantur, in quo omnino tres vetusti codices, quos ego vidi, consentiunt. Ex his autem duo, latinè conscripti, ita habent: Primus, isque vetustissimus omnium. Ab Ignatiorum anno XII nimirum Nicolaus Lanoyus Collegii designatus Rector, Paulus Achilles, Petrus Venustus, Petrus Ribadeneira, Joannes Rogerius, Michael Botellus, Sanctus Navarrus, Nicolaus Stifoferratus, Joannes Bapt. Sanctopetrus, ac tres præterea, Septembri mense in eunte, mittuntur: à quo numero Jacobum Laynium, Hieronymum Domenechium,

Vetustissimi codicis monumētum.

& Juvenalem Busterium apertè excludit, subdit enim: *Hi ad XII. Calend. Octobris Panormum adducti, magnaque omnium, ac Vega præsertim latitiā excepti, secum Jacobo Laynio, Hieronymo Domenechio, & Juvenale Busterio, qui per id tempus Ignatii iussu, Panormi aliis, atque aliis negotiis impediti versabantur, ut Ignatius iussicerat, se conjungunt, & Collegii fundamenta ponunt.* Quibus addere est Julianum, Flandrum, Domenechii socium: nam Philippus Casinus adolescens, qui cum Laynio venerat, ut Codretus meminit, duodecim illis adventantibus, ad insimam Grammaticæ classem tuendam, Messanam concesserat. Alter verò, Paulo Achille vivo, editus codex, quemadmodum Auctor innuit, enumeratis per

Aliud indidem desumptum testimoniū.

nomina, & cognomina iisdem novem, continenter subjicit, *& tres alii, quorum nomina non succurrunt.* Codretus denique decem fuisse memorat, ait enim: *Hoc secundum in Sicilia Collegium fuit anno fermè post Messanense, sesquialtero constructum, eodemque Patrum, Fratrumque numero, iisdemque redditibus quingentorum aureorum in annos singulos.* Nam

Codreti absensis fides ambigua.

qui Collegium primi condidere Mamertinum, decem fuisse tradiderat. Sed quum Panormo abesset, mirum non est, eum in die quoque adventus adnotando, quem ad pridie Cal. Octobris rejicit, titubasse. Cæterum dissentientes scriptores, ad veritatis

semitam revocari facile posse arbitror, si tres illos, quorum nomina antiquitas oblitteravit, obscuriores fuisse homines opinemur, domesticis obsequiis addictos; quos cæco quodam silentio nominatim non indicari, nemo doleret. In ea autem colonia, laicos aliquot fuisse testantur publicæ litteræ, quibus B. Ignatius per Tabellionem Blasium de Casarruvias Romæ an. 1552.

27. Apr. Collegii Panormitani institutionem ratam habuit; in quibus est. Misit ad Civitatem Panormitanam R.P. D. Magistrum Nicolaum de Lanoi, & alios Presbyteros, & scholares, ac laicos dictæ Societatis. Eos verò, quos ad regenda gymnasia,

Conciliantur dissentientes scriptores.

Legitimæ tabulæ, quibus B. Ignatius Collegium recipit.

nasia, & publicè agendum Ignatius destinaverat, ad historiæ fidem, & futurarum rerum narrationem illustrandam explicatiùs fuisse adnotatos; Codretus autem his decimum Juvenalem Busterium jure suo addiderit, qui paulò maturiùs in Siciliam descendederat: nisi fortè accuratissimus Scriptor novem illis accensuit Vitum Antonium a Ripa, de quo ipse hoc eodem anno sic scribit. *Post Octobris initium Prorex Messanam redit: venit cum eo & P. Laynez, relicto Panormi cum Proregina P. Hieronymo (Domenechio). Socium adduxit Vitum Antonium a Ripa Apulum, qui cum Neapoli juris scientia operam daret, iterque illac facientem P. Laynez, aliquoties contionantem audisset, acceptis a Philippo Casino exercitiis, Societati sese addixerat, ac Panhormum cum eo profectus fuerat.* Omnino igitur, qui Panormitanum Collegium primi incoluerunt, sexdecim numerari oportere, pro comperto relinquitur; si duodecim illis, qui uno commeatu delati sunt, Laynius, & Domenechius cum duobus sociis, Juliano, & Carnoza annumerentur.

X. Nicolaus Lanoyus designatus est Rector, cui pro more ejus temporis, curarum, & gubernationis participem Ignatius Paulum Achillem addidit, Laynium verò utriusque Collegio Mammertino, ac Panormitano, summà cum potestate præesse voluit. Recens hic globus Joannis Aloysii Regii operà, ornatissimi Equitis ac Senatoris Panormitani, qui rebus nostris impensè favebat, & tres deinde lectissimos liberos Societati lubens dedit, in ædibus Sigismundi Platamonii, quas Senatus conduxerat, juxta Templum Sanctæ Mariæ de Misericordia, quod nostris est commodatum, è regione domùs Regiorum confederunt. Ibi Laynius, angusto licet conclave, singulis utcunque domicilium concinnavit, & scholas quinque idoneo loco digessit; sed advenas Senatum sibi dari postulantes, Senatus occupavit, qui honoris, & salutationis gratiæ publicè gratulatur ad eos venit; quo in officio, pleraque etiam nobilitas, incredibili frequentiæ effusa est. Utrinque complexus, spes maximæ, mutuæ amoris, & lætitiae significationes, carissima invicem publici, civilisque boni communio. Has inter gratulationes appetit dies Sanctæ Catharinæ Virgini, & Martyri Alexandrinæ fäcer VII. Calend. Decembr, qui studiis primò excitandis visus est accommodatus, quod ea Virgo studiosæ juventutis custos, & vindex habeatur. Èa igitur luce in proximo D. Francisci Templo, quod amplissimum est, coram Prorege, & Senatu, atque frequentissima nobilitatis, ci-viumque corona, matutinis horis splendidam de litterarum

Aliud Codreti testimonium.

Nicolaus Lanoyus Collegio primus præst.

Collegii novam coloniam Platamonii ad des excipiunt.

Senatus, & nobilitatis effusa gratulatio.

Scholæ publicè cantur.

Doctores publicè præfatur.

50 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

præstantia, deque comperta jam, & explorata Societatis in eru-
dienda juventute, solertia Laynius habuit orationem. A me-
ridie Petrus Ribadeneyra, nondum sacris initiatus, cui traden-
dæ Rheticæ artis munus obtigerat, iisdem Auditoribus, mira
elegantiâ, atque facundiâ Societatis instituta, totiusque Ordinis
summam exposuit, eloquentiæ disciplinam luculenter com-
mendavit, Proregis denique virtutes, Siciliæ decora, Senatus;

Secundo, & ter-
tio die Docto-
res reliqui pro-
lusiones edunt.

Populique Panormitani amplitudinem, nullâ assentationis frau-
de, sed ingenuis temperatæ gratulationis laudibus exornavit.
Diem clausit Doctor, atque idem Rector Lanoyus, qui divinas
artes dialectico more auspicaturus, de earum natura, potestate,
atque excellentia ornatè, copiosèque differuit. Hos postero die
excepit Paulus Achilles, qui demandatæ sibi Peripateticæ Phi-
losophiæ rationem, usum, voluptatem, & ad reliquæ eruditio-
nis apparatus conducibiles aditus illustravit. Die tertio, qui mi-
noribus scholis præfuturi erant, in suo quiske gymnasio, de
politiorum litterarum venustate Joannes Rogerius, Michael
Botellus de latinæ linguæ utilitate, atque vi, Juvenalis Boterus
de germana ejusdem linguæ syntaxis, de infimis elementis Petrus
Venustrus præfati sunt.

*Præconis voce
jussu Proregis
scholæ indicun-
tur.*

*Eximus disci-
pulorū concur-
sus.*

*Theologia tra-
ditio intermit-
titur.*

*Sacram morum
scientiam Lay-
nius tradit.*

XI. Jusserat autem Prorex pridie ejus diei, qui ludis erat
præstitutus aperiendis, edici per præconem, qui Civitatem vi-
catim perlustraret, apud Patres Societatis Jesu juxta Ædem Mi-
sericordiæ litterarum ferè omnium copiam juventuti fore, sti-
pendio nullo, solertia summa; quod idem propositum publicis
in locis edictum declarabat. Quare postridie is factus est, qui
præceptoribus nostris darent operam discipulorum concursus,
ut quartus a gymnasiorum inauguratione dies quadringentos
jam numeraret studiosos adolescentes, in classes distributos. Sed
qui Lanoyo divinarum artium Doctori se addixerant, Latinitate,
ac Dialectica nondum exculti impares inventifunt tanto oneri
sustinendo; quod & Messanæ, consueto gentis more, contigisse
narravimus. Ea de causa Laynius Lanoyo auctor fuit, ut ab
ea disciplina tradenda tantisper temperaret, dum inferioribus
in gymnasii Auditores ad Theologicam facultatem arripien-
dam idonei evaderent: nam Siculorum natio, ut acri est, fervi-
doque ingenio, immaturâ quadam festinatione, ad altiora sem-
per studia quam ætas, aut indolis virtus ferre possit, se proripit,
incredibili ingeniorum detrimento, quæ in ipso conatu delaf-
santur, & dum aspera quæque moliuntur, interdum nihil expe-
diunt. Quare satiùs visum est Laynio morum institui Scien-
tiā, quæ in plenioribus de christiano officio quæstionibus tota-

ver-

Ortus, & Res gestae. 1550. 51

versatur: Hanc per se ipse aggressus est, auxitque supra quām credi potest confluentum auditorum frequentiam, nam in ea paucitate scriptorum, qui ante id tempus ejusmodi disciplinam attigerant, admirabilis sese obtulit Panormitano Clero viri doctrina, & in sacrarum Litterarum, Conciliorum, Patrum, Doctorum, ac Juris utriusque, adnotandis generibus, exornandis locis, recitandisque sententiis memoriae ubertas, linguae facultas, certitudo judicii. Aderant magno agmine diebus singulis disputanti Laynio, non modò inferiorum ordinum clerici, sed primi etiam subsellii Sacerdotes, Parochi, Beneficiarii, & ex amplissimo Canonicorum Collegio plerique omnes, qui perplexæ conscientiæ ambages, inusitato ad eum diem artificio, viâ ac ratione digestas tanta voluptate complexi sunt, tantoque consensu, ut quæ Laynius dictaret, omnes exciperent, mandarentque litteris accuratissimè.

XII. Sed in eo potissimum Laynii cura nitebatur, ut quise nobis erudiendos dederant adolescentes, christianæ vitæ elementis imbuerentur; hac mente, ut in docilem ætatem virtutum rudimenta descenderent, quæ viriles postmodum annos inolita quasi probitate componerent, ipse sibi in religionis, & morum doctrina juventutem excolendam sumpsit, ut ea quam citissimè rectæ educationis fructum civibus suis ostenderet. Inter ea tamen qui a docendi vacabant munere, templa & areas Civitatis sacris personare concionibus, puerulis atque imæ plebeculæ divinis precibus vicatim præire, ut eas addiscerent; religionum, & christianæ Fidei institutis rudes ætate, & incultu homines informare, profanas, quæ prostarent mulierculas a libidinum fœditate deterrere, tritemium mancipia, remisque, damnatos reos crebrò adhortari, valetudinariis, atque custodiis rebus omnibus præsto esse, vitia palam infectari, confitentibus commodare aures, criminosos cives nullo loco pati consistere, omnibus prodesse, nihil demum prætermittere, quominus Civitas novam religionis, ac pietatis faciem præferret, & ad Christianorum officiorum curam excitaretur. Quibus rebus effetum est, ut nostrorum hominum adventus, magno Dei beneficio assignaretur; & inter latissimos Civitatis eventus recenseretur novi Collegii institutio, quæ mores religione compesceret, & bonis artibus ingenia foveret. Sed tanti operis diuturnitas, plerosque sollicitabat, qui rebus nostris faverent. Laynius vero suos hortabatur, ut quod in ipsis est, divino obsequio, sedulam navarent operam, ceterum quæ Dei essent, Deo relinquenter; qui plu-

Auditorū greges confluunt.

Juventutis Laynii operæ institutio,

Laynii, & sciorū industria, atq; assidui labores.

Civitatis gratulatio ex nostrorum studio, & solertia.

Censùs constituentis curæ.

Laynius optimè sperare jubet.

Pars Prima.

G 2

ra

52 Provincie Siculæ Soc. Jesu

ra prestare consuevit, quām quæ esset pollicitus. Providi enim, ac diligentis imperatoris est, si quos in Urbem aliquam invexerit strenuos, fidosq; milites, iis arcem constituere, stipendia solvere, commeatum parare, & nè desint vitæ etiam commoda laborare.

Eleonora Pro-
regis uxor Col-
legium Panor-
mitanum in fi-
dem recipit.

Censūs perpe-
tuitatem expli-
care aggredi-
tur.

Ludovicus
Sanchez in su-
prenum inci-
dit morbum.

Eleonora mo-
rientem hortat-
ur, ut Colle-
gium Panormi-
tanum hæredē
scribat.

Sanchez Eleo-
noram hæredē
instituit.

Additque con-
ditiones Colle-
gio Panormita-
no utiles.

Laynius, & Do-
menechius ante
conditum testa-
mentum mori-
ti se adfuturos
negant.

XIII. Quum itaque nostri homines de Civitate Panormita-
na benemereri pergerent, Eleonora de Osorio Proregis uxori
officium cum marito partita, cœpit Collegium Panormitanum
in sua esse velle clientela, quemadmodum ille Mamertinus
rebus omnibus augere, atque ornare instituerat. Sed eam in
primis curam versabat animo, ut inchoati Collegii perpetua-
tem moliretur. Quot enim casus non reciperet in tanta huma-
narum voluntatum inconstantia, in tanta communium consilio-
rum varietate, in annuis Magistratum commutationibus, ad
biennium constituta Domus, quæ nullo perpetuo instruc-
cenu, quotidianis ferè subsidiis familiam sustineret? Sed

primam rei bene gerendæ facultatem obtulit Ludovicus San-
chez nobilis Hispanus, Regni hujus *Protonotarius*, seu pu-
blicorum officiorum *Præfectus*, Societatis nostræ studiosissi-
mus. Huic quum in supremam incidisset valetudinem, Eleo-
nora persuasit, ut quam vivens erga Collegium Panormita-
num verbis ostenderat voluntatem, eam, quoniam dives, &
orbus decederet, supremis testatam tabulis, re declararet.
Sanchez verò juris doctor, & legum prudens, ut destinatam
Collegio hæreditatem a legulejorum tergiversationibus vin-
dicaret, magno eam nomine tuendam censuit, & nè ex ea
quicquam deperiret, quod non ad nos perveniret, Eleonoram
ipsam ex asse hæredem, se testamento scripturum pollicetur; èà
tamen conditione, ut unam, & alteram ex hæreditate domum,
præcipuo loco sitam, secus viam maximam, (Cassarum ex ara-
bico incolæ appellant) quæ totam Urbem ab oriente ad occi-
dентem bifariam interfecat, & longo, rectoque tractu, ad mil-
le passus cum quadrante excurrit, Collegio Panormitano attri-
bueret; nisi tamen in omnia alia pietatis officia, utraque con-
vertenda videretur. Sed antequam testamentum conderet,
misit, qui Laynium, & Domenechium, ut ad se venirent, si-
bique adessent, rogaret. Ab eximiis autem prudentiâ viris, nè
Eleonora quidem precibus omnibus impetravit, ut morientem
adirent; nè darent sermonem civibus, neu de se aliquam cupi-
ditatis suspicionem moverent. Quod maximè cavendum est iis,
qui bono publico student, nè ejus obtentu privatam rem agi
existiment homines. Nam si obsignatis nondum tabulis, ægrot-
tantis domum frequentarent, quis non suspicaretur, captatam
abs

abs se hæreditatem , extortumque testamentum ? Postquam ve-
rò descriptum , consignatum , & scribæ traditum ab eo est su-
prenum voluntatis suæ testimonium , alternis officiis , diu
noctuque, ad supremum usque anhelitum morienti adfuerunt ,
neque ullum fuit , quod prætermitterent solatii , ac pietatis ob-
sequium . Optimum sanè consilium , & nostris hominibus non
negligendum , quorum maximi interest , nè suspicionibus an-
sam præbeant , participes esse nolle testamentorum , neque ar-
bitrio , neque consilio , neque conscientiâ . Eleonora autem ,
quandoquidem è re nostra esse putavit , utramque domum pe-
cuniâ commutari voluit , ex qua ducentos aureos Romæ cura-
vit , Ignatio solvendos , ut Romanum Collegium ære alieno , &
non mediocri rei familiaris difficultate afflictum sublevaret .
Quod pecuniæ super perfuit , Laynio suadente , quoniam primi-
tiæ erant Patrimonii , quod Collegio Panormitano futurum erat
amplissimum , partiri statuit , & partem Christo libavit . Quem-
admodum enim Paterfamilias ex præsenti annona seponit , quod
ad spem futuræ messis , terræ committat ; ita Laynio , ac Dome-
nechio visum est , ex ea summa , quam Eleonora Collegio desi-
gnaverat , nonnihil seponere , & collocare , unde annuus quin-
que supra septuaginta aureorum census *Orfanorum* domui re-
diret . Ea enim pecunia cœlesti velut agro mandata est , qui alen-
dis *Orfanis* cum decuplo extulit ; Collegio autem Panormitano
quotannis cum centuplo extulisse constat . Reliquam itaque pe-
cuniâ , atque hæreditatem Eleonora , unâ cum filiis Ferdinan-
do , & Alvaro , qui se materno jure abdicârunt , Collegio Panor-
mitano remisit . Hanc naëti pecuniam Patres de mutando do-
micio , ut idoneo in loco laxius habitarent , sedulò cogitârunt .
Cujus rei narrationem , ad proximum annum rejicere consultius
existimo , nè rerum ordo , ac temporum interturbetur .

XIV. Laynius inter hæc , rebus quarum causâ in Siciliam
venerat , naviter , feliciterque confectis , Romam cogitabat , ut
ad Ignatium rediret , qui crebris urgebat litteris , nè a summis
Principibus vehementer expetitus Panormi diutiùs moraretur .
Sed alia , ex aliis emergentia negotia , utriusque consilia interce-
perunt . Bellum mediterraneo mari pyraticum intulerat Dra-
gutus multos jam ante annos , qui longarum navium classe in-
structus *Marhadiam* ultra Mercurii promontorium , & Cartha-
giniensem , sive *Tunetanum* sinum Africæ munitissimum oppi-
dum , quod Ptolemæus *Aphrodisium* , veteres dixerunt *Africam* ,
adortus est , & summâ vi expugnatum , ejecto Rague loci Princi-
pe , in potestatem rededit , ibique sedem fixit pyratico latrocino

Eo condito ,
suprema officia
accuratè per-
solvunt .

Ludovici San-
chez hæreditas
pretio distrahi-
tur .

Laynius par-
tem hæreditatis
pupillorum ho-
spitio attribuit .

Collegii Panor-
mitani ex eo in-
crementa .

B. Ignatius
Laynius Ro-
mam evocat .

Conflatur bel-
lum Africanum .

Dragutus A-
phrodisium ex-
pugnat .

op-

Navigationis,
atq; mercaturæ
ex eo difficul-
tates.

Vega ad A-
phrodisium re-
cipiendum mit-
titur.

Laynium se-
cum adducere
statuit, & a B.
Ignatio impe-
rat.

Laynius cum
classe solvit, &
valetudinario
præst.

Laynii ad mi-
litæ apud Ægu-
sam oratio.

Monasterium
Africæ oppidū
diripiuntur.

opportunam. Nam idonea statione, & loci propinquitate invitatus Siciliam, Sardiniam, & maritimas Neapolitani Regni Provincias, repentinis vexabat diurnis nocturnisque incursi- nibus, incendiis, vastationibus, magno subinde captivorum numero in servitutem abducto, præter immensum interclusæ navigationis detrimentum. Quibus rebus commotus Carolus Quintus Cæsar, quæ Principis optimi partes erant, Siculorum præsertim vocibus excitatus, quos propter terræ Africæ vicinitatem, propriùs id malum attingebat, (nam unius diei fretum, secundo vento, Mercurii promontorium a Lilybæo dividit) icto eum Romano Pontifice, item cum Florentinis, ac Melitensi- bus fœdere, ad Vegam Siciliæ Proregem scripsit, ut classem adornaret, & unâ cum fœderatis, collatis viribus, atque consiliis, Aphrodisium oppugnaret. Sed Vega ante omnem belli apparatum, ad spem victoriæ plurimùm facere secum statuit, si Laynium secum haberet expeditionis comitem, curarum participem, arbitrum consiliorum : neque Ignatius in tanto, tamque præsentí periculo omnium salutis amico flagitanti negare potuit.

XV. Prorex igitur cum fœderatis XI. Calend. Julii Pa- normo solvit. Laynus valetudinario præficitur, & Homolo- getæ, ac Concionatoris nomine, navem cum exercitu ingressus, tertio die Ægusam appulit, quam Favoniam alii, alii Favonia- nam appellant, insulam angusto freto a Lilybæo disjunctam. Expositum ibi militem VIII. Cal. Julii, quo die Sancti Joannis Baptistæ natalis dies agebatur, Laynus pro concione alloquitur, a *Præcursoris* verbis apud Lucam exorsus: *Neminem concutiat, neque calumniam faciat, et estote contenti stipendiis vestris.* Quæ verba ita exposuit, ut intelligerent: *omnem confiandi belli fiduciam, christiana virtute præliantibus, in ipsorum recte factis, qua divinum sibi demereantur præsi- dium, collocandam.* Nullam esse meliorem, aut tuviorem belli gerendi conditionem, quam quibus pro christiani nomi- ni dignitate, atque gloria pugnandum esset: nam sive in pra- lio caderent, sive bello superessent, hi a Principe, illi a Deo præ- premium expectarent. Ita confirmatus exercitus quarto die Africæ oram attigit, & in ipso descendendi conatu, Monasterium, in promontorio prope Aphrodisium, situm oppidum invadit, ubi Dragutus, ad intercipiendos commeatus, & christianorum auxilia, cum classe confederat, primo impetu expugnat, ac di- ripit, relictoque præsidio, Aphrodisium contendit, maximis operibus omni ex parte munitam arcem: nam dupli muro, ac fos-

fossâ, firmis item propugnaculis, & vallo, atque aggere, inx-dicatis etiam loricis, præsæpta mœnia, atque omni telorum genere instructa, maximæ Turcarum, Afrorum, atque Arابum copiæ defensabant. Castris ad mare positis, Laynius exercitum christianis religionibus lustrat, atque iterum adhortatur: *Meminerint, quid inter barbarum militem, & christianum intersit. Illum pro superbia, crudelitate, superstitione pugnare; hunc pro religionis veritate, ac sanctitate contendere. Fore ut timerentur, si Deum ipsi timerent. Nullà scelerum conscientiâ, Christo autem duce, faustis auspiciis, ingentibus animis virtutem exererent. Certam se polliceri victoriam, nisi Deum haberent iratum, & infensem, quem propterea criminum pœnitentiâ pacarent, expiarentque animum religiosâ confessione culparum.* Hac oratione prolixius expositâ inflammati milites obsidionem parant, castra commununt, comportant aggérem, suggestum tormentis æneis insternunt, transversis cuniculis muro succedunt, ignivomis tormentis munitio-nes quatiant, certatim oppidi potiundi spem augent. Hostes contra pro mœnibus pugnare, ferreos globos, & plumbeas glandes majoribus, minoribusque tormentis regerere, ignes ejaculari, crebris eruptionibus nostrorum munitio-nes everttere, milites vulnerare, feræ atque cruentæ victoriae spem dubiam facere.

XVI. Sed nihil tantopere oppugnationem prolatavit, quam fœderatorum similitates: jactis enim per factiosos homines discordiarum seminibus, communi causâ prope desertâ, unusquisque sibi privatim consulere, atque consilium capere, remissiùs agere, militum alacritatem in dies frangi, odium ab hoste ad partes transferri, languere omnia, barbarorum audacia vires sumere, obsidio inveterare. Itaque, quod fieri necesse erat, cessatio ipsa, cibariorum ex diuturnitate putrescentium fœditas, & inopia, aquæ arenoso solo penuria, cœli intemperies calidissimo anni tempore, regione a septentrionibus remotâ, insuetos caloribus, & inopiæ milites pœdore, ac morbis affixit. Maxima exinde Laynio laborum seges. Diu noctuque infirmis aderat, quibus christiana officia præstaban morientibus, defunctis honorem funeris, & sacras expiationes: neque laborantibus deerat; jacentibus enim præsto esse satagebat, cibum, & remedia per se administrare, salutaribus recreare verbis, singulis stratum reficere, cibariis coquendis interesse, valetudinarium suis manibus verrere, ac repurgare, ægrotantium fordæ eluere, nihil intactum, infectumve relinquere, quod animis cor-

Aphrodisii munitiones, & belli apparatus.

Laynii ad Christianos milites oratio.

Aphrodisii op-pugnatio.

Ducum inter se dissidia.

Exercitum morbus invadit.

Laynii opera in ægris curandis.

Laynii caritatis abundantia, & alacritas.

po-

56 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

poribusque medendis profuturum intelligeret. Quod autem opinione, ac fide majus est, laboriosissimas ejusmodi administrationes, nullà trepidatione, aut perturbati, defatigatique animi, vel corporis significatione, sed mirà oris jucunditate, & eà paterni amoris suavitate capessebat, quam nè filiis quidem parentes exhiberent. Tantam animi magnitudinem, & christianæ pietatis abundantiam demirati milites, præsertim Hispani, qui præ reliquis habebant cognitam hominis dignitatem, quum ex morbo se recepissent, Laynioque acceptum referrent, quod viverent, militari quadam audaciâ, ingentem gratulacionis ergo detulere pecuniam, orantes, ut eam sibi sumeret, quando viderent, honestissimum virum summam tolerare mendicitatem procul a suis, detritâ veste uti, nudis ingredi pedibus, ex sordidis infiriorum reliquiis famem sedare. Tum Laynius, vultu ad severitatem composito, irato similis: *Avertat Deus*, exclamavit: *Numquid ego, qui summo Dei beneficio iis, quæ olim mei juris erant, me sponte junior abdicavi; natu jam grandior aliena capiam?* Dignam sanè Laynio sententiam, & quam Societatis homines, tanquam domesticæ virtutis, & continentiaz tesseram, sibi in omni vita proponant.

XVII. Sed quum vis morbi procederet, & ægrotantium numerus in dies augeretur, eos omnes tabes afflavit, quos Laynius valetudinario admoverat officii sui ministros; quum enim ad diuturnam defatigationem, victusque tenuitatem, ex olenibus morientium animis loci odor accesserit, ardenti febre correpti, ad languorem dati sunt universi. Quare unus ipse omnium, ejusque socius Martinus de Carnoza: *Vir, ut Codregus ait, maturæ etatis, & plures annos inter barbaros, qui eum captivum tenuerant, versatus; languentibus ceteris, incolumis atque valens, quam ab hominibus oblatam respuerat, collatam sibi a Deo dulcissimam, atque omnino cœlestem animi voluptatem, tanquam æternæ mercedis pignus, integrâ semper valetudine prægustavit.* Hilariore itaque, duplicatis laboribus animo, nullà re deerat ægrotantibus, & ministrantium paucitatem laboris assiduitate, vigiliis, festinatione, atque indefessa misericordia exæquans, tantum oneris penè solus sustinuit, quantum multi non potuerant. Sed valetudinarium, ut magnum, quum impar jam esset ægrotantium numero, explicandum aliqua ex parte fuit. Curavit proinde Laynius, ut duo Seraphici Ordinis barbati Sacerdotes, quos ab acuminato cucullo, *Capucinos* vocamus, quòd contracto jam diu morbo non convalescerent, magna cum turba languentium, onerariis impositi in Siciliam remeau-

Milites ingen-
tem pecuniam
Laynio confe-
runt.

Layni in ea
repu diāda me-
morabile dictū.

Unus cum so-
cio Laynius in-
teger in officio
perdurat.

Valetudina-
rium laxari cu-
rat.

Plerisque in-
firmos in Sici-
liam remittit.

remiearent. Reliquos ipse trecentos ferè, eo quo diximus studio, & benevolentia, nihil sibi parcens rebus omnibus juvare perrexit.

XVIII. Neque tamen sollicitudo ægrotantium, ita Laynii curas omnes implevit, ut non universo etiam exercitui consuleret; enim verò accuratà percunctione ducum consilia rimatus, & compertis ex eo latentibus simultatum radicibus, sapienterque extirpatis, facile irrepit in animos fœderatorum Principum, quos a privatis studiis ad communem causam strenuè suscipiendam convertit, & reconciliatà gratiâ ita conjunxit, ut ad conficiendi belli contentionem redirent, & de expugnando Aphrodisio serio cogitarent. Dirutis ergo crebrà tormentorum impressione, ingenti ruinâ mœnibus, adituque ad irrumpendum patefacto, dies ad oppugnandum constituitur, tertio jam mense, ex quo Africam attigerant. Laynius, qui multò jam ante prospexerat animo victoriam fore cruentam, non modò culparum liberationem, sed poenæ etiam remissionem Africano exercitui ab Romano Pontifice impetraverat per Ignatium, (cujus etiam arbitrio Pontifex commiserat, ut de conditionibus indulgentiæ acquirendæ statueret,) milites omnes, ut alacriùs depugnarent christianis expiavit religionibus, singulis diù noctuque aures præbuit, & cœlesti Pane recreatos, universos brevi adhortatione ad prælium, & aggressionem accendit; admonitos etiam, ut Deum fibi fore propitium sperarent, pro quorum salute atque victoria, Ignatius universæ Societati, preces, jejunia, sacrificia, & religiosas corporis afflictiones indixerat. Nunquam aliás christianæ virtutis robur, ex mortis contemplatione, æternaque vitæ desiderio, illustriùs enituit: Nam dato signo, densis ordinibus inter hostium ignes irruunt, omnibus copiis. Alii murum concendere, alii vallum discindere, alii fossam humero tenus aquâ extantes transmittere, alii locum capere supra turres, alii confertos hostium cuneos infestis signis perrumpere, omnes omnibus locis impetum facere, conari, instare, irrumpere, mutuis se adhortationibus excitare. Neque tamen hostes se deserunt: crebris enim subsidii fessos excipiunt, submittunt integros, pulsū, fusique reparant prælium, nostros propulsant, subitariis munitionibus Arabes præsidiarii irrumpentium impetum morantur, atque in vestigio consistunt. Magnus utrinque clamor, cædes maxima. Laynius excelsa quadam magnitudine animi, periculi immemor, locis omnibus adesse, titubantes confirmare, sauciis opem ferre, morientibus opitulari, inter tela hostium in omnem partem

Ducam simul-
tates componit.

Exercitum re-
ligionibus lu-
strat.

Ardor militum
pugnam depo-
scientium.

Milites Aphro-
disiū invadunt.

Hostes mœnia
strenuè propu-
gnant.

Layniī in æstu
prælii opera.

Aphrodisiam
vi expugnatur.

58 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

tem versari, victoram polliceri, modò illam a Deo peterent, ac sperarent. Vaticinium faustissimum excepit exitus: quoniam diuturnà aggressione debilitatis barbarorum viribus, oppugnantium constantiam, atque virtutem diutiùs ferre non potuerunt. Fœderatorum militum strenuissimi districtis gladiis, viam sibi ac suis per hostium manipulos aperuerunt, reliqui consecuti Afros in fugam conjecterunt, atque oppido demum potiti, ut a clade temperarent, direptionis licentiā cautum est. Concisa sunt eo prælio decem millia barbarorum. Captivorum numerus longè major. Ex nostris perpauçi sunt desiderati, si cum hostibus conferantur, vulnerati quamplurimi.

Milites ante pugnam pecunia apud Laynium deponunt.

Si ex victoria incolumes redeunt omnes.

Aphrodisii superstio expurgatur.

Sacra exercitus gratulatio ex relata victoria.

Laynii concilio ad milites.

XIX. - Illud tamen memoriæ prodendum arbitror. Hispanorum plerique militum, ante prælii discrimen magnam pecuniæ vim, atque res cariores apud Laynium deposuerant, ea præscriptione, ut si forte in confliktu perimerentur, depositum ipse arbitratu suo distraheret. Repulit Laynius conditionem, egitque constantissimè, ut syngraphà suà declararent ipsi, quos in usus res apud se depositas, si quid durius accidisset, ponni juberent. Contigit autem, ut qui fiduciariam Laynii operam efflagitaverant, ad unum omnes ex prælio incolumes, nè vulnere quidem accepto, in castra redirent. Quod miraculi instar habitum est, Laynio auctore, patrati. Et quidem nemo sanè sibi non persuasit, eam victoram Laynii precibus a Deo impetratam. Porrò Laynius partà victoriæ, ad Religionis officia conversus, præcipuum Mahumedis Fanum, (Meschitam Arabes vocant) solemni ceremoniæ purgatum lustravit, dedicavitque, Sancto Joanni Baptista nuncupatum. Paganos item nonnullos Arabes, qui Christo se devovere flagitabant, fidei doctrinæ eruditos, & aquâ aspersos christianis sacris initiavit, quorum unus gravissime saucius, paulò post ex vulneribus quum dececessisset, cœlo adscitus, tamquam libatæ victiarum Deo primitiæ, ejus diei lætitiam cumulavit. Eo etiam die, qui post idus Septembres *Exaltationi S. Crucis* est consecratus, eoque anno in primam mensis *Dominicam* incidit, Laynio admonente, victor exercitus solemni gratulatione Deo supplicavit. Laynius incruentam cœlestis Agni victimam publico, magnifico que ritu ad aram immolavit; militarem deinde habuit concessionem, quâ pluribus verbis militum, ac tribunorum mentes exfuscavit, ut honorum omnium, sed maximè victiarum, largitori Deo, victoriæ referendam inteligerent, & ejus prælii felicitatem Auctori suo imputarent. Nisi fecissent, diuturnam non fore lætitiam. Ad eos deinde orationem convertit, qui milite,

le, & quingenti numero ad oppidum præsidio tuendum designati fuerant, quos accuratissimè admonuit, ut christianis legibus ac moribus inter barbaros viverent, fidemque suam, atque virtutem Christo primùm, deinde Regi præstarent, Utramque fidem intimo quodam Religionis, & justitiæ vinculo, alteram ab alterutra sejungi non posse.

XX. Verùm humanarum rerum fluxa conditio, paratis jam ad profectionem navibus, impositisque militibus, superioris lætitiae gratulationem magno cum luctu commutavit. Enim verò Boreas truculentissimo spiritu flare cœpit, eoque vento, qui potissimum oræ Africanæ feralis esse consuevit, delatum est ex Sicilia fatale nuncium, Ferdinandum de Vega Proregis filium natu maximum, quem Pater, imaginem animi sui, quum exiret, Provinciæ cum potestate præfecerat, in ipso ætatis, & hominorum florentissimo cursu Panormi ex morbo extinctum esse. Auxit privatum vulnus plaga etiam publica, cum præsenti discrimine omnium salutis. Fœdissima enim est coorta tempestas, quæ classem ad anchoras statione parum fidè ante oppressit, quām consilio caveri posset. Onerariæ collisæ invicem, pleraque disiectæ sunt, haustæque fluctibus. Triremes depresso aliquot. Classis tota triduo concussa, & immensi, furentisque maris vim atque impetum sustinere coacta, quum anchoræ interdum arenosum, limosumque profundum ararent potius, quām naves distinerent, completerentque jam litora barbarorum acies ad prædam, atque cædem paratæ, parum abfuit, quin naufragio, aut ferro interiret. Tanti stetit Fœderatorum Ducum discordia, quæ obsidionem ampliavit, exercitum valetudine afflixit, & luctuosissimæ tempestatis casum per moras nausta est. Tertio die conversa cœli facies fluctus sedavit. Milites nauseâ, atque inediâ consternatos, exponique jussos, ac recreatos Laynius ad concionem convocat. Deo placuisse, ostendit, rei bene gestæ gratulationem eà jacturâ, & periculo temperari; nè fortè non meminissent, prospera æquè, atque adversa de cœlo fluere. Quare, nè secundis rebus elati, Deum, ut fit, negligenterent, tristia oportere interseri, quibus humanæ conditionis admonerentur. Bono denique animo esse jubet, & divino quasi numine instinctus, fore recepit, ut refectis propediem navibus, faustissimâ navigatione Drepanum postridie appellerent, proximum Lylibæo oppidum, & rerum omnium opulentia florentissimum, ubi incolumes ad unum omnes a superioribus ærumnis, atque laboribus requiescerent, & confirmatis viribus victoriâ fruerentur. Vaticinanti, obortis lacrymis

Pars Prima.

H 2

accla-

Maxima tēpē-
tas exoritur.

Affertur nun-
cius de Ferdi-
nandi Vega fa-
to.

Tempestas claf-
sem ad ancho-
ras jactat, &
disjicit.

Laynius pro
concione mili-
tes consolatur.

Ejus vaticinij,
de fausto in Si-
ciliam reditu.

60 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

acclamavit exercitus , & viri sanctitatem demiratus nullum fuit observantiae testimonium , quod peroranti non exhiberet : nec defuere milites , qui clanculum non nihil de lacera ejus veste decerperent , & apud se retinerent , carissimum veluti cœlestis hominis monumentum . Ceterum non amplius in Africa morati , quām reparandæ utcunque classi necesse fuit , placido mari , secundo vento usi Drepanum adnavigârunt , nihilque eorum excidit , quæ Laynius fore prædixerat . Tanta autem ejus dicitis est fides habita , ut cùm dissutam , & procellâ labefactatam triremem , quæ non procul a periculo abesset , nemo auderet descendere , auditumque modò esset , eam sibi optâsse Laynium , quā veheretur , in eam , qui timidiiores fuissent , imponi certarent : neque eos fefellit opinio ; ea enim faustissimâ navigatione , inter primas portum tenuit .

XXI. Quum Prorex Drepani classem reficeret , & milites recrearet , privatum inter luctum , publicamque lætitiam , filii casum , & Africanam victoriam contrariis prosequens studiis , consolationis , & gratulationis ergo ad eum venit Hieronymus Natalis , a Senatu Mamertino missus , qui hominem de Civitate optimè meritum , quem Patrem Patriæ publicè appellâasset , & quo neminem sibi , aut Proregi cariorem haberet , eà legatione fungi voluerit . Natalis autem , magna cum Proregis voluntate , atque gratia munere suo perfunctus , collatis cum Laynio viribus , atque consiliis totum se ad Drepanitanorum emolumenta , salutemque convertit . Et sanè mirum est , quæ , & quanta , in ea unius ferè mensis commoratione molitus sit , alacritate incredibili , magnarum rerum capax animus . Brevi enim tantam de se movit doctrinæ , ac probitatis opinionem , ut corrogatà statim ingenti pecuniâ , nobile Gynæceum excitaverit , quo innuptæ mulieres a prostituti corporis fœditate ad honestæ vitæ custodiā convenient ; eodemque concederent nuptæ , quas per dissidia abalienatas , a conjugibus divertere necesse erat , dum controversiæ dirimerentur . Quibus coactis , sapientissimas leges , quibus continerentur edidit , adjecitque ad operis diuturnitatem nobilium virorum Sodalitatem , qui vivitum , & alimenta curarent : sed ad pietatis , & religionis obsequia administranda insignem probitate Sacerdotem Fratrem Jacobum Eugubinum Seraphicæ disciplinæ alumnum constituit , qui flagitanti non denegavit . Alium itidem ibi erexit Sodalitum , quò omnium ordinum cives festis diebus se reciperent , & singulis mensibus christianis religionibus darent operam . Institutiones autem , quibus regerentur , a Natali propositas quum

Vega

Sedatà tempestate naves reficiuntur .

Vetustam , & dissutam triremem , quā Laynius vehebatur , omnes certant descendere .

Natalis Mamertinorum ad Vegam legatus Drepanum ve nit .

Præclarissima Natalis Drepani monumenta .

Gynæceum ibi ex integro condit .

Item pium Sodalitum ibidem constituit .

Vega legeret, & in earum sapientia defixus hæreret, tantopere captus est, ut enixè peteret in eorum sodalium numero cooptari. Hæc anno 1551 Drepani gesta tradit Orlandinus, quum Natalis Africanam cum Isidoro Bellinio expeditionem aggredetur. Sed ad hunc annum 1550 ex nostratis monumentis referri oportere pro comperto statuimus, quum Mamertinæ functus legatione unà cum Laynio Drepani esset. Nam anno 1551, ut in loco monstrabimus, Natalis Messanæ V Cal. Julii cum classe solvit, atque IV Nonas ejusdem mensis apud Lapodusam insulam tempestate correptus est; neque Drepanum tum appulisse quisquam meminit. Et si Drepanum venisset, fieri non poterat, ut octo dierum spatio, Messanæ solveret, Drepanum navigaret, ibi ea quæ diximus gereret, & prope Africam procellâ interciperetur; quum præsertim ex naufragio receptus, cum navium reliquiis in Africam ire perseveraverit, & Aphrodisium appulerit, atque exinde Messanam recto cursu remeaverit.

XXII. Dum adhuc Proræ Drepani ageret redduntur ei litteræ a Senatu Panormitano, in quibus erat, tam præclarè Societatem Jesu de civibus suis meruisse, tamque utilem bono publico navasse operam, ut communis consilio constitutum fuisset, quingentos aureos, quos in biennium Panormitano Collegio solvendos edixerant, perpetuo deinceps censu penderentur. Rogare se Civitatis nomine, ut quod publicâ voluntate factum esset, regiæ etiam auctoritate ratum fieret, & in acta, quæ perpetuitatem habitura essent, referri juberet. Nihil optatius, atque jucundius iis litteris Proregi accideret. Senatui gratias agit, atque omnia, quæ postulassent se facturum liberaliter pollicetur: quod & Panormum reversus actutum præsttit. Illustre hoc Panormitanæ Civitatis collatum in nos beneficium Societas grati animi causâ quotannis ad hanc ætatem publicè coluit, neque unquam oblivione senescere patietur. Sed nè Mamertini Collegii negotia prætermittamus, ex cuius numero Andreas Frusius finitimatam Pactensium Civitatem, immani consternata calmitate recreavit. Nam per hæc tempora, fœneratorum immanitate, qui per summam crudelitatem obæratos ibi cives, sibique obnoxios, quod multiplicatis usuris solvendo non essent, custodiarum metu Patriæ pepulerant, & extorres atque palantes, ad ærumnosam peregrè vitam adigebant, solitudo, atque inopia eam Civitatem affixerat. Inveteratæ calamitati, quæ juris publici auctoritate niteretur, æquitas Magistratum mederi non poterat. Quare Bartholomæus Sebastianus

Quo anno hæc contigerint.

Senatus Panormitani ad Vegā de Collegii institutione litteræ.

Gratissimum Vegæ rescriptū.

Andreas Frusii apud Pactenses industria.

Pactensium fœneratorum crudelitas.

62 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

nus, Pactensis Pontifex, atque idem in universâ Provincia Fidei censor, & quæstor, cuius nomen quamplurimis libris editis est pervulgatum, eximiæ non sine laude doctrinæ, nè sedem Sacerdotii sui funditus interire pateretur, quum omnia alia frustarentâsset, audiretque crebris sermonibus, qualis esset Messanæ nostrorum hominum, in convertendis mentibus, sanandisque oratione animis facultas, magnâ contentione ex Mamertini Collegii Patribus aliquem flagitavit, qui fœneratorum avaritiæ, oblato religionis metu resisteret; impetravitque, ut sibi Andreas Frusius daretur, vir exploratæ virtutis, atque scientiæ, sed supra ceteros, abs jucundâ quadam ingenii suavitate commendatus. Qui statim ac eò venit, fœneratores assiduis cohortationibus civium suorum misericordiâ primùm delinivit, deinde a maleficio deterruit, & ad criminum confessionem adductos usque adeò pacavit, ut iniquissimas usuras remitterent, quæ per injuriam, & dolum abstulerant ultro reponerent, & cives metu liberarent. Quo factum est, ut quinquaginta supra centum, & hoc amplius familiæ, quibus concessum est, quod fraude malâ fœneratorum conflaverant æs alienum, in patriam remigrare jussæ civitatem lætitia cumulaverint, & Frusium inusitatis acclamatiōnibus discedentem prosequerentur. Frusius autem, quum semel, & iterum Pactensium Civitati *Evangelicam* navâsset operam, exeunte hoc anno 1550. Romam a B. Ignatio evocatus ex Sicilia discessit, cuius virtuti Codretus testimonium reddit in hanc sententiam: *Vir in quo ad summam doctrinam desiderari jam tum nihil poterat, & qui perfectissime, ut si quis alius, hac nostrâ tempestate encyclopediam absolverat. Latinè, graciè, & hebraicè peritissimus. Poeticâ ita insignis, ut colloquentes longo etiam spatio falleret, versibus loquens sic de industria temperatis, ut versus etiam nisi quis accuratiū animum intendisset, non agnosceret. Mathematices, & omnis Philosophia, ac sacra Theologia scientissimus. Præter hæc eloquentia illi non tam sublimis & fucata, quam terfa, & facilis, copiosa, & minimè quaesita.*

XXIII. Inter hæc adventabat annus 1551, quum Prorex, unâ cum Laynio Panormum regressus (Natalis enim rectâ se Messanam receperat) valvas capti Aphrodisii ferreas, quas tanquam Africanæ victoriæ testimonium secum avexerat, sempiternum expugnati oppidi monumentum, quod omnes intuerentur, esse voluit. Eas enim portæ Græcorum, ut incolæ appellant, ad orientem obversæ, aptari jussit; ipsasque esse compierimus, quæ ad hunc diem integræ extant. Laynius verò domesti-

Pactensis Pon-
tifex, ut sibi
Frusius dare-
tur, impetravit.

Frusius fœne-
ratores ad æ-
quitatem dedu-
cit.

Frusius a B.
Ignatio Româ
evocatur.

Ejus doctrina,
& morum sua-
vitatis.

I 55 I

Valvæ capti
Aphrodisii Pa-
normi impor-
tantur.

mesticis rebus probè sapienterque compositis, Romam cogitare cœperat. Sed ante ejus ex Sicilia digressionem grati animi officium postulat, ut insigne Sanctæ Mariæ de *Crypta Sacerdotum*, quod nostrate vocabulo *Abbatiam* nominare licuerit, Laynio potissimum adnitente Collegio Panormitanô attributum exequamur. In ipsa Collegii hujus pœnè infantia habiti sunt anno superiore 1550, universi Regni conventus, in quibus uterque ordo Procerum, & Sacerdotum Carolum V. Cæsarem, summo consensu est comprecatus in hanc sententiam: *Quando Societas Jesu sedem Panormi fixisset, è republica fore, si Academia institueretur, ad quam disciplinarum studiosi adolescentes omni ex parte confluissent, & cui ejus ordinis religiosi viri præsenter, quorum solertiam in excolenda juventute exploratam haberent. Collegii autem Panormitani Familiam tenuissimo censu constitutam tanto oneri sustinendo parem, non futuram, nisi regiis opibus fulciretur. Rogare se, atque obtestari, ut adjuvaret desiderium publicum, & Patribus unde alerentur, suppeditaret. Quod quidem incolumi arario, Principis munificentia præstiterit, si exigua Collegii Panormitani Patrimonio adderet regii juris aliquam, qua prima deinceps possessoris morte soluta eſset, Abbatiam, cuius reditibus ii vivent, qui & docendi laborem in se recipere, & civium mores religione, ac bonis artibus temperarent. Hoc nihil fieri posse & Principis providentiæ dignius, & bono publico conductius. Vega quum de comitiorum actis ad Cæsarem referret eam postulationem gravissimis verbis inculcatam vehementer adjuvit. Neque tamén Collegium præteriit Mamertinum, cui utpore natu primo amoris sui alumno, privato etiam nomine dotem poposcit. Sed Carolus, qui alia ex aliis per se ipse bella in acie & castris administrabat, & militaribus curis distentum, animum ad civilia negotia ægrè flectebat; rescripsit, non sibi satis compertum esse de ea Societate, pro quatenopere flagitaret; ceterum se satis habere, quod tam præclarè de ea Joannes de Vega judicaret, ut eadem ipse sentiret. Vega quid rei eſſet incertus, Cæsaris cunctationem veritus, quod de hoc ordine unus ea non audisset, quæ nemo ignoraret, prædicarent omnes longè latèque jam pervulgata; ut omnem, si qua fortè in Cæsaris animum irreplisset, amoveret suspicionem, relationis suæ fidem certissimis documentis præstandam censuit. Idcirco exemplum Romani Pontificis litterarum, quibus Societatem eximiis laudibus ornat, probat, confirmat, & Religiosum Ordinem esse, atque haberi jubet, ad Cæsarem mittit; additque*

gra-

S. Mariæ de
Crypta Sacer-
dotium, qua-
ratione ad nos
pervenerit.

Regni comitia
a Carolo V. pe-
tunt, ut Colle-
gii Panormita-
ni censum con-
stituat.

Vega Panormi-
tanorum cona-
tus adjuvat.

Caroli V. ad
Vegam rescri-
ptum.

Vega de Socie-
tatis institutis
Cæsarē docet.

gratum sibi fore, si Cæsar, quæ sunt Societatis erga *Catholicam* fidem, & orbem terrarum merita, ab Ferdinando fratre, Romanorum Rege, atque ab ipso Pontifice Maximo percontari velit. Quibus cognitis Cæsar utrumque Collegium beneficiarium suum fore pollicitus jussit, & publicis litteris *Eniponti* datis III Cal. Febr. 1552 in acta referri mandavit, ut ex duobus infulatis infra Pontificatum sacerdotiis, quæ deinceps posse fore vacarent, primum Panormitano, alterum Mamertino obveniret.

Cæsar Sacerdotiū Collegio Panormitano pollicetur.

Frater Julianus Flander primus omniū in Provincia moritur,

Eius mores, atque virtutes,

Privatis Colloquiis plurimū prodest.

Valetudinariū in custodiis publicis excitari curat.

Eius temperantia & religiosæ inopiæ studium,

XXIV. In exitu hujus anni 1550 Sicula Societas primitias cœlo libavit Fratrem Julianum Flandrum, qui primus in hac Provincia è vivis abiit. Inter Adjutores, quos in Societate *Temporales* vocamus, a B. Ignatio Romæ adlectus, Domenechius adolescens & tiro ab eo datus est comes, & socius, ut apud Veggam Proregem in aula, & curia versaretur. Quod quidem magnum fuit cognitæ, probataque virtutis argumentum; quum præsertim Ignatius in ejusmodi deliberationibus exquisitum adhiceret cautæ, purgataque mentis judicium. Nullis imbutus litteris, italæque orationis expers, multus erat nihilominus, in adhortandis quacunque ratione posset hominibus, ut se respiquerent, & quæ salutis essent, cogitarent: nam privatorum colloquiorum assiduitate, rudi quamvis, & incondito sermone, Deitatem plenus, & cœlesti quadam sapientiæ eruditus, ea instillabat morum, & vitæ præcepta, quæ animos potius, quam aures Deo, sibique conciliarent. Quod tamen quum verecundè, & simplici quadam bonitate præstaret, accidebat omnibus ejus oratio jucunda, & salutaris. Miserorum ærumnis, usque adeo movebatur, ut ad earum confpectum lacrymas non teneret. Conspicuam hanc commiserantis animi inductionem potissimum concepit ex publicarum costodiarum consuetudine, quæ humanarum calamitatum specimen præferunt, in quibus alternis officiis cum Domenechio, & Laynio versabatur. Quare per eos impetravit, ut ære publico, in carceribus, qui tum è regione prætorianarum ædium, depresso, & insalubri loco reos continebant, cubicula instituerentur in aperto conclavi, quò se recipieren, & a reliquorum consortio secederent, qui morbo tentati gravissimum, & contrarium valetudini vix ferre poterant contubernium. Religiosæ inopiæ mirandum in modum studiosus, quamvis in vetusto, detritoque vestitu, cui centones affuerent, incederet, & se supra quam credi potest, negligeret, atque ad infima quæque obsequia descenderet, magno tamen in honore apud omnes semper fuit, nè demptis quidem aulicis, qui mun-

munditiis studerè maximè consueverunt. Denique, quod munieris sui partes erant, habitus est laboriosissimus omnium, qui doméstico officio servirent. Unus enim & solus, multorum mensium intervallo Collegii Messanensis onera omnia familia: ria sustinuit. Idem coquus, janitor, ædituus, sartor, nihil erat, quod non alacritate summa, nunquam defatigatus diu noctu: que administraret. Et sanè tantà jactabatur opinione virtutis, ut eum illustri prænomine *Beatum Julianum* vulgò nuncuparent. Itaque in ipso ætatis, & laborum initio Panormi ex morbo, magno omnium domi forisque luctu desideratus est. Funus ejus communibus lacrymis prosecuta Civitas, ad contemplandum mortui juvenis vultum confluxit universa. Rapiebat enim omnium oculos lætissima facies, quæ cœlestis præseferebat felicitatis non obscura vestigia. Questus est Prorex, neminem ad eum accurrisse, qui de extincti Juliani casu eum statim admoneret: cupiebat enim cum aulicis, & familia, si tempestivè rescisset, celebritatem augere funeralium officiorum. Ut verò defuncti adolescentis molliret desiderium, piaculares calculos, quibus Julianus Beatissimæ Deiparæ preces numerare consueverat, penes se habere voluit, tanquam carissimæ sibi animæ pignus; cuius etiam memoriæ aliud præbuit amoris sui testimoniū: nam nè interiret, quod is in custodiis, curandis infirmis inchoaverat ædificium, impensè mandavit, ut strenuè perficeretur; addito etiam publico censu, quo remedia emerentur, & medico, atque chirурgo honos annuus haberetur; eaque omnia Laynii, & Domenechii consilio administrari jussit. Itaque brevi absolutum est opus, adjectà etiam piorum hominum Soliditate, quorum industria, atque labore perennem veluti haberet sobolem nobilis illa misericordiæ administratio. Translatis enim Parentum nostrorum memoriæ, custodiis ad ædes laxiores, quas *Vicariam* modò incolæ vocant, hæc eadem unà cum custodiis eò commigrârunt christianæ caritatis documenta, quæ Julianus excogitaverat: neque defuit, qui ejus cum Deo regnantis precibus assignaverit, altero jam sæculo, institutorum operum conservationem, quas auctiores etiam, & ampliores posteri hac ætate intuentur.

Maximi ejus labores, & indefessa sedulitas.

Exequiarum & funeris ratio.

Vega Juliani reliquias sibi dari poscit.

Valetudinariū a Juliano inchoatū absolvi jubet.

C A P U T III.

Laynius, & Lanoyus ex Sicilia evocantur. Collegium Panormitanum sedem vertit, eique S. Maria de Crypta Sacerdotum obvenit. Publica Academia institutio Messana frustra movetur. Isidori Bellinii fuga, reversio, naufragium. Natalis Africana expeditio. Varii rerum gestarum eventus usque ad annum 1552.

1551



Laynius Siciliam deserit a.
B. Ignatio evocatus.

Collegium Panormitanum, &
Mamertinum.
B. Ignatius per
se gubernat.

Domenechius
utriusque cura
in subitis casibus
permittitur.

Collegium
Panormitanum
Platamonii a-
des relinquit.

Uos hic annus 1551 ex Sicilia aliò transluit insignes viros ab Ignatio evocatos. Jacobum Laynium, quem Africā expeditione, re bene gestā, perfunctum, & Collegii Panormitani jam adulti parentē, Eleonora Magni Florentiæ Ducis uxor, Neapolitani Proregis filia ab Ignatio, ut sibi adesset, impetraverat. Nicolaum Lanoyum Ferdinandus Romanorum Rex sibi vendicaverat, Doctorem in divinis egregium. Utriusque res gestas extra Siciliam fusè exequitur Orlandinus, ad quem cupidum lectorem rejicio. Laynio ex Sicilia deducto, qui Collegium Panormitanum, ac Mamertinum potestate summà administraverat, B. Ignatius singulari prærogativā utramque sibi per se domum regendam sumisit. Quum enim Paschalium Broetium in ea Collegiorum paucitate universæ Italæ *Præpositum* Provincialem constituisset, tria sibi dumtaxat Collegia reservavit, Mamertinum, Panormitanum, Neapolitanum, quæ præter domesticos Rectores, uni sibi obtemperarent. Domenechius tamen est designatus, ut in subitis repentinisque casibus, qui fortè inciderent, neque moras reciperent, utrique Siculo Collegio cum auctoritate præcesset; quod & Codretus indicat, & in vetustissimis Provinciæ codicibus inter *Præpositos* Provinciales, proximum a Laynio, Domenechium hoc anno relatum comperio. Primus a Lanoya Paulus Achilles, qui cum eo magistratum unà gesserat, Collegio Panormitano anni 1551 initio, solus præficitur, quod eximiæ probitatis, prudentiæ, atque suavissimæ mansuetudinis opinione, annos ipsos viginti tres, continenter administravit; id, quod maximum habendum est probatissimæ gubernationis testimonium.

II. Hoc item anno prope ejus exitum, Collegium Panormitanum, angustioribus Sigismundi Platamonii ædibus, quas ad biennium conduxerat, dimisis, quod neque loci celebritate, neque atrii, & porticùs amplitudine confluentium discipulorum.

rum numero idoneæ viderentur, ad ampliores commigravit Hieronymi Scirottæ ædes, prope S. Antonii templum, quod nostris hominibus, Parocho non invito permisum, assiduà eorum operâ, Sacerdotalibus officiis illustratum, a pristina solitudine & situ, ad religionis splendorem, & populi frequentiam traductum est. In hac commemoratione consumptum est biennum, auctusque opportunitate loci adolescentium concursus, qui studiorum causa ad nos ventitarent; donec in Monasterio Sanctæ Mariæ de *Crypta* Collegium tertio consedit anno 1553. Sed paulò ante quam Scirottiana domus dimitteretur, ætate gravis, & virtutum gloriæ clarus in ea decessit, & in Æde Sancti Antonii tumulatus est Pater Dominicus (de cuius cognomine nullum extat apud nos vestigium) qui primus omnium, ut non temere conjicio, in Societatem Panormi est cooptatus. Hic annos quamplurimos ante conditam Societatem Templum Sanctæ Mariæ de *Crypta* procuraverat, & erga Virginem Matrem singulari quodam religionis, & pietatis studio supra modum affectus, ejus cultum quotidianis obsequiis, & emendatæ vitæ innocentia amplificaverat. Dies enim noctesque in Deiparæ Iaudibus collocare solitus ad ejus facellum excubabat, neque somnum capere nisi humi jacens, ita ut erat iudicatus, nè strato quidem adhibito, ante ejus aram jamdiu consueverat. Quare in eximiam venerat sanctitatis opinionem, quam ipse vitæ, & salutaribus verbis in dies augebat, quibus populum ad id templum celebrandum, & Sanctæ Mariæ imaginem precibus, votis, assiduaque religione colendam excitare nitebatur. Quum igitur ingenuo Virginis amore flagraret, & ab ea quotidie peteret, nè id templum, atque facellum in Antistites aliquando incideret, qui nitorem ejus negligerent, & obsequium posthaberent, fertur de cælo ad monitus: *Bono effet animo. Nullam esse causam, cur vereretur, nè ejus Ædis splendor futuræ estate senesceret. Imò & amplificatum iri speraret. Eum locum Virginis, magna cura esse. Fore quamprimum earum edium incolas, & ejus fani curatores religiosos quosdam nondum instituti Ordinis viros, quorum industriam, & probitatem, nondum id templum, verum universa etiam Panormitana Civitas utilem sibi fuisse non diffiteretur.* È spe confirmatus pius Presbyter, statim ac Societas Panormum venit, & primam fecit religionis, ac doctrinæ fementem, cœpitque publicis jactari sermonibus ejus fama virtutis ac sapientiæ, cœlestis oraculi memor planè intellexit, eos ipsos esse viros, quibus Sanctæ Mariæ de *Crypta* custodia esset committenda. Captus propterea nostro-

Ad S. Antonii
Scirottianas æ-
des trāsfertur.

Pater quidam
Dominicus no-
stro numero ad-
ditur.

Eius probitas;
& erga B. Vir-
ginem religio-

Ei se B. Virgo
videndam pra-
bet.

B. Virginis ora-
culum, & vati-
cinium.

Vaticiniij fides
exolvitur, & e-
vētu probatur.

Pars Prima.

I 2

rum

68 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

rum consuetudine, quanquam sexagenario longè major, summis demum precibus ab Laynio impetravit, ut nostrorum hominum numero adlegereretur; adlectusque est anno 1550; neque tamen Sanctæ Mariæ de *Crypta*, curam atque obsequium dimisit, annuente Laynio, qui passus est, senem emeritum cum nostris ita versari, ut Virginis, templique officio non decesset. Porro quum Simœonis carmen, cycno canitie, & cantu similis identidem ingeminaret: *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace*, in Deiparæ famulatu, & Societatis disciplina, apud ædes Scirotiænas pretiosâ morte compositus, elatus est in Sancti Antonii Templo non obscurâ acclamazione virtutis. Maximus enim hominum concursus ad jacantis fere trum factus est, certantibus civibus, ut extincti manus, & pedes exoscularentur, atque aliquid auferrent e vestibus, diriperentque quæcunque in sandapila essent, quæ tanquam religiosissimi hominis exuvias penes se in pretiosis rebus servarent.

P. Dominiciani
fatum, & exequia.

Joannes Platamonius S. Mariae de *Crypta* Abbas e vivis abit, & vaticinium implet.

S. Mariae de *Crypta* Sacerdotium Collegio Panormitanum attribuitur.

Romanus Pontificis auctoritas requiritur, & impetratur.

Paulo Achilli Sacerdotiū interca commentatur.

III. Vaticinii fidem, quod Dominicus jampridem ediderat, ejus mors liberavit; nam eodem ferè tempore diem suum objicit Joannes Platamonius Sanctæ Mariæ de *Crypta* Abbas, ut ajunt, *Commendatarius*, quo extincto, insigne Sacerdotium, quod multos ipse jam annos obtinuerat, ad Collegium Panormitanum hoc anno recedit 1551, ex jure quod acquisierat, rescripto Cæsaris, de quo anno superiore commemoravimus. Vega nihil cunctandum ratus Cæsarem illico admonuit de jure Collegii Panormitani in vacuum veniendi, petiitque ut suo per eum jure Collegio uti liceret. Respondit ad ea Cæsar litteris Eniponti datis III. Cal. Februarii anno 1552, per se non stare, quominus Collegium Panormitanum, Sanctæ Mariæ de *Crypta*, ut tunc erat, Sacerdotii possessionem iniret; sed Romani Pontificis auctoritatem interponi oportere, quam tamen per Didacum Hurtadum de Mendoza legatum suum, requisitorum se polliceri, ut quantociùs Apostolicæ litteræ conficerentur. Atqui dum ea res Romæ transigitur, & alia ex aliis moræ necuntur, propterea quod beneficium cum perpetuitate ad nos perveniret, Vega, cui maximæ curæ erat rerum nostrarum satagere, Paulo Achilli Collegii Panormitani Rectori, Sanctæ Mariæ de *Crypta* Templum, & prædiorum procurationem publicis litteris VI. Idus Martii 1553 eo nomine commendavit, nè Sacerdotium tamdiu vacuum, neglecta Deiparæ Religione, redditibusque posthabitis detrimentum caperet, quibus ex litteris planè comperto, Dominicum illum Sanctæ Mariæ de *Crypta* ædituum, de quo num. 2. meminimus, Mustatiū cognomento fuisse. Vega enim

enim Dominicī Mustatii mortem causatur, quamobrem Virginis cultum Achilli committendum putaverit. Quoniam verò Collegium domesticis in angustiis versari necesse erat, eidem Achilli per ærarii Præfectum, mutui titulo, ejus pecunia, quæ ex proventibus cogeretur gratiam fecit; eà tamen mente, ut eam nobis postea condonaret, quod & a Cæsar's liberalitate sequenti anno impetravit. Sed de Sanctæ Mariæ de *Crypta* Sacerdotio plenior sermo redibit, ad annum 1553 quum ad nos pleno jure pervenit.

Et redditus condonantur.

IV. Magno pariter incremento Collegii Mamertini amplitudo pro rerum gestarum fama in dies augebatur. Semet enim, quam in gymnasij socii fecerant, quarto jam anno florentem videre contigit, insigni juventutis emolumento, quæ nobilioribus erudita litteris, linguis, ac disciplinis, ut summa sunt, & ad omnem proclivia doctrinæ cultum Messanensium ingenia, publicum eruditioñ sæpènumero dabat spectaculum civibus, jam actuosis declamationibus, jam dialecticis disceptationibus, jam scænicis tragædiarum ludis, jam Mathematicos problematis, nè posthabita quidem Musarum voluptate, magnâ omnium spectatorum lætitia, qui sibi, ac nobis gratulabantur, quod nulla esset, Oratoris, Rhetoris, Poetæ, Philosophi, atque eruditii hominis virtus, nulla interiorum litterarum, aut Divinarum Artium scientia, quam non expromerent Mamertinæ palestræ candidati adolescentes, nihil non Reipublicæ, gravioribus annis pollicerentur. Uberiorem nihilominus obtulit Christo segetem nostrorum industria, sublevandis egenis, Iustrandis custodiis, valetudinariis invisendis, informandis rufibus, vitiis expurgandis sedulò impensa. Sed quantum Natalis prudentia, atque doctrinæ præstabat, tantum Palmius juvenili alacritate, & ingenitâ quadam facundiæ vi, magno erat in honore apud cives, quos adolescentis in dicendo suavitas, & ad excitandos, quoscunque vellet motus animi ingenua concratio mirificè detinebat. Neque mediocria ex universorum solertia consecuta sunt animarum commoda, de quibus omnibus quum ad Ignatium crebris litteris referretur, in lacrymas effusus Deo gratias egisse perhibetur, quod tam habiles, utilesque milites ex ea cohorte prodierint, cuius ipse dux esset.

Collegii Mamertini progressus.

Mamertinæ juventutis incrementa litterarum,

Informandæ Civitatis curæ.

Benedicti Palmii eloquentia,

Natalis mira sedulitas, & continentia.

V. Pergunt interea Socii de Mamertina Civitate benemeren-
ri, Natalis homo acer, & strenuus nihil non molitur, quo se Messanensibus moderatum proberet, atque laudabilem. Sed in-
primis ejus continentia, & in rebus agendis viriliq; quidam pu-
dor cives omnes majorem in modum sibi devinxit. Ad dispu-

tan-

70 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

tandum enim in solemnioribus disceptationibus, pro ingenii atque doctrinæ fama, publicè interdum extra domum vocatus, nullà unquam contentione vocis & animi, aut impetu ingenii, sed candido veritatis studio illud vincere conabatur, quod efficiendum statuerat, neque unquam passus est, se aut suorum quemquam, quo ordine, aut loco differerent, quicquam præstituere; nisi fortè de novissimo loco dimicandum esset, de quo omnes recusarent. Accidit ut quum ad publicas apud *Seraphici* Ordinis Templum cum Palmio esset *Thesæ* accersitus, magnis clamoribus altercarentur nonnulli, qui & ipsi ad disceptandum vocati, propter Familiæ vetustatem, pro potiore loco pugnabant, tanquam pro aris, & focis. Reclamantibus aliis, qui rebus nostris studerent, quasi injuria Natali, & Palmio irrogatur, qui ex *Clericorum* cœtu essent, quibus Monachorum, & Mendicantium Ordines oporteret loco decedere, per vulgatis Romanorum Pontificum decretis. Tum Natalis, qui seriùs accesserat, & in ipsum incidit jurgandi æstum, inopinantibus omnibus, eorum qui adversarii putabantur, causam suscipiens in medium prosluit, & magnâ voce, iis primū se habere gratiam profitetur, qui tantopere pro se, ac suis laborarent. Deinde, grave inquit, sibi, atque invidiosum videri, Societatem paucis ante annis conditam, & se qui paucos etiam a Collegio condito menses numeraret, vetustissimis Religiosarum Familiarum Ordinibus, jampridem de Mamertina Civitate optimè meritis, honoris prærogativam velle præripere, & a possessione pristina deturbare. Scirent proinde, jure suo, se & Palmium, quodcumque illud esset, ultro decedere: & qui Seraphicis Patribus, nonnisi obsequium præstituri è venerant novissimo loco esse contentos. Si secus fieret, actutum discessuros. Quæ verba silentium est consecutum, & admiratio virtutis, ac temperantiae.

Eius oratio animos sedat, & sui admiratiōnem facit,

De Collegii Mamertini cēsu, & Academia constituēda consilia .

VI. Hæc dum agerentur, duo gravissima inciderunt negotia inter Collegium, & Senatum Mamertinum, quorum unum prosperè cessit; alterum exitu caruit. Primum erat, de constitudo censu, quod ad Collegii perpetuitatem pertineret; alterum de condenda publica disciplinarum omnium Academia, cuius sedes Messana esset. In utroque negotio exponendo non una est scriptorum fides, neque eadem sententia. Nos Codretum auctorem sequemur, qui rebus ipsis interfuit, easque, ut gestæ sunt, singulatim, accuratèque recenset. Academiæ instituendæ consilium primus omnium movit Didacus a Corduba, Regni censor, de quo superiùs commemoravimus. Hic an-

no

*Eius in dispuso
tando solertia,
& moderatio.*

De loci prærogativa controverſiam Naṭalis dirimit,

no 1548 quum nostram instituendæ juventutis rationem maximè probaret, nobis insciis, cum Senatu egit, ut Academia condenseretur, liberalium omnium artium instructa præceptoribus, adjectâ juris utriusque, & medendi scientiâ (quam nostrate vocabulo *Universitatem* appellare liceat) cujus omnis administratio ad Collegii Rectorem respiceret. Rem Senatores, quæ Civitati emolumento simul, atque ornamento futura esset strenuè complectuntur: *Verum illud*, ait Codretus, *obstare videbatur*, quod uni Catane ex omnibus hujus Regni Urbibus, Casareo privilegio *Universitas concessa videretur*, nec licere ceteris idem studium amulari. *Quod ubi accepit Didacus, expenso diligenter privilegio, censuit nihil eo amplius contineri, quam quod liceret Catanensibus Universitatem habere: ceteris vero habendi, si vellent, facultatem non adimi.* Legibus itaque per eam æstatem constitutis, quibus Academia contineretur, Didacus Octobri mense a Cæsare properè evocatus, antequam exiret, Natalem & Domenechium convenit, ejus adhuc rei prorsus ignaros: quæ ipse cum Senatu transegisset, aperit, quid agendum præterea sit, accuratè edocet; simul litteras, quas Patres Conscripti ea de re ad Ignatium dederant, illis tradit, & unà syngrapham, quæ Romani fœneratores quingentorum aureorum versuram a Senatu facerent, eamque pecuniam Ignatio curarent, nè ad sumptus in Pontificis M.curia deesset. Ignatius, cui nihil erat antiquius, quam Messanensibus gratificari, solertiâ summâ rem aggreditur, litteras a Julio III. impetrat, earumque exemplum, antequam signarentur, ad Senatum mittit, nè fortè in re aliqua offenderetur, quæ mutari non posset, eam si obsignatis jam litteris deprehendi contingret. Verum ea cautionis abundantia negotium evertit. Nihil enim occurrit in litteris, quod Senatus variandum censeret; sed annuus Senatorum magistratus, è morâ interjectâ, mittendis ultro citroque litteris, consumptus est. Obsignatas ergo Pontificis Romani litteras, mense septimo in exitu Aprilis, anno 1549 attulit P. Antonius Vinkius, paucis ante diebus, quam Calendis Maji novi Senatores crearentur, & veteres qui Academiacœ auctores fuerant, magistratu decederent. Accidit autem quod hi futurum præmonuerant, ut nisi festinaretur, & res ad alia Senatorum subsellia recidisset, nullum esset exitum habitura. Succendentibus enim aliis alii magistratibus, dissentientibus semper animis, bonum publicum privatis concessit simultibus, & pro liberæ, magnæque Civitatis more, quod è Republica maximè esset, neglectum est.

Didacus Corduba Academiâ excitandâ movet.

Annibalis Codreti testificatio.

Corduba Natalem, & Domenechium de Academia instituenda docet,

B. Ignatius Academiacœ negotium suscipit, & conficit.

Academiacœ institutio ampliatur.

72 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Vega Academica institutio-
nem urget.

Certis condi-
tionibus cū Se-
natū trāsigitur.

Romani Pon-
tificis litteræ de
instituenda A-
cademia.

Senatus Ma-
mertini ea de-
re curz, & con-
questiones.

Academæ con-
dendæ difficul-
tates.

VII. Vega, quo absente hæc gesta sunt, cognitâ Senatorum cunctatione, qui majorem anni partem tergiversando extraxerant, Octobri mense ejusdem anni 1549 Messanam venit, & relicto Panormi Domenechio, Laynium sibi adjunxit viæ comitem, & participem consiliorum, cuius operâ, & auctoritate intermissum Academæ negotium suscitari, ac explicatumiri sperabat. Laynius in maximo Urbis templo nonnullas habuit sacras conciones, quibus magnam de se doctrinæ, ac pietatis opinionem apud Messanenses excitavit. Quæ res, & præsentis Proregis studium, Academæ propositum sollicitabat. Laynius assiduis colloquiis Senatores eò adduxit, ut certis demum conditionibus convenienter, quibus tamen Senatus non stetit: quum enim raptim, atque turbatè transactum esset, quod Prorex dissensionem maturaverit, & secum, vixdum mense Messanæ posito, Laynium Panormum deduxerit, nihil post utriusque profectionem Natalis elicere a Senatu potuit. Èa igitur spe depulsus alteras Romani Pontificis protulit litteras, quibus de consti- tuendo Collegio, ejusque perpetuate confirmanda agebatur. Eas tabulas publicè oblatas Prorex approbavit, & assentiente, Senatu, atque concilio Civitatis, XI. Cal. Januarii ejusdem anni, Natalis Collegii possessionem iniit, Pontificis maximi ac Regis auctoritate, nec sine Civitatis voluntate, suffultam. Sed ecce tibi post aliquot menses Magistratum querela suboritur, quasi confirmatis jam privatis rebus, publicæ nos nihil tangerent; quoniam omnis Academæ instituendæ curam projecisse vide-remur. Pupugit vulgaris ea jactatio Natalis animum, qui quum exponere pararet quemadmodum res gesta esset, & quorum causà intercepta fuisset; Senatus instare cœpit, ut ex integro restitueretur negotium, èa potissimum difficultate ampliatum, quod grave esset Jurisprudentiæ Doctoribus, & artis medicæ Magistris a religioso Præside optari, cui obtemperare velle negarent; atque contenderent, malle se parere Civibus, & Senatus nutum intueri, quām imperium pati externi hominis, quem ipsi non elegissent. Sed monstri instar erat bicipitem conflare Academiam, contra quām Pontifex Romanus litteris suis jussisset, quibus assentiente Civitate, potestas facta esset Collegio Mamertino disciplinarum omnium excitandi Academiam, & doctrinæ lauream impertiendi, adhibitis etiam utriusque juris, & medicæ facultatis professoribus, unusque omnibus præcesset magistris, & auditoribus Collegii Rector; Senatus verò singulis Doctoribus stipendia publicè constitueret. Nihilominus Natalis, a cuius moribus alienum erat ambitiosè, astutèque age-
re,

re, è vestigio manus dedit, addiditque lubenti se animo passum, bicipitem condi Academiam; modò constaret, neque id se monstrum, quod diuturnum esse non posset, excogitasse, neque per se stare, quominus ab aliis excogitatum ederetur. Jurisprudentiam, & Medicinam haberent ipsi sub eo Praeude, quem Senatus statuisset, legerentque Magistros. Nobis humaniores litteras, linguas, & liberales artes usque ad Summam Theologiam, sub Rectore, quem Societas designasset, relinquerent. Mirà omnium acclamatione, excepta Natalis sententia, & insigni gratulatione laudata.

VIII. Hæc ad Proregem delata, etsi videret infirma esse, & privato potius arbitrio, quam Pontificis Maximi auctoritate compacta, quia tamen inchoato jam negotio sanari posse speraret, sapienter sunt ab eo legitimis probata litteris, & mirifico Civitatis consensu pervulgata, publicis per urbem editis latitiae significationibus, exeunte jam Aprili anni 1550. Nam magna Civitatis voluntate, ut refert Codretus, Pater Natalis vicem Societatis gerens Universitatis dominium planè ac simpliciter, sicut in Pontificis tabulis scriptum erat accepit; publica vero exultatione, & magnâ celebritate tubarum, cymbalorum, ac bombardarum, generale studium divulgatum est, & Juris, ac Medicina lectiones cœpta. Hæc sub Aprilis extum fiebant. Sed quæ consecutæ sunt Calendæ Majæ, quum novum, pro gentis more, Magistratum intulissent, Senatores noctæ negotio infenos, nascentem Academiam in ipsa infan-
tia, & gratulationis æstu occupaverunt, ac propemodum inclinârunt. Nam quæ communibus consiliis, annuisque Magistris reguntur Civitates in magnum sæpè incident, nimiæ libertatis incommodeum, cuius vitio non ex bono, & æquo, sed ex partium studiis consilia publica administrantur. Præstat autem invidiosi eventus narrationem ab eodem Codreto, qui auritus, oculatusque testis rebus interfuit, ipsis ejus verbis excipere, quæ sunt hujusmodi: *Cal. Maij designati urbis Patres, Magistratum pro more inierunt. Cum iis actum est de iis exequendis, quæ superiores polliciti fuerant. Offeruntur ab iis mille quingenti coronati in singulos annos, certis tamen legibus. Primum, ut in Concilii Messanensis, (quod sex & triginta civibus constat) arbitrio foret, quoties vellet, factum revocare. Deinde ut Juratorum Patrum chyrographis annuatim persolverentur. Postremò ut hos redditus duo Provisores annis singulis mutandi administrarent. Patri verò Natali, imò, & Proregi parum equè visum est, tantam lectorum multitudinem uni-*

Pars Prima.

K.

loc.

Natalis indulgentia leniuntur.

Codreti ea de re testimoniū.

Novi magistratus Academie consilia ditimū.

Codreti verba, quæ rem declarant.

De Academie censu exortæ difficultates.

74 Provincia Siculae Soc. Jesu

loco obstringere, qui variis urbibus dispersi multum possent Societatis rebus, hoc est, divino cultui adjungere, nisi amplior pecuniarum summa Collegio daretur, (volebant ausem Coronatorum, sicut cum acceperissem mihi videor, duo millia) quod non à Societate Scholastici ali in eo possent. Nihil etiam eorum, qui adjungebantur admissi placuit; sed expedire omnino creditum est, ut quod daretur perpetuum esset, neque ex illorum arbitrio, quod ipsi beneplacitum appellant, restanta penderet; chyrographo vero nihil esse opus; sed designandum certi aliquid ex Patrimonio, aut vectigalibus Civitatis, unde jus esset Collegio statim temporibus sua recipere; atque hac non aliena dispensatione, sed unius Collegii dispositione, & Rectoris voluntate esse administranda. Ha causa dissentendi fuerunt.

Vegæ conatus
ut Academiæ
negotium con-
ficeretur.

Vegæ ad Sena-
tum Mamerti-
num litteræ.

Quare negotiū
conquieverit,
Codreti testi-
monium.

IX. Prorex; his, ut erant, cognitis, non nihil suspicatus, carum iniquitatem conditionum, quas Senatus recipi nullo modo posse non ignorabat, eò tendere, ut Academiæ consilium, & spes omnino dimitteretur, laborare vehementer cœpit, ut res compositione aliqua transigeretur. Quare antequam in Africam tracieret, Domenechium cum litteris ad Senatum Messanam misit, quarum hæc summa erat: *Non esse è Republica qua superiores Magistratus legitimè constituisserent, ea per posteriores rescindi; neque pati fidem publicam nihil eorum ratum esse, quæ iij transfigissent, in quorum ipsi potestatem successissent. Pessimi esse exempli prioribus injuriam facere, posteris viam sternere, ut ea simili jure evertant, quæ præsentes in Magistratu statuerent. Remitterent proinde aliquid de gravissimis conditionibus. Curaturum se, ut Patres etiam Societatis quod aquum videretur, complecterentur. Viderent nè instituenda Academia tempus dimitterent, neve id aliquando frustra requirerent, quod jam ulcro delatum sine causa modo repudias- rent. Ut verò ex Africa reversus est, in ipso domestici luctus dolore, & publicæ gratulationis lætitia, Collegii Messanensis, & Academiæ memor, quum percontando comperisset, Domenechium, re infectâ discessisse, conficiendæ rei cupidus, Seminaram Judicem eò Reipublicæ causâ missurus, homini accuratissimè mandat, det operam, ut quacunque ratione tantæ molis negotium, quod fidei ac prudentiæ suæ in primis commis- sum intelligeret, quām citissimè explicet. Addit autem Codretus: Sed neque hi, neque qui postea idem tentarunt, quicquam profecerunt, contra nitentibus quibusdam, quibus magis mercimonia, quām studia sapiebant. Qua ex re scholasti- ci, qui rei famâ commoti, studiorum gratia, jam satis mul- ti convenerant, paulatim dilapsi sunt.*

X. Na-

X. Natalis interim ab ea legatione redux, quam Messanensium gratiâ susceptam diximus, & impetratis a Prorege, cui erat gratiosissimus, & qui hominem, & adventùs causam probaverat, iis omnibus, quæ eorum nomine, quibus erant optatissima, postulaverat, Panormo iter faciens duos ibi nactus adolescentes, Guidonem Gallum, & Michaelem a Lætavalle Sabaudum, nondum sacris initiatos, quos B. Ignatius Romà Messanam studiorum causâ submittendos curaverat, cum iis domum se recepit, pridie Cal. Novembris anno 1250; fuitque ejus reditus civitati gratissimus, quod publica negotia mirâ felicitate gessisset. Guido peripateticis placitis interpretandis est adhibitus, quod in Philosophia laureatus ad Societatem acceſſerat; Michael, cujus hac in historia perhonorifica deinceps, & assidua mentio futura est, in latinitatis elementis diligenter versatus, infimum initio Grammaticæ ordinem regendum sumvit, deinde medium, quo in munere magna cum laude annos quamplurimos posuit. Sed Domenechius Ignatii litteris Valentiam in Hispaniam ire jussò, Natalis, adventante jam vere, a Prorege evocatus ut sibi adesset, Panormum venit anno 1551, ubi tamdiu est commoratus, quoad Prorex crebris nunciis excitatus, quibus afferebatur Draguti classem, nunquam aliâs classiariorum, & navium numero instructiorem Siciliæ imminere, Messanam sub initium æstatis, communitum profectus est, quod eam præcipue urbem, & loci naturâ, & famâ hominum peti intelligeret; ibique quæ ad defensionem usui esſent, parare instituit. Neque Natalis, quod in se erat, præsidii genus neglexit: nam religiosissimo Principi auctor fuit, ut publicæ communesque per universam insulam preces indicarentur, ajebat enim inanem fore, atque inermem industriam hominum, adversùs potentissimum christiani Nominis hostem, nisi divinum Numen religionibus pacaretur, ut cœlestem opem submitteret. Visum est igitur, ut toto Regno, singulis diebus, mane, meridie, & vespere ad tintinnabuli pulsum, omnes in genua procumberent, & Deum pro christianæ Reipublicæ incolitate comprecarentur. Deinde ut in recitandis publicè, ac privatim *Horis canonicas*, qui ad eas lege tenerentur, quique immolarent, & qui sacrificiis interessent, Fratrum suorum apud Deum meminissent, qui in periculo versarentur. Item, ut infrequentioribus oppidis, in quibus non mediocris esset Cœnobiorum numerus, Religiosi Cœnobitæ, ita inter se diurnas, atque nocturnas horas partirentur, ut nullum esset diei noctisque spatiū, quo non preces ad Deum funderentur. Postremò pl-

Pars Prima.

K 2

cuit

Natalis re bene gestâ Messanam regrediatur.

In Collégio Mammertino Gymnasiorū, & Doctorum distributio.

Domenechius Valentiam proficiscitur.

Messanæ de Draguti Advétu metus, & curæ.

Natalis Vegæ persuadet, ut cœlestibus præfidiis insulâ muniat.

Institutæ ad id publicæ religiones.

76 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

cuit quindecim Civitates, quæ longius a discrimine abessent, designari, in quibus, dum aliæ militarem apparatum suppeditant, cives supplicationibus, publicisque religionibus divinam opem implorent, & Divorum voluntatem universæ genti concilient. Hæc a Natali de scripto proposita, edicto suo Prorex ubique locorum diligenter servari jussit, tanto quidem Reipublicæ emolumento, ut sanè miraculi instar fuerit, validissimam classem, libero apertoque mari vagantem, nullaque vi prohibitam, Siciliæ quidem insultasse, & omni ex parte maritimis insularibus metum ostendisse; sed maleficio præterea abstinuisse. Angebat tamen Natalis animum eorum militum solitudo, atque inopia, quos anno superiore Aphrodisii relictos, & rebus omnibus, quasi ad cladem defectos, a turcis potissimum oppugnatum iri fama erat, nisi eò subsidia mittentur. Quod si tristius aliquid, aut asperius accidisset; quis morientibus, aut laborantibus præsto esset, & christiana sacra administraret? Itaque cum Vega agit, ut Aphrodisium, tot ærumnis atque funeribus redemptum oppidum conservet, eoque ad sublevandos præsidarios milites, commeatum inferre studeat. Si fecerit, se ad recreandas eas copias cum commeatu iturum, neque ullum periculum pro earum salute recusaturum. Probat consilium Prorex. Sed ante Natalis discessum, exponenda est Isidori Bellini tragœdia, quæ tamē laudabili exitu, actu veluti supremo conclusa est.

Natalis cum classe Aphrodisium contendit.

Isidori Bellini tragœdia exponitur.

Quibus artibus ad fugam, & defensionem sit excitatus.

XI. Isidorus Bellinius, quem inter primos ab Ignatio, diximus, Collegii Mamertini Ministrum, & Philosophiæ doctorem designatum, acri adolescens ingenio, & ad tradendas nobiliores disciplinas ita idoneus, ut nemo esset, quem libentiūs, atque frequentiūs discipuli audirent, aut impensiūs diligerent, in fratrem germanum *monastica disciplinæ* alumnūm Messanæ incidit; a quo iterum (nam id ipsum Romæ frustra moverat) blandis objurgationibus a Societatis proposito deterritus, demum capi passus est; *Nescire se, ajebat Monachus, quid peteret, quidve speraret tali ingenio, atque indole juvenis, quam aberrare humilem, laboriosam, & tot ærumnis implicitam in Societate vitam aggressus esset, in qua nè senex quidem deflexam, ubi tamque etiam laboribus vacuam, aut humanis suffultam commodis ducturus esset. Proh quam suaviorem habiturus esset vivendi consuetudinem, si a Societatis angustiis, atque quisquiliis ad mitioris disciplinæ claustra transiret, ubi Deo sibi vacaret, nec sine debita ingenio, meritis, atque virtutibus stipendorum usura, cum dignitate honores per-*

cur-

Proregis editio proponuntur.

Dragutus sine maleficio se ostendit.

Ortus, & Res gestæ. 1551. 77

curreret, & tranquillos atque beatos sibi canos pararet! Hæc quum gemebundus vehementer inculcaret, magnam pecuniæ vim in sinum ejus effudit, cuius adspicere delinitus adolescens, manus dedit, & nullo commeatu, nullà venia, nemine consilijs participe, transfugarum more à Societate defecit, atque à Collegii Messanensis inopia, & squalore ad amplissimi cœnobii munditas, atque splendorem traductus, & laute magnificèque habitus, mollioris vitæ delicias, honestique otii requiem paulisper delibavit.

XII. Verum, quum cessatio ipsa, latendique studium, spatiū cogitandi obtulisset, versaretque animo defectionis infamiam, irrogatam Societati injuriam, sociorum luctum, quibus insciis, & nihil tale de se suspicantibus gravissimum aliquem vereri casum, quod tamdiu abesset, necesse fuerit, & Ignatii, atque Natalis erga se merita, quorum memoriam frustra refugeret; neque cibum sumere, neque somnum capere, neque regulare lœtari; sed superioris vitæ desiderium ostendere, diu noctuque pœnitentis animi signa edere, fratri succensere, quod fratrem eam in ærumnarum colluviem conjectisset, in quo non nisi maximo cum dolore jacere diutiùs possit. Malo *Dæmonis* fraude deceptum tum demum deprehendere, quid intersit inter jucundos labores, & otium luctuosum. Malo suo se compérisse nihil esse, quod voluptatem haberet, ubi sceleris conscientia carperet animum, & assiduis aculeis fæviret. Itaque tanquam filius ille contumax apud Lucam, Natalis erga se paternum amorem, de se sollicitudinem, pro se fletum, atque mox rem mente cernens, ægritudine demum vixit, apud se stauit; *Surgam, & ibo ad Patrem meum*. Quibus in verbis è vestigio inde se proripit, & ad Collegium irrexit pudibundus, ac pavidus, latebram aliquam præ verecundia quæsitus. Natalis verò, qui jam odoratus fuerat, quid rei esset, de Bellinii adventu admonitus redeunti obviam procedit, hilari lœtoque vultu, tanquam si negotii causâ ex condicto absuisset, hominem fratnè complectitur, neque ullam gratulantis, ac gestientis animi significationem omittit. Edocti ejus exemplo domestici convolant omnes, & in lœtitiam, ac gratulationem effusi, complexu certatim, ac sinu suo fratrem excipiunt, seque invicem intuentes quasi oculis lœtabundi dicerent; *Perierat, & inventus est;* nullatenus de fuga commemorant; nisi quod in communione omnium gaudio concordia dolor animi ex unius Bellinii ore se prodidit; neque enim quicquam admissi sceleris pudorem magis exacerbavit, quam inopinatus ille amoris, lœtitiaque consensus, &

Ejus fuga, &
defectio.

Ejus præpro-
pœra pœnitentia.

Animi fluctua-
tiones, & ærum-
na.

Ad Collegium
Mamertinum,
& Natalem re-
greditur.

Domestica gra-
tulatio ex Bel-
linii reditu.

sa-

78 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

sapientis dissimulatio caritatis , quâ tantum , tamque inauditum adhuc facinus sibi amançissimè proponi , atque exprobrari sentiebat.

Bellini lacrymæ & publica pœnitentia .

Eius oratio ad externos adolescentes .

Natalis Africanae expeditionis comité sibi Belliniū adsciscit ,

Dragutus bellum Proregi denunciat , nisi A. phrodisium remittat .

XIII. Quare in lacrymas abiit , atque singultus , neque cohiberi ullis precibus potuit , quin publici errati publicam pœnitentiam ostenderet ; nam quum scholis dimissis maximè ferventer Collegii atrium discipulorum frequentiâ , veluti pudore defixus , dimissis oculis , candardi vultu , luminibus fletu manantibus in conspectum se dedit , & in genua provolutus *Animi levitatem accusavit* , quâ *Collegium recens erectum* , *Societatem nuper invectam* , *socios de se optimè meritos infamiâ* , *atque injuriâ affecisset* ; & juventutem , cui moribus , & vitâ præire debuerat , in ea gymnasiorum novitate atque initio , pessimo afflasset exemplo . Petere se , sibi ignoscerent , erratum que concederent ; errantem assiduis ad Deum precibus adjuvarent ; Societatem eò impensis diligenter , atque observarent , quod immerenti transfugæ venia locum esse voluerit , neque loco moverit , neque benevolentiam denegaverit , quod sine virtutis , & ingenua caritatis abundantia fieri non poterat . Ita qui aderant adolescentes eo spectaculo attonitos flens flentes reliquit , & non secus ac si in Societate tum primùm mereri inciperet , emendatissimæ vitæ exordium ab intima animi expiatione sumsit , nam anno jubilæi 1550 , superioris ævi labes omnes Pœnitentiæ religione lustravit , nihilque prætermisit , quo domi forisque insignis culpæ memoriam deleret . Delevit autem usque adeo , ut Natalis sequenti anno diu anceps , quem sibi ex omni numero Africanæ expeditionis comitem adjungeret , Beilinium adsciverit , tanquam compertæ , exploratæque virtutis commilitonem . Quæ omnia quemadmodum gesta sunt , quum B. Ignatio nuntiarentur , Natalis prudentiam , & lenitatem ratam habuit , & ut reliqua ejus omnia , commendavit .

XIV. Ea in expeditione Bellinius , quem optaverat , vitæ exitum invenit ; quod quemadmodum acciderit ex Codreto exponemus . Per æstatem anni 1551 , frustum circumfederat Mamentinum Turcarum classis , quæ quum Messanæ potissimum incumbere videretur , bellum Proregi denunciavit , nisi Aphrodisium in Draguti potestatem rediret : *Quod contra fidem indiciarum , quas cum Ferdinandō Romanorum Rege Rex Turcarum pepigerat , ea oppidi oppugnatio facta fuisset* . Vega tamen nihil despontens animum , quamvis ea denunciatio præter opinionem accideret , respondit , *Pyratas quod nullà lege continerentur , tamquam communis humani generis hostes , nullà pa-*

pactionum, aut fœderum religione, nullo Gentium Jure tutos; atque indemnes esse oportere. Casaris esse judicium de remittendo Aphrodisio, a quo nihil haberet ea de re constitutum. Ejus consulendi darent spatum. Sin minus Sicilia Regnum, & locorum natura per se satis munitum, & militibus, atque operibus egregie instructum, nihil sibi ab eorum conatibus metuer. Èa spe dejecti classiarii Cataganam versus deflectunt. Sed Vega id, quod erat suspicatus, nè Aphrodisium inopinatò Turcica classis invaderet; triremes quindecim, quas ad id expeditas, & ornatas Messanæ habebat eò jubet statim contendere, ut laboranti Aphrodisio subvenirent. Antonius Auria, sive Doria classi præficitur, cum eo Natalis, & Bellinius Prætoriam, concidunt, ad confirmandos, ac juvandos milites, solvuntque V. Cal. Julii. Adversa usos navigatione fœda tempestas octavo die occupat quartà vigiliæ. Mari immenso ac procelloso, ventis furentibus, tenebris toto cœlo densissimis, omnia horrore, luctu, desperatione complentur. Ex triremibus septem, quæ altiori pelago vehebantur cursum tenuere; octo, inter quas erat Prætoria, contra Lopadusæ insulæ scopulosum latus illisæ sunt. Bellinum classiarios, & remiges periculo consternatos de christianis officiis impigrè commonentem in ipso æstu, & motu maris, fluctus excussit, & in undas dilapsum miserè hau- sit. Emergit tamen vivus, & cum fluctibus diu colluctatus adrepit ad scopulum. Sed prætoriam eodem tempestate adactam undarum vis magno impegit, & deprehensum ejus brachium perstrinxit, atque eatenus attrivit, ut pelle tenus humero hæreret. Èa nihilominus fuit magnitudine animi, ut non se defesuerit, scopulo enim tamdiu altera manu tenacissimè adhæsit, dum in prætoriam retraheretur. Tum peccatis apud Natalem rite expiatis Natalem ipsum, qui nè morientem destituueret, cum eo mori destinaverat, magnis obtestationibus adegit, ut sibi aliquando consuleret, nè amborum fato graviorem frustra casum efficeret. Ipse in præsenti omnium periculo nihil jam de mortali vita, sed de æterna sui, aliorumque salute sollicitus, magna voce, ad piè sancteque summum diem obeundum, se atque alios confirmat, donec Prætoria labem ex imo facit, & aqua recepta, deprimitur. Septem aliæ triremes in cautes disiectæ, fluctibus haustæ sunt. Octingenti supra bina hominum millia naufragio consumti. Bellinius undis jactatus, altero brachio aliquandiu supernatans, aliosque constanter adhortans, ut fortiter eum casum perferrent, tandem fluctibus involutus nusquam amplius apparuit, de quo Codretus, qui ejus casum ex ore Natalis accipit;

Prorex conditionem rejicit, & ad bellum se paratum ostendit.

Auxilia Aphrodisium submittuntur,

Fœdissima tempestas classem adoritur, & disjicit,

Bellinius in mare labitur, & saucijs recipitur.

Prætoria depressa naufragio perimitur.

Militare ejus
clogium ex Co-
dredo.

pit. *Cui mortuo milites, qui tum aderant, elogium divulga-
vare. Fortiter ut militem, Sancte ut Martyrem deceſſisse.*

Natalis ægrè
naufragio eri-
pitur.

Aphrodisium
lustrat, & emē-
dat.

Christianos
trāſfugas Chri-
ſto conciliat.

Natalis sapi-
enter vitat insi-
dias.

P. Antonii Vin-
kii res Messa-
næ gestæ.

XV. Sed Hieronymus Natalis post fraterna pacis oscula a Bellinio digressus, fatiscente prætoriâ, quum enatare contenderet, scopulum nactus ad eum adrepit, quem fortiter manibus tenens nè fluctibus abriperetur, funibus sublevatus, Auriæ ducis curà, cui Prorex hominem plurimùm commendaverat, in rupem mille pedum, ut videbatur, altitudine sublimem, nudis pedibus, ac toto corpore linea tantum veste indutus evasit. Inde in Africam advectus est, egressusque cum reliquiis exercitùs Aphrodisium venit. Quatuor ibi menses commoratus, flagrantem Afrorum vitiis, Civitatem quasi Augiæ stabulum repurgare aggreditur. Nam avaritia, libido, intestinum civile odium, supersticio grassabantur. Ipse verba salutis apud populum, & milites quotidie facere instituit, christianæ fidei elementa rudibus tradere, Sacerdotibus erudiendis, diebus singulis horam impendere, confitentium culpas assiduo labore excipere, omnibus ad omnia officia unus adesse. Quibus artibus singulorum animos ita sibi conjunxit, ut ad ejus nutum restincta sint odia, simultates compositæ, ejuratæ superstitiones, christianæ religiosæque militiæ desertores, quorum ingens multitudo ex omni Africa eò convenerat, restituti, & proximo commeatu in Europam ad suos remissi. Ad hæc, magna etiam coacta pecunia, cujus auxilio recreati inopes, divinus auctus est cultus, valetudinarium repente conflatum, cui se ipse ad infima etiam obsequia descendens totum devovit. Sed vertente jam autumno Alvarus Vega, eò post naufragii casum cum auxiliis, & commeatu submissus, classem in Siciliam ad hyberna remeare jussit, Natalemque, quem secum deduceret, de reditu admonuit. Sancius tamen Leyva Arcis Præfectus, summum virum, sibiique carissimum abs se divelli non satis æquè ferens, milites parat, qui ad naves discedentem ex insidiis adoriantur; & ad se retrahant. Sed æquum non erat eà virtute, doctrinâ, atque prudentiâ virum unius oppiduli mœnibus coerceri. Natalis, id quod erat suspicatus, Leyvæ consilium accelerando antevertit, & maturata profectione ejus conatum elusit, atque classem concendit, quæ leni austro delatus Mamertino Collegio redditus est.

XVI. At quandiu Natalis Messanæ abfuit; P. Antonius Vinkius vir integerrimus, & ab Ignatio rerum agendarum prudentiâ spectatus, qui pro moribus ejus ætatis Collegii Messanensis infra Rectorem, *Præceptor*, ut ait Codretus, fuerat designatus, eidem suffectus est. In eo autem munere talem se præbuit,

ut

ut Natalis absentiam , & desiderium gravatè nemo tulerit , quæ suà ipse mansuetudine , atque industrià molliret : & ex eo tempore hominis virtute in ipso negotio compertà , perpetuos in Societate magistratus , vivo & mortuo Ignatio administravit , eos præsertim , qui in condendis ex integro Collegiis nonnisi viris prudentià , & scientià gubernationis insignibus committi solent . Accidit absente Natali , ut classis turcica Siciliam omni ex parte tentaret , & inter maritimas Civitates eas potissimum haberet sollicitas , quæ classem portubus tueri possent . Porrò Messanam præ cæteris sibi metuere necesse erat : nam prope in ipsis angustissimi freti fauibus , sinuoso in litore ad orientem sita , & curvo è regione veluti brachio protecta , amplissimam introrsum aperit , tutissimamque stationem , ubi reciprocus maris æstus sexta quaque horâ influens , & refluens , austro præser- tim flante , ita fervet ut dubiam extrinsecùs offerat prætereun- tibus navigationem . Quare opulentissima eà tempestate Civi- tas , nè loci opportunitate hostem sibi imminentem invitaret , nisi munitionibus prohiberetur , omnem aditum terrà , mari- que intercludere statuit . Vega summæ virtutis , maximique consilii dux omnia , quæ bello usui essent imperare civibus , ci- vies dies noctesque excubare , vigilare , instare operibus , val- lum , & aggerem comportare , tormenta disponere , quæ opus essent ad defensionem parare , quum interea Dráguti classis Mes- sanam inter & Rhegium Julium III. Non. Quintil. biduo consedis- set . Assiduis proinde vigiliis , atque laboribus calidissimo anni tempore valetudine affecti Messanenses , communi quadam contagione afflati sunt . In eo discrimine maximè enituit Vinkii virtus : nam insigni quadam misericordià , publica de cau- fa laborantibus præsto fuit , & rebus omnibus juvit . Accesit ad eam calamitatem plaga Reginensium , quos fretum a Mamerti- nis dirimit . Nam nescio quo casu , sulphuratus nitratusque pulvis in arce ad defensionem congestus , concepto igne subito exarsit , & ingenti fragore atque ruinà Civitatem Reginensem labefactavit , quamplurimis ruinà obrutis , vel flammà exani- matis . Saucii triginta , qui ambusti , ac semianimes ex incendio evaserant ad Mamertinum valetudinarium delati sunt . Horum præsertim Vinkius curam scscepit , ac non absimili caritate fo- vit , quà frater fratres . Quamvis enim ulceribus cooperti , & sanie , ac vermibus toto corpore scatentibus horridi , miseran- dum de se spectaculum præberent , nihil tamen odore offensus , aut fœda specie commotus singulis opitulari non destitit , assi- duitate incredibili . Palmius verò , cuius eloquentià Messanen- ses

Draguti classis
orā Siciliæ ma-
ritimam tentat.

Mamertini por-
tus descriptio .

Mamertini stré-
nuè sese ad de-
fensionē parant-

Cōtagiosa iues
Messianā inva-
dit .

Maxima Rhé-
gnsium cala-
mitas .

Vinkius Rhe-
gnsium ærū-
nae subvenire
studet .

82 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

ses quām maximè capiebantur, crebris concionibus populum ad miserorum sublevandam conditionem adegit, coegeritque pecuniam non ad remedia modò, sed ad solatia etiam, & delicias languentium. Novem ex eo numero Vinkii beneficio recreati convaluerunt. Reliqui omnes christianis religionibus vittati functi, honesto funere elati sunt, terraque mandati. Verum quod caput est, Dragutiana classis nihil moliri ausa, sine maleficio se recepit, nisi quod Augustam, & Alicatam apertas, quæ ad mare jacent, Civitates diripuit & incendit. Quam quidem Siciliæ incolumentem, quæ publicum communemque terrorem, inopinantibus omnibus, est consecuta, qui religiosiores numerabantur, precationibus assignabant, quas Natalis admonitu institutas, per totam insulam Siculi peragebant.

*Antonij Apuli
fatum.*

*Ejus lingua-
rum scientia.*

*Tironibus
præficitur.*

*Magnum vir-
tutis ejus speci-
men.*

XVII. Bellinum secutus est Joannes Antonius Apulus, magnæ expectationis adolescens in Calabria natus, qui nostrorum numero in Collegio Mamertino anno superiore V. Non. Maji aditus, ad ingenii, naturæque præstantiam, græcas, latinasque litteras attulerat, quibus tam probè erat excultus, ut ad eas ibidem publicè tradendas paulò ante fuerit designatus, quām ex morbo decumberet. Sed ejus consilii exitum mors oçcupavit, Cornelio Visavæo, qui tironibus informandis præterat, tantopere probatus acceptusque fuit, ut si quando ad consueta Societatis officia domo evocaretur, præficeret pro se Apulum tironibus, qui religiosæ vitæ exercitationibus eos contineret. Sed gravis accidit novitiis commilitonibus Apuli disciplina, quam utpote duram, atque acerbam criminabantur; quasi vero ea injungeret, quæ non esset ipse facturus, si ei ab alio præscriberentur. Eas Visavæus odoratus conquestiones, potestatem fecit tironibus, ut Apuli virtutem arbitratu suo tentarent, & ut ipsis collibuisse patientiam in discriminem adducerent. Illi ut Visavæo morem gerant, Apulum asperioribus verbis accipiunt, objurgant, vexant; inusitata, difficilia, ardua imperant; imperata facientem, quæ fecerat, retexere jubent, obtemperantem derident; nihil non excogitant, quo mansuetudinis constantiam lacestant, & pacatum animum exacerbare conentur. Apulus tamen, qui motus animi tenere didicerat, lenibus verbis, hilari vultu, mentis & oris temperantia incredibili, singulis obtemperare, omnibus satisfacere, nihil in deteriorem partem accipere, illudentibus habere gratiam, errati veniam petere, sui contemptione lucro apponere, magis ipse contumeliis affici cupere, quām auderent alii irrogare; demum ita se gerere, ut qui multos jam annos in religiosæ militiaz castris in-

inter emeritos, posuisset. Hac continentia iratorum fratrum acerbitatem vicit adolescentis virtus, & propemodum delassavit. Quare qui immerentem paulò ante exagitaverant, conversis denique animis Apulum vereri, atque certatim observare cœperunt, & tanquam compertæ disciplinæ magistrum sibi ad imitandum proponere.

XVIII. Itaque frangendi sui studio, humanarum cupiditatum aculeis omnino exutus, anno ætatis vigesimo, mense ex quo Societatem inierat decimosexto, in morbum incidit putrem, atque tabificum, cuius vi debilitatus supremum sibi diem instare intellexit. Languens corpore, molestisque diu cruciatus remedii, nullum dolentis signum edidit; sed Christi morientis simulacrum complexus, in Pauli Apostoli imaginem, quem sibi jampridem Patronum delegerat, oculos interdum conjiciens ingeminabat: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Pridie quām e vita discederet, quum soror atque noverca, pro moribus eorum temporum, ad morientis cubiculum aditum impetrassent, sororem intuens: *Quin tu, inquit, soror fluxam, labilemque mortalis vita conditionem in corporis hujus languore contemplans hares adhuc, & nondum humanis rebus valedicere sustines? Adspice fratrem tuum in ipso ætatis exordio, desperatā jam salute jacentem. Quid cunctaris cœlestem Agnum inter Virgines sequi? Visne mortis latrocinio, ea cum damno, & luctu diripi, qua Christo, aeterno cum lucro datur a esse? Christo dicto audiens, qui te ad Virginum nuptias jampridem evocat, Christum amplectere, & morientis fratris vocem, (si me amas, & in ipso moriendi conflictu solatio dignum putas,) tamquam ex Christi ore missam, ita velim accipias, ut in pectus altè descendat. Quibus verbis excita puella largo cum fletu Virginitatis propositum concepit, & paulò post claustro intulit.*

XIX. Ipse a sociis commeatum petere flagitat, & ut lecto adstantes cum Visavæo tirones videt, singulos intuens, & valere jubens quum ut sibi ignoscerent rogaret, repentinè veluti flammæ corruptus, quām singulare Dei beneficium esset cendum, in Societate vitæ exitum invenire, magnâ voce pronunciavit. Consecutæ sunt omnium lacrymæ, dulcesque singulorum obtestationes, ut fratrum suorum, quos tantopere amaret, & in exilio relinqueret, in cœlesti Patria apud Deum meminisset: ille facturum se quæ postulabant pollicetur, si per Visavæum id sibi liceret; nolle se, vel apud Superos quicquam, nisi ex obedientia movere. Inter hæc supremis religionibus,

Pars Prima.

L 2

sa-

In supremam
incidit valetu-
dinem.

*Ad Philipp.
2. 23.*

Eius morientis
cum Sorore col-
loquium.

Soror humanis
rebus valedicit.

Extrema ad
tirones Apuli
verba.

84 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

sacrisque iustratus ad tria vota , quæ in societate simplicia dicuntur , privatim nuncupanda admittitur , rogatusque a Visavæo , quandonam ei placet ultimum vitæ actum in ore conclude-re ? Respondit : *Quum per te mihi , Pater , potestas fiet . Tum Visavæus ; Moriari , licet , primâ vel secundâ sequentis diei horâ . Neque aliter evenit . Sed Apulum jam morti proximum , malæ furiæ , quas eo in morbo sæpè antea fugaverat , magno impietu adoriuntur . Visavæus noctis solitudinem veritus eum admonet nè se deserat , né ve animum despondeat , se quum res postularet , ad futurum pollicetur . Summo mane moribundum comperit cum tartareis monstribus strenue conflictantem : tum Visavæus fugandorum lemurum scientissimus larvatis imperat furiis , nè morienti nocere audeant , sed in se potius leviant , & iram omnem experiantur . Parent illi , atque ad Visavæum conversi , ejus terrendi causâ cubiculum omni ex parte flammis involvunt , deinde in ipsum formis terrificis turmatim invadunt . Ille statim a pavore se colligit , & flexis genibus Christum invocans in eas furias gladium Crucis intentat , atque ut inde facessant adjurationibus imperat : neque ille imperantis vocem ferre potuerunt , sed è vestigio evasere omnes . Tum Apulus , qui jam pridem die Veneris se moriturum predixerat , eo quo indicaverat die ; & horâ , quam Visavæus præstituerat vivere desiit VII Idus Augusti . Res ejus gestas Franciscus ab Alexandro , qui cum eo inter tirones spectator , & testis fuerat , commendatas litteris Panormum misit , ut nostris adolescentibus exemplo essent , numeravitque inter præcipuas ejus virtutes silendi studium , quod nè intermitteret , veterum Anachoretarum more , lapillum in ære silentii veluti custodem , & monitorem habere consueverit . Codretus autem , qui & ipse contubernalis ejus fuit , de eo sic summam commemorat : *Quum multa laudari jure possint , tum nihil ego in eo magis sum admiratus quam constantiam , quam bene cœpta prosequebatur , & sui ipsius custodia , atque victoria instabat .**

XX. Repertæ sunt eo mortuo , ejus manu descriptæ in libello , quem Visavæus Annibali Codreto dono dedit , leges nonnullæ , quas ipse sibi servandas proposuerat , quæque intimam adolescentis innocentiam probè declarant . Ex autem sunt ejusmodi .
 I. Utendum tibi sapissime jaculatoriis quibusdam precibus .
 II. Silendum absque intermissione domi forisque , neque loquendum , nisi quatenus necesse sit . De aliorum factis semper recte , & meliorem in partem judicandum . III. Si eorum , quibus præsse tibi contigerit , culpam aliquam deprehenderis , prius quam

Ejus cum
stygiis mōstris
conflictus .

Visavæus la-
boranti opitu-
latur , & cum
tartareis mon-
stris pugnat .

Apulus ex
obedientia mo-
ritur ,

Codreti de ea
testimonium .

Leges , quas A-
pulus sibi præ-
scripscrat .

quam reprehensionem adhibeas quam mitissimam, memento re in ea, qua castigatur us es, turpius labi posse. IV. Nunquam ex ore tuo verbum excidat, quod querelam sapiat, aut detractio nem, singulisque domesticis fraternalum amorem impendito. V. Obedientia sit ingenua, & expedita. VI. Designatum religionibus tempus, Deo totum, & cœlestium rerum cogitationibus dedito. VII. Religiosa vita propositum, ut ratum, perpetuumque sit, assiduis a Deo precibus poscito. VIII. Singulis diei horis te colligas, & horam cum hora committens, si quid profeceris, animadvertes. IX. Diebus festis a meridie, brachiis ad crucis speciem extensis Beatisima Virginis Rosarium de genu recitabis. X. Singulis ante quietem noctibus, tibi in Societate parendum esse, cogitabis. XI. Nihil facies, vel dices, quo tibi placeas, aut blandiaris; sed in rebus omnibus tibi ipsi infensus, corporis, animique cupiditates frangere studeas. XII. Quam sapissime fieri poterit, te ipsum publicè flagris cadi o. XIII. Nihil astutè facies, aut dices; sed dotos, atque ver sutias, tanquam animi, ac linguae pestem vitabis. XIV. Quum tibi quicquam, ut rectè factum proposueris, in eo perseverabis, vel cum vita periculo. XV. Hæc omnia quotidie ante releges, quam somno te tradas, & si quæ te neglexisse cognoveris, ad notabis, neque tibi impunè futurum, intelliges. Hæc ille secum, de cuius virtutibus fusè prædicant, Orlandinus, Bartolus, Samperiūs, Octavius Cajetanus, Nadasi, & Riela.

XXI. Collegium int̄erea Panormitanum perpetuò jam cen su a Senatu, & Populo liberaliter auctum, & assiduà nostrorum industrià magnis incrementis amplificatum, Panormitanam sibi sobolem parare instituit. Quare ex eo numero adolescentium, qui studiorum gratiâ apud nos exculti Familiaæ nostræ disciplinam adamare, & sequi velle cœperunt, lectissimus quisque inter tirones relatus est: sed ex illustribus viris, quos Panormus Societati dedit, numeratur omnium primus Georgius Mercatus, qui facundiâ, doctrinâ, & virtute præcelluit. Post hunc Petrus Regius, ejusque fratres Carolus, & Vincentius, qui amplissimis rebus, ac magistratibus cum laude gestis in Societate floruerunt, aliqui genere, & litteris ornatissimi juvenes, qui Provinciam Siculam Scientiæ, & probitatis gloriâ, ex parva magnam fecerunt. Crebris hæc ad Ignatium perlata litteris, quibus etiam nunciabatur, alias item pari studio præclaras Siciliæ Civitates Societatem expetere, & vehementer flagitare, ejus animum excitaverant, ut aliquem e suis constitueret, qui universæ Siciliæ domesticam negotiorum molem complecteretur, & ad se deferret.

Hunc,

Orland. par. i;
lib. II.

Bart. Ital. lib. 3:
cap. 6.

Samper. Iconol.
SS. VV.

Cajet. Idea SS.
Sicul.

Nad. Annus
dier. mem.

Riel. Chronol.
Prov. Defunct.

Panormita num Collegium delectum insti tuit.

Eorum, qui pri mi adlecti sunt, nomina :

86 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Hunc, post Laynii discessum, Hieronymum Domenechium, ut num. i. indicavimus, fuisse reperio, qui primus omnium a Laynio, hoc anno 1551 *Præpositi Provincialis* titulo, & potestate utriusque Collegio præfuerit, & universim negotia Siciliæ curaverit. Qui tamen paulò post Valentiam, ut rebus suis se ante quatuor Votorum *professionem* ritè abdicaret digressus, non sine Ignatii voluntate, in Natalem a Vega evocatum id munus transtulit, & in eo Natalis perseveravit, usque ad sui alteram ex Sicilia digressionem, quæ peracta Siciliam amplius non revisit. Ejus rei testem habeo antiquissimum codicem M.S. qui Collegii Panormitani monumenta, ab ejus primordio continet, & enumeratis primis illis sexdecim, qui illud incoluerunt, habet in margine: *Domenechius in Hispaniam recedens, ut paternam hereditatem Professionis causà dimitteret, Natalem pro se, Præpositum Provincialem appellavit.* Quod absque B. Ignatii auctoritate factum fuisse nemo suspicabitur, qui continentiam eorum temporum, & in rebus agendis accurationem probè noverit.

XXII. Codretus verò ad annum 1552 qui proximè est consecutus, Domenechio ex Hispania nondum reverso, Natalis exponens in Siciliam redditum, hæc habet: *Professus est (Natalis) vota Societatis, suscipiente P. Ignatio, die Annunciationis B. Mariae, & secundum Pontecoslem, adducto secum Pantaleone nobis redditus. Post redditum ipse Provincialis Præpositus, P. Antonius (Vinkius) hujus Collegii Rector est appellatus.* Prope exitum ejusdem anni Domenechius ex Hispania redux Panormum appulit, & sequenti anno 1553. post Natalis discessionem, qui paulò ante vernum æquinoctium Siciliam postremò reliquit, *Præpositus Provincialis secundum est renunciatus, ut Codretus disertè meminit: Adfuit hoc quoque anno (Annibalis orationi pro studiorum instaurazione) Prorex, & Pater Natalis hanc postremam Messanæ audivit: Nam paulò post Panormum cum Vega profectus, reverso ex Hispania ante Natalem Domini P. Hieronymo Domenech, ipse cum Benedicto Palmio sub Quadragesima initium Romanam discessit, neque est in Siciliam postea reversus..... Hinc jam Provincia cura P. Hieronymo Domenech mandata est.* Ab hoc Domenechii Magistratu dicit Orlandinus initium Provinciae Siculae, atque adeo ad annum rejicit 1553, quasi tum primùm Provincia esset appellata, & provinciali magistratu regi cœperit. Sed nemini mirum videri debet, fideli, & accurato scriptori municipalia Siciæ, quæ apud nos extant, parum cogniti.

*Prima Siculae
Provinciae institu-
tio.*

*Quæ patissimū
anno cōtigerit.*

*Venustissimi
codicis testimo-
nium.*

*Natalis Provin-
cie p̄ficitur ex
Codreto.*

*Domenechius
Provinciae ite-
rum p̄ficit.*

*Orland. par. i.
lib. 13.*

cognita documenta fuisse, quæ nostrates etiam Historicos diu latuere. Quare ad superiorem Domenechii Magistratum hujus Provinciæ ortum referendum esse relinquitur; ad hunc scilicet annum 1551.

XXIII. Redeo jam ad inceptum. Natalis hoc ipso anno 1551, III. Idus Novembris, ut se ex Africanis periculis, atque laboribus domum recepit, Academiæ negotio nequicquam iterum, atque iterum tentato, ejusque cura prorsus abjecta, ad Collegii Mamertini afferendam perpetuitatem contulit annum, & patrimonium ejus augendum. Nimirum, ut Codretus scribit, *ante id tempus nulla pactis vis erat; & Collegii redditus tam multis alendis sufficere non poterant.* Quare in id incumbere cœpit, ut amplius aliquid a Civitate adjungeretur. Adjuvit conatus ejus, et si labore non modico Joannes Osorius Joannis Vega Secretarius, cui vix dixerim, quantum hujus Collegii alumni debeant. Res eò tandem deducta est, ut trecentæ unciae in singulos annos Collegio, perpetuò penderentur. Conficit autem ea pecuniæ summa Romanos aureos vulgares ferè octingentos. Prater has, uncia vigintiocta pariter annua, ad domum conducendam, quæcunque illa esset, in qua Novitii habitarent; aurei nimirum ejusdem generis septuaginta. Sed B. Ignatius eorum omnium nihil ignarus, quæ Academiæ causâ gesta essent, Natalem serio, nec semel præmonuerat, ut si forte de constituenda Academiæ Messanæ non conveniret, nobiliores ibi artes tradi posse negaret, quod Societas res ita ferrent; statueretque, demptis linguis, & eloquentiæ studio, disciplinas præterea omnes silere oportere. Natalis proinde ita cum Civitate transegit, ut Collegium Mamertinum ea, quæ diximus, gymnasia retineret, dimitteret cetera. Quæ omnia prope Calendas Januarias sub exitum hujus anni 1551 constituta, & sequentis initio publicis mandata litteris, Prorege astipulante, Senatu populoque Messanensi rata fuerunt, & per Tabellionem in solemanioribus actis relata.

XXIV. Nè verò posteris dubitatio ulla suboriatur, an quæ de Collegiū Mamertini scholis transacta sunt, ex B. Ignatii voluntate, atque sententia profecta sint; Codreti verba subjiciam, qui rem omnem, quantâ fieri potest accurratione pleniùs exequitur. Ea sunt hujusmodi: *Hac Civium liberalitate cammotus P. Natalis, quinque lectiones Societatis nomine illis obtulit: Hebraam, Græcam, Rhetorices, Humanarum litterarum, & Grammatices: Logica verò, ac Philosophia deinceps in scholis lectum nibilest, nec fore credo, ut legatur: nam*

id

Natalis de Mamertini Collegii perpetuo cœsu satagit.

Codreti ea de re testimoniun.

Natalis ex B. Ignatii praescripto majora gymnasia dimittit.

Cū Senatu Mamertino transigit.

Superiora omnia Codreti testimonio confirmantur.

88 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

id Romà vetitum est, nisi Generalis studii occasionem aliquam tempus obtulerit. Theologia verò multo minus. Sphæra tamen exposita est, & Aristotelis Æthica græcè ut enarrantur permisum est: Quemadmodum in decretis P. Ignatii legi potest, quæ variis temporibus missa, unum in locum prout commode fieri potuit congregata sunt. Quum autem pro præsenti copia unus, atque idem Rhetorices doctor alterutram etiam lingua, præter latinam interdum doceret, orta est disputatio, an qui gymnasia quinque esset pollicitus totidem Magistros præstare deberet. Subdit propterea Codretus: Ceterum quod paulò ante lectiones dixi, non lectores, a P. Natali oblatas, non parum interest. Siquidem nihil vetat, quominus plures lectiones, præsertim è gravioribus unus & idem Doctor prelegat. In grammaticis autem, non modo id non fit; sed tres etiam Professores pro uno semper dati sunt: neque enim tam videt Societas quid debeat, quam quid expedit. Pergit deinde Codretus ea referre, quæ sunt consecuta. Decreta sunt hac, & confecta pridie Cal. Januarias. Assensit universum Collegium pridie nonas. Prorex Idibus, a quo die jus nobis exigendi initium habuit. Nam ante id tempus nulla pæctis vis erat. Oblatus Urbis Patribus Proregis assensus V, vel XV Calen. Febr. Qua omnia ex actis Notarii Joannis Matthæi, cognomento Angelica, facilius, ac pleniùs, quam ex hoc commentariolo peti, atque intelligi possunt. His ita constitutis VI Cal. Febr. Rector ab universo Collegio P. Natalis agnoscitur, & stipulante Notario confirmatur; eademque opera ipse Patrem Antonium Vinkium protectorem creat. Sed nè in adnotandis temporibus titubasse Codretus videretur, adjecit: Hac in Notariorum libris facta reperiuntur anno 1551: neque ullus est error; sed ipsi aliud a nobis anni principium faciunt. Ea quidem Ignatii mens fuit, ut in ea Doctorum inopia, quam nascentis Societatis infantia sustinere vix poterat, liberales artes in Romano Collegio, linguae in Mamertino traderentur. Quare mutuis profectionibus Romà Messanam mittebantur, qui linguis essent erudiendi: Messanà verò Romanam, qui ad altiores addiscendas disciplinas exculti inveniebantur nostri adolescentes. Multus quidem erat in eo Natalis, nè quis è nostris Fratribus ad altiores artes eveheretur, qui non linguarum, & latinæ præsertim fundamenta jecisset, idque ex sententia B. Ignatii se facere dictabat, cuius ea vox erat, cuperet se quam maximè ut quicunque in Societate darent operam litteris, vel Artem Metricam, & Syllabarum dimensionem ha-

Natalis quinque gymnasia, nō quinque doctores est pollicitus.

Ea de re Codreti testimoniū.

Messanæ fit traditio linguarū, Romæ Artium Nobiliorum.

B. Ignatii cura, ut nostri Grammaticam addiscerent.

Codreti verba quæ rem confirmant.

berent familiarem. Quam ego Parentis optimi, ac sapientissimi præceptionem, ad posterorum doctrinam, Codreti verbis exponere non gravabor: *Erat autem illi (Natali) cura in primis, (id quod ex mente P. Ignatii certissimè noverat, atque adeo ex ipso didicerat,) ut nemo ad altiora promovere tur, qui Grammatica præcepta accuratè non perdidicisset.* Memini & ego cum è Sicilia evocandum sè Romanum sciret, mecumque de ratione studiorum, quæ servanda foret, loqueretur, audisse ex eo, Patrem Ignatium, aliquando illi retulisse, optare sè non parum, ut *sui*, hoc est qui in Societate litteris vacarent, artem metricam nō essent. *Quod eò lubentius ego commemoro, quò intelligi ex hoc facilius possit, hominem rebus maximis, altissimisque occupatum, rerum tam humilium, exiguarumque curam tanti fecisse, ut nominatim, etiam de iis admonendum Patrem Natalem judicaverit.*

Codreti verba,
quæ rem con-
firmant.

XXV. Et sanè non erat qui gravatè ferret, etiamsi Sacerdotio, & artium laurea insignis fuisse, in Societate ab infimis latinæ linguae elementis studiorum initium sumere. Maximi enim nostrà referre arbitrabantur majores, nostri, eos qui docendi munus essent suscepturni, non tam in eo laborare, quod magnum est scire, quam in eo, quod sit turpe nescire. Addit proinde Codretus: *Hanc ego causam fuisse censeo, quod omnibus, qui post nos in hoc Collegium missi sunt, ut litteris vacarent, licet essent Sacerdotes, & Philosophiae, atque etiam Theologia alibi studuisserint; primum omnem Joannis Despauterii Grammaticam, & legendam, & si quo modo posse ediscendam in manus traderet. Nostrum vero, prater Sacerdotes, & Isidorum, quibus nihil opus esse putabat, neminem omnino prætermisit, quin vel in scholis, alias docendo, vel intra pri- vatos parietes eamdem addisceret, quamquam non infeliciter Benedictus Bononia antequam Societati sè devovisset, philosophicis studiis operam navasset; medica Annibal (ipse qui scribit) tum Parisiis, tum Patavii tractasset, Raphael etiam, Theologica in Hispania attigisset. Hæc Natalis nonnisi ex Ignatii disciplina administrabat, cuius illud consilium fuisse constat, Messanæ communem linguarum, & Hebraicæ præsertim ac Græcæ, Natali ac Frusio, auctoribus atque Magistris, Academiam universæ Societati constituere, quò ex omnibus Provinciis ea potissimum de causa confluenter lectissimi adolescentes, qui arreptam ibi scientiam ad Provincias transferrent, & propagarent. Quare non juniores modò, sed quicunque ex senioribus ad linguarum facultatem idonei reperirentur, etiamsi pu-*

Artium Docto-
res, & Sacerdo-
tes ex B. Ignatii
præscripto Grā-
maticam addi-
scunt,

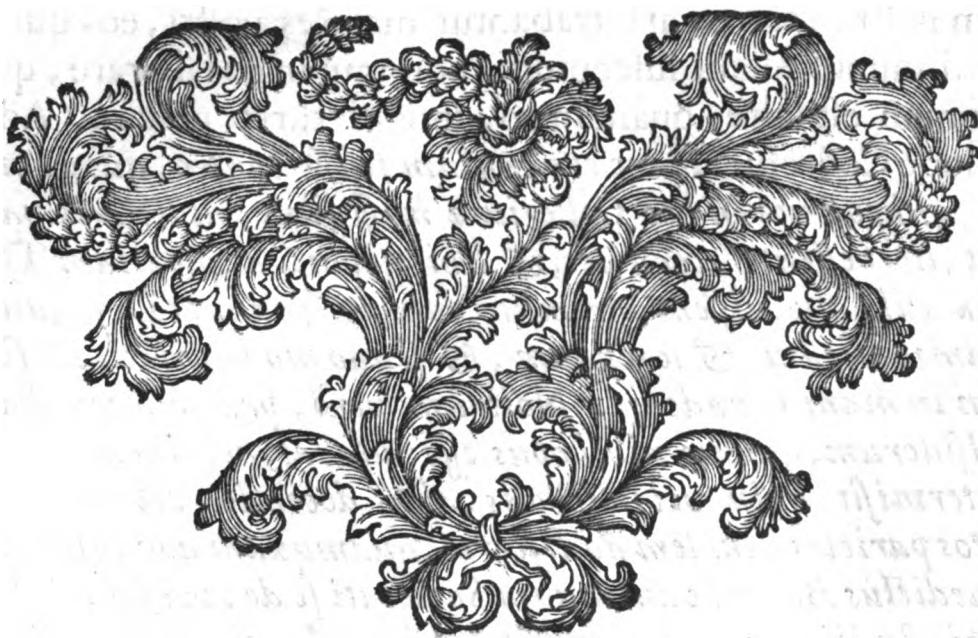
Codreti ea de
re testimonium,

Messanæ dome-
stica linguarum
Academia insti-
tuitur.

90 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

blicè docerent, privatim tamen horis ad id præstitutis magistris dare operam jubebantur; quemadmodum narrat Codretus: *Quoniam verò linguarum trium peritiam, latina, graca, & hebraica per vulgatam in hoc Collegio volebat esse, nec deesse, qui abeuntibus Professoribus, si forte aliò vocarentur, suffici possent; Martinum hebreis litteris, Annibalem gracis, quarum jam rudimenta Lutetia didicerat, ab initio destinat. Utrique qui eos doceat P. Andream præficit. Sed in scholis Martinum, Annibalem domi; quia minimè consultum videatur, ut Preceptores discendi gratiâ scholas adirent.*

Codreti locus
id afferentis.



CA-

C A P U T IV.

Natalis Romam evocatur, paulò post revertitur, & Provin-
cialis Praepositus appellatur. Discedit iterum & ultimo
cum Benedicto Palmio. B. Ignatius Collegii Panormitani
institutionem ratam publicis litteris habet. Collegium Mon-
regalense oritur, aliaque res gestæ usque ad annum 1555.



Eatus Ignatius Natalis in Siciliam, & Societa-
tem universam memor meritorum, anno se-
cundo ab ejus in Insulam adventu, eum præ-
monuit, ut ad quatuor Votorum Professionem,
quæ doméstico vocabulo ordo est in Societate
summus, ad quem eà tempestate pauci, ac diu
probati evocabantur nuncupandam, se compararet. Ille verò
laudabili continentia respondit: *Se tanti non esse, qui ad eum
virtutis, consummataque sapientiae apicem evenerentur. Mu-
lsum fore, si dignus haberetur, qui ad tria vota solemnia (qui
medius est in Societate gradus) designaretur: ceterum nisi Pa-
renti optimo secus videretur, magno sibi solatio futurum esse,
si Deo se totum coram ipso Ignatio devoveret, quem religiosa
haberet dedicationis testem, & vadem.* Annuit Ignatius pro
sua in suos indulgentia petenti filio: verùm, quum ita Provin-
ciæ Siculæ res tulerint, patrandi consilii tempus ad initium
 anni 1552, rejicit, quo ineunte Natalis summà hyeme Romam
accersitus, Vega tum Catanae agente, quæ partes erant officii
sui, salutationis, & commeatùs petendi causà, eò accessit. Dies
ibi aliquot ab eo retentus, mirum est, quām acrem eo brevi spa-
tio Catanensibus cœlestium rerum curam injecerit, & boni pu-
blici studium; nam ut Civitatem amplissimam circumspexit,
comperitque non satis consultum esse pauperibus, tali pudore,
ac gravitate vir, qui nihil ad privatos usus unquam caperet, qui
summis Principibus magno in honore semper fuerit, qui Pre-
rogis gratiâ, & familiaritate uteretur, ostiatim corrogare, divi-
tum lustrare domos, universos ad misericordiam excitare, ma-
gnà omnium admiratione aggressus est. Nemo unus fuisse tra-
ditur, qui causam, & hominem veritus pecuniam non conser-
vet. Congesta sunt è vestigio plura aureorum millia, quibus &
pueris, qui parentibus superstites dispersi, atque inculti vag-
abantur hospitium comparavit, & Seraphicorum Fratrum, quos
Capuccinos vocant, collabentem domum restituit, & Valetu-

Pars Prima.

M 2

dina-

1552

B. Ignatius Na-
talem monet, ut
ad quatuor vo-
torum sacramé-
tum dicendum
se comparet.

Natalis témpe-
rantia, & obedi-
entia.

Natalis Cata-
nam petit, ut a
Vega commea-
tum impetrat.

Insignia ejus
Catanae opera.

Romam terre-
stri itinere pro-
ficiuntur.

92 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

dinarium insanabilibus morbis aperuit. Quumque aurei adhuc centum superessent, pauperibus dispettiendos curavit. Ipse ingenua rerum omnium inopia, nihil praeter se navi imponens, Messanam rediit, & terrestri per Calabriam itinere, Februarij inde mense Romam ad Ignatium contendit. Ignatius ex Sicula messe, eaque uberrimâ, redeuntem tantæ virtutis, & spei filium, quartum post annum sinu excipit, non sine mutuis, & suavissimis lacrymis, atque unicè laudatum ad publicam, atque solemnem quatuor votorum nuncupationem, rem ipse divinam faciens, ipso Annuntiatæ Virginis die, auspicatò admittit. Ita hominem ornavit, ejusque auxit dignitatem, cuius operam adhibere cogitabat, in proponendis, promulgandisque Societatis legibus, quæ adhuc supremam auctoris limam expectabant: nam ad id tempus nondum editæ, in mores non descendebant; sed præsentibus imperiis, & quotidianâ Rectorum prudentiâ, ad nutum Ignatii Societas regebatur. Natalis ab Ignatii complexu cum P. Pantaleone Rodino Januensi, secundum Pentecosten Messanam se recepit magnâ civum, nostrorum, que gratulatione, eodem, quo discesserat anno.

*Orland. lib. 12.
num. 33. ad ann.
1552.*

Dilucidatur
Orlandini lo-
cus.

Codreti de-
promulgâdis B.
Ignatii consti-
tutionibus te-
stimonium.

II. Tradit autem Orlandinus, Natali inter *Professos* adlecto Soc. Legum codicem ab Ignatio oblatum fuisse, ut eas promulgaret, & a Sicula Provincia promulgandi initium sumeret. Orlandini locus est hujusmodi: *Hic ab Ignatio in Professorum numerum, quem ille gradum jam antea per summam modestiam recusaverat, VIII. Calend. Aprilis adscribitur. Deinde prolati constitutionum codice, suum illi B. Pater de iis totâ Societate divulgandis, perferendisque consilium exponit, in Siciliamque remittit. Ibi eas primum divulgat, communicatque cum sociis, & ad actionem revocandas sedulò curat.* Sed Codretus æqualis eorum temporum, qui Messanæ quum esset redeuntem Natalem complexus est, & de rebus ejus omnibus disertè commemorat, aliter scribit. Negat enim apertissimis verbis, B. Ignatii institutiones a Natali in Sicilia ante annum 1554 promulgatas fuisse. Neque post annum 1553 Natalem in Siciliam amplius venisse, scriptorum quis com- memorat, quemadmodum infra ostendam. Sed opera pretium est Codreti locum exscribere, qui rem declarat ad annum 1554. *Quæcum Roma erant, cum discessimus, præter quam quæ stu- diorum causâ, quadam mutata sunt, nonnulla etiam addita, necdum enim Roma Collegium Societatis extrui, neque studia exerceri cœperant. Pater igitur Natalis vir ad parendum; imperandumque factus, normam quandam domestica institu-*

tio-

sionis (*vulgò Regulas appellamus*) conscripsit, illi haud multum dissimilem, quā tum Roma uecebantur: conscriptamque ad R. P. Ignatium misit, qui quasi novi fætus prospero incremento vehementer oblectatus lubens approbavit. Hac & usi sumus in hunc usque diem, & credo utemur, quō ad constitutions a R. P. Ignatio conscripta divulgentur, quas constat in Hispaniensibus Collegiis anno superiore (1553. quo Natalis ex Sicilia discessit) ab hoc ipso, de quo loquimur P. Natali, quo tempore in eam regionem a P. Ignatio Generalis Commissarius, magno Societatis augmento missus est, jam editas fuisse: neque verò, ut audivimus, quominus in Italiā quoque, atque adeò in universa Societate, nostris observanda proponantur, quicquam expectatur aliud, quām ejusdem Patris ex Hispania redditus, nam & hoc anno (1554), incertum nobis qua ex causa, illuc remissus est. Hujus autem expectationis, nulla eorum animos subibit admiratio, qui ejus mores, & doctrinam, multarumque rerum experientiam nōrit. Ferè fit in Sanctorum cœtibus, quemadmodum, & majorum nostrorum monumenta, & hujus temporis nos docet observatio, ut qui subesse aliis, sibiique imperare velint, ac sciant, reperiantur plurimi; qui regere etiam alios, ac præsse, dum res exigit, nōrint, non ita multi. Quam virtutem multa, & præclaræ animi dotes, quas tum Deus, tum natura in hunc hominem conjecerunt, illi dedere. Quibus illud maximum, & præcipuum, quod spiritum illum, quo Societas hac & cœpit, & continetur, optimè capit, atque in eostrenue operatur. Hac etsi de absente liberè mihi prædicare licet; tamen non tam ejus commendandi gratiā refero, quām nos ut imitemur cohortandi, quo nobis atque aliis utiliores esse possumus.

III. Hæc Codretus; cuius integrum locum ideo transtuli, nè insigne testimonium, ab instituto meo non alienum, Natalis virtuti a laudato viro redditum, interiret. Quod ad rem nostram propius attinet, nemini dubium esse debet, quin Codreti & videntis, & audientis auctoritas pluris sit, quām ejus, qui junior, & absens anno scripsit ferè sexagesimo, postquam ea gesta sunt. Quamquam enim gloriosum est Provinciæ Siculæ, principem ex Ignatii sententia habere locum, in cognoscendis, amplectendis, atque in mores deducendis sanctissimi conditoris, eo vivo, & jubente, legibus; nihil tamen gloriösius esse arbitror, quām verà laude contentam esse, dubiâ se ultro abdicare, & veritatis usuram lucro apponere. Nam quis alienam, atque inanem sectetur gloriam, si abundet ingenua? Nimirum nemo

Beati Ignatii
Constitutiones
a Natali in Hi-
spania primū
divulgantur.

nemo dives, ac locuples pecuniam congerit, nisi sinceram; & qui vel adulterinam conflat, vel conflatam in pretiosis rebus habet, aut erogare studet; inopiam confitetur. Neque propterea Codretus, Orlandini fidem elevat: sed eorum incogitantiâ, qui rerum gestarum memoriam non satis accuratè compilârunt factum est, ut quæ Codretus ediderat, aut interpolata, aut corrupta ad Orlandinum pervenirent, & neglectâ annorum, atque eventuum serie, quæ vera sunt ad falsitatem detorquerentur. Verum est autem, quemadmodum narrat Codretus, & nos *Cap. I.* retulimus, primævam illam morum Societatis adumbrationem, quam Natalis ex mente, ac consuetudine Ignatii expresserat, & Ignatius dum ederentur constitutiones, probaverat, publicâ primùm Messanæ auctoritate fuisse propositam, neque alias, alibi de scripto leges viguisse constat. Illud verò quum forte ita ad Orlandinum perlatum esset, ut non adnotaretur, anno id 1549. contigisse, triennio scilicet antequam Natalis in Siciliam est regressus, neque satis declararetur, quemadmodum gesta res esset; facile Orlandinus priorem illam domesticarum legum propositionem iis conjunxit temporibus, quibus Natalis Româ Siciliæ redditus Messanam venit; putavitque, eo anno inchoatam legitimam, publicamque Ignatii Constitutionum lationem fuisse. Sed ea ad sequentem annum 1553. est rejecienda, quum Natalis iterum ex Sicilia Romam evocatus, cum potestate ad divulgandas Societatis Constitutiones, in Hispanias concessit, neque deinceps in Siciliam remigravit.

IV. Natalis itaque statim a reditu Provincialis *Prepositus* est appellatus, & Collegii Messanensis administrationem iniit P. Antonius Vinkius, exeunte jam vere anni 1552. Sed Benedictus Palmius, qui post Frusii digressionem primas eloquentiæ Messanæ habebat, Majoris Jejunii dies, quos vulgari vocabulo, *Quadragesimales* ferias appellamus, sacris concionibus, magna omnium ordinum frequentia illustraverat: at promoribus ejus ætatis, *Dominicis* festisque diebus, uberiore, plenioresque, copiosus ac vehemens è superiori loco orationes fuderat; profestis verò planiores ex humiliori suggestu, interpretatus Epistolas, atque *Evangelia* singulorum dierum. Qui fructus alacrem ejus facundiam sint consecuti, vel ex eo potest intelligi, quod quum sacratissimo Parasceves die de Christi funere, ac cruciatibus ad populum verba faceret, atque incitatiore sermone ardens exponeret, quanta eorum gratiâ pati sustinuerit; qui tantopere suam salutem negligerent, audientium animos eo usque commovit, ut eo adhuc differente publicè sit conclama-

Provincia Sicula falsæ laudis gloriam nō affectat.

Orlandini, & Codreti testimonia conciliantur:

Natalis Provinciæ Siculæ a B. Ignatio præficitur.

Benedicti Palmii apud Mammertinos eloquentia præstata.

Maximus ex ejus cōcionibus fructus relatus.

matum, velle omnes quæ suæ salutis essent curare, & facturos polliceri. Instabat Palmius, ingratique animi indignitatem vehementius exprobrabat, quod tanti apud eos Christus non esset, quorum criminia suo cruore delèsset, ut inimicorum injrias petenti, ac flagitantī condonarent: tūm nobilissimus quidam civis, qui differenti aderat, & inter principes civitatis habebatur, silentibus reliquis, clarè, magnaque voce exclamavit: *Habes me, Pater, tibi obnoxium, dictoque audientem, atque imperata facturum.* Cui Palmius: *Quinam es tu, qui talia polliceris?* Ille autem: *Sebastianus Ansalonius ego sum, quem tuis verbis apprimè peti satis intelligo;* (vetustissimas, notissimasque gerebat hic inimicitias cum Andrea Papardo nobili viro, qui fratrem ejus necaverat, septimum jam ante annum; & ea de causa in vincula conjectus custodiis publicis detinebatur, quòd veniam impetrare nullà ratione potuerat) *Ad hanc Ansalonii vocem,* ait Codretus, *quot lacrymas, quanto gaudio variè agitatis animis, tota contio miscuerit, verbis certè nullo modo consequi possum.* Res enim erat omnibus nota, & unà illà voce multis pacem, ac salutem esse redditam constabat. In eo lugentium, atque exultantium tumultu finem dicendi fecit Palmius, Ansalonius è suggestu descendenti occurrat, flens flentem amplectitur, & iteratò inculcat, ante se cum inimico in gratiam redire velle, quam ex Collegio pedem efferret; scribam acciri jubet, publicèque testatur, se Papardi injuriam Christo concedere, atque inimicum extincti fratris loco esse cupere. Papardus pœnâ statim eximitur, Ansalonius humanis rebus valebit, & in *Seraphicam Capucinorum* Fratrum familiam adscitus, in ea constanter vivit, ac piè moritur. Eximiis vulgo prædicationibus, & Palmii facundia, & Ansalonii virtus commendatur: eoque insigni exemplo obliterata civium odia, & pacificationes totà Urbe compositæ, tantà omnium voluntate, ut qui injuriam acceperant, inimicos ipsi conquererent, & reconciliandæ gratiæ aditum sponte occuparent.

V. Mense Julio hujus anni 1552. Dragutus septuaginta longarum navium, & oneriarum quadraginta classem Messanæ, ac Regino ostendit. Natalis imbelli populo auctor fuit, ut dum milites mœnia, & munitiones defenderent, ipse ad tempora confugeret, & Deo exercitum Domino supplicaret. Hostes quum omnia ad defensionem parata viderent, Siciliam tentare ausi non sunt, sed postero die, conversis navibus Melitam concesserunt, si forte recepta Insulæ amissi Aphrodisii dolorem ulcisci possent. Sed eà spe depulsi, quòd Hierosolymitani Equites di-

spo-

Memorabile
publicæ pœni-
tentiæ exēplum.

Sebastianus An-
salonius huma-
nis rebus se ab-
dicat.

Draguti classis
Messanæ se osté-
dit, & frustra-
Melitam tentat.

spositis muralibus tormentis, quatuor ipsorum Triremes; deterris remis, remigio exutas labefactant, alteram deprimunt; Tripolim in Africam se inde proripiunt, & imparatos Hispanos, atque imprudentes adorti oppido potiuntur. Cujus rei ideo meminimus, quod ad posteriorum temporum eventus viam sternit.

Natalis Mamertinis custodiis consulit.

Sodalitatem instituit, cuius custodiarum inter-

Montem Pietatis Messanae cōdendū curat.

VI. Hac ipsa æstate Natalis, Laynii ac Domenechii exemplum, qui Panormi publicarum custodiarum saluti prospexit, Messanæ secutus traditur. Quum enim animadverteret, qui in carceribus ægrotarent, cum communibus jacere custodiis, olido, atque insalubri loco, a Prorege contendit, ut valedicinariū institueretur in claustris, quo se infirmi reciperent. Prorex consilium ita probavit, ut ejus exequendi negotium ei, qui excogitaverat, extemplo dederit, quæ summa est industria, ea, quibus studueris, perficiendi. Natalis publico ære opus aggreditur, strenuèque conficit. Nè verò ægrotantibus reliqua deessent misericordiæ præsidia, sodalitatem coagit honestorum hominum, qui, se abfuturo, languentibus solatio essent, deliciora alimenta conferrent, & de remediis cogitarent. Quandiu tamen adfuit, singulis diebus mane, ac vespere duos ex tironibus cum Patrum aliquo, ac Magistrorum, qui ægris ministrarent, mittere consuevit; quod misericordiæ officium per se ipse interdum præstare non destitit. Sed ingentium curarum ferax ingenium, nè quod industriæ suæ documentum Mamertini requirerent, usurarum perniçiem, qua ratione amoliretur, invenit. Ea enim pestis in pecu niosa, plenissimaque Civitate, ancipiti malo, & miserorum civium inopiam exaggerabat, & divitum christianorum versuram, & mercimonia fœdabat. Quare, quod in publicis vitiis præsentissimum est remedium, omnes præcidere avaritiæ aditus instituit, consilio potius, quam lege, aut pœna: nam ex pecunia publica communis seposuit ærarii partem, quam Montem Pietatis appellavit, ut ea ex summa mutuum publicè sumerent pauperes, sublati usuris, dato tamen pignore, quod tantidem æstimaretur, nè fors deperiret: eà verò conditione, ut si certo tempore pignus non redimerent, id sub hasta veniret, & pretium ad Montem Pietatis eatenus rediret, quoad mutui damnum repararetur; sed si quid superesset debitoribus cederet. Ita nullà locupletum querelâ, magno inopum commodo, summâ universæ Civitatis acclamatione, nullâ deinceps fuit causa, cur a privatis mutuum acciperent, aut usuras pro mutuo solverent. Denique eorum calamitate commotus, qui inter Arabes, Mauros, Afrosque, bar-

barbaras gentes deteriorem morte servitutem ferre coguntur, & non sine ejurandæ Religionis periculo inter Mahumedanos versantur, aureos mille corrogavit, quibus Mamertini Populares suos a captivitate liberarent, & Patriæ restituerent.

Captivorum
redemptionem,
corrogatæ pec-
cuniæ, explicat.

VII. Augetur inter hæc Collegii Messanensis Patrimonium. Cum enim Donata quædam inter Matronas nobilissima mulier, & potens opibus sedulò animadverteret, & apud se cogitaret, quām assiduis laboribus nostri homines publico Civitatis bono studerent, & quām angusto censu res domestica laboraret, eorum inopiam quadantenus sublevare statuit. Quare *amplissimam spatio vineam*, ut Codretus memorat, *juxta Mylas oppidum Collegio donavit XVI Calend. Maji*, cuius beneficio commodiùs alerentur. Collegium verò Panormitanum paribus amplificatum incrementis, magno civibus usui coepit esse. Quandoquidem Societatis institutio acria adolescentium ingenia ita converterat, ac pænè conflaverat, ut alia indoles, alii mores, alia soboles appareret. Mirabantur homines inauditum antea juventutis pudorem, majoribus redditum obsequium, obtemperandi studium, litterarum contentionem, Religionis speciem, Fidei rudimentorum scientiam, omnia denique virtutis, & honestatis ornamenta indita pueris, per universam Civitatem inolescere. Quibus rebus excitati civium animi, nè tantum Reipublicæ commodum aliquando dilabentur, flagitare cœperunt, & accuratè cum Vega agere, ut quando ipsi perpetuum censum Collegio publicè constituisserent; vicissim Ignatius universæ Societati præpositus, publico documento contestaretur conditi institutionem Collegii, se auctore factam fuisse, eamque legitimo jure digestam, ratam haberet. Ignatius a Vega requisitus publicas Panormum tabulas misit, V. Cal. Maji Romæ datas, anno 1552, Julii III. Pont. M. a. n. III, autographum quarum exemplum membranæ editum extat in Panormitani Collegii tabulario, a Tabellione de Casarruvia forensi auctoritate consignatum.

Collegii Ma-
mertini patri-
monium ampli-
ficatur.

Relatus ex
Collegio Panor-
mitano castiga-
tæ juvētutis fru-
tus.

B. Ignatius
publicis litteris
Collegii Panor-
mitani institu-
tionem recipit,
& confirmat.

VIII. Ad hæc Paulus Achilles Collegii Rector, Vegà non invito, nè sui diutius alienis in ædibus diversarentur potius, quām habitarent, neu locarii onere deinceps premerentur, ad Sanctæ Mariæ de Crypta ædes ut angustas commigrare, eoque Collegium transferre cogitavit. Nactus ibi idoneum conclave sex inædificavit scholas; Templum religionibus nostris aptavit; & *Orphanis*, qui inibi commorabantur, aliò traductis, eorum hospitium ad domesticum usum, & disciplinam, utcunque concinnatum ad habitandum destinavit. Qua in re illud:

Collegium Pa-
normitanū ad
Sanctæ Mariæ
de Crypta ædes
migrat.

Pars Prima.

N

est

98 Provinciae Siculae Soc. Iesu

est memorabile, quod alibi innuimus: *Orphanorum* nempe Domum, Domenechio auctore institutam, & a Baroello administratam, divino planè consilio, primæva fixi, ac stabilis domicilii incunabula Collegio Panormitano dedisse. Quasi Deus testatum omnibus voluisse, ac cognitum, eam in *Orphanos* misericordiam, se nobis in acceptis retulisse, & mutuà relatà gratiâ, Panormitani Collegii beneficium non compensâsse modò, sed etiam cumulâsse. Exeunte jam anno 1552. Domenechius ex Hispania redux, Romam ex itinere venit, ibique tamdiu commoratus, quamdiu ad Collegii Monregalensis institutionem cum Farnesio transigendam satis fuit, Panormum paùlo ante Natalitas Ferias appulit, ibique Vegam cum Natali comperit, cum quibus Monregalese negotium explicare, atque auspicari aggressus est, quod sequenti anno confecit.

1553

Farnesius Purpuratus Monregalensis Collegii institutionem Domenechius committit.

Eius institutionem urget Vega, datis ad Farnesium litteris.

Farnesius moras amoveri jubet.

IX. Farnesius Purpuratus, penes quem erat Monregalensis infulæ, ac jurisdictionis sacra, atque civilis administratio, jam pridem cum Ignatio egerat de condendo Societatis Collegio in Civitate Montisregalis, quæ amplissimi Sacerdotii sedes est, & universæ caput *Dicēsis*. Is Domenechius in Siciliam ad Vegam remigraturo litteras Romæ tradiderat, ad Vincentium de Nobilibus procuratorem suum, Montemregalem deferendas, quarum hæc erat sententia: *Placere sibi Societatis Collegium ea in Civitate excitari. Designatos jam ab Ignatio Socios, qui eò se conferrent, ibique permanerent. Curaret, nè domus, nè alimenta, nè vestitus, nè ornamenta decessent. Tempulum eis constitueret, quo institutorum suorum munera administrarent, censumque destinaret annum, qui perpetuo solveretur.* Reddidit eas litteras Domenechius appetente jam anno 1553. Sed Farnesii Procurator alias ex aliis causas necens, quòd Purpuratus Romà exierat, profectus in Gallias Romani Pontificis ad Christianissimum Regem Legatus; diemque ex die ducens, diuturnà tergiversatione Domenechium delassaverat. Tum Vega qui mirà alacritate rebus nostris studebat, neque quicquam habebat antiquius, aut jucundius, quam Ignatii disciplinam augere, ad Farnesium in Gallias scripsit, & gravissimis verbis ab eo petiit, ut quæ Procuratori mandaverat, sedulò urgeret; atque ut omnem tergiversandi aditum præcluderet, statueret ipse nominatim annuam pecuniam, quæ Sociis penderetur, & quid fieri vellet speciatim declararet. Rescripsit ex sententia Farnesius, & crebris litteris procuratorem suum admonuit: *Ut imperata facere nè cunctaretur; neve liberalitatem suam morosis cavillationibus fœdere pergeret. Sociorum pro-*

proinde domicilio è vestigio consuleret, locum Templo, & Scholis idoneum, quem Domenechius caperet, attribueret, aureos ducentos perpetuò censu annuatim designaret.

X. Erat tum temporis Regii ærarii Præfectus, redditum sequester Sacerdotii Monregalensis. Proregis tamen studio, & auctoritate factum est, ut sequester Farnesio obtemperaret, & suppeditaret præsentem pecuniam, quæ ædificium celeberrimæ Civitatis regione institueretur, quod denique Calendis Julii ejusdem anni 1553, celeriter est absolutum. Sub idem tempus P. Bernardus Oliverius valetudine affectus, Ignatii jussu, è Collegii Romani Magistratu, purioris cœli gratiâ Panormum venerat: sed Monregalensis Civitas, editiore tumulo, quatuor millibus passuum perpetuò, lenique ascensu Panormo diffita, saluberrimi ætheris famâ nobilis, & molli amoënißimoque deſpectu, ſubjectam aperiens ab ortu planitem, crebris irriguam fontibus, & utrinque montibus claufam, atque immenso mari e regione circumfusam, Domenechii curam, Natali jam tum absente, excitavit, ut hospitem Oliverium eò fecedere vellet, qui dum vires morbo afflictas recreat, procuraret etiam novi Collegii ædificationem, & primus omnium ejus administracionem caperet, vir sanè illustris, & B. Ignatio carissimus, propter eximiam virtutem, animique altitudinem, quam domi, forisque, magnis rebus gestis exeruit.

XI. Oliverius itaque, ubi socios in novum Collegium intulit, & ſcholas uſui publico referavit, in quibus quadraginta ſupra ducentos adolescentes in ipſo initio numeravimus, qui ſe nobis erudiēdos tradiderant, affiduis ipſe concionibus populi universi ſuscepit institutionem, maximisque laboribus, quibus ſuſtinendis impar inventus eſt: nam inclinata in dies valetudine, nè in ipſa defatigatione prorsus deficeret, Romam eſt ab Ignatio eo consilio revocatus, ut in patrium ſolum remitteretur. Ejus res gestas copiosè pluribus in locis exequitur Orlandinus. Unum modò ab hoc prætermiſſum, grati animi causâ pro ſuis erga Provinciam Siculam meritis addere liceat, quod ad ſingulares eos eventus referri potest, qui fabulæ ſimilem habent exi- tum. Perditam, atque inquinatam iſ egerat adolescentiam. Pater errantem, atque protervum domo ejecit. Ille quum exiret, paternam domum execratus ejuravit, atque coram afferuit, eas ſe foreſ nunquam deinceps, nè eminus quidem conſpectu- rum. Romæ quum eſſet gravi morbo tentatus Ignatio ſe devo- vit, & emendatiſſimam vitam, ab eo diligenter excultus ita eſt aggressus, ut constantiſſimè retinuerit. Siciliâ egressus, ut in-

Collegium
Monregalense
conditur,

P. Bernardus
Oliverius ejus
Magistratum
primus ſuscipit:

Oliverii virtu-
tes, res gestæ, &
digreſſio.

Rari eventū
narratio.

Belgium remigraret, quamquam defectus viribus, & gravi valetudine debilitatus, peregrinantium inopum more, pedibus & ostiatim mendiçans, atque ad publica pauperum hospitia quotidie divertens, iter fecit. Ita in patriam pervenit, Ansonem scilicet, juxta Scaldim jacens oppidulum; ibi ad fores paternæ domus Patrem offendit, a quo ætate, ægritudine, atque immensi itineris lassitudine, qui adolescentulus multos ante annos secesserat, parum cognitus, enixè petuit, ut inopem lassum, & languentem Presbyterum, hospitem suum eà esse nocte pateretur.

Oliverius ex Sicilia digressus in patriam, & paternā domum hospes reddit.

A parentibus nō dignoscitur.

Eis de Bernardo filio narrat, & eum se esse dissimulat.

Bernardi filii erratorum veniam petit.

Ille habitum, & hominem detestatus, respondit; *Vagos ejusmodi, & plerunque flagitosos balatrones nunquam in dominum suam pedem intulisse, neque illaturos.* Tum Oliverius nihil eà repulsà commotus, lenissimis verbis; *Habeo, inquit, nonnulla, qua de filia tuo Bernardo tibi nunciem ex Italia, si me hospitio dignaberis.* Ea vox, audito filii nomine, de quo vicissimo ferè jam anno, nè si viveret quidem, cognoscere adhuc potuerat, sensis animum ad misericordiam convertit, & re cum uxore, Bernardi matre, communicata, advenam continuò recepit, & mensæ adhibuit. Hospes super cœnam Bernardi filii licentiam commemorans, & parentibus ex contumacia, ejiciendi ejus illatam necessitudinem; castigatiorem alterius vitæ partem exposuit. Ut Ignatio totum se dederit, & sacris initiatus religiosos mores induerit. Ut Romæ Magistratum in Societatem gesserit. Ut evangelicam vivendi normam retineat. Ut incautioris ætatis errata lugeat. Ut denegatam majoribus suis obsequiam, facti poenitens dies noctesque lacrymis delere non desinat. Ut eorum amorem, & paternam caritatem in oculis, & ore semper gerat, illud assidue prædicans, insanabilem sibi ex eo esse animi dolorem, quod per vicax olim, atque ingratuus fuisset. Quæ quum exponeret, & illi flentes audirent, adjecit, habere se ab eo mandata, quæ parentibus suis perferret. Vehementer Bernardum flagitare, ut se excusatum, atque purgatum habeant, utque sibi ignoscant ex animo petere. Id se pro Bernardo filio de genu præstiturum; modò ipsi pro sua clementia, superioris vitæ erratorum gratiam ei facere vellent, & filio poscenti veniam, parceret non gravarentur. Hæc cum impensis inculcare pergeret, & ad eorum pedes procumbere jam pararet, diu compressæ erupere ex oculis lacrymæ, & genas sanguis invasisit. Ea species matrem, quæ oculos in loquentem intenderat, ita commovit, ut maternus sensus eam repente admonuerit, eum ipsum, qui laqueretur, Bernardum esse filium, tamdiu absentem, atque exoptatum. Itaque repente quodam impe-

imperio veluti è somno excitata: hic, hic est Bernardus exclamat, atque in his verbis consurgens ad collum ruit. Idem facit Pater: Bernardus comprehensus non negat: mutuas miscent lacrymas, alternant amplexus, & laetissimam noctem gratulando exigunt. Effertur ejus adventus, fit propinquorum, & necessariorum concursus, conveniunt turmatim populares. Ipse multitudinem noctus verba salutis plena in frequenti via fecit, omnesque ad fletum adduxit.

XII. Tertio jam constituto Collegio, quum Domenechius in Sicilia esset, cui Provinciam recte committeret, Ignatius ad se Natalem Panormi cum Vega agentem, redire jubet, & Benedictum Palmium secum abducere, cuius desiderium ut ferant aquilus Mamertini, Hieronymum Otellum Messanam submittit. V. Calendas Aprilis eò appellit strenuus orator, cuius facundia Romanorum aures impleverat, & cum magno christianæ disciplinæ incremento detinuerat, Palmius vero ad sublimiora Philosophiaz, ac Theologiaz studia percurrenta jam maturus, Messanæ diutius esse non poterat, ubi ea non tradarentur. Sed Natalis sapienter veritus, ut Palmius exire facile posset, ad eum scripsit, ut triduo ab acceptis litteris Messanæ discederet, ad seque Panormum properaret, & simul Proregis litteras ad Messanenses Magistratus Vinkio misit, quibus jubebantur Palmii discessum ne prohiberi sinerent; non tamen tradendas, nisi forte paratam vim intelligereret. Vinkius & ipse, consilii plenus satius duxit rem ita tigi, ut ille silentio exire posset; nam si discedendi consilium dimanaret, cernebat animo, quales turbas ejus Auditores excitaturi essent, quæ nullæ Magistratum auctoritate compescerentur. Quare Palmius, ut omnem profectionis suspicionem amovaret, pridie sui discessus, quum de doctrina christiana pro more in Templo disserraret, publicè denunciavit, habuisse se in animo, nisi quis casus aliter faciendum suaderet, in proximo quadragenario jejuniu, præter consuetas conçiones, quæ diebus festis inciderent, singularis feriis psalmum *CXVIII.* interpretari, atque ut omnes adessent præmonere. Sequenti autem die, qui fuit pridie *Quinquagesimam*, paucis exterorum consciis, & ut gravissime terentibus, silentibus tamen ne nocerent, a sociis extra moenia deductus, non sine maximo omnium fletu dimissus clanculum viæ se commisit. Sed Palmii discessus, qui in omnium oculis, & ore erat, diu civibus celari non potuit. Gravissimæ propter ea conquestiones, & lacrymæ sunt consecutæ, quas tamen Hieronymi Otelli adventus, & eloquentia nonnihil

com-

A parentibus
denique cogni-
tus mutuis gra-
tulationibus no-
ctem consumit-

Natalis Ro-
mam cum Pal-
mio a B. Ignatio
evoçatur, Do-
menechius Pro-
vinciaz prefici-
tur.

Palmius clan-
culum discedit,
ne prohibeatur
a Mamertinis.

B. Hieronymus
Otellus Palmio
sufficitur.

102 Provincia Siculae Soc. Jesu

*Ex Palmii, &
Natalis discessu
nostrorum Iu-
tus.*

compressit. Sed longè graviorem fuisse luctum domesticum, qui ex Natalis, & Palmii desiderio socios affecit, testatur Codretus, in hæc verba: *Nos vero et si hac, ut a Deo facta ferebamus, tamen cum ad amissi optimi Patris dolorem, etiam charissimi fratris discessus accessisset, cuius non verbis tantum, sed multò magis exemplis eruditobamur, fatebor quod verum est, mæror quidam, nè dissimulari quidem facilis omnes occupavit.*

XIII. Ut Palmius se cum Natali conjunxit, Panormi ambo condescendunt sub initium *Quadragesima*, homines sanè amplissimi, & inter Provinciæ Siculae auctores annumerandi, quorum in nos, & universam Societatem, usque ad vitæ exitum, merita, ut dignum est pluribus in locis latè memorat Orlandinus. Post Natalis discessum rerum summam Ignatius ad Domenechium iterum detulit: ait enim Codretus: *Hinc jam Provincia cura Patri Hieronymo Domenech mandata est. Æstate appetente, Domenechius unà cum Prorege Messanam venit, quod Barbarorum classis adventare diceretur, quam Messanenses conspicati, Domenechio suadente, ad preces nostrum in Templum convolârunt, sed ad eam diem inusitato supplicandi ritu, quem Codretus ita exponit: Adversus Barbarorum classem novo genere orationis pugnatum est. Conveniebant frequenter in Templum nostrum, viri noctu, interdiù mulieres, continuis XL. horis, alii aliis in singulas horas succedentes: eares, quia Deo, & hominibus non nisi grata etiam censebatur, pluries postea, Patre (Domenechio) non invito, concessa est. Ex eo Codreti luculento testimonio nonnullis opinari subit, hanc supplicandis consuetudinem, quæ nostrâ ætate per Orbem terrarum diffusa, & pervulgata, atque inter præcipuas religiones magno apparatu, ac celebritate relata, Oratio Quadragesinta Horarum vulgo appellatur, Messanæ primùm nostrorum operâ, ortam fuisse, & inde in christianorum mores, ut sit, auctam amplificatamque abjisse. Nos rem parum compertam, & in medio relictam, aliorum disceptationi libenter permittimus.*

*Quadragesinta
Horarum reli-
gio Messanæ pri-
mum oritur.*

*Domenechius
Messanæ Cöver-
sarum domum
instituit.*

XIV. Verùm, quod maximum est adversùs christiani nominis hostes præsidium, in eo præsertim laboravit Domenechius, ut publica vitia amoverentur, quorum turpissimum habetur muliercularum impudentia. Harum itaque licentiam, quum non nisi serà, & claustris contineri posse intelligeret, idoneam noctus pecuniam, domum instituit, in quam fœminæ se reciperent, quæ ad merendum inopiâ compulsæ, pudorem abjecerant; atque ibi tamdiu alerentur, donec ex earum voluntate, aut ad perpetua *Conversarum* claustra traducerentur; aut ho-

honestis viris collocarentur; dote ad alterutrum constituta. Ea de causa *Domus Probationis* est appellata. Sub idem tempus Isabella Vegæ filia, Bisbonensi Duci nuptui tradita, Bisbonæ cum viro versabatur. Ea cum Patre egit, ut P. Antonium Vinkium Collegii Messanensis Rectorem, qui sibi a confessionibus esset, impetraret; quod petenti Proregi Domenechius, etsi grave, atque infensum Mamertino Collegio futurum erat, nullà ratione denegare potuit. Vinkio Bisbonam digresso, magnum Domenechius Annibal Codreti virtuti dedit testimonium, cui nondum sacris initiatu Collegei Messanensis gubernationem demandavit, & Rectorem appellavit: quæ rēs exemplo adhuc caruerat. Id autem Codretus ipse sic refert: *Igitur ad IX Calend. Quintil. illa (Vinkio) profecto, Rectoris munus P. Praepositus (Domenechius) obire Annibalem jubet.* Ipse autem de se postea scribit, nonnisi sequenti anno 1554, Panormum ad sacros Ordines suscipiendos missum fuisse. Quo tempore Magistratum geslit, insigne in suos edidit paterni amoris, & fraternalis caritatis documentum. Quam enim Michaelem a Letavalle, & Vitum Antonium Neapolitanum, sacris initiandos Domenechius Panormum evocasset, ab eo enixè petiit, ut comites addere liceret Patrem Cornelium Vilavæsum, & Raphaëlem Rieram, non alia de causa, nisi ut eis visendi Collegii Panormitani, & Fratres complectendi solatium ante impertiret; quam è Sicilia digredierentur, a B. Ignatio Romam accisi. Memorandum sanè aureo illo Societatis sæculo, pietatis & indulgentiae monumentum. Viderunt autem, & Monregalense Collegeum recens erectum, & ad XIV. Calend. Octob. Messanam omnes reversi sunt.

XV. Ignatius igitur propositi sui tenax, quum statuisset liberalis disciplinas Messanæ nullas esse oportere, sed Romam omnes pro præsenti copia transferri, eò convenire jussit nostros ex Provincia Sicula adolescentes, qui linguis probè eruditis ad superiora studia aptiores invenirentur. Quare ex omni numero selecti sunt novem. Quatuor ex Collegio Panormitano, Joannes Rogerius Gallus, Joannes Hieronymus, Benedictus Valentinus, & Petrus Regius Panormitanus. Quinque ex Mamertino, Joannes Antonius Viperanus, Gilbertus Pullicinus, Angeli frater, Carolus Faraonius, Franciscus Alexander, & Angelus de Joanne; amnes, ut Codretus memorat, *Messanenses*, omnes graciè, latineque probè instituti, nec hebraice ignari. Hi prius quam abirent, orationes singuli in Templo variis de rebus habuerunt, suntque a Prorege, & numero Nobilium confessi.

Isabella Vegæ filia Vinkium a Domenechio petit, & impetrat.

Annibal Codretus nondum Sacerdos Collegio Mamertino præesse jubetur.

Præclarissimum ab eo editum humanitatis exemplum.

Selecti ex Collegiis Panormitano, & Mamertino adolescentes Romam ad altiora studiamittuntur.

104 Provincie Siculae Soc. Iesu

Cornelius Visavæus Romanum accitur. Pantaleo Rodinus Tironibus praeficitur.

Codreto Magistratum gerente, Collegii Marmertini res familiaris augetur.

Senatus erga Collegium Marmertinum liberalitas.

Codreti temperantia, & erga idem Collegium merita.

B. Ignatius a Julio III. S. Mariae de Crypta Sacerdotiū Collegio Panormitano impetrat.

su lubenter audi*ti*, neque aliud eo anno pro studiorum ause*catione exhibutum est*. Hi omnes uno, eodemque commeatu cum P. Cornelio Visavæo, & Raphaele Riera navigio impositi ad XIV. Calend. Octobris Romanam dimittuntur. Visavæo absente, Tironum institutio Patri Pantaleoni Rodino obvenit. Dum Vinkius de condendo ibi Collegio cum Isabella, & ejus viro strenuè Bisbonæ agitat, Annibal Codretus Collegii Messanensis rem familiarem, quam sedulò administrabat, industria suà, Domenechii studio, Proregis auctoritate, liberalitate Senatus, non mediocriter auxit. Eo enim magistratum gerente, VI. Cal. Novembr. ædes Blasii Vincentii de Rocca, quæ Tironum conclavi proximæ erant, coemptæ sunt mille aureis: item Bernardi Faraonii domus, quam Natalis initio nè conduci quidem posse speraverat, numeratò ad nos pervenit. Contulit pecuniam Codreto Civitas insigni munificentia; quæ quum aureos septuaginta ad eam domum conducendam quotannis penderet, possetque eam pensionem, ut tunc res erant, aureis mille redimere; dugentos quinquaginta supra bis mille aureos Collegio numeravit: ex quibus, facta æstimatione ædium Faraonianarum, bina aureorum millia pro earum pretio Faraonio soluta sunt. Ducenti, & quod excurrit, Blasio Vincentio, cui pro reliqua pecunia septuncem annuam usuram pendemus: sortem tamen unà & alterà pensione redimere, solutum nobis esset: quæ omnia publicis complexus est tabulis Matthæus Angelica, qui eas scribarum more ritè consignavit. Itaque Codreto non mediocris habenda est gratia, quod ejus publici erga Collegium Messanense beneficii, suis maximis in Civitatem meritis auctor fuit: neque reticendum est de illustri hominis temperantia, qui quum hæc pluribus verbis scribat, nihil sibi imputet, & de se parcè admodum, modicèque commémoret: -o XVI. Apud Romanam Curiam strenuè interim agebat Ignatius, ut Sacerdotium S. Mariæ de Crypta nostri juris esset, & Pontificis Maximi auctoritate atque gratiâ Cæsaris beneficium Collegio Panormitano obveniret. Oblatus est Julio III. supplex libellus; quo id petebatur. Rescripsit Pontifex: *Fiat, ut petitur. Apud S. Petrum XI Cal. Maii An. 1553. sui Pontificatus anno quarto.* Sed ante Paulus Achilles, quām Judii litteræ in Siciliam perferrentur, dimissis Scirortæ ædibus apud S. Antonium, libente Prorege, Collegium Panormitanum, mense Aprili ad S. Mariæ de Crypta ædes traduxit, ibique confedit anno 1553, quemadmodum vetustissima monumenta testantur. Proximis autem Calendis Maii in Templo S. Mariæ de

de Crypta, coram Prorege, Senatu, & frequenti nobilium, ac doctorum virorum corona, Theologicæ, ac Philosophicæ disceptationes habitæ sunt, celebritate pro rerum & temporum copia, non mediocri. Sed Achilles vir religiosissimus, quamvis neque vi, neque clam, neque reipsa possideret, sed precariò commodatis in ædibus, gratuità propemodum locatione habitarer, religioni sibi duxit, quòd Pontificis litterarum adventum anteverterit; quasi verò jure possessionis eò Collegium intulisset, quòd per sacras leges non liceret; censurarum ut sibi gratia fieret, si fortè in eas incidisset, ab eodem Pontifice per Ignatium postulari curavit, impetravitque. Interea ad Proregem redditæ sunt Ignatii litteræ, quibus petebatur, ut propter quosdam Doctorum Parisiensium adversùs Societatem motus, de sociorum moribus, qui in Sicilia essent, forensis & legitima quæstio institueretur. Prorex Magnæ Regni Curiæ negotium dedit, ut eam rem strenuè aggrederetur. Judices sunt constituti, qui causam cognoscerent, & Messanæ præsertim, scrutarentur, quid de nostrorum hominum doctrina, vivendi consuetudine, ac disciplina Cives sentirent. Sed præstat quæstionis exitum ex Codreto discere, ipsis ejus verbis exscriptis: *Vocati sunt igitur ex quatuor ordinibus, Sacerdotum, Nobilium, Popularium, & Scholasticorum non pauci, ac seorsum rogati ea de nostris protulerunt testimonia, quæ hodie quoque in Collegio servantur, in quibus nihil, Dei gratiâ, legitur, quod non ad maximam omnium adificationem pertineat. Ex horum autem relatione suum Prorex, & Curia judicium contexuere, quod deinde missum est Romam. Tantà Ignatius accusatione, suorum famam, si quando impeteretur, tuendam censuit.*

XVII. Sublevavit hoc anno rei familiaris angustias uberrima frugum annona: nam ager Siculus, quod ante eam memoriā inauditum ferebatur, alicubi cum trigesimo extulit; nusquam infra vigesimum; passim cum quarto supra vigesimum. Sed longè jucundior accidit nostris hominibus ea messis, quam ex divina Christi semente per eos jacta lautissimam retulerunt. Parum enim fuit Collegii Panormitani sociis Christianam pubem, & cives ad religionis, & bonarum artium amissim excoile, nisi etiam Mahomedanos servos ad veræ fidei lucem adducerent, & Christo conciliarent. Quamplurimi ex captivis Africanis abjecta superstitione sacro Fonte lustrati sunt. Grem duxit nobilis quidam servus, qui Panormitano Collegio ad domestica obsequia ab hero jamdudum attributus, tertio anno pertinax neque blanditiis, neque ullis rationibus expu-

Pars Prima.

O

gnari

Collegii Panormitani ad ædes
S. Mariæ de
Crypta transi-
tus.

Paulum Achil-
lem ea de re si-
bi metuentem.
Julius III. ab-
solvit.

Legitima mo-
rum nostrorum
in Sicilia inve-
stigatio.

Maxima in Si-
cilia annona u-
bertas.

Captivorum
Africanorum
expiatio.

106 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

gnari passus est. Sed quem verba non flecterent, vicit exemplum domesticæ consuetudinis. Castigatus ille vivendi habitus, mutua caritas, atque concordia, ingenua mansuetudo, affabilis, hilarisque comitas, commune juvandi studium, & præsertim intima illa, & familiaris virtutum omnium disciplina, quæ in singulis elucebat, invariata semper & constans, ejus animum ita sensim atque paulatim temperavit, ut religionis exinde lumen affulserit; ajebat enim se nihil unquam tale apud suos, qui religiosissimi haberentur, animadvertere potuisse. Christianis itaque sacris initiari flagitavit. Semel atque iterum terrificis formis tartareus hostis hominem ab ea voluntate detergere conatus est. Ille verò ad id præmonitus signo crucis objecto, stygias furias egit præcipites. Cujus ostenti casum, & christianæ crucis admirabilem vim quum prædicaret inter suos populares, eos præsertim, qui ad remos damnati in triremibus detinebantur, magna plerosque cupido incessit christianæ religionis, in qua diligenter erudit, exultantibus civibus, publico, & solemani ritu, sacro fonte sunt expiati.

I 554

*Domenechius,
& Achilles San-
cta Mariæ de
Crypta Sacer-
dotii possessio-
nem inēunt.*

*S. Mariæ de
Crypta Templū
cur a S. Philip-
po nuncupatio-
nem habuerit.*

XVIII. Jam quæ ad annum pertinent 1554. narraturi, ut superiora cum sequentibus connectamus, occurrit in primis Collegium Panormitanum, cuius Rector Achilles, quum alteras Julii III. litteras nonnisi hoc anno accepisset, quibus a censuris absolveretur, utrasque ad Proregem detulit, ut regiorum administrorum calculo approbarentur. Approbatæ autem sunt IX. Calendas Maji, & VI. Nonas ejusdem mensis Domenechius, & Achilles legitimè ceremoniæ Templum S. Mariæ de Crypta coram testibus publicè ingressi ejus Sacerdotii possessionem iniere. Quamvis autem in publicis hujus anni tabulis a S. Philippo nuncupetur id Templum, quod nos a S. Maria de Crypta nuncupavimus, nolim, quis in ea me appellatione nonnihil dormitasse suspicetur. Jamdudum enim superioribus sæculis S. Philippi Argyriensis religio ea in ædē inoleverat, in qua ejus digitus asservaretur, prodigiorum, atque ostensorum gloriæ celebrarimus; nam aqua in quam is digitus mergeretur, certis quibusdam sacrata obsecrationibus, si eam infirmi, lymphaticè homines potassent, morbos eximere, & *cacodamones* exigere putabatur. Eo factum est, ut S. Philippi nomen, confluentis vulgi consuetudine, in illud Templum irrepserit, & Rectorum diligentia pervulgatum diù maneret. Error deinde vulgi S. Philippum Argyriensem cum Philippo Apostolo conjunxit, quod Calendis Maji Argyriensis dies magno populi concursu, eximio que cultu inibi celebrari consuēset. Cæterum Sanctæ Mariæ de Crypta,

*Nobilis qui-
dam servus no-
strorū consue-
tudine flectitur.*

*Ejus exem-
plum plerique
sequuntur.*

Crypta, neque Religio, neque nomen obsoleverat; ex quo præsertim P. Dominicus Mustatius Deiparæ cultum amplificare co, quo diximus, studio, multos jam annos laboraverat. Nos verò, non vulgi errorem, sed legitimum Sacerdotii, Templique titulum secuti sumus, & deinceps sequemur. Liceat jam antiquitatum studiosis gratificari, & de ejus Sacerdotii origine, ac conditione nonnulla cursim subnectere.

XIX. Geminum fuit Monasterium, ex S. Basilii Familia Monachorum, utrumque eodem titulo S. Mariæ de Crypta appellatum; alterum Lilybœi, alterum Panormi. Panormitanum condidit, sive ut aliquibus placet, restitutum instauravit, Robertus Guiscardus, Tancredi Rogerii fratriss filius, qui statim ac anno 1071. quintili mense, Panormum ejectis Saracenis recepit, ad reparandam religionem appulit animum, & religiosos viros omni ex parte contraxit, qui intermortuam christianæ legis disciplinam exsuscitarent, & Mahumadanæ superstitionis reliquias averterent. Basilianos proinde Monachos Panormum intulit, qui sanctitate & divinarum rerum scientiâ pristinos mores adducerent, & rudem populum post trium sæculorum incultum, atque licentiam, excoolerent, & emendant. His, qui græcâ ceremoniâ utebantur, Templum Sanctæ Mariæ de Crypta attribuit, in meridiano Panormi portu situm; & unâ ingens Monasterium juxtâ positum, in regione quam Albergariam incolæ vocant. Magnam habuit is locus religionem, ex effossis, depressisque specubus, ad quas confugere, & saevientibus tyrannis, latere ibi consuissent christiani illi veteres, quorum plerique, sanguine testimonium Christo dederunt. Extant hodie earum Cryptarum nonnullæ; quarum una, cui S. Calocerus, ejus ut fertur, incola nomen fecit, interiori Sacrario subest Domus Professorum; altera horto domestico; tertia ægyptiacis fulta columnis, cui modò imminet Sanctæ Annæ facellum, aram habuit, & Sanctæ Mariæ vetustissimam tabulam græco habitu, ac more depictam, ex qua Templum & Sacerdotium ipsum S. Mariæ de Crypta nomen invenit, & quæ Dominico Mustatio in amoribus erat. Repertæ sunt & aliæ Cryptæ in crebris veterum cæmentorum effossonibus, quas S. Rosaliæ Panormitanam Virginem religionis gratiâ frequenter adiisse suspicatur Jordanus Cascinus, accuratissimus vitæ ejus scriptor. Tradit Henoch Patriarcha Jerosolymitanus, (cujus fidem, non me fugit, suspectam esse eruditis) Sanctum Angelum Martyrem Carmelitanum, cujus in itinere comes fuit, anno 1220, quotidianas in hoc Templo Sanctæ Mariæ de Crypta.

Pars Prima.

O 2

ha-

S. Mariæ de
Crypta Sacer-
dotii origo.

Basiliani Cœno-
bitæ illud pri-
mi incolunt,

Latibula in eo
veterum chri-
stianorum.

Subterraneum
Sanctæ Mariæ de
Crypta Sacel-
lum.

Jord. Cascin. in-
vit. S. Rosal. lib.
2. cap. 21.

108 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

S. Angeli M.
Carmelitani in
eo monumen-
tum.

Lilybœtani cœ-
nobii Basiliani
origo.

Maris aquæ in
dulces conver-
tantur.

Lilybœtanum
Cœnobium ad
Pontificem Ma-
zariensem reci-
dit, & a Colle-
gio Panormita-
no recipitur.

Lilybœtanum
Cœnobium cū Pa-
normitano con-
jungitur.

Utriusque Sa-
cerdotij vices.

habuisse conciones, toto majoris jejunii tempore, atque idem a S. Luca depictam Beatissimæ Deiparæ Imaginem reliquisse, quum Petrus Claramontius, Athanassi Patriarchæ Alexandrini frater, ejus Monasterii esset Abbas, qui Martyrem fovisset hospitio, & ad palmam Leocatam dimisisset. Quarum rerum veritatem non præsto, sed suis auctoribus tuendam relinquo.

XX. Lilybœtanum vero Monasterium condidit Christodus Ius Roberti æqualis, & propinquus, quem *Ammirati* titulo insignitum comperio, vir bello clarus, & potens, atque in relatâ de Saracenis victoria, de Sicilia optimè meritus; qui agro, & prædiis attributis, unde idoneus census rediret, dotem alendis Monachis satis amplam contulit. Prodierunt ex hac disciplina viri sanctissimi, & Reipublicæ valde utiles, inter quos ille potissimum memoratur, qui quotannis, quum Epiphaniæ lux aperte peteret, stans in littore Lilybœtano, & frequentissimo spectante populo, proximas maris undas cruce signans, eas certissimo ostento ex falsis ita in dulces convertebat, ut nemo esset, qui ad eas largè potandas non accurreret. Floruit utrumque Asceterium annos quamplurimos, maximo rei christianæ emolumen- to, & incremento divini cultùs: sed exacto jam ferè saeculo, sterilitate ex agrorum incultu consecutâ, Lilybœtanum distractis cœnobitis, omnino inopiæ causâ dilapsum est. Quare Pontifex Mazariensis quasi jure in vacuum veniendi, cœnobio, & S. Mar- riæ de Crypta Templo potitus est; quod post diuturnas in foro disceptationes, Collegium denique Panormitanum Anno 1609 recepit, iniitque possessionem Bernardinus Confalonarius, qui Provinciae Siculae magistratum gerebat. Panormitanum vero extenuatis redditibus, exhaustoque censu, tantum non funditus interiit. Tum Constantia Reginæ auctoritate anno 1196. Panormitano additum est Cœnobium Lilybœtanum; ut ex duobus unum conflaretur, commodo instructum censu. Constantia decretum ratum habuere Henricus Cæsar anno 1197, & Inno- centius III anno 1199 publicis litteris, Barlaamo ejus Monaste- rii Abbatæ admittente, viro spectatae virtutis, & sapientiæ, qui Cœnobitas aliquot Lilybœcum ire jussit, ibique rem divinam, atque domesticam procurare. Utrumque Sacerdotium, quatenus in unius Abbatis administratione jam coaluerat, tenuerunt Basiliani Monachi ad saeculum ferè decimum quartum, quo Martinus Rex eos abdicavit, annuente Romano Pontifice, & alienis Templa, & redditus commendavit, quæ anno 1554 in Collegii Panormitani jura pervenerunt, ut hactenus ostenditum est.

XXI. Ju-

XXI. Jucundorum eventuum lātitiam nonnihil interturbavit Patris Joannis Guttani captivitas, qui natione Gallus, quum ex Hispania, ubi peripatheticas artes Gandiae tradiderat in Italiam navigaret, & vento in Siciliam delatus esset in pyratas incidit Africanos. Ejus casum commiseratus B. Ignatius Domenechio, & Siculorum Collegiorum Rectoribus accurate mandavit, ut neque impensæ, neque labori parcerent, quomodo nūs captivum redimendum curarent, & gravibus verbis admonuit, ut octavo quoque die, quo loco ea res esset, ad se deferrent. Sed festinatio ipsa, & agendi contentio barbaros excitavit, ut de pretio in immensum augendo cogitarent. Itaque dum utrinque transigitur, ille ærumnis servitutis, & Afrorum immanitate confectus, mortalitatem magno omnium dolore Cercinæ in oppido, & Insula Africæ in vinculis exuit paucos post menses, ingenio, & virtutum omnium splendore B. Ignatio apprimè carus. Duos etiam disciplinæ suæ alumnos desideravit Collegium Mamertinum; tironem unum Stephanum Canatellam nonis Junii, alterum natu majorem III. nonas Octobris. Uterque meruit a laudato viro laudari, a Codreto nimirum, qui eorum memoriam sic exequitur: *Nonis Junii Stephanus Canatella Messanensis novitus, acerrimi adolescens ingenii, & ut græcè, ac latine valde doctus, ita moribus, ac pietate amabilis moritur; & paulò inferiùs: III. Non. Octobris Gilbertus Pullicinus, postquam Perusii Rheticam, græcasque litteras publicè professus esset, deinde Florentiam missus, ibidem immaturà morte preventus decessit; vivacissimi spiritus adolescens, atque ut in dicendo efficax, ita & in operando strenuus.*

P. Joannes
Guttanus in
servitutem ab-
ducitur.

Ejus in captivi-
tate ærumnæ,
& fatum.

Stephani Ca-
natellæ obitus ex
Codreto.

Item Gilberti
Pullicini.

Codretus Pa-
normi Sacerdo-
tio initiatur.

Otellus elo-
quentiæ maxi-
mè pollet.

XXII. In ipso Messanensis Collegii magistratu Annibal Codretus Panormum a Domenechio accersitus, ut majoribus ibi ordinibus initiatetur, XII. Calendas Maji Messanæ proficiuntur, mandatque, se absente, Collegii administrationem P. Antonio Vinkio, & celeriter inde, re confecta, Messanam, ut ipse de se ait, *reversus, primum Deo sacrificium die Pentecostes obtulit; recepitque magistratum, in quo perseveravit paulò ultra biennium. Sed Otellus, qui dolorem amissi Palmii sedare cœperat, quum plurimum eloquentiæ, & vocis ac laterum firmitate valeret, & eò libentiùs audiretur, quo sæpius ac prolixius ad populum verba faceret; morem ante id tempus, inusitatum invexit; nam singulis magni jejunii diebus plenas habuit è loco superiore conciones, nullà usus intermissione laboris. Quamdeinde consuetudinem quotidie concionandi & ipse, & alii, cum Messanæ, tum alibi retinuerunt. Collegium tamen Mes-*

sanen-

Mos ab eo pri-
mùm invectus,
quotidie cōcio-
nandi.

XI Provincia Siculae Soc. Jesu

fanense alumnorum numero auctum, tironum præsertim, qui nascentium in dies Collegiorum præsidio instituebantur, maximis rei familiaris laborabat difficultibus, quas Vega, qui rebus nostris incredibili navitate studebat, quum longe ante prospexit, quām a nobis admoneretur, jampridem a Cæsare impetraverat, ut si qua alia, quæ regii juris esset *Abbatia* deinceps possessore vacaret, ea Collegio cederet Mamertino. *Abbas* autem B. Mariæ de Nova Luce, quod prope Catanam situm est Sacerdotium; eo se insperato abdicavit. Sed aliorum litteræ ante Cæsarem occuparunt, quām quæ a Prorege ea de re missæ sunt; seriū enim allatæ exitu caruerunt, collocato jam beneficio, quod alias præripuerat. Sed non propterea Hispanorum Regum est exhausta munificentia; ampliatum enim, non ablatum est, aut negatum, quod Cæsar se daturum receperat.

Promissum Col-
legio Mamerti-
no Sacerdotiū
ampliatur.

P. Stephanus
Baroellus Ro-
mam evocatur.

Mons Pietatis
Domenechii o-
pera Messanæ
restituitur.

Montis Pietatis
nova leges, &
instituta.

Collegii Syra-
cufani institu-
di consilia.

XXIII. Æstate jam exeunte ad XIII. Octobres P. Stephanus Baroellus Siculæ commorationis anno sexto, Mamertinæ verò quinto, a B. Ignatio Romam accitus, magnam probitatis, & abstinentiæ famam Messanæ reliquit. Datus est ei navigationis comes Petrus Faraonius summæ indolis, ingenii, & expectationis adolescens, ad Collegii Romani majorum artium palæstram designatus. Domenechius verò, quem Prorex dum Messanæ esset, adventantis Turcicæ classis famâ eò revocatus, prope Calendas sextiles Bisbonam miserat, ut filiæ Isabellæ crebris nunciis flagitanti, quòd primum immineret puerperium, paternâ curâ satisfaceret, Messanam ut rediit, Proregi persuasit, nè pateretur, Montem Pietatis, quem anno superiore Natali tanto labore, atque impensâ inchoaverat, eo absente obsolescere, quòd publicâ nondum auctoritate, neque ullis legibus constitutus, propediem interitus videbatur. Prorex boni publici afferendi per se cupidus, & pauperum vindex acerimus, negotium strenuè suscipit, Magistratum creat, qui codicem accepti, & expensi apud se habeat, pecuniam curet, pignora in fidem recipiat, & distrahat; leges condit, quibus mutatio dato pignore instituatur, & servetur, & remittatur depositum, poenam constituit conturbatoribus, & decoctoribus, si forte dolo malo pecunia publica averteretur. Domenechius quingentos aureos vicatim corrogatos contrahit; locupletiores partim repräsentant pecuniam, partim pollicentur. His artibus Mons Pietatis penè dilapsus, magna pauperum acclamacione, amandatis usuris restituitur.

XXIV. Ad hunc annum 1554 sine dubio spectare arbitror, Syracufani Collegii initia. Assuerus Vegæ filius natu minimus

Sy-

Ortus, & Res gestæ. 1554. III

Syracusis præterat, paternarum virtutum æmulatione ei Civitati gratissimus. Hic clarissimi Parentis in augenda Societate studium secutus, assiduis sermonibus Civitatem excitat, ut eam, vehementer expeteret, neque ejus fructu privaretur, quo jam præcipue Regni Urbes fruebantur. Quare diuturna prædicatione rerum nostrarum, nobilissimi cujusque animum quum nobis conciliasset, flagitaretque Civitas, ut de communi civium voluntate publico nomine ad Patrem referret. Respondit sapientissimus Princeps, se non defuturum desiderio omnium salutis, si ea de re Senatus ad se perscriberet. Senatus autem litteris ita rescripsit: *Latari se Syracusanam Civitatem, tam illustres, ac sapientes habere Patritios, qui de civium doctrina, & moribus tantopere laborarent. Nihil sibi fore jucundius, aut optabilius, quam si cogitata perficerent. Quia communiter statuerint de Societate Jesu invehenda, & penes se retinenda, ea Regis auctoritate probatum iri, ne dubitarent. Specare se, fore ut eam gratiam essent Syracusani Assuero filio habituri, quam sibi haberent amplissima Civitates Panormitana, & Messanensis, qua gratias agere non desinerent, quod ignoram antea Societatem veluti occultum ipsis thesaurum indicasset, & ejus inferenda auctor fuisset. Harum litterarum exemplum Assuero misit, & simul admonuit, ut eam rem per principes Civitatis explicari curaret, doceretque, eorum magis interesse, quam suâ aut Societatis, eum Ordinem domi habere, cuius industriam, probitatem, doctrinam, temperantiam, & excolendæ juventutis peritiam, cognitam jam atque exploratam laudarent cognatae Civitates; meliorem proinde esse Syracusanorum conditionem, qui non ut illæ alienis crediti essent; sed popularibus suis, atque ipsis propemodum oculis fidem præstarent. Neque tamen negligeret illustrissimum Antistitem Hieronymum de Bononia Panormitanum, cuius operam ea in re non adhiberi, nefas duceret.*

XXV. Senatus concilium convocat: miro omnium consensu publico bono consulitur: *Societatem admitti oportere decernitur. In ejus jura concederet Sancta Lucia V. & M. Templum extra mania situm, cum adjunctis edibus. Ad juvensum erudiendam aliud possideret in Urbe Templum. Quia publico consilio constituta essent de iis ad Proregem referatur, a qua petendum esset, ut Domenechium Syracusas mitteret, qui coram omnia componeret. Sed Assuerus de Domenechii adventu recusavit, cuius expectatio, magnis apud Proregem occupationibus distenti, satis longa futura esset. Ejus admonitu con-*

Assueri Vega
filii ea in re co-
natus.

Joannis Vega
ad Syracusanos
rescriptum.

Private Joan-
nis Vega ad Af-
suerum filium
litteræ.

Syra-
cusanæ
Civitatis Sena-
tus consultum.

112 Provinciae Siculae Soc. Jesu

tu Concilium VI Idus Maji iterum cogitur; & lubentibus omnibus, dissentiente nemine, fit Senatus Consultum in hanc sententiam: *Placuisse Senatui, Populoque Syracusano, ut Societas Jesu domicilium Syracusis figeret. Domum, & alimenta Senatui cura fore. Dent operam certi homines, quos Senatus designaret, ut cares maturetur.*

E proximo Messanensi Collegio evocetur Sociorum aliquis, cum quo mutuâ voluntate de negotio transfigatur. Adfuit Concilio Hieronymus de Bononia, paulò ante laudatus Antistes, cujus commendatio Societatis, pro sua clementia, & æquitatis studio tanta fuit, ut omnes ad celeritatem incitârit. His ad Proregem perlati, Domenechius

ad P. Antonium Vinkium Messanam scribit, ut prætermissis rebus omnibus, Syracusas statim adeat. Exit cum nuncio Vinkius III Cal. Junias, ad quem diem, ait Codretus: *P. Antonius Syracusas erigendi Collegii causâ ire jubetur.* Maximâ civium gratulatione Syracusis exceptus ut audivit, Syracusanum Clerum ferre graviter, vetustissimi Sanctæ Luciæ Templi se confessione abdicari, alienum a nostris moribus esse ratus, cum offensione cuiusquam eò pedem inferre, quò vocaremur; egit cum Magistratibus, ut ab ea mente desisterent: quum præser-tim, institutorum nostrorum ratio postularet, nè extra mœnia procul a civibus, quibus juvandis præsto esse oporteret, sedem figeremus.

XXVI. Tum Bononia Pontifex Sancti Josephi Templum ad nosros usus designavit; Senatus publico ære contiguas ædes coëmit, quibus ad domesticam disciplinam, & consuetudinem concinnandis, ex Vinkii sententia ædificatio est instituta, loco celebri & satis idoneo. Jacebat Sancti Josephi Templum prope mœnia Civitatis, qua parte in longum porrecta, ea vergit ad occidentem Solem, & ab extremis portis æque distans spectat majoris ambitum portus, quem amœnissima claudit planities, vineis & arboribus consita. Quare suavissimus confurgit ex mari & terra prospectus, quo Ciceronis oculi mirificè capti sunt: ait enim, *Nihil pulchrius quam Syracusanorum portus, & mœnia videri potuisse.* Ducentorum præterea aureorum censum Senatus annum constituit, qui pro præsenti copia Collegio inchoando satis esset. Vinkius vicissim pollicetur, Socios eò venturos ad diem, quem ipsi, ædificatione absolutâ, præfinissent. His ita peractis Messanam illico se recepit. Septimo autem mense, paulò ante hujus anni exitum, Assuero flagitante, Philippus Cassinus eodem se confert, tribus potissimum de causis, quas Codretus indicat: *Ante natalitia festa Salvatoris*

P. Phi-

Aliud ejusdem
Senatus consul-
tum de consti-
tuendis alimen-
tis.

pater Antonius
Vinkius Syra-
cusaliter mittitur,
& per amanter
excipitur.

Bononia Syra-
cusanus Ponti-
fex S. Josephi æ-
dem attribuit.

Syracusani por-
tus situs, & a-
mœnitas.

Cic. Att. 6. in
Verrem.

Ortus, & Res gestæ. 1555. 113

P. Philippus Cassinus Syracusas adiit, ut Assueri, Proregis filii confessionem audiret; quo in statu esset Collegium, quod illic Assuerus idem extrui curabat, inspicere, statueretque cum cibis quo tempore lectores mitti oportereret. Quæ cum accurate præstisset, post initium sequentis anni Messanam rediit.

Pater Philip-
pus Cassinus Sy-
racusis Vinkio
sufficitur.

XXVII. Succedit annus 1555; cuius eventum narrationem, nè instituta series intermittatur, a negotiis Collegii Syracusani exordiri præstat. Interim Assuerus, ædificii parte aliquâ ad habitandum instructâ, longioris cunctationis impatiens Domenechium urget crebris litteris, ut duos saltem è Sociis Syracusas venire jubeat, ibique commorari, dum reliqua ædificatio ad exitum perducatur. Quare P. Philippus Cassinus sub finem majoris jejunii, eò profectus est, ut inibi cum socio permaneret. Vir ingenio, atque facundiâ potens, & mirâ præditus alacritate dicendi, assiduis orationibus Syracusanum populum ita in ipso adventu commovit, ut ad expiandas conscientiæ fôrdes omnes ad eum confluenter, ejusque aures diu noctuque fatigarent. Scripsit proinde ad Domenechium, ut solitudini suæ subveniret, mitteretque subsidio aliquem, qui laborantem sublevaret. Missus est ex Collegio Messanensi P. Michael Letavalle, miræ vir sanctitatis, cuius amplissimæ res gestæ non mediocrem hujus historiæ partem sibi vendicaverint. Is itaque altero post Cassinum mense Syracusas attigit; ut testatur Codretus etiam dum Collegii Messanensis Rector: *Ad Pentecosten P. Michael Syracusas proficiscitur, P. Philippo audiendis confessionibus Iatarus auxilium.* Utriusque hominis solertia, probitas, & juvandorum civium in rebus omnibus studium, mirificè auxit properandi Collegii voluntatem, & ut verissime dicam, contentionem. Concinnato igitur utcunque ædificio, Domenechius tribus illis, quos præmiserat, sex alias postridie Calend. Septembbris Messanâ evocatos addidit, P. Dominicum Collinum Sacerdotem, Georgium Mercatum, Michaelem Spezium, Joannem Ignatium juniores, qui scholis præfessent; Ubertum Chetèl, & Thomasinum Messanensem Fratres, quos *Coadjutores temporales* vocamus, qui domesticis obsequiis darent operam. Appellatus est omnium Rector P. Philippus Cassinus B. Ignatii præscripto, qui & Collegium lubens reçepit.

Cassinus Syra-
cusas reverti-
tur, ibique per-
manet.

P. Michael Le-
tavalle eodem
submittitur.

Collegium Sy-
racusanum in-
struitur, & pu-
blicatur.

XXVIII. Plenâ igitur jam, atque instructâ Domo apud S. Josephum, & tribus scholis ad id comparatis, Octobris Idibus studiorum initia indicuntur, & XIII. Cal. Nov. Georgius Mercatus ad eloquendum factus adolescens, cuius eximia in di-

Georgii Mer-
cati oratio in-
studiorû inau-
guratione.

Pars Prima.

P

cendo

I I 4 Provincia Siculae Soc. Jesu

cendo facultas maturioribus annis primas ei detulit eloquentiæ; in Principe Urbis Templo, coram Bononia Pontifice, Asuero de Vega, Senatu, Patritiis, omniumque ordinum civibus quotquot amplissima illa Aedes confertim exciperet, appositi ornatè copiosèque differuit de litterarum natura, excellentia, atque usu, plaudentibus interea ex universæ Civitatis turribus, magno tinnitu æneis cymbalis, & ex arce tormentis ignovis, quæ maximo boatu ejus dici lætitiam cumularunt. Docuit Mercatus idem humaniores litteras; duo reliqui artes grammaticas, cum latinam, tum græcam, quarum specimen exhibuere propositæ in Templi maximi valvis, ac parietibus poëticæ lucubrations nonnullæ, quas Præceptores ediderant. Postero die frequentes concurrunt ad nos adolescentuli, quorum Parentes, ut a liberis suis acceperunt, quæ esset docendi ratio, quæ norma disciplinæ, quæ temporum partitio, quæ litteræ tradicerentur, ipsis etiam ætate graves, & civili scientiæ licet imbuti, græcæ linguæ studio excitati, quæ Theocrito teste, tantopere Syracusis olim floruerat, ad eam inter pueros addiscendam accedere non gravabantur. Senatus autem ad quotidianas, lætasque Civium gratulationes, propensæ voluntatis significacionem adjecit; nam ad comparandas finitimas domos, quibus dirutis, Collegii ædificatio ampliaretur, aureos quingentos dono dedit, neque unquam destitit domesticum augere censum, & trebris largitionibus Collegii incrementorum satagere. Quantum Syracusanæ Civitati debeat Societas exequi sane verbis nemmo poterit. Paucissimæ enim numerantur Civitates, quæ tali, tanto, ac tam constanti studio, Societatem ornaverint, auxerint, & ad hanc ætatem dilexerint. Quod eò publicè confitemur, ut æternum extet grati erga Syracusanos animi testimonium Societatis. Sed non ideo quantam merentur gratiam unquam habebimus, aut referemus, nam, ut ad annum qui excurrit redeamus, mirum planè fuit tam difficiili tempore tantam extitisse Syracusanæ Civitatis erga nos liberalitatem. Quum enim per totam insulam annonæ inopia grassaretur, & summo pretio panis veniret, neque ullum esset oppidum, quod alendæ plebis gratiæ, æs alienum non contraheret; Syracusani nihilominus, exhausto tum ærario Societatem invexerunt, Collegium extruxerunt, instructum pecuniâ juvérunt, & de Sociis honestè alendis sedulò cogitârunt.

Maxima anno-
ne difficultas Si-
ciliam premit.

XXIX. Igitur annonæ caritas, quod æstate præterita ple-
raque frugum genera, maximè frumenti, & hordei, parum
provenerant, universam Siciliæ insulam hoc anno vexavit;

Mef-

Messanam præsertim, quæ propter agri conditionem ad alia omnia idonei, tritico non utitur, nisi magna ex parte importato. Sed cura Senatus effectum est, ut venalem nunquam desiderari panem contingeret. Nè verò ex communi inopia quæstus fieret, & panis minoris emptus in proxima oppidula exportaretur, ubi pluris veniret, cautum est, ut ei distrahendo honesti cives præcessent; quorum opera, menstruà quingentorum aureorum mercede rependebatur: quam tamen ex aucto panis pretio redire, necesse erat, non mediocri pauperrimæ plebis damno. Quæ res nostrorum hominum curam excitavit, ut pios quosdam, sibique obnoxios cives submitterent, qui gratuito labore dividendi panis negotium in se reciperent, & mercedem omnem pauperibus remitterent. Oblatam conditionem Prorex admittit, & per litteras Panormo datas cum Senatu agit, eam nè contemnat. Quoniam verò inopiaz sublevanda causa maximi intererat, Montem Pietatis anno superiori exsuscitatum, & Proregis absentia nondum pervium, aliquando reserari, ut Prorex Messanam venit, alios appellavit Rectores, & actutum pauperibus usui esse jussit; atque ut res tam diu exoprata per vulgaretur, ad IV Idus Sextiles solemnis habita est supplicatio, magnâ plebis lætitia, & ad Princeps Beatae Mariæ Templum, in sacello Porciorum capsula est proposita, receptandis numinis, quos ad alendum, & augendum Montem Pietatis populus contulisset.

Sublevanda
Mamertinæ ple-
bis nostrorum
curæ,

Mons Pietatis.
intermissus ite-
rum exsuscita-
tur.

Consilium Pie-
tatis Vega Mef-
fanæ instituit.

Eius Magistra-
tus leges, & in-
stituta.

XXX. Sed ea cunctatione Prorex ad micnus, nè pauperum subsidia deinceps alicubi negligerentur; eorum, quibus negotium datum esset incuria, novum excogitavit Magistratum, qui totius Regni occendis, atque curandis piis operibus præcesseret, & Consilium Pietatis nuncupavit. Constitabant id caritatis officium viri sex probatissimi. Ex his, verba Codreti exscribo, duo Theologii: Reliqui, utrūque Judicibus Magnæ Curia: Mefsanenses duo, Nobilis alter, alter ciuitatis earum unus, quibus regia secreta committabantur. Theologi fuere P. Hieronymus Domenech, & P. Vincentius a Myrto è familia Dominicana. Designati & duo viri graves, qui insululis Provinciae oppidis eadem curarent, & ad Seviro perscriberent. Decretum est autem, ut Seviri octavo quoque die in Collegium nostrum una coirent, & de quibus inter se consuluerint, decimoquinto ad Proregem referrent. Primum igitur cum Proregé apud nos convenerunt VIII Calendas Septembres, quo die in communione summa cum Patribus & Fratribus convivio excepti sunt a Patre Antonio Vinkio, qui ante biduum Codreto Magi-

Pars Prima.

116 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

stratu abeunti successerat, Collegii Messanensis iterum Rector. Et sanè in tanta rei frumentariæ difficultate, magno præsidio plebi fuit id officium caritatis, Domenechii consilio, Proregis auctoritate institutum: nam & divitum avaritia repressa, & indicatum atque effossum frumentum, quod opulentiores abdiderant, & Civitates importato tritico sunt recreatae; in primis verò Panormus, ubi ad publicam Magistratus solertiam, nostrorum hominum accessit industria, qui corrogatis ostiatim cibariis, & contracta ex locupletiorum misericordia, pecunia non mediocri, pauperum greges quotidie sublevabant, & ante omnes Paulus Achilles, cui nihil erat jucundius, quam egenis opitulari.

Panormi Achillis industria pauperes sublevantur.

Domenechius Romam a B. Ignatio evocatur.

Messanam regreditur infirmus, & novam infert coloniā.

Bisbonæ Collegii ædificium statuitur.

Socii decem ad illud incolendū designantur.

XXXI. Inter hæc Domenechius B. Ignatii litteris Romam accitus, terrestri itinere Nonis Septembris eò Messanà contendit. Ibi coram B. Ignatio quatuor Societatis vota ad XIII. Calendas Novemboris professus est, atque ut ante hyemem navi garet, eo ipso die, cum uno & viginti tum Patribus, cùm Fratribus Româ exiit, & parum secundam noctus tempestatem, mari diu multumque jactatus, & variis ereptus periculis, secunda ab eis discessu mense Messanam cum suis appulit, tantum nos pelago absemptus: cæterum afflictis ex nausea, & diuturno naufragii metu viribus, empiranti similis. Expectatissimi cùm Proregi, tum nostris adventus ejus latitudinem mirifice cumulavit. Etissima illa Sociorum manus, quam fecum deduxerat, ut labores paucitare copias suppleret, & auxilia submitteret. Nam, & nonnullæ Civitates alia Collegia; & jam instituta Collegia Socios flagitabant. Agebat tum Messanæ apud Patrem Isabellam Proregis filia, quæ Bisbonensis Ducis uxor, collatis eum marito consiliis, ædificium Bisbonæ nobis ponî curaverat: neque tamen Collegium inchoari potuerat, quoniam Sociorum copia deficeret. Sed cognito Domenechii adventu cùm Sociis, quum jam nulla esset tergiversandi facultas, eum occupavit, enixéque petitit, ut ante ex eo numero, quem Româ adduxerat, Collegio Bisbonensi consuleret, quam reliquis Collegiis supplementaria destinaret; nec Domenechius matronæ benemerentissimæ recusare diutiüs potuit; quod tam diu exceptatam, atque promissam, coloniam etiam Prorex postulabat. Decem itaque designavit, qui Bisbonam irent. Eorum tamen nomina nullibi consignata reperio, præter Eleutherium Pontanum, quem Codretus Insulis natum indicat; & P. Henricum, cuius cognomen idem retinet, & Hispanum modò fuisse meminit. Renunciatus est omnium Rector, & idem insimæ doctor Grammaticæ Pontanus:

Re-

Reliquis alia aliis Collegii munera sunt commendata. Hos ad se adductos Isabella peramanter excepit; & singulos compellans, urgere non destitit, donec, si quid in libros, & alia quæ forent usui, erogandum esset, significarent; atque ad ea omnia non mediocrem pecuniam, ut Codretus inquit: *Sanctissimo plena desiderio liberalissimè largita est.* Ea Colonia ingressa est Bisbonam Calendis Januarii sequentis anni 1556. ad quem reji cienda sunt initia Collegii Bisbonensis; nam ante eum diem Societas ibi sedem non fixerat. Decem millibus aureorum stetit Duci Bisbonensi Petro de Luna id ædificium, tribus millibus Templum. Contulit idem Collegio Saæerdotium Sanctæ Mar garitæ, quod *Prioratum* vocant, & insigne viridarium. De suo addidit Isabella ingens prædium, vineis & arboribus con sumum, cui adjacent sativi agri nonnulla jugera. Bene igitur Joanni Vegæ sit, & liberis ejus ac necessariis, quibus quid Sicula Societas non debet, quorum beneficio, atque gratiâ, hæc Provincia orta est, & insigniter amplificata?

Bisbonam per
veniunt, & se
dem figunt.

Vegæ & liberis
eius gratulatio.



CA.

C A P U T V.

Ex frugum inopia fames Siciliam vexat. Nostrorum industria in pauperibus subveniendis. Collegium Catanense statuit anno 1556; & post biennium Calatabellotense. Primus Provincia Sicula conventus Messana habitus; & reliqua ejus monumenta usque ad annum 1560.

1556.



Maxima annua inopia Siciliam premit.

Societatis in alendis pauperibus solertia.

P. Paulus Achilles Panormitanus plebi subvenit.

Messanæ inopia maximè gravatatur.

Nigravescentibus annonæ difficultatibus, quod proximâ æstate Siculus ager mandata terræ semina vix duplicaverat, memorabilis hoc anno 1556 Siciliam Cereris patriam, atque secundum fames invasit, cui nullâ ope mederi posse visa est cujusquam industria. Parum enim fuit in immensum exarsisse frumenti pretia, illud si alicunde importari potuisset. Sed quum & fertilem Apuliæ agrum, & Picentinas Segetes, & Transalpinas etiam regiones non absimilis penuria oppimeret, nulla in communi calamitate spes erat reliqua, domesticæ inopiæ, ex finitimarum Provinciarum abundantia, sublevandæ. Omnis proinde cura Civitatum in eo erat, ut parcendo, & quod erat abditi in Insula tritici conquirendo, proposito etiam iis qui indicassent præmio, domesticis opibus cives utcunque inopiam sustentarent. Quoniam verò gravis hic casus infimæ plebi solet esse gravissimus, quæ solo ferè pane vitam tolerare consuevit; magnus plebejorum hominum, ubicunque Societas esset, ad nostras ædes concursus fieri cœpit. Tanta autem fuit Sociorum solertia in corrogandis cibariis, & viritim dispertiendis, ut nemo a nostris foribus impransus, aut incœnatus discederet. Quæ res mirum in modum popularium animos nobis conciliavit, quum viderent nostrorum operæ impensam esurienti populo misericordiam, & emendatam annonæ injuriam. Et quidem Panormi, quò in ejusmodi rei frumentariæ angustiis, tanquam ad Urbem omnium maximam, & opulentam, inopum turmæ ex universa insula confluunt, jucundum aperuit civibus pietatis, & clementiæ theatrum Paulus Achilles, cujus in pauperes, & famelicos liberalitas, quum familiarem substantiam, & humanam facultatem superaret, ab inexhausto Cœlestis Regis ærario proficiisci ferebatur.

II. Sed major erat cura adhibenda, nè Messanæ defore alimenta contingeret. Ea enim Civitas per se amplissima, & commerciorum causâ, confertissimo plena populo, ac supra ceteras

teras Siciliæ Urbes pecuniosa, non Siculorum modò pauperum agmina omni ex parte convenientium, invitaverat, sed Calabrorum quotidie catervas, quos ex suis finibus egestas expulerat, eò confluentes sustinere cogebatur. Egenorum itaque causam, quos aliqui eliminandos censebant, nè inopiam cumularent, Domenechius suscepit, & apud Proregem, & Senatum tueri non destitit: quibus etiam persuasit, pessimum fore exemplum, & christiano nomini injuriosum, si ipsis Magistratum gerentibus, ipsorum auctoritate Christiani, in communione calamitate, christianos ejicerent, ut fame alibi necarentur: *Habere se Messana*, ajebat, *in civium religione, ac pietate publica misericordia ararium, ex quo nedum panem, sed obsonium quoque, atque potum, inopes elicituros esse speraret.* *Eam esse inopia causam, quod cibaria apud paucos congestas essent.* Horum tenacitatem pecuniâ primùm, deinde publica caritatis exemplo expugnari posse. Conferrent omnes publicè, privatimque pecuniam, & eam a se indignitatem amoverent, quam nè barbaræ quidem gentes non reprehenderent. Omnibus Domenechii oratio est visa probabilis. Primus omnium, Prorex privatam affert pecuniam. Idem facit Senatus. Sequuntur Principes Civitatis, nobilitas, mercatores, artifices, religiosi cætus, cives detractis pauperibus universi. Instituitur menstruis pensionibus, quas singuli sibi præscripserant, *Ærarium caritatis.* Tanta nummum vis congeritur, ut præsenti pecuniâ frumentum, vinum, carnes quotidie comparari potuerint. Dux instituuntur *Officina caritatis* in extremis Urbis partibus; una apud Templum Sancti Joannis Baptistæ, altera apud *Ædem Agoniae*. Utroque diebus singulis conveniebant catervæ pauperum, incredibili sanè numero. Quotidie viritim dabatur deunx panis, & vini triens. Carnium verò tertio quoque die semissis. Oblata etiam peregrinis, & senibus præsertim, atque infirmis habitandi, cubandique facultas. Quos verò valetudo, aut pudor prohibebat, quominus per se accederent, iis domum annona ante noctem mittebatur. Curabat hæc omnia Domenechius, qui coquendis, distribuendisque cibariis in alterutram partem per se præterat; alio ex sociis in alteram dimisso, qui pro se daret operam, ut fraudes, & querelæ vitarentur. Tenuit publica hæc misericordiæ administratio ab summa hyeme ad æstatis initium, cuius beneficio recreata plebs est, & ab interitu exempta.

III. Inopiæ calamitatem truculentior clades cumulavit. Vere nondum adulto, ut terra fruges cœpit ostendere, quum otiosa quædam mendicantium manus ab inediâ ad insalubrem fa-

Domenechius
pauperum cau-
sam agit, nè ci-
vitate excludâ-
tur.

Pecunia ad
pauperes suble-
vandos conge-
ritur.

Dux institu-
tur officina ca-
ritatis.

Utramque no-
stri procurant.

120 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Inopiam pesti-
lentia est con-
secuta.

Pauperibus, &
contagiosis pa-
riter cura im-
penditur.

Novum excita-
tur valetudina-
rium.

Vegæ, & Messa-
nensium in eo
casu misericor-
diaz abundan-
tia.

Collegium Ma-
mertinū pestis
invadit.

Satietatem sæpe transiret; reliqua verò urbana pauperum coluvies situ atque pœdore tabesceret; maxima repente erupit morborum vis, quæ contagione quadam Civitatem afflavit. Febres enim acutæ, atque pestiferæ, quæ ægrotantium consortio contrahebantur, corripuere plerosque civium, & peremere quamplurimos. Oblata hinc est Domenechius gravior curaruin; atque laborum moles, ex eo potissimum, quod tres illi Socii, quos in alendis pauperibus adjutores habuerat, eà qua diximus febre correpti, graviter decubuerant. Sed non propter ea vir strenuus, & ex ipsa defatigatione alacrior, deserit se. Demandatà aliis pauperum cura, quos tamen interdum visere non negligebat; ipse ad ægrorum sollicitudinem convertit animum. Publicum Valetudinarium augeri, ornari, remediis, cibariis, Medicis instrui initio studet, & thure, atque fragrantium herbarum suffitu quotidie vaporari. Post ubi ingruentis morbi lues latius est pervagata, & afflavit quamplurimos; ea domus etsi sat ampla, languentium multitudini impar inventa est. Quare nè in atriis, atque porticibus ægroti aperto loco jacerent, convenæ præsertim, quos ex patriis sedibus famæs exegerat, Domenechius a Prorege impetrat, ut subiçarium aliud *Valetudinarium* apud Sanctum Leonardum aperire liceat. Summo Senatus, & Civitatis consensu concinnatur locus, supellex adducitur, quæ usui essent parantur, adhibitis etiam administris, qui infirmorum corporibus, animisque servirent. Præficitur ex nostris unus, cui omnes morem gerant. Completur locus incredibili ægrorum numero: eò ministratum nostri concurrunt, & qui inter nostros legi postulabant candidati adolescentes. Prorex, & ejus filia Isabella in tam insignem christianæ misericordiaz administrationem, pecuniam & utensilia liberalissime contulerunt; eorum autem exemplum secuta Civitas memorabile edidit effusæ pietatis documentum: quamvis enim superioribus exhausta calamitatibus, Domenechium admonuit, nè vereretur ea omnia petere, quæ alendis, medendisque ægrotantibus necessaria arbitraretur: Senatum & Patres nulla de re poscenti recusaturos. Itaque ad reliquam impensæ summam, planè ingentem, accessit etiam Medicus ad id unicè designatus, cui honos largiter haberetur, modo dies noctesque periclitantibus adesset.

IV. His adjuti præsidiis plerique convaluere, succendentibus aliis, qui valetudinarium implerent. Ex nostris unus aut alter primùm, deinde omnes ferè morbo eodem tentati sunt. Domenechius ancipiti malo vexatus, uno tempore & suis, & alienis

nis curam impendere cogebatur , quod cum pro virili parte præstaret , unus omnium desideratus est ipso *Annuntiatae Virginis die* , P. Angelus Prosdocimus , de cuius casu , quòd aliquam habet admirationem paucis referam . Decumbebant uno tempore , eo morbo graviter Joannes Sotus Hispanus , & P. Angelus Prosdocimus . Hunc denique letalis , & diuturna febris reliquerat , neque adeo defectum viribus , ut non recuperandus videretur . Ille verò intimis cruciatus ardoribus , & sensibus destitutus , atque ad languorem datus , tertium jam diem exporrectus jacebat sine motu , sine voce , sine cibo ; nisi quòd per si phunculum aqua in os ejus guttatum infundebatur . Quapropter exspirantis jam mortui imaginem præferens ante crastinam lucem animam efflatus putabatur . Adhibita est sacra morientium unctio , quum vix quid fieret , intelligeret . Audiit P. Angelus , & summis precibus a Domenechio contendit , nè se sine supremaunctionis religione è vita migrare pateretur . Negavit Domenechius ejus salutem in eodem versari periculo , a quo jam eum abesse medicus pronunciaverat . Ille tamen rogare non destitit donec impetravit : tum in ardentissimas preces , ut ait Codretus , *toto spiritu conversus , sèpiusque Crucifixum amplexatus , tandem sub noctis medium , in ejus amplexibus , osculis animam illi reddidit , qui pro eo in cruce pependerat* . Sotus contra ad Resurrectionis usque diem cum morte usque adeo conflictatus , ut in singulas horas efferendum timerent , beatissimà illà luce recreari cœpit , & propemodum reviviscere ; paulatim deinde in pristinam restitutus valetudinem , & a Purpurato Mercurio Pontifice Mamertino , qui per id tempus Messanam Romà venerat , sacris initiatuſ , laboriosam , puramque vitam ad sexennium protraxit . Itaque Prosdocimus , vir intimæ , cognitæque virtutis , tamquam victimæ Deo gratissima , pro Sociorum omnium vita , unus beatà morte litavit .

V. Exacto jam vere , morbus diligentia prohibitus , nè latius serperet , & necaret quamplurimos , paucis extinctis , tandem resedit . Lætissima item Ceres proximà æstate sese agris ostendit , & uberrimà messe inopiam sublevavit . Sed potissima Domenechii cura fuerat , nè plebs infima , cujus pubes a scholis aberat , christianæ doctrinæ ignorantia laboraret . Itaque statim ac è navi descendit ejus ruditati , maximà Proregis voluntate , consultum voluit . Undecim numerat Messana *Paracias* . Propositum est publicè edictum Proregis , quo Parentes liberos suos ab anno sexto ad duodecimum jubebantur singulis diebus festis a prandio ad eas deducere , indictà etiam multà

Pars Prima.

Q

niſi

P. Angelus Prosdocimus moritur .

Instantis mortis præfigium ejus , & curæ .

P. Joannès Sotus præter spē convalescit .

Contagio & famæ cōquescūt .

Messana christianæ doctrinæ traditio .

122 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

nisi fecissent. Ad unamquamque *Paraciam* ex nostris bini designabantur; raro singuli, nisi necessitas compulisset. Quod si domesticorum paucitas cogeret; qui singuli ibant, cautum est, ut comitem haberent usque ad *Templum*; visum est enim, custodiri oportere legem, nè nostrum quisquam, ut Codretus commemorat, domo solus egredieretur. Non est hæc quidem *Roma*, & nos initio eà caruimus. Sed à *Patre Natali* postea animadversum est, *Messanæ* esse necessariam. Re tamen compertum est, eam ubique terrarum æquè utilem fuisse, ac necessariam, quandoquidem *Messanæ* reperta consuetudo in universæ Societatis mores abiit, quam communi lege sanctè Majores nostri complexi sunt.

Domestici ut bini incedat tū primum *Messanæ* constitutur. Permiserat autem Domenechius, ut si qua diei pars a puerorum eruditione superesset, eam singuli ponerent in custodiis, in *Valetudinario*, in *Triremibus*, ubi concionari liceret, vel etiam in portu littore, quò frequens populus convenire consuēset. Ceterum ea tenerioris ætatis institutio, ubi de ejus fructu re ipsa cognitum est, tantifuit apud *Vegam*, ut eam, quām latissimè pervulgari, ac coalescere constituerit. Dedit proinde publicas litteras quibus eam singulis totius Regni Pontificibus gravissimè commendaret, atque horretatur, ut regiā etiam auctoritate quatenus oporteret, in ipso rum jurisdictiones inferrent, adigerentque majores, pœnā proposita, ut minores ad tam salutarem doctrinæ cultum excipendum mitterent. Ut verò eadem docendi forma locis omnibus traderetur, volentibus maximè Pontificibus, Patri Alfonso Villalobos Hispano mandavit, ut *Syracusanam Diæcessim* peragraret; Patri Danieli de Donderemonda Belgæ, ut *Messanensem*. De aliis *Diæcessibus* nihil habeo compertum, nisi quod, teste Codreto, illa ratio christiana institutionis toto Regno vulgata est. Fortè enim missi sunt ex Panormitano Collegio, qui jurisdictiones alias perlustrarent. Codretus autem eorum meminit, qui ex Mamertino Collegio prodierunt.

VI. Habet hic annus Collegii Catanensis incunabula, quod ex parvis initiis ad eam pervenit amplitudinem, ut inter præci-
puas Provinciæ domos numerari meritò debeat, sive vetustissimæ ornatissimæque Civitatis, sive civium erga nos voluntatis, sive antiquissimæ originis, sive ædificii, sive censùs ratio habeatur. Catanam cum imperio pro Patre administrabat Alvarus, inter Ferdinandum, & Assuerum, Vegæ medius natu filius. Sed Ferdinando natu maximo jam pridem immaturà morte sublato, jussérat Pater, quò dulcissimi filii desiderium falleret, Alvarum in extincti Ferdinandi, nedum jura, sed nomen quoque transi-
re:

*Vegæ litteræ
ad Siciliæ Pon-
tifices, ut chri-
stiana doctrina
traderetur.*

*Collegii Cata-
nen sis conden-
di consilia.*

re: quare Ferdinandum deinceps nuncupabimus. Hic nè ab Assuero fratre, cuius operà Syracusanum Collegium paulò ante conditum fuerat, in augenda Societate vinceretur, Catanenses excitavit, ut & ipsi Patriæ consulerent, atque Collegium flagitarent. Collatis proinde studiis Nicolaus Maria Caracciolius Pontifex Catanensis, Ferdinandus Vega, & Senatus Civitatis nomine, crebris litteris a Domenechio contendunt, ut è nostris aliquem Catanam mittat, cuius consilio de instituendi Collegii ratione statuatur. Domenechius suorum paucitatem diu causatus, quum sèpe rescripsisset, valde alieno tempore novum peti Collegium, quando qui in Provincia essent Socii institutorum Collegiorum sustinendis oneribus ægrè sufficerent; Messanæ præsertim, ubi inopia, atque contagione laboranti populo pauci ex nostris subvenirent, quòd reliqui ex communione, quæ Collegium invaserat, lecto affixi decumberent; victus tandem assiduis precibus Catanensium, eò destinavit P. Antonium Vinkium Collegii Messanensis Rectorem, cuius adventu paucis diebus negotium conficitur. Ad VI Cal. Februarii cogitur Senatorum, Patrumque Concilium, deliberatur, decernitur: *Collegium Societatis condi oportere singuli censem, summo omnium consensu. Fit Senatus consultum, ut tria aureorum millia (quos Codretus coronatos appellat, hodie verò scutos vocamus) tribus annuis pensionibus, ad Collegium extruendum, & censem utcunque inchoandum, nobis condonentur.* Addidit de suo Pontifex, quoad viveret, aureorum quinque & septuaginta annuam pensionem. Accessit ad hæc pistrinum prope Acim, proximum Catanæ oppidum, Proregis & Magnæ Curiæ auctoritate, Collegio attributum, ex quanto tandem quotannis rediret. Templum præterea *Ascensionis*, idoneo, atque excelsø loco situm conceditur, auctoritate Senatoris. Valetudinarium S. Marci eam Ædem pleno jure possidebat. Egere Patres conscripti cum *Nosocomii* Rectoribus, ut ad nos ea perveniret, iis tamen conditionibus, ut Sacerdotes quatuor, qui ad quotidiana sacrificia ibi peragenda alebantur, ipsi constituerent, & Templi census aliò transferretur. Ferdinandus proximam domum suo ære redimit, & ad nostros usus concinnandam, & instruendam sibi sumit. Vinkius propere Messanam dimittitur, ad maturandum cum Sociis redditum.

VII. Domenechius ut a Vinkio accepit, quæ Catanæ gesta essent, nunciatumque esset, communibus votis Caracciolum, Ferdinandum, Senatumque Catanensem impensè cupere, ut ante *Resurrectionis* diem Collegium haberent constitutum, &

Pars Prima.

Q 2

desi-

Alvari, Vegæ filii studium ad id impensum.

P. Antonius Vinkius Cata-nam ire jube-tur.

Collegii census inchoatur.

Domus & tem-plum designa-tur.

124 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

designatos, qui in eo permanerent; nobilissimæ, humanissimæque Civitatis vehementer admiratus consensum, festinationem, liberalitatem, eò Vinkium Collegii Catanensis Rectorem appellatum, statim reverti jubet, cui Joannem Vincen-
tium Neapolitanum adjungit; eodemque Panormo proficisci mandat P. Sancium Okioam, & alios, quorum nomina, & numerum vel hausit antiquitas, vel qui Siciliam altero abinde sæculo, me puero, terræ motus evertit, Catanensis Collegii monu-
menta ruinis involvit, quemadmodum ad annum 1693, (si cæ-
lesti numine vita labori suppetet) pleniùs ostendam. Vinkius itaque & Sancius indefessam operam Catanensibus navant, &
ad christiani nominis officia cives incendunt; tradunt rudibus religionis elementa, valetudinario, custodiis, pauperibus opitu-
lantur, ad omne parati obsequium flagitantibus adsunt. Sancius singulari eloquentiâ præditus, & voce, ac lingua potens, assi-
duis concionibus divinam legem liberali quadam concitatione inculcabit; auditus propterea inusitatà frequentiâ lubentissimè. Vinkius ad reliquam adjecit operam morum Theologiam,
cujus quæstiones, volente Pontifice, quotidie enodandas suscep-
pit. Uterque doctrinâ, temperantiâ, & assiduitate juvandi,
Catanensium animos adeo sibi conciliavit, ut nihil non eorum
consilio gererent, nihilque prætermitterent, quo Collegium
augeri, ornarique posse intelligerent.

VIII. Ignatius interea de faustissimo Collegii Catanensis exortu Provinciæ Siculæ gratulatus, quod sextam jam, & se vi-
vo, ultimam numeraret domum, memor Vinkii meritorum,
qui Syracusanum quoque Collegium inchoaverat, eum ad sum-
mum *Professionis* gradum, evehere statuit. Quoniam verò de
cœlo didicerat, se propediem e vita abiturum, ad Domene-
chium scripsit, velle se P. Antonium Vinkium inter *Professos* ad-
legere, sed nè diu Catana abesset solemnia ejus vota Messanæ
ipse susciperet. Quod certuin fuit instantis Ignatio mortis præ-
fagium; nam reliquos omnes Romam venire jussérat. Quare
Vinkius Messanam revocatus, & paulò post Catanæ redditus,
primus omnium in Æde nostra S. Nicolai solemnem quatuor
votorum *Professionem*, Domenechio sacrificante, III. Cal. Quin-
til. emisit. Eodem ferè tempore Pantaleon Rhodinus pro Vin-
kio, qui domesticum Catanæ magistratum gerebat, Rector
creatur Collegii Mamertini, neque Tironum curam deponit.
Septembri mense Domenechius veniam a Vega impetravit, ut
recentia duo Collegia Syracusanam, & Catanense inviseret, &
Annibalem Codretum ante nova studia feriantem, ut magnis la-
bori-

Vinkius colo-
niam sociorum
Catanam deducit.

Vinkius & Oki-
oa apud Cata-
nenes optime
merentur.

Instantis sibi
mortis B. Ignati-
tii præfagium.

Domenechius
nova Collegia
lustrat, & secum
Codretum deducit.

boribus defatigatum recrearet, secum duxit. Cupiebat enim vir eruditus, & antiquitatis studiosus eam Siciliæ oram, Tullianis actionibus tantopere celebratam, peragrare, & vetustissimas Civitates intueri, de quibus græcæ, latinæque historiæ prædicare non desinunt. Eo in itinere de beato optimi parentis Ignatii obitu cognoverunt Joannis Polanci litteris, quas prope lacrymis deleverunt. Codretus autem ejusmodi testimonium, Ignatio reddit: *Rome R. P. Ignatius Loyola, fundator, ac primus Praepositus Generalis nostra Societatis, pridie vinculum Petri, qua fuit dies Veneris, hora diei fermè secunda, vinculis & ipse corporeis solutus, liberè uti credimus, volavit in cælum. Decessit atatis sua anno sexagesimo quinto: confirmati verò Ordinis a Sede Apostolica decimosexto, longè, latèque toto prope Orbe Societate diffusa.*

Codreti de B.
Ignatii morte
testimonium.

IX. Inchoatis Messanæ studiis Octobri mense Orationibus græcè, ac latinè habitis adfuit Prorex, & paulò post Drepanum, cum Domenechio se recipit Siciliam relicturus. Quum enim Carolus V Cæsar superioribus mensibus imperio se abdicasset, regnaretque in Hispania Philippus, Vega aetate jam, ac meritis gravis, planè intellexit, novo Principe, nova imperia esse oportere. Quare missionem petere cœpit, & Drepani operiri constituit, dum ea concederetur, & qui sibi succederet Siciliam attingeret. Illuc Regis Philippi litteræ ad eum perfuruntur, in quibus erat, velle se, ut quæ Carolus Pater Collegio Messanensi pollicitus fuerat, ea nè exitu carerent: curaret propria, ut si qua *Abbatia* vacua fieret, æquali censu, quam quæ Panormitanæ Collegio fuerat attributa, ea Collegio cederet Mamertino. Prorex, pro eo ac debuit, Regi gratias egit, docuitque, posse Regem, si vellet, repræsentare beneficium, & Collegio Messanensi Roccæ Majoris Sacerdotium tradere, cuius *Abbas* senio confectus cum Societate transigere cupiebat. Sed eas Vegæ litteras interiisse arbitror: quoniam Rex nihil unquam rescripsit. Auditum est Drepani per eos dies Andream Frusium V Calend. Novemb. diem clausisse supremum: de quo ita Codretus: *Ad festum BB. Apostolorum Simonis, & Judæ, R. Pater Andreas Frusius, vir æquè pius, ac doctus, Deique hoc Collegio benemeritus Roma diem suum obiit. Praeclara extant Messanæ summi ejus ingenii monumenta. Græcè, latinè, hebraicè in paucis peritus, orator eximius, poëta nobilis, sacris profanisque litteris mirificè excultus: religione tamen, innocentia, & caritate magis excelluit, quam bonis artibus. Lepos ejus, sive scriberet, seu loqueretur, sanctissimos viri mores, &*

Vega de Siciliæ
magistratu di-
mittendo cogi-
tat.

Philippi II.
litteræ de Sa-
cerdotio nostris
Messanæ confe-
rendo.

Andreas Frusii
Romæ obitus,
ejusque virtu-
tes, & merita.

quo-

126 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

quotidianam consuetudinem ita condivit, ut nemo eo esset amabilior, nemo cultior, nemo omnibus carior. Quæ extra Siciliam egerit latè congerit Orlandinus usque ad hunc annum 1556.

X. *Quum Vega, & Domenechius Drepani versarentur in lymphatam mulierem inciderunt, quam Sacerdos christianis lustrabat adjurationibus, ut a mali Damoni potestate eripetur. Tum Vega, qui nihil adhuc de B. Ignatii morte enuncia-*

*Lymphata mu-
lier de B. Ignati
morte docet,
& ejus sanctita-
tem extollit.*

*verat, propius accedens a Damone est percontatus: Ubinam
tum temporis P. Ignatius de Loyola moraretur? Ille autem:*

*Heu inquit, jam vitâ functus est, infensissimus ille Damo-
num hostis, quodque magis est dolendum, cum Beatis Domi-
nico, Francisco, ac reliquis sacrorum Ordinum conditoribus
cœlesti patriâ fruitur. Insigne hoc Ignatii sanctitatis testimo-
nium summâ fide exceptum, Domenechius, & ipse oculatus au-
ritusque testis, Romam perscripsit, & in acta referri curavit.*

*Non absimilem testificationem dedit Ignatio Collegium Bis-
bonense; cuius tamen res gestas priùs exponam, quam de ea
planè commemorem. Tamquam ad communem salutem fa-*

*Eléutherii Pon-
tani erga Bis-
bonenses meri-
ta.*

*tos homines, Socios complexi sunt Bisbonenses. Magna apud
eos valere cœpit opinione virtutis Eleutherius Pontanus, vir
emendatissimus, Deoque plenus, ad quem concursus factus est
inopum, & miserorum, quibus ille omni ope studebat. Auxit ho-
minis existimationem non vulgare prodigium. Mulier, trans-
verso fœtu, difficultate pariendi biduo laboraverat. Maximis
cruciata doloribus, desperatâ jam salute ad Eleutherium mittit;
qui obsecrant, ut morienti subveniat. Ille domesticas indicit
preces, & simul urceolum cum lustrali aqua tradit, admonet-
que, ut èa, ducto crucis signo, frontem, pectus, uterum pa-
rientis ablui curent. Aquâ vix adhibitâ, mulier absque dolore se
statim exonerat, & convalescit. Res pervulgatur, & magnis
prædicationibus inter miracula refertur.*

XI. *Augetur Societatis fama etiam ex custodiarum, & in-
firmorum cura, quam nostri suscepérant, assiduè enim in vale-
tudinario, atque carceribus versabantur. Publici aleatores
quibus oppidum, diebus præsertim festis, abundare cosue-
rat, a temporis & pecuniæ jactura deterriti. Bacchanalium in-
temperantia eliminata. Extincta in oppidanis odia. Emenda-
tus funerum luctus, qui ad annum tenebricoso in conclavi tra-
hebatur more Saracenorū. Sed iis præcipuo quodam studio
subventum est, qui ad necem damnati, tamquam sacri, atque
intestabiles homines, latâ mortis sententiâ, ab omnibus desti-*

tue-

*Collegii Bisbo-
nensis res gestæ.*

tuebantur, neque quisquam erat, aut propinquus, aut Sacerdos, aut Christianus, qui cum eis auderet miscere sermonem. Omnes enim eo in errore, vel potius superstitione versabantur, ut putarent, eorum manes, quorum guttura carnifex laqueo fregisset, nocturnis larvis iis fore infestos, qui viventibus misericordiam præstitissent. Vulgarem aluerat opinionem sive causas, sive mali *Damonis* fraus. Nempe contigisse ferebatur, ut peracto supplicio, reorum necessarii, qui cum eis colloquium habuerant vel consuetudinem, terrificis spectris, ac monstris plerique lympharentur. Quo fiebat, ut rei in desperationem acti, pecudum more ad cædem raperentur. Hanc fœditatem christianis indignam moribus suo, suorumque exemplo fregit Pontanus: nam ubi primùm accidit, reum supplicio destinari, ipse cum suis diu noctuque morituro adesse, cibo juvare, religiones conferre, ad supplicium comitari, vivo, ac mortuo misericordiam impertiri. Ita paulatim vulgi error extinctus.

XII. Sed qui ex scholarum disciplina fructus extitit, majori etiam gratulatione Bisbonenses Societati obnoxios reddidit. Confluebant ad nos ex finitimis oppidis adolescentes, ut pietate ac litteris imbuerentur, magnâ frequentiâ; quò se præsertim P. Eleutherio informandos traderent, qui incredibili assiduitate, atque labore, teneriorem æstatem excolendam sumserat. Nihil verò oppidanorum aures tam demulcebat, quam puorum cantus, qui christianam doctrinam versibus comprehensam undique concinebant, & divinis laudibus oppidi vias, atque agros personabant. Sed faustarum rerum cursum domesticus sociorum luctus nonnihil interturbavit. Recens domus, summâ hyeme, calce nondum siccâ habitari cœperat. Veneficum haufere socii vaporem, qui sub æstivis sideribus in malignas, letalesque febres erupit. Morbo comprehensi sunt omnes, quinque confecti atque compositi, totidem convaluerere. Elatus est omnium primus Guidus Antonius, qui grammaticæ artis elementa tradebat, summâ indole, integris moribus, & religione conspicuus adolescens. Is post diuturnam ægritudinem quum dies Julii primus supra trigesimum immineret, antecedentem noctem distentus egerat, & sensibus abalienatus, ut qui in momenta singula supremum ederet spiritum. Sed pridie Calendas, horâ diei secundâ, inopinantibus omnibus, quasi ex arctissimo somno evigilans se tantisper recepit, atque circumstantes Socios lætissimo vultu intuens, ut qui in gaudio, & admiratione versatur, magnâ voce exclamavit: *Quām vellem mihi vita suppeteret, ut qua Deus mihi ostendit, ad*

Vitia, & superstitiones amoventur.

Reis ad supplicium damnatis impertita misericordia.

Magnus ad Bisbonensis Collegii gymnasium concursus.

Guidus Antonius Bisbonæ, decedit eadem hora, qua B. Ignatius,

po-

128 Provinciae Siculae Soc. Jesu

posteritatis memoriam sempiternam enunciare liceret! O quæ, et qualia, et quantavidi! Quæ quum pronunciasset, instantibus frustra Sociis, ut apertius indicaret, eodem reversus, confessim exanimatus est. Nemo tum suspicari, aut divinare potuit quorsum ea tenderent Guidi verba. Sed quum ex Polanci litteris didicissent, B. Ignatium pridie Calendas Augusti, horâ diei secundâ deceperisse; collatis temporibus, utriusque eventus mensem, diem, atque horam eamdem fuisse cognoscunt, & non obscurè conjiciunt, Guidum Antonium, singulari Dei beneficio, cœlestem spectâsse triumphum, quo superi laureatos B. Ignatii manes ad beatissimæ Patriæ capitolium deduxerunt.

I 557

XIII. Post Ignatii fatum, Jacobus Laynius *Vicarius Generalis Romæ* creatus, universæ Societatis Conventum convocaverat, Novembri mense cogendum, eodem anno. Sed angustissimum conveniendi spatum ampliari Provinciae postulârunt, ad Aprilem sequentis anni 1557, quem modò aggredimur. Domenechius itaque Provinciale edicit Conventum Messianæ agendum, & nominatim evocat Collegiorum Rectores, ac graviores Provinciae Patres, ut juxta leges Societatis duos optent, qui secum Romam ad eligendum universæ Societatis Rectorem proficiscantur. Ipse a Prorege post Calendas Januarias commeatum petit, & Drepano Panormum, inde Messianam venit. Die Februarii vigesimo cum Domenechio in ipsius cubiculo convenerunt Rectores, P. Pantaleon Rhodinus Collegii Mamertini, P. Paulus Achilles Panormitanus, P. Elpidius Ugolettus Montis Regalis, P. Philippus Cassinus Syracusani, Pro P. Eleutherio Pontano Bisbonensis Rectore, qui morbo prohibitus adesse non potuit, idem P. Elpidius, & P. Antonius Vinkius Catanensis. Hoc ipso ordine Codretus Rectores enumerat, additque: *Quos ego ita refero, quia hoc ordine extructa Collegia fuerunt.* Mirum proinde est inventum esse, qui scriberet, Sancium Okioam, Primum Catanensis Collegii Rectorem fuisse. Additi sunt ad hunc numerum P. Hieronymus Otellus, P. Daniel de Donderemonda, & P. Annibal Codretus. Secretis horum suffragiis electi sunt Romanæ profectionis, Domenechii comites P. Antonius Vinkius, & P. Elpidius Ugoletus, quibus adjectus est Frater Dominicus Riba, qui proficisceretur in itinere ministraret. Statuerunt etiam in eo primo confessu aureos quinquaginta, qui viatici nomine Domenechio solverentur a Collegiis è præscriptione, ut Panormitanum quindecim conferret, Messanense decem, Montis Regalis octo, totidem Bisbonense: Syracusanum sex: Catanense tres.

Deni-

Primus Provin-
ciae Conventus
Messianæ agitur.

Patrum nomi-
na, qui eò con-
venerunt.

Romam profe-
cturis viaticum
constituitur.

Denique decreverunt, ut Domenechio absente, ejus loco Provinciam administraret Paulus Achilles. His ita constitutis, proximis tribus diebus eodem convenerunt, manè, ac vespere, ut de iis deliberarent, de quibus ad summum Societatis Concilium Romæ esset a Domenechio, & Sociis Provinciæ nomine referendum. Hic fuit primus in Provincia Sicula, provincialis Conventus: quæ coitiones in Societate, *Congregationes*, domestico vocabulo, nuncupantur. Neque satis divinare possum, cur egregius quidam scriptor, hunc, & sequentem Conventum a provincialibus Comitiis excludendos censuerit, & ex tertio primum fecerit Provinciæ Conventum.

XIV. Inter hæc Vega missione impetratà, ante novi Proregis adventum Regni administratione, se Drepani abdicat, eamque transfert ad Petrum Aragonam, & Tagliaviam S. R. E. *Cardinalem*, Pontificem, & Civem Panormitanum, Præsidis titulo; ipse profectionem cum filiis adornat. Quod ut Domenechius accepit, antequam Romam discederet, Vegam congredivit. Dimissis proinde *Congregationis* Patribus, ex itinere Panormum venit, & paulò post Drepanum, salutationis gratiâ. Æquum enim erat, ut proficisciendi Joanni de Vega fausta omnia coram precaretur; ac omnium nomine, quòd Provinciam Siculam ejus ortam auspiciis, & quotidianis amplificatam beneficiis tantopere fovisset, gratias ageret. Quo in officio quum plurimus esset, & memorem ejus in se meritorum fore Societatem polliceretur, atque omnia nos ei debere pluribus verbis inculcaret, omnesque grati animi significationes ostenderet, orationem diutiùs trahere conantem, Vega obortis lacrymis interpellat, & quando, inquit, *hac nostra congregatio atque digressio, suprema in vivis futura est, cura Pater cum tuis, ut mei assiduis ad Deum precibus, & vivi, & mortui memineritis. Summum erga vos studium, & voluntatem mecum in eandem navem consendet, mecum in Hispaniam descendet, me ad Philippum Regem euntem comitabitur. Vos digni Ignatio Patre Filii pergitte pro Dei gloria, & Siculorum salute strenue laborare, ut adhuc fecistis, & Provinciam istam religione & litteris alite, ut ex parva magnam, ex nascente adultam, & ab infantia ad robustas vires perductam videatis. His in verbis mutuo fletu, atque complexu Domenechium dimittit.*

XV. Sed dum ad navigationem se comparat, ante Calendas Junias Joannes Cerdà Dux Medinaceli, in Siciliam a Philippo Secundo cum imperio missus, Panormum appulit, cuius

Pars Prima.

R

adven-

Petrus Ara-gona Pontifex
Panormitanus,
Prorex in inter-regno cōstitui-tur.

Domenechius
Vegæ discessu-ro valedicit.

Vegæ, & Do-menechii mu-tuæ lacrymæ
atq; digressio.

Joannis Cerdæ
novi Proregis
cum Vega con-
gressio.

130 Provincia Siculæ Soc. Jesu

adventus Vegæ discessum occupavit. Novus itaque Prorex ut comperit Vegam adhuc in Provincia esse, ad eum misit qui pro se rogaret, nè gravaretur Drepani tantisper subsistere. Velle se cum eo de Republica communicare, ad quem prope diem venturus esset. Vega non negat. Prorex ad eum profici scitur, & assiduis colloquiis docetur de rebus omnibus, quæ ad publicam administrationem pertinerent. Verùm quum in ipso negotio Societatis Jesu mentio incidisset, arripuit Vega sermonis ansam, & eum ordinem Proregi vehementer commendavit, quod homines insitueret Reipublica utiles, minimè cupidos, maximè litteratos, laboriosos, pios, atque habiles rebus agendis, quibus ipse usus esset in administratione imperii consularibus; & officiis sui monitoribus, atque conscientia participes, & ferè arbitros esse voluisse. Non defuturos, qui novo in imperio vacuas nacli aures, & rerum gestarum parum conscientias, in eas insuffrrent, & eorum fama, atque innocentie obstrepant. Verùm se Societatis hominum fidem, temperantiam, industriam, probitatem præstare. Quare è re sua fore confirmat, si ordinem, & homines tueatur, eosque sibi admovere studeat, quos consuetudine ipsa meliores esse deprehendet, quam quisquam verbis declareret. Prorex liberaliter pollicitus Panormum regreditur. Vega in Hispaniam navigaturus con scendit, & præter se, ac suos, & modicam supellectilem, minorem etiam quam attulerat, nihil imponit, nisi æs alienum, quod grande conflaverat, privatis publicisque operibus, quorum magnificæ moles extant, conficiendis impensum. Creditoribus autem caverat pretiosarum margaritarum pignoribus, quæ in Senatus Panormitanæ ærario ad hanc diem asservantur, tamquam insigne justitiæ, & temperantiæ monumentum. In Hispaniam profectus a Philippo Rege supremi Concilii Prætor est appellatus. Res ibi Societatis in præsenti discrimine sitas reperit, & usque adeo afflictas, ut ii ipsi qui in numero amicorum fuissent, nostrorum hominum non modò colloquium, sed & conspectum vitarent. Ipse tamen nihil veritus publicam, atque communem aliorum invidiam a B. Francisco Borgia, P. Petrum Saavedram, qui sibi a sacris confessionibus esset, impetravit: nostras palam adire domos, nobiscum agere perquam familiarissimè; dedita operâ, ut cum Patribus, & Fratribus prandium sumeret, non vocatus irrepere, nihil prætermittere, quo intimam necessitudinem, & virtutis opinionem publicè testaretur. Quæ res tantam Abulæ movit admirationem, ut spectatissimi, sapientissimique hominis auctoritatem Optimates sequi cœpe-

Vegæ apud
Cerdā perhon-
orifica Socie-
tatis commen-
datio.

Vegæ tempe-
rantia, & erga
Siculos merita.

Vega res Socie-
tatis in Hispa-
nia afflictas re-
creat.

Laynius ei per
litteras gratias
agit.

cœperint, & qui antea infensi nobis fuerant, Vega exemplo commoti ad nos ventitarent, & rebus nostris stuperent. Quæ cum essent Laynia Romam nunciata, ad eum scripsit, *Dei consilio factum esse, ut tam alieno Societatis tempore domum rediisset: quò quam in Siciliam invexerat, in Hispania tueretur, nè utrobius dilapsa rueret.* Curis denique, ac senio affectus inclinata jam æstate sequentis anni 1558, in gravissimam incidit valetudinem, ex qua decessit eodem anno XI Cal. Januarii ad supremam usque animam, sensibus & mente valens. Adfuit cum aliis Sociis morienti S. Franciscus Borgia, cuius conspectu Vega tantopere latatus est, ut tum demum declaraverit, dulcius ac libenter velle se in ejus complexu emori, quam inter suos vivere. Indixit Laynius sacrificia & preces funebres universæ Societati, quibus defuncti amici manes sublevarentur. Affert Bartolus in Vita Beati Ignatii consolatorias ejus ad Socios Romanos litteras Drepano datas, quibus more militari, inclytas B. Parentis nostri virtutes, & cœlestem triumphum commemo-rans, domesticum ex ejus obitu luctum lenire, eleganter sanè, copiosè, ac peramanter contendit. In interiori conclavi Collegii Panormitani illustri loco proposita cernitur ejus imago, satis vetusta, militari habitu ac statu ad vivum delineata, cui ejusmodi appictum subest elogium: *Joannes Vega ex Hispaniarum Optimatibus, Sicilia Prorrex, Imperator summus, iugi ac moderati imperii cultor eximus, Religione, innocentia, litterarum gloria, scientia gubernationis in paucis clarus, Provincia Sicula Societatis Jesu, & Collegiorum Panormitani, Mamertini, Montis Regii, Catanensis, Syracusani, Bisbonensis, auctor, & custos benemerentissimus, B. Ignatio unicè addictus, & carus, nullis unquam praconis satis laudatus, desideratus est anno Christi MDLVIII.*

Vega Abulæ
morienti adebat
Sanctus Fran-
ciscus Borgia.

Vega elogium
in Collegio Pa-
normitano ejus
imagini appi-
ctum.

XVI. Domenechius a Vega digressus, Proregem Panormi salutaturus, vere procedente confederat; sed Romam cogitans ad se Vinkium venire jubet, & Sancium Okioam Collegio Cataniensi, eo absente, præficit, ut cum P. Elpidio omnes inde sol-verent; nulla tamen Aprili mense oblata est navigandi opportunitas. Quare cum P. Vinkio (nam Elpidius valetudine disti-nebatur) Messanam descendit; & V. Non. Majas terrestri viæ se dedit, atque mense exeunte Romam ingressus est. P. Elpidius paulò post triremes Panormi nactus conspicit, & Messanam quum attigisset, Neapolim pervenit, ibique æstatem consumpsit. Bellum per eos menses inter Paulum IV. Pontificem Maxi-mum, & Philippum Regem repente exarserat. Libera ultro Parte Prima.

Domenechius,
& Vinkius Ro-
mam ad Comi-
tia discedunt.

Eorum consilia
bellum interci-
pit.

132 Provincie Siculae Soc. Iesu

citroque commeandi potestas interclusa. Philippus Rex Hispaniensem Provinciarum Patres commeatu excluserat, & excommunicati facultate privaverat. Neque Româ exire Domenechius, & Vinkius, neque Elpidius ultra progreedi propter bellicos motus poterant; Societatis comitia ad sequentis anni aestatem rejecta, Pace demum compositâ, Domenechius Fratres septendecim in Siciliam præmisit, quos P. Elpidius Neapoli Messanam deducerebat; ut eorum aliquos Messanæ, studiorum causâ relinqueret, reliquos Panormum secum transferret. Elpidius Septembri mense Messanam appulit. Domenechius sub idem tempus Româ egressus cum duobus Fratribus Gabriele, & Bartholomæo terra iter facere instituit. Sed prope Salernum lenta febri corruptus, & tamen in instituto itinere perseverans, autumnum nactus quotidianis, maximisque imbribus planè gravem, Consentia demum ægritudine victus substigit. Ibi tum fortè Petrus Urias, qui superioribus annis Strategus Messanæ fuerat, & intimam cum Domenechio amicitiam conjunxerat, oppido præserat. Is ægrum & gravius in dies laborantem rebus omnibus iuvit, neque medicum, neque remedia deesse passus est. Quod ubi Messanæ auditum, P. Pantaleon Rhodinus Collegii Rector, Domus curâ Cadreto demandata, Consentiam accurrit. Domenechius diuturnâ ægritudine prope consumptus, & tertium in horas moritus, serò denique respirare coepit, & in varia Consentia proxima oppidula, mutandi cœli gratia delatus, altero jam mense cum morte propemodum confictatus, octavo demum ex quo decesserat mense XI. Cal. Jan. Messanam a Rhodino relatus est sine febri, sed viribus adeò fractis & hebetatis, ut ægrè vestigiis suis inhæreret. Postremò Vinkius, Septembri exeunte Româ egressus terrestri itinere, reperit Neapoli litteras, ibi a Domenechio paulò ante relicta, quibus jubebatur, secum tribus, quos secum habebat Fratribus, mari committere, & rectâ Panormum navigare. Quapropter navigio diu expectato, quod eum cursum teneret, neque reperto, contra quam constituerat, infensa usus navigatione, Liparam primùm venit; ubi idoneam nactus phaselum, Novembri mense Panormum appulit. Inde Messanam reversus, paucis interiectis diebus, nonis Decembribus Catana se restituit rebus infectis.

XVII. Per hujus anni aestatem Prorex Joannes Cerdâ Messanam navigio appulit. In ipso ejus adventu, pro more eorum temporum, celebrioribus in locis carmina sunt proposita, cùm a nostris, tum ab aliis viris doctis edita, quæ tanti Principis laudes continerent. Post dies aliquot P. Pantaleon Collegii Rector, &

Co-

Re infesta in
Siciliam rever-
tuntur,

Domenechius
ex itinere febri
corripitur.

Petri Uriæ ho-
spitio, & cura
recreatur, & a
Rhodino Mesa-
nam deducitur,

Vinkius Cata-
nam regredi-
tur.

Codretus salutandi causâ colloquium petunt ; accipit eos per quam humanè ac liberaliter : nec minus largiter pollicetur. Jussat Domenechius accuratissimis litteris , atque iterum inculcaverat , ut quamprimum Messanam Prorex accessisset , id unum rogarent , nè gravaretur in Collegium venire , lustrare domum , & juniorum nostrorum eruditis adesse litterarum exercitationibus . At Patribus visum fuerat , quando non longè aberat studiorum initium , eam rem ad id tempus differre , nè impudenter facere viderentur , si Proregem maximis curis dstantum , intra modicum spatum , bis ad nos ventitare cogeremus . Eos tamen ab hoc consilio dejectit suboscurus rumor , quo editum est in vulgus , Proregem Cataniam , & Syracusas Septembri mense profecturum . Quare studiorum præludia ad XI. Calendas Octobres repræsentari oportere censuerunt . Elucubraverat Codretus accuratam Proregis laudationem , quæ tota in eo versabatur : *Quantum illud fuerit , sapientissimum Regem Philippum in Joannem Cerdam oculos conjecisse , qui in primordio imperii sui amplissimam Provinciam administraret , Et tali , ac tanto viro succederet , qualem , ac quantum Joannem esse Vegam nemo diffiteretur . Quæ omnia Siciliæ laudibus appositè erant respersa . Inviatus est Prorex . Lubens adfuit , magnà Siculorum Principum , Optimatum , Nobilium coronatipatus . Elaboratam a Codreto orationem , recitavit Franciscus Stephanus humaniorum litterarum magister , mira dicendi facultate prædictus adolescentis , mirantibus ac silentibus omnibus . Dicta sunt etiam memoriter ab externis adolescentibus carmina hebræa , græca , latina , quorum ingens numerus est templi valvis affixus . Audivit , vidiisque omnia Prorex attentissime , nec sine magna gratulationis ac voluptatis significatione discessit . Testatus autem publicè est , se nè latum quidem unguem a Vegæ instituti velle deflectere , in ornanda præsertim Societate . Jussit propterea , concilium caritatis , quod Vega instituerat , in Collegio nostro , Domenechio quamvis absente , haberi , ut antea consuēsse.*

XVIII. Quæ res quorundam animos exacerbavit , qui malè erga Societatem affecti , ut humanarum rerum fert iniqua conditio , Vegæ absente speraverant , novum Proregem nobis infensum fore , & eliminatum iri hunc ordinem ex Sicilia , quem unius Vegæ conatibus illatum , & retentum esse constabat . Quare Proregem adoriantur , & ejus aures maximis adversus Societatem criminationibus onerare non desinunt . Quos quidem Prorex memor Vegæ præceptorum , semel atque iterum quum reje-

Joannes Cerdia
Prorex Messa-
nam appellit ,
& nostros libe-
raliter excipit .

Collegium Ma-
mertinum de-
Prorege invi-
tatio deliberat .

Codreti ora-
tionis coram
Prorege haben-
dæ argumentū .

Prorex adeat ,
& in ejus ad-
ventu eruditio-
nis apparatus .

Societatis in-
vidorum apud
Cerdam obtre-
ctationes .

134 Provincia Sicula Soc. Jesu

rejecisset; illi tamen urgerent; vultu denique ad severitatem
composito: *Facetum hinc, exclamavit, Republica hostes, qui
Societatem de vobis, vestrisque liberis optimè meritam, dolo
& calumniā in invidiam apud me adducere obfirmatē con-
tenditis.* Numquid sperātis Joannem a Cerdā Sicilia Pra-
torem, sceleris vestri participem esse posse, aut vestri similem?
Vestra iste in Societatem accusationes satis mihi declarant;
quām mali sitis, & planè ostendunt a malis nonnisi bonos ac-
cūsari. Ea Proregis verba concitatiū pronunciata, quām mi-
tissimi ejus Principis conditio ferebat, calumniorum fregere
impetus, & diuturnam nobis attulerunt molestiæ cessationem.
Nam illi ipsi, qui in nos conspiraverant, eā spe dejecti, quum se
respicerent, & deprehensæ fraudis fœditatem apud se cogita-
rent, ad nos confugere non sunt veriti, & erratum confiteri, &
& errati veniam petere, & ut sibi ignosceremus, orare, seque-
tos nobis tradere. Quæ minoribus nobis solatio esse possunt,
quum fortè in iisdem versari contingat malorum hominum stu-
diis, si cogitemus maiores nostros, nascente tum ac florente So-
cietate, sanctissimos viros in eodem vixisse pistrino, & longè
quām nos, deteriora patienter pertulisse, atque certam nobis,
& calumniarum, & cœlestis præsidii hæreditatem reliquisse.

XIX. Autumni initium, flantibus assidue austris, perpetui
largique imbræ sunt consecuti. Amnes ubique receptis aquis,
alveo se effuderunt, merserunt finitos campos, abruptisque
stirpibus, per agros magno impetu errabant. Sed Oretus, qui
Panormum præterfluit non ignobilis fluvius, Poetarum carmi-
nibus celebratus, ex altissimis montibus, qui agrum cingunt,
Panormo circumiectus tantam vim aquarum concepit, ut trans-
verso cursu, in mænia Civitatis irruperit, atque ex ea parte quæ
ad occidentem Solem vergit, murum disjecerit, & per ruinas in
Urbem prope noctem irruperit, V Calendas Octobres. Sed vis
fluminis, irruente aquarum mole, quas mænia diu sustinuerant,
depressiores nocta vias, eò vehementius ferri cœpit, & in ob-
stantia ædificia impetum facere, eaque evertere, & solo æquare.
Auxit luctum, & cladem sævior procella, quæ horâ noctis se-
cundâ, densissimis imbribus periculum ex magno maximum
fecit. Ea enim illuvies novis incitata nimbis vires sumvit, &
præcipiti cursu humiliorem Urbis regionem, quam olim mare
ad meridiem alluebat, ita invasit ut obvias quasque domos quæ
afflixerit, quæ ad summam contignationem oppleverit. Influ-
tium omni ex parte undarum fragor, stridentium nimborum
fremitus, intempestæ noctis tenebræ, gemitus morientium,
quos

Cerdæ eorum
conatus repel-
lit, & frangit.

Solatiā exin-
de nostrorum
temporum.

Magna nimbo-
rum colluvies
Siciliam inva-
dit.

Panormum O-
retus influit, &
aliqua ex par-
te mergit.

Magnus ex co-
casu luctus, &
clades.

quos vel ruinæ interceperant, vel aquarum æstus abduxerat, erepta omnibus opitulandi facultas, alienæ calamitatís misericordia, metus suæ, Urbem ejulatu, atque horrore consternaverat. Nam qui in excelsioribus tumulis habitabant, & imbrium magnitudine impediti domi se continebant, maximis ululatibus, præcipue fœminarum, ac puerorum omnia metuentium exanimati, fletu atque lamentis superiores ædificiorum contabulationes & summa tecta complebant.

XX. Collegium Societatis in declivi Urbis regione positum ejus fuit calamitatis pars non exigua. Aqua enim scholas humiliori loco sitas, ad pedum duodecim altitudinem inundavit. Templum, & interius conclave, sublimius collocata non attigit. Socii tamen communi è calamitate nihil exterriti, per medios nimbos instructi facibus prodierunt, & quæ dabantur ingrediendi facultas demersos excipere conabantur. Quos consequi non poterant, eos extentà voce, ut sibi Deum morituri pœnitentiâ scelerum conciliarent, hortabantur. Evasere quamplurimi, quibus ad enatandum, vitandumque periculum, & oblata ignium lux, & opitulantum manus, & confirmantium clamor saluti fuit. Omnibus referatum est Templum. Eò se recepere, qui naufragio erepti essent. Sed dum plerique nostrorum periclitantibus dant operam; alii verò semianimes, vel fomentis recuperant, vel supremis sacris lustrant; Achilles ad sacras preces conversus, accensis pluribus faculis, Divinam Eucharistiam loculo eximit, & per Templum circumducit, reclusis etiam fenestris, ut ex proximis quoque ædificiis conspici possit. Hortatur interea omnes, ut irati numinis severitatem moliant, & clementiam sibi concilient ejuratione culparum. Fit clamor, maximus veniam a Deo petentium, & misericordiam implorantium. Omnia luctu miscentur. Infantum vagitibus consonant mulierum singultus, & lacrymæ. Ea nox omnium novissima, & summus humanarum rerum finis, & infinitus miseriarum cumulus videbatur.

XXI. Interim qui ex aqua nudi emerserant algore necabantur. Achilles omnium nuditati consultum voluit; & pro ea copia, quæ domi erat singulis subveniri jussit. Vestiarium, & cubicula Socii diripiunt, ac omnis generis integumenta disperciunt. Alius industria linteas, alijs pallias, alijs syndones, alijs lodiæ, alijs calceos, & crepidas confert, & quidquid indumentorum inventum domi est, distribuitur. È igitur nocte domestica supellex consumpta est omnis, & ijs, qui enataverant conregendis erogata. Prospectum est etiam inediæ multitudinis, quæ

Collegii Panormitani atrium,
& Gymnasia aliquuntur.

Nostrorum conatus in communi periculo.

Achilles populum ad religiones convertit.

Emergentibus impensa misericordia.

136 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

quæ cibo , & potu ex nostra penu deprompto, quantūm in subito casu fieri poterat, sublevatur. Quam quidem misericordiam Achilles sequentibus quoque diebus admistrari voluit ; eos enim qui, domibus amissis ad nos confluabant, alere instituit , & rebus omnibus juvit. Quod reliquum fuit noctis, nostris præeuntibus , divinis in laudibus positum est. Ubi illuxit reperta sunt, aquis consistentibus , juxta ædes nostras ducenta civium cadaveria omnis ætatis, ac sexus , reliqua aquæ profluentis impetu abrepta , alia passim in loca ejecta sunt , vel in proximum mare compulsa . Universæ jacturæ ratione confecta , ut ex publicis tabulis comperio , repertum fuit , ædificia admodum mille diruta , labefactata penè omnia , quæ fluctibus obnoxia fuissent. Corrupta vel amissa supellex , & vis cibariorum immensa . Hausta verò sunt aquis , vel ruinis oppressa ad quaterna capitum millia , duplicato eorum numero , qui vel saucii , vel debilitati emerserunt. Ut cognovit Senatus , quæ per nos gesta essent , Achilli gratias egit : idem fecerunt Optimates , & Principes Civitatis . Cives denique omnes , quæ fuerit in repentina calamitate Sociorum in ipsos caritas , & intimi amoris magnitudo , quum perspexissent , Societatem maximo in honore habere cœperunt , & ejus censum ad eam , quam videmus amplitudinem promovere .

XXII. Claudit hunc annum Collegium Syracusanum . Philippi Cassini , & Michaelis Letavalle mira fuit in excolenda Civitate navitas , & indefessi laboris assiduitas : non modò enim adolescentes , qui doctrinæ gratiæ ad nos ventitabant , sed pueræ etiam , quæ ad Templum nostrum confluabant , castigatissimum vivendi genere , & ab omni mulierum levitate remoto , christianæ temperantiaz facem reliquis præferebant . Cujus rei , nè infinitus prope sim , illud argumento esse potest . Consueverant Mercatores Idibus Decembris , qui dies B. Luciæ Syracusanæ Virginis martyrio consecratus maximæ ibi celebritate collitur , ad Nundinas convenire , & ex iis mercibus , quæ ad mulierum ornamenta pertinent , contrahere ingentem pecuniam . Invexerant hoc anno earum rerum magnam copiam , quæ ad mundi muliebris delicias referuntur ; aureos anulos , & armillas margaritis distinctas , fucum , atque pigmentum , cerussam , purpurissum , & rubricetam , quibus fœminæ faciem inficiunt , picta flabella , & quidquid ad incitandam licentiam , luxus , & malæ artes invenere . Sed inempta omnia apud Pigmentarios negotiatores mansere ; quod nunquam aliæ evenerat , & miraculi instar habebatur . Percontationibus autem reperiebant , id eo factum esse , quod honestas mulieres , quæ apud nos insti-

tue-

Indumenta , & cibaria confluentibus dispersita.

Capitum , & ædificiorum jactura describitur.

Civium erga nos grati animi significaciones.

PP. Cassini , & Letavallis erga Syracusanos merita .

Injustæ nundinantium querimoniaz .

tuebantur, Cassinus, & Letavalle ab ejusmodi munditiis, & levitatibus deterruerant. Ea quidem jaætura gravissima accidit mercatoribus: at mulierum continentiam, & Societatis disciplinam habuere gratissimam sapientissimi Patresfamilias, & summis laudibus prædicabant.

XXIII. Annum 1558 fatalem fuisse Isabellæ, Joannis Vægæ filiæ, tradit Codretus. Ea apud Thermas Selinuntias, quod est maritimum Siciliæ oppidum Bisbonæ proximum, V Nonas Januarias ex infausto partu extincta est; antequam, ut ipsa optaverat, de Patris funere audiret. Collegium Bisbonense, quod ea filii loco diligebat, matrem amisit. Domenechius ut de ejus interitu accepit, nondum satis confirmatus ex gravissima illa valetudine, quam in itinere contractam diximus, salutem suam amici officio posthabuit, & Februario jam inito, Thermas Selinuntias perrexit, ut Bisbonensem Ducem, qui amissæ uxoris desiderium maximo in luctu, ac solitudine molliter cum familia ferebat, consolaretur. Sed priusquam Messanæ digrederetur Angelum Sibillam Messanensem, ut græcas ibi latinasque litteras traderet Syracusas dimisit. Jucundissimum Duci fuit ejus officium adventùs, & nonnihil salutare: admonitus enim a Domenechio de fluxa, atque caduca rerum humanaarum conditione, aliquando didicit, dolorem cui tantopere indulgeret, non ex eo proficisci quòd uxorem, sed quòd se ipsum intemperanter diligenteret, qui gravissimè ferret eà voluptate carere, quam ex tali uxore percipiebat. Ceterùm si uxorem, pro eo quod debebat, amaret, non eam lacrymis, quæ nihil prodeßent, sed sacrificiis christianisque piaculis sublevaret. Nactus ibi Dux Domenechium, de Collegio Calatabelloræ constituendo cum eo egit. Erat id oppidum sub potestate Ducis Bisbonensis, ubi ille, quòd excuso ac salubri loco situm esset, maximos, in ea præsertim Siciliæ ora, æstivorum siderum calores frangere consueverat. Optabat autem dum ibi æstivaret, habere copiam nostrorum hominum, & eorum consuetudine non carere. Probat consilium Domenechius, quòd Ducis desiderio Collegii Bisbonensis commodum accederet: nam in salubri loco positum, eo Sociorum damno, de quo superiore anno commemoravimus, nullam finitimam habebat domum, quòd variandi cœli gratiæ, valetudine affectos mitteret. Convenit inter eos his conditionibus, ut Dux pararet Templo, & Domum, & censum; Domenechius proximâ æstate. Socios quatuor designaret, qui Collegium initianterent.

XXIV. Paratis iis quæ Dux promiserat; Domenechius, æstavæte
Pars Prima. S te

1558

Isabellæ, Vægæ filiæ, ex puerperio fatum.

Domenechius Bisbonensem Ducem consolatur.

Dux Bisbonensis de Collegio Calatabelloræ constituendo agit.

138 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

te ineunte, Petro Venusto dedit negotium, ut quatuor socios Panormo Calatabellotam deduceret, & Duci sisteret. Sed

Domenechius
colonizæ eò de-
ducendæ P. Pe-
tro Venusto ne-
gotium dat.

Josephum Blundum Agrigentum, in Collegio Messanensi latini, græcisque litteris optimè excultum, Panormum præmisserat, ut in eo esset numero, summo ingenio adolescentem, qui magnis deinceps rebus gestis Provinciam illustravit. Omnibus publicæ lœtitiæ significationibus a Duce, & Oppidanis excepti parum secundis auspiciis Collégium, paucis post annis dissolendum inchoârunt. Nam P. Angelus Pullicinus, Gilberti major natu frater, quem anno 1554 III. Non. Octobris Florentiæ fati interceptum diximus, eorum Rector in ipso Collégii pri-mordio XV Kalend. Septembres, ardenti febre consumptus vivere desit. Generosis majoribus Messanæ ortus, e Visavæ disciplina prodierat virtutum omnium laude conspicuus, & ex Collegio Messanensi, ubi infima grammaticæ rudimenta tradi-derat, & latinè, ac græcè didicerat, Panormum accitus præ-clara ibi in scholis, & templo reliquerat doctrinæ, religionis, atque excelsi animi, in divino obsequio monumenta. In clarissi-mis ejus fæculi oratoribus habitus, assiduis concionibus populo\$ ita flectere consuevit, ut qui omnium motus animi in sua pote-state teneret. Ab amicis interdum peramanter objurgatus, quod

Ejus virtutes,
merita, & res
gestæ.

sine modo vires delaßaret laboribus immodicis, reponere sole-bat: *Quorsum ergo Societatis militiam sum amplexus? Nihil est otio infensius iis, qui nōrunt quanti sit vel unum homi-nem Deo conciliare.* Elatus est honorificissimè Calatabel-lotæ, communibus lacrymis, propter singularem probitatis opinionem; eique suffectus est P. Petrus Mercatus, non absimili facundiæ, & morum elegantiæ præditus. Quæ omnia huc ideo congessti, nè rerum series sæpius intercisa memoriam fatigaret.

Domenechius
Ducem Bisbo-nensem Messa-nam ducit.

XXV. Domenechius itaque, ut Bisbonensem Ducem ex animi ægritudine gravissimè laborantem recrearet, ei persua-det, ut Messanam ad Proregem secum veniat, seque a luētu, & & solitudine, itinerum cogitatione, & locorum varietate recipiat. Inter eundum *Resurrectionis* dies utrumque Mylis occu-pavit, atque ibi sacrorum causà cœnarent, a prandio disces-furi, ut Messanæ cœnarent. Sed inopinatus casus profectionem intercepit. *Quum enim Domenechius in hospitio versaretur, & solarium conscendisset, fallentibus vestigiis exinde lapsus, lignearum scalarum gradus præcps dimensus est.* Quare con-tuso nonnihil brachio Mylis pernoctavit. Eo die Prorex, de proximo ejus adventu certior factus, bis ad Collégium misit, qui percontaretur, num pervenisset, ut apud eum errata confi-

Gravis Dome-nechii casus.

te-

teretur. Pervenit tamen sequenti die valetudine parum firmâ. Dies aliquot Messanæ commoratus, eò Vinkium Catanâ venire jussit; (nam P. Elpidium morbo prohibitum Monterelegali permanere necesse fuit) & cum eo terrestri itinere Romam ad Societatis conventum proficiscitur; in quo P. Jacobus Laynez magno Pauli IV assensu, primus ab Ignatio *Præpositus* universæ Societatis est appellatus. Post hæc P. Antonius Vinkius Romæ Doctoris laureâ est initiatus, & cum Domenechio Nonis Octobris Messanam reversus, Catanam se recepit. Ille Panormum abiit; ut res domesticas ibi componeret.

Domenechii,
& Vinkii, pera-
ctis Comitiis, in
Provinciam re-
ditus.

XXVI. Decesserat Aprili mense *Abbas SS. Petri, & Pauli de Agro*. Prorex ut suum erga nos studium rebus omnibus ostenderet, quum non ignoraret, promissum Collegio Messanensi Sacerdotium, quod primò vacuum fieret, Domenechium ferè pridie quam Romam discederet, acciri jusserat, eique fuerat pollicitus, operam se daturum, ut id Sacerdotium nostri juris fieret. Scripsit proinde ad Regem accuratissimè, nè regia fides excideret, & nobis subveniretur. Rex autem rescripsit: *Ab aliis praoccupatum se fuisse, quibus negare non potuisset. Memorem tamen fore Collegii Messanensis, quod sibi magnopere cordi esset*. Et quidem mirum sanè fuit, post Vegæ discessum, Societatem, quam nonnulli sperabant, & nos timebamus in periculo futuram, per se stare cœpisse, & pro detimento incrementum capere potuisse. Quod si alibi verum; verissimum Messanæ fuit, ubi quemadmodum Codretus scribit: *Tantus fuit omnium erga nos favor, ut palam nobilium quidam dixerint, nos plusquam antea unquam ab ejus (Vegæ) discessu diligenter. Itaque etiam multi nobilium confitendi, consulendi que gratia huc se conferebant, nomenque Collegii, sit Dea gratia, optimè apud omnes, & honorifice accipiebatur*. Rebus ita procedentibus; magna repente procella, cœco quodam errore, exorta est Messanæ, quæ in Provincia primùm, per universam deinde Italiam pessimè habuit Societatem. Rem alii aliter narrant. Nos Codreti autographum secuti, tantum non ejus verba exscribimus, quod prolixiora sunt, quam nos scribere instituimus. Ceterū ab ejus auctoritate nihil deflectimus.

Proregis ad
Regē pro Col-
legio Mamerti-
no litteræ.

XXVII. Presbyter quidam Joannellus, audaciâ magis, quam bonis artibus instructus, nam præter elementa grammaticæ nihil unquam didicerat, septimo jam anno, in Templo S. Nicolai de Monte, quod est a nostro Sancti Nicolai Nobilium longè diversum, quæ apud nos fieri videbat, agitare eadem cœperat. Concionari, confessiones infinito labore excipere,

Perhonorifi-
cum Regis re-
scriptum.

Rerum in Pro-
vincia status.

Joannelli cujuſ-
dam simulatio
virtutis, & pie-
tatis.

140 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

Eucharistiam distribuere, sacram morum scientiam profiteri, nihil eorum prætermittere, quæ apud nos usitata animadverteret. Ea res ex optimis initiis pessimos exitus habuit. Incredibiles quotidie fiebant ad hominem audiendum concursus, maximè muliercularum. Quamvis autem imparatus ad concionandum accederet, & quidquid in buccam venisset, effutiret, nihilominus in tantam venerat sanctitatis, & doctrinæ opinionem, ut si quando bacchanti potius, quam peroranti similis concitatius quicquam pronunciaret, ejus orationem maximi omnium fletus consequerentur, & ejulantium, ac pœnitentium vocibus templum personaret. Hæc interdiu in Solem, & pulverem, spectante populo administrabat, magna vulgi admiratione, atque plausu. Sed nocturni, clandestinique fœminarum conventus in ejus ædibus Templo adhærentibus, nullam non fœditatem complectebantur. Postquam enim delicatissimè cœnatum esset communiter, nulla erat indignitas, cui parceretur. Compertum postea est, compressas ibi Virgines, nuptas constupratas, & nihil tam obscenum fuisse, quod Joannellus non ad miserit. Ea initio adeo occulta fuere, ut nihil inde efflueret. Quamvis enim parentes, atque mariti quererentur, quod filiae, & uxores noctes ipsas domo abessent, & mittendis exquisitissimis concionatori eduliis, atque muneribus domos exaurirent, ac compilarent; ferendum tamen censebant, & religione quadam teneri, quominus ea fieri vetarent. Et sanè nemo fuit, qui suspicari auderet, quicquam minus honestè ab eo fieri potuisse, quem divinæ plenum virtutis arbitrabantur.

Summam
ad insaniam
progreditur, &
Christum se esse
prædicat, ac
mortuum simu-
lat.

Mariarum la-
mentationes.

XXVIII. Ille tamen quum jam sibi omnia, quæ diceret, aut faceret impunè futura existimaret, eò dementiæ processit, ut non dubitaret, Christum se esse dicere; ex viris *Apostolos*, ex mulieribus *Marias* creare, atque id palam enunciare; mente sensibus alienatà in Deum ferri simulare; triduo videntibus omnibus supinus in Templo jacere, & admirabili quodam secessu mentis, animum divino instinctum ardore, & a corpore sevocatum evolasse, credi velle; lamentante, ac flente circum Mariarum choro, quæ mortuum a se putari mentirentur. Tenuit ea fabella multorum animos, quæ stultissimam simulationem adduci non poterant, ut a vero, & bono abesse judicarent. Verùm supremus actus notabili exitu comœdiā clausit. Nam ipso *Resurrectionis* die, quum è suggestu magnifice de se prædicasset, Mariarum unam, quam ante alias deperibat, nominatim evocat, exquisitis laudibus ornat, surgere e communibus subselliis jubet, & in sublimi loco ad id composito, in conspectu stare.

Dein-

Ortus, & Res gestæ. 1558. 141

Deinde ad attonitam concionem conversus: *Quin vos, inquit, Mariam hanc, cuius tanta est apud Deum gratia, quantam audistis, de genu adoratis? Procumbite ad pedes ejus quotquot adestis, si Deum optatis vobis eſe pacatum.* Quod quum plerique fecissent, negarent aliqui se facturos; in hos Joannellus excandescens, veluti in furorem actus exarsit, quod irreli-giosà quadam pervicacià, vocis suæ imperium pauci, stantes aut sedentes negligenter. Quos nominatim appellatos, & contumeliis omnibus affectos, quando Christiani non essent, ut è Templo facesserent imperavit. Illi inde se ejiciunt, ad Antistitem Mercurium rectâ properant, Joannellum contumeliarum postulant, & monstra, quorum spectatores, actoresque fuerant, narrant. Pontifex vix fidem adhibet. Quæstio instituitur. Rem testes quamplurimi contestantur. Joannellus eo ipso die comprehensus in vincula conjectus est. Capti sunt & *Apostoli*, captæ Mariæ. Scelera illustrantur. Judices Fidei causam ex integro cognoscunt. Joannellus in vinculis Panormum deducitur, ubi miserandum civibus spectaculum præbuit. Acta enim ejus, eo producتو, & audiente, coram populo recitantur. Ipse dum vi-veret, ad triremes, anno 1560, exeunte Februario damnatus est, atque ita superbiæ, atque vesaniæ exitum, ut dignus erat, invenit.

XXIX. Quod ad rem nostram attinet. Deprehensi hominis fraudes Societatis nomen, & confuetudinis integritatem, gravissimè commaculârunt: nam ejus crima in nos derivari cœpta sunt. Quum enim auditum publicè esset, Sacerdotem, qui in S. Nicolai Templo concionabatur captum fuisse, & cum Templi nostri nomine munus concionandi, vestitus, vitæ habitus, & probitatis fama consentiret, nonnullorum partim errore, partim etiam fraude, dissipatum est usquequaque Societatis hominem ex nostro numero Joannellum fuisse. Ubi is rumor universæ Provinciæ Civitates implevit, nostris frustra reclamantibus, mare transit, & Neapolim primùm, deinde Romanam pervagatus, Orbem terrarum falsà opinione invasurus videbatur. Ea res Laynium, statim ac ad universæ Societatis magistratum evectus est, vehementer habuit anxiū, & diu sollicitum; nam fama, nostrorum litteras anteverterat, quibus tandem, quid rei esset edoctus, rescripsit, darent operam nostri homines, qui Messanæ essent, ut calumnia legitimis documentis illustraretur. Peterent itaque a Messanensi Senatu publicas litteras solemni testimonio consignatas, quæ errorem, & ejus causas aperirent, & Societatis innocentiam tuerentur. Postu-

Aperiendæ
fraudis occasio
exponitur.

Capitur Joan-nellus, in vincu-la conjicitur, at-que damnatur.

Editur in vul-gus Joannellum esse Jesuitam.

Eius rei rumor Italiam univer-sam pervadit.

Errorem dete-git Senatus Ma- mertinus.

lan-

142 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Iantibus nobis annuit Senatus humanissimè: *Nam*, ut ait Codretus, *Publicis litteris, quas patentes vocant, & Civitatis sigillo communis, clarissimè testificati sunt, Sacerdotem illum è Societate Jesu non esse, neque unquam in Collegio nostro vixisse, amplissimisque verbis nostrorum innocentiam, atque integritatem commendarunt; eos non modò ab eo scelere, sed ab ea etiam suspicione immunes esse afferentes, & eorum pia erga cives suos opera commemorantes.* Datæ sunt eæ litteræ XVII Calend. Septembres hujus anni. Earum exempla Panorum, Neapolim, Romam missa sunt, & inibi pervulgata. Sed autographum in Collegio Mamertino servatum est, ad posteritatis memoriam, si forte insequens ætas, extinctam ut fit, & consepultam calumniam exfuscat.

XXX. Pridie Calendas Octobris studia ibidem sunt instaurata. Orationem latinam a Codreto editam de instituenda Juventute habuit Lælius Bissolius. Græcam a Francisco Stephano elucubratam exposuit Jacobus Crucius¹, qui vix dum annum ætatis duodecimum attingebat, mirà pronunciandi suavitatem, & memoriæ ubertatem præditus adolescentulus ingenio summo, optimâ indole, decennis huc Româ missus, ut nobiscum unâ vivet; defunctusque est Romæ *Affiliens Italiae nonagenario major*, XVIII Cal. Jan. anno 1637. Exhibita est eodem die coœdia, quam edidit Franciscus Stephanus, & *Philoplutus* inscripsit: seu *De misero avaritia exitu*, multo sale respersam. Adfuit Prorex, maximusque fuit nobilium, civium, doctorumque virorum confessus; qui theatralibus ludis adeo sunt delectati: Ut, Codreto teste, *Venerandus admodum Pater Vincentius a Myrto Dominicanus*, eorum mentionem, magna cum approbatione, & laude fecerit, proximè in sequenti festo, quum in suo Templo Pauli Epistolam ad Romanos conscriptam explanaret. Atque hic fuit & Codreti finis commentariorum, & Siculæ ejus commorationis. Postridie enim a Laynio *Theologicorum* studiorum gratiâ, quibus nondum Messanæ vacaverat, Romam evocatus, eò navigaturus, ventis ferentibus solvit, & brevi quò intenderat pervenit. Continuavit intermissam Historiam P. Franciscus Stephanus, eamque connectit a die Codreti digressionis his verbis: *Die proximè sequenti P. Annibal, qui solus ex eorum numero supererat, qui primi ad novam Collegii Messanensis constructionem fuerant missi, a P. Praeposito Generali vocatus Romam proficietur, ut Theologicis studiis det operam.* Vir sanè in omni politioris litteratura genere, tribusque linguis, latínâ,

Codreti rem
narrantis testi-
monium.

Studia Messanæ
renovantur.

Comœdia
latina Messanæ
exhibita.

P. Vincentii
a Myrto ex Co-
dredo testifica-
tio.

Annibal Co-
dretus ex Sici-
lia digreditur.

P. Francisci
Stephani de Co-
dredo testimo-
niuum.

nà, gracia, & hebraicè, atque in morum cum primis facilitate, pariter & gravitate admirandus. Is Messana quum non nihil temporis grammatices professor fuisse, cum humioribus deinde litteris, & oratoria facultate, graca conjungens, plures annos desudavit. Postremò ad Sacerdotium promotus, hebraicam lectionem, et si quid forte ex Sphera, ex Geometria, ex Plinio, aut hujusmodi aliquid extra ordinem, esset tempore astivo legendum, magna semper nobilitatis, qua interessit lectionibus hujusmodi non infrequens solebat, admiratione interpretatus est. Quamobrem incredibile sui, & nobis, & civibus omnibus desiderium in discessu reliquit; quum annos Messana decem jam egisset. Additus est ei navigationis comes Franciscus Bursa nobili loco Messanæ ortus adolescentis, sed ingenio, & morum candore nobilior, ut Romæ Philosophicas artes arriperet.

XXXI. Codretus autem, cui ferè omnia, hæc debet quæ cum habuit hactenus ducem historia, dignus est, cujus contra quām instituimus, res quoque extra Provinciam gestas summam attingamus. Natus est Genevæ ad lacum lemanum anno 1525. Medicinam didicit Parisiis primum, deinde Patavii. Hic a Domenechio cognitus, & Societati addictus, Romam ad Ignatium missus est anno ætatis primo supra vigesimum, & ab eo post biennium in Siciliam; ex qua digressus est annos natus tres ultra triginta. Reliquum vitæ spatium in Galliis ferè egit, ubi amplissimos gessit magistratus. Aquitaniæ *Præpositus Provincialis* ad tertiam *Congregationem Generalem* Romam venit. Ceterū quum aliis perpetuò præfuisse, concionandi munus nunquam dimisit. In Galliarum Collegia jucundum, atque laudabilem tradendæ christianæ doctrinæ morem per dialogos, quos pueri ad id eruditæ inter se haberent, primus intulit. Facundia clarissimus Calvinistarum, maximè Ugonotorum impetus fregit, a quibus perpetuis est insidiis, & calumniis exagitatus. Ad summam usque senectutem de B. Ignatii dictis, & factis, quorum ipse biennium spectator, & testis fuerat, apud suos præfertim juniores, profluentibus semper lacrymis dulcissimè commemorabat. Morum suavitatem, atque innocentiam omnibus in magistratu acceptissimus, & doctrinam atque eloquentiam spectabilis, unus uni sibi infensus, & despectus in se frangendo multus fuit. Intimam cum Deo conjunctionem, quam a B. Ignatio adolescentis didicerat retinuit, & auxit austerioris vite studio, atq; ad canos perduxit. Quatuor solemnia Societatis vota professus est anno 1564. Singulas res ejus gestas accuratè expedit Albertus

Annibalis Codreti res gestæ extra Siciliam.

Perpetuos gerit magistratus.

Eloquentia maxime valet.

Reliquæ ejus virtutes.

*Albert. part. 2.
bifl. Prov. Sic.
inedit. lib. 4.c. 5.*

tus

144 Provincia Siculae Soc. Jesu

tus usque ad annum 1599, quo Annibal XIII Cal. Octobris, septuagesimum quartum agens annum, Avennione laboriosam vitam clausit, stranguriā confectus ex urinæ difficultate. Extant ejus editæ grammaticæ institutiones, quas condidit, quum eas Messanæ traderet. Ejus memoria apud Siculos, maximè Messanenses, de quibus præclarè meruit, magno in honore habetur, neque oblivione ullà delebitur.

I 559

Codretus Avēnione sanctissimè moritur.

Laynii ad Domenechium litteræ.

Invectus concinendi mos obsolescit.

Antonius Viperanus a Societate deficit.

Messanam invecta typographia Domenechii operæ agetur.

XXXII. Allatæ sunt hoc anno 1559. Laynii litteræ ad Domenechium Provinciae *Prepositum*, in quibus erat, placuisse Paulo IV. Pontifici maximo, ut Festis saltem diebus, vespertinas preces nostri homines suis in Templis publicè quocunque modo possent, psallerent. *Quod quidem quamvis eſet ab institutis nostris alienum, & a B. Ignatii voluntate remotum, neque parum Societatis munera interturbaret, proumine tamen, & Divina vocis oraculo, Romani Pontificis nutum nobis eſe oportere. Itaque in praesentia obtemperandum, & ex animo jubenti acquiescendum. Res, atque dies ipsa, fore ut incommodo medeatur, speret. Ignatium, qui cum Deo jam eſet, melius quam si viveret, Societati sua de cœlo prospectus rum. Quod ad nos attinet, imperata faciamus. Praefat enim omnia alia posthabere, quam ab Romani Pontificis obsequio desciscere. Paret Domenechius, & vespertinas preces communiter concinendas, indicit. Alibi alio tempore, Messanæ Purificationis Virginis die, alternis concinendi mos invehitur. Sed exitus fuit, quem Laynius prospexerat. Ea enim consuetudo nostris legibus planè contraria, varios variis temporibus casus subiit; sed denique omnino, quod coalescere nullo modo posset, Romanorum Pontificum jussu sublata a nostris moribus abiit.*

XXXIII. Quarto Non. Martii Lælius Bissolius ad tradendas in Collegio Romano græcas litteras, Messanæ Romam iter instituit. Post aliquot inde menses Perusiam proficisci jubetur, quod Joannes Antonius Viperanus, qui septem ibi continenter annos in Academia Rheticam artem publicè tradiderat, adversa tentatus valetudine, vertere solum coactus ad patrii cœli solatium remigraverat. Messanam ut venit, animo etiam laborare compertum est, neque convaluit, nisi a Societate dimissus. Domenechii operæ Petri Spiræ officina typographica publico ære, & Belgæ Typographi societate Messanæ aucta est. Curavit idem, ut Patris Ludovici de Granata præstantissimi scriptoris liber, qui inscribitur *Guida de' Peccatori*, ex Hispano italicè converteretur, & tunc primùm excusus exiret. Ad Calendas Octobres celebrata est coram Prorege, & Principibus Civitatis stu-

studiorum renovatio, dialogo latīnā oratione, & carminibus græcis etiam & hebraicis; quæ omnia concinnaverat Franciscus Stephanus. Egere in dialogo, & scœnis externi adolescentes. Latinam orationem exhibuit Joannes Olivella Hispanus, erecta quadam dicendi alacritate pollens. Carmina recitavit Jacobus Crucius. Uterque ex nostro numero. Earum exercitationum idem fuit argumentum: *Pax inter Reges Galliæ, & Hispania conciliata. Bellum ab Hispano Rege Tripolitanis inferendum, cujus causà classis fœderatorum Messanam convenerat.* Ex eo intelligi potest, quæ laus, & gratulatio consecuta sit omnium, quod Prorex, Pontifex Paetensis, & doctissimus quisque, dialogi exemplum dari sibi legendum, atque exscribendum postulaverint. Eodem ferè tempore Messanā Romanam evocantur, Dialecticæ addiscendæ causâ, Georgius Scoricus, Michael Labacus, P. Dominicus Gallus, & Antonius Venetianus, infaustus cujus exitus a Societate dimissi, memorabile exemplum continet, quod in loco exponemus.

Rhetorice
exercitationes
studiorum ini-
tio.

Summa ommiū
gratulatio.

XXXIV. Prope Calendas Novembr. Classis reliqua, ut triremes quæ paulò ante Messanā solverant, ad Syracusas conserqueretur, aut Melitam, anchoras indidem sustulit. Petierat Prorex, ut quam fieri posset maximus nostrorum numerus classem concenderet, qui milites jam infirmos, jam saucios, jam morientes sublevarent. Designati sunt ex omni numero septem, viribus valentiores, & ferendis laboribus alacriores: duo Sacerdotes, P. Antonius Vinkius Catana evocatus, & P. Petrus Belverius Messanensi tirocinio præfetus. Fratres quinque, Franciscus Gargas, Franciscus Toletanus, Joannes a Fonte, Gregorius, Vincen-
tius Syracusanus, qui ex Domenechii, ac Sociorum complexu ad Tripolitanam expeditionem sunt cum classe dimissi, cuius cladem nostris ad unum, Deo sic jubente, incolumibus, anno qui proximè consequitur, referam. Appulerat Messanam superioribus mensibus, ut marito ad expeditionem exituro valediceret, Proregis uxor cum liberis, & familia. Ea pridie Cal. Decembres ad ædem nostram se contulit, eodemque, musicorum, & symphoniacorum, quem secum advexerat chorum, venire jussit. Audivit & concionantem Otellum, atque ut italicè prorsus nesciret, neque quicquam intelligeret, usque adeo tamen ejus voce, gestu, habitu, & dicendi, agendique honesto quodam impetu cum gravitate conjuncto, est delectata, ut agrè passa sit diem ullum festum dilabi, quo non Otello adesse conaretur. Quum autem VI Cal. Januarias Panormum concederet, navigationis comitem in eadem triremi sibi Domenechium esse voluit,

Nostrorum
plerique clas-
cē in expediōne
exeuntem con-
scendunt.

Proregis uxor
Messanæ ædem
nostrā frequen-
tat.

Domenechium
Panormum se-
cum dedit.

Pars Prima.

T

eum-

146 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

eumque quandiu Panormi fuit, singulis Mercurii diebus hispanice concionantem penes se habuit.

P. Danielis
Donderemodæ
auspicatissimus
obitus.

Eius res extra
Provinciam ge-
stæ.

Eiusdem apud
Italâ labores.

Siciliam pedi-
bus concionan-
do lustrat.

Extemporanea
eius admirabi-
lis eloquentia.

XXXV. Ipso Christi Natalis die (hoc eodem anno, an superiore incertum, nam inter Scriptores non convenit) ad æternam laborum requiem evolasse creditur Panormi P. Daniel Donderemoda spectatissimæ virtutis homo, & cœlestium beneficiorum laude inter primos commendatus. In Belgio natus, Jacobi Lostii æqualis, & Lovanii condiscipulus, Francisci Straðæ commotus concionibus, a Petro Fabro, quo sacræ militiæ magistro usus est, inter Socios ibidem est cooptatus anno 1544. Missus inde Conymbricam ad liberales artes attingendas, iis nondum emensis in Belgium reversus, & à Fabro Romam ire jussus, ibi aliquandiu B. Ignatio dedit operam, a quo in religiæ vitæ palæstra eruditus, Patavii Theologiæ audiendæ gratiæ quum consedisset, in Belgium remissus, & paulò post in Siciliam venire jussus, omnia ea itinera prope infinita pedibus semper, & mendicans, & concionans emensus est. Messanam ubi attigit, a Joanne Osorio, cui Italense Sacerdotium obvenerat, expeditus cum potestate Italam venit, Siciliæ oppidum prope Messanam, Basilianorum Monasterio ibi a Rogerio, & filio eius constructo, olim obnoxium. Mira planè sunt, quæ Pater Daniel ibi peregerit. *Monachos*, admonendo, hortando, obtestando ex bonis optimos fecit; ad institutorum suorum normam non auctoritate, aut potestate, sed vitæ exemplo, & suavissimis verbis adegit; ac apud omnes in honore esse voluit. Oppidanos verò *Monachis* conciliavit, & crebris concionibus a morum licentia deterritos ita emeridavit, ut ad pristinam nascentis religionis christianæ innocentiam traduxerit. Messanensem deinde, Catanensem, Panormitanam jurisdictionem, jam æstuans, jam algens, summâ hyeme, aut æstate, pedibus interdum nudis, per Siculas alpes *in fame*, & *siti* perlustravit, ut rudes populos, & montium incolas Fidei elementis imbueret, ad christianæ vitæ cultum concionibus adduceret, & peccata confidentes diu noctuque, quandiu ipsis collibuisse, audiret.

XXXVI. Quibus in laboribus quum diu, multumque desudasset, sæpè ex lassitudine ad languorem datus, defatigati nunquam animi, aut corporis indicium præbuit. Cœlestibus enim deliciis a Deo identidem recreatus, majora se animi gaudia ex ipsis laboribus & molestiis percipere fatebatur, quam essent corporis detrimenta. In perpetuis peregrinationibus, quas solus, & nihil præter seipsum ferens obibat, quamvis nihil apud se memoriarum scriptum haberet, & libris omnino destitutus

tus incederet, atque adeo ad concionandum imparatus prodiret; tot nihilominus, tantisque sententiarum luminibus ornata effundebat orationem, ut nemo eo disertiùs, aut pleniùs, aut copiosius concionaretur. Intimà enim de cœlo luce perfusus impeditas etiam sacræ morum scientiæ quæstiones faciliùs expedire consuevit, quām qnā in ludo & cathedra doctor versaretur. Ad domesticam gubernationem admotus charitate magis, & suavitate, qvām severitate, & acerbitate nitebatur.

Collegium Panormitanum sub Paulo Achille Minister rexit: neque tamen in ec magistratu, qui censuram inter nos sapit, aut cuiusquam anitrium offendit, aut querelam excitavit. Monte regali deinde Rector omnes numeros attingebat perfectissimæ administrationis, quum Panormi modicâ febre tentatus, atque ex ea decumbens, summis precibus instare cœpit, ut supremis sacris lustraretur, quòd propediem esset moritus. Sed quum leviter infirmus id Domenechio & Achilli non probaret, iique negarent fieri posse quæ peteret. *Atqui ego, inquit, quando me ad enunciandum cogitis, quod silere constitueram, ipso Christi Natali die statim a meridie certissimè decedam: nam paucas ante dies tres mihi astiterunt cœlesti formâ juvenes, quorum qui junior videbatur, salve, inquit Daniel, teque ad vita exitum para. Ad te enim quo die Christi Natale colisur, revertemur, & ad cœlestem Patriam deducemus. Quæ quum constantissimè affirmaret, & supplex oraret, ut sibi fidem haberent, annuit tandem Domenechius, eique etiam permisit, ut vota quatuor Professorum nuncuparet. Illuxit dies præstitutus, neque febris vires sumferat; ille tamen sociis mirâ vultùs hilaritate valedicens, & eorum apud Deum mandata suscipiens, adventante meridie, in languorem repente incidit, & viribus paulatim extinctis, paulò post meridiem, Deo se suavissimè commendans, inter suorum sacras preces, & lacrymas, tanquam dulcissimo correptus lumina, & vitam clausit. Fama est, tres illos juvenes morienti adfuisse, & spiritum corpore excedentem vexisse ad superos, quem pia foemina luce circumfusum vidit, & dicentem audivit, ad magnum se præmium properare, quod magnis suis laboribus deberetur. Demortui facies rubicundam colorem, quem vivus, & valens habuerat, in feretro retinuit, & admirabilem alacritatem; quæ res ostento similis, confluentis certatim populi oculos, mentemque defixit. Res ejus gestas pluribus edidere Sacchinus, Nadasi, Jacobus Riela, & Silvius Tornamira.*

XXXVII. Paulò ante P. Danielel X Cal. Decembres re-
Pars Prima. T 2 pen-

Ejus in magistratis solertia & temperatia.

Impudentis sibi mortis vaticinium.

Horâ, quam prænunciaverat suavissimè moritur.

Vixus est post fatum ad superos evolare.

Sacchin. ad hunc annum.
Nadasi An. dier. mem. ad 25. Decembr.

Riela Chronol. ad hunc annum, & diem.

148 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Juvenalis Boterū eximiae virtutes.

Rilionenses sacras Virgines excolendas sumit.

Proximæ mortis certa prædictione.

Vit. Ven. Bened. Reg.

Vaticinii series exponitur.

Boterū admirabili ostēto vindendum se præbet.

pentino fato peremptus est P. Juvenalis Boterus, si tamen habendum est repentinum, quod ipse disertè prænuntiaverat. Natus est Benæ apud Cherascum in Cisalpinis. A B. Ignatio Romæ in Societatem adlectus, & excultus, ex ejus disciplina prodidit strenuus Christi miles, & cum primis illis Panormum venit, qui Collegii Panormitanī fundamenta jecerunt; ibique annos decem, vita nque consumpsit. Dictorum factorumque ejus mira fuit probitas, & elegantia. Quamdiu Grammaticæ rudimenta tradidit, quidquid superesset temporis a doctrina puerorum, in foro, in triremibus, in valetudinario, in custodiis, concionibus dabat. Nostrorum confessionibus domi, foris Nobilium dabat operam, qui nutum ejus tanquam hominis cœlesti sapientiæ prædicti intuebantur. Sacras etiam Sancti Joannis de Rilione Virgines excolendas sumsit, easque ad perfectioris vitæ propositum ita incendit, ut ad hanc ætatem in primis emendatissimæ censeantur. Sæpius antea de instante sibi morte indicaverat suis. Sed pridie mortis ejus apertissimè se è vivis sequenti die abitum Virginibus S. Joannis confirmavit. Quod cuiusmodi gestum sit ex eo potissimum peti oportet, quod in Acta inedita Venerabilis Benedictæ, P. Vincentii Regii sororis, relatuum comperio. Ea tum Virgo ejusdem erat Gynæcei, ut ajunt, *Abbatissa*. Cujus quum peccata XI. Cal. Decembres Boterus excepisset, apud eum questa est, quod nocturni lemures, terrifico strepitu atque tumultu, cubiculum quoddam intimi conclavis, magno Virginum horrore infestarent. Ad ea Boterus. *Equidem ad hac claustra fortè vivus non redeam. Sed ad tertiam proxima noctis vigiliam in hoc eodem loco, te mihi præfō esse jubeo. Veniam scilicet, tibique sacram Pyxidem cum divina Eucharistia tradam, quam quum in cubiculum intuleris, tartareis larvis obnoxium, eas furias ejectum iri recipio.* Benedicta etsi non intelligebat, quemadmodum fieri possent, quæ Boterus edixerat; tanta nihilominus erat ejus opinio sanctitatis, ut percontari nihil ausa, ad præstitutam horam eodem accesserit. Ibi januis omnibus obseratis Boterum in Templo reperit, qui eductam è loculo Eucharistiam silens porrigit: illa recipit, & cernens animo Boterum sibi adesse, sine metu cubiculo, de quo diximus, infert, ubi Boterum oculis ipsis videt cœlesti luce perfusum, parietes illos Crucis signo lustrantem, sibique præcipientem, ut sacram Eucharistiam ad Templum referat. Expectantem ibi Boterum intuetur, qui exceptam sacram Pyxidem loculo reddit, & nusquam amplius appetet. Tum demum Benedicta miraculo expavescens, reliquam noctis partem insom-

Ortus, & Res gestæ. 1560.

149

insomnis ante divinam Eucharistiam agit. Ubi illuxit, ad Collegium mittit, qui Boterum accersat, & enixè orat ad Monasterium venire nè gravetur; velle se magnis secum de rebus communicare. Nuncius autem ad Benedictam reversus retulit, Boterum ab Achille, qui summo mane ad eum adierat, ut sacrà confessione expiaretur, dormienti similem fuisse mortuum repertum. Qua ex cognitum est, Boteri manes de tertia vigilia, relicto corpore, ad superos evolasse. Ejus funus universæ Civitatis concursu, & lacrymis est celebratum. De Juvenale Botero meminerunt Saccinus, Maggius, Riela, & Orlandinus.

Boteri mors,
& funus vaticiniū implet.

Orland. lib. 9.
num. 31. ad ann.
1549.

1560

XXXVIII. Annum 1560 fatalem Siciliæ fuisse Fasti Siculo-rum commemorant. Spectavit enim christianæ classis cladem, quæ anno superiore cum septem illis nostris Messanà solverat. Quoniam verò per nostrorum hominum negotia huc delati sumus, qui fuerit Tripolitanæ expeditionis exitus strictim exequemur. Exierat Messanà Prorex cum triremibus LIV, onera-riis XXVIII, parvis navigiis XXXV, & XV millibus electorum militum. Tempestatibus retentus Melitæ hyemavit. Prope Calendas Martias classis Melitæ egreditur, & vento ad Menyngem, quam Antoninus Girbam vocat, delata ibi militem expavit, & Insulam capit IV Idus Martias. Erat in ea classe Jacobus Arnedus Balearium insularum Pontifex designatus, cui Philip-pus Rex negotium dederat, ut infirmorum militum satageret, quibus curandis non mediocrem pecuniam ei numeratò con-ferriri jussérat. Sed Prorex & Arnedus, quum nemo esset, cui rectius committeretur, Vinkium compulerunt, frustra relu-stantem, arque negantem id nobis per nostras leges licere, ut eam pecuniam ipse reciperet, & erogaret; quod necessitas nullà lege contineretur. Interea Prorex retinendam insulam, com-meatibus opportunam, & oppidum communiendum censet. Militibus munitiones imperat, opus metitur, atque distribuit; in ipso negotio, exploratis hostium viribus, Tripolitanum bel-kum cautiùs administrandum comperit: nam & classis turcica jam apparari, jam adventare, jam adesse nuntiabatur; & exer-citum morbus invaserat. Trecenti initio decumbunt; postmo-dum multò plures. Vinkius, quis suis præerat, Valetudinarium instituit, atque infirmos omni ope adjuvat; morientibus dies noctesque adest; nihil prætermittit, quin per se suosque jacen-tibus corporis animique remedia administrentur. Neque ta-men in usitati Cœli inclemantium, loci odorem, laborum assi-duitatem diu in columnis ferre potuit. Eadém enim lue cum tribus item fratribus afflictus in salutis discrimen adductus est.

Tripolitanæ
expeditionis se-
ries, & exitus.

Vinkius Vale-tudinario invi-tus præficitur.

Ex labore, &
agrotantium
consuetudine
una cum tribus
fratribus eodē
morbo corripi-tur.

XXXIX.

150 Provinciae Siculae Soc. Jesu

XXXIX. Quare Prorex, quum adventantis hostis rumor in dies convalesceret, ad commeatus apparandos, & supplendum, augendumque militem cum parte classis Melitam repetit. Milites verò remissiora nocti imperia, à munitionum operibus ad diripiendam insulam se convertunt. Palantes, errantesque procul a signis, hostium classis oppressit, seque in conspectum dedit; raptim atque turbatè trepidant; de rapinis magis imponendis, ac de fuga, quām de prælio cogitant. Conscendunt magno tumultu, atque portu se ejiciunt. Egressos hostium classis assequitur, neque aciei instruendæ spatium relinquit. Nostri in magno, atque ancipiti periculo, quæ sui muneris partes erant, ingentem, ac firmam, quam casus fortè obtulit nocti onerariam, tormentis satis instructam, ægris militibus complent, & ex morbo convalescentibus, paucosque alios ex fuga reliquos, cum Arnedi Vicario, & Seraphicis duobus barbatis cœnobitis admittunt, seque, dum hostes naves longas inseguuntur, leni zephyro aëti, fugæ committunt. Turcæ Christianorum triremes triginta ad dditionem cogunt, onerarias septem, decemque capiunt: deinde ad fugientem onerariam, quæ lento cursu infirmos vehebat, se convertunt, & primò duas triremes, quæ iter remorentur præmittunt, paulò post novem, postremò sexdecim, quæ omnes in eam invadunt, & ante omnes Prætoria, quæ ut in dditionem veniret, tormento significavit. Nautæ, quod Illyrici essent, haberentque cum turcis inducias, neque captivitatem extimescerent, obtemperandum clamabant, & temporibus serviendum. Quid tam temerarium, atque inauditum, quām imbellem onerariam infirmorum militum plenam, armatis & armis destitutam, tot triremium oppugnationem, & tot hostium impetum sustinere velle, quem christiana classis non tulisset? Itaque in navigii latebris se abdunt, & in armis se futuros negant, nè contra induciarum fidem cum armis deprehensi in servitutem adigantur. Contra ea tamen, Vinkio strenuè suadente, conclamant omnes, atque pugnandum potius, & fortiter cadendum, quām serviendum turcis. Cuncti, nè demptis quidem infirmis, aut religiosis hominibus arma capiunt, tormenta disponunt, tela expediunt, omnia ad defensionem parant. Triremes turcicæ auctæ numero, septem supra triginta onerariam circumstunt, & tormentis omni ex parte aggrediuntur. Illa tormentis ignes, & globos ferreos regerit. Eminus pugna geritur, quod quum hostes aream onerariæ nudatam defensoribus conspicarentur, insidias veriti, cominus accedere non sunt ausi. Magno etiam præsidio fuit, quod unus

ex

Turci ca classis
christianum e-
xercitum occu-
pat, & fundit.

Fugientem
classem assequi-
tur, & capit.

Vinkius cum
suis, & infirmis
onerariam con-
scendit, & fugā
salutem petit.

Turcica clasfis
onerariam in-
vadit.

Illyrici nautæ
classiarios ad
dditionem co-
pellere conan-
tut.

Classiarii di-
micandum esse
statuunt.

Ortus, & Res gestæ. 1560. 151

ex nostris fratribus, Joannes a Fonte, olim miles qui fuerat, & aliás navalí prælio interfuerat, nautas admonuit; ut antennæ, quæ funibus, & trochleis ad malos distincentur, ad malos ipsos, alligarent, nè si fortè funes & armamenta, tormentorum ictibus inciderentur, antennæ conciderent, & ad cursum vela eriperentur, sed suspensæ malis adhærerent, ut in eo prælio evenit: armamentis enim funibusque, ignium ac scorpionum impetu diffractis, antennæ malis conjunctæ permanserunt, & carbasa, ad navigationis, & belli officia sustinuerunt. Pugnatum fuerat sex continenter horas, quum idem Joannes a Fonte jaculandi peritus, tormentum sibi librandum sumit, & in Prætoriam explodit. Eo ictu victoria parta est. Globus enim ferreus eximiæ magnitudinis, instar fulminis de cœlo jacti, Prætoriæ vexillum affixit, puppim disjecit, quamplurimos discerpit, omnes terrore perculit. Prætoria proram avertit, reliquæ exemplum sequuntur; fit omnium fuga tetricima: & quæ validissimam classem fugaverant, & magna ex parte ceperant, unius onerariae constantiæ victæ sunt. Usque adeo verum est, cum rerum omnium, tum præcipue victoriarum auctorem esse Deum. Magnam fuisse Turcarum cædem postea cognitum est. Oneraria octo capita amisit, inter quos numerabatur nauclerus, & unus ex Seraphicis Capuccinis. Nemo unus ex nostris, neque morbo, neque ferro, neque igne periit: Nam, ut refert Franciscus Stephanus, quum exercitus ille, partim ferro, partim morbo hostiumque prædæ totus penè exhaustus fuisse, nostrorum nullus omnino desideratus est; quin & Sacerdos unus est illis adjunctus, ut qui septem miseramus, octo postea recipemus. Oneraria apud Therasias Selinuntias (hodie Xaccam) propè Drepanum paucis post prælium diebus constitit, ibique Vinkius suos exposuit incolumes, quos Bisbonam unius ferè diei itinere nonis Maji, mutuâ gratulatione ad Domenechium, qui tum fortè ibi erat, de eorum salute sollicitum, insperatò deduxit.

XL. Auxit & alia clades Siciliæ luctum. Reliquerat Mennynge Prorex Alvarum Sandeum Hispanum ducem, cum præsidio satis firmo, qui arcem tueretur, & munitiones. Turcæ terrà, marique oppugnationem instituunt, & tertio demum mense arcem nonis Augusti vi expugnant, & Ducem atque præsidium concidunt. Ejus rei nuncius Siculos omnes perculit, sed potissimum Messanenses, quibus magis timendum erat, propterea quod turcas victores sibi imminere arbitrabantur. Quare ut in doméstico funere, mœror & pavor Civitatem perturbavit. Publicam tristitiam sequi statuit Collegium Messanense: nam et si

Frater Joannes
a Fonte navale
præliū dirigit.

Acris, ac dia-
turna pugna
describitur.

Turcicæ Præ-
toriæ vexillum
tormento dei-
citur.

Victrix onera-
ria cursum te-
net.

Francisci Ste-
phanii testimo-
nium.

Relictum Me-
nnynge præsi-
dium, insulâ
expugnata, co-
ciditur.

Ea ex re Ma-
mertinorū pa-
vor.

152 Provinciae Siculae Soc. Jesu

et si paratus erat dialogus, & oratio concinnata cum græcis, hebraicis, latinisque carminibus, quibus studiorum instauratio Octobri mense celebraretur; in communi tamen molestia silere suos jussit, & scholas absque litterarum strepitu restituere. Nostrorum autem molestiam cumulavit P. Antonius Vinkius, qui ad inchoandum Collegium Trevirensse a Laynio evocatus XI Calendas Novembris Messanà solvit, cuius in Provinciam Siculam merita tam illustria sunt, quam hactenus ostensum est. Vir sanè strenuus, impiger, laboriosus, magni animi maximique consilii. Perpetuis, summisque in Belgio, in Germania, in Italia perfunctus magistratibus anno ætatis 57, Christi 1576 Bononiae vitæ finem invenit VII Idus Septembres. Syracusis denique hoc eodem anno, morbo conlumptus decessit P. Ferdinandus Chiaves Hispanus, vir intimæ ingenuæque probitatis. Confessionibus audiendis admirabili tolerantia deditus, totos dies ei muneri dabat operam, interdum ad usque noctem impransus. Horas diei reliquas Deo, sibique vacans in sacris precibus, & laudibus collocabat. Somni, cibique abstinentia, sui cruciandi studio, intimo se cilicio induebat. Deiparae addictissimus singulis Saturni diebus pane, & aqua jejunium tolerabat. Funus ejus frequentium civium lacrymis Syracusana Civitas celebravit. Autumno jam elapso P. Carolus Faraonius, studiis Romæ peractis, in Siciliam regreditur, & Panormum Domenechii missu concionaturus venit. P. Joannes Baptista Carminata Normitanus, egregius concionator, & P. Georgius Ventimiglia Messanensis Romanam ire jubentur.

P. Antonius
Vinkius ex Pro-
vincie non re-
versurus digne-
ditur.

P. Ferdinandi
Chiaves virtu-
tes, & obitus.



CA-

C A P U T VI.

Francisci Carrili Hispani Equitis in nostrorum itinere
humanitas. Salutaris repulsa a quibusdam Sociis in In-
dias navigaturis relata. P. Joannis de Soto beatus exi-
tus. P. Petri Venusti cædes, & virtus. Collegii Reginen-
sis initia. Domenechius Valentiam discedit. P. Petrus Ri-
badeneyra Provincia init Magistratum, aliique eventus
ad annum 1565.



1561

Laynius no-
vam coloniam
in Provinciam
mittit.

Frâciscus Car-
rilius venienti-
bus via se co-
mitem præbet.

Socios a via-
rum grassatori-
bus strenue de-
fendit.

Mutua Carri-
lii, atque no-
strorum gra-
tulatio.

Aynius, cui Provincia Sicula maximè cordi-
erat, atque in ea quantum fieri posset augen-
da summo studio laborabat, flagitantibus Si-
ciliæ Collegiis, electos quinque Socios, quibus
in itinere P. Franciscus Granata præsset; desi-
gnaverat, quique pedibus Neapolim conten-
derent, ut inde Siciliam transmitterent. Hi Velitris, quod nobi-
lissimum est, vetustissimumque in agro Romano municipium in
Franciscum Carrilium incident, Hispanum equitem, Societati
nostræ conjunctissimum, & Alfonsi Salmeronis amicum, ac ne-
cessarium. Hic eorum nactus colloquium, dimisso quo vehe-
batur equo, & comitibus quibuscum iter fecerat valere jussis, se
eis comitem dedit, atque ad quælibet officia descendit. Quum
enim bene nummatus incederet, sumptui non pepercit, quo
manus illa peregrinantum, lautè in diversoriis, commodèque
haberetur. Accidit ut viarum grassatores, sylvam, quæ erat ne-
cessariò transeundum, ob siderent, & viatores ex insidiis oppri-
rentur. Qui ut nostros adventantes vident, consurgunt ex
latebris, & eis obviam procedunt. Tum Carrilius latrones con-
spicatus, incredibili magnitudine animi, nostris secedere jussis,
& uno in loco congregatos consistere, ipse stricto ense ante eos
stetit, paratus sanguinem, & animam pro eorum salute profun-
dere, si dimicandi necessitas cogeret. Nostri in genua provo-
luti Deum enixè orant, nè patiatur servorum suorum ducem,
atque custodem in præsenti periculo vitam amittere, quam
Christo liberaliter devovisset. Quod quum latrones vidissent,
& hominis virtutem, animique celitudinem admirabundi
commendassent, aversi se receperunt, & in nemus abdiderunt.
Nostri Carrilii beneficio, quod vivent, secundùm Deum tri-
buunt, hominem amplexu, ac lacrymis certatim aggrediun-
tur, seque apud Deum ejus facti memores fore pollicentur.

Pars Prima.

V

II. Sed

I 54 Provinciae Siculae Soc. Jesu

II. Sed ut Carrilii caritas, ita inhumanitas Ludovici Oforii nostris hominibus fuit salutaris. Multos jam ante annos P. Vincentius Tonda Hispanus, & Fratres Scipio Perusinus, Michael Beltranius Valentinus, & Vincentius Salernitanus flagitaverant, & crebris litteris petierant, ut ad barbaros Americanos christiana religione informandos mitterentur, & tandem ex Sicula Provincia primi omnium a Laynio impetraverant. Scipio Messanà, Michael, & Vincentius Catanà Panormum conveniunt, ut ibi cum P. Vincentio Tonda se conjungant, & unà nagent in Hispaniam. Orant omnes Ludovicum Oforium triremis præfectum, quæ cum oneraria ad exeundum parata idoneam tempestatem in portu opperiebatur, & Scipionei Cicalam Vicecomitem Messanensem, qui tum adolescentulus in Hispaniam cum Oforio erat profecturus, nè graventur, in eam se vel triremem, vel onerariam, imponi sinere: contentos se quounque loco esse, quem ipsi constituerent, neque vectoribus oneri futuros. Uterque liberaliter pollicetur. Sed quo die solvendum erat, Oforius, & Cicala paratos ad concendendum nostros homines obfirmatè repulerunt; & quamvis cujuscunque generis homines reciperent, nullis preçibus flecti potuerunt, quominus Soçios prorsus excluderent. Ea tamen repulsa iis ipsis saluti fuit, quibus gravissima accidit. Nam postridie nunciatum est, Oforium, & Cicalam in Africanos pyratas incidisse, qui triremem, & onerariam brevi prælio subactas Bizantium abduxerunt, ubi Oforius in vincula conjectus, & inter servos relatus diuturnam perpessus est, & ærumnosam captivitatem: Cicala verò pueritiam vix egressus, acerrimo ingenio, summâque audaciâ adolescentulus, cœco quodam errore ætatis Christianam religionem abjecit, & ad Mahomedanam defecit, qui maximas postea nactus opes, navalis militiæ scientiæ, & fortuna clarissimus, potentissimas Othomanorum Principum classes rexit, & ad patriæ perniçiem adduxit, novo jam nomine Sianam Bassà, appellatus.

Ad Indicam
peregrinationē
primum desi-
gnati.

Ab Oforio,
& Cicala tri-
remi excludūtur.

Oforius, & Ci-
cala in pyratas
incident.

Studia Messanæ
instaurātur, co-
mœdia exhibi-
ta.

III. Postridie nonas Septembris, quum feriatum fuisset a studiis, ea sunt instaurata Messanæ, coram Prorege, & totius Siciliæ Primoribus, qui eò convenerant. Habuit latinam orationem Julius Mazarinus Panormitanus. Exhibitæ est etiam Comœdia, quam Franciscus Stephanus, qui utramque ediderat Hercules nominavit. Post hæc Domenechius Messanà Panormum, inde Valentiam navigaturus solvit septimo Cal. Decembres, ubi ejus matre defunctâ, Familiaæ hæreditas, quæ ad eum pervenerat, in excitando Societatis Collegio erat collocanda.

Desi-

Designatus est a Laynio Siciliæ *Præpositus Provincialis* P. Petrus Ribadeneyra, & dum accederet, P. Paulus Achilles Provinciam administravit. Sed antequam Domenechius secederet, non sine fletu accepit Fratris Anselmi Messanensis casum, qui Romanum regrediens, unde Franciscum Bursam graviter ægrotantem Messanam reduxerat, sepius Triremium classem consenserat, quibus & Catanensis Pontifex vehebatur. Sed Africani Pyratæ superioris anni victoriâ elati, non dubitaverunt cum totidem longis navibus, ad Vulcanias insulas in christianas triremes impetum facere. Singulæ singulas adortæ sunt. Commissum est prælium satis adversum. Nostræ triremes, quæ malè pugnatum esset, superatæ sunt omnes, & a pyratis captæ. Anselmus in vincula conjectus Tripolim delatus est, ubi duram æquè ac longam servitutem ferre coactus, aliquando tamen pretio est redemptus; nam Panormi anno 1576 extinctum compatio, nec sine laude probitatis, & laboriosæ in domesticis obsequiis patientiæ.

IV. Amisit Collegium Bisbonense P. Joannem Sotum Hispanum; qui priusquam se Deo in Societate dicaret testis fuisse traditur prodigiorum, quæ S. Franciscus Xaverius apud Indos ediderat. In Societate admirabili fuit continentia, & animi ac corporis castitate conspicuus. Nullius unquam mulieris vultum est intuitus, neque tangi a quopiam passus est. Domandi corporis assiduitate, & penè inclemenciâ in morbum incidit, ex quo decessit, ventura prænunciandi gloriâ commendatus. Ipsiis Calendis Martiis P. Petrus Ribadeneyra, quem *Præpositum Provincialis* anno superiore renunciatum diximus, Neapoli Messanam navigio appulit, inde Panormum venit, ubi Collegium Panormitanum cum primis illis a se inchoatum, & in ipsis penè incunabulis relictum, non mediocriter adultum, & magnis æuctum incrementis revisit. Summâ omnium gratulatione exceptus res domesticas ita composuit, ut singulis solatio fuerit, quos nominatim compellatos, & paternâ quadam benevolentia auditos, ad excelsum Societatis propositum assiduis colloquiis inflammavit, semestres singulorum Sacras excepit confessiones, & eo sacrum faciente, omnes in domesticum facellum convenerunt, atque demptis quatuor votorum Professis, vota simplicia renovârunt. Qui mos ab eo primùm illatus, & Panormi institutus, Messanæ postmodum, & in reliquis Provinciæ Collegiis ejus operâ coaluit. Dum hæc Panormi geruntur, Domenechius Valentini Collegii negotiis, annuo ferè spatio compositis, Postridie Non. Octobres Messanam revertitur cum duo-

Pars Prima.

V 2

bus

p. Petrus
Ribadeneyra
ad Provinciam
administrandâ
designatur.

Frater Ansel-
mus a pyratis
interceptus in
servitutem ab-
ducitur.

1562

Pater Joannes
Sotus Bisbonæ
magna cū vir-
tutis laude mo-
ritur.

Ribadeneyra
in Provinciam
adventus.

Votorum in-
staurandorum
morem in Pro-
vinciâ primus
invexit.

Domenechii in
Provinciam re-
ditus.

156 Provincia Sicula Soc. Jesu

bus Sacerdotibus, tribusque Fratribus Societati adscribendis:

V. Cognito ejus adventu, Ribadeneyra Messanam prope-
rat, eumque ibi convenit XV Cal. Novembres. Ejus adventus
gratiā studiorum instauratio est ampliata, & ad XII Cal. reje-
cta. Latinam orationem edidit Angelus Sibilla, pronunciavit
Bartholomaeus Castellus Messanensis. Stephanus autem Tuc-
cius dedit tragœdiā, quam *Nabuchodonosor* inscripsit, quæ
iterum ac tertio, magno civium concursu, & voluptate specta-
ta est. Sub idem tempus P. Gaspar Loartes, Sacrae Theologiae
Doctor, ex Magistratu Januensis Collegii Messanam appulit,
ejus Collegii Rector a Laynio designatus, sed ejus adventus
Laynii litteras antevertit. Quare Ribadeneyra, negotiis in-
gruentibus, Panormum ubi tum Prorex agebat, revocatus Ma-
mertino Collegio Domenechium præficit. Sed XII Cal. Decem-
bres Loartes Laynii litteris ejusdem Collegii Rector appellatur,
Domenechius tamen magistratum retinet, & totius Collegii
Rector esse pergit, cui Loartes pareret pro moribus eorum
temporum. Anno jam exeunte P. Philippus Cassinus, unà cum
P. Petro Regio Romà Messanam redire jussus, Catanae inde
cum tribus domesticis discipulis mittitur, quod ibi civium libe-
ralitate res familiaris pluribus alendis idonea esset. Scripsit pro-
inde Franciscus Stephanus, *Tum primum nostra Societas Scholasticos Cataniensem Collegium cœpit habere*; quum interea
Collegii Syracusani Patres angustissimè viverent, & habitarent.

1563

VI. Sed anno ineunte 1563 Domenechius iterum *Præpo-*
situs Provincialis creator. Ribadeneyra *Commisarius Provin-*
ciae Collegiorum instituitur. Quare Domenechius mense Mar-
tio ad Ribadeneyram Panormum contendit, ubi collatis consi-
liis Provinciam communiter administrant; atque admirabili
conjunctione animorum, & voluntatum consensu, unà inde
discedunt, atque Collegia singula lustrant, quibus peractis
ante Maji exitum Messanam se recipiunt, ubi tunc primum
Corporis Christi die, pro foribus Templi Societas, ad au-
gendam supplicationis religionem, altare est erectum, & no-
stris adnitentibus, non via modò, quæ secundum Collegii ja-
nuam excurrat, sed vias etiam proximus eleganti aulæorum
& fenestrarum pendentium apparatu est exornatus. Additi etiam qui
sacram Hostiam comitarentur, & carmina interdum recita-
rent adolescenti duo, quorum unus nomine Simon Hetruscus,
eodem mense operæ pretium retulit, nam paulò post inter no-
stros tirones adlectus XIV Cal. Quintiles, paucos intra dies re-
ligiosæ vitæ initium, & laudabilem exitum in tirocinio invenit.

Sex

Stephanus Tuc-
cius tragœdiā
Messanæ dedit.

P. Gaspar
Loartes Colle-
gii Mamertini
magistratum,
sub Domene-
chio gerit.

Domenechius
sub Ribadeney-
ra Provincia
præst.

Corporis Chri-
sti festum exi-
mio apparatu
a nostris cele-
brari cœpit.

Sex è nostris hoc anno, magno audientium plausu æquè atque fructu, majoris jejunii tempore, singulis diebus habuere conciones ad populum: P. Philippus Cassinus in Monphordensi oppido, P. Carolus Faraonius Calatabellottæ, P. Petrus Regius Syracusis, P. Josephus Blondus Cataniæ, P. Gaspar Sanchez Messanæ, P. Hieronymus Otellus Panormi. Sed Otellus simplici quadam facundiæ vi, quam divini amoris flamma incitabat, Panormitanos cives majorem in modum sibi conciliavit. Prolixius enim concionanti, conferti & stantes aderant, nèque quicquam in eo displicebat, nisi quod aliquando dicendi finem faceret. Itaque ejus audiendi cupido eò usque exarsit, ut ille præsertim quos nostri Templi angustiæ quotidie necessariò excludebant, de ampliori Templo ædificando cogitaverint; quum præcipuà quadam caritatis abundantia quereretur publicè Otellus, suæ vocis officium, multitudinè exclusa, ad paucissimos pervenire frequentissima in Civitate. Collatis igitur studiis, atque consiliis, ex privata civium pecunia, quod incredibile posteris sese offeret, coacta sunt ante anni exitum aureorum triginta millia, & Otello collata ad majoris Templi constructionem, de qua in sequenti anno referemus.

VII. Inter hæc Gaspar Loartes Messanensis Collegii Rector, valetudine, & curarum mole debilitatus adjutorem sibi dari postulavit P. Pantaleonem Rhodinum: atque inter utrumque ita convenit: ut Loartes graviora quædam negotia gereret; Rhodinus verò domestica omnia administraret. IV Nonas Octobres scholæ renovantur, deditque Stephanus Tuccius tragœdiam latinam, quam *Goliath*, appellavit. Spectavit lubentissimè Prorex cum Principibus Civitatis, & pleraque nobilitate. Sed quum grave Provinciæ accideret, adolescentes quotannis Romam alegare, ut in Artium ludo ibi exercerentur, Domenecius a Laynio postulaverat, ut per eum liceret Dialecticam tradi in Provincia; dum verò litteras ejus expectat, quibus statuatur quo in loco Artes explicari oporteret, jubet Joannem Baptistam Vanninum Foroliviensem Artium Doctorem cum tribus discipulis Benedicto Zamberto, Bartholomæo Castello, & Francisco Furnario Messanæ Panormum concedere, ut ibi privatim Dialecticam profiteatur. Sed ea profectio efficit, nè filius patris funus videret: nam paulò post Francisci Furnarii discessum, pater ejus Nicolaus ex Mamertinis Optimatibus *Baro* Furnaris, quod est oppidum sesquidieci itinere Messanæ dissitum, elatus est nostrorum Fratrum Adjutorum more induitus, & nostro in Templo tumulatus, ubi exequiæ funebri pompa

Sacra nostrorum in finitima oppida excursiones.

P. Hieronymi Otelli eloquètia Panormi plurimum valet.

Ejus opera Panormitani Collegii Aedes amplificatur.

P. Stephanus Tuccius Golæ tragœdiæ Messanæ dedit.

Nobilium artium studia in Provincia haberi copta.

158 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Baro Furnaris
Collegium Ma-
mertinum hæ-
redem scripsit.

P. Carolus Fa-
raonius primus
omnium ante
quatuor voto-
rum Sacramé-
tum ostiatim
corrogat.

pâ sunt celebratæ. Nobilissimi defuncti laudes latinâ oratione ex tempore cōplexus est Stephanus Tuccius. Funus ejus his honoribus ornatum est grati animi causâ, quod Collegium Mamertinum ex aſſe hæredem testamento ſcriperat. P. Carolus Faraonius Messanam reverſus Calendis Novembriſ in Æde noſtrâ Quatuor Votorum *Professionem* edidit. Sed biduo ante, quām ſe Sacramento publicè obſtringeret, ſtipem oſtiatiſ pro publicis custodiis corrogavit primus omnium, cujus exemplum ita inolevit, ut in mores abierit, & ubique ſervatum ad noſtram uſque ætatem perſeveret; ſcilicet ante *Professionem* conſuetudo publicè corrogandi.

1564

Ad Collegii
Catacensiſ initia
P. Josephus
Blondus mitti-
tur.

Rhegii Julii
Collegium, qui-
bus initioſ coa-
luerit.

Calviniana pe-
ſtis Rhegii Ju-
lium invadit.

VIII. Habet hic annus 1564 varijs eventus. P. Nicolaus Bodilla, qui in oppido Catacensiſ novum Collegium inchoaverat, a Domenechio litteris petit, ut egregium aliquem eò mittat concionatorem, qui ſuos adjuvet conatus, & Societatis augeat apud cives opinionem. Quare ante Martium Catacium, hodie Catanzarum pergere iussus est P. Josephus Blondus, cujus conciones eam Civitatem ad recte vivendi ſtudium, maximâ omnium voluptate excitârunt, & Societatis retinendæ voluntatem mirificè foverunt. Aprili mense allatæ ſunt Domenechio Laynii litteræ, quibus jubebatur aliquem ex hac Provincia hominem designare, qui Rhegium Julium in Salentinis transmitteret, & condendi ea in Civitate Collegii consilium adjuvaret, locum caperet, domum, & Templum ornaret. Delatum fuerat Perifano Riberæ, qui Regnum Neapolitanum Prorege procurabat, invectas apud Rhegienses Borealiū Hæresum ſcintillas, & cineri doloſo aliquandiu ſuppoſitas, peregrinorum hominum perfidiâ, quorum princeps Pagliarinus Panormi vivus poſtea crematus eſt, in aper- tum denique incendium exarſiſſe, non ſine religionis detrimen- to, & corruptorum morum licentia. Prorex Petrum Antonium Pansam eò cum potestate delegat, qui malo occurrat, & naſcenti ſuperitioni medeatur. Pansa Senatum, & Civitatem Rhegiensium convocat, Religionis diſcrimen exponit; neque præſentius ſe remedium, ſalubrius, atque ſuavius reperire demon- strat, quām ſi in ampliſſima Civitate Societatis Collegium inſtituatū, quod firmiſſimæ arcis inſtar, & hostes arceat, & cives in officio contineat. Probant magno affenſu Patres consilium, ſuamque operam pollicentur. Aſtipulatur Prorex decreto Civi- tatis. Gaspar Delfoſſas Rhegiensium Pontifex, qui absens Tri- dentino Conventui dabat operam, & per litteras, atque nuncios rem occultis tramitibus moverat, oblatam amplectitur, & Sancti Gregorii Parochiale Temple, translata in S. Sebastiani

Ædem

Edem Parochiâ, Collegio attribuit. Domenechius ex Collegio Messanensi P. Joannem Sotum seligit, qui Rheyum transmittat angusto freto Messanâ disclusum, ibique novi Collegii fundamenta ponat. Hic autem Joannes Sotus alias ab eo censendus est, quem duos ante annos, ut vetustissimi habent defunctorum codices, Bisbonæ extinctum narravimus anno 1562: nisi fortè annorum summa per numeros edita, labem contraxerit, & numerus pro numero irrepserit. Scribit autem Stephanus ad hunc annum: *Post Dominica Resurrectionis festum, P. Joannes Sotus Rheyum transmittitur, ut ibi novi Collegii extirctioni det operam.* Interim Templi nostri ædificatio Panormi èò deducta est, ut unius anni spatio, circumstantibus ædificiis solo æquatis, ut in pronao interiori, quem Itali navem vocamus, Otellus conciones habuerit, frequentissimo populo dignas, & ante Templum area sit explicata, ad multitudinem excipiendam idonea.

IX. Jam ad tanto viro indignam, P. Petri Venusti necem descendimus, si prius nonnulla de ejus vita, atque virtutibus delibaverimus. Natus est Petrus Venustus apud Helvetios anno ferè 1524. Ætatis autem secundo supra vigesimum Romæ, anno ferè 1546 Societati nomen dedit. Ab Ignatio ad Collegii Panormitani constituenda initia designatus, annos posuit quamplurimos in tradendis infimis latinæ linguae rudimentis, magno cum litterarum, & morum incremento. Præfuit etiam Candidatis excolendis, qui Societatem expererent, & optandis iis qui aptiores viderentur; ac Rilionis sacras Virgines cum Boterio ad arctioris disciplinæ normam traduxit. Ad Bisbonensis deinde Collegii magistratum, Petro de Luna & Isabella, flagitantibus enectus, nulla fuit virtus, quam domi, forisque cum apud suos, tum apud externos non expromeret. Domi ita in domesticis obsequiis vel infimis, versabatur, ut qui subesset omnibus non præcesset. Foris nemo fuit, cui non prodesset, doctrinæ, concionibus, consiliis, subsidiis, rebus omnibus. Ex Collegio prodeuntem miserorum agmina sequebantur. Ipse singulos audiens, singulis peramanter caritatis, & misericordiae officia impertiebat. Bisbonensi Duci tanto in honore fuit, ut quamvis quotidianis eum precibus, & libellis supplicibus fatigaret, nulla unquam de re petenti Venusto fuerit recusatum. Infirmis solatio semper fuit, interdum etiam saluti. Testis est Fabius Sedita nobilis medicus, cui morti proximo ex venenifera febri nullum profuit remedium, præterquam Venusti manus leniter capiti admota, cuius contactu morbus repente consedit.

P. Joannes Sotus èò mittitur ad Collegium instituendum.

Otello adnitente, Panormitani Collegii Templum augetur.

P. Petri Venusti ortus, & res præclarè gestæ.

Eius virtutes, & merita.

Misericordia erga pauperes.

Manus ejus capiti admota febris fugat.

160 *Provinciæ Siculae Soc. Jesu*

sedit. Sed cruentus imminebat vitæ exitus, cujus ipse prænuncius pridie ejus diei, quo cæsus est, non obscurè Fratribus significavit, se fundendi pro Christo sanguinis desiderio flagrare, eamque sibi cædem augurari, qua Beatus Christi *Præcursor* sublatus esset. Quin & Venusti paulò ante necem concionantis, quum de *Martyrum* gloria, magnificè prædicasset, ea vox fuit: *O si meum hoc caput percussorem inveniret, cujus opera ea Petro Venusto, quæ Petro Martyri palma contingere!*

*Futuræ cædis
præfigium.*

Rogerius Valens eum a tergo aggreditur, & gravissime vulnerat.

P. Petrus Venustus ex vulneribus moritur.

Necis auctorem populi clamatio declarat.

X. Itaque Octobris die undevicesimo, quum Venustus jumento vectus rure se domum prope noctem reciperet, & diurnas preces recitaret; ille ipse Sacerdos Rogerius Valens, quem Venustus perditum aleatorem, & propter scelerum turpitudinem bis aulà exturbatum, & in vincula conjectum, semel & iterum Bisbonensi Duci conciliaverat, fraternè admonitum, ut si non Sacerdotem, at saltem christianum se esse meminisset; ille inquam ipse Rogerius, inopinantem a tergo solus solum aggreditur, securim capiti magnâ vi impingit, saucium equo dejicit, jacentem iterum atque iterum vulnerat, atque inde se proripit. Jumentum onere, & sessore vacuum domum rectâ tendit, & casum indicat, atque socios excitat, ut currant. Inter hæc oppidi in exanguem, expirantemque Venustum forte incidunt, rogantque, numquid auctorem tanti sceleris nôsset. Tum ille: *Sinite, inquit, quicunque is fuerit, in tuto esse. Deus homini ignoscat, cui me ignorisse, sciatis velim.* Ad hæc verba, Sanctissimum Jesu Nomen crebrò ingeminans, exanimatus est, paulò ante quām Fratres ad eum pervenirent; annos ferè natus quadraginta. Ut de insigni ejus casu Bisbonæ auditum est, velut in publico, atque communī parentis, & patriæ patris funere, lacrymis æquè, & singultibus, atque virtutum & sanctitatis acclamazione, in Æde oppidi maxima mortuo est parentatum, non sine exquisitis exequiarum honoribus. Sed inter civium gemitus, atque ejulatum, defunctum pro suggestu laudavit è nostris quidam, eamque exprompsit facundiam, quam non meditata eloquentia, sed magnus, justusque dolor solet exprimere; in cujus æstu, percussorem adhuc ignotum appellans, quasi divino instinctus numine, elatiore voce pronunciavit: *Deus, proculdubio Deus, ante sceleris auctorem declarabit, quām ego dicendi finem faciam.* Quod quum quasi divinans dixisset, antequam peroraret, omni ex parte civium voces erupere clamantium miro consensu, *Rogerium Valentem percussorem fuisse.*

XI. Cujus rei rumor, quum Calatabellottam ad Socios pervenis-

venisset. P. Petrus Belverius Collegii Rector ad Bisbonensem
Ducem properat, exponit facinus, de auctore nihil haberis
compertum docet, nisi quod incerto vulgi rumore, Rogerius
Valens diffamaretur. Sed quicunque ille esset, non alia de cau-
sa se ad eum venisse, quam ut Societatis nomine, a mitissimo,
religiosissimoque Principe salutem ei, & sospitatem deprecare-
tur, qui interfector fuisset. Dux satis memor erga Rogerium
Valentem Venusti officiorum, & quantopere hic pro eo apud se
laborasset, Belverii studio collaudato, nunquam aliis iratior ex-
canduit. Quare citatis equis Messanam advolat ad Proregem
& Rogerium Valentem parricidii postulat. Prorex sacrile-
gii immanitate commotus, proposito edicto mandat Provin-
ciæ magistratibus, ut certissimum parricidam conquirant, &
captum in vinculis habeant, quoad ipse de eo constituant. Petit
interim per litteras a Romano Pontifice, ut liceat rerum capi-
talium judicibus in nefarium Sacerdotem capitum sententiam
ferre. Nemo ausus est a Prorege, tanti sceleris reo aut mor-
tem, aut periculum deprecari, præter nostros homines, qui
apud Principem, Rogerii causam tanquam pro fratre egerunt,
imis, summisque precibus orantes, atque obtestantes, ut sibi sce-
lus, hominemque concederet. Tum Prorex: *Me silente, in-*
quit, clamat ad cælum de terra sanguis justi, atque inno-
centis Abel. At, exceptit Ribadeneyra, qui aderat, *Jesu Chri-*
sti Sanguis non desinit veniam, & misericordiam clami-
tare. Rogerius itaque, tanquam Caim, sacer atque intestabilis,
quum ubique vereretur insidias, diu profugus & palabundus,
interdiu latet, noctu mutat latibula. Denique se diutiùs fallere
non posse animadvertisit. Capit proinde consilium confugiendi
ad Bisbonense Collegium, ubi facti pœnitens, gemebundus a
nostris veniam in genua provolutus, & vitam petit. Humanis-
simè exceptus biduo tegitur, & navi impositus cum commeatu,
& pecunia aliò transmittitur. Sed quoad vixit, Venusti præco
sanctitatis, illatam viro necem lugere non destitit perennibus
lacrymis, & tertio quoque die jejunium alternans, identidem
asseverabat, se Venusti precibus & vitam impetrâsse ab homi-
nibus, & a Deo flagitiæ veniam impetraturum. Sacchinus, Bar-
tolus, Alegambe, Tannerus, Nadasi, Ribadeneyra, & vetusta
Provinciæ monumenta P. Petri Venusti casum, atque virtutes
copiosius recensent.

XII. Laynius de Venusti cæde, deque Rogerii fuga certior
factus, innocentis casum doluit, & impertitam reo humanita-
tem accurate commendavit, supremis fortè ad Ribadeneyram

Pars Prima.

X

lit-

Bisbonæ Dux
de Venusti casu
admonetur.

P. Petrus Bel-
verius indem-
nitatem inter-
fectori petit.

Prorex a Ro-
mano Pontifice
potestatem fla-
gitat in Sacer-
dotem animad-
vertendi.

Percussor ad
Collegium Bis-
bonense confu-
git.

Nostrorum
operæ evadit, &
illatam Venu-
sto necem per-
petuò luget.

Philipp. Ale-
gamb. c. 1. pag.
42.

162 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

litteris : nam die Januarii undevicesimo , anno 1565 , quum annum ætatis suæ ageret tertium supra quinquagesimum , fato occupatus Romæ decessit , doctrinæ , prudentiæ , ac probitatis opinione inter summos ejus sæculi viros ab externis etiam scriptoribus relatus . Postridie mortis ejus P. Franciscus Borgia in Romanorum Patrum conventu Vicarius Generalis creatus , communem omnium Societatis Provinciarum conventum edixit ad XII. Calendas Quintiles . Domenechius in Sicilia ad provincialem Conventum eos cogit , quibus jus erat suffragii , Rectores nimirum & Professos . Sed quo loco , aut mense , vel quo Sacrorum numero habita fuerint ea Provinciae comitia , magna fastorum domesticorum lacuna hausit , quæ plures annos oblivione delevit . Suspicor tamen Patres Messanam convocatos , ubi laxius nostri per ea tempora habitabant ; nam Panormi ad usque annum 1568 , quod curæ omnes Templi ædificationem respicerent , Collegium angustissimè incolebatur , neque par erat Conventui receptando . Electus est , qui Romam cum Domenechio Provinciae *Præposito* , ad universæ Societatis comitia legaretur Petrus Ribadeneyra , qui Laynio defuncto , *Commissarius* esse desierat , ac ex Provincia aberat , & si fortè is non admitteretur , destinatus est Carolus Faraonius , qui anno superiore in Æde maxima Messanensi B. Joannis Apostoli epistolam diebus festis a meridie interpretandam susceperebat . Hi Romanum profecti cum reliquis suffragatoribus conventum peragunt ; & B. Francisco Borgia sumnum Societatis magistratum transmittunt . Faraonius quidem adiit comitia pleno jure , tanquam Provinciae Siculae Procurator : Ribadeneyra verò admis-
sus est ex æquitate .

*Ex decr. 2.
Congr. Gener. n.
1. pag. 95.*

XIII. Sub idem tempus Turcarum copiæ , terrà marique Melitam Insulam oppugnabant , Mustafà duce , & Draguto , qui cum Afrorum auxiliis subsidio venerat , & jam Sancti Hermi Castellum magnà suorum cæde , vi cœperant , & præsidium Hispanorum militum , Equitumque ferro deleverant ; quum Joannes Valletta Equitum Hierosolymitanorum magnus Magister , legatos misit ad Romanum Pontificem , qui maximè pe- terent , ut obsessis quàm ocissimè fieri posset , subveniretur . Erat tum Pontifex Maximus B. Pius V , qui quum omnia ad sup- petias Melitensibus ferendas apparâisset , egit cum B. Francisco Borgia Societatis *Præposito* , ut expeditam suorum manum Messanæ esse juberet , ubi Christianam classem concenderet , sacris officiis juvaret milites , ægrotantibus , ac morientibus præsto esset . Borgia , missa nondum Conventu , Patres admonuit
de

Turçæ Meli-
tam oppugnat ,
& S. Hermi ar-
cem capiunt .

B. Pius V. So-
cios in expedi-
tionem a Bor-
gia petit .

Secundus Pro-
vinciae Conven-
tus .

P. Petrus Ribadeneysra , & P.
Carolus Faraonius ad Cōgre-
gationem Ge-
neralem electi .

de voluntate Pontificis, ut si qui eorum in expeditionem exire non dubitarent, darent nomina. Dederunt plerique omnes, in quorum numero fuit Hieronymus ille Natalis, maximi vir ingenii, maximique judicii, qui nullum unquam laborem pro Christi gloria recusavit. Sed Patres, qui Natalem Societatis Reipublicæ admovendum esse consenserant, eum negârunt Româ abesse oportere. Designantur Sacerdotes omnino sex, Hieronymus Domenechius Siciliæ *Præpositus Provincialis*, Bartholomæus Fernandez, Joannes Gurrea, Jacobus Suarez, Joannes Baptista Vitalis, & Angelus Hypparchus, quibus duo Fratres adjecti sunt, qui itineris obsequia præstarent. Hi post Calendas Septembres Messanam perveniunt: sed classem cum Prorege Garzia Toledo, (qui aliquot ante menses Lacerdâ in Belgium evocato, Siciliam attigerat) inde soluisse, Sextili exeunte, comperiunt. Quare vix sibi die ad quietem dato, Syracusas navigant; si fortè eo in portu classem assequantur. Nihil tamen celeritate proficiunt; nam ea, desperatis ferè Melitensium rebus, nihil sibi ad festinationem fecerat reliqui, & anchoras inde paulò ante sustulerat.

XIV. Confederunt igitur Syracusis, ubi magna laborum seges sese ostendit. Quum enim majores copias Prorex contraxisset, quamquam quæ onerariis imponi possent, magnus militum numerus navium redditum ibi opperiri jussus est, ut altero commatu mare transmitteret, & Melitam importaretur. Convolant omnes ad infirmorum militum valetudinarium, ubi ægrotorum multitudinem benè magnam, magno corporum incommodo, nullo animorum solatio, & prope destitutam offendunt. Nihil languentibus fuit utilius, aut jucundius, nihil nostris laboriosius. Quoniam nullum est prætermissum eximiæ caritatis officium, nulla misericordiæ administratio, quam non ægrotantibus, morientibus, convalescentibus conferrent. Sed P. Angelus Hypparchus, qui vixdum ex nausea recreatus maximis se laboribus totum addixit, tanto oneri sustinendo non fuit. Nam vigiliis, lassitudine & loci odore, ac fœditate febrem contraxit ardenter, ex qua periit Syracusis, ubi vir planè religiosus, candidissimis moribus, domesticarum legum retinentissimus, omnibus carus, uni sibi despectus æternæ felicitatis portum inventit, apud originem suam; in vetustis enim Provinciæ defunctorum fastis Anconæ eum natum reperio, in nobilissima Syracusanorum colonia, qui quo tempore a Dionysiis exagitati, eorum tyrannidem refugiebant, ibi sedem fixerunt. Ceterum P. Bartholomæus Fernandez, qui concionandi laude valebat, ad

Pars Prima.

X 2

emen-

Octo designantur, qui classem cōscendat.

Classem neque Messanæ, neque Syracusis repe- riunt.

Syracusis va- letudinario ser- viunt, & infir- mis dant ope- ram.

P. Angelus Hyp- parchus Syra- cusis moritur.

P. Bartholo- mæus Fernan- dez conciones habet ad mili- tes.

164 Provincia Siculae Soc. Jesu

emendandam præsidiariorum militum licentiam se convertit, simulates amovit, alearum consuetudinem cohibuit, & per rasque cohortes pœnitentiæ expiatas ad Christianam frugem traduxit.

Nostri classem
conscendunt.

Turcarum fu-
ga Melitam ob-
sidione, & pe-
riculo eximit.

Proegis, &
Vallettæ mutua
gratulatio.

Christiana
classis Turcicā
perseguitur, ne-
que tamen asse-
quitur.

Ea in expedi-
tione nostrorū
solertia.

XV. Interea Prorex legionariis ad X millia Melitæ expositi, reliquos imponendos cum classe Syracusæ revertitur, ut secundo commeatu eodem regrediatur. Quem Domenechius ut convenit, missu Pontificis ac Borgiæ, suam suorumque operam illi obtulit. Prorex utriusque nomen veritus, & dignitatem, lætus eo nuncio jussit, eum cum suis classem concordare, & quæ viderentur religionis, & caritatis officia classiariis impendere. Sed ea classis recentibus instructa copiis Melitam secundo mari, ac vento regressa, Insulam reperit metu solutam, & hostibus vacuam. Turcæ enim superioris commeatus adventu percussi, dimissæ oppidi oppugnatione, trepidare cœperunt, seque ad naves cum tormentis recipere; quod quum Hispani duces animadvertisserint, & qui obfessi tenebantur, & qui subsidio succedebant, hi ab latere aperto, illi eruptione in Turcas impetum faciunt, plerosque receptu prohibent, alias trucidant, quamplurimos in mare compellunt, nonnulla tormenta capiunt, atque omnes hostium copias internectione delevissent, nisi in æquo, & aperto litore pugnatum fuisset; nam Turcæ, admotis triremibus, suorum fugam ignivomis tormentis tegebant, nostrorum impetum retardabant; ad naves tamen compulsi, eadem nocte, exercitus reliquias imponunt, & ex Insula velis, remisque se recipiunt. Prorex, cognita hostium fugâ, milites navibus continet, ipse descendit, Joannem Vallettam Insulæ Principem mutuâ gratulatione complectitur, oppidum illustrat, hostium munitiones, mœnium ruinas, periculi magnitudinem intuetur, sacram supplicationem instituit, Deoque acceptum refert, quod Asiaz, atque Africaz collatas vires pauci fregerint, atque in fugam conjecerint.

XVI. His celeriter peractis, hostium classem persequi stauit, ut perterritos ad dimicandum cogeret. Melitæ proinde solvit, & Cytheram usque progreditur, Cretam inter, & Peloponnesum sitam Insulam, atque Ægæi maris veluti objectam, faucibus. Sed hostes cursum præripuerant. Quare Prorex desperata configendi facultate, vigesimoquarto die, ex quo Syracusis exierat, postridie Nonas Octobres cum classe Messanam repetit. Sed ea navigatio spatium obtulit nostris hominibus juvandi classiarios religionum officiis, & humanæ etiam vitæ commendorum administratione, quibus militum animos sibi obligarent,

rent, & ad salutis studium adducerent. Inter eos autem convenierat, ut pejerandi, atque execrandi pestem a Christianorum militum ore amoverent, & in id omnes pro viribus incumperent: nè verò nostrorum paucitas in ipso cursu navigationis, consilio non sufficeret; classis enim præter onerarias quamplurimas, tres supra sexaginta triremes numerabat, jussit Domenechius, ut ex una in aliam triremem insilirent, & eam rem strenuè aggrederentur. Illi officium ita partiti sunt, ut singulidenaes naves curarent. Incœpto Deus benignè aspirat. Classiarios beneficiis conciliatos, crebris adhortationibus ab ea indignitate usque adeo deterrent, ut summo omnium consensu pœnam sibi ultro constituant, si fortè deinceps sine causa dejerent, aut in maledictum incident, sive perjurium. Quæ pœna erat hujusmodi; ut milites statim in genua procumberent, & coram omnibus, solum cruce signarent, & quem signassent locum proni oscularentur. Remiges verò ter taurea scutica cædi paternentur. Ea quidem religio ab infimis orta gregariis ad navium etiam prætores, ducesque pervenit; nam & ipsi obnoxii esse voluerunt. Documento sit Guilelmus Rocafolius nobilis tribunus, qui Balearibus insulis olim cum imperio præfuerat; ex hujus enim ore imprudentis juramentum quum excidisset, ut se respxit, in nobilium virorum cætu genua inclinavit, multamque persolvit.

XVII. Quinto Idus Augusti P. Petrus Belverius Hispanus, cui post Venusti casum Collegii Bisbonensis magistratus obvenierat, diem suum obiit. Petrus de Luna Dux Bisbonensis hominis religionem, ac sanctimoniam veritus, consiliorum suorum participem, erratorum judicem, voluntatis arbitrum, eum esse voluerat. Quandiu aliis præfuit, duplicari sibi religiosæ virtutæ officia, & obsequendi, ac ministrandi studium in immensum augeri oportere existimavit. Divinis rebus apprimè deditus, Deum vultu, oculis, ore anhelabar. Vedit Anna Gravina Petrum Belverium eo, quo defunctus est die inter superos versari. Quum enim ea puella in virginitatis proposito titubaret, adstitit ei dormienti, soror ejus Hieronyma Paterna, & Gravina Radusæ, & Destraæ Baronissa, quæ paulò ante vidua decesserat, cum quatuor aliis coruscantibus viris. Atque *vides me*, inquit, *Soror*, *adscriptam cælitibas, & cælesti luce micantem*. O si virginitatis propositum servare velis, quam uberiori gloriæ donabere! Tum Anna, quinam essent, rogavit, quatuor illi homines, qui eam comitarentur; cui soror, *hi sunt Patres Ascensionis* (ita Catanæ, ubi tum Anna erat, ab *Ascensionis Templo*

Quibus artibus
classiarios no-
stri juverint.

Sublata mæ-
ledictorum, &
perjuriorū con-
suetudo.

P. Petrus Bel-
verius Bisbonæ
decedit.

Ejus merita,
atque virtutes.

Manes ejus
piæ mulieri in-
ter superos se-
ostendunt.

Je-

166 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Jesuite dicebantur.) Deinde intentans digitum , atque unum ex illis indicans , *hic est* , ait *Pater Petrus* , & in his verbis *Anna* evigilavit ; neque quis ille esset P. Petrus a P. Gaspare Sanchez , cui ostentum narravit , discere potuit . Sed ecce tibi post dies aliquot , auditum est de morte P. Petri Belverii . Tum P. Sanchez , qui hominem intimè nôrat , dissimulanter ex Virgine perconatur , quænam essent oris lineamenta ejus Petri , quem inter somniandum vidisset . Illa verò & oris lineamenta , & corporis habitudinem Petri Belverii descripsit . Item collatis temporibus , compertum est , eâ ipsâ horâ , quâ Belverius corpore excelsserat , Annæ somnium contigisse .

Somnio vaticinii fides accedit.

Artium liberalium studia Messanæ etiam exercentur .

P. Stephanus Tuccius Judithæ tragædiam Messanæ exhibet .

P. Georgius Mercatus obedientiæ beneficio captivitatē vitat .

XVIII. Domestica artium studia , veris initio Messanæ etiam sunt instituta , ita enim tulerunt rationes Provinciæ , cujus plurimi intererat , & parcere adolescentibus , nè peregrinando vires , atque otium contererent ; & doctores habere domi , qui docendo in ludis formarentur . Id Laynius anno superiore , paulò ante permiserat , quâm fato interciperetur , & Borgia Vicarius ratum habuerat . Ergo Dialectica Georgio Mercato , Physica disciplina Michaeli Garziæ , Metaphysica Petro Regio obtigit . Atque hic obiter adnotandum arbitror , quod Panormo decadenti Georgio Mercato contigit , nam rarum habet obedientiæ exemplum . Is jam Collegio exierat , ut ad litus consenderet , quum nuncius ab Achille Collegii Rectore , mandata ejus defert , & Mercato imperat , ut domum se recipiat , & navigationem dimittat . Hæsit ad inopinatum consilium Mercatus , graviterque tulit prohiberi se , quominus idonea tempestate , ac navi uteretur . Paruit tamen , & in Collegium ad Achillem re versus vehementius doluit ex ipsius Achillis silentio , qui revocatum benignè complexus ad quietem dimisit , neque cur revocasset declaravit . Aperuit tamen eventus & Achillis sanctitatem , & subiti consilii causam , & pretium , atque mercedem obedientiæ . Nam postridie auditum est , eam navim , quæ Mercatum vectura erat , in pyratas incidisse , & cum nautis atque vectoribus in Africam fuisse delatam . Quo nuncio percussus Mercatus , non obscurè intellexit , Achillem de casu navis divinitus fuisse admonitum , neque cœlestè beneficium , quæ erat hominis continentia , enunciare voluisse . Quæ res ostento similis pervulgata , ut manavit in socios , obedientiæ pretium fecit , & ad obtemperandi studium omnes incendit . Stephanus interea Tuccius egregius tragœdiarum artifex , redeuntibus Octobri mense studijs , *Juditham* spectandam quartūm exhibuit , quod novo semper spectandi studio cives reposcerent . Demum Panormi P. Carolus

Ver-

Ortus, & Res gestæ. 1565. 167

Verlinus finem viendi fecit, quem ille sibi instare paucis ante diebus prædixerat. Eluxit in eo domandi corporis studium, & admirabilis frangendi sui contentio. Nihil fuit illi jucundius, quam se ipsum contemnere, & rebus omnibus negligere. In infimis enim sordidisque obsequiis obeundis, tantâ voluptate affici se sentiebat, ut dulcissimæ ex oculis lacrymæ prosilirent; rogatusque quid esset, quod in se cruciando tantopere delectatur, respondisse fertur: *Quia hæc est via, qua dicit ad vitam.* Quo loco natus, quo mense aut die vitæ functus is fuerit, silent domesticorum eventuum commentarii, qui per hæc tempora incuriosi deprehenduntur.

P. Caroli Verlini Panormi exitus, & eximis virtutes.



CA-

CAPUT VII.

P. Sancius Okioja piè decedit. Artes Messana traduntur. Collegium Calatabellotense dimittitur. P. Joannes Montoya Visitator appellatus, deinde Prepositus Provincia. Tertia Congregatio Provincialis. Pestifera lues Hispanos milites Messana invadit. Nostrorum opera, & casus in iis sublevandis. Eorum in Veneta classe res gestæ, Collegii Galatajeronensis fundamenta, aliique domestici eventus usque ad annum 1570.

1566

P. Sancii Okioje
merita, & ma-
ximæ virtutes.



Eius apud Ca-
tanenses, & Ma-
mertinos egre-
gia facinora.

Beata ejus
mors ante divi-
nam Eucha-
ristiam.

1567

Calatabello-
tense Collegiū
deletur.

Effanæ vitæ functus est anno 1566. P. Sancius Okioja Navarrensis. Collegium Catanense cum primis inchoavit, & secundus post Vinkium rexit. Populum ibi crebris concionibus, & rudiores homines, christianæ doctrinæ elementis laboriosissimè excoluit. Sacram Catanensis Pontificis jurisdictionem pedibus peragravit. Sacras Virgines ubique ad severioris disciplinæ leges revocavit, moreisque restituit. Quibus artibus, & vitæ temperantiâ, atque innocentia singulari, tanto in honore, atque amore apud Catanenses fuisse traditur, ut quum in gravissimam incidisset valetudinem, universa ferè Civitas pro ejus incolumitate vota suscepit, Eucharistiam populo adorandam proposuerit, jejunia publicasque preces edixerit, sacras peregrinationes inierit, & ea omnia præstiterit, quæ liberi in parentum periculo præstare consueverunt. Quare nemini non fuit persuasum, Deum Okiojæ vitam Catanensem lacrymis condonasse. Eadem Messanæ edidit sanctioris disciplinæ argumenta, quibus intimam addidit cum Deo consuetudinem. Quidquid enim spatii ab externis laboribus redimere poterat, id omne in sacris ante divinam Eucharistiam precibus de genu ponebat. Itaque huic vacantem religioni morbus oppressit, Deo supplicantem mors occupavit.

II. Quod attinet ad Collegiorum negotia; constituerat Generalis Congregatio, quæ Borgiam creaverat Societatis Prepositum, nè exigua Collegia in oppidulis reciperentur, recepta dimitterentur, quòd paucitas enervaret disciplinam, inopia æquabilem vitæ communionem delassaret. Quare anno 1567 Benedictus Palmius Italæ Assistens, cui res Siciliæ maximè corde erant, satisque perspectæ, instare cœpit ut Calatabellotense Collegium, minimo censu, atque ære alieno exinanitum dimitte-

mitteretur, assentiente Provincia, Bisbonensi Duce non invito. Quibus cognitis Borgia Domenechio mandavit, ut eo se Societas abdicaret. Itaque extinctum est anno nono. Sed ejus damnum Neapolitana nobis Provincia compensavit, quæ Reginense Collegium a Joanne Soto excitatum, utpote in extrema Italiam parte situm, & Neapoli valde remotum, Messanæ verò proximum, & nonnisi euripo discretum, nostri juris esse voluit, & a Siculæ Provinciæ *Præposito* administrari.

III. Hoc eodem anno 1567 adjectæ sunt Peripateticis artibus etiam Divinæ. Has tradidere Michael Galleucus, & Ferdinandus Suarez; illas verò Joannes Baptista Vanninus, Julius Bennatus, & Petrus Regius. In eo enim consenserant Provinciæ Patres, ad augendam studiorum incitationem, ut uno in loco nostri cùm doctores, tum discipuli cogerentur, ibique artibus informarentur. Tirones verò procul a strepitu litterarum alibi educarentur. Visum est autem in Messanensi Collegio studia congerere; in Panormitano tirocinium constituere. Sed Mamertini Collegii census minor erat, quam qui tot aleret adolescentes, atque magistros, quo plenissima postulabat Academia. Re ad Senatum delata, Patrum decreto auctus est Collegii census, & insigni liberalitate aurei ferè quingenti, annuâ pensione nobis collati sunt ex ære publico, & singulis deinceps annis accuratissimè persoluti.

IV. Vere appetente P. Joannes Montoya Provinciæ Siculæ *Visitator* a Borgia designatus Messanam attigit, atque in ipso adventu spectator fuit eximiae caritatis, qua Collegii Messanensis alumni Hispanos milites pestiferâ tabe correptos sublevare nitebantur. Enim verò ex eo numero copiarum, quæ superioribus annis cum classe Melitam defunderant, & metu liberaverant, quatuor cohortes, quæ corruptis cibariis usæ, tribunorum injuriâ, morbum contraxerant, & incuriâ medicorum, ac ministrantium pessimè habitæ fuerant; ita graviter afflictæ sunt, ut per paucimilites convalescerent, reliqui humanis destituti remediis vehementius in dies laborarent. Quo factum est, ut morbus ingravesceret, latius serperet, & universos corriperet, qui ægrotantibus opem ferrent. Quo periculo territi omnes infirmorum colloquia refugiebant, nè olientium animarum veneno afflati paulatim inficerentur. Nonnulli propterea extincti numerabantur, quibus neque Sacerdos præsto fuerat, neque quisquam alias, qui morientibus adesset. Verum neque loci fœditas, neque ministrandi molestia, neque certum vitæ periculum nostros homines remorabatur, quominus, cognitâ misero-

Pars Prima.

Y

rum

Collegium
Reginense Pro-
vinciæ Siculæ
adscribitur.

1567

Humanæ, di-
vinæque artes
Messanæ tradu-
tur.

Senatus inex-
hausta liberali-
tas erga Colle-
gium Mamer-
tinum.

Pater Joannes
Montoya Pro-
vinciam visita-
turus Messanā
appellit.

Classem conta-
giosus morbus
invadit.

Nostri infirmis
adsunt, & sub-
veniunt.

170 Provinciae Siculae Soc. Jesu

rum militum solitudine, ad eos convolarent. Erat tum Messanensis Collegii Rector P. Jacobus Suarez, qui post Melitensem expeditionem, in quam sub Domenechio exisse narravimus, eum magistratum inierat. Is, quoniam morbus, anhelantium infirmorum odore concipiebatur, nè suos omnes una contineret, sapienter constituit, ut certus eorum numerus quotidie vicissim designaretur, qui valetudinario adesset, eo consilio, ut si qui fortè luem contraxissent, integri submitterentur. Neque flagitantibus omnibus, rogandi erant, aut cogendi, qui diebus singulis destinarentur; sed ii potius consolandi, quibus parcere, atque negare oporteret. Parum autem fuit purgare sordes, loci odorem suffitu temperare, coquendis ferculis interesse, & ad infima famulorum obsequia se demittere; nisi etiam corpora ipsa languentium procurarent; cibos & remedia propinarent; ægros complexu sublevarent, ut lectorum strata componerentur; nihil sordidum, nihil periculosum, nihil grave putarent, quod infirmis prodesset. È caritate, quæ cœlestis potius, quam humana videbatur, recreati milites, convaluere quamplurimi. Iis verò quibus morbo cedendum fuit, solatio fuit, & saluti assiduitas, qua christianis sacris expiati, ad extremum usque spiritum religiosis verbis juvabantur.

V. Sed ex nostris afflati sunt venenata lue ferè omnes, quum aliis alii succederent, & qui convalescebant eodem redirent. Ipse Jacobus Suarez semel, atque iterum morbo tentatus in horas decessurus existimabatur. Sed ad Americanorum salutem in novo Granatæ Regno a Deo reservatus emersit denique, seque confirmavit. Tres verò Fratres, Laurentius Sterellius, Thomas Severinus, & Tiro quidam, de cuius nomine fasti retinent, tabe concepta diuturno languore exanimati, elatique sunt, quos ego christianæ misericordiæ victimas probè dixerim: *Profuderunt enim animas suas pro Fratribus suis.* Inter hos maximè enituit virtus Fratris Laurentii Sterellii, quam ego magna cum laude commemoratam in fastis comperio. Bergamini natus, Romæ ante triennium a Laynio, nostro numero additus, & a Borgia in Melitensi expeditione sex illis Patribus adjectus, Messanæ demum consedit, ubi Templi ædituum egit. Quo in munere nihil eo spectabilius, nihil amabilius fieri poterat. Tanta erat oris, animique temperantia, tantus morum candor, tanta de divinis rebus colloquendi suavitas, ut confluentes ad Ædem nostram mirificè Deo conjungeret, & ad religionis officia incitaret. Sæva omnia pro Christo pati magnopere flagitabat; atque eò se Siculà commoratione minùs delectari ajebat, quod

Nostrivicissim
ad contagioso-
rum obsequia
sapienter desi-
gnantur.

Eorum conten-
tio, & alacritas
in caritatis of-
ficio admini-
strando.

Plerique no-
strorum pesti-
lentia tétati pe-
rimuntur.

Fratris Lauren-
tii Sterellii exi-
mia virtutes.

quod apud nos , pro gentis humanitate , nimis delicatè , & penè molliter haberetur ; quare animo ad Indos ferebatur , barbarasque nationes , ubi asperam , ac miseram vitam duceret , & mortem cum cruciatu oppeteret . Quare infirmorum militum obsequiis addictus , & eorum labore comprehensus , ad laborum votorumque summam pervenit , maximisque cruciatus doloribus placidissimè conquievit .

VI. Panormi tamen longè alium excogitârunt nostri homines cum morte conflictum . Bacchanalibus nempe diebus , qui ad Ædem nostram vehtitabant , ut ejus temporis otium , licentiâ , atque intemperantiâ depravari solitum , castè religiosè que collocarent , terrificam supplicationem adornare instituerunt , eamque *Triumphum mortis* appellârunt . Prodiit ea , horâ noctis secundâ ex nostro templo , missis jam bacchanalibus , primo majoris jejunii die , quò mortis memoriam cum cinere refricaret , & civibus alterius post mortem vitæ curam injiceret . Sacrum agmen præbant sexaginta pullati homines , qui bini cereis instructi facibus incedebant . Post flebilis musicorum concentus demortui Redemptoris Simulacrum comitabatur , quod crebris circumfusum luminibus , altoque jacens fe retro , efferebatur . Sequebantur Christi funus ducenti atrati homines , qui nudis humeris , ferreo se flagello cruentabant , laternis interjectis , quæ malignam , dubiamque lucem ostenderent , & exilientem ex vulneribus sanguinem intuentibus aperirent . Inter hos alius sese inferebat canentium chorus , qui fordido habitu , mæstisque numeris , caducam humanarum rerum conditionem carminibus declarabat . Succedunt his duo decim atrati equites , qui totidem squalidis , atque horrentibus equis vehuntur . Horum primus ferali tuba Libitinæ quasi classicum canit . Alter triste mortis vexillum manu gerit . Reliqui ex ordine ejus armamenta præferunt ; horarium , tela , falces , pharetras , spicula , atque id generis alia necandi instrumenta . His appetit pullatorum hominum globus , qui faces tædâ , & pice conflatas præferunt . Eximiæ magnitudinis currus agmen claudit , cuius ea erat forma , ut omnia terrorem incuterent . Quatuor nigerrimi boves trahebant plaustrum satis amplum , & altum . Aurigam agebat senex falce instructus , qui tempus assulabat , rerum omnium arbitrum , & auctorem interitus . Pendebant omni ex parte , mortalibus fusis ac vîctis , ereptæ procedum , regum , principumque manubiæ , sceptræ , clamydes , infulæ , purpuræ , honorum ac magistratum insignia , & reliqua exuviarum supellex , quam morientes amittunt homines .

Pars Prima.

Y 2

Ma-

Ejus contagio-
ne correpti fu-
nus .

Panormi fune-
sta supplicatio
instituitur , quā
triumphū mor-
tis appellant .

Ejus series ,
ordo , & appa-
ratus describi-
tur .

Supplicantium
agmen cum in-
signibus unius-
cujusque .

Feralis currus ,
& horrens ejus
apparatus ex-
ponitur .

172 *Provincia Sicula Soc. Iesu*

Magnum stantis libitinæ signum, nudis mortuorum ossibus mira arte compactum medio ex curru eminebat, feralibus facibus circum ardentibus, quæ arcu ad vulnerandum composito sagit, tam intentans metum augebat. Currum sequebantur quindecim summi Principes, qui captivorum more manibus post terga revinctis triste carmen caneabant, quo mortalium amentiam complorarent. Per celebriores Urbis vias effusa Civitas, spectaculo interfuit, atque in maximos fletus abiit, quum mortis memoria vivis imaginibus excitaretur, & fluxa vita conditio ob oculos poneretur.

Populi ex mortis triumpho motus.

P. Emmanue-
lis Mionæ ex-
tra Provinciam
obitus.

Ejus cum B.
Ignatio famili-
laritas, & in
Societatem me-
rita.

Ejus in Provin-
cia amplissimæ
res gestæ.

Morienti Dei-
para se ostendit, & spem sa-
lutis afferit.

VII. Mors hoc anno pepercit Collegio Panormitanum. Relatum quidem in monumentis ejus reperio P. Emmanuelem Mionam ex Algarbiæ Regno Lusitanum. Sed is Panormi aliquot annos quum transegisset, & ad extremos usque canos validam, robustamque produxisset senectutem, vitam Romæ, ut optarat, hoc anno clausit IV Nonas Martii. Hic Parisiis ante conditam Societatem cum Ignatio versatus, complures ei conciliavit præstantissimos adolescentes, qui disciplinam ejus sequerentur, inter quos numeratur clarissimus ille Hieronymus Natalis, qui inter lumina Societatis censeri meritò potest. Sed B. Ignatius Mionam ipsum secum habere flagitabat, hominem jam natu grandiorem, doctrinæ, moribus, & dignitate spectatum, ad quem & litteras dedit amoris, & sapientiæ plenas, quibus eum ad unius saltem mensis secessum adducere, neque frustra conatus est; nam earum litterarum, quarum exemplum italicè ex hispano conversum exscribit Bartolus, adhortatione commotus, anno 1544 conditæ tum primum Societate, Romam venit, ibique se totum Ignatio tradidit, a quo anno 1555 emeritus senex Collegio Panormitano tanquam intimæ benevolentiæ pignus, datus est. Panormi vitam instituit coelesti homine dignam. Minimi fuit cùm cibi, tum etiam somni, cui horas, ut multum quatuor tribuere consuevit. Quod reliquum erat temporis, nisi salus animarum eum evocaret, totum in cœlestium rerum contemplatione collocabat. Ad aram facturus nonnisi sacrà confessione expiatus accedebat, & inter sacrificandum, unam saltem, duas interdum horas elabi patiebatur. Mariæ Virginis cultor eximius, magnam diei partem in ejus laudibus, & religione ponebat. Statim ac supremo morbo decubuit, Deiparam sibi adstantem, & de beata gloria pollicentem vidisse traditur, cuius non obscura vestigia cœlestis quidam odor, quò morientis cubiculum afflatum est, indicavit. Idem morti proximus, quum oculos lætabundus attolleret, & insuetà voluptate penè lique-

liquesceret, rogatus quid rei esset, Mariam suam se intueri respondit, & cum his verbis summam effudit animam.

VIII. Lege cautum est in Societate, ut tertio quoque anno electi singuli ex singulis Provinciis Procuratores Romani conveniant, ibique decernant, cogenda necne sit *Congregatio Generalis*, prout rationes tulerint hujus Ordinis. Romanus iste Conventus, domestico vocabulo, *Congregatio* Procuratorum appellari consuevit. Borgia, cuius intererat convocare Procuratores Provinciales, eum Provinciis Conventum primus omnium indixit; quod ante se nemo aliis fecerat Societatis *Præpositus*. Habuit itaque Provincia Sicula pridie Nonas Octobres anni 1568 tertium peculiarem Conventum, cuius non aliud extat vestigium, nisi quod P. Philippus Cassinus Procurator est designatus. Ceterum, neque quo loco sit celebratus, neque qui, aut quot celebraverint ex domesticis commentariis elicer adhuc potui, quod eorum temporum documenta interierunt. Itaque Philippus Cassinus Romam profectus Procuratorum *Congregationi* interfuit, in qua Patres censuerunt, universæ Societatis Conventum non esse cogendum. Quod ut Ordini nostro commodum, ita Borgiæ grave accidit, qui continentia summa quum de se demissè cogitaret, futurum sperabat, ut si majora Societatis comitia decernerentur, vel a Patribus abdicaretur, vel se ipse abdicaret. Dimisso Conventu, Borgiæ litteris, Domenechius Romam accitus ad capessendum Romani Collegii magistratum, Paulum Achillem Provinciæ præficit, quoad Borgia alium appellaret Provincialem *Præpositum*. Et sanè Borgia Achillem ipsum designaverat; eo tamen iteratis imisque precibus, pro summa hominis temperantia negante, se tantis valere viribus, quantas id oneris postularet, P. Joannem Montoyam initio sequentis anni Provinciæ præesse jussit. Sed Achilles longè nobilius edidit ante Montoyæ adventum, temperantia specimen, in gravissimo casu, & inopinato, quem paucis dedero. P. Vincentius Bonerba, quem Sacchinus fortè ex maleficio, *Malerbam* nominat, quinto jam anno Societatis transfuga, commeatum & missionem ab Achille petebat, qui absente Domenechio, Provinciæ prærerat. Negavit Achilles id sui juris esse, quod Borgiæ universæ Societatis *Præposito* esset reservatum. Tum Bonerba se Romam ad Borgiam iturum dicit. Achilles litteras, & pecuniam pollicetur. Postridie Calend. Octobres prope noctem Achilles ex templo in Collegium se recipiens Bonerbae occurrit, docetque postero die triremes Neapolim navigaturas; daturum se operam, ut concenderet, eoque

I 568

Tertius Provincialis Conventus incertū quo loco, & mense habitus sit.

P. Philippus Cassinus Procurator eligitur.

Domenechius Collegio Romano præficitur.

P. Joannes Montoya Præpositus Provincialis creatur.

P. Paulus Achilles Provinciæ Magistratum gerit.

Nefandum P. Vincentii Bonerbae facinus.

174 Provincia Sicula Soc. Jesu

cōque trajeceret: neque viaticum defuturum. Confabulantes ad Collegii januam unā accedunt. Achilles paulisper aversus manu funiculum arripit, ut tintinnabuli pulsu janitorem admoneat. Tum Bonerba gladio, quem veste tectum gerebat, agnum lupus invadit, pectus petit, iterat ictus, ad terram affigit, jacentem crebris transverberare vulneribus eonatur.

Achillem terrā affigit, & gladio impedit.

Achilles mansuetudine mirā in eum intuens: *Ab! Vincenti, Deus tibi ignoscat*, ingeminabat; ille tamen furenti similis in Achillem sēvire pergit, quem extinctum denique credens, pallio ibi cum sica relicto, sese in fugam conjectit. Accurrunt Patres Fratresque, prostratum erigunt, vestes eximunt, requirunt vulnera, sed omnes stupor desigit, quum tunicam, & intima indumenta pluribus locis transfixa vident, at corpus integrum deprehendunt,

Bonerba gladius diu servatus est in Collegio Panormitano.

nisi quod levissimè perstrictum, atque contusum pectus, & crux cernunt. Gladius ipse miraculum testatus est, nam acie curvā & inflexā repertus, quamvis acri esset temperatione conflatus: qui tanquam conspicuum admirandæ rei monumentum custoditus est in Collegio Panormitano, usque ad Marcelli Scaglionii ætatem, a quo visum esse traditur, ex ipsius testimonio. Montoya gravissimis litteris ad Borgiam datis, auctor erat, ut Bonerba tanti sceleris reus, a Prorege comprehensus, & in vincula conjectus, capitalium rerum judicibus traderetur, nē truculenta, & turbida ingenia ad inferendas manus promptissima post Petri Venusti, & Achillis casum impunitatem nacta, ad Societatis homines necandos incitarentur. Unus Achilles Bonerba causam suscepit, Borgiam enixè orans, ut infelix homo Deo, qui se incoluim servasset, & sibi qui servatus fuisset concederetur. Borgia rescripsit, ut Bonerba salutis ratio habere tur, quando Deus Achillis habuisset. Itaque reus ex publicis vinculis receptus, & in privata custodia Collegii Panormitani plures annos detentus, denique dimissus est; neque de exitu ejus domestica monumenta commemorant: fortè quia profugus in alienis terris decessit, nostris hominibus parùm cognitus.

Josephi Cabrasii fatum, & virtutes.

IX. Hujus anni finis, idem fuit Josephi Cabrasii Syracusani, quem in primo ætatis, disciplinæ & artium cursu, magnæ spei, atque virtutis adolescentem Collegium amisit Panormitanum. Hic ex assiduâ domandi corporis contentione, & cupiditatum flectendarum studio debilitatus, in tabificam prolapsus est valetudinem; neque tamen a proposito destitit, veritus, nē curandi corporis necessitudo in licentiam declinaret, & subiugendi sui curam frangeret. Extremâ macie consumptus, ut jam in pedes non consisteret, tandem decubuit, & intercluso ferè spi-

Ortus, & Res gestæ. I 567. 175

spiritu, ei, qui sibi aderat Sacerdoti aspernum cilicium, & aculeatum flagellum, imbutum sanguine tradidit, dicens: *Accipe, Pater, mea arma militiae, quibus ad hanc horam perpetuum cum hoc, fuso jam fractoque corpore bellum gessi. Patrato nunc bello, & parta victoria, arma depona atque resigno, nihil adeo nisi triumphum expectans.* Quæ cum constanti ore, ac voce pronunciâsset, compressis oculis, Deum tacitus paulisper imo ex pectore anhelans, efflavit animam. Aucta est sub anni exitum, & magno ampliata conclavi Collegii Panormitanidomus. Extruxerant Fidei Censores propè Collegium amplissimum ædificium, in quo ipsi habitarent, & infimas specus, quæ custodias continerent, regio sumtu. Sed absoluto jam opere, nescio qua de causa, commutato consilio, aliò se receperunt. Tum alter Censorum Joannes Bezerra Societatis studiosissimus, Achillem admonuit, ut vacuam domum Collegio conjungendam a Rege peteret. Polliceri se, eum impetraturum. Achilles P. Joannem Pegnam in Hispaniam mittit, qui eam rem confiendam curet. Bezerra officiosissimas ad Ducem Feriæ litteras ei tradit, quibus merita Societatis in Regnum, & Regem exponit, & Pegnæ negotium magnæ sibi curæ esse, docet. Dux Feriæ, qui plurimùm gratiâ apud Regem pollebat, Pegnam, cum regiis litteris pridiè Calendas Junias Mantuæ Carpetanorum datis, statim dimittit, quibus Rex eam domum liberaliter Collegio Panormitano absque ullo onere addici jubebat. Achilles voti compos eò scholas transfert, & Collegii angustias laxat.

Collegii Panormitani conclave amplificatur.

X. Cœpit cum anno 1569 P. Joannis Montoyæ, in Provincia administranda magistratus, ad quem assiduæ delatae sunt nobilium Civitatum voces, Societatis Collegia flagitantium, quarum præcipuæ, Neætum, Agrigentum, Nicosia, Politum, Drepanum, & Leontinum, domum & censum se collaturas pollicebantur. Sed quum ejusmodi parva Collegia, cùm Societati, tum ipsis oppidis oneri potius, quàm emolumento essent, iis potissimum de causis, quibus Calatabelloræ Collegium extinetum diximus; visum est Borgiæ, ita sentientibus gravioribus Provinciæ Patribus, Civitatum litteris de Societate magnificè prædicantibus, ita rescribere, ut collaudato ipsarum studio intelligerent, nondum ita adultam esse Societatem, ut tot colonias posset deducere, quibus neque oppida alendis sufficerent, neque Societas supplendis, ac conservandis. Quod si in eadem voluntate perdurarent, Societatem earum desiderio non defuturam, & paulatim, ubi census pluribus alendis sociis esset idoneus, ad condendi Collegii consilium descensuram. Sed

I 568

P. Joannes Montoya Provinciæ adit magistratum.

Ornatissimæ Civitates Collegia flagitant.

Borgia sapienter negat, & ad aliud tempus differt.

ex

176 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

ex his Civitatibus Drepanitana, Neætina, Politiana in sententia perstiterunt; reliquæ propositum non tenuerunt.

Deiparæ reli-
gio in Provincia
maximè pollet.

In scholas ma-
gna cum laude
invehitur.

Marianarum
fodalitatum Sy-
racusis ortus.

Earum discipli-
na extra Pro-
vinciæ manat,
& eodem re-
greditur.

Ferdinandus
Avalos Siciliæ
Proræx.

XI. Interea quæ jam instituta erant Collegia in dies augebantur. Incrementa tamen Deiparæ accepta referre oportet, in qua colenda majores nostri pro virili parte studuerunt. Ea Virgo primos illos Societatis homines tantopere sibi addictos, atque devotos habuit, ut ejus ante omnia cultum, amorem, observantiam apud omnes cupidissimè disseminarent, sed apud teneram præsertim ætatem, quæ concipiendis pietatis seminibus aptissima existimatur. Ut verò Deiparæ obsequium in schoulis coalesceret, & sobolem quodammodo haberet perpetuam, neque aliquando interituram; excogitarunt nostri homines sodalitates quasdam, quæ certis legibus continerentur, earumque institutio in eo tota versaretur, ut adolescentes Deiparæ se devoverent, ad ejus laudes concinendas certis diebus convenirent, atque in ejus obsequio, ac clientela conquiescerent. Ortum habuit ea disciplina ex Collegio Syracusano, ubi Magister quidam Belga, (ut in vetustissimis Provinciæ fastis indicatum reperio, et si juniores, alii Josephum, alii Sebastianum Cabarrarium, utrumque Syracusanum, auctorem fuisse contendunt, ut inferiùs ostendemus) cuius nomen hausit antiquitas, aram Virginis in Gymnasio initiatam dedicavit, & discipulos ad eam quotidie colendam adegit, religiosis comprecationibus, eà præscriptione, ut qui ejus se cultui dicare vellent, darent nomina. Is deinde ad Grammaticam Romæ tradendam evocatus, eam religionem in Collegium Romanum intulit anno ferè 1560, quæ ibi maximis incrementis inolevisse traditur, atque adeo valuisse, ut anno 1563 altas radices egerit, & illa Princeps Mariana fodalitas extiterit, quæ per totum orbem terrarum diffusa, & ad Indos usque, atque Americanos pervagata, Virginis Matris religionem, & cultum mirificè propagavit. Disciplina igitur in Sicilia reperta, ex Collegio Romano in Siciliam remeavit, atque Achillis operâ, qui eximius fuit cœlestis Reginæ amator, & cultor, in Collegium Panormitanum, hoc primùm anno inventa est. Sodalitium enim est conditum, quod Romanî instar haberet, in quo lectissimi adolescentes ad ornandam, colendamque Virginem conspirarent; cuius quidem exemplum magno Provinciæ consensu, reliqua deinceps Collegia, & Domus Societatis secutæ sunt, dissipatâ etiam religione, quæ a discipulis cœperat, & ad omnes civium ordines derivata.

XII. Jam ab anno superiore Ferdinandus Avalos, & de Aquino Marchio Piscariæ in Siciliam cum imperio venerat.

Hic

Hic acerrimus justitiæ assertor, & pacis artium scientissimus; in eo potissimum laboravit, ut res insulæ quam fieri poterat, accurate cognosceret, ne paticorum potentia pauperes vexarentur, neve onera tributorum iniquè dispergirentur. Quare non nulos insulæ Principes designavit, qui eam lustrarent, censumque haberent legitimum, & de rebus omnibus ad se referrent. Sed ne ullam optimi principis partem negligeret, curavit ut singulis principibus singuli homines summæ fidei, probataeque virtutis adjungerentur, qui dubiis in rebus fraudes prohiberent, & justitiam assererent. Misit proinde ad P. Joannem Montoyam Provinciæ *Prepositum*, qui sex peteret ex nostris hominibus ei negotio præficiendos, quos ipse deligeret, & quibus videretur principibus comites adderet. Montoya Prore gem adit; invidiosum, & aleæ plenum negotium, utpote a disciplina Societatis alienum, & domesticis institutis planè contrarium, se suscepturn negat. Excusat suorum paucitatem, & civilium curarum imperitiam. Borgiam denique ea de re consulendum docet, quo invito nefas esset, id oneris suis imponere. Prorex bonum publicum nullis legibus contineri respondet: *Eò respicere etiam Societatem oportere, quò necessitas cogeret. Exploratam se habere Societatis hominum integratam, fidem, continentiam, quibus ad Reipublica commodum uti necesse esset. Borgiam, cuius tanta esset erga Philippum Regem gratia, & auctoritas, non gravatè laturum, quod Regi gratum, Societati honorificum, & a Prorege consultum, mandatumque negotium intelligeret, suis ab filiis fuisse suscepsum.*

XIII. In ea obsequendi necessitudine Montoya Panormo evocat P. Gregorium Peraltam, & Fratrem Joannem Lucam la Ferla; Messanà P. Pantaleonem Rhodinum, & P. Antonium Bononiam. Syracusis P. Nicolaum Farandam, & P. Alfonsum Vilalobos. Singulis vitæ testem Socium adjungit. Universos admonet, Proregi morem ita gerant, ut meminisse non desinant, ex ea se esse Societate, cuius homines nihil sibi tam propositum esse scirent, quam animarum salutem. Exirent propterea quasi in sacram expeditionem, & Societatis nomen ac mores præferrent. Illi regiis administris adsunt accuratissimè, & simul totius Sicilia oppida, castella, vicos, pagos pedibus peragrant. Paganos, & oppidanos concionibus excitant; rudibus christianæ disciplinæ elementa administrant; in pacificationes inimicorum se interponunt; populos Christo conciliant; diu noctuque religiosas rusticorum confessiones excipiunt; vestigia religionis atque salutis locis omnibus imprimunt; & Societatis nomen am-

Pars Prima.

Z

pli-

Nostros homines petit, qui cum regiis administris Siciliam lustrant.

Negantem
Montoyam summa auctoritate
usus compellit.

Designantur
nostrí homines
qui Siciliam lustrant.

Maximi eorum
laborès, & cu-
ræ.

178 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

P. Antonius
Bononia ex de-
fatigatione, &
molestiarū ma-
gnitudine mo-
ritur.

Ejus virtutes,
& res gestæ.

Tragœdia,
Christus Iudex,
Messana primū
scenæ commit-
tutur.

Janus Nicius
in *Pinacotheca*
3. Imagine 7.

Ea tragœdia
anno 1673. Ro-
ma editur.

S. Catharinæ
V. & M. tragœ-
diam Collegiū
exhibit Panor-
mitanum.

plifcant, magnà Proregis, & Principum qui censui peragen-
do præerant, atque universæ Siciliæ gratulatione. Quantus ea
in expeditione nostrorum hominum labor fuerit, fato suo de-
claravit P. Antonius Bononia Messanensis, cui Mamertina juris-
dictio obvenerat: nam inopiā, & lassitudine afflictus, atque
Messanam æger delatus, ibi paucos post dies in ipso ætatis, & la-
borum cursu, morbo consumptus est, & tristissimo funere elatus,
propter communes omnium lacrymas, quæ casum ejus comita-
bantur. Præter insignem generis nobilitatem, & doctrinæ
præstantiam, in eo eluxit admirabilis continentia, & ingenua
facilitas, quæ se omnibus amabilem præbuit, & in obsequendi
studio singularem. Desideratus est IX Calendas Augusti excur-
rentis anni 1569.

XIV. Dedit hoc anno Stephanus Tuccius celeberrinam,
illam Tragœdiam, quam inscripsit *Christus Iudex*. Edita pri-
mùm est in Collegio Mamertino coram Prorege, optimatibus,
& selectissimis civibus. Spectata est perennibus omnium lacry-
mis, tanquam imago Extremi Judicii subjecta oculis. Eam de-
inde tanto plausu excepit Orbis terrarum, ut vix ulla sit præcla-
ra Europæ civitas, in qua non fuerit exhibita, magno semper
fletu, atque terrore spectantium. Memorat Janus Nicius quan-
to populi Romani concursu in Urbe habita fuerit, his ipsis ver-
bis: *Itaque Cives Romani, qui nullum ante id tempus specta-
culum tale conspexerant, amensium similes se domibus suis
proriperent, & illuc accurrerent, ut spectaculi illius specie,
quam majorem esse quam erat, mente conceperant, oculos
pascere, & animum saturare licet: atque hujusmodi erant
hominum concursus, ut ad turbam cohendam, summove-
damque, nulla Helvetiorum, nulla aliorum militum custodia
sufficerent.* Ea Tuccii tragœdia postquam pulpita delassave-
rat, anno demum 1673 typis Romanis excusa prodiit, & iterum
atque iterum prælo reddita, ut aures antea, ita postmodum
manus, & oculos omnium implevit.

XV. Non absimilis cura informandæ juventutis, scœnicis
actionibus, Collegium Panormitanum admonuit, ut Sanctæ Ca-
tharinæ Virginis & Martyris necem, quam Collegium Roma-
num anno superiore, italicâ oratione theatro mandaverat, lati-
nè conversam, spectandam præberet. Sed antequam ederetur,
cœcus quidam error spectaculum interturbavit. Quarto Nonas
Octobres, obseratis Collegii foribus ad turbam arcendam, pri-
vatim agebatur in interiori conclave, coram Prorege, paucis-
que nobilibus, tragœdiæ præludium: quum Joannes ille Bezer-
ra,

ra, religionis Censor, cui nil non debebat Collegium Panormitanum, ob amplificatam ejus operâ, & studio domum; ad januam adstitit, quam quum crebris, magnisque feriret ictibus, neque quispiam aperiret; (janitor enim, quod vocem ille non ediderat, quâ quis esset declararet, turbam Collegio exclusam ostio procaciter insultare ratus est) negligi se, despiciue arbitratus, domum inde se proripit iratus minitansque, non impunè Patribus fore. Achilles ut rem cognovit, Bezerram adiut erorem excusaturus; ille aditu prohibet, neque multas horas expectanti sui copiam facit. Sed Nonis Octobris, quum parata jam omnia essent, plenis ferventibusque subselliis, actoribus ad agendum ornatis, ecce a Bezerra nuncius, qui Achilli obnuntiet: *Placere sibi, nè persona inducantur, & ut theatrum omnino fileat. Sacram religiosamque actionem proponi ante non oportere, quâm ipse probasset. Ni pareat, summa cum censura abnoxium futurum, & christianorum communione privatumiiri.* Achilles eo nuncio perculsus, ad Proregem jamjam adfuturum mittit qui doceat, theatrum eo die non dari, quod casus quidam prohibeat; spectatores dimittit, actores discedere jubet, suos admonet, nè adversus Bezerram conquerantur. Amicum errore quodam abalienatum obsequio, ac mansuetudine recipi posse. Condonandam pristinæ amicitiæ, & beneficiis ejus injuriam. Meminerint, debere se clarissimo viro, quod laxius habitarent. Diem ipsam sine causa iratum ex infenso propitium facturam. Ceterum omnia Deo permetterent, cujus numine sperarent eam rem ex infaustis initiis bonos exitus habituram.

XVI. Tum Tragœdiæ exemplum eleganter descriptum ad Bezerram mittit, & cum eo duos ex nostris, qui orent, ut se purgatum habeat primùm, quod imprudens rem aggressus esset, de qua nullâ lege cautum sciret, nè fieret sine venia; quam quidem nemo unquam poposcisset, nemo contendisset, ut petetur. Deinde quod se inscio, & invito januâ, & aditu exclusus fuisset: in quo & janitoris culpam præstare posset, qui & religionis Censorem, & Joannem Bezerram de Societate optimè meritum, non reseratis modò foribus, sed convulsis etiam, apertisque parietibus, cognitum recepisset in eam domum, quam beneficio ejus Collegium possideret. Sed non defuerunt pravi, falsique homines, qui Bezerræ persuaderent, visum se & animadversum esse, & neglectum a nostris. Itaque Bezerra, repulsa dolo re non dum sedato, jussit ad Patres Prædicatores deferri tragœdiam, qui de ea seriò severèque censerent. Percurrunt Cen-

Pars Prima.

Z 2

sores

Joannis Bezerra casu quodā exclusi maxima offensio.

Achillis excusatione Bezerra non recipit.

Iratus tragediam dari vetat.

Achilles obtemperat, & spectatores dimittit.

Tragœdia ad trutinam vocatur.

PP. Prædicatores tragœdiam probant, & laudant.

180 Provinciae Siculae Soc. Jesu

fores librum accuratissimè , omnia verbatim expendunt , & pro ipsorum æquitate , atque in nos humanitate rebus omnibus perspecta , Bezerræ renunciant , nihil se deprehendisse , quod reprehenderent , nihil quod non probarent . Tum ille duo se , ait , adnotasse , quæ carperet . Unum erat , induci Beatam Catharinam ita ad mortem euntem , ut quæ de æternæ vitæ præmio sibi certissimè polliceretur . Id autem cum sacris litteris non consentire , quibus docemur scire neminem : *Utrum amore , an odio dignus sit.*

Eccles. 9. 1.

Facile ab Achille diluitur.

Tragœdia qua ter reponitur , & a Bezerra commendatur .

Borgia ea de re sapientissima animadversio.

Alterum erat , eam Virginem in scænam prodire cum Philosophis ethnicis disceptantem . Quod quidem Julii Tertii legibus adversaretur , quibus vetitum esse constaret , *Nè de veritate religionis disputationes habeantur coram laicis.* Sed hæc ideo exprompsit , nè videretur injuriosè fecisse , si nihil castigandum occurreret . Verùm homo acutus , & planè doctus non ignorabat , quid poetis liceret ; quid Virgini ad supplicium procedenti sperandum esset ; quid ad B. Catharinæ sæculum Julii Tertii decreatum attineret . Quare quæ objecerat facile dilui passus est ; & Achillis mansuetudine , atque nostrorum omnium obsequio , ac temperantiâ pacatus , nedum veniam liberaliter impetravit , sed superiora etiam consilia pluribus excusavit . Quater itaque datum est B. Catharinæ spectaculum , cui Bezerra non adfuit modò , sed manantibus etiam oculis , lacrymis suis probavit ; nam fletus maximus , misericordiâ respersam actionem est consecutus . Ter Prorex adfuit , qui & testatus est , se esse adeo commotum , ut nisi summo eo magistratu prohiberetur , nihil sibi esset jucundius , quam dies totos eum Catharinæ spectare triumphum , & dulcissimis lacrymis immorari . Borgia tamen de Bezerræ offensione edoctus , gravissimis litteris Achillem sapienter admonuit , nè deinceps ejusmodi spectacula nisi raro apud nos ederentur , neque sine maturo consilio quæ spectanda essent propunerentur .

1570

Magnus Turcici belli apparatus .

Christianorum Federatorum conatus .

XVII. Magnus cum anno 1570 armorum fragor bellico apparatu Italiam concutit . Selimus Turcarum Rex , Solimano patre ejus extincto , magnis exercitibus cum classe comparatis , conflavit bellum Cyprus . Veneti , qui tum Cypro potiebantur , eam insulam in sinu Iſſico maris Carpathii sitam tueri statuunt , classem contrahunt , armatis complent , cum B. Pio V. foedus ineunt , ut collatis viribus Cyprò subveniant , quam terrâ marique Selinus obsidere ferebatur , & munitissimas arces oppugnare . Pius Pontifex M. Romanarum Triremium Prætorem Marcum Antonium Colonnam appellat ; jubetque nostros homines in universa classe versari . Colonna tres secum vehit ; P. Joan-

nem

nem Victoriam, quem ad sacras confessiones admovebat, P. Rainaldum Galesium, P. Thomam Ragium, quibus Borgia totidem Fratres addidit navigationis comites. Venetam classem concendent P. Carolus Faraonius, Messanensis Collegii alumnus, P. Prosper Malavolta, & P. Camillus Procellaga, quibus tres item Fratres adjecti sunt. Omnibus præterat P. Joannes Victoria, qui ante annum ferè quintum Collegii Messanensis magistratum gesserat, & P. Carolum Faraonium ibi cognoverat, ejusque virtutem adamaverat. Hi majorum suorum similes, nihil eorum prætermiserunt, quæ nostros homines in navalie expeditione præstittere narravimus. Nam & naves lustrare, militibus, remigibus, nautis Deo se reconciliandi curam injicere, ægris opitulari, integros ad christiana officia excitare, omnium salutis sagere. Quantū steterit ea expeditio nostris illis hominibus, quot labores pertulerint, quam necessiarum rerum inopiam passi sint, velex eo intelligitur, quod ex duodecim, septem domum redierint. Quinque, alias alibi, perierunt. Dissidentibus enim classium Ducibus, & de summo imperio inter se disceptantibus, dum alteri alteris dicto audientes fore negant, diemque ex die ducunt, atque in insulis consident, languentibus otio & inopia classiariis, Selimus Cypri munitiones expugnat, Oppida opulentissima vi capit, Venetis ferro contrucidatis Insulam recipit. Ex nostris itaque, ægrorum consuetudine morbo comprehensis, in ipso caritatis officio vita functi sunt, P. Rainaldus Galesius apud Zacynthum Ionii maris insulam prope Strophadas. P. Camillus Procellaga, ejusque socius Balthassar Appianus ad Parum Adriatici sinū insulam. Duo alii fratres Laurentius, & Petrus Angelus Manutius apud Cretam. Reliqui, in suum quisque Collegium, se recipiunt. Faraonius afflictis, & penè exhaustis viribus Messanam reversus est, ibique diu recreatus convaluit.

XVIII. Duodecimo Cal. Majas, dum in Collegio Messanensi humanioribus litteris sedulam navabat operam, ut emendatè puréque vixerat, ita faustissimo exitu vivere desit Franciscus Pagana Syracusanus, duodecim agens ætatis annum, diuturna lentaque febri consumptus. Venerat Syracusis Pater ejus ut laboranti adesset. Jacentem quum reperisset, atque prandentem, & de proxima morte nihil suspicantem, in ipsa congressione mutuoque complexu, filium orabat obortis lacrymis, a prandio ne desisteret. Tum ille defixis ad januam oculis, vultu ad lætitiam, animique gaudium repente composto: *Quid mihi, ait, cum prandio, Pater, qui ad cœlestem advocor mensam conviva superum? Nonne vides, qui ad cubi-*

Nostrorum plerique Christianam classem concendent.

Eorum navitas & christianorum officiorum abundantia.

Selimus, christianis inter se dissentientibus, Cypro potitur.

Ex nostris in officio caritatis quinque considerantur.

Franciscus Pagana Messanæ pè moritur.

182 Provincia Sicula Soc. Jesu

Ante fatum
coram Patre,
caelesti viso re-
creatur, & ad
superos evolat.

Collegii Ca-
latahieronensis
initia.

Gravissimæ
Proregis ad id
litteræ.

Absoneæ condi-
tiones rejiciun-
tur.

Aliæ Proregis
litteræ negotiū
conficiunt.

biculi januam adstant, meque invitant, & expectant tres hi candidà luce induiti, formosissimi juvenes? Audisne cœlestem concentum dulcissimam cujus suavitate liqueficit animus, fluit vox? Quibus cum verbis, ex cubito in pulvinum defluens, ore ut erat, ad loquendam conformato, animam efflavit. Demor-tui facies, macie deposita formam induit, quæ vivo & integro nunquam antea fuerat; nam splendida quædam accessit claritas, quæ Deo fruentis animi beatitatem apertissimè significaret.

XIX. Ad hunc pertinent annum 1570 initia Collegii Calatahieronensis. Quamvis enim anno superiore 1569 prima je-
cerit semina è nostris quidam, de cuius nomine parum constat, qui missu Proregis, Antonino Romano Baroni de Cesaro datus est comes, ad Civitatis censum peragendum, de quo eodem an-
no commemoravimus; idemque Romanus de Collegio Socie-
tatis condendo cum civibus egerit, & ad Proregem de civium voluntate perscripserit, mandaveritque Prorex litteris IV Ca-
lend. Septembres datis, ut Concilium Civitatis ea de re statue-
ret; atque ex decreto Concilii Societas quām citissimè inferre-
tur: nihilo tamen minus, quia conditiones nonnullæ adiectæ sunt, quas disciplina Societatis ferre non poterat, ut illa: Colle-
gium sexdecim saltem Sociis constare perpetuò debere, neque
quicquam ex eo numero, quavis de causa unquam detrahi pos-
se; & illa alia: Christi Adventus diebus festis obstringi nostros
homines, ex condicō, publicas habere conciones, rescripsit
Borgia, se iis nisi clausulis obliteratis, quæ Societatis legibus
adversarentur, Collegium ratum non habiturum. Quare ne-
gotium eo anno refedit. Sed Prorex, qui rebus nostris vehe-
menter studebat, & Borgiæ repulsam, utpote æquam probave-
rat, prope Calendas Januarias hujus anni 1570 eas litteras ad
Senatum Calatahieronensem dedit, quæ dum extabunt, æter-
num extabit summi ejus Principis, in Societatem pietatis, &
existimationis monumentum. Tam magnificè, honorificèque
de Societate prædicabat. Quibus litteris Civitatem gravissimis
verbis admonuit, nè tamdiu exoptatum, toties expetitum, & ab
Joanne Vega, missis ad eum legationibus, requisitum Collegium,
ac nuperrimè, se auctore, publico consilio receptum sine causa
dimitterent: quando iniquas conditiones, & Societati contra-
rias apposuissent, quas rescindi oporteret. Cupere se ut ex tol-
lerentur. Nè gravarentur propterea eam rem ad incudem,
coacto concilio revocare, ut quæ sapienter instituerant, sapien-
tiùs conficerent. Ipsum in se recipere, longè plura Societatem,
quām ipsi flagitassent, sed liberè præstituram.

XX. Se-

XX. Senatus VI Cal. Febr. ejusdem anni 1570 concilium convocat. Recitatis in concilio Proregis litteris, summo ci- vium consensu, adjuvante etiam Proregis conatus Buteræ Principe, fit Senatus consultum: *Ratam esse oportere Collegii institutionem exclusis conditionibus, quas Borgia Societatis Antistes improbabasset; eà dumtaxat retentà, ut si Collegium casu aliquo dimitti contingeret, census quem Civitas consti- tuisset, ad Societatis Jura non amplius pertineret, sed Civitati cederet.* Census autem insigni liberalitate est constitutus amplissimus, pro Civitatis nobilissimæ amplitudine, & opulentia. Nam ad domum emendam, atque instruendam, & ornandam, vineamque comparandam, præsenti pecuniâ, aureorum millia ferè sex collata sunt, ære publico. Census item aureorum quadringentorum, annuis perpetuisque pensionibus est designatus; cui cumulus accessit aureorum ferè trecentorum, quos Civitas ad Collegii, & Templi ædificationem quotannis penderet; qui census ad aureos trecentos supra mille annuos auctus est ad ædificii incrementum. Numeratæ verò pecuniæ, quæ perpetuis deinde largitionibus est ad hunc diem attributa, accepta refert Collegium Senatui, Populoque Calatahieronensi aureorum propè quinquaginta millia. Magna sanè, & vetustissimæ, amplissimaque Civitate digna munificentia, quam non alia unquam Siciliæ Civitas adæquavit, neque ullis grati animi significationibus Societas exequetur.

XXI. Cognitis Prorex, quæ Calatahierone gesta essent, singulari erga Societatem studio eò statim contendit, unà cum Domenechio (qui sub id tempus ex Hispania redux, *Visita- tor* renunciatus in Provinciam cum potestate venerat) & ex nostris altero, qui Proregi ad sacras confessiones aderat; ut Ci- vitati gratias ageret, quæ gessisset confirmaret, & idoneum, Collegio locum caperet. Destinaverant cives domum è regio- ne Templi *S. Marie Angelorum*. Sed Proregi visæ sunt ad Col- legii usum accommodatores ædes, quæ fuerant Joannis Rendæ Patritii Calatahieronensis, quibus adjectæ sunt aliæ duæ, Ve- spasiani Bonanni, & Hieronymi Pisani, pro quibus cum con- cilio collocutus solvit Senatus. Senatores verò qui his rebus interfuerunt omnibus, pro eorum in Societatem meritis digni sunt, qui nominatim commemorentur. Fuerunt itaque *Jaco- bus Modica Baro de Bucialia, Simon de Campoclaro, Jacobus Rizzarus, & Jacobus Adamus*. Quibus, eorumque posteris, & hæredibus bene sit, ut merentur, & Societatis comprecatur. Sed flagitantibus impensè civibus, ut eò nostri quām citissimè

Senatus Ca-
latahieronensis
de Collegio cō-
dendo decretū.

Amplissimus
census ex Civi-
tatis ærario cō-
stituitur.

Erga Calata-
hieronēses gra-
ti animi signifi-
catio.

Prorex ad lo-
cum capiendū
Calatahieronē
se confert.

P. Hier. Dome-
nechius iterum
Visitator.

Ædes ad Col-
legium inædifi-
candum coëmp-
tæ.

Senatorum
Calatahieronē-
sium nomina.

per-

184 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

pervenirent, nè diutiùs eorum desiderium morarentur, Domenechius *Visitator*, & Montoya Provinciæ *Propositus* Idibus Junii primam Societatis Coloniam, cui Rectoris titulo Pantaleon Rhodinus præslet, Calatahieronem miserunt. Fueruntque ex nostris sex numero, qui magno Civitatis gaudio, atque concursu excepti Collegium inchoarunt. Rhodino post tres menses successit Eustachius Paternus; huic post bimestre spatium XIV Cal. Decembris P. Josephus Fabritius Messanæ evocatus tertius Collegii Rector, vir eximiæ probitatis, mansuetudinis, spectatæque facundiæ, qui in Adventu Domini, confluente Senatu, & Civitate, summâ omnium gratulatione luctulentas ad populum conciones habuit, & Calatahieronensium animos mirum in modum sibi devinxit, atque ad scholas extendas vehementius excitavit,

Primi nostri
rum labores, &
res gestæ.

C A P U T VIII.

Collegium Calatahieronense augetur. Quartus cogitur Provincialis conventus, item Quintus. Nostrorum opera in clæse Christianorum, & pugna navalí Actiaca; atque in pestilentia, qua Siciliam invasit, & diu vastavit. Illustris quorundam exitus, aliaeque res gestæ usque ad annum 1575.

1571

Collegii Calatahieronensis incrementa.



Gymnasia
instituuntur ad
auditorū captū
accommodata.

Eglecta mensium serie, visum est Collegii Calatahieronensis initiis incrementa conjungere. Josephus Fabritius ad conventum Provincialem, de quo inferius differemus, Panormum accersitus, ibi apud Domenechium, & Montoyam de novo Collegio augendo con-

stituit, scholisque instituendis. Exponit beneficia, humanitatem, frequentiam, amplitudinem Civitatis. Petit numerum Sociorum supra sexdecim, nè civium desiderium, qui totidem flagitaverant, fraudaretur. Contendit gymnasia aperiri, in quibus Linguæ, & Artes traderentur. Impetrat Socios duos supra viginti, sed Magistros nonnisi tres, qui Grammaticam doceant. Domenechius enim superiorum temporum usu edoctus deprehenderat, frustra in nova Collegia Artium mitti doctores, quòd ad eas arripiendas auditores non reperirentur idonei, inferioribus disciplinis nondum imbuti. Designat proinde egregios ingenio, atque doctrinâ juvenes, Nicolaum Calandrinum qui primam, Gasparem Sataliam qui secundam, Erasmus

Mar-

Marchesium, qui tertiam aggrediatur grammaticæ classem. In eunte Sextili Calatahieronem, mediterraneam Siciliæ Civitatem omnes perveniunt. Nonis Augusti Calandrinus ornatam habuit latinam orationem, coram Senatu, & frequenti nobiliū, civiumque confessu, quæ maximè probata est. Postridie factum est scholarum initium, in quibus proximo die ad octoginta discipuli, ex præcipua nobilitate ferè omnes numerabantur. P. Paulus Mantuanus festis diebus concionari nunquam destitit. Idem præstítit P. Joseph Fabritius in Domini Adventu. Qui mos sequentibus etiam annis, ut Civitas postulaverat, est sedulò custoditus.

Doctores nominatim designantur.

II. Borgia interim, ut accepit, quæ fuerit in Societatem Calatahieronensem beneficentia, & liberalitas; amoris, & grati animi plena ultro ad eos dedit litteras, quarum hoc est exemplum ex italico conversum.

Scholæ publicæ cantur magna auditorum frequentia.

Senatui, Populoque Calatahieronensem S. P. D.

Cognovi ex Hieronymi Domenechii Visitatoris litteris, quæ vestra, & quanta fuerit erga Societatem benevolentia, & caritas, cùm in Collegio condendo, quod jam habetis apud vos constitutum, tum in aliis munificentia documentis. Ut ergo jucunda mihi accidit vestra in nos pietas, & voluntas, ita è major erit nostris hominibus curanda animarum salutis opportunitas, quò minor sese ostendet necessitas avocandi curas ab officio religionis ad domesticam inopiam sublevandam. Quare studendum nobis erit, ut discipline nostra obsequiis, vestro erga nos animo gratiam referamus. Mihi quidem maxima cura erit, ut apud nos vestra Civitatis ratio habeatur, quam præcipue mihi commendatam in è potissimum sentieris, quòd singulari studio prospiciam, ut istic ad frugem vestram & fructum, idonei versentur viri Societatis. Ceterum si quid erit aliud, in quo me vobis gratificari posse intelligam, quod a nostris institutis non abhorreat, me lubentissime præstiturum polliceor. Interea Deum deprecabor, ut Civitatem istam vestram cœlestibus cumulet beneficiis, & aeterna mercede illam afficiat. Me demum vobis ex animo commendo. Valete. Roma III Cal. Sextil. 1571.

Per honorificæ
B. Fraciscī Borgiæ ad Senatum
Calatahieronensem litteræ.

Servus in Christo Franciscus.

Harum litterarum autographum argentea clausum coronâ in Collegii Calatahieronensis sacrario sanctè asservatur, tamquam beatissimi Viri in eam Civitatem amoris, & observantiae monumentum; & pridie Idus Octobr. quo die Borgia publicè colitur, post solemne sacrificium, coram Senatu, & populo elat.

Ex litteræ religiosè assertantur, & quotannis publicè recitantur.

Pars Prima.

Aa

tà

186 Provinciae Siculae Soc. Iesu

tà voce recitatur. Dono etiam Franciscus duo alia animi sui
érga Calatahieronenses documenta Civitati misit. Exemplum
scilicet ejus B. Mariæ Imaginis, quæ à S. Luca, ut perhibetur,
depicta, in Aede S. Mariæ Majoris Romæ ad cultum proponitur.
Item aliam ejusdem Virginis effigiem expressam coloribus, cui
adstant S. Josephus, & S. Joannes Baptista. Hanc secretioris
ara sodalitii, in nostro Collegio ad hanc diem habet. Illam in
ornatissimo Templi nostri facello Cives magnâ religione co-
lunt, & cœlestium beneficiorum gloriâ cominendant.

S. Mariæ Majo-
ris Imago a B.
Francisco Bor-
gia Calatahie-
ronensibus do-
no missa.

Quartus Pro-
vincialis Con-
ventus Panor-
mi cogitur.

Qui, & quo
ordine conve-
nerint, atque
confederint.

P. Joannes Bapt.
Carminata ad
Romanum con-
vétum designa-
tur.

An rite electus
fuerit, discepta-
tur.

III. Postridie Cal. Majas, convocato jam Provinciae Con-
ventu, Patres Panormum conveniunt. Præst Conventui P. Joannes
Montoya *Præpositus Provincialis*: nam Domenechius, *Vi-
sitor*, incerto tum jure *Visitatoris*, quamvis Conventus cen-
suisset, eum advocari oportere, ut tanquam *Professus* interef-
set, adesse tamen noluit. Quod quidem Domenechii judicium
universa deinde Societas ita complexa est, ut *Visitatores* in-
munere permanentes a Provinciali Conventu perpetuò exclu-
serit, quemadmodum habet *Formula Congregationis Provin-
cialis*. Eo in conventu ad Montoyæ dexteram, jure *Professionis*,
transversis subselliis confederunt Paulus Achilles Rector Colle-
giū Panormitani, Elpidius Ugolettus, Joannes Baptista Carmi-
nata, Jacobus Suarez Rector Collégii Messanensis, juxta se-
riem *Professionis*. Ad lèvam verò, jure Magistratùs, Dominicus Blundus, qui Collegio prærat Catanensi; Joannes Baptista
Rogerius Rector Collégii Monregalensis; Ludovicus Ungria
Rector Collégii Bisbonensis; Josephus Fabritius Rector Colle-
giū Calatahieronensis; Joannes Pegna Syracusani, servato tem-
porum ordine, quo in Societatem adlecti sunt. Scriba acto-
rum electus est Dominicus Blundus, additusque ei Socius Lu-
dovicus Ungria. Tertio die ex undecim Patrum suffragiis,
(nam *Præpositus Provincialis* suffragium duplcatur) sex Joannem
Baptistam Carminatam jussérunt Provinciæ Procuratorem, qui
ad Procuratorum Conventum Romam iturus esset.

IV. Intercesserunt tamen Patrum nonnulli, quòd Procura-
tor, jure Societatis, *ad plura medietate suffragia* creandus esset.
Sex autem si cum quinque conferantur, non videri *plura me-
diata suffragia*, quoniam unum suffragium in bina media
divisum, suffragii dimidium medio undecimi adderet. Dissen-
tientibus ergo Patribus, & in contrarias sententias discedenti-
bus, controversiæ arbitrum Domenechium summo consensu
appellant. Domenechius deliberat, atque decernit, ex unde-
cimo numero sex plura videri, quam quinque cum dimidio.

A Mon-

A Montoya propositam Domenechii sententiam Conventus laudat; optionem ratam habet, & Jacobum Suarez sex item suffragiis designat, qui, si forte casus aliquis Carminatam impedit, illi succedat, & Romani proficiscatur. Continuò disceptatur, non jam occultis suffragiis, sed claris apertisque sententiis; an sit Romæ cogendus universæ Societatis Conventus. Pugnant nonnulli cogendum esse, quod Patres, qui Borgiam ante septennium elegissent, censuerint septimo quoque anno habendum summum Romæ Conventum. Vicerunt tamen qui contra sentiebant, Provincialis Conventus non esse judicium *de cogen-
do* statuere ex decretis superiorum temporum, sed ex præsentibus cogendi causis, quæ ipso Societatis jure sunt declaratae. His accedebat, ei decreto secundæ *Congregationis intercessum* fuisse, & intercessionem valuisse. Itaque decretum fuit, nihil opus esse supremum convocari Societatis Conventum. Quibus peractis, Carminata Romam contendit, Montoya Magistratum dimittit, Domenechius sextum Provinciæ præficitur.

V. Inclinatà jam hyeme, Joannes Retana Mamertinam adeptus infulam curam omnem ad gregis sui cultum, atque doctrinam convertit. Quod tamen se assequi non posse affirmabat, nisi nostros homines haberet industriæ suæ participes, & potestatis administros. Quare eorum operam flagitavit, quam ii cumulatissimè contulerunt. Nam post bacchanalium licentiam, è Collegio cum initio jejunii, viginti Patres diebus singulis, qui Civitatem inter se partiti fuerant sub vesperam procedunt, præeunte puerorum agmine, qui sacro concentu cives ad sequendum allicant, per celebriores vias discurrunt, & confluentem populum partim ad Collegii Templum, partim ad maximam Civitatis Ædem deducunt; utrobique conciones habentur valde utiles de Christiani hominis officio, deque salutis periculo, in quo versantur, qui a divina lege desciscunt. Pontifex ipse Retana concionantibus adest, & pœnitentiæ signa edit. Idem omnes faciunt. Civitas excitatur. Fiunt magni concursus. Cives universi Deo se sacriss conciliant, anteactæ vitæ scelera detestantur, meliores induunt mores. Ita Retana saluberrimo consilio, Sacerdotium auspicatus est gregi suo gratum & utile, atque sæculorum memoriâ dignum.

VI. Armorum interea rumor Siciliam invadit, maximum que a Selimo Othomanorum Principe bellum impendet. Sed Prorex Ferdinandus dum Siculas instruit triremes duodecim, numero, & commeatum Messanæ congerit, qui christianæ clausi usui esset, Panormi in summam incidit valetudinem, ex qua

Pars Prima.

A a 2

no.

Domenechius
arbiter appellatus cunctatio-
nem dirimit.

Reliqua Pro-
vincialis Con-
ventus acta.

Domenechius
iterum Præ-
situs Provincia-
lis.

Joannis Retana
Mamertini Pon-
tificis erga So-
cietatem studiū.

Nostrorum
opera Pontifi-
catum adit ma-
gno religionum
apparatu.

Bello Tur-
cico impenden-
te Marchio Pi-
scariae Panormi
moritur.

Latrones in
interregno Si-
ciliam vastant,
& populantur.

Qui in inter-
regno præterat
nostrorum con-
silium, & opem
petit.

Domenechius,
& Achilles sua-
dent grassato-
res ad bellum
turicum evo-
cari.

Placet consi-
lium, & edictū
oblatā impuni-
tate proponi-
tur.

Grassatores
Messianam con-
veniunt, seque-
militia adscri-
bunt, & nostris
gratias agunt.

nostris diu noctuque lecto adstantibus, unde quadraginta annos natus pridię Cal. Sextiles fatum nactus est in ipso virtutis, fortunæ, ac gloriæ incremento. Societas Sicula de se optimè meritum Principem, & Siciliæ, ut non unquam alius, jucundum, & carum propter summam integratem, magna cum humilitate conjunctam, uberrimis lacrymis defunctum est prosecuta. Post *Marchionis Piscariae* obitum interregnū nacti nefarii homines, quos ipse suppliciis, & metu cohibuerat, e latibulis erumpunt, montes & silvas occupant, vias obsident, viatores cruciatos necant, vicos diripiunt, & incendunt; & dum milites ad classem properant, Turcæ litoribus insultant, ipsi mediterraneis locis intestinum bellum inferunt, omnia terrore, & luctu complent. Ferdinandus Carolo de *Aragonie*, & *Tagliavia* Panormitanō Principi, Regni administrationem, moriens demandaverat, qui novo in imperio, maximo ardente externo bello, grassatorum impetus nedum frangere, sed ne retardare quidem poterat. Quare quum tanto incommodo, quod ubi classis exisset, longè majus in dies futurum esset, remedium non reperiret; Achillem & Domenechium consulit, si fortè ratio aliqua iniri posset, quæ scelesti homines insulam metu liberarent. Hi Carolo auctores sunt, ut capitalium hujusmodi criminum reos, quos judiciorum metus ad malum publicum adegerat, classe jam adventante, ad bellum evocaret, oblatā impunitate, & remissione culparum, si patrato jam bello, post bimestre spatium, domi se continere vellent, & à maleficio abstinere. Sin ad pristinam mallent immanitatem, redire, liberum ipsi, solutumque esset. Sed par iure magistris integrum scirent, eos bello persequi.

VII. Carolus probat consilium, Edictum proponit cum æquissimis conditionibus, & datà fide publicâ, grassatores invitat, ut arma & bellicam virtutem a publico scelere, & foeditate, ad tuendam Patriam, pro Christo & Rege convertant, & acceptis obsidibus Messianam conveniant, ibique classem descendant. Conditiones illi recipiunt, & magno agmine Messianam ad stipendia concurrunt. Ubi quum cognovissent, nostros homines tam salutaris consilii auctores, principesque fuisse, ad eos convolant, & gratias agunt maximas, quòd Christianos Christianis infestos esse noluissent, & ab iniquis armis, ac paricidio ad honestam gloriosamque militiam traduxissent. Jacobus Suarez, qui tum Collegio præterat, trecentos ferè perbenignè complectitur; quibus parum esse, ait, quòd Societatis operâ, reipublicæ sint reconciliati. Longè maximo eos a se af-

fe-

fectum iri beneficio, quod rationem habere constituerit eorum salutis, eosque ad Christi gratiam adducere. Itaque in Collegium ad sacras conciones quotidie convenirent, quibus ad religiosam se peccatorum confessionem compararent, & rite expiati ad periculum, & grave bellum exirent. Quod & maximo eorum fructu, & solatio effectum est. Concionibus enim exculti, & auditis eorum criminibus, religione iustificati, atque per triremes distributi strenuam in prælio navârunt operam, & victoriæ pars non exigua fuerunt. Quum vero Messanam victores cum classe revertissent; tantum abfuit, ut ad superioris maleficii indignitatem redirent, quin summis etiam precibus, per nostros homines impetrârunt, ut in classe ad ulteriora merenda stipendia permanerent.

A nostris
sedulo expiati
classem cōscen-
dunt, & victo-
res Messanam
remigrant.

VIII. Dum hæc Messanæ geruntur VII Calend. Septembres eò christiana classis appellit. B. Pius V duodecim triremes contulerat, quas Marcus Antonius Colonna ducebat. Veneti octo supra centum triremes armaverant, sex naves maximas, quas *Galeazzas* appellant, & minorum navium longarum, magnum numerum, quibus omnibus præterat Augustinus Barbadicus. Philippus II Hispaniarum Rex unam & octoginta triremes adornaverat, cum viginti duobus majoribus navigiis, quibus erat præfectus Hieronymus Manriquez. Sed foederati summa imperij ad Joannem Austriacum Caroli V filium, Philippi Regis fratrem, respicere jussérant, eumque universæ classis summum imperatorem appellaverant. Manriquez Dux æquè pius, atque fortissimus, jubenti Philippo, ut eam expeditionem susciperet, apertè demonstrat, se ad bellum, quod sacrum, & religiosum esset non exiturum, nisi secum aliquot haberet Societatis homines, qui rem divinam curarent, & milites ac classiarios ritè expiatos prælio offerrent. Rex id a Pio V per litteras flagitat. Borgia jussu Pontificis, Christophorum Rodriguez, Romanæ Provinciæ magistratu paulò ante perfunctum, & Joannem Montoyam, qui tum Siculam administrabat cum quatuor aliis Sociis designat, qui Hispanam classem consendant. Manriquez Sacerdotes alios, qui suam operam pollicebantur ad Christophorum, & Montoyam rejicit, quibus potestatem facit, ut eos arbitratu suo legerent, qui aptiores viderentur, nè integravi negotio, in quo spem victoriæ collocâsset, quicquam temere administraretur.

Christianorum
classis Messanā
convenit.

Navium, & tri-
remium nume-
rus recensetur.

Joannes Au-
striacus univer-
sa classi præ-
citur.

Hieronymus
Manriquez Hi-
spanicarum na-
vium Præfectus
sine nostris ho-
minibus exitu-
rum se negat.

IX. Idem fuit Augustini Barbadici de Societate judicium. Nam P. Marium Berenguccium, pervulgatæ virtutis virum, cuius facundia Societatis nomen in Italia celebraverat, secum in

190 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

in Prætoria esse voluit, eique Venetæ classis sacra, & religiones commendaverat. Berenguccius nihil cunctatus, quum Venetorum naves aliarum adventum prævertisset, & stationem Messanæ haberent, spatium nactus excolendi classiarios, à Venetis nobilibus initium fecit, quibus facile persuasit, quando nobilitatis prærogativâ excellerent, ut reliquis exemplo essent, & reconciliatâ cum Christo gratiâ, quoniam per otium id rectius ficerent, pœnitentiæ expiatione præmissâ, alacrius se prælio committerent, in quo mors optanda esset pro religione pugnantibus, si quam Sanctissimus Pontifex indulserat, liberationem culparum, & pœnarum remissionem, præscriptis operibus, quarum præcipua esset peccatorum confessio, redimarent. Nobilibus religione lustratis, navata est opera classiariis, atque remigibus, quibus Berenguccius à navium Præfectis impetravit, ut magno agmine ad Collegium accederent. Ibi à nostris viginti ferè, in minora agmina distributos remiges, & classiarios christianam doctrinam edocent, & ad rectè ritèque confitendum exercent; sequentibus inde diebus singulorum peccata auribus excipiunt, & diem præstituunt, quo unâ omnes ad cœlestem mensam adducerent, & Romani Pontificis indulgentiam, quam hebraico vocabulo, *Jubileum* appellamus, impertirent.

X. Quibus cognitis, Joannes Austriacus Prætoriam suam Cristophoro Rodriguez instituendam, & a vitiis purgandam commisit, ut in ea nihil esset, quod Deo displiceret, & victoriā de cœlo impetrāndam retardaret. Quod & Christophorus summo studio perfecit; nam & omnes Christianis sacris lustravit, & magnis concionibus ad dimicandum, & pro Christiani nominis gloria moriendum ita inflammat, ut infimi etiam remiges, congressum cum hostibus, & celerem pugnam flagitarent. Eadem præstitit Joannes Montoya, cui Alvarus Bazàn *Marchio Sanctæ Crucis*, Neapolitanæ classis Præfector, triremes suas excolendas, & sacrorum administratione repurgandas dedit. Ceteri classium Præfecti exemplum secuti certatim nostrum aliquem expetunt, qui suos remiges, & classiarios emendet, & ad christianæ frugis consilia traducat. Sed prope diem erat exeundum, nè consumptâ jam æstate, præliandi occasio dilaberetur. Quare Patres ex una in aliam triremem transscendunt, singulas cohortantur, omnibus Romani Pontificis *Jubileum* annunciant, & ut eo utantur enixè obtestantur. Fit animorum & mentium mira conversio. Classiarii Deo reconciliati, & culpis ac pœnis omnibus absoluti pugnam depositunt, & quo-

Augustinus
Barbadicus Ve-
netæ classis Præ-
fector P. Ma-
rium Berenguc-
cium secum du-
cit.

Berenguccii
in excolendis
classiariis soler-
tia.

Classiarii in
templo Societas-
tis religionibus
expiantur.

Joannes Au-
striacus Præto-
riam suam Pa-
tri Christophoro
Rodriguez
lustrandam tra-
dit.

Idem faciunt
Duces alii per
alios Societatis
homines.

B. Pii V Jubil-
læum promul-
gatur, & chris-
tianæ triremes
lustrantur om-
nes.

& quicquid temporis intercedit, id victoriam remorari concludant. Eorum vocibus commotus Imperator, proposito Fœderis sacri vexillo, profectionis signum ex Prætoria tormento edit, & confessim sublatis anchoris paulò ante autumni æquinoctium, præmissisque majoribus navigiis, triremes portu educuntur, & secundo zephyro in Orientem delatae ad classem hostium contendunt.

XI. Sed hostes Cephaleniam insulam tecti apud Echinadas prope fauces Corinthiaci sinū se continebant, ibique nostrorum adventum opperebantur. Quod quum Joannes Austriacus ab exploratoribus didicisset, postquam in Ionio, immenso aperto que mari diu errasset, eō classem inferri juber, & Nonis Octobris, rubente jam aurorā, hostium classem conspicatus, dimicandi signum proponit, aciem instruit, cornua disponit, alas & subsidia constituit. Venetorum maximas *Septiremes* ante aciem, & cornua locat, majora navigia ad utrumque latus apertum, nè circumveniretur, statuit, & ad hostes leni pulsu remorum classe instruēta procedit. Sed hostes, quorum classis explicata jam, & ad configendum parata, naves longas quinquaginta supra ducentas numerabat, & onerarias quamplurimas ad usum belli armatas, præter infinitum prope biremium numerum, austro adspirante, qui ventus nostris erat infensus, velis remisque in classem nostram incitati magno impetu feruntur, magnisque clamoribus, non secus ac si Neptunus, & Æolus jam de victoria decrevissent, sibiq; adjudicassent. Quum verò intra reli jactum ventum esset, repente eos auster cum fortuna destituit. Consurgit zephyrus, qui ignivomorum tormentorum fumo, & densa caligine eos involvit, ac cœco marte pugnare cogit, ut neque quid agerent, neque adversus quos dimicarent, intelligerent. Nostri contrà nullum frustra telum jacere, crebris tormentis remos detergere, antennas comminuere, armamenta disjicare, malos ferreis scorpionibus amputare. Illi tamen se non deserunt, sed admotis triremibus, jam singulis singulas, jam unam pluribus adoruntur, ut majorum nobis tormentorum usum adimant, fumo se expediant, & exæquo Marte, atque periculo cominus configant.

XII. Itaque quum transcurrendi facultas erepta esset; jam hi, jam illi, adhærentibus invicem navibus in adversariorum triremes transcendunt, & gladiis rem gerunt. In ipso pugnandi æstu, Joannes Austriacus Phaselo vectus in omnem partem discurrit, laborantibus subsidia submittit, admirabili fortitudine animi, inter tela & ignes prælium administrat, & æneum

Expiati classi-
rii maxima ala-
critate prælium
depositum.

Christiana claf-
sis apud Echi-
nadas turcicā
reperit.

Claves utrin-
que instruēt in
aciem proce-
dunt.

Prælium nava-
le inter utran-
que clasē ma-
gnā vi commit-
titur.

Cominus pu-
gnatur vario e-
ventu.

Chri-

192 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Joannis Au-
striaci virtus,
& oratio mili-
taris.

Maximum
Hispanicæ Præ-
toriæ periculū.

P. Christopho-
rus Rodriguez
inter gladios,
& ignes adhor-
tando versatur.

Veneta Præto-
ria in majori
discrimine pro-
pe capitur.:

P. Marii Be-
renguccii ad-
hortatio Vene-
tos confirmat.

Incredibilis
prælii æstus, &
impetus.

Hostes deni-
que vieti fusi-
que, fugâ sibi
consulunt.

Christi Crucifixi signum ostentans: *En viri fortes, ajebat, hic est dux, & imperator uester, pro cuius gloria dimicatis; pro quo si contigerit cum sanguine vitam profundere, o vos beatos! Mors erit uestra triumphis omnibus preferenda.* Inter hæc Hispanicæ classis Prætoriam plures Turcarum triremes adoriantur, injectis manibus ferreis utrinque retinent, & omni armorum genere oppugnant. Hispani classiarii diversi, hostes repellunt, & magna vi resistunt: sed hostes numero valent. Nostræ virtute impetum sustinent, multi concidunt, & convulnentur quamplurimi. P. Christophorus Rodriguez omnibus adest, orat nè animis deficiant, propugnant adhuc paulisper, expectentque jamjam adfutura subsidia; certissimam identidem victoriam pollicetur, atque ingentibus animis inter turcarum gladios versatur in omnem partem. Tum Alvarus Bazzan, qui in subsidiis erat, Prætoriæ periculum conspicatus, hostes a tergo invadit, unam eorum triremem capit, repellit reliquas, Prætoriam metu liberat, sed suis omnibus sauciis, quos tamen P. Joannes Montoya, constanter victoriam pollicitus, ita incendit, ut sanguine ex vulneribus manantes fortissimè depugnarent. In majori etiam discrimine versata est Prætoria Venetorum, quam quinque hostium triremes aggrediuntur, & prope capiunt: jam enim a rostro ad medium malum classiarios Turcæ compulerant, & parum abfuit, quin ad ditionem adigerent. Sed P. Marius Berenguccius, amissio jam duce Augustino Barbadico, qui effosso oculo, ad pedes ejus concidit, & postridie ex vulnere decessit; cæsisque circa ipsum fortissimis quibusque viris, in acie versari non destitit, & Venetos milites cohortari, nè tantam ignominiam admitterent, ut Prætoriam hostibus proderent. Cujus saucii voce (nam sagitta crus perstrinxerat) confirmati milites tamdiu restiterunt, donec Silvii Porcii virtute, qui cum aliquot triremibus subsidio venerat, ejectis hostibus, est Prætoria recepta.

XIII. Pari virtute concurrunt triremes, quæ cornua tuebantur: nulla enim ab hoste, aut prælio vacavit. Fit cædes omnibus locis maxima, quanta non aliàs in navali prælio unquam fuisse prohibetur: nam projecta in mare interfectorum cadavera, undas quæ latissimè humano sanguine infecerunt. Tum acies Turcarum fusa, atque disjecta a nobis stare victoriam declaravit. Hostium triremes, utroque cornu diffracto, dextrâ lœvâque superatæ, partim abjectis armis se dedunt, partim fugâ sibi consulunt, quum ab hora diei quinta ad decimam, aciem fortissimè dimicantes sustentâssent. Ex omni earum numero quadra-

draginta rostratæ evaserunt, quæ in fuga, unam ex nostris natae, quam ab acie casus excluserat, interceptam cum hominibus in servitutem abducunt. Nostros constratum cadaveribus mare quominus insequerentur, prohibuit. Reliqua hostium classis interiit universa, atque vel undarum, vel nostrorum classiariorum præda fuit. Octoginta enim triremes depressæ, atque haustæ fluctibus; triginta supra centum in potestatem venerunt. Othomanarum duo, & triginta millia cæsa sunt, aut demersa: Captivorum quatuor ferè millia in vincula sunt conjecta. Christianorum millia quindecim, & eo amplius, quibus ad remigium Turcæ utebantur, vindicata sunt, & in libertatem asserta. Ex nostris triremis nulla depressa, sed una, quam diximus, capta: ceciderunt autem classiariorum, & militum ferè octo milia, Duces, nobilesque quamplurimi, inter quos Venetæ classis Prætor Augustinus Barbadicus, de cuius casu commemo-ravimus.

XIV. In communi gratulatione, omnibus ex diuturno prælio defessis, & quiescendi cupidis, iis præsertim quorum maximus erat numerus, qui vulneribus affecti, remedia flagitabant; Rodriguez, & Montoya cum sociis nunquam satis defatigati, naufragorum primùm causam suscepérunt, qui supplices ex undis manus tendebant, & Christiani Turcis permisi inter cada-vera fluitantes, magnis clamoribus orabant, nè appetente jam nocte, destituerentur. Patres itaque eorum commiserationem apud omnes lenissimis verbis commoverunt, atque apud Duces egerunt, ut eorum ratio haberetur, nè victores, & beneriti, post secundum prælium, in ipsa victoria perirent, non hostium ferro, sed suorum crudelitate, qui eos negligerent, per quos vicissent. Quare scaphis circummissis, quicunque vi-verent, etiam hostes & saucii, excipiuntur. E navibus quoque funes ejiciuntur, quibus sublevati qui proximiores essent, adnatarent ad classem. Hac nostrorum sedulitate ex præsenti naufragio emerserunt quamplurimi, & navibus recepti, ac recreati, salutem se Societati debere prædicabant. Convertunt se deinde Patres ad curam sauciorum, abluunt, fovent, alligant vulnera, quidquid linteorum haberent, conferunt ad eum usum; reliqua, quæ opus essent, a ducibus, & nobilibus corrogant, eam noctem vigilando in eo munere collocant: neque turcæ ab eorum humanitate exclusi sunt, qui saucii, & morientes, tantà caritate commoti, Christo se plerique devoverunt, & sacrâ lymphâ expiati, paulò post ex vulneribus extincti sunt, flentibus præ gaudio Patribus, quod eas victimas cœlo destinatas ad-

Pars Prima.

Bb

mi-

Relatæ victoriæ fructus, & exuvia.

Quo Christianæ classis detrimen-to sit parta vi-toria.

Nostrorum se-dulitas, & con-tétio, ut naufra-gi recipientur.

Naufragorum rationem haberi, nostri deni-que vincunt.

Saucii eorum industria fovē-tur, & recrean-tur.

Turcæ etiam sublevantur, & eorum pleriq; expiati dece-dunt.

194 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

mirabili sanè consilio, ad ejus diei casum Deus reservâset, ipsorum operâ purgandas, atque lustrandas.

XV. Dum hæc ad Echinadas geruntur, Domenechius atque Suarez Messanæ dant operam, ut populus Mamertinus assiduis precibus victoriam a Deo impetrat fratribus in acie, & prælio pro communi salute laborantibus. Quare privatas primùm, deinde publicas supplicationes, quibus victoriarum auctorem sibi, suisque pacatum habeat, instituit. Neque præsidio Germanorum, qui Civitatem tuebantur, nostri desunt, nam & infirmos sublevant, & integros rebus omnibus juvant. Interim victoriæ nuncius, & vietricis classis reditus Civitatem exhilaravit; sed Collegii Messanensis labores majorem in modum auxit. Reliquis enim lætitia gestientibus, & ad captivarum navium spectaculum accurentibus, nostrorum omnium studium in eo versabatur, ut ægros, & saucios reficerent, atque curarent. Domenechius, Suarez, & graviiores Collegii Patres de immâni eorum multitudine admoniti, qui in expeditione aut morbos, aut vulnera contraxerant, locupletiorum domos ambiunt, culciras, sindones, & quidquid telarum linteumarum esset, corrogant, ut sauciis non deesset, quo vulnera alligarent, aut infirmis, in quo jacerent. Quorum exemplo excitatus Retana Pontifex, aliique Principes Civitatis idem faciunt. Sed valetudinarii captus longè minor deprehenditur languentium numero. Domenechius, cuius eximia erat in hujusmodi difficultatibus industria, atque solertia, plura repentina opere, ac labore valetudinaria excitari curat, medicos, atque chyrurgos mercede conductos convocat, remedia comparat, nihil quod ad recreandos, & restituendos classiarios conduceret, prætermittit.

XVI. Neque tamen mortuorum manes idem negligit. Joannem Austriacum adit, de victoria gratulatur, rogat, ut fausti eventus lætitia ad eos etiam pervenire velit, qui si pluris vitam, quam Imperatoris gloriam fecissent, neque ipsi necem, neque duces victoriam retulissent. Quare solemnissimum funus, & sacrificia per omnes insulæ Civitates indicaret, ut defunctis solarium, & iis qui superstites fuissent, militibus moriendi in prælio honestatem, atque gloriam ostenderet. Quod quidem religiosissimè præstítit; nam & celeberrimè pompà justa ubique persolvi jussit, & cæsorum exequiis, quæ Messanæ celebrata sunt, ipse cum Ducibus, & Præfectis interfuit. Memorabile ejus prælii, atque victoriæ monumentum ad Collegium Panormitanum pervenit, in quo religiosè colitur, & servatur æneum illud Christi e cruce pendentis signum, quo Joannem Austriacum in cohore

Messanæ pro
christianorū vi-
ctoria religio-
nes, & sacra-
preces institu-
tæ.

Christianæ clas-
sis Messanam
victrix regre-
ditur.

Infirmorum,
& sauciorum
curâ nostri su-
scipiunt.

Christianorum
in acie extin-
ctorum manes
sacrificiis, &
religiosis offi-
ciis sublevan-
tur.

Solemne fu-
nus, & milita-
res exequiæ ma-
gnifice institu-
tur.

cohortandis militibus usum fuisse diximus, ad cujus pedes propositum est elogium, quod rem, & causam declarat, hiscè verbis: *Æream hanc Jesu Christi Crucifixi effigiem Joannes Auctriacus Caroli V Imperatoris filius, armis & pietate insignis, in celebri Christiana classis ad Echinadas conflictu, circumfuit, eaque nostris ducibus, ac militibus ostensa, ingentes ad profigandum beltum, & victoriam obtainendam, animos addidit.* Reverendissimus Dominus D. Franciscus la Riba, Eminensissimi Domini Joannettini de Auria, S. R. E. Cardinalis, Archiepiscopi Panormitani Vicarius Generalis sacram Iconem ab Eminentissimo Cardinali Cesare Baronio sibi traditam Collegio Panormitano legavit, cùmdemque Patrum pie-tas in doméstico facello colendam exposuit. Muneris auctor Franciscus Riba, quum annos ipsos sexdecim in Societate sti-pendia fecisset, ab ea descivit: sed extra illam, doctrinā, & sacris magistratibus clarus emendatissimè magna cum laude vi-xit, & ejus amorem, ac caritatem ad extremum usque vitæ spa-tium retinuit: nam moriens Collegium Panormitanum ex asse hæredem scripsit, & cum ejus hæreditate id, quod diximus, si-gnum ad nos pervenit.

XVII. Pridie Nonas Januarii anni 1572 Panormi adole-scens vitam clausit Michael Folius Romanus, dum pueris eru-diendis sedulam Montere-gali navaret operam. Hic tiro Roma Messanam venerat; inde ad Monregalense Collegium missus, diuturnis precibus impetravit, ut ducentorum milliariorum viam pedes percurreret, ex qua defatigatione morbum inve-nit, cujus curandi gratiā, Panormum ire jussus, ibi vivere de-siit, magnā opinione probitatis, temperantiæ, atque innocen-tiæ: nihilominus manes ejus, quæ Dei sunt alta, atque secreta judicia, annum integrum piaculari flammā sunt cruciati: nam initio anni 1573 uni ex fratribus condiscipulis se conspici-en-dūm præbuit, eique, ut vales Michael? roganti; non amplius, respondit, eo torqueor igne, quo adhunc diem usus sum. Sed ille urget. *Quo loco jam sunt res tua?* Michael ad hæc; *Quæ Dei clementia est, salutem, & gloriam apud superos sum con-fecutus.* Tum frater tertium, simplici quadam pervicaciā ex eo percontatur: *Numquid me istius aliquando gloria parti-cipem e habituras?* Cui Michael: *Quid quaris, inquit, Fra-ter?* Unus hac novit Deus: *Tu tamen, quod tuum est, re-ctam, emendatamque vitam institue, atque in Societate per-dura. Reliqua Deo committas, tibique fore persuadeas, ut per Deum nunquam steterit, quominus aeternam felicitatem*

Pars Prima.

Bb 2

afse-

Eximium
victoriarum monu-
mentum extat
in Collegio Pa-
normitano.

Franciscus Ri-
ba illud Panor-
mitano Colle-
gio dono dedit.

1572

Michaelis Folii
obitus, & exi-
mia res egistæ.

Manes ejus
Condiscipulo se
ostendunt.

Mutuum inter
ipsos colloquiū.

196 Provincia Siculae Soc. Jesu

assequare. Quæ quum dixisset videri desiit, & fratrem in perfectioris vitæ proposito confirmatum reliquit.

Messanæ Germanorum præsidio ægritudinibus laboranti consulitur.

P. Isidorus Carcinerus ad eos sublevandos, & expianandos mittitur.

Antonius Vinkius in contagiosorum obsecquo vitam ponit.

Memorabilis casus Patripii Catanensis, qui a Societate defecrat.

Moriens maximis perturbationi animi aculeis torquetur.

Dimissa Societas pœnitentiam ostendit.

Nostrorum consolationem nullam admittit.

XVIII. Eodem ferè tempore præsidium Germanorum, qui Messanæ erant, tuendæ causâ Civitatis, gravissimis morbis tentari cœpit, quorum vi plerique desiderabantur, nullà religione expiati; quòd nemo esset, qui germanicè sciret, aut cuius linguam ipsi nōsset. Itaque Christianorum Sacrorum expertes moriebantur. Quod quum Beatissimus Pius V nostrorum litteris cognovisset, P. Jodocum Carcinerum, & Fratrem Antonium Vinkium Theutonici sermonis peritissimos Messanam venire jussit, ut Germanis languentibus opem ferrent. In quod negotium dum sedulò incumbunt, Antonius Vinkius eodem tabo affectus, diuturna ægritudine in Collegio Mamertino consumptus est, IV Calend. Quintiles, ubi integer, & infirmus singularia edidit religiosæ tolerantiae, caritatis, & continentiae documenta.

XIX. Contigit hoc anno Catanz Hieronymi Patritii Catanensis exitus memorabilis, & exempli plenus. Is aliquot ante annis, justam Societati causam dederat, quare ab ea merito ejus dimitteretur, uxoremque duxerat, cum qua lautè splendidèque vivebat. Sed nuptiarum lætitiam, fratri ejus Catanensis Antistitis fatum interturbavit. Ipse paulò post in lethalem incidit febrem. Vim morbi auxit proditæ Societatis conscientia, quæ ut ejus integri animum dies, noctesque vexaverat; ita in ejus infirmi, ac morientis pectore acriores versabat stimulos, hominemque miserandum in modum, angebat. Medici de salute durius pronunciant. Supremis sacris lustratur, Collegium Catanense legato coram testibus auget, si fortè è largitione admissæ defectionis aculeos sedaret. Sed nihil proficit. Augetur cum morbo ægritudo animi, & patrati sceleris memoria crudelius mentem torquet. Accitum Ludovicum Ungriam ut videt, abit in lacrymas, manum ejus tenet, & assidue osculatur, orat nè tam alieno tempore se deserat. Filius se prodigum fuisse testatur, qui Societatem amantissimam, & de se optimè meritam repudiasset, & ingratissimè repulisset. Jurejurando pollicetur, si convalesceret, & per uxorem liceret, ad matrem se reversurum. Denique obtestatur, nè defuncti cadaver Templo, & tumulo Societatis excludat; ut qua vivus culpà suà caruerat, nostrorum communionem mortuus assequatur. Adfuit agenti animam, & casum suum deploranti, quòd extra Societatem moreretur, P. Hieronymus Corales, adfuit P. Aloysius Nugnez, qui laborantem consolabantur, & ea omnia

aia commemorabant, quæ spem facerent, & errati veniam confirmarent. Ille tamen jam morti proximus, defectus viribus & in momenta exspiraturus, tanquam ostento perterritus, extantibus oculis, candardi vultu, lecto se jactans, maximos edit clamores: *Atque me miserum*, inquit, *qua monstra conspicio!* *Qua flamma me torquet?* Nonne videtis ut lectum tartarei involvunt ignes? Ut ardeo miser! Io succurrite, stygias has furias compescite, meque his flammis, quibus torreor, eripite. Tum Nugnez Christi è cruce pendentis signum offert. Utraque manu ille arripit, pectori admoveat, arctissimè complectitur, & magnis vocibus clamat: *En larva tartarea e manibus Christum eripiunt*. Ea in lucta lymphato similis oculos in omnem partem contorquet, Christi, & crucis brachium communiuit, e lecto surgere, & abire conatur. Tres robustissimi homines ægrè baccharem continent. Denique lassus concidit, lecto se porrigit, repente moritur, VI Idus Sextiles. Extat Ludovi ci Ungriæ ad Domenechium epistola, ex qua excepta sunt, quæ narravimus ad posteriorum metum, & memoriam sæculorum.

XX. Calendis Octobris Borgia Romæ beato exitu compitus sanctissimæ vitæ finem imposuit. Tradit P. Jordanus Caſcianus è nostra Societate Franciscum Borgiam, quum Gandiæ dum esset anno 1535, qui fuit sextus ante conditam Societatem, cum Carolo V Cæſare ex Africa redeunte, in Siciliam venisse. Ostdidit & Politii domus, in qua hospitio receptus perhibetur, quum terrestri itinere ejusdem Caroli comes, Panormo Messanam commigravit. Sed fidem his monumentis abjudicat Eminensissimus Cienfuegos in vita S. Francisci Borgiæ, ubi disertè scribit, Franciscum in expeditionem Barcinonæ paratum, à Carolo V jussum Mantuam redire Carpetanorum, ut Eleonoræ Cæſaris ipsius uxori adesset, eumque, Cæſare ad Africanum bellum profecto, ad Eleonoram contendisse. Ceterum quæ certissima sunt Borgiæ in Sicilia monumenta, tres numerantur, ex Sanctæ Mariæ Majoris Autographo exceptæ Deiparæ Imagines, quarum unam Collegio Panormitano, alteram Mamertino, tertiam, ut ostendimus Calatahieronensi, dono misit.

XXI. Ineunte anno 1573. Convocatis jam a Joanne Polanco Societatis Vicario Provinciis, ut Romam ad Præpositum creandum convenirent, coactus est Messanæ quintus Provincialis conventus, cui Domenechius præfuit, electique sunt, qui cum eo ad Romana comitia proficerentur Joannes Montoya, & Jacobus Suarez, ipsisque mandatum, ut Provinciae nomine, nonnulla in summo Societatis conventu postularent. I. Ut in-

Col-

Verba terrifi-
ca, & incondi-
ta morientis.

Spe salutis du-
bia furens, &
ejulans e vivis
eripitur.

S. Francisci
Borgiæ Romæ
beatus exitus.

Cap. 7. lib. 1.
rer. gest. S. Ro-
salia.

S. Francisci
Borgiæ in Sici-
liam adventus
temerè adstrui-
tur.

Alvar. Card.
Cienfuegos in-
vit. S. Franc.
Borgiæ lib. 2. c.
3. §. 4 pug. 58.

Et certis argu-
mentis refelli-
tur.

1573

Quintus Provi-
cialis Conven-
tus Messanæ co-
gitur.

198 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

Provinciae postulationes Romanam deferendæ.

Collegiis, & Tirociniis Provinciarum, nulla hujus, aut illius Provinciæ, vel nationis ratio haberetur, sed variarum nationum socii alerentur, quò caritatis vinculum, quod magno semper apud nos in honore fuit, & apud externos admirationi, sartum tectum tueremur. II. Ut *Præpositis* Provincialibus summopere commendaretur: Curarent in singulis Provinciis, Domos esse *Professorum* aliquas, in quibus, & in Collegiis, secretum aliquod institueretur conclave, quò secederent externi, qui B. P. N. Ignatii *asceticis* commentationibus operam dare vellent. III. Ut Collegiorum, & Provinciarum Rectores in id maximè incumberent, ut Juniores nostri in humanarum litterarum studiis diligenter exculti, ad eas tradendas destinarentur: ad eos autem ipsos erudiendos, qui peritissimi in Provinciis essent, designarentur. De quibus quum in Romano conventu relatum esset, Everardus Mercurianus, qui X Cal. Maji summo consensu supremum Societatis magistratum inierat, Provinciæ studium laudavit, & quæ postulasset, sibi magnæ curæ fore declaravit. Misso conventu, Domenechius ad Provinciæ administrationem rediit: verùm P. Joannes Montoya, & P. Jacobus Suarez navigare jussi sunt in Peruanam Provinciam.

Everardi Mercuriani recèns electi rescriptum.

P. Joannis Baptista Tavona beatus exitus.

Ejus in magistratu eximia virtutes.

Reliquæ res ab eo præclarissime gestæ.

XXII. In Syracusano Collegio eximiâ virtutis & probitatis famâ, septuagenario major desideratus est P. Joannes Baptista Tavona, in Insubria natus, & a B. Ignatio Panormum missus, ubi sub Paulo Achille annos quamplurimos Collegii Panormitani magna cum laude Ministrum egit, & dominationis invidiam, mansuetudine, & continentia lenivit. Ex Achillis consuetudine, ac disciplina emendatissimus prodiit ad gerendum Syracusani Collegii magistratum, in quo non aliam sibi quam laboris, & patientiæ prærogativam deberi statuit. Quare ejus Collegii ædificationem, maximâ animi, & corporis defatigatione sedulò adjuvit: nam suis ipse manibus & humeris, operarum pensum sublevabat, & quum a Senatoribus, & Principibus civitatis consilii, & negotiorum causâ adiretur, conveniri se passus est, dum sarculo rudera egereret, & cæmenta humeris asportaret. Magistratu perfunctus in Collegio Syracusano reliquam ætatis partem consumpsit, quam quoad vires suppeterent, in proximis adjuvandis collocavit; senio tamen confectus, in cælestium rerum contemplatione transegit, silendi, latendique studio maximè addictus. Domesticarum legum cultor, atque custos religiosissimus, earum præstantiam ita prædicabat, ut virtutum omnium normam, & disciplinam continere affirmaret. Morum denique suavitate, & elegantiâ omnibus carus, omnium dolore desideratus est XI Calendas Maii hujus anni 1573.

Hoc

XXIII. Hoc item anno Calendis Decembris, Joannes Baptista Carminata, Mamertini Collegii Rector, intra insulam quæ nostri juris erat, amplioris templi fundamenta jecit. Jam enim Divi Nicolai Ædes, quamvis magnis incrementis semel atque iterum amplificata fuisset, angustior inveniebatur, quæm quæ frequentiorem in dies confluentium multitudinem exciperet. Effossis itaque, ad legem, & elegantissimi operis normam, novi templi fundamentis, Joannes Retana, Pontifex Mamertinus solemni ritu, coram Senatu, & Principibus Civitatis aream parietibus claudendam, lustrali aquâ dedicavit, & primum lapidem, cymbalis, tormentisque plaudentibus, posuit. Sed præcipuam Collegii partem institutæ ædificationis ambitus sibi vendicavit. Quare angustius habitare cœpimus, & ad Bernardi Faræonii domum, quam tironibus attributam diximus, juniorum nostrorum domicilium transferre necesse fuit. Nè verò cum tironum detimento id fieret, cogitaverat jam Carminata de constituendo alibi tirocinio, quod à Collegio nedum sepulsum esset & segregatum, sed quæm longissimè distaret. Id triennio ante Romæ efficiendum curaverat B. Franciscus Borgia in Quirinali colle; quod quum audisset, vidissetque Carminata, quo tempore ad Romanum illum Conventum missus est, in Provinciam reversus, mirâ animi magnitudine, condendi Mamertini Tirocinii consilium exequi statuit, & jam ab anno superiori locum idoneum ceperat in summo colle, tum nudo ædificiis, qui ad occidentem Gonzagæ castellum respicit; ad orientem Solem, amænissimum habet despectum: nam subjicit oculis, & Urbem infra positam, & rotundum ac sinuosum portum, & brachium, quod a meridie in septentriones, quasi circino circumductum excurrit, tutissimamq; efficit stationem, miro naturæ artificio in æstuanti ac vorticoso mari sitam, & maximis ornatam munitionibus, atque euryptum amplissimum, & prætereuntes frequentissimè naves, & extremam Italæ oram, & in Leucopetræ promontorium desinentem Apenninum, pulcherrimi instar spectaculi prospiciendum aperit: Item ad boream Pelorum, & freti fauces, & Calabriæ montes: Ad meridiem infinitam Jonii, & Adriatici maris amplitudinem, quæ in immensum protenditur.

XXIV. Erat in summo eo colle, quem Ferdinandus Gonzaga anno ferè 1537. mœnibus comprehensum Civitati addiderat, B. Mariæ Pietatis Ædicula. Hanc a Lateranensis Basilicæ Rectoribus, ad quorum jura ea pertinebat, Carminata impetraverat ad Tirocinii usum, cuius sedem ibi collocare cupiebat, ubi & cœli salubritas, & loci solitudo, & prospectus amænitas ad Ti-

Carminata Mes-
fanæ amplioris
templi funda-
menta pónit.

Joannes Retana
Pontifex Ma-
mertinus pri-
mum lapidem
jacit.

Carminata de
Tirocinii Ma-
mertini initia
cogitat.

Idoneum capit
ædificationi lo-
cum.

Editissimi collis-
itus, & amæn-
issimus despectus
describitur.

Ædes B. Mariæ
Pietatis in Tiro-
cinii Mamertini
jura concedit.

200 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

ronum secessum plurimùm facere videretur. Sed ad solum pretio redimendum, & ædificationem instituendam non mediocris pecunia opus erat. Quod quum Senatus cognovisset, inexhausta liberalitate munificus, aureos mille contulit, totidem Antonia Rocca nobilissima mulier. Nicolettus Bufalus vir æquè pius, ac nobilis, hortum Ædiculæ proximum, & non modicam soli partem gratuità beneficentia dono dedit. His præsidiis Carminata ædificium aggreditur. Retana Societatis studiosissimus pontificali ceremoniâ primum lapidem jicit, & annum trecentorum aureorum censum attribuit. Ædificatio autem eum habuit processum, ut tertio post anno tirones receperit, quemadmodum ad annum 1576 ostendemus.

XXV. Sed Joannes Austriacus de superioris anni victoria non vulgarem hoc anno fructum retulit: Tunetum enim ex veteris Carthaginis ruinis extructum in Africa oppidum ante inductionem accepit, quām Selimus Turcarum Princeps ex clade se colligeret, & classem repararet. Naves igitur longas supra octoginta Messanæ comparat; navigia ferè totidem militibus complet: sed ante omnia, quām fieri potest maximum, nostrorum hominum numerum petit. Domenechius è Collegio Mamertino quinque; Mercurianus ex Romano quatuor mittit, & in his Christophorus Rodriguez, qui præsit omnibus. Hac classe instructus Joannes Austriacus in Africam pervenit, expositisque militibus Tunetum contendit, & oppido potitus, Regem capit. Sed longè major fuit Sociorum præda. Infinitus enim Christianorum numerus, qui vel in vinculis captivitatem tolerabant, vel a Christo defecerant, & Mahumedis superstitione se polluerant, vitiis omnibus implicatus eorum operam flagitavit. Illi omnibus opem ferunt. Captivos recreant, & rebus omnibus fovent, ut ad Patriam remigrent expiati religionibus, quibus quām diutissimè caruerant. Transfugas superstitione contaminatos Christo admovent, & navibus impositos ad suos in Europam reducunt, in quam & ipsi cum classe se recipiunt, & ad Collegia revertuntur.

I 574

XXVI. Anno tamen 1574 Cicala ille Christi transfuga, modò *Sinam Bassa* Turcicæ classis Præfectus sexaginta supercentum triremes cum exercitu ad Tunetum adduxit. Oppidum expugnavit. Goletam munitissimam arcem cum Hispano præsidio delevit, munitiones quas Hispani anno superiore ad stagnum Tunetanum, inchoaverant neque perfecerant, vicepit, & bellum omne in Africa confecit: Hispana etenim classis, quum longè navium, & classiariariorum numero vincetur,

Senatus Mamer-
tini, & alio-
rum liberalitas
Carminata co-
natus adjuvat.

Retana pri-
mum lapidem
locat, & cen-
sum inchoat.

Maximus belli
in Africanam
expeditionem
apparatus.

Joannes Au-
striacus nostros
homines secum
habere flagitat,
& novem im-
petrat.

Expeditionis
exitus, & quem
fructum ex ea
Socii retulerint.

Turcæ bellum
integrat, & Tu-
netum expu-
gnant.

tur, serò portubus Siculis egressa ad auxilia in Africam suppor-tanda, quam citissimè, nè visis quidem hostibus, se recepit. Ex ea nihilominus expeditione non vulgarem Nostri fructum retu-lere, qui ex Sicula, & Neapolitana Provincia classem conscen-derant. Nam Duces, & classiarios ad Christiana officia excita-tos, crebris adhortationibus emendârunt, & ad salutarem ex-piationem adegerunt. Sed Everardus Mercurianus memor Senatûs, & Populi Calatahieronensis erga nos meritorum, eo-rum Civitati atque Collegio insignes Sanctorum Reliquias a Pe-trô Ribadeneyra, & Ferdinando Solierio summo studio contra-ctas ex Urbe dono misit. Nimirum ex ossibus Sanctorum *Mar-tirum* Laurentii, Sebastiani, Basilidis, Cosmæ, & Damiani, Eustachii, Antonini, Vincentii, & Anastasii, unius ex quadra-ginta Sebasteis. Item Sanctorum *Confessorum*, Juliani, Gre-gorii, Bernardi Abbatis, Ludovici Galliarum Regis, Fulgen-tii Pontificis, Basilii Doctoris, & Petri Cœlestini Papæ: Sancta-rum *Virginum*, Pudentianæ, & Praxedis; necnon Felicitatis, & Filiorum. Denique *Apostoli* Andreæ, Lucæ *Evangeliste*, & den-tem S. Cæciliæ. Quas omnes publicis litteris consignatas Gaspar Satalia, qui tum Collegio præerat, argenteis loculis inclusas, & ære publico ornatas populo adorandas proposuit, magna con-cursu, & lætitia Civitatis.

XXVII. Siciliæ fatalis illuxit annus 1575. Alexandrina na-vis, quæ Syracusas appulit, cum mercibus pestilentiam invexit. Luem ante omnes, ut fieri necesse erat, Syracusani senserunt; postmodum Mamertini, Catanenses, Panormitani, & Civita-tes Insulæ ferè omnes. Nostri ubique essent in publicis valetu-dinariis jam bini, jam singuli versabantur, ut infirmis aedessent, & morientibus subvenirent. Quamquam enim id muneris, atque periculi à majoribus plerique petebant, & summis precibus fla-gitabant; cautum est tamen, nè plures unà mitterentur, néve Collegiorum soboles in valetudinariis interiret. Ex domesticis autem monumentis, elicere non potui, nisi quæ per nostros ho-mines Messanæ, atque Panormi gesta essent in communi cala-mitate. De aliis Provinciæ Collegiis nihil habeo compertum, nisi quod nonnulli peste afflati perierunt.

XXVIII. Itaque Messanam importatæ Alexandrinæ mer-ces, quæ Syracusas infecerant, pestilentiam, in frequentissi-mam, populoque refertissimam Civitatem intulerunt. Sena-tus eà plagâ perculsus, Collegii Mamertini opem implorat, cujus operam, strenuam semper atque gratuitam publicis in-ærumnis cognoverat. Carminata negotium in se recipit, suis-

Pars Prima.

Cc

que

Nostrorum in christiana clas-se labor, & in-dustria.

Mercurianus Sanctorum exu-vias Calatahie-ronē dono mit-tit.

1575

Truculentissi-ma pestilentia Siciliam inva-dit univer-sam.

Exhibita a no-stris opera in-contagiosorum obsequia.

Senatus Ma-mertinus Col-legii Societatis industria re-quirit.

202 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

*Carminata se
cum Sociis ad-
futurum polli-
cetur.*

*P. Oliverius
Cominalis in
officio caritatis
vitam ponit.*

*Ejus virtutes,
& in frangendis
obsecnæ mu-
lierculæ conati-
bus constantia-
tæ, atque dexter-
itas.*

*Pestilentia.
Messanæ latiūs
manat, & sœvit.*

*Senatus a Car-
minata conten-
dit, Fratrem
Aloysium Cal-
laresium vale-
tudinario præ-
fici.*

*Callaresius lue
statim compre-
hensus extin-
guitur.*

que denuntiat, quid Senatus postulaverit, quid ipse eorum vir-
tutis fiduciâ fuerit pollicitus. Nemo non profitetur, beneficii se
loco habitum, si ad exeundum designaretur. Ad preces, ubi-
res addidit lacrymas Frater Simon Buccerius, qui cum tiro, &
adolescens earum virtutum fundamenta locabat, quæ non exi-
guam nobis deinceps scribendi copiam suppeditabunt. Carmi-
nata voluntatem omnium, atque studium collaudat; paucos no-
minatim evocat. Simoni Buccerio domesticam infirmorum
curam committit. Reliquos domi continet. Primus omnium,
qui in eo caritatis obsequio vitam posuerit, numeratur P. Oli-
verius Cominalis, Rametta ortus in nobili Siciliæ oppido, qui
morum integritate, atque innocentia dignam virtutibus suis
mortem invenit. Sacris enim audiendis confessionibus maxi-
mè deditus, quum corporis, ac formæ præstantiâ emineret, bis
mulierculæ audaciam fregit, quæ primùm in ipso tribunalí se-
dentem invadit; neque tamen, constantissimè rejecta ab insana
cupiditate deterretur, nam virili habitu induta de nocte in
Collegium venit, quasi apud Cominalem vellet peccata depo-
nere; & sola solum in tenebris nocta, versutias omnes expro-
mit, quibus animum viri flectat, & a proposito castitatis aver-
rat. Sed Cominalis furiam illam, dira omnia minitantem, ut ad
viam inferendam, paratam videt, rogat ut mox reversum
ibi tantisper expectet; atque ita furentem eludit. Nam spatium
nactus inde se proripit; & in tuto positus, casum dissimulans,
janitorem monet, ut expectantem facessere jubeat, caveatque
ab ejus colloquio, quia pestem habet. Ipse veneniferà aurà per-
culsus interiit XV Cal. Majas.

XXIX. *Quum verò clades latiūs manaret, & omnes Civi-
tatis regiones comprehendenderet, statuit Senatus, quoscumque lues
attigisset extra mœnia esse oportere. Quare in ea peninsula,
quæ curvo litore e regione Civitatis portum efficit, & Sancti
Raineri Brachium nuncupatur, amplissimum valetudinarium
excitari jubet, quod Lazaretum incolæ vocabant; eoque,
purgatis Civium domibus, tabe infectos inferri. Carminata
deinde rogat, ut Fratrem Aloysium Callaresium, animi magni,
maximique consilii hominem, qui loco præsit, & omnia admi-
nistret, eò mittere nè gravetur. Negat Carminata se id factu-
rum sine ejus voluntate, qui esset mittendus. Callaresius rem
odoratus, nè requiri quidem sustinuit, sed ultro se morti devo-
vit, quam in ipso muneris, & laboris initio, dum incautiùs ob-
jicit se periculis, offendisse traditur XI. Calend. Junias.*

XXX. *Tertiā caritatis victimam numeravit Collegium
Messa.*

Messanense P. Angelum Sibillam seniorem Venetici in Sicilia natum, quem Angelus Sibilla junior propinquus ejus, natu grandiorum Societati conciliavit. Hic audiendis sacris confessionibus apprimè addictus, quicquid haberet temporis, a naturæ, & disciplinæ obsequiis vacuum, in cathedra ad id designata sedens exigebat, etiam a prandio; ut si quis ejus operâ uti vellet, singulis horis paratum inveniret. Contigisse autem sibi identidem, narrabat, ut in aliquos inciderit profligatæ vitæ homines, qui in Templum omni alia de causa ingressi, quum se paratum, atque expeditum eo in loco viderent, se colligerent, & quasi divinitus oblatam expiandi animi occasionem arriperent, atque ad ejus pedes, magno fletu conscientiam exonerarent. Itaque ejus laboris atque constantiæ præmium in ipso sacrifori subsellio est consecutus. Nam quum in eo a prandio, ut consuēset, solus federet, vetula accessit mulier, quæ explicatis totius anteactæ vitæ maculis, denique adjecit, se contagione perstrictam, & morti proximam ad eum venisse, ut suprema fuitis verba audiret, & christiano more è vita discederet. Tum P. Angelus sublatis ad coelum oculis, se Deo hostiam dicavit, Anum admonuit, ut se ab omnium consuetudine removeret, & expiatam dimisit. Sed paulò post pestiferâ labe se correptum animadvertisit, seque sponte a nostrorum contubernio secrevit, & postridie fato concessit, III Non. Junii, undequinquagesimo ætatis anno.

XXXI. Non minori interim civium clade, pestilentia Panormi grassabatur. Senatus Panormitanus maximum Valetudinarium extra muros in suburbano fieri cuvirat, eoque peste laborantes transferri jussit. Ut verò aliqui essent, qui morientibus opitularentur, a Paulo Achille postulavit, ut duo ex nostris eodem accederent. Achilles, flagitantibus omnibus, ex omni numero P. Paulum Mantuanum deligit, eique tironem socium addit. Uterque confestim morbum sensit. Tiro diu cum morte conflictatus, denique confirmatus emersit. Mantuanus III. Nonas Quintiles tabe confectus periit, decimo die ex quo exierat. Venetiis natus, Romæ a B. Ignatio ad domestica obsequia inter suos cooptatus est anno 1555; ut ipse flagitaverat. Sed quum Ignatius litteris probè excultum comperisset, hominis temperantiam admiratus, & adultæ virtutis specimen ex eo assecutus, quād idoneus futurus esset ad majora Societatis officia cognovit. Quare ad Sacerdotium statim evectum Panormum misit, ubi annos undeviginti magnis perfunctus laboribus strenuè transfigit. Caritas in eo eluxit admodum singularis. Quum

Pars Prima.

Cc 2

enim

P. Angeli Sibillæ senioris in sacris excipiens confessionibus solertia.

Eo in munere contagiosam luem cōtrahit.

Et paulò post ex officio caritatis extinguitur.

Senatus Panormitanus valetudinarium exercitat, & duos ex nostris ab Achilles flagitatur.

P. Paulus Mantuanus in contagiosorum obsequio Panormi primus moritur

204 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

Eius res gestæ,
& singularium
virtutum docu-
menta.

P. Jacobus
Martinez Man-
tuani legit ve-
stigia, & pro-
ximè perimi-
tur.

Eius erga Col-
legium Panor-
mitanum meri-
ta, & egregia
facinora.

Indicam ibi
Sodalitatem in-
stituit exerno-
rum adolescen-
tium.

Dum officium
caritatis incau-
tè administrat,
in eo occumbit.

P. Franciscus
Constantinus in
eodem pericu-
lo versatur, &
extinguitur.

enim e nostris quidam a Pyratis captus fuisset, & in servitutem abductus, à majoribus constantissimè petuit, ut se loco ejus in servitutem dato, fratrem redimerent. Quod quum minùs imperiasset; qui libertatem prodigere frustra concupierat, vitam, pro fratribus profundere meruit, quod maximum est christianæ caritatis argumentum.

XXXII. Mantuanum exceptit P. Jacobus Martinez Hispanus, qui secundo die, ex quo valetudinario se dicavit, pestem contraxit, & XIV Calend. Sextiles extinctus est. In Collegio Panormitanorum quamplurimos annos meruit. Confessionibus exceptiendis perpetuò affixus, lignum tribunal, in quo magna diei partem sedebat, domum suam dictitavit. Nostris æquè, atque externis in perfectioris vita studio informandis desudavit sedulitate incredibili. Barbarorum salutem adeò adamavit, ut ad Indos mīti diù, multumque flagitaverit. È spe dejectus, quod Collegium Panormitanum tanto, tamque utili viro carere noluerit, rationem invenit, qua Indis prodeisset, & desiderio suo satisfaceret. Sodalitium enim erexit, cui adolescentes nomen darent, quos ad Indorum salutem Deus evocasset. Hos ille ita instituebat, ut in Societatem deinde non alia conditione adlegerentur, nisi ut ad Indos navigarent. Eam Sodalitatem Indianam vocavit, ex qua illustres viri prodiere, Simon Buccerius, Hieronymus Falconius, aliquique quamplurimi de Indicis populis optimè meriti. Pervicit tamen post diuturnas magnasque preces, ut cum classe in Africānam, de qua diximus, expeditionem exiret, magno militum & classiariorum emolumento. Denique, ut laborari cœpit pestilentia, primus omnium objecere se periculo flagitavit, & impetravit, a Mantuano Secundus. Eo biduo, quod languentibus subveniendis impedit, singulos diu noctuque ambiebat, omnibusque ita aderat, ut nullam salutis suæ rationem haberet, dum alienæ tantopere studebat, pro qua vitam amittere lucrum putavit.

XXXIII. Horum mors tantum absuit, ut alios ab eo caritatis officio deterreret, quin incitavit potius quamplurimos; ex quibus quinque electi sunt, duo Sacerdotes, & tres Fratres; ex his P. Franciscus Constantinus Catanensis, qui grandævus Societati se adjunxerat, legum scientiæ jam clarus, & in forensi palestra emeritus, idibus Augusti in valetudinario pestem hau- sit, & paulò post vitam amisit. Quatuor reliqui eo in obsequio integri persistenterunt, usque ad annum proximè insequentem, in quo de eorum exitu commemorabimus. Messanæ hoc anno triginta, & eò amplius civium millia pestilentia consumpsit, quæ

que Collegium item nostrorum pervasit; suntque ex nostris decem desiderati. Reliqui, præsertim adolescentes, Cataganam, quò nondum lues irrepserat, studiorum causà concedunt. Inde etiam pestilentia ejecti, Panormum se recipiunt, ubi morbus resederat. Aliqui tamen juniores cum tribus veteranis Politii confederunt, quo in oppido Domicilium est inchoatum sine censu; nam nostri in dies ære publico alebantur; neque tamen coaluit, nisi nostra hac ætate, qua, me adolescenti, Collegium est constitutum. Panormi ex nostris decem quoque, contagionis viatio extincti sunt. Universim autem, quanto studio nostri homines in communia clade, publica pro salute laboraverint, disertè testatus est Joannes Philippus Ingrassia totius Insulæ medicorum Princeps in iis litteris, quas anno 1576 ad Philippum Secundum Hispaniæ Regem dedit; ait enim: *In languentium ministeria, tam qui in Cuba, quam qui in S. Lucia Vico, & intra mania jacebant, Cœnobita omnes insudarunt, & S. Dominici, S. Francisci, Carmelita, S. Augustini, & alii S. Petri; sed præsertim, & optimâ, ac maximâ quâ voluntate, quâ caritate Patres Societatis Jesu, quamvis eorum plerosque, eo in obsequio desiderari contigerit, cum apud Cubam, tum apud Vicum S. Lucia, tum etiam in eorum Collegio Panormitano.*

Reliquæ sub id tempus domesticarum rerū administratio-nes.

Joannes Philipp.
Ingrassia Narra-
pestif.morb.Pan.
ad Pbil. II. part.
2.c.1. pag. 144.

Impertitum
Societati locu-
pletissimum te-
stimonium.

C A P U T IX.

P. Joannes Polancus Sicilia Visitator. Sextus Provincialis Conventus, item Septimus, & Octavus, Tirocinii Mammertini, & Collegii Drepanitani initia. Beati nostrorum exitus in obsequiis ex peste morientium. P. Julius Fatius Provincia preficitur. Domenechius Valentiam proficiscitur, alieque res gestæ usque ad annum 1580.



Verardus Mercurianus de Provinciæ ærumnis certior factus, quando ipse ad eam consolandam, ut ipse perscripsit, per se accedere prohiberetur, misit qui pro se eam viseret, hominem B. Ignatio carissimum, sibique gratiosissimum P. Joannem Polancum, quem inter prima Societatis lumina Scriptores nostri recensent, eumque Provinciæ Siciliæ Visitatorem appellavit. Polancus excelsa quadam magnitudine animi, senviente etiam tum pestilentia, Provinciam lustravit. Omnes ad sanctioris vitæ studium incendit. Plerosque, ut se colligerent, & ad B.P. Nostri Ignatii exercitatio-

1576

P. Joannes Po-
lancus ad lu-
strandam cum
potestate Pro-
vinciam mitti-
tur.

Nihil pestilen-
tiæ deterritus
Siciliam pera-
grat.

206 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Domesticæ disciplinæ cōsuetudinem integrat, & inculcat.

Gravi morbo ex itinerum defatigatione tentatus Romam regreditur, & paulò post moritur.

Sextus Provinciæ Conventus Catanae agitur.

Pater Philippus Cassinus ad Romanæ Comitiae designatus exire prohibetur.

Provinciæ mādata ad Mercurianum per litteras deferuntur.

tiones serio recoquendas secederent, admonuit; nonnullos à Societatis proposito aberrantes inertiae postulavit, & emendatos compescuit. Singulos humanissimis, gravissimisque verbis compellat, hortatur, docet, quinam fuerint sensus B. Ignatii, cuius annos quamplurimos familiarissimus, & consiliorum particeps fuerat, quænam consilia, quænam curæ in Societate administranda, ut intelligerent, a Parente, & Conditore suo degeneres eos esse, qui ab ea morum gravitate, & loquendi, agendi, ac sentiendi disciplina desciscerent, quam ille tradidisset. Quare eos graviter accusavit, qui in domestica consuetudine, & familiaribus colloquiis, non eum servarent orationis, & facilitatis modum, quem modestiæ leges inculcant; mandavitque Domenechio, & minoribus *Præpositis*, iisque omnibus, quorum interesset præesse moribus, ut in domesticis concionibus, quæ octavo quoque die haberentur, si quid ea in re peccaretur, sedulò reprehenderent, et si oportere intelligerent, ad se referrent. Dum hæc strenuè gerit, gravi morbo tentatus, diu decubuit, neque satis convaluit: nam Romam a Mercuriano revocatus, ibi, recrudescente sanguinis vitiø, prope exitum anni 1576 annos natus duosexaginta, mortalitatem exuit, magno Societatis luctu, quæ domestici juris scientissimum, & Ignatii oraculorum fidum interpretem ante graves canos amisit.

II. Celebratus est hoc anno, qui singulis trienniis convocari solet, Sextus Provinciæ conventus Catanae, ubi pestilentia clades hyeme ingravescente refixerat. Domenechius in Hispaniam jamjam navigaturus Conventui præfuit. Designatus est P. Philippus Cassinus, qui ad Romanum Procuratorum Conventum mitteretur; neque tamen exire potuit, quod qui ex insula prodirent, tanquam contagione suspecti locis omnibus excluderentur. Provinciæ tamen mandata ad Mercurianum per litteras delata sunt. Quorum illud fuit præcipuum, ut Sociorum provincialium numerus, quibus alendis Collegiorum census impar deprehendebatur, magna ex parte minueretur: numerabat enim Provincia sexaginta supra ducentos, quorum plerique tirones erant, veterani per pauci. Postulatum etiam fuit, ut nonnulli in Societatem adlegerentur, quorum perpetuum esset munus doctrina puerorum: occurendum enim censebant gravibus Civitatum querelis, quæ civibus suis malè consultum dolorent, quod vel parum idonei adolescentuli ad gymnasia regenda destinarentur, vel novi quotannis magistri ingererentur. Utiliores fore juventuti perennes, ac stabiles rudimentorum doctores, qui summa ingenia ab eo labore eximerent, nè

lon-

longà intermissione à severioribus disciplinis avocarentur, né
ve eorum ad altiora studia impetus frangeretur. Intercessit ta-
men Domenechius, appellavitque Laynii decretum, quo ca-
vebatur, nè nostris hominibus infimarum scholarum labor,
ipsis invitit, ultra quadriennium prorogaretur. Laudavit Mer-
curianus intercessionem, & Laynii decretum ratum esse, jussit.
Alieno item tempore, furente pestilentia, postulari rescripsit,
at Sociorum copia remitteretur; quum, & multi interierint; &
qui superstites futuri essent, ignorarent; & qui ex Sicilia disce-
derent, nullibi reciperentur. Eam rem, quum pestilentia abiis-
set, sibi curæ fore pollicetur.

Sapientissimum
Mercuriani re-
scriptum.

III. Domenechius verò, peracto conventu, undetrigesi-
mo anno ex quo in Provinciam primùm venerat, vere ineunte,
ultimūm ex ea discessit, Valentiam ire jussus, ubi Collegii Valen-
tini, deinde Domus *Professorum* magistratum gessit, & Ara-
goniæ Provinciam administravit; atque duodevigimo a Sici-
lia profectio anno, ætatis septuagesimo septimo Valentia, ut
semper vixerat, sanctissimè obiit. Funeri adfuit Prorex cum
Principibus Civitat̄, omniumque ordinum frequentia: & ac-
clamatione non vulgaris virtutis, & sanctimoniaz, tumulatus
est communi sepulcro more majorum. Res ab eo in Hispania
gestas latè persequuntur Scriptores Societatis Sacchinus, Nie-
rembergius, Juvencius. Quæ verò gesserat ante ejus in Sici-
liam adventum narrat Orlandinus. Nos ea strictim, & obiter
delibabimus, quæ in Provinciæ monumentis adnotata compe-
rimus. Sed quia annus non est appositus, in quo ea contigerunt,
in hunc locum rejicienda congettimus, nè omnino interirent,
quæ apud nos gesta, & a majoribus nostris consignata litteris,
nostrum etiam officium erga hominem de Provincia optimè
meritum videbantur requirere.

P. Hieronymus
Domenechius
Provinciam de-
nique non re-
meaturus dese-
rit.

Quæ extra Pro-
vinciam gesse-
rit; Scriptori-
bus aliis relin-
quuntur.

IV. Inter maximas Domenechii virtutes magno in honore
habita est Mansuetudo, qua ille potissimum valebat. Nihil e o-
mitius in perpetuis magistratibus fieri poterat, nihil humanius.
Quod aliis grave futurum esset nonnisi invitus, atque coactus, &
tantà oris, atque orationis suavitate imperabat, ut neminem
non pacatum a se dimiserit, nullius non dolorem paternā qua-
dām facilitate sedaverit. Omnibus enim non significabat modò,
sed quum nihil astutè ageret, aperto mentis candore persuade-
bat, quam ex animo diligenterunt. Commeatum petentibus, si
fortè acerbum illis contingere ex loco discedere, lenissimis
verbis occurrebat, occupabat mœrentis animi causas, suspicio-
nes amovebat, ægritudinem non potestate exasperabat, sed au-
cto-

Memorantur
res in Provin-
cia optimè ge-
stæ.

Singularis in
ea mansuetudi-
nis administra-
tio.

Misericordia,
& caritatis ra-
tio in ejus ma-
gistratibus.

ctoritate flectebat, propositisque, cur ita jusserit, rationibus, accuratissimè sublevabat. Si qua re indigerent, ultro interrogabat; silentibus plerisque, suis ipse manibns exteriorem diducebat tunicam, & attentè explorabat, num intimis indumentis satis instructi discederent. Quam quidem misericordiæ administrationem, facili quadam naturæ bonitate ingenitam, & animi virtute in dies auctam, in externos quoque pauperes perpetuò exprompsit. Pupillis enim, *orphanis*, viduis, infirmis, custodiis, rebus omnibus prodesse studuit, neque unquam Proregum gratiam, benevolentiam, auctoritatem quibus erat carissimus, nisi in usum, & commoda pauperum derivavit. Cujus profectò clementiæ certissima extant totà fermè insulâ impressa vestigia, atque illud præcipue, quod Montem Pietatis jam pridem Panormi institutum, sed collabentem instauravit. Nam corrogatis aureorum septem millibus, suis tum inopia summâ laborantibus, eidem liberaliter contulit, ex quibus quotannis aurei mille redirent, & censu aucto, mutuâ sine usuris pecuniâ pauperibus subveniretur.

V. Miram hanc Domenechii commiserationem, & mitissimam inductionem animi, ut Deo atque hominibus jucundam, ita tartareis monstribus infensam, & maximè formidatam competio. Quum enim lymphatos homines, & malis geniis obnoxios christianis execrationibus sœpè lustraret, & eas furias sacrissimis excantaret; facessebant illæ quidem, & inter exendum clamabant: *Hominis mansuetudinem ferre non possumus. Ea nos urit, & cruciat, atque ad migrandum compellit.* Migrandum magis, quod in Sancti Philippi Argiriensis oppido contigisse traditur. Erat ibi stygiis furiis vexata puella, quæ Sacerdotes omnes fugaverat, ut nemo jam auderet eam obtestationibus exagitare: nam malæ furiæ, in quarum potestatem ea venerat, si quis Sacerdos ad eos vexandos, & abigendos accederet, ejus anteactæ vitæ fortes coram & palam enunciabant, Deo id fortè concedente, ut Domenechii innocentiam declararet, & mansuetudinis laudem extolleret. Quare nemo erat, qui eam ignominiam non refugeret, & puellæ conspectum non vitaret. Rogatus est denique Domenechius, qui ex itinere illic confederat, ut puellæ subveniret; cui opem, ejus contumeliaz causâ, nemo ferret. Tum ille misericordiæ tactus puellam ad se venire jubet, & Furias ita occupat: *Per me licet, ut vita mea scelera, audiente populo, evulgetis. Aequum est enim, ut quem non puduit, Dei majestatem, Deo vidente, ac sciente contemnere; idem, populo audiense, temeritatis, atque impudent-*

Externos erga pauperes, ac miseros commiserationis abundantia.

Montem Pietatis Panormi instaurat, & amplificat.

Ejus mansuetudo tartareis monstribus terrori est.

Lymphata puella Sacerdotes abigit enunciatione culparum.

Domenechius suas culpas enunciari non reformidat.

'dentia pœnam luas. Levissima autem pœna censenda est criminum gravissimorum, ea omnibus nota esse, qua cœlestis Jūdex non ignorat; & pudorem exculta sentire, qua sine pudore admissa est. Hac Domenechii voce tanquam fulmine ictæ Furiae, magnis clamoribus: *Non tu, inquiunt, tam confidenter nobis exprobrares, si sceler a haberet, quan nos enunciaremus. Tua nos mansuetudo, quavis execratione deterior, elidit & expellit.* Hos clamores consecuta est puellæ liberatio, ante sacras obtestationes, quas quum Domenechius aggredi pararet, animadversum est, stygios hostes jam abjisse.

VI. Mansuetudinem comitabatur ingens reliquarum virtutum apparatus. Quum Provinciam in magistratu peragraret, quamquam maximis itineribus, infirmâ plerunque valetudine, defatigatus ad Collegia accederet, ut ex equo descenderat, rectâ ad Templum ire consuevit, ibique ante divinam Eucharistiam diu supplicare. Inde quotquot domi essent infirmos inviseret, consolari, & ad eorum infirma, ac sordida obsequia se paratum ostendere, neque ad quietem concedere, nisi fratribus consalutatis, & nominatim compellatis in mensa ministrâset. Tam expeditas quotidie habebat, & explicatas animi sui rationes, ut si apud Christum judicem quotidie causam dicturus esset. Narrabat P. Angelus Sibilla junior ex Domenechio se audisse, ejusmodi verba: *Absit, ut lecto unquam me committam, quin exitus mei meminerim, & conscientiam ita componam, ut si ad fatalem somnum iturus essem, ea nocte moriturus.* Cœlestium rerum contemplationi ita deditus ferebatur, ut in earum commentatione dies interdum noctesque consumeret; & in familiaribus colloquiis identidem inculcaret, intimam assiduamque cum Deo consuetudinem, vitæ & morum esse magistram, quæ virtutes foveret, vitia excoqueret, doceretque quid vitandum, quid sequendum inter homines esset. Quare B. Ignatius accuratissimus virtutum æstimator, Hieronymum Domenechium, brevi sed magno elogio: *Angelum Societatis nuncupabat, de ea benemeritum terrâ, & mari.* Nos quum Provinciae Siculæ conditorem, auctorem, atque magistrum appellaverimus, quantum Manibus ejus debeamus satis memoriaz commendatum relinquimus.

VII. Quum Domenechium e Provincia distractum amissimus, successit Julius Fatius vir egregius, S. Stanislai Koskæ in Romano Tirocinio institutor, qui Provinciam difficillimo sanè tempore, saeviente pestilentia, rexit. Itaque Neapoli Melitensem triremium classem nactus concendit, & Messanam

Pars Prima.

D d

pri-

Tam insigni temperatia furias eliminat.

Reliquæ ejus virtutes cursim attinguntur.

Ad nocturnam quietem, ut ad mortem paratus se componebat.

Deo supplicandi assiduitatem plurimum commendat.

P. Julius Fatius Domenechii succedit.

210 Provincie Siculae Soc. Jesu

primùm , deinde Syracusas delatus est , eo consilio , ut Polancum , & Domenechium conveniret , qui tum Catanae , quam pestilentia non attigerat , se continebant . Fatii adventus Syracusanum Collegium recreavit , cuius regimen multos jam annos P. Joannes Pegna retinebat , acri vir ingenio , sui tenax iudicii , iracundiae impotens , & neque ad imperandum , neque ad parendum idoneus , sed lingua promptus , & Hispanis Prætoribus gratiosus . Nostrī italum nacti *Præpositum* liberiūs apud eum questi sunt , quod eos arbitrio magis , & potestate , ut servos , quam lege , ac mansuetudine ut filios regeret . Apertiūs ex postulabant minorum Gymnasiorum magistri , quod eos matutinis ante gymnasium horis , ad ministrandum in templo sacrificiis adigeret . Pegnam lenissimis verbis Fatius admonuit , rogavitque , ut pro sua caritate æquiorem se magistris præberet , neque immodicum eorum laborem inusitatà molestiā cumularet . Sed Pegnæ ferox animus contumaciter respondit , se ad Polancum , & Domenechium respicere , & Fatius quis eslet , ignorare . *Bene est* , exceptit Fatius , *nihil est quod addam* . Catanae inde digressus , cum Polanco , & Domenechio sedulò egit , ut collatis consiliis , de Pegnæ moribus Mercurianum admonerent , cuius decreto Pegna magistratu abdicatus , & Panormum ieiussus , luctuosum illud de se edidit spectaculum , de quo infra narrabimus . Insigne extat P. Julii Fatii in Domo Professorum Panormitana , hoc anno 1576 institutum monumentum , quo tempore Collegium Panormitanum Domo nondum erecta , in Ædibus S. Mariæ de Crypta adhuc permanebat . Fatius enim Nobilium Sodalitatem instituendam curavit , & ipse administravit : atque ut accuratiūs excolet , delegit ex singulis classibus singulos , e nostrorum Fratrum numero adolescentes , qui inter sodales censerentur , & conventibus adessent , & reliquis exemplo præarent , & repertam a Fatio disciplinam commendarent . In ea fuisse traditur Joannes la Farina , de cuius innocentia , & rebus gestis mox differemus . Floruit id Sodalitium lætissimis incrementis , numeravitque Sodales Principes Civitatis , mirè frequentiā , neque florere unquam destitit , imò dum hæc scribo amplum , & opulentum habet Sacellum , religionis , ac pietatis cultu eximio , celeberrimum .

VIII. Desiderati sunt hoc anno ex nostris contagione perempti admodum duodecim . Primus omnium occurrit P. Gabriel Pozus in Baleari majori natus , spectatæ virtutis homo , qui ab cruciandi corporis studio , quod flagris assiduis quotidiè cædebat , & obtemperandi constantiā commendatus cum tribus aliis

Syracusas appellat , & ejus Collegii Socios recreat .

Sociorum con-
questiones hu-
manissimè au-
dit .

P. Joannem
Pegnam magi-
stratu abdicari
curat .

Marianam No-
bilium Sodaliti-
tatem primus
instituit .

Pater Gabriel
Pozus in conta-
gioforum obse-
quo Panormi
moritur .

aliis Fratribus valetudinario addictus, Panormi in suburbano peste interceptus, pridie Calendas Apriles, victima caritatis extinctus est. Ex tribus Sociis ei additis, Frater Joannes Antonius Oliverius Syracusanus, qui natu jam grandior cum duobus filiis, quos ex matrimonio suscepserat, Societati se dicaverat, & in ea divinarum rerum cogitationi maximè deditus, quam jam ad tres, jam ad quatuor horas quotidie prorogabat, ibidem admirabili sanè casu rabe consumptus interiit. Quum enim pestilenta abiisse putaretur, antequam domum se reciperet, seposito in loco contagionis suspicionem quadraginta dierum spatio ante purgare jussus est, quam mœnibus reciperetur. Quibus expletis, ad Collegium incolmis properavit. Sed Paulus Achilles Deo instinctus, venienti ad fores occurrit, jubetque inusitata quadam oris, vocisque constantia, nè in Collegium pedem inferat, eique persuadet ut eodem, unde discesserat, revertatur, atque in seposito probandæ valetudinis loco diem adhuc perseveret. Ille Achilli dicto audiens e vestigio pedem refert, neque quid esset intelligens, quòd ita juberetur; eodem regreditur: quò statim ac pervenit, morbo se tentari sensit, & quare ab Achille remissus esset, cognovit. Divinam igitur admiratus clementiam, quòd Collegio Panormitano, cœlesti sanè consilio pepercisset, secessit ab aliis, & sequenti die in lectulo suo supinus, porrectus, & exanimatus inventus est: sed tunicatus, & palliatus, manuumque digitis supra pectus invicem insertis ac colligatis, ita compositus, & exactà quadam concinnitate collatus; ut cœlesti ministerio ornatus videretur. Decessit Nonis Maji, aut postridie ejus diei, anno ætatis duodecagesimo.

IX. Catanæ item P. Erasmus Marchesius ibi ortus, dum Civitatem contagionis vitio comprehensam lustrat, ut morientibus opem, & christiana officia administret, eadem labe afflictus vivere desiit, Idibus Septembris. Dignus est qui Provinciæ defunctis adnumeretur, Augustinus Gisulphus Siciliæ Præses, qui vivus, ac moriens Societatem dilexisse traditur. Hic quum Messanæ eslet, graviterque decumberet, jam morti proximus, adstantibus nostris, & suprema sacra ministrantibus, largissimè flebat, maximèque supplicabat, ut dignarentur, morientem amicum in nostrorum numero esse velle, quod vivâ uxore fieri non poterat. Id quum ea didicisset, negaretque maritum tam necessario tempore eo solatio privari oportere, Deo coram testibus, se Sacramento devovit, & secessuram promisit, si ille convalesceret. Sed non convaluit. Defunctum, nostrâ veste induitum extulimus, & in Collegii Templo privatis exequiis lu-

Pars Prima.

D d 2

stra-

Frater Jo: Antonius Oliverius eidem obsequio se deovet.

Incolmis in Collegium reversus ab Achilles excluditur.

In valetudinarium regreditur, ibique postridie luc contactus decedit.

P. Erasmus Marchesius cōtagiosis Catanæ ministrans periret.

Augustinus Gisulphus Siciliæ Præses moriēs nostro numero adscribi petit, & impetrat.

Elatus est, & sepultus domesticis exequiis honoribus.

212. *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

stratum domestici sepulchri participem fieri, grati animi causa passi sumus.

X. Messanæ etiam hausit pestilentia P. Aloysium Nugnez Hispanum, dum sedulam navat operam tabo infectis. Fuerat hic olim Petri de Luna Bisbonensis Ducis pincerna, atque inter ejus familiares perditus aleator, neque multum vitæ elegantia commendatus. Quum enim ad P. Hieronymum Otellum egregie concionantem magni hominum Panormi concursus fieren, miræque audirentur improbarum mentium conversiones, invitatus ab amicis, ut homini adesset; quasi glorians: *Eamus*, inquit, *& qua monstra narrantur audiamus, demusque operam Jesuite circulatori*. Sed ut Otellum audivit, commutata repente voluntate, aleis primùm, deinde humanis rebus valerius, & in Societatem admitti flagitavit, jussusque Messanam ire, ut ibi religiosæ vitæ tirocinium poneret, in ipso itinere injuria lacepsitus, & à comitibus incitatus, ut inimicum ad singulare certamen provocaret: *Non, ait, faciam, neque committam, quod nè fiat, Christi imperatoris mei lege cautum est*. Societati Messanæ additus, exacta propemodum adolescentiæ, emendatissimus ex tirocinio prodiit, & Collegio Marmertino utilissimus, ubi reliquum vitæ spatum consumpsit.

Ejus ante, & post initam Societatem egregia facinora.

Ejusdem erga Provinciā præclara merita.

P. Blasius Sanchez ibidem in officio caritatis occumbit.

Ejus virtutes, & illustria facta.

Civitatis Principum animos ita sibi conciliavit, ut eorum sacras confessiones exciperet, omnium consultor, & arbiter, sive controversia incideret, sive negotium. Litterarum planè rudis, incredibili solertiæ latinæ linguae dedit operam, & eos processus fecit, ut grammaticæ rudimenta tradiderit. Multos Provincia numerat insignes viros, ab eo excultos, & Societati adjunctos, inter quos primas tulit innocentia Simon Buccerius. Magnis itaque ornatus meritis, atque virtutibus, quemadmodum optaverat, & imis precibus obtinuerat, in eo, quo diximus caritatis obsequio, III Calendas Februarii vitam explevit.

XI. Meruit in eadem misericordiæ palæstra P. Blasius Sanchez Hispanus, vir sanè probus, & non vulgari antiquitatis commendatione satis ornatus. Fuerat olim Joannis Vegæ, & Isabellæ ejus filiæ intimus familiaris, & propter generis dignitatem, morumque elegantiam utrique inter omnes domesticos acceptissimus. Societati deinde adscriptus Sanctæ Margaritæ Sacerdotium, quod a Petro de Luna acceptum Collegio Bisbonensi, eo non invito, remiserat, B. Ignatii voluntate, administravit, ibique quarto a Politio lapide, dum vixit, cum Socio confedit, annos fermè viginti. Eam Civitatem, & finitima oppida ab immani eorum temporum licentia ad Christianæ frugis ho-

honestatem traduxit. Sicarios, graffatores, & rerum capitulum reos, qui per eos montes & nemora vagabantur, viasque obsidebant magno viatorum periculo, ita mollivit, ut plerosque ad melioris vitæ consilia lenissimis verbis deduxerit. Improborum tamen hominum injurias, contumelias, & plagarum ignominiam, atque dolorem interdum tulit, non patienter modò, sed impavidà animi alacritate. Habebat sibi maximè infensum Sacerdotem Politiensem, non quidem flagitosum, sed asperitate ingenii, virtutis ejus oforem. Hunc P. Blasius audacter convenit, orat infimis precibus; *Ut hospitem se habere vellet, ad qualibet officia parendi cupidum. Quod si famulum nollet, mediastino uteretur; si tamen eo obsequio non indignum putaret.* Perculsum è magnitudine animi, ac continentia, Præbyter non ausus est petenti recusare, illumque hospitio recepit, sed eo animo, ut occultam vitæ consuetudinem rimaretur, quò deprehensum domo ejiceret cum contumelia. Sed omnia accuratissimè perscrutatus, quum hominem emendatissimum comperisset, septem ipsas horas quotidie Deo vacantem, domando corpori diu, noctuque intentum, vilissimo parcissimoque utentem obsonio, nihil cupidè, nihil astutè, nihil non ex ejus sententiâ agentem, aut dicentem; virtutem vereri cœpit, & odio in amorem converso, ex inimico amicissimus esse coactus est.

XII. Quum igitur & sacris Virginibus præsto esset, atque ad sanctioris vitæ severitatem adduceret, vitia deleret, miseris subveniret, nullamque prætermitteret officii partem, quam civibus non impenderet, Politiensibus Societatis amorem, & Collegii flagitandi curam injecti: qui non ab ea recesserunt, dum Socios aliquot cum P. Philippo Cassino, qui eos regeret, ibi haberent. Sed ea res exitu caruit, nam post triennium inopiæ causâ Collegium sine censu constitutum dilabi neçesse fuit. Permanerunt cum P. Blasio, P. Julius Vitius, & Fratres Angelus Rossa, atque Gandulphus Brunus. Tum Politiensium Civitatem pestis invasit, neque verò nostros deterruit, quin morientibus adessent, & opitularentur. Morbo ante omnes affectus est P. Julius, deinde Frater Gandulphus. Hi duo tamen utcunque se receperunt. Sed Frater Angelus in languentium famulatu pestilentia tactus occubuit. P. Blasius, reluctante Civitate, quod tantum virum, patriæ patrem periculo objici non oportet, Deo se pro communi salute hostiam immolavit. Quum enim videret, cæteris, quorum interest refugientibus, cives de se optimè meritos, summo in discrimine deserí, nullis pre-

Sacerdotem
Politiensem ob-
sequio, & tēpe-
rantia sibi con-
ciliat.

Politiense
domicilium in-
choatur, & pau-
lò post dimitti-
tur.

P. Julius Vitius
Politii cōtagio-
sis ministrat, &
morbo consu-
mitur.

214 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Politienium
peste , & fame
laboratiū Pa-
normi strenue
causam agit .

Exitum sibi
impudentem
prænunciat .

Eventus præfa-
gio fidem facit

Præcipuis ho-
noribus funus
ejus celebratur

Mamertinum
tirocinium pro-
cul a Collegio
primū incolit-

cibus , aut rationibus cohiberi potuit , quominus periclitantium domos adiret , & corporis , animique remedia conferret . In cœcharitatis officio administrando aliquandiu versatus , quum animadverteret , medicorum , ac remediorum inopiā plerosque infirmorum civium interire , & integros etiam propter annonæ difficultatem in periculo esse , Panormum venit , ubi quamvis exclusus mœnibus , per internuncios tamen causam Politienium egit acerrimè , neque Politium reversus est , nisi subsidiis , quæ petierat , comparatis .

XIII. Eò quum remigrasset , & in laborantium obsequiis dies noctesque collocaret , finem sibi vitæ impendere , de cœlo sensit , & apertissimè enunciavit : testatus est enim Franciscus Perdicarus nobilis Politiensis , P. Blasium , cum cognata sua graviter ex pestilentia laborante colloquentem , ita de se pronunciâsse : *Neque ego , neque tu ultra dies octo inter vivos numerabimur . Ecquid paratam te mors inveniet ? Illa tamen : Evidem nullo modo . Quod quum gemens , & horrens dixisset , tum P. Blasius paulisper se colligit , & statim subdit : Tu igitur in humanis perge agere , ut paratiorem mors asequatur . Ego iter prævertam , teque apud superos maneo . Prælagium implevit eventus . Nam illa ad extremum adducta vitæ limitem , octavo die respirare cœpit , & aliquando convaluit : P. Blasius , dum in eodem caritatis munere indefessus perseverat , contagione perstrictus , humi jacens , solus , & egens , seque dulcissimè Deo commendans XV Calendas Sextiles , ad superos octavo item die evolavit . Funus ejus , contra quām tam periculoso tempore fieri consuevit , solemnibus exequiis , Patritii Civitatis celebrari jussérunt , & communibus lacrymis sunt prosecuti . Corpus verò , quod nemini adhuc peste infecto contigerat , qui omnes extra portas Civitatis efferebantur , in Templo Sanctæ Mariæ de Porta , seposito in loculo , addito elogio , honorificè est tumulatum . Res ab eo gestas prolixius exequuntur Octavius Cajetanus , Josephus la Matina , Philippus Alegambe , Franciscus Mioldus , Petrus Mazarinus , Salvus Blascus , Pirrus , Johannes Rhò , & Jacobus Riela .*

XIV. Tot inter Provinciæ angustias , Carminata mirà altitudine ingenii Tirocinii Mamertini ædificationem absolverat , & ad habitatores recipiendos ornaverat . Quare postridie Nonas Septembbris eò triginta Socii illati sunt , magna ex parte tirones , pauci veterani , quibus additus est Rector P. Angelus Sibilla junior , vir maximæ integritatis , atque innocentiae , & virtutum omnium laude conspicuus , qui in novo , sepositoque quasi plan-

plantario prima morum , & disciplinæ semina jecit ; quæ ita valuerunt , ac pullulârunt , ut procedentibus annis , & Provinciæ spem amplificaverint , & posteritatem aluerint , & Societatis sobolem auxerint . Altero ab inde mense , IV Calendas Novembres in suburbano Collegii Mamertini , peste correptus periit P. Pantaleon Rhodinus Januensis , annos natus tres supra quinquaginta , qui Collegium Mamertinum tertius rexerat , magnâ mansuetudinis , suavitatis , & temperantiæ gloriâ in antiquis Provinciae monumentis commemoratus . È ipsâ horâ , quâ e vivis , mediâ ferè nocte abiit , Monasterii Sanctæ Elisabeth *Abbatissæ* sese hilari , lætoque vultu spectandum obtulit , atque *Vale* , inquit , *cum tuis sororibus : illudque tuum esse tempus , memento , quod secretis cum Deo colloquis impenderis* . Illa cum nihil triste de Rhodino audisset , apud quem paucis ante diebus peccata deposuerat , neque quid esset intelligeret ; ubi illuxit ad Nostros misit , qui de Rhodini salute sciscitaretur : quumque hic ex janitore percontaretur , ecce a suburbano nuncius , qui refert Rhodinum mediâ ferè nocte deceſſisse . *Quod ut ad sacras Virgines delatum est , quarum ipse confessionibus dabant operam , lacrymis Rhodino parentârunt , & è ipsâ horâ , quæ se Abbatissa ostenderat , in cœlestem Patriam discessisse cognoverunt . Paulò ante quâm fato concederet , indusum Fratri , qui sibi aderat tradidit , mandavitque , ut se mortuo , ad Carminatam afferret , testatus illud ipsum esse , quo B. P. Ignatius dum viveret usus esset , rogaretque , nè fineret , tam insigne Sanctissimi Parentis nostri monumentum interire . Carminata sacram illud , pretiosumque depositum Tirocinio Mamertino dono misit ; quod ibi ad hanc diem religiosissimè colitur .*

XVI. Incidit sub hæc ferè tempora molestum ac grave negotium , quòd Fatius Provinciæ Præpositus sapienter , ac fortiter explicavit . Elapso jam anno , ab interitu Archiepiscopi Panormitani , Nicolaus Severinus in interregno Vicarius potestatem fecerat Antistiti Agrigentino , ut nostros aliquot minoribus sacris initiaret , quos Fatius inaugurandos obtulerat . Quod ad Thermas Himerenses intra Panormitanam jurisdictionem jure , ac ritè factum , finitus Antistites adeo improbavit , ut quum ad eum iidem illi nostri majoribus sacris initiandi mittentur , eos non repulerit modò , sed censurâ notatos pronunciârit , quòd ab Antistite Ordines suscepere int in cuius jurisdictione non essent , addideritque eadē etiam pœnâ perstrictum Pontificem Agrigentinum , qui violatâ Tridentini lege , alienos initiaverit . Unus ex candidatis , cui ea irrogata est calumnia , erat

P. Pantaleon
Rhodinus pe-
stilétia afflatus
extinguitur .

Manes ejus
statim post obi-
tum sacræ Vir-
gini se ostendunt .

B. P. Ignatii
indusum pau-
lò ante fatum
ad Carminatā
mittit .

P. Julii Fatii
in explicando
difficili negotio
navitas .

Nostri ignomi-
niâ notantur .

Pe-

216 Provinciae Siculae Soc. Jesu

P. Petrus Alagona, qui Romæ postea ipsos triginta annos *Examinator* fuit *Episcoporum*, vir planè doctus, ac probus, qui omnium causam suscepit, & magno doctrinæ apparatu injuriam propulsavit: pluribus enim docuit nullis Tridentini legibus adversari, quod sacri Interregis voluntate, & auctoritate factum esset. Sed adversarii animum non expugnavit: re enim a jure ad contentionem & clamores deductâ, dissipatum est, nostrorum inscitia, Agrigentinum Pontificem sacris esse interclusum,

Metropolitanus innocentem absolvit, & ab injuria prohibet.

eamque pœnam ad nos etiam pervenisse. Eam infamiam Fatius, quamquam summo esset consilio, & temperantia, non tulit. Sed ad *Metropolitanum* provocavit; qui causâ cognitâ publicis litteris edixit, ei se sacris & aris interdicere, qui affirmaret, Pontificem Agrigentinum, & ab eo initiatos Jesuitas ulli censuræ esse obnoxios; jussitque eas litteras, præsente, & audentie Pontifice, qui postulaverat, recitari, & in ejus jurisdicione ad innocentia testimonium publicè proponi.

1577

Pater Paulus Achilles Collegii Panormitanorum magistratum ponit.

Carminata ante omnes alios Siculos, Provinciae administrationis cōmittitur.

Messana pestilentia nonnihil intermissa acris recurrerit.

Angelus Girlandus tabe corruptus in suburbano moritur.

XVI. Jam ab anno superiore 1576 Collegii Panormitani magistratum dimiserat P. Paulus Achilles, anno vigesimo quinto ex quo illum injerat, ut ex legitimis monumentis comperturn habeo, quæ usque ad annum 1576 ejus nomine consignata reperio, utpote Rectoris; & eodem anno, nomine etiam P. Caroli Regii Panormitani, quem Rectorem & Procuratorem Generalem appellatum invenio. Quare non recte annorum series supputasse arbitror, qui Achillis magistratum, vel ad annum vigesimum tertium contraxerunt, vel ad annum vigesimum octavum, aut trigesimum etiam ampliarunt. Mercurianus autem hoc anno 1577 Julio Fatio, ut sibi ab epistolis esset, Romam evocato, Provinciae administrationem Carminata commisit, & Collegii Mamertini Carolo Faraonio, qui siveiente etiamtum pestilentia, suos ad publicæ misericordiæ studium incendit, & nonnullos destinavit, qui omnes incolumes summa hieme domum se receperunt, nam morbus rigidissimo anni tempore resederat, & concidisse videbatur. Quare intermissam biennio gymnasiorum disciplinam, referato Collegio, Faraonius restituit, magnâ civium gratulatione. Sed incautam festinationem accusavit eventus. Nam Civitate non satis diligenter expurgata, vere exeunte, pestilentia recrudescit, & Collegium invadit, ubi tentati sunt aliqui; sublatus est unus; dimissa gymnasia; clausum Collegium; atque ad laxandas ejus angustias triginta in suburbanum missi, ex quibus Angelus Girlandus postridie extinguitur, qui dialecticæ dabat operam, ibique tumulatur; ubi post aliquot annos, sub latere montis via constrata est, cui

cui ejus sepulchrum nomen fecit; nam ab Angelo Girlando *An-*
gelica dicta perhibetur.

XVII. Recrudescente igitur contagione, nostri ad caritatis officium reversi sunt, in quo primùm Messanæ vitam amisit Frater Julius Nerius: deinde XVII Calendas Quintiles Pater Gabriel Cocchius, intimæ virtutis, & continentiae vir, qui ad juventutem excolendam a natura factus, adolescentes ad religiosæ vitæ propositum ita incitabat, ut cùm reliquas tum præsertim *Benedictinorum*, & *Capuccinorum* Domos impleverit, qui ei gratias agere non desinebant, quòd lectissimis tironibus eorum sæpe claustra suppleret. In excipiendis autem confessiōnibus eà valebat orationis facultate, ut nemo esset, qui ab eo, manantibus ex peccatorum detestatione, oculis non discederet. Quare magni ad eum siebant confitentium concursus. Ipse tamen pauperibus, rudibusque audiendis magna cum voluptate præcipuam ponebat operam; quòd cultiorum hominum confessiones minorem habent satietatis molestiam, & majorem audiētum copiam, neque liberam reprehensionis facultatem. Auditus est aliquando, quum lassitudine defatigatus, naturæ desiderio, otium sibi deberi intelligeret, hisce se verbis ad ferendum laborem exfuscitare: *Quid heres Gabriel? Nunquid requiem tibi in vita polliceris, qua brevis, atque caduca tibi ad laborem conceditur? Scito igitur, tibi esse in ipsa majorum in dies laborum defatigatione, moriendum.* Neque aliter consigisse, exitus docuit: nam in laboriosissimo languentium obsequio, ut maximè flagitaverat, vitam prodegit.

XVIII. Obiit item Messanæ X Calendas Decembribus Vincentius Statella, nobilissimo genere Catanæ ortus, *Ispice fundi Marchionis* (quod oppidum Hypsam, seu Hispam veteres appellârunt) filius, cuius vestigia Pater secutus, sexto post mense, Societati se grandævus mancipavit, inter Fratres Adjutores relatus. Magnæ expectationis adolescentem, in primo religiosæ vitæ cursu mors interceptit. Panormi verò Hippolytus Albertus summæ spei adolescens Januensis, pestiferi morbi funera supremus clausit V Calendas Quintiles: nam ab eo tempore, Lauretanæ Virginis beneficio, pestilentia extincta est. Quod quidem beneficium testatus est Senatus Panormitanus, argenteo Civitatis modulo miræ magnitudinis, quem egomet, vidi in Almæ Domus ærario collocatum; cum hoc elogio: *Felix Panormi Civitas, Trinacria Metropolis, Beata Virgini Lau-* retana dicat, ejus patrociniis a peste liberata, Anno salutis M D E X X V I I . Frater Franciscus Costa nobilis Architectus Ca-

Frater Julius
Nerius, & P.
Gabriel Coc-
chius in conta-
giosorum obse-
quio pereunt.

Cocchii virtu-
tes, & in exco-
lenda juventu-
te solertia.

Pauperum, &
rudium confes-
siones libentiū
excipit.

Vincentii Sta-
tellæ in tiroci-
nio Mamertino
obitus.

Panormi Hip-
polytus Alber-
tus contagione
consumptus de-
cedit.

Lauretanæ
Deiparæ bene-
ficio Panormus
pestilentia libe-
ratur.

Pars Prima.

E e

la-

218 *Provincia Siculae Soc. Jesu.*

Frater Franciscus Costa Catanae morbo extinguitur.

Manes ejus quadragesimo ab obitu die piaculari igne eximuntur.

P. Franciscus Stephans Brixiae in contagiosorum ministerio vitam amittit.

Ejus in Provinciam, & Historiam Siculam merita.

Joannis Farina Patria, ortus, & genus.

Societatem cupidissime flagitat.

Matris reludantis voluntas expugnatur.

latahierone negotiorum causâ Catanae missus, VII Idus Decembris, ibi ex morbo decessit. Ejus casum gravissime tulit Pater Gaspar Satalia, Collegii Calatahieronensis Rector, quod hominem strenuum, laboriosum, & maximè pium, atque probum anno ætatis quadragesimo amiserit: expiavit tamen manes ejus sacrificiis, & precibus accuratissime. Quadragesimo demum die Frater Costa cœlesti luce circumfusus se Sataliae conspiciendum dedit; rogatusque cur tot expiatus religionibus, ac sacrificiis tandem in cruciatu fuisse, qui tam sancte, castigatèque vixisset, respondit: *Sicut Deo placuit, ita factum est. Debebatur quidem ea pena superioris vita delictis, quam adhuc non exolvissim, nisi vestris sublevatus precibus, ac sacrificiis. Illud vero vobis persuasum maximè velim, severissima apud Deum, eorum que in humanis geruntur, exerceri iudicia.*

XIX. Sed pestis, quæ Siciliam reliquerat, Italiam pervasisit, & inter reliquas Civitates Brixiam adorta est, ubi P. Franciscus Stephanus Hispanus, incredibili auditorum concursu sacras mortum quæstiones exponebat. Hic summi homo ingenii, maximè animi, consummatæque virtutis, periclitantibus adesse flagitavit, & impetravit, ac in ipso caritatis officio, contagione afflicitus est, atque consumptus. Cujus viri mentionem ideo non negligendam duximus, quod non de Provincia modo, sed de Sicula etiam historia optimè meruit: nam & in Collegii Mamer-tini Gymnasiis annos quamplurimos strenue desudavit, ut in loco narravimus, & Annibalis Codreti decennium, ad annum usque 1564 continuavit.

XX. Hoc item anno Politii fatalem horam nactus est Joannes Farina, ibidem ortus illustri genere ex Michaele Farina, Barone Aspromontis, & Lauria Ventimiglia, Baronis Regiovannensis filia. De eo Provinciæ Scriptores eadem ferè memorant, quæ de Sancto Aloysio Gonzaga, & Joanne Berchmans postea tradita sunt. Pueritiam æquè ac adolescentiam, ab incaute, lubricæque ætatis illecebris, atque periculis vacuam exegit, & quum Societatem cupidissime flagitaret, Domenecius Carminata mandavit, ut Messanæ Politium contenderet, adolescentem conveniret, propositum excuteret, animum scrutaretur. Quod si in divini obsequii voluntate constantem, & voti tenacem comperiret, patre jam extincto, rem cum matre transigeret, & eà non invitâ Joannem secum Panormum deduceret. Carminata juvenem reperit formâ præstantem, integrâ valetudine, summo ingenio, innocentia singulari, Societatis desiderio flagrantem, inter divitias deliciasque

que paternæ domus, Matrem verò erga Joannem, filium natum minimum tantopere affectam, ut eum a se divelli nunquam passura videretur. Sed expugnavit maternum animum, cùm filii constantia, tum Carminatæ auctoritas, atque facundia. Annos itaque natus undeviginti, V Calendas Septembres anno 1572 Panormi nostrorum numero additus, religiosæ militiæ magistrum, ac ducem sortitus est P. Hippolytum Vegliam Cameretem, quem ex Romani tirocinii palæstra B. Franciscus Borgia paulò ante Panormum miserat, ut tirones informaret, virum solerter, & excolendæ juventutis scientiæ peritissimum, quo doctore animi motus, & cupiditatum æstus Joannes ita sedavit, ut nihil eo esset mendacius, nihil effectum magis, & ad perfectæ elegantiae normam accommodatum.

XXI. Domandi etiam corporis apprime cupidus, naturæ appetitus, & molestiarum fugam strenuè fregit, atque ad inediā, vigilias, algorem; quotidianum cilicij indumentum adjecit, atque cruentum flagrorum dolorem. Deo supplicandi tempus, non ad horarum mensuram, sed ad dies, aut noctes interdum prorogabat, & perennibus, suaviterque manantibus ducebat lacrimis, sacris tum ardoribus æstuante pectore, candente vultu, rutilantibus oculis. In Christi patientis cruciatus assidua cogitatione defixus, visus est aliquando per rimas, cum sine arbitris esse putaret, spineà coronâ redimitus, & prægrandem crucem bajulans, per conclave de genu repere, & in eo dolore solum longo, largoque fletu signare. Quum cœlestem ejusmodi vitam duceret, in periculum incidit ostento simile. Extra mœnia, animi causâ cum Socio spatiabatur, & suavissimis colloquiis institutum de divinis rebus mutuum cum eo sermonem longius protrahebat, quum via imprudens deflexit, & per avia errare cœpit. Tum repente ex proxima silva duæ erumpunt puellæ, eleganti specie, splendido amictu, & ad fallendum ornatæ, quæ ad eos rectâ tendunt, & assecuros blandissimis verbis, risu, illecebris, procacitate aggrediuntur; respuentes, refugientesque retinent, provocant, modis omnibus ad venerem incitant, & ad secedendum in proximum pomarium, utrumque complexæ cogunt. Illi inopinata aggressione perterriti, in repentino periculo Deum, Deique Matrem, nè deserantur magnâ voce compellant, insultantes furias repellunt, explicant se ab earum insidiis, & quantum pedibus valent, concitato cursu in publicam, tritamque viam evadunt. Tum denique Joannes in quanto periculo fuerit, secum reputans, intimo quodam horrore correptus, toto corpore contremiscens, Deo,

Pars Prima.

Ee 2

ac

Farina Panormitanum aditum tirocinium.

Præclarissimæ virtutes ejus, & religiones.

In magno amittendi pudoris periculo versatur.

Fuga salutem petit, & victor evadit.

220 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

ac Virginum Virgini gratias egit quam maximas, quod larvas eas Furias, aut impudentes Eumenides fugae vicerit, sequitur ab eis incolumis receperit.

*Propositum.
ejus alia via per
riculosius ten-
tatur.*

*Carthusiani
ordinis adeun-
di desiderium
concepit.*

*Suscepit militia ex eo tedium,
& animi ægritudi-
tudo.*

*PP. Julius Fa-
tius, & Carolus
Regius fraudē
illustrant, & Fa-
rinam confir-
mant.*

XXII. Sed tartareus hostis fraudem ex fraude nectens, eam adolescentis victoriam, in ejus perniciem, occultissimi dolii artificio convertere conatus est, & parum absuit, quin incautum, & nihil tale suspicantem caperet. Nam dies noctesque ingenuo Joannis animo, & omnia jam metuenti fixa habebat, periculi, in quo versatus esset, magnitudo, quod non esset deinceps vitaturus, si in Societate permaneret, cuius disciplina, nedum secessum postulat, sed neque patitur; quando alumnos suos in Solem & pulverem prodire jubet, & inter homines plerunque esse. Carthusianorum itaque secessum adamare coepit, atque in ea cogitatione diutius immorari. Audierat enim, a nobis ad Carthusianos patere aditum, quod Societatis conditor B. Ignatius, a nostro ad eum Ordinem gradum fieri permiserat, atque ut id per maiores nostros licet, imperaverat. In ea igitur mente defixus domestica omnia, quæ suavia paulò ante fuerant, atque jucunda, titubante jam animo, fastidiebat. Nihil non asperum, & acerbum sine causa videri, singula quæ cerneret, audiretque tedium, ac satietatem efficere, gravis esse majorum conspectus, gravior in dies æqualium consuetudo: ipse ægritudinem animi, mentis caliginem, contrariarum æstus cogitationum silendo augere, donec P. Julianum Fatium Provincæ *Præpositum*, & P. Carolum Regium Panormitanî Collegii Rectorem adiit, & flens, ac moerens bellum intestinum aperuit, & quid sibi agendum esset, consuluit. Hi fraudem, & insidias detegunt. Confirmant adolescentem, ac diligenter ostendunt, eum ad Christi militiam in Societate evocatum, non recte factum, si Christi familiaris, & domesticus malit esse quam miles; & labori requiem præferre, atque Christo frui potius, quam pro Christo pugnare. Periculis Deum ad futurum, & quas tironi suppeditasset vires, veterano non negaturum, quin immo majores additurum. Quod autem a Societate ad Carthusiam aperitus esset aditus, id, sciret, non infirmitatis esse, & levitatis medium, sed virtutis incitamentum; dari quidem missionis veniam in militibus, qui castrorum stipendia ferre non possunt. Sed quis ignorat, fortissimis dari stipendia, inertissimis commeatum? Utrum putaret, summo Imperatori fore gratius, atque jucundius?

XXIII. His Joannes confirmatus rationibus, sibi reditus, cognitis insidiis, omnem fluctuantis animi perturbationem

nem

Ortus, & Res gestæ. 1578. 22 I

nem se datam sensit, & pectoris tumultus è vestigio compositos. Sed visum est majoribus adolescentem rusticatione sublevare, & solitudinis experientia a secedendi voluntate, si ea fortè de-nuo irreperet, deterrire. Mittunt proinde Joannem ad Sanctæ Margaritæ Sacerdotium, amœno sed solo in rure situm prope Politum, adduntque ei comites Hieronymum de Gregorio, & Franciscum Basiliū, qui solitudinis molestiam temperarent, admonitos tamen adolescenti ut adessent, & colloquiis eatenus recrearent, quoad ei gratum esse intelligerent. Quod si solitudine delectaretur, nè secedentem interpellarent. Sed ille octavo rusticationis die, frequentiam optare cœpit, & Panormum ad Carminatam Provinciæ *Prepossum* scripsit, vehementer rogans, ut se ab ea exilio ad suorum communionem redderet. Confiteri se sceleris sui indignitatem, quod stygià fraude deceptus de Societate deserenda ambigere ausus fuerit. Eam se levitatem, quoad vixerit deploratum, sed nullis unquam lacrimis delegatum. Rescripsit Carminata, sustineret adhuc paulisper, polliceri se, cum ibi ultra mensem non futurum. Joannes eo nuncio vehementer commotus, quod reditus ampliaretur, obtemperavit quidem, sed ex dolore in lethalem morbum incidit, & Politum in paternam domum delatus, ut decubuit, fatalem non modò diem, sed etiam horam prænunciavit: auditusque eum superum choro alternatim divinas laudes concinere, quum se ei Beatissima Mater conspiciendam dedisset, ipso Deiparae natali die, in ejus complexu emori meruit, tertio supra vi- gesimum ætatis anno, & solemnè funere elatus, in majorum suorum tumulum illatus est. Res ejus gestas copiosè litteris con-signarunt Josephus Matina, Silvius Tornamira, Jacobus Riela, & Joannes Nadas.

XXIV. Postulaverat sextus Provinciæ Conventus a Mercuriano, ut qui paucitate nostrorum hactenus, aut intermissus, aut neglectus, aut ægrè servatus fuerat, jam coalescente Provinciæ Tertius constitueretur *Probationis Annus*, quem B. Ignatius emensis studiis, ante publicam Votorum *Professionem* fieri mandaverat. Ad Societatis enim disciplinam quam maximè conductit, ut qui diuturnam studiis dederunt operam, & litteris curas, ac cogitationes acriter diu contulerunt, his spatiū detur, quò se respiciant, in se descendant, & devoti Deo animi igniculos exfuscent, ut alacriores inde, ac fortiores tanquam ex hybernis prodeant, ad Societatis militiam in acie, & castris profitendam. Sed eam postulationem diutiùs silere passus non est Carminata, atque ut eam legem a B. Ignatio inculcatam, nè

Rusticationis, & solitudinis experientia causâ Politum mittitur.

Ad nostrorum consuetudinem reverti flagitat

Ampliato reditu, ex morbo Politii in paternā domo moriatur, & splendido funere effertur.

Matina Histor. Domus Panormitana ad hunc annum.

1578

B. P. Ignatius in Examene C. pit. 4.

Carminata Tertium Probationis Annus in Provincia constitui sedulò urget.

de-

222 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

desuetudine dilabi sineret, Mercurianum crebris litteris admonuit, adjecitque, Provinciam Siculam neque multum Sociorum inopiâ laborare, neque si laboraret, ea ipsa de causa, quod paucos numeraret, debere negligere, ut ii probi, atque utiles essent; imò eò magis enīti velle, ut suorum paucitatem eorumdem virtute, atque industria compensaret. His excitatus Mercurianus ad Provincias scripsit, ut Tertius *Probationis* Annus, adultà jam Societate, quācunque demum ratione fieri posset, ubique institueretur, & eam legem in mores abire jussit. Quare anno 1578 in Provinciam Siculam Tertius is Annus invectus est, & in Romana, ac Neapolitana Provincia, ut Sacchinus memorat, restitutus.

1579

Septimus Provinciæ Conventus Panormi celebratur.

P. Carolus Regius ad Romanum Conventū prefecturus designatur.

Provinciæ mādata ad Mercurianū desert.

Everardi Mercuriani rescriptum.

XXV. Coactus est Panormi anno 1579 die Maii undevigesimo, Septimus Provinciæ Conventus. Convenerunt cum Carminata Provinciæ Præposito, *Professorum* Ordinis Paulus Achilles, Elpidius Ugolettus, Joannes Philippus Cassinus, Carolus Faraonius Collegii Rector Mamertini, Joannes Baptista Veltus, Catanensis Rector, Emmanuel Gomez, Gaspar Sanchez, Carolus Regius Panormitani Rector, Joannes Dominicus Candela Syracusani. Trium solemnum Votorum *Professi*, Gaspar Satalia Rector Calatahieronensis, Angelus Sibilla, Tirocinii Mamertini. Denique Balthassar Syracusa Rector Collegii Monregalensis, Andreas Ungria Collegii Bisbonensis, Hieronymus Pirronus Collegii Rhegiensis. Electus est Provinciæ Procurator, Romam mittendus Carolus Regius, eique substitutus Joannes Dominicus Candela. Postulârunt Patres a Mercuriano, ut exhaustam pestilentia Provinciam suppleret, eidemque redderet Stephanum Tuccium, Julium Mazarinum, Marianum Septinerium, aliosque Provinciæ alumnos; quibus adderet ex aliis Provinciis electos viros, præsertim Hispanos, quorum operâ hæc Insula carere non poterat, tum quod ejus nationis homines, qui Siculæ Provinciæ auctores, atque conditores fuissent, ejusdem satores, atque cultores esse oporteret, qui eam ut suam ipsorum retinerent: tum etiam quia Hispanorum præsidia atque Duces, populares suos morum, & linguæ gñaros flagitarent. Ceterùm placere Patribus, ut Provinciam, quam variarum nationum homines admirabili caritatis consensu inchoassent, omnium, si fieri posset, Provinciarum Socii incolerent, & augerent. Quibus Mercurianus sapienter ita rescripsit: *Laudamus Congregationis studium in hac parte, & dabimus, Deo favente operam, ut tam Sancto ejus desiderio satisfiat.*

XXVI. Filii, de quo diximus, vestigia secutus Frater Blasius

Et Panormi
primum consti-
tui curat.

scus Statella, *Ispice fundi Marchio*, Catanensis, qui anno superiore postridie Idus Apriles, annos natus quinque & quinquaginta, in Tirocinio Mamertino, nostrum auxerat numerum; anno 1579 Catanæ fatum nactus est V Idus Februarii. Generis nobilitate clarissimus, adolescens Reipublicæ admotus honores omnes percurrit. Caroli V Cæsar is familiarissimus, & intimus domesticus, ejus etiam pincerna fuit, eidemque propter singularē prudentiam, virtutemque carus in paucis. Quare & Cæsar is gratiâ, & generis vetustate, atque excellentiâ habitu est Civitatis facile Princeps, in qua Majorum prærogativâ, hæreditario jure Regiæ Arcis præfecturam, & super lautissimam fortunarum copiam, Ispicensis Municipii, quod *Spacafurnum* hodie vocant, dominationem obtinuit. Regni propterea inter proceres numeratus, consilio & auctoritate Rempublicam, administravit. Extinctâ tamen uxore, ex qua liberos suscep- rat, in eo casu fluxam atque caducam humanarum rerum conditionem animadvertis, maturâ jam ætate, ut sibi ac nobis defuncti paulò ante filii desiderium leniret, ejus loco, Deo se in Societate diçavit. Litterarum non omnino expers oblatam Sacerdotii dignitatem repudiavit; abdicatisque opibus, & de- licitoris vitæ commodis atque honoribus, laboriosum, infi- rumque *Coadjutorum Temporalium* ordinem impetravit, in quo humilia quæque, ac sordida munera in deliciis habuit. In Tirocinio Messanensi paulisper commoratus Catanam remissus est, ut in ea Civitate, in qua summos honores gesserat, virtutum suarum spectaculum nobilitati præberet, ipsâ novitate præclarum. In Collegio Catanensi Janitorem egit, alacritate mirâ, ut publico eo obsequio, & ob oculos posito, animi cupiditates frangeret, & humanæ gloriæ appetitum temperaret. Decimo tandem mense, ex quo Societati se adjunxerat, ibidem, summâ virtutis opinione, e vivis exemptus est.

XXVII. Hoc demum anno 1579 Collegii Panormitanî Templum, omni ex parte absolutum, magna Civium conflu- en- tium lætitia frequentari cœptum est. In ejus ædificatione super pristinas largitiones, aureorum quadraginta ferè millia gratui- tæ pecuniæ Panormitanorum liberalitate absunta sunt. Alphon- sus Caceres Hispanus, Panormitanæ Arcis Fræctus, primus ibi omnium tumulatus est; contulitque ex testamento aureos CCCCCL, ut Sacellum *Affumptionis B. M. Virginis*, in quo sepulcrum sibi constituit, perpetuo censu dotatum relinqueret. Emerunt Patres eà pecuniâ aureos centum annuos, octonos ex centenis. Cujus exempli religionem complexa deinde est

Frater Blascus
Statella Cata-
næ fato occu-
patur.

Generis ejus
præstantia, &
extra Societa-
tem res gestæ.

Rebus huma-
nis valedicit, se-
que mancipat
Societati.

Inauditum Ca-
tanensibus de-
se spectaculum
præbet.

Collegii Pa-
normitanî Tem-
plum, ut tunc
res erant, ab-
solvitur.

Eu-

224 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu.

Euphemia Ventimiglia, quæ ibidem humari voluit, legavitque aureos mille, quæ item pecunia est collocata, ut ex ea redirent annui tres supra sexaginta, septeni ex centenis.

1580

P. Elpidius
Ugolettus Pa-
normi fato cō-
cedit.

Præclarè ab eo
facta, atque di-
cta.

Admirabilis
ejus temperan-
tia, ac sui con-
temptio.

Reliquæ ejus
in domestica
consuetudine
jucundæ virtu-
tes.

XXVIII. Amisimus hoc anno 1580 P. Elpidium Ugolettum, nobilem Parmensem, qui lautissimo Sacerdotio Parmæ dimisso, cum Paulo Achille, quocum erat animo, & moribus conjunctissimus, Societati se admovit anno 1539; & in ea annos quam plurimos Patavii, Florentiæ, Romæ, insigni navitate desudavit. A.B. Ignatio, anno ferè 1552 Panormum missus, ibi Achillem, popularem suum, & necessarium nactus, cum eo ad mortem usque vixit conjunctissimè. Præfuit non semel tironibus, & perpetuò Collegium Panormitanum excoluit, rerum, ut ajunt, *Ascticarum Præfectus*. Ejus assidua vox erat, quam a B. Ignatio acceptam alumnis suis inculcaba: *Ut quid agerent, vel si latrunculorum lusus esset, id rectè, ac diligenter, unius Dei gratiæ in Societate fieret*. Collegium Monregalense magnà caritatis, justitiæ, & prudentiæ famà administravit; & quamvis naturà difficilis esset, atque iracundus, motum tamè animi, etiam in magistratu, tam accuratè compescuit, ut lenissimus haberetur. Nihil autem ejus doctrinam, atque virtutem æquè commendat, quam quod Beatus Ignatius Elpidium unà cum Achille anno 1556 ad Ordinem Professorum evexit, ad quem nonnisi emeritos, & litteris, ac probitate laudatos eovocare consuevit. Seni hepatis vitio nasus adeo intumuit, ut monstrosa esset facie, & quum per Civitatem incederet, dígito monstraretur, magnique ad eum iridentium, atque insultantium puerorum concursus fierent. Mirum sanè fuit, hominem auctoritate, ætate, ac gravitate spectabilem, neque eam vitasse contumeliam, nec abnormem narium turpititudinem, occultasse, nec deridentibus succensuisse; sed dedita operâ prodire, frequentiam captare, & ostentui esse, lætari. Quin imò in domesticis etiam colloquiis, lepidissimè narrare solitus est, quæ ludibria audierit, quibus verbis, ac factis ludificatus, atque exibilatus fuisset. Ut morum elegantiam, ita in quotidiana consuetudine munditiem sectatus est, quam testimonio ejus, B. Ignatius in senibus maximè commendabat. Quod si nostrorum quenipiam ea in re desidiosum animadverteret, ut in suum migraret cubiculum tandiu rogabat, quoad impetraret. Quod nè contingere, curabant omnes, nè quid sordidum in cubiculo esset, quod Elpidium offenderet, atque ejus urbanitatem, caritatemque incitaret. Serebat in doméstico sermone sales, atque facetias, sed aculeo vacuas, & quæ neminem unquam carpere, rent,

rent, aut laceßerent. Denique IV Calendas Martias annum, ætatis agens quintum supra sexagesimum, ut sancte gesserat, vitam Panormi clausit.

XXIX. Messanæ etiam in ipso adolescentiæ, & studiorum cursu humanis rebus exemptus est, Ignatius Paternus, clarissimo genere Catanæ ortus, qui ingenua quadam innocentia ornatius, in dolem in Societate exeruit planè docilem, quæ ad virtutem omnem facile fingeretur, & majorum arbitrio in omnem partem versaretur. Cujus rei memorabile extat exemplum, quod miremur potius, quam imitemur. Quum enim in familiari colloquio cum eo, qui sibi præterat, de se ageret, & animi sui latebras, atque recessus omnes, aperiret, roganti ecquid ad parendum arduis etiam in rebus, ac difficillimi animatum se, paratumque putaret? Respondit: *Nullum sibi reliquum voluntatis arbitrium, nullam judicij deliberationem penes se esse: iuberet proinde quidquid summum, aspernum, que videretur, & re ipsa deprehenderet, si verè ex animo polliceretur, qui jam haberet constitutum, in majorum suorum voluntate, ac judicio sine exceptione conquiescere.* Tum ille, quid si imperarem, ut nares tibi amputares? Cui Ignatius: *Naso potius, quam obtemperandi studio, carerem.* Ille autem constantiam admiratus, incauto sanè consilio, adolescentem admonendum censuit, nè de se tam confidenter polliceretur, jactantiæ magis, quam virtute, quod non esset præstitus. Atque *Age; inquit imperatum tibi habe, quod te facturum confiteris.* Futurum enim putabat, ut adolescens in ipso negotio se respiceret, & quæ jactaverat nulla ratione patraret. Veritus tamen, nè quid triste forte contingere, misit confessim qui adolescentem conquereret, & si quid durius fieri animadverteret, prohiberet. Accurrit nuncius, sed seriùs quam oportuit. Ignatius enim nihil cunctatus, jam gladio amputationem inchoaverat, neque destitisset, nisi ejus voce ac manu prohibitus, qui ut sibi parceret, exclamans, adolescentis sanguine manantis brachium corripuit, & ab eo se missum, qui imperaverat, testatus est. Sanguis primùm, deinde cicatrix, obducto vulnere, obedientiæ fidem fecit. Quod quidem factum, ejus ætatis vetusta quædam simplicitas memoria dignum putavit, traditum proinde comperio apud Jacobum Rielam, & Silvium Tornamiram. Verum hujus saeculi cultior disciplina merito ambigeret, fuissetne insipientius & sene imperatum, an ab adolescenti præstitum, quod neque sihe periculo præcipi poterat, nec sine culpa perpetrari: neque eam rem ad mores pertinere arbitraretur.

Pars Prima.

Ff

Illu-

Ignatii Pater-
ni Messanæ obi-
tus, & res gestæ.

Inauditum
obedientiæ ejus
periculum, ac
specimen.

Incaute præ-
pieti incautiū
obtemperat.

Jacobus Riel
Chronolog. Pro-
vinc. Sic. ad an-
num 1580.

230 *Provinciae Siculae Soc. Jesu.*

XXX. Illustravit hunc annum 1580 beatus exitus P. Mi-

P. Michaelis
Okioz Syracu-
sis obitus.

chaelis de Okioz, quem Syracusani, apud quos diu vixit, ex Patria Navarrum nuncupârunt, ut a Michaele Letavalle discernerent. Anno 1548, a B. Ignatio inter suos cooptatus, singularem attulit in Societatem, cùm innocentiam morum, tum cœlestem quandam curandarum infirmatum virtutem, quam post accuratam investigationem ipsi B. Ignatio Romæ probavit, ubi Hieronymum Natalem, gravissimè decumbentem febri, atque morbo repente liberavit. A Beatissimo Societatis Parente paulò ante in Siciliam missus, quām è vita migraret, anno ferè 1556, Syracusas appulit, ibique consedit, & viçam duxit cœlestem potius, quām humanam. Uni Deo domi, forisque intentus, nihil nisi Deum cogitare, diligere, vereri, colere consuevit. De Deo assiduè loqui, Deum oculis, vultu, ore anhela-re, in divina voluntate, quæcunque incidisset res conquiescere, divinum obsequium, & gloriam summo studio amplificare. Se verò negligere, frangere, cruciare, in vilissimis rebus habere, vetustà, detritâque veste uti, prolixa jejunia parcissimo victu intermittere, intimo cilicio corpus vexare, inopiam rerum omnium pati summam, nihil præter se, in humanis habere. Cibus præsertim miseris, atque pauperibus, nullà temporis exceptione sui copiam faciebat. Concionandi facultate præclarus, ardoris animi ingenuo quodam impetu potius, quām exquisitâ eloquentiâ flectebat hominum mentes, & ad Christianæ frugis disciplinam incitabat. Syracusanam, quæ amplissima est, jurisdictionem quotannis aliqua ex parte pedibus lustrabat, difficillimo anni tempore: nam neque nimbis, aut procellis, neque maximis caloribus, aut nivibus detinebatur, quominus aspermos, altissimosque montes conscenderet, ut in pagis, atque tuguriis, rusticis, & montanos homines conducefaceret, & christianis religionibus expiaret. In sacris ejusmodi excursionibus, apud publica peregrinantium hospitia diversatus, vicum sibi ostiatim, mendicorum more, corrogare in deliciis habuit, neque quicquam pauperimi agricultorū nisi vetustum, ac rusticum panem suppeditabant. Ipse humi decumbere, noctem sacrī plerunque precationibus, secretisque cum Deo colloquiis, diem rudibus erudiendis jam pueris, jam adultis extra-here, confitentibus præbercæures, nullam sibi requiem indulgere. Tantus autem fuit ejus laborum fructus, ut mirari se diceret, quare ad Indos navigarent, qui rudes, ac barbaros homines Christo adjungere cuperent, quum Siculorum incolæ mon-tium, eà tempestate vix ullà su perstitione carere comperisset.

Curandorum
morborum vir-
tute maximè
valuit.

Egregia ejus
domi, forisque
facinora.

Eximii ejus la-
bores rudibus,
rusticisque ho-
minibus impen-
si.

Ve-

XXXI. Verum quanquam illustria hæc perfectæ, consummatæque caritatis argumenta, per se populos adducebant, ut Okioam, tanquam cœlestem e nubibus delapsum hominem colerent, & observarent; auxit tamen sanctioris vitæ opinionem inusitata quidem, & inaudita, sed eadem certissima, morbos quoescunque depellendi virtus, quæ Okioam valere, diximus, quamque ad extremum usque vitæ spatium retinuit. Afferebantur undique ad eum infirmorum hominum greges, quos ille, singulorum capita leviter manu tangens, incolumes dimittebat. Quin & insanabilia etiam ulcera contactu abstergebat, & repente exsiccabat, cujus rei documento esse potest admirabilis quidam casus. Qum enim in hominem incidisset, cujus faciem gangrena momorderat, & ita fœdaverat, ut labrum superius, & genas utrinque exederit, ac sanies omni ex parte manaret, neque ullà medicorum ope sanguinis vitium emendari potuerit, rogatus Michael, ut laboranti ac pœnè morienti subveniret, manu capiti admotâ, ulcus è vestigio depulit, & admirabili ostento, adstantes, quasi Dei præsentis, & agentis numine eatenus commovit, ut omnes obortis lacrimis Deum de genu adorarent, atque ejus quasi potentiam oculis intuerentur, ac formidarent.

XXXII. In his itaque laboribus, atque virtutibus quum Okioa consenuisset, neque tamen ab itinerum defatigatione desisteret, accidit quod ipse optaverat, ut tamquam strenuus Christi miles, in acie, & castris ceciderit. Nempe dum sacris excursionibus consuetam daret operam, & aspero, ac prærupto tramite incederet senex, & solus, exhaustis viribus gravissimo lapsu concidit, & Syracusas delatus, moriturus decubuit. Admonitus, ut ad vitæ exitum se compararet, gaudio exiliens; *Deo, inquit, aeterna sint laudes, quod exilii gratiam mihi fieri jam audio. Non aliis latior nuntius ad aures meas pervenit. Mihi gratulamini, qui adestis, Patres Fratresque, quod famulus vester ad votorum suorum summam properat, morti proximus.* Odoratus autem, id agi, ut se mortuo, corporis exuvia, non unâ cum aliis humarentur, sed loculo inclusæ, seorsim tumulo inferrentur, dimisis arbitris, P. Joannem Dominicum Candelam Collegii Rectorem, imis precibus obtestatus est: *Nè id cuiquam in mentem veniret, ut vilissimi turpissimique homunculi, qualem se esse non ignorabat, cadaver se posito in loco conderetur. Cupere se, ut ea sibi de re aperte polliceretur, neque id solatum morienti denegaret.* Candela tergiversatione usus respondit: *Nè talia cogitaret, né ve tam aliena.*

Pars Prima.

Ff 2

no

Sanandorum
morborum po-
testatem in Pro-
vincia exerit.

Gangrena
fœdissime labo-
rantem extemi-
plo curat.

Ex gravissimo
casu moriturus
decubuit.

Proxima mor-
tis nuncium li-
bentissime ac-
cipit.

Flagitat, nè
corpus ejus se-
posito in loco
terræ mande-
tur.

232. Provinciæ Siculæ Soc. Iesu

no tempore de se esset sollicitus, aut quid de corpore futurum esset laboraret. Tum Michael, id quod erat intelligens addidit. Quod si non impetro, facies, Pater, invitatus atque coactus, quod rogatus, & lubens facere debuisses: Teterimus enim odor, & planè intolerabilis ex eo loco spirabit, in quo mei corporis depositum seponere te posse judicaveris: neque Collegium eà peste liberabitur, nisi jusseras in commune sepulcrum illud inferri. Sed Candela Michaelis preces, & obnunciationes neglexit, pro eo ac debuit: nam nisi negligenter, novo Okioæ sanctitatis testimonio caruissimus, & morientis præsagium temperantiæ potius, quam cœlesti oraculo fuisset assignatum.

*Si secus fiat
gravissimum o-
dorē ex eo ma-
naturum docet.*

*Cœlesti viso
recreatus vive-
re definit.*

*Magnificè fu-
nus celebratur,
fereretur diri-
pitur.*

*Seposito in loco
humo altè de-
fossa tumula-
tur.*

*Gravissimus
odor templum,
atque Collegiū
invadit.*

XXXIII. Paulò post Okioa supremis sacris expiatus, inter sacra colloquia, quasi Christum, & ejus Matrem, exultantibus oculis intueretur, demissis extemplo palpebris, tanquam qui dulcissimo sopore corripitur, placidissimè extremum edit, anhelitum, pridie Nonas Quintiles anno 1580, ut in fastis Provinciæ defunctorum comperio, contra quam Sacchinus, & Nadasi prodiderunt. Justis solemnî ceremoniâ, ut primoris placuit Civitatis, & communi luctu persolutis, Cives turmatim sandapilam diripiunt, neque flores modò, quibus ornata ea erat, certatim auferunt; sed vestes etiam, & quidquid circa corpus esset, inter se partiuntur, tanquam pretiosum sanctissimi hominis monumentum. Interim Candela cum suis de liberat, quo loco Michael humandus esset, morientis preces exponit, vaticinium enunciat. Domestici in contrarias descendunt sententias. Accedunt Civitatis obtestationes. Hæ vicerunt, ut tantæ virtutis homo honore præcipuo dignus haberetur; ejusque corpus peculiari loco humaretur. Sed nè odor erumperet, quem ille extitrum prænunciaverat, cautum est diligenter, ut fossa altissimo hiatu deprimetur; ibique arcâ in imo collocatâ, curavit Candela, ut ingestâ humus fistucis compresa stiparetur, & solum multâ calce constratum, laterum pavimento committeretur, compagibus accuratè conjunctis, & tenacissimo gypso obstruci, nè odor expiraret. Qui tamen paulò post acerrimo quodam, ac pestilentî vapore Templum, atque Collegium invasit, loca etiam clausa, & cubicula penetravit; fugavit omnes. Candela nihil ostento perterritus, magni vir animi, maximique consilii, nè ea res necessariis, & naturalibus causis tribueretur, terram e Sarcophago egeri jubet, & fossam longè altius deprimi; ipse cum testibus operi adest, ingestam humum accuratiùs paviri jubet, & calce ac lateribus solum obduci. Neque tamen odor remittere, sed vehementius augeri,

Ite-

Iterum, atque iterum opus aggreditur; sed quò altius fossa deprimitur, eò vehementius odor ingravescit. Tum demum conclamantibus omnibus, ut defuncti desiderio satisficeret, neque diutius obsisteretur, Michaelis cadaver communi nostrorum sepulcro illatum est, ut futurum ipse prædixerat, & ibi religiosè, compositum. Quod ubi factum publicè est, miraculum ex miraculo oritur: nam modò foedissimus, turpissimusque odor conquievit, sed suavissima quædam, atque cœlestis fragrantia Templum, atque Collegium afflavit. Ita Deus ingenuam servi sui Michaelis continentiam, fidem, virtutem, & fraternalm caritatem diurno, ac memorabili ostento declaravit, cuius luculentum perhibet testimonium P. Joannes Baptista Bonaventura Syracusanus, qui adolescens, antequam Societati se adjungeret, facto interfuit, & litteris commendavit.

Fossa tertium
altius frusta
depressa odor
ingravescit.

In commune
sepulcrum illa-
to corpore, fœ-
tor in cœlestem
odore cōver-
titur.

XXXIV. Ortum est hoc anno Collegium Drepanitanum, cuius initia parum consequenter juniora monumenta ad annum sequentem 1581 rejiciunt. Nam in Provinciali Conventu octavo, de quo mox, habito XV Calendas Novembris anno 1580, commemoratum reperio Collegium Drepanitanum, quum Patres dubitaverint, an legitimus esset Conventus, quòd abesset Rector Collegii Drepanitani, & legitimum esse censuerint, quia id Collegium, in quo duo tantum Socii viverent, incohatum potius, quam institutum videretur. Prima jecit, eaque exigua maximæ molis fundamenta Joannes Pineyda nobilis Hispanus Pampelonensis, qui Drepani diu cum imperio commoratus, salarium officinam Civitati proximam, quæ ad eum pervenerat, ex sextante, anno 1565 Societati dono dedit, eà conditione, ut se mortuo, Collegium ibi conderetur. Mortuus est autem Pampelonæ hoc anno 1580, ubi ex reliquis ejusdem Salinæ fructibus aliud Societatis Collegium instituit. Statim ac Drepani de ejus morte cognitum est, Senatus ad Proregem Marcum Antonium Colonnam, & Carminatam Provinciæ Præpositum præclaras, atque honorificas dedit litteras a Nicolao Barlotta conflatas, qui Senatorium Magistratum gerebat, quibus utrumque summis precibus obtestabatur: Ut tandem ex operatum Societatis Collegium communibus studiis, ac desideriis concederent, quando ejus inchoandi facultatem Pineyda mors obtulisset. Societatis ad se non modò famam industria, sed probitatis, & solertia fructum etiam pervenisse cum iis hominibus, qui obiter ibi fuissent, & integratatis atque scientia non obscura vestigiare reliquissent. Flagitare Civitatem, ut ea civibus suis præserim adolescentibus perpetuò veluti ipare,

Collegii Dre-
panitani ortus.

Joannes Piney-
da ejus censem
inchoat.

Senatus Dre-
panitani ad Pro-
regem, & Car-
minatam ea de-
re litteræ.

com-

234 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

Per honorificum Proregis rescriptum.

Carminata præsto se futurum pollicetur.

Drepanitana Civitas de Societate recipienda deliberat.

Vincit plurimorum sententia, Collegium inferri oportere.

Drepanitanæ Civitatis Senatus consultum.

Eius erga Collegium Drepanitanum munificentia.

commoda obvenirent, qua adhuc non nisi raptim, cursimque delibassent. Rescripsit Prorex: Vestrum erga Societatem studium cum meo congruit: probatissimum enim mihi ordinem ornari, atque amplificari, & cupio, & gaudeo. Itaque quod bene vertat, Collegium Societatis instituite, et si quid ad operis festinationem, & perpetuitatem, de publico censu conferendum, communi Civitatis consensu statueritis, per me ratum, firmumque esto. Carminata verò gratias egit maximas, quòd tam rectè, atque honorificè de Societate sentirent. De Collegio autem condendo Mercuriani esse judicium, & arbitrium. Se ad eum accuratè scripturum, quod & ipsi facerent; neque dubitarent, quin eorum voluntati esset acquiescendum.

XXXV. Senatus consilium cogit. Conveniunt equestris ordinis omnes, & ex plebejo quamplurimi. Convocantur etiam Religiosorum Ordinum Primores. Refertur de Societatis Collegio inferendo. Disputant nonnulli, inferendos non esse Societatis homines, non quòd innocui, aut utiles non essent, sed quòd parum necessarii, quum Religiosarum Familiarum satis haberet, atque aleret Drepanum, quæ cives, & juventutem excollerent. Accusant pauci nostros homines, & excludendos contendunt, eorum proinde damnant adventum, & diris omnibus execrantur. Quod nemini mirum inter homines videri debet, quorum studia cupiditate interdum magis, quam veritate nuntiuntur. Vicit tamen plurimorum sententia, qui calumniis amandatis atque dilutis, præcipuarum potius Civitatum auctoritatem, & exemplum sequi oportere constituunt, quam paucorum civium sententiam. Societatis disciplinam, integratatem, soleritatem pluribus commendant, censemque non esse de necessitate disceptandum, quum de utilitate, & innocentia adversarii conterentur. Fit Senatus consultum: *Placere Drepanitanæ Civitati, ut Societas recipiatur intra mœnia. Det operam Senatus, ut idoneus adificationi locus eligatur, & census are publico designetur alendis Sociis, quos Carminata misisset. Interim Mercurianus potestatem facit excitandi Collegii. Senatus aream redimit prope Ædem S. Jacobi, & Templum & aream Collegio attribuit. Adjicit aureos quinquaginta supra septingentos, quibus ædificium extrueretur, & censum annum, quo lampadis lumen, & ignis perpetuus, ac sempiternus in Templo aleretur. Meminerint autem posteri, Templum hoc Divi Jacobi, illud idem esse, in quo P. Jacobus Lostius, de quo Cap. I Num. II enarravimus, anno 1546 primus omnium Societatis munera Drepani, quòd primùm appulit, exercuit ostenditque Dre-*

Ortus, & Res gestae. 1580. 235

Drepanitanis futuri initia Collegii, cuius ipse lineamenta, loci & Templi quasi legitimà usucapione indicavit, & quodammodo descripsit. Habeamus proinde Lostio gratiam, tanquam Collegii Drepanitani Conditori, qui primus de amplissima Civitate benemereri cœpit, primus Societatis opinionem, atque famam disseminavit, primus reliquorum Provinciæ Collegiorum, suorum, atque laboribus immodicis, Drepani sementem fecit.

*Præclarum
P. Jacobi Lostii
monumentum.*

XXXVI. Interim Carminata P. Emmanuel Ximenes Lusitanum, & Fratrem Joannem de Castro Hispanum, Drepanum præmisit, qui locum caperent, & Sociis ædificium pararent, neque Societatis officia erga cives negligenter. Sed Emmanuel Ximenes, ut negotiacum potestate transigeret, Rectorem appellavit. Ximenes honorificentissime exceptus, angustum, atque remotum locum, & Templum non probavit, & cum Senatu egit, ut Collegium publicis obsequiis destinatum, in frequentiori Urbis regione constitueretur. Quare Senatus auctoritate, atque gratia Sodales S. Michaelis, qui ab *Animabus*, ut ajunt *Purgatorii* nomen, & religionem sumferant, Templum & finitimas ædes, gratuità liberalitate ad nostrâ jura accedere voluerunt, Ibi Ximenes eâ pœcuniâ, quam Senatus contulerat ædificationem instituit gymnasiorum, & cellularum, quæ nos ros reciperent, ut Collegio publicando satis essent. Sed neque

*P. Emmanuel
Ximenes Col
legio Drepani
tano locum ca
pit, & ædes or
nat.*

is locus idoneus visus est, & aliò commigrandum fuit, iis de causis, quas ad annum 1529 referemus. Ita in nobilissima vetustissimaque Civitate, cuius meminit Polibius, *Eneæ hospitio*, & Anchisæ funere satis laudata, prope Lilybœum sedem fiximus anno 1580, ante obitum Mercuriani, qui Calendis Sextilibus, ejusdem anni e vita migravit.

*Templum
S. Michaelis in
Societatis jura
concedit.*

XXXVII. Oliverius Manareus, Mercuriano defuncto, Pridi die Nonas Sextiles Vicarius *Generalis* creatus, Societatis comitia Provinciis indixit. Quare Carminata Octavum Provinciale Conventum Panormitum convocat, ad diem Octobris duodevigésimum hujts anni. Conveniunt Patres numero decem, & septem. Primo die Ludovitum Ungriam Scribam dicunt, Marianini Tirocinii Rectorem, cui Socium addunt ad acta Conventus consignanda litteris, Gasparem Sataliam, qui Collegium Panormitanum Pro-Rector administrabat. Designant deinde Marianum Septinerium, & Joannem Baptistam Velatum Catanensis Collegii Rectorem, qui cum Carminata ad Romanum Conventum eant. Subrogant his, si forte prohibeantur, Catololum Regium Messanensis Rectorem, Joannem Dominicum Candelam Syracusani, & Carolum Faraonum; quibus mandant,

*Pro loco, &
tempore ædi
ficium inchoa
tur.*

*Octavus Pro
vinciæ Convé
tus Panormi in
stituitur.*

*PP. Marianus
Septinerius, &
Joannes Bapt.
Velatus ad sū
ma Societatis
comitia desti
natur.*

236 Provinciae Siculae Soc. Jesu

dant, ut qui Romam ituri essent, de constituendis in Provincia Proforum Domibus ibi agant, atque disquirant, quā demum ratione contineantur in officio, qui sine causa a Societate deficiunt; quorum numerus quum in dies augeretur, magna cum pernicie Societatis, animadvertendum esset, an hujusmodi transfugas pœnā cohibere necesse sit, an expeditat commatum potentibus impunitatem offerre, & ad petendum pœnā vacuos invitare.

C A P U T X.

*Collegii Drepanitani incrementa, & relati ex eo fructus.
Carminata Poloniā visitat, Julius Fatiū Siciliā.*

Collegium Mamertinum incenditur. Nonus Provincialis Conventus, Prima Professorum.

Domus Panormi instituitur. Alique eventas usque ad annum 1585.

1581



Collegium
Drepanitanum
Sociorum nu-
mero augetur.

Gymnasia præ-
conis voce pu-
blicantur, & in-
dicuntur.

Rnatis apud D. Michaelem ædibus, quæ domicilium nostris præberent, anno 1581, Collegium Drepanitanum lœtis auspiciis auctum est communi gaudio gestientis Civitatis. Nam ad duos illos, de quibus dictum est, accesserunt P. Gaspar Sanchez, P. Benedictus Mollius, P. Julius Vitius, & P. Barnabas Lerma. Item qui humaniores tradere litteras Vincentius Gariglianus, & Andreas Terrarius. Gariglianus insigni facundia, coram Senatu, & Principibus Civitatis ex universa primùm Philosophia Theses publicè propugnavit, deinde latinam edidit orationem, quā juventutem ad optimarum artium cupiditatem excitaret. Postridie præconis voce nuntiatum est Civitati, fore apud nos geminam grammaticæ classem, majorem, & minorem, ut qui in alterum confluerent cujuslibet conditionis adolescentes gratiis labore docerentur; neque mediocris factus est discipulorum concursus, qui scholas inchoarent. Gaspar Sanchez, cuius eloquentia præcipuas insulæ Civitates tenuerat, utiles exorsus est conciones, reliqui ad consueta Societatis officia sedulò incumbunt. Civitas ad religionem per se acclivis, homines, & institutum vehementer probat, cives nostrorum operâ rebus omnibus uti velle, Religiōsi Ordines ad nos ventitare, concionantibus adesse, in solemnioribus Templorum furorum religionibus, nostrorum hominum conciones apud se haberi cupere.

Se-

Senatus pecuniam, & alimenta conferre, rebus nostris accuratè studere: nam præsenti pecuniâ alios quingentos ferè aureos numeravit, & quinquaginta supra centum annuos ex ærario Civitatis legavit, prævictus civibus, quorum testamentis Collegii fortunæ meliores deinceps evaserunt.

Nova Sena-
tus Drepanita-
ni munificentia.

II. Sed Carminata cum Septinerio, & Velato Romam ad comitia profectus, in quibus Claudio Acquaviva Societatis *Præpositus* electus est dié Februarii undevigesimo, antequam in Provinciam ad magistratū officium rediret, jussus est Poloniæ collegia cum potestate lustrare; quo absente, Julius Fatius in Siciliam remissus, usque ad Carminatæ adventum, Provinciam *Visitariorum* administravit. Interim Claudio, Septinerio & Vela-to in Provinciam post comitia redeuntibus mandavit, ut ad ea, quæ Provinciæ Conventus postulaverat, responderent ipsius verbis: *Non licere Collegiis Societatis, adib[us] ac Templis se abdicare, & in usum Domus Professorum transferre, nisi astimatione facta, tantundem Collegiis numerato solveretur;* aut ades, & *Templum alicunde comparata, Collegiis, quæ Templo & Domo cederent, attribuerentur. Quod si secus fieri; non illasam videri, quam Ignatius iussat, religiosa inopia legem. Quoad petentes commeatum, ut Societatis castra deserant, eam fuisse Beatissimi Parentis disciplinam, ut maxima semper in Societate habita pena fuisse, si leves ejusmodi homines è Collegiis ejicerentur: januas proinde nostrarum Domuum easdem esse custodiarum, Ignatium dicere consueisse. Majorem fore Collegiorum perniciem, si paenarum metu inviti retinerentur, qui licentiam sequi mallent. Cavendum potius, nè sine delectu, quem Ignatius accuratè prescripsit adolescentes conscribantur, qui militia nostra se adjungi postulant: maximèque curandum, ut qui cum delectu ad nostrum numerum aggregantur, in tirociniis diligenter per idoneos magistros ad Societatis disciplinam fingantur; in Collegiis vero seduliore etiam accuratione, non tanquam numerus utcumque alantur, sed ut spes, & sboles Societatis, informentur, & excolantur, atque ad discipline amorem, & caritatem, veluti filii paternâ pietate adducantur.*

Carminata in
Poloniam cum
potestate pro-
fecto, Julius Fa-
tius iterum Pro-
vinciæ præfici-
tur.

III. Decessit hoc anno in Tirocinio Mamertino Joannes Baptista Cataneus Neapolitanus, elegantissimus adolescens, qui ante, & post initam Societatem vivens & moriens, summæ consummatæque virtutis specimen dedit. Quum etenim sui juris esset, in mulierculam incidit inverecundam, quæ adolescentem adorta, pudorem ejus in discrimen adduxisset, nisi

Ad Provin-
ciæ postulatio-
nes Aquavive
rescriptum.

Joannis Bapti-
sta Catanei bea-
tus exitus.

Pars Prima.

Gg

ca-

238 Provincia Sicula Soc. Jesu

castissimus juvenis urgentem, iterum, atque iterum repulisset; & acrius imminentem, dimisso in ejus manibus pileo, ac pallio, quibus tenebatur, elusisset. Ab ejus furiæ victoria ita ut erat pileo, & pallio exutus ad Tirocinium confugit, ibique tanquam strenuus Christi miles nostræ militiæ ascriptus, quum cœlestium rerum desiderio arderet, & divini amoris igne concepto vehementius æstuaret, diutiùs in ea pectoris contentionе immoratus arteriam fregit, & redundante sanguine, pridie Nonas Junii extinctus est, non vulgaris opinione virtutis.

*Ex divini amo-
ris æstu præ-
cordiorū venæ
distracta exani-
matus est.*

*Incertum quo
loco, & tempora-
re P. Hierony-
mus Otellus de-
cesserit.*

*Sacchin. P.V.
Histor. Soc. Jesu
lib. I. n. 61.*

*Ejus in Provin-
cia labores, &
res naviter ge-
sta.*

*Cœlestis ejus
facundia vis, &
humana major
potestas.*

Lucæ cap. 23.

IV. Hieronymus etiam Otellus hoc anno, incertum si Messanæ IV Non. Martii, ut Joannes Nadasī, an Veronæ Nonis Februarii, ut Sacchinus scribit, naturæ concessit; non tamen anno religiosi laboris trigesimo, ut idem Sacchinus; sed quadragesimo; nam si Orlandino credimus, ante annum 1542 Societati nomen dedit, quod & Nadasī apertiùs tradidit. Illud constat, Otellum majorem religiosæ vitæ partem in Sicilia exegisse, qui a B. Ignatio anno 1553, ut ibi ostendimus, missus Massanam appulit, & in ea Cívitate undecim annos consedit, ac Benedicti Palmii desiderium temperavit; nam auditus est non minore frequentiâ, atque fructu; ait enim Codretus ad annum 1553. *Ad V Calend. April. P. Hieronymus Otellus Romà ve-
niens contionandi munus, quod tum die Parasceves suscepit
in hunc usque diem maximo concursu hominum tenuit, ac ser-
vat.* Nullus erat Otello, naturæ beneficio eloquentiæ appar-
tus. Non oris majestas, non proceri corporis habitus, non lin-
guæ facultas, non vocis suavitas, non memoriae ubertas. Ne-
que ullum artis præsidium; non verborum delectus, non sen-
tentiarum nitor, non ornatae orationis copia. Quare initio di-
cendi apud eos, qui nunquam audierant, risus ciebat. Sed ubi
concionando paulatim incaluisset, nudo ac pedestri sermoni
tanta vis, ac potestas de cœlo inerat, ut animos veluti manu
pertentaret, & quocunque vellet, flechteret, & adduceret. Hinc
fletus maximi, & ejulatus audientium, miræque animorum a-
perditis moribus ad honestatem, & christianam frugem con-
versiones. Accidit, quum Messanæ eum exponeret locum *Pa-
ter dimitte illis;* & magnâ voce contenderet, concedendas
esse Christo injurias inimicorum, ut quotquot dicenti aderant,
eà voce commoti, repente consurgerent, & in templo ipso ad
inimicos convolarent, in genua coram procumberent, & mu-
tuis lacrimis, atque amplexibus, veniam vicissim peterent,
ac darent, sive plebeis essent ordinis, sive equestris, & Senatorii.

V. Hæc quum Messanæ ageret, & in maximo Cívitatís Tem-
plo

plo pro suggesto quotidie ad populum verba faceret, missi sunt ad Otellum, qui dicerent: *Placere majoribus Templi Presbyteris, ut sibi aliquando parceret, & salutis rationem haberet, nè tam assiduis concionibus vires contereret.* *Quòd si salutis suarationem habere nolle, parceret saltem ipsorum auribus, & in Societatis Templo populares suas declamationes exhiberet: habere se majoris, altiorisque subsellii concionatorem, in Italia celebratum, quem libenter audirent.* Otellus singulari vir continentia, mirari se, ait, non quòd ejus audiendi satietas demum irrepserit, sed quòd tam diu se tulerint diabolarem, & nullius numeri hominem, pueris, atque plebeis erudiendis vix idoneum. Maximam habere se gratiam, & eis qui tulerint, & eis qui non amplius ferendum censerent. Se deinceps quantum in se esset polliceri, non nisi in Templo Societatis pro concione dicturum. Quod ut est per vulgatum eorum operà, qui Primores Civitatis, ut novo concionatori adefsent, invitabant: accurrit ad Templum nostrum Senatorum plerique, Seniores Presbyteri, Principes Civitatis, & magnus equitum Messanensium numerus, qui Otellum concionantem nacti, frequenti populo irrumpunt, maximisque clamoribus interpellant: *Injuriam Civitati irrogatam queruntur, quòd tam libenter, atque frequenter in Principe Templo auditus, se inde silentio receperit.* Se non paucos, ut alibi concionaretur ipse, aut aliis ab ipso in ipsorum Basilica. Descenderet proinde, & ad Aedem Civitatis rediret. Otellus inopinato casu oppressus, ex suggestu descendit, ut iratis satisfaceret. Illi tamen universo ferè populo comitante, Otellum obtestantem, & multa congerentem, ut a vi desisterent, circumsistunt, & invitum, atque nolentem ad majoris Templi suggestum deducunt, atque ut consenserat compellunt. Otellus quanquam contentione, & itinere poenè exanimatus, concionem nihilominus habuit satis utilem, & copiosam, nihil tamen eo de casu commemoravit, nè quempiam laderet. Sed statim ac peroravit, ut erat defatigatus & sudore manans, domum ante non rediit, quam magistratibus, atque summis Presbyteris, & pleraque nobilitati causam suam probaverit, & precibus magis ac lacrimis, quam rationibus persuaserit, sibi ut liceret Principe Templo decidere, & in Societatis Aede civibus prodesse pergere. Quæ quidem Otelli temperantia Civitatis amorem, & opinionem ex magna maximam fecit, & hominis virtutem magnopere commendavit.

Non vulgari
cōtumeliā Mef-
sanæ afficitur.

Admirabilis
ejus in ea per-
ferenda man-
suetudo, & tem-
perantia.

Senatus Ma-
mertinus inju-
riam vindicare
studet.

Otellus inter-
cedit, & adver-
sarium cau-
sam agit.

VI. Tironibus Messanæ præfuit, quo tempore vexatum sty-
Pars Prima. Gg. 2 giis

240 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Tirocinio Martino præst,
& lemures inde ejicit.

Sed ab eis diu
noctuque, mo-
dis omnibus ve-
xatur.

Præclarissima
virtutum ejus
monumenta.

Ad domestica
Fratrum obse-
quia descendit.

Panormitana
Domus magni-
ficum ejus tem-
plū Otello de-
bet.

*Orland. Hist.
Soc. Part. 1. c. 2.
ad ann. 1542.*

giis larvis, ac spectris eorum conclave, & assiduis strepentium bestiarum clamoribus concussum, sacris execrationibus lustratum purgavit. Quum enim a Tironibus didicisset, quo potissimum loco inferni lemures strepitum ederent, eò se contulit. Et *Faceſſite hinc*, ait, *Tartarea bellua. Quid vobis cum hoc ſi- lentii, & pacis domicilio turbulentæ Furia?* Neque exinde quicquam amplius domi turbatum est: sed omnis furiarum impetus in Otellum ipsum incessit, quem & nocturnis monſtris terrere, & assiduis conculcare verberibus, & modis omnibus exercere nunquam destiterunt. Eam enim vexationem, & Panormi, & Syracusis passus est, quibus in locis eo, quo consueverat, populorum motu, atque fructu crebras habuit conciones, & vitiis extirpandis, cœlesti quodam impetu salutarem dedit operam, & publicis privatisque virtutibus planè laudabilem.

VII. Sed qui pro suggestu voce, vultu, oculis, gestu, & concitato corporis habitu, ad terrorem factus acerrimè quādam contentione videbatur, idem in familiari, ac quotidiana consuetudinē tam affabilem, & lenem se præbuit, ut nihil eo mitius fieri posset. Quare in cubiculo illud sibi lemma grandiusculis litteris proposuerat, *Foris teo, domi agnus.* Et quidem mira extant in Provinciæ Collegiis domesticæ ejus mansuetudinis monumenta. De levissimis etiam erratis admoneri se publicè super mensam flagitabat. Ex concionum acclamationibus sudore madens, domum reversus rectâ ad domesticas officinas tenebat, quò aquam & ligna humeris comportaret, sordes verret, vasa purgaret, scopis calamo infixis aranea publicis e locis tolleret, paratum se ad quævis laboriosa, & sordida obsequia administris ostenderet, omnibus præsto esset. Ceterū non ultra mediam noctem somnum capere, reliquum spatiū ad ortum Solis sacris precationibus, & meditationibus, de genu impendere, ad primam cum fratribus mensam quotidie accumbere, modicè vesci, vetustà, atque detrità veste uti, rerum omnium inopiâ premi, nihil esse, quare succensendum putaret, nisi fortè e suggestu vitia objurgaret; maximarum virtutum vestigia, domi forisque impressa relinquere. Otello denique Domus Professorum Panormitana, nondum a Collegio sejuncta, magnificentum illud Templum, acceptum refert, quod ejus industria inchoatum, & absolutum diximus. Res extra Provinciam ab eo gestas narrat Orlandinus ab anno 1542, & ab anno etiam superiore Joannes Nadası. Quæ apud nos gesta sunt ea ex yetutis petita Provinciæ commentariis tradidere Octavius Cajetanus, & Silvius Tornamira.

Sy-

VIII. Syracusis Marianam nobilium Matronarum sodalitatem instituit Michael Letavalle ; cuius ea erat disciplina , ut octavo quoque die ad Pœnitentiæ , & Eucharistiæ Religiones accederent , quod eà ætate inusitatum in mores paulatim abire cœpit ; & mulierum conventum alerent , quæ olim corporis quæstu meruerant , & nostrorum operâ , ab ea turpitudine ad honestam vitam traducetæ , communiter vivebant . Jucundum erat spectaculum oculis amplissimæ Civitatis , nobilissimas Fæminarum Sodalitio addictas intueri , demissò humiliique amictu compositas , usquequaque vagantes , quæ pecuniam , cibaria , utensilia , & quæcumque usui essent vicatim corrogarent , ut eam honestatis veluti arcem tuerentur , & clausas ibi mulierulas , crebris administrationibus continerent . Quod quidem Principum matronarum christianæ misericordiaæ , & continentiaæ exemplum plurimi fuit , ad coercendam muliebrem levitatem atque licentiam , quæ tum temporis non mediocri morum detrimento , ad Civitatis perniciem incumbebat , & juventutem a bonis artibus avocabat .

Syracusis
Mariana Matro-
narum sodali-
tas excitatur .

Sodalitatis
institutiones , &
leges .

Emolumen-
tum ex ea con-
secutum .

Religio , &
Christianæ pie-
tas Catane amplificatur .

Munera So-
cietatis accura-
tè exhibentur .

IX. Catanæ item , nihil est prætermissum , quo acria , & ad summam virtutem nata civium ingenia christianis institutis , cultu , & doctrinâ informarentur . Argumento sit ; tam insigni studio Catanenses ad pietatem exarsisse , ut singulis festis diebus jam quadrigenti , jam quingenti nostro in Templo Cœlesti se Pane reficerent , quod ante id tempus inauditum , & monstri instar fuisset . Non absimilia , & fortassis etiam ampliora Calatahjeronne relata sunt ex societatis solertia civium emolumenta . Autem est enim cum Civitatis benevolentia , atque fructu Collegium . Sodalitates institutæ , exaggerata Templi frequentia , numerati ad nongentos , qui solemnioribus diebus apud nos Eucharistiam sumerent , amplificatus scholarum , & discipulorum numerus , publicæ , atque privatæ simultates sedatæ , omnia sedulò exhibita pietatis , & religionis officia , infirmis , morientibus , custodiis , pauperibus . Magnum Societatis nomen apud finitima etiam oppida , quò nostrorum hominum fama pervaserat . Eadem in reliquis Provinciæ Collegiis exhibita caritatis obsequia . Idem civium amor , eadem incrementa opinionis , & publicæ munificentia .

X. Sed Tirocinium Mamertinum Provinciæ sobolem agebat , & ad societatis disciplinam egregiè conformabat . Rapiiebat Messanensium oculos , atque animos ingenuorum adolescentium manus , qui per vias Civitatis discurrerent , palantes pueros , & rudes homines cogerent , fidei elementa docerent , ostia-

Mamertini
Tirocinii disci-
plina , cives ma-
xime afficit , &
delectat .

242 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

ostiatim emendicarent, contumelias pro publico beneficio auferrent, & cœlestem quandam innocentiam vultu, ac corporis habitu præferrent. Contigit, ut in eos Prorex incideret Marcus Antonius Colonna, quum bini prægrandes amphoras aquâ plenas, ansis hinc inde correptis, calidissimo anni tempore, æstu & sudore anhelantes ad custodias deferrent, quæ aquâ non nisi importatâ utebantur.

Prorex intirones incidit, qui custodiis aquam deferreret.

Postridie dat epulum tironibus, & cum eis accumbit.

Aquam in tirocinium derivare frustra conatur.

Tenuit Principis oculos ea species; rogavit quinam essent, quidve agerent? Atque ut, quid rei esset, cognovit, postridie prandium lautissimum in tirocinium præmisit, ipse cum Principibus lectissimis Civitatis est subsecutus. Secum tirones jussit accumbere, cum eis super mensam suavissimè est collocutus, singulos lacefens, & ad loquendum provocans: de hesterno labore commemoravit, quòd aquam tantà defatigatione in custodias importassent, scitatur nunquid perennem aquam domi habeant: negant illi, & ex pluvialibus cisternis aquam trocleis hauriri docent. Tum Colonna universos alloquens. *E quidem Dei partes mihi sumo, & quam custodiis aquam importasti centuplicato me vobis redditurum pollicor. Aquam enim perennem adhanc usque domum derivari curabo.* Quod & accuratissimè præstisit, si in ipso conatu non compserisset, aquam eò derivari nullà ratione posse. Colonna liberalitatem secutus est Senatus, qui aream satis amplam tirocinio adjecit, ut hortum ibi consererent, & domùs angustias explicarent. Denique Antonia Rocca nobilissima mulier, quæ de tironibus benemereri nunquam destitit, aureos centum dono misit, quibus inopiam sublevaret.

1582

Carminata
ex Sarmaticæ Provinciæ Magistratu ad Siculam administrandam regreditur.

P. Josephus Blondus Mediolanensi Provinciæ præesse jubetur.

XI. Anno 1582. Joannes Baptista Carminata, lustratà Poloniæ Provinciæ, quam eximiis virtutibus, & magnâ animi fortitudine, atque domesticæ disciplinæ scientiâ in sui admiracionem convertit, ad Provinciæ magistratum revertitur. P. Julius Fatius ad Venetam Provinciam administrandam designatur. P. Josephus Blondus Agrigentinus Provinciæ Siculæ alumnus, qui lauretanum Collegium cum laude rexerat, vir strenuus, & in afferenda societatis disciplina commendatus, Provinciæ Mediolanensis magistratum iniit, in quo annos admodum tres permansisse, fide satis in dubiâ perhibetur. Habuit hoc anno initium in Collegio Messianensi nobilium Virorum sodalitas, quæ a Beata Virginis *Annunciatione* titulum sibi, ac religionem inventit, & magno nobilitatis emolumento, universæ civitati morum integritate, & Deiparæ cultu præluxit. Horum exemplo excitati scholarum auditores, jam pridem intermissam sodalitatem restitui curaverunt, & Virginis religionem cupidissimè ample-

xi sunt. Sed nobiles *Annunciationis* sodales, illud etiam in ipso Sodalitatis exortu excogitaverunt religionis officium, ut supremis tribus Bacchanalium diebus *Quadraginta Horarum* publicam supplicationem auspicarentur, in Templo Societatis, non sine musico concentu, & magnifico apparatu. Quam religionem Maceratæ primùm in Picæno repertam, & per terrarum orbem diffusam, Messianam cum laude, hoc anno inventam comperio, & per Siciliæ Collegia propagatam ad hanc ætatem magno populorum consensu, atque fructu celebrari.

XII. Hoc item anno Calendis Januarii miserrimè Panormi necatus est Asdrubal quidam nobilissimo genere ortus, Proegis necessarius, atque propinquus, qui olim inter nostros tirones relatus, emendatissimæ virtutis specimen dederat, & singularibus de cœlo beneficiis ornatus ferebatur. Quare magnæ spei adolescens, ingenio, & oris elegantiâ præstantissimus, in Collegium Romanum studiorum causâ evocatus, biennio exato, formam corporis, animi virtutibus præferre cœpit, & ad sui amorem, ac sensum paulatim declinare, atque ab aliis amari velle. Quod quum B. Ignatius cognovisset: nullis eorum precebus flecti potuit, qui ætatem excusabant, & amplissimi generis claritatem proponebant, quin pridie *Pentecostes* Asdrubalem unâ cum aliis octo eliminaret, eumque in Siciliam remitteret. Quò quum pervenisset turpissimis impeditus amoribus ex venere sanguinis vitium contraxir, & gallico ferè morbo consumptus est. Ab ea tamen peste diuturnis, molestissimisque remediis liberatus, cautior, non melior factus in eodem perseverat. Quoniam verò oris præstantiâ ad sui perniciem abutebatur, in eo castigatus, in quo maximè deliquerat, ex duello luscus discessit, oculo effosso. Neque tamen emendatus, dum vitæ fordes obfirmatè sectatur, eo quo diximus die, & quà horâ Prorex cognatus ejus in Collegii Panormitani Templo Sanctissimi Nominis JESU, quod proditæ ab eo Societatis tesseræ est, solemnibus sacris intererat, nuntiatum est Asdrubalem paulò ante semel, & iterum plumbeâ glande in via percussum, ibidem concidisse, & in ipso ictu exanimatum fuisse. Quod ideo non negligendum putavi, ut *Qui se existimat stare, videat ne cadas*, sibique consulat.

XIII. Sed antequam Julius Fatius e Provincia decederet cum Marco Antonio Colonna Prorege, Senatu Panormitano, & Principibus Civitatis impensè egerat, ut Panormi Professorum Domus, tanquam omnium Collegiorum mater, & nutrix institueretur. Neque pro præsenti copia alia occurrebat ratio ejus

con-

Quadragesima
Horarum supplicatione Mariana Annunciationis Sodalitas Messianæ primū expromit.

Nobilissimus quidam Asdrubal a B. Ignatio ejicitur.

Magnis & multis tentatur calamitatibus.

Panormi demum miserrimè necatur.

Domus Professorum Panormitanæ initia.

244 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

constituendæ, quām si ut Aquaviva monuerat, Collegium aliò se recipere, relictis ædibus, quas *Professi* numeratò emerent, & deinceps mendicarent. Fatum hæc agentem occupat Carminalæ adventus, cui Aquaviva in mandatis dederat, ut ea de re, suo nomine cum Prorege ejus affini transigeret. Sedulò negotium adjuvat Nicolaus Bobadilla unus e primis decem B. Ignatii Sociis, qui ab anno 1577 cum eodem Prorege in Siciliam venerat, insulam pedibus lustraverat, & superatis asperrimis montibus, Civitates, oppida, villas, castella, nunquam maximis laboribus defatigatus, senex, & æger, cœlesti igne incenderat. Hic Marco Antonio Colonna jampridem amicitia, & familiaritate conjunctissimus apud eum majorem in modum urgere non destitit, ut tantum opus suo potissimum nomine insignitum veller. Ardebat enim Siculæ *Professorum* Domùs desiderio, quam B. Ignatio tantopere cordi fuisse prædicabat. Extant Aquavivæ ad Bobadillam litteræ hoc anno datæ XIII. Calend. Junii, quibus ei gratias agit, quod excitandæ Domùs *Professorum* Panormitanæ consilium, & conatus, auctoritate suâ, atque industria sustentaverit, & animi mansuetudine planè perfecerit. Prorex, Carminatæ & Bobadillæ strenue adnitentibus, opem operamque suam, tantum non jurejurando pollicetur, nihilque cunctatus ejus rei se auctorem esse velle profitetur, & consilijs ducem, atque negotii. Itaque Senatum alloquitur, sollicitat Principes Civitatis, omnes hortatur, ut Societatis *Professos* ad docendi occupatione vacuos, & a litterarum strepitu solutos seorsim vivere, & sepositum domicilium habere velint. Magnum Civitatis fore ornamentum, Domum in ea esse Societatis, in qua sublimior B. Ignatii disciplina eluceret, ut Romæ, Neapoli, Mediolani, factum fuisset. Maximum etiam civium futurum præsidium, si *Professos* haberent Societatis, lectissimos viros, & diuturna exercitatione probatos, qui procul a turbis, & institutione juventutis, ad reliquæ ætatis, quæ præcipua & maxima pars esset universæ Reipublicæ, salutem & cultum alacriores, expeditioresque invenirentur, eò potissimum nomine, quod qui ex publica misericordia viverent, publicis etiam obsequiis obnoxii jam, & obstricti futuri essent.

1583

Domus Professorum Panormitana instituitur.

XIV. Dum hæc negotii semina magno Civitatis consensu seruntur, appetit annus 1583. quo res diu multumque versata faustum ac facilem, lubente Civitate, fortitur exitum, quem Aquaviva plurimum adjuvit. Constituit enim, ut nihil solveretur pro Templo, quod non ex certis Collegii fructibus, sed ex fortuita corrogatæ pecuniæ beneficentia conflatum esset. Fa-

cta

Età ædium æstimatione, repertum est eas aureorum septem & viginti millibus stetisse. Contraxerat Fatius anno superiore ex amicorum largitionibus aureorum septem millia, quibus Octavii Bonettæ domum emerat, in quam *Professos* traduceret: erat autem ea domus in regione Misericordiæ posita, eodem ferè loco, quo, anno 1549. primi illi Collegii Panormitani conditoris confederant. Sed commutato consilio, quod Misericordiæ Templum angustum esset, & ad *Professorum* officia parum idoneum; Templum verò, quod nostri ad ædes Sanctæ Mariæ de Crypta ædificaverant amplissimum, majus esset, quam Collegii usus postularet; hoc anno inter nos tro convenit, ut ad Bonettæ domum Collegium, & Scholæ commigrarent, quibus in solutum ea cederet, atque ex debiti summa septem aureorum millia detraherentur. *Professi* verò in ædibus & Templo S. Mariæ de Crypta perstarent. His ita compositis, Calendis Maji P. Gaspar Sanchez novæ *Professorum* Domus *Præpositorus* designatus coram Prorege, Senatu, Primoribus Civitatis, & frequentissimo populo luculentam habuit orationem in Templo Societatis, quæ quid inter Collegia, & *Professorum* Domos interesset exposuit. Quis utrorumque finis, quæ leges, quis usus, quæ officiorum, viæ, consuetudinis, & censùs ratio declaravit; statuitque unâ cum Collegio, redditus, supellecstilem, utensilia in Bonettæ domum translatum iri: *Professis* autem, qui eodem in loco permanerent, nullum reliquum esse, aut esse posse certum, ac firmum redditum, nullam hæreditatem, ex qua annui fructus redirent, sed omnem eorum censem in quotidiana civium misericordia, & cœlestis providentiaz fiducia positam esse. Quæ res omnium animos, novitatem, atque instituti altitudine defixit, & ad propositum adjuvandum mirificè concitavit, quemadmodum paulò post ostendemus.

XV. Postridie P. Gaspar Satalia, qui Collegio post Carolum Regium, præterat, cum suis, qui regendis Gymnasiis erant destinati, inter mutuos amplexus, & lacrymas secessionem facit, & in Bonettæ domum, utcunque ad Collegii usum concinnatam se recipit; eoque ut Aquaviva præscriperat, & Sanchez e suggerito enunciaverat, omnia secum utensilia transfert, nè letis quidem, aut vasis coquinariis relictis, sed nudis ipsis parietibus, ut *Professi*, qui tres & quadraginta permanerunt in summa rerum omnium egestate, inusitatæ disciplinæ fundamenta locarent. Quod ubi a civibus cognitum est, eo ipso die, admirabili sanè studio quidquid usui esset certatim contulerunt, domumque scamnis, linea supellectili, lodicibus, stragulis, culci-

Pars Prima.

H h

tris,

Qua ratione
ejus condendæ
consilium sit
explicatum.

Panormita-
na Domus om-
nium ordinum
lætitia, & con-
cursu publica-
tur.

P. Gaspar
Sanchez ea de
re orationem
in templo ha
bet, cuius sum
ma indicatur.

Collegium
Panormitanum
a Domo sece
dit, & alibi se
dem figit.

Præter nudos
parietes nihil
relinquitur.

246 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Cives certam
tim supellecti-
lem, & utensili-
a conferunt.

tris, rebus omnibus instruxerunt. Sed digna est, quæ nomi-
natim commemoretur, Ducas Montis alti uxor, religiosissima
mulier, quæ lectos viginti ornatos dono dedit, et si quid amplius
opus haberent, ne se celarent, rogatum misit. Ita ex uno Col-
legio, duo Societatis domicilia conflantur, magnâ civium gra-
tulatione, qui bono publico experti sunt, quanto rectius, atque
utilius diversa Societatis officia discretis in locis administraren-
tur, nè se invicem interturbarent. Tum Satalia coemptis fini-
timis ædibus, Bonettæ domûs angustias laxare cœpit, & ido-
neum nostris usibus ædificium instituere.

XVI. Interim Julius Fatius, qui Venetæ Provinciæ præserat,
ut accepit, Domum *Professorum* Panormi erectam, quam ipse
veluti delineaverat, atque conceperat, & tantum non inchoa-
tam reliquerat; eam tanquam curarum suarum Sobolem absens
dilexit, & amoris sui documentum ad nos pervenire curavit.
Venetiis enim quum esset, Religiosum misit donarium, cuius
præcipua pars erat unius è BB. Pueris Innocentibus Caput. Sed
infidus navarchus depositum retinuit sibi commissum, & expo-
sitis in Sicilia mercibus confestim solvit. Sublatis anchoris ipse
gravi febre tentatus sibi timere coactus est; & navis cursum non
tenuit, nam tempestatibus diu jactata, & per siculum mare erro-
ribus, & periculis acta, Mylas denique, maritimum prope
Messianam oppidum ejecta est. Tum navarchus, ita ut erat in-
firmus terram attingit, religiosum Virum adit, furtum aperit,
quas dabat pœnas exponit, depositum ei committit, rogatque ut
quamprimum fieri possit, Panormum ad *Professorum* Domum
perferri curet. Eà solitus religione navim incolumis, & valens
conscendit, & faustissimè navigavit. Neque tamen depositum
redditur, nam Mylis, sive oblivione, sive fraude annum & sesqui-
jacuit. Tum Religiosus homo macie, ac tabo languere cœpit, &
lentâ febre consumi: itaque si non alieno malo, suo quidem ad-
monitus, Panormum venit, & sacrum Infantis caput ad Patres
defert, quæ gesta essent, docet, errati veniam petit, valetudinem deprecatur. Quo factō color cum viribus redit. Patres cœ-
leste munus, iterato miraculo advectum gratulantur, laureato
infanti gratias agunt, quòd apud eos esse voluerit, tam apertâ
significatione voluntatis, pretiosum depositum læti recipiunt,
supplicatione publicâ inferunt, & quotannis populo ad vene-
randum proponunt; quod ad hanc usque ætatem custoditum
reperio, vetustâ jam religione, neque aliquando intermissâ.

XVII. Prodiere hoc anno ex Reginensi Collegio, nostri
homines, qui Brutios excoolerent, & Calabriam perlustrarent,

eo

P. Julius Fa-
tius unius e SS.
Pueris innocé-
tibus caput,
Professorū Do-
mui dono mit-
tit.

Navarchus,
cui munus cō-
missum fuerat,
illud non redi-
dit, & plecti-
tur.

Religiousus ho-
mo apud quem
depositum fue-
rat, sibi reti-
net.

Macie con-
fectus munus
reddit, & con-
valescit.

eo populo rum motu, atque fructu, quem alibi relatum diximus. Illud unicè attingam, quod non vulgare habet exemplum. Maxima est in Brutis sericorum annona, ex bombycum alendorum industria, & quòd mori arbor in eis montibus lætissima proveniat. Sed vitium inoleverat, ut mori folia, quibus bombyces aluntur nocturno furto legerentur. Id maleficium infestati nostri homines edixerunt, nè quis deinceps eà se fœditate christiano nomine indignam contaminaret: *Nisi obtemperarent, non iis impunè futurum, qui deliquerint, & bombyces rapto aluerint.* Diclo autem audientibus serici annam fore copiosam pollicentur, & qualem nunquam antea retulissent. Parent plerique omnes, & sericum congerunt insitato proventu. Una delinquit mulier, quæ magnam bombycum copiam de suo alere desperaverat, & furtim, quum nemo id contingere posse putaret, finitimas moros incustoditas invadit. Sed ut bombyces aliena folia gustarunt, tanquam veneno sumto, obriguerunt omnes, & confessim perempti sunt. Tam insigne mulieris damnum profuit universis, qui malo ejus edocti, ab inferenda injuria sunt deterriti, & in christianæ æquitatis proposito confirmati.

XVIII. Habitus est anno 1584 nonus Provincialis Conventus in Domo *Professorum Panormitana* XVI Calend. Octobres. Interfuerunt sub Provinciae *Preposito* Patres duodeviginti. Creatus est Scriptor Actorum Angelus Sibilla, cui datus est munericus Socius Andreas Ungria tironibus Praefectus. Sed in Procuratore eligendo, qui ad Romanum Conventum mittendus esset, decies suffragia lata sunt, re infecta. Quare compromisso tres arbitri dati sunt, Carminata, Satalia, & Sibilla, quorum sententiæ Joannes Dominicus Candela jussus est, & Romanum missus cum mandatis, quorum illud erat præcipuum, ut de condendo Collegio Thermitano ad Aquas Selinuntias cum Aquaviva ageret. Appellatus etiam fuit Carolus Faraonius, qui Candelæ succederet, si fortè ab itinere prohiberetur. Rescripsit Claudio: *Societate nondum satis adulta, de conditis jam Collegiis confirmandis potius, quàm de novis cogitandum. In eo se munericis sui quadriennio sexaginta admodum Collegia in maximis Europa Civitatibus rejecisse, quòd non e bono Societatis putaret, novas colonias deducere nisi paulatim, nè festinatio abortivas Domos extunderet; & constituta Collegia, detractis Sociis, necessariis officiis fraudarentur.*

XIX. Octobri mense hoc anno è vivis abiit P. Joannes Philippus Cassinus, qui Romanorum primus a B. Ignatio Societati

Pars Prima.

H h 2

addi-

Nostrorum ex Rhegiensi Collegio ad Bruttios sacra excursio.

Furtorum consuetudo ostento sublata.

Mulier furtj conscientia pœnam luit.

1584

Nonus Provincie Conventus in Domo Panormitana primum agitur.

P. Joannes Dominicus Candela Procurator eligitur.

Collegii Thermitani instituendi facultatem ab Aquaviva petit, neque impetrat.

248 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

P. Philippus
Cassinus pri-
mus universæ
Provinciæ Pro-
curator.

Præcipuæ ejus
virtutes, & res
optimè gestæ.

Ejus de BB.
Ignatio, & Frā-
cisco Xaverio
testimonium.

Eiusdem fatum
in Thermis A-
lyensibus.

additus, ejusdem missu, nondum sacris iniciatus anno 1549 cum Laynio Panormum venit, & Collegii Panormitani cum primis illis fundamenta jecit, ut in loco narravimus; neque ex Provincia discessit, nisi ab ea bis ad Romana comitia delegatus. Primus omnium universam Provinciam, civilibus curis admotus procuravit. Sed præcipuam vitæ partem Syracusis egit, ubi primum Collegii magistratum gessit, & annos quamplurimos desudavit. Sed ubicunque fuit maximarum virtutum specimen præbuit. Nihil in eo non elegans, & emendatum domi, forisque. In quotidiana consuetudine domesticarum legum retinentissimus, nunquam cessavit, ne senex quidem, & valetudine affectus, sed quamlibet diei partem in opere, & sermone, aut Deo vacavit, aut civibus, aut domesticis. Castus animo, & pudore integerrimus, cœlestium vitam in humano corpore imitatus mulierum colloquia nisi jussus, aut coactus & invitus, sapienter declinavit; quotidianis flagris in se animadvertisit, & corpus in summa etiam canitie ad dolorem, & cruciatum dedit. Ex quovis morbo decumbens, nonnisi communis mensæ fercula admissit. Interiora indumenta nunquam mutavit, ut sarta & detrita, sed suâ ipse manu centones assuebat, & centones addebat centonibus; usque ad sordidam fœditatem. Domestica colloquia, primævæ Societatis exemplis, quorum ipse Romæ spectator, & testis fuerat, magnâ nostrorum voluptate, atque fructu condiebat. Documento sit, quod P. Balthassar Siracusa de scripto edidit: *Narravit mihi, inquit, P. Cassinus, à B. P. Ignatio, Franciscum Xaverium, Bononiæ negotii causâ Româ missum è prescriptione, ut dies numeraverit, quos itineri, commorationi, reversioni daturus esset, & horam præstiterit, quâ redux Romæ, & domi esse oporteret. Et ecce obedientia miraculum! Xaverius peracto negotio, inter casus, quos longare recipiunt itinera, è quâ Ignatius horâ præscriperat, domi fuit. Ab eodem Cassino accepi narratiunculam exempli plenam. Quum Franciscus Xaverius ad Indos navigaturus novissimum peteret commeatum, indutus jam, atque ornatus ad perfectionem, B. P. Ignatius paternâ caritate, veste ante Xaverii pectus manibus disclusâ comperit, eum exactâ nondum hieme nullo præter indusum, interiori indumento instructum proficisci. Tum Beatus Societatis Parenis mirans, & stupens, inter lacrimas, atque complexus, blandissimis hisce verbis Xaverium objurgavit. Itane, Francisce, itane? jussisse, nè pedem domo efferret, nisi, ut oporteret, indutus. Cassinus denique post diuturnam semestris morbi molestiam, ad Aly-*

Alyenses Thermas non procul Messanà profectus , ibi peregre fatum reperit , & ut ipse optaverat , parum cognitus .

XX. Hoc eodem anno , pridie Nonas Octobres vitam clausit P. Ludovicus Ungria nobilissimo genere in Hispania ortus , & a B. Ignatio Romæ suis annumeratus , indeque in Provinciam missus . Ex quo res humanas valere jussit , nullas totos viginti , & eo amplius annos , ad propinquos & necessarios dedit litteras . Ejus videndi desiderio Andreas Frater ex Hispania in Siciliam navigavit , sed ut fratrem convenit , & colloquenter audivit , virtutem admiratus fraternum amorem ad disciplinam ejus convertit , & nostro numero additus anno 1563 , præclaros gessit in Provincia magistratus . Itaque Ludovicum , etsi regendis Collegiis interdum admotum (nam Catanense , Bisbonense , & Tirocinium Mamertinum sapienter administravit ,) inter præcipuos tamen ejus ævi Oratores relatum invenio , & eo in munere per nobiliores insulæ Civitates summa cum laude commendatum . Miræ enim sacram ejus eloquentiam consecutæ sunt animorum ad Deum conversiones , ex quibus non vulgares retulit injurias atque molestias . Ereptam sibi concubinam tantopere doluit vir plebejus , ut obvio sibi Ungriæ , frequentissimo in foro alapam magnâ vi impegerit . Sed nobilissimus homo plebejæ manus injuriam , tamquam , oblatum a Deo munus excipit , & manus ad cœlum tendens bonorum omnium auctori Deo gratias agit , cœleste sibi beneficium gratulatur , percussori beneficium se fore pollicetur , & inter amicos carissimum . In magistratu caritate & mansuetudine plurimùm valuit , & præcipuam putavit officii sui partem , ægrotantibus non modò horis omnibus præsto esse , sed suis etiam manibus ministrare . Flagellis utebatur assiduis , & cruentis . Crebris jejuniis ad maciem usque , inediam tolerabat . Sex continentes annos carnem non attigit . Quidquid temporis a domesticis vacaret officiis cœlestium rerum commentationi dabat de genü semper , & rectus ad plures horas ; sed omne contemplandi argumentum ex preicatione illa Christi , quam *Pater noster* nuncupamus , annos ipsos viginti desumisit , & commentarium satis laudatum ea de re edidit , cuius nonnulla extant exempla . Quum variandi cœli gratiâ Monfortium venisset , ibi Stephano Tuccio tum adolescenti Societatis amorem injecit , eumque secum in Tirocinium Mamertinum deduxit , & ad summam spem informavit . Dum Siclis prope Pachinum , Melitam trajicere parat , quò ad sacras conciones vocabatur , morbo occupatus moriturum se pronunciat , & pollicenti medico crastinam navigationem : *non cras* , in-

P. Ludovici
Ungriæ eximæ
laudes , & in
Provinciam me
rita .

Eloquentiæ
maximè valuit .

Alapam publi-
cè impactam ,
ut cœleste be-
neficium latus
fert .

Cœlestis ejus
vitæ admirabi-
lis consuetudo .

Stephanum
Tuccium Socie-
tati conciliat .

250 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Diem, quo
decessurus erat
prænuntiat.

Sicli moritur,
& magnificis e-
xequiis orna-
tur.

Sagæ quatuor
nocturnis horis
Collegium Pa-
normitanum fru-
stra invadunt.

Earum una in-
terdiu nostros
nequicquam la-
cessit.

Ad incœptum
de nocte rede-
unt, & a B. Ignat.
tio ejiciuntur.

inquit, sed postridie descendam, mortem significans, cuius de cœlo fuerat admonitus: nam postero die, quo extinctus est, quum medicus nihil tale suspicaretur, ad Carminatam scripsit: *Hodie qui dies vita mea supremus est, Eccl. Sumto de genu sacratissimo Christi Corpore, dulcissimis verbis Jesum alloquens, iis qui aderant flentibus, in ædibus Seraphicorum Patrum, quos Capucinos vocant, tertio a decubitu die, consumtus est summa opinione virtutis, annos natus sexaginta. Funeri celebrando adfuit gratuità caritate, & inusitatà frequentia Clerus uterque, quem populi, hominis sanctitatem conclamantis voces excitârunt, ut honores mortuo haberentur. Creditum est eo tempore, quo ad ejus feretrum, & sepulcrum maximi fiebant concursus, Ungriæ cineres futuri Societatis Collegii semen, & pignus esse oportere, quod omen anno 1631 eventus ratum fecit.*

XXI. Evidem hoc anno 1584 contigisse arbitror, quod ad annum 1574 reliqui Scriptores referunt. In Bonettæ ædibus versabatur Collegium Panormitanum, quum Sagæ quatuor impurissimæ feminæ, ad labefactandum castitatis propositum conjuravere. Tartareis insidentes hircis in ædes irrumpunt nocte intempesta, Sociis somno compositis, atrium, & scholas superrant, atque superius conclave attingunt; sed in ejus aditu, ne quicquam instigantibus Sagis hærere hircos, obfirmatè subsistere, & nullà vi adigi posse, ut gradum moliantur. Quare conversis habenis se recipiunt. Una tamen ex eis formâ, & procacitate ad fallendum promptior, singulos adit Patres, ad confessiones excipiendas paratos, & quasi ad peccata confessione expianda accederet, dum quæ obscœna commiserat, recitat delicta, eos blanditiis, ac muliebribus artibus conatur sibi conciliare, eâ mente, ut in Collegium denuo cum Sociis immissa, aliquem saltem haberet domesticum sceleris consciū, per quem ad reliquos aditus pateficeret. Quod ubi secus procedit, ad incœptum nihilominus omnes redeunt, & ab hircis iterum in ædes illatæ, dum per scalas nituntur, hominem luce circumfusum sibi desuper imminentem conspicantur, qui furias orco devectas, igneo flagello impedit, per scalarum gradus agit præcipites, & ostento perterritas eliminat. Una ex eis aliquot post annos ad pœnitentiam adducta Patri Octavio Cajetano, gravissimo, & integerrimo viro rem ut gesta fuerat, narravit. Nemini verò dubium fuit, quin vir ille cœlesti jubar vibrans, qui Sagas ejecerat, Societatis Parens Ignatius fuisse, qui eam domum in fidem acceperat, & sua sub clientela jam pridem esse voluerat. Memorabilis facti monumentum picta in tabula adumbratum in

in primo Collegii Panormitani conclavi, propositum cernitur hoc ad calcem adjecto elogio: *S. P. Ignatius Collegio huic, quod vivens in primis erectum voluit, custos e cœlo datus accurrit, & quatuor Sagas, e scalis, quas Demonibus advecta conscenderant, precipites agit.*

Tabula publicè proposita, quæ ejus rei monumentum ostendit.

XXII. Sed quo loco, atque anno Sagarum fuga contigerit, non ausim ita constituere, ut extra dubitationis aleam esse pronuntiem. P. Daniel Bartolus accuratissimus domesticarum rerum Scriptor disertè consignat annum 1574 Paulo Achille Collegii Panormitani Rectore. Verùm eo anno Collegium Panormitanum eas ædes occupabat, in quibus nunc est *Professorum* domicilium. Fugam autem Sagarum in ædibus Bonettæ prope Misericordiam accidisse satis constat; ita enim a majoribus comperto traditum. Accedit Patrum Tertiī Ordinis *Seraphicorum* testimonium, qui ab anno 1593 relicta a nobis Bonettæ ædes quum coemissent, ibi quod nunc extat, Cœnobium condiderunt. Narrat autem mihi hæc scribenti, R. P. Magister ejus Ordinis, Salvator Ruffus fide summà, & insigni probitate, ac doctrinà vir, ut potè Patriæ studiosissimus, Panormitanarum antiquitatum sedulus investigator, non modò apud suos per vulgatum, in ædibus quas ipsi incolunt, fugatas a B. Ignatio Sagas fuisse; sed etiam senum, se adolescente, memoria eorum scalarum vestigia ostendi consuēsse, e quibus furia illæ ejetæ, exturbataque fuissent. Quare ad hunc ferè annum 1584 rejiciendum puto eum casum, Gaspare Satalia Rectore: quod rectè congruit cum Octavii Cajetani testimonio, qui primus ejus rei auctor fuit. Nam si fuga ad primam illam Collegii Panormitani commorationem prope Misericordiam, quam ab anno 1549 contigisse ostendimus, referatur; Hecubam aliquam Cajetano narrasse necesse est eventum, qui anno ferè decimo sexto ante contigisset, quam ille natus esset, anno nimirum 1566.

XXIII. Inter defunctos occurrit item Jacobus Zarzana Cordonensis, qui annos duodetriginta in Collegio Bisbonensi meruit, vitæ innocentia, & laborum assiduitate præclarus. Sanctæ Mariæ Magdalena, quam *Pænitentem* ajunt, maximè addictus, in salutis discrimine præsentissimam ejus opem sensit. Biennio antequam e vivis excederet, in morbum incidit, ex quo propediem moriturus videbatur. Admonitus, ut ad vitæ exitum se compararet, inopinato nuncio perterritus, quod imparato, & nihil tale suspicanti jam jam esset exeundum, ad Magdalenam, quam enixè semper coluerat, convertit animum, & in suavissimas preces effusus ab ea petiit, ut morienti bien-

Quo loco, ac tempore ea res contigerit diliguntur.

Bart. in vit. S.P. Ignat. lib. 5. num. 35.

Seraphicorum Tertiī Ordinis Patrum ea de re testimoniū.

Rationes quare ad annum 1584 ostentum referri oporteat.

P. Jacobus Zarzana Bisbo. næ extinguitur.

B. Mariæ Magdalena beneficio biennium impetrat, ut ad rectè moriendum se componat.

252 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

biennii spatium a Deo impetraret, quo se ad recte, ac piè moriendum disponeret. Adfuit Magdalena roganti; nam stupentibus medicis actutum convaluit; atque biennium inchoavit adeò emendatum, atque perfectum, ut nihil nisi cœlestia sapere, ac loqueretur. Quo exacto, eo ipso die, quo Magdalenam pro vita prorogatione obsecraverat, alacritate mira fato concessit. Funus ejus ab utroque *Clero* summis honoribus celebratum, laudatione non caruit, quam luculenter exhibuit confluentis Civitatis concursus, & acclamatio virtutis. Duodecimmo die ex quo tumulatus est, reserato sepulcro, ut aliis inferretur, cœlestis quidam odor inde exhalavit, qui Civitatem omnem ad Zarzanæ cineres invitavit.

*Funeri s hono-
res, & sanctita-
tis acclamatio.*

P. Vincentius
Romena, dum
in Provinciam
remigrat, Nea-
poli decedit.

Ejus virtutes,
& in Panormi-
tanam domum
merita.

*Memorabile
ejusdem dictu.*

XXIV. Dum ex Lauretana peregrinatione in Provinciam rediret, in Domo *Professorum* Neapolitana fatalem horam natus est P. Vincentius Romena Florentiæ ortus, & anno 1553 a B. Ignatio in Siciliam missus, in qua annos ferè triginta consumsit, in Collegio primùm, deinde in *Professorum* Domo Panormitana, cuius etiam primus Procuraror fuit, de ea optimè meritus, quod inopiam domesticam sublevaverit, ædificationem auxerit, præclaris virtutibus exornaverit. Mansuetudine, ac inusitatà facilitate ingenii in honore apud omnes, atque amore semper fuit: quare præcipua nobilitas eum sibi & animi arbitrum, & ducem consiliorum delegerat. Sæviente pestilentia, ad periclitantium obsequia deputari diu multumque flagitavit. Èa spe dejectus Africanam expeditionem impetravit, ex qua tamen sospes reversus est. Quum ab Ædituo premeretur, ut ænei cymbali malleus gravior fieret, & ad sonum eliciendum aptior, quo ad Templum Societatis populus convocatur; respondit: *Numquid cymbalorum cantu putas, Frater, ad nostrum Templum accersiri homines? Profectò falleris. Cym- bala nostri Templi sunt nostri mores. Hi clamant, & cives convocant. Nonne audis, quām canorus ex aliorum Templo- rum turribus strepitus personet Civitatem? Quid tum? Anne propterea non in eis solitudo cernitur, & summa hominum in- frequentia? Vivamus ut B. Ignatii alumnos decet; retineam- mus disciplinam; Societatis officia recte, naviterque præste- mus; & silentibus etiam cymbalis populus ad nos frequentissi- mus ventitabit.* Memorabile sanè dictum, & planè dignum, quod in posteritatis memoriam, moresque descendat. Decessit IV Idus Decembris hujus anni 1584.

XXV. Geminum est hoc anno, nostrorum operà, restin-
ctum incendium, alterum sedulitate, alterum religione. Sy-
ra.

racusis adultà jam nocte, dormientibus omnibus, vigilabat in sacras preces effusus, quidam ejus Collegii Frater, quem auditio flamarum crepitum, & exundantis ignis fragore, animadvertisit ardere proximas ædes. Excitat domesticos, & periculi admonet. Evigilant omnes, ad sedandum ignem accurrunt, qui latè vento incitatus ferebatur. Ex Collegio magnam vim aquæ comportant, & uno impetu semel atque iterum in ignem effundunt, flamas coercent, & incendium opprimunt. Quare Senatus postero die gratias agit, & Sociorum navitatem, atque solertiam commendat. Messanæ item, furente Boreâ, truculentissimum incendium repente extitit. Sed vix cognitum est, finitimas ardere Collegio ædes, quem flammæ in immensum vagantes insulam omnem comprehendunt. Convolant Patres, Fratresque, ut ignem prohibeant, & suppellectilem flammis eripiant, & aquam ingerant. Neque tamen incendium superrant, quod vento dissipatum vehementius in horas effundebatur. Tum unus e nostris facrum cereæ bullæ amuletum in confertissimum ignem projicit; cuius cœlesti virtute, admirabilis sanè prodigio, stamma concidit.

XXVI. Lisbonæ ex annonæ difficultate inopia incesserat, & fames publica, quod frumenti pretium in dies ingravesceret, neque pauperes solvendo essent, divites autem frumenta abderent, nè vilius venderentur. Èa indignitate commotus noster Sacerdos, pro concione gravissimis verbis eorum nefariam crudelitatem accusavit, quos neque civium macies, neque lacrimæ deterrent, quominus horrea panderent, & alimenta plebi in extremo Civitatis casu, suppeditarent: atque impotentem ejusmodi cupiditatem, immanemque avaritiam detestatus, & diris omnibus execratus, Proverbiorum sententiæ orationem clausit: *Qui abscondit frumenta maledicetur a populis.* Quæ vox, tanquam ex ipso Christi ore missa, eos qui aderant ita pertinuit, ut qui opulentissimus omnium in Civitate habebatur, domum reversus, statim horrea referaverit, & pauperibus frumentum gratuitæ misericordiæ erogaverit; reliquis paribili pretio emendum proposuerit.

XXVII. Fatalis illuxit annus 1585 Collegio Mamertino. Nempe X Calend. Apriles, secundâ noctis vigiliâ, ex neglecta scintilla, quam faber lignarius in veteri Templo, siccâ matèriâ refertissimo, imprudens reliquerat, maximum erupit incendium, quod ubi austri spiritum qui truculentus flabat, consumtis fenestrîs, admisit, quasi acerrimis follibus incitatum flamas in immensum effudit, & universum pœnè Collegium

Pars Prima.

I i

cor-

Syracusis nocturnum incendium, Nostrum opera, extinguitur.

Aliud Messanæ incendium injerto Agni cerei fragmento est repente sedatū.

Magna frumenti inopia Bisbanam exagitat.

Prov. 11. 26.

Nostri Concionatoris studio malo publico subventum est.

1585

Collegium Mamertino miserrimè conflagrat.

254 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

corripuit. Sed in tanto nostrarum ædium calu, atque discri-

Mamertino-
rum in eo casu
erga nos bene-
volentia, & pie-
tas.

mine, cognitum est, quale & quantum erga nos esset Mamer-

tinæ Civitatis studium, & caritas. Nam statim ac quanto in pe-

riculo versaremur cives intelligunt, certatim accurrunt. Ad-

volat nobilissimus quisque, & Senatus in primis. Adest Civitatis

Præfctus, idemque Regni Præses, Colonna absente, Alfonsus

Bisbal. Properat cum magna remigum manu Petrus de Gam-

boa, & Layva regiæ classis Prætor, qui omnes incredibili alacri-

tate suis interdum manibus, quæ restinguendo igni usui essent,

administrabant. Præsto etiam fuere ex Religiosis Ordinibus

Dominicani, Carmelitæ, Augustiniani, & barbati *Seraphici*,

qui tanquam pro aris, & focis, de nostra incolumitate labora-

bant. Sed flammorum impetus septimâ jam horâ in ædibus

sæviebat, & finitimis insulis imminere videbatur, quum qui-

dam e nostris, ut se ex metu ac perturbatione recepit, cereas

aliquot Christi Agni imagines contra ignem vibravit. Quo fa-

cto, statim ventus conquievit, qui flamas in omnem partem

jaculabatur, & operas prohibebat. Cecidit paulò post cum ven-

to flamma; nam immisæ sunt operæ, quæ ignem compescerent,

Tria hominum ferè millia in flammis versati sunt, sed neque

unus interiit, aut Iæsus est. Postero die qui festus incidit, nostri

homines, stupente Civitate, ad consueta Templi officia, nè

concione quidem prætermissa, reversi sunt. Patres verò Præ-

dicatores singulari humanitate, prandium paraverant, quo nos

supellectili, & coquinario instrumento exutos lautissimè exci-

perent: Triclinium enim cum officinis proximis conflagraverat:

sed Angelus Sibilla Collegii Rector maximas agit gratias, & do-

mesticam excusat trepidationem, quod ad contrahendas uten-

silium reliquias, domo abesse non liceret. Neque tamen im-

pransi diem exegimus; nam Civium liberalitate atque gratiâ,

& cocta cibaria redundârunt, & mantilia, lodices, culcitræ, &

quidquid ignis corruperat, cumulatissimè est illico restitutum.

XXVIII. Sed obtulit sese occasio, qua Patres beneficium

Mamertino-
rum beneficen-
tiâ damnum ut-
cunque repara-
tur.

Civitati rependerent: nam paucis post diebus in alia Civitatis

regione fortuitus etiam ignis ædes quasdam incendit, & flam-

mæ pari vento exagitatae vehementissimè differebantur. Co-

gnito civium periculo, qui tum aderat Carminata, Angelum,

Sibillam cum duodecim è suis eò accurrere jubet, qui subsidio

sint, & operam suam Senatui, & civibus deferant. Senatus eo-

rum adventu lætatus, omnibus edicit, ut Sibillæ & suis obtem-

perent. Illi dispositis custodiis, ut multitudo arceatur, quæ in

repentino casu trepidationem auget, & operas tumultu impli-

In pari incen-
dio Nostri Ma-
mertini bene-
ficium repen-
dunt.

cat,

cat, igni alimenta subtrahunt, aquam e superioribus locis assidue illapsu effundicurant, tigna interscindunt, & tecta diruunt, quæ incendium differri poterat, ruderum, & terræ jactu flammæ præfocant, & intercludunt; Cerea cœlestis Agni sigilla in ignem jaciunt, locum religionibus lustrant, neque domum se recipiunt, nisi purgatis ædibus, servatæ supellectili, & nè favilla quidem relictæ. Et sanè ut per nos Civitati debitum, ita gratissimum Senatui & Civibus accidit opportunum Societatis obsequium. Quare conscriptorum Patrum decreto, aurei trecenti septuaginta quinque, præsenti pecuniâ, Collegio sunt numerati, quibus ambusta ædes, & reliquam supellectilem Socii repararent.

XXIX. Non negligendum arbitror, quod ad confirmandam Lauretanæ Deiparæ religionem Monterelegali contigisse memorant ejus Collegii monumenta. Ejus vir Civitatis, ex Lauretana peregrinatione saxum retulerat, ex ejus Domùs parietibus furtim excisum, in qua *Verbum caro factum est* perhibetur. Abierat jam annus vigesimus, ex quo furtum patratum fuerat, lapisque subductus. Sed ex eo tempore, singulis annis, quo die Sacrarii religionem ille violaverat, ad languorem datus, nè stare quidem poterat, sed lecto affixus, & tres ferè menses pœdore, ac macie exinanitus quotidie moriturus videbatur: neque medici morbi naturam, aut causam, aut curationem, adhibitis frustra remediis, assequebantur. Itaque hoc anno, ut inconsuetum deliquium recidit, quum vehementius afficeretur, apud nostrum Sacerdotem peccata confiteri flagitavit. Quod quum faceret, & vitæ seriem ex ordine narraret, ut de Lauretana peregrinatione mentio incidit, furti meminit, non quod religioni id sibi duceret, sed quasi glorians, quod pretiosum inde peregrinationis suæ monumentum retulerit, & in carissimis rebus penes se retineret. Tum Pater collatis temporibus intellexit, eundem quotannis fuisse languoris, & furti diem. Quare hominem admonuit, eam annui languoris fuisse causam, quod nefas admisisset sacrâ lege damnatum. Curaret proinde, ut lapis eodem referretur, unde fuerat abductus. Quod ille accuratissimè præstitit, & tum morbo levatus, sequentibus annis languere desiit.

Eorum sedulitate, ac labore ignis conquiescit.

Senatus aureos trecentos septuaginta quinque Collegio aatribuit.

Monterelegali Lauretanæ Deiparæ religiosum ostentum.

Æger non convalescit nisi subductum Lauretanæ Domus solum restituat.

256 Provincia Siculæ Soc. Jesu
C A P U T X I.

Paulus Achilles moritur. Ludovicus Mafelli Provincia præficitur. Collegium Panormitanum abdicatis Bonetta adibus, ubi nunc est, sedem figit. Decimus Provincia Conventus. Carminata Italia Assistens appellatur, & Romana Provincia Visitator. Maneninum, & Calatanixettense Collegium erigitur, aliaque in Provincia res gesta, usque ad annum 1590.

1586

P. Pauli Achil-
lis exitus, &
starum rerum
memoria.

Eius in geren-
dis magistrati-
bus mansuetu-
do, & continen-
tia.

Severitatis ejus
ratio, & modus.



Aximum hoc anno 1586 in Paulo Achille Domus Professorum Panormitana damnum fecit. Desideratus est enim vir excelsæ, perfectissimæque virtutis; cuius rebus præclarè gestis, quas hactenus passim laudavimus, ea nunc adjicimus, quæ nullis notata temporibus sparsini traduntur. Nemo Achilli bonitate, & facilitate naturæ fuit comparandus, quam etiam retinuit in magistratu, & doctrinâ cumulavit. Annos ipsos vigintiquinque perpetuò aliis præfuit, se tantùm invito, & identidem reluctante, reliquis omnibus lubentissimis. Facillimos habuit aditus. Neminem a se nisi pacatum dimisit, quamvis objurgatum, & castigatum. Ut omnes, ita singulos sibi subjectos sic dilexit ut filios, æquabili pietate, nullà inter eos obtrectatione paterni amoris, & fraternæ benevolentiae; ut qui caritate magis, & humanitate, quam potestate, eos qui prælunt valere debere, intelligebat. In iratos nunquam animadvertisit, ut peritus medicus in ipso æstu doloris, aut febris acria remedia non adhibet; sed dato spatio ad sedandum animi motum animadversionem interdum ad mensem distulit, in minimis etiam culpis ac pœnis; quo factum est, ut ipsi qui deliquerant, mansuetudine, ac patientiâ domiti castigationem expeterent, & ab eo flagitarent. Hac lenitate quamplurimos retinuit, & a defectione prohibuit. Nihil enim tam decet justam, & moderatam gubernationem, quam præpropere ram iracundiam habere potestatis administram, non rationem, atque consilium. Neque tamen soluto, ac remisso utebatur imperio, sed erecto, atque efficaci, ut disciplina constaret; placido simul, & quieto, ut abesset acerbitas, atque paterno potius jure, quam prætorio niteretur, ita ut nemo non intelligeret, eum & ægerrimè accusare, & æquè invitum dissimulare. Quare difficile est judicare, utrum Achillem in magistratu plus diligenter, an vererentur.

Sed

II. Sed ipse sibi uni inimicus in cruciando corpore, ut gracili & imbecillo, multus fuit. Quotidie flagris, & singulis sextis feriis, etiam cruentis in se sæviebat, manante sanguine, quo parietes, & pavimentum aspergebatur. Crepidas aculeis instruebat, qui talos fodicarent, ut sine maximo cruciatu neque stare, neque ingredi posset. Cibo utebatur minimo, eoque vilissimo. Senex, & valetudine affectus a jejunio nunquam destitit, & nefastis diebus nunquam carnem vesci sustinuit; lacrimabundus enim, atque in genua procumbens a Satalia Rectore impetravit, ut cœnulâ abstinere liceret, quod sine ea vitam tolerare posset. Quum ex pulmonis vitio sanguinem excrearet, nullum tamen remedium admovit præter inediā, nullum medicum præter insignem patientiam. Sed morbo ipso, quem ab adolescentia habuit comitem, tanquam de vita brevitate quotidie admonitus, festinandum sibi putabat, nullamque esse prætermittendam benemerendi occasionem, quam non arriperet. Quare immodicis laboribus domi forisque se onerabat, neque ullam temporis partem cessationi dedit, aut occupatione vacuam abire passus est; nempe ad reliquam asperrima vitæ consuetudinem, quotidianum hirtumque cilicium adjecit, & aculeatas catenulas, quibus brachia, & latera cingebat, assiduo cruciatu. Novis semper indumentis abstinuit. Magistratum sibi tandem prorogari in adversis rebus habuit, Provinciæ administrationem, quam ter subcisis temporibus, *Præpositis* absentiibus suscepit, a Borgia sibi unicè delatam, corporis atque animi imbecillitatem causatus, constantissimè recusavit. In magistratu datus est ei seni, & emerito officii sui admonitor Carminata, junior & fermè tiro, biennio vix exacto, eà præscriptione, ut octavo quoque die eum adiret, & si quid opus esset, admoneret. Quod cum Carminata ægrè faceret, cunctantem ipse incitabat, ut peccantem reprehenderet, & publicè privatimque errantem adjuvaret. Depositus magistratus lætitiam, & privatæ vitæ jucunditatem, Julius Fatius, qui tum Provinciæ præterat, ita temperavit, ut convocatis omnibus pro concione jusserit, Achilli eundem, quem antea honorem, & primum in mensa accubatum deferri oportere: quod ut reliquis jucundum, ita homini temperantissimo grave accidit. Privatam nihilominus vitam, adeò exquisitè egit, ut neque domesticos infirmos, nisi petitâ veniâ visere, sibi licere arbitraretur.

Cruciandi corporis consuetudo, & atrocitas.

Jejunandi assiduitas ad extremos usque canos deduxit.

Valetudine affectus morbos inediā curat.

Admirabilis ejus temperantia.

Monitorem lubens admittit, & ad monendum incitat.

III. Designatus fuerat valetudinis ejus custos, & privati obsequii administer Frater Joannes Laparus, difficillimo vir ingenio, & in animi motu ex iracundia impotens. Huic ille ob-

258 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Difficilis natu^{ræ} fratrem patienter tolerat.

obtemperavit tanquam docilis infans acerbissimo pædagogo; & ejus nutum verebatur admirabili observantiâ. Neque tamen ejus circa se obsequio usus est, nisi semel, quum senex, & impotens, ut pedum unguis sibi præcideret, rogavit. Sed ille cum unguibus carnem etiam, diffluente cruore ad vivum præcidit: Achilles nihilominus, neque ullam doloris significationem edidit, neque verbo questus est.

Silendi, atq;
loquendi admi-
rabilis cōtinen-
tia.

Silendi studium sanctissimè coluit. Quod si loquendum esset, non nisi modicè, & gravibus, ac Deum sapientibus verbis utebatur. Testatus est P. Joannes Baptista Agata, annos ipsos viginti familiariter cum eo se vixisse, neque verbum ullum ex ejus unquam ore excidisse, quod non Deum, aut res coelestes præferret. Nimirum animus Deo plenus ex ore, & labiis redundabat; nam divinâ veluti ebrius caritate, nihil nisi cœlestia cogitabat, atque inter agendum, & colloquendum, sublatis interdum oculis, aut in Christi patientis imaginem defixis, excandescere repente vultu, Jesum anhelabat. Diurnarum précationum pensum in deliciis habuit; easque paulatim, & de genu persolvere consuevit. Quisquis autem ad eum accederet, quavis diei horâ, genibus flexum, & Deo vacantem offendebat. Quiescentibus omnibus, clanculum in Templum irrepere solitus est, ibique ante Divinam Eucharistiam magnam noctis partem consumere. Quum ad aram face-

Deo suppli-
candi studium
nunquam inter-
mittit.

In manibus immolantis vi-
sus est Iesus in-
fantis species.

retrato

Quod si loquendum esset, non nisi modicè, & gravibus, ac Deum sapientibus verbis utebatur. Testatus est P. Joannes Baptista Agata, annos ipsos viginti familiariter cum eo se vixisse, neque verbum ullum ex ejus unquam ore excidisse, quod non Deum, aut res coelestes præferret. Nimirum animus Deo plenus ex ore, & labiis redundabat; nam divinâ veluti ebrius caritate, nihil nisi cœlestia cogitabat, atque inter agendum, & colloquendum, sublatis interdum oculis, aut in Christi patientis imaginem defixis, excandescere repente vultu, Jesum anhelabat. Diurnarum précationum pensum in deliciis habuit; easque paulatim, & de genu persolvere consuevit. Quisquis autem ad eum accederet, quavis diei horâ, genibus flexum, & Deo vacantem offendebat. Quiescentibus omnibus, clanculum in Templum irrepere solitus est, ibique ante Divinam Eucharistiam magnam noctis partem consumere. Quum ad aram face-

In manibus
immolantis vi-
sus est Iesus in-
fantis species.

Eo sacrificante, Elisabeth Eufemiac Vintimilliæ filia, quæ tum puella cum matre, aliisque nobilibus fœminis sacro aderat, quum Hostia post consécrationem populo ostenderetur, plaudens manibus & exultans, quasi magnum aliquid conspicaretur atque jucundum, repentinis vocibus clamare cœpit. Tum mater puellam ulnis excipit, nè sacrificio obstrepit, & arctius complexam rogat, quid esset, quod tantopere clamaret. Illa autem: *Evidem cur non exclamem? nunquid non videtis in manibus sacerdotis sacrificantis infantem pulcherrimum, luce, atque igne radiantem?* Neque id semel accidit. Viderunt aliás quidam Fratres in manibus Achillis immolantis Infantulum Jesum ei blandientem, & amoris significatione summâ plaudentem. Quod quum ille cognovisset, & se deprehensum comperisset, accersitis fratribus, severius quam soleret, imperavit, nè ostentum enunciarent. Enunciavit autem, eo mortuo, Frater Jacobus Catalanus, qui sacrificanti adfuerat. Testati sunt alii, vidisse Achillem, quum sacrificio interesset, remoto in loco, ereptum sensibus, animo ac corpore sursum in Deum ita ferri, ut sex ferè cubitis sublimis, atque suspensus a pavimento distaret. Quod

Unum, & al-
terum ejus rei
testimonium.

Deo plenus,
& in sublime-
elatus conspici-
tur.

lit-

litteris non proderem, nisi Octavii Cajetani testimonio, niteretur, viri gravissimi, qui res ejus gestas accuratissimè investigavit, neque temere edidit.

IV. Divinorum particeps consiliorum, jam occulta, jam futura de cœlo didicit, & interdum enunciavit. Testimonio sit quod Cajetanus idem tradit. Erat in Asceterio quodam Panormi sacra Virgo, quæ apud Carminatam totius vitæ peccata silentio deposuerat. Sed hic abfuturus Achilli mandaverat, ut Virgini adesset, si forte culpæ aliæ succurrerent, quæ memoriæ excidissent. Adfuit Achilles, & negantem, alia sibi esse peccata quæ declararet, serio admonuit, ut ante Divinam Eucharistiam sedulò cogitaret, nunquid reliqua essent superioris vitæ crima, quæ exponeret; & a Deo peteret fallentis memoriæ præsidium. Quod quum ter iussa fecisset, & constanter asseveraret nullas apud se remanere peccatorum reliquias; rogaretque, nè se ad insaniam adigeret, quando nihil esset prætermissum, nihil non apertè Carminatæ concretum; ita eam exceptit Achilles. Memento, quæsote, ejus temporis quum nostri homines hoc Asceterio, ea quam non ignoras de causâ abstinuerunt; & id reperies, quod reticendum non fuit. Quæ quum dixisset, surrexit & in genua procumbens Deum oravit, ut Virginis memoriæ adjuvaret. Illa verò intimâ quasi luce perfusa ad Achillem redit, errorem suum flens confitetur, & peccata omnia ingenuè aperit. Tum Achilles, bono, ait, esto animo, jam nulla supersunt vita crima, quæ ad sacerdotem deferas. Alia ejusdem Asceterii Virgo multos jam annos lecto affixa & morti proxima, ut ad vitæ exitum se compararet, superioris omnis ætatis errata apud Achillem confiteri flagitavit; quod quum ea faceret, læthali correpta deliquio, & jamjam moritura, se ad Achillem gemens convertit, rogatque ut a Deo id saltem vitæ spatium sibi impetrat, dum peccata omnia sacerdoti committat. Achilles autem Nihil est, inquit, cur verearis. Non modò, quam inchoaveras confessionem absolves, sed per te ad Divinam Eucharistiam sumendam accedes. Neque aliter, quam prænunciaverat, contigit. Quod Virgines omnes admiratione defixit.

V. Quàm sibi acceptus, & carus esset Achilles, inusitatibus planè ostentis Deus declaravit. Quum esset in Magistratu, & neminem a se unum ex inopibus, qui ad eum quotidie confluabant, indonatum dimittere consuēsse, accidit ut prope meridiem ad eum referret Jacobus Catalanus, qui rem coquinariam procurabat, nullam esse causam, cur Patres Fratresque eodie

Sacram Virginem apud se confitentे monet, ut peccata accuratiū cogitet.

Immemorem adjuvit & tempus indicavit, quod memoriæ excitaret.

Aliam sacram Virginem sensibus destitutam restituit, & morienti convallitaram pollicetur.

Cœlestia in eum collata beneficia.

260 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

die ad mensam vocarentur; quod nihil omnino domi esset, quo prandium instrueretur. Tum Achilles: *Tu, quod tuum est, signum dare nè prætermittas, ad præstitutum tempus.* Ceterum *Deo cura erit, nè servi ejus, qui pro eo strenuè pugnant atque desudant, impransi maneant.* Tum in genua procumbit, & hujus militiæ Christum Imperatorem orat, nè militibus suis alimenta deesse patiatur. Interea signo dato Catalanus, ad fores pulsari audit, accurrit, neminem reperit: sed ante januam duos videt prægrandes Calathos, coctis calidisque cibariis cumulatè refertos, quibus cœlesti providentiâ factum est, ut ejus diei inediæ parceretur. Curandorum languentium potestate Achillem valuisse, crebris documentis Cajetanus confirmat. Evidem unum afferam satis illustre. Jacebat ex ardentiissima, eaque læthali febre P. Erasmus Pactius, quæ acutissimo acerbissimoque dolore caput, quasi assiduis illud malleis contunderetur, excruiciabat. Achillem propterea rogat, ut caput manu continget. Negat ille: *Et nunquid, ait, tanti me putas, ut per me tibi miraculum policearis.* Urget Erasmus. Achilles in eodem perseverat. Sed Julius Fatius Provinciæ *Præpositorus*, qui aderat: *Quin tu, inquit, Achilles, petenti Fratri & tantopere laboranti obsecundas?* Achilles pudore suffusus obtemperat, manum admoveat, & in ipso contactu ea Christi verba pronunciat: *Super agros manus imponent & bene habebunt.* Tum Erasmus intimo quodam quasi rore recreatus, qui ex Achillis manu diffueret, statim dolore & febri exemptus est. Achilles Erasmi fiduciæ salutis beneficium assignat. Erasmus Achillis precibus. Fatius caritatis, & verecundiæ rixam componit, & utrumque hortatur, ut munerum omnium datori Deo acceptum referant.

Marci 16. 18.

VI. Quid autem non movit stygius hostis, ut Achillem Dei amicum, inimicum suum perimeret, & modis omnibus divixeret? Bis pendentes e parietibus pictas magni ponderis tabulas in ejus caput conjecit, tanto impetu, & strepitu, ut qui aderant gravissime oppressum, atque contritum crederent; sed summo Dei beneficio sub ruina incolumis inventus est. Præter insignem, de quo diximus, Bonerbae casum, quem ab averni furiis concitatum nemini dubium esse potest; non raro nocturnis larvis, & spectris infirmum, solum, imbellem terrebat, cædebat fustibus, & semivivum, atque jacentem conculcabat, audientibus qui proximi erant, & flagrorum sonitum & Achillis voces ejulantis, & divinam opem petentis. Sed nullum externum bellum tam grave Achilli fuit, quam intestina illa horarum omnium dimicatio, per quam nunquam ei licuit quietum esse. Hostis

Tartarea monstra in eum cōjurant.

Modis omnibus Achillem vexant, & exccruiant.

stis enim diurnis nocturnisque timoribus mitem angebat. Objiciebat animo quidquid ageret, neque Deo placere, neque culpâ vacare. Hinc impeditissimis dubitationum ambagibus discruciarci, conscientiam singulis horis excutere, ad Sacerdotem identidem confugere, ut religione expietur, neque audere occupatum assidue interpellare, stare, expectare ante januam, dum ille miseratus accersiret; infixas animo anxietatum quasi vepres sentire, & ubiunque esset secum gerere: itaque perpetuus hic Deo displicendi metus, quem ardentissimè amabat, nullis certè cruciatibus, aut doloribus conferendus Achillem misserrimè torquebat, & quasi attonitum atque defixum ab huminis negotiis avocabat.

Intestinus anxiarum cogitationum æstus Deo displicere metuētem perpetuò exagitat.

VII. Ita gementem, & colluctantem supremus morbus oppressit. Bis jacentem atque languentem tartarea monstra invadere, bis in fugam conjecta sunt, clamante Achille, se in obedientiæ arce situm, tutum atque inexpugnabilem fore. Adfuit morienti Frater Joannes Laparus, cui oranti ut sui apud Deum meminisset, atque ut sibi vires & vitam impetraret, quibus diu & rectè in Societate permaneret; respondit: *Æ quo esset animo, eum in Societate tranquille, utiliterque victurum, & serò moritum.* Neque eventus expectationem fefellit: nam Laparus emendatiùs, & jucundiùs in Societate vixit; & anno ætatis sexto supra centesimum, Drepani mortalitatem exuit. Igitur Achilles inter suorum preces & lacrimas, dulcissimè Deum, atque Deiparam alloquens Nonis Maji, sacris omnibus ritè lustratus, ad superos e vita migravit, annos natus duos & septuaginta, ab inita Societate quadragesimo septimo; à *Professione* verò quatuor votorum, secundo supra trigesimum. Funus ejus effusa Civitas communibus lacrimis, & crebris significationibus viri sanctitatem prædicantium inturbavit primùm, direpto feretro, & quæ circa ipsum essent certatiū distractis floribus, ac vestibus; deinde summis honoribus cohonestavit. Corpus arcæ illatum, & majorem ante aram prope infimum gradum, humanum, anno 1607 effossum, lectis ossibus, suavissimo odore fragrantibus, & in capsula cum elogio collocatis, ibidem infossum est. Manes ejus a corpore ad cœlestem Patriam rectâ evolâsse magnis testificationibus compertum habeo. P. Antonius Castellus vir summæ fidei, explorataque virtutis, qui & ipse hujus Historiæ argumentum deinceps erit satis amplum, testatus est Achillem solutum corpore, de cœlo visum dixisse, nulla se post mortem habuisse piacula quæ exolveret, nullas macularum reliquias piaculari igne exurendas, atque purgandas, sed credi-

Stygiae Furie morientem invadunt.

Insigne ejus de Joanne Laparo vaticinium.

In Panormita-na Domo magno pietatis sé-fu sanctissimè moritur.

In usitatis ho-noribus effer-tur, & tumula-tur.

Manes ejus cœlesti luce radiantes P. Antonio Castello se ostendunt.

Pars Prima.

Kk

torem

262 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

storem potius quam debitorem ante Christi tribunal stetisse.

VIII. Eadem in ejusdem Castelli secretis commentariis de-

Alia ejusdem
rei certissima
testimonia.

scripta reperio; quibus accedit, Achillem se Castello ostendisse inter beatos cœli incolas, eique cœlestia quædam poma detu-
lissem, quibus gustatis animi puritatem aleret, & augeret. Jaco-
bus item Catalanus moriens Achillem sibi adstantem, & lata-
nunciantem aspexit, & in ejus complexu exanimatus est. Idem
Achilles Virgini, cuius morum, & virtutum dux fuerat, videndum
se præbuit splendidè indutum nube, atque *Desine, inquit, filia,*
pro me preces fundere: jam enim votorum summam attigi.

Sed nè infinitus prope sim, reliquis prætermisssis, illud adjicio;

quod fidem habet, duorum Sacerdotum jurejurando communi-

tam. Lilybœi puellam a tertio ad vigesimum ætatis annum,

lymphatam, inferni lemures intimè vexabant, & furiis omni-

bus exagitatam torquebant; neque ullis unquam execrationi-

bus obtemperaverant. Adfuerat Achillis funeri pius quidam,

Sacerdos Lilybœtanus, Jacobus Antonius Fiscius, qui aliquor

ejus capillos abstulerat, & in patriam adduxerat, quos Martinus

Michaeli detulit, malos genios execrandi pericissimo Sacerdoti,

ut eos puellæ offerret, & Achillis nomine tartareas Furias ag-

grederetur. Puella verò accedentem conspicata, contorquenti

cœpit, & ad fugam conari, sed prohibita, & jussa, ut metus &

fugæ causam enunciaret, constanter siluit, donec Capillis capiti

admotis, maximos edens gemitus, atque clamores: *Heu, inquit,*

pronunciare cogor, quod erat reticendum. Capillihi sunt Bea-

ti Pauli Cispadani (nam Paulus Achilles Parmæ in Gallia Ci-

spadana natus est) jam defuncti, qui insigni fuit temperan-

tia, & maximis ornatus virtutibus Deo fruitur inter Cœlitos,

Sed quum Paulum nominavit, tumentibus fauibus, extantibus

oculis, diventibus genis, ita furore incensa est, ut adstantes in

fugam conjecterit. Fugatae autem & Furiæ sunt, quæ Achil-

lis capillorum contactum non sustinuerunt, & puellam ab eo-

rum potestate redemptam, coacti sunt dimittere in columem:

De Paulo Achille copiosè commemorant Octavius Cajetanus,

Jordanus Cascinus, Joseph Matina: item Joannes Nadas, Joan-

nnes Rho, Jacobus Riela, P. Silvius Tornamira, denique om-

nium disertissimè, rerum gestarum Societatis Scriptores Or-

landinus, atque Sacchinus.

IX. Sed Collegii Panormitani apud Ædem Misericordiæ

ædificationem intercepit Octavius Bonetta, qui ædes vendide-

rat. Ut enim auditum est de Marci Antonii Colonnæ fato, in-

Hispaniam evocati, qui auctoritate suâ emptionem concilia ve-

rat,

Jacobus Riela
Chronol. Provin.
Sicul. ad annum
1586.

Octavius Bo-
netta venditas
Collegio Panor-
mitano ædes
repetit.

rat, apud Regem Philippum anno superiore, instare cœpit, ut domus, quæ ad se fideicommisso pervenisset, & ad necessarios hæredes pertineret, quod jure vendi non potuisset, regesto pretio, sibi redderetur. Sperabat autem, quod nostri proximas ædes coëmerant, & ædificationem instituerant, aucto pretio transactum iri. Sed eà spe dejectus est. Vísum est enim Jacobo Dominico, qui Collegii magistratum gerebat, malè se de posteris mereri, si molestiam pecuniâ redimeret, & ad posteros transferret, quibus Bonettæ hæredes eodem jure infestos fore intelligebat. Itaque nè lite quidem contestata, suo jure decedit, domo se abdicat, pretium recipit, & nè gratis habitaret, locarium constituit, dum alibi domicilium instruatur. Quæ quidem injuria beneficii nobis loco fuit, & lucrum ex damno ortum est. Captus est enim, eo dimisso, locus longè nobilior secus viam maximam, quam *Caſarum* ex Arabe incolæ appellant, in altiore celeberrimaque Civitatis regione, inter Regium Palatium, & Curiam Prætorianam; ibique coemptis ædibus atque dirutis, instituta est ædificatio, quæ perpetua Collegii sedes esset. Prima omnium redempta est quatuor aureorum millibus Annæ Vintimilliæ Antonii Montalti uxoris domus, in vico seu angiportu Gambini sita, qui nunc Collegium, ac Templum a Paulanis Virginibus disternat. Cæſar Marullus Panormi Antistes, Messanensis ædiculam S. Pantaleonis Collegio addidit, eà conditione, ut in novo Collegii Templo ara, & Sacellum Sancto Pantaleoni *Martyri* dedicaretur. Quare V Calend. Decembres hujus anni 1586 fundamentis jam effossis, & viciniâ totâ aulæis, & sericis circumvestitâ peristromatis, & carminum, atque emblematum tabellis ornatâ, coram Senatu, & Principibus Civitatis, maximâque omnium ordinum frequentiâ, solemnî ceremoniâ, consuetisque religionibus Aloysius Amatus Cæſaris Marulli Vicarius locum lustravit, & magno tubarum, ac cymbalorum concentu Didacus Henriquez de Guismano Prorex, *Comes de Albadelista* primum lapidem jecit. Sublevârunt per eætempora ædificationis difficultatem crebri fontes in suburbano Collegii Panormitani, quod Achilles emerat, effodiendo reperti, uberrimis perennium aquarum venis, quæ per declive intra mœnia derivatæ, & civibus venditæ, non mediocri pecuniâ Collegium auxerunt.

X. Conflatum est hoc anno sævissimum bellum inter Hispanos, & Anglos. Quare jussit Philippus Siculas, Neapolitanas, Melitenenses triremes Drepanum convenire: nec nostri homines occasionem prætermittunt juvandæ classis. E Collegio Drepa-

Pars Prima.

Kk 2

nita-

P. Jacobus Dominicus pretiū recipit, ac celebriorem locum capit, & Collegii Panormitani sedem verit.

S. Pantaleonis ædiculam Marullus Pontifex Collegio addit.

Aqua uberes in Collegii Panormitani suburbano repertæ

Militaris apparatus, ardente bello inter Hispanos, & Anglos.

264 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

nitano prodeunt quamplurimi, triremes adeunt, remiges con-
cionibus, milites colloquiis, Duces officiis excitant, nè in expe-
ditionem exeant satis ancipitem, & periculi plenam, nisi Chri-

Drepanita-
num Collégium
salutari bus cu-
ris classiarios
juvat.

fto conciliati. Ad nostrum Templum ventitant turmatim om-
nes. Singulorum criminia excipiuntur, & pœnitentiâ expiantur.
Ad Divinam Eucharistiam uno eodemque die accedunt classia-

Mariana No-
bilium sodali-
tas Syracusis
instituitur.

rii, non vulgari publicæ religionis, ac pietatis exemplo. Gratu-
lantibus civibus, quòd tam præclara christiani moris docu-
menta penes se expromerentur, magno ad rectæ vitæ consilia
incitamento, atque fructu. Condita item Syracusis Nobilium
denique, sub intermeratæ Virginis clientela, Sodalitas magnis vi-
cturæ disciplinæ auspiciis. Rem enim diu frustra tentatam, & quæ
non semel inchoata nunquam antea coaluerat nostri aliquan-
do confecerunt. Quadra ginta patritii generis viri, ætate & ho-
noribus graves, primi omnium dedere nomina, & tandem in Dei-
paræ obsequio permanserunt, quoad reliqua Nobilitas magno
agmine eorum se numero addidit. Quare ea Mariana Colonia,
in dies auctior, magnis disciplinæ incrementis, virtutum om-
nium palestrâ, Civitati præluxit: Nam opifices eodem studio in-
censi colendæ Deiparæ, Nostros requirunt, ut & ipsis apud nos
Sodalitium habere liceat, Deiparæ Virgini consecratum, eui qui
nomen darent, certis quibusdam legibus continerentur, quibus
castigatissimè viverent. Nostri eorum desiderium fovent, fla-
gitantes contrahunt, facillum assignant, conventum instituunt
magno Civitatis emolumento.

Syracusani o-
pifices idē fla-
gitant, & Ma-
riano sodalito-
dant nomina.

P. Benedictus
Sardus Neapo-
li in ejus Pro-
vinciæ magi-
stratu moritur.

Maximæ ejus
virtutes, & res
laudabiliter gc.
sta.

XI. Desideravit Provincia Patrem Benedictum Sardum, Leontinum, Patris Antonii Sardi filium, qui cum Patre, & tri-
bus fratribus, memorabili sanè exemplo in Tirocinio Mamerti-
no Societati se devovit. Magnæ in eo virtutes eluxere. Vir do-
mesticæ disciplinæ retinens, insignem indolis facilitatem chri-
stianæ mansuetudine cumulavit. Nihil tam flagitavit, quām
subesse singulis, servire omnibus, præesse nemini. Invitus pro-
pterea, & non nisi coactus plures in Provincia gessit magistratus
summa cum laude justitiae, charitatis, atque prudentiae. Nihil
enim eo fieri poterat amabilius, nihil suavius, nihil in satisfa-
ciendo accuratius. Quo factum est ut ab iis potissimum diligere-
tur, quos benevolentia potius, quām potestate in officio maxi-
mè contineret. Claudius Aquaviva magnus virtutum, & homi-
num æstimator, post Ludovicum Masellum in Siciliam evoca-
tum, Benedictum Sardum Neapolitanæ Provinciæ præesse jus-
sit, quam & rectissimè, sed non diu, morte occupatus administra-
vit. Decessit ex cruenta excreatione ante annum ætatis quinqua-
gesi-

gesimum, III idus Sextiles. Cohonestavit funus ejus cum præcipua nobilitate amplissimæ Civitatis Magistratus, ut advenam, neque aliunde notum, quæ ex fama probitatis, atque virtutis.

In usitati exequiarum honores advenæ tribuuntur.

XII. Plura, ac prope infinita occurrunt, quæ Nostri per hos dies variis in locis ediderunt caritatis erga Cives, & Peregrinos argumenta, quæ utpote superiorum similia, & in annuis relata litteris, novitate carent; & renovata historiam magis one-rrant, quæ implent. Illud non negligam, quod eò pertinet, ut discant homines, quæ pessimè familiæ, & proli consulant, qui ante sacras nuptias alienis amoribus animum implicant. Nobilis æquè, ac dives adolescens, prope ante naturæ desiderium, teneram ætatem libidinibus dederat, atque ut veneri liberiùs indulgeret concubinam ruri alere instituit, & justæ conjugis loco habere. Eo tamen in cœno diù volutatus, conscientia stimulos animo versari sensit; quos quum ferre non posset, mulierculam invitam, & reluctantem dimisit, atque honestam, & locupletem virginem duxit. Tum Amica domo ejecta dolore ardens juvenem beneficiis, & incantationibus fascinat, eique venerem adimit. Fraude compertà juvenis Magos consulit, beneficium veneficio dissolvere studet, grandem pecuniam frustra prodigat, neque ullis excantationibus maleficio mederi potest. Quare errabundus, & tristis unum & vigesimum jam annum extra Patriam exigebat, atque ægritudine victus, projecta spe omni remedii, ac salutis, procul a christianis religionibus vitam agebat. Ea in peregrinatione Messanam venit, Templum nostrum fortè fortunâ ingreditur, & ejus formam, pietasque tabulas contemplatur. Aderat noster Sacerdos, (Joannem Lomellinum fuisse suspicor, virum egregium, & confessionibus excipiendis horis omnibus deditum) in sacro tribunali ad confessiones audiendas paratus, qui solus solum nactus, hominem compellat, & humanissimis verbis: *Quin tu, ait, quando se præbet occasio, animi maculas confessione abluis?* Ille autem: *O si nosse, Pater, quo loco sint res meæ? Non utique ad ea commemoranda me adigeres, de quibus sine maximo dolore, nè cogitare quidem possum.* Quæ quum flens diceret, & in silendi proposito permaneret, lacrimas vicissim miscuit Pater, & flens fluentem complexus, per Deum & Superos obtestatus est, nè è Templo nisi expiatus discederet; fore autem pollicetur, ut in aperta peccatorum confessione malorum omnium remedium inveniat. Itaque vietus obtemperat. Casum suum exponit. Pater consolatur, & culpâ liberat. Discedenti Marianos globulos, quos Rosarium vocant, & cereum cœlestis Agni amuletum præbet, his præsidis

Memorabile intemperantia exemplum, & poena.

Perditus adolescens concubinam domo ejicit, & nuptias contrahit.

Veneficiis, & incantationibus ei venus adimitur.

Messanæ in nostrum Sacerdotem, ad confessiones excipiendas param, forte incidit.

266 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Veneficio dis-
soluto, Domum
regreditur, &
ex uxore, libe-
ros suscepit.

diis, & vitæ innocentia fascinationem solutum iri confirmat; hortatur, ut domum redeat, & cum conjuge vivat, neque fo- bolem defuturam, in se recipit. Quæ cum ille præstisset, ma- leficio liberatus, liberos ex uxore suscepit; & ea de re officiosissimis litteris Patrem admonuit, eique gratias egit, quod fidem suam liberaverit, sibique cum patria salutem, vitam, & familiam dederit.

1587

P. Ludovicus
Masellus Pro-
vinciæ magi-
stratum adit, &
Provincialem
Conventum in-
dicit.

P. Joannes Bapt.
Carminata Ita-
liae Assistens ad
tempus appel-
latur.

Agitur Messa-
næ Conventus,
& P. Ferdinandus
Paternus
Procurator eli-
gitur.

Conventus po-
stulationes, &
Aquavivæ re-
scripta.

Romanus Pon-
tifex Marianas
Sodalitates in-
fidem recipit, &
beneficiis or-
nat.

XIII. Anno 1587 III. Calend. Septembbris Ludovicus Ma- selli, ut ab Aquaviva jussus fuerat, Decimum Provinciæ Con- ventum Messanæ cogit, Carminatæ in Provinciæ administra- tione anno superiore suffectus, qui Mediolanum ad sacras majoris Jejunii conciones ex Sicilia a Duce Terrænovæ ibi Pro- prætore evocatus, Italæ postmodum *Assistens*, assidentibus Provinciis, Romæ creatus est, & biennium in eo munere ver- fatus, absente Laurentio Maggio, qui in Gallias cum potestate ad Henricum Regem missus, ut gravissimos adversus Societa- tem motus componeret, *Assistentis* munus ad tempus intermi- serat. Duo & viginti Patres adfuerunt. Electi sunt, qui acta con- scriberent, P. Angelus Sibilla Rector Collegii Mamertini, & Jacobus Dominicus Panormitanus. Deputati sunt ad negotiorum delectum Joannes Dominicus Candela, & Carolus Faraonius. Designatus est denique magno consensu Ferdinandus Paternus Catanensis, Domus *Profforum* Panormitanæ *Prepositus*, qui Provinciæ Procurator Romano Procuratorum Conventui inte- resset, additusque est Carolus Faraonius, qui si forte opus esset, vicem ejus suppleret. Hæc matutinis horis gesta sunt: a meri- die ejus diei, apertis sententiis definitum est: *Censere Provin- ciam, universa Societatis Comitia Roma haberi non oportet*. Rogatum est, liceretnè Collegiorum Rectoribus, aut Do- muum *Prepositis* litteras sigillo addere, quibus & munus, & lo- cus indicaretur, ut obsignatas litteras resignare non oporteret, si unde exissent, cognosceretur. Negavit Aquaviva, a mino- ribus magistratibus id sibi sumi debere, quod unius esset Pro- vinciæ *Prepositi*, cuius litteras internosci necesse esset, quas ab inferioribus magistratibus nefas est violari.

XIV. Amplificatæ sunt hoc anno in universa Provincia Deiparæ Sodalitates, quod Aquaviva a Romano Pontifice im- petraverat, ut quæ Primariæ Collegii Romani Sodalitati sub *Annunciationis* titulo privilegia, & salutaria beneficia contu- lerat, eorum reliquæ Societatis Sodalitates ubique terrarum, participes fieri possent: atque ut ejus communionis administra- tio sibi, ac successoribus demandaretur. Petentibus itaque Pro- vin-

Vincie Sodalitatibus Aquaviva permisit publicis litteris, ut tan-
quam filia de Romanæ Parentis hæreditate dotem sibi decer-
perent, & veluti unius stipitis germina mutua inter se caritate
connecterentur. Hoc adjecto religionis, & pietatis incitamento,
maxima facta est Marianis Sodalitiis numeri & splendoris ac-
cessio; quam morum, & disciplinæ cultus est consecutus.

Deiparæ in
Provincia reli-
gio ex eo auge-
tur.

XV. Calidissimis hujus anni temporibus proximis Collegio Panormitano ædibus fortuitus ignis adhæsit nocte intempesta, qui aridam noctis materiam, furente vento differri cœpit, & crepitantibus flammis, Ætnæ instar fornacis, universæ Civitatis excidium præferre videbatur. Prodit Jacobus Dominicus Collegii Rector cum suis, qui sum duo & triginta numerabantur. Alii scalis admotis, aquam e superioribus locis infundunt, Alii terram & aggerem in ignem jaciunt, Alii tecta subeunt, & tegulis flammarum opprimunt, Alii supellestilem, & quidquid alendo igni aptum esset subtrahunt. Quæcumq; magna alacritate atque consilio administrarentur incendium est intercep-
tum, & flammæ sedatae. Fuit ejus periculi spectator, & parti-
ceps Prætor urbanus, qui nostrorum hominum studium, & la-
boriosam industriam vehementer admiratus, accurrenti Pro-
gic cum Principibus & Primoribus Civitatis, magna cum Socie-
tatis laude testatus est, per nos stetisse, quomodo Panormus eà
nocte conflagrasset, & in cineres tota confeditisset.

Collegium Pa-
normitanum ex
proximo incen-
dio, magno in
periculo verfa-
tur.

Nostrorum
opera flamma
intercipitur, ac
contingit.

XVI. Magnum alumnum suo numero adjecit Thomam Worcopum Anglum Carlensem Tirocinium Mamertinum, Hic in Anglia Reginæ Elisabethæ partes fecutus, in hæresi Calviniana adolescentiam consumserat. Rhemis quum esset, vi-
dendi cupidus, quæ ceremonia apud Catholicos sacrificium, perageretur, religionem dissimulat, Templum adit, Sacerdo-
ti facienti de genu adest quæm proximè fieri potest. Consecra-
tæ victimæ, quum eam Sacerdos populo ostendit, cum reliquis peccatis tundit. Peracto sacrificio, abs Catholicis qui aderat amico, quid esset percontatur, quod Sacerdos, sonantibus tintinnabulis utroque police atque indice conjunctis, manus atro-
leret vacuas, & populus quasi sumnum aliquid cerneret, cre-
bris ictibus, magna religionis significatione peccatus quateret
pugnis? Tum amicus: *Nunquid tu cœcutis Thoma?* Vacuas
inquis Sacerdotis manus? Hostiam non vidisti, quam ille
spectante, & plaudente populo summis digitis attollebat? Vi-
de sis, nè quod hereticus es, cœlestem illam hostiam, quam
Catholici vidimus, videre non merueris? Tum Worcopus
ostento perterritus in semet descendit, hæresim ejuravit, &

Thomas Wor-
copus Anglus
Nostrorum nu-
mera Messanæ
additur.

Fuerat Calvi-
nianus, & osten-
to cōmotus Cal-
vino maledicit.

Sacerdote im-
molante Hostiā
non videt.

Ho-

268 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Hostiam salutarem Christo conciliatus deinceps vidit. Rhemis Romam venit, ibique inter Anglicani Collegii alumnos cooptatus, nostrorum hominum consuetudine adductus Societatem flagitavit. Interim ab *hæreticis* exagitatus, qui summo ingenio juvenem ad nos transfigisse ferre non poterant, eo nomine in Siciliam transmittit, ut pecuniam contrahat ex publica misericordia, quâ Rhemensis Anglorum Collegii angustiæ subleventur; reverâ ut procul ab *hæreticorum* insidiis, & conatibus Societatem amplectatur. Sed dum Messanæ versatur, in populares incidit suos, qui omnia tentant, ut ad Calvinianas partes redire velit; quod quum frustra conarentur, venenatum vinum propinat. Ille ut vim veneni sensit, exquisitis servatus remedii, annum ætatis numerans undetrigesimum, nostrorum tironum numero adjectus est, inter quos biennium ferè posuit, virtutum omnium laude conspicuus, ex haustu tamen veneni nonnihil stomacho affectus. Quo ex incommodo, quum in Hispaniam ad Anglorum Collegium, quod ibi Philippus Rex condiderat, illustrandum, & informandum properaret, adversâ usus navigatione, ut terram attigit *Alicante* extinctus est.

XVII. Syracusis etiam supremum diem invenit P. Alphonsus Villalobos Hispanus, a B. Ignatio in suis annumeratus, qui Syracusani Collegii magistratum quamplurimos annos gessit, animi candore, & simplici quadam, placidâque ingenii lenitate spectatus. Nullam ejus vitæ partem labore, aut fructu vacuam quisquam vidi. Conciliandis civium inter se animis; publicis privatisque vitiis amovendis, bonis artibus inferendis dies noctes intentus, controversiarum arbiter, christianæ disciplinæ custos, miserorum columen, Patriæ denique Pater audiebat. Religionibus maximè deditus intimam, assiduamque cum Deo conjunctionem ita coluit, ut in divinis colloquiis, & precationibus plures quotidie continenter horas impenderet, & cœlestem inde lucem hauriret. Testimonio sit Vincentius quidam Leo, Scriba Syracusanus, cuius ille peccatorum confessionem excipere consueverat. Quum enim ad consuetam religionem accessisset, admonitus demum est ab Alfonso, ut accuratiùs peccata deponeret, & pœnitentiâ deleret, quoniam ea novissima futura esset superioris vitæ expiatio. Neque eventus vaticinium fraudavit. Nam Leo domum reversus repentina funere elatus est. Eodem pertinet puellæ salus, quam parentes in virginitatis proposito permanentem collocaverant, & repugnantem quotidianis plagiis, & contumeliis ita vexabant, ut ea demum in se durius consulere statuerit, & jam ad fenestram accede-

Ab *hæreticis* perpetuò exagitatus, eorum perfidâ imprudens venenum sumit.

Post diuturnam navigacionem *Alicantem* pervenit, ibique moritur.

P. Alphonsus Villalobos Syracusis fato cōcedit.

Maxima ejus in Syracusanos merita.

Vincentium Leonem de proxima morte in columē admonet.

cederet, ut exinde præceps rueret. Sed P. Alphonsus, quo auctore, se Christo devoverat præstò fuit, seque videndum præbuit: iratam compescit, flentem consolatur, mitiora deinceps pollicetur, hortatur ut Virginitatem retineat, & patientià cumulat; atque in his verbis nusquam apparet. Ea postridie Alfonso gratias agit, & quòd periculo exemerit, & quòd Parentes commutatà voluntate, a molestia destiterint. P. Alfonso nè rem cuiquam enunciet distictè mandat.

XVIII. Mortis diem, & horam non prænunciavit modò, sed singulari quodam vaticinio occupavit. Sancto Idelfonso Toletano Pontifici, quem religiosissimè colebat, summo studio addictus, pridie natalis ejus, eos quibus erat a confessionibus convocat, singulos expiat, plerosque obsecrat, ut sibi ab Idelfonso impetrent, quod rogasset. Nonnullis apertiùs indicat, se post medium noctem in ipso natalis ejus initio apud superos cum Idelfonso futurum, & de ejus triumpho gratulaturum. Diem totum ad primas usque tenebras audiendis confessionibus collat. In cubiculum inde se recipit, Deo vacat, B. Idelfonsi antelucanas preces & laudationes recitat; Vitam ejus perlegit. Sed in ea lectione, maximis correptus doloribus, peccata expiatio ne abluit, adstantes docet, se ab Idelfonso ad cœlestem Patriam evocari, atque de tertia noctis vigilia, Idelfonsum invocans, & quasi præsentem alloquens moritur, X. Calendas Februarii, anno secundo & trigesimo ex quo Societatem inierat, in qua tria solemnia vota professus erat Messanæ.

XIX. Magnis interea incrementis anno 1588, Provincia augetur, Sociorum industrià, qui ubique locorum rem christianam illustrant, & indefesso labore recreant. Panormi sex Arabes a superstitione avocant, & Christo adjungunt. Syracusis tringinta ferè quà Arabes, quà Æthiopes solemni, & publicà ceremonià, lustrali aquà expiatos Christiano nomini adjiciunt. Messanæ dissidia, simultates, lites, inimicitias sedant, Marianas Sodalitates amplificant, sodales ad donandas publicè Christo injurias & contumelias adigunt, cives in dies magis caritate, & litterarum doctrinà sibi conciliant, finitima oppida lustrant, vetustate & situ fordida ac collabentia templa restituunt, nova ex integro extrui curant, obsoletam religionem excitant, christianos mores revocant, Sodalitates condunt, nihil non moliuntur, quo rectè vivendi norma deinceps retineatur. Montere gal ad reliquam consuetæ pietatis industriam accessit memorabile ostentum. Beneficio quidam obnoxius uxoris consuetudine prohibebatur, nè liberos ex ea procrearet; neque potuerat ma-

Præ Prima.

L I

gicis

Per speciem
puellæ vivens se
ostendit, & du-
riùs in se consu-
lere cogitatem
consolatur.

Sanctus Ide-
lfonus, cujus re-
ligioni maximè
studebat, de
mortis die, &
hora eū docet.

S. Idelfonsus
morienti adest,
& manes ejus
ad cœlestem Pa-
triā deducit.

1588

Panormi, &
Syracusis Ara-
bes, & Æthiopes
sacro fonte lu-
strantur.

Collegii Ma-
mertini domi
forisq; præclara
merita.

270 *Provinciae Siculae Soc. Jesu.*

Monteregali gicis artibus maleficium dissolvi. Nostrum hominem consulit; nostri Sacerdotis opera maleficium dissolvitur.

objurgatur, quod Christianus pro Religione superstitionem admoverit; docetur, eam calamitatem peccatorum poenam esse, quae nunquam rite expiasset. Excipit auribus vita superioris errata, monet, ut lustralibus aquis se totum mergat, & eo se remedio integrum, & incolorem fore pollicetur. Parer ille, & sequenti anno ad sacerdotem redit, filium ostentans ex uxore susceptum, hilarem atque florentem.

Collegii Mænenini initia ex sacris excursiōnibus.

Judic. 4.

Thomæ Guerrerii mores, atque facinora.

Conscientiæ stimulis exagitatus Mænenini prodesse studet.

Collegii Mænis condendi censum constituit.

Lectam Sociorum Coloniam Pat. Benedictus Moletius Mænas deducit.

XX. Calatahierone autem, præter consuetam excolendorum Civium navitatem, instituta est ad finitima oppida sacra quædam excursio, quæ Mæneninis condendi apud se Collegii curam injecit. Ex quo enim Mæneninorum Civitas nostrorum hominum disciplinam, studium, consuetudinem, utcunque delibavit, eorum desiderio flagrare cœpit. Neque tamen votis defuit cœlestis Numen, cuius præsidio, *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo.* Agebat tum Mænis, Johannes Thomas Guerrerius nobilissimo genere Catanensis, *Barrò* ut ajunt, *Nixima, Passanitelli, Lamia, de Corte, & Montagna*, qui potens divitiis, & omnium locupletissimus tyrannidem exercebat. Vir iracundia impotens, & manu promptus, atque ad ulciscendam ferro injuriam paratus, plures necaverat. Armaverat enim familiam, & sicariis alendis Patrimonii opulentiam collocabat. Neque quisquam audebat hominem injuriarum apud judices postulare, quod non esset accusatoribus impunè futurum, ut antea non fuisse. Hic conscientiæ aculeis diu noctuque exagitatus, quod tantum sanguinis quum fudisset, ulti Deo se reservari intelligeret; statuit non modò Civitatem metu liberare, sed communi beneficio, quod Mænenini maximè cuperent, afficere; & irrogatas publicè privatimque injurias compensare. Quare collatis cum Desiata Parisia coniuge consiliis, quum orbi essent, deliberant primùm, deinde constituunt Societatis Collegium fortunarum omnium ex aße hæredem scribere, annuos interim quingentos aureos repræsentare, & amplissimæ domūs, in qua ipse habitaret, majorem nobilioremque partem Collegio statim inchoando attribuere. Quibus cognitis Aquaviva collaudato eorum studio hæreditatem recipit, & publicis litteris Collegii institutionem ratam habet. Tum Ludovicus Masellus Provinciæ *Præpositus* socios octo Mænas mittit, ex quibus Benedictus Moletius Rector est designatus. Omnibus mandat, ut ædificationis procurationem suscipiant, neque tamen Societatis erga Cives officia negligant. Guerrerius jam voti compos, nostros homines liberorum loco

loco habere, Domum instruere, Templum concinnare. Desiata ejus uxor, utensilia, & domesticam curare supellectilem: uterque laborare, ut omnia abundè essent, & Collegium tanquam animi sui filium unicè diligere, nihil nisi de eo cogitare, nihil loqui. Quibus rebus Guerrierius ille, qui Mæneninos consternaverat, ex leone jam agnus, Civitatis amorem, plausum, gratulationem promeruit, & Pater Patriæ est appellatus.

Mæneninorum erga Guerrieriū ex eo amor, & gratulatio.

XXI. Decessit hoc anno in Hispania miser, & egens Joannes Pegna, transfuga Societatis Sacerdos, qui ex bonis initiiis pessimos exitus habuit. A Laynio in Provinciam venire jussus, & in Collegio Panormitano diu versatus morum suavitate, atque elegantiâ nobilium animos ita sibi devinxit, ut magnas sibi conciliaverit amicitias, quarum præsidio nullum fuit tam impeditum negotium, quod dexteritate mirâ non explicaret, nem tam durus cuius animum, non quocunque vellet adduceret. Atque hic fuit Pater ille Joannes Pegna, quem ad annum 1568 ex Sicilia in Hispaniam missum narravimus, ut amplissimas ædes a Fidei judicibus relictas, a Philippo Rege Collegio Panormitano impetraret. In Provinciam reversus duodecim continent annos Collegii Syracusani magistratum foris magis, quam domi commendatus gessit, quod & prædio Trifolino auxit, pro quo aureos quingentos præsenti pecuniâ solvit anno 1582. Inde Panormum revocatus magnam cum Marco Antonio Colonna familiaritatem contraxit, qua & abuti cœpit: nam a Societatis disciplina ad aulicos paulatim mores concessit. Quod cum Carminata gravatè ferret, & hominem identidem admoneret, nè fallacissimâ honorum aurâ plus æquo duci sineret, nè ve sobriam nunquam interituræ Societatis frugalitatem, fluxis atque caducis aulæ lautitiis posthaberet. Ille domesticam personam severitatem, quam degustaverat aulicam licentiam, atque munditias usque adeo adamavit, ut de defectione cogitare cœperit, & missionem audacter postulare. Nihil prætermisit Aquaviva, nihil Carminata, quod ad ejus mentem sanandam pertinéret. Tandem contumaciù instanti commeatum dedit Carminata; & flens adjecit: *Quomodo cecidisti Lucifer?* E Societate dimissus paulò post cum Colonna a quo summa quæque sperabat, in Hispaniam profectus, illo in itinere defuncto, anno 1585; fortunâ, ac spe destitutus, in summa rerum omnium inopia triennium superstes, ex ægritudine animi in morbum incidit, & mœrore, ac pœdore hoc anno consumptus est.

Joannes Pegna olim in Provincia, Societatis Sacerdos in Hispania miserit, & moritur.

Ejus in Societate res gestæ, & in Provincia merita.

Potentium amicorum familiaritate abutitur, & a disciplina desciscit.

A sper, & contumax majorū animadversiones negligit, cōmeatum impetrat, & vivens, ac moriens sibi spectaculū præbet.

XXII. Per hæc eadem tempora Frater quidam Maxentius, qui a Societate defecerat, in Valetudinario Mamertino, devo-

Pars Prima.

L I 2

tum

272 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

tum fariis caput, interiit. Hunc memorabile ostentum ad Societatem adduxerat. Adolescens vitam egerat vitiis omnibus inquinatam. Quum nocte quadam, ex consueta ganea & stupro, dimissis amicis, domum se recepisset; paulò post ex amicis unus fores tundit; atque, *Maxenti*, clamat, *Evidem ad orcum propero.*

Habesne mandata, quæ perferam? Ibi me, *Sodes*, videbis, tuo etiam tempore; nam ad me venies. Te ibi opperiar. Maxentius talia cum amicis ludere solitus, rem ut jocosè dictam ad ridiculum vertit. Sed diluculo audit, illum ipsum amicum eà nomine repentinà morte interceptum. Eo nuntio perterritus humanis rebus valedixit, & a Joanne Montoya in Societatem est cooptatus, in qua annos vixit quamplurimos. Sed quem metus adegerat, expulit arctioris disciplinæ satietas. Quum Panormi esset, Romanam peregrinationem contumaciùs flagitavit. Ea, spe dejectus, quod ejus animi levitas perspecta esse cœperat, nullis precibus flecti potuit, quin commeatum, missionemque obfirmatè peteret, & impetraret. Itaque jam voti compos Romanum contendit. Sed ex itinere Messanæ morbo corruptus, & doloribus maximis excruciatu apud Sororem hospitio excipitur, inopem feminam; quæ cùm alendo, atque curando fratri non esset, ad publicum valetudinarium illum dimittit. Ibi miseriis omnibus coopertus, & morbo ingravescente ad vitæ exitum prope rans, misit ad Provinciæ *Præpositum*, qui obtestaretur, ut ad se tantisper accedere nè gravaretur. Gravibus ille negotiis prohibitus, alium pro se delegavit. Tum Maxentius, qui fortè sibi persuaserat per Provinciæ *Præpositum*, posse intermissum religiosæ vitæ cursum redintegrari, ut alium ad se destinatum vidit; abjecta omni spe salutis, & veniæ, furore incensus: *Miserum*, inquit, *perii! justi Dei judicio damnatus sum. Ad amicum qui me expectat festino.* Quibus in verbis nigram effavit animam, & amici obnunciationem implevit.

XXIII. Drepanitanorum omnium primus, qui Societati se aggregaret, & chorū duceret popularium suorum, qui eum magno agmine postea secuti, Provinciam virtute, ac litteris illustrarunt, numeratur Josephus Pastor, summà indole, atque ingenio adolescens. Undevicesimo ætatis anno disciplinam nostram amplexus nullum incautioris adolescentiæ vitium emendandum secum attulit, sed eximiam corporis animique integratatem, nullà unquam labe inquinatam, quæ ex oculis, ac vultu eluceret. Hanc ita excoluit, & auxit, ut anno ex quo nobiscum vixerat quarto, ad veteranorum præmia evocari senserit gravi morbo tentatus, in cuius initio ei se Deipara, quam unicè conlue-

Frater qui-
dam Maxentius
ostento commo-
tus Societatem
adit.

Romanā pere-
grinatione pro-
hibitū Societatem
deserit.

Moriens ad nos
redire flagitat,
& eā spe deje-
sus, desperatā
salute, moritur.

Josephus Pastor
Drepanitanorū
primus nostro
se numero ad-
jungit,

Vitæ ejus can-
dor, & integri-
tas.

Inerat, conspiciendam dedit, & de proximo vitæ exitu edocuit, Quo nuncio latus, nihil jam nisi cœlestia loqui, aut audire, aut cogitare sustinuit, & quasi jam corpore exutus acerbissimos do-lores, hilari semper vultu perpessus est. Morti proximus B. Ignatium sibi adstantem, atque ita loquentem audire meruit; *Veni Josephe, ad cœlestem gloriam, quam alumnis Discipline meæ Deus destinavit.* Tum Josephus ad Jacobum Dominicum, Collegii Panormitanî Rectorem, qui aderat, conversus; *En, ait, Beatum Ignatium, qui me ad paraciam filii suis felicitatem invitat.* Et in his verbis nonnihil assurgens, & caput paulisper attollens, quasi vocantem sequi conaretur, exanimatus concidit, in Bonettæ ædibus, VI Idus Februarij, & in Professa Domus Templo humatus est,

Deipara, &
B. Ignatius morienti se ostendunt, & de proximo exitu admonent.

Collegium
Panormitanum
Bonettæ Ædes
relinquit, & ad
novas se recipit.

XXIV. Hoc eodem anno 1588, XVIII. Calend. Augusti Collegium Panormitanum Bonettæ ædes dimisit, & ad novum ædificium secus viam maximam commigravit. Ædes autem a nobis relictas, quæ septem millibus aureorum redemptæ fuerant, vix quatuor millibus non multò post, Bonetta distraxit, quæ demum ad Fratres Tertiij Ordinis Seraphicos, a Misericordia nuncupatos pervenerunt, cum finiti mis ædificiis, quæ nos emeramus, & pro quibus Collegio Panormitano annum pensionem solvunt. In ipso Nostrorum adventu, dedicatum est Templum, & Sanctæ Mariæ de Crypta nuncupatum, cujus vetustissima effigies in ara maxima collocata atque proposita, ad hunc diem pretiosis ornata ex auro sculptilibus ibidem magnâ religione colitur. Constitutum est etiam B. Pantaleoni Martyris Sacellum, ut a Marullo Pontifice cautum fuerat. Celebratum est autem Octobri mense in recenti domicilio, solemnissimo apparatu, studiorum initium. Datum est scænicum spectaculum, exhibitaque Salomonis Regis historia, cui & Prorex adfuit, & conferata nobilitas, & omnium ordinum Cives, quorum gratulationes, & lætitiaz consensus latus auspiciis novum domicilium, cumulârunt. Clausit ejus diei celebritatem publica præmiorum distributio, quæ inter cujusque generis carmina ii retulerunt adolescentes, qui superiore anno doctoribus suis accuratiore studio virtutem, ac navitatem probâsset.

Magnifico ap-
paratu studio-
rum initia sunt
celebrata, da-
tusque est Rex
Salomon, & sce-
næ mandatus.

P. Franciscus
Zaferana Cala-
taherone, ma-
gnâ virtutis fa-
ma consumitur.

Eius egregia
facinora, & affi-
dui labores.

XXV. Quarto nonas Octobris Collegium Calataheronense superis addidit P. Franciscum Zaferanam, Panormi ortum, qui adhuc adolescens summa probitatis opinionem est assecutus. Quandiu minoribus gymnasiis præfuit, auditores suos crebris adhortationibus, & eximiarum virtutum exemplo, eò adduxit, ut ferè omnes humanis rebus se abdicarent, & religiosæ vitæ di-

274 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

disciplinam sequerentur. Reliquum vitæ spatum in Sacris excursionibus collocavit, & universam Provinciam lustrando confecit, magno semper confluentium populorum motu, atque fructu, quos ad Christi cruciatus recolendos adigere consuevit. Eam ipse Religionem intimo animi sensu, ac voluptate coluit. Illud assidue prædicabat, nihil morienti sibi fore jucundius, quam si Christi patientis historiam legente aliquo, ad ea verba expiraret *In manus tuas, Domine, commendō spiritum meum*. Quæ verba frequens in ore habuit, dum vixit, & moriens novissima audivit: Nam semestri acutissimorum dolorum cruciatu diù noctuque vexatus, quum P. Innocentius Lucidus Lucæ de Christi supplicio narrationem, eo audiente perlegeret, ille ad ea verba *In manus tuas, Domine, commendō spiritum meum*, vivere desiit, annos natus quinquaginta. Traditum est

Moriens, quod
maxime opta-
verat est conse-
cucus.

Ex ejus de-
mortui corpore
suavissimus o-
dor spirat, in-
nocentia testis.

Solemni funere
præter consue-
tudinem elatus
est.

Collegii Cala-
tanixetensis or-
tus, & auspicia.

Designatur
Collegio locus,
& census.

P. Franciscum Zaferanam Virginitatis lilia sepulcro intulisse, eamque viri innocentiam cœlesti quodam odore, qui ex defuncti corpore expiraret, declaratam fuisse. Percrebruit etiam nonnullorum gravissimo testimonio, Manes ejus statim ac a corpore sunt liberati, rectâ ad superos tetendisse. Funus insigni Civitatis luctu, atque concursu, ultiro celebrârunt omnium ordinum utriusque *Cleri* frequentissimi cœtus, qui ad Societatis Templum solemni ceremoniâ confluxerunt. Quod & Acenses, de quibus optimè olim meruerat, memores ejus erga se beneficiorum, ut apud eos de ipsius morte auditum est, fecisse comperio.

XXVI. Congruunt cum hujus anni 1588 exitu auspicia Collegii Calatanixetensis, quod Aloysia Luna, Joannis Vegæ ex familia neptis, Bisbonæ, & Montalti Domina, & filius ejus Paternionis Princeps, & Comes Calatanixetæ Franciscus Moncada summo studio excitandum curant Calatanixetæ, in frequentissimo oppido, & agri ubertate omnium opulentissimo. Domus & Templi ædificationem ipsi sibi sumunt. Celebriorem locum, diligunt Principum palatio finitimum amplissima in area, quæ medio in oppido patet, & fronti ædium adjacet. Censum annum constituunt aureorum ducentorum, & quinquaginta supra millenos, quorum prima pensio instructo jam ad habitandum Collegio, solvenda esset. Addunt Pomarium amæno loco situm, in quo vivarium est satis amplum, excipiendis purissimorum aquarum rivulis, & piscibus procul a mari aleñdis aptissimum, quò Patres animi causâ ad rusticandum diverterent. Utensilia, & supellecstilem comparant, Ludovicum Masellum crebris litteris urgent, ut Socios eò mittat, quorum adventu, & Principum, & oppidi desiderium leniatur. Masellus, Aquavi-

væ

væ auctoritate, P. Gregorium Peraltam cum quatuor aliis Calatanixetam ire jubet, ibique considere, ut cum Principibus transigat, ædificationi intersit, & reliqua Societatis obsequia populo administret.

P. Gregorius
Peralta eò Co-
loniam dedu-
cit.

XXVII. Itaque Calendis Januarii Anni 1589, qui dies Sanctissimi nominis JESU omen, & auspicium præfert, solemnis ceremoniæ, coram Magistratibus, & Primoribus Civitatis, magnifici sumptuosique ædificii primum fundamentum jacitur, Christi, & Principum Conditorum nomine inscriptum. Intervim Peralta, concinnatà ad usum nostrum Ædiculâ, ibi Societatis munia cum suis expromit. Conciones haber ad Populum festis diebus; singulis sextis feriis Nobiles convocat; rusticis ac pueris fidei Christianæ elementa publicè tradit, adest morientibus, totum se oppidanorum, & civium usui devovet. Quæ res oppidi Magistratum ita nobis conciliavit, ut publico consilio decreatum fuerit, augeri oportere Collegii censum ex ærario Civitatis, adjectis aureis quinquaginta supra ducentos, qui quotannis penderentur. Sed ipsa immensi operis magnitudo, ædificationis festinationem, & Civium desiderium morabatur. Inchoatum est enim ædificium molis amplissimæ, quæ Regum thesauros exinaniret; sed non Aloysia, & filii munificentiam, profusumque erga Societatem animum exhausit. Quare producta est ædificandi contentio ad annum usque 1600, neque verò absoluta ædificatio; eatenus tamen proiecta, quo ad gymnasiijam extunctis, viginti Sociorum capax haberetur, quod ante id tempus fieri non potuit.

1589

Novi ædifi-
cii primus la-
pis Calend. Ja-
nuariis jacitur.

Peralta concio-
nes, & res insi-
gniter gestæ.

Ædificatio-
nem remoratur
sumptuosi ope-
ris magnificen-
tia.

XXVIII. Magnum hoc anno imminebat a Praefecto *Bulla*, ut ajunt, *Cruciatae* incommodum, quod collatis viribus, atque consiliis propulsare necesse fuit. Contendebat ille ad *Typographorum* fraudes vitandas, *Bullarum* excudendarum negotium Societatis fidei, quam cognitam haberet, atque perspectam, committi oportere. Instabat pròinde, ut apud nos in Collegiis officiæ, ac præla libraria instituerentur, quibus aliqui e nostris præfessent, ut *Bulla* quam emendatissimæ exirent, & eo numero, quem ipse præstituisset. Hæc utcunque tolerabilia videbantur, præsertim quod Regis auctoritas, & nominis umbra regii prætenderetur. Illud tamen non ferendum, quod vincere conabatur, ut nostri homines, quibus negotium mandaretur unisibi, omnibus in rebus obtemperarent, neque majoribus suis dicto audientes essent, neque domesticâ potestate tenerentur, aut lege; quod a Societatis disciplina alienum, & nostris moribus contrarium intestinam afferre perturbationem, atque perniciem

Bulla Cruci-
atae Praefectus
magnum Pro-
vinciæ facevit
negotium.

Contendit no-
strorum non-
nullis Bullati-
cas administra-
tiones commit-
tere, eosque à
Majorum pote-
state subduce-
re.

276 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

ciem videbatur. Id etiam nobis oneris injungebat, ut Collegia papyrum de suo emerent, & ministrarent. Indemnia tamen futura ex pretio, quo Bullæ redimerentur, & de quo nostri participarent; maxime ii, qui *Typographicas* administrationes in se suscepissent. Quod quidem mercaturam saperet, licitatem atque stipendum, institutis nostris minimè consentaneum. Jamque res ad apertam magis vim, quam ad litigium vertebat. Nostris autem rectius visum est, officio & precibus, quam jure, aut impressione cum valentiore disceptare. Quare Nostrorum obsequio, & Præfecti æquitate ita transactum est, ut Collegia officinas, & præla admitterent, Nostrî gratuitam præstarent operam, & fide summi curarent, nè quid fraudis intercederet. Cæterùm domesticæ potestati nullà exceptione parent, neque papyrus, neque lucrum, neque ullam rem aliam ad se pertinere intelligerent. Eo temperamento, qui impendebat nimbus, conquievit.

In Collegio Mænenino Scholæ publicâtetur, magna civiū gratulatione.

Earum inaugratio oratione celebratur, & exornatur.

Maximis Guerrierio gratulationibus plauditur.

Ejus in Mæneninum Collegium perpetua liberalitas.

XXIX. Redeo jam ad Collegium Mæneninum, quod anno superiore cœptum, non intermissâ ædificatione, decimoquinto ferè mense, aucto Sociorum numero, Scholas exhibuit, & exultantibus Civibus, omnia Societatis officia exprompsit. Humaniorum litterarum doctor designatus, coram Guerrierio & Magistratu, ac Primoribus Civitatis Orationem habuit, in qua appositiè, ornatèque differuit de instituenda bonis artibus juventute, veluti de præsidio, ac salute Reipublicæ, quam Guerrierio acceptam referrent præsenti atque audienti, Menenini Cives, tanquam Auctori perpetuæ ipsorum felicitatis, & gloriæ, quòd Societatem invexerit publici boni studiosissimam, & in excollendis adolescentibus exercitatam. Quæ cum Guerrierius stupens, ac flens audiret, & omnes magnopere probarent, absolutâ oratione, consurgunt Cives, & uno agmine ad eum, gratulationis causâ accedunt, gratias agunt maximas, & inter communes plausus domum deducunt, atque obsecrant, ut institutum opus per se urgeat, neque posteris post se committat. Nihil sibi fore in vita honorificentius, atque jucundius, quam si liberalitatis suæ fructu vivus perfruatur. Guerrierius ut cognovit, commutatis Civium mentibus, odium publicum in amorem conversum esse & studium Civitatis, liberaliter omnia pollicitus, plura etiam præsttit, quam quisquam speraret, aut optaret. Nam & censum ad aureorum quinque millia amplificavit, & Villam Collegio attribuit, & ædificium incredibili pecuniâ continuavit, & Templum magnæ molis instituit, & se vivo florentes adeo litteras Mænis vidit, ut eò studiorum causâ juniorés nostri,

ad

ad arripiendas humaniores disciplinas ex universa Provincia mitterentur, magnâ ipsius voluptate, & Civitatis ornamento.

XXX. Repertis anno superiore Messanæ in S. Joannis Baptistæ Templo, Sanctorum *Martyrum* Placidi, Flaviæ, & Sociorum exuviis, quas nono ferè sæculo, quum Saraceni Arabes Siciliâ potiti christianæ religionis monumenta, atque vestigia omnia evertebant, Messanenses abditissimo loco alte infoderant, erasis etiam titulis, atque elogiis, nè eorum indicio deprehensæ ludibrio haberentur; Antonius Lombardus Pontifex Mamertinus concilium convocavit doctissimorum Virorum, ex quorum sententia decerneret, esentnè ea corpora Sanctorum Placidi, Flaviæ, & Sociorum, quorum nomina nullibi inscripta legendentur? Adfuit disceptationibus P. Franciscus Marinus, nobilissimus Messanensis, qui tum fortè ex Italia Messanam venerat, vir moribus, atque scientiâ spectatissimus, qui III Nonas Septembres, ex diuturna disputantium altercatione domum regressus, se in cubiculum abdidit, ibique in preces effusus Deum obsecrabat, ut si ea Placidi, & Sociorum corpora essent, imperaret sibi de cœlo, quem semper flagitaverat, intimum quendam erratorum dolorem, qui ancipitem animum a dubitatione avocaret. Neque diu precatus, repentinâ luce perfunditur, qua peccatorum fœditas, & turpitudo illustratur. Subit mentem intestina, quæ sensum commovet, & medullas urit, poenitentia. Erumpunt in usitato quodam impetu, uberrimæ ex oculis lacrimæ, laniari sibi atque discerpi præcordia sentit, ex luctu atque æstu doloris, & in eo cruciatu, atque ægritudine mortitum se putat, noctem de genu vigilat, & flendo consumit. Ut illuxit, inter singultus & lacrimas sacrificium peragit. Inde tumentibus, atque rubentibus ex fletu oculis Pontificem adit, narrat ostentum, sacramento confirmat. Pontifex Lombardus insigne capit testimonium, & in acta referri jubet, quæ ad Romanum Pontificem Maximum ipse defert.

XXXI. Xixtus V, qui tum regnabat Pont. Max. re cum Purpuratis Patribus communicatâ, decreto suo edicit, ea esse corpora Placidi, Flaviæ, & Sociorum, quos a Manuca Pyrata Messanæ necatos tradidit B. Gordianus Monachus eorum æqualis, & familiaris, & in S. Joannis Templo a se conditos. Quod quum cognovisset Senatus Messanensis ad Collegium misit, qui nostros homines rogaret, ut ipsi excogitarent, atque statuerent, quinam honores inventis corporibus habendi essent; totumque negotium in se susciperent. Æquum esse, ut qui tantopere pro eorum religione in causæ cognitione pugnaverant; ii etiam pro

Pars Prima.

Mm

solem-

ss. Placidi,
Flaviæ, & So-
ciorū Reliquiæ
Messanæ reper-
tae.

De earum ve-
ritate inter do-
ctissimos viros
in utramque
partem strenue
disceptatur.

P. Franciscus
Marinus dubi-
tationem omne
ostento dirimit.

Xixtus V cau-
sam cognoscit,
& de exuviarū
veritate pronu-
ciat.

Repertis exu-
viis honores
maximi Messa-
næ habentur,
corumque ap-
paratus Colle-
gio Mamertino
committitur.

278 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

solemni cultu, ac publica celebritate laborarent. Nostri, lumentibus civibus, Civitatem universam auleis, ac sericà supellectili ornari student. Decem moles idoneis locis instituunt, Pulpita quatuordecim in areis disponunt, in quibus *Martyrum* gesta adumbrarentur. Portas Civitatis trophæis augent. Pyramidem centum altitudine pedum excitant, quam artificioso, atque factitio ad explodendum nocturno igne circumvestiunt. Collegium, atque viciniam in primis, pegmatis carminibus emblematis exornant. Ad sacram supplicationem omnium Ordinum cætus convocant. Concurrunt ex universa Sicilia, & proxima Italia populi. *Martyrum* corpora per vias floribus constratas, plaudentibus cymbalis, crebroque tormentorum boatu, magno cum concentu tubarum circumferuntur, ante Collegii ædes consistunt, & concinnato ad id carmine laudantur. Nihil ad pompam, ornatum, & majestatem deest. Ejus diei eximiam celebritatem copiosius refert Philippus Gotus Mamertinarum rerum Scriptor. Quanti fecerit Senatus collatam per nos operari ex eo potest intelligi, quod grati animi causâ, multa Collegio sint publicâ auctoritate attributa ex Sanctorum *Martyrum* exuviis monumenta, quorum præcipua, sunt præter quamplurima ossium fragmenta, marmorea item ara sesquipedalis, quâ idem Placidus ad sacrificium utebatur, & inferiores B.Fla. viæ dentes admodum decem, mandibulæ inhærentes.

*Philippus Gotus
de Repert. SS.
Placidi & So-
ciorum exuviis.*

Senatus Collegio Mamertino gratias agit, & sacrarum Reliquiarum parte attribuit.

P. Franciscus Marinus Neapolitani vitam ponit.

Eius doctrinæ opinio, usus, atque præstantia.

Toleti Purpurati de Marini doctrina luculentum testimoniū.

XXXII. Sed P. Franciscus Marinus, pridie idus Novembres hoc anno, Neapoli studiorum *Præfectus* extinctus est, annos natus tres, & quinquaginta; Messanæ ortus, ex nobilissima Ducum Galteriorum familia: sed quo loco Societatem inierit parum constat. Maximi vir ingenii, maximiique judicii, humanis divinisque litteris apprimè instructus, eas in præcipuis Italæ Civitatibus magna cum laude publicè tradidit, & Messanæ etiam illustravit. Ad facile, & mite ingenium summam attulit consummatamque doctrinam, quam consuetudinis suavitate, & morum elegantiâ cumulavit. Quare omnibus utilis, atque jucundus a viris etiam Principibus, & aliorum Ordinum religiosorum primoriis, tanquam sapientiæ, & religionis oraculum consulebatur. Primus in Societate propter doctrinæ præstantiam, initiandorum Antistitutum Scientiæ censor, & arbiter, sive ut ajunt, *Examinator Episcoporum* Romæ creatus est. Tanta fuit ejus opinio doctrinæ, ut Franciscus Toletus Purpuratorum doctissimus, si quando inter disputandum de P. Francisco Marino mentio incideret, magistrum suum appellaret, his omnino verbis. *Ita docet P. Franciscus Marinus, alioqui Magister meus.* Post inventa San-

Quibus orna-
mentis, & pu-
blicæ lætitiae si-
gnificationibus
sacræ Reliquiæ
invectæ sint.

Sanctorum Placidi, & Sociorum corpora, & contestatam eorum Marini operâ veritatem, jussus est ab Aquaviva studiorum Collegii Neapolitani regimen sumere, & in eo secessu, quos scribere instituerat libros, adornare. Sed ex quo, eo quo diximus luctu, peccata deflevit, nihil erat optatius, quam mortalem vitam erratis, & culpis obnoxiam exuere. Itaque cœlestibus rebus intentus animus, dum humana ægrè, ac lentè molitur, corpore eximitur, fato occupatus. Meminerunt P. Francisci Marini Samperius, Sacchinus, Nadasî, & Riela, item Fasti Provinciales, & monumenta Collegii Mamertini.

Jac. Riela
Chronol. Prov.
Sc. ad an. 1589.

XXXIII. Mortalitate exūtus est, hoc item anno in Tirocinio Mamertino, P. Antonius Maria Parentucellus Sarzanensis, vir exploratæ probitatis atque doctrinæ, qui ex Collegio Romano in Siciliam valetudinis gratiâ missus, Tirocinii Mamertini appellatus est Rector atque Magister. Eo in munere assiduis tentatus doloribus, & lecto interdum affixus tirones admirabili patientiâ erudivit, nam neque consuetam oris jucunditatem dimisit, neque unquam questus est. Nephriticos tamen dolores adeo acutos, & vehementes homo in ea palestra exercitatus, & dolendi maximè cupidus, expertus est, ut ferre vix potuerit; quare tirones ad se convocat, rogatque, ut eum cruciatum sibi a Deo deprecentur. Quod dum illi enixè faciunt, ex eis unus Deum obsecrat, ut in se magistri sui dolores transferat. Neque irritum votum fuit: nam eodem momento temporis, & infirmus recreari cœpit, & integer cruciari, atque eatenus angi, & torqueri, ut clamoribus domum impleverit, & jamjam moriturus crederetur. Quo testimonio cognitum est, quæ fuerit hominis virtus, qui in iisdem doloribus, neque ejulatum, neque clamorem ediderat. Anno demum ætatis ferè quadragesimo, V Calendas Februarii ibidem elatus est, confluente ad funus ejus Civitate ex opinione probitatis.

P. Antonii
M. Parentucelli
Messanæ obitus.

Ejus in ferratis maximis doloribus invictus animus, & constantia singularis.

V. Part. II. bu-
jus Hist. cap. 6.
n. 35. ad annum
1635.

Patientiæ
ejus, & probi-
tatis admira-
bile testimoniū.

XXXIV. Decessit item XVII Calendas Octobris P. Simeon Bonicus, primus omnium Melitensium, qui Societati se adjungeret. Adolescens propter eximiam virtutem atque doctrinam *Canonicorum* Collegio adscriptus, & Melitensis Pontificis Summus Vicarius, utraque se dignitate abdicavit, ut Christi inopiam in Societate sequeretur. Annos natus triginta, Romæ religiosæ militiæ tirocinium posuit anno 1577. Inde in Provinciam transmisit, in qua enituit magnis virtutibus, Societatis officiorum studiosus, & domesticæ disciplinæ admodum retinens. Divinam *Eucharistiam* maxima religione coluit, ante quam assidue supplicabat rorantibus oculis. Sed inter sacrifican-

P. Simeon.
Bonicus Mace-
ratæ diem clau-
sit supremū.

Pars Prima.

Mm 2

dum

280 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Pietatis, & religionis ejus ut integri, ita morientis illustris monumenta.

dum in dulcissimas quotidie lacrimas ibat, quibus cœlestem Victimam respergebat. Valens, & integer instantis mortis præsumum de cœlo hausisse creditus est, quod dies aliquot ante fatalis morbum ab humana consuetudine se omnino removit, & uni Deo vacare cœpit. Quam animi cum Deo conjunctionem ad extremum usque anhelitum retinuit. Extinctus est Macerata in Piceno annum agens secundum, & quadragesimum; duodecimum vero ex quo Societati se addiderat.

C A P U T XII.

Carminata Romana Provincia, Bartholomaeus Riccius Sicula paficitur. Undecimus Provincia Conventus. Nicolai Bobadilla in Provincia monumenta. Michaelis Letavallis exitus, & virtutes. Item Caroli Faraonii. Tirocinii Panormitani institutio. Collegii quoque Lilybætani, & Melitensis initia. Duodecimus Provincia Conventus. Fabius de Fabiis Provincia Præpositus, & Visitator appellatur. Antonii Venetiani infœsta mors, aliaque res gestæ ad annum 1594.

I 590

P. Joannes Baptista Carminata Romanæ Provinciæ adit magistratum, Pat. Bartholomæus Riccius Siculæ.

Undecimus Provincia Conventus Panormi agitur.



Arminata anno ineunte 1590 ex Venetæ Provinciæ administratione, quam Visitator lustraverat, Romanæ Provinciæ magistratum init: Ludovicus Massellus Sarmaticæ Siculæ perfunctus. Bartholomæus Riccius ex Romani Tirocinii præfectura Siculæ Provinciæ regimen aggreditur, & in ipso ferè adventu, postridie Calendas Majas in Domo Professorum Panormitana Undecimum cogit Provincialem Conventum, cui tres & viginti Patres adfuerunt, quorum tredecim quatuor vota Professi, quot tum temporis universa Provincia numerabat. Jacobus Dominicus Collegii Panormitani Rector, & Jacobus Caribdes Monregalensis ad acta conscribenda designantur. Ad negotia verò feligenda, & referenda Andreas Ungria Professorum Domus Præpositus, & Joannes Dominicus Candela. Sed quinam Romam ad preferenda Provinciæ mandata legatus mitteretur parum inter Patres conveniebat. Decies incassum sunt de scripto rogatæ sententiæ. Denique ex compromisso jussi sunt quatuor Patres, Andreas Ungria, Jacobus Dominicus, Marianus Septinerius, & Thomas Leo, qui cum Riccio Provinciæ Præposito, Procuratorem crearent, atque horum suffragiis electus est P. Petrus Gambacurta, cui

cui Conventus, si fortè casu aliquo prohiberetur, adjecit P. Vincentium Regium Collegii Mamertini *Rectorem*. Deliberatum deinde est, essetnè Romæ cogendus summus universæ Societatis Conventus? Disputatum est in utramque partem. Sed quum de Xisti V propensa in Societatem voluntate dubitatum fuisset, eam rem nè movendam quidem censem. Mandatum est autem Gambacurtæ, ut, cùm alia pleraque, tum potissimum hæc duo Romæ apud Aquavivam expediret. Primum erat, flagitare Provinciam, ut ex una duæ fierent *Orientalis*, cujus sedes Messanæ esset, *Occidentalis*, cujus Panormus. Alterum, quod erat consequens, ut alterum Panormi Tirocinium constitueretur. Sed Aquaviva scindendæ Provinciæ consilium, utpote turbulentum, & simultatis atque invidiæ plenum, dissimulatione quadam sapienter rejicit, rescribens: *Quum erit opportunum de hac re suscipietur cogitatio*. Laudavit tamen condendi Panormitani Tirocinii propositum, seque ei rei præsto futurum, promisit, & fidem suam deinde liberavit, ut ad annum 1591.

II. Antequam dimitteretur Conventus Panormum venit Nicolaus Bobadilla, qui jampridem ex primis decem B. Ignatii Sociis unus erat superstes, maximèque gavisus fertur, quòd universam Provinciam salutare, atque complecti potuerit, tum Panormi contractam, & Domum *Professorum*, se potissimum auctore conflatam, adultam jam anno septimo, atque florentem invenerit: alebat enim tum Socios admodum quinquaginta. Extat Bobadillæ eo tempore in Provinciam adventus luculentum testimonium in Provinciæ Fastis Libro VI, in quo eorum adnotantur nomina, qui tria vota *Simplicia* tirocinio exacto emiserunt, his ipsis verbis: *Simon Suuimbornus, Anglus 1590 Maii VIII, Panormi in Sacella Domus Professorum, celebrante P. Nicolao Bobadilla ex Primis Patribus*. Congruit autem annus, & initium mensis cum comitiis Provincialibus. Sed multò ante Bobadilla Siciliam frequentaverat: nam ex certissimis monumentis comperio, eum valetudine affectum ad Thermas Selinuntias anno 1566 profectum esse, easque a Beato Calocero restitutas, ac finitimiis populis monstratas, saluberri- mas expertum esse; atque ab eo tempore, ex Cataensi Collegio ubi plurimum vixit, & senex sedem fixerat commorationis, sæpè Messanam excurrisse, inde Panormum, atque Bisbonam: sed libentiùs, & frequentiùs Montem Regalem, ubi magnis confectus pedestribus itineribus, atque laboribus considere consuevit, propter aeris salubritatem, & apertioris cœli temperiem. Extat in Monregalensi Collegio bacillum ejus ibi relictum,

P. Petrus Gam-
bacurta ad Ro-
manam profe-
ctionē designa-
tur.

Provinciæ po-
stulationes, &
Aquavivæ re-
scriptum.

Patris Nicolai
Babadillæ alter
in Provinciam
adventus.

Certissimum
ejus rei testimo-
nium.

Thermas adit.
Selinuntias va-
letudinis gratia

282 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

Eius erga Siciliam merita, & in ea, relicta sui monumeta.

Patres in Provinciæ conven-
tu supremum alloquitur, &
proximam sibi mortem augu-
ratur.

Provinciam
maxime com-
mendat, & ex
ea tandem non
rediturus di-
greditur.

Laureti quarto
post mense, vi-
tam exuit.

P. Michaelis
Letavallis Pa-
tria, ortus, puer-
itia, & adole-
scentia.

Etum, quo senex in peregrinationibus utebatur. Tradit P. Silvius Tornamira domesticæ antiquitatis studiosissimus, Bobadilam, vivo B. Ignatio, Collegium Monregalense aliquandiu rexisse, missu ejus; & exinde universam ferè Insulam sine falloculo, sine pera, *Apostolorum* more peragrâsse: sed quibus auctoribus id acceperit non commemorat. Ostendimus autem ad annum 1583, eum cum Marco Antonio Colonna in Sicilia fuisse, & *Professorum* Domus Panormi fundamenta jecisse; atque inde anno 1584 Catacum discessisse. Argumento est, hanc ei Provinciam fuisse carissimam, quod suæ mortis præfigus, antequam se Lauretum reciperet, ubi diem suum obire constituerat, Octogenario propior, Panormum ad Provincialem Conventum venit, & communiter Patres alloquens, manantibus præ gaudio lacrimis, testatus fuerit, ea se de causâ venisse, ut dilectæ sibi supra omnes Provinciæ valediceret; & omnibus gratularetur, quod Europâ ferè peragratà, non aliam vidisset tam citò coaluisse, & rerum gestarum gloriâ, ac ut Sociorum numero, ita domiciliorum amplitudine floruisse; numerabat enim hoc anno Socios prope quadringentos, Collegia undecim, præter *Professorum* Domum Panormitanam, & Tirocinium Mamentinum. Quam tamen laudati viri laudem Provinciæ impertitam, suo erga Siciliam amori eum deditis arbitror, non merito illius, quam omnium minimam fuisse, & esse non diffiteor. Itaque ex Sicilia digressus, quarto post mense, IX Calendas Octobris, Laureti apud Sacratissimam Beatæ Virginis Domum, annos natus undeoctoginta vitam clausit, novissimus Ignatii Sociorum. Quod ipse futurum prænunciaverat. Rogantibus enim, cur quum inter Ignatii decem Socios fuisset ordine quintus, ultimo semper loco in publicis Romanorum Pontificum litteris appellatur, respondebat tanquam de re comperta: *Quia omnium postremus sum ex vita migratus.*

III. Desideratus est hoc anno Nonis Novembris in Collegio Syracusano P. Michael Letavalle, vir planè cœlestis, & supernorum munerum abundantia clarissimus. Natus est Moriatii, in oppido Valdignæ, ad montis Jovis radices posito in Cisalpinis prope Apenninum, ex nobilissima Beati Guilelmi Letavallis familia, XIV Calendas Octobris anno 1516, ex decem Fratribus & Sororibus primus. A pueritia religionibus deditus puerilia vitavit, maiores coluit, pauperes sublevare, domi alere, communi mensa dignari, jejuniis inediam ferre consuevit. Adolescentiam, amissis Parentibus, mira innocentia exegit, & familiam cum laude administravit. Sed jam tum rebus humanis se-

se eximere cogitans duodecimmo ætatis anno testamentum condidit, & per praæconem in Civitate edici jussit, ut si quis esset quise, aut majores suos injuriarum postulare vellet, aut reperendarum arguere, sciret se paratum pro se ac suis satisfacere.

Annos natus triginta Romam venit, ut in ea religionis arce, & virtutum omnium theatro orbis terrarum, eum quem maximè probâasset, religiosum Ordinem sequeretur. Sed ut de Societate cognovit, ejus militiam adamavit, & a B. Ignatio anno 1550

Secedendi consilium Romam afferat, & Societatem amplectitur.

suorum numero additus, quinto tirocinii mense ex itinere Parvorum appulit, inde Messanam: ubi annos ferè quinque laudabiliter posuit, atque ita meruit, ut Annibal Codretus ad B. Ignatium Messanâ scribens memorat, his verbis. *Michael Letavalle, obedientia, temperantia, religione, & simplici quadam caritate omnibus satisfaciens, magnum afferit huic Collegio emolumenntum. Ad Deum maxime laudandum excitamus, quum intuemur quantâ sedulitate, ac hilaritate puerulis erudiendis quotidianam navat operam, semper sibi similis, ac semper latus in laboribus. Diebus præterea festis totus est in audiendis confessionibus; diebus autem Domini ad sacras Sancti Joannis Virgines conciones habet. Et quamquam in dicendo multum non eminet, satisfacit tamen audentibus, quantum oportere intelligimus.*

P. Annibalis Codreti ad B. Ignatiū perhorificum de eo testimoniū,

IV. Ad Collegii Syracusani auspicia designatus anno 1555, sex & triginta annos ibi consumxit. Excipiendis confluentium confessionibus nunquam defatigatus interdiu, ad usque noctem impransus eo in labore permanebat. Noctu quiescens, nil nisi concussum concionem, & assiduam operam somniabat. Ter in anno quasi ad rusticandum exiret, ex domestico prædio discurrebat longè latèque per suburbanum, ut pastores & agricultorū excolet, erudiret, expiaret: quo in labore, paucis horis sibi ad quietem relictis, in diem interdum ad diem tertium, nè gressata quidem aqua, protraxit, quod sine miraculo fieri non poterat: ajebat autem in ipsa se delassatione vires recipere, & quodammodo recreari, quum nihil esset jucundius, & ad explendum animum accommodatius, quam homines a Christo redemptos ad salutem adducere. Hæc in ruris otio, quod ad relaxandum animum, & reparandas vires impetrabat. Quid ageret in officio? Nihil illo diu, noctuque laboriosius. Sex uno die nec raro diversis in locis conciones habuit. Ad morientes pluviis etiam, ac hiemalibus noctibus; infirmus & senex primus accurrere, & aliorum causam agens de genu rogare, ut ipse mitteretur. Si quis Pharmacopola circumforaneus nugas populo vende-

Ejus in Collegium Syracusanum merita.

Annua ejus rusticatio suburbano utilis, & salutaris.

Urbana ejus officia, & juvandorum civium perpetuum studium.

284 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

venderet , & ridicularia jāctaret , āctutum ille prodibat , & Christi simulacrum manu gerens , exturbatis histrionibus , ex eo ipso pulpito , salutis ad populum verba facere , & adstantes æternarum rerum spe , atque metu commonere , nè seria ludo posthaberent . Quasi tamen nihil ageret , & otio relanguesceret , ad Aquavivam scripsit septagenarius , enixè rogans , ut se ad Indos , aut Sinas destinaret ; paratum se quascunque linguas , ac disciplinas addiscere , modò non inutilem . & fructu vacuam vitam ageret , qualem Syracusis ducebat .

Quasi otio relanguesceret ad Indos , & Sinas destinari flagitat.

Eximia ejus in pauperes misericordia .

Valetudinarium , & custodias quotidie iustrat , & sublevat .

Alia caritatis ejus illustria monumenta .

Sæviente pestilentiâ , ad contagiōrum obsequia mitti flagitat .

V. Egenorum pater perpetuò habitus , imis precibus impetraverat , ut sibi liceret , quotidie reliquias mensæ contraherere , & confluentibus turmatim pauperibus suà manu distribuere . Quod Collegii Rectoribus adeo gratum erat , ut & pecuniam , & vetustam supellec̄t̄ilem adderent , qua ille onustus ad filios inopes se properare , lætus & gaudens affirmabat . Custodiis , & valetudinariis frequens aderat , nec remedia modò , sed delicias etiam , dulciaria , bellaria , placentulas conquirebat , quibus miserrimorum hominum ærumnas sublevaret . Feminam quan- dam gallicâ scabie coopertam , & deturpatam , cui morbus na- res exederat , jacentem , ac sanie diffluentem nemo erat , qui odoris & fœditatis causâ non refugeret , & tanquam peste affla- tam non vitaret . Unus inventus est Letavalle , qui solitudinem ejus ac miserias leniret , ad confessiones excipiendas accederet , vitæ subsidia ministraret , muscas abigeret , & tantà curâ ejus satageret , ut si nihil aliud cogitaret . Pannosam anum , & pedibus vix hærentem , ut ad se in templo venientem conspicatur , confessim assurgit , serico ornatam sedem , quam forte naētus est , suis ipse manibus ad eam defert , & sedentis peccata stans audit . Quum in mulieres incidisset , quæ concitaciùs , ac con- tumaciùs circa demortui necessarii corpus lamentabantur , nec eas adducere potuisset , ut a fletu desisterent , misericordiâ com- motus , cadaver sublatum humeris aliò avexit , eoque ab oculis remoto , luctum intercepit . Horum similia christianæ caritatis argumenta , utpote quotidiana , & propemodum infinita re- ctiùs cogitaverit lector , quām nos exequamur . Illud tamen sin- gulari memoria dignum ; quod anno 1575 , quo tempore pesti- lentia Syracusis sæviret , flagitante Civitate , ex nostris aliquem ad morientium solatium , & præsidium designari , quum Patres deliberarent , quinam potissimum mitteretur , vicerunt Mi- chaelis preces & lacrimæ reliquorum desideria , atque suffragia : & ad id munera destinatus : *O me felicem !* , inquit , *o me bea- tum , cui illud obvenit , quod maximè optabam ! En me ad omnia*

omnia obsequia, paratissimum, & in praesenti discrimine atque labore cupidum, atque alacrem. Tum nihil secum auferens præter sacrarum precum Codicem valetudinario se addidit, ubi animis, corporibusque medendis diu noctuque indefessus, ad usque morbi exitum incolumis perseveravit. Quod & precibus a Deo impetrâsse creditum est, nè se mortuo, ad suorum aliquem id oneris atque periculi, perveniret.

In officio caritatis constantissimè perseverat, & incolumis ad suos se recipit.

VI. Sed quām reliquis utilis, tam sibi inimicus ad summos usque canos in cruciandi corporis voluntate permanit, quod assiduis flagris, aculeatis catenis, ciliciis, vigiliis, cibi, potūsque parcitate, & quotidianis jejuniis, quæ subtractis sibi cibariis, pauperum erant alimenta, ad esuriem usque, & defectiōnem vexavit. Evangelicæ inopiæ studio, nihil sibi præter scamnum, mensulam, lectum, atque lucernam, reliquum fecit. Detritis asperisque indumentis perpetuò usus est, quæ nunquam nisi jussus, & eà conditione mutavit, ut pauperibus cederent. Quum alterum suis indusum Societas largiatur, ipse nunquam nisi unum admisit. Quod si sudore madens ex concionum defatigatione domum se reciperet, linteo se interius involvebat, quoad subacula siccaretur. Quum verò animadvertisset, plerosque ex filiorum suorum familia; pauperum scilicet, carere linteis, ea sibi non deesse, qui voluntariam Christi inopiam sequeretur, indignum putavit. Quare quum jam non haberet, quo madidam subuculam verteret; eà depositâ, tunicâ super nudo deinceps uti consuevit. Eum autem ex domandi corporis assiduitate fructum retulit, ut nulla obscoenæ voluptatis titillatio moveret sensum, aut invaderet animum. Quod ex eo se audisse testatus est Frater Basilius Lazarus, qui morienti adfuit. Quum enim ab eo quereret quonam potissimum Dei beneficio morti jam proximus lætaretur? respondit Michael: *Me Deo maximè obstrictum, scito, esse, quòd quadragesimo jam ab hinc anno, nè minimo quidem naturæ desiderio corporis mei sensus tentatus fuerit, quamvis magnis versari in illecebris necesse fuerit.*

Domandi corporis assiduitas flagrorum, atque ineditæ conseruatiōne.

Religiosæ inopie cura, & usus admirabilis

Veneris aculeos singulari Dei beneficio, neque corpore, neque animo sensit.

Ejus rei omni exceptione mājus testimonium.

VII. Ex quo Dei se osequiis in Societate mancipavit, humana rerum curam exuit omnem, atque ita vixit, ut qui terræ filius, neque Patriam, neque necessarios, neque consanguineos, neque domum haberet, aut unquam habuisset. Quare nunquam ad suos ultro scripsit, aut litteris lacestis rescripsit; quo factum est, ut neque ubi esset, neque an viveret scirent. Unus tamen ex fratribus, de fratre cognoscendi desiderio Romam venit. Ibi comperit, eum vivere, & in Sicilia esse: quò quum appulisset,

Confangui-neorum amore omnino exuit.

286 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

set, & Syracusis eum agere didicisset, cò contendit: ubi ad januam Collegii Michaelem ipsum offendit, sed macie, & ætate deformatum non agnoscit. Rogat, domine sit P. Michael Letavalle, quem frater fratrem magnis itineribus, laboribus, atque periculis, ex ultimis Italæ finibus quæsitus venerat? Tum ille nihil dubitans, & se eum esse dissimulans, respondet: *Domi est frater tuus P. Michael. Evidem ad eum te deducam.* Simul hospitem in Templum silens ducit, usque ad communis sepulcri lapidem, quem pede tangens *hic est*, inquit, *Michael frater tuus.* Quod quum advena ita accepisset, quasi Michael ibi sepultus quiesceret, mortuum credidit, & fletui se dedit. Michael flentem relinquit, & nè deprehendatur, a Rectore impetrat, ut dies aliquot Syracusis abesse liceat, & in ipso vestigio ab urbe discedit, atque ita fratrem eludit.

VIII. Quàm de se modicè, homo tantæ virtutis, humiliter que sentiret, testimonio sit P. Joannes Polancus, qui Provinciam quum lustraret, ut Syracusas venit, Michaelem in genua pro voluntum miratus est, gementem & orantem, ut inutilem inertemque virum, qualem se esse fatebatur, ex cultissima florentissimaque Civitate amandaret, cui oneri maximo fuisset; & in oppidulum mitteret, ubi domesticis saltem obsequiis addictus, utilis esse posset: neque ullus deinceps Provinciae *Præpositus* Syracusis fuit, apud quem eadem non renovaret. Èà tamen spe dejecitus, quasi nihil ageret, ad altiora munera parum idoneus, ad infima quæque officia descendebat, nullumque domi erat tam sordidum, ac vile obsequium, quod sibi ipse non imponeret. Jam sordes purgare, jam parare triclinium, jam servire pistori, farinam in pistrino pinsere, furnum calefacere, ægrorum lectos sternere, lances abstergere, aquam laboriosissimè haustam, & ligna portare humeris, mediastinum agere, atque ejusmodi servilia munera etiam publicè administrare. Quum enim Collegio annexum Sancti Josephi templum ædificaretur, dignum erat cœlestibus oculis spectaculum Michaelem intueri structoribus famulantem. Nam & rudera egerere, & calcem subigere, & dolabra lapides findere, parietes incrustare, cœmenta congerere, & ad multam etiam noctem laborem producere, ut opus adjuvaret diurnum, & operas sublevaret.

*Ad humillima
quæque Fratrū
obsequia se de-
mittit.*

*Objurgatus se
non expurgat,
neque excusat.*

IX. Non absimili temperantiæ, si quando a majoribus objurgari contingeret, neque se unquam expurgavit, neque excusatione usus est, neque verbo aut nutu significavit, ægrè se ferre. Æneum tintinnabulum, quod *Campanam* itali dicitur, fundi curaverat, corrogatæ pecuniæ. Sed Collegii Rector.

quòd

*Eius Fratrem
qui Syracusas
peregrè vene-
rat, non agni-
tus alloquitur,
& artificio quo-
dam eludit.*

*Admirabilis
eius, & mirum
in modum insi-
gnis temperan-
tia.*

*Quam de se
modicè, viliter-
que sétiret plu-
ribus ostendit.*

quòd raucum, atque injucundum gemitum ederet, accersiri coram Patribus Michaelem jussit, eique præcepit, ut ingratum illud, & infensum onus confestim e turri amoveret. Supplex intercessit Michael, rogavitque, nè quod non mediocri impensa, atque labore conflatum esset, tam citò, ac veluti indicta causà damnaret. Consuēsse enim diuturno mallei pulsu, & spiritùs ventilatione sonum clarescere, & temperari. Ille tamen, *Facesset*, inquit, *Pater, facesset hinc.* Tum Michael in genua procumbens, quasi imperium tergiversatione violâasset, blandissimis verbis ab irato petiit. *Ut sibi ignosceret, atque ut ad culina officia, quò vocabatur, properare liceret.* Sed Rector, ut se respxit, eximiam virtutem admiratus, absentis Michaelis modestiam, & ab humanis cupiditatibus liberum animum pluribus verbis laudavit. Ejus verò patientiam tentare atque lacestere non destitit: nam canorum illud metallum bis a P. Michael collatà ab amicis pecunià conflatum, bis vendidit, eo in consulto, atque inscio. Quod quum alii ægrè ferrent, & factum improbarent, Michael cujus intererat, nihil unquam questus, lætitiam vultu præseferens, illud sæpè inculcaba. *Mittet Deus Campanam longè majorem, ac meliorem.* Misit autem paulò post, quemadmodum ille pollicebatur.

X. Longè præclarus est quod sequitur testimonium. Quum in Syracusano esset portu equitum Melitensium classis, Prætoriam Michael concendit, ubi pro concione illum expnens Æsdræ locum: *Unus scripsit, forte est vinum; alius scripsit, fortior est Rex; Tertius scripsit, fortiores sunt mulieres; super omnia autem vincit veritas,* viam sibi sternebat ad suadendum, nihil esse in vita tam necessarium, quam veritatis studio duci, sive audias, sive loquaris. Sed qui aderant Equites id in se dictum accipiunt; quasi Michael Religiosum ipsorum Ordinem assentationis, ebrietatis, atque libidinis coram remigibus, & classiariis accusaret; tum apud classis Prætorem conqueruntur, quòd auderet nullius numeri Presbyter sacræ, atque illustri familiæ in ipsius veluti domo, nempe in ipsa Prætoria insultare. Quibus incensus Prætor Michaelē silere jussum accusantibus tradit, ut in eum militari more animadverterant. Illi in concionantem insiliunt, contumeliis onerant, & ad proram impellunt, ut ad virgas servorum pœnà damnatus centies vapulet. Michael quid rei esset ignorans, neque qua de causa cædendus esset quærens, inopinatum, ac repentinum casum Deo assignat, & veluti cœlesti munus amplectitur. Lætro proinde vultu pallium deponit, tunicam discingit & exuit, seque ad verbera, & cruciatum comparat.

Pras Prima

N n 2

Sed

Heroica dignum virtute tolerantia documentū tertio exhibitum.

Maximum in Melitenfis clas- sis Prætoria de se edit patiētiae spectaculum.

Æsdræ lib. 3. cap. 3. & 4.

Apud Hierosolymitanos Equites gravissime offendit.

Ad virgas damnatus se ad ignominiam, & cruciatum comparat.

288 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

Sed rei indignitatem non tulit, qui forte aderat, Patritius Syracusanus, qui gravissimis verbis equites ad sæviendum paratos impietatis, & sacrilegii accusavit, quod virum sanctissimum per summam injuriam sine causa plectere auderent. Deinde ad Prætorem advolat, quis esset Michael Letavalle memorat, & ex qua Societate, quæ viri Sanctitas, quæ ejus in Syracusanos merita, quæ innocentia, mansuetudo, ac temperantia. Coram obnuntiat, nisi ab incœpto Equites desistant, aqua & igni interdictum iri Melitensibus, neque injuriæ, ac contumeliaz auctoribus impunè fore, passuros Cives, & classem tormentis muralibus depressuros. Prætor causatus Equitum incogitantiam, quod hominis conditionem non explorassent, inferendæ injuriæ consilium maximis honoribus reparat, & Equitibus imperat, ut P. Michaeli se purgent, veniam petant, & ad Collegium honoris causà ducant. Quod & illi cumulatissime præstiterunt.

XI. Michaelem divina pati consuēsse multa testantur, Illud in primis, quod magnam diei partem, sed noctes ferè totas, Deo vacabat. Pernoctabat enim in Templo, nec raro deprehensus summo mane ab ædituo in abditis locis. Accidit aliquando, ut in suggesti pavimento jacentem invenerit, sed ita avocatum a sensibus, ut extinctum crediderit. Accurrunt Socii, clamant, vellificant, fovent: ille nullum edit vitæ signum, nisi quod labia interdum movens, pronunciabat *Deus veritas est*: quod unum mens commune habere cum corpore videbatur. Cæterum ab eo abstractus animus in Deum evolaverat, illudque planè reliquerat, rigidibus membris, exangui vultu, oculis eodem directis, sine calore, sine vi, sine motu. Tres continent dies tebus avocatus, & divina patiens transigit. Tres continentes dies tenuit admirabilis hic animi a corpore secessus, a quo tandem paulatim se recepit. Ea de re, qui Domui præterat, admonitus, Michaeli tempus præfinivit, quo exacto, a divinarum rerum contemplatione mentem se vocaret. Ter vidit eum coelesti luce fulgentem Angela Zappia, quem in ter sacrificandum Incruentam Hostiam populo ostenderet. Visus est ab alio, quemadmodum testatur P. Michael Madrensis, divino igne candens in sublime ferri, & in aere pendulus diu permanere, quem corpus in cœlum tendentis animi impetum sequeretur. Sed ea fuit nobilior, & excelsior cum Deo conjunctio, quod nihil vellet, nihil nollet, nisi quod Deum velle, aut nolle intelligeret. Quare quæcumque incidissent mala, & adversa, non secus afficeretur, ac si bona, & secunda fluxissent. Quo siebat, ut perpetua hilaritas animi ex oculis, & vultu æquè se ostenderet, sive prosperè, sive aliter cederent. Habeo sanè lepidum ejus rei testimonium.

Cura-

Mira ejus cum
Deo cōjunctio,
& colloquendi
facultas.

Tres continen-
tes dies a sensi-
bus avocatus,
& divina pa-
tiens transigit.

Visus est ex-
lesti luce perfus-
sus, & in subli-
me elatus.

Curabat chirurgus labri ulcus inferioris, & quum remedium admovisset, jussit nè labra risu diduceret, quòd rictus oris ita distractus, & emplastrum excuteret, & plagam exacerbaret. Cui Michael subridens: *Durum profectò imperium! Nam ex quo in Societatem veni, ex animi latitia ita ad risum proclivis fui, utridendi consuetudo in naturam concescerit.*

Sedatis cupiditatibus perpetua ejus hilarietas.

XII. Plurima Deum, quæ humanà facultate, & industriæ majora sunt, per Michaelem Letavallem præstissime constat, quibus singularis ejus sanctitas declararetur. Nonnulla ex legitimis Actorum fontibus decerpam, quæ reliquorum indicio sint. In Hieronymæ Aretiæ pedem nobilissimæ feminæ, ex inverso, nescio quo casu, aheno fervens mustum defluxerat, & ita nervos elixaverat, ut vel crus amputandum, vel eam certè quoad vive ret turpiter claudicaturam, Medici pronunciaverint. Advocatur Michael, pedem manu & cruce signat. Actutum illa ingreditur sine dolore, siccantur ulceræ, cutis obducitur, nullum superest ambustionis vestigium. Quatuor uno tempore Sacras Virgines, Febroniam Brunam, Ereniam Rizam, Petronillam Lincitam, Archangelam Galliam pestiferâ febri ad summum vitæ periculum adductas in Cœnobio S. Mariæ Aræcœli Syracusano, ut singularum capita summis digitis tetigit, repente restituit. Quæ admiranti Medico testatae sunt, ex Michaelis manu cœlestem veluti rorem manasse, qui per membra diffusus intestinum incendium restinxisset. Sed Michael, nè quid ad se laudis ex ostento rediret, sacras Sancti Sebastiani Reliquias postea admovit, quibus cœlestè beneficium assignandum continebat. Erumpente naribus sanguine, & quotidie largius, & contumaciùs diffluent, ad extremam maciem consumitus Seraphicus quidam Cœnobita, deploratâ jam salute, feminam illum animo reputans, quæ in pari morbo Christum cogitabat inquiens: *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti ejus salvereo;* non absimile beneficium speravit, si Michaelem tetigisset. Igitur ad eum contendit, & ad se venientem offendit. Eo in occursu mutuò se complectuntur. Tum stetit sanguis, atque ille e vestigio convaluit.

Ambustum
Matronæ pedē
tangit, & extē-
plo restituit.

XIII. Duo sunt Sancto Josepho assignata prodigia. Dominicus Rossitus, ex fabris murariis unus, qui ædificando Sancti Josephi Templo dabant operam, confractis scalis, per quas lapideum capitulum gerens humeris, nitebatur, in caput volvitur, quod in saxum vi magnâ impactum, atque contusum spem vitæ nullam fecerat reliquam. Accurrit, qui fortè aderat Michael, Sanctum Josephum magnâ voce invocat; rogat nè patia-

Quatuor sacras
Virgines gra-
vissimè decum-
bentes, manu ca-
pitibus admota
repente curat.

Seraphicum
Cœnobitam a-
fluxu sanguinis
complexu libe-
rat.

Matthæi C. 14.

Fabrum mura-
rium ex gravi
casu exanimat-
tum suscitat, &
ad opus reverti
jubet.

290 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

tiatur, hominem in ejus obsequio afflictum & oppressum interire; oleo ex ejusdem lampade sumto caput inungit, jacentem atque exanimem vocat, & suscitat, jubetque ad opus redire. Quod quum ille fecisset; Michael adstantes monet, nè cui quod gestum esset, enuncient. Capitulum autem affabré insculptum nè minimà quidem parte lœsum est. Pridie ejus diei, qui Sancto Josepho est consecratus, Julianus Buzeus summis innixus altissimarum scalarum gradibus, supremum Templi fornicem floribus & serico ornabat. Michael scalas ex imo regebat. Sed Juliani pes titubavit, & vestigium fefellit, quare ex summo decedit: gladius autem quem ipse gerebat, in ipsa ruina vaginâ exemptus Michaelis frontem acie percussit. Sed placuit Sanctissimo Patriarchæ utrumque pro se laborantem servare incolumem. Nam Julianus statim se ex casu in pedes exceptit. Gladius verò, Michaele admodum integro, ad pedes ejus repertus est, unco similis cuspide curuà, atque inflexà.

XIV. Ab oppido Sanctæ Luciæ Targensis Syracusas regrediens in Messores incidit, lassitudine, æstu, ac siti languentes, qui eo die nihil bibissent; & de villico vehementer quererentur, quòd summo mane ad vinum importandum digressus, inclinata jam luce, nusquam appareret. Tum Michael nihil cunctatus: *Ego, inquit, vos actutum recreavero;* & statim cucurbitulam vini non satis plenam, quam e latere pendentem gerebat, disingit. Sed Messores numero plurimi, quorum quilibet tres ejusmodi exhausisset lagenulas, ridebant hominis simplicem, quà jactantiam, quà misericordiam, qui sitientibus tam parcè ac modicè vini haustuin expromeret. Michael verò cucurbitam uni ex proximioribus porrigit, & *bibe,* inquit, *quoad sitim expleveris.* Babit hic, bibunt reliqui omnes quantùm cujusque sitis poscit: neque tamen qui supremus fuit exaurire vinum potuit: reddidit enim lagenam nondum vacuam, & qualem initio Michael obtulerat.

XV. Mirum magis quod sequitur. Navigabat Messanam, versùs, quum tempestate coactus ad Mulinum promontorium descendit: ibique quò pleræque aliæ naviculæ ad stationem converrant, paulisper secedit, & pueros aliquot nactus, sibi adesse jubet, eisque fidei rudimenta tradere instituit; sed nè dilaborentur, & accuratiùs audirent, bellaria pollicetur; quæ ille e sinu educens, quà tunica ante pectus utrinque adducta, & complicata hiatum dextrorum aperit, singulis plenà manu dispergit. Quod ubi nautæ, ac vectores ad minimum triginta conspiciunt, convolant omnes, & Michælem obsecrant, ut & ipsis Bel-

Cœlestibene-
cium Sancto Jo-
sepho Patriar-
chæ assignatū.

Modico vino
plurium messo-
rum sitim sedat.

Magnam bel-
lriorum copiā
ex sinu expro-
mit admirabili-
fanè ostento.

Bellarria dispertiat. Ipse mira oris jucunditate, diducta veste ante pectus, eodem manum affert, & refert, ac quantum pugno, atque digitis comprehendere potest, bellaria singulis largiter distribuit, ad plures oppidò libras, quas certè sinus non caperet; etsi cepisset fieri non poterat, quin ex bellariorum copia intumesceret: & tamen qui juxta erant, & rei novitate commoti accuratissimè sinum intuebantur, vacuum ab initio fuisse testati sunt.

XVI. Cœlestium arcanorum conscius de occultis, futuris, remotisque rebus, certissimo judicio, ut de præsentibus ac notis pronunciabat. Præteriens Syracusanam oram magna quædam navis, contrarià tempestate cursu prohibita, quum portu abstineret, obliqua navigatione in ventum nitebatur, neque multum progredi poterat. Hanc Michael conspicatus ad litus properat, & cymba vectus navigium concendit. Ibi certum hominem sevocat, cum eo colloquitur prolixo sermone, deinde domum revertitur. Percontantibus autem quid negotii ad eam rem compulisset, respondit se nuncium attulisse, quod enuntiæ nefas esset. Sed post aliquot menses ea navis Syracusas appulit; & ex nautis, qui Michaelem summo studio conquirebant, compertum est, eum divino admonitu ad navem accurrisse, ut perditissimum vectorem, nomine tenus christianum, qui sceleribus omnibus à pueritia inquinatus, nunquam peccata consuetà religione expiaverat, Deo conciliaret. Ibi ad hominem antea incognitum rectâ se contulisse; nuncium se esse a Deo misum denunciâsse, ut optionem offerret misericordiæ vel justitiæ: superioris vitæ ejus turpissimam ei seriem declarâsse, ut si rebus omnibus interfuisset; denique hortatum esse, ut sine mora animi maculas confiteretur, & pœnitentiâ deleret. Illum obnunciatione perterritum, & tanquam divino perculsum numine imperata fecisse, summâ nautarum omnium gratulatione, quibus propter iniquissimam vitæ licentiam, antea invisus, & infestus, jacundissimus esse cœpit, post beatum illud cum Michæle colloquium. Quæ res, ut est pèrulgata, omnes admiratione defixit.

XVII. Nobilis puer Josephus Cavarra, quum duodennis gravissimo esset in orbo tentatus, magnam Margaritæ Matri, & viduæ sui curam injecerat; præsertim quod unicus esset filius, & magnæ spei adolescens. Michael accersitus matrem bono animo jubet esse, neque ullam esse causam, cur metuat docet. Victurum filium in se recipit; additque, eum familiæ splendorem, atque ornamentum futurum. Convaluit statim adolescentulus, qui postea Romanæ studiorum causâ profectus est. Michael vero Margaritæ querenti, quod diutiùs abesseret, sæpè in-

Absentia, occulta, futura cognoscit, & interdum prænuntiat.

Prætereuntem navem cymba vectus conscen dit, & perditum vectorem Christo conciliat.

Nobilem adolescentulum graviter agrotantem, receptum iri pollicetur, & seriem vitæ ejus exponit.

292 Provincia Siculae Soc. Jesu

inculcabat , nè festinaret filium evocare , qui lux eset futurus generis sui , si recte , ut cœperat , institui pergeret . Quod quum illa ex filii desiderio vix crederet . Michael demum : *Cave sis , inquit , nè dicto diffidens , parum digna fueris , quæ filium ad eam , quam dixi , fortunam evectum intuearis .* Josephus itaque in Patriam regressus , & *Canonicorum* Collegio adscitus , atque sacri ærarii Praefectus appellatus est , & Judicum Fidei legatus , cui propter morum elegantiam hæreditas testamento obvenit Antonii Bonajuti , quæ viginti millibus aureorum æstimata est . Memor autem Michaelis in se meritorum , Collegii Syracusani ædificium auxit , & dum vixit , rebus omnibus juvit .

Eventus mal-
tos post annos
vaticinio con-
gruit .

Aliæ ejus vati-
cationes quas
exitus cōfirma-
vit .

Luctuosam in
splendido nu-
ptiarum convi-
vio futurā rui-
nam prænūcia-
vit .

Fatalis ruina,
eo concionâte,
& casum com-
miserâte , est cō-
secuta .

P. Michael pa-
ralysi tertium
correptus diu
decumbit .

XVIII. Leviter decumbebat Hieronymus Guevara , sed gravissimè filia ejus , de cuius salute medici desperaverant . Adest Michael , & Eleonoræ uxori , quæ uterum gestabat , disertè declarat , maritum decimoquarto morbi die moriturum ; filiam tamen victoram ; se denique prægnantem feliciter enixuram . Quumque illa mariti vitam deprecaretur , & id enixè contendere : *Desine rogare ,* inquit Michael , *quod a Deo nema impetraverit .* Itaque nihil eorum , eventu caruit . Convivium propter filiæ nuptias datus erat amicis , & necessariis Antoninus Ciprius , quos omnes convocaverat . Sed Michael e cœlo dicerat , pessimè futurum convivis , ex inopinata ruina ; idque aliquot ante diebus prænunciaverat , plerosque admonens , nè interessent , quòd summum , ac luctuosum infortunium impenderet . Apertiùs autem eo ipso die , quo accidit , indicavit : nam duas ante horas , Eleonoram Mugnosiam admonuit , nè ad nuptiarum apparatum accederet , quòd ejus domus contabulatio esset insigni casu ruitura . Denique illis jam diu accumbentibus , Michael inter concionandum ter auditoribus prænunciavit , in presenti esse discrimine , qui ad nuptiale illud epulum commèssent . Neque longè abfuit exitus . Concione enim dimissâ auditum est , ejus conclavis contignationem , in ipso æstu lætitiae & poculorum , pondere immodico victimam , repentino casu subsidiisse ; haustosque esse ruinâ , cum sponsis convivas omnes ; quorum nonnulli perempti sunt , plerique confractis ossibus recepti ; nemo unus sine vulnere abiit .

XIX. Paralysi tertium percussus dexterâ corporis parte inaruit , quæ sensu amisso , marcescere , & vermis scatere cœpit . Ille autem perpetuò lætus , & gaudens , in eo potissimum exultabat , quod vivum vermes depascerentur ; & chirurgum rogabat , nè amoverentur . Paucis ante mortem diebus decumbenti astiterunt Virgo Mater , ejusque sponsus Josephus , quorum ille

con-

conspectu sœpè alias dignatus fuerat, seque ad vitæ exitum ut compararet dulcissimis verbis admonitum confirmabant. Tum Michael gaudio exiliens, verbis ac nutibus, Fratrem Basiliū Lazarum, qui fortè aderat excitavit, ut cœlestes hospites adoraret. Antequam Divinam sumeret *Eucharistiam Patrem*, Franciscum Mazarinum, qui Collegio præterat obtestatus est, ut sibi liceret flagello humeros cædere. Neque charissimo seni, summo studio flagitanti negandum fuit, quod supremi beneficij loco petebat. Quare alienis viribus sublevatus lectulo insidens flagellum lœvà stringit, & ut potest, conatur. Sed Mazarinus veritus, nè in ipso conatu deficeret, jussit, eum septimum post iustum conquiescere. In divinis colloquiis, & amoribus triduo consumto, Basiliū Lazarum iterum evocat, & cœlestis militiæ Principem Michaelem adesse monet, cum supernis agminibus certatim ad se accurrentibus. Quod quum exultans diceret, ingravescente anhelitu, suavissimè extinctus est, Nonis Novembbris, annum agens ætatis quartum, & septuagesimum.

XX. Vedit manes ejus Frater Basilius Lazarus eximiæ vir probitatis, a Beato Michaele aliisque cœlestibus spiritibus, paulò post interitum in cœlestem Patriam deduci. Tradit item Octavius Cajetanus, accepisse sè a fide dignis hominibus, quibus à Deo monstratum fuerat, Michaelem Letavallem ad breve spatium lustrali post mortem igne purgatum esse, quòd nimiè inscelestos homines indulgentiæ fuisse. Idque sibi a Christo judice culpæ datum, quòd caritatis officium nonnihil naturæ lenitas inclinaverat. Sed nè quis fortè eo ductus exemplo existimet naturæ acerbitatem ad sacerdotale officium afferre oportere, sciat periculosis austeritatè, quam mansuetudine offendit. Documento sit, quod obiter adnotare mihi liceat. Narrabat P. Marius Finicularus vir æquè doctus ac pius, qui me adolescenti, in Collegio Panormitano studiorum *Præfectus* decepsit, audisse se ex P. Petro Justinello, qui in deterrendis, atque objurgandis flagiosis hominibus multus fuerat, quemadmodum supplicanti sibi ante Christi e cruce pendentis simulacrum acciderit, ut ex ipso Christi ore missa vox ita eum admoneret. *Petre, Petre, nonnihil amplius clementia, non nihil amplius misericordia erga scelestissimos quoque. Tu te ideo difficilem illis, & severum præbes, quod non ut ego, pro eorum salute cum cruciatu necatus es.* Quibus verbis castigatus identidem inculcabit adhibendam esse peccantibus, severitatis comitem indulgentiam, & indulgentiæ severitatem. Funus ejus publicis, ac communibus lacrymis Civitas est prosecuta. Ut apparuit defuncti corpus, unus

Deipara, &
Sanctus Josephus morienti se ostendunt.

Paulò ante
mortem ut se
flagro cæderet
impetravit.

S. Michael ani-
mam agenti se
videndum præ-
bet.

Fr. Basilius La-
zarus videt, ma-
nes ejus a B.
Michaele in cœ-
lum deduci.

Consule annum
1602. num. 17.
in vita Fratris
Überti Chetel.

P. Michael Le-
tavalle nonnihil
piaculari igne
lustratur.

P. Petrus Justi-
nellus a Chri-
sto objurgatur,
quod in confes-
sionibus exci-
piendis austre-
riorem se præ-
beret.

294 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Michaelis fanus
insuetis honoribus celebratur.

Quanti eum
fecerit Pontifex,
Senatus, & Po-
pulus Syracu-
fanus.

Josephus Saladi-
nus Pontifex Sy-
racusanus vita
eius acta legitime conficit.

Plurima de cœ-
lo per eum col-
lata beneficia.

P. Eustachii Pa-
terni fatum, virtutes, & res
gestæ.

omnium clamor sublatus est, Nobilium & Civium Patrem Patriæ se amisisse querentium ; Pauperum verò lamentantium, sibi cum Patre, matrem etiam erectam. In Templum irruunt, feretrum ter diripiunt, ungues, capillos, & quæ circa cadaver essent, raptim, cæsimque auferunt.

XXI. Itaque populus Syracusanus & vivum, & mortuum magnis significationibus coluit. Vivum, ut rerum omnium arbitrum suspexit, neque unquam, nisi cum redditus cautione, exire mænibus passus est. Quod si decessionis suspicio suboriretur, uno omnium consensu atque impetu, arma capere, claudere portas Civitatis, Collegium circumvenire armatis, aditus omnes tueri. Maximo etiam in honore summos apud Antistites fuit, qui consiliis ejus ultro utebantur, & accedenti promptum patere aditum, ne præmisso quidem nuntio, jubebant. Mortuum iis honoribus ornavit, quibus nescio an neminem. Sed Michael vicem rependit vivus, ut hactenus demonstravimus ; mortuus, ut ejus acta testantur, quæ Josephus Saladinus Syracusanus Pontifex juratis testimoniis rite concessit. Quamplurima enim numerantur cœlestis argumenta virtutis collata civibus, quæ beneficio, ac merito ejus assignantur. Nimirum ejeci domibus lemures, fugatæ e corporibus malæ furia, reddita mortalibus salus, sublevati inopes, & de cœlo administrata publicis privatisque ærumnis remedia : ex quibus illud unicè attingam, quod sine præsenti Numine fieri non poterat. Servabat in carissimis rebus Armenia Alemania pervetus tam Epistolam, quam Michael ad Petrum Aragonium manu suâ dederat. In eam incidit Epistolam puer domesticus, qui planè imprudens illam concerpit, & in frusta comminuit ; quod Armenia ut cognovit, flens & mærens reliquias colligit, & Serico involutas recondit. Casum deinde narrat, & ut damnum ostendat, reliquias evolvit ; sed nullas reperit. Coaluerant enim omnes, & litteræ inventæ sunt integræ, ut antea fuissent, nulla ex parte corruptæ : quòd divinitus factum nemo fuit, qui diffiteretur.

XXII. Sed Michaelem antecesserat P. Eustachius Paternus, Ferdinandi frater, generosæ stirpe Catanæ ortus, atque ibidem elatus III. Nonas Aprilis annos natus quinquaginta, quorum triginta in Societate exegerat. Summo fuit ingenio, quod plerunque Catanensis ex aëris salubritate magnum contingit. Sed valitudine prohibitus litteris dare operam non potuit, neque Artes docere. Docuit tamen Sanctorum disciplinam, quæ patientiâ maximè continetur. Perpetuas enim corporis ægritudines non modò excelsâ quadam altitudine animi, atq; oris hilaritate sustinuit,

nuit, sed etiam vicit constantiâ, & fortitudine; nam neque victus rationem immutavit, neque quid de disciplinæ consuetudine imminuit, neque naturæ infirmitatem ad ejus commodum verit; sed ad omnia religiosæ vitæ officia strenuus & impiger, præibat integris. Illud proinde admonitus, ut sibi parceret, usurpabat: *Velle se corporis imbecillitatem uni sibi molestam esse; reliquis vero patientia exemplo, utilem potius, quam infensam; ut non Collegii morbus esset, sed suus, & sua ipsius crux, non aliorum.* Eustachium Dux Bisbonensis, & conscientiæ participem, & voluntatis arbitrum, & officii sui monitorem esse voluit: neque unquam ejus sapientiam, integritatem, & iudicii certitudinem satis se laudare putabat. Morbo denique, quem annos ferè triginta, non aliis remediis, quam inediâ, & patientiâ sustentaverat concedere coactus, in Collegio Cataniensi ad Deum migravit.

XXIII. Clausit hunc annum Panormitanæ nobilitati fatalis eventus, quem nostrorum hominum virtus, atque solertia ut cunque temperavit. Prorege *Comite* de Albadelista adventante, curaverat Senatus Panormitanus idoneo loco, pontem sterni, qui ex litore in mare excurreret, & ex Prætoria descendantem, exciperet. Sed eo Messanæ adversis tempestatibus retento, pons ex recenti materia compactus perpetuis fluctibus diu multumque jactatus, occultum ex imo vitium fecerat, quod nemo ante casum deprehendit. XVI Calendas Januarias, ut illuxit, quatuordecim triremium conspicitur Sicularum, & Melitensium classis, quæ Proregem vehebat. Tum fervet Civitas, &, ut est Siculorum gens officiorum tenax, & Principum studiosissima, tota extra portas ad litus effunditur. Advolat etiam nobilitas, aureis ornata torquibus, & insigni fastu pretiosis induta vestibus, atque geminis Hispano more conspicua, quæ cum Didaco-Aedo Pontifice Panormitano, Senatu & Primoribus Civitatis, appellente jam Prætoriâ, aulæis, & purpurâ cinctum, atque constratum pontem implent, & propriùs classi succedunt. Tum tigna ad perpendiculum in mare immissa, quæ pontem sustinebant, solutâ jam ante sublicarum, ac fibularum compage, confertæ multitudinis pondus ferre non possunt; quare repente gemunt, & directâ materiâ invicem colligata, uno tempore simul cum ponte, ejusque capitibus universa procumbunt, atque magno cum fragore, spectante Prorege & populo, inopinantes ruinâ involvunt Principes Civitatis, & in profundum impetu ipso demergunt, mari alto, & inquieto. Accurrunt ex alto triremes, ex universo litore lntres & cymbæ, immittuntur.

Pars Prima

Oo 2

uri-

Perpetuâ valitudine affectus nihil unquam delicatum, aut singulare admisit.

Memorabile ejus dictum, exempli plenū, atque virtutis.

Panormitanæ nobilitatis inopinatus casus, & clades maxima.

Pontem ad Proregis descensus in litora extructum conferta nobilitas onerat.

Pons repente in mare procubit, & plerosque demergit.

296 Provincie Siculae Soc. Jesu

Maximus exigit
de Pucius, & C.
vitatibus pertur-
batio.

Urinatores
ad sublevandos
nausfragos missi-
eos deprimunt,
& necant.

Pauci emer-
gunt, & incolu-
mes recipiu-
ntur.

*Michael Jo-
vinus Relat. del.
cad. del Pont. in
Pal. nel 1590.*

Nostrorum in-
dustria Matro-
narum nobilissi-
mæ, luctum in
salutarem reli-
gionem conver-
tunt, & defun-
ctorum manes
sublevant.

affiratores, qui meritos sublevent. Sed ipsa festinationis trépi-
datio administrationes retardabat, præsertim quoniam nobilissimæ
Matres familias, quæ casum ex littore intuebantur, omnia luctu
completent, & de suis sollicitæ turbatæ agerent, atq; auxilia rap-
tim unaquaque, hæc filio, illa fratri a quo marito submittere con-
cederet. Quo factum est ut imperiorum copia imperia everteret.

XXIV. Sed nautragoribus pterisque fraudi fuit aurum, & gem-
marum ornatus. Urinatores onus ad succurrentem immis-
sero potius intenti, quanquam periclitantium salvati, eò crudelitatis
ac sceleris pervenerunt, ut emergentes, ipsi deprimerebant, &
compressis fauibus examinarent, eo consilio, ut torques moni-
bia, & gemmarum ferta impunè suffararentur. Ducenti ferè
lectissimi cives eo casu perierunt. Recepti sunt ex undis Aedus
Pontifex, & Franciscus Bissus ejus Vicarius, aliique quampluri-
mi, in quorum numero duo fuerunt electissimi homines, qui
de exulta humana rerum verum conditione eo periculo admoniti,
Societas postea illustrarunt, Joannes Franciscus Rao, Ma-
gnes Civitæ Praeses, & Rutilius Scirota in eadem Curia Judex,
quotum deinceps hæc Historia meminerit. His duobus veluti
futurorum rerum præfigus, memorabilis ruinæ narrationem,
anno 1591. Panormi editam inscripsit Michael Juvinus Cata-
nensis, qui ex ipsa Praetoria spectaculo interfuit, & singula co-
piose percensuit. Lectorem uberioris notitiae cupidum ad hunc
auctorem rejicio. Quod ad nos attinet in magno casu, ac luctu
Civitatis præstiterunt nostri homines, quod in ipsis erat, non
mediocrem extinxitorum necessariis consolationem, primariis
præsertim Matronis, quarum, in funeribus, more a Saracenis
relicto, luctus & solitudo ad plures annos duci consueverat,
christianis interea religionibus prætermisis; nullus enim erat
secedendi finis, nulla lugendi satietas. His persuadent, ut bar-
barum, & a christianis institutis alienum morem abjiciant. Ni-
hil prodeesse docent secessum, & lacrimas Manibus defuncto-
rum; quos si non ad speciem, sed ex animo diligenter, sacrificiis
potius, donariis, ac precibus adjuvarent. Quare postridie in
Dottius Professa Templum convenientes omnes, ibique christia-
nis factis dant operam, gaudente ac mirante Civitate, quod
in communione veluti funere atque in publica, & maxima mœ-
rendi causa, tantam expromperint nobilissimæ mulieres apud
cives virtutem, atque constantiam.

XXV. Sed celestissimi urinatores, qui fidem publicam
violaverant, & subsidio missi ad gravissimum casum addide-
rant cumulum crudelitatis suæ, comperti ac deprehensi postri-
die

die capiti sunt. Ex his, qui omnium fuerat crudelissimus coactus ex vinculis causam dicere, cum se non satis expurgat, immo etiam reum se esse confitetur, capit is damnatur cum ignominia, & cruciatur: nam equis per Civitatem raptatus, & amputata dextra, laqueo fracta per carnificem gulâ suspensus publicè est, spectante populo Panormitano; ad quem ex ipsis patibulis scalis, Pater Carolus Mastrillus nobilis Neapolitanus, qui per eos dies ex itinere in Provinciam (quam postea anno 1614 administrandam summis) venerat, & reo adfuerat, concionem habuit gravem & utilem, cuius exitus fuit: *Dispicerent omnes, & contremiscerent, malorum, & arumq[ue]arum auctorem esse peccatum.* Ea oratio luctum maximum excitavit, & alieni supplicii commiseratione, & proprii metu. Duo ferè hominum milia ad Societatis Ædem Mastrillum secuta sunt, quibus ille effigie eadem vehementius inculcat, & omnes excitat ad criminis religione expianda: nemo unus e templo digressus est quia peccata depositisset. Accurrunt Patres ad confessiones excipiendas, & eo in officio noctem collocant.

Urinatores
deprehensi, &
sceleris convi-
cti, suppicio af-
ficiuntur,

P. Carolus Ma-
strillus ex fur-
carum scalis ad
populum verba
facit, quem ad
Professorū Do-
mum deducit.

1591

Maxima an-
nonæ difficultas.
Siciliam vexat.

Publicæ egesta-
tis causæ enu-
merantur.

Quampluri-
mi ex infima
plebe fame ne-
cantur.

XXVI. Laboravit anno 1591. hæc Insula annonæ difficultate maximâ, ex qua famæ est consecuta, qua neque hominum, neque annalium memoriam graviorem, aut parem superioribus, faculsi eæ toleraverat. Assidui largique imbræ præteritæ æstatis maturas segetes corruperant, & frumentum omne in patentibus agris demelsum, detritum, atque congestum contaminav- rant, & in horreis condi prohibuerant. Itaque uberrimam, lactissimamque messem inopia excepit, & inopinantibus omnibus, quæ veteris annonæ reliquias, propter recentis, quæ in manibus erat, abundantiam, quanti minimi distraxerant, & navi- bus imposuerant; agris plenissimis, in ipsa ubertate felicissimi proventus, penuria rerum omnium incredibilis, & ante id tem- pus inaudita repente extitit. Nam ingruentium procellarum perpetuae tempestates, ut triticum, ita omnem æstivorum leguminum genus affixerant, & depravaverant. Luctuosum proinde, ac miserum fuit, Insulam tritici feracissimam, quæ Diodoro teste, aristas sine culta & semine, aliquibus in locis ultro gi- gnit; & ex annonæ ubertate, Poetarum sententiâ, Cereris se- dem, ex qua nationes aliae alimenta peterent, rem frumentariam explicare non posse, atque inopiæ causâ populares suos languen- tes, & fame extinctos passim intueri. Inventi sunt per agros exanimati quamplurimi, fæminæ etiam cum puerulis, qui dum herbas legerent, & dentibus conficerent, hiantes ore herba- rum pleno defecerant. Quare pauperum famelicorum greges

ex

ex agris, & montibus ad oppida confluebant, & cibariis ibi consumptis, ex oppidis ad præcipuas Civitates, ubi curà Magistratum frumenta importata fuerant, atque congesta. Auxerat egestatem nimia egestatis levandæ contentio. Nam propo-

*Edictum, quo
frumenti pretia
vilissima consti-
tuuntur inopiā
auget.*

situm est edictum, quo cavebatur, nè frumentum pluris veniret, quām Magistratus constituisserent; quod si secus factum esset, venditores capite plesterentur. Quo nihil esse poterat perniciosius, & præsenti remedio magis contrarium, nam neque frumenta lucri spe, aliunde importabantur, & quæ domi nata es- sent, occultabantur, & altissimè infodiebantur. Mercatores enim ea corrumpi malebant, quām minoris vendere, atque ipsi emissent, & alibi distraherentur.

*Provinciæ Col-
legia pauperi-
bus alendis in-
signem navant
operam.*

XXVII. Præerant è tempestate Provinciæ Collegiis insi- gnes Religione, ac Pietate homines, qui in communi, ac publico incommodo strenuam cum suis dabant operam, ut pauperes alerentur. Nihilominus Aquaviva tantæ misertus calamitatis, publicis litteris Provinciam admonuit, quæ nostræ partes essent, in administranda misericordia Civitatibus, in quibus essent con- stituta Collegia: *Parcendum non esse (scripsit) privatis facul- tatis; partiendumque cum famelicis panem religiosa fru- galitati impertitum.* Æquum esse, ut qui ex aliena miseri- cordia vivimus, eam apud eos ipsos expromamus, a quibus, accepimus. Advenisse tempus exerenda virtutis, & grati animi vicem referendi. Meminerint Provincia Antistites, quid debeant Beatissimi Patris Ignatii exemplis, qui quum famæ Roma ingravesceret, domestica supellectili non peper- cit, ut pauperibus subveniret. Numquid dubitarent, quæ Christo dedissent cum fœnore non redditura? Non alia esse Do- morum Societatis firmiora fundamenta, quām animis, at- que corporibus administrare officium misericordia. Addide- runt eæ litteræ aculeos properantibus. Jacobus Dominicus Pa- normitani Rector Collegii, Janitori mandavit, nè quis pauper indonatus abiret; coëgitque ex nobilium amicorum liberalita- te aureorum ferè tria millia, quibus honestas sublevaret fami- lias, quæ verecundiâ impediebantur, quominus ad corrogan- dum victum vagarentur. Andreas Ungria vir planè probus, & pius, qui *Professorum Domui præerat*, ducentos pauperes quotidie ad plures menses alendos suscepit, quibus panem, & cocta legumina suis ipse, suorumque manibus ministrabat. Cu- ravit item ut trecenti ferè; qui in custodiis fame necabantur, gratuitâ caritate vinculis eximerentur. Ejus denique exem- plum secuti Patres Fratresque, panis & obsonii partem non- exi-

*Domus, & Col-
legii Panormi-
tani erga fame-
licos effusa libe-
ralitas.*

*Panormitanæ
Domus alumni,
parte cibario-
rum, ex comu-
ni mensa seposi-
ta, pauperibus
reservant.*

exiguam, sibi ademptam pauperibus seponebant. Interpellatibus verò, ac sæpen numero inculcantibus amicis, imparem esse eam Domum, inter pauperes pauperimam, quæ certo patrimonio destituta, quotidiana aliorum misericordia aleretur, tot pauperibus sustentandis; Ungria respondere consuevit, mutua eam re officia intercedere: nam difficillimo tempore pauperes, Deo gratam vicem referente, eam Domum alebant, cuius beneficio alebantur.

XXVIII. Non absimilia præstitit Collegium Mamertinum, cuius exemplo excitata minora Collegia in pauperum alendorum laude certaverunt. Et quidem Calatahieronense tribus pauperum millibus panem quotidie suppeditavit. Quod Civitati usque adeo gratum accidit, ut Senatus decreto tria nobis auctorum millia collata sint ex ejus ærario; & perennis aquæ vena Collegio attributa, apertis ad id publico ære aqueductibus, qui eam derivarent. Drepanitanum non modò afflictæ plebi subveniendum censuit, sed mulierum etiam Gynecæum, quas *Convertitas* vocant, quæque alimentorum penuriæ dilabî cogebantur, corrogatâ pecuniâ, sufficiisque cibariis, continuuit. Catanensi Collegio parum fuit Civium famem sublevare, sed serpentibus ex cibariorum corruptela lethibus morbis, quindecim immisit Sacerdotes, qui laborantibus, ac morientibus opitularentur, & ex eorum numero caritatis victimam Christo immolavit, P. Joannem Baptistam Gulsum Syracusanum, qui ex ægrotantium consuetudine, & odore in religionis officio eadem lue pridie Nonas Decembres anno ætatis undequinquagesimo consumtus est. Reliqua Societatis Collegia paribus institutis confluentes inopum greges frumento ac pane, pro sua quæque copia, juverunt, summo Provinciæ incremento, cuius deinceps veteres auctæ sunt, ornatæque Coloniæ, & novæ præcipuis in locis constitutæ: quod in ipsa calamitate compertum est, quantum faciat ad bonum publicum Societatis Disciplina.

XXIX. Et quidem divinæ largitatis abundantia remunerationem repræsentavit: nam hoc ipso anno amplificatæ sunt non modò spes, sed res etiam Provinciæ. Domui Professorum Panormitanæ idem Prorex Comes de Albadalista aureos contulit laxando templo ducentos quinquaginta supra mille: sex item millia designaverat, ad viam aperiendam, quæ ex area Bononiorum rectâ duceret ad Templi frontem, cuius rei negotium Andreæ Salazario dederat, Prætori Urbano, & regiæ arcis Præfecto, Viro summo & Societatis studiosissimo. Sed intercesserunt nonnulli cives, qui iniquè ferebant ipsorum domos affligi:

Collegii Mamertini, Calatahieronensis, & reliquorum, in aliendis pauperibus misericordiæ abundantia.

Prodeunt ex Collegio Cataniensi, qui contagiosis, & morientibus ministrent.

Desideratus est in officio caritatis P. Joannes Baptista Gulsus.

Domus Professorum Panormitana, ejusque templū crebris largitionum beneficiis augetur

qua-

300 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

Via apriendax, quæ ad Domus templum rectâ duceret, oblatam facultatem nostri ultro dimittunt.

Quadragesima Horarum religio ante jejuniū invehitur.

Eius rei auctor est P. Carolus Mastrillus.

Collegii Mamertini census Buteræ Principis legato amplificatur, Sacelli exornandi gratiâ.

Collegium Mæneninum Guerrerii beneficio juniores Rhetores alit.

Tirocinii Panormitani semina, & initia.

quare nostri homines invidiæ, & offensionis plenum negotium, nè cui civium de se optimè meritorum oneri essent, Prorege atque Prætore non satis lubentibus, dimitti student. Prætor exinde ad amplificandam explicandamque Templi aream convertit animum, & obstantes ædes duobus aureorum millibus coëmptas diruit. Quingentos etiam dono misit Joannes Franciscus Rao Magnæ Curiæ Præses, qui nostris alienis impenderentur. Instituta denique primùm est in tribus supremis bacchanalium diebus publica ante divinam *Eucharistiam* supplicatio. Ornatum est purpurâ auro distinctâ Templum, cereæ faces accensæ, quamplurimæ. Odoratarum rerum suffitus loci cultum augebat. Aedus Pontifex solemnî ceremoniâ rem divinam fecit. Prorex & uxor sacris adfuerunt. Habitæ sunt matutinis, ac vespertinis horis sacræ conciones, additus etiam concentus, mirâ Civitatis frequentiâ, quæ Bacchanalium licentiam in religionem abiisse, magno voluptatis sensu, gratulabatur. Quam quidem religionem in Piceno a nostris repartam, & superioribus annis in Collegii Mamertini Templo, ut ostendimus, jam pridem exhibitam, P. Carolus Mastrillus Panormum invexit, qui anno superiore Mediolano venerat, ut hoc anno ex decreto Senatoris in Æde maxima, majoris jejunii diebus eloquentiam exerceret. Qui deinde mos Panormi ita coaluit, ut exinde tanquam ex capite in Provinciæ Collegia manaverit.

XXX. Collegium autem Mamertinum tria aureorum milia ex legato Francisci Santapau Buteræ Principis, & Licodiæ *Marchionis* accepit; qui Licodiæ hoc anno, evocatis e Collegio Calatahieronensi duobus Sacerdotibus, qui sibi morienti adessent, & suprema sacra conferrent, extremum diem clausit, quem diem Sabbatum futurum esse prænunciaverat. Ea tamen pecunia exornando Templi facello destinata in eum usum postea pervenit. Mænenino pariter Collegio conditor ejus Joannes Thomas Guerrerius aureos nongentos præsenti pecuniâ numeravit, eoque rem deduxit, ut juniores Societatis Rhetores difficilimo tempore alere posset, quos ille tanquam filios excepit lætissimis lacrymis, & rebus omnibus fovit, libris etiam, qui usui essent, comparatis. Sed universæ Provinciæ uno eodemque beneficio, quod ad omnia Collegia pertineret, vicem rependit bonorum omnium largitor Deus, quum Tirocinii Panormitani semina primùm, deinde hoc anno fundamenta jecit. Nam anno superiore Beatrix Brancifortia Racujæ *Comitissa* morti proxima aureos quater mille, & sexcentos testamento legavit Societati, quibus annuos ea emeret redditus condendo Panormi, aut alibi tirocinio designatos.

Fran-

XXXI. Franciscus tamen Lombardus, Octavii filius, Nobilis Panormitanus, magnæ spei adolescens, & morum innocentia integerrimus, tantæ molis negotium primus omnium concepit, atque confecit. Quum enim Societatis amplectendæ propositum diu aluisset, statuit denique, quod fratres non haberet, vivo etiamnum patre, dotatis quatuor sororibus, se cum Patrimonio Societati addicere, si per Patrem liceret, quod quidem vix erat separandum. Nam Octavius Pater natu jam grandior, pecuniæ tenax, & variæ difficilique naturæ, neque filio quem unicè diligebat, commeatum datus videbatur, neque paflurus, spoliari se fortunis suis ante fatum. Sed Franciscus præmissis diuturnis ad Deum precibus, ipso die Pentecostes superioris anni, Patrem aggressus, consilium suum constanter exposuit: *Obscravit, & paternum amorem enixè requisivit, ut qui filio jam adulto, & ducenti familiam, si spes humanas sequi vellet, legitimam hereditatis partem in vivis non deneraret, idem Christi militiam sequenti non decesset, & quod heraldi sibi post fata datus esset, vivus representaret.* Cui pater, nè spatio quidem ad deliberandum sumpto, nulla de re recusavit; quin tirocinii condendi consilium vehementer probavit, & ita laudavit, ut eidem potestatem fecerit, transigendum cum *Præposito* Societatis, & censum constituendi, qui operi perficiendo idoneus videretur. Franciscus inopinatam Patris facilitatem miraculo assignat, & divinæ voluntatis auspicium exinde capit, rem urget, Bartholomæum Riccius Provinciæ Antistitem adit, se suamque hæreditatem Societati mancipat, quæ cum patre egerit docet, excitañdi tirocinii voluntatem declarat. Riccius rem, & hominem probat, consilium amplectitur. Itaque Octavius, & Franciscus publicis tabulis nonis Junii datis, tirocinii Panormitani conditores appellantur, eique patrimonium constituunt: nempe trecentos supra octo millia aureorum numerata pecuniæ duabus pensionibus, quæ loco capiendo, & extruendo ædificio impenderentur: aureos item quingentos quotannis perpetuò solvendos, quorum subsidio tirones alerentur.

XXXII. Rebus itaque compositis, Franciscus jam Sacerdotio initiatus nostro numero additur, eique raro exemplo permittitur, ut ædificationem procuret, quam ille magno animo, ac studio complectitur, ædificii modulum, & formam digerit, solum, seposito aperto ac salubri loco disquirit, materiam comparat, omnia quæ usui essent, congerit. Sed Deus, qui se unum operis auctorem existimari voluit, Franciscum ita conantem, & summa curâ laborantem fato interpellavit. Mor-

Pars Prima.

Pp

bo

Franciscus
Lombardus no-
bilis adolescens
ejus condendi
consilium am-
pletebitur.

Ab Octavio pa-
tre, dotatis so-
roribus, hære-
ditatem ad id
petit, & sine ex-
ceptione impe-
trat.

Nostro nume-
ro aggregatus,
una cum Oœta-
vio patre Tiro-
cinium condit,
& censum con-
stituit.

Tiro ædificatio-
nem aggredi-
tur, eique præ-
est.

302 Provincia Sicula Soc. Jesu

Fato occupatus in domo paterna moritur, & in Panormitanæ Domus templo tumulatur.

Eo defuncto, Octavius pater animum mutat.

Nostri nudum ædificii locum capiunt, & redimunt.

P. Caroli Faraonii Messanæ ortus, & fatum.

Adjudicatum ei factum refellitur.

bo enim paucos post dies implicitum, quum jam ad nos com-
meare pararet, domus paterna retinuit. Salute jam deplorata, a Riccio petiit, & impetravit, ut sibi per eum liceret, tria sim-
plicia Societatis vota profiteri; quibus conceptis ac nuncupatis,
septimo die, nostris adstantibus & summa salutis remedia mi-
nistrantibus, in osculo Christi suavissimè conquievit. Inde hono-
rificè elatus, justis nostrorum more persolutis, in *Professorum*
Domo Nostrorum sepulcro illatus est V Calendas Quintiles,
annos natus septem, & viginti. Qui casus Octavii animum
exulceravit, atque ita convertit, ut nè cum filio rem etiam
amitteret, omnia alia cogitare cœperit, & innuptæ adhuc filiaz,
quam Virginem domi habebat velle consulere, atque nupta-
rum liberis filiarum. Nihilò tamen secius ab incepto nostri ho-
mines non deterrentur. In ea Civitatis regione, quæ ad occi-
dentem, & septentriones mœnibus clauditur, & a Sancta An-
na appellatur, nudus adhuc, & herbosus, sed leniter acclivis af-
surgebat collis ex area Papireti, quam olim angusto, longo re-
ctoque sinu, & navibus idoneo mare alluebat. Eum collem,
sepositum, apertum, & cultissimi suburbani despectu amœnissi-
mum a Josepho Sapientia, & Bartholomæo Collio redimunt an-
nuo censu, ac èa pecuniâ, quæ ex Beatricis testamento pervene-
rat, Septembri ædificationem instituunt, pro præfenti copia non
exiguam, quæ magnis deinceps aucta est incrementis, & Fran-
cisci filii de cœlo precibus, & Octavii Patris beneficentiâ.

XXXIII. Flevit hoc anno Provincia P. Carolum Faraonium,
eà generis præstantiâ, & virtutis ac fortitudinis gloriâ, Messa-
næ ortum, atque Nostris adlectum, quam superioribus annis
adnotavimus. Ferunt Nadasî, Samperius, & Juvencius, Caro-
lum adolescentem, a necessariis prohibitum, quominus ad nos
accederet, neque domi modò retentum, sed subtractis indu-
mentis lecto affixum, nè elaberetur, noctu elusisse domesticos,
& linteis invicem colligatis, ex fenestra seminudum ad Nata-
lem in Collegium configuisse. Sed nulla erat causa, cur Annibal Codretus æqualis, & præsens id facinus ignoraret, aut silen-
tio premeret. Sribit enim, Matrem adolescentis constantiâ vi-
ctam, nè diutiùs filium contristaret, redditis indumentis, com-
meatum etiam dedisse, ut ad annum 1550 ostensum est. Quare
Codretum ibi auctorem secuti, rem parum compertam ab hi-
storiæ fide alienam putavimus: hîc verò admonemus, non fuisse
indiligentiâ, sed consilio prætermissam. Jam ad ea, quæ de tan-
to, ac tam illustri viro aliâ sparsim retulimus, illa nunc adjici-
mus, quæ temporibus non appositis, annorum seriem fugerunt.

Nul-

Ortus, & Res gestæ. 1591. 303

Nullæ fuerunt summi viri partes, quas Carolus non assequeretur, & magna cum laude impleverit. Idem egregius docto^r, orator summus, græcis atque hebraicis litteris eruditus, gubernationis scientiæ clarus, in agendis rebus strenuus, & erectus; sed in paucis religione, pietate, atque innocentia commendatus. Divinas Artes Patavii, B. Francisci Borgiæ, cuius comitiis adfuerat, iussu tradidit, ibique Robertum Bellarminum, magnum inter Catholicos nomen, Societatis jam alumnū auditorem habuit, dignum sanè tali doctore discipulum; eique universæ Philosophiæ, ac Theologiæ Thesēs Januæ in Provinciali Conventu publicè biduo propugnanti, ita præfuit, ut nè verbum quidem addiderit, & non facile judicari potuerit, utra major fuerit, silentis Faraonis an Bellarmini loquentis gloria. Sed utraque magna fuit. Nam gloriosum discipulo fuit, Doctoris opera non eguisse: sed fortè Magistro gloriosius, Robertum ita fuisse ab eo informatum, ut discipulus Doctorem ageret, & tiro emeritum. Doctrinæ igitur eximiæ causâ primus omnium Siculorum ad quatuor Votorum Professionem a Laynio evocatus est, anno ætatis trigesimo octavo, quod eā ætate singulare ac magnum fuit. Eloquentiæ autem ejus fama Siciliam atque Italiam pervasit. Sed Bergomensium animos, apud quos assiduas habuit conciones, ad Christianam frugem adeo commovit, ut ex eo tempore Societatis Collegium flagitare cœperint. Quum Seminarii Romani magistratum gereret, habuit alumnū disciplinæ suæ Thomam Cotanium, quem ad Palmam instituit; nam in Societatem postea adscitum, & Londini Religionis odio necari jussum, vivus *Martyrem* salutavit. Rexit etiam prudentiæ, & caritatis commendatione laudatus Collegium Rhegiense in Calabria, & in Sicilia Mamertinum. In ea denique domo in qua natus est, nam Collegio Mamertino, ut fuit narratum, jam pridem ea cesserat, vitam posuit VIII Calendas Octobres, annum ætatis agens sextum, & quinquagesimum.

XXXIV. Annus 1592 offert se tristis etiam & luctuosus. Anno enim superiore ex summa frumenti penuria pauci sementem fecerant, eamque exiguum, atque vitio corruptam. Quare necesse fuit, triticum ex recenti messe contractum ad sationes hujus anni seponere. Laboratum propterea est & hoc anno memorabili inopiâ, quæ non corporibus modò, sed moribus quoque infensa esse cœperat. Prostituebantur enim honestæ Virgines, & quæstus corporis adigebantur ad conquirenda familiis alimenta. Indignitatem hujusmodi non tulerunt nostri homines; qui ubicunque Collegia essent, publicis privatisque sermonibus

Pars Prima.

Pp 2

eam

Præcipua ejus virtutes, & res gestæ recensentur.

Patavii Roberti Card. Bellarmi doctor fuit

Primus omnium Siculorum Quatuor Votorum sacramentum dixit.

Eloquentiæ gloriæ maximè pollet.

In ea, in qua natus fuerat domo, Messanæ moritur.

1592

Inopia vehementius in Insulanos savire pergit.

Malis artibus, quæ ex fame proficiuntur, Nostræ homines mederi student.

304 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

eam fœditatem removere conati sunt. Quid enim turpius intet Christianos, quām in publica calamitate famem habere stupri ministram, & pluris valere apud divites corporis voluptatem, quām animi misericordiam, quum vito darent, quod virtuti negaretur, & Deum ultorem ex irato iratiorem facerent. Quare miserorum causam suscipiunt, assiduis concionibus gliscen- tem licentiam infestantur. Prodeunt omnes ad corrogandam pecuniam & alimenta; familias sublevant, & quā parentibus, quā occultis subsidiis bono publico consulunt. Porrò Senatus Drepanitanus, ut sunt eorum civium erecta, & provida inge- nia, cavendum ratus, nè domi contingeret, quod alibi contigisse nuntiabatur, nostrum rogat Concionatorem, ut ea de re prolixè differat, & cives admoneat, nè patiantur venalem esse pudo- rem, & probro esse misericordiam libidini impensam. Quod cùm ille strenuè fecisset coram Senatu & primoribus Civitatis, frequenti populo, tantus concionis consecutus est motus, ut certatim lubentibus omnibus, in ipso templo ingentem pecu- niā, anulos, & quidquid pretiosum ad manus esset, confer- rent. Matronæ etiam nobilissimæ & aureos nummos, & armil- las, & inaures, & muliebria ornamenta contribuerent. Atque eā largitione sublevatae sunt honestæ familiæ, & a turpi quæstu redemptæ publicis privatisque subsidiis.

Drepani no-
stri Conciona-
toris operā pe-
cuniam, & quid-
quid pretiosum
haberent cives
publicē conge-
runt.

Tirones Mef-
sanæ custodias
quotidie suble-
vant.

Nobilium, &
Majorum sodal-
itas discipulo-
rum idem facit.

Domus Pa-
normitana tria
pauperū hospi-
tia institui cu-
rat, & cibaria
confert.

XXXV. Messanæ item præter reliquam publicæ caritatis administrationem, quam nostri susceperant, demandata est ti- ronibus alendarum cura custodiarum, quæ eò egestatis perve- nerant, ut prætereuntes canes, uncis, & hamatâ escâ caperent, atque in deliciis haberent. Tirones ostiatim mendicant, cuius- cunque generis cibaria contrahunt, & suis ipsi humeris eò lætio- res, quò onustiores ad custodias perforunt, mirantibus civibus, teneros, & plerunque Nobiles adolescentulos id sibi oneris, at- que laboris imposuisse. Horum exemplo commota Mariana Nobilium sodalitas e Collegio Mamertino singulis prodibat mensibus, & lautiore misericordiâ custodias recreabat. Ad idem caritatis officium excitata majorum discipulorum sodali- tas, collatis studiis instituit, ut singuli quotidie panis, & obsonii partem sibi subtraherent, & ad custodias mitterent. Sed Pro- fessorum Domus Panormitana, præter ducentos illos pauperes, quos alendos susceperat, tria etiam hospitia per Senatum desi- gnari curavit, in quorum uno viri, in altero mulieres, in tertio pueri cogerentur, nè per vias mendiçarent, & magno cum sa- lutis, & honestatis periculo in porticibus, apertisque locis noctem ducerent. His nè cibaria deessent, qui graviores essent Pa- tres,

tres, unâ cum Aedo Pontifice, & Senatoribus vicatim lustrare domos, plateas ambire, obvium quemque rogitare, adire officinas, macella circumire, quidquid tributum esset excipere inopum nomine. Quæ caritatis quotidiana significatio adeo cepit gratissima Panormitanorum ingenia, ut jam nec requiri paterentur, sed ipsi ultra pecunias conferrent, & largitiones plerique ingentes, ad centenos, & quingentenos etiam aureos congererent. Quibus fide summa contractis, viginti aureorum millia paucos intra dies extiterunt, ex quibus millia duodecim sustentandis vagis pauperibus sunt collocata, reliqua per honestas familias disperita, ut misericordia potius, quam probro corporis vitam tolerarent.

XXXVI. Verum pro pauperibus cœlesti fide satis datum est Collegiis, & Provinciæ: nam & Collegia legatis aucta sunt, & Provincia Collegiis. Et quidem quod ad Collegia attinet, reliquis prætermis, argumento sit Mamertinum, cui dives quidam & nobilis decem aureorum millia, & arculam pretiosiss plenam monilibus, & margaritis testamento legavit. Sed eo mortuo, liberis ejus gravissima accidit ea suprema Patris voluntas, quæ non exiguum censùs partem ex hæreditate decerperet. Negant propterea se quicquam datus, nisi ea de re coram Ju dice, lege ageretur. Cumulant tergiversationem injuriæ. Magnis questibus, atque clamoribus prædicant, *Nostrorum fraude Patrem circumuentum eam clausulam testamento adjecisse*. Cavendum a nobis, qui pietatis ac Religionis specie, in testamento irreperemus certissimi jam legatorum, atque hæreditatum captatores, familiarum expilatores, & invasores fortunarum. Calumnia edita in vulgus, & inflatiū dissipata magnam nobis invidiam conflaverat. Ad eam refellendam prodit Vincentius Regius, qui Collegio præterat. Legatum, nobis admodum insciis, & a Testatore plures ante annos, quam e vita concederet, conditum fuisse docet. Addit, posse se bono jure legatum adire, & hæredes lege cogere. Sed nolle invitum liberis ejus, qui de se optimè meruisset, beneficium capere. Plus apud se valere, beneficæ voluntatis memoriam, quam apud ipsos Patris obsequium, cuius Manibus si non satisficerent ipsi, gratum certè a nobis animum non defuturum. Integrum proinde sibi haberent Paternam hæreditatem. Patris eorum benevolentia contentum esse Collegium Mamertinum, cuius beneficium illis liberaliter remitteret. Simul publicis litteris legato se abdicat; & jure, ac facto calumniam avertit. Ea Regii temperantia, & altitudo ingenii ita hæredes admi-

Panormitanorum in publica calamitate insignis misericordia.

Collatam in pauperes beneficentiam de cœlo Provinciæ Deus rependit.

Ad Collegium Mamertinum pingue legatum ex divitiae testamento obvenit.

Hæredes ægræ ferunt & captati testamenti calumniam nobis inurunt.

P. Vincentius Regius injuriæ sapienter propulsat, & legato se abdicat.

Heredes eà liberalitate commoti duo aureorum millia unicā pensione Collegio solvūt.

admiratione defixit, ut ex iratis amicos fecerit, & Societatis innocentiae, atque abstinentiae præcones. Mittunt proinde tanquam amicitiae, & grati animi pignus duo aureorum millia. Reliquum Civis damnum reparant, & domum ac Templum crebris largitionibus, & pretiosis donariis cumulant.

XXXVII. Sed longè ampliora numerantur incrementa Provinciæ, cui duorum insignium Collegiorum accessio hoc item anno facta est, Lilybœtani, & Melitensis, quorum initia huc referuntur. Lilybœum, hodie *Marsala*, ab arabico vocabulo *Marsal*, quod *Portus Dei* interpretari licet, vetustissima Civitas, ab anno 1564. Societatis Collegium flagitavit, quum P. Josephus Sanclementius ex tertio *Seraphicorum* Ordine, Orator eà tempestate illustris, coram Senatu Lilybœtano, & Principibus Civitatis, Societatis disciplinam, & homines pro suggesto laudavit, seque condendi Collegii auctorem, & tam salutaris consilii principem, pro sua, & Ordinis sui optimè de nobis maximè perpetuòque meriti, erga Societatem caritate, atque studio singulari, publicè professus est: nam ex eo tempore, Sanclementius unà cum Senatu, & plerisque Nobilibus non mediocrem corrogavit pecuniam, eà conditione, datâ fide, ærario Civitatis illatam, ut primum esset veluti semen instituendi Collegii. Ea tamen vota tandiu conticuerunt, quoad Antonius Lombardus Pontifex Mamertinus, sed Civis Lilybœtanus anno 1589. aureorum millia quinque Societati ad id detulit.

Antonius Lombardus Pontifex Mamertinus quinque aureorum millia confert. Quoniam verò ea pecunia justo Collegio excitando par non erat, collocandam curavit, eà præscriptione, ut qui quotannis exinde fructus redirent, forti adderentur, & fructus eatenus augerent, quoad justi censùs summa impleretur. Quod si quis aliis majorem interea legaret pecuniam, & integrum Collegii patrimonium constitueret, non se recusare, quin Fundatoris nomen & jura sibi vendicaret, modò opus maturaret, & se vivo conficeret. Quare in vacuum venit Stephanus Frisella Patritius Lilybœtanus, quocum nobis jus hospitii jampridem intercedebat, vir æquè gravis ac probus, qui dena aureorum millia, numeratà pecunià erogavit, & VI Calendas sextiles Collegii Lilybœtani conditor, legitimis Aquavivæ litteris, est appellatus.

Stephanus Frisella césu auget & compleat, atque ex eo cōditor appellatur.

Senatus Lilybœtanus annuos CCCCL. aureos confert.

Neque Senatus Lilybœtanus nobis defuit, obtulit enim annuos quinquaginta supra quadringentos aureos ex erario Civitatis, tanquam nobile, ac perpetuò victurum publici consensùs, ac voluntatis erga nos documentum. Itaque IV Idus Majas, pri-
mum lustravit templi lapidem Cosmas Ficius, eumque coram primoribus Civitatis, & populo Lilybœtano jecit Prorex *Comes de*

de Olivares, qui per eos dies Lilybœum cum classe venerat, plaudentibus maximè Civibus, quòd optatissimum opus, inchoatum aliquando cernerent. Adfuit Octavius Lombardus Tirocinii Panormitani conditor, Antonii Lombardi Antistitis Mamertini Cognatus, & ex Lilybœana Civitate oriundus, quem honoris causà deduxerant Provinciæ Optimates, Riccius Provinciæ Antistes, Jacobus Dominicus Domùs Panormitanæ *Præpositus*, Julius Fatius Montisregalensis, Matthæus Baldus Collegii Drepanitani *Rector*, Angelus Sibilla, Candela, Cetinus, Angelus Pilus, Julius Vitius, Cosmas Catanensis, & tres, qui domestica curarent Fratres. Cymbalis, tubis, atque tormentis, Civitatem universam ad Lætitiam, & gratulationem excitantibus, sacra ceremonia peracta est, & Collegium inchoatum. Sed paulò post Aquavivæ litteris intermissa est ædificatio, quòd Lombardus Pontifex Mamertinus conditiones adjecisset, parum legibus nostris consentaneas; quibus deletis, anno 1595 res ad eventum pervenit.

Primus Tem-
pli lapis magna
celebritate jaci-
tur.

XXXVIII. Aliquanto altius repetenda sunt initia Collegii Melitensis. Est Insula Melita B. Pauli naufragio Nobilis, juxta Ptolemæum in Adriatico mari juxta Pachynum Siciliæ Promontorium sita, soli ubertate ferax, cœli salubritate jucunda, insulanorum ingenio dives, & bellicosa. Carthaginensibus, atque Romanis alterno imperio olim paruit, aliisque nationibus: deinde unà cum Sicilia, cuius vicissitudines sequi consuevit, ad Aragonios Reges pervenit, quorum hæres Carolus V. Cæsar, eam Joannitis Hierosolymitanis Equitibus Rhodo ejectis, dono dedit; & beneficiarios suos esse voluit, *Feudi*, ut ajunt, umbrâ potius, quam jure retento. Ex eo tempore Equitum Magnus Magister, Insulæ Princeps cum imperio, & virtute ac necis potestate esse cœpit. Civitatem habet eodem nomine mediterraneam, quam *Veterem*, & *Notabilem* incolæ nuncupant. Aliam & ampliorem in promontorio positam, quod utrinque clauso, tutoque mari alluitur, condidere Equites Joannitæ, quam a Magistri sui nomine *Valleram* appellaverunt, & Ordinis Nobilissimi sedem, & caput esse voluerunt. Hanc munitissimus ex utroque latere, aditu gemino portus, & classibus receptandis idoneus perviam navibus facit, & mercatoribus, ac navigantibus valde commendat. Anno itaque 1577 Thomas Gargallus Catalaniensis, Ordinis Hierosolymitani *Vicecancellarius*, qui rebus nostris studebat, Joanni Levesquio Magno Magistro, cum quo vivebat conjunctissimè, auctor fuit, ut Joannem Baptistam Carminatam, cuius tum eloquentia magno apud Siculos, & Italos,

Collegii Meli-
tensis origo al-
tius repetitur.

Melitæ situs,
& imperium de-
scribitur.

Thomas Gar-
gallus prima-
condendi Col-
legii consilia
mover.

Carminatam,
ut sacras Meli-
tæ cōciones ha-
beat, accersiri
curat.

Carminata a-
pud Melitenses
merita, & exi-
mii labores.

Gargallus, Me-
litensis Pōtifex
appellatus, So-
cios duodecim
flagitat, sed nō-
nisi tres impe-
trat.

Coloniam ipse
Melitam dedu-
cit, & locum
atque censem
constituit.

Gravissimæ
controversiæ in-
ter Gargallum,
& Insulæ Prin-
cipem exortæ
Collegii institu-
tionem temorā-
tur.

Noſtri in Sici-
liā se recipiunt,
& inchoatum
Collegium de-
ſtituunt.

los in honore habebatur, ad sacras jejuniorum conciones evoca-
ret. Carminata in Sancti Joannis Templo quotidie orationes ha-
buit, adeo luculentas & salutares, ut Equites potissimum ad
sanctioris vitæ studium erexerit, eisque persuaserit, ut domici-
lium conderent, in quo instituti sui memores inter se communi-
ter viverent, & illuc ad pietatis, & religionis officia conveni-
rent; præsertim adolescentes, quorum plurimi intererat in li-
bera Civitate locum habere, in quem fecederent, & a lubricæ
ætatis periculo remoti, recta jacerent sacræ eorum militiæ fun-
damenta. Magnum propterea inchoatum est ædificium in no-
vo, quod diximus oppido, & paulò post absolutum, quò Tirones
& emeriti ad hunc diem se recipiunt, ut Carminata instituerat.

XXXIX. Anno qui proximè est consecutus, Gargallus
idem creatus Pontifex Melitensis, de instituendo Collegio cogi-
tavit, idque ad Carminatam perscripsit, flagitans, ut duode-
nos Socios ad se Melitam mitteret, qui Collegium inchoarent, &
suo ipsius ære alerentur. Carminata tres eò venire jussit, P. Petrum
Casatum, P. Gasparem Paraninfum, magnum in hac historia
nomen, & Fratrem Hieronymum Longum, excusavitque suo-
rum paucitatem, quominus plures destinaret. Gargallus, qui
Panormum initiandus venerat, eos secum Melitam deducit, Do-
mum attribuit, quam ipse sibi Valeræ ædificaverat, aliam a Prin-
cipe impetrat cum cibariis; ipse ex Sacerdotii sui censu aureos
quadringtonos annuos constituit publicis tabulis V Idus Quin-
tiles anno 1579. Sed inter Principem, & Gargallum gravissi-
mæ exortæ sunt similitates, in quarum æstu Equites Gargalli
partibus eò usque studebant, ut Principem abdicârint, & in Ar-
ce Sancti Angeli conjecterint, eique Vicarium dederint Rome-
gassum Guasconem. Tum Gregorius XIII & Principem, & Ro-
megassum, & Gargallum Romam evocavit, ad causam dicen-
dam, quæ annos ferè tres sub judice fuit, neque extincta est, nisi
cum Romegasso: quo e vivis erepto, Princeps est restitutus; sed
ejus cum Gargallo controversias mors etiam diremit. Nam Prin-
ceps idem nondum Romà digressus Romegassum secutus est.
Gargallo absente, Casatus & Paraninus, invitis magnopere
Melitensibus, qui Societatis officia utcunque delibaverant,
& vehementer probaverant, in Siciliam se recipiunt. Gargal-
lus Melitam reversus Collegii propositum non dimisit: sed assi-
duis jactatus dissensionum procellis, vir fortis, & magni cùm
animi, tum consilii, sæpe exire coactus, ad Sacerdotii jura tuen-
da, pluries Romam se contulit, interdum Leontinum secessit.
Quas ille alias ex aliis erumpentes tempestates stygiorum ho-
stium

stium fraudi assignabat, eò excitatas, nè Societas Collegium coalesceret. Interim de Seminario erendo cogitat, cūjus rei gratiā anno 1591 XII Calendas Majas ad Conventum peragendum, *Clerum* convocat, & in *Synodo Melitensi de Seminario* constituendo pronunciat ex Tridentini decreto, cīque patrimonium designat de Sacerdotii sui censu aureos centum; totidem ex redditibus majoris Templi Melitensis, apud Civitatem *Notabilem*; item vigesimam ex fructibus omnium minorum Sacerdotiorum, quæ *Simplicia Beneficia* nuncupamus: quatuor deniq; simplicia ejusmodi Beneficia, statim ac possessore vacarent.

XL. Sed ea res est ampliata, & ad alias tempus rejecta. Gargallus enim satis intelligebat, frustra se in *Seminario* condendo laborare, nisi optimos haberet institutores, qui juventutem bonis artibus informarent. Quare ad propositum rediit inferendi Collegii Societatis, ex quo idonei Magistri peterentur. Consilium adjuvit Catalianus Casatus Eques Jerosolymitanus, qui ex dignitate & usu Ordinis sui fore putabat, Societatis homines Melitæ esse. Collatis proinde cum Gargallo studiis, atque consiliis, Romam contendit, quò Gargallum præmiserat. Ibi uterque cum Romano Pontifice enixè agit, ut *Seminarii* institutio ad aliud tempus rejiciatur, ut ejus loco, iisdemque preventibus Collegium conderetur. Annuit Clemens VIII P. M. & publicas ea de re V Cal. Aprilis anno 1592 ad Hugonem Purpuratum Joannitarum Magnum Magistrum, & ad Gargallum Melitensem Pontificem dedit litteras, quibus utrumque requirebat, ut *Seminarii* jura in Societatis Collegium transferri curarent, pro ut ipse voluntate, atque auctoritate sua constituerat. Gargallus nihil cunctatus Melitam cum Cataliano redit, eodemque revertuntur P. Petrus Casatus, cum P. Gaspare Paraninfo, & Fratre Hieronymo Longo, gratulantibus Melitensibus, quod Gargalli constantia demum vicerat, Societatis homines perpetuam Valetæ sedem figere. Septimo igitur mense, ex quo Casatus, & Paraninus eloquentiæ, doctrinæ, ac probitate iterum Melitensibus sui admirationem iniecerunt; transactum est inter Gargallum, & Casatum legitimis tabulis, pridie Idus Novembris hujus anni 1592. Gargallus Collegio destinavit Ædem Sancti Pauli cum adnexis ædificiis, & aream satis amplam, quæ *Seminarii* sedes futura erat, atque his addidit solum, quod ad ædificandum sibi Palatium jampridem emerat. Quæ insula in medio ferè posita Civitatis, & Principalibus ædibus proxima, visa est nostris officiis opportunissima. Item integrum *Seminarii* Patrimonium; cui adjecta sunt quatuor alia minora Sacerdotia.

Pars Prima.

Qq

cum

Gargallus, rebus compositis, de Seminario erendo cogitat, eique censum constituit.

Romani Pontificis auctoritate Seminarii cēsum ad Collegii usum convertit.

Publicæ Clementis VIII ad id litteræ.

Gargallus Nostras Melitam redire jubet, & humanissime accipit.

Ædem S. Pauli Collegio adnecit, & aream attribuit.

310 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

cum suis proventibus , statim ac possessoribus carerent . Casatus invicem Societatis nomine pollicitus est , duodecim ibi Socios alere , ex quibus duo , alter politiores litteras , alter Grammaticam doceret : ad hoc in Templo S. Pauli , Sacellum designare , vel aliud Templum Valetæ extruere , in quo Collegium *Canonorum* divina officia persolveret , si forte Insulam hostes invaderent , & *Notabilis* Civitatis oppugnatio timeretur . Ita constitutum est Collegium Melitense .

Legitimis tabulis cum P. Petro Casato trā-sigit.

Tironem diu Messanæ decū-bentem stygia furiæ præstigiis adoriuntur.

Pulcherrimi adolescētis formam induunt , & fucatā oratione ad defēctionem hortan-tur .

Tiro fraudem comperit , & furias religioni-bus exterminat

Societatis Professus , senex , & emeritus ex optimis initiis pessimos exitus habuit .

XLI. Lætis tristia subnectam , quemadmodum humanæ ferunt vicissitudines . Occultis primū , apertis deinde dolis tentata est nostrorum Tironum constantia . Quum enim artes , quas per consanguineos malus genius movisset , non procederent , per se tironem diu decumbentem aggreditur . Pulcherri-mi juvēnis formam induit . Consolatur mōerentem ex diurna ægritudine corporis . Ejus causam in tristem vitæ consuetudinem rejicit . Eam nisi dimitteret , de salute desperaret : *Quid tibi* , inquit , *ingenuo adolescenti cum ea disciplina , quæ liberos quidem obtutus relinquit ; & verba , ac nutus ad normam exigit ?* *Quām vellem intelligeres , me non auctorem tibi esse licentia , sed libertatis . Ad illam ex virtute proni labimur ; ad hanc ex virtute ducimur desiderio natura . Illam vitare oportet , hanc sequi licet , & decet . Non omnes ad austera vivendi rationem factos esse , neque unum esse salutis iter . Ec viam & semitam eodem ducere . Per semitam citius , sed laboriosius , & etiam periculosius tendi . Per viam seriūs , sed cō tutius , & faciliūs , quō lentiūs , festinari . Videsis , nē latiores annos cum valetudine primū , deinde cum vita pro- jicias .* Quumque blandissimis verbis in hanc sententiam copiosius pergeret , sentiebat tiro quamvis morbo debilitatus occultas sibi faces admoveri , quæ naturæ appetitum titillarent , & ad venerem paulatim incenderent . Quare fraude , ut erat edocitus cognitā , e lecto prosilit , Jesum invocat , vasculum lustralis aquæ contra loquentem intentat , & in eum vertit . Tum larva illa vanescit , neque usquam appetitum apparere . Illustrata fraus alios confirmat , & ad propositum tuendum exsuscitat .

XLII. Sed non eandem animi fortitudinem veteranus exeruit Sacerdos , *Professus* , & senex , cuius nomini parcitur , generis potius , quām Ordinis causā . Ea enim errata , disciplinæ probro sunt , quibus aut impunitas offertur , aut facultas . Ceterū non id contendimus , ut ab humana simus conditione remoti . Hic ergo sexagenarius ferè , vir probus & sapiens , eloquentiā pollens , religionis ac pietatis specie omnibus commen-dā-

Ortus, & Res gestæ. 1592. 311

datus, qui insignes solertissimè gesserat magistratus, & superiorem ætatem emendatissimè exegerat, supremos canos damnavit, & ignominia affecit. Nam puellam assiduè cœpit excolare, matutinis vespertinisque colloquiis in virtutum, & intimæ cum Deo conjunctionis disciplina erudire, cum ea plures continenter horas ponere, crebra munuscula ultro citroque mittere, & mitti sinere, præbere suspicionis, & sermonis ansam hominibus. Quibus cognitis Riccius Provinciæ *Præpositus* per fidos indices, qui occultos ejus tramites rimarentur, comperit post summam imprudentiam, turpis etiam intemperantiae labem irrepsisse: quare frustra diffidentem ex Provincia eliminavit: sed neque poena, neque locus eum, qui semel verecundiæ fines transferat, compescuit, quin amens ac furens simili se culpâ pollueret. Quare sæpius deprehensum, & contumacem Claudius Aquaviva ad alium, quem reus elegisset, Religiosum Ordinem compulit; a quo etiam defecit, & extorris, ac egens alieno loco & tempore consumptus est.

In eum gravissimè animadvertisitur, & ex Provincia primùm deinde ex Societate ejicitur.

XLIII. Incautè, sed sine noxa egit alius Panormi in *Professorum* Domo, qui Puellam, quæ sacræ confessionis causà ad se ventitabat, quum diutiùs detineret, & ab officio religionis ad familiares, & ineptas confabulationes identidem dilaberetur, ab ea apud *Præpositum* stupri postulatus est. Quod quum *Præpositus*, qui hominem intimè nôrat, fieri potuisse negaret, illa ita calumniam ornavit, ut rei veritatem omnia collinearent. Asseverabat enim, iniquum illum corruptorem suum præstigiarum artificem, per stygias furias, quas familiares haberet, egisse, ut ea raperetur, & in cubiculum ejus, ac lectulum veheretur. Tum *Præpositus* de cubiculi forma, atque utensilibus quæsivit. Illa verò tanquam vidisset, singula ex ordine percensuit; quæ scamna, qui libri, quæ imagines, quis esset januæ, quis fenestræ, quis lecti locus, omnia enumeravit, petiitque uberrimis lacrimis, ut honori suo, ac famæ consuleretur. Sin minus, habere se aditum ad externos judices, apud quos de vi, atque injuria quereretur. *Præpositus* hærenis, ac stupens Patrem adit, accusationem exponit, omnes ejus nutus, primosque impetus animadvertisit. Ille tanquam fulmine iectus, Deum innocentia testem vocat, & ingenuè confitetur in eo se peccâisse, quod inanes cum puella sermones miscuisset, & roganti, ut commodè habitaret, cubiculi sui partes omnes, prospectum, parietes, tectum, supellectilem, singulatim nec semel declarâisset. Flens denique obtestatus est, ut per idoneos homines, gravesque feminas veritatem scrutaretur. Quod quum *Præpositus* accuratissimè præ-

Alius Societatis Sacerdos imprudentia labitur, & falso accusatur.

Sese optimè expurgat, calumniam diluit, sed imprudétiā confitetur.

Innocentia ejus comperta, plecitur nihilominus, & solum vertere cogitur.

Pars Prima.

Qq 2

sti-

312 Provinciae Siculae Soc. Jesu

stitisset, compertum est; puellam adhuc virginem, & incorruptam, non odio hominis cudisse fabulam, sed quod speraverat, nostros homines metu judiciorum dotem collatueros, quam non alià ratione extorqueret. Illustrata stupri calumniā; animadversum nihilominus est in incautum Sacerdotem, qui religione ad serendas nugas abusus esset, & res domesticas enunciasset. Itaque Panormo ejectus, & in minimum Provinciæ Collegium amandatus, periculo ac malo suo didicit, quām verum sit aureum illud Magni Gregorii dictum *Ita cum mulieribus, ut cum hostibus esse versandum.*

*Lib. 4. Dialog.
cap. 11.*

P. Antonii Sardii res extra Societatem laudabiliter gestæ.

Cœlesti voce ad Societatis militiam evocatur.

Sacrarum Virginum San. Michaelis Monasterium Messanæ exsuscitat.

Filios quatuor in Tirocinium præmitit, quos deinde subsequitur.

Panormi sacras Rilionis Virgines excolendas sumit.

XLIV. Inter illustres viros, quos hoc anno Provincia desideravit, occurrit P. Antonius Sardus, Leontinus, cujus etiam extra Societatem præclara sunt merita. Adolescens medicinam facere cœpit, eaque in arte omnium clarissimus habitus est Messanæ; ubi ex niedendi facultate magnas opes invenit, & famam adeo singularem, ut per insulam universam, in gravioribus morbis, tanquam Siciliæ Galenus, aut Æsculapius consuleretur. Quatuor ex justa uxore filios sustulit, filiam unam. Uxore adhuc incolumi, Deo supplicans hanc audivit illapsam de cœlo vocem, *Antoni veni post me, faciam te fieri Medicum animarum.* Quo ostento ad Societatem Jesu evocari se intelligens, Christum sequi statuit, atque ut idem ficeret familiæ persuasit. Uxor Agatha, & filia Catharina, in australis disciplinæ Monasterium, secedunt, (quod à nostris magnâ curâ, ac labore anno 1553. excitatum, ac B. Michaeli consecratum; & anno 1557 a Cardinali Mercurio Pontifice Mamertino extinctum, anno 1565 Carminata admittente, exsuscitaverat ipse familiæ patrimonio, & Antonius Cancellarius Pontifex Mamertinus Sancto Paulo dicaverat,) ibique Sacrarum Virginum, anno ferè 1568 chorum augent. Liberos verò, Marcum Antonium, Benedictum, Marium, Franciscum, in Tirocinium Messanense paulatim præmisit, & anno 1571 sacris paulò ante initatus secutus est quinquagenario major; quos tamen, dempto Mario, qui usque ad hujus sæculi exitum Patri superstes fuit, vivus flevit, & præ cœteris Franciscum, qui adolescens missionem postulavit, & a Societate dimissus, Messanæ, Antonio Patre superstite, ad incitas redactus obiit.

XLV. Panormum inde P. Antonius accersitus magno in honore apud Rilionis Sacras Virgines fuit, quæ jam pridem nostrorum operâ utebantur. Ejus curâ, atque consilio Lauria Barbara Vigintimillia, novum condidit Sacrarum Virginum secessum, atque a Virginis *Conceptione* appellavit. Persuaserat enim

enim P. Antonius religiosissimæ, nobilissimæque Matronæ, nè aliis post fatum ejus committeret, quod per se ipsa administrare, & inchoare vivens posset. Rectius se facturam, si post mortem Christo Judici, quæ ipsa fecisset ostenderet, quam quæ aliis facienda reliquisset. Itaque P. Antonius negotium suscipit Lauriæ domùs partem maximam ad Monasterii usum componit, elegantissimam ornat ædiculam, domui adnexam. Nicolaus Severinus in interregno Vicarius Domum lustrat, Opus probat, leges Benedictino Ordini accommodatas, & a Sardo digestas confirmat, sex ab eodem delectas Virgines, & ad id sedulò institutas, ab Rilionis *Asceteria* dedit, & IV Idus Martii, anno 1576, in Lauriæ ædes undique jam clausas transfert; his Benedictam Regiam, Petri, Caroli, & Vincentii Regii, Societatis luminum, sororem præficit, & P. Antonio excolendas tradit, ut quo auctore coaluerant, eo cultore incrementum caperent. Ejus rei fama, & disciplinæ Sanctitas, nobilissimas quasque puelas excitavit, ut eò confluarent, & id vitæ genus amplecterentur, quod ostentis, atque miraculis, quemadmodum in vita Venerabilis Benedictæ copiosè traditur, de cœlo est commendatum. Sed parum absuit, quin per invidos homines ea moles tanto labore compacta dilaberetur. Romam enim delatum est, non licuisse Nicolao Severino, & Antonio Sardo, nisi potestas facta fuisset a Romano Pontifice, sex illas Virgines e Rilionis claustris educere, & in profanas ædes transferre, in quibus etiam Lauria liberè habitaret. Ejus autem expostulationis invidia in Patrem Antonium tota recidebat, quem sacrae censuræ animadversionibus obnoxium prædicabant. Ejus procellæ vim mirà altitudine ingenii sustinuit P. Antonius. Romam cum Severino profectus est, ibique Romano Pontifici operam suam ita probavit, ut propediem cum legitimis redierit Xisti V litteris, quarum auctoritate ratum ac firmum habitum est novum *Conceptionis Monasterium*, & laudibus, ac privilegiis ornatum: quibus postea addita est per Romanum Pontificem ea facultas, ut per Societatis homines in pietatis, ac religionis officiis perpetuò juvaretur. Neque minus utilis Sardus domi fuit.

XLVI. Propter eximiam medicæ artis peritiam a Collegiis omnibus expéitus, quocunque morborum causâ vocaretur, senex, & infirmus quovis anni tempore mirà alacritate properabat. Panormi plurimum vixit, item Messanæ, ubi nostris ægrotantibus magno usui, atque solatio erat. Incredibili enim assiduitate laborantibus aderat, ministrabat remedia, morborum significationes scrutabatur, & tentatis venis ex arteriæ pulsu de-

Conceptio-
nis Monasteriū
ibidem excitari
curat, & colo-
nia ex Rilione
deducta, sacras
Virgines infert.

Leges con-
dit, disciplinam
tuetur, & sa-
cras Virgines
ad omnem vir-
tutem erudire
pergit.

Apud Roma-
num Pontificem
violatæ Virgi-
num clausuræ
postulatur.

Romam petit,
calumniam re-
fellit, & a Xisto
imperat, ratâ
esse Conceptio-
nis institutio-
nem.

Prodest Provin-
ciæ plurimam
ex medédi sci-
tia.

314 Provincia Sicula Soc. Jesu

ægritudinis causis & exitu, certissimo judicio pronunciabat, atque horam ipsam vel mortis, vel futuræ febris, vel molestiæ cessationis præsagio quodam declarabat. Quod si periculum immineret, ipse animi etiam remedia adhibere consuevit; & morientibus supra salutis verba administrare, ut non facile judicari posset, utrum corporibus rectius, an animis medetur. Sed supra medendi scientiam, probabilem se omnibus præbuit hominis consuetudo simplex, & elegans, ingenuus animus, obtemperandi studium, & disciplinæ ac morum nostrorum tam accurata imitatio, ut qui natu jam grandior, & paterfamilias ad Societatem accesserat, non in ea modò a pueritia educatus, sed natus etiam videretur: quod quidem maximum erat solertiæ, ac sapientiæ argumentum. Annos denique natus duos & septuaginta, duorum illustrium Gynæceorum, quæ ad hanc diem disciplinæ, & magnificentiæ splendore in paucis vigent, auctor & parens, in Collegio Mamertino VI Idus Apriles trium votorum *Professus* vitæ finem noctis est.

In Collegio
Mamertino vi-
tam clausit.

P. Marianii Se-
ptinerii eximiæ
animi dotes, at-
que virtutes.

Collegio Ma-
mertino, in quo
vivere desit,
beneficum se
præbuit.

P. Vincentii Li-
nucii ad Mexi-
canos periculo-
fissima naviga-
tio describitur.

XLVII. Commemorandus & P. Marianus Septinerius Messanensis, non semel superioribus annis in hac Historia laudatus. Siculam, Romanam, Mediolanensem Provinciam, doctrinæ prudentiæ, & perpetuis magistratibus illustravit. Vir emendatus & probus, ac consiliorum certitudine, & sapientiæ spectatus, ut propria, ita aliena negotia, quæ ad eum deferrentur, nunquam eventu carere passus est. De Provincia optimè meritus universa, Collegio præsertim Mamertino se munificum præbuit, cui insigne prædium, *Carubaria* nuncupatum ex paterna hæreditate ad se derivatum, legavit. Decessit Messanæ XI Cal. Martii. Ibidem anno ætatis quinto supra quinquagesimum e vita migravit P. Vincentius Linucius Syracusanus, qui ad Mexicanam Provinciam navigans, certantibus ventis tetterimam natus est tempestatem, quæ sæviorem nunquam alias Oceano incubuisse ferunt. Navis, quæ vehebatur, disjectis, detersisque armamentis, & puppi ad vivum dissoluta, corruptis cibariis, aquæ odore, & salo putrida, omnibus nauseâ, & diuturno metu exanimatis, mensem erravit. Ipse semivivus, omnium nihilominus confessiones excepit, & naufragium ac mortem in horas quam diutissimè cum reliquis expectavit. Ex septem navibus unam, oceani fluctus hauserunt; altera in brevia incurrit, tertia admisis per rimas aquis depressa est. Quatuor reliquæ, in quarum una erat Linucius, portum denique tenuere, amissis mercibus, & nautarum nonnullis, quos fluctus excusserant, vel abstulerant. P. Vincentius nauseâ, & inediâ exinanitus propediem moriturus

tus videbatur. Utcunque tamen restitutus Societatis Officia strenuè aggressus est, sed infirmà semper valetudine. Quare in Provinciam remissus Messanam venit, ubi reliquum vitæ spatium laboriosus exegit, & in religiosis obsequiis mirificè assiduus; in eo præsertim laudatus, quòd candidà quadam ingenuitate, & simplicis ingenii jucunditate se carum omnibus, atque amabilem præbuit. Obiit XIV Calendas Novembres.

XLVIII. Desideratus etiam Panormi, ibidem natus Joannes Baptista Tuballinus, cuius ingenii specimen ex eo capi potest, quòd nostro numero aggregatus adolescens adhuc, post strenuè datam Philosophiæ operam domesticorum Rhetorum ludo præfectus est. Sed patientiæ magis quàm amoeniorum literarum doctorem se præbuit. Quoniam paralysi correptus, eoque morbo annos ipsos undecim, maximisque doloribus cruciatus, & lecto plerunque affixus, Jobum mirà animi fortitudine exhibuit, nunquam lætior, & hilarior, quàm quum vehementius ægritudine conflictaretur. Ex ipso autem lectulo, tanquam ex cathedra nostros adolescentes erudire non destitit. Ceterùm ingravescente morba, eò denique languoris adductus est, ut cum Joba diceret, *Relicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*. Vires enim adeo defecerant, ut omnino membrorum sensu amissio, nè culices quidem, & muscas abigere posset, quarum aculeis impunè perebatur. Ipse nihilominus Deo conjunctissimus solitudine delectabatur, ut sacris precibus, divinisque colloquii liberiùs vacaret, & eam molestiam sine arbitris perferret. Quod quum Majores animadverterent, curaverunt ut duæ aviculæ ex genere motacillarum, quæ muscis, culicibusque vescuntur, per cubiculum ejus vagarentur, quæ ad prædam intentæ lectulum subeunt, non modò muscas, & culices infectabantur, sed eò mansuetudinis pervenerant, ut ad os ejus accederent, & cibi reliquias dentibus inhærentes rostris certatim accuratissimè perpurgarent, atque id officii statim a prandio, & cœna, eo hiante, persolverent. Ad eum tanquam ad perfectissimum tolerantia exemplar cùm nostri, tum externi ventitabant; ut ab ea, cuius una lingua ad Dei laudes assiduè iterandas, motum ac sensum haberet, arduam patientiæ disciplinam disserent, & in oris ejus jucunditate, ac dulcissimis verbis conquiscerent, atque si fortè tristes essent, ex animi angoribus recrearentur. Morti proximus Jobi Historiam, quam ipse in suo corpore, & animo diligenter exscripsérat, ut legeretur petiit, & in ea lectione, anno ætatis octavo & trigesimo, IV idus Apriles ad capiendum dolorum, & patientiæ præmium evolavit. Aberat

tum

Valetudinis gratia in Provinciam remissus Messanæ cōfedit, & ibi facto concessit.

Joannis Baptista Tuballini ingenii præstantia, & virtutum specimen.

Decumbens nostros juniores docere perrexit.
Job. cap. 19.

Summa ejus cum Deo conjunctio, & in maximis molestiis animi constantia.

Duæ aviculæ détes ejus purgant, & cibi reliquias rostris auferunt.

Ad eum tanquam ad patientiæ exemplum & spectaculum cùm nostri, tum externi conflunt.

316 Provinciae Siculae Soc. Jesu

tum P. Vincentius Marotta fidissimus amicus ejus , quem Tuballinus gaudii sui participem esse voluit : nam cœlesti quadam voluptate repente perfundi sensit . Quòd cujusmodi esset ignorans , nutiatà Tuballini morte , & habità temporum ratione comperit , eà ipsà horà Tuballinum extinctum esse , & de cœlesti , qua fruebatur beatitudine , amicum admonuisse . De Tuballino tanquam de viro illustri , & sanctitatis gloriâ præclaro commemorant P. Joannes Franciscus Carettonus in annuis litteris , Joannes Nadasí , Joannes Rhò , Franciscus Baronius , Jacobus Riela , & Octavius Cajetanus .

Pater Vincen-
tius Marotta
in usitato cœle-
stis voluptatis
sensu de morte,
& æterna ejus
felicitate ad-
monetur .

P. Toscanus
Rogerius raro
exemplo adoles-
scens Collegio
Môregalësi præ-
ficitur , & in ejus
magistratu an-
nos XVIII per-
severat .

Post interval-
lum Montemre-
galem cum po-
testate regres-
sus ad octavum
annum præfe-
tarum proro-
gavit .

Virtutum , &
rerum ejus ge-
starum brevis
notitia .

*Joseph Matina
in lib. Defunct.
Dom. Panormit.
ad annum 1592.*

Funus ejus ma-
ximis , & inaudi-
tis acclamatio-
nibus frequen-
tatur .

XLIX. Tertio post mense P. Toscanus Rogerius Monregalensis in *Professorum* Domo Panormitana laborum requiem invenit , qui anno 1553 , vivo B. Ignatio , Societati addictus , ex Toscano Joannes Baptista vocari cœpit , anno ætatis undevigesimo . Emenso tirocinii biennio , Grammaticam Monterelegali triennium tradidit , ibique sacris initiatus , post Sancium Okiojam annos natus quinque & viginti magistratum gessit , quem annos duodeviginti non intermissum continuavit . Itaque in diuturnitate administrationis ab uno Paulo Achille superatus , in magistratu tam mature capessendo a nemine exæquatus est . Quod non vulgare habendum est virtutis , & sapientiæ argumentum : præsertim quia post unius & alterius anni intermissionem , quibus in Collegio Panormitano domesticæ juventutis censuram *Minister* exercuit , eodem cum potestate remissus est , ubi iterum ad octavum usque ferè annum in magistratu perseveravit . Perpetuam habuit potestatis administram mansuetudinem , & caritatem planè eximiam . Primus in labore , novissimus ad requiem , exemplo magis , & vitæ integritate , quam imperio , & auctoritate aliis præfuit . A Carminata ad *Professorum* Domum inchoandam cum primis evocatus , magnum ibi nactus virtutis exerendæ theatrum , æstus , algoris , inediæ patientissimus , cibi etiam & somni immemor , pauperum audiendis confessionibus diem ponebat , & quocunque ad salutem animarum vocaretur , sedulus advolabat . Domesticæ præterea disciplinæ insignis cultor , ut tiro ita veteranus , ut graviores ita minimas Societatis leges religiosissimè coluit . Sed uberior interiit rerum ejus gestarum historia , cuius meminit P. Josephus Matina , maximarum tamen virtutum gloriam satis declarat funus ejus . Nam postridie idus Quintiles anno ætatis duodesexagesimo , ibidem extinctus efferti vix potuit ; tantus fuit lamentantium , atque lugentium concursus , qui feretrum morabantur , & tanquam Patrem amisissent , admirabili con-
sen-

sensu viri sanctitatem lacrimis, atque gemitibus testabantur. Persolutis exequiarum officiis; quæ circa ipsum erant, confer-
tissimo populo, direpta sunt, & inter res cariores asservata.

L. Inter præcipuos Provinciæ homines censendus est P. Gaspar Satalia Syracusanus, qui hoc anno Calatahierone magistrum gerens vivere desit. Adolescens anno ætatis decimo sexto a parentibus diu prohibitus, quin se Deo in Societate manciparet, fugâ se demum e paterna domo proripuit, & nostrorum numero additus est. Vitam in Societate egit emendatissimam, & virtutum omnium splendore conspicuam. Vir minimi somni ac cibi, omnia gulæ irritamenta perpetuò sprevit, rogatus que cur id faceret, respondit famem se habere *Manna* loco, quæ saporem rebus omnibus, & sibi gustum conciliaret simpli-
cium ferculorum. Trium votorum *Professus* bis Calatahiero-
nense Collegium, semel Panormitanum, summâ prudentiæ, ac
caritatis commendatione administravit. Secum austerus, & par-
cus, ac pæne sævus. Cum aliis officiosus, mitis, & laetus. Seve-
rus quidem assertor, & custos disciplinæ; sed in animadverten-
do adeo suavis, & lentus, ut post irrogatam pœnam tali condi-
tam mansuetudine, impensiùs diligeretur. Si quis e suis graviùs
ægrotaret, ipse ad infirmi lectulum vigilabat, suique muneric
esse putabat, id officium per se præstare periclitantibus. Inte-
gros verò, & incolumes ultra fines paternæ pietatis, usque ad
materni amoris abundantiam complecti visus est. Prospiciebat
enim accuratissimè, nè quid deesset, quod ad vitæ non modò
necessitudinem, sed ad commoda, etiam, atque ornamenta
pertineret. Sibi autem culpæ dabant, si de re aliqua requireretur,
quam per se ipse animadvertere potuisset, neque petitionem
occupasset. Nec semel accidit, ut si aliquem deprehenderet de-
trita veste, aut pallio indutum, se ipsum exueret, & cum eo in-
dumenta mutaret. Externis etiam pauperibus difficulti præser-
tim annonà, opitulari nunquam destitit. Quod si nihil amplius
suppeteret, quod erogaret, inediā pati maluit, & subducta
sibi alimenta mendicantibus impertiri, quam vacuos, & indo-
natos dimittere. Quo tempore Militelli pestilentia sæviebat;
nuntiatum est, eos oppidanos ad egestatem summam compulso-
sos, nudos in viis, & foro jacere. Ut cognovit Satalia ad mendican-
dum cum suis prodiit, contractaque ingenti pecuniâ, quam Sena-
tus, & Cives Calatahieronenses liberalissimè contulere, omnis
generis indumenta coëmit, & Militellum misit, quibus oppida-
ni recrearentur. Quâ misericordiâ commoti. Militellenses Ma-
gistratus, officiosissimis litteris quam maximas ei gratias eger-

Pars Prima.

R r

runt.

P. Gasparis
Satalia adole-
scens fuga, ut
Societatem adi-
ret.

Præcipua vir-
tutum, & vitæ
ejus capita.

Mira ejus in ma-
gistratibus mā-
fuetudo.

Præclarissi-
mam gubernati-
onis scientiam
incredibili cari-
tate temperat.

Egregia ejus in
externos pau-
peres misericor-
dia.

Militellensis bus
inopia, & pesti-
lentia laboran-
tibus illustri hu-
manitate subve-
nit.

318 Provinciae Siculae Soc. Jesu

runt. A consanguineis commeatum impetrare non potuerat adolescentis, cui Satalia operā aditus jam ad Societatem ineundam patebat, jussusque fuerat Messanam ad tirocinium profici, quare Satalia fortè non ignaro, fugæ se dedit Catanam versus. Quod quum parentes cognovissent duos submiserunt homines, qui citatis equis adolescentem assequerentur, & domum retraherent. Properant illi quām maximis itineribus: sed divino numine factum est, ut post diei, ac noctis festinationem, postridie albescente cœlo propter mœnia Civitatis se versari inteligerent. Quo ostento perterriti a consilio destiterunt, & prodigium illud Satalia precibus imputarunt.

LI. Amicum suum Deus ad se evocaturus, miraculo admonuit, ut se ad vitæ exitum compararet. Divinis precibus vacanti Satalia ostendit se Frater Andreas Cosentinus paulò ante defunctus, qui clara voce pronuntiavit: *Frater Sanctorus Munda, qui hectica febri laborat, intra proximos quatuor menses, hoc in Collegio morietur. Post quinquagesimum diem cum consequetur P. Hieronymus Falconius. Hujus tu Pater paulò post leges vestigia, eodem, quo ego ē Munda, morbo consumendus.* Fidem oraculo fecit eventus. Nam Sanctorum Mundam XII Calendas Januarii superioris anni, tradendis grammaticis institutionibus deditum, singulari ingenio, atque innocentia juvenem; anno ætatis sexto, & vigesimo, assiduitate laboris, in Patria macies extinxit. Morienti, maximèque trepidanti, quod de divini judicii severitate vehementer metueret, vox de cœlo occurrit, quam a Custode Genio missam credidit, in hanc sententiam: *Erige te, quid metuis? Evidem tibi opem feram.* Quibus verbis confirmatus, mortis metum in desiderium convertit, & voluptatem, in qua spiritum supremum efflavit. Quinquagesimo post die, VI nimirum Idus Februarii ex letifera febre, quam in caritatis officio contraxerat è vita discessit, septimo die, P. Hieronymus Falconius senior, Satalia ab adolescentia vitâ, & moribus conjunctissimus, atque Romanæ, & Lauretanæ peregrinationis ejus perpetuus comes. Tum Satalia impendere sibi vitæ exitum apertissimè intelligens, humanis curis omnibus se abdicavit, atque uni Deo varcare coepit, nihil nisi cœlestia cogitans, loquens, anhelans. Interim Lucius Ruffus Eques nobilissimus, morti jam proximus P. Gasparem, ut sibi adsit, Licodiam, haud longè dissitum oppidum, evocat. Neque Satalia, quanquam de sua salute sollicitus, Ruffum deserit, sed morienti opitulatur. Quoniam nihil tam decet strenuum hujus cohortis militem, quām in expeditio-

Adolescentis
fugam ad Ma-
mertinum Ti-
rocinium pro-
perantis osten-
to tuetur.

Frater Andreas
Cosentinus jam
defunctus Sata-
lia mortis nun-
cium afferit.

Sanctorus Mun-
da ludimagister
de cœlo confir-
matus lubenti
animo e vita di-
scedit.

P. Hieronymus
Falconius Sata-
lia amicus mor-
tem ejus occu-
pat, & ex officio
caritatis dece-
dit.

Satalia morien-
ti peregre ad-
est, & se reci-
piens ex itinere
morbum con-
trahit.

tione mortem oppetere: neque unquam rectius suæ saluti consultit, nisi quum de aliena laborat. Licodiā revertens, flante boreā, calidissimo anni tempore, in ipso itinere rigere cœpit, & morbi ac mortis præludia sentire. Detumbens Senatum lectorum excepit, & primores Civitatis, quibus omnibus, negantibus medicis in dubio esse salutem, constanter valedixit, & decimoquinto die, annos natus undesexaginta, trium votorum, *Professus*, Sanctorum somno quievit VI Idus Junii, mense post Falconii obitum quarto. Oculis capta Prudentia quædam, religiosissima mulier, multos jam annos cæcitatem patienter tulerat; sed audità Sataliæ morte, eum orare non destitit, ut sibi a Deo ejus molestiæ liberationem impetraret. Impetravit autem Satalia, anno demum quarto: dormienti enim se obtulit, præcepitque, ut postero die in Templo Societatis, peccatis confutata religione expiatis, *Eucharistiam* sumeret, & Deiparæ laudes, quas *Litanias* vocant recitaret; quibus illa peractis ad Sataliæ sepulcrum repente videre cœpit, visumque, quoad vixit, retinuit absque ullo vestigio præteritæ cæcitatris. Monumenta Collegii Calatahieronensis Sataliæ virtuti ejusmodi afferunt testimonium: *Fuit pietati admodum addictus, mansuetus, mitis, humilis, sermone lénis, benevolus, ac omnibus semper placens, in progreſsu modestus, in operationibus gravis, regularis disciplina zelantissimus, in erogandis eleemosynis frequens, in obediendo paratus, nulli malum pro malo reddens, imò pro malo bonum. Sanctorum Reliquiis admodum devotus, tandem omnibus gratus.*

LII. Numeravit annus 1593 duodecimum Provincialem Conventum, qui coactus est postridie Calendas Majas in Professorum Domo Panormitana, adfueruntque Patres duodetriginta, quorum Professi admodum viginti, neque plures tum Provincia censebat. Designati sunt ad acta conscribenda Patres Jacobus Caribdes, & Vincentius Cajetanus, qui Pro-Rectorē Collegii Panormitani magistratu fungebatur. Ad negotia verò Julius Fatius Rector Collegii Monregalensis, & Joannes Dominicus Candela. Sed quia Claudius Aquaviva Societatis *Præpositus* universi Ordinis Comitia indexerat, duo erant eligendi Patres, qui Bartholomæum Ricciū Provinciæ Antistitem, Romam comitarentur. Igitur III Nonas Maji, magno omnium consensu primus deligitur Julius Fatius, vir gravissimus, & de Provincia ac Societate præclarè meritus, de quo superioribus annis sèpè meminimus. Ille singulari temperantiâ præditus delatum sibi honorem, ætatem causatus & valetudinem, strenue

Pars Prima.

Rr 2

re-

Decimoquinto
die, contra me-
diorum op-
tionem migrat
e vita.

Cæcam mu-
lierē per quietē
doctet, quo pa-
cto visum sit re-
ceptura, & po-
stridie a cæci-
tate liberat.

Collegii Cala-
tahieronensis de
Satalia testimo-
nium.

1593

In Panormita-
na Domo duo-
decimus Pro-
vinciae Coven-
tus.

Ad summa So-
cietas Comiti-
a P. Julius Fa-
tius primo loco
appellatus, ho-
nore se abdicat.

320 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

recusavit. Sed quum Patres nihilominus excusationem non recipent; adjecit rationibus largum fletum, quo manantibus oculis rogare cœpit, nè inutiles jam canos, & maximè infirmos, curis, & itineribus diutiùs delassare vellent. Vicerunt denique

PP. Vincentius
Regius, & Joa-
nes Dominicus
Cádela eligun-
tur.

Patrum constantiam emeriti, carissimique senis lacrimæ, & misericordiam commoverunt ejus, quem ut parentem verebantur. Itaque Fatio morem gerunt, & Vincentium Regium Collegii Mamertini *Rectorem* ejus loco designant, adduntque comitem Joannem Dominicum Candelam. His & Riccio, si forte prohiberentur, substituunt Petrum Gambacurtam, Jacobum Dominicum, & Bernardum Colnagum. Mandavit autem Conventus Riccio & Sociis, ut nonnulla Romam ad Comitia deferrant, quorum illud est memoratu dignum, nihil tam cupere Provinciam, quam non intermitti communionem Provinciarum, & Nationum, a B. Ignatio institutam, ut potè animorum conjunctioni maximè consentaneam, & ab initio Provinciæ usitatam. Laudavit Aquaviva Provinciæ voluntatem, rescripsitque his verbis: *Placet, ergo vehementer commendamus studium fovendæ, ergo augenda caritatis, quod promovebit Congregatio.*

Antonii Lombardi Mamer-
tini Pontificis,
qui Collegii Li-
lybœtani censu
primus inchoa-
vit, obitus &
res gestæ.

Casus faculta-
tē offert & quan-
di cum virtute
fortunam.

Lilybœtanæ
turris miracu-
lum rēcensetur.

LIII. Decessit hoc anno Antonius Lombardus Pontifex Mamertinus, Lilybœtani Collegii primus auctor, cuius res gestas, quæ rarum habent exemplum, non ita alienas ab hac historia arbitramur, ut de iis strictim, grati animi causâ commemorare nefas sit. Ortus est Antonius Lombardus honesto genere, mediocri fortunæ Lilybœi, ibique exactâ bonis artibus adolescentia sacræ militiae addictus, & inter Sacerdotes relatus, præfectus est Valetudinario Civitatis, cui adnexum est puellarum Gynæceum ex damnata Venere ortarum. Ceterum ingenio fuit, & animo æquè magno, atque ampliore fortunæ digno, quam tamen casus obtulit, virtus arripuit. Lilybœum appulerunt duo Hispani summo genere juvenes, qui dissimulatâ nobilitate, peregrinabantur, & eò venerant, ut admirabilem illam Lilybœtanam turrim intuerentur, quam ut magni, sed ignoti artificii miraculum fama celebrat: nam si præ grande tintinnabulum ex ejus apice suspensum, non malleo tunditur, sed totum circumagit, ea turris nutat ad pulsus & numerum, & a fundamentis ita fluctuat, ut in superiore ejus contignatione stare non possis, neque in vestigio permanere, sed vertigine, nisi manibus te sustentes, ad terram affligi necesse sit. Advenæ igitur a Lombardo petierunt, ut in Valetudinario hospitari licet. Ille liberaliter annuit, illos deducit, & rebus omnibus jucvat.

vat. Accidit, ut eorum alter morbo tentatus laboraret. Lombardus e Valetudinario in domum suam transfert, Matri enixè inculcat, ut diu noctuque ægrotanti adsit, medicos ex finitimis Civitatibus convocat, remedia & cibum ipse administrat, ejus ut fratriss, aut filii curam gerit. Quibus officiis recreatus adolescentis brevi convaluit, & in Patriam cum comite discessurus hospitis sui nomen, & cognomen in adversaria retulit, memoriae causà. Vixdum annus abierat, quum Lombardus Philippi Secundi litteris in Hispaniam evocatur. Ibi ab hospitibus suis peramanter exceptus, & ad Regem deductus, inter Sacerdotes, qui Philippo a sacris essent, honoris gratiæ, relatus est. Creatus est deinde *Archidiaconus* Agrigentinus, & paulò post *Abbas S. Gregorii*, propè Messanam. Sed auxit cum Regis gratia Lombardi fortunam insigne ejus facinus, cui quum Philippus lautissimum præterea Sacerdotium contulisset, & Lombardus comperisset, Galliarum Regis legatum habuisse in mandatis, ut idem Sacerdotium pro cliente suo peteret; Philippum adit, & eo se abdicat; quò solutum illi esset petenti Galliarum Regi, gratificari. Ea animi magnitudo Philippum adeo devinxit, ut non jam hospitum gratiæ, sed per se hominem auge, atque ornare instituerit. Lombardus tamen sagacitate, mira, ut invidiam vitaret, & simul Regi se fidere ostenderet, commēatum petiit, & impetravit, atque aulâ se subducens in Siciliam reversus est, ubi & Mazariensis Pontificis *Vicarius*, & *Prior Sancti Andreae Plateensis*, & *Nova Lucis Abbas* electus est. Quibus in honoribus perseveravit ad annum 1573, quo ad Mazarienses primùm infulas evectus est; deinde anno 1578 ad Agrigentinas; anno denique 1585 ad Messanenses. Ut tamen in privata, & humili vita, ita in summis honoribus Societas studium retinuit, ad graviora negotia nostros admovit, & nihil ex sententia, aut voluntate gestum putavit, nisi quod per nos esset administratum. Itaque bene sit Manibus ejus, cuius memoriam litteris nostris utcunque dedicavimus.

LIV. In pacandis Civium odiis strenuè hoc anno ubique laboraverunt nostri homines. Argumento sit, quod Messanæ contigisse perhibetur. Per summam inimicorum calumniam honestissimus quidam civis capitalium criminum postulatus, capitulque, quum ex vinculis causam diceret, neque se satis expurgaret, ad quæstionem a judicibus poscebatur, ut tormentis coactus delicta confiteretur. Sed hominem imbellem supplicium minùs, quam cruciatus terrebat; quare desperans tormenta se ferre posse, in magno salutis periculo versabatur. Adfuit me-

Hispanum magni generis advenam diffimulatâ nobilitate peregrinantem hospitio recipit, & ægrotantem recreat.

In Hispaniam a Philippo II accessitus, in ejus aula magna fortunæ fùndamenta jacit.

Insignis ejus temperatia Regis gratiam, & munificentiam promeretur.

Aulicorum invidiæ declinandas gratiæ in Siciliam se recipit.

Mazariensis primùm, deinde Agrigentinus, demum Mamertinus Pôtifex creatur.

Quæstio adversus innocentem hominem Messanæ instituitur.

tuen-

322 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Falsum cri-
men tormento-
rum metu inno-
cens confiteri
statuit, & No-
stri Sacerdotis
opera deterre-
tur.

Deiparæ be-
neficio crucia-
tum sustinet, &
absolvitur.

Frater Nico-
laus Frinius vir
maximè probus
Panormi mori-
tur.

Maximus in la-
boribus sudore
manans indu-
suum nunquam
mutavit.

Oblatum pilei
Clericorum in-
signe repudiat.

tuenti noster Sacerdos, exanimatum erexit, hortatus est ne se proderet, & accusaret innocentem, sed ut innocentiam constantiā tueretur, quam a Deipara impetrare se posse speraret; si ab ea peteret, eique inimicorum injurias condonaret. His ille verbis confirmatus Dei Matris opem imploravit, pollicitus si tormentorum atrocitatem sustineret, veniam se accusatoribus, & impunitatem ultro daturum. Postridie ad cruciatum strenue prodiit, & horam integrum, func tortus fortitudinem exeruit doloribus longè majorem, & constantissimè negavit de quibus postulabatur. Neque quemadmodum id sibi contigisset intelligere se posse, affirmabat. Adstitit èdem nocte quiescenti Deipara, & constantiam gratulata inquit, *Quod a me poposceras prestiti: reliquum est, ut quatuor partes sunt, promissis stare velis.* Nostrum ille, ut illuxit, Sacerdotem accersiri jubet, profluentibus ex gaudio lacrimis, quæ gesta essent, narrat: coram scriba, & testibus publicas tabulas confici curat, quibus testatur, se calumniam accusatorum Mariæ concedere, atque inimicis ignoscere, & cum iis in gratiam redire velle. Paulò post, patrato judicio, innocens absolvitur, & vinculis exemptus, reconciliatà cum adversariis gratià, ex inimicissimis amicos facit, & necessarios.

LV. Duos ex nostris Fratribus Adjutoribus virtute illustres cœlo, ut piè credimus, addidit *Professorum* Domus Panormita- na. Et primò Nicolaum Frinium Messanensem, Fabrum Mura- riū, de universa fermè Provincia optimè meritum, quòd Col- legiorum ferè omnium ædificationem adjuverit. Eluxit in eo pietas, sobrietas, obedientia. Sed in primis indefessa laboriosissimæ artis contentio, qua ædificiis nostris assiduam navabat operam, requie nullà intermissam. Quum ex diuturna defati- gatione sudore difflueret, madidum indusium nunquam muta- vit: ajebat enim, se, qui in paterna domo eas non adhibuisset munditas, delicatissimè secum acturum, si melioris esse vellet conditionis in Domo Dei; & Christum sequens in hac virtutum palestra, eas delicias admitteret, de quibus extra Societatem, neque ipse cogitasset, neque sui similes cogitarent. Oblatum sibi, honoris causà pilei *Clericorum* insigne, nullis precibus ad- duci potuit ut reciperet, nisi apertè juberetur. *Quid enim, mihi,* inquit cum honoris insignibus, qui ad infima queque do- mestica obsequia obeunda in Societatem me cooptatum memi- nerim. Extat non vulgare præclari hujus viri exemplum casti- tatis. Quum eleganti esset proceritate atque formà, tempe- rantiam ejus tentavit obscœna mulier, quæ cum *Preposito* ege- rat,

rat, ut Frinium ad se mitteret, quasi ædificium inspecturus esset, quod ex turbida quadam procœlla labem fecerat. Frinius jussus obtemperat. Mulier domesticos admonuerat, ut socium distinserent; ipsa per speciem lustrandæ domus, Frinium nihil tale suspicantem, in interius conclave, ubi lectus erat ornatus, atque compositus, solum sola deducit, januam claudit, & oculis, nutibus, blanditiis, verbis, hominem aggreditur, qui insidiarum fraude comperta, mulierculam diris omnibus execratur, & excandescens inde se proripit: neque deinceps in domum ullam, in qua mulier esset, pedem intulit. E vivis abiit anno ætatis sexagesimo XI Calendas Majas.

LVI. Tertio post mense Frinium secutus est Frater Antonius Scirota Panormitanus, qui nobilissimis ortus natalibus, annos natus unum & quadraginta rebus humanis se abdicavit, & Societati se tradidit, non omnino expers litterarum. In ipso tirocinio, vehementi capitï dolore correptus, qui nullis remediis levari potuit, & fore perpetuus videbatur, oblatâ optione, vellētne Sacerdotio iniciari, an cum fratribus adjutoribus ad domestica negotia admoveri, maluit serviendi conditionem arripere, quam ad mortem usque constanter retinuit. Annos decem in Panormitana *Professorum* domo *Subminister* fratribus præfuit, & interiora officia cum potestate curavit. Reliquum vitæ spatum, in Monregalensi Collegio ferè totum consumpsit, & Procurator domesticas fortunas administravit. Vitæ habuit perpetuum magistrum, atque doctorem, Thomæ a Kempis libellum, quem ex assidua legendi consuetudine, memoriâ totum conceperat, & identidem recitabat, atque quod majus est, moribus exscriptum gerebat. Nihil enim eo fieri poterat mihius, Deoconjunctius, & ad obtemperandum paratus. Cœlestibus propterea cumulatus est beneficiis, quorum illud fuit præcipuum, quod Sacerdotem paulo ante ejectum è Societate tartareis furiis devotum vidit. Quod quemadmodum gestum sic paucis exponam. Noster quidam Sacerdos, summo quidem ingenio sed malo præditus, a summæ *Professionis* spe repulsus, quod doctrinæ præstantiam pravis moribus inquinaret, repulsa adeo graviter tulit, ut contra quām querebatur, eo se indignum gradu re ipsa probaverit. Nam diu, multūque a Paulo Achille frustra admonitus, & castigatus, nè linguae intemperantiâ reliquis offensioni esset, neu causam suam in dies deteriorem faceret, denique sine commeatu, transfugarum more e Panormitano Collegio se subduxit, seq; in Monregalensis Pontificis ædibus, cui erat graciissimus, tandiu occultavit, donec intestinis

Obscuræ mulieris impetum sustinet, & strenuè propulsat.

Frater Antonius Scirota in Domo Panormitana magna cum laude virtutis decedit.

Sacerdotii honorem laboriosæ vite cōditioni posthabet.

Thomæ a Kempis assiduus lector, & imago.

Noster Sacerdos disciplinae impatiēs fuga se subducit.

Gravissimis cruciatus doloribus hospitem terret.

cor-

324 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

correptus doloribus, iisque acerbissimis, ut si præcordia dilaniarentur, & divulsa concerperentur, magnam Antistiti, sui curam injecit, qui veritus nè domi suæ occumberet, admonendum censuit Paulum Achillem, ut eò mitteret, qui morienti adesset, & Societati ac Deo conciliaret.

Juvenalem Boterū ab hospite accersitum repellit.

Advolat Juvenalis Boterus, quem ut videt perfidus transfuga maledictis onerat, jubet inde facessere, Societatem execrationibus detestatur, & magnis clamoribus ejurat; eoque se insanæ conjecit, ut palam profiteretur, malle se miserrimam quamcumque mortem oppetere, quam ad Jesuitarum communionem redire, neque ullis cujusquam precibus ad sanitatem adduci potuit. Quibus rebus cognitis Achilles, qui tum Provinciæ præerat, transfugam scelestum & contumacem, magno cum fletu e Societate dimisit. Quod quum esset ei nunciatum, gaudio exiluit. Sed paulò post, recrudescentibus doloribus, in rabiem actus, & quasi cum stygiis monstris colluctaretur, deficientibus denique viribus, exclamavit;

Damnatus sum, damnatus sum; atque in ea voce consumptus occubuit. Vacabat è ipsa horâ sacris precibus Antonius Scirota, qui tum Monterelegi degebatur, quum ei se, extantibus oculis, fœdissimâ facie, teterrimis flammis involutus infelix transfuga conspiciendum præbuit, cognitusque quis esset.

Ego ille sum, inquit, miserrimus hominum, qui aeternis ad dictus cruciatibus, maximas afflictionis, atque perfidia Deo, ac Societati do pœnas. Superbia, atque ambitio me egere precipitem. Quandiu in Societatis militia vixi, suam Deus mihi opem, non in castris, non in acie, non in fuga denegavit: sed me omnino projecit, ex quo oblatam revertendi facultatem obfirmatè rejici. Ex eo tempore, tartareis furiis in me potestas facta est. Heu quæ me tormenta discruciant, quum cogito, unâ cum Societate, aeternam me felicitatem abjecisse!

Divinâ voluntate sum ad te missus, ut hæc tibi enunciarem, quò tu, tuique malo meo sapiatis. Itaque retinet suscepimus Societatis propositum, si salvi esse vultis. Quæ quum dixisset,

maximo cum ejulatu, ac fragore diffugiens nusquam visus est. Sed Antonius Scirota, annis jam gravis, & valetudine affectus Panormum revocatus in *Professorum* domo triennium ferè posuit, ubi viribus debilitatus, & ad laboriosa obsequia parum aptus, nè omnino cessaret, a Majoribus impetravit, ut se comitem adderent domo exeuntibus. Vitâ functus est XIV. Calendas Junias, annos natus sex & sexaginta.

LVII. Neque impunè fuit Antonio Venetiano Monregalensi, qui adolescens in Societatem Messanæ cooptatus, ibique la-

Dismissus cum stygiis furis diu colluctatus, abjectâ spe salutis moritur.

Manes ejus Antonio Scirota fe inter flamas ostendunt, deque aeterno supplicio, quo tenebantur, docent.

Scirota ad extremam usque statè laboriosam vitam, ut potest, ducit.

latinis, græcisque litteris eruditus, & inde majorum disciplinæ causâ Romam missus, dedit operam Francisco Toleto, inter S.R.E. Purpuratos postea relato, atque eo doctore Philosophicas, & Theologicas artes in Collegio Romano ita arripuit, & publicè propugnavit, ut in magno illo litterarum theatro, ingenii atque doctrinæ primas tulerit. Studiis emensis amœniores litteras Romæ primùm, deinde Patavii disertissimè tradidit, utrobique summopere acceptus, & supra quām credi potest commendatus. Excelluit enim inter æquales suos gloriæ litterarum, & ævi sui Poetarum facile Princeps habitus est. Quoniam sive græcæ, sive latinæ, sive italicæ, sive sicolæ, sive hispanicæ oratione carmina ederet, nulla erat poeticæ artis virtus, quam non attingeret. Sed præsertim Siculas ejus lucubrationes maximo in honore apud italos omnes fuisse reperio, & magno studio conquisitas, ut ex eis lumina, sales, veneres peterent, quæ in sua scripta transferrent. Carolus Basilotta *Baro Sancti Andreæ*, volumen pervulgavit, in quo Hetruscorum Vatum loca adnotaverat, ex Venetiani vigiliis excepta, & adoptata. Verum eximias ingenii dotes corrupit animi levitas, judicium contumax, acerrima indoles, linguæ intemperantia, & aculeata quædam procacitas, quæ prīmō ætatis vitia crediderunt majores nostri, & emendare conati sunt disciplinæ animadversiōnibus, & institutis: sed exactà jam adolescentiæ compertum est, ea esse naturæ crimina, quæ non ætas sedaret, sed in dies augearet. Itaque acrioribus remediis hominem coercent, Sacerdotio prohibit, publicis privatisque castigationibus errantem compescunt. Ille infensam licentiæ, & moribus suis disciplinam, gravissimam fore intelligens, ut cognovit Patrui testamento lautissimam ad se pervenisse hæreditatem, si fortè a Societate deficeret, fugæ cœpit consilium, & a Collegio Patavino clanculum se subduxit, quum in Societate vixerit annos quindecim, & ex ea litteras hauserit, quibus postea litterariam rem publicam illustravit, & musarum regnum amplissimè auxit.

L VIII. Èa indignitate commotus Claudio Aquaviva, transfugam e nostrorum numero deleri jussit, & flagitanti nuncium remisit. Ille in Patriam reversus, quum sui juris esset, hæreditatem de qua diximus, adiit, eamque ganeà, & scorto lacertam diripuit, atque ex veneris intemperantia gallicum morbum contraxit, cuius vestigia luxuriæ perpetuò in ore gestavit. Quare exinanitis opibus, & inopiâ compulsus Senatus Panormitani Scribam agere sustinuit. Sed neque morbo, neque egestate, ab infania, atque licentia est deteritus, quominus in eadem

Pars Prima.

Sf

vitæ

Antonius Venetianus Societatem adit, & in ea litteris eruditur.

Ingenii ejus præstantia, linguarum usus, & poeticæ facultatis gloria.

Carolus Basilotta Baro Sancti Andreæ. De locis exceptis ex Venetiani libris.

Linguæ, & morum ejus licentiæ Nostri emendare aggrediuntur.

Ille lautam naturem hæreditatem transfugavit Societatis.

Aquaviva transfugam ejicit, & exaucorat.

In Patriam versus malis artibus hæreditatem profligat.

326 Provinciae Siculae Soc. Jesu

In maximas in-
cidit calamita-
tes.

A piratis in-
terceptus ærui-
nosam Algerii
servitutem diu
passus est.

Redemptus,
& ex captivita-
te reversus, in
pristinam morū
fœditatem pro-
labitur.

Propter linguae,
& styli intelle-
rantiam publi-
cè torquetur, &
ignominia no-
tatur.

Vix custodiis
exemptus ad con-
suetā vitā tur-
pitudinem re-
currit, & Pro-
regem versicu-
lis lædit.

A supremo
supplicio potē-
tium amicorum
officiis ægrè li-
beratus Cosyra
deportatur; in-
de ad Panormi-
tanæ custodias
redit.

Ignotus homo
Nostris obnun-
tiat, immine-
re Panormitanæ
arcis ruina m.,
in qua erat Ve-
netianus.

vitæ fœditate permaneret. Deus tamen peccantem, & inge-
nio ad deteriora quæque abutentem, iterum atque iterum a vi-
tiis avocare non destitit: nam aliæ ex aliis exortæ perpetuæ ca-
lamitates vitam ejus omnem invadere. Quum Rōmam ad pri-
vata negotia navigaret, triremem quâ vehebatur piratæ sub-
egerunt. Ipse captus, & in vincula conjectus, Algerium delatus
est, ibique diuturnam pati servitutem coactus. Tanta autem
erat ejus opinio litterarum, ut adnitentibus Principibus Civita-
tis, a Senatu Panormitano ære publico ingenti redemptus fue-
rit, anno ferè quarto, ex quo Societatis disciplinam abjecerat.
Ex captivitate reversus consuetam vitæ turpitudinem retinuit,
& dicitiorum licentiam auxit, quibus adjecit poeticos sales
lycambæo felle respersos, & per Civitatem in Magistratus, &
viros Principes pervulgatos. Quo in criminis deprehensus, in-
vincula conjectus est, atque fune per manus ad tergum religa-
tas suspensus, duodeviginti tractibus crudelissimè tortus est, &
publicâ ignominia notatus. Eo ex cruciatu, Ribadeneyra au-
ctore, qui casum ejus accuratè perscripsit, adeo debilitatus di-
scessit, ut membris omnibus penè captus videretur. Amicorum
tamen officiis, quibus maximè valebat in Civitate Litterato-
rum studiosissima, post aliquot annos vinculis exemptus, & ad
pristinam indignitatem recurrens, se ipsum nactus est obsec-
nitatis suæ indicem, & ultorem. Ausus enim, & lingue proca-
citate, & famosis versiculis Proregem ipsum *Comitem de Alba-*
delista proscindere, in altum fœdumque publicarum custodia-
rum, antrum potius, quam carcerem detrusus est, & parum ab-
fuit quin suppicio afficeretur. Deprecante tamen nobilitate,
quæ plurimum ei studebat, capitalis pœna in deportationem con-
cessit. Quare Cosyram est deportatus, ut ibi exul vitam finiret.
Sed iisdem deprecatoribus, pro insula in Panormitanæ arcis cu-
stodias relatus est, ubi plures annos consumsit, & infaustissimo
fati genere periit, quum lautissimè inter facetias, & consuetos
argutiarum sales convivaretur. Ejus casum ex ineditis Domùs
Professorum Panormitanæ monumentis exceptum quam bre-
vissimè expediam.

LIX. Prope Idus Sextiles, ignotus quidam honestà facie, &
habitu corporis peregrinus, nostram *Professorum* Domum adit,
& aliquot Patres, inter quos fuit P. Bernardus Colnagus, accer-
siri flagitat, quibus denunciatur quando in Panormitanæ arcis cu-
stodiis atrocissima sclera patrarentur, quæ flagitorum ulti-
Deus, diutiùs ferre non posset, curarent ipsis, ut magistratus, quo-
rum interefset, admonerentur; atque impendentem ruinam
aver-

averterent, Patriæque prospicerent. Patres harent, & invidiosum obnuntiandi munus, Jonæ exemplum secuti, se suscepturos primùm negant. Ille iterum, atque iterum ad eos ventitat, orat, & instat, obtestatur, nè cunctentur regios administros requirere, ut custodiarum flagitiis modum ponant. Ni faciant, magno in periculo futuram Panormitanam Civitatem. His commoti obnunciationibus Patres magistratus conveniunt, secretum postulant, quæ, & quæ ratione didicissent, docent, enixè rogant, ut ipsorum auctoritate, custodiarum licentia medeantur, nisi Deum iratum mederi mallent. Sed Magistratus Patrum studium, & officium collaudant; simplicem tamen credulitatem derident, quòd vanis muliercularum oraculis fidem habeant. Æquum non esse dicunt, custodiarum miserias per se maximas, severitate, & austernitate cumulari. Tum Colnagus divino numine instinctus pro suggesto publicè Civitati obnunciavit, & Panormitanæ arcis incendium liberrimè declaravit, edixitque proximum esse, nisi custodiarum flagitiis obviam iretur. Sed ejus vocem, utpote hominis vehementis, & ad tristia enuncianda parati, neglexere plerique omnes. Oblatæ misericordiæ contemptus divinæ justitiæ ultionem acceleravit. Nam die Sextilis undevigesimo, secundà post meridiem horâ, fortuitus ignis, nemo scit, unde aut quomodo illatus, Panormitanæ arcis armamentarium, in quo magna nitrati, sulphuratique pulveris congesta vis erat, repente corripuit. Pulvis igne concepto, horribili crepitu totus incenditur, & in flamas erupit, fornicem, quo tegebatur difflavit; circumjectas moles disjecit, proximas custodias in sublime rapuit; rudera, & ingentia saxa per tecta Civitatis distulit. Displosi aeris impetus terriflico boatu fenestras omnes, & specularia comminuit. Fumus, pulvis, fragor Civitatem consternavit; ignorantibus omnibus, quid rei esset, cives cum infantibus, & mulieribus ad templo confugiunt. Dominus Professorum Ædes conferti populi personat clamoribus, divinam opem, & misericordiam invocantis, quòd summum naturæ diem homines advenisse putarent. Cognita denique est regiæ arcis clades, in qua trecentiferè homines perempti sunt, ambusti quamplurimi. Postero die effossis custodiarum ruinis inter extinctorum cadavera repertus est Antonius Venetianus, miserabili specie contusus atq; contritus, & juxtâ ipsum recentis uvæ racemus, quem manu tenebat, quum ruinâ oppressus est. Ut cadaver ejus aspergit Comes Olivares Siciliæ Prorex tanti viri casui illacrimâsse fertur, quòd Orpheum, atque Apollinem suum, immortalitate dignum Sicilia amisisset, annos natum.

Pars Prima.

Sf 2

tres

Magistratus
frustra admonē-
tur, ut custodia-
rū scelera coer-
ceant.

Concionantis
Bernardi Col-
nagi obnuncia-
tiones negligū-
tur.

Arcis Panor-
mitanæ arma-
mentarium, in
quo sulphura-
tus pulvis asser-
vatur, ignem
concipit.

Ex horrifico,
boatu, fumo, ac
pulvere cōster-
natur Civitas,
& diem ultimū
adesse putat.

Trecenti ferè
oppressi sunt,
inter quos An-
tonius Venetia-
nus.

328 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Perpetua vita ærumnas defectioni, quæ Societatem abjectit, assignare consuevit.

Linguæ maximè impotēs Societatis hominibus semper percit.

Sepulcri titulus, quem ipse sibi paulò ante mortem condidit.

Mediterranea Melitenium Civitas Collegiū Societatis apud se esse oportere contendit.

Gargallus Pontifex contra nititur, & pro Valleta Civitate pugnat.

Romanus Pontifex Gargallo causam adjudicat, & Collegiū Valletæ perinancere jubet.

tres & quinquaginta. In aestu calamitatum, quum se aliquando respiceret, & de rebus suis serio cogitaret, fateri solitus est, se ex quo die Societatem deseruisse, nullum deinceps egisse diem, nisi infaustum & trucem. Insanæ proinde defectioni, & ingrato in Societatem animo, a qua politioribus litteris, & linguis imbutus fuerat, ærumnarum suarum perpetuam iliadem impunitabat. Mirum autem fuit, hominem linguæ impotentem, & tantæ dicacitatis, ut neque fortunarum jacturâ, neque vitæ periculo, neque corporis cruciatu, neque maximis calamitatibus admoneri unquam potuerit, ut aniicis saltem, & princibus viris, atque Preregibus ipsis parceret; Societati tamen non percisse modò, sed neque dictum, neque versiculum ab eo excidisse, quo ejus homines carperet; imò ejus semper commendasse disciplinam, in qua severè multatus, & a qua expunctus fuerat; atque homines veritum esse. Paulò ante fatum, quasi ejus præsagus, sepulcri titulum sibi condidit, qui gentilitium ad olorem alludens est hujusmodi

*Exanimem tumulo sculptum qui cernis olorem,
Disce, quod hic Vates Venetianus habet.
At cum Vate jacet bona Musa, & docta Minerva.
Tres vixere simul, tres periere simul.*

LX. Collegii Melitensis initia interturbavit *vetustissima* Civitas Melitenium, quæ sedes est Pontificis, & totius insulae caput. Contendebat enim, Collegium ibi, & loci dignitate, & Romani Pontificis decreto, condi oportere. Jusserat enim suis litteris Clemens VIII, Collegium Societatis institui *in Civitate Melitensi*. Quæ autem erat alia Melitensis Civitas, nisi illa vetus, in qua & Princeps esset Sacerdotii Aedes, & Collegium Canonorum, & Cleri pars potissima, quæ Societatis institutionem, atque doctrinam in primis flagitaret, quum præsertim Collegium Seminarii locum occupaverit, & majoris Templi redditibus aliqua ex parte frueretur? Fuit ea quidem lis Societati perhonorifica. Sed Pontifex Gargallus aliter sentiens, quod vetus Civitas, in novam ferè tota commigraverat, quodque properer propinquitatem, nostrorum operâ facile uti posset; essetque habenda ratio Jerosolymitanorum Equitum, qui Valletam omnes incolunt, & quibus esset summo studio serviendum, quod iis præstata obsequia toti essent insulæ profutura; ab Pontifice Romano impetravit, ut auctoritate suâ litem dirimeret, suisque litteris XIII Februari datis, declararet: *Velle se Collegium Societatis Valletæ, non alibi sedem habere*. Quare postridie Nonas Martii in Aede Sancti Pauli, quæ nostri juris erat, solemniter appa-

apparatu, atque concentu Pontifex Gargallus, coram Principe Purpurato magno Magistro, & grandi Cruce ornatis Equitibus, item Nobilibus insulanis, & frequentissimis popularibus, magna ceremonia sacrificium peregit; & politiorum litterarum docto designatus, egregiam habuit orationem, quæ tanti operis auctores nominatim collaudavit, & Melitenses excitavit ad Artes optimas, & Sapientiae tirocinium in gymnasiis collocandum. Constitutus est primus Collegii Melitensis Rector P. Leonardus Capannus Calaber, spectatissimæ vir probitatis, atque eloquentiae, qui cum Magistratu ibidem vitam clausit, ut ad annum 1596 narrandum occurret.

P. Leonardus Capannus primus in Collegio Melitensi magistratum gerit, & ibi moritur.

LXI. Claudit hunc annum candidissimis, lætissimisque auspiciis, maximus ille triumphus, quo Panormum invectum est Caput Sanctæ Nymphæ Virginis Panormitanæ, quæ Patriæ ex torris cum Golbodæo, & Mamiliiano Panormitano Pontifice tertio ferè saeculo *Martyrium* fecit. Sacra ejus exuviae apud Sanctæ Mariæ de Monticellis Arenulæ regionis in Urbe, ante omnem memoriam, colebantur. Clemens VIII, petente Proregis uxore, Matrona religiosissimæ, Senatui Panormitano Caput ejus cum publicis litteris dono misit. Senatus autem aureorum quinque millia Romæ curavit, quorum magna pars Templo Sanctæ Mariæ de Monticellis est attributa. Reliqua pecunia Pactensi Pontifici, qui tum Romæ agebat, numerata est, ut sacrum illud depositum quam honorificentissime veheretur, Reditum per id tempus, Romæ in Provinciam parabat, P. Josephus Matina. Hunc sibi comitem adscivit Pactensis Antistes, qui quum ad Sacerdotii sui fines pervenisset, Beatæ Virginis caput Matinæ fidei commisit, ut illud ad Thermas Himerenses perduceret, quod & fideliissime præstítit. Illatum est intra mœnia illustre B. Nymphæ depositum V Idus Septembres universæ Siciliæ concursu, atque plausu, tantæ magnificentiæ, quantam nunquam aliæs exeruerat opulentissima Civitas. Triumphalem ejus diei ornatum, & Religionem copiosè exequitur. Gerardus Bologna, libro ad id edito, quem publici juris fecit.

Clemens VIII
S. Nymphæ caput Senatui Pa-
normitano do-
no mittit.

LXII. Luctuosus Siciliæ illuxit annus 1594, in quo & communione, & caritate annonæ, & hostium meru laboratum est. Nostri similia præstiterunt, quæ annis superioribus in publicis calamitatibus. Nam, & populos excitârunt, ut insuetis Religionibus Deum iratum pacarent, & egestatem sublevare non destiterunt, & ægrotantibus adesse conati sunt; paucis tamen amissis. Sed magna Civitatis clade involutum est Collegium Reginense. Scipio Cicala, quem adolescentem, ad annum 1561

P. Josepho Ma-
tinæ sacrū cre-
ditur depositū,
qui illud apud
Theras Hime-
renses publicæ
fidei committit.

Gerardus Bo-
logna de Advēt.
Capitis S. Nym-
phæ V. & M. Pa-
normitanae.

I 594

Bello, fame, pe-
stilētia, uno tem-
pore Sicilia con-
cutitur.

à Tur-

330 · Provinciae Siculae Soc. Jesu

Sinam Bassa, a Turcis cum triremi captum diximus, & Bizantium cum capti-vis delatum, ibi imprudentia ætatis potius, quæm pravitate ani-mi a Christo defecisse, & ad magnas opes, paremque rei milita-
ris gloriam pervenisse. Vir strenuus, maximique consilii, turcicæ
classis præfecturam consecutus, centum sexaginta triremes in
Jonium, & Siculum mare adduxit; non tam maleficii causâ,
quæm ut Matrem anum & viduam Messanæ, habentem post an-nos tres & triginta, maternâ pietate instinctus ante fatum allo-
queretur: atque ejus rei potestatem a Prorege sibi fieri postula-
vit, datis obsidibus, dum in matris complexu, atque colloquio
versaretur. Sed Prorex insidias veritus, conditionem rejecit,
quod sibi non liceret, rege inconsulto, cum hoste pacisci. Eà
repulsâ, irâ incensus Cicala, quem *Sinam Bassa*, Turcæ ap-
pellabant, milites in Calabriæ ora, contra Messanam exponit,
agrûm Reginensem populatur, & ferro atque igni corrumpit.
Rhegienses fugæ consilium capiunt, atque oppido se ejiciunt,
abductis secum carioribus rebus. Idem nostri faciunt, & quæ
avehere in fuga non licuit, secretioribus latibulis occultant.

Rhegienses oppidum deserût,
quod turcæ ca-piunt, & incen-dunt, seque ad naues recipiunt.

Plebs Reginensis oppidi reli-quias invadit,
& diripit.

Magna ex co-nobilitatis of-fensio, & inju-riæ vindicandæ cupiditas.

Nostris adni-téibus, Civita-tis concordia est consecuta.

Annibal de Afflito Reginensis Pontifex, tanquam optimus Pa-stor gregem sequitur, & duos ex nostris Sacerdotibus secum-
ducit, quorum unus erat Antoninus de Amore Collegii Rector, ut eorum operâ palantes oves contraheret, & ad munita loca
conferret, ibique & sacra officia administraret, & rebus omni-bus juvaret. Turcæ vacuum nacti oppidum diripiunt, & incen-dunt, ac postridie cum præda ad naues redeunt. Rhegienses in
oppidum regressi reliquias ignis extinguunt, & supellectilem
cui hostis, & flamma pepercerat, servare student. Sed plebs,
pervulgato errore, sibi persuaserat, eas reliquias vacare domi-nis, & tanquam bona derelicta, fore ejus, qui primus occupâ-set. Quare populabunda bacchari cœpit, & direptum, atque in-censum oppidum, diripere. Quod quum domini reclamantes ini-
quo animo ferrent, res ad arma spectare videbatur: & ferro certè, ac sanguine Cives cum civibus dimicâssent, nisi se nostri homines interposuissent, qui dominis persuaserunt, nè cum fu-rente, & insano populo, armis, sed jure disceptarent, pauci cum plurimis, & valentioribus. Sinerent tumultum conqui-scere; quietis rebus, lege atque judiciis agerent, & bona sua repeterent, raptoribus in vincula conjectis. Quod si ali-
quid esset amittendum, id Patriæ, ac periculo suo concederent, quod eà jacturâ redimerent. Sed pacata plebe, quum judices aduersus seditiones compilatores judicio agerent, nostri ab acto-ribus impetrârunt, ut pauperrimis parcèrent, & debitum con-do-

condonarent. Ita inter cives coaluit concordia, & Civitas est restituta. Mirum autem fuit oppido pœnè diruto, atque exciso, Templum, ac Domum Societatis naœta esse incolumitatem, quod singulari Dei beneficio est assig natum, & Deiparæ Matris ejus, cuius effigies in vetustissima tabula, cui S. Ambrosius erat appictus, laedi non potuit, quamvis in reliquis picturæ partibus non levia extarent vestigia superstitionis barbarorum crudelitatis. Agri tamen Collegii, & arboribus consita prædia, communis vastitatis calamitatem non effugerunt. Imminutus propterea est nostrorum numerus, & ex quatuordecim, evocati decem. Sed non tulit gratissima Civitas, quæ pristinum numerum, suppeditatis alimentis, restitui curavit.

Templo, ac
Collegio Socie-
tatis flamma-
pepercit.

LXIII. Inter hæc Cicala, classe instructa, Messanæ se ostendit, & duas præmisit triremes, quæ litora ad descendendum idonea explorarent, & quæ ad defensionem parata essent, conspicarentur. Sed Prorex aditum portus magnis trabibus claus erat, castella munierat, tormenta disposuerat, mœnia & litora militibus compleverat; nihil prætermiserat, quod ad Civitatem defendendam pertineret. Inter milites autem ii beatissimi putabantur, quibus tuenda obvenerat ea pars Civitatis, quæ tirorum consuetudine, a quibus aqua, & necessariis obsequiis, cœlesti quadam hilaritate, & suavitate verborum, juvabantur. Nam si configendum esset, habituros se arbitrabantur totidem sui custodes cœlestes animas, quot juxta se viverent, innocentia & religione præclari adolescentes: quorum maxima fuit, intam insigni spectaculo, ardente incendiis Calabriæ, freto navi bus conferto, fervente militari apparatu Civitate, humanarum rerum incuria, & specimen temperantiae. Quum enim Tirociniū editissimo colle situm amœnissimos habeat despectus, & ea omnia subjiceret oculis; compertum tamen est, eorum pleros que ita sibi imperasse, ut nè oculos quidem attollerent, aut quicquam scirent eorum, quæ gererentur. Sed in publica trepidatione qui in Collegio Mamertino versabantur armis suis eminus contra barbaros pugnabant. Quandoquidem sacras indicunt supplicationes, Templum referant, imbellies cogunt, quotidianis concionibus populum excitant, ut preces ad Deum fundant, peccata expient, & Civitatem propugnant religionibus. Eodem studio rempublicam adjuvant reliqua Provinciæ Collegia, & præcipue Panormitana Professorum Domus, in qua solemni cultu Quadraginta Horarum religio extra ordinem est exhibita, suntque publicæ supplicationes institutæ quamplurimæ, quas Pœnitentia vocant; magno cum agmine Civium, qui flagris

Cicala prope
Messanam de-
scensum explo-
rat, & Civita-
tem metu com-
plet.

Cives arma-
capiunt, & mœ-
nia defensori-
bus tuentur.

Insignis Messa-
nenium Socie-
tatis tirorum
temperantia.

Messanæ, &
in reliquis Pro-
vinciæ Colle-
giis populi per
nostros homi-
nes ad religio-
nes, & preces
excitantur.

acu-

332 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Cicala descendere non ausus alto classem committit, & Siciliam metu liberat.

P. Fabius de Fabiis Provinciæ Visitator de-signatus Messanam venit.

P. Jacobus Dominicus ab Aquaviva, ut sibi a secretis esset, Romam evocatus.

Sicutibus ex siccitate agris Mænenini Nostrorum opera imbres a Deo impetrant.

Magnum Messanæ ex Marianis sodalitiis relatum pietatis emolummentum.

aculeatis, atque cruentis in se sævientib; & sanguine Deo, ac communi omnium saluti litabant. Item pridie Nativitatis Deiparæ universæ Siciliæ jejunium indictum est, & religiosè custoditum. Quibus præsidiis munita insula barbaros terruit. Nam Cicala fretum Siculum prætervectus, quum oppida nonnulla maritima frustra tentasset, postridie Nativitatis Deiparæ Siciliam reliquit, eamque metu liberavit.

LXIV. Absente Bartholomæo Riccio, qui ad Comitia Romanam profectus, in Provinciam non rediit, demandata fuerat ejus cura Julio Fatio, qui eam administravit usque ad exitum Septembris; quum P. Fabius de Fabiis Messanam appulit, eà classe vectus, quam Auria duxerat adversus Cicalam, qui adventus ejus fama perterritus paulò ante se receperat. Fabius autem Fatium sub onere administrationis gementem exoneravit, *Præpositus Provincialis*, & *Visitator* appellatus, vir planè summus, & gubernandi scientiæ, ac innocentiae laude in primis commendatus. Sed Jacobus Dominicus qui *Professorum* Domum Panormitanam triennium rexerat, a Claudio Aquaviva evocatus, ut sibi a litteris, & a secretis esset, Romam concessit. Autumnum habuit hic annus adeo serenum, siccum, & torridum, ut in alto agrorum pulvere sementis fieri non posset. Mænenini universæ Siciliæ saluti fuerunt, qui nostri Sacerdotis concionibus adducti, crebrò denunciantis, irati Dei numen pacari oportere, supplicationem aggrediuntur, in qua universa ferè Civitas prodiit. Adulti enim reorum more, catenas trahebant pedibus, & flagellis ad usque sanguinem terga cædebant vepribus redimiti. Pueri verò & Virgines nudis pedibus, capillis passis & cinere conspersis, magnis clamoribus, veniam a Deo petebant, & misericordiam implorabant. Eæ innocentium voces ferrea demum cœli claustra fregere. Nubes repente existunt, & largos imbres effundunt, qui agros recreant, & sationibus præparant, magnâ aratorum lætitia.

LXV. Non vulgaris Messanæ ex sodalitiis Marianis relatus est fructus, ab adolescentibus præsertim, qui apud nos instituebantur. Nam & pudicitia asserta, & exhibita temperantia, & amplificata morum honestas. Memorabile ejus rei specimen præbuere Grammatici; qui quum publicè a Præceptore objurgarentur, quòd non puderet Virginis Ephebos muliebri quadam illecebrâ, calamistrato capillo, & cincinnis ornato incedere, atque eam immodi luxùs indignitatem in ipsum castissimæ Deiparæ Sacrarium inferre; ea vox ita perculit nobilissimum adolescentem, ut capillos revellere statim cœperit, ejusque exem-

exemplum cæteri sint securi. Quod quum Praeceptor animadverteret ; desistite , inquit ; atque istam virtutem Regina vestra , privatâ potius religione , domum reversi præstate , nè incomptâ casarie hinc prodeatis , & sermonem detis hominibus ; quasi inviti passis sitis , quod ultro aggressi estis . Illi dicto audientes domi comas sibi tondent , reluctantibus frustra parentibus , qui eorum constantiâ victi sunt . Unus tamen omnium , matrem flectere non potuit , quæ custodem adolescenti addidit , nè capillos amputaret . Ille tamen domo egressus , ut obviam nactus est tonsoris officinam , ab eo se proripuit , & custode nequicquam reclamante , comam ibi depositus , magnis vocibus inculcans : *Iniquum est , me vobis potius obtemperare , quam Deo .* Ejus fortitudinis gloriam , re pervulgatâ , æmulati sunt universi Gymnasii Mamertini Auditores , qui magnâ Civitatis gratulatione , eam levitatis speciem abjecerunt .

Adolescentes a Magistris levitatis admoniti , quod calamistratum capillum alerent , comas tendent .

Admirabile pueri exemplū , atque constanza .

LXVI. Funestum habuit hic annus exitum ex funere Mariæ Pimentellæ , Proregis uxoris , Matronæ religiosissimæ , cui pro ejus erga se studio plurimum debet Societas . Attulerat secum ex Hispania Patrem Joannem Cetinam animi sui arbitrum , & conscientiæ judicem , cujus consiliis , & auctoritati maximè acquiescebat . Tantà fuit temperantiâ , ut nè Cetinam diebus festis interpellaret , confessionibus audiendis apprimè deditum , pridie apud eum peccata deponeret . Mulierum hospitium , nè vagarentur , & certis legibus , quas Cetina edidit , viverent , excogitavit , quibus akendis , regendisque Matronarum Collegium condidit , atque ejus operis administram sibi ascivit Imaram Santapau Principis Buteræ uxorem : nihilque prætermisit , quod ad piæ institutionis perpetuitatem conduceret . Illud tamen , post fatum ejus languere cœpit , & labentibus annis dilapsum est . Sed ejus splendidior beneficentia in Professorum Domum sese effudit , cujus inopiam assiduis largitionibus sublevavit , & Tempulum absolvit . Deerat enim concameratio , deerant exteriores lapidei gradus , quibus Templum subiretur . Utrumque ea perfici curavit , collatâ ingenti pecuniâ , eaque adjectâ , quam & de suo contulerant , & ab aliis corrogaverant , Imara Santapau , Emilia Septima , & Eleonora Leyva Classis Præfecti uxor . Moriens autem aureos bis mille ex pecunia multatitia , & centum , propriiæ eidem legavit . Reliquum dotis Cetinæ fidei commisit , ut in pauperes erogaretur ; & sui defunctæ corpus apud nos servari jussit , dum in Hispaniam importaretur . Sed Aëdus Pontifex a Prorege deum impetravit , ut in Sacello Sanctæ Nymphæ , de qua optimè illa meruerat , deponeretur . Hoc item

Maria Pimentella Proregis uxor Societatis studiosissima Panormi moritur .

P. Joannem Cetinam secum ex Hispania deduxerat , animi sui ducem .

Ejus erga Domum Panormitanam illustria beneficia .

Dotem ex testamento Cetinæ fidei committit .

Pars Prima .

T c

an-

334 Provincia Sicula Soc. Jesu

anno, Marianæ Assumptionis die referatum est solemnni religione, Tirocinii Templum Panormitani, & Calendis Octobris novum habitari cœptum est ædificium, tironibus eò translatis. Nam Octavius Lombardus, tergiversationibus prætermisso, pecuniam de qua transegerat, ut extincti filii dolor conquievit, lubens construit, & tirociniū Patrimonii hæredem appellavit.

C A P U T XIII.

Chiam Domum Clemens VIII instituit. Josephus Blondus Provincia præst. Julii Fatii obitus, & virtutes. Collegium Lilybætanum habitari cœptum. Patrum Leonardi Capani, & Francisci Perronii merita, item P. Stephani Tuccii. Decimustertius Provincia Conventus. P. Vincentius Regius Blondo agrotanti succedit. P. Joannis Dominici Bonaccursii dotes, & exitus, aliique eventus usque ad annum 1598.

1595

Provincia in Asiam protenditur, & Chii domicilium constituit.

Chiorum status, mores, & religio.

Clemens VIII duos ex nostris eò navigare jubet.

P. Vincentii Castagnolæ, & Fratris Simonis Buccherii, res apud Chios gesta.



Rovecti sunt hoc anno Provinciæ fines usque ad ultimas oras Ægæi maris: nam Sicula Societas Chium nobilissimam Insulam, & Civitatem Joniæ adjacentem penetravit, ibique sedem fixit. Sed ejus rei narrationem aliquantò altius ordiri necesse est. Secuta est ea Insula, inter Grajas, soli ubertate, & coeli clementia, frequenter, religionem & ceremoniam gentis suæ, neque minus errorem, & a Romano Pontifice defectionem. Scintillæ tamen aliquæ supererant incorruptæ religionis, quas ii alebant, qui in Latinorum disciplina ac ritu permanerant, pauci admodum, si cum iis componantur, qui universæ Græciæ hæresim retinebant; quoniā ex sexaginta insulanorum millibus, duo ferè millia latina sacrâ profitebantur, & in Romani Pontificis fide perstabant; reliquos omnes supersticio quædam, atque vulgaris furor involverat. Eas scintillas communi gentis contagione & incultu intermortuas exsuscitare studuit Clemens VIII, nè penitus extinguerentur. Quare P. Vincentium Castagnolam eò destinavit, ejus insulæ popularem, cui additus est Frater Simon Buccherius Mænenitus, vir Deo maximè acceptus, atque conjunctus, qui litteris satis eruditus, & Sacerdotio dignus, eo honoris, & dignitatis gradu ex temperantia abstinuerat, & familiaribus obsequiis se ultro addixerat. Qui ut Chium venerunt, diversati sunt apud Ædem S. Mariæ de Travena, ibique considerunt.

Buc-

Buccerius latinæ linguæ rudimenta, & Romanam *Catechesim* pueris tradere cœpit, accuratione singulari: Castagnola assiduis concionibus adultos excolere, & Sacra menta latino more, ac ritu ministrare; quo nihil jucundius, & ad salutem conducen-
tius iis accidere poterat, qui ab hæresi græcorum remoti, Ro-
mani Sacerdotii jura verebantur. Pullulabat enim labefactata
pietas, religio reparabatur, mores ad christianæ probitatis nor-
mam exigebantur. Exacto biennio, Castagnola cognovit, eam Segetem majorem esse, quam ut unus messor curaret. Quare cum Buccerio Romam profectus, anno 1594, quæ gesta essent *Clementi* narrat, quæ agenda superessent exponit. Quantò
überiores provenirent manipuli docet, si nostrorum numerus
augeretur, & Societati domicilium in florentissima insula con-
stitueretur. Eadem liberiùs, & copiosius confirmavit, qui non
alia de causa cum eo navigaverat nobilissimus quidam Insulanus,
nisi ut pro patriæ salute strenuè laboraret. Clemens laudat con-
silium, atque operam suam pollicetur: neque quicquam cun-
ctatus Aquavivæ imperat, ut e suis quatuor Chium mittat. Ipse
domicilii auctorem, & conditorem se esse velle declarat. Au-
reos quadringentos perpetuo censu Patribus alendis assignat,
sacram supellectilem ad sacrificii usum attribuit, viatici nomi-
ne pecuniam addit; dat negotium Chiis, ut Aedes, & Templum
ipſi current; Aquaviva Castagnolæ & Buccerio Georgium adjic-
cit Justinianum Chium, qui latinas doceret litteras; & Benedi-
ctum Moletium Messanensem, qui omnibus præcesset.

II. Hi anno ineunte 1595 Ostiâ solvunt, cum sex aliis na-
vigiis Neapolim versus. Sed una navis, quæ nostros vehebat,
cursum tenuit, reliquæ in piratas inciderunt, & captæ sunt ab
Afris. Quod quidem Buccerii præcibus, ac meritis est assigna-
tum, qui in præsenti periculo nihil trepidans Deo vacabat. Na-
vem enim, quæ cum Sociis vehebatur, quamvis inter reliquias
versaretur, piratae nè persequuntur quidem, sed tanquam mi-
nimè visam prætermittunt, & in columem elabi sinunt. Iterum
Neapoli, deinde Messanæ nostri considunt, atque immani-
bus acti procellis, ac tempestatibus, quibus Ægæum mare tru-
culentiores nunquam effuderat, Chium appellunt. Benedictus
Garettus latinus Pontifex ex *Seraphica Minorum*, quos *Obser-
vantes* vocant, familia alumnus, vir exploratæ virtutis, & sa-
pientiæ, collatis cum Senatu, ac populo opibus, atque consiliis
Societati attribuit *Templum S. Antonii Abbatis*, ædesque pro-
ximas in vico Aplotariano. Erat id *Templum omnium amplissimum*, sed vetustate penè consumptum, malè materiatum, &

Pars Prima.

T t 2

rui-

Castagnola
Romā regres-
sus Clem. VIII
persuadet, ut
Societatis do-
micilium Chii
esse velit.

Clemens VIII
Chii domicilii
censum consti-
tuit, & quatuor
ex Nostris resi-
dere in eo ju-
bet.

Navis, quæ No-
stros vehebat,
Buccerii preci-
bus piratarum
captivitatem
non visa effu-
git.

Benedicti Ga-
retti Chii Pon-
tificis operæ, S.
Antonii Tem-
plum Societati
attribuitur.

336 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Id Templum
ruinosum, & ve-
tustate confe-
ctum Nostri re-
parant.

Diu Sicutibus
agris, Deiparæ
beneficio largi-
imbres descen-
dunt.

Hebræi, & Tur-
cæ suis id reli-
gionibus fru-
stra conati fue-
rant.

S. Mariæ Maj-
oris Imago cir-
cumfertur, &
pluvia consé-
quuntur.

Turcæ id mi-
raculo assignat,
& eo se imbre
perfundunt.

Duo Gymna-
sia, pueris in-
stituendis Chii
publicantur.

ruinosum, tecto jam collabente. Nostri, corrogata pecunia, parietes ex integro restituunt, tectum reficiunt, & concinnant; aras, & sacella in ædificant, nihil negligunt, quod ad formam, & ornatum pertineret. Buccerius, ad cuius industriam ea curæ pervenit, sacram Ædem ad eum elegantiæ splendorem adduxit, ut in universa Insula omnium elegantissima haberetur; & ad ejus ritorem contemplandum ipsi Turcarum primores ulcro confluenterent. Sed in eo Patres potissimum laborarunt, ut Sanctæ Mariæ Majoris, cuius effigiem Româ secum advexerant, religionem inducerent, & cultum amplificarent. Adjuvit eorum conatus ipsa Deipara admirabili ostento. In hiemem is annus inciderat, borealibus ventis obnoxiam, adeoque serenitatem, & siccitatem fatalem agris, & satis. Veris eadem conditio. Quare Aprili mense languebant Segetes, neque ulla annonæ spes erat reliqua, nisi largus imber sese cœlo effudisset. In communâ calamitate, nationes & sectæ, quæ insulam incolunt, suas quæque exeruerant religiones, quibus pluviam a Deo impetrarent. Supplicant publicâ ceremoniâ primo Græci latinis infensâ, deinde Hebræi, postmodum Turcæ, quorum Sacerdos Scopas aquâ imbutas in omnem partem excutiens, magnis clamoribus, & obtestationibus, eâ aspergine cœlum provocabat, & sicutientibus agris pluviam pollicebatur: sed puro admodum cœlo, nubes nusquam apparuit. Tum visum est nostris hominibus, latitudo more supplicationem instituere, & Deiparæ, de qua diximus effigiem circumducere. Sodalitas Mariana sub titulo *Purifica- tionis* superioribus annis conflata, eam humeris sustulit, & magno agmine præcessit, sacra carmina alternatim recinens, & religiosas preces ingeminans. Circumvecta est ea Virginis imago per oppidum; lustrati sunt etiam agri suburbani, magna populi religione, atque frequentia. Relata est Deiparæ effigies in Ædem S. Antonii, ibique silentio supplicatura fuit, usque ad meridiem. Tum dimisso populo, nubecula sese ostendit, quæ palatim intumescentis toto se cœlo diffudit, & copiosum nimbum demisit, qui arentes campos rigavit, & annonæ spem prope jacentem erexit. Pluviam quasi Deiparæ manu missam, religiosam, & sacram usque adeo duxere homines, ut barbari Mahomedani, qui ostento adfuerant, nudo eam capite exciperent, atque eo imbre corpore toto madere saluberrimum putarent.

IN. Duo interim gymnasia publico usui destinantur, in quibus latinæ litteræ tradicerentur. Unum infimum, quod pateret infantibus ad latinas notas addiscendas, alterum superius adolescentulis per vium, qui notarum non expertes ad elementa-

gram-

grammaticæ arripienda convenirent. Ea institutio vehementer probata est græcis omnibus, quod cum litteris castigatæ vitæ documenta in teneros annos descendenterent. Itaque non latini modò ritus associæ, sed Græcanici etiam, liberos suos ad nos deferebant erudiendos; & eorum exemplo, ac consuetudine adducti, ad latinorum ipsi castra transibant. Ad hæc Patres juvandis insulanis apprimè dediti nullum erat religionis, ac misericordiæ officium, quod non omnibus exhiberent. Atque ut cætera prætermittam; jacebat solitarius quidam homo probitatis opinione commendatus in secessu, gravi morbo correptus, ibique solitus, & algens, nemine subveniente, rerum omnium inopia premebatur. Quod cum nostri cognovissent, languentem ad se deferri curant, fovent, medicis, ac remediis, quæcunque profutura viderentur, sublevare student, dia noctuque adsunt, atque ut fratrem rebus omnibus juvant. Defunctum denique splendide efferrunt, exequiis solemnioribus ornant, & domesti-
co sepulcro inferunt. Tam insigne gratuitæ pietatis obsequium, non modò Græcos, sed etiam Turcas admiratione defixit, quibus in honore esse cœpimus. Eorum enim Præfecti ad nos ventabant, & in gravioribus civium, aut militum controversiis nos dabant arbitros, tanquam summæ fidei, ac probitatis homines, qui veritate, atque honestate niteremur.

IV. Exente Julio hujus anni, suffectus est Fabio de Fabiis, P. Josephus Blondus Agrigentinus, qui paulò ante Neapolitanam Provinciam, Visitator bienniò lustraverat, & Siculæ Præ-
fice est appellatus. Fabius Messanæ solvit V Calendas Novem-
bris cum P. Joanne Cetina, qui *Comitem de Olivares*, ex Sicula ad Neapolitanam administrandam Provinciam Prorège desi-
gnatum, cum classe sequebatur. Blondus lustratà Provinciâ Pa-
nornum venit, ibique Domum etiam *Professorum* pridie idus Decembres per se regendam sumvit. Ejus in Provinciam ad-
ventus, & emendatissima gubernationis ratio Siculæ Societati
salutaris fuisse traditur; auxit quandoquidem nostrorum disci-
plisam, & alacritatem ad officia pietatis. Extrat fasciculus ejus
litterarum, ad eos, quibus in magistratu præterat, quæ totidem
sunt imagines candidissimi animi, & virtutibus omnibus orna-
tissimæ: elucet enim eximia fortitudo cum paterna suavitate con-
 juncta, & illustris quædam prudentia, quæ præfert mansuetu-
dinem, & temperantiam singularem, sed in primis justitiam, &
integritatis æquabilem sanè mensuram, ab omni humanarum
cupiditatum fuco remotam. His ille artibus gubernationem
instituit penè cœlestem, & omnibus optatissimam. Nam five-
fo-

Magnum ex eo
Latinæ Religio-
nis emolumen-
tum.

Eximii No-
strorum labo-
res, & in abje-
ctum hominem
insignis miseri-
cordia.

Apud Chios, &
barbaros ma-
gno in honore
nostri esse cœ-
perunt.

Patri Josepho
Blondo Provin-
ciæ administra-
tio committi-
tur.

Epistolarū ejus
illustris quædā
Virtus, & Sa-
pientia.

Gubernationis
ejus exquisita-
ratio commen-
datur.

338 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

sobrios, & solertes collaudaret, sive appellaret, inertes, & errantes, utrisque acceptissimus fuit. Accessit laboriosa quædam satisfaciendi sedulitas, cuius administratione, sive in magnis, sive in minimis negotiis, sive jucunda, sive molesta præscriberet, persuasum omnibus erat, eum ratione potius quam imperio, aut potestate duci; & nihil apud eum valere, nisi virtutem.

V. Floruit hoc anno Provincia amplissimis rebus gestis, quarum brevitatis studiosus nonnulla decerpam. Magna Messanæ quotannis ad Senatum redibat pecunia ex publica alearum officina, quo perditi confluabant aleatores, tanquam ad vitiorum omnium sentinam, & ad perjurii, superstitionis, ac dolii palæstram, non sine gravi familiarum pernicie, quarum patrimonia ludendo exhauebantur. Magistratus vero malum publicum in dies augeri studebant, ut major inde fieret Civitatis census, unde civium opes minuebantur. Tanta autem fuit Nostrorum auctoritas, ut eorum denique precibus, atque consiliis Senatus acquieverit, & alearum officinam everti jusserit, ejusque jacturam lucro apposuerit. Syracusas magnis itineribus sexto die venerat Hispanus quidam miles, ut inimicum suum interficeret. Eamente templum nostrum ingreditur, ut sacrificio adsit: audit ea verba: *Serve nequam omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me; nonne ergo oportuit & te misereri conservi tui, sicut & ego tui misertus sum?* Ea vox tanquam ex Christi ore missa militis aures ita perculit, ut in pectus altè descenderit, furentem animum molliverit, & odium in misericordiam converterit. Quare ad ejusdem Sacerdotis pedes ante procumbens, quam Templo egrederetur, peccata accurate expiavit, cum inimico in gratiam rediit, & a profanis castris, ad sacra jam Christi miles transivit. In Collegio autem Panormitano, aucto majorum Gymnasiorum numero, & cumulata auditorum frequentia, qui ad Artes confluabant, quum omnes flagitarent, Sodalibus se Marianis aggregare, neque eos caperet Sodalitas ad inferiores scholas designata, collatis consiliis, ab Aquaviva superiore anno petierunt, ut eis potestatem faceret novi excitandi Sodalitii, quod a B. Virginis *Purificatione* appellarent. Rem Fabio de Fabiis Provinciae *Præposito* Aquaviva permisit. Fabius annendum censuit. Itaque hoc anno, ipso Purificatæ Virginis die, ea Sodalitas est constituta, ad cuius exortum ex inferiori Sodalitate nonnullorum colonia est deducta, qui ceteris ætate, ac probitate præstarent, ut ea superiorem inchoaret. Hæc, labentibus annis, *Theologorum Congregatio* dicta est; hodieque omnium est pietate, & erga Virginem religione, atque ornamentis florentissima.

Ca-

Alearum officina Nostrorum opera Messanæ affigitur.

Syracusis Hispanus miles ulciscendi propositum dimittit, & se apud nostrum Sacerdotem Christo conciliat.

Matth. cap. 18.

Mariana Theologorum Sodalitas in Collegio Panormitano excitatur.

VI. Catanæ, quietis jam rebus, quod in ea Civiitate, publica universæ Siciliæ disciplinarum floreret Academia, magnus è tempestate agebat adolescentium numerus, qui studiorum, causa eò convenerant ex omnibus insulæ partibus. Sed ea juvenum multitudine, quæ procul a Parentum conspectu, sine arbitris & monitoribus, nemine prohibente, ætatis impetum sequebatur, in via omnia præceps ruebat, & eò licentiæ prolapſa fuerat, ut gravis jam esset honestissimæ Civitati, quæ bachelantes, & divina atque humana omnia, diu noctuque permiscentes diutiùs ferre non poterat. Quare gravissimi Patriitorum ad nos confugiunt, orantes, ut Academiæ honori, ac famæ consulamus, & aliquam compescendæ juventutis rationem exco-gitemus, quæ pietate potius, & religione, quam potestate, aut vi niteretur. Nostri rem planè arduam aggrediuntur. Adolescentium nonullorum animos sibi conciliant. Per hos, alios paulatim ad se alliciunt, quibus persuadent, rem se Deiparæ facturos gratissimam, sibiique salutarem, si ejus colendæ auctores esse velint; & ut ipsorum obsequium sobole non careat, Sodalitatem instituant Marianam, cujus affecclæ externi sint adolescentes, qui Jurisprudentiæ dant operam, Amplectuntur illi conditionem. Triginta conveniunt, nobilitate præcipui sub intemerata Virginis clientela conscripti, qui publicè bini prodeunt, & nostro in Templo, religione summa Eucharistiam sumunt. Eorum exemplo commoti excitantur reliqui, & certatim dant nomina, seque illorum numero aggregant, & Sodalitiæ legibus continentur. Itaque qui morum licentiæ infames habebantur, honestissimæ probitatis, & innocentia specimen ediderunt. Quæ res incredibili voluptate affecit Civitatem, cujus primores quam maximas nobis egerunt gratias, quod admirabili dexteritate laboranti Academiæ per nos consultum fuerit.

VII. Ex Messanensi tifocinio noster Sacerdos in Calabriam excurrentis oppidum Sanctæ Agathæ excolendum sumvit. Ibi perditus adolescentis Sororem stupri suspectam interficere contigerat. Quod quum necessarii non ignorarent, diu reluctanti persuaserunt, ut nostrum hominem concionantem vel semel audiret. In eam autem incidit concionem, quæ christiani admonebantur, ut injurias Christo concederent. Ea oratio adolescentis animum nonnihil temperavit; quare apud se statuit postero die concionanti adesse. Sed eà ipsa nocte terruit quiescentem teterimus Aethiops, jussitque eum templo & concione abstinere; ni pareat, iratum se fore, & infensum comminatur. Deipara tamen titubanti adstitit, & cœlesti quodam vultu, verbis.

Academia
Catanensis Au-
ditores nostro-
rum industria,
ab intolerabili
licentia ad mo-
destiam revo-
cantur.

Marianam So-
dalitatem in-
Collegio Cata-
nenſi instituūt.

Magna exinde
Catanensi Ma-
gistratum, &
Patriitorū gra-
tulatio.

Profligatus
adolescens a
sororis necadæ
cōſilio ad Chri-
ſianam frugem
adducitur.

Aethiopis ostē-
to terretur, &
Deiparæ opem
fentit.

340 Provinciae Siculae Soc. Jesu

bisque lenissimis confirmavit, ut in sententia persisteret, seque præsto futuram pollicetur. Ille Virgini obtemperat: sed in templi vestibulo duo occurunt Æthiopes, formâ terribili, qui strictis ensibus aditu prohibent: quorum conspectu consternatus repente corruit. Deiparam tamen cogitans, & ejus opem requirens, Æthiopes nusquam videt. Templum ingreditur, Sacramenti religione se obstringit, nè Sorori necem inferat; animi maculas apud nostrum Sacerdotem flens expiat, & castigatam vitam, plaudente oppido, aggreditur.

VIII. Puellam diu ibidem vexaverant lemures, qui nocturnis ludibriis quietem interpellabant, cædebant fustibus, dormienti lodices auferebant, larvis spectrisque territabant, & quod gravissimum est, duos ejus fratres necavisse ferebantur: neque adjurationibus, & amuletis quicquam profectum est, nisi, ut molestias in obsequia converterent. Nam humanâ specie puellæ ministrabant, recentia poma quovis anni tempore afferebant, & concentum ad lyram edebant suavissimum. È re ad nostrum Sacerdotem delata, percontationibus reperit id, quod erat suspicatus, eam nempe malis furii a Deo factam esse potestatem, quòd ea in domo Paterfamilias flagitosissimè viveret. Quoniam puellæ pater multos jam annos adulteram concubinam domi alebat, refugiebatque conciones sacras, nè ejus foeditatis religione acriùs tangeretur. Hominem adit Sacerdos, hortatur, rogar, obtestatur, ut tantam offensionem a familia removeat, & filiæ misereatur, ad quam paternæ culpæ poena pervenisset. Sed quum nihil extunderet, ab eo demum impetravit, ut concessionibus saltem adesset. Postridie concionator locum exponere aggressus: *Ego sum dominus Deus tuus, fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios,* pluribus demonstravit, consuēsse posteros majorum suorum criminibns perstringi, & filiorum ærumnas parentum flagitiis imputari, quod quum Bibliorum, ac Patrum testimoniis comprobâsset; puellæ Pater filiæ misericordiâ excitatus scortum ejecit, seque Deo reconciliavit. Puella verò recepta est a lemurum potestate; & a vexatione redempta, Patris expiatione. Nam cerei Agni præsidio manus genius eliminatus nusquam amplius visus est.

IX. Duo alii Brontem, & Liminam ad Ætnæ radices sita oppida profecti, uberem exinde messem retulerunt. Plura ibi supererant vestigia Saracenorum superstitionis. Furtum clandestinum per fortis reperiebant, vel per ligneum veluti digitum, qui suâ sponte movebatur, & furem indicabat. In maximis habebatur piaculis felem necare; vel jugum, quod bovum colla pressisset,

Apud nostrum
Sacerdotem pec-
cata deponit,
& Christianæ
vitæ propositu-
servat.

Lemures puel-
lam miserrimè
vexat, & modis
omnibus exagi-
tant.

Patris ejus fla-
gitiis ea vexa-
tio assignatur.

Exodi cap. 20.

Patre expiato,
puella a lemu-
rum potestate
incolumis reci-
pitur.

Superstitionum
reliquæ peni-
tus eliminatæ.

sisset, comburere. Ejus criminis reum, existimabant morti proximum diutiùs torqueri gravissimo anhelitu, & tristiùs agere animam, neque aliter expiari posse, quām si una ex propinquis mulieribus, tres supra tectum morientis lapillos jaceret. Nefas ducebant, sponsam primo post nuptias anno crucem intueri, quā defuncti christianā ceremoniā efferuntur. Quod si fecisset, sponsum eodem anno interitum. In mortuorum funeribus feminei ejulatus, & ululatus exaudiebantur, quales nec Præficæ Romanorum edere consuēsset; & quasi id parum esset, non extinctum diligere putabantur, quæ comas non vellerent, unguibus genas laniarent, & lamiarum more in sepulcra se conjicerent, atque ibi cadaver ad quietem comparent; nullam aliter defuncti Manibus requiem futuram. Error denique inoleverat, quo nihil perniciösius fieri poterat. Nemo enim erat, qui sibi persuaderet, nefas esse scortum domi retinere: sed satis esse opinabantur, si pridie, ac postridie, quām Eucharistiam sumerent, a Venere temperarent: neque ab ea opinione, cujusquam auctoritate, aut rationibus depelli potuerant. Ostento tamen depulsi sunt: nam qui in errore obfirmatiūs versabatur, proximā nocte, semel & iterum, parum abfuit quin a stygiis furiis strangularetur. Itaque vehementer exterritus, concubinam domo pepulit, seque Deo conciliavit. Quo facto commoti, qui in eodem ut errore, ita periculo erant, manus dederunt, scortisque ejectis animi sordes apud nostrum Concionatorem expiarunt. Jacto ea qua diximus celebritate IV Idus Maji primore Lilyboetani Templi lapide, consuetā Christiani ritus ceremoniā, coram proceribus, & primatibus Civitatis, spectante, ac gestiente populo, sed plaudente præsertim ac gratulante Stephano Frisellā, qui suo jure, tanquam Collegii fundator, titulum addidit, & ex suo nomine, *Protomartyri Stephano Aedem dicari jussit*. Absolutum est interea Collegii ædificium, quod ante exitum excurrentis anni, nimirū Cal. Sextilibus incolere. Nostri cœperunt, eoque ad considendum cum re familiari commigrarunt. Primus omnium gessit in eo magistratum P. Ferdinandus Paternus, vir planè summus, qui domui Panormitanæ præfuerat, & ea gesserat, de quibus ad annum 1604, qui vitam ejus clausit, referemus. Lectissimum eo viri Lilybœum venerant. Gaspar Paraninfus, Benedictus Rovasius, Josephus Græsus, Antoninus Minolfus, emeriti Sacerdotes, qui Templi officiis darent operam. Item P. Placidus Nigidus, qui Humaniores litteras, & Natalis Alcalanus, qui latinitatis rudimenta profiteretur. Additi sunt sex Fratres, quorum duo ædificationem.

Pars Prima.

V u

con-

Superstitionum
genera recen-
tentur.

Errores etiam
moribus infen-
si delentur.

Collegii Li-
lybœtani ædifi-
cium incoli cœ-
ptum.

Collegium Li-
lybœtanum nu-
mero augetur.

242 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

continuarent, reliqui domesticis obsequiis darent operam. Postridie, qui dies Marianæ *Visitationi* sacer erat, Templo eleganter ornato, Paraninfus Dei Matrem pro suggesto laudavit, & Collegii ac Civitatis Patronam, & Vindicem consalutavit. Quæ res Lilybœtanos ad insignem eum oratorem audiendum adeo incendit, ut eo deinceps concionante, & Templum, & proximæ templo viæ civibus stipatæ cernerentur.

Paraninfī elo-
quentiæ virtus,
& commenda-
tio.

Fratri Franci-
cī Fudæ vir-
tutum comme-
moratio.

Obedientiæ
ejus illustre do-
cumentum.

Refractario-
rum Fratrum
in signis pena:

Conspiracyonis
auctō Panormi
vitæ similem
exitum invenit.

Joannis Ni-
colai Galli ex
diuturnæ pere-
grinationis la-
boribus in exi-
lio fatum.

X. In domo *Professorum Panormitana* extinctus est hoc anno Frater Franciscus Fuda Calaber, VIII Calend. Sextiles, cuius elogium evulgavit P. Josephus Matina, qui procurator quum esset, eo Socio annos quamplurimos usus est. Vir fuit eximiæ virtutis, tanquam delapsum aliquod ex primo Societatis ævo priscæ probitatis exemplar. Intimam quandam pietatem præsetulit, quæ ex vultu, oculis, & totius corporis habitu elucebat sic, ut ejus consuetudo, suavitatis religionis & temperantiae plena se ostenderet. Extat obedientiæ ejus non vulgare monumentum. Quum enim Julius Fatius Provinciæ *Præpositus*, Mercuriani præscripto, impensè edixisset: *Non licere fratribus nostris, vestem, contra quām legibus nostris caveretur, ad talum promittere*; plerisque reluctantibus, & contumaciâ quadam, apertè conspirantibus, ipse ante omnes decurtatâ prodiit tunica, seque conjuratis conspiciendum, atque irridendum obtulit, ad mirabili constantiâ, & fortitudine animi. Ea tamen res aliter ipsi cessit, ac ceteris. Nam qui majoribus dicto audientes non fuerunt, aliis temporibus, a Societate partim sua sponte descoverunt, partim ejecti sunt; & qui sceleris auctor fuerat ad suos reversus, paulò post Panormi miserandum in modum, ferro necatus est. Franciscus verò ex eo tempore cœlestibus auctus beneficiis, magnum pietatis, & religionis incrementum fecit. Nihil ei erat jucundius, quām divinam sumere *Eucharistiam*, nihil dulcius, quām de Deiparæ laudibus sermonem instituere. Natu jam grandior Caroniam negotii causâ missus, ex aeris insalubritate valetudinem contraxit, ex qua Panormi vivere desiit, beatâ morte compositus. Postridie Nonas Octobris in Collegio item Panormitano summi adolescens ingenii Joannes Nicolaus natione Gallus gravi morbo consumptus est. Hic quo tempore Societas ex universo Galliarum Regno exulare coacta est, a *Præposito* Societatis in Siciliam studiorum causâ, cum plerisque aliis (quos omnes Provincia humanissimè complexa gratuitâ liberalitate annos quamplurimos aluit, & accedentes, ac redeuntes commeatu, & rebus omnibus juvit) venire jussus, diuturnæ peregrinationis laboribus, atque periculis strenuè

nuè perfunctus, in exilio cœlestem Patriam morbo confectus invenit, non sine magnæ virtutis, & innocentia opiniōne; quare datum est merito ejus, ut a majoribus nostris Provinciæ fasti illius nomine illustrarentur. Drepani demum supremum diem hoc anno clausit Frater Marianus Monjardinus, nobilis Drepanitanus, de Collegio item Drepanitano optimè meritus, cui amplissimum vivus legavit Patrimonium. Aureorum enim decem millia ei contulit, & ædes attribuit amplissimas, in quas Collegium postea commigravit, ut eo in loco narrabimus. Quasi vero nihil dedisset, nisi se ipsum Societati daret, in Nostrorum etiam numero cooptari flagitavit, & quamquam senior jam, & infirmus voti factus est compos, & ad domestica obsequia inter Fratres relatus. Sed altero mense vixdum expleto, ex quo nobiscum vivere cœpit, consuetà oris, & animi alacritate maximos inter dolores nunquam dimissà, IV Idus Decembres admidum senex deceſſit.

XI. Eripuit nobis initium hujus anni 1596 Julium Fatium, honesto genere Neapoli ortum, magnum in hac Provincia nomen, suavitate ingenii, vitæ innocentia, divinarum rerum prudentia, & scientia gubernationis in paucis commendatum. Deiparæ cultum, & religionem cum laete hausit, ejusque opem in præsenti periculo non semel adolescentulus expertus est. Illud memoratu dignum, quod Sacchinus paucis innuit, & ab ipsius Fatii ore exceptum P. Vincentius Garigianus uberior litteris commendavit. Colludebat Julius juxta mare cum æqualibus, & inter scopulos cursitans, fallente per lubrica saxa vestigio, quæ mare altum est & vorticose, in undas prolapsus est, ubi semel & iterum haustus fluctibus, expers nandi, prope erat, ut tertium mergeretur, & aqua epotæ interiret; quum Angelica salutannis post solis occasum dato signo, Deiparæ quum meminisset, eamque intimo amoris sensu, ut sibi adesset, orasset, & Angelicam recitasset salutationem, quasi cœlesti quadam manu sublevatus, nè tertio ad imum descenderet, vires, & animum augeri sibi sensit, quibus illico enataret, & per asperos scopulos ad salutem ereperet. Anno 1555, ætatis duodevigimo ab Andrea de Oviedo, qui primus Neapolitani Collegii Rector erat, nostro numero adscriptus, prima religiosæ vitæ stipendia apud B. Ignatium Romæ meruit; quo doctore ita profuit, ut eximius deinde evaserit morum Magister, ex cuius disciplina summi viri prodiere Claudio Aquaviva; fratris ejus filius Rodulphus apud Salfetas insulas pro Christo interemptus, Stanislaus Varfuskius, ex Poloniæ principe, & amplissimæ insulæ candidato,

Pars Prima.

V u 2

mili-

Fratri Marianus Monjardini de Collegio Drepanitano optimè meriti, ibidem obitus.

I 596

P. Julii Fatii
ortus, Patria,
& inculpata a-
dolescentia.

Adolescentulus
in repétino ca-
su Deiparæ, cui
erat addictissi-
mus, præsidium
expertus est.

Ex ejus Romæ
tironum magi-
stri disciplina,
insignes doctri-
næ, ac sanctitate
viri prodierunt.

militiae nostrae tiro; Fabius de Fabiis, Alexander Valignanus, Franciscus Torres, & qui pro omnibus unus est Sanctus Stanislaus Kostka, eximiarum cuius virtutum & auctor Fatio fuit, & Scriptor, & in omni vita prædicator. Nam absolutis in Ebora-censi Gymnasio, quo a B. Ignatio ad excolendum tam præclarum ingenium, missus fuerat, Majorum Artium studiis, a

A B. Franci-
scus Borgia Ro-
mano tirocinio
præesse jubetur

B. Francisco Borgia Romanum evocatus, annum agens ferè trigesimum, in Romano Sancti Andreæ Tirocinio magistratum ges-

Quo^{is}, &
qua laude ma-
gistratus gesse-
rit.

sit, ibique præclarum posteris edidic perfectæ institutionis exem-

Bis per inter-
valla Provinciā
cum potestate
lustravit.

plum, & ea quæ diximus, Societatis lumina sanctioris vitæ ele-
mentis informavit. Administravit deinde Collegium Januense,

Monteregali
magna cū vir-
tutis opinione
decedit.

usque ad annum 1574. Tum Corsicam, & Sardiniam cum po-
testate lustravit, & post biennium a Mercuriano Siculae Provinciae

Morienti, atque
defuncto maxi-
mi honores ha-
biti.

præfecturā donatus est, in qua altero anno vixdum consumpto,

Animi ejus su-
pra vulgarem
conditionem
ornamenta.

ut eidem Mercuriano ab Epistolis, & secretis esset, Romanum est ac-
cessitus; ubi laboriosissimi munera defatigatione triennio ferè
detritus, & valetudine affectus, anno 1581 patrio cœlo ab Aqua-

viva redditus est. Quum ibi non convalesceret, in Siciliam remis-
sus, & planè recreatus, Carminata in Poloniam cum potestate
abeunte, ipse Siciliam lustrandam suscepit. Carminata in Pro-

vinciam reverso, demandata est Fatio Veneta Provincia, qui

perfunctus Neapolitanam capessivit, eam tamen valetudine
prohibitum non peregit. Quare ad consentaneam sibi Panormi-
tani cœli salubritatem Aquavivæ jussu, cui tanti viri institutoris
sui salus erat carissima, se recepit jam senior. Neque diu con-

quievit, sed Monregalensis Collegii administrationem iniit an-

nos quamplurimos, & eo in munere vitam posuit. Itaque Ca-

lendis Januarii repentinà febre correptus diem sibi supremum

imminere probè sentiens, superioris vitæ culpis omnibus ritè

expiatis, postrema religionis sacra flagitavit. Eucharistiam

morienti detulit Ludovicus de Torres Monregalensis Antistes,

qui hominis sanctitatem, atque prudentiam magnopere vere-

batur. Ipse ea verba ingeminans: *Inter brachia Domini mei,*

& vivere volo, & mori cupio; nonis Januarii, suavissimè animam

efflavit. Funus ejus coram Monregalensi Pontifice ab utroque

Clero, magno populi concursu honorificentissimè est celebra-

tum; atque ægrè cautum est, nè feretrum diriperetur.

XII. Julii Fati virtutem, & corporis animique dotes, res-
que fortiter, ac sapienter gestas sparsim & parcè litteris com-
mendarunt Societatis scriptores, Sacchinus, & Rhò. Sed ine-
dita monumenta Provinciae plura commemorant, quorum non

nulla jam delibavimus, reliqua carptim subnectimus. Fuit Julio

Fa-

Fatio summum, sed mite ingenium; ingenuus, & liberalis, atque maximarum rerum capax animus; in negotiis explicandis mira dexteritas, in suscipiendis verò longum, maturumque consilium. Quare nihil aggressus est, quod non ad exitum perduceret, nulla de re deliberavit, de qua quò demum evasura esset non conjiceret, eventumque prænunciaret. Exemplo esse potest *Professorum Domus Panormitana*, cuius institutionem quamplurimi ante ipsum irrito conatu tentaverant. Ipse novus & advena, quemadmodum eam mente conceperat, ita paucos intra annos infinito penè sumptu disposuit, & præparavit, ut vel absens confecerit, pro ut futurum prædixerat. Fratres, quos *Coadjutores* vocamus, singulari prosequebatur caritate, eosque utpote rudes, & simplices ad liberiùs conferendum de Divinis rebus sermonem, libenter adhibebat. Ab eo potissimum in hác Provincia initium habuit laudabilis consuetudo tradendi pridie ante quietem fratribus meditandi argumentum, quò sequenti die, horà ad id constitutā, piarum considerationuni pabulum, mentibus non deesset. Quæ quidem consuetudo ex Sicilia in universam Societatem diffusa, in leges, & mores abxit, sanctèque custoditur. Sed qui in fovendis fratribus multus videbatur, in eisdem errantes severissimè animadvertere consuevit. Refrætarios enim, & pervicaces strenuè fregit, ac profligavit, quamquam plures, & gratiosos. Cujus severitatis gravissimum extat Panormi documentum, quum fratres nonnullos de talari tunica amputanda recusantes partim ejecit, quod summum est in Societate supplicium, partim a communi consuetudine removit, partim publicà contumelià notavit. Nihil in magistratu fuit eo humanius, ac temperantius. Invitus semper, sed volentibus omnibus diutissimè præfuit; quòd a dominandi cupiditate alienus æquitatem, mansuetudinem, patientiam, & publici boni studium gubernationis ministros constanter habuit. Religionibus insigni quadam pietate deditus, & silendi studiosissimus, quidquid temporis a publici munericura vacuum nancisceretur, id omne spatiū cœlestium rerum contemplationi dabat. Deiparam Virginem & ipse a puero enixè coluit, & ut ab aliis coleretur, in omni vita laboravit. Nihil erat Fatio jucundius, quam in ejus gloria amplificanda versari. Quare qui ex ejus disciplina Tirones prodierunt, & præsertim S. Stanislaus Kostka, Deiparae studium & amorem, tanquam innocentiae, & sanctitatis tesseram præferre visi sunt. Præter editam a Fatio S. Stanislai vitam, cuius virtutes, & præconia in ore semper habuit, & Opusculum *De Mortificatione cupiditatum* emisit, quod in

Mira ejus
in aggrediēdis
gerendisq; ne-
gotiis dexter-
tas.

Panormitanæ
Domus condé-
dæ primus con-
silia movit.

Tradendi Fra-
tribus crastinū
Deo supplican-
di argumentū
primus auctor
fuit.

In refrætarios.
Frates gravis-
simè animad-
vertit.

Deiparae reli-
gionem, & amo-
rem, & ipse co-
luit, & aliis ma-
xiimè inculca-
vit.

Editi, atque
inediti ab eo
conscripti co-
dices.

346 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

varias linguas ex italico conversum in suis ipse moribus accuratissimè exscripsit. Inediti servantur duo ejus libelli. Quorum alter *Mortorium, seu libellus pro juvandis moribundis, inscribitur*: alter *Selectæ laudes, & pia cogitationes de Beatae Deipara*; in quorum lectione moriens conquievit. Animam agenti adfuisse fertur S. Stanislaus Kostka cum Rodulpho Aquaviva, & ceteris, quos præmiserat a se institutis alumnis, atque in eorum complexu decesisse. Imago ejus inter illustres Provinciæ viros publico in loco proposita ostenditur, in Domo Professorum Panormitana.

XIII. Ex Syracusano Collegio Buccherium missus P. Antoninus de Amore Plateensis, orator è tempestate præclarus, sacras ibi majoris jejunii tempore conciones habuit, magno oppidanorum concursu, atque fructu. Nam & Mariana Sodalitas instituta, cui a Virginis *Annunciatione* nomen inditum, quam dum hæc scribo, apud Sancti Rocchi Templum etiamnum permanere, & religione, atque frequentiâ, certis auctoribus florere audio. Et Quadraginta Horarum supplicatio in jejunii exitu inchoata, & scorta ejecta, & detrahendi scelus extinctum, & religionis officia restituta. Singularis exinde ejus oppidi erga Societatem voluntas ex eo potissimum colligi potest, quod nostrâ etiam memoriâ, illustres doctrinâ, & probitate homines Provinciæ addiderit, quibus honestus in hac Historia locus erit. Ex Collegio item Calatahieronensi quatuor prodierunt, qui finitima oppida lustrarent, & ad Christianam frugem adducerent. Duo ex Collegio Drepanitano P. Erasmus Pactius, & P. Petrus Philippatus Salemum sunt profecti, non longè dissitam Civitatem, & satis nobilem, atque frequentem, quod ante id tempus nemo ex Nostris, neque visus, neque auditus fuerat, neque pedem intulerat, quod in partes distracti Cives alii aliter de Societate sentiebant; plerisque enim propter vulgares audiunculas suspecta erat Societas, eo præsertim nomine, quod non ut reliqui Cœnobitarum Ordines, sibi, & Deo viveret, sed alienarum rerum satageret, & ob id testamenta captaret. Quod novum erat calumniæ genus, quasi verò publicæ utilitati servire, id demum esset communem tranquillitatem invadere, & Ci-vium patrimoniis inhiare. Sed res ipsa suspicionem avertit. Ut enim duo illi Concionatores audiri cœpti sunt de communi salute differentes, & magnus populi strepitus eorum verba est consecutus, paulatim conversæ sunt hominum mentes; quas nonnihil etiam temperabat Patrum consuetudo facilis, & ingenua, Nam familiaritate ipsa reperiebant, nihil ab iis astutè, aut ambi-

Animam agenti adstitisse tradidit S. Stanislaus Kostka.

P. Antoninus de Amore Buccherium missus, opidum religionibus, & Mariana Sodalitate illustrat.

PP. Erasmus Pactius, & Petrus Philippatus Salemum primi ingrediuntur.

Eorum operâ, Salemitani, qui male de Societate sentiebant, conversis mentibus Collegiū flagitant.

ambitiosè fieri, eosque saluberrimis uti consiliis. Una propterea fuit omnium vox Collegium Societatis expertentium. Ea tamen res pro temporis conditione, diu multumque ampliata, nonnisi quām plurimis ab inde annis explicata dērum est, & ad even-
tum deduēta. Ceterū nostri homines Salemitanorum animos ad religionis, & pietatis obsequia usque adeo incenderunt, ut in ipsis Bacchanalibus, quæ per id tempus inciderant, nulla ex-
sterent licentiæ, aut levitatis vestigia, sed longa passim plan-
gentium, ac lamentantium agmina cernerentur, quæ ad qua-
draginta horarum supplicationem confluenter. Eliminatæ pro-
inde mulierularum libidines, sublatæ civium similitates, con-
ciliata pax furentium familiarum, excitatæ religiones, reparata
publicæ misericordiæ subsidia. Illud in paucis memorabile, quod perditissimus aleator, cuius ea erat, dies noctesque collu-
dendi cupiditas, ut asseverare consueverit, curaturum se, ex
suis ossibus, se mortuo, talos confici, nè aleatoribus artis instru-
menta deessent; oratione commotus, quā Philippatius ejus vitii
fœditatem improbavit, atratus prodiit, de genu publicè, ut sibi
ignosceretur oravit, & jurejurando Deo ac Civibus fidem suam
obligavit, sibique interdixit, nè deinceps talos, aut quadvis
alearum genus attingeret, neu ludentibus interesset. Trés in-
stauratæ sunt, quæ planè obsoleverant, sacræ Sodalitates. Prima
quæ Divinæ Eucharistiæ cultum, & comitatum, quum ad mo-
rientes defertur curaret. Altera quæ pauperibus effundis, &
rumulandis daret operam. Tertia, quæ infirmis, & custodiis
subveniret. Quibus rebus excitata Salemitana Civitas, nihil
non movit, ut Patres de profecitione cogitantes apud se retine-
ret. Adventantibus Majoris jejunii feriis, fieri posse putabat,
ut ex duabus saltem unu in Civitate maneret, qui concionandi
munus susciperet. Uterque modis omnibus negavit se factu-
rum; quòd Orator jam antea designatus advenerat, qui injurio-
sè secum agi meritò quereretur. Instant Optimates, sibi curæ
fore nè Orator designatus iniquo animo ferret; curaturos se,
ut honos ei cumulatissimè haberetur, & suà sponte quiesceret;
non tamen impetrârunt, quominus discenderent. Sed repulsæ
dolorem fidei, & temperantia gloria lenivit, Quare inter com-
munes lacrimas ad plura passuum millia honorifice dedu-
ctos dimiserunt,

XIV. Accidit Panormi inusitatum, ac periculi plenum ne-
gotium, quod nostrorum Patrum operâ, felici exitu est expli-
catum. Puerο, atque puellæ in eadem familia versantibus vi-
dendum se obtulit ingenti corpore Æthiops, minaci vultu, ex-

Eorum sacris
concionibus Ci-
vitas Salemita-
na ad salutis, &
religionis con-
silia traducitur.

Flagitosissi-
mus aleator su-
periorem vitā
detestatur, &
meliorē in-
choat, atque
constanter reti-
net.

Majoris jejunii
conclaves con-
stanter Nostri
repudiant, nè
externi concio-
natoris offensio-
nem incurant.

Magnō cum
honore deducti
aliò se recipiūt.

Stygius Æthi-
ops puerο, &
puellæ se ostendit.

tan-

348 Provinciae Siculae Soc. Jesu.

Jocularia
exercet, & eo-
rum animos si-
bi conciliat.

Reliqui Æthio-
pis vocem au-
diunt, ipsum
non vident.

Rogatus quis
esset, fabulam
ad fallendum
ornatam con-
texuit.

Magni fiunt,
ad stygium cir-
culatorem au-
diendum, Ci-
vium concur-
sus.

Biennium su-
perstitiosa ea
comœdia te-
nuit.

Domus Panor-
mitanæ Orator
eam populi le-
vitatem gravis-
simis verbis in-
fectatur.

tantibus oculis, atque cruentis, cuius terribili specie perterriti adolescentuli exanimati ferè sunt. Ille tamen blandis verbis eos compellans, nullam esse causam, ait, cur timerent, simul scurrili quadam festivitate, jocosisque dicteriis eorum animos delinivit, atque in eam adduxit familiaritatem, ut dies noctesque cum eo nugarentur, atque colluderent. Quod quum identidem faceret, ad eam locum pueri ultro convenire ausi sunt, ex quo ipse extare consueverat, ibique mutuo sermone, nihil malis suspicantes, pueriliter sine metu, coram, & palam oblectabantur. Ea res a prætereuntibus animadversa, qui Æthiopis quidem exaudiebant vocem ex imo solo erumpentem, ipsum verò nusquam videbant, rumorem vulgi excitavit. Magni proinde ad eum locum concursus hominum fieri cœpti sunt, quos maximo cum risu detinebant falsissima, & facetiis respersa Æthiopis dicta, quanquam nihil præter pueros cerneretur, quibus tantummodo se ille ostendebat. Non dubitavit tamen nescio quis, Æthiopem rogare, quis esset, quidve peteret, & cur pueros eo aurium, atque oculorum ludibrio caperet? Cui ille, Manes sc. esse Mauri cujusdam, cui Zambri nomen fuisse, eo in loco sepulti, unà cum magno auri pondere, cuius custodia sibi esset demandata. Habuisse se duos filios, quorum species nihil distabat ab eorum puerorum forma, quos propterea tanquam Pater diligenter, veluti imagines filiorum suorum; cuperetque thesaurum sibi commissum, quum per ætatem liceret, & sui juris esse cœperint, eis indicare, atque permittere. Ea responsio visa est simplici ac rudi populo, innoxia atque aperta testificatio veritatis. Quare diurnum, atque nocturnum jam erat Civitatis spectaculum, colloquium illud Mauri cum pueris, ad quod ut ad Circulatorum, & Histrionum fabulas plebis examina confluabant, & circumfusa locum opplebant. Mirum est autem, in amplissima Civitate, in qua tot excubant magistratus, publicam eam insaniam, & Christiano nomine indignam, utpote gravissimis obnoxiam superstitionibus, biennium tenuisse, & puerilem veluti nœniam usque adeo neglectam fuisse, ut de Mauro Zambri cantiunculæ per Urbem a pueris de nocte concinerentur. Sed ea est conditio maximarum Civitatum, quarum magnitudine, publica etiam monstra involvuntur, & occultantur.

XV. Visum est itaque Domus *Professorum* Panormitanæ Patribus diutiùs non esse ferendum in Christiana Civitate tam insolens monstrum, quod a publica superstitione parum aberat. Silentibus propterea ceteris, Orator, qui nostro in Templo annales magnâ frequentiâ conciones habebat, eam acriter insecta.

Etatus levitatem, populum gravissimis verbis incusavit, quod credulum se Mauro illi veteratori præberet, seque assiduo ejus colloquio contaminaret, qui Genius esset plane tartareus, cuius artes, versutæque pollicitationes eò demum reciderent, ut incautis eis pueris, reliquisque circumfluentibus perniciem afferrent. Consuësse stygios ejusmodi lemures in hominum familiaritatem præstigiis, atque fallaciis irrepere, ut cum anima mores, & religionem eripiant. Quod quum pluribus exornâisset Patrum sententiis, & divinorum librorum testimoniis, exemplum adjectit, quod est hujusmodi. Novi ego, inquit, nobilem Matronam, quæ in similes insidias incidit: nam ab ancilla identidem rogata, ut in colloquium se daret familiari cuidam lemuri, cum quo illa diuturnam habebat consuetudinem, in cuius potestate esset ingens thesaurus, quem ille ei post colloquium destinâisset, diu quidem restitit: sed ancillâ acriùs urgente, atque hortante, nè fortunam e manibus dimitteret, re cum marito communicata, & ab eo ad audendum compulsa, congressionis tempus, & locum constituit, atque in conspectum venit. Tum nefarius ille spiritus, eleganti specie conspicuus titubantem confirmavit, docuitque, nihil esse, quod maleficium metueret; imò prædivitem, & opulentam se ex sua amicitia, & familiaritate fore speraret. Habere se infossam secreto in loco ejus domus, immamen argentii, aurique signati, & margaritarum vim, quam tanquam amoris sui pignus ei reservâisset, velletque præmium esse atque fructum mutuæ benevolentiae. Quid plura? renovantur colloquia, designatur locus, terra egeritur, altius effoditur, Matrona ipsa cupiditate divitiarum manus admovet, & in scrobem descendit: quum repente terra subsidit, dehiscit fovea, illa hauriri incipit, *Jesum* magnâ voce conclamat, & eo temporis momento adducto hiatu, ipsa cervice tenus, capite dumtaxat extante, comprehenditur, & tenacissimè detinetur; luctu atque clamoribus omnia complentur. Concurrunt domestici, connituntur omnes, ut terræ infixam sublevent, ea tamen maiore vi detineri se sentit, nè ex ruina emergat. Aderat puella virgo, cuius admonitu *Mariam* invocat, & in ea voce dimitti se animadvertisit, atque ita crepidis amissis demum eripitur, sed lymphata: nam in ejusdem tartarei lemuris potestatem venerat, a quo miserrimè vexari cœpit. Adfuit dicenti *Marchianis* Hieracensis uxor, qui tum Regni Præfectus Rempublicam administrabat. Eà concionatoris oratione commota marito persuasit, ut eam rem cogitandam sumeret. Sumsit ille, & cum fidei Censoribus egit, ut edicto caveretur, nè quis ad fatalem locum ac-

Orationis ejus
summa capita
exponuntur.

Exemplum
affert Matronæ
malis artibus &
lemure elusa.

Vanis pollicita-
tionibus Matrona
fidem adhibet, & capit.

Thesauri effo-
diendi studio in
altam foveam
descedit, & ter-
rà faticente,
deprimitur.

Mariam invo-
cat, & ex eo pe-
riculo lympha-
ta emergit.

350 Provincia Siculae Soc. Jesu

Æthiops sacris execrationibus ad silendū adigitur, & locus religionibus expiatur.

cederet, neu cum Mauri spectro loqueretur; qui tamen pueris se ostendere non destitit, donec ipso sacris execrationibus ad silendum coacto, lustratus est locus, & pueri tribus continentem diebus ad cœlestem *Eucharistiam* admoti sunt. Tum larva illa, rariū primò, deinde nusquam apparuit.

Insignes Sanctorū Reliquiæ in Lilybætanā Societatis Aedē illatæ.

Solemni suppli- cationis cere monia invehuntur.

Stephani Frisella Collegii Lilybætani Conditoris ex eo gratulatio.

P. Leonardi Capani, Melitæ in ejus Collegii magistratu obi- tus.

XVI. Illatæ sunt mense Julio, die supra vigesimum primo in Lilybætanam Societatis Ædem insignes Sanctorum *Martyrum* Reliquiæ quinque & triginta numero, ex Urbe advectæ, & ei Collegio dono datæ, quarum ea sunt nomina. Felix, Demetria, Maximus, Mamilianus, Victorinus, Alexander, Evaristus, Livia, Secundus, Victor, Donatus, Martinianus, alter Victor, Constantia, alter Victorinus, Cœlestinus, Marinus, Vincentius, Arthemius, Faustus, Sidonius, Cyprianus, Secunda, Lucianus, & Stephanus Socii S. Mauritii, Placidus, Margarita, & Virgilia Sociæ S. Ursulæ, Deodatus, Erasmus, Felicianus, Maximus, Honoratus, Severus, & Martina Romana. Non aliæs Lilybætana Civitas per se elegans & opulenta, majore apparatu in lætitiam effusa, gaudiis omnibus exultare visa est. Triumphali more viæ consternuntur, versicolori serico fenestræ ornantur, magnus exauditur cymbalorum concentus, sacra instituitur omnium ordinum supplicatio, sequitur triumphali delata curru, distincta loculis arca, in quibus *Martyrum* exuviae, specularibus conspicuæ, servabantur. Religiosum agmen clausit Mazariensis Antistes, qui solemni ritu in veteri Templo Societatis ad id eleganter ornato, musico cum concentu litavit. Auxit ejus diei celebritatem culparum, atq; pænarum a Romano Pontifice collata remissio, iis profutura, qui peccatis ritè expiatis *Eucharistiam* sumerent, & ante *Martyrum* sacra *Lysana* Deo supplicantem. Quod magno civium fructu, & finitimorum populorum concursu, magna quoque Civitatis gratulatione factum reperio. Vivebat etiamtum Stephanus Frisella Collegii Lilybætani conditor, cui nihil fuit jucundius, quam consilio, manu, viribus, atque etiam ære collato, ejus religionis dignitatem, atque ornatum amplificare. Quod quum ex sententia cessisset, animi voluptatem, quod tam insignes hospites domi suæ confedissent, prosilientibus ubertim lacrimis, testatus est; & ejus rei monumentum publicis litteris consignari jussit,

XVII. Melitæ IV Idus Martii admodum senex in Magistratu, quem primus in eo Collegio gesserat decepsit P. Leonardus Capanus Calaber Belvederitanus, eximus concionator, & laudatus Artium Professor, quæ ad morum scientiam pertinent, triennium ab eo traditam. A S. Ignatio suo numero adjectus, & reli-

Ortus, & Res gestæ. 1597. 351

religiosæ vitæ institutis informatus ætatem egit in Societate ab omni humanarum rerum cupiditate alienam, & domesticæ disciplinæ moribus unicè consentaneam. In maximis etiam labo-ribus, nunquam fessus, aut delassatus, a suggesto ad Confessio-nes audiendas, inde ad docendi Cathedram, ex Cathedra ad suggestum redire consuevit. Postridie Nonas Maji, coram P. Joanne Montoya Provinciæ Præposito anno 1569, in Templo Collegii Panormitanî, Solemnem trium Votorum *Professionem* edidit. Plures gessit in Provincia, singulari cum temperantia, mansuetudinis, & caritatis laude magistratus, quorum præcipui, Drepanitani, & Melitensis Collegii numerantur. Magnum olim ex summa ejus in excipiendis mulierum confessionibus fa-cilitate periculum subiit, cuius operæ pretium est meminisse.

Vacabat P. Leonardus sacris confessionibus, audiebatque rusti-cam mulierem, quæ quum nescio quid inscitè, atque ineptè pro-tulisset, subrisit ille, & eodem temporis momento faciem aver-tens, fortè fortunâ imprudens in aliam feminam conjectit ocu-los, quæ confitendi locum adversa præstolabatur. Hæc peti se-existimans, leniter arrisit, & locum nacta, ad aurem accessit, & ait: *Paratam me habes; Pater, modò mihi tempus, & locum constituas, quo tibi morem geram.* Quod quum ille non intelli-geret, & quid ea sibi vellet, rogaret; nihil tale suspicantem ita excepit obscena mulier. *Quum risu, atque oculorum conjectu-satis aperte significaveris, quid a me peteres, me tibi arbitra-tu tuo, obsecuturam recipio.* Obriguit ad hæc verba Capanus. Furiam a se removet, & gravissimis verbis objurgatam dimittit; jubetque nè audeat ad se deinceps accedere. Quæ quum levita-tem suam incusans, domesticis, exempli causâ narraret, hor-rore atque tremore correptus addebat, quâm sapienter a majo-ribus nostris, præscriptum sit Sacerdotibus in eorum *Regula XVI.* *In audiendis confessionibus, feminarum præsertim, se-veros potius se quâm familiares exhibeant.* Quam ille in poste-rum legem sanctissimè coluit: nam obsignatis pœnè oculis, & austerâ quadam gravitate eo in officio permanxit. Debet Capa-no Societas Bernardum Colnagum, maximum Provinciæ lu-men, quem in religiosæ disciplinæ proposito Catanæ excultum, ad Mamertinum Tirocinium anno 1562 adolescentem misit, ejusque innocentia luculentum dedit testimonium, aperte testa-tus, suscepit ab eo cum *Baptismate* gratiam tirocinio illatam esse. Denique prope exitum magistratus, Melitæ magna cum opinione virtutis fato concessit, de Melitensi Collegio optimè meritus. Proximus a Capano decessit P. Franciscus Perronius.

Singulares ejus
virtutes com-memorantur.

Audiendis mu-lierum confes-sionibus indul-get, & ex eo pe-riculum subit.

Obscena mu-lier procaciter eum alloquitur.

Impudentem repellit, & dein-cepit cautiùs eo in munere ver-satur.

Capani de-P. Bernardi Col-nagi innocentia testimonium.

352 Provinciae Siculae Soc. Jesu

eius amicus, & familiaris, quorum inter primos ad Domum Proforum Panormitanam incolendam unà designatus, con-

P. Franciscus
Perronius in
Domo Panor-
mitana dece-
dit.

junctissimè vixit, Patriam nactus est Perronius S. Marci oppidum, in boreali Siciliæ ora positum, Annos natus septem, & tri-

ginta, atque Sacerdotio iniciatus anno 1567 Societati se addi-
xit, & anno 1582, coram Julio Fatio *Spiritualis Adjutoris*
gradum iniit. Panormi, Messanæ, Catanæ potissimum, indu-

striam suam collocavit, In audiendis peccatorum confessioni-
bus patientem, expertum, utilem se præbuit; quare pomeridia-

nis etiam horis ei muneri se totum dabat, confluentibus ad eum
nobilissimis quoque viris. Sed magnis animi ambagibus impli-

citus, & perplexis ambiguitatibus impeditus, quum nihil jam
extricaret, solitudo, & fuga omnium facta est apud ipsum. Qua-

re morientibus adesse cœpit, quod quidem misericordia officium tantà sedulitate administravit, ut dies noctesque vigilaret;

quofactum est, ut nemo ferè decederet, qui ejus operam non
flagitaret. Afros etiam servos, qui ad Christiana castra transire

vellent, imbuendos suscepit, quibus supra quam credi potest,
erat unicè carus. Obtemperandi studio, quidquid juberetur,

tergiversatione nullà usus est, illudque identidem inculcabat,
nihil unquam a majoribus injungi, quod humanæ vires non af-

sequantur, sequè diuturno parendi usu didicisse, augeri naturæ
facultatem divinæ virtute, si forte imperii difficultas humanis

viribus major sit. Mortalitatem exuit in Domo Proforum
Panormitana pridie Cal. Jan. anno ætatis sexto & sexagesimo.

I 597

P. Stephanus
Tuccius, magnū
Provincie lu-
men, Romæ vi-
tam ponit.

Janus Nicius
in Pinacoteca
3. Imaginum
cap. 7.

Ejus Patria,
ortus, adolescē-
tia, & corporis
animique con-
trariæ condi-
tiones.

XVIII. Ereptus est etiam nobis hoc anno 1597 P. Stephanus

Tuccius, qui inter summos Societatis Homines, ingenio, do-

ctrinâ, ac sanctitate jure merito censetur, quem non a Scripto-

ribus modò domesticis, sed ab externis etiam, tanquam sœculi

sui sidus clarissimum, prædicatum reperio, præsertim a Jano

Nicio. Tuccius anno 1540 Monforte ortus, quod est unum ex

oppidis Mamertino Senatui contributis, viginti ferè passuum,

millibus Messanæ dissitum, ab ineunte ætate, studiorum causâ,

eo a parentibus venire jussus, frustra Societatem diu flagitavit,

quod humili esset genere, staturâ minimâ, colore subniger,

enormi facie, subrustico corporis habitu, voce injucundâ, lingua

admodum barbarâ, & inconditâ. Diuturnâ tamen consuetudi-

ne compertum est, ea exterioris formæ detrimenta interioribus

ornamentis longè superari, & sub ingrata, atque abjecta corpo-

ris specie, excelsum atque erectum latere animum, altum per-

spicax, & acre ingenium, singularem memoriarum vim, ac facul-

tatem, auream planè indolem, & ad maxima quæque natam,

ad-

admirabilem denique morum innocentiam, & ardentem religionis igniculos, quos dies, & ætas augeret. His probè cognitis, annos natus duodeviginti in tirocinio Mamertino Nostris adlectus, in ea militiæ nostræ palæstra, maximi ædificii cæmenta posuit, quod ad summum usque perfectæ virtæ fastigium, in nobilissimo orbis terræ theatro proveheret. Biennio vixdum exacto, Collegio redditus Mamertino humaniores primùm tradidit litteras, deinceps Rheticam disciplinam annos admodum sexdecim & eo amplius, summà opinione virtutis, atque doctrinæ: nam sive diceret, sive scriberet, sive poeticæ, sive solutæ oratione, lucubrationes ejus, tanquam ex ipso ore musarum missæ excipiebantur, & exscriptæ efferebantur. Tam insigni plausu quasi in oblivionem adducti Majores nostri, neque ad Superiores Artes, neque ad Sacerdotii Ordinem, Tuccium, qui viriles jam annos attingebat admovere cogitant. Ipse tamen sibi non deest; privato etenim studio, docente nemine, Philosophicas, Divinasque facultates, sacri juris Prudentiam, Annales omnium temporum, & quidquid scitu dignum esset, sibi ipse tradidit, & ex libris eætenus hæsitus, ac memoriaz beneficio retinuit, ut de qualibet disciplina pro dignitate ex tempore differeret, ac disputaret. Romam denique ad divinas Artes addiscendas evocatus, quum biennium in iis collocasset, cognitumque esset omnibus, Tuccium doctoribus suis parem esse, & ad docendum magis, quam ad discendum idoneum, biennio Romæ consumpto, Sacerdotio potitus est, & ad Theologiam tradendam Patavium, in præstantissimum illud litterarum Theatrum, designatus; ubi exceptum ab auditoribus suis de Trinitate Opusculum, eo insciente, typis editum repente extitit, & adeo cupidè est conquisitum, atque distractum, ut vix ullum exter exemplum. Post hæc Lauretum ire jussus, ubi magno orbis terrarum concursu, amplissimum illud est constitutum tribunal, cuius auctoritate nullum ferè crimen auribus Sacerdotum concretitur, quod non rectè expietur, morum ibi quæstiones enucleandas suscepit, quod tantà cum dignitate præsticit, ut ab omnibus oraculi instar, etiam per litteras consulteretur. Romam inde accersitus, ut studiis omnibus præcesset, & Theologicam disciplinam prælegeret, collegam nactus est P. Franciscum Suarez, Doctorem Eximum, post Thomam Aquinatem, Theologorum facile Principem, neque tamen in publicis disceptationum periculis imparem sese ostendit, sed cum eo, æquo semper marte, de ingenii, & eruditionis gloria certavit.

XIX. Doctrinæ ejus fama, longè latèque diffusa, summis etiam

In tirocinio
Mamertino So-
cietati se devo-
vet.

In Collegio
Mamertino do-
cendi munus ag-
reditur.

Disciplinas fe-
rè omnes, nemini-
ne docente, pri-
vato studio ipse
sibi tradit.

Ad Theolo-
giam addiscen-
dam Romam
evocatur.

Theologicam
disciplinam Pa-
tavii magna-
cum laude do-
cer.

Idem Romæ
facit, ubi Patris
Fræisci Suarez
Collega fuit,
æquè doctus at-
que laudatus.

354 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Quo numero
apud summos
viros, & Roma-
nos etiam Pon-
tifices habitus
sit.

*Janus Nicius
in Pinacotheca
3. Imaginum
cap. 7.*

Præclarissima
externa mune-
ra Romæ lau-
dabiliter gesit.

Codicis qui
Ratio Studiorū
inscribitur præ-
cipuus auctor
perhibetur

Memoria ejus
singularis, &
inaudita præ-
stantia.

etiam Principibus, ac Purpuratis Patribus magno in honore
fuisse perhibetur, & Romanis Pontificibus maximè acceptus, qui
ad majora negotia rectissimum ejus, fidissimumque consilium
admovendum, ac reliquis anteferendum censuerunt. Sed maxi-
mè Clemens VIII, qui privatus intimà Tuccii usus familiarita-
te, hominis sapientiam, altumque judicium optimè nôrat. Ad
summam enim eVectus dignitatem, tândiu eo usus est consulto-
re, intimorum consiliorum participe, & voluntatis duce, atque
magistro, quandiu Tuccio per valetudinem Vaticanum adire
licuit, & Romæ esse; nam post biennium diuturno morbo vexa-
tus, Tusculum secessit, ibique conquievit, donec morti proxi-
mus Romam se recepit. Eo in secessu, narrat Janus Nicius Eri-
träus: *Quum die quodam Pontifex, qui in Tusculanum ani-
mi gratiâ secesserat, ad eum venisset, cumque humanissimè
salutasset, ut Pontificem ad se venientem aspexit, processit illi
obviam, atque eâ libertate, quam spiritus illi dabat, (nam
ubi spiritus, ibi libertas) magnâ voce ait: Bene ambulabas,
qui te fascinavit? Palam illi exprobrans, quod Rempublicam
alio atque statuerat, atque capessiverat, animo gereret. Cete-
rûm annos Romæ quamplurimos propter doctrinæ præstan-
tiæ censorum Princeps habitus est, quorum interest de eo-
rum eruditione ferre sententiam, qui vel Ordinum Sacrorum,
vel Sacerdotiorum, aut Infularum candidati, doctrinæ se pericu-
lo offerrent. Domi etiam singulari jactatus est opinione Sapien-
tiæ: constat enim Stephanum Tuccium in eo Seviratu primas
rulisse, quem Aquaviva coegit, ut Gymnasiorum Societatis ju-
ra digereret, & in unum relata codicem, qui *Ratio Studio-
rum* inscriberetur, evulgaret. Quandoquidem, quum Romæ
esset, ad eum tanquam Sevirorum Principem reliquorum judi-
cia delata sunt; & ab eo, exquisito delectu ac studio conciliata.
Cumulavit ingenii celsitudinem, memoria fœcunditas, & inu-
sita tenacitas: quoniam nihil eorum, quæ adolescens semel,
ut cunque legisset, aut audivisset, nè inclinata quidem ætate,
unquam excidit: nam pro re nata, locum, tempus, nomina, cete-
raque adjuncta expedite, distributèque recensebat. Quod sanè
miraculi instar habitum est, in eo potissimum homine qui legen-
di percupidus Bibliothecas exauriebat, & dies noctesque libris
inhærere nunquam destitit, neque ullum fuit sacrum, aut profa-
num volumen, editum, aut ineditum, quod oculos ejus effuge-
rit, aut in quo memoria fefellerit. Assiduis propterea litteris a
doctissimis gravissimisque viris consulebatur, velut omnigenæ
eruditionis oraculum, de quo Joannes Petrus Maffejus, qui
fa-*

familiarem ejus sermonem, dedita operâ aucupabatur: *Nunquam satis miror, inquit, quām nihil sit in omni litterarum genere, quod non hic didicerit, reminiscatur, ac promptè, copiosèque disputare possit.* Duæ extant ex plurimis Alphonsi Salmeronis ad Tuccium Epistolis. Has qui leget, intelligere facile poterit, quanti Salmeron Tuccium fecerit, quem tanquam Doctorum de pluribus Bibliorum impeditissimis locis, & de quām maximis sacræ antiquitatis, & Historiæ difficultatibus, in quibus hæreret, requirit. Janus autem Nicius paulò ante laudatus: *Si cuiquam, ait, nostrā estate contigit, ut non unius tantum, sed plurium doctrinarum laude peraque floreret, haud scio, an aliis proferri possit, qui felicius sit id asecutus, quām Stephanus Tuccius Siculus e Societate Jesu.* Hic mirum est quam tam, quamque perfectam disciplinarum panè omnium, ingenii docilitate sit scientiam cognitione complexus. Sed amēniores litteras, quas a pueritia coluit, & adolescens professus est, etiam senior adamavit, præsertim verò latinam Poësim, in cuius scientia, atque usu nonnihil cum antiquis contendit, juniores omnino fregit, teste Mureto, ejus æquali, & propter ingenii, & doctrinæ similitudinem inter amicos. amicissimo, qui, quum de Tuccio sermo incidisset: *Pater hic Stephanus, inquit, Poetas veteres honore affecit, recentiores quidem superavit.* Per pauca tamen superlunt ex pluribus quæ edidit Poemata, quæ furtim excepta temperantiam ejus fecellerunt; de his commemoratum est ad annum 1561, 1567, 1569, quum Messanæ, Panormi, ac Romæ in scenam prodierunt, è quā diximus acclamatione spectantium. Christi autem *Judicis* tragædia latīnè jam pervulgata, italicis conversa numeris ab Antonio Cutrona Syracusano, typis iterum Romanis exiit, anno 1699. Magno etiam sunt in honore apud litterarum cultores, quas scripsit, aut habuit Orationes, quarum quæ omnium est brevissima, coram Gregorio XIII in Purpuratorum Senatu ab eo recitata, ut Nicius auctor est; *Tantam habuit commendationem, ut omnibus sit magistra, & cum altera ejusdem ad Sextum V Romæ anno 1641 edita, manavit in vulgus.* Laudatum pari modo reperio, accuratum ejus plenumque sermonem, quem ut appositi, ita ex tempore exhibuit in aula Collegii Romani, in repento adventu Gregorii XIII, quum ædificium a se conditum lustrare, atque intueri dignatus est. Præ ceteris autem primas eloquentiæ tulit, laudatio ejusdem Gregorii, quam in funere ejus exposuit, ornatam & luculentam, Romæ primùm editam, deinde Duaci, tertio Parisiis renovatam, denique ab

Augu-

Joannis Petri
Maffei locupletissimum ea de
re testimonium.

Alphonsi. Sal-
meron Tomo 16
Commētar. pro-
pe finem.

Janus Nicius
Æritraeus ibid.

Latinarum
litterarum sciē-
tiæ excelluit, &
æquales supe-
ravit.

A Mureto im-
pertitum Ste-
phano Tuccio
ea de re testi-
monium.

Lucubratio-
num ejus varie-
tas, & apud eru-
ditos existima-
tio.

Janus Nicius
Æritraeus ibid.

356 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

*Augustinus Ol.
doinus tom. 4. de
vitis Summorū
Pontificum.*

*In editorum
eius operum
cōmemoratio.*

*Arianum quē-
dam Paleologū
doctrinā vicit,
& Romanæ re-
ligioni, ac Chri-
sto conciliavit.*

*Augustinus
le Blanc hist. de
Divinise Auxi-
liis cap. 14. lib. 1.*

*Stephani Tuccii
doctrinæ inulta
calumnia re-
felliuit.*

*Thomas Lemos
Tom. 1. tract. 6.
cap. 2.*

*Franciscus An-
natus in libro
cui titulus est
Solutio Questio-
nis Theologicæ,
Historicæ, &
Juris Pontificii.*

Augustino Oldoino quartū recusam. Ineditæ autem lucubra-
tiones ejus nonnullæ in tabulario Domus Professorum Romanæ
servantur, quarum præcipuae sunt: *Temporum, eventorumque
series*, ab Orbe condito ad Christum natum, accuratè elaborata,
& ad prælum idonea jam, & expolita, quam tamen auctor exire
noluit, nè magni nominis scriptori, cuius non absimiles vigilie
erant propediem emittendæ, obstrepare videretur: *Confutatio
Atheorum sui temporis* operoso volumine comprehensa: *Theo-
logicarum, ac Philosophicarum Assertionum defensio*, quarum
veritati plerique adversantur, magno item volumine fusè tra-
ctata. Liber demum *de Incarnatione Verbi Dei*, qui univer-
sam ferè sacræ doctrinæ disciplinam complectitur. Commen-
davit præstantiam doctrinæ ejus ex Ariana fœce quidam græcæ
fidei Paleologus, vir apud Græcos sapientiæ Princeps, & in om-
ni antiquitate versatus, ingenio acutus, lingua disertus, qui eà
tempestate Arii amentiam propinabat hominibus, & plerosque
sibi eloquentiæ, atque fallaciis conciliabat. In hujus amicitiam
Tuccius paulatim irrepsit, & bona mentis hominem nactus, qui
errore potius, quàm pravitate aut perfidiâ duceretur, crebris
disputationibus, validisque argumentis usque adeo ad verita-
tem adegit, ut æterni Verbi Divinitatem fateri non dubitaverit,
& quotquot ad eam diem libros eà fœce inquinatos elucubrave-
rat & emiserat, igne corruperit, Romanoque Pontifici ex ani-
mo se subjecerit.

XX. Ecce autem mihi Sole clariora narranti de Stephani
Tuccii pura, nitidaque doctrina, occurrit Augustinus le Blanc,
qui Tuccium insimulat, quasi Cassiani errorum propugnatorem.
*Roma Societatis curis Cassiani opera prodiere Stephani Tuc-
cii, libri de Ratione studiorum promotoris, notis apologeticis
illustrata, quibus errores ejus ab Ecclesia predamnatos, pere-
grinis expositionibus a Moliniana concordia petitis emollire,
ac vindicare satagebat.* Sed callidus scriptor, qui in Tuccium
fabam recudit, jam ante ab anno 1644 Tolosæ cusam, in eo co-
dice, cuius inscriptio est *Questio Theologica, Historica, & Ju-
ris Pontificii*, & a Thoma Lemos inde petitam, atque recon-
ctam; ignorare non poterat, Franciscum Annatum inveterare
calumniam non esse passum, quam eodem anno 1644 difflavit,
& supputatis temporibus, ostendit, quàm stultè Auctor Tolosa-
næ Quæstionis asseverare auderet, eas notas in Cassianum a Tuc-
cio scriptas fuisse anno ferè 1601, quum Tuccius quarto ante
anno e vivis abierit, (decessit enim hoc anno 1597,) & quinto
ante mortem anno, gravi tentatus valetudine uni sibi, ac Deo
va-

vacaturus rebus humanis valedixerit, & in Tusculanum se abdiderit. Improbè ergo fecit, qui quum tam diligens in recoquenda injuria fuerit, tam mirificè dormitaverit in dissimulanda An-nati defensione, quam & Theophilus Raynaudus pluribus illustraverat. Malà igitur fide ab Augustino le Blanc eam dubiæ doctrinæ notam Stephano Tuccio inustam fuisse, nemo diffitebitur. Qui uberiora desiderat, consulat Theodorum Eleutherium, nuperrimum scriptorem, qui rem omnem accuratissimè versat.

XXI. Verùm Stephanum Tuccium ab omni labe doctrinæ rectius liberat inculpata ejus pietas, & religio, quæ Scriptorum omnium testimonio pervulgata, obtrectatorum ejus invidiam suà luce refellit. Eluxit in eo a primordio ætatis ingenita quædam integritas, & innocentia constantia, quæ pueriles, & lubricos adolescentiæ annos a vitiorum corruptela exemit. Auxit commodam naturæ inductionem accurata Societatis institutio, quæ rectè, castigatèque vivendi studium æquabili utique mediocritate virtutis, ad viriles usque annos adduxit. Sed quum in Collegio Romano uni e nostris morienti adesset, adolescenti optimo, & virtutum splendore, Aloysii Gonzagæ perquam simili; videretque de se metuentem, & consternatum. *Quin tu,* inquit, *Frater, jam cælo proximus, non exultas potius, quum adea properes gaudia, quæ Deus in cœlesti Patria amicis, ac militibus suis parata ostendit.* Cui Frater. *Quam alieno, Pater, tempore gaudia commemoras! O quam metuenda se mihi objectant, intam ancipiti rerum mearum articulo, quotidiana vita labecula, quæ Cœlestium Mentium aciem non effungiunt, Dei ledunt oculos, & perfectissimos etiam viros divino conspectu indignos reddunt!* Urgebat Tuccius: *Divinam proponebat clementiam, Christi vulnerum memoriam excitatbat, ejusque Sanguinis pretium, qui culpas omnes redimeret, & in suprema vita procella, spei ac salutis anchora, habendus esset.* Juvenis tamen nihilò secius perturbatus, summum edens cum suspirio gemitum. *Rectè, inquit, me admones, bone Pater. Verùm, si ut mihi modò, ita tibi mors immineret,* atque in eo, in quo ego sum, versarere discrimine, teque in horas Christi Judicis vultus, ac sententia maneret; alia fortè verba adhiberes, aliam consolandi rationem, neque quemadmodum præmia præciperes, sed de pœna luenda, aut deprecanda cogitares. Quæ verba a moriente prolata, Tuccii animum tam intimo sensu pertentârunt, mentique insederunt, ut ex eo temporis momento in se descenderit, & ad sanctioris vitæ disciplinam se a Deo evocari intellexerit. Novum itaque vi-

Pars Prima.

Yy

ven-

Theophilus Ray-naudus tom. II.
tract. 4. cap. 3.

Theodorus Eleutherius lib.
2. cap. 17. An-tuerpiæ editus
anno 1705.

Stephani Tuc-cii innocentia, & pietatis ac religionis con-stantia.

Quum in Col-legio Romano juniori morien-ti, & metuenti adesset, exinde hausit austero-ris vitæ consi-lium.

Stephani Tuc-cii cum morié-te colloquium.

Castigatoris vitæ rationem aggreditur, & constantissimè retinet.

Concionum
ejus salutaris,
efficax, & nuda
eloquentia.

*Janus Nicius
Æritreus ibid.*

Asperrima
ejus in crucian.
do corpore cō.
suetudo.

*Janus Nicius
Æritreus ibid.*

Repertum est
ejus defuncti
corpus cilicio,
& ferreis cate-
nis incinctum.

Nocturnorum
flagrorum affi-
duus, & quoti-
dianus usus.

Deo supplican.
di diuturna, &
invariata con-
stantia.

vendi, agendique genus sibi proposuit. Concionandi munus, ad quod erat a natura, & artium liberalium præsidio mirificè instructus, detractis ornamentis & phaleris, ab amæno, læto, & expolito, ad severum, & grave transtulit, atque eatenus castigavit, ut ad efficiendos quam maximos animi motus, summà nuditate verborum argumenta conferret: tristia illa quidem, & terrifica, sed majorem in modum salutaria: auribus vero nihil daret. *Adfui etiam*, inquit Nicius, *quum sumtā occasione, ex Alexandri Cardinalis Farnesii morte, qua omnibus improvisa acciderat, quod antea nulla de ejus agrotatione fama exisset, tanto animi ardore, tantā vi vocis & orationis, caput de hominum vita brevitate, de rerum humanarum inconstantia, de fallaci hominum spe, de inanibus nostris contentionibus, de divini judicii severitate differere, ut omnes qui aderant, vehementer commoverentur, nec lacrimas tenebrent.* In cruciandi corporis consuetudine nullum deinceps modum statuit, nisi quem Majores finivissent, quorum nutum tanquam divinæ voluntatis significationem intuebatur. Prandum jejunio simile instituit; cœnam ex herbis aqua elisis minimam, cum vini haustu, nè somno destitueretur. Quasi parùm videtur tunicam nunquam exuere, & nudos cubando premere asperges, cilicinum thoracem setis horrentem, semel indutum nunquam posuit, nè in morbo quidem, & cum corpore sepulchro intulit, Pollinctorum testimonio, quemadmodum Nicius affirmat. Impetraverat quidem ab Aquaviva, nè sui corpus defuncti exueretur, & pro more curaretur, eà mente, ut intimum cilicium, & ferreæ catenæ, quibus incingebatur, oculos fugebant. Sed frustra fuit, nam in ipsa tractandi corporis & excandi ante funus tuberis, de quo infra narrabitur, administratione, clam nemini fuit, quod ille celatum maximè voluit. Quinque, ut multum, horas quieti dabat, quas singulis noctibus ter interpellare consuevit, ut in se flagris læviret. Tum nudus, vel summà hieme flagello indulgebat. Et primò quidem latus lævum, pedes, ac manus cædebat, quinque illa Christi ex clavis vulnera cogitans; deinde a capite ad pedes, tertium a pedibus ad caput, totum corpus miserandum in modum convulnerabat. Quinque itidem continenter horas in cœlestium cogitatione quotidie collocavit, de genu semper, & uni sibi innixus, quarum primas admodum duas, protensis hinc inde brachiis, atque suspensis, ut cruci cum Christo affixus videretur, transigere non intermisit. Neque tamen aliquando lassitudine vinci passus est. *Quod si tedium, & delassatio irreperet, eò prolixius in labore, & cru-*

& cruciatu perstabat. Ajebat enim, refugientis naturæ recusationibus nihil tam mederi, quām assiduitatem, atque constantiam.

XXII. Inter summas autem ejus virtutes recensenda est temperantia, & de se exiliter, ac parcè sentiendi perpetua sobrietas, quam neque hominum plausus, neque scientiæ opinio, neque Principum gratia variavit. Pauca eorum, quæ scripsit retinuit; pleraque interire studuit, & nihil luce dignum putavit. Gregorii XIII, Sisti V, & potissimum Clementis VIII intimè familiaris, ac quotidianà usus consuetudine, nihil unquam sui, suorumve gratiâ petiit, nihil de domestica detraxit disciplina, nihil de aulici pulveris levitate sibi adhærere passus est, nihil de aula sibi arrogavit, præter molestiam, & servitutem. Sed invidiā certè vitavit, qui neque clientes haberet, neque candidatos deduceret, neque patronos aucuparetur, neque inimicis infensus esset. Collegio Nostrorum Sacerdotum præesse jussus, qui Romani Pontificis auctoritate in Vaticano quarumcunque culparum expiationem administrant, gravissimum munus invitus adiit, accuratione summâ gessit, laudabiliter clausit. Mansuetudine enim, integritate, exemplo, & virtute magis, quām imperii potestate ad assidui laboris molestiam incitabat, quos officii adjutores atque participes nactus esset. Natalium humilitatem, & generis conditionem non modò non occultavit, aut ab aliis declarari molestè tulit, sed nescientibus ipse spontè obtrudebat, quasi incuriosam simplicis ingenii rusticitatem, & munditarum, atque urbanitatum ignorantiam excusaret. Itaque in frangendi ac deprimendi sui studio ingeniosus adeo fuit, ut quod sapientiæ summa erat, id omne naturæ vitio tribueretur. Rogatus aliquando quid causæ esset, quòd cùm inter eos versaretur, quibuscum communitate conjunctus esset, singulari tamen parcitate, secessione, silentio, ac sui abjectiōne viveret; dignam edidit tanto viro sententiam. *Plurimum, inquit, interest, quo quis in genere, singulariter in multorum communione se gerat. Nam si humanis in rebus, & commodis plus sibi sumat, quām ceteri, vituperandus hic certè est, & magnopere coercendus. Sed si qua jucunda sunt, & desiderio natura consentanea, iis parcīus utatur quām alii; ea tamen supra vulgarem modum adhibeat, qua molestiam habent, & oneri potius, quām voluptati sunt; hic ad eum virtutis gradum contendit, quòd eximiā sanctitate viri vitam communiter insituentes, non pervenissent, nisi a communi, ac vulgari via nonnihil deflexissent.*

Memorabilis
ejus temperan-
tiæ commemo-
ratio.

Quæ fuerit ejus
in aula consue-
tudo, & mode-
ratio.

In magistratu
gerendo sobrie-
tas, & virtutū
concentus.

Humilem na-
talium condi-
tionē ultro præ-
dicat, & ne-
scientibus ob-
trudit.

Præclarum
ejus dictum,
quo singularem
vivendi modū
excusat.

360 *Provincie Siculæ Soc. Jesu*

XXIII. At enim tam diurna austerioris vitæ contentio, attenuatis viribus, valetudinem labefactavit, suapte integrum,

*Ex immoda-
vitæ au-
ste valetudinem
contrahit gra-
vissimam.*

& laboribus magnis idoneam. Nam quum naturæ somni appetentissimæ, & studiis, ac religionibus defatigatae cibum, ac requietem denegaret, ex stomachi cruditate, quam quotidianus herbarum usus aluerat, cerebri vitium concepit, a quo vapidæ defluentes lymphæ, & per cervicem manantes, intimâ concretione dextro in humero paulatim confederunt, ibique assiduâ instillatione putre, ac frigidum tuber procreârunt, quod per quinquennium magis, ac magis intumescens in amplioris curbitæ modum tandem eminuit. Magazinde ex adductæ cutis contractione, muscularum convulsiones, fibrarum, ac nervorum contortiones, & crebræ faucium suffocationes, quas diræ exanimationes, & dolores maximi consequebantur, perpetuæque vigiliæ. Nullus enim erat corporis status, quo tantisper conquesceret; quum neque stans, aut sedens immane tuberis pondus sustineret, neque cubandi usum affecti pulmonis cessatio concederet. Quare genibus plerunque inniti, & congestis pulvillis acclinare corpus, atque ligneis ferreisque furcillis ad fulciendam tuberis molem, domesticorum curâ multifariam excogitatis, sublevari, unum erat, & minimum, ut in magnis malis, solatum. Accessit ad reliquos corporis cruciatus summa, ex inedia famæ, alimentorum usu prorsus amissio. Vis enim morbi epiglottidem laryngi impendentem sensim exsiccatam, ac corrugatam contraxerat: quo factum est, ut jusculta, & sorbitiunculae, quibus intercepta mandendi facultate, jamdudum alebatur, larynge prorsus hiante, per asperam arteriam in pulmoam, descenderent, & ut necesse erat, accerrimam tussim cierent, & vehementissimas excreationes, in quibus, nè anima, intercluso spiritu, eum relinqueret, medici verebantur. Quare excogitarent peritissimi medicorum, ut assiduo æsculentorum suffitu, & calidi recentisque panis, atque assæ bubulæ nidore, quorum vaporem, ore, & naribus admotis, cum anhelitu reciperet, summa præcordiorum inanitas utcunque recrearetur, & vitæ spatium diutiùs protraheretur. In tam gravi ærumnarum, dolorum, miseriarum concursu, nullus Tuccii auditus est gemitus, nulla conquestio. Hæc una ejus Deum alloquentis vox interdum efferebatur: *Libenter, libenter, quod bonum est in oculis suis faciat.* Ceterum oris hilaritatem nunquam dimisit; rogatusque quo animi sensu tot, & tam gravia mala perferret. *Paratum se, respondit, decuplo, accentuplo majora jucundè pati, quin & piacularis ignis cruciatum, quem Purgatorium.*

*Nullo corporis
statu requiem,
& dolorum in-
tercapelinem
capere potest.*

*Glutiendi fa-
cultate amissa,
inedia, & fame
torquetur.*

*Panis & carnis
suffitu alitur.*

*Admirabilis
ejus patientia,
& oris animi-
que jucunditas.*

VO-

Dei Mitrī
recordatione,
& laudibus nō-
nihil recreatur.

Ut semper vi-
xerat, sanctissi-
mè moritur.

Feretrum ejus
diripitur, & sā-
citas acclama-
tur.

Probitatis ejus
Claudii Aquaviva, & Clemē-
tis VIII testi-
monium.

Peculiares
quasdam Dei-
paræ laudes, a
Tuccio compo-
sitas, Aquaviva
in domibus So-
cietatis quoti-
die recitari jus-
sit.

P. Josephus
Matina Annal.
Dom. Profess
Panorm. ad an-
num 1598.

vocant, in omne evum non recusare; modò id Deo placeret,
procujus amore dulcissimum eset, quavis perferre supplicia.
Sed nil tam sublevabat, confirmabatque ejus animum, quām
Mariæ Deiparæ recordatio, cuius memoriam excitari sibi vehe-
menter lætabatur: nihil enim tam sedabat dolorum acerbita-
tem, & oblivione quadam emolliebat, quām si quis B. Virginis
laudes, quas ipse jam pridem in unum congesserat, & *Litanias*
nuncupabat, se audiente, paulatim recitaret. Eas autem *Lita-
nias* quanti fecerit Claudio Aquaviva paulò post exponemus.
Tuccius itaque vir sanè dolorum, supremis sacris lustratus, atque
in genua provolutus, ut enixè flagitaverat, VI Calend. Februarii
in Collegio Romano, deficiente natura, fame potius necatus est,
quām morbo extinctus. Annos natūs septem supra quinquagin-
ta, quatuor Votorum Romæ coram Mercuriano *Professus*, de
Societate optimè meritus commune desiderium promeruit.

XXIV. Tuccio defuncto, enorme illud tuber, quod paulò
ante mortem, magno hiatu in pus, & saniem abierat, copio-
sumque humorem effuderat, exsectum est, & ad stateram ex-
aminatum undecim librarum pondus æquavit. Quod quidem me-
morabile fuit tolerantiæ ejus argumentum. Ad funus, & fere-
trum ejus non modò inusitati concursus, sed impetus etiam po-
puli Romani facti sunt. Vester ejus direptæ sunt omnes, distra-
ctum indusium, & quidquid pilorum in ore, & capite esset cer-
tatim abrasum. Una omnium vox fuit *Cœlestem, Beatumque
hominem obiisse*. Testatus est Claudio Aquaviva, Tuccio e vi-
vis erepto, nobilissimam universæ Societatis interiisse margari-
tam; cuius neque jacturam lugere satis posset, neque deside-
rium lenire. Clemens VIII, ut primum de morte ejus nuntia-
tum est, Vir sapiens, & in loquendo sobrius exclamasse fertur:
Ergo vir ille Sanctus extinctus est. Extat in Collegio Romano
imago ejus, & per universam Societatem quotannis virtutum
ejus memoria, quo die mortuus est, publicè colitur. Tuccii *Li-
tanias*, quæ Beatae Deiparæ laudes complectuntur hoc initio,
Mater viventium, Mater pulchra dilectionis, &c. tanto in-
honore habuit Claudio Aquaviva, ut pro *Litanis Sanctorum*,
quas Borgia interdum in communi periculo, sed Mercurianus
quotidie, ac perpetuò a nostris communiter recitari jussicerat,
eas Tuccii laudes anno 1583 exscriptas, ad Provincias miserit, &
in Domibus Societatis singulis diebus publicè usurpari manda-
verit. Testatur autem P. Josephus Matina eum morem usque ad
annum 1598, annos videlicet ferè quindecim valuisse; quo
tempore ad *Sanctorum Litanias* redditum est. De Stephani
Tuc-

362 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Tuccii rebus gestis, præter annuas Societatis litteras, & Æritræum sèpè laudatum, disertè commemorant Joannes Nadasî, Silvester Maurolicus, Placidus Samperi, Joannes Rho, Felix Gerardi, Adrianus Lireus, Thomas Auriemma, Joannes Baptista Ricciolius, Silvius Tornamira, Philippus Labbè, Augustinus Oldoinus Senior, Petrus Angelus Spera, Octavius Cajetanus, Josephus Juvencius, Laurentius Martinius, & Antoninus Mongitore, apud quem superiorum loca accuratè adnotantur, qui libris editis, præclara ejus facinora illustrant. His accedunt Josephus Matina, Jacobus Riela, & Annibal Codretus, quorum indebita monumenta auctoritatem habent, & dignitatem, ut Dominus Professorum Panormitanæ, & Mamertinæ MM. SS. Codices, incertis auctoribus conscripti, quorum fidem antiquitas ipsa commendat, & usus posteritatis.

XXV. Tertium decimum Provinciæ conventum indixit Josephus Blondus *Praefectus Provincialis*, & in Domo Professorum Panormitana haberi jussit, quam P. Vincentius Regius eidem *Præpositus* amplificaverat, & superiori ædificio novum, conclave adjecerat, cubiculis hinc inde digestis, quæ commode Patres omnes reciperent. His autem alendis præstò fuit liberalitas Senatus Panormitani, & Procerum Civitatis, qui pecuniam contulerunt uberiorem, quam usus posceret. Quare Regius, peracto Conventu, quidquid æris reliquum fuit, insigni temperantiæ non retinuit, sed pauperibus, qui in custodiis, & nosocomiis detinebantur distribuendum misit. Convenerunt Calendis Maji, quatuor supra triginta, in quibus præter Blondum quatuor & viginti ex summo Professorum Ordine. Plerique verò magistratu fungebantur. Unus trium Votorum Professor: quatuor *Coadjutores*, ut ajunt, *Spirituales*. Totidem horum Ordinum Candidati. Acciti non sunt ex Professorum numero Patres Jacobus Dominicus, & Carolus Regius, quanquam nondum exierant, quod Aquaviva eos Romanam evocaverat, & Provinciæ Romanæ addixerat, in cuius conventu suffragium ferrent. Postridie designatus est ad Acta litteris consignanda Franciscus Costarella *Rector* Collegii Catanensis, datusque adjutor Alphonsus Caribdes, qui *Pro-Rector* Collegio Calatahie, ronensi præterat. Ad negotia verò Joannes Baptista Carminata, & Joannes Dominicus Candela, qui Drepanitani Collegii magistratum gerebat. III Nonas Maji idem Carminata eligitur, qui Romanam ad Comitia proficiscatur, eique, si quid humanitus accideret, quo prohiberetur, subrogatur Cæsar Cossus *Rector* Collegii Messanensis. Disputatum deinceps est in utramque

Scriptorum
nomina, qui de
Stephano Tuc-
cio commemo-
rant.

*Antonin. Mon-
gitor. Biblioth.
Siculae part. 2.
pag. 235. & seq.*

Decimus ter-
tius Provinciæ
conventus Pa-
normi habetur.

Senatus Panor-
mitani, & Prin-
cipum Civita-
tis erga domū
Panormitanam
liberalitas.

P. Joannes
Bap. Carminata
qui ad Romana
comitia profi-
ciscatur, Pro-
curator eligi-
tur.

que partem, censendum ne esset universæ Societatis summa Comitia cogi oportere. Non defuere quibus videretur alieno Societatis tempore, atque omnium turbulentissimo cogenda esse, quamvis quatuor ante annos convocata fuissent. Vicit tamen magnus negantium consensus, quorum auctoritate definitum est, nullam esse causam, cur cogerentur; cujus æquitatem decreti, Societatis institutis maximè consentaneam, facile sustinuit letissimum hominum certum explicatumque consilium, qui conventui adfuerunt, Nam fortè non aliàs Provincia Sicula tot numeravit illustres sapientiæ, doctrinæ, ac religione viros, quorum plerique in sequentibus annis hujus Historiæ pars erunt non exigua; Blondum videlicet, Carminatam, Gasparem Sanchez, Joannem Dominicum Candelam, Ferdinandum Paternum, *Pro-Rectorum* Reginensem, Petrum Regium Seniorem, Bernardum Colnagum, Thomam Leonem, Andream Ungriam, Vincentium Regium, Petrum Casatum, Jacobum Caribdim, Petrum Gambacurtam, Hieronymum Galitiam, Josephum Scamaccam, Michaelem Madrensem, Hieronymum Corales, Benedictum Moletium, Gasparem Parainfum, Franciscum Pizzum, Luçam Notarbartolum, Josephum Ragusam, Cæsarrem Cossum, Franciscum Costarellam, Antoninum Torrentinum; minoris item subsellii Patres Angelum Sibillam Mamentini Tirocinii *Rectorum*, Franciscum Mioldum Tirocinii Panormitani, Vincentium Raum Collegii Lilyboetani, Josephum Grassum Provinciæ *Procuratorem*, Thomam Merullam Bisbonitani, Hieronymum Falconem Meliteni, Alphonsum Cabridim Calatahieronensis, Octavium Cajetanum Panormitanum, Josephum Rosam Mænenini; quorum ferè omnium, præconij instar est, nuda nomina retulisse. Mandavit Carminatæ Conventus, ut ab Aquaviva postularet, peculiares condi leges, quibus Nobilium Sodalitates continerentur. Sociorum numerum Calatanixeræ supra duodecim augeri, dum Collegij ædificatio absolveretur, quod paucitas inimica esset disciplinæ. Acta Domus Chiensis non alio, quam in Provinciæ codices referri. Item ut Actorum universæ Societatis exemplum, quæ in summis Romæ Comitiis conscriberentur ad Provinciæ tabularium mittetur. Annuarum litterarum industriam, ad incitandum disciplinæ incrementum valde utilem, non intermitte. Plenam denique ab Romano Pontifice culparum, & pœnarum peti remissionem, iis profuturam, qui ante divinam *Eucharistiam*, Bacchanalium tempore, nostris in Templis publicè propositam, per horæ spatiū Deo supplicarent. Rescripsit autem Aquavi-

Provincialis
conventus me-
ritò censet, sum-
ma Societatis
Comitia non
esse cogenda.

Letissimi ho-
mines Conven-
tui intersunt.

Provincialis
Conventus ad
Aquavivam
mandata.

va,

364 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

va; Nobilium Sodalitates iis legibus obtemperare oportere, quibus reliquæ obstringerentur. Quod si locorum, atque hominum conditio variandum aliquid suaderet, integrum esset *Præposito Provinciali* privilegium impertiri, modò nihil inferri contingat, quod legibus adhuc editis sit contrarium. Non placere Domus Calatanixetensis numerum intempestivam festinatione duplicari, nè exaggeratis alimentorum sumptibus, ædificationis studium relanguesceret. Paucitatem verò disciplinæ non obfuturam, si Socii eodem in loco non inveterarent, sed novi identidem veteribus succederent. Reliqua sc, collaudato Provinciæ studio, curaturum polliceri.

Ad Provinciæ postulatio-
nes Aquavivæ
rescriptum.

P. Joannis
Dominici Bo-
naccursii ortus,
mors, & res ge-
stæ.

Praetor Ar-
tium cursu, eas
tradere aggredi-
tur.

P. Dionysii
Sanchez in Bo-
naccursium im-
petus, doctrinæ
causa.

Bonaccursius
accuratè, sed
frustra expur-
gare se studet.

XXVI. Incidit hoc anno Venetiis Joannis Dominici Bonaccursii fatum, cuius res gestas ad hanc Provinciam spectare arbitror, quod in ea natus, & nostro numero adlectus, inter ejus alumnos relatus est. Ortus est Bonaccursius Rametæ prope Messanam, sed Florentino, ut ferunt, genere anno 1550, & ætatis decimo sexto Societati adjectus, ac Laynii mandato, post aliquot annos Romam, studiorum causâ, venire jussus anno 1564 Mediolanum ab eodem missus est, primusque ibi amœniores litteras professus est in Collegio Societatis, quod Sancto Carolo Borromæo admittente, nuperrimè conditum fuerat. Romanam inde evocatus, ut *Theologicæ* disciplinæ daret operam, studiis magna cum ingenii laude perfunctus, & a B. Franciscò Borgia Neapolim ad Philosophicas Artes tradendas designatus, dum id munus strenuè exequitur, sacras etiam litteras in Templo Societatis interpretari aggreditur. Administrabat è tempestate Collegium Neapolitanum P. Dionysius Sanchez, vir planè doctus & probus, sed acerrimo ingenio, & iracundiæ admodum impotens. Hic in Bonaccursium impetum fecit, quod quum ad eam quæstionem accessisset: *An in eodem homine plures dentur Anima*, & plures esse negâsset, refellissetque Junioris Philosophi sententiam, qui plures astruebat, eum erroris dumtaxat, non hæresis postulaverat, neque ejus argumenta funditus deleverat. Bonaccursius tamen sese non deserit, ostenditque, Theologi esse non Philosophi Doctoris, hæresis notam appingere, a qua temperâssent Collegii Romani Philosophiæ Magistri, Benedictus Justinianus, Achilles Gagliardus, & Ludovicus Masellus. Addit etiam, Octavam Synodus Æcumenicam, in eos *anathematis* tulisse sententiam, qui plures inferrent animas ratione præditas, non verò mentis expertes, idque non obscurè colligi ex Canone undecimo Actionis decimæ. Se nihilominus apud Dionysium Sanchez non satis expurgat. Quare ad

re ad Alphonsum Salmeronem provocat, qui Bonaccursio auditio, improbat Collegii Romani *Professorum* imbellem, frigidamque censuram, neque laudat detortum in mitiorem partem Concilii locum. Denique lenissimis verbis Bonaccursio persuadet, ut quæ ipse dictaverat suà sponte reconcinnet, & eam rem accuratiùs exornet. Sed Sanchez nihil cunctatus Bonaccursium occupat; domesticos discipulos convenire apud se jubet, & magistri dictata conferre: non pauca delet, nonnulla mutat, plurima de scripto addit, interpolat universa mandatque, ut externos auditores admoneant, & collatis exemplis, eadem castigari curent. Quibus cognitis, Bonaccursius, quamquam exulcerato jampridem animo, nunc verò acerbiùs exagittato, nè verbo quidem cum aliis questus, dolorem suum Salmeroni aperit, datis ad eum officiosissimis litteris, quarum hæc erat summa. *Malle se animi sui molestiam commendare litteris, quām coram exponere, ut quæ sentiat liberiūs, & consideratiūs enunciet, nēve in ipso colloquii, & doloris astu verecundia, aut temperantia fines transire contingat.* Rem evenisse inopinatam, contra quām constitutum antea fuisse. *Quum enim pararet ea temperare, de quibus hesterno sermone colloqui inter se fuisse, oppressum se a Dionysio Vazquez (cujus loco librariorum oscitantia ter paulò superiū Sanchez irrepuit) fuisse, qui officium suum occupāset, & graves cum Societatis dedecore vulneri manus attulisset, cui per se ipse mederi, ut jussus erat, cogitabat. Inustam sibi aeternam infamiam, dum ea extarent scripta, quæ Dionysius interpolāset.* Non audere se tam insigni plagā acceptā, cujus fœditas ad externos pervenisset, neque prodire in publicum, neque vocem efferre, qui impar inventus esset ei muneri sustinendo. Eo tamen casu, se satis admonitum, denique intelligere, maiorem esse viribus suis eam docendi provinciam, in qua talis iudicio, tam severè castigandus fuisse. Orare proinde, atque obtestari, ut abdicandi muneris, quod temere suscepisset, copia sibi per eum fieret, neve eam secessionem humanis cupiditatibus imputaret, sed ab eo profectam studio Societatis sibi persuaderet, cujus amore filius erga Parentem optimam ducebatur. *Quod si non impetraret, neque res in integrum restitueretur, se id oneris laturum quidem utcunque, quando nefas sibi duceret ab ejus nutu, ac voluntate recedere; sciret tamen illud sibi fore gravissimum, seque in luctu, atque dolore arum-nosam vitam acturum. Ejusmodi litteras Salmeron tanti fecit, ut eas tanquam justæ, ac verecundæ querimoniaz exemplum.*

Pars Prima.

Zz

pro-

Ad Salmeronem Neapolitanæ Provinciaz Antistitem provocat.

Salmeron, causa cognitæ, ad leniora consilia descendit.

Interim Dionysius Vazquez Bonaccursii lucubrations publicè reprehendit, interpolat, & emendat.

Bonaccursii graves, & moderatæ ad Salmeronem litteræ.

Salmeron Bonaccursii litteras maximi facit, & ut pretiosum monumentum servandas censet.

366 Provinciae Siculae Soc. Jesu

proponendas censuerit, & in lectissima scriptorum suorum monumenta conjecerit. Quare Bonaccursii temperantiam, & erga maiores obsequium demiratus, eum ab injuria prohibuit. Disputationem suis ipsius animadversionibus emolliendam permisit; & ut contumeliam honore cumularet, a Philosophicis artibus ad Theologicas tradendas invitum translulit. Dionysium verò Vazquez magistratu paulò post exutum in Hispaniam remeare jussit.

XXVII. Bonaccursius verò, Bernardo Colnago post biennium sibi suffecto, Patavium evocatus, Theologicam ibi disciplinam ab ingenio, & doctrina plurimùm commendatus, magna auditorum frequentia, diutius professus est. Sed qui maximam a natura sortitus erat dicendi facultatem in suggesto inter paucos clarus fuit. Itaque facundiam Venetiis maximè exeruit,

ubi annos decem eloquentiaz Principatum tenuit, libentiùs ultimo, quām primo die auditus. Cujus rei Placidum Samperium assertorem habeo, qui hæc ex italico conversa habet. *Inter avi sui eloquentia Principes censendus est Joannes Dominicus Bonaccursius, in quo nulla earum virtutum desiderata est, quas in Oratore suo Tullius indicatas requirit. Resonabat in concionibus ejus cœlestis quidam concentus, qui demulceret aures, devinciret animos, præcordia stimulis ageret, vitias expugnaret. Tonantem fulminantemque, ut Periclem alterum, interdum audires; nempe eodem orationis impetu, improbos ad flagitorum detestationem; justos ad virtutis amorem incendebat.*

Nullius erat iucundior, aut commodior oratio; nullius plenior, aut comptior facundia; nullius sonantior, & intimà quadam compage, tam elaborata eloquentia. Nullius denique tantà omnium ordinum frequentia, exceptus sermo; nempe statim ac auditum esset Bonaccursium pro suggesto dicturum, tantus repente feruebat, Venetiis præsertim, concursus hominum, ut summo mane subsellias completerentur, & proximi Templo aquarum trāmites cymbulis redundarent. Quare certabant amplissima Italia Civitates, nè concionum ejus fructu, ac voluptate carerent; sed Venetiis plerumque consedit, ubi & si plures continentis annos in sacro vocis præconio posuit, nulla unquam irrepit satietas audiendi. Et sane quum Senatus & Princeps, si forte Oratoriis adesset, dicendi spatiū finire consuēset, quod transire nefas esset; unus ab ea præscriptione exemptus est Bonaccursius, cuius eloquentia nulla est clepsydra præstitura.

Ita Samperius. Verùm anno 1590 Neapolim remigravit ut

Bonaccursio
satisfacit, &
Dionysium Vaz.
quez loco mo-
vet.

Concionibus
addictus Vene-
tiis eloquentia
principatu te-
net.

Placidus Sam-
perius lib. 3. Ico-
nolog. B. Virg.
Digressione ad
cap. 13.

Placidi Sampe-
rii luculentum
ea de re testi-
monium.

Neapolim ad
concionandum
vocatus, gra-
viorem ibi ca-
lamitatē in-
currit.

ut in *Annunciationis Templo* religionem verni jejunii, quod omnium est maximum, sacrī concionibus excitaret. Sed ea Cīvitas, quam æruminarum ejus theatrum fuisse diximus, nescio quo fato, gravioris sanè calamitatis, testis fuisse traditur. Quum enim facundiæ ejus fama, quam Neapolitani exploratam habebant, Civitatem pervasisset, maximique ad eum quotidie audiendum concursus, maximè nobilium fierent, ut eruditis doctisque Civibus morem gereret, qui Rheticis ornamentiis quàm maximè delectantur, genus orationis secutus est, grave, quidem, & efficax, sed nonnihil sententiarum luminibus illustratum, & artificio quodam veluti pictum, ac peregrinis colo-ribus, tanquam gemmis distinctum. Quæ res, tristes nonnullorum aures pupugit; omnino autem exulceravit, quum Bonac- cursius ad reliquum pigmentorum apparatum, Indicæ Palmæ descriptionem adjecit, tam exquisitis ornatam phaleris, ut omnes musarum delicias, & quasi veneres expilaverit, in eamque con- jecerit, magna utique audientium acclamatione, qui lætis voci- bus plausum edidere. Nunciatum est ea de re Claudio Aquavivæ, cui gravissimum accidit, eam sacræ orationis corruptelam apud populares suos expromptam esse, quorum juvandorum studio, Bonaccursium Venetiis eruptum eò venire jussisset, & se tanto in errore versatum fuisse. Quare exarsit vir severus & strenuus, atque gravissimis litteris Bonaccursium ineptiarum, & levitatis postulavit, quibus sacri præconii majestatem polluisset, & junio-ribus nostris exemplo fuisset malo pravoque, eique in posterum concionandi potestate interdixit, atque Perusiam ablegavit, ut ibi externis adolescentibus Rheticæ elementa traderet, atque fucatæ orationis munditias in loco effunderet; eaque pœna admoneretur, quid inter pulpita theatrorum, & sacros Tem- plorum suggestus interesset. Bonaccursius vir intimæ probitatis, ac temperantiæ, lucrum ex damno fecit: nam severæ animad- versionis dolorem æquo animo tulit, neque culpam excusatio- ne lenivit, nec pœnæ gravitatem deprecatus est. Sed vir emeri- tus, atque spectatus, ad prima stipendia actutum rediit. Quà quidem observantiæ, & virtutis magnitudine edocitus est Clau- dius, Bonaccursium errasse potius, quàm peccâsse; & maturè intellexit, durius fortè quàm oporteret, cum gravissimo, claris- simoque viro actum fuisse, cuius dignitas nonnisi in *nugis offen- derat*. Itaque Cladius, non modò pœnam obliteravit, ipsumque restituit, sed Rectorem Veronensis primū Collegii, de- inde Mantuani creavit. Neque tamen in utroque magistratu conciones habere destitit, emendatas quidem, & salutares. Et

Pars Prima.

Zz 2

sanè

Facundiæ ejus
virtutes, orna-
menta, & plau-
sus.

Apud Aquavi-
vam comicæ le-
vitatis insimu-
latur.

Aquaviva se-
verissimis litte-
ris Bonaccursiū
perstringit, &
in eum gravi-
ter animadver-
tit.

Admirabilis
in publica re-
prehensione, &
pœna, Bonac-
cursii tempera-
tia.

Aquaviva eum
paulò post re-
stituit, & magi-
stratus admo-
vet.

368 Provincia Siculae Soc. Jesu

sanè ea sunt pristinæ disciplinæ vestigia , quæ posteros legere oportet , sive Majorum severitatem respiciant , sive Minorum obsequium , & observantiam . Bonaccursius autem , altero perfunctus magistratu , vitę exitum sibi imminere sentiens , Venetias se recepit , ibique omnibus humanis curis exutus , nihil jam nisi de æterna , beataque vita cogitans , quemadmodùm magna návis , maximis jaçtata tempestatibus , festinatà senectute , portum , & cessationem ante destinatum naturæ cursum desiderat ; in Domo *Professorum* Veneta , X Calendas Majas , a quatuor Votorum *Professione* anno jam vigesimo quarto , ætatis verò septimo & quinquagesimo e vivis abiit , non mediocri Venetorum luctu , quibus fuerat morum suavitate , & de eorum Republica benemerendi studio , carissimus .

XXVIII. Nonis item Decembris naturæ concessit in Collegio Panormitano , annos natus tres supra sexaginta P. Josephus Vernagallus , Panormi ortus ex nobilissima Vernagallorum Familia , cuius majores ab Pisis oriundi , Calatahierone quum cōfessissent , inter Siciliæ Principes jampridem adlecti , in Civitate ac Senatu Panormitano summos gessere honores , & magistratus , nè demptà quidem præturà . Adolescens , lubricæ , & incautæ ætatis annos , usque ad trigesimum perditè egit ; nam nullius non licentiæ cupidus , nullum fuit vitiorum genus , quo non se impudenter , & apertè fœdaret . Sed quum Hieronymum Otellum audisset concionantem , ejus oratione commotus , superioris vitæ fœditatem perennibus lacrimis delere cœpit , quam & apud eundem Otellum religiosa confessione expiavit . Quoniam verò sui æqualibus ad turpis vitæ consuetudinem incitamento fuerat , animum ejus quām maximè sollicitabat eorum salutis cura , & damni reparandi studium . Eos propterea magno cum fletu assidue rogabat , ut sibi ignoscerent , quod dux licentiæ fuisset , eosque ad perniciem coimpulisset . Cur non salutis & pœnitentiæ ducem sequerentur , quem erroris , & impietatis secuti essent ? Cur se non aliquando respicerent , quum Vernagallum viderent communium scelerum auctorem , superiora flagitia nunquam satis lugentem ? Quæ quum in genua provolutus , & ad eorum pedes procumbens diceret , rigaretque solum lacrimis , non paucos demum expugnavit , & ad Otellum deduxit . Plerique tamen inusitatum orationis genus dementiæ assignabant , jactabantque Vernagallum , emotà jam mente , ad insaniam pervenisse . Sed nunquam fuit sapientior : nam Societatem cupidè flagitavit , & quum Otellus mores ejus , atque constantiam majoribus præstitisset , in Collegio Panormitanø

Bonaccursii ante senectutem laborum , & vitę Venetiis exitus .

P. Josephus Ver. nagallus Panor. mi decedit ,

Profligatissimis moribus traduxit adolescen- tiā .

Otelli concionibus Christo conciliatus æquales suos vitiorum participes ad bonam frugem excita- re studet .

Plerosque exēplis ac ver- bis expugnat , & ad Otellum deducit .

Insanus ex eo vulgi opinione existimatur .

tano nostræ militiæ anno ætatis trigesimo nomen dedit, atque ibi coram Paulo Achille prima Societatis vota nuncupavit. Quod reliquum vitæ fuit, Panormi egit, abdicandi sui studio, & humanarum rerum contemptione in paucis commendatus. Ad quævis munera Societatis idoneus, humiliora adamavit, atque in eis conquievit: neque tamen omnium salutis curam neglexit, aut in revocandis ad bonam frugem hominibus parum laboravit. Mirà enim alacritate, atque constantiâ singulis quacunque ope prodeesse studuit. De Collegio demum Panormitanus optimè meritus, cuius suburbanum antea pervium, nè furibus, & bestiis pateret, perpetuo muro omni ex parte, suo ære clausit, & pomiferis arboribus conserti studuit. Postridie Nonas Decembribus vivre desit, annos natus sex & sexaginta.

Societatis militiam strenuè aggreditur.

Eius virtutes, in Collegium Panormitanum merita, & factum.

Nostrorum opere mulierū a turpi quæstu revocatarum Collegium redditibus augeatur.

Cephaledana jurisdictionem duo nostri Sacerdotes lustrant, & emendant.

Afri Mahumetani Messanæ Christianis imbuti religiobus expiantur.

Scyllensis Principis in Mameritina Domum beueficiantia.

Drepani opportuno tempore Societatis Templum publicatur.

XXIX. Floruit hoc etiam anno rerum gellarum gloriæ, Siculæ Provinciæ sedulitas. Panormi nostrorum industriâ tantum pecuniæ coactum est, ut eà collatâ, duceni quinquageni aurei inde quotannis redirent, qui Cœnobio mulierum, a turpi quæstu vindicatarum sunt attributi; necnon quinquenteni, quibus puellæ parentibus superstites honestis viris collocarentur. Cephaledano Antistite flagitante, duo e nostris Sacerdotibus eo in oppido quotidianis concionibus, religionis disciplinam, & cultum, quæ pœnè obsoleverant, restituenda curârunt, & Monasteria duo, mulierum unum, virorum alterum, quæ ab institutis defecerant, ad pristina jura revocârunt. Messanæ, ubi ingens Afrorum mancipiorum numerus, propter opulentiam Civitatis, & commerciorum consuetudinem, versabatur, miserorum id genus hominum, ad nos ventitabat, quòd nemo erat aliis, qui rerum suarum satageret. Nostrorum colloquiis, & beneficiis condocefacti, Christianis sacris imbuuntur, consiliis acquiescunt, seque fide summa excolendos tradunt, & religionis, ac pietatis disciplinam cupidè arripiunt, magno Messanensem fructu, quibus Maurorum recèns initiatorum exempla, non mediocres ad rectè vivendum stimulos admovebant. Eā re fortè excitatus Scyllensis Princeps, Societatis alias studiosissimus, ingentem materiæ vim, quæ ædificatio juvaretur, nobis contulit, ejusque pretium, æstimatione facta, quingentenos aureos attingere visum est. Drepani Templum jam antea inchoatum, sed nondum omni ex parte perfectum, propter loci opportunitatem, coli cœptum est, post solemnies Pascha ferias, magnâ nobilitatis frequentiâ, sed maximo nostrorum labore, quibus latior apertus est campus, quo militiæ sacræ salutarem palæstram exercerent. Catanz nihil est prætermissum, quo amissi-

370 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

S. Agathæ V.
& Mart. Catanæ
religio maxime
augetur.

Fornacis, &
carceris monu-
menta, in qui-
bus Ea passa
est, Catanæ vi-
suntur.

Ea, vetustate,
solitudine, & in-
cultu neglecta
P. Bartholomæ-
us Petracius re-
parari curat.

Ejus ad Cata-
nenses oratio,
quæ B. Agatha
monumenta re-
stitui, & ornari
oportere, pluri-
bus admonet.

Loca B. Agathæ
cruciatis, &
supplicio reli-
giose renovan-
tur, & illustran-
tur.

cissimæ Civitati gratia haberetur. Magno semper apud Catanienses cives religio valuit S. Agathæ Virginis, quæ *martyrium* Catanæ fecit, & suo Sanguine Christi fidem, Decio Principe, illustravit. Extant in Æde Principe, quæ Catanensis Pontificis sedes est, argenteo inclusa loculo extinctæ *Martyris exuviae*; & nonnulla in oppido loca ostenduntur, quæ cruciatum, & necis ejus monumenta retinent. Nimimum fornacis ambitus, in qua, carentibus stratis carbonibus, & testularum fragmentis nudum Virginis corpus volutatum est. Item carcer obscurus & foedus, in quem Virgo conjecta est, ubi ab Apostolorum Principe, cuius vestigia indicantur, restituta ad superos evolavit.

Denique marmoreum Virginis sepulcrum, in quo tumulatum fuit, statim post necem corpus ejus, quod quidem sepulcrum illud ipsum esse constat, ante quod B. Lucia Virgo & *Martyr* Syracusana pro Eutichia Matre preces fudisse traditur, eique valedicentibus beneficium impetrâsse. Verum hoc anno ejusmodi ædificiæ vetustate, ac situ rimosæ, & pænè collabentes obsoleverant, ac in solitudinem, & quasi oblivionem abierant. Sed eas omnino deseriri passi non sunt Socii Catanenses, quorum qui majoris jejunii feriis eloquentiam comodabat P. Bartholomæus Petracius Mamertinus, quum clarissimæ Virginis merita erga Civitatem suam prædicaret e suggestu coram Senatu, & frequentissimis Ci- vibus: *Quid esset, miratus est, quod sacrorum edacitas una cum saxis, & adiiciis, memoriam etiam beneficiorum deleret, & majorum pietatem, ac religionem labefactaret. Simul in proximum Ætna montem intentans digitum, quid Agatha deberent commemorat, doletque omnia ferè, & tam præclaræ ejus Virginis vestigia, in ipsis mænibus ante oculos Ci- vium posita, senio interire, neque ejus rei quemquam satagere. Quod si negligere pergent, propediens non defuturos, qui ut Agatham Catana ortam inficiantur, ita Catana passam, nec tamque negaverint; quum incredibile posteris futurum sit, tam immemores esse Catanenses potuisse, ut tam illustria, honorifica, & singularia dilabi passi sint monumenta, si in Patria aliquando fuissent.*

Eà oratione excitati cives, qui vetustissimis contestatam auctoribus monumentorum fidem, & ilustrioribus declaratam significationibus, Patriæ erga Agatham religionem, & caritatem, sibi antea persuaserant in dubitationem venire nunquam posse; ad ea, quæ diximus loca, convolant, sordes amovent, parietes, & pavimentum expurgant, nihil non excogitant, quod ad elegantiam, & nitorem faciat, ac tantum non extinctis antiquitatis insignibus, omnia instaurant,

rant, & accuratissimè exornant. Idem Petracius cò accedit; publicà gratulatione: *Cives collaudat, Agatham non fore immemorem pollicetur, hortatur, ut reparatam locorum religionem in dies amplifcent, & eam fore Civitatis validissimum propugnaculum sibi persuadeant.* Quod Catanensibus adeo probavit, ut sacræ exinde institutæ sint Sodalitates, quæ cultui, & splendori studerent, constitutæque quotannis statis temporibus supplicationes, quibus populi studium vehementius incitat. Et sanè carceris præsertim, atque *Martyrii* locus, novis quotidie nobilitatus ornamentis, in eam venit religionis, & opulentia majestatem, ut nihil eo fieri possit illustrius, aut magnificenter. Cujus rei me ipsum præbeo testem, qui Catanam Sextum appulerim, & majoribus semper incrementis ejusmodi pietatem adultam deprehenderim, sed potissimum hoc ipso anno, quo hæc scribo. Nam illâc iter faciens, ad reliquam supelle. Etilis, Sacrificiorum, atque frequentiæ consuetudinem; & ex candido marmore morientis Agathæ signum, & ex coccineo serico quotidianum apparatum accessisse, & cereas faces ac lampades perpetuò ardentes, & non intermissum populi concursum animadverti, templumque sacrario adjectum, & quidquid ad cultum, & ornatum excogitari poterat cumulatissimè auctum, ac studiosissimè administratum.

Petracius his
ipsis in locis, ci-
vibus cōvocatis
gratulatur, &
ad religionem
amplificandam
hortatur.

Sodalitates,
& annuæ ad id
supplicationes
instituuntur.

Forum loco-
rum splendoris
& sacri cultus,
atque appara-
tus testæ scrip-
tor se præbet.

XXX. Neque Segnior Calatahieronensium Civitati, quam Societas in oculis gerere, pro singulari ejus in nos beneficentia, nunquam destitit, navata est opera. Curatum est per nostros homines, nè inopes valetudine affecti, medicorum, & remedium usu carerent, actumque est cum magistratibus, ut pecunia ad id publicè constitueretur. Effecit insuper idem Petracius de cœlestibus animis ubiunque esset optimè meritus, ut corrogato inter privatos ære, aurei mille cogerentur, quibus Sancti Jacobi Apostoli, sub cuius tutela est oppidum, argenteo loculo Reliquiæ contegerentur. Senatus vero, nobis publica, & aliena curantibus, privatas Collegii difficultates liberaliter sublevavit. Quoniam & ejus æs alienum omne dissolvit, & quod opus esset indumentorum comparavit, & domesticum, instrumentum, usu, & vetustate attritum restituit. Itaque aures ex ærario sexcentos detulit ad levandam quotidiani viciū inopiam, & septingentos adjecit, quibus ædificatio adjuvatur. Melitæ diu, multumque petitum fuerat, ut e nostris Sacerdotibus ex Gallia aliquis accersiretur, qui popularibus suis, Jerosolymitani Ordinis Joannitis Equitibus adesset, quorum ingens in ea Insula numerus convenire consuēset, & apud eos gal-

Calatahiero-
ne misericor-
diz officia ad-
ministrantur.

S.Jacobi Apo-
stoli cultus, &
religio augetur

Senatus Ca-
latahieronensis
Collegii es alie-
num dissolvit,
& inopiam sub-
levat.

Melitam Gal-
lus noster Sa-
cerdos primū
infertur.

372 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

gallicà oratione verba salutis expromeret. Quæ res diuturnis tergiversationibus ampliata propter rei familiaris angustias, quæ Collegium Melitense vehementer premebant, hoc demum anno conciliata fertur, quo gallicæ conciones haberi cœptæ sunt. Mænis inter duo Sacerdotum Collegia, quæ de principatu contendebant, exortæ graves controversiæ Civitatem universam concitaverant, & in partes distraxerant. Neque jure tantùm cives cum civibus disceptabant, sed ad calumnias, accusationes, odia, & apertam vim ventum erat, magno cum periculo omnium salutis. Nihil prætermiserunt summi Provinciæ Magistratus, & Optimates, quo inter Sacerdotes primùm, deinde inter cives conveniret. Sed exacerbatis eorum animis nihil unquam transigi potuit. Certabatur interea decimo quarto jam anno, quum noster Sacerdos accurate exploratis occultis quibusdam discordiarum seminibus, quæ simultates alebant, controversiarum Auctores aggreditur, impeditas explicat difficultates, æquas exponit pacificationis conditiones, serpentes clandestinæ invidiæ scintillas removet, eisque persuadet, concedendas esse bono publico injurias, neque privatum esse bonum, quod malo publico pararetur. Partes in ejus verba consentiunt, pax constituitur, pacantur animi, civibus omnibus incredibili lætitia gestientibus. Publica litigiorum acta rescipta, ut oblivione superiora delerentur. Sed concordiæ memoria marmoreis tabulis demandata, & in foro proposita plaudentibus cymbalis, & exultante civitate, non sine tubarum concentu, posteros admonet, non alium valere in optima Rei publica Principatum, quam publicæ tranquillitatis studium, quod qui amplectuntur, hi principes in Civitatē habendi sunt.

Concordiæ
conditiones la-
pideis tabulis
incidentur, &
proponuntur.

Mænis graves
inter duo Sa-
cerdotum Col-
legia simulta-
tes exoriuntur.

Eas noster Sa-
cerdos aliquan-
do componit; &
eorum semina,
atque radices
extirpat.



CA-

C A P U T XIV.

Defuncto Josepho Blondo Provincia Præposito, eidem tertium præficitur Carminata. Joannes Platamonius Collegii Panormitani conditor publicè renunciat. Sinam Bassa Rheygium Julium iterum invadit. Eius cum matre congressio. Decimus quartus Provincia conventus. Joannes Dominicus Candela ad Romana Comitia designatur. P. Gaspar Paraninfus Corsicam legatur. Norstrorum funera, exitus, virtutes, variique Collegiorum eventus usque ad annum 1600.



Uxit hoc anno 1598, Provincia Josephum Blondum *Præpositum* suum, Neapoli extinctum VI Calendas Quintiles, quem superioribus annis sæpè laudatum, sed obiter; accuratiùs modò commemorandum sumimus. Patriam nactus est anno 1537, Agrigentinam Civitatem, vetustissimo, clarissimoque Agrigento, alia in sede, non multùm dissita, subrogatam. Annos natus ferè quindecim in Societatem Messanæ cooptatus, ibique græcis latinisque literis probè excultus, easdem Calatabellottæ adolescens, Panormi, Bisbanæ, magna cum ingenii, & doctrinæ laude tradidit, & sacræ eloquentiæ tirocinium posuit, singulari facundiâ, & mirà ad populum concionandi facultate præditus: quare anno ætatis vigesimo sexto a Petro Ribadeneyra, Provinciæ tum Antistite ad Sacerdotium electus, Catanamque missus, sacras ibi quadragenarii jejunii conciones quotidie habere jussus est, plurimum plaudente frequentissimo populo, ac Civitate. Pervulgata ejus facundiæ fama, Nicolao Bobadilla flagitante, ad Catacensis Collegii initia illustranda eò destinatus, assiduis concionibus popularium animos Deo primùm, deinde Societati ita devinxit, ut studiosius deinceps pro nostri Templi, ac Domùs ædificatio- ne quasi pro Patriæ gloria, atque salute certarent. Quare ejusdem Bobadillæ operâ, ejus Collegii Magistratum gessit, intermissis nunquam concionibus, quarum fama ad Salernitanos etiam pertinuisse comperio. Quippe Gaspar Cervantius Pontifex Salernitanus jurisdictionem suam Blondo lustrandam, atque emendandam commisit, & ex depravata, atque corrupta, integrum, castigatamque recepit. Quod ille identidem memorans, Blondi moribus, & eloquentiæ acceptum referebat.

Pars Prima.

A a a

Mi-

1598

P. Josephi Blon-
di nondum ex.
acto Provinciae
magistratu obi-
tus, & virtutes.

Litterarum,
& eloquentiæ
gloria maxime
pollet.

Catacensis
Collegii initia
cōcionibus ad-
juvat, & strenue
urget, atque ei-
dem præficitur.

Salernitanam
jurisdictionem
lustrat, & ad fa-
lutis consilia re-
vocat.

374 Provincie Siculae Soc. Jesu

Cosentinos
adit, eloquen-
tiā sibi demere-
tur, & ad Col-
legium flagitā-
dum excitat.

Relatus apud
Cosentinos pie-
tatis, & religio-
nis fructus.

Blondi opuscu-
lum typis evul-
gatum.

Biblioth. Societ.

Magistratus
amplissimos sū-
ma cum laude
administravit.

Neapolitanæ
Provinciæ suf-
fragiis ad sum-
ma Societatis
comitia Româ
missus.

Ad aquas
Bajanas vale-
tudinis causa
profectus Nea-
poli vitam po-
suit.

Jacobus Riela
Chronol. Pro-
vinc. Sicul. ad
annum 1598.

Migrat inde ad Cosentinos, quos adeo cepit vis facundiæ ejus, quæ cœlestem quandam præferebat suavitatem, ut convoca-
tis civibus, de condendo Societatis Collegio, in commune con-
sulerent. Deliberantibus, nè exspectatis quidem suffragiorum
calculis, una omnium vox fuit, ut ex Blondi ad Borgiam litt-
eris traditum reperio: *Veniat Societas, veniat Cosentiam, &*
fixum, atque perpetuum habeat apud nos domicilium. Major
tamen fuit Cosentini populi motus in expurgandis animi late-
bris, criminibusque pœnitentiā expiandis, & componendis ad
divinarum legum normam moribus. Quare vitiis extirpatis, &
virtutibus restitutis, tantus coactus est pecunia cumulus ex re-
bus furto, vel dolo malo surreptis, quas religione tacti cives
congefferant, ut plura aureorum millia, quæ incertis dominis
vel extinctis, nullius erant juris, ad sacros piosque usus descen-
derent. Eodem pertinent quæ Blondus scripsit opuscula, ex
quibus extant sacræ meditationes, & *Spiritualia S. Patris Ignati*
Exercitia italicè conversa, quæ anno 1587 typis exiere Me-
diolanensibus. Vir singulari temperantiæ, & frangendi sui stu-
dio, parendique cupidus, propter insignem mansuetudinem,
& domesticæ gubernationis scientiam, vitam ferè omnem in
magistratibus egit. Præfuit Bisbonensi Collegio inter primos.
Catacensi annos admodum novem, Triennium Neapolitano,
Claudio tum Aquaviva Neapolitanæ Provinciæ *Præposito*, exin-
de Lauretano tres item annos. Quo perfunctus Magistratus Ro-
mam evocatus, coram Aquaviva universæ Societatis *Præposito*
quatuor solemnia Vota nuncupavit, a quo Mediolanum cum
potestate missus, eam Provinciam triennium administravit.
Extant Aquavivæ litteræ ad Bobadillam, cui Blondus erat carissi-
mus, Panormum allatæ, quibus de collata disciplinæ suæ alum-
no, Mediolanensi præfectura certiorem facit, additque eas esse
Blondi doles, ut majora ab eo in dies præfectura, speraret.
Neapolitanam postmodùm Provinciam *Visitator* biennium re-
xit, quo tempore ejus Provinciæ suffragiis anno 1593 Romam
ad quintum universæ Societatis Conventum venit. Anno deni-
que 1595 in Siciliam aliquando reversus, totius Provinciæ ma-
gistratum biennio tenuit. Sed gravissimo morbo tentatus, ju-
bentibus medicis ad aquas Puteolanas, sive Bajanas, ineunte
Octobri superioris anni missus est. Convalescendi tamen spe-
dejectus, ingravescente valetudine, Neapolim delatus est; ibi-
que in *Professorum Domo*, naturæ concessit. Specimen virtu-
tum ejus Jacobus Riela hoc elogio complectitur: *Charum om-
nibus & utilem sincera hominis fides; gratum ac facilem,*

mo-

morum suavitas, & cum venustate conjuncta pietas, commen-
dabat. In corporis domandi assiduitate tam multus fuit, ut quan-
quam robusta esset atque integrâ membrorum habitudine; ex
immodica tamen virium defatigatione, commodorum inopiâ,
& inediâ, ac vigiliarum tolerantiâ, paulò major sexagenario
maturiùs decepsisse fertur, quam natura polliceretur. Formâ
fuit oris eximiâ, sed tanto pudore, & cruciandi sui studio muni-
ta, ut expugnari nunquam potuerit. Provincias, quibus præ-
fuit, nonnisi pedibus, & solus peragravit. Dignus est, cuius
iterum meminerimus, fasciculus litterarum ejus, suâ manu ad
Collegiorum Rectores datarum, quas penes me retineo, tan-
quam imagines paternæ caritatis, humanitatis, atque pruden-
tiæ. Mira enim elucet temperantia abundantia, ingenua co-
mitas, & in castigando suavitas, ut si privatus ad maiores scri-
beret, & sibi dictum intelligeret: Seniorem nè increpaveris,
sed obsecra ut patrem, juvenes ut fratres. Summum hunc vi-
rum laudatum comperio apud Societatis Historicos, & Franci-
scum Schinosium, Jacobum Rielam, Philippum Labbè, atque
Auctores Bibliothecarum, Societatis, & Siculæ.

II. Josephi gratiâ duos alios adnectam Blondos ejus fratres,
 Joannem Dominicum, & Joannem Antonium, qui posteriori-
 bus annis desiderati sunt. Ex his Joannes Dominicus, Josepho
 natu minor, annos natus decem & septem Societati se adjecit,
 qui studiis peractis, & Sacerdotio iniciatus, Collegii Catanensis
 præfecturam iniit, & laudabiliter gessit. Mediolanum deinde
 translatus, reliquum ibi vitæ spatiū consumsīt, virtutum
 omnium, domi forisque, gloriâ conspicuus. Sacrārum Virgi-
 num Asceteriis valde utilis, ea ferè omnia, quæ in amplissima ea
 Civitate plurima sunt, assiduè lustravit, & diuturnis concioni-
 bus ad sanctioris vitæ propositum cum fletu, & lacrimis inflam-
 mavit. Senex, & valetudine affectus, nunquam passus est, quen-
 quam sibi, peculiaribus in obsequiis adesse, & in cubiculo mini-
 strare. Fato consumptus est in *Professorum* domo Mediolanensi,
 Nonis Februarii anno 1604. Sed Joannes Antonius natu min-
 imus, quanquam litterarum non ignarus, humilioris tamen vitæ
 genus adamavit, & inter Fratres, qui laboriosis vacant rei do-
 mesticæ officiis, referri voluit. In sacris nihilominus excursioni-
 bus vitæ spatiū omne exegit, iis datus comes, & socius, qui per
 vicos & pagos, montanos & agrestes homines excolere con-
 fuescunt; quibus juvandis strenuè laboravit. Nam iis perfunctus
 muneribus, quæ Sociorum victus, & familiaris cultus postula-
 bat, quidquid supererat temporis, tradendis christianæ religio-

Pars Prima.

Aaa 2

nis

Immodicâ vi-
 tæ austерitate
 mortem sibi ac-
 celerâsse credi-
 tur.

Gubernationis
 ejus scientia, &
 eximiæ virtu-
 tes.

Paul. I. ad Ti-
mot. cap. 5.

Joannis Domi-
 nici Blondi res
 intra, & extra
 Provinciâ lau-
 dabiliter gestæ.

Ejus Mediolani
 diuturna com-
 moratio, & vitæ
 finis.

Joannes An-
 tonius Blondus
 inter Fratres
 Adjutores re-
 ferri maluit.

376 Provinciae Siculae Soc. Jesu

In sacris excursionibus comes additus sacerdotibus, plurimum desudavit.

Virtutum gloria clarus Neapoli fatum natus est.

Manes ejus cœlesti luce circumfusi se ostendunt, & æternâ felicitatē obedientiæ assignantur.

Joannes Baptista Martinus adolescens Panormi diem suum obit.

Natura tristis, & austerus magnâ cum latetia, & cœlestis Patriæ spe moritur.

Deiparæ conspectu ante obitum recreatur.

P. Jacobi Levatti levitas, inconstantia, atque defectio.

nisi rudimentis collocabat, contraëtis magnâ curâ pueris, rudi-busque viris, ad quos ea nunquam doctrina pervenisset. Qua in re mirum in modum excelluit: neque enim aut a litteris impa-ratus, aut molestiâ deterritus, aut labore defatigatus, aut dicen-di copiâ defectus, ad id unquam munus accessit, quod magno semper concursu, ac fructu exequebatur. Itaque intimæ cum Deo conjunctionis, probitatis, & obedientiæ laude præclarus, supremum diem Neapoli clausit, Josephum fratrem post bien-nium secutus, quem Puteolos deduxerat. A P. Angelo Sibilla accepisse se tradit P. Octavius Cajetanus, Joannis Antonii ma-nes statim a funere, Franciscæ de Carolo, *Capuccinorum*, ut ajunt *Tertiaria*, se Messanæ ostendisse, inter superum animas, cœlesti luce circumfusos. Quos quum ea, quæ hominem probè noverat, interdiu & vigilans conspexisset, rogassetque, qui-bus potissimum artibus eò beatitudinis pervenisset; *Obedientiâ*, ille respondit, *Obedientiâ*, & e vestigio ex ejus oculis se subdu-xit. Id autem ex ipsa Franciscæ religiosissima femina, & cœlestibus assueta, ante Sibilla didicerat, quām de Joannis Antonii morte nuncius afferretur; quo allato, supputatis temporibus co-gnatum est, Franciscæ ostentum ad eum diem, & horam con-gruere, quo ille Neapoli extinctus est.

III. Panormi dum tradendis latinæ linguæ elementis, sedu-lam navat operam Joannes Baptista Martinus Messanensis, an-no ætatis suæ sexto supra vigesimum, ab inita Societate quinto, cruentâ excreatione peremptus est. Facto jam imminentे, mi-ram animi, atque oris hilaritatem exeruit adolescens alioqui ad severitatem, tristemque verecundiam a natura proclivis. Si quid cuperet, rogatus, *Paradisum*, inquit, *Paradisum*. Pe-tentibus verò nè apud Deum contubernialum suorum in cœlesti Patria meminisse desisteret, libenter ingeminabat, libenter. Morti jam proximus, quærenti, agnoscerétnæ cœlestem Ma-trem, cuius imaginem ante oculos positam intuebatur? agnosco, respondit, quam ut certius agnoscerem, & vehementius dili-gerem ea se mihi videndam, & contemplandam dedit: & sta-tim ad ea verba: *Maria mater gratia, mater misericordia, tu nos ab hoste protege, et mortis horâ suscipe, candidissimam efflavit animam*, pridie Calendas Decembribus. Commemoran-dus est etiam P. Jacobi Levantii Januensis exitus, qui superioris vitæ constantiam pœnitentiâ primùm, & paulò post beatâ mor-te obliteravit. Duos & viginti annos, in Societate, & Provincia meruerat, in qua & solemnî ceremoniâ tria vota publicè emi-ferat, quum insigni quadam animi levitate flagitare cœpit Me-liten-

litensium Equitum Joannitarum Ordinem, quócum aliquando Societatem commutavit, & in eo duodecim annos permanxit; sed proditæ Societatis conscientiæ, dies noctesque exagitatus, tam acres stimulos diutiùs ferre non potuit. Quare Josephum Blondum Provinciæ *Præpositum* iterum, atque iterum adit, ei- que eloquentibus lacrimis persuadet, ut ingratum ac perfidum transfugam ad sua castra redire patiatur. Itaque quinquagenerius fere inter Tirones Messianæ relatus, incredibile est, quām ingenuum, atque præclarum pœnitentis animi specimen dederit. In domesticis enim, privatisque colloquiis, nulla alia de re sermonem instituebat, quām de Societatis præstantia, deque ejus maximis erga se meritis, quibus ipse neque gratiam habuerit, neque retulerit; dulcissimam enim, amantissimamque Matrem, per summum scelus abjecerat, & tandem ejus sinu, atque complexu caruerat. Quæ quum intimo animi sensu commotus diceret, & manantibus lacrimis quotidie renovaret, ad magnum Societatis amorem, & retinendum religiosæ vitæ propositum, teneros rudesque contubernales suos inflammabat. Neque tamen inter tirones diu est commoratus tam provecta virtutis homo: nam Gilberto Isfario Pactensi Pontifici placuit, ejus operam flagitare, ut jurisdictionem suam salutaribus concionibus ad rectè vivendi consilia traduceret. Quod quum Jacobus strenuè præstaret, & tertium concionaretur; incidissetque oratio, quæ in Philippi II Hispaniarum Regis funere habenda esset apud Ædem Pactensem, divino quasi numine instans: *Quis nostrum, ait, Auditores, sibi demum pollicetur, sed dies ultra quindecim inter vivos futurum?* Addiditque; *quod quidem de me ante omnes dictum, atque intellectum volo.* Illud profectò sive casu, sive prudenter, scitèque prolatum, exceptit eventus. Post triduum enim febri correptus, quæ proximi obitùs nuncium afferreret, desperata jam salute, magna animi jucunditate sacratissimam *Eucharistiam* publicè sumvit. Illud tamen morientem angebat, quod impetratà vixdum tot lacrimis Societate, peregrè discessurus esset e vita, & eo ex loco, in quo Societas domicilio careret. Ad fratrem Socium proinde conversus. *Oro te, inquit, mi frater, quando id uides contingere, ut ex Societate, preter te unum nemo aliis mihi morienti præsto esse possit, nè graveris lecto affixus mihi adesse, ut et vi- vum conspectu, alloquioque tuo consolere, et demortuo non alia quam tua manus oculos comprimat.* Is enim est meus erga Societatem amor, capias, ut quum te communis Matri alumnum insuer, cœlestem mihi animam videre videar.

Sen-

Ejus pœnitentia, & ad Societatem regressio.

Irrogatam Societati injuriam perpetuò deflet, & accusat.

Pactensem jurisdictionem concionibus illustrat.

Inter concionandum impendente sibi morte auguratur.

Eventus augurio fidem facit.

Moriens maxime angitur, quod extra Dominum Societatis sit decessurus.

378 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Sentio quidem in hoc gravissimo rerum mearum casu, quod tam alieno tempore ac loco morior, ultoris Dei manum, atque consilium: aequum enim erat, ut qui culpam suam tandem a Societate abesse voluit, et procul ab ea vivere, ab eadem abfasset moriens, et quamvis in Societate, non tamen inter Socios vitam poneret. Quare hoc ipsum solatum quod in Societate jam morior, tu mihi representaveris, et dolorem, quod inter Socios non moriar tu sublevaveris, cuius unius conspectu, et caritate frui licet, si a me nunquam, neque ulla ex causa discesseris. Desideratus est pridie Idus Decembres. Celebratum est funus ejus in Aede maxima Pactensi, coram Antistite, & Canonorum Collegio, cum frequentissimo omnium ordinum concursu, ibique sepulcri honos ei est impertitus.

Honorifico funere apud Pandenses effertur.

IV. Vincentio Regio, qui Josepho Blondo absenti fuerat extra ordinem subrogatus, successit Carminata, qui Majo excurrente Provinciam tertium regendam summis, neque tamen Dominus Panormitanæ præfecturam dimisit. Placuit enim Aquavivæ ab ipso discere, quinam videretur pro se admovendus; admotus est autem P.Jo:Dominicus Candela, qui paulò post Idus Sextiles, a Drepanitani Collegii magistratu, ad Panormitanæ Dominus præfecturam gradum fecit. Sed jam ab anno superiore Joannes Platamonius U.J.Doctor, vir tam probitate, atque doctrinâ, quam summâ generis claritate nobilissimus, collatis cum Carminata consiliis, aureorum viginti millia publicis litteris Collegio Panormitano dono dederat, eà conditione, ut collocatâ pecunia, perpetuus inde census rediret, pecunia verò annuis quaque pensionibus ad nos perveniret sic, ut quatuor aureorum millia singulis intra quinquennium annis, solverentur. Cujus rei, voluntibus Lauriâ uxore, & liberis Francisco, & Joannâ, legitimum publicis tabulis consignatum est monumentum, per Sebastianum Scalism III Calendas Sextiles hujus anni: nimirum pridie ejus diei, qui Beatissimi Patris nostri exitu est consecratus; ut nemini dubium esset, tam insigne Platamonii beneficium Collegio Panormitano de cœlo impetratum. Earum tabularum exemplo ad Aquavivam délato, res visa est jure optimo constituta, & Societatis institutis consentanea. Quare grati animi causâ, moribus nostris Aquaviva, publicas litteras ad Platamonium dedit; quibus eum Collegii Panormitani fundatorem renunciavit, fecitque Universæ Societatis meritorum, ac sacrarum precationum participem, quæ ubique terrarum per nostros homines haberentur. Extat earum litterarum autographum in tabulario Collegii Panormitani, tanquam æternum.

Joannes Platamonius aureorum millia viginti Collegio Panormitano attribuit.

Uxor, & liberi ejus largitionē ratā habuere.

Platamonius, Collegii Panormitani cōditor Aquavivæ littoris appellatur,

Pla-

Platamonii erga nos liberalitatis, & relatæ a nobis gratiæ documentum, indixit etiam Aquaviva singulis Societatis Sacerdotibus tria sacrificia, Fratribus consuetas Marianas preces, quæ eisdem prodeßent. Quod quanti Platamonius fecerit, vir sapiens, & prudens rerum æstimator, insequens ejus, de qua mox, gratiæ animi significatio declaravit. Collegium interea Panormitanum, gratulationis ergo, a Platamonio impetravit, ut communione Nostrorum mensæ adesset, pranderetque cum beneficiariis suis, quibus magno solatio futurum esset, beneficentiæ suæ fructum cum eo communicare. Pronunciavit inter epulas latinam, gratulationem noster adolescens, quâ & maxima ejus erga Societatem merita, ut reliquæ vitæ, ita illustris Platamoniorum familiæ laudibus cumulata; & officii nostri abundantiam, erga Collegii Panormitani auctorem, atque parentem complexus est. Ad privatam publica accessit laudatio, quam habuit in aula ad id eleganter ornata, & carminibus atque elogiis, probè digestis instructa, e Nostris alius, magna cum optimatum, atque ci-vium frequentia; cui quum Platamonius adfuissest, accepissest que exultantis Civitatis gratulationem, ingenuè testatus est, nullum se in omni vita habuisse diem eo lætiorem, quòd tum denique intelligeret, quâm sapienter, quantoque Reipublicæ commodo beneficium suum collocâssest, & quâm gratis hominibus contulisset. Neque autem verbis dumtaxat, sed re etiam ostendit quantopere eum delectaret superioris munificentia memoria. Nam paulò post, aureos mille Octavio Cajetano, qui tum Collegii magistratum gerebat, numeravit, quibus ædificatio adjuvaretur, & templo fastigium adderetur. Cogitent posteri, quâm seduli fuerint majores nostri in beneficio seu regendo, seu recolendo, & quibus artibus, ea quæ ad nos pervenerunt vitæ præsidia sint consecuti.

V. Plurimum sub id tempus jactabatur nostrorum Marianorum Sodalium fama virtutis, ac probitatis. Panormi ingenuus adolescens a muliercula in cubiculo deprehensus, quum solum sola lacefferet, & fugam ipse frustra tentaret, quòd ea fores obduxerat, & aditum corpore prohibebat, e fenestra secessit, saltu proripuit, seque in pedes exceptit incolumis. Quæ animi, ac corporis fortitudo, ætate ac viribus major, præsentis numinis præsidio assignabatur. Messanæ desudatum est, magno conatu in custodiis a vitiorum cœno expurgandis, quarum sentina exhauriri nunquam potest. Nostris scilicet suadentibus, Sodalium operâ, alearum consuetudo extincta est; scortis, quæ illuc inferebantur præclusus aditus; Deiparæ laudum, ad quas conci-

In communione
mensæ cum Nostris accubuit,
& pro suggesto
laudatus est.

Publica etiam
gratulatio ma-gno apparatu
in aula exterio-re instituitur.

Platamonius
lætitias omni-bus cumulatus
gratiæ animi of-ficium laudat,
& mille aureis
beneficium au-
get.

Marianorum
Sodalium vir-tutis, ac probi-tatis documen-ta.

Ingenuus ado-
lescens veneris
periculum, ex
fenestra se sal-tu proripiens,
declinat.

nen-

380 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Mamertinæ
custodiæ, Soda-
lium operâ, vi-
tiis expurgan-
tur, & religio-
nibus excolun-
tur.

Petrus Casatus
e Collegio Sy-
racusano cum
suis ad mendi-
candum prodit,
ut alat inopes.

Petracius ar-
gentéū B. Luciæ
signum confari
curat, & ejus re-
ligionem exsu-
scitat.

Syracusano-
rum erga Col-
legium Societa-
tis assidua libe-
ralitas

Sacrae Virgines
Catanæ, No-
strorum horta-
tu, paupertati
student, & com-
muniter ali fla-
gitant.

Nostrri Concio-
natoris studio
sacrae Virgines
Palatioli suble-
vantur.

nendas quotidie convenirent custodiæ, inventa religio; singu-
lis item diebus unus e Nobilium Sodalitate, qui sortitione lege-
batur, adibat carcerem, & custodiis convocatis, atque audienc-
tibus ex aliquo sacro libro selecta loca recitabat. Syracusis Pe-
trus Casatus, qui Collegio præterat, suis præceperat, nè quem
inopem, qui ad nos confugeret, indonatum dimitti paterentur:
pauperum proinde greges januam obsidebant, quin eorum
quisquam vacuus discederet. Quoniam verò rei familiaris diffi-
cultas tanto oneri sustinendo non erat, exhibant Patres, fratresque
quotidie ad corrogandum, quod in miseros erogarent. Ibidem
P. Bartholomæi Petracii industria, qui populum admonuerat,
ære collato, conflatum est justæ molis argenteum B. Luciæ Virgi-
nis, & *Martyris* Syracusanæ signum, quod solemni supplicatio-
ne circumferretur; & vetustissimum ejus sepulcrum in subur-
bano positum, quod infrequentia, atque in cultu obsoleverat,
celebrari, ornarique cœpit, quotidianis sacrificiis adjectis, quæ
loci religionem augerent. Sed mutuo misericordiæ officio sa-
tagebant cives rerum Collegii Syracusani, cuius inopiæ suble-
vandæ ultro studebant, & crebris subsidiis, nè quid deesset la-
borabant. Eorum unus, unà solutione trecentos aureos Casato
contulit, quibus rei domesticæ angustiis mederetur. Catanæ
sacris Virginibus, nostri Sacerdotis admonitu, religiosæ pau-
pertatis cura est injecta, tantæ animorum contentione, ut nihil
tam expeterent, quæ summæ cibariorum & tunicarum com-
munionis consuetudinem. Singulæ enim quidquid pecuniæ, &
privatorum utensilium penes se haberent, ad Antistitem mife-
runt, ut ejus auctoritate nova communis vitæ ratio instituere-
tur; qui collaudato tam præclaro omnium studio, collatisque
cum eo nostro Sacerdote consiliis, *Asceteria* Virginum per se
lustravit, & laudabilem morem voluntate summâ intulit. Ma-
ximum illud fuit, quod Palatioli gestum accepimus, ubi sacra-
rum Virginum Cœnobium eò misericarum devenerat, ut nè
quotidiana quidem alimenta suppeterent. Ea de re noster Con-
cionator, ex proximo Mænenino Collegio eodem profectus,
cum populo egit, quem usque adeo commovit, ut gravissimæ
Matronarum, concione nondum dimissâ, pecuniæ loco, inau-
res, anulos, & quidquid auri, atque argenti ad manus esset, re-
præsentarent. Ex donariis contracta summa & præsentem
inopiam sublevavit, & ad comparanda sacra Templi vasa, at-
que instaurandam supellestilem satis fuit, & ad annuos census
emendos plurimùm contulit.

**VI. Inter Africana mancipia, quæ Mahumedis supersticio-
nem**

nem sequuntur, & nostrorum industria ad Christiana castra traducta sunt, unum Historiæ commemorant, cuius pertinax primum, deinde conversa voluntas non mediocrem habet admirationem. Maurus quidam Messanæ octogenarius pastorem rure agebat, quum ei se ostendit religiosus homo nigrum super albo gerens pallium, adulta jam nocte. Cui Maurus: *Quid tibi mecum negotii est tam alieno tempore?* Ille autem, *Ea est summa negotii de quo tecum acturus sum, ut qui vitam omnem Mahomedana superstitioni dedisti, jam atate confectus extre mos saltem canos Christo concedas.* *Quod si mihi de hac re recusaveris, magno tuo periculo facies.* Tum Afer rudis & simplex: *Natu fur es, qui nocte intempesta clanculum ad ovile irrepis, ut ovem excipias aliquam.* *Jam tu quis es, aut quo uteris nomine?* Ille sum, inquit, *Vincentius.* Sed Maurus:

Nullo ego novi Vincentios, aut Sempronios, tam mihi familiares, ut importunissimis horis me interpellent, quasi eorum mea salutis intersit, nocturno potius, quam diurno colloquio. Faceisse hinc, quæsto te, ut salva sint oves, quarum tutela mihi est demandata. Novi ego Christianorum artes. Nunquid sperasti, me dormientem deprehendere & furto idoneum? *Sim autem necnè Christianus futurus, senex, an juvenis, neque tua interest, neque mea nunc cogitare.* Subrisit ad ea Vincentius, quasi incorruptum, atque fidelem Afri animum commendaret, & repente videri desuit. Eum verò magnum Prædicatorum Familiæ lumen, Sanctum Vincentium Ferrerium fuisse, nemini dubium esse potest, cuius & vivi, & mortui, ea fuit, & est cura omnium salutis, ut tanquam præco cœlestis iis sese interdum, neque rogatus, neque cognitus conspiciendum præbeat, quorum præsens est æternæ mortis periculum. Ferrerius itaque Deiparæ Maurum conciliandum tradit, si fortè ejus voce, ac nutu moveatur. Quocirca post dies aliquot, dormientem excitant voces quædam sine corpore, eumque admonent, ut ad Christiana sacra tandem accedat. Stupens ille, quod nemo esset, qui eas voces emitteret: *Ecquis es, ait, qui me hortatur, ut Christianus esse velim?* Tum iterum exaudita vox est: *Ego sum Sancta Maria de Crypta.* Est autem Messanæ extra mœnia ad mare delubrum, in quo Deiparæ imago colitur, quæ Sancta Maria de Crypta nuncupatur. Sed Maurus perstat in sententia retinendæ superstitionis. Neque illum tamen Vincentius deseruit, sed ut de salute aliquando cogitaret alià ratione demum compulit. Nempe Afer furti apud judicem per calumniam postulatus, quum se satis non expurgaret, atque in magno vitæ, ac

Afri mancipii
mira Messanæ
voluntatis con-
versio.

Religiosus ho-
mo, parum co-
gnitus, ei se per
noctem osten-
dit.

Ejus cum man-
cipio colloquiū
exponitur.

S. Vincentium
Ferrerium eum
hominem fuis-
se constat.

Deipara A-
frum per quiet-
tem hortatur,
ut Christo se-
dedat.

Maurus Dei-
paræ vocem ne-
gilit, & perti-
naciter in su-
perstitione per-
durat.

Afer furti ac-
cusatus ad No-
stros confugit,
& eorum opem
implorat.

382 Provincia Sicula Soc. Iesu

famæ discrimine versaretur, Deum ut sibi adesset precari cœpit, seque ad nos tristitia contulit, quorum cum ejusmodi hominibus magna erat familiaritatis consuetudo, ut sibi opem ferrent, & consilio præsto essent. Humanissimè exceptus, & officiis omnibus sublevatus, cum demum; *Manus do, inquit, quoniam fieri non potest, quin sanctissima sit, & verissima eorum religio, qui tantam impertirent caritatis abundantiam viliissimis etiam mancipiis, a quibus nihil sperarent, aut timerent, Narratis deinde, quæ viderat, atque audierat ostentis, adjecit; Quare quem nulla ostenta vicerunt, vicit denique Societas misericordia.* Sed Patres, omnia se B. Ferrerio debere Afrum docent; Christianà doctrinā, volentem ac cupidum accuratè imbuunt, & publicā ceremoniā in Templo Societas sacro Fonte lustratum, Vincentium vocant, sponsoribus uno & altero de Proceribus Civitatis, qui albis indutum vestibus, & currū admissum deducunt, lātiā summā gestientem.

Nostrorum misericordiā commotus superstitionem abjecit.

In Templo Societas sacro Fonte expiatum, & Vincentius deinceps appellatur.

Scipio Cicala Messana se iterum cum classe ostendit.

Magnum Reginis, expositis prope militibus terrorē incutit.

Nostrī Regnos trepidantes hortantur, ut strenue defendant.

VII. Magnum hoc anno Siciliæ, atque Calabriæ terrorem obtulit Scipio ille Cicala, qui barbaro nomine *Sinam Bassam* dictus, anno 1594 Rhegium Julium incenderat, atque vastaverat, quod ut postea compertum est, a Comite de Olivares Henrico Gusmano tum Siciliæ Prætore, quod maximè optabat non impetravit; petierat enim, ut sibi videndæ Lucretiæ Matri patestas fieret, Itaque XIII Calendas Octobris, cum classe trium supra quinquaginta triremium primâ luce iterum se ostendit, & ad Fossas Sancti Joannis, quæ statio est prope Rhegium, aquationibus idonea, in anchoris stetit, militibusque expositis, oppidum se tentare velle simulabat, Sed Regini eti superioribus admoniti calamitatibus arcem munierant, & ad oppidi defensionem omnia paraverant, in repentina tamen casu, consilii inopes trepidabant; & suburbano plurimum metuebant, nè barbarorum incursionibus excinderetur, Tum Nostrī aliquot Sacerdotes, quorum singuli Christi e Cruce pendentes sanguinem manu gerebant, locis omnibus adesse, titubantes confirmare, monere, hortari: *Nè dubitarent arma capere, & pro Patria, pro libertate, pro religionē pugnare, atque aras, focos, liberos, familias, mœnia strenuè tueri; nè ve timerent, ut fortes ciues erumpere, & idoneis locis suburbanum defendere, nè barbari latius vagarentur.* Meminerint habere se Christum ducem, & assertorem, quem propterea criminibus axiatis, ejuratisque pacarent; quod si ex animo fherent, nihil esset, quod de victoria, & incolumente desperarent. Nocte appetente mulieres, pueri, & qui non essent ad castra ido-

idonei in Templum Oppidi maximum conveniunt, ubi sacrâ Eucharistiâ ad supplicandum propositâ, concionantibus interdum nostris, & imbellem turbam flentem, & ejulantem ad implorandam veniam, & gratiam, atque cœlestem opem, excitantibus, noctem consumunt. Sed viri Christianis sacris lustrati, partim ad mœnia tuenda concurrunt, partim eruptione dimicant, barbaros palantes aggrediuntur, quamplurimos necant; & uno tantum amissio civi, superioribus locis consistunt, ut hostes aquâ, & prædâ prohibeant. Sed longè alias erat Cicala animus, qui non ad inferendam injuriam, aut bello laceſſendum, sed ad pietatis officium persolvendum venerat. Vivebat adhuc Messanæ Lucretia mater septuagenariâ major, quæ annos ferè quadraginta Cicalam filium lugebat a piratis in captivitatem, quum puer esset, abductum; ut ad annum 1561 est copiosè traditum. Ardebat proinde filius parentis ante visendæ studio incredibili, quâm ea fato occuparetur; quare quatuor ante annos, repulsæ dolorem, ac penè injuriam, eâ quâm diximus Reginorum clade, & eorum Civitatis incendio, atque excidio ultus est. Sed Siciliæ prætura, quum Gusmanus jam magistratu abiisset, ad Bernardinum Cardenam Maquedæ Ducem paucos ante menses delata fuerat, mitiori ingenio hominem, & superiorum temporum exemplo eruditum, qui cognito hostium adventu, Messanam properaverat, ut oppidum satis munitum tueretur. Cicala autem captivum quendam hispanum, ad id manumissum, Messanam cum litteris ad Proregem, & Lucretiam mittit, quarum quæ ad Cardenam, erant hujusmodi: *Nullius maleficii causâ eò se cum classe venisse, sed ut Matrem anum, infirmam, & morti proximam, post annum ferè quadragesimum, ante fatum videret, & naturæ ac pietatis officio satisfaceret. Orabat, nè dolum, aut fraudem suspicaretur, & Lucretiam ad se quamprimum honorifice mitteret. Polliceris, Sacramenti religione interpositâ, post amplexum atque colloquium, matrem cum familia domum reversuram: nihil se petere, quod ab honestate, aut militia legibus alienum videtur: nam nihil erat in jure gentium, quod pietati, aut naturæ adversaretur. Quod si inter hostes amicitiam desiderari turpe non esset, non propterea honestum haberetur abesse humanitatem. Agi interea posse de permutandis, aut redimendis captivis, missis utrinque per inducias legatis, inter quos conveniret.* Earum verò, quæ ad Matrem litterarum, hæc erat summa: *Nihil tam cupere, quam carissimam Matrem, quam Deus ad id temporis mutuo solatio reservasset, post annorum ferè Pars Prima.*

Bbb 2

qu-

Rhegini nocturnam eruptione instituant & inopinantes classiarios magnâ clade afficiunt.

Cicala Reginis parcit, & Matris colloquium enixe flagitat.

Prorex Messanam properat, & Civitatem armis, & armatis hominibus compleat.

Cicalæ ad Proregem litteræ, quibus Matris colloquium petit.

Ejusdem ad Matrem litteræ amoris, & observatiz plenæ.

384 Provincia Sicula Soc. Iesu

quadraginta desiderium, videre atque complecti. Easē de re ad Proregem scripsisse, neque vereri, quin impetraret. Quod si superioribus annis impetrasset, nulla erat causa, cur Rhegium Julium direptum, atque eversum incenderetur; neque se nisi tam gravis repulsa indignitate commotum, ad propulsandam ferro atque igne injuriam, & ignominiam descendisse: neque aliter lasti, violatique filii erga dulcissimam Parentem, amoris vulnus sanari potuisse. Rogare, atque obtestari, nè gravaretur ad sē cum liberis, fratribus suis, atque universa familia properare: néve committeret, ut quod ab hoste impetrasset, a matre denegaretur. Secum injuriosè actum iri putare, ea si timeret, ut reditu prohiberetur, de quo fidem suam Proregi sacramento obligasset. Cardenas perbenignè rescribit: *Nihil sibi fore jucundius, quam talis filii erga matrem, & adjuvare pietatem, & desiderio morem gerere. Excusandam superioris temporis suspicionem, quod insidia timerentur. Destinaturum se triremem eleganter ornatam, que Lucretiam ad eum veleret cum filiis, & nepotibus, atque universa familia, prout & filii & matris dignitas postulabat; et tamen conditione, ut filium natu maximum Messanam cum duabus triremibus, obsidis loco, ipse præmitteret: neque vereretur, quin præclarus adolescens honorificentissime, lautissimeque haberetur. Non fore id grave peritissimo Duci, quod belli esset moribus, & institutis consentaneum.* Visa est Cicalæ aqua conditio. Quare præmisso cum triremibus filio, Matrem recepit & familiam, cum qua lætissimum egit diem, inter mutua oscula, & amplexus, ac suavissima colloquia. Quibus peractis, matre remissa cum amplissimis muneribus, filioque recepto, sublati statim anchoris, sine maleficio discessit, & Reginos metu, atque periculo exemit.

Cicala filium obsidis loco Messanā præmittit, Matrem recipit, & cum ea colloquitur.

P. Benedicti Palmii res extra Provinciam gestæ commemorantur.

VIII. Quanquam Benedicti Palmii egregiis erga Provinciam meritis, illustre superioribus annis, quibus apud nos fuit, redditum fuerit testimonium; non abs re tamen futurum arbitror, hoc anno, qui supremus fuit vitæ ejus, quæ extra Provinciam gessit, cursim perstringere: non enim vereor, quin jucundissima fuerit provincialibus nostris, reliqua virtutum ejus commemoration, quum magna semper fuerit mutui amoris necessitudo, & absentis erga Provinciam, & Provinciæ erga Palmium absentem. Ex Sicilia Romanam digressus, vivo B. Ignatio, sacris est ibi Ordinibus iniciatus, & salutaribus dedit operam concionibus, tantæ Romanorum frequentiæ, quantam nemo aliis est consecutus: miram enim sortitus est a natura orationis facultatem, quam

quam eximiâ doctrinâ , & assiduo labore accuratissimè excoluit ,
 & ex magna maximam fecit . Dicendi genus secutus est , fulsum ,
 plenum , efficax , erectum , vehemens , copiosum , elegans , sed
 maximè nudum , simplex , & apertum , detractis illecebris at-
 que ornamentis . Adjuvabat reliquas orationis virtutes , im-
 mensæ vocis suavitas , oris gravitas atque venustas , laterum
 firmitudo , summum ingenii acumen , & memoriarum docilitas , at-
 que tenacitas , quanta nescio an nemini unquam contigerit . Ita-
 lorum primus fuisse traditur , qui concionum argumenta , abje-
 cti profanæ eruditionis munditiis , ex sacris litteris , & veterum
 Patrum testimoniis desumpta , & ad vitia insectanda , virtutesque
 insinuandas accommodata , in Urbem intulit . Eum autem inusi-
 tatum dicendi morem ab Laynio se in Sicilia didicisse , ipse Pal-
 mius fatebatur , cui eloquentiæ in Italia principatum ea ætas non
 immerito detulit . Quandoquidem magnis acclamationibus au-
 ditus est etiam Januæ , Mediolani , Venetiis , Patavii , atque in
 aliis amplissimis Civitatibus , quarum pleræque quum duas in-
 terdum , & eo amplius horas dicenti adfuerint , & cetera omnia
 commendarent , id unum querebantur , quòd tam cito dicere de-
 sisset . Mediolani Sancto Carolo Borromeo maximè acceptus ,
 & expetitus , qui orationum ejus vim & genus , flente quotidie
 populo , magnopere probavit , Collegii Societatis fundamenta
 jecit . Venetiis Ecolampadii pestem Christianis *Sacramentis*
 infensam , quæ per nefarios homines clandestinis conatibus pau-
 latim irrepererat , crebris concionibus illustratam profligavit ,
 ejusque auctores fregit , pudore affecit , & ad exeundum , atque
 evadendum compulit . Quibus deinceps excludendis strenuè
 laboravit ; nam summum Reipublicæ Ducem adiit , eorum ar-
 tes , atque insidias aperuit , & jam pridem excitatam adversus
 Societatis homines procellam , uno colloquio sedavit , eique per-
 suasit , ut publico ære , atque consilio sacrarum Virginum do-
 mus institueretur , ad quam puellæ confluenter , quarum a peri-
 culo non abesset pudicitia . Quibus legibus viverent ipse consti-
 tuit , & Veneti Senatus liberalitate opus absolvit , quod maximis
 amplificatum incrementis , inter florentissima Civitatis *Gynæ-
 cea* , cum ædificiis , & censùs amplitudine , tum Virginum fre-
 quentiâ , & religiosæ disciplinæ studio ad hanc nostram ætatem
 numeratur . Patavii ubi coram Antistite Civitatis ad summum
 Professorum ordinem gradum fecit , præter consuetum con-
 cionum laborem , & fructum , privatis etiam colloquiis summos
 sibi viros , & Societati conciliavit ; inter quos primum obtinet
 locum Antonius Possevinus , magnum ejus ætatis lumen , & tres

Palmii elo-
quentiæ virtu-
tes omnino sin-
gulares .

Profanam eru-
ditionem a sa-
cris concioni-
bus eliminavit .

Ejus facundiam
S. Carolus Bor-
romeus maxi-
mè probavit .

Venetiis Eco-
lampadii erro-
res , & assecas
profligavit .

Puellarum
Collegium Pal-
mius ibidem in-
stituendum cu-
rat .

Patavii lectissi-
mos adolescen-
tes Societati cō-
ciliat .

Ga-

386 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Gagliardi Fratres, Achilles, Leonettus, & Ludovicus, quos Palmio debet Societas, lectissimos adolescentes, magna quidem in domesticis annalibus nomina. Turbidis illis calamitosisque temporibus, quibus Calvinianæ fæcis sentina in Helvetios derivata, finitimos Allobroges tentabat, & crebris vexabat incursionibus clandestinis, Dux Sabaudiæ, cuius animum aulicorum artes in diversa trahebant, Palmium ad se Mediolano evocavit, eique se totum tradidit, ut in religionis negotio, quid vitandum, quid sequendum, quid statuendum esset, ipse decerneret, quoniam viri integritatem exploratam haberet. Palmius Principis ingenium a cupiditatibus vacuum nactus, quâ ratione lupos ab ovibus dignosceret declaravit; quibus fideret, quos timeret, haberetque suspectos docuit, & quo potissimum temperamento finibus suis religionis hostes arceret, monstravit. Palmii consiliorum exitus fuit inter Allobroges conservata Religio, & incorrupti doctrinæ fontes a contagionis periculo liberati. S. Pius V Palmii eloquentiæ famâ excitatus, Palatinum eum concionatorem esse jussit, nè Pontificis Maximi aula tam præclaræ facundiæ fructu careret: quem honorem Palmius in Societatem primus invexit. Gregorius XIII Moronio Principi Purpurato, quem ad pacandas gravissimas Ligurum controversias, Januam cum potestate legavit, Palmium addidit comitem, & officii administrum. Mediolanensem, Venetamque Provinciam, eâ tempestate conjunctam laudabiliter rexit; deinde Italæ atque Siciliæ *Assistens*, qui insignis habetur in Societate magistratus, creatus est. Senex & ad concionandum jam non satis idoneus Ferrariam concessit, ibique conquievit, nihil amplius cogitans nisi cœlestia, donec neuphryticis doloribus postridie Idus Novembris, annos natus unum, & septuaginta consumtus est. A privatis commodis alienus, virorum Principum gratiâ eatenus usus est, quoad publica utilitas posceret: ceterum nihil unquam sibi aut suis profuturum postulavit, nunquam cepit. Ad lacrimas inter supplicandum, & sacrificandum propensus, eas florente ætate, si aliquis adesset arbiter, prohibere conabatur, senex tenere non poterat, quin ex oculis dulcissimè crumperent, & uberrimè manarent. In Ferrariensi secessu Selectas Veterum Patrum sententias, quas ad efficiendum animi motum aptiores usu ipso compererat, in unum volumen conjecit, quod iterum, atque iterum novis auctum additamentis, alieno nomine non semel, eo extincto exiit, & iteratis typis est renovatum. Palmii summa cum laude meminerunt Annalium nostrorum, & Societatis Bibliothecæ Scriptores, item Eusebius Nicembergius,

An-

Ducem Sâbau-
dia in Calvi-
nianis ejicien-
dis consilio ad-
juvat.

S. Pii V jussu
Palatini Cōcio-
natoris munus
suscepit.

Quæ domestica
gesserit in So-
cietate munera.

Ferrariam
secedit, ibique
moritur satis se-
nex.

Virtutum &
lucubrationum
ejus commemo-
ratio:

Annibal Codretus, Octavius Cajetanus, aliaque inedita monumeta, quæ scribendi nobis argumentum suppeditant.

IX. Anno qui proximè consequitur 1599, Palmii desiderium auxit Annibal Codretus, æqualis ejus, atque laudator, & virtute, atque animo conjunctissimus, cujus nos res præclaræ gestas, & vitæ exitum delibavimus ad annum 1558, quo post decennem commorationem, in Italiam & Gallias ex Sicilia remigravit; quare ad eum annum cupidum lectorum revocamus, Redeamus jam ad intermissam seriem Provinciæ negotiorum, Bernardinus Cardenas, qui jam ab anno superiore Calendis Aprilis Siciliam attigerat, & Nonis ProRœge Præturam inierat, Societatis fovendæ studiū ex Hispania summum, secum adduxit, & rebus omnibus declaravit, P. Gasparem Sanchez sibi ad sacras confessiones admovit, dum P. Petrus Gil, quem ut sibi adesset ab Aquaviva petierat, ex Hispania in Provinciam appeleret, Sed Patres tanti Principis gratiam, quæ optimatum procerumque animos nobis quam maximè conciliaverat, ad Reipublicæ usum derivabant, Quoniam Proregis auctoritate per nostros homines, miserorum, infirmorum, custodiarum inopiae, puellarum verecundiæ, muliercularum honestati consultum est, Jus viduis, atque pupillis redditum, pacificationes inter cives conciliatae, lites compositæ, reparatus templorum cultus, christiani hominis officia restituta, afflictæ aleatorum tabernæ, pejerandi, execrandique scelus amotum, omnia ad bonæ frugis disciplinam accommodata, Inter haec P. Petrus Gambacurta e Domō Professorum Panormitanæ in expeditionem exiit, & Castellum Bonum venit, flagitantे ejus oppidi Principe, ibique oppidanos ad recte vivendi studiū incendit, quatuor erexit Sodalitates, quæ pietatis officia curarent, & religionis cultum, tuerentur, populum christianis sacris lustravit, pueros, & rudes agricultoras Fidei elementis imbuīt, Sed præda omnium nobilissima fuit ipse Princeps, qui publica popularium suorum pœnitentiā, ac religione percussus, & Gambacurtæ moribus, ac suavisimè consuetudine adductus, superioris vitæ maculas omnes apud eum expiavit, & eam vivendi rationem instituit, quæ nihil esset emendatius, atque perfectius, Qum verò secum reputaret; si nostrorum unus, tam exiguo dierum spatio popularibus suis tantoperè profuisset, quid plures facerent, qui permanerent? ab Aquaviva per litteras postulavit, ut licaret sibi eo in oppido Collegii ædificationem instituere, quæ absoluta, nostris aliendis, quos & quos ille misisset, aureos mille annuos perpetua censu se destinaturum pollicebatur, Sed Aquaviva Societatis do-

1599

Annibal Codreti res extra Provinciam gestas vide ad annum 1558,

Bernardinus Cardenas Siciliæ Prorex Societatis rebus maximè studet,

Nostrorum consiliis utitur, & Christiana officia rebus omnibus juvat,

P. Petrus Gambacurta sacrâ expeditionem aggreditur, & Castellum bonum ad bonam frumentum adducit,

Oppidi Princeps animum sibi demeretur, & expiat,

Condendi in Oppido Collegii consilium Aquaviva differt, & dirimit,

388 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

micio non satis idoneum locum ratus , Principis consilium
prolatando diremit.

X. Adolescentuli Mariani Sodalis constantia , qui corporis & animi pudicitiam , prout Sodalitii institutis edoctus fuerat , Deiparæ Sacramento obligaverat , plurimùm Panormi enituit. Elegantissimà specie puerum deperire cœperat nobilis æquè ac dives adolescens , qui quum ad secessum , atque colloquium , sibi metuentem elicere non potuisset , ad aper-tam vim descendit , incautum insidiis comprehendendi jussit , & ad se adduci. Quidquid esset blanditarum , precum , pollicitationum adhibet , aureæ pecuniæ acervum ostentat , nihil non moveret , ut osculi saltem copiam sibi faciat ; neque tamen animum ejus expugnat , qui fortitudinem exerens *Martyre dignam* , irruentem repulit , & constanter admonuit , nè muneribus capi se , aut cruciatu flecti posse speraret , qui paratus esset cæsim trucidari citius , quàm ab ea , quam Deiparæ deoverat , innocentia deficere . Tum ille irà incensus , quasi ludibrio habitus esset , renitentem pugnis onerat , & in vincula conjici jubet , ac manibus pedibusque colligatis in stabulo detineri . Sub noctem tamen solutum , si forte tenebræ pudorem minuerent , ad se evocat , & ab eo blandis verbis impetrare conatur , ut sibi morem gerat : sed constantiorem nactus , fustibus ad utriusque lassitudinem cædit , neque tamen lacrimam , aut gemitum exprimit : quare animadvertis pueri fortitudinem incitari potius acerbitate , quàm vinci , ad lenocinia regreditur , & quasi pœnitens facti obsecrat , ut amoris sui magnitudini ignoscat , quem in odium repulsa converterat , atque a pertinacia desistat ; nihil non pollicetur , si dicto sibi audiens aliquando esse velit . Negat puer torvis oculis , & mirà vultùs constantià , se cuiquam obtemperare posse , contra quàm Deus juberet , & ipse divinæ Matri vovislet . Reditum est ad arctiora vincula , & accuratè exploratum , si forte diuturnà inedià tentatus , qui maximus est puerorum cruciatus , sibi tandem obsecundaret . Itaque triduo languentem puerum alimentis omnibus prohibet , & fame ac siti confici jubet . Verùm ut in sententia perstantem vidit , perditum alium , sui similem adolescentem ad vim inferendam adhibet . Sed ubi strenuè obluctantem , & Dei ac Mariæ opem implorantem , viribus vinci posse disperant , Sicas ambo distringunt ; & *Quando* , inquiunt , *mori placet* , *in promptu est* , *ut voti compos fias* ; simul mucrones jugulo intendant , & summam cutem nonnihil perstringunt . Tum puer : *O me beatum !* exclamat , *si tuendi pudoris causâ* , *ac Deiparæ ob-*

Mariani adolescentuli in pudore afferendo virtus , & mira constantia .

Comprehenditur , & illecebbris atque blanditiis frustra provocatur .

Vinculis , atque verberibus asperrime cum eo agitur .

Alternis blanditiis , & verberibus propositū ejus ne quicquam tentatur .

Tridui inediā ad languorem usque incassum cruciatur .

Sicas jugulo admotas constantissimè aspernatur .

sc.

sequendi, & sanguinem, & animam mihi contingat profundere! O si milles haberem, quas immolarem animas! Quā volens, ac libens eas injuria, atque iracundia vestra concederem, nè Deum scelere ladam, neque devotam Deipara corporis integritatem commaculem! Quæ quum invicto a vulnere, ac nece, animo & ore pronunciaret; furor in misericordiam abiit, & immanis flagitiæ fœditas, atque indignitas utrumque a maleficio deterruit. Quare strenuum Mariæ athletam, victorem dimiserunt, & planè incolumem. Parentes puerum diu multūm que conquisitum magna cum lætitia recipiunt. Cognito tamen, qua de causa abfuisset, nostros consulunt, a quibus inculcatum est, ut rem silentio premerent, Deoque permitterent. Sed qui fuerit nefariorum adolescentium exitus dissimulare præstat, nè cum poena auctores culpæ enuncientur.

XI. Ancipiti hoc anno calamitate vexata Provincia, copiosam nostris hominibus obtulit segetem, ex irati Numinis metu. Nam ex pluviarum inopia magna impendebat annonæ difficultas: & assiduis, validisque succussionibus terra movit, æstate ferè tota, ab ineunte Junio ad Septembrem. Cumulavit Siculo-rum terrorem Regini Julii ruina, crebris enim terræ motibus eversum est, & magna ex parte dirutum nobilissimum oppidum, quum ex direptione, & incendio Turcarum utcunque instauratum videbatur. Nec a communi clade exemptum est Templum, & Collegium Societatis; nempe ingentes tres Templi fornices afflicti sunt: & Collegii ædificium locis omnibus labem fecit, & ruinæ proximum ferebatur. Quare Cives apertis in locis, deserto oppido, in tuguriis, & mapalibus subitario opere elaboratis, confederunt; idemque Nostris novem numero facere coacti sunt, cum Regino Pontifice, Templo nostram prope tabernam, ex asseribus, & tignis contabulato, quod commune omnibus esset. Nostris tamen in tanto Civitatis metu quietis esse non licuit; quoniam tam aperta cœlestis iræ significatio inusitatum effecerat animi motum. Quum enim omnia crebro nutarent, solum ipsum erat suspectum, metuentibus civibus nè subsideret, & vivos hiatu aliquo hauriret. Nullum itaque tempus a labore vacuum fuit; nam nemo erat, qui apud nos expiari non vellet, & anteactæ vitæ crimina confiteri. Indictæ sunt sacræ pœnitentium supplicationes cum corporis cruciatu. Alii longam pedibus catenam trahebant, alii ingentia onera, & cruce gerebant humeris, plerique se flagellis cruentabant: nihil erat, quod non animi dolorem, & læsi Numinis pacandi voluntatem ostentaret. Nostris quotidianis con-

Adolescens tandem vicitur, & sceleris auctorum pœna retinetur.

Fames, & terræmotus Siciliam metu vexant.

Ingens terræ motus Reginum Julium diruit, & delet.

Collegium, & Templum Societatis labefactatur.

Oppidum defertur, & in suburbano subitariis casis habitatur.

Insignes Nostrorum labores in Oppidanorum ad se confluentium expiatione.

Institutæ per id tempus quæ plurimæ religiones.

390 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

cionibus, quid tam insigni plagà Reginis illatà, Deus sibi vellet, inculcare non desinunt. Ardebat per ea tempora Patriorum animi cilibus odiis, propter vetustissimas similitates, quibus familiarum nobilissimæ de principatu inter se disceptabant. Civitas in partes scissa, alterutrarum factiones, alii alias sequebantur. Ceterùm neque legum, neque pœnarum metus, neque Regis auctoritas, neque cladium superiorum acerbitas animos unquam ita sedaverat, ut contentiosi homines, & dimicandi cupidi in gratiam mutuam redirent. Nam paulò ante quām èa, de qua dictum est, terræ vertigine Civitas

Magnæ, ac publicæ inter Reginos flagrabant inimicitia.

Nostrorum industria, & dexteritate similitates conquiescent.

Philippi Regis clementia, & liberalitate Collegium Reginum sublevatur.

Reliquæ Siciliæ Civitates in cōmuni meitu nostrorum operam requiriunt, & utilēm experiuntur.

Collegii Panormitani statutus, & incrementa.

quateretur, recrudescētibus inimicitiis, res ad arma spectare videbatur. Quare Socii universos hortantur, singulos appellant, cum plerisque factiosis congregiuntur, Matres etiam Familiarum convenient, initia & trāmites discordiarum accuratè rimantur, occultas paulatim deprehendunt radices, omnia ex cogitant, quibus latentes odiorum scintillæ funditus extinguantur. Jam per se, jam per internuncios, quibus conditionibus transigeretur, proponunt, partes ad colloquium, & complexum convocant. Magno omnium consensu, atque lātitia, pristinæ injuriarum causæ invicem amputantur, deletur præteritorum memoria, coram Pontifice & Principibus Civitatis, mutuis lacrimis concordia publicè celebratur, terræ motus quiescunt, cives ad reparanda oppidi ædificia convertunt animos, & magnum ruinæ damnum lucro apponunt, summâ omnium conjunctione pacatâ jam Civitate. Sed Hispaniarum Rex Philippus, cognitâ Reginorum clade, Collegii præsertim Societatis misericordiâ adductus, aureos ei sublevando unâ pensione, mille contulit, quibus ad sarcendas Templi ac Domus ruinas uterentur. In reliqua autem Provincia tremores terræ clementiores fuerunt: terruit tamen maritimas Civitates, quæ ad Orientem Solem sitæ sunt, & ignibus Ætnæ proximæ, periculi metus, & finitimarum Reginorum perniciës, de qua rumores afferebantur inflatiōres etiam, quām ea esset. Nostris proinde quorum operâ in ejusmodi casib⁹, optatissima solet accidere, latissimus ubique sese campus ostendit, quo diurnis, nocturnisque administrationibus, ex communi cœlestium irarum formidine publicam pœnitentiā, & christianæ frugis messem colligerent, supra quām credi potest, locupletissimam.

XII. In Collegio Panormitano, Septembri exeunte, relictis Messanæ junioribus quatuordecim numero, qui politioribus humanarum litterarum elementis dabant operam, restituta est optimarum artium Academia. Huc enim majorum disciplinarum

rum doctores cum domesticis adolescentibus, quibus eæ tradentur, commigrârunt. Quamvis igitur jam ab anno 1591 duo numerarentur sacrarum litterarum magistri, quorum unus di-
vinorum mysteriorum speculatricem scientiam exponeret, alter morum disputationes explicaret, unus item naturalis disciplinæ interpres, qui Aristotelis Methaphysicam dilucidaret, cui adjectus fuerat P. Franciscus Costarella, cum auditoribus suis Messanâ evocatus, ut Dialecticæ præceptiones Panormi profiteretur; hoc tamen anno amplificatis Collegii finibus, laxato-
que ædificio, additi sunt ad eum numerum, alter sublimioris Theologiæ Præceptor, cui quatuordecim nostri juniores ades-
sent, alter Philosophiæ naturalis, quam *Physicam* a natura ap-
pellamus, tertius qui Rhetoricæ Artis facultatem expromeret.
His quatuor alii accesserunt, qui latinæ *Syntaxis* rudimenta,
& figurarum munditias per classes, quasi per gradus docerent.
Talibus auctâ incrementis Collegii Panormitani Academiâ, do-
mesticisque discipulis, qui quadraginta ferè censebantur, ma-
gno externalium adolescentium concursu in dies adjecto, sum-
mâ civium gratulatione, perspectum est luculentius, quantum
Societas bono publico studeret: quandoquidem ex Platamonii liberalitate aucto Collegii censu, non eo uterentur, ut lautiùs,
viverent, aut delicatiùs; sed ut erudiendæ juventuti, & nova-
inædificantur gymnasia, & amplior institueretur disciplina-
rum, doctorumque numerus, magno Reipublicæ emolumento.
Quibus rebus commotus Senatus, Populusque Panormitanus,
decreto suo mandavit, ut ad maturandum ædificationis consi-
lium, quod præsentis pecunia inopia distinebat, ex ærario Ci-
vitatis quinque aureorum millia, mutui gratiâ, nobis repræsen-
tarentur. Quod nomen quinque annuis pensionibus, cum am-
pliandi copia, nullis usuris, ut collibuissest dissolveremus. Ejus
beneficii, memor Carminata jussit, alium adhiberi morum di-
sciplinæ Magistrum, ut alter matutinis, alter vespertinis ho-
ris eam traderet conscientiæ doctrinam, quæ omnium optatissi-
ma, atque utilissima, ex incredibili auditorum frequentia cen-
sebatur. Quæ tamen annis labentibus, aliter sunt constituta.

XIII. Incidit hoc anno decimusquartus Provinciæ Conven-
tus, biennio post superiorem. Jusserat enim Clemens VIII P. M.
Sexto quoque anno Romæ haberi universæ Societatis Comitia,
quod sine maximo incommodo, ac sumtu Provinciarum fieri
non poterat, nec sine causa faciendum Aquaviva putavit. Qua-
re priusquam annus sextus adventaret ab eodem Clemente im-
petraverat, ut ea de re Provinciarum suffragia audirentur, qui-

Pars Prima.

Ccc 2

bus

Gymnasiorum
numerus, & or-
do recensetur.

Quæ Gymna-
sia, & quo au-
ditorū concur-
su adiecta sint.

Auctus ex Pla-
tamonii benefi-
cio Collegii cé-
sus Reipublicæ
bono addicitur

Senatus Panor-
mitani munifi-
centia, & Car-
minata gratus
animus.

Decimus quar-
tus Provinciæ
Conventus in-
dicitur, & Pa-
normi cogitur.

392 Provincia Sicula Soc. Jesu

bus mandavit, ut Procuratores communiter lectos Romam mitterent, & de Provinciarum sententiis referrent. Convenerunt IV Nonas Octobris in Professorum Domo Panormita-

Primæ Con-
ventus admini-
strationes.

na gravissimi quique Provinciae Patres duodequadraginta numero, inter quos Petrus Gil, sive Aegidius, & duo Vincentii, Cajetanus, & Garigianus, qui nuper in summo Professorum ordine relati fuerant. Postridie ad acta Conventus prescribenda designant Vincentium Cajetanum, eique adjatorem adjiciunt Octavium item Cajetanum. Item ad negotia deligenda, Joannem Dominicum Candelam, & Cæsarem Cossum. Triduo exacto, Candelam Domui Panormitanæ præpositum, Procuratorem creant, eique, si quid humanitus contigisset subrogant Cæsarem Cossum. VII Idus de cogendis Romæ summis comitiis deliberant. Disputatum est in utrunque partem copiosissimè. Sed quæ gravior erat, & major pars sententiarum numero, ac pondere, dissidentibus reliquis, vicit, *Ea non esse cogenda*. Tria sunt, quæ Conventus Provinciae nomine ad Aquavivam deferenda Procuratori mandavit. Primum, ut ea

Censet Con-
vetus, maxima
Romæ Comitia
non esse cogen-
da.

commentariorum Aquavivæ pars, quæ præscribitur ratio eorum institutionis, qui studiis exactis, Sacerdotio jam initiati ad secessum mittuntur, qui Tertius probationis Annus apud nos dicitur, nonnihil molliretur. Præscribebatur enim, ut hi ea omnia præstarent, quæ tironum magistri a novitiis adolescentulis petere solent. Grave autem accidere necesse erat viris, ad parvolorum conditionem remeare, & viriles annos ad puerorum disciplinam afferre. Videri quidem æquitati consentaneum, ut ætatis, & dignitatis ratio haberetur, nè tam salutarem, ac necessarium secessum gravatè ferrent, & ex animi ægritudine minus utilem experirentur. Alterum erat, nimis severè cautum, Provinciae videri, nè quis ad patriam accederet, nisi a summo Societatis Antistite potestas fieret. In tanta enim locorum distantia, scribendi, ac rescribendi spatium multos reciperet casus inopinatos ac repentinios, qui moram non paterentur. Tertium, flagitare Provinciam, ut neque labori, neque impensæ parceret, quò Parens noster Ignatius inter Sanctos quantociùs referretur. Quibus Aquaviva respondit: *Quando nihil peculiare afferretur, quod in eo secessu Sacerdotibus esset molestum, et ab eorum gravitate alienum, non placere ex iis quicquam remittere, qua diuturna deliberatione, maturoque consilio constituta fuissent: queque jam in reliquarum Provinciarum mores abierant, magno omnium consensu. Sed in jngendum potius Collegiorum Rectoribus, in quibus ejusmodi*

Provincia
mandata ad A-
quavivam de-
ferenda, tria
proponuntur.

Ad singu-
la sapientissimæ
Claudii respon-
siones.

Sa-

Sacerdotes secessum nanciscerentur, ut in re, qua tantum haberet momentum, Societatis curam induerent, eique fidem, atque obsequium præstarent. Præpositis verò Provincialibus non abrogatam abs se potestatem itionum ad Patriam, nisi ipsis, & gravissimis quidem de causis, postulantibus, quod a summo Societatis Præposito itiones hujusmodi non ita facile peterentur, difficilius impetrarentur, facillimè negarentur. Ceterum per se non stare, quominus Provincia suo jure utetur. Denique quod ad Parentis nostri cultum attinet, Provinciam properanti stimulos addere, & alas currenti laudabili pietate adhibere.

XIV. E vivis excessit hoc anno pridie Idus Maji, annos natus sex & quinquaginta, in Collegio Drepanitano, Frater Demetrius Lopez, Contissa ortus, quæ Albanensem est Colonia, in jurisdictione Mazariensi, plebejo genere, honesto tamen, & probo. Antequam se Societati aggregaret, magna pietatis, ac religionis laude clarus habebatur. Quum enim nullo censu ex corporis labore viveret, parcendo tamen, & famem tolerando, non modicam quotidie ex diurno stipendio pecunia partem seponeret, quam obscenis mulierculis ea conditione largiebatur, ut a turpi quæstu abstinerent, & contra Deum ac legem, minimè facerent. Quod si contingenteret, eas promissis non stare, & dolo agere, paciscebatur, ut pro diurno victu, diem saltem culpâ vacuum transigerent. Tanti putabat vel unam prohibere cœlestis numinis injuriam. Divinâ igitur caritate incensus, quum animadvertisset in id potissimum Societatem incumbere, ut Dei offenditionem præ virili parte prohibeat, eam flagitavit, & non ea modò dignus, sed ad eam natus, factusque inventus est. Itaque Panormi nostro numero adjectus in suscep- ta jamdudum militia permanxit, sed castra idoneo magis loco posuit. Nam precibus, jejunii, vigiliis, corporis cruciatu, exemplis, verbis, adhortationibus, quibusunque rebus poterat, prostitutas puellas a prava consuetudine ad pudorem deducere conabatur; quod ea potissimum pestis populum christianum a religione, Deique cultu maximè avertit. Quare tartareus hostis gravissimum Demetrio bellum intulit, insidiasque tetendit, ut eò laberetur unde alios revocabat. Ei namque sub puellæ specie sœpè se astendit, quæ meretriciis artibus hominis verecundiam invaderet, & solis in locis ad Venerem concitaret. Ille tamen cœlesti fretus præsidia, fraude comperta: *Nunquid ajebat eò me insania pervenisse putas, ut in me velis admittam, que ab aliis tam acri studio amovere contendō? Faceſſe hinc fædissima*

Fratri Deme-
trii Lopez Dre-
pani fatum.

Res ab eo ex-
tra Societatem
laudabiliter ge-
stæ.

Ejus in Socie-
tate virtutes, &
optimè meren-
di studium.

Stygii impe-
titus artibus in
asserendæ pudi-
citæ constantia
perseverat.

394 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

ma bellua: nam oleum & operam perdis. Neque tamen stygia furia despondet animum: solum nacta in sacrario, dum prope noctem ad crastina sacrificia sacram supellestilem parat, ad eum a tergo properat. Ille respicit, atque elegantissimâ formâ puellam videt, largiter flentem, & fidem ejus implorantem, quasi honesto loco nata virgo, juvenilibus implicita amoribus, atque corrupta, & in eo furto deprehensa, consanguineorum manus ægrè effugislet, seque in id templum conjectisset, ut misserrimam necem evaderet, aut saltem ante cædem peccata expiaret, nè cum mortali vita æternam etiam amitteret: *Non ignorare se, ajebat, quanti ille faceret pradas ejusmodi, quæ se ultro illi truderent, ac ejus fidei committerent: polliceri se, si pro sua caritate, ac misericordia desperanti, ac omnia metuenti puella subveniret, & salvam esse vellet, imperata facturam, nec de re ulla recusaturam, quam ipse statuisset: orat atque obtestatur, ut latebram aliquam monstret, in qua noctem illam sine metu consumeret.* Demetrius ad hæc, quamvis in nullam fraudis suspicionem venisset, periculum tamen veritus, & sibi magis, quām alteri consulendum ratus, rei novitate perturbatus est, & iracundiæ potius, quām libidinis motu occupatus, tanquam nihil quæ dicta essent, audivisset, loquentem interpellat; & *Numquid ait, sacra hæc religiosorum hominum Ædes nocturnum mulieribus receptum dederit?* Tum eodem impetu Templi claves arripit, & in eam irruit furens, & clamans, ut exeat, seque inde proripiat. È contumeliam affectus malus Genius, in ipso fugiendi conatu repente in auras evanuit, & in eo ludibrio oculorum Demetrium reliquit, qui cognitis insidiis, ostento perterritus in genua procumbit, & ante aram Deo quām maximas agit gratias; quòd quum quanto in periculo fuisset, intelligeret, incolumis tamen evaserit. Inter reliquas ejus virtutes, quarum in eo nulla desiderari visa est, illud præcipue magnam habet commendationem, quod labriosissimam vitam summâ oris & animi alacritate, atque hilariitate conjunxit. Nemo unquam Demetrium cessantem vidi, nemo tristem, nemo non lætum, facilem, & gaudio redundantem. Vnltùs jucunditatem in maximis diuturni summi morbi doloribus, & in extinto etiam corpore mirum in modum retinuit. Octavo antequam decederet die, futuræ mortis tempus, & horam prænuntiavit. De gestis ejus mentionem habent Octavius Cajetanus, Jacobus Riela, & Annuae litteræ Societatis ad hunc annum.

XV. Commemoranda est etiam immatura mors Joannis Bapti-

Tartareus hostis puellæ speciem induit, & solum invadit.

Larvæ furie composita ad fallendum oratio.

Demetrii, fratre nondum cōperta, primus impetus, & vitoria.

Victoriam, cognitis insidiis, Deo assignat, & gratias agit.

Reliqua ejus præclara facinora, & mortis vaticinium.

Jacobus Riela
Chronol. Provinciæ Siculæ ad annum 1599.

Ortus, & Res gestæ. 1599. 395

Baptistæ Putei Messanensis, candidissimi adolescentis, qui anno ab inita Societate quarto, quum Syracusis grammaticæ institutiones eximia cum laude traderet, lethali morbo correptus, magnum innocentia, & religiosæ disciplinæ fructum tulit. Nimirum acerbissimis exagitatus doloribus, lectulum in quo jacébat in maximarum virtutum veluti theatrum convertit: nam nè gemitum quidem emisit, sed lætiis omnibus cumulatus, quod in Societate decederet, & in magno cruciatu Christo similis vitam poneret, in suavissimos erumpens concentus, cœlestis veluti Cycnus, inauditum de se præbuit spectaculum, ad quòd magni fiebant domesticorum, externorumque concursus, quos ille ad cœlestis vitæ desiderium dulcissimis canticiis excitatbat. Intermittebat tamen interdum concinendi suavitatem jucundissimis lacrimis, quibus Deo supplicabat, ut sibi erratorum gratiam ficeret, & domesticos orabat, ut sibi ignoscerent, quòd illorum consuetudine sese indignum præbuerit, petebatque, ut sibi liceret pœnitentiæ causà, flagello se cædere. In ea admirabilis doloris, & gaudii vicissitudine IV Idus Sextiles, anno ætatis primo & vigesimo, ut ex certioribus monumentis, quæ ad annuum litterarum Scriptores fortè non pervenerunt, compertum habeo, solitus est. Extant P. Demetrii Licandri, qui tum in Collegio Syracusano magistratum gerebat, litteræ ad Socios Panormitanos, quibus Joannis Baptistæ Putei virtutes, atque laudes complectitur, ejusque vitæ exitum, tanquam beatæ, optandæque mortis exemplum proponit. Similem vitæ finem pari propemodum ætate, uno post mense, nactus est Vincentius Ribera Buccherii, quod est vetustum, & montanum Siciliæ oppidum, prope Pachynum, ortus anno 1578, & ætatis undevigesimo Tirocinio Panormitano adjectus, ad litterarum officia. In ipso religiosæ vitæ exordio perfectæ, consummatæque virtutis speciem exhibuit: quoniam nihil erat adolescenti jucundius, quam si modis omnibus privatim, & que ac publicè ignominia notarentur. Quòd si id ab aliis non consequeretur, captabat ipse ansam sermonis, quo se negligenter, atque deprimeret, & de se quam vilissime loqueretur. Insignis hæc de se humillimè sentiendi temperantia, strenuo, & acri ejus ingenio admodum inimica, cœlesti præmio non caruit. Quoniam mirum fuit, quam supra ætatem atque doctrinam de divinis rebus, & præsertim de celsissimo summæ Trinitatis mysterio, adolescentis differeret. Nempe sacrarum omnino expers litterarum, absconditum illum, & ab omni humanæ intelligentia remotum unius Divinitatis cum triplici Persona nexum, tam appositè, tam differ-

Joannis Baptista Putei Syracusis optatissimus exitus.

Inaudita ejus moriendi suavitatis, atque jucunditas.

P. Demetrii Lieandri de eo ad Socios Panormitanos litteræ.

Vincentii Riberae in tirocinio Panormitano immatura, & beatæ mors.

Insignis ejus supra vulgare conditionem perantia.

De divina Trinitate mirificè sentit & differit.

396 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

sertè, tam excelsà, sublimi, ac facili dicendi copiâ exornabat, ut quicunque sive doctus, sive indoctus audiret, fateri cogeretur, cœlestem eam esse scientiam, quam Vincentius Ribera, nonnisi Deo Auctore, didicisset. Annum in Tirocinio exegerat, quum in ipso frangendi sui, domandique motus animi conatu intimam venam distraxit, & cruoris vim magnam rejecit. Intestinum ille vulnus, quod nullis remediis obduci potuit, & acerbis diuturnisque doloribus, atque molestiis januam aperuit, cum voluptate & risu excepit, quòd factus voti compos, similem deinceps Christo vitam duceret, & mortem opperiretur. Assidua sanguinis excreatione tabificam febrem contraxit, & nono mense peremptus est, III Idus Septembres, primusque omnium in Templo Tirocinii Panormitani tumulatus, primum quasi jecit lapidem cœlestis ædifici, cuius fundamenta ea in domo ponuntur. Non abs re fuerit meminisse Fratris Marii Bonaccolti, quem Alegambe Marcum appellat, inquiens: *Duodetrigesimo Julii abiit ad superos Marcus Bonaccoltus, Siculus Coadjutor temporalis, de quo quid addam præterea non habeo.* Sed Marcum pro Mario irrepsisse arbitror librariorum diligentia. Memorant enim monumenta Provinciæ, Fratrem Marium Bonaccoltum Catanensem, qui in Societatem adscitus, incertum est Panormine, an Messanæ Tirocinium posuerit, ab ea defecisse anno 1576. Is in Hispaniam profectus, ibique negotiorum causà, aliquandiū commoratus, ad Societatis amplectendæ propositum rediit, in qua ad usque vitæ exitum permansit. Mortem autem, quæ parum a *Martyrio* abfuit Compluti nactus est, dum pestilentia correptis in Collegio nostro Complutensi inclytam navat operam, & ipse tabo afflatus, & extinctus.

Fratris Marii
Bonaccolti in-
officio caritatis
extra Provin-
ciam exitus.

Philippe Ale-
gambe Vicitimæ
Caritatis c. 17.

In contagioso
rum obsequio
Compluti pesti-
lentiæ tactus mo-
ritur.

Oæavius Lom-
bardus Tiroci-
ni Panormitani
conditor fato
concedit.

XVI. Nostrorum hominum funeribus annumerandam arbitror Octavii Lombardi mortem, qui pridie Calendas Martias anno ætatis tertio, & sexagesimo nostris quæ veteranis, quæ tironibus lecto adstantibus vitam amisi, quum Tirocinium Panormitanum ex semisse hæredem scripsisset. Considerat ille quidem anno 1591, ut ibi ostendimus, eam Societatis disciplinæ palæstram. Sed Francisco filio, qui consilii auctor fuerat, paullò post extinto, diu anceps, & fluētuans in utramque partem titubavit, & jam ad tirocinii censum augendum, jam ad filiam virginem & nubilem lautè dotandam animo ferebatur. Sed anno superiore, lubente filiâ, quæ Francisci fratris voluntatem irritam esse noluit, vicerunt religiosiora consilia. Quare Octavius supremas confecit tabulas, & tirones adoptavit, atque hæredes nuncupavit. Præter censum jam constitutum nume-

ra-

rabit reliquum ejus patrimonium aureorum millia fere quinque supra viginti, ex quibus anni ducenti & mille redirent. Ex his fructibus Familiae consuluit, ea præscriptione, ut Tirocinium Panormitanum filiæ virginis, si nuberet aureos bis mille quinquentos solveret. Si inter sacras Virgines se reciperet, nonnisi mille & quingentos. Prospexit etiam filiabus, quas collocaverat; jussit enim earum liberis unicæ pensione aureos numerari quinquentos, si mares essent; mille verò si femellæ, qui pro rata parte ad singulas pervenirent. Idem eodem jure, ac ratione neptibus, atque nepotibus tribui voluit, cavitque nè unquam contingenteret, ut dimidia fructuum pars Tirocinio non constaret. Rebus ita compositis, inter tironum lacrimas & amplexus, quos diu noctuque lecto affixos voluit, nunquam latior, quam quum morti proximus, maximo religionis, & pietatis sensu extinctus est, & parentalibus in Tirocinii Æde persolutis ibidem humatus, eodem tumulo, quo Franciscus Filius cum ejusmodi elogio.

D. O. M.

*Hac, ubi cœlestes nos cœlo ereximus ades,
Et pater, & natus contumulamur humo.*

*Franciscus Genitus, Genitorque Octavius: ambo
Lombardi. Dat humus: dent simul astra vicem.*

XVII. Succedunt his ferales transfugarum Societatis exitus, quorum nonnullos decerpam, (infiniti enim prope sunt) qui vel singulares habentur, vel speciem aliquam præferunt inopinati, novique eventus. Annum egerat, in Societate decimumquintum Frater Franciscus Aidoneus Syracusanus Coadjutor *Temporalis Formatus*, quum ad hunc gradum evocatus, in eam prolapsus est liberioris vitæ turpitudinem, ut a Sociorum albo expunctus sit, & in Patriam remissus. Ibi matrimonio copulatus novem ex uxore filias suscepit, quibus alendis, dote consumta, par non erat. Itaque lanistam agere coactus est, neque tamen ex diurni laboris mercede familie tantum panis suppeditare poterat, quantum ad famem arcendam esset satis. Quare pannosus & egens, quotidie prope noctem ad Collegii Syracusani januam ventitabat, ubi a nostris domum redeuntibus frustum panis emendicans, luctuosum singulis diebus præbebat spectaculum amissæ Societatis, illudque ingeminabat: *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo.* Majorem habet commiserationem, quod sequitur. Franciscus Cutrona, & ipse Syracusis honesto loco natus, exacto nondum biennio, in Tirocinio Mamertino versabatur, omnibus carus & acceptus, quippe optimâ indole, & mo-

Pars Prima.

D d d

ribus

Tirocinium
Panormitanum
testamento ha-
redem nuncu-
pat.

Familie tamen
legatis optimè
prospicit.

Adscriptum
tumulo ejus E-
pitaphium.

Funestissimi
Societatis trâ-
fugarum casus.

Franciscus
Aidoneus a So-
cietate ejecitus
in Patriam re-
mittitur.

Ad Collegii
Syracusani val-
vas mendicare
cogitur.

Franciscus Cu-
tron, Matre
impellente, So-
cietatem dimit.
tit.

398 Provincie Siculae Soc. Iesu

ribus adolescens non mediocres in litteris, & pietate processus pollicebatur. Sed Mater filii, quem unicè diligebat, desiderium diutiū ferre non poterat. Quare filium natu maiorem Messanam ire jubet, neque inde reverti nisi cum fratre; se neutrum, aut utrumque domum recepturam. Properat ille, fratrique alia omnia cogitanti, matris mandata exponit, eique persuadet, ut Societate dimissa, ad suos se recipiat, & matri, ad quam solus redire non poterat, morem gerat. Nihil est a Nostris prætermissum, quo incauti adolescentis mens fanaretur.

Frater, qui enim deducebat equo dejectus, & saucijs paulò post ex vulnere decedit, Ille obfirmatè in sententia persistit, & unà cum fratre exiit. Sed in ipso itinere, cœlestis ira primas hastas jecit; nam frater, qui lætabundus, & exultans creptam Deo prædam ducebatur, meritorio quo vehebatur, equo subsultante dejectus est, atque inter labendum, ensis vaginā exutus se avertit, & femur transverbaverat, quo ex vulnere, Syracusas delatus paulò post exanimatus est. Mater uno recepto filio, altero amissō, luctu vehementius, quam gaudio affecta, paucos intra dies, concepto ex animi ægritudine morbo, funus funeri adjecit, maximos inter corporis doloris, & conscientiæ aculeos extincta. Franciscus jurisprudentiæ arripiendæ causà Cataram venit, ubi orta inter condicípulos rixâ genam retulit non leviter sicca perstrictam, sed ab oculo ad mentum intercisam, quo ex vulnere relicta cicatrix

Franciscus variis exagitatus calamitatibus tandem miserabile trucidatus occumbit, & familiam extinguuit. veluti publicam infamiam nostram ori inscripsit, & vultum maximum fœdavit. Juris civilis laurea donatus, & in Patriam reversus Causidicum agere instituit. Verum ut ad forum accessit, post primam actionem, in qua carpere ausus est adversarium acrem atque potentem, in sciarium incidit, qui fugientem assecutus, acinace semel, & iterum cæsim impacto, caput bifariam discidit, & in vulnere exanimatum reliquit, ante annos viriles, memorabili quidem exemplo, nemine ex ea familia superstite. Narrat P. Josephus Gaudiosus, duos per hæc tempora Sacerdotes Mamertinos, Cosmam, & Hieronymum a Societate descivisse, quod licentiū vivèrent, quam per leges nostras liceret, & Romam abiisse, ubi quum Siculus quidam Cœnobita ipsorum similis non mediocrem a Cosma pecuniam accepisset, neque æri alieno dissolvendo esset, fraudem ex fraude necens: Velle se, ait, tunicam religiosam abjicere, & ementitis vestibus opulentam ducere uxorem, excujus dote, quod fecisset non men delesum iri non dubitaret. Id sibi novo homini, & Roma parum cognito expeditissimum fore, modo jurati duo testes fide publica affirmarent, nullo se impedimento prohiberi, quominus ineat matrimonium; testimonium autem ipsos, qui

Duo Nostri Sacerdotes Societatem deferrunt, & Romam contendunt.

po-

Velle se, ait, tunicam religiosam abjicere, & ementitis vestibus opulentam ducere uxorem, excujus dote, quod fecisset non men delesum iri non dubitaret. Id sibi novo homini, & Roma parum cognito expeditissimum fore, modo jurati duo testes fide publica affirmarent, nullo se impedimento prohiberi, quominus ineat matrimonium; testimonium autem ipsos, qui

populares sui essent, dicere posse: non aliam esse rationem appellandi nominis, quod factum esset, neque aris alieni, quod esset contractum, representandi. *Quis in amplissima, frequentissimaque Civitate, ad quam confluueret Orbis terrarum, & in qua ipse hospes esset, id facinus deprehenderet, & enunciaret?* His artibus utriusque persuadet, atque imponit. Illi perjerant. *Cœnobita* nuptias celebrat, neque identidem appellatus nomen dissolvit. Sed a suis cognitus, & comprehensus, fraude comperta, indicium profitetur. Hieronymus rem tempestivè odoratus Florentiam se subduxit, ubi ex assidua Veneris consuetudine gallicum morbum continuò hausit, quem secum in Patriam attulit, & miseriis omnibus coopertus, putrescente corpore, monstro similis vitam clausit. Cosmas, qui latendo periculum vitare se posse speraverat, in latebra comprehensus, & in vincula conjectus, perjurii reus ad triremes damnatus est, in quibus pædore, ac luctu consumptus fertur.

XVIII. Illustriores dedit proditæ Societati pœnas P. Joannes Baptista Cugnetius Barulitanus, qui studiis in Provincia emensis, & concionibus deditus, non alia sanè de causa, quàm ex licentioris vitæ cupiditate, crebris litteris ab Aquaviva, missionem extorsit. In Patriam reversus, quæ inter clariora numeratur Apuliæ municipia, maximas ibi ex incestis amoribus contraxit inimicitias. Quare occurrentem sibi inimicum conspicatus, ignivomà fistulâ, quod est minuti tormenti genus, in eum jaculatus est, fatuo tamen ictu, atque irrito. Inimicus injuriâ, & periculo incensus, ictu certiore, non absimili armorum genere, vicem regerit, transversum ventrem jaculo appetit, & discedit. Ex magno vulneris hiatu viscera dilabuntur; jacenti gladio imminet, clamantem, & frustra petentem veniam, iterum atque iterum confudit; & inter ferendum: *Se, ait, non iam sui ultorem, quàm Dei, & abjecta Societatis adeisse;* quod quum sæpiùs inculcâsse, adjecit: *Morere, vir scelerate, & peste istâ Patriam libera; nam si malus, & pessimus non es, cum Jesuitis utique permansisses, nec vulnerare destitit, donec exanimatum credidit.* Ille tamen semivivus, & extremam agens animam, prætereuntem fortè Sacerdotem, nam in agro, & sine arbitriis gesta res erat, vocat; sed adeo rudem, & pavidum, ut absolutoria verba vel ignoraret, vel ex cruentis spectaculi terrore non reperiret. Se nihilominus verbatim præeunte, tandem protulit. Quæ utinam morienti profuissent! Nam de suo casu narrantem, & suprema inimici dicta commemorantem vita destituit. Hujus eventus auctorem habeo Silvium Tornamiram,

Pars Prima

D d d 2

fidei

Popularis sui
fraude decepti
falsum testimo-
nium coram ju-
dice dicunt.

Fraude com-
perta, uterque
turpissimo exi-
tu vitam clau-
dit.

Barulitanus
Sacerdos mis-
sionem petit, &
extorquet.

Barulum re-
versus ab ini-
mico ad necem
vulneratur.

In via jacens,
& casum suum
Sacerdoti nar-
ratus sanguiné,
& animam effu-
dit.

Silvius Torna-
mira exitus in-
felices pag. 59.

400 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

fidei summæ scriptorem, & domesticarum rerum scientissimum.

XIX. Funestorum eventuum agmen claudit P. Leonardus Salemius, qui ex optimis initiis pessimos exitus habuit. Testatur Octavius Cajetanus, hominem se novisse, inter nos tam illu-

P. Leonardii
Salemii virtu-
tes, labores, &
merita.

stri probitate, & virtutum omnium laude florentem, ut admiratione, atque imitatione dignus videretur: erat enim, & temperantia præcipuus, & in munib[us] laboriosus, & concionandi facultate eximus, & in domesticæ consuetudinjs disciplina emendatissimus. Sed ea de re offensus, quod a summo *Professo-
rum* ordine exclusus esset, ad quem tum temporis paucissimi,

A Professorum
Ordine exclu-
su smissionem
flagitat. & in-
ea volūtate diu
perseverat.

præstantissimique evocabantur, & occultis ambitionis aculeis exagitatus, ab Aquaviva iteratis litteris missionem postulavit, quod Societatis institutorum tanta esset celsitudo, ut eam aliquando attingere desperaret, infirmis præsertim corporis, animique viribus, quæ tanto oneri sustinendo non essent. Quibus litteris, tectis quamlibet verbis, satis aperte significabat exulcerati dolorem animi, quod ad eum non esset gradum evectus, quem sibi non sine injurya denegatum arbitrabatur. Aquaviva tamen humanissimis verbis iterato rescripsit: *Perspectam se habere superioris vita ejus probitatem, & religionem, neque ignota sibi esse erga Societatem merita. Rogare, atque obtestari ea nè proicere tam precipiti defectio-
nis consilio, quo nulla esset in Societate seu culpa, seu pena gravior: neu metueret, defutura divina præsidia, quibus ad eum niteretur altissimum religiosa perfectionis apicem, quem Societas suis attingendum proponeret. Sibi demum persuaderet, cum esse summum in Societate gradum, quem sibi quisque virtutum studio apud Deum efficeret.* Sed P. Leonardus,

Aquavivæ vo-
luntatem expu-
gnaturus sine
commeatu Ro-
mam contendit.

qui posteris futurus erat memorabile divinæ animadversionis exemplum, quoniam per litteras nihil processerat, statuit, Aquavivam per se adire, & missionem coram petere. Scutum incitabat consilium inanis quædam spes lautissimæ hæreditatis, quam ipse jamdiu captabat, & animo devoraverat: nam fore sperabat, ut propinqua anus, & orba hæredem se testamento scriberet. Quare absque ullo provincialium Præfectorum commeatu, clanculum Messanæ se subducit, & freto transmisso, terrestri itinere, Romam contendit. Sed in ipsa profectione misserum transfugam prima manebat cœlestis iræ significatio: nempe in grassatores incidit, qui pecuniæ, & indumentis spoliatum, verberibus & plagis onerant, & nihil præter animam, reliquam faciunt. Semivivus, & seminudus ad Collegium Neapolitanum defertur, ubi a nostris perbenignè exceptus, & cura sum-

In ea profe-
ctione in latro-
nes incidit, &
crudelissime ha-
bitus in Neapo-
litana Domo re-
creatur.

summà recreatus, quām plurimos egit dies lecto affixus. Aquaviva interim de gravissimo casu certior factus jussit, ut statim dimitteretur, sed indutus, & nummatus, nè in reditu emendare cogeretur. Messanam reversus, morbo gallico, quem in itinere contraxerat, vexari cœpit, & majorem in modum angi. Nam venenifera lues tantà vi sanguinem contaminavit, ut & je-
cur incenderet, & acutissimis doloribus stomachum discrucia-
ret, & caput exinaniret, & guttur intercluderet, & spiritum
interciperet. Sed intestinum vitium extimas etiam corporis
partes invasit. Putrida enim tubera, & foedissima ulcera, sanie
manantia summam cutem fregerant, & faciem horribili spe-
cie deturpaverant. Nullum non admovit remedium; medici
artem omnem consumserant; virus autem intus forisque ser-
pens in dies vires sumebat; æger verò assiduis animi deliquiis,
& angoribus sæpè defectus, deteriorem morte vitam trahebat.
Quare infelix homo superioris errati insaniam respiciens, &
præsentem cernens oculis ægritudinem, divinæ justitiae vindicem,
eam corporis lanienam appellare non destitit. Tot dolorum,
& miseriæ congeriem auxit rei familiaris inopia: nam
qui alienis inhiabat fortunis proprias consumxit. Quoniam phar-
macis coemendis, medicisque mutandis, & undique conqui-
rendis, comesum est Patrimonium. Itaque domesticis, atque
propinquis, qui naufragi, & odorem refugiebant, gravissimus,
quum quò se verteret non haberet, oculos denique in Societa-
tem conjecit, & quam tantà contentione projecerat, acrioribus
etiam conatibus expetere, ac flagitare cœpit. Verecundia ta-
men prohibitus, quominus tali morbo æger, nec modo inutilis,
sed oneri maximo futurus, id postulare auderet, quod integer
repudiâisset, secum ipse flens ac mœrens desiderium suum fo-
vebat, & dies nocteisque vigilans, & tirocinium somnians ani-
mo recoquebat. Illud denique fieri posse sperans quod ma-
xime optabat, P. Angelum Sibillam accersit; quem sibi cogni-
tum, & amicum ut vidit, flens & ejulans, misericordiam, &
veniam exclamavit: *Potest eum, modo vellet, se a tantis malis
panem morientem eripere, si Societatem a se flagitiosissimè prodi-
tam, & ingratissimè abjectam pacaret, & indigno transfuge
conciliaret. Orabat, nè cum terroreret terribilis ille conspectus
miseriarum suarum. Sciret, se nullo alio remedio tam re-
creari, quām spe reditus in Societatem, quam si impetraret,
brevi se sublevatum iri sperabat ex latitia abundantia. Nihil
se tam cupere, quām Societati satisfacere, atque servire; &
obsequiis ac laboribus potius, quām corporis cruciatu, & pæ-*

Aquaviva
transfugam di-
mitti jubet, &
ad suos in Sici-
liam reverti.

Morbo gallico
ex intemperan-
tiæ cōtracto, diu
noctuque tor-
quetur.

Medicorum,
ac remediorum
causa patrimo-
nium consumuit.

A suis dereli-
ctus ad Socie-
tatem redire
flagitat.

P. Angelum
Sibillam ad se
venire petit, &
corporis animi-
que dolorem
exponit.

Ejus ad Sibil-
lam oratio, quā
Societatis misé-
ricordiam im-
plorat.

402 . Provinciae Siculae Soc. Jesu

Sibilla mœrentem, ut potest, consolatur.

Salemii ad Mamertinos tirones sermo, exempli plenus.

Marcellus Scaglionius titubantes in proposito tirones ad Salemium deducit.

Nostro sepulcro moriens inferri flagitat, & ante factam ab Aquaviva ejus rei potestatem, moritur.

1600

Inchoatur, latis auspiciis, Domicilium Societatis Agrigentinum.

na exemplo prodeſſe. Sibilla consolandi hominis causà, blandis verbis respondit, eam rem sibi magnæ curæ fore: ceterum curando corpori daret operam, & valetudinem a Deo posceret, quam si impetraret, facilem in Societatem redditum pollicebatur. Tum Leonardus: at ſaltem, id mihi modò detur, ut fratres meos, Tirocinii alumnos & ipſe videam, & ipſi corporis mei ſpectaculo admoniti, a deferendæ Societatis voluntate, ea ſi forte ſe oſtenderet, deterreantur; neque P. Hieronymus Lombardus, qui Tirocinio præterat negandum censuit. Tirones ut ante oculos circa lectum habuit Leonardus, inter lacrimas atque ſingultus: *Videtis, inquit, adolescentes, Leonardum Salemium, olim Societatis Sacerdotem; modò, ut omnium quos terra ſuſtinet nequissimum, ita omnium corporis, & animi cruciatuum ſentinam; ac omnibus inviſum arumnarum, proborumque theatrum.* Sed nihil eſt, quod me vehementius diſcruſiet, quam Societatis amissa memoria, & ſacienda injuria deſiderium; quod utinam explere poſſim! Legite in hiſ ulceribus, & oris mei fœditate, culpa, ac pana mea magnitudinem; & teneris animis uestris inscribite horrendum hoc emendatae missionis exemplum. Maximo meo malo potius quam veftro diſcite fidem, amorem, atque constantiam in Societatis militia, quam fuſcepistiſ. Hæc, & alia hujusmodi, magnâ vocis, & animi concitatione pronunciata ad confirmandoſ tirones, & in proposito retinendoſ, adeo profuerunt, ut perfectiſſimus ille vir Marcellus Scaglionius, cuius virtutibus testimonium ſuo in loco hæc perhibebit historia; ſi quis forte tiro de Societate abdicanda cogitaret, eum ad Leonardum deduceret; neque fuit, qui non ab eo domum confirmatus rediret. Morbo demum ingraueſcente, fato jam proximus postulavit, ut cum Noſtris in eodem ſaltem ſepulcro tumularetur. Sed Aquavivæ litteræ, quibus id permittebatur, morte occupatum inueniunt, & in Sancti Onuphrii Templo ſepultum. Itaque neque vivo, neque mortuo patuit ad Societatem reditus.

XX. Inchoatum eſt cum anno 1600 Societatis Dominicilium Agrigentinum, quod jam ab anno ſuperiore, magnificæ ejus nobiliffimæque Civitatis Antistes, Joannes Oroſcus & Leyva, magno urbanorum Magistratum, & Procerum conſenſu, affiduis litteris ad Aquavivam, & Carminatam datis, postulaverat. Jufſit Carminata, Socios quinque eò festinare. Conſtitutum eſt Societatis Hospitium in Ædibus Sanctæ Cæciliæ, cuius etiam Templum nobis eſt attributum. Magna erat Agrigentinorum de Societate expectatio, quam tamen strenuè vicerunt nostrorum

rum hominum vigiliæ, atque labores. Alternis diebus jam in Sanctæ Cæciliæ, jam in Principe Civitatis Templo conciones habebant valde utiles, & salutares. Diebus festis liber aliquis *Sacra Scriptura* ad captum populi exponebatur. Tradebantur & pueris atque rudibus Fidei Christianæ elementa. Tres conditæ Marianæ Sodalitates, quarum prima Nobiles Patritios complectebatur; altera adolescentes, qui litteris dabant operam; tertia urbanas operas. Tria sacrarum Virginum *Asceteria* ad religiosæ disciplinæ frugem restituta. Domi se per annum, & eo amplius continendi, post exequias propinquorum, consuetudo sublata, quæ a Saracenis exorta, his exactis, inoleverat; & nè ulla Civitatis amplissimæ pars fructu vacaret, nullum fuit Templum in ea situm, in quo Socii, proximis incolis convocatis, non concionarentur. Quæ res Agrigentinorum animos quam maximè conciliavit, qui novam Civitatis faciem, emendatos mores, exuscitatum religionis studium, restincta vitiorum semina demirati, majores etiam sibi augurabantur processus, quum Collegio constituto, apertisque gymnasiis, juvenis bonis artibus excoleretur. Verùm ea spes irrita fuit, & evenitu vacua. Quoniam Agrigentum Societatis hospitium quarto post anno dilapsum est, neque amplius ad hanc diem restitutum, ut ad annum 1604 copiosè exponemus.

XXI. Quæ sit Deiparae cura eorum salutis, qui Marianas colunt Sodalites, & ejus indulgent religionibus, Collegii Melitensis docent monumenta. Adolescentis quidam Melitæ inter Sodales relatus, quotidianis quidem precibus Mariæ supplicabat; & ejus gratiæ, certis diebus omni cibo abstinebat: sed interea occultam stupri retinebat consuetudinem, & assiduo se sacrilegio polluebat, quod verecundiâ deterritus, inter confitendum leviores apud nostrum Sacerdotem culpas expromeret, de gravissima tamen noxa reticeret, neque ad sacrum Epulum accedere vereretur. Erat huic intimâ conjunctus necessitudine adolescentis alias, morum candore, & religionis laude conspicuus, cui se cœlestis Virgo per quietem ostendit, atque mandavit, ut propinquum conveniret, eumque serio admoneret: *Nè diutius in turpisima fœditate permaneret incestus, atque sacrilegus; doceretque, se divinam interpellasse justitiam, quomodo repentina morte interceptus aeterno suppicio multaretur. Suspensam adhuc harere cœlestis ira sententiam, propediem, tamen ferendam, cum summa ejus pernicie; nisi se demum respiceret, sibique consulueret.* Sed ille fidem somnio habendam negavit, nunciumque neglexit. Iterum se clementissima

Quinque Societatis homines eò inferuntur.

Eorum labores in excolendis Agrigentinis.

Fructus nō mediocres ex eo consecuti quartto post anno dilabuntur.

Deipara Marianos Sodales magnæ sibi curæ esse ostendit.

Adolescens stupri sibi conscient per Deiparam admonetur.

Monitorem negligit, & in incœpto perseverat.

Ma-

404 *Provincia Siculae Soc. Jesu*

Mater videndam præbuit; eademque inculcavit. Ille tamen obfirmatior: *Quid mihi opus est*, inquit, *internuncio somnante?* Neque vero Deiparæ misericordiam iterata repulsa exhaustus, quæ tertio adstitit, edixitque: *Supremum hoc esse clementia, ac pœnitentia spatum.* Nè verò somnium, utpote vanum aspernaretur, enunciaret sceleris locum, & tempus, adderet que persona nomen, & conditionem, qua criminis conscientia, & particeps fuisse. Tum verò adolescens, quasi fulmine ictus obriguit, & cœlestis vocis oraculo, tanquam certissimo ostento expugnatus, ad nostrum Sacerdotem e vestigio se confert, rem ut gesta erat enunciat, animi latebras aperit, vitam instituit christiano homine dignam, & beneficii memor, dum vixit, octavo quoque Saturni die, nil præter panem & aquam, semel gustare consuevit.

*Panormitanæ
Domus angustæ in immensum augentur.*

*De familia
exoneranda, &
Sociorum numero minuen-
do seriò agitur.*

*Josephus
Matina Histor.
Domus Panorm.
ad ann. 1690.*

*Exhaustim
penum, & rerū
omnium inopiam
domi esse, Fra-
tres admonent.*

*Josephus
Matina Domum
B.P. Ignatio co-
mendat, & ad
mendicandum
prodit.*

XXII. Summà hoc anno rei familiaris difficultate laboravit Domus *Professorum* Panormitana, & summà etiam cœlestis providentiæ liberalitate sublevata demum est. Quum enim ejus familia, nullo annuo censu, sed quotidianis, liberis, atque gratuitis largitionibus viveret, ut institutis nostris est consentaneum, accidit ut difficillimo anni tempore, subtractis voluntariis, ac collatitiis amicorum subsidiis, sexaginta ferè Socii alieno non possent, nisi exaggerato ære alieno, quod jam grande contraxerat P. Joannes Dominicus Candela, qui Domui præterat. Ejus autem dissolvendi nedum facultas non suppeteret, quin & cumulandi necessitas immineret. Familiam inter hæc procurabat P. Josephus Matina, qui cum Candela, & Carminata strenuè agebat, ut Sociorum numerus minueretur. Quæ quidem res gravissima accideret Cœtitati, & non modò consuetas adimeret largitiones, sed spem omnem intercluderet inopiam sublevandæ. Dum ea de re deliberatur, & Matina summis precibus B. Ignatium, cui *Professorum* Domus tantopere cordi fuisset, solus, & flens orat, ut de cœlo adsit, & tanquam Pater familias filiis subveniat; accurritum summo mane Fratres, qui penum, ac domesticas curant cibariorum officinas; & alius monet olei siccatas jam amphoras, alius vinum ad fæcēm descendisse, alius consumtum omne frumentum; omnes contestantur vix unius diei alimenta superesse. Inopinatus ille Fratrum concursus, extremam rerum omnium inopiam uno tempore nunciantium, Matinæ sensum ad spem maximam excitavit. Visus est enim probo homini, & divinis in rebus exercitato aperta quædam Dei impellentis significatio, quasi cœlitus admoneretur, nè desponderet animum, neu se desereret, sed desperatis humanis præsidii divi-

divina sibi polliceretur. Èà spe confirmatus, peracto sacrificio, domo egreditur, neque amicos adire audet, quorum liberalitatem superioribus diebus exhauserat, sed ignotos divites, & quibus ipse, nò de facie quidem, notus erat. Mirum autem fuit, nullam fuisse vacuam petitionem, neminem postulanti de re, ulla recusasse. Alius frumentum contulit, aliis oleum, hic vinum, ille pecuniam. Itaque domum reversus prope meridiem, rebus omnibus domum instructam reperit. Accesserunt etiam inopinatae largitiones, & ex testamentis legata quamplurima, quibus in ære alieno esse desivimus. Quæ quum ipse Matina litteris commendaret, adjecit, id sibi non semel contigisse; sæpè enim in similibus rei domesticæ angustiis, non absimilem cœlestis providentia opem expertum se esse, testatur.

XXIII. Novendiales supplicationes, quas primus omnium invenit R. P. Marianus Vechius Panormitanus, per illumstre Prædicatorum Familiæ lumen, & ante Jesu Christi natalem diem Panormi primum celebravit, postmodùm Romæ, denique in Calabria, aliisque Siciliæ oppidis; in Professorum Domo Panormitana excitavit, & in ejus Templo ampliori apparatu, pompâ, concetu, concursu exhibuit Provinciæ Antistitè Carminata, qui ad consuetam concionem, & lampades, de quibus Auria meminit, addidit cereas faces quamplurimas, sericum delubri ornatum, *Eucharistiam* ad cultum religionis propositam, concentum chorum, & quidquid ad sacræ ceremoniæ nitorem, & majestatem excogitari potest. Ea autem Novendialis religio, quæ natalitiis Christi præmitti solet, non modò labentibus annis non obsolevit, ut pleraque alia; sed maximis etiam incrementis amplificata, & per totum terrarum Orbem pervulgata, Panormi potissimum laudabili pietatis æmulatione, in celebribus Templis, insigni splendore, atque frequentia colitur.

XXIV. Pridie Natalis Christi dissenteria extinctus est in Collegio Monregalensi P. Martinus Bertius nobilis Gallus, ex iis unus adolescentibus, qui turbulentissimo tempore, e Gallia ejecti, & in Siciliam missi, in Provincia inveterârunt. Studiis perfunctus, & Drepani annos aliquot versatus, ubi Minister Collegium rexit, inde Montemregalem venit, ibique consedit, magnâ virtutis, & indefessæ strenuitatis commendatione laudatus. Graviter eo, quo diximus, morbo laboranti, sæviente jam hieme, medici suaserunt, ut ad clementioris cœli temperiem Panormum se conferret, denunciâruntq; maturatò opus esse, quod intestinum vitio affectum moras non reciperet. P. Lucas Notarbartolus Politiensis, qui magistratum gerebat, pro sua caritate

Pars Prima.

Eee

nihil

Ante meridiem
domum regre-
ditur rebus om-
nibus instru-
ctus.

*Matina Histor.
Dom. Prof. Pun.
ad annum 1601.*

R. P. Marianus
Vechius Domini-
canus Nové-
dialem, ante diē
Christi Natalē
primus religio-
nem reperit, &
publicavit.

*Vincentius Au-
ria Sicilia In-
ventr. c. 15. §. 5.*

In Panormita-
næ Domus Té-
plum eam reli-
gionem Carmi-
nata magno ap-
paratu infert.

P. Martinus
Bertiæ Monte-
regali morbo
extinguitur.

406 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

nihil cunctatus , gestatoria sella accurate rectum ad Panormitanum Collegium deferri jussit , cum codicillis , quibus eum qui ibi præterat , orabat ne gravaretur , infirmum gravissime laborantem , & repentino mediorum consilio , ad mitiorem aëris regionem statim descendere jussum , hospitio excipere , & rebus omnibus juvare ; Neque pecuniae parceret ; quidquid enim

Paulò ante factum , medicis iubentibus Panormum mittitur .

medicorum , remediiorum , alimentorum causâ expensum esset profitebatur , se illico cui velle curaturum . Verum ut historiæ fides postulat , non dissimulabo inhumanum , & in Societate planè inusitatum monstrum potius , quam eventum , qui & insignem Bertii tolerantiam , & immitem habet ejus repulsam , qui absente tum P. Petruo Gambacurta Rectore , Collegio Panormitano præsidebat . Perlectis enim codicillis respondit ; *Apud se edificatio- nis ergo , tam angustè habitari , ut integris , & suis locis non- esset , nedum infirmis ; & alienis* ; neque ullis Bertii precibus flecti , aut a sententia dimoveri potuit . Quare Bertius exinanitus , & algens Montemregalem eadem sella regressus est , ibique post aliquod temporis spatium vitam amisit : Mortem verò post insignem eum casum , nihil de quoipiam questus , divino tantum consilio , ut res erat , assignavit . Quod magnum fuit probitatis , & temperantiae ejus documentum , posteritatis memoriæ dignum . Carminata immanis repulsa auctorem , qui nihil aliud causabatur , homo alioqui probus , & pius , præter naturæ acerbitatem , & occupatum iracundiâ animum , quod litteræ non præcessissent , acriter objurgatum , & publicâ animadversione multatum , e vestigio abdicavit . Sed non satis pœnarum eum Bertio , & Societati dedisse visum est summo erratorum vindici Deo , cuius æquitatem factum est , ut paucos post annos , ille idem repulsa auctor , eodem quo Bertius morbo , iisdemque conditionibus vitam finiret . Testatum reliquit memorabile hoc exemplum Frater Joannes Dominicus Prestarà , qui adfuit , & a quo illud accepit Silvius Tornamira ; quod cum exponeret adjecit insignem alium casum , non absimili exemplo . Post exequias P. Martini Bertii , rogatus fuit imis precibus noster Sacerdos , ut antequam defuncti corpus tumulo inferretur , in sepulcrum descendenter , illudque christiano more lustraret : sed ille constanter se facturum negavit : nolebat enim ea tristi ceremoniæ suam sibi mortem augurari . Eam tamen sibi est auguratus ea ipsa repulsa ; nam paucos post menses elatus est , & sepulcro non lustrato , tumulatus , quod nemo inventus esset , qui vellet ei præstare , quod ipse alteri denegaverat . Itaque duplici P. Martini Bertii casu admonemur , quam veritati sic consentaneum ,

In Collegium Panormitanum non recipitur , & Montemregalem reverti cogitur .

Bertius repulsa a quo animo fert , & paulò post decedit .

Carminata repulsa auctorem publicè objurgatum abdicat , & loco movet .

Eius culpa reus eodem morbo , & eandam passus repulsam , paulò post vitam amittit .

Non absimile exemplum , Tornamira teste , ibidem exhibitum .

neum, aureum illud Christi oraculum: *Eadem mensurâ, quâ mensis fueritis remetetur vobis.* Lucas cap. 6.

XXV. Desideratus est in Collegio Mamertino Emilius Tuccarus, candidissimus adolescentulus, anno tertio quam Societati se addixerat. Messanæ ortus, & ibidem Tirocinio additus, exacto biennio politioribus litteris dabat operam, quum ex pulmonis vitio lentam febrim concepit, cuius lue, diuturnâ valetudine confectus est, innocentia singularis gloriâ conspicuus. Fertur enim, non modò incorruptæ pudicitiae florem, sed primævam etiam divinæ gratiæ tesseram, quam e sacro Fonte retulerat, integram feretro intulisse. Eo die, quo e vivis abiit, sibi adesse postulavit P. Hieronymum Lombardum, quo magistro, religiosæ disciplinæ fundamenta locaverat. Quem ut accedentem vidit: *Vale, inquit, Pater. Nunquid meus vis ad superos abeuntem?* Cui Lombardus: *Quid est, fili, quod tam confidenter de itione ad superos asseveras? Evidem tum credam, te esse cum superis, quum & vehementem culparum mearum detestationem mihi a Deo impetraveris, & una ardentissimum erga sacram Eucharistiam amorem, & caritatem.* Post aliquot horas, Lombardus jam pridem domum reversus, dum omnia alia cogitat, repentina erratorum suorum dolore corripitur, in lacrimas & gemitus abit, & nihil sibi jucundius fore existimat, quam in eo intimi angoris sensu vitam profundere: simul cœlesti quodam igne, qui præcordia ureret, erga Christum in *Eucharistia* latentem ferri sensit, & ejus sumendi desiderio languere, atque liquefcere. Sed eodem temporis momento, audit æris feralem sonitum, quo, ex Collegio nunciabatur, Emilius e vita migrasse. Cognovit itaque Lombardus, eâ ipsâ horâ, quâ Emilius animus corpus reliquit, ad superos pervenisse: Decembri insuper mense Frater Antonius Mainæus Chius, dum ex Patria in Provinciam remeat, in ipso exitu diuturnæ navigationis, eurum nactus vehementissimum, ad sinum Catanensem, qui omnium Siciliæ procellosissimus habetur, eversa navi propè Trotillum, nunc *Bruculam*, naufragio periit. Insignis Pharmacorum artifex fuisse traditur, & incurandis infirmis & quæ laboriosus ac utilis, facilis atque benevolus. De universa Sicilia optimè meruit, quod primus omnium, ceram subigere, atque purgare, & ex flavo ad candorem adducere Siculos docuit, qui ante id tempus cerâ candidâ non utebantur, nisi importata; quamvis flavâ abundarent, eaque optimâ, propter mellis, & thymi Siculorum montium feracitatem.

Emilius Tuccari
candidissimi
adolescentis Mes-
sinæ fatum.

P. Hieronymum
Lombardū mo-
riens sibi adesse
flagitat.

Lombardus
certum ab eo
signum petit e-
jus ad superos
abeuntis.

Ab eo digressus
repentino cul-
parum dolore,
& erga divinam
Eucharistiam
caritate incen-
ditur.

Eodem tem-
pore extincti E.
milii signum
audit.

Frater Anto-
nius Mainæus
prope Trotillum
naufragio hau-
stus enatare nō
potuit,

XXVI. Vere ineunte P. Gaspar Paranintus Romam ab Aquaviva accersitus, & ab eo ad Clementem VIII deductus, qui egregium aliquem Societatis hominem designari postulaverat, a quo immites Corsicæ populi exolerentur, & ad Christianæ mansuetudinis disciplinam adduci paterentur, jussus est eò transmittere, datis ad id publicis a Clemente litteris, quibus ejus Insulæ Pontifices requirebantur, ut hominem abs se missum, & a Januensi Republica flagitatum complectentur, & rebus omnibus juvarent; neque ullatenus prohiberent, quomodo quisquis administraret religionis officia, quæ flectendis, expiandisque insulanis idonea viderentur. Nè viaticum quidem petit Paraninfus, sed paratum se ostendit, profectionem pedibus ad usque Januam instituere. Negat Pontifex, id se passum, sed placere sibi significat, ut honestè, commodèque iter faciat. Ut Corsicam venit, Bastiam, quæ Insulæ caput est, frequentissimam Civitatem suis illis aureis, flagrantissimisque concionibus ita exagitavit, quasi in horridum, altumque nemus ignem injecerit. Adeò omnium mentes cœlestibus flammis conflagrare visæ sunt. Emendata Civitas, cives pacati, restituta pietas, reparata religio, expiati omnes, gestiente Bastiensi Pontifice, qui & Clementi, & Januensium Reipublicæ, & Paraninfo potissimum, maximas egit gratias, quod se denique Christiani gregis pastorem effecerint. Una tamen fuit adversus Paraninfum querela, quod conciones ejus, quamvis clepsydram unam præterirent, atque alteram interdum attingerent & explerent, audientium tamen non implebant audiendi cupiditatem, quibus nihil erat tam injucundum, quam exitus orationis. Lustratis summa religione Bastiensibus, reliqua Insulæ oppida peragrare instituit, atque eadem jacere salutis, & vitæ semina, & pari fructu lœtari. In sequenti anno 1601 Adjacentem adit Civitatem, ibique majoris jejunii conciones aggreditur, adeò salutares, ut Adjacentes, Ninivitas crederes, obnunciationibus Jonæ commotos. Sed Pontifex Adjensis, vir sanè probus, & religionibus maximè deditus, qui neque dicenti adesse solebat, neque diutiùs adesse poterat calculosus, & strangurià prohibitus, ad eum misit, qui diceret: *Velle se, nè ex quatuor hora partibus, ultra tertiam, produceret orationem.* Cui Paraninfus: *Conaturum se quidem, ut morem gerat; sed polliceri non posse, eos se temporis fines servaturum, quos ille prafiniret.* Quoniam in ipso astu dicendi, quis certa aliquà mensurâ orationem contineret, quam Deus ipse lingua, & animi arbiter, vatibus suis impertit, quos cœlestis doctrina pracones destinâs-
ses?

P. Gaspar Pa-
raninfus Cle-
mentis VIII jus-
su Corsicâ mit-
titur.

Insignis ejus
temperantia, &
sui contemptus.

Corsicam fa-
lutaribus con-
cionibus concu-
tit, & Christo
conciliat.

Quæ apud Ad-
jacenses Para-
ninfus gesserit.

Adjacentis Pô-
tificis cum Pa-
raninfo discor-
dia.

set? Ea Paraninfi verba ita per internuncios ad Pontificem de-
data sunt, quasi ejus auctoritatē contumaciū neglexisset. Qua-
re homo ad irascendum pronus, & retinens potestatis, vehe-
menter exarsit. Exasperavit deinde res ipsa iracundiam; nam
Paraninfus cum non adhibuit modum, quem ipse præscripserat.
Animi tamen dolorem Pontifex tenuit ad supremam usque con-
cionem, in qua Paraninfus auditoribus suis bene precatus, ma-
gno omnium fletu commeatum petiit; iis ipsis verbis, quibus
Paulus Ephesios admonuit; *Quoniam amplius faciem ejus non
cessent visuri.* Ut enim loquendi finem fecit; prodidit ex tempo-
re linteatus Presbyter, qui ex ara maxima jussit Paraninfum in
suggestu permanere; tum magnā voce concionum ejus acerri-
mam prolixamque de scripto censuram recitavit, quā sententiæ
quamplurimæ, in malam partem detortæ erroris postulabantur,
tanquam moribus, ac religioni nonnihil infensæ; populumque
ut ab illis magnopere caveret, gravissimis verbis admonuit.
Ea res confertissimam concionem, seu Civitatem potius, ad
commiserationem & luctum compulit, & universorum lacrimas
renovavit, qui Paraninfi mansuetudinem, in quem oculos ad-
miratione defixi conjecterant omnes, suspiciebant. Nam homo
facundus, ingenio, ac lingua promptus, insignem eam publi-
camque contumeliam patienter tulit, neque se expurgavit, ne-
que propulsavit injuriam, sed constantissimè silens, mira oris
alacritate, ea duintaxat verba pronunciavit; *Fiat semper Do-
mini Dei mei sancta, & justa voluntas;* atque inter commu-
nes lacrimas, nè verbo quidem questus e suggestu descendit.
Nemo non intellexit in juriosè cum eo actum. Nam quis sibi per-
suaderet Paraninfum, qui divinæ vocis præconium tot jam annos
in præcipuis Siciliæ Civitatibus coram Religionis Censoribus
summa cum laude exercuerat, & eas ipsis conciones in Corsica,
Bastia exprompscerat, tum primum errare coepisse, aut nun-
quam antea deprehendi errores potuisse. Quod si re verâ er-
rasset, cur non initio aut silere jussus est, aut ad errores reçan-
tandos compulsus? Cur Pontifex errores disseminari passus es-
set? Cur post supremam concionem gravissimam censura repen-
tè extitisset? Ceterum Paraninfus præpediem discessurus non
veretur adire Pontificem, cujus tamen nondum ira concederat;
nam ab aulicis jam rejectus, jam expectare quam diutissimè juf-
sus, denique admissus, & ad pedes ejus abjectus, ut veniam, &
commeatum lenissimis verbis peteret, interpellatus est acerbis-
simis verbis, & ita acceptus; *Abi in morboniam Pater, atque
in maximam malam crucem: parumne fuit, me tamdiu in-*

Paraninfus
ultra tempus ab
eo præstitutum
conclaves du-
cit.

Act. cap. 20.

Paraninfus per
summam inju-
riam publica
contumeliam af-
ficitur.

Heroicis digna
temporibus Pa-
raninfus toleran-
tia.

Paraninfus in-
nocentia ostenditur.

Petens ab Ad-
jacensi Pontifi-
ce commeatu-
& veniam ite-
rum ignominia-
refert.

tem-

410 Provinciae Siculae Soc. Iesu

templo concionibus tuis discruciaſe ; quod pergis adhuc mihi domi mea moleſtus eſſe ? faceſſe hinc , vade retro ſatana : & in hiſ verbis rogañem , & ſatisfacere conantem convertens terga reliquit . Hac demum mercede fidelis Christi adminiſter , & hospes Adjacensium , a Romano Pontifice miſſus , pro tot tantis que laboribus multatus eſt . Sed ille crebris litteris in Provinciam , quæ tanto viro carere non poterat , revocatus , exacto ferè triennio Romam venit , & Sanctissimi Clementis pedes exosculatus , quæ in Corsica geſta eſſent expoſuit ; rogañusque de ejus Insulæ Pontificibus , laudavit omnes , & de Adjacensis Antiftitis injuria omnino reticuit . Itaque beneficiis , & laudibus cumulatus , ab Aquavivæ complexu Meflanam appulit , ſed viribus uſque adeò extenuatus , ut qui florens & integer , nigroque capillo exierat , ærumnis , laboribusque confectus , anno ætatis undequinquagesimo exinanitus , & festinatà ſenectute canus redie rit . Sed Pontifex Adjacensis , ſedatà animi perturbatione , ſibi redditus , nihil prætermiſit , quo ſe verbis , & re facti poenitentem oſtenderet . Quoniam & Paraninfum officiоſiſſimis litteris apud Clementem , & Aquavivam commendavit ; & moriens pretiosam Bibliothecam Societati legavit . Excepta ſunt haec omnia ex P. Guidi de Romanis teſtimonio , qui fuit expeditionis ejus ſocius , & comes , atque ex Annis Litteris Collegii Bastien ſis , cuius fundañta Paraninfum jecifle , conſtat . De ejus exitu ac rebus geſtis copioſior redibit ſermo ad annum millesimum ſexcentesimum vigesimum quartum , qui fuit ſupremus vitæ , & Paraninfi meritorum .

Injuriam Ro
mæ conſtanter
diſſimulat .

Adjacensis
Pontifex ſe re
ſpicit , Paraninfum laudat , &
Bibliothecam
Societati legat .



CA-

C A P U T X V .

Beatus Francisci Cajetani exitus, & aliorum virtute præstantium. Marius Berenguccius cum potestate Provinciam lustrat. P. Joannes Dominicus Candela Carminate succedit, & Duci de Maqueda defuncto Dux Feria. Utriusque erga Societatem merita. Sacrilegium Eucharistia furtum, & sumcum de fure supplicium. Decimus quintus Provincia Conventus. Tertia Probatonis Tirocinium Collegio Drepanitano additur, Panormi plebs in Societatem concitata pacatur. Cœlestia SS. Ignatii, & Francisci Xaverii in Siculos beneficia, aliquique eventus usque ad annum 1604.



Nnus 1601, qui sæculum decimum septimum inchoavit, Provinciae Siculae sati⁹ faustum, nobilissimi, sanctissimique Viri, Francisci Cajetani obitum, & res ab eo præclarissimè gestas ostendit. Sed ordo temporum postulari, ut duo nostrorum funera prælibemus; quæ vetustiora perhibentur. XIII Calendas Apriles in Collegio Monregalensi fatum invenit P. Franciscus Villanova Panormitanus, exacto in Societate anno jam quadragesimo, quatuor Votorum Professus. Vitam ferè omnem in litteris, artibusque tradendis collocavit, non mediocri auditorum emolumento; nam & eloquentiæ, & naturæ disciplinam extēnos, & domesticos sacram Neapoli Theologiam docuisse, meminīt Rielā. Fuit vir eximia virtutis, sed ejus occultandæ mirum in modum studiosus. Argumento sit, quod P. Paulus de Franciscis post ejus fatum enunciavit, ab eo sibi fide summā commissum, nè cuiquam aperiret. Catanæ Villanova versabatur, quum honesta quædam Matrona ex nobilissimo Platamoniorum genere, quæ animi sui ducem, & arbitrum illum delegerat, religione tacta, (quod multos jam annos domesticum haberet lemurem, ad omnia obsequia paratum, qui dies noctesque sibi instar famuli ministrabat; innocentium tamen, & verecundum, in quo nihil unquam deprehenderat, quod superstitionis, aut maleficii suspicionem afferret; ajebat enim: *Genium se esse amicum, & familiarem, suā sponte beneficū, atque benevolū, qui non alia de causa serviret, nisi ut animo suo indulgeret erga illam propenso, cujus sibi gratiam demereri fide bona studebat.*) Ab eo quæsivit li-

1601

P. Franciscus
Villanova Mō-
toregali e vita
discedit.

Rielā Chronol.
Provinc. Siculae
ad annum 1601.

Admirabile
ejus factum de-
scribitur.

Interrogatur,
liceatne fami-
liarem habere
lemurem.

ce-

412 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

ceretne Laris ejus servitio uti, & domi retinere. Exhorruit ad hæc Villanova, & criminosa eam esse cum Lemure familiaritatem pluribus declaravit, exemplisque docuit, innocuas nun-

Pluribus ostendit superstitionem in eo esse, atque periculum. quam esse ejusmodi cum Stygiis hostibus necessitudines, et si fideles, & flagitio vacuae videantur. Notas has esse malorum Genitorum artes, qui sub simulatæ innocentia fuso fraudes moluntur, & repentinò tandem impetu ex insidiis erumpunt, magna eum pernicie familiarum. Teterimum propterea vaferrumque hostem confessim ex familia, atque domo eliminaret.

Ille facessere jussus audacter negat, se obtemperaturum, quod injuria afficeretur, neque quicquam admisisset, quo merito ejeretur. Rogat deinde, nunquid ea demum esset, fidelissimæ,

Lemures ejecti contra Consilii auctore pessime actum iri possunt, laboriosissimæque tot annorum servitutis merces, ut facessere juberetur? Addit minabundus, non impunè fore iniquo Consultori, qui expellendi sui ei auctor fuisse. Quibus cognitis,

Villanova Matronam confirmat, hortatur ut in sententia permaneat, Lemurique renuntiet, se uni Deo servire, & neminem timere prater Deum, qui si potestate in se faceret in se sacerdi,

nihil sibi fore gratius, quam ea perferre, quæ Deus preferenda statuisset. Platamonia, ut erat edocta, insidiatorem denuò im-

periosius jubet excedere, & reclamanti, atque arrogantiū de Villanova querenti mandat, ut si quid adversus hominem habet, cum eo agat. Ille autem: *Evidem recipio*, inquit, *& quando ita placet, cum eo agam*, seque iratus inde proripuit: sed summo mane ad eam reversus: *Evidem discedo*, ait, *quoniam divino imperio adigor, nè tibi deinceps molestus sim.*

Abeo tamen, mirum in modum, latus & gaudens, quod hac ipsa nocte, de consultore tuo pœnas sumpsi adeo acerbas & graves, ut meminisse nunquam desinet. Quæ quum dixisset nusquam amplius se videndum præbuit. Platamonia de Villanova sollicita ad eum accurrit, neque tamen alloqui potuit, renunciatum est enim, maximis eum tota nocte vexatum doloribus lecto detineri. Sed postea ab eo cognovit, Lemurem totâ illâ nocte exaturasse iracundiæ crudelitatem, & sacerdissimis plagiis affectum, semivivum reliquisse.

II. Paulò post Calendis Maji in Domo *Professorum* Panormitana fato concessit P. Antoninus Torrentinus Syracusis ortus anno 1557, & vigesimo ætatis, nostro numero additus. Studiis cum ingenii laude expletis, Oratoriam, & Poeticam facultatem Messanæ tradidit, ad conciones deinde advertit animum, quo in munere tantopere excelluit, ut orationes ejus inusitatus populi motus, & fletus consequeretur. Sed concionum one.

P. Antoninus
Torrentinus Sy-
racusis vitam
amittit.

Eloquentia, qua
maxime vale-
bat, usum vale-
tudinis causâ
dimittit.

oneri sustinendo vires corporis non suppeditabant, quas & naturæ habitudo, & laborum assiduitas extenuaverat. Itaque in Collegio Panormitano Ministrum egit, qui Magistratus in Societate censuram redolet, neque viris committitur, nisi emeritis & exploratae probitatis. Praefectus est etiam Collegio Regino, quo magistratu perfunctus Panormum est evocatus, ut Nobilium Sodalitati præcesset, quam cum vita dimisit, neque ultra triennium rexit. Vix credibile est, quam sibi nobilitatem devinxerit morum inculpata suavitas; consiliorum ingenuæ quædam prudentia, quæ certos haberet exitus; & ab omni cupiditatum fæce remotus animus, qui nihil peteret, nisi studium eorum salutis, quos habebat sibi traditos, Marianæ disciplinæ alumnos. In Sodaliū conventibus eloquentiæ usus est facili, & ferè quotidianæ, sed eruditæ, plenæ, & ad eliciendos animi motus, & quocunque vellet ducendos accommodatæ. Quare dimisso conventu, nemo erat, qui lacrimis conspersos oculos non ostenderet. Sed quum ipse inter dicendum, ad Christi Crucis affixi Simulacrum conversus, æstuantis animi, & divino amore flagrantis incendium expromebat, & fletu madidus Redemptorem alloquebatur, tanta erat Sodaliū concitatio animi, ut communibus lacrimis, atque singultibus omnia complerentur. Quo factum est, ut ea Sodalitas ex florente jam florentissima, tanquam propositum Civitati Panormitanæ virtutum omnium specimen, jaçtaretur. Pridie quam e vita discederet a Sodalibus enixè rogatus, ut sibi parceret, quoniam defectus viribus in pedes ægrè consisteret, quum eos in conventu adhortaretur, ait: *Parum, Fratres, mihi temporis supereft, quod totum Deo, ac vobis impendere, necesse habeo.* Neque secus evenit: nam postero die, quum jam ex imbecillitate deficeret, neque valeret e lectulo surgere, sacris christiano more lustratus, sine febri, sine morbo prope meridiem extinctus est, trium Votorum *Professus*, annos natus quatuor, & quadraginta. Funus ejus solemnni ceremoniæ celebrari oportere contendebant Nobiles Mariani Sodales; id tamen visum est Majoribus nostris a Societatis temperantia alienum, & omnino non admittendum. Præclarius autem est celebratum perennibus eorum lacrimis, & magna acclamatione sanctitatis.

III. In hunc etiam annum incidit fatum Francisci Cajetani, præclarissima cuius gesta, utpote typis jam pervulgata, copiosè hic renovare non oportere arbitror, sed summatim perstringere; ea tamen accuratiùs exornare, quæ aliorum industriam effugisse comperiam. Xuthini, quod est avitum, & opulentum fa-

Pars Prima.

Fff

mi.

Marianæ No-
bilium Sodaliti-
tati, magna cū
laude, Panormi
præst.

Mortem sibi
imminere non
obscure signifi-
cat.

Elatus est ma-
gna cum accla-
matione sancti-
tatis.

Francisci Ca-
jetani genus,
ortus, atque
eximia virtu-
tes.

414 Provincia Sicula Soc. Jesu

miliæ oppidum, hodie *Sortinum*, ortus est III Idus Novembres, ex Petro Cajetano, Xuthini, Caciri, seu *Cassari*, & Atropii, nunc *Tripi* Principe, atque Joanna Monçada Paternionis Principis

Ab infantia. ejus initio, futuræ pietatis, & religionis auspicium sumitur.

filia, sex inter liberos a natu maximo, alter. Paterni, Maternique sanguinis claritatem, stemmata, imagines, opulentiam, novit Orbis terrarum; sed Hispania præsertim, Italia, atque Sicilia. Octavo ætatis mense Salutationem Angelicam ita didicit, ut eam secum in cunis balbutire conaretur, neque alia erat noe-
nia, quæ suavius, ac certius infanti somnum conciliaret. Reli-
gionibus mirificè deditam infantiam ita transegit, ut nihil sor-
didum, nihil leve, nihil non rectè gestum in teneris annis de-

Pueritia cur-
sum magno vir-
tutum increme-
to auspicatur.

prehenderes. A decimo ætatis anno Deiparæ, ac sacrorum Christi vulnerum religionem impensis colere instituit, & sin-
gulis sextis feriis inchoatum jejunium ad vitæ exitum perduxit. Mendacium, scurrilitatem, puerilia oblectamenta in turpissi-
mis rebus habuit, & a generis dignitate alienis; sed miram ex-
prompsit in familiari consuetudine, conserendi sermonis comi-
ratem, & elegantiam. Dabat interea operam latinæ linguae

Ingenii præ-
stantia, & nava-
ta litteris ope-
ra.

elementis, & gradatim humioribus litteris, ac philosophicis
artibus, ad quas idoneum attulit ingenii acumen, & memorie
facultatem. Neque equestris artes neglexit; nam & psallendi,
& saltandi ad numerum, & equi flectendi, & duello præluden-
di, & jaculandi scientiam est assecutus. Accidit, ut quum inter

Ejus extra So-
cietatem pieta-
tis, & miseri-
cordia monu-
menta.

venandum, coram Paternionis Principe sobrino suo volantem
hirundinem percussisset, & ab eo torquem aureum præmii loco
retulisset, eo se statim munere abdicaverit, ut nubiæ virgi-
nem collocaret, docemque constitueret. Eo autem biennio,
quo annonæ difficultas Siciliam fame confecit, patrimonium

Ejus erga Dei-
param cultus,
& exquisita re-
ligio.

exinanivit, ut Xuthinensi plebi alimenta quotidie suppeditaret.
Adolescentiam itaque instituit, quam fieri potest innoxiam, &

Secedendi
voluntatem ex
naufragii peri-
culo concipit.

ab omni culpæ suspicione sejunctoram, cuius ducem, atque custo-
dem *Deiparam* sibi constituit, quam quotidiano sibi cultu de-
mereri, nunquam destitit. Laudes ejus de genu quotidie recita-
vit, singulis Saturni diebus ad ceteras religiones jejunium ad-
didit; in tertiiis feriis carnes, & lactaria sibi interdixit; Mariano
Sodalitio nomen dedit, quod inter plebejos frequentavit, ne-
que dubitavit ad infima quæque officia descendere. Adultus
jam, humanarum rerum caducam, & fluxam inanitatem dies
noctesque cogitans, & quæ pericula offerret soluto, ac libero
adolescenti sæculi depravati licentia animo cernens, secedendi
consilium mente versabat; quum casus incidit, qui deliberan-
tem adhuc, & fluctuantem eò impulit, ut abdicationis proposi-
tum

tum amplecteretur. Sicularum triremium classem concenderat, ut Panormo Augustam Megaram navigaret. In eo cursu, euro furente, ad austrinam Siciliæ oram, scopulis horridam, & importuosam, classis jactari cœpit, & in maximo esse periculo. Flentibus omnibus, & impendentis naufragii metu, ac sœvientis procellæ magnitudine salutem desperantibus, Franciscus, Deo se pro omnium incolumente victimam obtulit, & quasi immolavit. Nam fidem suam obligavit, se salvâ classe, humannis rebus nuncium remissurum, & austerioris disciplinæ Ordinem amplexurum. Ratum de cœlo fuit, quod pepigerat. E vestigio enim eurus concidit, & secundo vento ac mari, classis Augustam appulit, nè remo quidem aut homine vi tempestatis erepto. Franciscus Xuthinum reversus, jam voti reus, religiosorum Ordinum instituta animo lustrat, & quam reliquis sœvioriorem arbitratur, Cucullatorum, Barbatorumque Cœnobitarum, quos *Capuccinos* vulgus appellat, Familiam, in qua latet, & uni Deo vacaret, atque serviret, sequi statuit. Propositum vehementius incitavit elegantissimi adolescentuli casus, qui familiæ jucundus & carus inter domesticos versabatur, & repentina veluti faro sublatus, Francisci animum, qum exangues genas intueretur ita defixit, ut nihil jam cogitaret, nil loqueretur, nisi secessum.

IV. Èa mente designatam cœlo victimam, se, inquam, quem Deo immolare constituerat, adornare aggreditur, priusquam ad aram sisteretur. Quare singulas superioris ætatis maculas magno cum fletu expiat, & obsoleta tunica indutus, nudis pedibus, & aculeato flagello terga cruentans, domo egreditur, atque oppido; rustica delubra lustrat, & in eo cruciaru tria millaria conficit, quem exeundi morem vitandi sermonis causâ, deinceps non nisi intempesta nocte retinuit. Ceterum octavo ferè quoque die, jejunium pane, & aquâ tolerare, intimum ciliatum nunquam ponere, crucem bajulando prodire, abjectis calceis incedere, cibaria pauperibus impertienda vicatim emendicare, ludibrium se præbere spectantibus, dies noctesque sacris libris, & cœlestium rerum contemplationi impendere, nihil sapere, loqui, aut cogitare nisi Deum, ea fuere elementa austerioris vitæ, ad quam se comparare studebat. Sed ad maturandum consilium acres adjecit stimulos, immatura Francisci Moncadæ sobrini sui mors, quæ virilium annorum initia prævertit, & mortalium rerum inanitatem spectandam dedit. Tam gravi casu commotus, ad *Capuccinos* confugit, & tantum non eorum habitum induit; ceterum ad quotidianam eorum.

Pars Prima.

Fff 2

con-

Eam jurejuringando, confirmat, & triremem, quæ vehebatur, a naufragio redimit.

Barbatorum Seraphicorum Ordinem amplecti constituit.

Inusitatum defere, atque humarum rerum contemptu spectaculum praebet.

Ad maturandum secessionis consilium immatura Sobrini sui mors eum impellit.

Apud Seraphicos secedit, & austerae eorum vita periculum facit.

416 Provinciae Siculae Soc. Jesu

consuetudinem vitam composuit, id potissimum petens, ut usu ipso deprehenderet, essetne ea disciplina suis viribus consentanea. Ibi tamen gravissima valetudine affectus, & Patris jussu Domum relatus, parum abfuit, quin morbo consumtus interiret: nam Christianis sacris lustratus, & decependi cupidus, supremam horam opperiebatur. Sed Deus, qui grande illud depositum ad Societatem augendam, atque ornandam destinaverat, morientem servavit. Convalescentem Pater aggreditur, eique persuadet, perspectum omnibus esse, satisque de cœlo significatum, non placere superis, ut eam ipse ineat, quam optasset, disciplinam. Pergat quidem in secedendi sententia, sed fecessum cogitet minus asperum, neque ab imbecillo corpore alienum; cui opportunior videretur Societas Jesu: sancta illa quidem, & quæ a primævis institutis nihil deflecteret, sed clementior, atque suavior, & quæ frangendo magis animo, quam corpore niteretur. Franciscus spatium ad deliberandum sumit, & P. Gasparem Paraninfum consulit, sacræ eloquentiæ, eà tempestate Principem, virum probum ac sapientem, qui per eos dies Xuthinum venerat, ut suis concionibus majoris jejunii religiosum augeret. Paraninfus rem ampliat, monetque, ut intam gravi negotio nihil temere in alterutram partem statuat, sed medius inter utranque, assiduis precibus a Deo petat, ut consilii ducem, & auctorem se præbeat. Itaque publicæ, privatæque supplicationes Xuthini indicuntur, quibus peractis, Franciscus tanquam numine instinctus, sortibus hæsitationem dirimendam committit. Sacrum calicem in ara collocat, & sortes immittit. Ante aram cum Paraninfo in genua procumbit; verbis, & lacrimis Deum orat, ut sortitione innuat, quæ sit cœlestis voluntas: simul schedam manu tollens sortitur Societatem Jesu. Tum quasi cœlesti nuncio recreatus Paraninfo se tradit, & ab eo petit, ut ineundæ Societatis potestatem sibi a Carminata impetrat. Sed stygius insidiator rem disturbare adorit, & suis artibus adolescentem invadit. Offert se primùm Francisco ignotus quidam homo, qui repartam in agro Leontino arenam, ostendit, eamque artificio suo in lunam Chymicorum, sive argentum, conversum iri pollicebatur, modò ipse spectator, & testis esse vellet ejus arcani, cuius beneficio immensas sibi divitias nullo negotio compararet. Cui Franciscus, cœlestes, respondit, *se divitias querere; nam terrestres, quæ ex patrimonio sibi ample obtigissent, pauperibus destinaverat.* Unicus deinde Fratris natu majoris filius moritur. Urgent cognati, & amici Franciscum, qui Fratris proximus esset hæres, nè familiam

Gravissima va-
letudo impetus
ejus moratur.

Pater adeundæ
potius Societati-
tis consilium
suggerit.

Ea de re P. Ga-
spar Paraninfus
consultur, qui
prolatandum
esse censet.

Sortitione di-
vinæ voluntatis
augurium su-
mit.

Stygiæ artes,
quibus a pro-
posito avocare-
tur, fortiter pro-
figat.

Fratris filii
mortem dome-
stici causantur,
quominus in
proposito per-
maneat.

liam destituat, neve fortunam abjiciat, quæ spem principatus ostenderet. Nunquid domi suæ pius ac probus esse non posset, ut tot Principes, atque etiam Reges fuissent, atque futuri essent, utiliores sanæ republicæ ac religioni in regno atque imperio, quam in secessu, & latibris? Ad hæc Franciscus, pueri fratris filii fatig admonitum se potius, ut secessum festinaret, quam ut remitteret; nè mors eripiat adulto, quod ab infante extorsisset; & ea vi detrahatur, quibus ultiro, carere statuisset. Denique incident sororis nuptiæ, dantur populo ludi, convivia propinquis, omnia instruuntur ad hilaritatem, & luxum. Francisco, ut intersit ægrè persuadetur: adfuit tamen, nè familiæ gravis esset, neu novæ affinitatis odio abesse videretur, & invidiā concitaret. Sed ea lætitiae facies, & humanarum voluptatum species nonnihil animum ejus exhilaravit, atque ita inclinavit, ut tantisper a consueta severitate desciverit. Nam & saltare, & ludere, & convivari coactus, & desideria naturæ exuscitari, & secedendi studium hebetari sensit. Fraude tamen compertæ, ut in se descendit, seque respexit, lucrum ex damno fecit. Duplicavit enim, quæ intermisserat, pietatis officia, & quidquid penes se haberet, pauperibus impertivit, ut ad secendum parator inveniretur.

V. Inter hæc Carminatæ litteris ad Tirocinium Mamertinum evocatur, anno ferè & sesqui, ex quo Societatem cogitare cœperat. Eo nuncio accepto, nihil cunctatus, inter suorum lacrimas ipso Christi Redivivi die, qui eo anno incidit, in diem Aprilis duodevigesimum, Xuthino exiit, & viæ se dedit, gaudiis incendens omnibus, illudque ingeminans: *Dirupisti Domine vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis.* Incurrit ex itinere ingrassatores, qui comitatum ejus, & dignitatem veriti, se ad pedes ejus abjecerunt. Ipse blandissimis verbis eos adhortatus, ut ab ea sceleris fœditate, christiano homine indigna desisterent, seque Christo conciliarent; ut cognovit pecuniâ ad grassandum adductos, & ad resipiscendum paratos, datis ad fratrem, & amicum Sacerdotem litteris, Xuthinum eos ire jussit, atque huic mandavit, ut litterarum latores expiaret; illi ut inopie subveniret. Quinto post die Messanam attigit, & ante noctem tirocinio se addixit anno 1593, ætatis tertio supra vigesimum, nihil ex paterna domo secum referens, præter cruciandi corporis instrumentum. Varia nimirum flagrorum genera, aculeatas catenulas, & copiosam ciliorum supellectilem. Præerat tum tironibus P. Aloysius Benedictus, qui Franciscum ea omnia ad se afferre jussum, accuratè monuit, nihil esse in Societate præstans,

Sororis nuptiæ,
quibus interfe-
se coactus est,
secedendi stu-
dium nonnihil
frangunt.

Carminatæ lit-
teris ad Tiro-
cinium Mamer-
tinum evocatur

Psalm. 115.7.

Ex itinere
in ingrassatores
incidit, & eos
Christo conciliat.

Messanæ ti-
ronum numero
additus nonnisi
cruciandi cor-
poris instrumé-
tum secum at-
tulisse deprehé-
ditur.

418 Provincia Siculae Soc. Jesu

tius, atque optabilius obedientia; & subigendi animi studium corporis cruciatibus esse præferendum. Frangendas primùm esse intimas, occultasque cupiditates. Nihil ex sententia, aut voluntate faciendum. Omnia ab alterius nutu pendere oportere.

Interioris disciplinae severitatem reformidat, & ex eo maximè angatur.

Intestina hæc mentis, & animi disciplina, ut Francifco inopinata, ita gravissima accidit, qui eà mente venerat, uni sibi ante hac subditus adolescens, ut corpus flagellis disperceret, & jejuniis atque vigiliis extenuaret. Ea verò tam assidua domandæ

mentis, flectendique ad alterius arbitrium animi consuetudo, asperior visa est quovis cruciatu corporis, & humanæ facultate longè major. Agebat per id tempus in Tirocinio Mamertino

P. Bernardus Colnagus, magnum in Provincia nomen, ad quem Aloysius Benedictus Franciscum tristem, ac titubantem misit, ut consiliis ejus acquiesceret. Bernardus diligenter auditum,

bono animo esse jubet; stygias artes & dolos pandit, mœrentem consolatur: *Atque ea, inquit, nunquid tu adolescens, in hac virtutis, & religionis palastra, discere cupis, quæ ratione Deum toto animo, ac mente diligas, quod est primum ac summum divina legis mandatum? Anne corporis molestia, illud expleveris, quod totum animo ac mente versatur? Nihil*

est Divino amori tam inimicum, quam sui amor, & ex arbitrio agendi innata cupiditas, qua sensum, animum, ac mentem occupat, & terrenis facibus imbuit, contra quam poscit cœlestis flamma genus, purum, & defacatum. Quare dimicandum est nobis adversum nos. Quod si injucundum natura

sit & molestum, in eam nobis est insultandum, & ita strenue obnuntiandum. Rumparis licet, & moriaris, facias oportet quod juberis. Nonne ita qui cum Deo regnant Sancti, quum nobiscum agerent, fecisse dicuntur? Quas non animi ambages, atque dolores, Sanctorum Princeps Jesus pro me tulit. Quidni ego similia ejus gratia perferam? Neque hac in re deliberationi aditus, aut spatium concedatur: sed alacri quodam impetu illico decernendum, & statuendum. Nolo servire cupiditatibus meis. Volo arbitrium, & voluntatem meam expugnare. Deus est, cui servio, & obtempero.

His imbutus præceptis disciplinam in suis exscripsit moribus alacritate summa, neque quicquam deinceps tantopere studuit, quam surgentes animi motus scrutari, atque compescere; nihil nisi ex præscripto facere, & voluntate, ac libertate Christo data, Majorum suorum nutum intueri, qui sibi libertatis, ac voluntatis loco esset. Quinto Tirocinii mense, pias Parentis nostri Exercitationes ut silens, & secedens ad trigesimum diem produ-

P. Bernardi Colnagi colloquio excitatus animi fluctuationem deponit.

Bernardi Colnagi oratio cœlesti sapientia redundans.

Societatis moribus, & institutis se deinceps ex animo addicit.

Triginta dierum secessionē a majoribus impetrat.

duceret, impetravit. In ea virtutum omnium palestra, cœlesti quodammodo igne animum ex integro finxit ad sanctioris vitæ formam, atque ita conflavit, ut alius sibi ipsi videretur. Tantè enim supernæ lucis abundantia perfusus est, ut superioris vitæ cursum, tanquam perpetuum errorem, & cœcum quodam tempus sine lacrimis non commemoraret. Assidua ejus erat omnium horarum exercitatio, a Deo in se descendere, & a se ad Deum ascendere; qua in reciprocatione absconditam illam sanctorum disciplinam est asseditus, quæ ex humanæ humilitatis, & divinæ excellentiæ contemplatione consurgit. Quare se monstrum, belluam, vitiorum sentinam, humani generis pestem; Deum verò unicum, ac summum bonum, atque inexhaustum beatitudinis, sanctitatis, celsitudinis fontem, amorem, spem, & delicias suas prædicabat. Tirones autem convictores suos tanquam cœlestes animas verebatur, quos ideo se beatores dictabat, quod teneros ipsos annos Deo in Societate dicâssent; quum ipse docilem eam ætatem *In tenebris, & in umbra mortis*, egisset. Ex immoda de genu supplicandi consuetudine, tuber in ipso genu contraxit eximia magnitudinis, quod quum exsecandum chirurgo præbuisset, ferrum constanter admisit, neque gemitum edidit, neque vulnus mutavit, non secus ac si adscititia vestis incideretur. Ceterum nihil eo fieri potuit perfectius, & emendatius, nihil Deo conjunctius, nihil ad obtemperandum paratus, nihil, in sui, & humanarum rerum contemptione excelsius, nihil in disciplinæ custodia accuratius, & omni ex parte elegantius.

Intimæ ejus;
mentis, & ani-
mi exercitatio-
nes.

Quam de se
vilater, ac de-
missæ cogita-
ret, atque sen-
tiret.

Exsecti tuberis
dolorem mira-
constantia su-
stinxit.

Quum Mœnas
contenderet, in
flumen periculi
causa descendit.

Madidus, &
diffluens nè in-
dusium quidē
mutare voluit.

VI. Quare exacto biennio, ad simplicia Societatis vota designatus, ea incredibili animi voluptate concepit. Messanà Mœnas, ubi tum temporis litteræ humaniores junioribus tradebantur, ire iussus, eo in itinere miram exeruit animi fortitudinem. Datus est ei comes noster Sacerdos, cui quum flumen esset transmittendum, satis altum, & vorticosum, Franciscus ut vadum tentaret, præire voluit; sed in medium alveum progressus animadvertisit, gurgitem intercedere, qui se, & jumentum hauriret, nisi equum flecteret, quod præterfluentibus magno impietu aquis, fieri non poterat; neque tamen se deseruit, sed in flumen descendit, & habenas manu tenens equum avertit, & ad ripam retraxit, emersitque ad usque ilia madens, & diffluens, ac nè mutato quidem indusio, iterum concedit, vadoque reperto, ire perrexit. Comiti autem casum ejus commiseranti, & cupide hortanti, ut tantisper quiesceret, & siccum indusium cuius copia non deerat adhiberet: *Se esse dignum respondit, qui lon-*

gè

420 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

gè deteriora perferret: desineret canem curare, qui Societati futurus esset oneri, neque misericordiam prodigeret. Mænis paucos menses commoratus, Octobri mense Panormum venit,

Grammaticæ
elementa Pa-
norni laudatis.
sumè tradit.

ubi latinæ linguæ rudimenta pueris tradere jussus, laboriosum illud munus accuratissimè exercuit. Minimè plagosus, & severus gymnasium confertissimum auctoritate potius, & mansuetudine, quam pœnarum metu continuit. Miraculo autem simile fuit, garrulam illam, & insipientem ætatem, nullis clamoribus, verberibus nullis, nullo oculorum conjectu, sed solâ Magistri voluntate, & opinione probitatis silentium maximum tenuisse. Discipulos enim ex voce tantum dignoscere poterat, qui in nullius unquam genas obtutum conjecit, neminem sine arbitris est allocutus, neminem singulariter fovit; nisi quod pupillis, atque pauperibus studiosiorem se præbuit. Ceterum singulos quotidie Deiparæ commendabat ut filios, quibus Deiparam proponebat ut matrem; & crebris adhortationibus tenebam eorum pueritiam ita informabat, ut in intimis ipsis medullis Dei metus, verecundia, & virtutis amor suavi cultu inoleaseret. Messanam inde remissus, ut Philosophiæ daret operam; singulas diei horas perpetuâ alternatione in hunc modum collocavit, ut jam Deo, jam disciplinæ studeret; interdum elucubrandi contentionе intermissa, amoris erga Deum acres, & celeres quosdam igniculOS excitaret, vel ex fenestra cœlum intueretur, neque ullam temporis partem fructu vacuam prætermitteret.

Messanæ Philo-
sophicas Artes
aggreditur.

Minimi fuit cibi, potius, ac somni; neque ulla in re, quæ corpus, aut animum recrearet sibi indulxit. Per ea tempora Florentina classis ex Barbarorum victoria redux, purpureis ornata vexillis, classiariis phaleratis, magno tubarum, tibiarumque concentu, tormentis assiduo crepitu plaudentibus, portum ingressa, lætissimum populo Mamertino spectaculum dedit, qui litora omnia, & superiora loca compleverat. Missus est & Franciscus, ut eâ specie oculos oblectaret, ipse verò lumina avertit, & majus de se spectaculum præbuit temperantiam ejus mirantibus, quam in similibus ejusmodi ludis, ac pompis invariata retinuit. Hie-

Ejus in rebus omnibus, sed maximè oculorum temperantia.

Admirabilis ejus in domestica consuetudine vita ratio.

me summà, & tum rigidissimà, nunquam ignem adhibuit, nullo frigoris præsidio usus est, tumentibus propterea manibus, & sanguine interdum manantibus, magistri dictata de scripto excipiebat. Designatam a prandio, & cœna, sublevandi animi causâ, domesticis colloquiis horam, vel cum tironibus, quorum tres in Collegio versabantur, vel cum rudioribus fratribus, vel cum famulis transigebat, quibus christianæ doctrinæ elementa enuclearet. Cœlestem hanc agendi consuetudinem mortale

cor-

pus diu non sustinuit. Quare gravissimo capitatis dolore vexari cœpit, quem ille tandem dissimulavit, donec cruentà excreatione vitium se proderet. Tum verò quasi jam voti compos, quod is morbus eum a studiis amoveret, & ad humiliora officia compelleret, occultissimè cum Carminata egit, ut a Philosophiæ disciplina ad domestica obsequia descenderet. Carminata tamen desiderium ejus nonnihil temperavit; nam Philosophiam intermittere jussum, ad infimam Grammaticæ classem regendam transcripsit, quo in munere, eadem quæ Panormi, accuratiùs etiam, ac castigatiùs gessit. Sed ea intermissio injucunda nostris omnibus fuit, qui molestè ferebant, tali ingenio ac moribus virum potius, quam adolescentem liberalibus litteris abdicari, & longius duci, eo præsertim, ut putabant, invito, qui ad munera Sacerdotum ampliora futurus esset aptissimus. Quæ quum ad eum deferrentur, admirabili prudentiâ, neque se lumbentem ostendit, ut recusationis laudem vitaret; neque nolentem, ut a Carminata invidiam averteret; sed exquisitis rationibus vincere conabatur, quod factum esset, jure factum fuisse.

VII. Religiosæ interea paupertatis studiosissimus nullis precibus adduci potuit, ut nova admitteret indumenta: gaudebat enim assutis, atque vetustis, & quæ alii detrivissent, nisi qui præerat, secus jussisset. Quæ deteriora domi essent urenalia, & quibus nemo jam uteretur, ea diligenter conquisita, sibi opportuna dictitabat. Præter eam supellectilem, quam usus posceret, annosam, & centonibus refartam, nihil in cubiculo ejus cerneret, nisi nudam crucem, & papyraceam Mariæ dolentis effigiem, duos item pios libellos, totidem grammaticorum, & parvum codicem, qui B. Mariæ preces horarias contineret, quem etiam a se removit, quod aureis interlitus lineamentis visus est a nuda, & simplici paupertate abhorrere. Oblatam a suis pecuniam, supellectilem, strenam constanter rejicit. Ex piis musculis, quæ frater ejus natu minor Româ rediens ei detulerat, quæ viliora essent retinuit, pretiosa, imagines nimirum eleganti artificio in membrana depictas repudiavit. Splendidas cognationes, & affinitates cum occultavit, tum neglexit. Nunquam de familia est absens percontatus. Nunquam ad suos scriptit, nisi imperio coactus, aut ipsorum litteris laceitus, aut de rebus ad animi salutem pertinentibus. Nunquam cum domesticis, & consanguineis est collocutus, nisi raptim, & inculcans quemadmodum Deo placerent. Quod si crebro interpellarent, rogabat, ut sibi aliquando persuaderent, Franciscum humanis rebus jam defunctum, quasi e vita abiisset, uni Deo vacare de-

Pars Prima.

Ggg

bere.

Cruentæ ex-
creationis vitiū
concipit, & ex
eo a disciplinis
evocatur.

Ad Gramma-
ticæ rudimenta
Meßlanæ tradé-
da designatur.

Illustris ea ia-
re animi, & lin-
guæ moderatio

Præclarissima
religiosæ ejus
inopia exempla

Quam ejus
fuerit ab hu-
manis rebus, &
curis alienus a-
nimus.

422 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Domesticæ disciplinæ exquisita ejus custodia.

Insigne ejus obtemperandi studium, & consuetudia.

Vereri cœpit, an sibi liceret, vita austera te mortem representare.

Morbo ingravescente, auget asperum vitæ genus, & cruciandi corporis assiduitatem.

Cœlestium rerum contemplationi vacans prandii tempus imprudens prætermittit.

Febris vim morbi exasperat, & vitæ exitum appropinquare monet.

bere. Parendi alacritatem, celeritatem, perseverantiam in dies auxit, nam non quid, sed a quo juberetur, cogitabat, nempe a Deo, cuius vicem, & potestatem majores gerunt. Communium signorum servantissimus, iis auditis, & verbum inter loquendum, & litterulam inter scribendum abrumpere consuevit, quasi cœlesti voce evocaretur. Quamvis torquendi corporis maximè cupidus, ex quo Colnagum audivit, nihil deinceps, nisi ex majorum arbitrio molitus est, *asellum*, ut ajebat, *ducens* non jam suum, sed meritorium. Ardua hæc vivendi ratio, quam quotidie castigatiorem exercebat, assidua veluti lima vires exedit, & valetudinem vehementius labefactavit. Quod quum Franciscus probè intelligeret, vereri cœpit, nè sibi non liceret, vitæ suæ spatium intercipere, & moriendi necessitudinem incitare. Sed quum incidisset in Ariæ libellum *de Mortificatione*, magna cum voluptate sedavit animum suum: didicit enim, nullam in eo culpam residere, qui neque honestas omnes vitæ conservandæ vias sequitur, neque eas vitat, animi aut corporis afflictiones, quæ ad vitæ diuturnitatem minimè faciunt, sed non nihil adversantur. Tum verò quum nulla esset causa, cur sibi parceret, ingravescente jam morbo, quumque sanguinem iterum, atque iterum rejecisset, incredibile est, quo studio Franciscus arctioris disciplinæ propositum inflammataverit, & ex magno maximum fecerit. Jam enim nihil sibi indulgebat, nihil novi oneris non injungebat. Supplicandi assiduitatem, spatiū, & contentionem duplicavit: quæsusque aliquando, quòd mensæ non adfuisset, repertus est flexis genibus, quasi numen cœleste sentiret, abstracto a sensibus animo, divina contemplans, & nihil eorum videns, nihil audiens, quæ circa se fierent. Iterum, atque iterum exsuscitatus, & de prandio admonitus; ut se tantisper recepit: *Equidem*, inquit, *prandisse me arbitror*. Postmodum verò sibi de integro redditus, quasi deprehensus incanduit, & pudore suffusus, ac silens ad prandium properavit. Gravissimè valetudine pœnè consumptus, quòd delicatores epulæ apponenterunt, supra modum tristis, & flens de genu oravit, ut se cibis communibus uti sinerent. Questus est apud eum, qui, moribus nostris, censuram gerit, quòd annus jam abiisset, ex quo publica nullà animadversione, aut pœna notatus fuisset; cui ille: *Committeret, cur mereretur.*

VIII. Accessit interea sanguineis excreationibus ardentissima febris, quæ remediis pacata quidem est, sed nunquam posthac extincta. Inveteravit enim febricula, quæ macie ipsa Franciscum admonuit, ut ad vitæ exitum se compararet. Quum vero

rò nihil haberet, quod adderet quotidianis religionibus, atque laboribus, nam a docendi munere jam solutus, domestica curabat obsequia, & pistori ac coquo accuratissimè ministrabat, comportabatque onera, aquam, ligna, & quidquid interioribus officinis usus esset, excogitavit, qua ratione humanas sibi res omnes accuratiùs abjudicaret. Quare Philosophica nonnulla scripta, & Rhetoricas lucubrations, item commentariolos cœlestium cogitationum suarum a cubiculo amovit, nè quid reliquum fieret, nisi quo tegeretur. Sed Fratres, & consanguinei, cognito Francisci periculo, assiduis litteris agere non desisterunt, ut Xuthinum, ad nativam cœli salubrioris tempestem mitteretur: sed quum nihil extunderent, Messanam venerunt, orabantque, ut ejus saluti, eo, quod præsentissimum esset, remedio, consulueretur, Franciscus rem odoratus, flens, atque obtestans suis edixit: *Fore sibi quovis morbo, & periculo gravius a Domo Societatis abesse, ad quam in tam gravirerum suarum articulo, ex Patria remeandum fuisset, ibi si periculum nactus esset. Viderent, nè propter inanem longioris vita spem, mortem festinarent infaustam, atque molestam. Stultum videri, si qui paternam domum florens, & integer reliquiset, ad eam remigraret, valetudine afficta, & propediem moriturus. Parum fraternè secum agi, quod agrum, & solatii cupidum non modò non sublevarent, sed insigni molestiâ afficerent, quando a Societatis consuetudine se divellere conarentur, cui nihil jam esset jucundum, nisi in Societatis sinu vivere, & in ejus complexu emori.* Ea spe dejecti medicos convocant, si forte præscribendum putarent, ægrum ad amœnioris cœli haustum in suburbanum mitti, ubi Collegium & prædium, & domum haberet. Franciscus tamen nullis precibus adduci potuit, ut emendicatam rusticationem admitteret, nisi suà sponte a majoribus juberetur, quibus jubentibus, paululum ibi commoratus, ad Tirocinium Mamertinum, in molli ac declivi colle situm, qui amœnum, atque apertum habet despetum, traductus est. Franciscus quasi ad virtutis, & disciplinæ palæstram renovandam eò remissus, totum se ad tironum instituta composuit: quem morem adeo retinuit, ut quum audivisset duos tirones publicè de negligentia appellari, quòd paulò seriùs ad eam, quæ prandio præmitti solet, sacram precationem accessissent, cum censure questus sit, ejusdem se culpæ reum prætermissum fuisse, & temperantiaz suæ causam tot, tantisque precibus, ac rationibus propugnaverit, ut demum impetraverit, & quodammodo vicerit eadē pœnā publicè in se animad-

Pars Prima.

G g g 2

ver-

Quæ supervacanea essent a cubiculo removet.

Nullis propinquorum precibus adducitur, ut Xuthinum ad Natalis sibi cœli captandum beneficium se conferat.

Ejus ad consanguineos eade re sapientissima oratio.

Suadentibus Medicis, salubrioris cœli gratia, in suburbanum mittitur,

In Mamertinum Tirociniū reductus, ad religiosæ vitæ initia se remissum putat.

424 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

verti. Sed ubi comperit, valetudinis suæ aliquam haberi rationem, & panem sibi recentem, herbas elixas apponi, quibus alii carerent, neque conquestiones quicquam valere, in Collegium reverti maluit, ubi supremum vitæ actum accuratiùs exhiberet,

Publicam sibi paenam ob levissimam culpam indicia fligit, & impetrat.

& inauditum fortitudinis, ac patientiæ theatrum proponeret. Quandiu per vires licuit, neminem sibi admovevi passus est,

qui lectum sternet, aut in cubiculo ministraret, sed ea per se officia ipse præstet, imò & domestica obsequia, quoniam nullo peculiari munere teneretur, ad se omnia pertinere arbitrabatur; quare delassatus, & anhelans rebus omnibus aderat. Sed languente jam stomacho, nausea est subsecuta usque adeo fatalis,

Quanta ægri corporis defatigatione domestica munera obierit.

& summa, ut palatus cupedia nulla reciperet, aut gulæ irritamenta. Ad extremam eam proinde gracilitatem, & maciem, venit, ut plerumque stare non posset, & jacere cogeretur. Accidit, ut omnia fastidenti, incertum casuē, an ex composito,

Quom nausea laboraret olen- tem carnem cupidissimè de- vorat.

Eius erga di- vinam Eucharistiam summa religio.

Eam bis ante mortem, conti- nentibus die- bus sumit.

olentis carnis ferculum apponeretur; tum Franciscus frangendi sui ansam naestus, & cupiditate maximè incensus cum nausea dimicandi; quasi gravissimo odore, naturæ desiderium exfuscatetur, foetidam carnem, quemadmodum in deliciis haberet, avidè ori admovit, lentè mandit, cupidè trajicit, & præter consuetudinem, ferè totam vorat, inter crebros rejiciendi conatus. Illud autem quotidianum fuit, quòd vinum absinthio diu imbutum, atque subactum, quo nihil amarius fieri poterat, minutis sorbitionibus, quasi dulciter degustaret. Tussi, & assiduis doloribus exagitatus, somni solatium amiserat, noctesque ex integro vigilabat, quòd nihil Francisco suavius contingere: nam quiescentibus omnibus, e lecto furtim erepens, ante divinam *Eucharistiam*, divina patienti similis tamdiu pronus morabatur, quandiu fallere posse, nec deprehendi posse existimabat: ideo paulò ante lucem ad lectulum, ut poterat adrepebat tacitus, & tussim comprimens, nè proderetur. Propemodum exinanitus, nunquam *Eucharistiam* ad se deferri, nisi morti proximus passus est; sed bacillo innixus pedetentim ad imum Templum descendebat, ubi cum aliis ad cœleste convivium accedebat. Quam quidem admirandam, & fastis omnibus incognitam miserrimæ vitæ consuetudinem, in qua annum ferè consumpsit, ad fatalem usque horam constantissimè prorogavit.

Triduo ante exitum vitæ, lecto jam perpetuò affixus, *Eucharistiam* sumvit, & iterum sequenti die, qui fuit Aprilis undevigesimus, inciditque in *Feriam V. in Cœna Domini*. Sed præcedenti nocte horà ferè Sextâ adfuerat morienti post filium Mater. Auditus est enim ab eo, qui custos datus fuerat, hilari, læto- que

que vultu in hæc verba repente prorumpere: *Quid ad me venis miserum, & indignum, dulcissima Genitrix Domini mei? Oro te, ut exire festinarem hanc animam Filio tuo Creatori meo reddas, meque ei tradas, unâ cum illo cruci affixum.* Rogatus autem quid rei esset, non nihil titubans, & verecundiâ suffusus, quod cœleste beneficium evulgatetur, ejus occultandi gratiâ respondit: *Solitum se Deipara imaginem, qua ob ocu-los e regione posita esset, ita alloqui, ut si ipsa adesset.* Sed paullò post veritus nè custos non sileret, eum gravibus verbis admonuit, & imis precibus obtestatus est, nè rem enunciarer. Reliquum vitæ spatiū, jam supra lectum in genua surgens, jam brachia protendens, jam pectus pugno feriens in suavissimis cum Jesu, & ejus Matre colloquiis transegit, in quibus noctem propè medium Parasceves, eà quam optaverat, & prænunciauerat horâ; cum Christo conquievit XII Calendas Majas, quum annum ætatis numeraret secundum & trigesimum, mensibus septem ademptis, & Societatis octavum. Eo ipso momento temporis, quo mortale corpus reliquit Francisci animus, Fratri Simoni Cetino, qui ibidem ex paralysi infirmus jacebat, candissima induitus luce se ostendit, quum ad cœlestem Patriam evolaret. Conspiciendum se etiam præbuit Mariano Giacco, probo, ac pio Sacerdoti, qui tum Romæ absens versabatur, dum ad aram faceret, & pro vivis Deum oraret; eique gratias egit, quod sibi adolescenti emendatoris vitæ dux, & auctor Xuthini fuisset. Idem eodem loco, & tempore latus, atque beatus postridie fecit; atque ex eo ostento Marianus cognovit, eum e vivis ad superos abiisse. Maximo populi concursu elatus, & in communi nostrorum sepulcro promiscuè humatus (quod P. Cæsar Cossus, qui Collegii Mamertini magistratum gerebat, reclamantibus reliquis, secerni oportere negavit; quasi id honoris cum Societatis temperantia parum consentiret) anno post duodecimo, quum sejunctio fieri vellet, soluto corpore, ossibusque confusis, internosci non potuit. Miserentibus omnibus, quod pretiosum illud depositum quodammodo interiisset, qui aderat Noster Sacerdos, divino numine instinctus, quasi Franciscum oculis cernens, ex aridis illis capitibus unum manibus comprehendens: *Hoc est, exclamavit, hoc est Francisci Cajetani Caput.* Dicto ejus nemo acquievit, nisi postquam agniti dentes, & eorum compago animadversa ab iis, qui cum Francisco familiariter egerant: cognita & in osse cicatricis vestigia, quam a puero ex casu in fronte gesserat. Quare sepositum, & honesto loculo inclusum, divino etiam testimonio est illustratum.

Morientem
Deipara præ-
sens consolatur.

Ostentum.
Franciscus oc-
cultare studet.

Ipsò die Para-
sceves sanctissi-
mè vitam clau-
dit.

Simoni Ceti-
no, & Mariano
Giacco se post
mortem candi-
da in luce vi-
dendum præbet.

Anno ab obitu
duodecimo cor-
pus ejus digno-
sci non potuit.

Cognitum est,
Deo propemo-
dum admonen-
ter caput ejus.

Plu-

426 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Plurima enim contactu ejus prodigia patrata sunt, & publicis tabulis legitimè consignata, quæ recenset Alphonsus Cajetanus, qui fide summà Francisci vitam scripsit, & edidit. Servatur adhuc accuratissimè in Collegio Mamertino.

IX. Quanta fuerit ejus opinio virtutis apud æquales suos, testantur monumenta Provinciæ, quæ laudant præcipuè Aloysium Benedictum, Hieronymum Falconium, Angelum Sibillam, Simonem Buccerium, Gasparem Paraninfum, Josephum Ragusam, Josephum Scamaccam, Cæsarem Cossum, & Octavium Cajetanum, quorum una vox fuit, inter intimos, & præcipuos Dei amicos, Franciscum Cajetanum numerari oportere, dignumque esse, qui Cœlitibus adscribatur. Quare Provinciæ Conventus communibus votis Aquavivæ commendavit, ea ut de re cum Romano Pontifice ageret. Sed luculentiora censentur Joannis Baptistæ Carminatæ, & Bernardi Colnagi testimonia. Carminata, Franciscum cum Aloysio Gonzaga, tum superis nondum adscripto componere solitus, illum prædicabat huic nihilò inferiorem fuisse, ejusque rei auritum, & oculatum se testem esse addebat, qui cum utroque familiarissimè versatus esset. Quod Carminatæ dictum quum ad Colnagum delatum esset, qui & ipse utrumque intimè noverat, adjecit, id adeo verum se putare, ut tanquam certum, & exploratum jurejurando confirmare non dubitaret. Tam insignia illustrium virorum judicia inter domesticos evulgata incautam disceptationem excitârunt, nostrorum præsertim adolescentium, quorum nescio quis, Cajetani studiosissimus, eum Aloysio præferendum contendebat: quum enim utriusque res gestas accurate expendisset, facta factis committens, verba verbis, virtutes virtutibus, vincere conabatur, Franciscum præstantiorem fuisse. Neque deerant alii, qui sententiam ejus propugnarent, neque qui magno agmine ab eo dissentirent. Itaque diuturna exarsit inter juniores concertatio, quam denique Franciscus ipse direxit. Per quietem enim cœlesti jubare circumfusus juniori se ostendit, qui magnificandi, ornandique sui princeps fuerat, eumque ita est allocutus: *Equidem neque tibi gratias ago, neque habeo gratiam, quod tanto studio me supra Gonzagam extuleris. Ignores itaque nolim, quacunque de me in meis actis traduntur, eame, Gonzaga auctore, atque magistro dicisse, quem mihi vita, & morum exemplum proposueram.* Idque ostendere cœpit singulas percurrentes utriusque virtutes, quas quum invicem contulisset, adjecit, eas quæ ad se pertinenterent, conatus quosdam fuisse, ac veluti adumbrationes, ex Gon-

Luculentissima
virtutis, & probitatis ejus te-
stimonia.

Francisci san-
ctitatem Col-
nagus, & Car-
minata maxi-
mè prædicant.

De Gonzaga,
& Cajetano di-
sputabat junio-
res, uter utri sâ-
citate præiret.

Cajetanus se
per visum osté-
dit, & disputa-
tionem dirimit.

Gonzagæ archetypo exscriptas, & in se ut cuncte translatas. Blandis denique verbis devotum sibi juvenem admonuit, pa- rum sapienter eum fecisse, qui tantis altercationibus de Sancto- rum meritis disceptare ausus esset, putavissetque, sui esse judi- cii prærogativam cuiquam adjudicare, quam divina Sapientia censuræ suæ reservatam, sententiis hominum non commisisset. Extant ejus ipsius, qui Cajetani vindex, & propugnator fuerat, ad Silvium Tornamiram litteræ, quibus rem, ut gesta erat, ex- ponit, eaque ad nos pervenerunt. Ceterum singularem Franci- sco apud superos gloriam obvenisse, crebra ab eo impertita de cœlo beneficia indicant, & ostenta cœlestia, quorum illud ex juratorum testimonio medicorum, non vulgarem habet fidem, quod dentes ejus, anno ab ejus obitu secundo & trigesimo, vivo sanguine respersi cernerentur. Testatus est etiam idem Franci- scus, qui quum se nostro exploratae virtutis homini videndum obtulisset, quo numero inter Cœlites esset rogatus, respondit, parem sibi cum B. Bernardo Claravallensi Abate æternæ felici- tatis modum obtigisse; quod ejus similis, in sui & humanarum rerum despicientia repertus esset. Francisci Cajetani vita, quam ad veritatis fidem exegit Alphonsus Cajetanus italicæ Oratione, vulgata est typis Panormitanis anno 1637, quam gallicè con- vertit, & Lillæ emisit P. Taussanus Bridoul anno 1641; latinè verò P. Melchior Hanal, & Praga exire curavit 1668; idemque præstitit P. Josephus Juvencius typis Romanis 1710. Prima autem italicæ editio auctior, & exornatior renovata est Panormi pri- mūm, deinde Bononiæ anno 1642. Res ejus gestas breviavit Eusebius Nierimbergius hispanicæ oratione; earum verò spar- sim meminerunt Silvester Maurolicus, P. Placidus Samperius, P. Silvius Tornamira insuis opusculis, P. Joannes Rhò, P. Joa- nes Nadasí, Jacobus Riela, aliisque quamplurimi.

X. Paulò ante quam Carminata magistratus sui tempus ex- pleret, P. Marius Berenguccius Senensis in Provinciam venit, ab Aquaviva designatus, ut eam cum potestate lustraret: & Car- minata, quum administrationis triennium obiisset, in ordinem redacto, IV idus Junii, ipse Provinciam solus tenuit, quam mi- tissimo vir ingenio, & ab omni dominationis cupiditate sejun- ctus, caritatis, & mansuetudinis officiis, atque exemplis cumu- lavit. Sed XIII Calendas Sextiles Joannes Dominicus Candela, a Panormitanæ Domus ad universæ Provinciæ magistratum gradum fecit, quam sub Berenguccio administravit. Domici- lium inter hæc Agrigentinum, quod Sacerdotes quatuor, Fra- tres duo incolebant, numerum flagitabat; quoniam populosa, & ma-

Cœlestia be-
neficia sanctita-
tem ejus testan-
tur.

B. Bernardi
merita se asse-
cutum profite-
tur.

Scriptores, qui
de eo, ut exi-
mix sanctitatis
viro memine-
runt.

P. Alphonsus
Cajetanus orat.
P. Taussanus
Bridoul.
Juvenc. lib. 4.
§. 39. Part. V.
Histor. Societ.
Euseb. Nieremb.
tom. 4. Viror. Il-
lustr.

Abb. Silvest.
Maurol. de ori-
gin. Relig.
Placid. Samper.
Iconol. B. Virg.
lib. 2. cap. 13.
P. Joannes Rhò
Hist. Virt.
P. Joannes Ni-
daſi Ann. Dier.
Memor.

P. Marius Be-
renguccius Pro-
vinciæ Visita-
tor, & post Car-
minata Præpo-
sus.

P. Joannes Do-
minicus Cande-
la sub Beren-
guccio Provin-
ciæ præficitur.

428 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Agrigentini
Domicilii initia
& res gestæ.

Id domicilium
ob censū te-
nuitatem non
coalescit.

Palantes Æ-
gyptiorum fa-
miliæ Nostri
excolere Panor-
mi aggrediun-
tur.

Egregia P.A-
loysii Lanuzæ
in erudiendis
Ægyptiis ope-
ra.

Forum insti-
tutionis causâ
Mariana Sodal-
itas est erecta.

B.P.N. Ignatii
duo præsertim
cœlestia benefi-
cia recensentur.

& magna Civitas paucos illos diu, noctuque delassabat. Ter ha-
bita jam fuerat publica pœnitentium supplicatio, tanto Civita-
tis motu, ut nemo esset qui apud nos animi sordes expurgare
non vellet: quare ad matutinam defatigationem pomeridianus,
& serotinus etiam labor accessit, concionibus non inter-
missis, ad quas populus Agrigentinus magnis agminibus conflu-
bat. Exhibitæ etiam est supremis tribus Bacchanalium diebus,
quadraginta horarum religio, quam Agrigentinus Pontifex in-
choavit, habitæ in Templo Societatis prolixæ ad populum ora-
tione, quæ & Sociorum industriam pluribus commendavit, &
populum vehementius incendit, ut nostrorum operæ omnibus
in rebus uti nunquam desineret. Sed quum sex illi sine censu vi-
verent, & res familiaris maximis in angustiis versaretur, con-
stituti sunt ad sexennium aurei ferè octingenti, quorum quin-
gentos Antistes penderet, reliquos Optimates nonnulli, qui id
sibioneris ultro imposuerant: quo temporis spatio, sperabatur
oblatum iri Collegii condendi facultatem, quam tamen nullum
habuisse exitum deinceps ostendemus. Versabantur Panormi
vagæ quædam Ægyptiorum familiæ, quos *Zinganos* itali vo-
cant, & qui sui juris esse consueverunt; nam nullæ lege, & religio-
ne tenentur, connubia inter se miscent, & sortium ac divina-
tionum scientiam venditant, popello ad eam fraudulentiam
potiùs, quæ superstitionem concurrente. Palantes hafce co-
lonias nostri excolere aggrediuntur, & ad humānam primū
Societatem, deinde ad Christi cultum adducere. Neque res
successu caruit. Nimirum agreste, & barbarum genus homi-
num diuturno labore patienter excultum, aliquando subigi
cœptum est, bonis initiis, quæ optimos paulò post exitus habue-
runt. Quandoquidem P. Aloysius Lanuza, magnum Siciliæ, &
Societatis jubar, inchoatam hanc administrationem urgere,
atque amplificare non destitit; ædes enim comparavit, & in Sa-
cellum convertit, quo Ægyptii Christo addicti convenirent,
& Christianæ doctrinæ, ac vitæ elementis imbuerentur. Ædi-
cula autem, *Zinganorum* Sodalitas dicta est, Ægyptii verò con-
docefacti, cum plebe infima coaluerunt, & excurrentibus an-
nis propemodum extinti sunt, ac in Siculos abierunt.

XI. Plurima hoc anno censentur Patris nostri Ignatii, qui
nondum in Beatis numerabatur, cœlestia beneficia, quæ annuis
consignata litteris, inde petere licet. Duo excerptam tenax bre-
vitatis. Melitæ adolescentulus quidam eques, qui exercendæ
militiæ causâ eò venerat, a contubernalibus, quibuscum hospi-
tabatur, tot tantisque probris, ludificationibus, atque diæteriis

exa-

exagitatus est, ut quum omnes in eum conjurâissent, neque ipse unus, & advenia sustinendo esset, furiis omnibus actus, stygias furias ut sibi adessent, & opem ferrent, invocavit. Adstitit malus genius proceri Aethiopis speciem referens, qui se præstò futurum rebus omnibus pollicetur, modò tamen ipse totum se sibi tradat, neque imperata facere recusat. Annuit infelix. Certis conditionibus inter utrumque convenit, ut summa esset invicem necessitudo, animorumque conjunctio, & æterni fœderis vinculum, quod neque mors, neque vitæ periculum aliquando dissolveret. Sed improbus Aethiops, ut ab eo audivit, quæ ejus essent cum contubernalibus rixæ, inimicitiae, altercationes, nihil cunctatus: *Equidem te, inquit, ab his malis eripiam, si mihi dicto audiens esse velis. Exigo per pectusensem, vel te ex hac fenestra age precipitem. Necis tua culpa in contubernalis recidet; quos otiam manes sui nocturnis spectris, atque terroribus vexare non desinent, quæ nulla potest esse ultiō, vel pœna gravior.* Accepit eques, laudavitque conditionem, & ense correpto, jam pectori aciem admovebat, quum a contubernalibus nescio quo casu est deprehensus; qui mutuos inter se jocos eò tandem recidisse admirati, reluctantem, & se ferro confodere conantem vi comprehendunt, atque intempestà nocte in Collegium trahunt, Aethiope comitante, atque identidem hortante, nè sacras ulla Reliquias sibi admoveri pateretur. Adeſt noſter Sacerdos, rem cognoscit, particulam Ignatiani induſii adhibet, adolescentem monet, ut malum genium ejuret. Tum Aethiops uni adolescenti adspectabilis, qui eum manu tenebat, nè elaberetur, quasi cœlesti igne percussus, execrans, & diras omnes imprecans fugæ se committit. Pacatur animus adolescentis, qui in libertatem assertus, postero die apud eumdem Sacerdotem omnia superioris vitæ peccata expiat, & cum Deo, ac contubernalibus in gratiam reddit. Nunquam antea B. Ignatii imago Catanzæ vifa fuerat. Ea demum Româ advecta, flagitante plurimùm Civitate, proposita est in Templo Societatis pridie Calendas Sextiles, quo die e vivis exceſſerat. Confluente turmatim populo, recitatæ sunt laudes ejus, virtutes illustratæ, declarata prodigia. Quæ cum accepisset honesta mulier, sperassetque cœcam virginem, & amicam, ejus ope curari posse, paſyraceam Ignatii imaginem oculis admoveat, quos nondum tingerat: quum virgo quasi cœlestis quædam lux admoveretur, quæ tenebras disturbaret, & cum effigie ad oculos illuminandos accederet, eisque in ipso contactu inhæreret, videre cœpit, & intuendi facultatem deinceps perpetuò retinuit. Eadem mu-

Eques adolescentulus stygiis furiis se devovet.

Furia adeſt, & cum eo paſcitur.

Adhibita Ignatiani induſii particula liberatur.

B. Ignatii effigies Catanzæ publicè propo- nitur.

Cœca mulier B. P. Ignatii be- neficio visum recipit.

430 .Provinciae Siculae Soc. Jesu

fier domum repetens alteram offendit, quæ magno capitis tumore, ac dolore laborabat: illam eandem experitur effigiem, quæ admota tumorem, & dolorem illico fugat, omnibus qui aderant, miraculum exclamantibus.. Quare Ignatii religio, privatis officiis mirificè celebrari, ac propagari cœpit.

1602

Feriae Ducis
Siciliæ Proregis
erga Societatem
merita.

Societatis ob-
trectatores frā-
git, atque re-
pellit.

Societatem
maximis laudi-
bus publicè ex-
tollit.

Eius erga Do-
mum Panormi-
tanam cura, &
liberalitas.

XII. Jam Berenguccius post Calendas Februarias ex Provincia discesserat, quum Bernardino de Cardenas Siciliæ Proregi, quem de Societate optimè meritum, sub exitum superioris anni 1601, desideravimus, suffectus est anno 1602. Calendis Maji Laurentius Suarez de Figueroa, Dux Feriaæ, cujus excelsa sunt, & saeculis omnibus commemoranda, in Societatem, & Provinciam Siculam merita, quæ amico eretio Duce de Maqueda, natus est Feriaæ Ducem, benevolentia, & caritate Parentem, familiaritate, & necessitudine prope fratrem. Postridie adventus ejus ex Collegii Panormitanorum fenestra sacram B. Christinæ Virginis, & Martyris supplicationem spectavit, neque quemquam præter nostros admisit; quibus non modò sui copiam fecit, sed nullum non humanitatis, & conjunctionis officium præstítit, jam universos, jam singulos appellando. Non defuere tamen Societatis obtrectatores, qui in aures ejus irrepererent, & animum occupare conarentur, quibus ille: *Consuetas eas esse Orbis terrarum nanias, respondit, quas ē in Hispania, ē ubique fuisse, decantari audierat, sed vel ab otiosis, vel a pravis auctoribus, quorum alii falsi essent, alii fallaces, alii ex utroque compacti. His, compertæ plerunque calumnia, deprehensiisque erroribus fidem abjudicari oportere. Cur non ē aliis Religiosorum hominum familiis obtrectarent? Num illa innocua omnes, ē culpæ vacua: una Societas deterior omnibus ē culparum omnium sentina?* Eas ipsas accusationes apud vacuas, & doctas aures, eximiæ esse laudes Societatis, que bona esse non posset, nisi a malis damnaretur. In publicis autem colloquiis occupabat ipse sermonem, commendabatque, & disciplinam & homines, qui publico bono dies, noctesque studerent, & aliena potius commoda, quam sua curarent; quam occupazione, obloquendi facultatem, & calumniarum semina in ipsis obtrectatorum fauibus elidebat. Julium Mazarinum Domui Panormitanæ præpositum blandis sœpè verbis lacescebat, admonebatque, ut se adiret, secum de domesticis rebus communiqueret, se familiæ ejus curatorem, se curarum partipem habere veller. Objurgabat interdum parcum, & inopem Patremfamilias, quod in assiduis rei familiaris difficultibus ab aliis potius, quam a se peteret, & verecundiæ suæ potius, quam familiæ

emo-

emolumento, ac commodo consuleret. Quas ille querelas, audi-
entibus etiam aliis jactabat; nè fortè maledici suspicarentur,
importunis Nostrorum precibus abs se extorqueri, quæ in nos
beneficia conferret. Ceterùm Mazarini pudorem, & tempe-
rantiam magno semper in honore habuit, atque laudavit: ne-
que verò quicquam ab se peti patiebatur; nam explorabat per
occultos tramites, quo loco essent res domesticæ, & inopiam
non sublevare modò, sed prævertere satagebat. Aderat iden-
tidem repentina adventu paulò ante prandium, gaudebatque
Nostrorum trepidatione, quia nihil apparâssent, quod tali hospiti
apponeretur. Sed lautæ epulæ sequebantur, quæ universam
familiam recrearent. Èà Nostrorum consuetudine maximope-
re delectabatur, eosque dies suas esse ferias, dicebat, quos no-
biscum familiariter transfigisset.

XIII. Non absimili pietate rerum nostrarum satagebat Alo-
fius Vignancurtius, Jerosolymitanæ militiæ Magnus Magister,
qui Principatum anno superiore obtinuerat. Nam ab initio ma-
gistratus P. Franciscum Costarellam Catanensem, Collegii Meli-
tensis Rectorem ad se venire jussum ita est allocutus: *Perspecta
se habere Societatis in militarem cum Ordinem, & Insulanos
merita. Ab equitate alienum visideri, ejus familiam, cui pu-
blico privatoque nomine tantum deberet, ab alimentorum pe-
nuria laborare. Non nescire se quantis in angustiis res dome-
stica versaretur. Bono animo esset, se Collegio, dum vive-
ret, non defuturum.* Simul Promum accersiri jubet, eique co-
ram Costarella mandat, ut de penu sua ea omnia impertiat,
quæ Collegii usus poposcisset, sibique persuadeat, nihil interesse
inter Collegii, atque Palatii sui mensam; & Societatis familiam
ad intimam amoris sui curam pertinere. Sed Costarella podo-
ris sui potius, quam Principis beneficentia rationem habendam
censuit: idque præstítit, quod suam magis verecundiam, quam
quod Alofii liberalitatem deceret. Quare nihil unquam peten-
dum statuit, neque id non admittendum, quod ultro mittere-
tur. Quo cognito, Alofius cum eo expostulat, quasi parum si-
deret amor suo, neque crederet, se ex animo, sed simulatè pol-
licitum, quæ liberaliter promisisset. Costarella tamen vir æquè
probus, ac sapiens, cum animo suo reputans, quantum sermo-
nis aulicis daturus esset, & quam invidiæ ansam oblatus pro-
mis, & condis; qui & quæ parcè dedissent, inflatiùs jactitarent,
& quæ negâllent, dedisse se testarentur, respondit: *Magnum se
in suorum parcitate, ac temperantia censem habere, quem
nulla vincerent divitiae, nec aquarent, Collegii patrimonium*

Pars Prima.

H h h 2

eate-

Inopinatò ad
nos adrepebat,
& prandium se-
quebatur.

Alofi Vignan-
curtii in Socie-
tatè amor, & in
Collegium Me-
litense benefi-
cia.

Ejus ad Col-
legii Antistitem
oratio.

P. Francisci
Costarella, qui
Collegio præ-
rat, continen-
tia.

Ejus ad Alo-
fium sapientissi-
ma oratio.

432 Provincia Sicula Soc. Iesu

catenus parcendo augeri, quatenus domestici modico contenti, parsimoniam in deliciis, atque divitiis haberent. Cognitum sibi, atque compertum, jampridem esse Principis animum; sed non eorum, quos ipse haberet voluntatis sua ministros, quibus molestus esse nollet, si foris gravarentur, quotidianum nobis sportula officium impertiri. Quibus auditis, Alofius satis intellexit, Principis liberalitatem ægræ, ac raro ad eos pervenit, quibus ipse maximè cuperet, ac studeret, si per alios ea administraretur. Quare assiduis muneribus, ac largitionibus Collegium per se juvare instituit, & alimenta suppeditare, additis interdum lautitiis, quæ quotidianam inopiam intermittebant. Nostris interea, quorum animi moderationem, ac Rei publicæ studium rebus omnibus perspexerat, consiliorum auctoribus utebatur. Templi Societatis religionibus assidue aderat; & primam ante Jejunium supplicationis horam, summo manè ante divinam Eucharistiam de genu integrum peregit.

Cujus secuti exemplum sacræ ejus militiae Proceres nullam fecerunt reliquam voluntatis, & munificentia significationem, quam nobis non ostenderent. Inter quos qui Societatis studiosissimus habebatur, nunquam satis commemoratus, & commendatus, Frater Catelianus Casatus, maximis sumptibus, atque laboribus Romam primum, ut abs Romano Pontifice Collegio Melitensi auctiorem censum impetraret, deinde in Hispaniam navigavit, unde aureos mille, & quingentos a Philippo III collatos Melitam retulit, quibus Collegii patrimonium aliqua ex parte sublevaretur.

XIV. Redeunte vere, adventantis Turcicæ classis rumor Provinciam consternavit. Venientibus quæ prima occurrit, Melita, eorum sibi impietum sustinendum verita, omnia ad defensionem parabat. Sed qui mediterranea oppida incolebant insulani, Melitenses, & Gaulitani ad Valetæ munitiones confugiunt, ii præsertim, qui propter sexum, & ætatem imbelles, & bello inepti haberentur. Nostrí contra eos undique milites

Nostri Valltam confluentes insulanos recreant, & erudiunt. Christianis præceptis, ac sacris imbuunt, peccatorum confessiones excipiunt, contra barbarorum superstitionem, & crudelitatem ad pugnam accendunt; neque inermem multitudinem deserunt, quam quotidie convocant, & arabicâ utentem lingua, & Siculæ orationis prorsus ignaram, per idoneos interpres nostrorum Gymnasiorum alumnos, christianæ doctrinæ informant; quam quidem Sociorum industriam, Jerosolymitanis Equitibus vehementer probatam strenue adjuvit Frater Bernardus Espeleta, Navarræ Prior, qui statis horis per se quo-

Alofius crebris largitionibus Collegium Melitense sublevat.

Cateliani Casati Equitis Jerosolymitanî erga Collegium Melitense, & Societatem studium.

Turcicæ classis rumor Melitam terret.

quotidie intererat, & denariis, atque munusculis ad concurredum rudes homines alliciebat. Sed Melitam Barbari nè tentare quidem ausi sunt, quòd munitissimam, ac rebus omnibus instructam insulam terrere potius, quam invadere sibi proposuerant. Totus propterea eorum impetus in eam incubuit Calabriæ oram, quam Mamertinum fretum a Sicilia disternit, & Reginum suburbanum, opimum, ac ferox populari aggrediuntur; expositis ad id classiariis militibus benè multis, quorum exscensum, qui prohibere conabantur nostri milites, numero superati, atque ejecti in oppidum compulsi sunt, quòd ad tuenda mœnia convenerunt; sed crebris interim eruptionibus hostem morabantur, nè proprius ad munitiones accederet; quod nostris cohortantibus, & ad dimicacionem pro christiani nominis gloria, incendentibus, strenuè præstiterunt: neque tamen pauci infinitam prope barbarorum multitudinem distinserent, quominus muro succederent, & oppugnationem instituerent; jam enim caniculos procul a mœnibus agere cœperant, quibus propugnacula subruerent. Èà re permoti nostri homines cives convocant, superiorum temporum egregia Reginorum facinora, & prælia in memoriam revocant. Quam sibi opem de cœlo pollicerentur Christo jam reconciliati, docent. Hostium crudelitatem, superstitionem, intemperantiam ob oculos pontunt, péricula enumerant, quæ aris, focis, Templis, liberis, familiis, Patriæ, sibi ipsis impenderent, qui clausi mœnibus, more pecudum capti, in prædam atque triumphum abducerentur, nisi eruptione pugnarent, & hostes ad naves compellerent. Èà oratione inflammati Regini arma capiunt, portis omnibus erumpunt, dispersos, atque palantes hostes adoruntur, atque in fugam conjiciunt, qui inopinata clade perculsi, & superioribus locis ejectedi, quum quo se tuerentur non haberent, neque virtute pares essent, ægrè ad naves se recipiunt, relictis in litore impedimentis, atque cæsorum corporibus; & sublati anchoris inde diffugiunt. Regini, paucis amissis, magnâ civium gratulatione domum redēunt, nostrisque gratias agunt, quòd opportunitate consilii victoriaruæ auctores fuissent.

Barbari agrum
Reginum po-
pulantur, & op-
pidum oppu-
gnant.

Nostræ Regino-
rum hortantur,
ut strenuæ mœ-
nia tueantur,

Regini etup-
tione pugnant,
& inopinantes
barbaros in fu-
gam conjiciunt,
atque ad naves
compellunt.

Religio Christi
vulnerum in-
Panormitanæ
Domo, P. Julio
Mazarino au-
ctore, institui-
tur.

XV. Religio Christi vulnerum, & cruciatuum, singulis majoris jejunii sextis feriis in Domus Panormitanæ Templo, perpetuâ quadam, stabilique ceremoniâ celebrari cœpit, Julio Mazarino auctore, qui eam reperit, posterisque tradidit, duabus insignibus Reliquiis ad cultum, tum primùm propositis, de quibus, quemadmodum ad nos pervenerint, paucis exponam. Èo ipso anno, quo Dottus Panormitana, a Collegio sejuncta, incoli

434 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

coli cœpit. Nimirum 1583 miles quidam Hispanus septuagen-

Miles Hispanus Spinam, quæ ex Christi serto fuisset, in Urbis direptione sublatam, detulit.

rio major, ad P. Gasparem Sancium, Concionatorem, & pri-
mum Domū Antistitem venit, eique Spinam detulit, argenteo
loculo inclusam ad digitū longitudinem, quam ex Christi, senti-
bus intexto serto, excerptam fuisse, ajebat, & in Urbis direp-
tione sub duce Borbonio, abs se qui tum adolescens esset cum
litteris, quæ id testarentur, sacrilegio abactam, eam sibi annos
jam sex & quinquaginta habuisse: adjecitque, ex quo eo se sce-
lere alligasset, maximis, perpetuisque calamitatibus fuisse ob-
noxium, & valetudine, ac re familiari in dies miseriorem, ac
deteriorem fuisse. Quare jam senex, & morti proximus, religio-

Ea de re Clau-
dius Aquaviva
consulitur, &
ab eo Grego-
rius XIII, qui
tam insigne mo-
numentum Do-
mui Panormi-
tanæ adjudicat.

ne tactus, nè sacrum illud depositum diutiùs apud sceleratum
se, & indignum hominem, neglectum jaceret, & se mortuo, in-
teriret; tam longà ærumnarum serie admonitus, quas ille sacri-
lego furto imputaret, statuisset illud a se amovere, & Societati
tradere, ut Patres pro sua prudentia, & pietate dispicerent,
quid fieri oporteret. Sancius per litteras Aquavivam consuluit,

Eam piæ
mulieres ornari
curant, & pre-
tioso loculo in-
cludi.

qui P. Laurentio Maggio tum Italæ *Assistenti* mandat, ut re
cum Gregorio XIII communicatæ, ad se referat, quid Roma-
no Pontifici placeat. Gregorius, audito Maggio, cœlestem il-
lum thesaurum penes se retinendi Domū Panormitanæ Patri-
bus, & ad publicum cultum proponendi, copiam fecit. Eam

P. Ludovicus
Mansonus San-
cta Crucis par-
ticulam Domui
Panormitanæ
dono mittit.

Spinam christallinā pyramide, quam argentea basis sustineret,
collato ære claudi curaverunt Eleonora, Cornelia, Emilia,
Amariæ Sorores, Templo nostro addictissimæ. Sed particulam
veræ Crucis, ex qua Christus pependisse traditur, P. Ludovicus
Mansonus P. Josepho Matinæ Romæ crediderat, ad Domum

Ordo, quibus
Christi vulnera
coli cœperunt,
a Julio Mazarino
institutus.

Panormitanam suo nomine deferendam, cum legitimis litteris,
quibus juratus testabatur, eam se a Francisco Toleto, purpurā
jam ornato accepisse, cui Gregorius XIII dono dederat, ut ad
annum 1610 de Mansono acturi exponemus. Tam præclaris
itaque, certisque Christi perpessionum monumentis, inter ar-
dentes cereas faces ad populi religionem exhibitis, P. Julius
Mazarinus, cuius facundia apud Siculos, & Italos, magno tum
in honore habebatur, splendidam pronunciabat de Christi cru-
ciatibus orationem, in cuius exitu duplex concinentium, & sym-
phoniacorum chorus tristi concentu Davidicum pœnitentiaz
carmen, cuius initium est *Miserere mei Deus secundum ma-
gnam misericordiam tuam*, inchoabat; & simul reducto Si-
pario ingens Christi e Cruce pendentis signum tanquam in sce-
na ex ara maxima se ostendebat; quo viro, communis confer-
tissimorum adstantium gemitus, jucundiore superum auribus
con-

concentu atrollebatur, inter lacrimas atque singultus. Sequebatur Lyricum carmen: *Vexilla Regis prodeunt*. Addebatur laudes & preces. Denique Sacerdos ex ara maxima ad populum conversus, sacram primum Spinam, deinde Crucis particulam, utraque manu tenens, & Crucis signum efformans solemnem ceremoniam cludebat, quæ nunquam postmodum intermissa in nostram hanc ætatem ritum, & religionem derivavit.

XVI. Summam horum temporum felicitatem tristis interpellavit eventus, qui *Professorum* Domum Panormitanam mœrore ac luctu maximo cumulavit. Fures per hiemem, nocti turbidam noctis tempestatem, per fenestram scalis, & funibus in Templum se demittunt, Tentorium in quo *Eucharistia* & coeleste munus servatur, invadunt, loculum adulterinis clavibus reseuant, duas argenteas pyxides sacrilegæ manus arripiunt, sacras formulas partim in ipsum loculum effundunt, partim sub pulvinari, quod fortè super altare relicturn fuerat, abscondunt; pyxides auferunt, & inobseruati, atque indeprehensi, eadem, quæ irrepserant, sese proripiunt. Patres, ut illuxit, cognito furto, irrogatam Christo injuriam deflent, & quibuscumque possunt honoribus sarcinunt, populum ad ceremoniam convocant, hortantur, ut communibus religionis officiis Deum pacare studeant, sacrilegium expient, & paucorum culpmi redimant. Fures interea e Civitate se ejiciunt, & phaselum nocti Neapolim transmittunt. Ibi aliquandiu commorati, & novis sceleribus adstricti, judiciorum metu clam aufugiunt, & Panorum remigrant. Erant hi duo Fratres, qui a pueris Templo nostro ad infima obsequia assueverant, & aditus omnes novabant. His Neapoli sese tertius adjunxerat, ejusdem furoris adolescens nescio quis, cuius opera, ad pecuniam in Sicilia adulterandam, (cuius cudendæ formas, & attenuandæ, atque eradicandæ instrumentum Neapoli secum advexerant) uti destinauerant. Hic tamen metu poenarum diu, noctuque exagitatus, indicium profiteri denique statuit, capitalium rerum Judices adit, impunitatem impetrat, duorum fratum scelera illustrat, quæ mente, atque consilio in Siciliam remeârint, docet; sacrarum Pyxidum raptore eos fuisse enunciat, qui juxta Societatis Templum jampridem habitarent. Quapropter cum instrumento monetæ Siculæ conflandæ deprehensi, ex vinculis causam dicunt, neque se expurgant, neque flagitia inficiantur, sed singula agnoscant, & planè confitentur. Quæstione peracta damnati, & laqueo perfacta gulæ, populo spectante susensi, post supplicium combusti sunt, dederuntque justas legibus, & religioni poenas.

Occi-

Nocturni fures
duas argenteas
Pyxides, in
quibus Eucha-
ristia asservare-
tur, surripiunt
e Templo Do-
mini Panormi-
tanæ.

Religiones ibi-
dem ad reparâ-
dum Christi ho-
norem institu-
tur.

Fures ex fuga
Panorum redeunt, & ado-
lescentis indi-
cio accusantur,
& capiuntur.

Raptore ,
adulteratæ etiâ
pecuniz rei pu-
blicè jugulan-
tur, & combu-
runtur.

436 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

XVII. Occidit IV Calendas Martii paulò minor octogenario in Provincia Mediolanensi P. Joannes Baptista Velatus, cu-

P. Joannis
Baptistæ Velati
extra Provinciæ
fatum.

jus ideo meminimus, quòd multos annos in Provincia posuit, eique adscriptus in Collegio Catanensi magistratum gessit, cum Mariano Septinerio, & Provinciæ *Præposito* Carminata, Romam est ad summa Societatis Comitia missus, quibus Aquaviva creatus est; & præcipuas Siciliæ Civitates, magna cum eloquentiæ gloria concionando lustravit. Aquavivæ ad summum Societatis magistratum electo, in Provinciam non rediit, sed S. Carolo Borromeo adnitente, Mediolanensi Provinciæ redditus, in qua magnis quâ honoribus, quâ laboribus perfunctus reliquum ibi vitæ spatiū collocavit. Quum sospes & integer se lecto commississet ad nocturnam quietem, èa ipsa nocte, quâ moriturus erat, Frater quidam, qui proximè cubabat somnabit, Velatum ad aram facere, eique pulcherrimâ formâ juvenem, candidissimâ veste indutum ministrare, qui peractâ panis, & vini consecratione, faciem ex altari petit, & somnianti porrigit, ac mandat, ut ad Velatum accurrat, eique morienti præstò sit. Frater somnum excutit, surgit, Velato adest, & animam agentem reperit, sed sui compotem, integris sensibus. Quare sacris omnibus lustratus, inter sacras domesticorum preces paulò post placidissimè extinctus est. Desideravimus etiam Fratrem Salvatorem Carrubam Panormitanum, qui ad familiaria obsequia Societati adjectus, & ad quæcunque munera apprimè idoneus, profectionem ad Indos, diuturnis precibus impetravit, & in tradendis christianæ doctrinæ rudimentis peritus, & diu multumque exercitatus, in ipso magnorum laborum cursu vitam apud eos posuit, hoc anno; incertum, quo mense, aut die.

Fratri Sal-
vatoris Carru-
bz apud Indos
faustissimus exi-
tus.

XVIII. Accessit his VII idus Decembres Hubertus Ketel, Antuerpiæ honesto loco natus, qui peragrandi cupiditate domo exierat, & fortè fortunâ Messanam venerat, ubi in Cornelium Visavæum popularem suum incidit, & ex assidua ejus familiaritate Societatis adeundæ propositum concepit, anno 1549, ætatis tertio & vigesimo, atque V idus Sextiles a Hieronymo Natali primos inter Tirones Messanæ relatus, sub eodem Visavæo religiosæ vitæ tirocinium posuit, in quo maximarum virtutum altissima fundamenta depressit. Studiis non sine laude peractis, Sacerdotio idoneus repertus est; ipse tamen sacris Ordinibus initiatus, simul atque *Levitarum* numero adscriptus est, Seraphici Francisci morem secutus, Sacerdotio abstinere maluit, & ad domestica officia designari, idque a majoribus impetravit, quibus non fuit injucundum, ejusmodi temperantiaz exemplo So-

Huberti Ketel
mors, & vir-
tutes.

Insigni tempe-
rantia Sacerdo-
tio carere fla-
gitat, & impe-
trat.

cic-

XVIII. Accessit his VII idus Decembres Hubertus Ketel, Antuerpiæ honesto loco natus, qui peragrandi cupiditate domo exierat, & fortè fortunâ Messanam venerat, ubi in Cornelium Visavæum popularem suum incidit, & ex assidua ejus familiaritate Societatis adeundæ propositum concepit, anno 1549, ætatis tertio & vigesimo, atque V idus Sextiles a Hieronymo Natali primos inter Tirones Messanæ relatus, sub eodem Visavæo religiosæ vitæ tirocinium posuit, in quo maximarum virtutum altissima fundamenta depressit. Studiis non sine laude peractis, Sacerdotio idoneus repertus est; ipse tamen sacris Ordinibus initiatus, simul atque *Levitarum* numero adscriptus est, Seraphici Francisci morem secutus, Sacerdotio abstinere maluit, & ad domestica officia designari, idque a majoribus impetravit, quibus non fuit injucundum, ejusmodi temperantiaz exemplo So-

cietatem non carere. Collegii nihilominus Mamertini minorum illum magistratum gessit annos quamplurimos, quem nos Ministrum nuncupamus, neque unquam in Societate nisi Sacerdotes gerunt. Eum sibi socium adscivit P. Antonius Winkius, quin ad constituenda Collegii initia, Syracusas venit, & secum etiam Catanam deduxit, eò profectus, ut Societatis Dominicum inchoaret. Inde Panormum evocatus Collegii Ministrum denuò egit, & Tironum Magistro socius est additus, ut novitiis adolescentibus, rebus omnibus præstò esset; ad quam ille administrationem, & suà sponte natus, & virtute factus videbatur: nam ad insignem ingenii facilitatem emendatam attulit, & elegantem vitæ rationem; quibus artibus est consecutus, ut eum tirones, & ut matrem diligenter, & venerarentur ut patrem. Condito Tirocinio Panormitanus, eò se cum tironum familia contulit, ibique permansit ad supremos usque canos; neque tamen ibi decessit: nam tironibus Montemregalem, ædificationis causà translatis, senex admodùm, & curis, atque laboribus defatigatus in *Professorum Domum* se recepit. Hubertum nemo cessantem unquam vidi, nemo otiosum, quidquid enim temporis ex proprio munere supereret, id omnibus domesticis debitum officiis arbitrabatur. Munditas in rebus omnibus, sed maximè in nostris Templis laudabat; inculcavatque sèpissimè aureum illud B. P. nostri dictum: *Exterioris elegancia studium, interioris candoris indicem esse.* Anno 1590 quum in Tirocinio esset Panormitanus, eo die, quo P. Michael Letavalle mortalibus vinculis exemptus est Syracusis, & evolabat ad superos, tradit Octavius Cajetanus, Michaelem Huberto adstitisse, rogatumque, quo demum numero ac loco esset, corpore jam solutus, respondisse: *Quia Dei clementia est, cum Cœlitibus jam versor; sed antequam cœlestè limen attingerem, ex quatuor hora partibus, tres admodum igne lustrali sum expiatus;* scilicet autem Huberto, cur ita factum fuisse, adiecisse: *Quia blanda quadam caritate, atque indulgentiâ iis me facilem, & suavem nimis præstiterim, quorum sacras confessiones exciperem.* Quoniam verò, non socordiâ, aut remissione animi id a me gestum fuisse, sed commiseratione quadam, quasi è mansuetudinis abundantia, agros, infirmosque animos ad pœnitentia remedium alicerem, Deus non ignorabat, ideo pœnam mibi tam brevem, neque adeo gravem constituit; atque in his verbis videri desiisse. Annum jam agens septimum, & septuagesimum, qui supremus fuit vitæ ejus, a majoribus petiit, ut emeritos canos requie donarent, quò uni

Pars Prima.

Iii

Deo,

Collegii Panormitani semel, & iterum Minister est appellatus.

Tironibus infra Magistrum præesse jussus, eo in munere consenuit.

Virtutum ejus summa capita attinguntur.

P. Michaelis Letavallis Manes ei se ostendunt, & quo loco sint, docent.

Vacationem ætatis petit, & impetrat.

438 Provincia Sicula Soc. Jesu

Deo, ac sibi vacaret, seque ad moriendum componeret. Quibus annuentibus, curis, atque laboribus vacuus reliquum vitæ spatium cœlestium rerum meditationi tribuit, seque ab omnium consuetudine removit. Sed canendi peritus, quippe musicus, ac symphoniacus concinendi artem in Templis nostris magnâ vocis commendatione exercuerat, Simeonis Canticum: *Nunc dimittis servum tuum Domine, suavissimè modulatur, & candidissimi instar cycni vitæ exitum dies, noctesque provocabat, quem denique nactus est VII idus Decembres.*

XIX. Marius Berenguccius, summo omnium solatio lustrata Provinciâ, quam optimè constitutam, & non vulgaribus incrementis amplificatam reperit, Panormum regreditur, ubi posito magistratu conquiescit, usque ad initia sequentis anni. Provinciam verò XIII Calendas Sextiles administrandam sumit

P. Joannes Dominicus Candela post Berenguccium Provinciam capessit.

P. Joannes Dominicus Candela, qui Domus Panormitanæ regimen a se in Julium Mazarinum transfert. Cessante cœlo, & perpetuâ serenitate diu, noctuque nitente, Siculæ segetes agris siccantibus sub æstatis initium pallere cœperant. In communâ calamitate præcipuus erat, & singularis Catanensium metus, quorum ager maximè æquus, & aprius, vernis imbris nisi crebrò irrigari contingat, qui & ardentissimum Solis vaporrem, & intimos Aetnæ ignes temperent, ita inarescit, ut fruges alere desinat, & semina terræ mandata destituat. Tum P. Andreas Teratius, qui Collegio præterat Catanensi, Senatum adit, eique persuadet, Deum pacari oportere, qui culpis hominum offensus, pluviam distineret. Id neque rectius, neque certius fieri posse, quam per B. Agatham, sub cuius clientela Civitas esset. Ea ut ignes Aetneos arcere mœnibus consuevit, ita pluvias de cœlo aquas esset frugibus impetratura. Itaque maxima omnium ordinum, nè pueris quidem, aut virginibus exemptis, mæsta, & luctuosa instituitur supplicatio, quæ publicam pœnitentiam ostenderet; neque nostri desiderantur, qui nudis pedibus interesse voluerunt, & assiduis ad Deum, & B. Agatham, precationibus, atque colloquiis cœlestem opem implorabant, & acres interdum, ad excitandam erratorum detestationem, aculeos injiciebant. Sacrum agmen cludebat B. Agathæ Simulacrum, cum velo, & Lysanis ejus, quod Senatus lugubri veste induitus sequebatur. Lustrata Civitate, lugentium multitudo extra portam effunditur, B. Agathæ signum pomærio, & languentibus agris ostenditur, preces & lacrimæ magnis populi clamoribus iterantur. Èà ceremoniâ cœlum pacatur: agmine redeunte, nubes existunt, & paulò post imbras effundunt maximos,

Diuturnâ serenitate, ager potissimum Catanensis, siccitate laborat.

P. Andreæ Teratii admonitu, B. Agathæ supplicatur, & imbras consequuntur.

ximos, quibus & ager copiosè est imbutus, & segetes recreatæ, quæ uberrimam postmodùm frumentationem messoribus ob-tulerunt. Vehementius pluviarum inopiâ premebantur Calatanixetenses, & Bisbonenses, qui feracissimos habent agros, & Cererem in ipsorum finibus ortam, & Proserpinam inde furto subductam jactitant, propter Ennæ propinquitatem. Quare omnis eorum annonæ ratio re frumentariâ maximè nititur, cu-jus penuria nihil reliqui facit, præter famem, & miseriam pu-blicam. Utrobique quadraginta Horarum religio ea de causa nostris in Templis est exhibita. Bisbonæ tristis additur, & ad ex-piandum reperta supplicatio ; quâ peractâ, perpetuæ pluviæ sunt consecutæ. Calatanixetæ celeriori beneficio lœtati sunt frumentarii. In ipso enim exordio supplicandi, *Eucharistiâ* vixdum propositâ, nubes coaluere, quibus solutis ; placidissimo lapsu assidui largique decidunt nimbi, cœlestibus aquis campi exsaturantur, & opulenta provenit messis, magno annonæ in-cremente, quâ ad eam memoriam non alia uberior jactaretur.

XX. Jeçit hoc anno Sanctus Franciscus Xaverius occulta quædam, & veluti cœlestia Plateensis Collegii fundamenta. Quod cujusmodi sit, quâm brevissimè potero, expediam. Flagra-bat jam ab anno 1580 Plateensis Civitas æquè nobilis, & opu-lenta, desiderio condendi Societatis Collegii; extant enim Francisci Gotorii tabulæ publicæ, eo anno consignatæ, quibus non mediocris ad id census designatur. Eo se tamen Mercurianus abdicavit, quòd non fuisset idoneum justi Collegii patri-monium. Gotorii vestigia secutus fertur Marcus Trigona senex orbus, & dives Plateensium nobilissimus, qui moriens anno 1598 P. Alphonsum Caribdim Collegii Calatahieronensis Rectorem Plateam evocavit, ut de statuendo Societatis Colle-gio cum eo transigeret, & Societatem ex asse hæredem scribe-ret. Sed cùm non inter eos de conditionibus convenisset, Mar-cus Plateensis Civitatis Principem Ædem, Deiparæ sacram, lautissimi patrimonii hæredem, supremis tabulis nuncupavit. Neque tamen efferbuit studium Civitatis, quæ communi consi-lio atque publico, anno 1600 unum ex Optimatibus Panor-mum ad Carminatam legavit, eique in mandatis dedit, nè in Patriam rediret, nisi secum aliquem Societatis hominem, sive Patrem, sive Fratrem deduceret. Hic de *Professorum* Domo, Plateæ excitanda, quando spes patrimonii nulla affulgeret, agere cœpit. Aquaviva id se passurum negat : quoniam *Professorum* Domus, quibuslibet exutæ censibus ægrè admodùm in ipsis Imperiorum sedibus, Romæ, Venetiis, Panormi, precariò ale-

Pars Prima.

Iii 2

ren-

Eadem ratione
Bisbonensis, &
Calatanixeten-sis ager recrea-tur..

Collegii Pla-teensis jacta fe-mina nunc pri-mùm pullulant.

Quæ fuerint
ea de re priva-torum consilia.

Plateensis Ci-vitatis publica vota, atque co-natus.

440 *Provincia Sicula Soc. Jesu*

Feria Dux,
Sicilia Prorex
se interponit, &
Collegium in-
choari curat.

Plateam Colo-
nia deducitur,
& maximā gra-
tulatione exci-
pitur.

Sociorum apud
Plateenses in-
dustria, & assi-
dit labores.

Plateensis Pa-
tritii gravissi-
mus morbus, &
illata Societatis
lætitia.

P. Joannes Ca-
talanus moriēti
adest, & B. Frá-
cisci Xaverii re-
ligionem incul-
cat.

Xaverius ei se
per quietem o-
stendit, & cum
eo colloquium
instituit.

rentur. Res propterea ampliatur usque ad hunc annum 1602, quo Feria Dux in Siciliam venit. Plateensis Legatus Protegem nactus, Societatis amplificanda studiosissimum, eum adhibet deprecatorem, cui Candela Provinciae *Præpositus* denegare non debuit quod petebatur, neque omnino consentire potuit. Eo usus est temperamento, ut e Nastris aliquot Plateensi Civitati ad tempus commodaret, ac Legato deducendos concederet. Sex admodum cum Legato Plateam XVII Calendas Octobres ingressi, incredibile est, quibus lætitiaz significationibus exciperentur. Illi consuetam Societatis operam, atque industriam eò alacrius apud Plateenses expromunt, quod summum Civitatis studium perspexerant; & magnam expectationem, maximis laboribus superari oportere intelligerent. Itaque populum quotidie docere, monere, hortari, concionibus assiduis æternarum rerum jam spem, jam metum injicere; rudibus tradere christianæ disciplinæ elementa, infirmis diu noctuque adesse, custodias subsidiis, & adhortationibus juvare, indefesso labore omnium confessiones excipere, controversias componere, odia sedare, muliercularum licentiam coercere, vitiorum semina & radices evertere, omnium horarum homines faciles habere aditus, neminem accessu prohibere, precario, ac modicè vivere, cibariorum quæ mitterentur, inopes participes facere, Civitatis benevolentiam in immensum augere, & Collegii desiderium modis omnibus incitare.

XXI. Accidit per ea tempora, ut Plateensis Patritius ex inclita Trigonarum Familia, qui in Societate flagitanda, & Plateam invehenda consilii, ac desiderii princeps fuerat, gravissime decumberet, & medicorum sententiâ de salute desperaret: se tamen felicem ajebat, & quod illata jam in Patriam Societate moreretur, & quod morienti e Societate aliquis esset adfuturus. Adfuit P. Joannes Catalanus Plateensis, apud quem universæ superioris vitae peccata deposita, & ritè expiatus ab eo petiit, tanquam sui erga Societatem studii præmium, ab se nè discederet, sibique supra salutis verba administraret. Catalanus operam suam pollicetur, eique Francisci Xaverii effigiem tradit, & monet, nè a se unquam dimittat, ab eoque flagiter, ac speret quod sibi, sive ad mortalis vitae, sive ad æternæ solatium conducentius futurum esset. Tum æger lenisomno comprehensus Xaverium ad se venientem conspicatur, atque vocantem. Accurrit, deducitur in magnum conclave, in quo, quasi in Augiæ stabulo, ingens erat olenium sordium, ac fœditatum confusa, & indigesta congeries; inde in amoenissimos campos, in

in quibus pellucida, & pura omnia, Cœlum sudum, & repurgatum, clementissimus æther, aurei fontes, christallini latices, ex argento arbores, plantæ purpureæ, margaritarum similes flores, nihil non amoenitatem, & suavitatem spirans: *Quam beata, quam dives, quam felix regio!* ait æger; cui Xaverius: *Quam velles hic sedem figere! Sed nunquid tibi dignus vide-ris? amovenda prius congesta illa sordes, expurganda animi macula, quam huc pedem inferas, & domicilium tibi sta-tuas.* Æger autem: *Nonne ego apud Catalanum, eà quæ potui accuratione, delictorum labes, confitendo declaratas, delevi? Me miserum! Quid faciam, quò me vertam? aut quæ ratio-ne immensam illam sordium cloacham, mente vix constans, & moriens, expurgem?* Flentem, & plurimum conquerentem interpellat Xaverius. *Bono esse animo jubet, præstò se futurum pollicetur; monet, ut criminum confessionem a pueritia ordia-tur; ea qua adhuc non succurrissent in memoriam se revocatu-rum.* Praclarè cum eo factum esse, qui insignem eam, & om-nium maximam sui erga Societatem studii mercedem retulis-set. Denique quanto in errore versentur, docet, qui divinarum rerum imprudentes, culparum confessionem, & expiationem longius ducunt, & incauti ad summa vita confinia rejiciunt. Expergiscitur, fidem somnio facit repente apertus memoriæ veluti liber, in quo uno intuitu, singula a puerilibus annis pec-cata perlegit, numerum, conditionem, loca, tempora, accu-ratè indicata percurrit. In fletum abit maximum, Catalano rem narrat, integerrimam criminum confessionem facillimè expedit. Familiam, propinquos & amicos convocat; ad sedu-lam, atque frequentem culparum expiationem hortatur; habe-re se dicit, pretiosam, & lautam, quam ipsis relinquat hæredi-tatem, amorem Societatis, & Collegii in Patria ponendi stu-dium. Matrem orat, nè se mortuo, filium lugeat, qui spei plen-us, atque lætitiae, Xaverium haberet æternæ salutis asserto-rem, & eo sponsore, ac vade decesserit. Tum Jesum, Mariam, & Xaverium tet invocans, cum ipsa *Xaverii* voce animam ef-fudit, & paulò post Joannem Catalanum in humanæ peregrini-nationis exitu comitem habuit, qui quatuor Votorum *Professus* in primo laboriosissimæ vitæ æstu, quam in Patriæ obsequiis suscep-erat, anno ætatis quarto supra quadragesimum, Societatis sexto & vigesimo, postridie Nonas Octobres Plateæ mortal-i-tatem exuit, brevi morbo confectus. Magna ceremonia, & luctu celebratum est funus ejus, & corpus fausto omne patriæ terræ mandatum, quasi matuum Societatis, & Plateensium fœ-de-

Xaverii admo-nitu peccatorū expiationē re-novare jubetur.

Animi maculas
æger superioris
vitæ expurgat
omnes, & salu-tis magna cum
spe decedit.

P. Joannis Ca-talani fatum sa-tis immaturū,
atque dolendū.

442 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Candela Co-
loniam Platea
revocat.

Plateenses eam
frustra retinere
conantur.

Nostris Plateen-
se Domicilium
deserunt.

Provinciae Con-
ventus Panor-
mi agitur.

P. Cæsar Cossus
ad Romanam
professione de-
signatur.

deris, & amoris vinculum, ex quo futuri Collegii moles existet. Societas enim inde discedens, Catalanum redditus sui pignus reliquisse visa est; & Platea in Catalani tumulo primorem novi Collegii lapidem, sinu suo fuisse complexa. Catalano extincto, Nostris qui Plateæ agebant, Candela litteris revocantur. Resistunt magnis conatibus Plateenses, dolent, conqueruntur. Tabellarios Panormum ad amicos, ad Proregem, ad Candalam iteratò mittunt, Civitatis communem luctum exponunt, quasi in publica calamitate; summis extollunt laudibus Patrum industriam, & temperantiam; jactis tantummodo morum, & religionis seminibus, messem e manibus eripi uberrimam, segete nondum maturà, ostendunt; nihil non movent, quò profectio- nem disturbent. Candela tamen in eodem perseverat. Excusat suorum paucitatem, & flagitantium Collegiorum imminuta præsidia restitui oportere afferit, nostros ut discessum matuerent, imperat. Illi peracta in Natalitiis Feriis, anno jam exeunte, Quadraginta Horarum ceremonia, inter mutuas lacrimas & amplexus, Plateenses deserunt, & aliò concedunt. Ex his ini- tiis ortum est domicilium Plateense, & anno 1605 constitutum, quod anno 1606 ad *Professorum* Domùs dignitatem, & conditionem electum, anno demum 1615, in Collegium evasit, ut ad eos annos demonstrabimus. Quare quæ cum his non consen- tiunt, a Verso, Pirro, Chiarandà, & Alegambe parum accurate ad temporum rationes exacta, & anachronismi vitio obnoxia, ad hujus narrationis fidem sunt referenda, quam ex certissimis monumentis petitam exprompsimus.

1603

XXII. Convocatus est anno 1603, ad Calendas Majas Pro- vinciæ Conventus quintusdecimus. Convenerunt in Do- mum *Professorum* Panormitanam sub Candela quadraginta numero Patres postridie Calendas, quorum duodetriginta qua- tuor votorum Professi numerabantur. Electus est, qui acta litte- ris consignaret, P. Octavius Cajetanus Collegii Mamertini Re- cتور, cui additus est muneric, & laboris Socius P. Demetrius Li- cander, Rector Lilyboëtanus. Designati sunt negotiorum, & controversiarum judices Joannes Baptista Carminata, & Julius Mazarinus Domùs Panormitanæ *Præpositus*. Post biduum de- stinatus est ad Romanam professionem, Procuratoris nomine, P. Cæsar Cossus, cui, si forte itinere casu aliquo prohiberetur, succederet P. Vincentius Regius. Pridie Nonas deliberatum est, an cogi Romæ oporteret summum Societatis Conventum, & nullis altercationibus, magno omnium consensu est definitum *Censere Conventum, universæ Societatis Comitia cogi non opor-*

oportere. Tria sunt Procuratori demandata, de quibus coram ageret cum Aquaviva. Primum, an retinendum videretur domicilium Societatis Agrigentum, quod exacto jam biennio, nullis auctum incrementis, nonnisi spem alebat, eamque dubiam, & prolixam constituendi Collegii. Eam rem Aquaviva Candelæ, Provinciæ *Preposito* permisit, ut ipse statueret, quod optimum factu videretur. Alterum fuit, num aucta jam Provincia consultius esset, ex *Professorum* numero, *Præpositi Provincialis* Scribam ad intima quæque negotia admotum, petere? Rescripsit Aquaviva curaturum se deinceps, ut ex eo tantum Ordine legeretur. Tertium erat, peculiari Candelæ libello proposita quæstio: *Placeretne, in aliquo ex amplioribus Collegiis, qualia sunt Panormitanum, & Mamertinum, totius Provinciae valetudinarium quoddam ingens constitui, quod ex minoribus Collegiis senectute, aut valetudine inutiles jam, & ad munia Societatis inepti Socii confluenter, ibique consisterent; ne & parvis Domibus oneri essent, atque integrorum locum occuparent; & ipsi extra opulentiores Domos iis carerent commodis, qua atatis & morbi ratio postularet?* Respondit Aquaviva: *Sibi non placere, ut ejusmodi otiosorum hominum receptacula instituerentur, quæ integros etiam ad inertiam invitarent.* Rectius *Prepositus Provincialis* curaret, ut iis minutis Collegiis, quibus id oneris forte contigerit, ratione aliqua subveniretur, quod èa, quæ par est, caritate, & humanitate alma mater Societas alumnos suos, ubicunque sint, alat & forveat rebus omnibus. Denique, Aquavivæ decreto, cautum est, nè deinceps Sacerdotes, studiis emensis, in Tirociniis Panormitano, & Mamertino tertium agerent *Probationis* annum: ea enim res in causa fuerat, cur Tironum numerus minueretur, magno cum detimento Provinciæ, cui gravissimum erat, multiplicari stationes, atque vigilias militiæ nostræ; tironum verò, qui augendus esset, delectum extenuari. Jussit proinde Claudius: *Tertium probationis Annum Drepani sedem figere, tirociniis exoneratis.* Eò convenerunt decem Tertiani Patres, quibus additus est P. Jacobus Caribdes, cui illi tanquam disciplinæ magistro darent operam. Quod quidem gratum accidit Drepanitanis, qui lectam quotannis coloniam habituri essent. Dedit in eo Collegio P. Hortensus Scamacca opus scenicum, quod *Partheno* inscripsit, magno civium concursu, atque plausu celebratum, & flagitantibus omnibus ter repositum: habebat enim præter non mediocrem delectationem, doctrinam, etiam, & mores.

Provinciæ ad
Claudium A-
quavivam po-
stulationes.

Communis va-
letudinarii ra-
tio proponitur.

Aquaviva con-
silio novita-
tis, & periculi
plenum nō pro-
bat,

Tertianorum
Patrum institu-
tio Claudi juf-
su Drepanum
transfertur.

444 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

XXIII. Pater Joannes Scalictus , cuius fama eloquentiæ universam Italiam pervagabatur , per majoris jejunii ferias , in Domus Panormitanæ Templo sacras Conciones habuit . Secutus est dicendi genus fusum , & copiosum magnâ vocis laterumque constantiâ ; sed hominis facundiam maximè commendabat infinita vis lacrimarum , quæ ex oculis inter dicendum redundabant , tum præsertim quum improbos homines e suggesto alloqueretur , eosque appellaret , ut se respicerent , & gratiam cum Christo reconciliarent . Ferebatur id esse cœleste munus , quod vir summus , & pius a Beata Maria Magdalena , Pœnitentiū Principe , atque Patrona impetraverat , ut quos non vocis administratio vicisset , oculorum facundia expugnaret . Qui , & quanti concursus ad eum fierent ex eo intelligi potest , quod populus ante lucem , aream & vias Templo proximas completeret , expectaretque , dum fores aperirentur , quibus summo mane referatis , nihil jam erat in Templo vacuum , sed omnia conferta , atque propemodùm congesta cernebantur . Splendebat in oratoriis Saliceti actionibus gravitas , & aculeata quædam orationis suavitas , quæ ex auribus ad imum pectus descenderet , & miros animi motus efficeret , ac quandocunque vellet , inopinatum lacrimarum impetum excitaret . Numquam aliàs Panormitana Civitas talem pietatis , ac religionis faciem ostendit . Populus lustratus , atque expiatus est omnis ; vetustissimæ inter Primores , & summos magistratus inimicitiae pacatæ ; prostitutæ mulieres tutis in locis abditæ ; aleatorum afflictæ ac disturbatae officinæ ; piis divitium largitionibus Virgines collocatæ quamplurimæ ; inopum debitorum , qui publicis custodiis detinebantur grande æs alienum dissolutum , dimissique simul centum & quinquaginta , quos diuturna egestas creditoribus mancipaverat ; amplificatus Temporum nitor ; omnia ad bonam frugem composita , & Saliceto hortante , emendata .

XXIV. Syracusis ex anni superioris siccitate , magna incescerat annonæ difficultas . Ager enim Syracusanus per se angustus , & vineis conserendis maximè idoneus , tempestivis imbris destitutus , nihil extulerat , & frumentum Civitas importatum ferè omne consumperat , ac quod reliquum erat in dies metiebatur : quare panis ac tritici pretia in immensum exarserant , neque ex finitimis locis , quæ non absimili inopiâ premebantur , annona comportari poterat . Languebat fame plebs infima , & inopiâ frumenti ad legumina se converterat , quorum usus immodicus , utpote qui ingratus habetur , & insalubris , morbos efficere non desinebat ; victum , parcendo tolerabant ho-

ne-

P. Joannis Saliceti admirabilis eloquentia , & flendi facultas .

Qui fierent ad eum Auditorum concursus .

Saliceti dicendi genus , & orationi ejus virtutes , ac fructus .

Annonæ difficultas Syracusanos exagitat .

nestiores familiæ. Nobilitas ipsa pane modico vescebatur. Segetes autem, vere tum appetente, multum a maturitate abe-
rant. In iisdem versabantur angustiis nostri homines, qui rem
familiarem, in communi calamitate expedire non poterant.
Quare populo persuadent, ut Dei, & Sancti Josephi opem
imploret, quorum præsidio famelicæ Civitati subveniretur.
In Collegii Templo, quod a Sancto Josepho nuncupatum
demonstravimus, quadraginta Horarum supplicatio institui-
tur eo triduo, quod Sancti Josephi diem Natalem antece-
dit, magnâ Civium frequentia, maximo fletu omnium. No-
ster Sacerdos pro concione hortatur, ut Pueros, & Virgines nu-
dis pedibus, passis capillis, candidis vestibus, quæ innocentiam
testentur, eòmittant, quibus imperat, ut magnâ voce, unâ om-
nes exclament, famem deprecentur, panem a Deo petant:
Qui das escam esurientibus; Divum Josephum publicæ cala-
mitatis deprecatorem adhibeant. Clamat, ut jussum fuerat,
Pueri & Virgines, miscent clamoribus fletum, & ejulatum, ma-
gnus fit confertissimi populi clamorum, ac lacrimarum con-
centus; omnia luctum, & misericordiam resonant. Agebatur
ille ipse dies Divo Josepho consecratus, quippe natalis ejus, qui
Syracusis in Æde Societatis insigni apparatu, ac religione coli-
tur. Peracta supplicatione, populus Templo egreditur, & in
aream se effundit, quæ pro foribus in longum porrecta, aper-
tum habet despectum in portum Syracusanum; quum ecce tibi
oneraria navis eximiae magnitudinis, spectantibus omnibus in
ipsum portum se conjicit. Ad littus accurritur, exploratur quid
rei sit, deprehenditur, eam frumento onustam, & Venetias
destinatam, dum præternavigat, euro inclementius furente,
cursu prohibitam, & Syracusas compulsam, nullâ ratione eum
portum vitare potuisse. Miraculum exclamant omnes uno im-
petu, & æstu lætitia. Beneficii auctorem Sanctum Josephum
omnes agnoscunt, eique gratias agunt. Oneraria frumentum
exponit, pretium recipit, Civitatem sublevat, cives recreat.

XXV. Hoc etiam anno Turcarum classis, apud Echinadas
visa, Melitenses conturbavit, & paganos, atque agricolas, pa-
gis atque agris relictis ad munita loca compulit. Par fuit No-
strorum erga inermem multitudinem caritas. Accessit autem
superioris anni laboribus, quod paganos metu solutos, ad sua
rura revertentes secuti sunt, pagos lustrarunt, singulorum con-
fessiones exceperunt, cui officio magnam etiam noctis partem
conferebant, jacentibus ad januam oppidanis, & lucem sub dio
exspectantibus, nè expiandi animi opportunitatem dimitterent.

Pars Prima.

K k k

Ma-

Nostrorum
hortatu ad S.
Josephum con-
fugiunt.

Psalmus 145.

Magnis reli-
gionibus ei sup-
plicatur.

Populus Tem-
plo egrediens
onerariam por-
tui succedentē
videt, & missam
a B. Josepho an-
nonam compe-
rit.

Turcica classis
Melita in terro-
re concutit.

Magnus ex eo
a nostris fru-
ctus relatus.

446 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

Magna ea seges magnam attulit messem; reperti enim plerique omnes adeò rudes, & divinarum rerum ignari, ut præter nomen, nihil præterea de Christianis officiis, & disciplina non ne- scirent. Cautum est autem per idoneos homines, & punicæ orationis gñaros, ut accuratissimè edocerentur. Ingenui proinde insulani, & simplici quadam bonitate præditi, incredibile dictu est, quām se gratos, ac memores doctoribus suis præbuerint: argumento sit, quod prætereuntibus illis, genua flecterent, quem honorem nè Principi quidem suo deferre conseruerint, aut Antistiti, quos tamen maximi faciunt.

XXVI. Calendis Maji, qui dies in Templo Domùs Panormitanæ magno in honore habetur propter Apostolorum Philippi, & Jacobi triumphum, de quo ibi solemni ceremoniâ com-memoratur, Prorex Feriæ Dux apud nos feriatus est cum filio Villalbæ Duce, & in communis triclinio epulum dedit Sociis, me-dius inter Candelam, & Mazarinum accumbens. A prandio inter confabulandum, incidit sermo de domesticis rebus, nar-ravitque Mazarinus, quemadmodum Dux de Maqueda, ædifi-cationum, & mundiarum studiosissimus in animo haberet, ad reliqua, quæ curaverat, ornamenta Civitatis viam addere am-plam, & ornatam, quæ ex via *Cassari* maxima ad domum no-stram duceret, & ejus faciem, septentrionibus obversam in-prospectu ostenderet. Sed ejus consilium, nonnullorum ca-lumniâ ampliatum, denique ipsius fato interceptum fuisse. Pro-rex, qui in capiendo consilio tum præsertim repentinam cele-ritatem adhibendam existimabat, quum bonum publicum ab aliquorum incommodo sejungi non potest, e vestigio Archite-ctum accersiri jubet; a quo quum cognovisset, ejus operis men-suram, modulum, formam se habere descriptam, dimensis jam ædificiis, damnisque æstimatis, ab eo tempore, quo Maqueda rem conceperat; argenteum malleum afferri imperat, quo idem Maqueda, tanquam regiæ potestatis insigni usus fuerat, quum viam Maquedam, percussis, designatisque ædificiis, per confertas confusasque domos, quæ flexuosis callibus distingue-rentur, rectissimis dimensionibus definitam, instituit; mal-leum filio Villalbæ Duci tradit, eique mandat: *Ut cum Ar-chitecto opus illico aggrediatur, via aditum, & fines descri-bat, quam ab eo Villalbam nuncupari vellet, & parietes per-cutiat, atque rubricâ signet, per quos hiatus ducendus esset: pro operatione opus esse, ut querela inopinata festinatione oppri-merentur; & peracto jam negotio, estimatione legitimâ sed-a-rentur, aut pecunia & pretio redimerentur. Cupere se ut ante-*

Feriæ Dux
epulum in Pa-normitana Do-mo dedit So-ciis, & ipse ac-cubuit.

De via, quæ ad
Templum rectâ
duceret, super
mensam sermo
est institutus.

Prorex filium
mittit, qui rem
e vestigio ag-grediatur.

Ejus adVillal-bam filium ora-tio.

noctem, reconfecta rediret, cuius exitum apud Patres opperi statuisset, & ante cognoscere, quam domum se reciperet. Villalba quod jussus erat strenue exequitur, & primam e regione domum perstringit, reliquas ad maximam usque viam malleo ferit, & certis locis describit, estimationem dominis, & indemnitatem pollicetur, ac dubia nondum luce ad Patrem reversus, rem ex sententia gestam docet, quæ paucis ex eo diebus, intermissione nullâ per Prætorem urbanum Marianum, Miliacum Montis Majoris *Marchianem*, & duos alios Optimates, quibus negotium datum fuerat administratur, magnâ omnium gratulatione, si ab iis tantum discesseris, ad quos ædificiorum jactura pertineret. Ita Via Villalba patefacta est, atque constrata. Sed statim ac Dux Feriæ ex Provincia discessit, reclamantibus dominis, quorum ædificia discissa fuerant, & judicio agentibus, nostri nè multas simul, & potentes inimicitias susciperent, litem remiserunt, & arbitris acquiescerunt. In ædificata est itaque via Villalba aliquibus locis, relictisque ad Redium cursum aditibus, ad callis utcunque directi conditionem rediit. Quod quidem fieri necesse erat; quandoquidem quæ invidiosa sunt, & vi ac potestate comparata, ea diuturnitate carere solent, & ad interitum properare.

XXVII. Sed per id tempus, quo via Villalba maximâ impensâ ducta est; magnum ex ejus invidia accidit nobis incommodum, quod ægrè admodum sarciri potuit. Maxima in hunc annum, Panormi etiam, propter imbrium parcitatem incurrerat annonæ caritas, quæ in amplissima frequentissimaque Civitate, graviorem efficiebat calamitatem. Quare nè frumentum omne exhaustiretur, placuit Senatui Panormitano, parcendo, annonæ incommodum temperare, & pretio retento venalis panis molem tantisper diminuere. Atque ea ut res jure, & sine fraude fieret, Prætor urbanus in Domum Societatis pistores omnes coegit, & in pistoria nostra officina, farinæ modium subigi coram arbitrī jussit, ut planè dignosceret, quantum inde panis eliceretur, & deductis rationibus deprehenderet, quæ pondera, & quæ panis conditio, certis pretiis responderent. Ejus rei fama, quæ apud nos gesta esset, dedit sermonem civibus: dissipatum est enim, Nostrorum consilio, atque opera nonnihil de panis mensura excerptum esse; detracta ex inopum faucibus alimenta, ut nos ad fastum & luxum vias Villalbas per immensa ædifica consterneremus, & conflatum ea de re as alienum dissolveremus. Uni sibi Societatem consulere, & studium suum a publica utilitate ad privata commoda conver-

Pars Prima.

Kkk 2

tisse.

Via ante noctem designatur, & paulò post aperitur, atque consternatur.

Ea post Feriæ decessionē inædificatur, nostris sapienter dissimulatibus.

Annonæ caritas Panormitanam plebem vexat, & concitat.

Venalis panis mensuram Senatus elevat.

Ejus rei invidia in Societatem recidit.

448 Provincia Sicula Soc. Jesu

Plebis in No-
stros jactatio-
nes , & contu-
meliæ.

Importunus
quidam casus
plebem exaspe-
ravit .

Periculose
ex eo concitan-
tur plebis suspi-
ciones .

S. Paulinus
Epist. 29.

Amicorum offi-
ciis innocentia
comperta po-
pulus pacatur .

P. Alphonsi Ca-
ribdis immatu-
ra mors , & res
optimè gestæ .

tiffi. Deprehensas jam artes Jesuitarum ; ostendisse ab initio curam communis omnium salutis, ut ex publica deinde fame, atque miseria ditescerent. Hæc & hujusmodi alia his graviora jactabantur in vulgus , & tantis clamoribus serebantur, ut res ad tumultum spectare videretur. Quod si qui e nostris prodirent, conviciis publicè appetebantur , & contumeliis, nedum concionantes defugerent, & Templum nostrum Cives vitarent, neque quisquam accederet ad expiandam apud nos eratorum conscientiam. Exacerbavit interea plebis itam casus quidam. Agebant apud Prætorem urbanum primores populi, ut attenuati panis querimonia tolleretur, quum affertur candidi , & optimi panis plenus Calathus, a quibusdam Cœnobitis dono missus cum nuncio, qui ad Prætoris aurem accedens, munificuli tenuitatem excusavit. Tum Prætor audientibus omnibus elatà voce nuncio mandavit, ut maximas suis verbis gratias Patribus ageret. Ea vox Prætoris in vulgus edita vehementius plebem incendit, quasi non alii essent Patres, quibus Prætor gratias egisset, quām Jesuitæ : En , ajebant, quo pane illi vescuntur, qui nobis tetrum etiam, atque fœdum eripiunt. En deprehensam cum nobilitate necanda plebis conjurationem, & fame perimendæ, dum ipsi miserias nostras ad suum lucrum, & delicias traducunt. Nostri domi se continent, & ut ait S. Paulinus *Silentio humilitatis, & voce patientiae, procel- læ impetum sustinent*. Sed & innocentia lux, & amicorum officia, & dies ipsa certa veritatis indagatrix, suspicionum te-nebras paulatim eliminant. Compertis vulgi erroribus, malo-tumque calumnijs, nostri cum populo in gratiam redeunt, qui facti pœnitens, quod immitterentes injuriæ affecerit, & de se optimè meritos sine causa contristaverit, nihil prætermittebat, quo nobis satisfaceret : nam assiduis amoris, & observantiæ si-gnificationibus admissum errorem potius, quām culpam emen-dare conabatur. Itaque tempestas in tranquillitatem conversa nostros edocuit, quanto cum periculo qui publicæ utilitati deserviunt, adumbrationes etiam publici negotii vel suscipiant, vel cauti non refugiant.

XXVIII. Viri ad omnia excelsa & summa nati, Alphonsi Caribdis Messanensis , damnum fecit Provincia pridie idus Novembres. Anno ætatis decimoquarto Societati se addixit, in qua magna cum virtutis atque doctrinæ laude, annos duodecimpta posuit. Sortitus est a natura altum ferax atque docile ingenium, cui accessit elegantissima corporis, & oris species. Nullum fuit munus Societatis, quod non eximiâ quādam eminen-

nentis animi facultate peregerit; sed in eo præsertim excelluit, quod è tempestate principatum eloquentia cum dignitate tenuit; numeratus enim est inter summos Italæ oratores, neque ullam non attigit orationis virtutem. Fuit ejus facundiæ genus facile, nudum, vehemens, copiosum; sed non injucundum, & inornatum, utpote erectum, & sententiarum luminibus atque ponderibus splendidum, grave & ad excitandos animi motus mirificè aptum. Vox fusa, & clara, gestus acer & compositus, latera ad sustentandam contentionem firma, memoria tenax & docilis. Auditus est Panormi, magnâ omnium Ordinum frequentiâ, neque in ipso oratoriæ exercitationis initio multum distare putatus est a Saliceto, jam emerito & veterano. Sed primos ejus conatus præpropera mors interpellavit. Confuetudo ejus habita est ad conciliandas hominum familiaritates, & intimas necessitudines maximè idonea; primos enim habebat aditus adeo suaves, & ingenuos, ut post primum colloquium ignotos antea homines sibi arctissimè conjungeret, & perpetuis amicitiis devinciret, non ambitionis officiis, sed facilitate ingenii, & amabili quadam de divinis rebus colloquendi assiduitate, quæ nullam præferret rusticatis invidiam, sed cœlestem potius affecti erga Deum & proximos animi abundantiam, quam & erga Dei Matrem perpetuò ostendere consuevit, in familiari potissimum sermone, quem ejus plerunque commemoratione, & laudibus condiebat. Desideratus est Calatahierone quatuor votorum *Professus*, anno ætatis primo supra quadragesimum, immaturà satis morte occupatus. Celebratum est funus ejus, magno Religiosorum Ordinum concentu, qui exequiis tantâ frequentiâ adfuerunt, ut eis Societatis Ædes satis ampla vix capiendis, sufficeret.

XXIX. Petrus item Cutrona Calatahieronensis, anno ætatis trigesimo ad domestica obsequia Mamertino tironum Domincilio additus, post mensem ferè ab adita Societate, ibidem factum invenit: quem ideo nostro numero accessisse arbitror, ut nos haberet testes devotie ejus erga Beatum Michaelem animi, & ejus quam ad nos attulit perfectæ, consummatæque probitatis. Octavo die, ex quo tironibus adjunctus est, læthiferâ febrietatus gravissimè decubuit, & se moriturum intellexit. Domesticis autem, prope idus Septembris hortantibus, nè se morbo opprimenti sineret, & de se bene speraret, tacitus atque subridens innuebat: *Nihil esse, quod se vickurum crederent*; quod quum sèpiùs faceret, rogatus cur abjectam salutis spem constanter ostenderet, & eam risu potius, quam fletu significaret, respondit:

Eloquentiæ
ejus præstantia,
& laus planè
singularis.

Consuetudinis
ejus suavitas,
& alacritas.

Deiparae reli-
gionem, & pie-
tatem præfert

Fratri Petri
Cutronæ non
satis maturus
in Tirocinio o-
bitus.

B. Michaeli
Archagelo ma-
xiinè addictus,
quo die ejus
memoria colli-
tur, se moritu-
rum edicit.

450 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

dit: *Cupere se mortem obire eo ipso die, qui cœlestis militia Principi est consecratus, quem quum magnâ semper religione coluissest, nulla erat causa, cur in vita exitu stygiarum furiarum impetus, eo vindice, metueret.* Quibus verbis satis aperterè declaratum fuisse intelligebant, ei de cœlo diem mortis prænunciatum. Sed apertiora oraculi argumenta memorabilis eventus exeruit. Excurrebat jam dies Septembres undetrigesimus, Beati Michaelis religioni addictus, quum æger, qui superioribus diebus non mediocrem medicis spem salutis ostenderat, repente languere cœpit, & propemodùm animam agere: quare, dato signo, contubernales convocantur, qui cum tironibus circa lectum in genua procumbunt, & consuetas alternatim preces adhibent, quibus morientes juvari solent. Vix omnes convenerant, quum foedissima erumpit procella, quà nulla alia ante id tempus truculentior memorabatur. Ea autem, omnis circa tironum conclave, edito loco situm versari, illudque omni ex parte invadere visa est. Certantium ventorum, conflictus, quasi ædificium funditus evertere conaretur, parientes ab imo concutiebat; crebris interea ignibus cœlum micabat, & perpetuus displosarum nubium fragor terrorem efficiebat. Additum est summo metuentium æstui, præsentissimum periculum; vices enim de cœlo tactum est tironum ædificium, atque omni ex parte diversis in locis totidem fulminibus iactum; nempe viginti cœlestium telorum vestigia in intimo conclavi reperta sunt, quæ domum universam, quà dissiparunt, quà concremarunt. Unum morientis cubiculum fulgura attingere non potuerunt, atque in eo servati domestici omnes, læso nemine, Furente adhuc turbine, Cutrona placidissimè moritur, & eo ipso momento temporis, quasi eo sublato, sublata fuisset causa certaminis, venti pacantur, & procella consedit. Suspicabantur nonnulli, B. Michaelem adversus tartarea monstra pro eo pugnasse, & ejus gratiâ domesticos omnes lecto adstantes conservatos voluisse, atque eam denique pugnam, atque victoriam testatam omnibus, atque compertam tam insigni casu fecisse. Nobis rem, ut gesta est, narrâsse satis superque sit.

1604

P. Ferdinandi
Paterni ortus,
& nobilitas gene-

XXX. Magnum Provinciæ lumen initio anni 1604 extinctum est Catanae, ubi anno 1540 est ortus P. Ferdinandus Paternus, ex Joanne Thoma, & Margarita, ejusdem familiæ Paternis, quam quantum ex vetustatis tenebris, & ruderibus erui, cogique potest, de Romana Paternorum gente genus, & nomen duxisse, ab ea præsertim ætate, quà duo censemur Paterni Consules, anno nimirum post Christum natum 233, & 267, non

Eventus vaticinio fidem facit.

Eo moriente,
maxima pro-
cella circa tiro-
num ædes eru-
pit.

Tironum ædi-
ficii vicies de
cœlo tanguntur,
& conflagrat,
læso nemine.

Cutrona ex-
tincto, procella
repente conse-
dit.

non pauci existimant antiquitatum periti vindices, & reperto-
res. Paternorum chorūm, qui ad hunc diem ad viginti, post
ipsum numero, Societatis disciplinam secuti sunt, ducit Ferdi-
nandus, qui fratrū suorū natu maximus, & inter Catanen-
ses omnium primus, anno ætatis undevigesimo, in Tirocinio
Mamertino Loyolæ castris nomen dedit, & secum intulit in So-
cietatem, præclarām specie, sed integrām, & omnino pudicām
adolescentiam, excelsam indolem, vastum & acutum inge-
niūm, mores paternā disciplinā ad sobrietatem eruditos, ani-
mum planè ingenuum, & summæ generis nobilitati consen-
taneum, necnon mediocrem latitudinē doctrinam. Has ille dotes
in ea virtutum palæstra accuratissimē excoluit, & mirificè auxit.
Exacto biennio, Panormum evocatus, quod humanioribus lit-
teris erat optimē exultus, eas tanta cum probitatis & scientiæ
fama tradidit, ut Prorex Dux de Medina Celi, nil tam optave-
rit, quām filium suum Ferdinando tradere, atque ejus indu-
striæ, ac fidei erudiendum committere. Quum enim anno 1564
a Siciliæ administratione ad Belgii præfecturam post septen-
nium evocaretur, & filium in Hispaniam remittere cogitaret,
sedulò egit cum Ferdinando, ut a Societatis disciplina se tantis-
per abduceret, & revertenti in Patriam filio, & viæ comes esse
vellet, & auctor institutionis, & arbiter pueritiæ; impetratu-
rum se ab Laynio commeatum. Si faceret, obligare se fidem
suam, & sacramento polliceri, curaturum se, ut lautissima In-
fula, sive in Hispania, sive in Sicilia ei obveniret. Exhorruit ad
ea Ferdinandus, qui tum annum ætatis agebat quartum supra
vigesimum, & invicto animo respondit: *Malle se Deo servire
iunctatum, quām infulatum hominibus;* neque tamen Prorex
ab incoepio desistit. Versabatur tum Panormi Ferdinandi Pater,
propter eximiam probitatem, & agendarum rerum pruden-
tiām Proregi carissimus. Hic illum aggreditur, obsecrat, ut
modis omnibus filio persuadeat; eadem cumulatiūs pollicetur.
Sed nobilissimus Eques: *Jura paterna, inquit, a se jampridem
in Societatem transisse, cui Ferdinandum lubens mancipâset.*
*Se proinde nunquam filio fore auctorem, ut sibi, ac Societati
deesset, qua alumnis suis externos, utcunque sacros, magi-
stratus abjudicavit.* Ceterū a se non tam modice amari fi-
lium suum, ut eum Pontificatu carere nolle. Hieronymus
Regius nobilis Panormitanus, qui Philippo II a privatis sacrī
erat, quām rem domesticis Provinciæ monumentis contesta-
tam, eo in libro narrâset, quem anno 1584 Compluti edidit;
(Ferdinando tum vivo, & in Matritensi Aula verlante) & Fer-
dinan-

Paternorum
primus Socie-
tatem ample-
ctitur.

Ejus animi
dotes, & inge-
niī præstantia.

Prorex filium,
ejus institu-
tioni committere
cupit, & infu-
las pollicetur.

Ferdinandus
rejicit conditio-
nem, & in So-
cietate perma-
nendi studium
ostendit.

Ferdinandi pa-
ter constantiam
ejus laudat, &
asserit.

Hieronymi Re-
gii ea de re te-
stimonium.

Hieron. Regius
de Appet. Epi-
scop. pag. 44.

452 Provinciae Siculae Soc. Jesu

dinandum cum Laynio, Canisio, Borgia, & Aquaviva, infularum contemptoribus contulisset, adjecit: *Quod dictum, tanquam novum, & inauditum memoriam nostram, vehementer admiratus est Prorex.*

Ferdinandus.
Francisco Tol-
eto Doctore,
Theologicæ di-
sciplinæ, Romæ
studet.

Clavio Mathe-
matico ibidem
sedulam dat q-
peram.

Philosophicas
Artes Panormi-
magna cū lau-
de tradit.

Matina Histor.
Dom. Panormit.
ad ann. 1571.

Negotiorum
causa in Hispa-
niam profici-
tur.

Regius Con-
cionator in Au-
la Philippi Re-
gis appellatur;
& Reginæ sa-
cras audit con-
fessiones.

XXXI. Eodem anno 1564 Laynius, patinis ante mortem mensibus, Ferdinandum ad Artes addiscendas Romanam venire jussit, ubi egregius adolescens Franciscum Toletum nondum Purpuratum, in Collegio Romano doctorem nactus est, cui in Philosophicis, ac Theologicis septennium ferè accuratissimam dedit operam, ejusque voluntatem sibi adeo devinxit, ut & carissimus fuerit discipulorum, & mutuà litterarum consuetudine in omni vita amicissimus. Usus est etiam Mathefeos Præceptore Christophoro Clavio, atque ejus disciplinæ scientiam semel arreptam, per se deinceps excoluit, & maximas inter curas assidue delibavit. Clavius autem Ferdinando studere nunquam destitit, & summam cum eo conjunctionem retinere: nam ut a P. Josepho Paterno, litteris proditum est: *Amicitia pignus erant, quotquot a Clavio in lucem subinde prodebantur de Mathefi libri, ab eodem dono missi Ferdinando. Testes item Epistola latina a Clavio scripta, amoris in eum sui, & laudum Ferdinandi plenissima.* Liberalium studiorum laboribus eximià ingenii commendatione perfunctus, & Sacerdotio iniciatus anno ferè 1571 in Provinciam remeavit, & in Collegio Panormitano acceptam a Toleto disciplinam suis commentariis ornavit, & maximà novitatis admiratione, Philosophiæ magister primus exprompsit, atque Academiam illustravit, quemadmodum tradit Josephus Matina. Triennio consumpto, ei otioso esse non licuit. Crebris controversiis vexabant Præfecti ærarii id Sacerdotium, quod Carolus V Cæsar Collegio Panormitano addixerat, quasi ob rei domesticæ difficultatem eà tempestate collatum, aucto Collegii censu, & sublevata jam recentibus largitionibus inopiâ, ad Fisci jura recideret. Quare anno ferè 1573 exeunte, Ferdinandus, ut græcæ, atque latinæ, ita hispanicæ orationis peritissimus in Hispaniam navigare jubetur, ubi cum in aula versaretur, & Collegii Panormitani negotium ageret, (quod statim ex sententia explicavit, missis ad ærarios præfectos regiis litteris, quibus a molestia desistere jubebantur, quod Rex Patris beneficium ratum, atque perpetuum esse vellet) cùm Philippi Regis, tum Annæ Reginæ, propter virtutis, & doctrinæ præstantiam, gratiam & voluntatem sibi demeruit. Quare utriusque beneficio usus est; Philippus enim Regium oratorem renunciavit; Anna eum sibi a sacris confessionibus esse voluit,

luit, & in occultis animi sui ambagibus, conscientiæ arbitrum, atque judicem. Utrumque munus tam sapienter, ac naviter gessit, ut collatis consiliis constituerint, Ferdinandum ad Infilarum dignitatem evehere, idque eo libentiùs, quòd eum ad honorum repulsam, sacramenti religione nondum obstrictum non ignorabant. Ferdinandus eo nuncio perculsus, Regi gratias egit, sed imis precibus obsecravit, nè clausam ab Ignatio honoribus januam in Societate, ab se primùm nedum referari, sed planè perfringi pateretur; & in ea repulsa adeò constanter obfirmavit animum, ut paulò post, quasi per valetudines, & negotia discedere cogeretur, commeatum petierit. Quibus cognitis Mercurianus redeuntem, ad summum *Professionis* gradum provexit, quum numeraret ætatis annum undequadragesimum. Quod quidem magnum magnæ virtutis præmium, fuit; is enim gradus è tempestate nonnisi emeritis senibus, & doctrinà, ac probitate spectatissimis concedebatur. Itaque Januam quum descendisset, Mercuriani litteras reperit, ibique, VIII Calendas Apriles anno 1579 coram P. Joanne Baptista Vio-
la, quatuor Votorum sacramentum nuncupavit, seque in Provinciam recepit, neque in ea multùm permansit; nam anno 1581 ab Aquaviva in ipso magistratus exordio Romam accitus, Reipublicæ domesticæ admotus est, & Collegio Tiburtino præfectus. Sed neque ibi diutiùs fuit, quoniam per initia fere se-
quentis anni 1582, Siciliæ Proceres ab Aquaviva impetrârunt, ut propter diurnas annonæ difficultates, quæ multos jam annos Insulam premerent, in Hispaniam remigraret, ad Philip-
pum Regni legatus, ut cum eo de remittendis vectigalibus ageret, & impedita Panormitanæ Civitatis negotia explicaret.

XXXII. Quàm diutissimè ibi commoratus, & a Rege re-
tentus, cui viri temperantia, humanarum, divinarumque re-
rum scientia, & singularis religio jampridem perspecta fuerat,
ac magno semper in honore habita, familiarem contraxit cum
Aloysio Gonzaga consuetudinem, qui inter aulæ Ephebos, Di-
daco Philippi Regis filio natu maximo aderat magis, quàm
serviebat; neque inter pueros, sed inter amicos, & necessarios
numerabatur. Aloysius Ferdinandi sapientiæ, & virtutum ma-
gnitudine captus, eum sibi animi sui ducem, atque participem
optavit, in cuius auribus & errata, & intima consilia deponeret.
Quum verò Beatissimus adolescens humanis rebus se abdicare
jamdiu secum agitaret, & incertus animi deliberaret, quod-
nam potissimum vitæ genus sequeretur, neque eam adhuc co-
gitationem Ferdinando enunciâset; Deipara pridie *Affumptio-*

Pars Prima.

LII

nisi

*Scipio, & Jo-
sephus Paterni
in monumentis
gentilium MM.
SS.*

*Splendidas In-
fulas ab Rege,
oblatas repu-
diat, & com-
meatum petit.*

*Januæ ad sum-
mū quatuor Vo-
torū sacra-
mentum evocatur.*

*Post ejus in
Provinciam re-
ditum, Colle-
gio Tiburtino
præficietur, &
iterum in Hi-
spaniam navi-
gare jubetur,*

*Matriti cum
Aloysio Gon-
zaga familiari-
tatem contra-
hit, & confessio-
nes ejus audit.*

454 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

nisi ejus anno 1583 Aloysio significat placere sibi, ut fluctuare desinat, & Jesu Societatem amplecti statuat, eaque de recum Ferdinando transfigat, & consiliis ejus acquiescat.

Deipara Aloysio mandat, ut de adeundæ Societatis propo-
sito cum Ferdinandu
ndo commun-
nicet.

Vigilius Cepa-
rius in Vit. A-
loysii Gonzaga
cap. 8.

Ferrantes Gon-
zaga Aloysii pa-
ter Ferdinandu
succenset, & cū
eo graviter ex-
postulat.

Sapientissima
Ferdinandi ad
Ferrantem ora-
tio.

Ferrantes Fer-
dinandi oratio-
ne pacatur.

Vigilius Cepa-
rius ibidem.

Obtemperat Aloysius. Ferdinandus, perspectis omnibus, oraculi fidem probat, sed secedendi consilium agitari oportere negat, inscio Patre Ferrante, qui tum Matriti aderat; eique persuadet, ut ea de recum Patre communicet, & ab eo commeatum petat, quo impetrato, reliqua se curaturum pollicetur. Ferrantes, cognitâ Aloysii voluntate, verba ejus tanquam ex Ferdinandi ore missa ita accepit, ut in eum tanquam in consilii auctorem, qui tenebam adolescentis mentem suis artibus inclinâisset, incautæ secessionis invidiam derivaverit. Quare in Ferdinandum exarbitur, eumque ut familiæ suæ invasorem, & plagiarium coram & palam insectabatur; neque veritus est, illum ad se venire jussum gravissimis verbis objurgare, quod ausus esset, seducere adolescentem, filium Patri præripere, & Familiam, hærede subdueto, luctu complere. Tum Ferdinandus Aloysium accersiri, postulat, quo præsente, & confirmante, docet; Se nunquam consilii auctorem fuisse, neque participem ante diem Assumptionis. Ex ea autem die si quid deliqueret, erratum in eo esse, quod ultra consulenti, & ut ajebat, Deipara mandato flagitanti Aloysio persuaserit, ut Patre inconsulto & in uestito, rem nè tentaret quidem, nedum aggredieretur. Mirari se, quod tali prudentiâ, & aequitate Princeps, tam male de se, quem jamdudum haberet cognitum existimâisset, & amicum, ac benemeritum indictâ causâ damnâisset. Ceterum neque se celestibus consiliis obsistere debuisse, neque ipsum recte facere, qui futurorum ignarus filii secessionem tantis conatibus oppugnaret, qua neque dedecori amplissimo generi futura esset, neque maximorum Regum, atque Imperatorum exemplo carereret, recentibus adhuc in ea ipsa aula, Caroli V uestigiis; quibus omnibus, nemo non gloria dedisset, victoriis atque triumphis anteferendum, abdicati imperii facinus, & mortalium, rerum fugam, atque contemptum. Quæ quum liberrimis verbis, & mirâ vultus constantia pronuntiâisset, fregit Ferrantis iram, animum pacavit, & ad mitiora consilia traduxit. Extant Ferdinandi ad Ceparium, Aloysii vitæ scriptorem litteræ, quibus ab eo requisitus rem exponit, id tamen unum silentio involvit, ac perpetuò dissimulat, quod sibi perhonorificum, tanquam apertum sanctitatis ejus indicium futurum fuisset: nempe Deiparam Aloysio mandasse, ut de adeundæ Societatis oraculo secum communicaret; cujus rei monumentum interiisset,
nisi

nisi eam Alóysiis Matri primùm enunciāset, deinde Cepario, qui testimonium profitetur.

XXXIII. In Hispaniam usque ad initium anni 1586 permansisse arbitror; nam prope finem antecedentis anni adhuc Matriti versabatur, ut ipse suā manu perscripsit, & rubricā notavit, ad calcem ejus libri, quem de Siculis Regibus latinè elucubravit. Legitur enim, *Matriti XXIII Septemb. MDLXXXV.* Ejus autem libri Autographum codicem apud se habere, litteris ad me Catanae datis, postridie Nonas Januarii anno 1734, testatur vir æquè clarus ac eruditus, mihiq[ue] amicissimus, Hyacinthus Paternus, & Castellus, qui Ferdinandum ut gentilitate, & agnatione, ita virtutibus proximè attingit, eumque diem, & annum appositorum se legisse. Redux ex Hispania Ferdinandus Panormum appulit VII idus Maji, anno 1586 cum Ludovico Mafello, qui ad Provinciæ regimen designatus, eum Româ secum deduxerat, ad Panormitanam Domum regendam ab Aquaviva destinatum; fuitque post Gasparem Sanchez, & Lucam Pinellum tertius ejus *Præpositus*. Administrationem ejus, abs caritate, & mansuetudine maximè commendatam comperio. Mundiarum apprimè appetens, præcipuum studium in Templo ornando collocavit, sacram omnem supellestilem longo usu detritam restituit, Altarium instrumentum omne instauravit, in Ara maxima aureum tentorium ad *Eucharistia* custodiam erexit, quod aureis mille stetisse traditur. Duas aras ad divinæ Dapis administrationem constituit, in quarum una viri, in altera mulieres cœlestem panem caperent. Duas item adjecit Marianas Sodalitates, quarum alteram a Virginis *Nativitate* nuncupatam summi Opifices; alteram a *Purificatione* dictam, eorum Operæ frequentarent: Domum etiam ædificatione amplificavit; sex enim cubicula adjecit, quorum tria superiorem laxarent contignationem, tria inferiorem. Incidit sequenti anno 1587 Provincialis Conventus, in quo Ferdinandus ad Romana Procuratorum Comitia electus est. Anno, qui proximè consequitur 1588 pridie Calendas Januarias, quarto ferè ante trienium mense, calculatorum cruciatus doloribus, privatæque consuetudinis desiderio, se magistratu abdicavit, & sexennium ferè quievit, atque a publico munere vacavit: nisi quòd per ea tempora jussicerat Aquaviva, Ferdinandum alterum esse ex tribus Censoribus, sive *Inspectoribus* Provinciæ, de quibus enucleatius sequenti anno 1605. Consulebatur tamen in gravioribus quibusque negotiis, ab universa Civitate, & Regiis præsertim Administris, tanquam perfectum, consummatumque oraculum.

Pars Prima.

LII 2

sa.

In Provinciam reveras Domū Panormitanam regendam sumit.

Templi supellem maxime auget.

Duas Marianas, Nativitatis, & Purificationis excitat Sodalitates.

In Provinciali Conventu ad Romana Comitia Procurator designatur.

Provincia Inspector, seu Censor ab Aquaviva appellatur.

456 Provincia Sicula Soc. Jesu

Maxime calculosus mira constantia vesicam exsecari patitur, & B. Therese beneficio convalescit.

Collegii Lilyboetani magistratum primus gerit,

Collegium Reginum, valetudinis gratia adit, & administrat.

Mulierum Gymnaceum Catanae erigit, censumque constituit.

Iterum calculosus, maximis doloribus excruciatu*s*, ibidem moritur.

Illustre ejus, & heroicis temporibus dignus facinus.

Sapienz. Sed calculi ex renibus in vesicam assidue defluentes coaluerant, & in asperum silicem ovo gallinaceo magnitudine non absimilem coacti concreverant: ardenti proinde stillicidio trahatur, & noctes, asperrimis cruciatibus, molestas & insomnes docebat, admirabili tolerantiâ. Quare anno 1594 Neapolim profectus, ibi excelsa animi fortitudine vesicam secari, & immanem illum silicem per vulnus extrahi passus est pridie Calendas Septembres. Quo ex vulnere S. Therese beneficio, faustissima curatione convaluit, quemadmodum ipse auctor est in proemio ad Vitam ejusdem Virginis, quam a Francisco Ribera hispanica oratione descriptam, auxit, & italicè convertit, in quo disertè confirmat, id se laboris voti reum suscepisse, quod sacramento se obstrinxerat, & Seraphica Matri fidem suam obligaverat, si vulneri superstes fuisset, & incolumis. In Siciliam reversus, incidit sequenti anno 1595 Collegii Lilyboetani institutio, quam Ferdinandus inauguravit, & eò familiam deduxit, cui maxima cum Lilyboetanorum commendatione primus præfuit & præsentem, atque futuram eornm erga Societatem perpetuam voluntatem, & benevolentiam promeruit. Sed valetudine iterum tentatus anno 1597 ad saluberrimum Regini Julii cœlum missus est, ut eo in Collegio magistratum gereret, & saluti consuleret, atque in ea administratione sexennium perseveravit, ad annum usque 1603, quo Catanae redditus, revocatis a turpi quæstu mulieribus *Gymnaceum* condidit, cuius etiam perpetuitati consuluit; nam corrogavit ex civium liberalitate tantum pecunia, quantum, èa collocata, ex fructibus qui inde redirent, perpetuo censu commodè alerentur, qui supremus fuit actus laboriosæ vitæ ejus. Nempe calculis denuo coagmentatis, intercluso urinæ meatu, inter diuturnos, & atrocissimos dolores, peremptus potius, quam extinctus est, VII idus Februarii anno 1604, ætatis sexagesimo quarto, Societatis quinto & quadragesimo.

X XXIV. Qui de Ferdinando Paterno scripserunt, memorant ferè omnes illustre ejus facinus, & prisci illius Josephi virtute, atque historia dignum, sed neque locum, neque tempus apponunt, consueta superioris ævi indiligentia. Retinuit in virili etiam ætate Ferdinandus venustam oris formam, cui dignitatem addiderat proceritas corporis, & honestatem hilaris quidam pudor, & ingenua orationis suavitas. Ea res muliebrem incitavit procacitatem, quæ quum virginalem hominis verecundiam illecebrarum blanditiis ad deditiōnem adduci posse desperaret, ad apertam vim descendit, & oppugnatione expugna-

gnare aggreditur. Nimis ad audiendam ægrotantis honestæ mulieris confessionem de nocte accersitus, & remoto Socio in secretum conclave admissus, puellarum ibi chorum reperit, quæ obseratis illico foribus inopinantem invadunt, & modis omnibus in eum irruunt, ac pallio, & vestibus exuere co-
nuntur, nè fugâ se proripiat, vi metum addunt, & se clamatu-
ras minantur, tanquam adversus conatus ejus, domesticos evo-
carent, ut vim ab eo illatam repellerent. Ferdinandus in tam
gravi periculo se non deserit; & nihil cunctatus, in cœlum suspi-
ciens, & divinam opem implorans, earum minas nihil veritus,
viribus rem gerit, pugnis, calcibus, impulsionibus hanc affli-
git ad terram, alteram repellit, illam ferit, omnes dejicit, &
dissipat furias, fores revellit, seque inde mirâ celeritate victor
subducit. Suspicantur nonnulli ex ipsa narrationis serie, aliis-
que conjecturis, id in aula contigisse, quod affirmare non ausim.
Non pauca numerantur monumenta doctrinæ ejus, quorum
nonnulla extant, pleraque interierunt: sed omnia inedita, quæ
recenset P. Josephus Paternus, qui Ferdinandi res gestas memo-
riæ prodidit. Extat series *Sicilia Regum a Rogerio ad Philip-
pum II* latinè contexta, & italicè etiam reddita, cuius aliqua
circumferuntur ex autographo codice excepta exemplaria. *Vita
S. Teresia* a Francisco Ribera hispanicè edita, ab eo aucta, & ita-
licè conversa. Ruinis conseputa interierunt, liber *de Regno
Dei*. Commentarii *de Christiana Doctrina*, & moribus, in
plura volumina digesti. *Orationum varii generis* codices
quamplurimi. In pleraque Sancti Thomæ Aquinatis Opera,
Adnotationes, & eruditæ commentationes. Plura ex universa
ferè Matheſi prolixiora volumina. Liber *de Jure Philippi II*
ad Regnum Lusitania, quo tempore Sebastianus Philippi avunculus in bello Africano peremptus est: *Commentaria in Qua-
stionem 27. 3. Part. D. Thome, de Sanctific. B.V. De Christiana
Doctrina*, & *de Morali Theologia tractatus varii. Explicatio
Casuum reservatorum in Bulla Cœna Domini. De Diversa
Matheſi tractatus varii Tomi duo. De Horologio Emispherico
concavo liber. Introductio ad Dialecticam liber. Orationes in
Evangelia liber, Orationum anni Dominicalis liber. De ori-
gine stemmate, & cognomine Familiæ Paternorum. Denique
Commentarius *de Sicilia Monarchia*, quem jussu Philippi ejus-
dem accuratissimè elaboravit. Rex autem sapientissimus, quem
Hispaniarum Salomonem gentis ejus Scriptores meritò appelle-
lant, mirari non desit, quod tali temperantiâ Ferdinandus
fuisse, ut quum tam gratus sibi esset, & de se benemeritus,
nihil*

Mulieres eum
invadunt, & ad
venerem alli-
ciunt.

Ferdinandus
furias strenue
dejicit, & eva-
dit.

Quæ Ferdin-
dus reliquit in-
genii monumé-
ta.

Ex MM. SS.
P. Josephi Pa-
terni Soc. Jesu.

458 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

*Nadasi Annus
Dierum Mem-
orabilium.*

*Vigil. Cepa-
rius in Vita B.
Aloysii Gonza-
gæ.*

*Mongitore Bi-
blioth. Sic. tom. I.
Jacobus Riela
Cbron. Provinc.
Sicul. ad annum
1604.
Hieronym. Reg.
de Appetit. Epi-
scop. pag. 44.*

*Grossus in De-
cachordo.*

*Roccab. Pirrb.
in notit. Eccles.
Catanens.*

*Domicilium
Agrigentinum,
quartum post
annum, dissolvi-
tur.*

*Nostris elancu-
lum, & singuli
exeunt.*

*Silvester Gros-
sus novissimus
egreditur.*

*Ex itinere
equo ad quie-
scendum descé-
dit.*

*Sopore occupa-
tum Agaso ne-
cat.*

nihil unquam pro se suisque, qui in privata fortuna versabantur, petierit. Sed quæ ad bonum publicum, vel Siciliæ, vel Societatis pertinerent, unicè flagitaverit. Meminerunt Ferdinandi Paterni litteræ annuæ Societatis, Joannes Nadasi, Laurentius Finicularus, Vigilius Ceparius, Antoninus Mongitore, Jacobus Riela, Josephus Matina, Hieronymus Regius, Grossus, & Rhoccus Pirrus, cujus ea sunt verba: *P. Ferdinandus de Paternio-ne Catanensis, pietate, & eruditione insignis, apud Regem Philippum II Ecclesiastes præcipuus, & ab ejus uxoris confessionibus, præclarus gessit.*

XXXV. Flagitante Provinciæ, extinctum est hoc anno, mense Februario Aquavivæ litteris, Domicilium Agrigentinum, quod quarto jam anno nihil inde Nostris exculperent, quod ad Collegii initia pertineret, præter inanes pollicitationes, quibus dies ex die ducebatur; neque pateretur disciplina Societatis,

tam paucos, quasi hospites ea in Civitate diutiùs diversari potius, quam habitare. Quoniam verò nostrorum profectio Sociorum acerbissima futura esset Agrigentinis, cautum est, nè si omnes unà discederent, motus fieret Civitatis, quo nostri prohiberentur. Quare singuli clanculum se subduxerunt. Reliquus unus erat Frater & tiro Silvester Grossus Rametensis anno ætatis tertio & vigesimo, probus, & charus omnibus adole-scens, qui purgatis ædibus supremus abiit, Panormum revocatus: sed antequam equum conscenderet, peccatis rite expiatis, consecratum panem magna religione sumserat. Dedit se viæ ducem Agaso quidam, qui suspicatus, eum Jesuitam, qui novissimus exierat, ingentem secum pecuniam exportare, ejus necandi, & diripiendi consilium cœpit: quod ut liberius exequetur, incauto neque de insidiis cogitanti facile persuasit, ut e via nonnihil deflesteret, & in altum, atque impeditissimum, nemus tantisper diverteret quietis, & umbræ causà. Silvester ex equo descendit, & locum nactus idoneum ad quiescendum, ex itinere, & superioris noctis defatigatione, quam vigilans, & in labore consumperat, delassatus, statim ac sub umbra confedit, & caput faxo admovit, arctissimo somno correptus est: quod quum animadvertisit perfidus latro, occasionem non dimittit; sed ingentem silicem utraque manu comprehendit, & in dormientis tempora, quantum viribus conari potest, impingit.

Letali ictu percussus tiro, somnum exxit, & quid esset ignorans surgit, seque jam mori sentiens Christi, & Mariæ nomina ingeminat, manum pectori admovet, & sacram icunculam e sinu educit, ut eam exosculetur. Sed in primo osculandi conatu

tu defectus viribus concidit, & efflat animam Nonis Martii. Agaso demortui corpus diligentissimè perscrutatur, sed nihil reperit, præter unum ferè aureum, quo auri cupiditatem explorat, atque ditesceret. Spe frustratus calceos, & vestem aufert, seminudum stirpibus, & herbis obruit, ac eodem die Agrigentum regreditur, quod decem millibus passuum aberat, neque tamen se abdit, sed prodit in forum; quasi occultatum cadaver in tetrica silva nemo deprehenderet, & furtum enunciareret.

Erat is locus inter Bisbonam, & Pagum Sancti Angeli, ex quo sequenti die venator prodit, & nemus intrat, canes præcedunt, & odore ducti ad eam stirpium, herbarumque congeriem accedunt, adlatrant, pedibus integumenta amovent, accurrit venator, furtum comperit, in Pagum redit; mittit qui corpus inde effusat, & in Pagi templo contumulet. Repertis autem in cruxmena litteris cognitum est eum esse Jesuitam; quare Nostros, quos Agrigento digressos ignorabat per nuncium de Jesuitæ casu admoneri curat. Nastris absentibus, Magistratus fit certior Agrigentinus, facinus evulgatur. Agrigentini non moda sceleris atrocitate, & innocentis misericordia, sed præsertim probro, atque ignominia commoti, quod Societas quadriennii laborum ac vigiliarum eam denique mercedem a populari suo retulisset; agasonem sedulò conquisitum capiunt, vestem, & calceos apud eum reperta agnoscunt, hominem in vincula conjiciunt. Ille flagitiū conscientia accusatus, ante cruciatum de se confitetur, rem ut hactenus est exposita narrat, additque innoxium adolescentem ea in itinere de divinis rebus, deque christiana doctrina secum perpetuo collocutum.

Quare Nostris nequicquam deprecantibus, ac strenue reclamantibus, publico suspendio ante mensem necatus est. Accurrunt interea ad Pagum Socii Bisbonenses, qui sandapilam afferri curaverant; advolant Agrigentini. Triduo jam elapo, corpus sepulcro effertur respersum recenti sanguine: & quod magis mirum fuit, sepulcrum, quod tribus ante diebus mephitim exhalaverat, suavissimum modò, ac pœnè cœlestem odorēm exspirabat. Certantibus autem Agrigentinis, & Bisbonensibus, adjudicatum est corpus Agrigentinis, qui magnificè apud se elatum, & per honorifico funere ornatum, confluentibus ad exequiarum concentum omnium Ordinum Cœnobitis, & Sacerdotum Collegiis, cum summo Antistitis Vicario, & populo ferè universo, in arca est decenter compositum, & terræ mandatum VI idus Martias, quarto post necem die, nedum olens, & horridum, sed mirè fragrans, & humanè pulchriorem vultu for-

Percussor cor-
pus exuit, & ve-
ribus, atque
strumentis con-
tegit.

Venatici canes
postridie cor-
pus detegunt,
& ostendunt.

Agrigentini ho-
mīcidam ca-
piunt, & intra
mensē suppli-
cio affiunt.

Corpus ejus
Agrigentū de-
latum, honori-
ficè effertur, &
tumulatur.

460 Provinciae Siculae Soc. Jesu

formam ostendens. Narrat Sylvius Tornamira, accepisse se a P. Vincentio Marotta, (qui cum Grossio in Collegio Monregalensi vixerat, ibique cum eo sic convenerat, ut qui eorum primus e vita discederet, alteri se postmortem ostenderet, sed pacatus absque metu terrifico) postridie necis ejus, quum Bisbonæ, ubi tum ipse versabatur, sub noctem auditum esset, Jesuitam quendam, prope Pagum Sancti Angeli, pridie necatum, fuisse, & quinam ille esset ignoraretur, seque in cubiculum, lucernâ nondum accensâ recepisset, ut pro defuncti manibus preces quasdam effunderet, statim ac in genua procubuit, illustratis repente tenebris, quasi funalium plurimorum splendore, ut respexit, oblatum sibi Silvestrum Grossum, a quo fulgor ille manabat, qui subridens, & in eum oculos cœlesti quadam suavitate conjiciens, nihil tamen pronuncians, evanuit; quo ostento, & paetam fidem liberavit, & amicum silens admonuit, ne pro se Deo supplicaret. Marotta e vestigio Rectorem adit, sanctissimum illum virum Barnabam Vechiam, cui rem silentio committit, eventu paulò post, & eo quo diximus nuncio comprobata: quæ quum Marotta Tornamiræ exponeret, addidisse, perspectam sibi diuturnâ consuetudine, quum unâ ambo in Collegio Monregalensi versarentur, Silvestri Grossi virtutem, religionem, modestiam, obedientiam, & perpetuam, animi cum Deo conjunctionem fuisse: in maximis enim laboribus indefessus semper, & hilaris, nonnisi Deum in quotidianis etiam colloquiis ita anhelabat, ut qui cum eo colloquerentur, tanquam cum cœlesti anima sibi sermonem conferere viderentur. Itaque idem fuit Agrigentini Domicilii, & Grossi vitæ finis.

Ostendunt se
manes ejus P.
Vincentio Ma-
rotta luce ra-
diantes.

Vincentii Ma-
rottæ de Silve-
stro Grossio te-
stimonium.

P. Petrus Re-
gius senior Dre-
pani extingui-
tur.

Præclara ge-
neris dignitas,
& rerum ejus
gestarum initia

Doctrinâ &
eloquetiâ opti-
mè instructus
ad bellum Ha-
reticorum pro-
dit.

XXXVI. Eodem die in Collegio Drepanitano elatus est P. Petrus Regius senior, anno ætatis duodecim septuagesimo, Societatis tertio & quinquagesimo, quatuor votorum *Professionis*, quam coram P. Antonio Morales Mediolani edidit VII idus Decembres, quinto supra vigesimum. Ortus est Panormi ex nobilissimo Regiorum, & Afflictorum genere, Joannis Aloysii Regii filiorum natu maximus. Anno secundo post Panormum inventam Societatem, inter primos nostro numero se adjunxit, parentibus maximè latis, quod primam familiæ veluti facem, ut in Societate præfulgeret, Deo dedicâssent. Post biennium anno 1553 a B. Ignatio Romam evocatus, ibique latinis, græcis, hebraicis, humanis, divinisque litteris optimè excultus, maximum ingenium summa cum eruditione conjunxit, & inter ævi sui doctissimos viros in Gallia, Germania, Italia habitus est; fratresque suos Carolum, & Vincentium doctrinâ præstantissi-
mos

mos homines, in ipsa litterarum laude superasse visus est. Ita instructus ad bellum Hæreticorum prodiit, eosque crebris concionibus, & perpetuis disceptationibus apud Helvetios, Francos, Germanos, Ligures, fregit, atque cecidit. Sacris Romæ initiatus, anno 1562, & a Joanne Philippo Casino in Provinciam reductus, annos natus sex & viginti, salutares in majori iunio conciones Syracusis habuit, eloquentiæ candidatus, & princeps: nam adolescens adhuc in ipso ætatis, & facundiæ tricinio veteranos, & emeritos exæquavit omnes, nonnullos etiam vicit. Eodem anno a Laynio Romam revocatus, trienium in sacris expeditionibus adversùs *Eterodoxos* posuit, Gallia peragratà. Inde in Siciliam remissus, Messanæ Aristotelis *de Anima* libros interpretatus est, anno 1565. Sed hæreticis omni ex parte bacchantibus, quacunque usus posceret vagari jussus est, a Germanis, Gallisque *Ortodoxis* contentionе summè expetitus. Quum a Provincia, quā diutissimè abfuisset pleraque interciderunt illustrium ejus facinorum monumenta; nonnulla tamen supersunt, quorum indicio reliqua facile judicari, cogique possunt. Quum in finibus Rætorum versaretur, eò missus a Mercuriano cum P. Joanne Leone, ut hæreticis bellum inferret, statim ac in Vallem tellinam pedem intulit, malus genius qui jampridem miserum quandam lymphatum hominem divedebat, quasi adventum, & conflictum ejus extimesceret, ab ejus corpore aufugit. Quæ res ab oppidanis animadversa magnum attulit momentum ad Catholicæ veritatis propugnationem, quam Regius assiduis concionibus tuebatur, frementibus interea hæreticis, quod illustratis erroribus, & insidiosis ipsorum machinationibus planè detectis, sinceræ veræque fidei ratio constaret. Itaque quum neque doctrinâ, neque ingenio a errore contra veritatem stare possent, mores oppugnare instiunt, & calumniam adornant iniquissimam, quâ populorum animos a Jesuitis averterent, & a pravis hominibus pravam proficiisci doctrinam, vulgo persuaderent. Duas submittunt prævitiatas, & quasi uterum gestantes puellas, quæ in vulgus dissiperant, se diuturnâ, sed clandestinâ stupri consuetudine, alteram a Petro Regio, alteram a Joanne Leone corruptas, & ex ipsis prægnantes, paratas esse, pro more gentis, pœnitentiæ causâ, pro Templi foribus adstare, & coram populo admissum scelus confiteri, ac culpæ auctores publicè enunciare, ut ab eis mulieres, & honestæ præsertim puellæ caverent. Sed Prætor urbanus calumniam odoratus, & id quod erat suspicans, mulieres accersiri jubet, & quasi Susanæ judicium instituit. Singu-

Pars Prima.

M m m

las

Adolescens
Syracusis sacrâ
eloquentiâ ma-
gna cum laude
profitetur.

Perpetuis
peregrinationi-
bus, religionis
causâ vagatur.

In ejus apud
Rætos adven-
tu, malæ Furiæ
lymphatum ho-
minem sponte
deserunt.

Ibi apud Judi-
ces stupri po-
stulatur.

Prætor urbanus
submissas mu-
lierculas inen-
daci deprehen-
dit.

462 Provincia Sicula Soc. Jesu

Conflatæ testes
veritatem pro-
fitantur, & Re-
gii innocentia
declarant.

Gregorii XIII
jussu Salutianā
jurisdictionem
lustrat, & cum
hæreticis pug-
nat.

Senex in Pro-
vinciam regre-
ditur, & labo-
res instaurat.

Drepani in ipso
laborum æstu
vitam claudit.

*Matiæ Histor.
Domus Panor.
ad ann. 1605.*

Joann. I.

Ias enim interrogat: locum, tempus, initia, causas occasiones flagitiæ accuratè perscrutatur: illæ primum hærent, titubant, sibi non consentiunt, ut iis contingere necesse est, qui conficta, & falsa testificantur: deinde semel & iterum mendacii convictæ, ut deprehensæ testes tergiversari desinunt, & planissimè confitentur, pecuniâ se adductas, ut contextam calumniam decantarent, & falsum indicium profiterentur; doli artifices fuisse hæreticorum Principes, quos etiam appellârunt. Ceterum se neque uterum gestare, neque Jesuitas illos unquam vidisse. Quare fraus in auctores recidit, qui maxima cum ignominia fugâ sibi consulere coacti sunt. Regii verò nomen, & gloria ad cœlum efferricœpit; atque incredibile est, quâm ingens hæreticorum numerus, ex eo facto ad Catholicorum castra transierit. Quibus cognitis Gregorius XIII jussit, Petrum Regium in expeditionem iterum exire, & cum *Hugonotis* signa conferre, qui Salutianam jurisdictionem magno agmine invaserant, & finitimis Italiæ regionibus minitabantur. Eò Regius cum quatuor aliis se contulit: sed cum res armis potius, quâm concionibus gereretur, & magno cum vita periculo inermis cum armatis disceptaret, a publica dimicazione nonnihil temperavit, & cautiùs egit, quâm consueverat. Sequenti autem anno, aucto suorum numero, eodem reversus, apertiùs cum *Heterodoxis* pugnavit, & magnos inde retulit *Catholica* frugis manipulos. Flagitante demum Provincia senex admodum Siciliæ redditus, ac post annum trigesimum, & quod excurrit, ex hæreticorum bello revertens, magnâ omnium gratulatione exceptus est, & apud nos, nunquam tamen otiosus, conquievit. Tradidit enim Christianorum morum disciplinam, & Siciliam ferè universam, sacrâ concionibus, quas in maximi jejunii feriis habebat, perlustravit & emendavit. Ultimum vitæ spatium Drepani collocavit, ubi peractis, eà quâ solebat eloquentiæ præstantiâ, jejuniorum orationibus, sacras litteras ad populum interpretari orsus est. Quod quum inaudito Drepanitanorum concursum faceret, supremo morbo afflictus est; ex quo quum moriens decumberet; magno se dolore confici, sæpius inculcabit, quod annos quâmplurimos inter hæreticorum insidias, & arma versatus, non ut strenuus Christi miles in acie saucius cecidisset; sed sine vulnere, sine sanguine, in lectulo decederet suo. Josephus Matina, Petrum Regium tradit virum fuisse magni, sed simplicis ingenii, jucundum, ingenuum, & unicè mansuetum, de quo cum Christo ad Natanaelem diceret: *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est.* Summa est etiam ejus commendatio apud Rie-

Rielam, Baronum, & Manfredum. Petrum Regium nos seniorem ideo appellavimus, quod alias numeratur Petrus Regius junior, vir etiam summus, & omnibus Provinciæ honoribus me adolescentem perfunctus, de quo ad annum 1718.

Jacobus Riel
Cron. Pro. Sic.
ad ann. 1604.
Manfredus
de Majestat. Pa-
norum lib. 3. c. 9.

XXXVII. Ereptus est etiam P. Vincentius Castagnola, quem Messanæ ortum plerique scriptores afferunt, quamvis Chio oriundum; sed Chium fuisse tradunt monumenta Tirocinii Romani, in quo Societati adlectus est anno 1584, ætatis quinquagesimo, Sacerdotio jam insignitus. Itaque honestissimo genere Chii natus anno 1534, adolescens Messanam venit, ibique militari sacramento Hispanorum castra securus est, terrâ marique; nam & peditum ordines duxit, & triremi præfuit, ejusque navalis prælii, atque victoriæ particeps fuit, quam Joannes Austriacus apud Echinadas Insulas anno 1571 de Turcis retulit. Quare miraculi instar fuit, quod ab exordio ætatis inter arma enutritus, nullius gravis culpæ sibi conscius, & a militari licentia omnino integer, ad Societatem accesserit. Ad religiosam militem, propter insignem probitatis opinionem quinquagenarius Romæ adlectus, strenuus Christi, & indefessus miles evasit. Domesticarum legum servantissimus, parendi cupidus, salutis animarum studiosissimus, proiectos jam canos, ita ad Societatis normam & consuetudinem temperavit, ut si in ea teneros ipsos annos collocasset. Matutinas quotidie horas in Pœnitentiæ Tribunali sedens omnes ponebat, neque propterea surgebat, quod nemo esset, qui operæ ejus aliquando uteretur; rogatusque cur id tempus solus & silens, quasi in otio transigeret, respondit: *Mirum non esse si merces etiam animarum suos haberent negotiatores, qui aperta in officina ad mensam otiosi federent, expectarentque, si quis eos ad lucrum adiret, ut publicani faciunt, nè ullam vendendi, aut permutandi occasionem dimittant.* Dignam profectò tanto viro sententiam, nemo unquam satis laudaverit. Chium cum Simone Buccerio ab Aquaviva in expeditionem missus, biennium ibi permanxit; & Romanum regressus, quum Clementi VIII persuasisset e re catholica fore, si Societatis Domicilium in ea Insula constitueretur, & Jacobi Ledesmæ Cathechismum ex Hispanico in Græcum convertisset, atque anno 1594 Romæ edidisset, eodem cum Buccerio, & nostrorum colonia, anno 1595 reversus est, ubi ea religionis, ac pietatis monumenta reliquit, quæ nos ad annum 1595 copiosè tradidimus. Laboribus denique, incommodis, inopiâ, atque ætate detritus, virtutum ac meritorum plenus inde se recipit, & Messanam appulit, viribus adeo extenuatis, ut se.

P. Vincentii
Castagnolæ exi-
tus, & res ge-
stæ.

Adolescens
Hispani Regis
militiam secu-
tus est, & trire-
mi præfectorus.

In Societate
emendatissimam
vitam instituit.

Chii Domicilio
consilium mo-
vet, & perficit.

Laboribus,
& ætate confe-
ctus Messanæ
vitam ponit.

464 Provincia Siculae Soc. Iesu

propediem moriturum intelligeret, mirificè latus, quòd annos ipsos viginti in Societate vixisset, & id quod maximè optaverat, in ea tandem decederet. Jam morti proximus, quum vis morbi linguae facultatem ademisset, cœlestis Patriæ desiderium & spem, sublatis manibus, & oculis significans, mortalibus exuviis exemptus est, Idibus Decembribus, anno ætatis septuagesimo. Debet Tirocinii Memertini domus Vincentio Castagnolæ caput unius ex Virginibus Sanctæ Ursulæ Sociis, quod ab eo collatum, unà cum duobus illis, quæ B. Ignatius Canisio deferenda Messanam dederat, quæque eodem pervenerunt, ibi reconditur.

Laboribus, &
ætate confessus
Messianæ vitam
ponit.

Vincentii Fer-
rarii exitus, &
erga B. Mariam
religio.

Deipara refert
gratiam, & die
natali suo cum
ad se evocat.

Lustralibus
flamnis, subtra-
ctum litterariis
exercitationi-
bus tempus ex-
piat.

Molam aqua-
riam Tirocinii
Mamertini im-
bres evertunt.

XXXVIII. Hunc immaturà morte præcesserat Vincentius Ferrarius Panormitanus, dum Metaphysicorum disciplinæ dabat operam. Accessit ad reliquam virtutum ejus supellecilem singulare erga Deiparam studium, quam ardentissimo amore prosequebatur: nam sive cum nostris, sive cum externis orationem consereret, impetum animi cohibere non poterat, quin de Beatissima Matre sermonem institueret. Acutà febri correptus, ex qua decessit, tanquam intimà ejus flammà incensus, nihil illi tam dulce fuit, quam cum illa, vel de illa loqui. Quam memor in referenda gratia fuerit Deipara, vel ex eo intelligi potest, quòd magnæ spei adolescentem ipso Nativitatis suæ die, VI idus Septembribus, mortalibus vinculis exutum voluit. Sed non vestigio ad superos evolavit. In scriptis enim Silvii Tornamiræ memoriarum mandatum reperio, audisse se ab incorruptæ fidei hominibus, Vincentium Ferrarium, non paucis ab ejus exitu diebus, cuidam e nostris tristem, lugentemque se videndum, dedisse, & cur ita fieret, requisitum respondisse: Lustralibus flamnis uror, quòd quum domesticorum condiscipulorum decurio esset, (nos Bidellum appellamus) & clepsydra destinatas privatis exercitationibus horas metiret, non nihil quotidie temporis labori litterario, toto triennio subtraxerit. Placuit autem cœlesti Judici, ut quotidiani ejus farti pœnastandiu luerem, & ademptum obedientia spatium expiarem, quandiu subductis rationibus illa temporis particula mihi, & aliis corrasæ explentur omnes, & singula mea cruciatu; dictum estenim mihi, quod Martha capite quinto legitur: Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. Quisquis est igitur, in cujus manus hæc scripta pervenerint, de se cogitet, libique consulat.

XXXIX. Narratum fuit ad annum 1573, Joannem Recanatum Pontificem Mamertinum Tirocinio Messanensi pingue Sacerdotium attribuisse, juxta Oppidum Sandorum Fratrum, è

tamen conditione, ut octavo quoque die sacrificium eo in Templo perageretur, quod Sacerdotii sedes est. Aut ei ferè centum ex hydromila, seu mola aquaria Tirocinio quotannis redibant, quod non mediocre erat in opere praesidium in domesticis difficultatibus. Sed hoc anno nihil inde exceptum est, quod per hiemem tanta se vis aquarum per fluminis alveum incitavit, ut & ædes, & moletrinam, & instrumentum omne everterit, atque funditus disturbaverit. Missus est eò architectus, qui humili ac depresso loco dampnum imputavit, & ædificium aliò transferri jussit, quod & factum est magnâ impensis. Sed paulò post nova eluvies recentem molem affixit, & solo æquavit. Tum Hieronymus Lombardus, qui Tirocinio præerat, vir apprimè religiosus, & sapiens, id quod erat suspicatus, nostrum Sacerdotem eò delegat, qui primùm omnium exploret, num errore aliquo, aut culpâ cuiuspiam sit sacrificium prætermissum, quod octavo quoque die, Sacerdotia deberetur. Reperit autem, Sacerdotem quendam exterritum, qui id oneris in se suscepserat, & stipendum octavo quoque die abstulerat, septimo jam mense sacrificia intermisso, eamque fraudem, & iteratæ ruinæ, & amissi censùs causam fuisse. Quibus auditis, Lombardus sacrificiorum dampnum ante omnia reparari mandat, & prætermissa sacrificia restitui; accuratiorem dēinde adhibet Sacerdotem, qui deinceps peragenda cureret. Denique ædificium, & molarium instrumentum refici jubet; ex quo, anno primo, quod mirum maximè fuit, & miraculi instar habitum, aurei quinquaginta supra ducentos provenerunt,

XL. Jacobum Dominicum Thermitanum hoc anno 1604, Provinciæ reddidit Aquaviva, qui cum apud se plures annos retinuerat, ad gravissima Societatis negotia adhibitum, consilio- rum omnium participem, & ab epistolis summæ gubernationis administrum. Messanam venit XIII Calendas Junii, ut Candela succederet: quoniam verò hujus administrationis exitus bimestre adhuc spatum postulabat, nè jurisdictionem ejus interturbaret, Rheygium Julium, quod etiamtum intra Provinciæ fines erat, se recepit, ibique se continuit, usque ad exitum Junii, quum Candela litteris accersitus, Messanam regressus est. Ut de ejus adventu Dux Feriarum Prorex, quem per eos dies Regni negotia Messanam evocaverant, cognovit; statim misit, qui salutationis officium suis verbis impertiret. Ipse ad Proregem salutandum properat, & in ea prima congressione animum ejus ita sibi conciliavit, & planè devinxit, ut nihil deinceps esset, quod non ejus causâ faceret, nihil quod, eo potente, non con-

Reparatur
damnum, sed
novum ædificiū
altera illuvies
delet.

Prætermissa
sacrificiis jactura
imputatur.

Sacrificiis ac-
curatè persolu-
tis moles consti-
tit.

Jo: Dominicus
Candela ad Ja-
cobum Domini-
cum Provin-
ciæ magistrum
transfert.

Jacobus Do-
minicus Ducis
Feriarum animum
sibi devincit.

466 Provinciae Siculae Soc. Jesu

cederet. Messianæ paucos dies commōratus Panormum appūlit post idus Quintiles, & VIII Calendas Sextiles in *Professorum* Domo Provinciae Magistratum init, magnā omnium gratulatione: Candelæ enim austera quædam, & inflexibilis, difficilisque severitas Provinciam contristaverat. Eò convocatis nostris omnibus ex Collegio etiam, & tironum Domicilio copiosam habuit orationem, in qua Aquavivæ mandata exposuit, & ejus nomine, quæ in Provincia laudaret, quæ reprehenderet, quæ desideraret, disertis verbis sapienter declaravit.

C A P U T XVI.

P. Nicolai Amarii mors, & virtutes. Domus Panormitana cum externis controversia pacantur. P. Sebastiani Cabarassi fatum, & gesta. Petri Gambacurta exitus & res gestæ: item Nasalis Salerni. Beatorum Ignatii, & Francisci Xaverii imagines rite in Templis proponuntur. Domus Professorum Mamertina institutio. Lilybætani Templi inauguratio. Decimus sextus Provincia Conventus. Panormi sava in Societatem procella. Joannis Dominici Candela obitus. Nostrorum industria in annona difficultibus. Decimus septimus Provincia Conventus. Collegium Thermitanum ad Aquas Selinuntias instituitur; aliaque res gestæ usque ad annum 1607.

1605

Domus Panormitanæ Templi amplificādi cōflium.



Sacelli ss. Cosmæ, & Damiani incultus, & malorum asylus.

Mplificatum est hoc anno Domus Panormitanæ Templum: additus est enim hemicyclus, sive ipsida, quæ aræ maximæ angustias laxaret, & operis legem expleret. Ea res per impeditissimos tramites faustissimum habuit exitum. Erat a tergo ejus, quam diximus aræ, obscuro loco, atque infrequenti pervetusta Sodalitas Sanctorum Cosmæ, & Damiani, in qua sordida, & malè materiata surgebat ædicula, nullo cultu, & religione celebrata, sed horrida, & quæ adjunctis in ædibus hospitium, & asylum præbere consueverat flagitiiosis hominibus, qui eas latebras ideo frequentabant, quod a civium oculis remotæ eorum scelera facile occultarent. In ipso ædium aditu occurebat specus alta, & flexuosa, quam a Sancto Calocero nuncupabant; eò se diu, noctuque inferebant viri atque mulieres, quæ turpitudine corporis loci religionem quotidie polluebant. Flagitabat universa vicinia, ut ea pestis, & vitiorum sentina amovefetur, Nostrosque vehementer sollici-

ta-

tabant honestissimi Civium, nè paterentur, eam colluviem nobis adeo proximam, & moribus nostris contrariam diutiùs inveterare. Actum est cum Cæsare Marullo, Pontifice tum Panormitano, ut auctoritatem potestatemque suam interponeret, qui rem strenuè aggressus, satellitibus suis imperavit, ut eò interdum inopinatò accederent, & quoscunque reperissent caperent, in vincula conjicerent, & ad custodias raperent. Sed ejusmodi consilium, nedum incommodo mederi potuit, quin & nobis molestum, & planè intolerabile fuisse, compertum est. Nimirum qui loco assueverant, præmissis exploratoribus, foribusque obseratis, ut de satellitum adventu cognoscebant, muro facile superato, qui nostros fines a suis discludebat, in nostrum se demittebant viridarium, & intimes foribus intempestà nocte insultabant, ut se in conclave recipemus, quod & caritatis officio, & periculi metu fieri, necesse erat. Itaque quos graviter vicinos ferebamus, conturbanales habere cogebamur. Quare Carminata, qui Domui præterat, amici persuadere conabantur, ut ædes, & locum coemeret, neque vereretur pecuniam defuturam, quam ipsi suppeditarent, ut tam insigne christiani Nominis opprobrium tolleretur. Sed vir probè cautus, & sapiens negotium paulatim movendum statuit. Postulavit a sodalibus, ut tantum sibi spatii pretio concederent, quantum Templi ea ex parte ampliandi necessitas postularet. Animis illi obfirmatis facturos unquam se negant. Pertinaces Carminata in jus apud Pontificem Marullum vocat. Jure per causidicos disceptatur. Jam dies aderat ad proferendam sententiam præstituta, & Michael Moraschinus, ac R. Pater Petrus Aringus ex Prædicatorum familia, ad quos judicium respiciebat, coram Marullo convenerant, ut eam litem, suffragante nobis universa Civitate, secarent. Veriti sodales, nè causà caderent, ut metum Marullo effiant, omnes summo mane conveniunt, & cum insignibus sodalitatis frequentes prodeunt, sacram supplicationem instituunt, Sanctorum Cosmæ, & Damiani, signa per celebriores vias circumgestant, & quasi cælestem opem implorent, Sanctorum preces, quas Litanias Majores nuncupamus, alternis concinunt. Hoc apparatu, Marullo cum judicibus deliberante, ædibus ejus appropinquant. Quos ille ex fenestra conspicatus, nō isti, ait, hæc prætereuntes Sanctum Hieronymum, quem mihi magno in honore esse non ignorant maximis clamoribus invocabunt. Sed frustra sunt; intelligent enim hodie, Doctorem maximum, quem ego colo præcipue, assertorem esse justitiae. Sed quod falsè, ac facetè a Marullo dicitum

Pontifex Panormitanus eam pestem evertre frustra constatur.

Mali homines perfugium apud nos querunt, & gravorem molestiam inferunt.

Sacellum, & ædes nostri emere frustra aggrediuntur.

Coram Marullo Pontifice judicio agunt.

Sapientissima Marulli Pontificis verba.

468 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Soli spatum
satis angustum
plurimi redimi-
tur.

Iterum lege
agitur, ut locus
omnis ad nos
magno sumptu
perveniat.

Senatus Pa-
normitani de-
creto transfigi-
tur cum sodali-
bus.

Feriæ Dux, quæ
transacta esset,
perfici jubet.

Sodales publi-
cà supplicatio-
ne ad Sancti Roc-
chi facellum,
& ædes commi-
grant.

Etum fuerat, ut erant pleraque ejus, a veritate non aberravit; Nam sodales, ut ad fores ejus accesserunt, identidem conclamabant, *Sancte Hieronyme ora pro nobis*; quasi Pontificem admonerent, nè sententiam ferri sineret, quam sibi gravissimam fore significabant. Sed Marullus a nobis stetit, adversus eorum conatus. Itaque duarum ulnarum spatum est attributum, pro quo præsenti pecuniâ aureos solvimus ducentos septuaginta quinque. Hæc gesta sunt ad annum ferè 1585.

II. Verùm anno 1603, quum eodem nefarii homines, qui legibus, atque judiciis premebantur convenienter, & ad eadem maleficia redditum esset, censuit Provincialis Conventus, ut sodales ad eum locum, & ædes distrahendas judicio, ac lege compellerentur. Acta res est coram Pontifice Didaco Aedo, & magnis altercationibus agitata. Placuit tamen Proregi, & Senatui Panormitano, ut æquis conditionibus transigeretur. Repræsentabat Julius Mazarinus duo millia aureorum: rejiciunt conditionem. Denique ita transactum est, ut Ædem Sancti Rocchi, quam, pestilentia fæiente, Senatus Panormitanus Sancto Roccho voverat, ac dedicaverat, & Pupillorum hospitio aggregaverat, sodales possiderent. Nostri antiquas eorum ædes, & facelium Domui adderent; atque ad pupillorum usum ædiculam suo ære conderent. Sita autem erat ea Sancti Rocchi ædes in frequentissima regione Civitatis, loco aperto, & patenti, secus Guillanam viam, quæ ad portam dicit Hyccarensem, hodie Carinensem. Sed quum Feriæ Dux, cuius decreto concordia coaluerat, Panormo abesset; res tergiversationibus est ampliata, neque Proregis litteris ad Prætorem urbanum Messanæ datis quicquam effectum est; donec eo Panormum regresso, qui gravissimis verbis Senatum incusavit, quòd non fuisset adhuc obtemperatum, partes acquieverunt, & Romanus Pontifex permutationem ratam habuit, quæ nobis, magno pecuniæ compendio, nonnisi aureis quingentis stetit. Itaque VI idus Majas hujus anni, Sodales solemní ceremoniâ, in ædem Sancti Rocchi, a nobis eleganter ornatam commigrârunt. Sequebantur sodalium palliatorum agmen signa Sanctorum Cosmæ, & Damiani, cum Senatu, & præcipua nobilitate, frequentissimo populo comitante, inter psallentium, concinentium, atque plaudentium choros, & magno timpanorum, tubarum, tibiarumque concentu. Quam grata fuerit Beatissimis Christi athletis ea commigratio non obscurè ostenderunt, cœlestibus prodigiis, quæ eo die patrata sunt, & legitimis tabulis, auctoritate publicâ, consignatâ. Nam statim ac eorum simulacra in Sancti Rocchi Templum

plum illata sunt, mancus ac debilis quidam Civis, qui subalari-
bus innixus fulcimentis eò venerat, in ipsis foribus repente con-
valuit, & populo miraculum exclamante, projectis fulcris, do-
mum integer, & incolumis rediit. Puer item jam pridem cæ-
cus oculorum aciem recepit, & alii plerique præsentem eorum
opem experti sunt, quorum omnium sacramento confirmata
testimonia Pontifex Aedus in Acta referri jussit, & eum diem,
mensem, & annum apponi, ut posterorum memoriae prospice-
ret, eisque testatam relinquere summam Sanctorum *Marty-
rum* voluntatem, quorum exinde mirum in modum, religio-
nem amplificatam reperio: quoniam qui ante id tempus nulla
miracula ediderant, nulla de cœlo beneficia contulerant, &
prorsus incomitati, sine asseclis in vulgus prodire consueverant;
jam ex obscuro, & maleficiis polluto, in illustrem, splendidum-
que locum traducti; eam sedem, utpote sibi jucundam, quoti-
dianis deinceps ostentis, atque prodigiis nobilitârunt. Argu-
mento sunt, & intimi parietes donariis, tabellis, titulis a sum-
mo ad imum conteoti, & celebratum sacrificiis Templum, &
assiduus confluentium concursus, & quæ ad hanc diem in pu-
blicis supplicationibus eorum signa, omnis ætatis, sexus, atque
ordinis incredibilis turba consequitur, ad plura hominum mil-
lia, qui maximis acclamationibus, jam nudis pedibus, jam ce-
ream manu facem gerentes, jam humeros simulacrorum peg-
mati certatim subjicientes, votorum fidem liberant, & collata
sibi beneficia testificantur. Desumpta sunt ea omnia cùm ex
privatis, tum ex publicis monumentis, quæ accuratè adnotata,
consuluiimus.

III. Sunt qui faustum ejusmodi eventum P. Nicolao Amario
imputant, qui & vivens in negotio gerendo plurimum desu-
daverat, & paulò ante defunctus Sanctorum Martyrum, &
Societatis apud superos causam egerit. Ortus est Nicolaus Ama-
rius ex nobilissimo genere Panormi, anno 1541. Adolescentiam
in armis egit, & singularium dimicationum scientiæ illustris,
periculosam duellorum gloriam, semper incolumis magna-
cum fama virtutis sectatus est. Quare nobilitati metuendus,
quod in ea palæstra princeps, & in repellenda duello injuriæ in-
exorabilis haberetur, annum ætatis agebat quartum, & vigesi-
mum, quum in Hieronymum Otellum concionantem incidit;
& ejus oratione, commotus usque adeo est, ut in lacrymas extem-
plo abierit, quæ sauciæ jam animi vulnus ostenderent, & supe-
rioris vitæ odium indicarent. Itaque Otellum adit, apud eum
largo cum fletu anteactæ licentia fordes expromit, & ritè ex-

Pars Prima.

N n n

piat

SS. Cosmas, &
Damianus pro-
digii rem com-
probant,

Maximè au-
getur eorū re-
ligio, & cultus
amplificatur.

Patris Nicolai
Amarii ortus,
& collocata in
armis adolesce-
tia,

P. Hierony-
mi Otelli con-
cione cōmotus
Societatis adeū-
de consilium
concipit.

470. Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

piat. Reliquæ vitæ cautiùs transigendæ propositum declarat, secedendi consilium exponit, petit, si fortè Societatem adire licet, ut negotii dux esse velit, & adjutor. Otellus, ut bono animo sit, hortatur, omnia se consecuturum speret, si velit mutare animum, & quæ verbis polliceatur, factis Societati præstare.

Societatis im-
petrandæ gra-
tia Tridentum
ad Laynium cō-
tendit.

Docet, ob effusum in duellis humanum sanguinem, nullum sibi patere ad sacra attingenda aditum, perpetuamque contraxisse indignitatem, quam Romanus dumtaxat Pontifex auferre posset: ab ea se primùm eximeret, nè ad sacra munia ineptus accederet; deinde quoniam publica vitæ superioris infamia flagraret, a Laynio Societatis *Præposta*, id imis precibus coram contenteret, quod absens per internuncios & litteras, nullà ratione impetraret. Rem interim Deo committeret, & assiduis observationibus cœlestem sibi lucem demereri conaretur. Nicolaus tenax propositi Romam contendit, legitimo impedimento a Romano Pontifice liberatur; cognoscit, Laynium Româ abesse, ad Tridentinum Concilium evocatum, & Tridentum ad eum proficisci: ibi ad pedes ejus provolutus de se narrat, anteactæ vita arrogantiæ, & flagitia enumerat, quemadmodum ex Saülo Paulus evaserit ingenuè confitetur, desiderium amplectendæ Societatis, lacrymis magis, quæm verbis exponit, flens orat, nè patiatur tam longinquam peregrinationem inanem, & fructu vacuam fore; paratum se quæcunque imperasset, facere. Laynius vehementer commotus, & stupens jacentem sublevat, atque complectitur, lacrimas lacrimis confert, de se metuentem consolatur, atque cum litteris in Provinciam remittit, in quibus erat, *Placere sibi, Nicolaum Amarium nostro numero addi, postquam diuturnis, arduisque experimentis purgasset infamiam pristine levitatis, & recentis propositi constantiam Societati probasset*. Panormum reversus Laynii mandata Hieronymo Domenechio Provinciæ *Præposito* afferit, qui re cum Paulo Achille communicata, Amario imperat, ut commatum a propinquis, & amicis petat, humanis rebus se abdicet, & in Collegium Societatis se recipiat; futurus tamen, non domesticus, & familiaris, sed hospes, & famulus ad infimæ quæque obsequia designatus. Ille celeriter morem gerit, seque in Collegium abdit; ubi vetusta, detritaque indutus tunica, coquo, Pistori, Cellario aderat, & si quid otii superesset, in officina sartoria collocabat, dabatque operam vestibus sarcientis; quas quum ille tractaret, identidem exosculabatur; & O, ajebat, si mihi has liceret induere, sordidas quidem, atque raffatas uestes, sed regiis paludamentis anterendas! Sex iplos annos

Laynii ad Do-
menechium ea
de te litteræ.

Amarius in
Collegium Pa-
normitanū ho-
spes se recipit.

Domesticis
obsequiis addi-
citur, & ea lex
integros annos
strenue, atque
glacriter obit.

annos in ea sui contemptione, atque labore consumpsit: Sed vi-
debantur illi pauci dies pra amoris magnitudine, solebatque
interdum inculcare, paratum se in eo vitæ genere ad usque vitæ
exitum permanere, dum sibi Majores nostri præstarent, fore se
ante mortem nostro numero cooptandum.

Gen. 29.

IV. Diuturnis his atque illustribus mutati, emendatique
animi documentis, constantiæ suæ fidem fecit, & tironibus no-
stris sub P. Francisco Gerardo Panormi adlectus est anno ætatis
primo & trigesimo, atque in eo potissimum elaboravit, ut ar-
dentis ingenii igniculos ad erumpendum paratos extingueret.
Quod est adeo fortiter consecutus, ut a litteris non omnino im-
paratus, expleto biennio, ad Sacerdotii Ordinem sit evectus:
quem ille gradum tantum non obfirmato animo repudiavit;
ceterum quantum precibus, & lacrimis conari poterat conten-
dit, ut sibi liceret, in Fratrum numero, & officiis servilibus vi-
tam agere. Procuravit annos ferè decem rem familiarem Col-
legii Panormitani, magna cum opinione virtutis, & parendi
alacritate singularis; quo in genere duo præsertim litteris pro-
dita, reperio exempla. Domo ad Collegii negotia exiturus,
commeatum, & Socium a P. Vincentio Regio petiit, qui Colle-
gii Magistratum gerebat. Negavit hic asperioribus verbis,
Se Socium habere quem illi destinaret. Quod si negotia ur-
gerent, solus abiret. Ea tamen Vincentius non ex animo, sed
ut periculum faceret virtutis ejus pronuntiaverat: constituerat
enim, si Nicolaus nihil reponens obtemperasset, Socium illico
submittere, qui exeuntem ad januam assequeretur, seque illi co-
mitem daret; sed eam cogitationem aliæ curæ averterunt. Nico-
laus, etsi intelligebat, quantam habitura esset novitatis admira-
tionem, & quantum sermonis datura esset hominibus, domi
forisque, simplex ea & quasi cœca obedientia; cudentibus
tamen præ verecundia genis, solus domo egreditur, ad curiam,
& forum accedit, occurrentium dictoria audit: & quod monstri
instar esset, Jesuitam per frequentissimas vias absque ullo Socio
versari, & ipse pudore suffusus trepidatione quadam incederet,
quasi oculos effugeret prætereuntium, ansam rumori dat, qua-
si insania exagitatus e Collegio se solus proripuisset, & quid
ageret ignorans, per Urbem vagaretur. Vincentius autem Re-
gius, ea ut de re cognovit Amarii virtutem admiratus, enun-
ciari curavit errorem suum, & de ejus temperantia prædicari.
Non minorem habet laudem quod sequitur. Dato cubandi si-
gno, quum omnes se quieti dedissent, is qui surgendi signum,
septem post horas datus erat, horologii pulsu deceptus, post

Panormitanis
tironibus deni-
que adlegitur.

Sacerdotium
subire coactus
re Collegii Pa-
normitani de-
cennium admi-
nistrat.

Magnum Ni-
colai Amarii ob-
edientia exé-
plum.

Ut jussus fue-
rat solus domo
exit, & ad Cu-
riam procedit.

Insanæ ex eo
opinionem vul-
go invenit.

472 Provincia Sicilie Soc. Iesu

Egregium
aliud obedien-
tia ejus docu-
mentum.

Inter primos
Domus Panor-
mitanae culto-
res relatos, in
ea strenue la-
borat.

Magnum ab
obscena quadam
Susanna vite pe-
riculum subit.

Eius feminæ
peccata artes,
& turpissima
consuetudo.

horam unam, familiam expergefecit: comperto tamen errore, singulos per cubicula admonuit, ut quieti se redderent; sed plerosque omnes jacentes reperit, quoniam errore animadverso, sibi consuluerant. Quum ad P. Nicolaum venisset, eum unum offendit mira celeritate de genu supplicantem; qui rogatus, an errorem deprehendisset, quem nemo non cognoverat, respondit: *Animadversus quidem se, quid roges; sed ne errorem errore cumularet, non sui iudicis facisse, de se quicquam statuere.* Quum anno 1583 Dominus esset Professorum a Collegio sejuncta, Nicolaus inter primos est numeratus, qui in ea permanere jussi sunt, quod ad sacra Societatis munia in primis haberetur idoneus. Nihil enim ei gratius contingere, quam si in perditum aliquem, & flagitosum hominem, suique, ut ajebat, similem incidisset, quem Christo adjungeret; quasi repetundarum quotidie postularetur, satis memor quantam olim perniciem civibus suis attulisset. Plurimus erat in excipiendis pauperum confessionibus, quos filios sibi dulcissimos appellare confueverat. Interdum a Janitore requirebat, nunquid aliquam haberet oviculam, quam sibi traderet? Ceterum procurationem etiam Dominus accuratissime administravit, & Templi praefecturam pari diligentia gessit. Tempus verò ab his munib[us] vacuum cœlestium rerum cogitationi tribuebat in genua procumbens, & immobilis, quasi divino nectare vesceretur.

V. Eam tamen juvandorum animorum industriam non sine vita periculo administravit, quam certè pro Christo profudisset, nisi divina virtus non semel propulsasset injuriam. Magno honorum dolore Panormi versabatur infelix quedam Susanna, a Vetere illa Matrona, pudoris & honestatis imagine, ut nomine ac formâ nihil discedens, ita morum turpitudine longè dissimilis. Prostabant enim domi suæ, quam quæstu corporis amplam & ornatam habebat, ubi nobilem juventutem ferè ad insaniam adegerat obscenissimæ voluptatis illecebrâ. Ut verò amatoria artes uberioriùs ac lautiùs procederent ad Sagrum studia descenderat, veneficiis ad capiendos adolescentes utebatur, & inter amicos stygiam Furiam sibi cantionibus conciliauerat, cum qua, turpissimâ consuetudine domum, & corpus conselerabat, eaque adjutrice, alienas ædes, & religiosa etiam claustra invadebat, atque nocturno maleficio polluebat. In opulentam hanc prædam oculos Amatus conjecterat, de cuius iniquissimis moribus per fidos indices cognoverat. Occasionem nactus, quod ea occultandorum scelerum causâ ad nos ventaret, & simulatione pietatis, complum nostrum, quò pleraque

no-

nobilitas confluēbat, frequentaret, ut & ipsa designaret oculis quos adamasset, & eorum intuitus captaret. Nicolaus lupam agreditur, & crebris adhortationibus monet, ut se aliquando respiciat, Deum metuat, & saluti consulat: neque illa congressum vitat, sed aures libenter commodat, & paulatim nonnihil commovetur. Sed malus genius vereri cœpit, ea nè sibi amida e manibus elaberetur; intelligebat enim quorsum denique renderent ea colloquia: quare mulieri metum injicit, quasi Amarius rerum capitalium judicibus eam esset traditurus, nisi dictis ejus acquiesceret; & cur, ait, *Corvus ille tantopere fatigit rerum tuarum? Quid sibi vult? Nunquid in causa mulier non intelligis, eò artes ejus respicere, ut arcanae libidinostuas ex ore suo eliciat, & te confessam atque convictam veneficii, & superstitionis apud Religionis Censores postuleret, flammis addicat, & arumnarum, turpitudinis, ac supplicii tui spectaculum Civitati prabeat? Quare, si sapiis, occupa conatus ejas, & insidiatorem tuum, per amicos & fideles tuos interficiendum cura.* Illa metu perculta insidias tendit, & quatuor submittit ex amatoribus suis, qui nocte adulta Nicolaum, quasi actæ gri fratri sui confessionem audiendam demo elicant, per infrequentes, remotasque vias deducant, & imprudentem interficiant. Illi negotium suscipiunt: vocant, accurrit, & magno circuitu quam longissime abductum sicas distringere ex condicto conantur; sed in ipso conatu viribus defecti, non secus ac si colligata funibus brachia distinerentur, maleficio prohibentur. Ad ægrum veniunt: Nicolaus peccata excipit, & inscius insidiarum domum regreditur. Illa Sicarios increpat, ostento fidem negat, eorum socordiam incusat, rem per se gerere statuit: gladium pallà tegit, Nicolaum prope noctem adit, secretum in Templo petit, in remotum Sacellum procul ab arbitris solum sola deducit, & præeuntem a tergo aggredi tentat: sed nihil extricat; nam conantem vires destituunt, & lacerti, tanquam occultis manibus repente injectis, cohidentur. Tum illa cœlestis virtutis impetum experta, & præsentí quasi numine exterrita, ad Nicolai pedes sese abjecit, quam mente ad eum venisset exposuit, superiores insidias aperuit, utriusque ostento fidem facit, veniam petit, sequè ei totam Christo reconciliandam tradit. Nicolaus in genua procumbens Deo primùm gratias agit, quod periculo suo errantem ovem ad Pastorem adduxerit; deinde flentem, & ejulantem consolatur, monet nè despondeat animum, néve Furiarum minas, atque terrores quicquam pensi habeat; ei se præstò futurum pollicetur.

Amarius adhortationibus eam aggreditur, neque illa aures negat.

Malus Genius Susanna persuadet, ut Amariū necandum cureret.

Susanna quatuor submittit Sicarios, qui per fraudem incautum perirent.

Sicariis ostento perterritis, ipsa necem per se inferre statuit.

Semel & iterum frustra conatur, & resipiscit.

474 Provinciae Siculae Soc. Jesu

tur. Peccata ejus dies plurimos audit, docet quemadmodum stygium amasum eludat, qui dies, noctesque aderat, & animi levitatem, violatam fidem, superioris vitæ jucunditatem, præsentis ærumnas commemorabat. Denique Susannam in Magdalénam convertit, & Christo constantissimè adjungit. Tradit

Amarius eam animo commotā Christo conciliat.

Tornamira, legisse se P. Francisci Blanditii, qui Nicolai Amarii æqualis fuit, autographas litteras, quibus narrat, ex ipso Susannæ ore exceptum fuisse, eam quam a *Damone* in alienas domos raperetur, ab eo impetrare non potuisse, ut se in Societatis Domum invehernet, quamvis summis precibus id assiduè

Superioris narrationis luculentissima testimonia.

contenderet; conatum quidem semel irrumpere, & suspensam supra Domus fastigium, atque sublimem detinuisse, sed excusasse imbecillitatem suam, quod exacta custodes haberent sibi infensissimos, & viribus valentiores. Hæc eadem P. Simon Montobius Octavio Cajetano commisit. Horum similia quum pleraque perpetrâsseret, magna cum opinione probitatis, & eximiae religionis P. Nicolaus Amarius in Domo *Professorum* viam clausit III Nonas Martias, annum agens ætatis quartum &

P. Nicolai Amarii fatum, funus, & sanctitatis acclamatio.

sexagesimum, Societatis quartum supra trigesimum. Funeris honorem cùm publicæ, tum privatæ cumulaverè lacrimæ, & assidue civium concursus, qui defuncti corpus, & feretrum diriperent, & perpetuis acclamationibus sanctitatem ejus prædicarent, neque exuvias tumulari sinerent, nisi ægrè tandem, & de nocte, ac precibus Nostrorum exacti.

Tornamira, Rieia, Albertus ad hunc annum 1605.

VI. Proximè omnium elatus est P. Petrus Gambacurta, cuius tumulandi gratiâ, resignato sepulcri lapide, animadversum fuisse traditur, P. Nicolai Amarii corpus terram nulla ex parte contingere, sed sublime atque suspensum repertum esse, in eodem statu jacentis. Sortitus est Petrus Gambacurta natale solum Panormi illustrissimo prognatus genere Calendis Quintilibus anno 1544, eam enim familiam, & Pisani imperâsse perhibet Joannes Villanus, & libertatem contulisse. Annos natus ferè quindecim sub Elpidio Ugoletto disciplinæ Societatis tirocinium posuit. Post biennium ad studia litterarum Romam missus, a Majoribus impetravit, ut iter pedibus faceret, & victum emendicans, atque in pagos, & vicos excurrens, concionibus & Christianæ Doctrinæ administratione Calabros juvaret, qui nunquam satis mirabantur tenerum adhuc adolescentulum, tantam exprimere, & in preferendis laboribus fortitudinem, & in adhortandis ad religionis officia populis, orationis facundiam. Peragrata Calabriâ, atque Campaniâ, flagitantibus certatim oppidis, ut virtutis & eloquentiæ ejus fructu potirentur,

P. Petri Gambacurta ortus, genus, & in Societate Tirociniū.

Romam evocatus biennium, in itinere adolescens concionando consumit.

bien-

bienarium in ea expeditione potius, quam peregrinatione consumpsit. Liberalibus artibus Romæ imbutus, eas in Galliis primum, deinde in Collegio Romano publicè tradidit, ingenii acque doctrinæ excellentia in paucis laudatus. Sed in dilucidanda, ac publicè exornanda morum Christianorum disciplina, quam *Theologiam Moralem* nuncupamus, præclarissimi Doctoris famam Romæ adeptus, vix parem habuit. Fervebant per ea tempora gravissimæ inter Romanum Pontificem, & Elisabetham Angliæ Reginam controversiæ, quod ea sacram sibi potestatem vi arrogaverat, cogebatque populares suos, ut secum a summo Christi Vicario deficerent. Neque Divinarum rerum Doctores, in gravi, ac nova tum disputatione eadem sentiebant. Consulunt Legati Principum Petrum Gambacurtam, tanquam doctrinæ, ac veritatis oraculum, ut ea de re pronunciet, & quid sentiat, edisserat. Respondet Petrus, *Nullo jure, neque divina, neque humano, neque gentium, neque civili, Elisabetham Anglicanam Hierarchiam, ut ea iactabat, caput esse*. Ea res Reginæ animum adeo incendit, ut edictum proponuerit, quo Gambacurtæ caput venale suis esse declaravit, empturam se, si quis illud Londinum afferret tribus aureorum milibus, præsenti pecunia. Quod quum Petro delatum esset, ut sibi caveret; Romæ præsertim, ubi maximi nationum concursus esse solent; oculos ille, & manus in cœlum tendens, *Quem beatum, inquit, si pro tuendis juribus Romani Pontificis, caput hoc abscissum humeris in Angliam ad Elisabetham afferri contigeret, quasi trophyum meæ erga summum Christi Vicarium obseruantia, & suæ crudelitatis testem, atque perfidia!* Amici tamen urgebant, ut Româ se subduceret, & in Siciliam remearet, quò non ita facilis esset sicariis aditus, aut inde fuga. Sed Petrus Romæ manere constituit, admirabili periculorum, atque necis contemplatione. Quoniam verò Dei consilium non fuit, ut anno ætatis ferè duodequadragesimo, in florentissima laborum, & doctrinæ cursu necaretur, gravissimè demum tentatus valetudine, jubentibus medicis, ad natale cœlum remigrare coactus est, anno 1582.

Liberales artes Romæ arripit, & ibidem, atque in Galliis magna cū laude eradicatur.

Eius contra Elisabethæ, Angliæ Reginæ, Hierarchiam sententia.

Iratæ Reginæ furorem, & minas aspernatur.

Diuturnæ tentatus valetudine in Provincia remeare cogitur.

Ad aquas Selinuntias ire jussus futuri Collegii semina jacit.

VII. Summà omnium gratulatione Panormi visus, curandi corporis causâ ad Thermas Selinuntias, (hodie Xaccam) quarum aquæ omnium saluberrimæ habentur, praefectus est. Author est P. Antonius Granonius, qui Collegii Thermitani res gestas scripsit, Gambacurtæ adventum magnis honoribus a Selinuntiis Thermitanis celebratum fuisse, & nullum diem, nullam horam, demitis nocturnis abiisse, quì nobilissimi civium.

ægro-

agrotantib[us] nō ad essent, juvassentque rebus omnibus, capti cōfūtudine ejus, cuius doctrinæ lumina, & orationis suavitæ, atque inculparæ vitæ integritas Collegii ea in Civitate instituendi desiderium auxit, & ita incendit, ut paucis abinde annis ad exitum pervenerit. Reparatis viribus Panormum reversus anno 1583 Domui Panormitanæ, a Collegio tum sejunctæ, inter primos addictus est. Pervulgatæ jam famâ eruditio[n]is, ac sapientiæ, nullum erat, sive in Aula, sive in Senatu, sive in Curia, sive in foro, sive in privatis Optimatum familiis negotium, quod non consilio, & auctoritate ejus gereretur. Quare vix ullum erat diei tempus, quo non ad eum consulendum confluenter Principes Civitatis.

Messanam ad tradendā Theologicam disciplinā designatur. Absentem etiam per litteras requirebant Antistites, & Civitatum Magistratus, dictisque ejus, tanquam oraculo acquiescebant. Quæ res Nostrorum animos non nihil offendit; videbatur enim a Societatis institutis, & rationibus alienum publica curare negotia, quorum administratio, propter diversa hominum studia, communem habet obtricationem, & plurimorum invidia carere non potest. Jubetur propterea Petrus Aquavivæ litteris Messanam concedere, ibique Theologicas Artes domesticis, externisque adolescentibus tradere. Conturbavit ea res omnes ordines Civitatis, neque deerant primi Subsellii homines, qui discessionem interpellare conarentur, datis ad Aquavivam gravissimis litteris, quibus Gambacurtam retinerent. Ille tamen obtemperandi studiosissimus, constanter, & palam edixit, nihil sibi fore gravius, quam si cujusquam officiis a Majorum voluntate distraheretur. Itaque Messanæ triennium posuit, æquè acceptus, atque laudatus. Ibi curarum mole afflictus, vires labefactavit; quare Panormum, incredibili omnium lætitia revocatus, & quum incidisset XI Provinciæ Convexus, ejus suffragiis, Romam missus, ibique diu retentus quamprimum inde reversus est, Domui Panormitanæ præfuit, anno 1594, pro Jacobo Dominico, quem Aquaviva sibi ab epistolis adesse voluit. Templi concamerationem absolvit, & lapideos cum area gradus foribus adjecit. Ceterum cum acre, atque difficile ejus ingenium non satis accommodatum videretur ad regendos emeritos, & proiectæ ætatis homines, ab Aquaviva impetravit, ut se post biennium magistratu abdicaret. Neque tamen diutiùs cessavit: nam aptior Aquavivæ visus ad flectendam juventutem, Panormitano Collegio præfectus est, eamque præfecturam probè, ac sapienter gessit. Recepit se inde ad Professorum Domum, ibique amicis flagitantibus, Gregorii XIV Diplomata de Immunitate Ecclesia-

Valetudinis gratiæ Panormum remigrat.

Domus Panormitanæ Magistratum adit, & eam amplificat.

Collegio Panormitano triennium præst, quo expleto, annum ad litteras convertit.

stastica dilucidè exornavit, digesto in libros octo volumine, quod anno 1622 Lugduni editum est. Illustravit item Clementis VIII Decretum *de largitione munerum*, aliaque opera scripsit, quæ in edita in Domùs *Professorum* Bibliotheca custodiuntur.

VIII. Quanti Gambacurtam fecerit Aquaviva, ex eo intelli-
gi potest, quod quum tres censores in Provincia creässet, eosque
Inspectores appellässer, quorum munus esset, si quid contra leges,
& decreta peccaretur, ut primùm Collegiorum, & Domorum
Rectores admonerent, atque his negligentibus, ad Præpositum
Societatis referrent; primo loco Petro Gambacurtæ Panor-
num, & Jurisdictionem, seu *Vallem Mazariensem* destinave-
rit; deinde Catanam cum *Valle Netina* Ferdinando Paterno;
demum Cæsari Cocco Messanam, & *Vallem Demonam*. Qui ta-
men sine potestate Magistratus, & non nisi accusatorius, qui que
delationum præferret invidiam, desuetudine abrogatus est. Sed
Gambacurtæ erga Siculos, & Civitatem Panormitanam merito-
rum duo extant illustria monumenta. Primum est *Sodalitas*
captivorum Redemptionis. Constituerant Siciliæ Reges Marti-
nus, & Alphonsus, ut quæ per fraudem ablata essent incertis do-
minis, ea non Fisco, aut Magistratibus cederent, sed redimen-
dis captivis impenderentur, qui ex Sicilia abducti, servituti
apud Afros addicti essent. Ea res quam maximè ad religionem
pertinebat. Nulla enim oblatæ spe redemptionis, perpetuæ fer-
vitutis metus facile adigebat Christianos servos, ad religionem
abdicandam. Sed quum ea cura ad Magistratus ipsos pervenis-
set, qui eam pecuniam sibi deberi arbitrarentur, Regum decre-
ta siluerant, & ex captivis nemo unus vinculis exemptus est.
Rem frustra a Proregibus ipsis sàpè tentatam, movit Gamba-
curta, & gratulante Siciliâ, ad eventum deduxit. Nactus Insulæ
Præsidem Joannem Vintimillium *Feracensem Marchionem*,
qui absente Prorege, sexennium ferè præfuit, sibi maximè fa-
miliarem, ac necessarium, causam captivorum tantà accuratio-
ne apud eum egit, & Senatum Panormitanum, ut eos in miseri-
cordiæ sententiam adduxerit. Itaque 1595 in Æde Sanctæ Ma-
riæ Novæ Sodalitatem instituit, cuius interesseret, eam quam di-
ximus pecuniam contrahere & collocare, ut ex fructibus, qui
quotannis inde redirent, captivi in libertatem assererentur, Si-
culi tamen, vel Siciliæ præsidiarii milites. Sodalitatis quoq; leges
accuratissimè condidit, quas recensere dignum esset, tanquam
præclarum Auctoris sapientiæ testimonium, eæ nisi publici juris
factæ fuissent, jam ab anno 1653, quo Panormitanis prælis sunt
pervulgatae. Sodalitatis autem perpetuitati consuuit, & incre-

Provinciæ triū-
vir, Aquavivæ
decreto, appel-
latur.

Sodalitate Re-
demptionis Ca-
ptivorum jam-
pridem institu-
tæ, atque dele-
tam restituit.

Joannis Vinti-
millii auctori-
tate, impeditissi-
mum opus ex-
pli cat.

Sodalitatis le-
ges ab eo con-
ditæ typis evul-
gantur.

478 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Eiusdem sodalitatis utilitates, & publica commoda.

Ex maximis funerum impensis vetustæ inter Parochos & plebem Panormitanam inimicitiæ.

Censum Parochis constituit, & funerum libertatem sapienter redimit.

Senatus cū Panormitanis Pontifice Aëdo eadem re transfigit.

Joannes Antonius Zizus Gābacurtæ consilium adjuvat.

Clementis VIII decreto, quæ Gābacurta statuisset, ratæ habentur.

mento, publicis Clemencis VIII litteris, qui eam ratam habuit, & beneficiis, muniberibus, ac privilegiis auxit, & ornavit. Constat autem ex accepti & expensi codicibus sodalitatis, erogata, & in Africa curata ad hanc diem aureorum centies millies, & quod excurrit; atque decies centies mancipiorum Gambacurtæ beneficio redempta. Ex eo tempore in mores abiit, ut e Societate unus, cum primoribus, Sodalitatis negotia curaret, quod ad hanc diem custoditum comperio. Alterum est, nova sacrorum Curionum, seu Parochorum institutio, quam Panormum invenhendam excogitavit. Nullo ante id tempus censu sacri Viciniarum Pastores, sed ex sacrorum administratione alebantur: vexabant proinde populum immodicis vectigalibus, neque quicquam non erat venale. Intolerabiles præsertim erant libitinæ rationes; ipsi enim præscribebant funerum sumptus, & sepulcrales honores, Romanis libitinariis longè deteriores; luctum namque augebant direptione familiarum, quarum defunctus clatus esset: & quasi id parum esset, feretri etiam supellex auferebatur, ut eorum cupiditati satisficeret. Quæ omnia enumerat Clemens VIII in litteris quarum initium est *Sacri Apostolatus ministerio*. Egit propterea Gambacurta, ut publica auctoritate, Senatus septem millia aureorum Viciniarum Sacerdotibus annua solveret. Civitatem in decem Curias, sive Regiones distinxit, & suà ipse manu, confinia singularum rubrica notavit. Singulis Parochis aureos ferè septingentos quotannis capiendos designavit, populo funerum libertatem, & gratuitam sacrorum ceremoniam afferuit. Senatui jus Parochorum designandorum, qui nedum Cives essent, sed Panormi etiam orti fuissent, imperitiendum censuit. Aëdo Pontifici facile persuasit, ut suo jure decederet. Parochos jam institutos, obstantes ac reclamantes, quod vetustissimo jure depellerentur, rationibus, & auctoritate pacavit, quibus denique populum infensem, & inimicum conciliavit, læti, ac plurimum gestiente Civitate. Adjuvit consilium ejus R. P. Joannes Antonius Zizus probus & sapiens, inclitæ Sancti Philippi Nerii familiæ alumnus, qui Patriæ studio Romanam profectionem aggressus est, cum Gambacurtæ litteris ad Robertum Bellarminum, propter doctrinæ, ingenii, ac morum similitudinem, ab usque condiscipulatu amicissimum; cuius operæ Clemens VIII, iis quas meminimus, litteris, ad Didacum Aëdum Panormitanum Pontificem Tusculi datis, idibus Octobris anni 1599; quæ Gambacurta digesserat, & transigenda curaverat, confirmavit, & perpetuitate donavit. Vivere desiit P. Petrus Gambacurta in Panormitana Domo, Calendis Septembbris,

an-

annum ætatis numerans sexagesimum, quatuor votorum *Professionis* decimum sextum. Mentionem, tanquam de viro illustri, de eo fecerunt Franciscus Strada, Ludovicus Morerius, Philip-
pus Labbè, Aubertus Mireus, Joannes Baptista Ricciolius, &
Felix Gerardus, quos laudat in Bibliotheca Sicula Antoninus
Mongitore. Sed præcipue Franciscus Baronius, cuius ea sunt:
Petrus Gambacorta Theologus eminentissimus, & Casuum,
Conscientia Professor eximus. Ejus verba oraculi loco ha-
bebantur.

Franciscus Ba-
ronius de Ma-
jeestate Panormit.
lib. 3. cap. 6.

IX. Hoc ipso anno in navalí prælio a barbaris Arracanensi-
bus apud Sundivam Indici Maris Insulam, igne consumptus est
P. Natalis Salernus, cuius res remotissimis in regionibus gestas
variè tradiderunt Scriptores, qui de ejus nece commemorant,
Jacobus Riela, Rocchus Pirrus, Antonius Cordicius, Felix Ge-
rardus, & Petrus Jarricus. Nos, iis, quæ dubiæ fidei sunt, aut
parum vera, prætermisis, certiora exequemur. Habuit Saler-
nus memorabilem ut exitum, ita ortum. Natus est Eryce, in
antiquissimo Siciliæ Oppido, juxta Lilybœum, Veneris Eryci-
næ Templo & superstitione olim clarissimo, anno ferè 1570.
Mater, quum quatriduum maximis doloribus puerperio labo-
rasset, eà ipsa nocte, quâ VIII Calendas Januarias solemni cere-
moniâ Christi Nativitas commemoratur, ut sacri Officii signum
audivit, infantem illico effudit, qui propterea Natalis est appell-
atus. Annos natus octodecim in Tirocinio Mamertino sub
Andrea Ungria, & Cæsare Cocco, Societatis disciplinam arri-
puit, Idibus Maji anno 1589, atque ex eo tempore, peregrina-
tionis ad Indos desiderium concepit, & Aquavivæ per litteras
exposuit. Biennio nondum expleto, Bisbonam venit, ubi Hu-
maniores litteras didicit, & subinde docuit. Inde Panormum,
ad liberales Artes addiscendas missus, studiis nondum exactis,
Aquavivæ litteris ad Bengalense Regnum, quâ Ganges in ma-
re influit, est destinatus. Èò pervenit cum P. Andrea Bova Mes-
fanensi. Oceano emenso, barbaras Bengalenensium, & Arra-
canorum linguas infinito labore sibi paravit, in vastissimas eas
regiones Christianum nomen invexit, Templum Sancto Joanni
Baptistæ condidit, quò Indi, & Lusitani convenirent, Christi
præconium, & reliqua religionis officia strenuè administravit,
donec ingruentibus bellis, & Regnorum conversionibus, quo-
rum causas, & eventus copiosè narrat Juvencius (ubi tamen silet
de beato ejus exitu, de quo nihilominus disertè commemorant
Cordicius, Gerardus, & Jarricus paulò ante laudati) intermis-
sum est excolendæ ejus gentis, & amplificandæ religionis offi-

Riela Chronol.
Provinc. Sic. ad
bune annum.

Rocchus Pirr.
Not. 6. Eccl. Ma-
zar.

Anton. Cordic.
Histor. Erycin.
Civ.

Felix Gerard.
Diar. rer. Illust.
Petrus Jarricus
Tbesaur. Rer.
Indic. tom. 3. lib.
2. cap. 35.

P. Natalis Sa-
lerni, ipso die
Christi Nativi-
tatis, auspicati
sumus ortus.

Ad Indicam
expeditionem,
Aquaviva liter-
teris designa-
tur.

Ejus in Benga-
la Regno res
præclarè gestæ.

Josephus Ju-
vencius Part. 5.
Histor. Soc. Je-
su Tbm. 2. propè
finem lib. 18.

Pars Prima.

Ooo z

cium,

480 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

cium, & administrationes omnes in adjuvandis christianis militibus versabantur. Aderat propterea Salernus navalibus præliis, quæ Barbarus Rex Arracanus cum Lusitanis odio religionis conseruit, sæpè victus, denique navium, & militum numero, atque fortunâ superior. Quum enim in ipso æstu certaminis, in præacutas & ad id paratas sudes, quæ imo defixa cæcum infra undas vallum crebris ordinibus insternebant, Lusitanorum Prætoria, incidisset hæsissetque; dum Salernus ad strenuè pro Christiani nominis gloria pugnandum hortatur, & dubitantes confirmat, nè se hostibus ad cruciatum, & turpissimam necem dedant, a barbarorum navibus circumventâ, & injectis omni ex parte ignibus, est concremata, pridie Nonas Aprilis hujus anni. In ea periit P. Natalis Salernus anno ætatis quarto & trigesimo, Societatis decimo septimo, unâ cum P. Andrea Bova æquali ejus.

X. Desideratus est etiam Syracusis, ibidem natus P. Sebastianus Cabarrasius, cuius nomen in Provincia celeberrimum propter eximias ejus virtutes, & singulare studium animarum salutis. Primus excogitasse fertur Marianas Sodalitates, & Syracusis exprompsisse ante annum 1563, quo Joannes Leonius Belga a Cabarrasio inventas, eique traditas, in Romanum Collégium intulit. Idque & primæva monumenta Provinciæ, & Jacobus Riela, & Annuae hujus anni litteræ, apertissimè constantur, quarum ea sunt verba: *Nec minoris est ponderis illud ejus Patris (Sebastiani Cabarrasi) egregium pietatis facinus, memoriâ sanè dignum, quod ipse primus in Societate suscepit: nempe cogendarum sub Beatissima Virginis tutelam, concionum aliquot, quibus in eum modum verba factis abat de mortalis generis Patrona Deipara, ejusque in nos benignitate, ut eas, quas nunc Congregationes nuncupamus, instituerit Parthenias.* Ejus deinde consilium, ac sententiam re ipsa omnis secuta est nostra Societas, tanta cum approbatione, felicique eventu, ut potius divinum, quam humanum inventum luce clarius videatur. Quare Joannem Leonium Belgum ipsum fuisse arbitror, quem ad annum 1563, eam Religionem Syracusis reperisse diximus, & Romam invexisse. Fortè enim a Cabarrasio ibi repertam, ibidem exsuscitavit, aut ampliorem fecit: & exinde ejus repartæ gloriam sit consecutus; quam tamen Cabarrasio abjudicare nefas est. Certum est autem, Sebastianum Cabarrasium eam Deiparæ Religionem Syracusis reperisse, dum ibi Grammaticæ infima elementa traderet adolescentem, neque ex eo tempore in Patriam remigrasse, nisi paulò ante mortem, & admodum fencem, ut omnia Provinciæ monumen-

In navalib[us] cum
barbaris con-
flictu cōbustus
moritur.

P. Sebastiani
Cabarrasi obi-
tus, & res gestæ.

Marianarum
Sodalitatū pri-
mus auctor, &
institutor,

Annuarum lit-
terarum ea de
re testimonium.

ta

ta luculenter indicant: neque dubium est, tria *Professorum* vota ab eo nuncupata coram P. Jacobo Suarez, qui Collegio prærat Mamertino, anno 1571, mense Junio. Ex his cogi necesse est, fieri non potuisse, Sebastianum Cabarrasium, non ante annum 1563 Grammaticam Syracusis docuisse, quum is Professoris gradus eà tempestate, raro admodum ante annum quadragesimum, & nonnisi veteranis emeritis impertiretur; in Provincia præsertim, ubi ea in re adhibitam a majoribus severitatem ex vetustissimis Catalogis exploratum habeo; collatus autem ante annum trigesimum Cabarrasio fuisset; si non ante annum 1563 Adolescens Grammaticam tradidisset. Itaque Cabarrasius, singulis saturni diebus, dimissis sub vesperam scholis, majusculos convocabat adolescentulos, quibus in ipso Gymnasio suavissimis colloquiis, quæ idoneis exemplis condiebat, Virginis Matris amorem instillabat, claudebantque Marianæ pietatis exercitationem ejusdem Virginis laudes & cantica, alterno concentu modulata. Addidit paulatim leges, & ritum, quo id officium persolveretur; cavitque, nè discipuli omnes admitterentur, sed pauci, & probiores eo numero censerentur. Ejus Religionis fama, & utilitate pervulgata, tanta fuit confluentium, & flagitantium multitudo, ut ex uno tres Mariani Conventus facti sint, quorum usum reliqua Provinciæ Collegia adoptarunt, & communione Provinciarum, quæ tum maximè vigebat, finitima primùm Gymnasia arripuerunt; deinde universa Societas complexa est.

XI. Adolevit cum Cabarrasio Religionis amplificandæ cura, & in reconciliandis Christo hominibus industria. Exemplis sit, quòd quum in latronum manum incidisset, neque quicquam penes se haberet, quo eorum rapacitatem leniret, in vincula conjectus, & contumeliis atque verbéribus pessimè habitus, tantam saeviis hominibus tolerantiam, & oris hilaritatem, sui admirationem, atque misericordiam effecit, ut vinculis exemptum recreaverint, & cibo juverint. Tum ille in lacrimas, & singultus abxit; rogatusque, cur inter epulas fleret, qui ludibria, & plagas, eà vultus jucunditate, paulò ante tulisset, respondit: *Tum mea causa letabar, nunc vestra lugeo; qui Christiani Nominis, & aeterna salutis oblitus ad perniciem ruitis, & Dei iram, scelerum consuetudine in dies lacestis.* Ea ipsa humitas, quam ignotum, immerentem, & plagiis dignum, sublevatis, dulcissimum quendam erga vos amoris sensum excitavit, qui has lacrimis exprimit, tandiu manaturas, quan- diu vos, amotis turpissime vita periculis, tutos esse, & in gra-

Ejus institutio-
nis Chronolo-
gicus ordo ex-
plicatur.

Prima Ma-
rianarum soda-
litatum initia.

Ea Religio
ex parcis initia
magno proce-
sus habet.

Cabarrasius &
latronibus ca-
pitur, & pessimè
habetur.

Ejus ad latro-
nes oratio co-
rum animos fie-
cit, & ad poe-
nitentiā addu-
cit.

482 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

tiam cum Christo rediſe cognovera. Loquentem adhuc omnium luctus interpellat, & prandium in poenitentiam convertit.

Latrones Christo, & magistratibus sapienter conciliat.

Drepani duorum religiosorum hominum suppicio adest, ab eis maxime flagitatus.

Syracusis vitam sanctissimè claudit.

Sacri honores
B. P. Ignatio, &
Francisco Xa-
verio Panormi
publicè haben-
tur.

Non absimiles honores immo, & illustiores Messanæ instituuntur.

Levitii, & Vi-
perani Pontifi-
cum sacrificia
pompam augēt.

Singulorum excipit peccatorum confessionem, a maleficio abstinere jubet, dum ipse ad eos legitima cum impunitate, a Magistratibus impetrata, rediret, ut indemnes atque incolumes domum reverti possent: curaturum se pollicetur, nè quid interea ad victum, & indemnitatem deesser. Messanam, unde exierat regressus, quæ in se receperat accuratissimè præstigit. Illi tot beneficiis pro injuria cumulati, Christianis moribus vivere instituunt, tantusque pietatis sensus, & futurorum metus conversas mentes invasit, ut eorum plerique ad religiosa claustra secesserint. Denique quum Domus Professorum Panormitana est a Collegio remota, lectus est inter primos qui eam incolerent P. Sebastianus Cabarrasius, cuius opinio probitatis, & eloquentiæ, & in deducendis ad optimam consilia sceleratis hominibus fama dexteritatis, per universam Provinciam usque adeo percrebuit, ut quum Drepani religiosi duo viri capitale suppli- cium subituri essent, constantissimis precibus impetraverint, sibi ut Cabarrasius adestet, & absens Panormo evocaretur. Vitam adduxit ad ultimos canos, utique laboriosam, & utilem, atque meritorum plenam, quam in Collegio Syracusano posuit Idibus Quintilibus. Præclari hujus viri memoriam illustrarunt Joannes Rho, Jacobus Riela, Sacchinus, & Juvencius ad hanc annum.

XII. Quum sextum ante annum, ad sepulcrum Ignatii Patris nostri, inter Beatos nondum relati, imaginem ejus propo- nendam censuerit, & suà ipse manu suspenderit Cæsar Cardin. Baronius; Ducis Terrænovæ uxor ejusdem studiosissima, eum honorem Societatis Auctori Panormi deferendum contendit a Jacobo Dominico Provinciæ Proposito, qui ea de re diutius recu- sare non potuit. Quare III Calendas Sextiles pridiè ejus diei, qui Christiano more natalis Ignatii erat, ejus effigiem, parieti Templi, honesto ornatoque loco affixit, & e regione aliam Francisci Xaverii, magno Procerum, populique concursu. Postridie Prorex adfuit, & magno comitatu quatuor prægrandes faces misit, quæ ante Ignatii, duas quæ ante Xaverii imaginem arderent. Idem alii fecerunt, communi, ac publicè Civitatis lætitia. Eadem Messanæ peracta sunt, majori etiam apparatu. Propositis enim eorundem imaginibus, divinam Hostiam pri- minus in Templo nostro immolavit Bonaventura Levitus Pontifex Mamertinus, idemque Bizantinus Patriarcha: tum Joannes Antonius Viperanus Pontifex Juvenacensis, quem Societatis alumnum fuisse diximus, & aliquandiu Romæ in religiosæ di- sci-

sciplinæ scientia Beato Ignatio dedisse operam, neque ulla honoris, & gratulationis significatio est prætermissa. Præmissis autem Xaverii laudationibus, quæ virtutes ejus maximas, & quæ vivus atque defunctus prodigia edidit, explicarent, postridie Calendas Decembres, quo die ad superos evolaverat, non absimili ceremoniâ singularis ejus effigies exprompta est. Neque pauca, aut vulgaria, cùm Panormi tum Messanæ cœlestia, eorum beneficia sunt consecuta, quorum narrationem annuæ hujus anni litteræ fusè persequuntur.

XIII. Messanæ diem suum clausit Novembri mense Hieronymus Contius, ditissimus negotiator Messanensis, senex & orbus, qui moriens, insperatò Joannem Baptistam Carminatam ad se venire jubet, docerque, testamentum se condidisse, in quo quindecim aureorum millia Societati legasset, eà conditione, ut in Patria *Professorum* Domus institueretur, mandassetque heredi, ut ea summa tribus annuis pensionibus, præsenti pecuniâ, Patribus numeraretur. Orat proinde, ut aperte ac liberè enunciet, an ejusmodi aureorum numerus, ad tam salutare opus fore satis videatur. Paratum se, si quid adjiciendum censeret supplere, & supremis tabulis subnectere. Sed Carmiñata, qui tum Collegii magistratum obtinebat, singulari vir temperantiâ, & magnitudine animi, ad negotium triennio conficiendum, eam summam satis idoneam esse confirmat. Tum ille in cœlum suspiciens, Deo gratias egit maximas, quod tamdiu exoptatum, & tantæ molis consilium, per se explicari & ad exitum perduci maluerit. Deposuerat & mille aureos Pater Cæsar Cossus jam ab anno 1583, quo Societatem amplexus est, & Tirocinio Mamertino crediderat, eà præscriptione, ut fratribus, qui exinde caperentur frueretur, quoad *Professorum* Domus Messanæ excitaretur, ad quam ea pecunia pertineret.

XIV. Eodem ferè tempore auctus est census Collegii Mamertini, liberalitate Eleonoræ Roccæ, Matronarum nobilissimæ, quæ Yspæ ad Pachinum (hodie *Spaccafurnus*), Marchioni nupserat, & anno ætatis quinto supra trigesimum morti proxima Societatem ex aſte heredem nuncupavit, factaque hereditatis æstimatione, aureorum viginti millia ad nos pervenisse cognitum est. Opportunum sanè subsidium, cuius beneficio explicari facile potuit Domus instituendæ consilium, & Collegii ab ea secernendi, ædibus ad id comparatis. Quæ fuerint Eleonoræ Roccæ corporis, & animi dotes, quale ingenium, quam præclaræ virtutes, litteris commendavit Placidus Samperius, & copiosius tradidit Juvencius, qui industriam nostram occuparunt.

Hieronymus
Contius de Ma-
mertina Domo
condenda Car-
minatam mori-
ens consulit.

Carmiñata
laudabili tem-
perantiâ quin-
decim aureorū
millibus se con-
tentum ostēdit,
& ampliorem
summam recu-
sat.

P. Cæsar Co-
sus aureos mil-
le de suo con-
fert.

Eleonora Roc-
ca Collegii Ma-
mertini censem
amplificat.

Samper. Ico-
nolog. Virg. lib. 2.
Juvenc. Tom.
2. lib. 15. Part.
5. Histor. Societ.

484 Provinciae Siculae Soc. Iesu

runt. Delibabimus tamen nonnulla, & ea præsertim, quæ eorum solertia effugerunt. Assueverat Eleonora Templo nostro ab infantia, quod contiguae essent ædes ejus, post cuius fatum nostris, ex testamento adjectæ sunt. Insitam teneris annis pietatem & religionem, eodem cultu & disciplinâ ad extreum usque vitæ spatiū retinuit, & quotidie auxit. Tertio quoque die *Eucharistiam* sumpsit. Singulis diebus plures dabat horas cœlestibus cogitationibus, sacrisque libris. Pauperum mater, & fætrix habita est, quibus præter quotidianas largitiones, prandendi interdum tempore flagitantibus, paratas sibi epulas dispertiri jussit. Èa fuit verecundia, ut domo nunquam exierit, nisi ad Templum, & quamvis insigni esset formâ, nemo unquam viderit vultum ejus. Quare per vulgatum erat elogium:

Eleonoram pulchritudine Venerem, pudicitiam & sapientiam Palladem esse. Nam & litteris dedit operam, hebreis, latinis, græcis, hebraicis, in quibus etiam excelluit; italicè enim poemata edidit, atque latinè; & chirographa, ac codicillos græcè, atque hebraicè exaratos, quotidie ferè ad nostrum aliquem, studiorum suorum consciūm, jam hunc, jam illum mittebat, quibus litterarias questiones aut proponebat, aut exornabat. Accesserunt ad hanc doctrinam Philosophicæ, ac Theologicæ artes, quas missis ad nostra gymnasia, qui Doctorum dictata de scripto exciperent, & assiduâ librorum lectione per se didicerat, ac usque adeo arripuerat, ut & disputationem proferre, & adversarium laceſſere, & laceſſentem propulsare non dubitaret. Sed immaturum planè fatum eruditioñis, & vitæ cursum interpellavit, ac litterariæ Reipublicæ spem, cum desiderio ejus commutavit. Mortem, dum vixit, vehementer expavit, eorumque refellebat audaciam, qui contemnere se jactabant: sed moriens optavit; inculcabat enim, *Cupio disolvī, & eſe cum Christo.*

Mortis metum moriens depōnit, & mira alacritate deceedit.

Pauli ad Philipp. i.

Quatuor Bellii Mamertini fratres Societatem amplectuntur.

Quo potissimum ordine Societatem adierint.

XV. Tribus nobilissimis Fratribus, Messanæ ortis, quos annis superioribus Tirocinium Mamertinum Societati aggregaverat, quartus hoc anno additus est VI Calendas Majas, divino planè consilio, matre frustra reluctante. Horum Fratrum admirabilem constantiam in expertenda Societate, dissimulatis nominibus, ad hunc commemorant annum domesticæ Litteræ: sed ea fuisse comperio Balthasar, Melchior, Paulus, & Petrus ex vetustissimo, atque clarissimo Belliorum genere. Melchior secundo partu genitus, quod domi tres reliqui essent fratres, matris commeatum facile est consequutus, Calendis Novembris anno 1601, quo se Societati primus adjunxit. Balthasar natu

Eleonoræ Rocca eximia virutes, & litterarum præstans.

Insignis ejus verecundia, & erga pauperes misericordia.

Linguarum, & liberalium, artium non vulgaris scientia.

natu maximus, qui spem familiæ sustentabat, fratribus exemplo commotus paulò post de secessu agitare cœpit, sed insciente Matre, de cuius venia desperabat. Itaque III Calendas Martii anno 1602 in tirocinii Domum se abdidit, neque ullà ratione a suscepto proposito dimoveri potuit. Majorum fratrum desiderium Paulum tertio loco natum excitavit, ut eorum vestigia legeret. Mater, ut de filii voluntate ab eodem cognovit, obfirmatè se passuram negavit. Ille quotidianis precibus eam urget, quartum esse reliquum in memoriam revocat, qui viduæ adsit, & familiæ consulat; de genu obsecrat, neque lacrimis parcit: sed commeatum non impetrat. Tum animo non jam demissio, & supplice, sed erecto, atque excuso: *Satis, ait, o mater, datum est pietati, & obsequio. Vigesimum jam mensem a te precibus contendo, quod jamdudum a me ipso impetrare poteram, ut Dei vocantis nutum sequerer, & fratribus meis me adjungarem.* Quare utrum mavis elige: aut secedendi potestatem mihi ultro facias, aut equidem fugâ mihi prospiciam. Ea verba, matris voluntatem ita expugnârunt, ut ipsa filium ad tirocinium deduxerit VI Nonas Octobris, anno 1603. His admonita casibus plurima fuit in Petro custodiendo, qui quartus erat, & supremus filius, quem suis sibi oculis cariorem, tanquam ultimam familiæ scintillam, generi reservari oportere existimabat. Quare omnia excogitavit, quibus aditus ad Societatem intercluderetur. Petrum a Collegii disciplina amovet, & pœdagogo committit: imperat, nè fratres adeat, nè Jesuitas alloquatur, nè in Templum nostrum pedem inferat, denique nè quicquam audiat, aut videat, quod secedendi mentem injiciat. Sed nunquid cœlestibus consiliis humana obſisterent? Mirabile quidem dictu est. Ex ipſæ, circumſpectæ matris industriae nè secederet, secessionis propositum incitabant: quod quum ipsa intelligeret, ex ægritudine animi in morbum incidit. Petrum hæredem testamento scribit, eà tamen conditione, ut in familia permaneat. Si secus fecerit, filium abdicat, & ab hæreditate excludit: atque paulò post moritur. Petrus verò, qui cœlestem affectabat hæreditatem, maternam lubenti animo repudiavit, seque fratribus addidit VII Calendas Majas hujus anni. Optima fratrum initia optimi exitus exceperunt: omnes enim in Societate cum laude vixerunt, & vivere desierunt. Balthasar in Collegio Catanensi annos natus unum & triginta, anno 1618. Melchior in Mamertino; anno ætatis sexto & septuagesimo, Christi 1662. Paulus in Domo Messanensi, magistris, & libris editis inclytus, anno ætatis septuagesimo, Chri-

Pauli Bellii
in afferendo So-
cietatis adeun-
de proposito cō-
stantia.

Ejus ad Ma-
trem sapienti-
sima oratio, vo-
luntatem ejus
expugnat.

Mater Petrum
natu minimum
a Nostrorum
hominum con-
suetudine aver-
tit.

Eum moriens
hæredem scri-
bit, abdicat ta-
men, si Societati
se mancipet.

Petrus hære-
ditatem asper-
natur, & Societatem amplecti-
tur.

Varii, variis
temporibus, Fra-
trum in Societate
exitus.

486 Provincia Sicula Soc. Jesu

Hi 1658. Petrus ad aquas Puteolanas valetudinis gratiâ missus, in Domo *Professorum* Neapolitana anno ætatis quarto & trigesimo, Christi 1624 extinctus est.

Nicolai Solimæ in adeundæ Societatis consilio, fortitudo.

Pinguem spernit hæreditatē, & Parentum lacrimas.

Ex paterna domo fugā se subducit.

Sapientissimum ejus cum Patre colloquium.

Pater proximam tironibus domum conduit, ille prospicuum vitat.

Nicolaus Senex emeritus in Collegio Mamerino decedit.

XVI. Parem exeruit in adeundæ Societatis consilio perseverantiam Nicolaus Solyma, illustrissimo genere Messanæ ortus, qui unicum virile germen familiæ quam esset, concepissetque votum amplectendæ Societatis, nullis parentum lacrimis, precibus, minis deterreri potuit, quominus in ea voluntate permaneret. Imminebat pinguis hæreditas, quæ ad familiæ agnatos pertineret, & quam nisi adiret ipse, ad extraneos ea manaret, sorore exclusa, ejusque liberis. Accedebant necessariorū, ac cognatorū officia, qui grato adolescenti Parentum mœrōrem, familiæ luctum, fortunarum jacturam, perpetuis adhortationibus probro dabant, & culpæ, quam nullæ religiones expiarent. Nicolaus nonnihil inclinatum simulat animum, sed interea cum Provinciæ *Præposito* occultè agit, patris, & familiæ iracundiam in se recipit, atque derivat, domo repente se subtrahit, & ad tirocinium convolat, ibique Societatis vestem induit. Pater unā cum matre, ut de fuga cognoscunt, eò properant: petunt, ut saltem filius ad colloquium concedatur; permittitur: tanta erat de virtute adolescentis fiducia. Madentibus oculis, paterni, maternique amoris causam agunt. Summa orationis ea fuit; *se luctu, inediâ, atque insomniâ propediem morituros, nisi animum ille flectat, & ad suos redeat*. Sed Nicolaus Parentes optimos consolatur: *nullam esse causam docet, cur tantopere doleant; quando filio, valetudine, & animi tranquillitate melius ibi longè sit, quam domi fuisse*. Orare atque obsecrare, nè sibi molesti sint. Ex eo se intellecturum quanti se facerent, & amarent. Ceterū se datam Christo fidem fallere posse negat, neque ipsos adolescenti filio auctores esse oportere, ut a via salutis decedat, quam sponte suscepisset. Denique totantisque rationibus mentis constantiam propugnavit, ut illos et si non lertos, pacatos tamen, & admiratione defixos dimiserit. Sed pater amore instinctus, ut ægritudini suæ mederetur, proximam tirocinio domum conduxit, ut inde filium videre posset, fenestræ affixus, ex qua esset prospectus in hortum, & intimam claustrī aream. Quod ut Nicolaus animadvertisit, nè spem, & studium patris aleret, sibique periculum crearet, iis deinceps locis abstinuit, in quæ ex proximis fenestrīs prospici posset. Ita paterni animi sensum fregit, & præcipuis honoribus in Provincia perfunctus, atque a prudentiâ, & intima probitate maximè commendatus, anno ætatis quinto & septuagesimo, Societatis

tatis septimo supra quinquagesimum, Christi 1662, in Collegio Mamertino emeritus senex fatum invenit.

XVII. Memorant hujus anni litteræ Societatis generosum quendam adolescentem Aloysium nomine, qui impubes adhuc, scholas Societatis quum frequentaret, & a nostro Sacerdote, quem ducem habebat, & arbitrum consiliorum, serio admone-
retur, nè prolixis cœlestium rerum meditationibus, quas quo-
tidie ad horas quinque protrahebat, valetudine labefactaret,
quam Deus magnis aliquando laboribus, rebusque gerendis re-
servatam vellet, respondisse traditur: *Nunquid nescis, Pater
B. Aloysii Gonzaga me nomen gerere? Cur non igitur, & mo-
res sequar, & intimam cum Deo conjunctionem?* Hunc tam-
eximia virtutis adolescentem, auctor est Octavius Cajetanus,
Aloysium Lanuzam fuisse, eodem anno 1591 ex nobilissimis Pa-
rentibus Alicatæ natum, quo B. Aloysius Gonzaga Romæ ex-
tinctus est, quasi ejus loco Societati de cœlo datus, quam in Pro-
vincia maximis rebus gestis, virtutibus atque prodigiis, usque
ad annum ætatis quintum & sexagesimum, illustravit, quem-
admodum idoneo in loco demonstrabimus.

XVIII. Decimo Calendas Martias novum Collegii Lilybœ-
tani Templum, magnificè instructum, & ornatum celebrari
coepit. Illata est ex vetusto delubro magno nobilitatis, &
Sacerdotum, cereas faces præferentium, comitatu divina Eu-
charistia, & ad venerationem proposita, quadraginta Hora-
rum religione, quæ a *Quinquagesima* ad supremum Bac-
chanalium diem triduum tenuit, lectissimo musicorum, ac
symphoniacorum concentu. Habita est etiam luculenta Ora-
tio de cultu, & religione Templorum, quam salutarem fuisse
ostendit inusitatum silentium, quod eo triduo est consecutum.
Syracusis civium erga Societatem studium auxit P. Bartholo-
mæus Petracius Messanensis Orator, cuius eloquentia præstan-
tia, & concionum salubritas præcipuas Italiæ, atque Siciliæ Ci-
vitates annos ipsos triginta detinuerat. Ejus fuit institutum, ut
Sanctos earum Civitatum Patronos, apud quas concionabatur,
initio laudaret, commendaretque civibus eorum religionem.
Syracusas quum venisset concionum cursum a B. Luciæ Virginis,
& Martyris Syracusanæ laudibus; exorsus est & publicè edixit,
habere se Bario delatam, ejus Virginis insignem costarum par-
tem, quam Civitati de Societate benemerentissimæ dono daret,
quoniam comperisset, nullas ibi esse reliquias, corporis exuvias,
quas Gregorius Maniaces Byzantium abstulerat, præter non-
nulla indumenta, velum, pallam, & crepidas. Nihil jucundius

Aloysii Lanuzzæ
adolescētis pri-
ma sanctitatis,
& perfectioris
vitæ rudimen-
ta.

Novum Colle-
gii Lilybœtani
Templum so-
lemni ceremo-
niâ publicatur.

P. Bartholomæ-
us Petracius Sy-
racusis B. Luciæ
V. & M. religio-
nem excitat.

Ejus Virginis
Reliquias Se-
natui Syracu-
fano dono de-
dit.

488 Provincia Sicula Soc. Jesu

accideret Syracusanis, quām eo pignore B. Luciæ religionem amplificari. Syracusanus Antistes supplicationem indicit omnium ordinum, quorum agmen cludebat Senatus; eam costarum partem coram testibus recipi jubet, & Petracii syngrapha, ac reliquis documentis contestatam in acta referri; denique ad Principis Templi sacrarium solemni ceremoniâ deduci, civibus præ lætitia mirum in modum gestientibus, & identidem prædicantibus, magna esse Societatis erga se merita, quæ ad reliquas pietatis administrationes, B. Luciæ religionem, argenteo olim signo conflatō, optatissimis modò Reliquiis, accedere voluisset. Dixavit etiam pretiosissimo munere Joannes Cavatorius Patrius Messanensis sacrarium Collegii Mamertini, Linguà nimirum Sancti Placidi Martyris, fictili vasculo imposita antiquissimi, & lucidissimi operis, quod parum distat a pyxide, aut calice, nisi quod basi caret, & unicam habet ansam. Reperta fuit cum exuviis SS. Placidi, Eusebii, Victorini, & Flaviæ, eo quo diximus anno, & loco incorrupta, & eo ipso coniecta vasculo. Constat autem ex actis eorum necis unius Placidi linguam amputatam fuisse. Sed Cavatorius morti proximus, qui anno superiore, Joannem filium, Societati & Tirocinio Mamertino dederat, religione tactus, quod sacrum illud depositum jamdiu apud se neglectum sine cultu jaceret, ut P. Bartholomæo Petracio, qui morienti aderat, gratificaretur, apud nos esse voluit, & Collegio Mamertino addici: cuius rei legitimum testimonium publicis edidit tabulis Pantaleo Ferrara pridie idus Augusti 1605. Porrò Petracius linguam & vasculum, auro gemmisque distincto loculo clausit, & secedente Collegio, in Domus Professorum sacrario, permanere jussit. Rem quoque ejusdem Collegii familiarem sublevavit Eleonora Staytia, Augustæ Megaræ Domina, quæ moriens mille aureos nobis legavit.

Petracii opera
Joannes Cava-
torius S. Placidi
Mart. linguam
Collegio Ma-
merino addi-
cit.

XIX. Sub idem tempus Magni Ducis Hetruriæ classis, quæ in expeditionem exierat, Messanam appulit. Triremium Ducees, ac milites ad nos volitârunt, ut confessione culparum animum expiarent, & ad sacram cœlestis Agni cœnam accederent. Præstituta duella, condicte jam loco, & tempore, arbitrisque designatis, direpta sunt, & pacificationes quamplurimæ inter classiarios conciliatae. Quibus peractis bonis avibus Messanâ solvit, Epîrum invadit, Prevesam capit & diripit, atque hostium manubiis onusta Messanam remeat, magno cum numeraco captivorum, quorum plerique christianis sacrâ inaugari postulant, & nostris erudiendi traduntur. Quadragesima fidei elementis imbuti, solemni ceremoniâ sacro fonte lustrantur,

Re bene gestâ
Messanâ remi-
grat, & Capti-
vos Mahume-
danos Nostris
excolendos cō-
mittit.

Clas-

Classiarii eadem renovant pietatis, & religionis officia. Magnam Provinciæ Collegiis ostendit messem Paulus V Pontifex Maximus, qui paulò ante ad summâs infulas evectus, christiano terrarum Orbi cœlestis indulgentiæ ærarium referavit, & pœnarum, atque culparum relaxationem obtulit, quæ ab Hebræis petito, sed latinis parum noto vocabulo *Jubilaus* appellatur. Magni enim ad nos concursus eorum facti sunt, qui ad criminum expiationem confluabant. Sed Messanæ septuagenarius quidam senex, scelerum omnium fæce inquinatus, in ea permanere, salutis immemor destinabat: verùm quem non religiosissimæ Civitatis exemplum, non amicorum preces, non gravitas defectæ ætatis excitaverat, commovit aliquando ostento simile insomnium. Deductus est per quietem in altam specum, ubi nigerrimi quatuor Æthiopes subjectum ingenti alieno ignem fodicabant, æstumque alebant ferventis aquæ. Tum rei novitate adductus forte sciscitur, *quidnam ibi coqueretur?* Cui Æthiopes: *Ez* ajunt: & magnis cochlearibus immisis elixa hominum capita, crura, pedes, manusque extrahunt. Senex spectacula exterritus, dat se in pedes, ut se inde proripiat, sed Æthiopum unus fugientem assequitur, & pallium comprehendit. Detentus, dum se explicare contendit, pavens ac tremens, & gelido sudore persus expurgescitur. Tum quasi de cœlo admonitus, ut quid sibi impenderet sedulò cogitaret, summo mane ad nos advolat, rem aperit, peccatorum confessionem a pueritia orditum, & dignam christiano homine vitam instituit. Catanzæ quum nefarius aleator fortunarum omnium damnum fecisset, & ea de re diris, & imprecationibus domum compleverat, & impias in Deum ac superos voces jaetaret, ab amico interpretatus, qui diceret, suspicari se in tam gravem ærumnam eum incurrisse, quod eo die, qui festus esset, sacrificio non adfuisset: ille verò in furorem actus, non prius se sacrificio adfuturum, jurando affirmavit, quam crus utrumque fregisset. Ad ea verba tignum sub pedibus repente gemit, distingitur; contignatio subsedit, ruinamque trahit; ipse ruinâ involvitur, & in eo casu crus utrumque comminuit. Tum resipiscit & inter maximos corporis, & animi dolores apud nostrum Sacerdotem culpas expiat, atque alearum consuetudinem constanter abjicit.

XX. Sed Jacobo Dominico nihil tam cordi erat, quam Plateensibus, qui summo studio Societatem flagitare non desinebant, satisfacere. Itaque quod litteris humanissimis, & grati animi plenis Civitati receperat, cumulatissime præsticit; nam rebus cum Magistratu accurate compositis, lectissimam ei Coloniam

Pauli V *Jubilaus* magnam Provinciæ Collegiis messem obtulit.

Flagitosus senex per quietem ostento perterritus ad salutis consilia se convertit.

Perditus aleator, ut impetratus sibi fuerat, crus utrumque comminuit, & resipiscit.

Domus Plateensis flagitante Civitate inchoatur.

Ioniam sub exitum superioris anni, deduxit; magno Senatus, ac universæ nobilitatis, obviam procedentis, equitatu, longè extra portam exceptus, & inter civium acclamations cum suis inventus, non sine tubarum, tibiarum, & ejus generis canoris lætitiae significationibus Civitatem exhilaravit. Itaque constitutum est domicilium fixum ac stabile, cui præfectus est Joannes Baptista Carminata, præclarissimis magistratibus, & rebus gestis Italiz notissimus, qui & sacri Adventus conciones ad populum habuit, graves & luculentas, nec fructu ac laude vacuas. Additi sunt P. Gaspar Paraninfus, vir Deo plenus, & sanctitate, atque eloquentia clarissimus, qui hoc anno Quadragenarii jejuni tempore ardentes illas, & admirabiles orationes expromeret, quarum fama atque gloria, Siciliæ *Apostolus*, eà tempestate est habitus, & nuncupatus: item P. Joannes Trigona, & P. Joannes Silvester, facundiæ, atque doctrinæ præcipui lectissimique homines, qui maximis laboribus, Plateensium, ut magnam, vicerunt expectationem, & civium erga Societatem amorem, supra quam credi potest, cumulavere. Quoniam verò id Domicilium nullo ahuc censu constabat; Principes Civitatis cum Jacobo Dominico pro virili parte egerunt, ut ad *Professorum* Domus conditionem & leges exigeretur, dum pecuniam contraherent, quæ certum Collegii patrimonium constitueret. Quod eo consilio factum est, nè interim casu aliquo perpetuitas ex alterutra parte nutaret, & aliquando dilaberetur. Convocatis propterea civibus, publico, atqne communi consensu, aureorum decem millia, singula singulis annis decennio solvenda, ex Patrimonio & vectigalibus Civitatis, Societati transcribunt, quibus ædes, & domesticum instrumentum compararetur: quotidiana verò alimenta ex privatorum liberalitate Patres sperarent. Quibus ita transactis, & ad Aquavivam delatis, anno 1606 qui proximè consequitur, auctoritate ejus Domus *Professorum* Plateensis est constituta, & ad decennium renta, usque ad annum 1616, quum tredecim collatis aureorum millibus, quibus annuus census conflatus est, ad Collegii conditionem, & dignitatem pervenit.

Domus Professorum Plateæ sine censu instituitur, donec Collegii census constet.

1606

Indicitur Provincialis Conventus, Panormi habendus.

XXI. Anno 1601 ineunte, indixit Provincialem Conventum, Panormi agendum, qui Provinciam administrabat, Jacobus Dominicus, ad Calendas Majas. Eodem ferè tempore, Messanæ quum esset, Aquavivæ litteræ redditæ sunt, quibus jubebatur, Feriæ Ducem sequi, quem Philippus III ad Paulum V Pontificem Maximum, observantiæ, & gratulationis ergò Legatum designaverat, eique mandaverat, ut eà perfunctus legatio-

tione, aliam aggredetur ad Principes Germanorum, qui proximo anno, ad Romanorum Regem in comitiis creandum, convocati fuissent. Quare Dominicus negotiis celeriter explicatis, Rheyum Julium adiit, ut ejus Collegii statum inspiceret, Panormum inde contendit, ubi ad præstitutum diem in *Professorum* Domo Conventus instituitur. Convenerunt ex summo *Professorum* Ordine Patres triginta; & novem infra eum gradum: desiderabatur enim P. Hieronymus Falconius junior, Salernitanus, Collegii Rector Melitensis, qui propediem adfuturus credebatur. Ejus tamen loco suffectus est alius, qui numerum quadragesimum impleret. Designatus est auctorum Scriba P. Octavius Cajetanus, eique additus P. Vincentius Carnava, Electi ad seligenda negotia, Joannes Baptista Carminata, & Joannes Dominicus Candela Rector Collegii Catanensis. Ad Romanam verò profectionem tertium est evocatus idem Carminata; adjectusque Vincentius Regius, qui eo humanitus impedito succederet. Actum est etiam, an cogenda essent summa Societatis Comitia, & paucis dissentientibus, Patres censuerunt, *Cogi non oportere*. Mandatum deinde est Carminatæ, ut Aquavivæ, virtutes, merita, atque miracula exponeret, Pauli Achil- lis, Michaelis Letavalle, & Francisci Cajetani, quorum ipse testis esset; & ad eum eorum acta perferret, coram Siciliæ Pontificibus, legitimis tabulis conflata, rogaretque Provinciæ nomine, ut de sacris talium virorum honoribus in Romana Curia agitaretur. Commendavit Claudio Provinciæ studium, & rem ampliavit. Inculcatum est etiam, ut a Romano Pontifice abrogatio ejus decreti peteretur, quo caverat Clemens VIII, nè Magistratus Societatis ultra triennium, vel ad diem prorogarentur. Rescripsit Claudio, id jam a Paulo V impetratum, se tam curaturum, ut ea potestate temerè non uteretur. Denique quam maximè commendatum est Carminatæ, ut ab Aquaviva omni ope contenderet, nè diutiùs retardaret initia Xaccensis Collegii, quæ jam videbantur planè explicata. Sed placuit Aquavivæ, accuratiùs ea de re ad se perscribi, ut cum *Afflentibus* deliberaret, & consilium caperet. Peracto conventu, Jacobus Dominicus reliquam lustrat jurisdictionem, seque ad proficendum parat. Interim Dux Feriæ pro suo erga B. Ignatium studio pridie Calendas Sextiles, qui dies est natalis ejus, magno apparatu atque concentu Divinæ *Trinitatis* sacrificium nostro in Templo haberi voluit; cereas faces inusitatæ magnitudinis duodeviginti dono misit, ipse cum familia, & curia adfuit, & postridie Nonas Septembbris Neapolim navigavit, secutusque

est

P. Joannes
Bapt. Carmina-
ta ad Romana
Comitia tertiu
designatur.

Provinciæ mā-
data ad Clau-
dium Aquavi-
vam per Car-
minatam defe-
renda.

Patres Jaco-
bus Dominicus,
& Petrus Anto-
nius Castellus
cum Duce Fe-
riæ Panormo
solvunt.

492 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

est prope exitum mensis Jacobus Dominicus, cum Patre Petro Antonio Castello, & Fratre Joanne Maria Baliono, qui omnes, ut Aquaviva præscripserat, Ducem comitarentur. Eo absente, præfuit Provinciæ Cæsar Cossus, qui Domui præerat Panormitanæ. Et Joannes Vigintimillius Dux Geracensis jussus est Regno præsidere, vir in paucis eximius, & Societatis studiosissimus.

P. Cæsar Cossus
interim Provin-
ciæ præficitur.

Gravis Panor-
mi in Societate
calumnia con-
flatur,

Corpus S. Oli-
vx V. & M. ina-
gno studio con-
quiritur.

Jaciuntur sty-
gia fraude ad-
versùs Societa-
tem calumniæ
semina.

Defertur ad Se-
natum S. Olivæ
Corpus effossu-
& repertum
fuisse.

XXII. Sed Societatis obtrectatores idoneum nacti tempus, quo & publica, & domestica auctoritas, quasi in interregno langueret, calumniam necunt, adeo periculosam, & gravem, ut in majori discrimine Societas, nunquam aliàs versata sit. Rem paulò altius exordiar. Constat ex vetustissimis actis S. Olivæ V. & M. Panormitanæ, Corpus ejus ex Africa relatum, juxtâ Panormi mœnia conditum, atque occultatum fuisse. Pervulgata est etiam cœlestis oraculi fama, non ante repertum iri, quām in gravissimo periculo, cui esset subveniendum, Patria versaretur. Accidit per ea tempora, ut lymphatus homo religiosis exagittatus obtestationibus pronunciaverit, exuvias Sanctæ Olivæ secus Sancti Michaelis Templum infossas fuisse. Fides habitatemendacio. Cives reperiundi spe incitati, quod maximè optabant, fossores immittunt, qui ab area Domui *Professorum* proximâ secturam aggrediuntur, & cuniculis per diversa tendentibus, in imas denique altasque cavernas penetrant, quibus Sancti Michaelis Templum imminet; ubi nihil, nisi Rosana cujusdam caput reperiunt. Itaque ludificatos se intelligunt. Sed ea ludificatio occulta habebat semina seriæ fraudis, quæ pater mendacii ex industria jecerat, ut daret calumniæ ansam, & populum adversùs Societatem incenderet: nam aliæ ex aliis fabellæ existunt. Priusquam Feriæ Dux ex Sicilia decederet, Franciscus Sinaldus Canonicus, & Templi maximi administrator, Sanctæ Ursulæ signum eximiâ formâ curaverat, ut insignes ejus Virginis & Sociarum Reliquias in eo collocaret. Quod quum aliqui animadvertisserint, putassentque errore quodam, illud esse Sanctæ Olivæ signum, ideo recenti opere elaboratum, ut in eo reperta Virginis ossa recondenterentur, per nostrum Sacerdotem effecerunt, ut ad Prorege deferretur; repertum esse Olivæ Corpus, & apud Sinaldum latere. Sed qui a Prorege eò missi sunt, errore comperto, quid rei esset retulerunt. Quum lenis, & incertus rumor ea de re vagaretur; statim ac Prorex exiit; ecce tibi ad Senatum refert, nescio quis: *Effossum certò fuisse tandem quæsum, & optatum Olivæ Corpus: scire se apud quos occultaretur, & Senatui enunciaturum, si ad quatuor milia aureorum indicii pretium solvere vellet.* Senatus spatiū ad

ad deliberandum sumit: consulit viros doctos, inter quos Cæsarem Cossum, & Josephum Scamaccam Societatis homines, an per leges liceret solvere? Quibus censemibus sine culpa fieri posse; soluturum se pollicetur. Tum index Sinaldum nominat; sed cum risu, & ignominia exploditur, quod de viri probatissimi innocentia exploratum jam habebat Senatus. Inter hæc per invidos homines clandestinis rumoribus est dissipatum, repertum Olivæ Corpus ad nos pervenisse, & a nobis discedenti Fériæ Duci dono datum fuisse. Testabantur nonnulli jam prius audisse se ab ipsis Jesuitis, Olivæ ossa fuisse eruta, & ea de re Proregem ab ipsorum Sacerdote fuisse admonitum; neque id ut ostendimus, erat a veritate alienum. Sed iniquum omnino fuit reticere, quemadmodum ea creduli hominis properatio, certissimis documentis deprehensa illico fuerit, atque convulsa. Ex hac veluti scintilla, serpente paulatim calumniæ, maximum in omnem partem est diffusum incendium. Accusabantur própalam Jesuitæ, tanquam Patriæ hostes, quod procul amandassent publicum, pretiosumque depositum, cuius inventio in gravissima calamitate, præsidio atque saluti futura esse ferebatur. Fit ad Senatum concursus: magnis clamoribus contenditur, ut Pontifex Panormitanus edictum proponat, quo jubeantur Jesuitarum criminis consilii indicium profiteri; ni parant diris devoveantur execrationibus, & a plorum communiione seclusi censeantur. Non aliter posse potentes, ac gratos homines postulari, nisi testes sacræ ejusmodi censoriæ animadversione adigantur.

XXIII. Adnitenti Senatui Pontifex morem gerit. Edictum ex sententia perscribit, & ad Senatum mittit. Nefarius quidam senex, qui fax erat calumniæ, & princeps accusationis, edicti promulgationem sibi sumit, populum convocat, & eo sub sequente ad Professorum Domum accurrit, atque in area Templi tanquam voce præconis edictum recitat: *Exponit injuriam, hortatur nè sibi desint Panormitani Cives, neque desinant insectari Jesuitas, doneo malo suo coacti furtum redhibeant, damnati reputandarum.* Populus irâ incensus contumelias, & diras omnes in nos jactat, seque a verbis ad saxa convertit; magna lapidum procella Domum, & Templum appetit. Nostrí perterriti, & consternati in conclave se recipiunt, fores occludunt, & impetum plebis, qui ad tumultum, & seditionem spectabat, silentio sustinent. Vincit demum furorem patientia. Refractorius ille senex populum dimittit, & nactus animi, consiliique sui participem Parochum quendam Societati infensissi-

Pars Prima.

Qqq

mum,

Sacras B.Olivæ
exuvias apud
nos latere ocu-
lati testes affir-
mant.

Ea de re ma-
ximis conten-
tionibus jure a-
gitur.

Nefarius qui-
dam senex Pa-
normitanā ple-
bem in nos co-
citat.

Plebis furo-
rem, & impe-
tum Nostrí pa-
tienter sustinent

494 Provincie Siculae Soc. Iesu

Testes ador-
nantur, & pro-
ducuntur, qui
coram judice
accusationem
moliantur.

Calumnia cer-
tissimis docu-
mentis primum
exploditur.

Alius catam-
nia testis, men-
daci manifestus
rejicitur.

Benincasa cu-
jusdam auda-
cia calumniam
exfuscat.

Exponitur Be-
nincasa confi-
ctum testimoni-
um.

mm, de subornandis testibus cum eo communicat. Submissi sunt, qui familiam ducerent, Sacerdotes nonnulli, & jurati coram Pontifice testarentur, vidisse se suis met oculis, Patres octo Societatis, qui nocte adulteria, cum cereis totidem facibus Corpus Sanctæ Olivæ ad portum, & certam quandam navim deducerent, quam in Hispaniam soluisse arbitrabantur. Visa est Senatus ea accusatio gravis, nec negligenda: mittit ea qui de navis quærat, & cognoscit eam, quam nominaverant onerariam, in portu esse. Eò familiam armatam ire jubet, quæ navigium ac curatè perscrutetur, & Corpus perquirat; ipse subsequitur, & navim consecedit. Populus ad mare frequens concurrit, ut furtum recipiat, & deducat. Sed nusquam repertum est, quod nunquam fuerat iuspositum. Accessit deinde alias, qui asseverabat, se quum in Hispania esset, ex qua nuperrimè Panormum appulerat, & Feriam ex itinere præteriret, solemni supplicioni adfuisse, quæ magno apparatu, per duodecim triumphales arcus, Sanctæ Olivæ Corpus innectum fuisset. Riserunt Judices hominis stultitiam, qui de Feriæ oppidulo, ut de Urbe Roma loqueretur, & conficta narrantem repulerunt. Impeditioribus technis contexta fuit cujusdam amanuensis fallacia, qui testimonium dixit ejusmodi. Accepisse se a quodam Benincasa, quem de nomine, ac facie tantum noverat, visum ab eo fuisse in Collegii sacrario integrum Olivæ Corpus, & Ossa in suis quæque sedibus cohærentia: sed elici non potuit quis ille esset Benincasa, & ubi habitaret; quare in vincula conjectus est. Quo cognito Benincasa ultro in jus venit; profitetur se infensum Jesuitis nunquam fuisse, quos viros probos, & doctos habebat; sed censoria Pontificis castigatione commotum, atque compulsum, auritum occultatumque testem accedere, cuius hæc esset accusatio: *Quum in atrio Collegii Panormitani, cum Jesuita quodam sene, whom Meßana cognoveram, confabularer, cōdem venit Marchio Villalba Proregis filius, magno cum comitatu nobilium: cui senex. Quām opportunus incidiit hic adventus! Videbis enim Sancta Oliva Corpus recens repertum: simul in Templi sacrarium dedit, nobilibus subsequentibus, quibus ego me adjunxi, & in mensa eleganter ornata porrectum vidi Olivæ Corpus.* Rogatus quinam esset ille senex Jesuita; negavit sibi quicquam de eo notum esse præter faciem, & probitatem. Judices fraude perspecta, ex eo præsertim, quod ea manus nobilium adfuisse diceretur, quæ utique de re tanta non siluisset, & quod Benincasa, qui jam priorem Panormi versabatur, eorum nobilium nominaret neminem,

nem, omnesque incognitos sibi affirmaret; judicio tamen agendum rati, accusatorem custodibus tradunt, ut in Collegium deducant, & convocatis Patribus designet senem illum, cuius vultum agnosceret. Convocantur omnes: ille adesse negat sibi cognitum Jesuitam. Reperiunt Judices ab eo tempore, cui delator furtum assignabat, e Collegio abfuisse neminem. Benincasam proinde vinculis addicunt: diversique custodiis detinentur ambo delatores, donec dictum expurgent, & calumniæ auctores enuncient. Denique Benincasa ab eo, quèm diximus, Parocho se pecunià corruptum, ut ea ex composito deferret; quæ neque audisset, neque vidisset, ingenuè confitetur.

Conflatæ cālūniæ dolus deprehenditur, & Nostri metu, ac periculo libertantur.

XXIV. Inter hæc, populo adversus Jesuitas fremente, qui neque ex Domo, neque ex Collegio, neque ex Tirocinio pedem efferre audebant, Aloysius de Torres Pontifex Monregalensis, inter Purpuratos a Paulo V per eos dies relatus, misericordia quadam adductus, codicillos misit ad præcipuos Civitatis Concionatores: Dominicanum, Franciscanum, & Theatinum: quorum hæc summa erat. Nè desererent Fratres, Sororem Societatem, quam apertæ calumniæ oppressam widerent, paucorum scelere, multorum invidiæ, omnium errore. Causam misericorum susciperent; nam annuebant sociis, qui erant in altera navi, ut adjuvarent eos. Quam in pari calamitate exhiberi sibi vellent humanitatis abundantiam, eam fratribus suis impertirent. Quoniam Frater in angustiis comprobatur. Obscurare, atque obtestari, ut e suggesto populum admonerent publica levitatis, & inconstans, quæ innocuos, & de se optimè meritos homines levissimis auditunculis exagitabat. Religiosissimi Oratores summo studio Societatem publicè laudant. Ejus in plebem Panormitanam beneficia commemorant. Validissimis argumentis calumniam diluunt. Quid actum sit in Pontificis curia, eopiosè docent. Mendacii, & malæ fidei deprehensorum testes enumerant. Jesuitarum innocentiam, & publici commodi studium pluribus prædicant. Populum pacare student. Magna profectò omnibus habenda est gratia; sed maxima atque præcipua Seraphico Concionatori, quem non alio, quam Fratris sancti nomine, propter eximiæ probitatis opinionem, in Provinciæ monumentis appellatum comperio. Qui quum singula Societatis erga Panormitanam Civitatem merita enumeraffet; excitatam christianam pietatem, auctam religionem, amplificatum Dei cultum, revocatum templorum nitorem, emendatos populi mores, eruditam concionibus plebem, imbutam litteris juventutem, & anno jam quinquagesimo nava-

Aloysius Card. de Torres Pontifex Monregalensis Societatis innocentia strenuè tuetur.

Luce cap. 5.

Ejus litterarum ad Civitatis cōcionatores exēplum.

Proverb. cap. 17.

Concionatores Societatis causam suscipiunt, & populum de comperta calunia docent.

Seraphici concionatoris opera maximè eniuit.

Pars Prima.

Qqq 2

tam

496 Provincia Siculae Soc. Iesu

ram civibus, diu noctuque operam, ea inculpatæ vitæ consuetudine, cuius ipsi testes essent. Quæ quum accuratè exornaret, repente exarsit; atque O ingratos Cives, ait, qui tales, tali caritate, & sapientia homines, Civitatis vestra studiosissimos, tantæ crudelitate insectamini. Nunquid oblii estis, qua Societati debeat officia, vobis in publicis calamitatibus, ardente bello, furente fame, pestilentia saeviente, administrata?

Quæ injuxta atque inanis suspicio mentes vestras exagitat? Ergone Patres Societatis, qui Siciliam universam Sanctorum Reliquiis cumulaverunt peregrinis, & Collegiorum, Templas sacris Lipsianis ex Italia & Germania conquisis illustarunt, & Sancte Nympha caput retulerunt; repertum,

Sancta Oliva corpus alio amandaverint, & non posius magnificam eorum Templum tam insigni deposito ornauerint, & Sanctuarii religionem augere neglexerint? Ea oratio flexit nonnihil Panormitanorum animos, & ad pristinam studii consuetudinem inclinavit. Sed perfidus ille, inveterata malitia senex, a quo turbas initio excitatas diximus, sedari populum, iniquo animo tulit, & furiis omnibus inflammatu, nihil dirarium, & contumeliarum fecit reliquum, quo non Seraphici Concionatoris nomen invaderet, & famam proscinderet. Ausus est etiam virulentos ad eum codicillos mittere, quibus insanuæ assencionem ejus accusabat, & teterrius hominem probris lacescebat. Furentem Prætor Urbanus in vincula conjici jubet, ut ad publicas custodias rapiatur. Nostri, illustrata jam calunnia, quietisque rebus in vulgus prodeunt: & ante inimicis ignoroscunt, quam amicis gratias agant. A Magistratibus impetrant, ut calumniae auctoribus, & delatoribus indemnitas concedatur.

Itaque custodiis eximuntur omnes. Non tamen impunè fuit iniurissimo seni, cui nobis parcentibus, Deus non pepercit: nam e custodia eductus, paulò post oculis captus est, & cæcitatibus arrunnâ, vicrum emendicare coactus, publicum culpæ ac poenæ suæ spectaculum Civitati præbuit.

XXV. Dum Catanae Magistratum Collegii gereret P. Joannes Dominicus Candela vitam ibi posuit, IX Calendas Septembres, annos natus quinque & sexaginta, notum & identidem laudatum in hac historia nomen; cuius tamen rerum gestarum gloriam nondum exhaustimus. Ortus est in oppido Sanctorum Fratrum, quod ex Aluntinorum reliquiis conditum fertur, anno 1541 ex honestis, opulentisque Parentibus, qui adolescentulum Romanam miserunt, ubi a Laynio anno ætatis altero supra vigesimum nostro numero adlectus, studiis magna cum ing-e

Eius ad populum Panormitanum illustris eratio.

Seditiosus senex Seraphici Concionatoris auctoritatem elevat, & famoso libello proscindit.

In malignum senem, quem nos satis homines, Deus animadvertis.

P. Joannis Dominici Candela in Collegio Cataniensi fatum.

ingenii laude perfunctus, tironibus Romæ instituendis aliquan-
diu dedit operam. Rexit deinde Domicilia Societatis in Brutiis,
Civitatis Chetensis, & Sancti Angeli, quæ dimittenda censuit,
& ad sententiam suam Mercurianum adduxit, anno 1573, quo
in Siciliam remissus perpetuos ferè gessit Magistratus, neque
tamen concionandi munus dimisit, quod cum dignitate annos
admodum triginta sustinuit. Eloquentiæ ejus primi dederunt
operam Mamertini, & facundiæ ejus famam Siciliæ prodide-
runt. Panormum accitus Tironibus primùm præfuit, deinde
Collegio Ministri nomine, quo tempore Paulus Achilles titulo
tenus magistratum gerebat. Eo in munere, quod rectè ac sa-
pienter administravit, coram eodem Achille, anno 1576, qua-
tuor votorum religione se adstrinxit. Paulò post Syracusani
Collegii administrationem capessere jussus, ad annos ferè sep-
tem produxit, donec anno 1583 ad Domus Professorum Panor-
mitanæ initia est evocatus: ibique ad annum usque 1594 con-
sedit, eloquentiæ, doctrinæ, & probitatis opinione commenda-
tus. Tum Collegium rexit Drepanitanum, quod ex sede Sancti
Michaelis, remota, & insalubri, ad Monjardini ædes celeber-
rimo loco sitas traduxit, quas anno 1592 ad nos pervenisse nar-
ravimus. Angustè tamen habitabatur; & apud Sanctum Mi-
chaelem Scholæ permanferant, non mediocri magistrorum
incommodo, qui eo ultro citroque commcare cogebantur. Qua-
re ad proxima coemenda ædificia adjecit animum, eo potissi-
mum nomine, quod Collegium Templo careret, & Sacello
alieno uteretur, satis angusto, nec parum diffuso. Panormum
itaque venit, & ab ærariis Præfectis est consecutus, ut magna
quædam officina, Collegio proxima, in qua militare instrumen-
tum recondereretur, cui vulgus *Ripa maris* nomen indiderat, so-
luto pretio, nostri juris esset. Ibi Templum excitavit satis am-
plum, cui contiguas adjunxit ædes, easque in sacrarium con-
vertit. Quoniam verò via publica intercedebat, permisit Se-
natus, ut ea ponte jungeretur; sub quo tamen hastatus eques
transiret. Triennio exacto ad Panormitanam Domum se recepit.
Sed tantum sui desiderium, & virtutis existimationem Drepa-
nisi reliquit, ut Allegrantia Sanclementia matronarum præcla-
rissima, quum statuisset lautissimam hæreditatem Drepanitano
Collegio vivens perpetuis tabulis addicere, Candelam Panor-
mo accersitum adesse voluerit; quo præsente, bonis omnibus
se abdicavit, & in Collegii jura transire jussit, anno 1597.

XXVI. Decimo tertio Calendas Augusti subsequentis an-
ni 1598 Panormitanam Domum administrare cœpit. Mirum
est,

Primos, quos
in Societate
gessit Magistra-
tus extra Pro-
vinciam aggredi-
tur,

Eloquentiam
annos triginta
laudabiliter e-
xercuit.

Maximi, quos
in Provincia
gessit, magistra-
tus.

Collegii Dre-
panitani ædifi-
cationem am-
plificat, & con-
troversias ex ea
ortas explicat.

Allegrantia
Sanclementia te-
stamento, aug-
tetur census Col-
legii Drepani-
tani.

498 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

est, in eo magistratu, quo nihil fieri potest angustius, atque ieiunius, quantam exeruit industriam, ac navitatem: non alias enim ubiores obvenere largitiones, quibus domesticas inædificavit officinas, Pistoriam, Cellariam, Culinariam: Bibliothecam ornavit, & pretiosis auxit voluminibus, partim coemtis, partim legato acceptis, ex testamento Petri Carrarae Causidici Panormitani, cuius Pater, Franciscus Carrara filio superstes, bibliopola quum esset, prætereuntibus propter ejus tabernam Nostris, famulum libris onustum mittebat, qui eos sequeretur;

& eorum ductu ad Candelam deferretur, quæ largitio quotidiana habebatur. Exquisitissimis tabulis templum locupletavit, quibus altaria nobilitaret, quarum præcipue tres numerantur.

Sanctorum Angelorum Pomi Arancii manu depicta: item Sanctorum Doctorum, & Sanctorum Virginum, nobilissimis sed incertis auctoribus elaboratae; aliaque quamplurima reliquit monumenta sedulitatis suæ, quorum illud eximium, quod quum nobiles feminæ ad concionis confessum singularia sedilia præmittere consuissent, ut locum caperent, quod magna cum perturbatione, frequente populo, fieri necesse erat; Candelam lignea subsellia adhibuit, eleganter fabrefacta, atque ita digesta, ut nulla sit subsecuta conquestio matronarum. Anno demum 1601 Provinciam cum Berenguccio gubernavit, usque

ad Calendas Februarias sequentis anni: deinde solus usque ad VIII Calendas Sextiles anni 1604, quo Catanensis Collegii magistratum adiit, & in ejus administratione diem suum nactus est, anno tertio & quadragesimo ab inita Societate: trigesimo, ex quo summum professionis gradum attigerat. Vir fuit strenuus, actuosus, alacer, & morarum non admodum patiens: quo factum est, ut duo Societatis domicilia in Neapolitana Provincia, totidem in Sicula, repudianda curaverit: Agrigentum, & Plateense (quorum primum nunquam postea coaluit; alterum, statim post ejus magistratum, est restitutum) quod census familiaris lentè explicaretur. Ceterum ad omnes Provinciæ honores admotum superioribus annis demonstravimus.

Testatur P. Vincentius Marotta, qui adfuit morti ejus, & arcanorum erat conscientis, Candelam integrâ virginitatis gloriâ egisse ætatem, & sepulcro illatum fuisse. Egregius ejus virtutis ut cultor, ita doctor habitus est. Tres enim libros conscripsit: primum *de Bono Virginitatis*, alterum *de Statu Virginitatis*, tertium *de Moribus Virginum*, qui typis Maringanis Panormi editi sunt anno 1599, & magnâ eruditorum commendatione excepti, neque semel alibi recusi, atque vulgati.

Etsi

De Panormitanæ Domo in ejus magistratu optimè meruit.

Bibliothecam quoque libris, & Templū pretiosis tabulis instruxit.

Provinciæ magistratum cum collega, & solus administrat.

Summatim res ejus gestæ attinguntur.

Ejus evulgatae de Bono Virginitatis vigiliae.

XXVII. Etsi superioribus annis annonæ caritatè vehementer est laboratum, eaque præstiterunt provinciales socii misericordiæ, & religionis officia, quæ in publicis ejusmodi ærumnis explicare consuēsse ostendimus; anno tamen 1607 tanta fuit clementia hyemis, tanta cœli serenitas, ut sata omnia per universam Siciliam pluviis destituta, languerent vere appetente, & spem annonæ intercluderent. Persuasum proinde est Senatus Panormitano, ut Agrorum lustrationem, christianæ ceremoniæ administrandam, ab Romano Pontifice, summo Christi Vicario peteret. Ejus rei potestatem Paulus V Pont. Max. Antistiti Panormitano fecit; eique mandavit, ut ad reliquos Siciliæ Antistites auctoritatem suam derivaret, cujus beneficio expiarerent segetes, atque coloni; & piacularibus sacris gignentium germina purgarentur. Supra fidem est, quæ salutaris fuerit ea ab Romano Pontifice impetrata expiatio; eam enim largi nimbi sunt consecuti, qui messis ubertatem pollicerentur, & onerariæ quamplurimæ frumentum importarunt, quæ præsentem inopiam sublevarent. Syracusis noster Sacerdos, qui in principe oppidi Templo sacras quadrageni jejunii conciones ad populum habebat, Civitati auctor fuit, ut lustrationi quadraginta horarum religionem, & publicis poenitentiæ significationibus supplicationes præmitteret luctuosas, quæ Deum pacarent, & imbres de cœlo elicerent. Idem Moenis effectum est. Utroque copiosissimæ pluviaz segetes recrearunt, vere inclinato, & vineis, oleisque saluti fuerunt. Huc etiam facere arbitror, quod Catanae contigisse compertum habeo. Bernardi Colnagi sorores, eo vivente & absente, copiosam alebant piarum foeminarum familiam. Sed re frumentariæ laborabant: considerant enim duos tritici medimnos, exiguum sanè unius anni subsidium, quod uno mense consumeretur. Rebus adeo angustis, quam domi habebant, Bernardi fratris effigiem in arca collacant, in qua frumentum servabant; & fratrem quasi audientem, obsecrant, ut domesticæ egestati subveniat, neque patiantur familiam interire. Tum non secus ac si Bernardus in se recepisset, quæ peterent suppeditare, insumunt largiter, neque parcendo sibi consulunt. Expromunt quod usus posceret, inopes etiam interdum recreant; frumentum verò in dies pullulat, & perpetuis incrementis tandem succrescit, quoad triticum ex novâ messe proveniat, & domum congeratur.

Annonæ caritate Provincia exagitatur.

Pauli V P.M. auctoritate, agri magna ceremonia lustratur.

Civitatibus, & populis expiandis impensa a Nostris opera.

Ex Attis Canoniz. P. Bernardi Colnagi.

Bernardi Colnagi sorores a fratre absente inopiaz subsidia miraculo impentrant.

Quadragesima Horarum religio, fixæ & stabili ceremoniæ, Panormi institutur.

XXVIII. Quoniam verò usu compertum erat, quadragesima horarum supplicationem in communibus calamitatibus remedium fuisse præsentissimum, ab hominibus nostris reper-tum,

500 *Provinciæ Siculæ Soc. Jesu*

tum , & in periculis adhibitum ; injecta est ea mens Senatus Panormitano, e republica fore , si ejusmodi religio, non rebus fractis in communi discrimine usurparetur , sed quotidianâ supplicatione , perpetuum haberet in Civitate ritum , & ceremoniam , ut cœlestes iras ante excluderet , quām irruissent . Itaque voluntibus omnibus , est constitutum , ut quarto nonas Februarias hujus anni 1607 in principe Templo sacratissima Eucharistia ; magnifico cultu quatriduum proponeretur ; eumque ritum , eodem temporis spatio , atque apparatu , reliqua deinceps Templorum subinde exciperent , religione nunquam intermissâ . Habitâ autem anni dierum ratione , & Templorum Civitatis , cognitum est ; biennii spatium in ea supplicationum serie collocari ; atque statutum , ut singulis bienniis Templorum Rectores supplicationem integrarent , eâdem serie , nè ordinem inturbari , contingeret , aut dies ullus religione vacaret . Quod si quis Templi inopiam excusaret , nè tergiversationi locus relinqueretur , pollicitus est fide publicâ Senatus , curaturum se , nè pecunia ad sumtum deesset , modò paulò ante admoneretur . Ut verò facer ille cultus coalesceret , & religiosius exhiberetur ; insignes duo lecti sunt Oratores , qui primo ac supremo quatridui die , Eucharisticæ Dapis laudes alternatim concionibus exornarent , Franciscus Bissus externus Sacerdos , & P. Balthasar Balduccius Syracusanus , præcipiuus hujus religionis auctor , & cultor , qui , Bisso assiduis primùm , deinde perpetuis valetudinibus prohibito , id oneris , ferè ad annum usque 1624 , quo Syracusis extintus est , solus sustinuit , quemadmodum auctor est Jacobus Rieila . Sed aucto cum Panormitanorum pietate , ac religione , Templorum numero , biennium ferè , dum scribo , Templorum vacant , & quarto quoque anno series nova instituitur , libello ad id subinde typis edito , quem Nostris suadentibus , Senatus præstitutis temporibus excudi jubet , duosque designat nobilissimos viros , qui ejus moris & ritus quotidie satagant , & cum dignitate præstari current . Hanc religionem Panormi primùm ortam , atque repartam , & hinc per universam Siciliam , in præcipuis coaluisse Civitatibus ; Italiam deinde , & Europam pervasisse ; atque ad extremos Americæ fines pervenisse , tradit Vincentius Auria . Evidem diffiteri non ausim ; quum ante annum 1607 eam non legerim simili apparatu ac perpetuitate , alibi excogitata , & institutam . Ceterum in comperto est , ut probè ad Auriæ locum , adnotat Antoninus Mongitore , Gasparem de Aro , & Gusmano , Carpìi Marchionem , quum Neapoli Prorege esset , Neapolitanis auctorem fuisse , ut eam religionem , supe-

Ejus religionis
ordo , series , &
instituta .

P. Balthasar
Balduccius eam
religionem per-
petuis concio-
nibus auget , at-
que nobilitat .

[•]Jacobus Rie-
la
In Chron. Prov.
Sic. ad ann. 1624

Vincent. Au-
ria Sicil. Invent.
cap. 15. §. 1.

Antoninus Mon-
gitore in Ad-
notat. Biblioth.

superioribus annis, Panormitam, atque florentem, arriperent: & Hispaniarum, aliarumque regionum Pontifices, ab Senatu Panormitano leges, & ritum petuisse, quo ea Panormi administratur, ut in suas Provincias inferrent.

XXIX. Sed Jacobus Dominicus, quem post Feriae Ducem Neapolim contendisse diximus, Romam profectus, ut ibi de Provinciæ negotiis cum Aquaviva communicaret, Februario mense, triste nuncium accepit, quo certior factus est, Feriae Ducem, jam pridem valetudine affectum, gravissimis Patrum cum Petro Antonio Castello miræ virtutis homine, lecto adstantibus, humanæ peregrinationis cursum Neapoli absolvisse. Quapropter eo solitus obsequio Messanam cogitat eoque prosperat, ad cogendum Provinciæ Conventum, ut eoram jusserrat Aquaviva, qui summa Societatis comitia ad exitum Septembris indixerat hujus anni. Messanam ut venit, litteris idibus Martii datis, Provinciam Panormum convocat ad idus Majas, additque Aquavivæ jussu, ut ab eo die usque ad exitum Romani Conventus certæ quædam sacræ preces quotidie instituantur, quibus utrorumque comitiorum faustissimæ a Deo administrationes petantur. Convenerunt ex Professorum ordine quinque supra triginta, & inferioris subsellii novem. Designati ad acta adnotanda, & ad negotia excutienda, jidem qui in anni superioris Conventu sunt appellati, nisi quod pro Candela, qui è vivis excesserat suffectus est Vincentius Regius, qui etiam post Carminatam ad Romanum Conventum est destinatus, ut unâ cum Provinciæ *Preposito* eò se conferrent. Designati sunt, his si forte prohiberentur, successores Jacobus Caribdes, Josephus Scamacca, & Josephus Ragusa. Nonnulla sunt, quæ Provincia his cum Aquaviva transigenda commisit. Primum fuit; ut amplectendis novis Collegiis modus adhiberetur, propterea quod Collegiorum, & Sociorum numerus Disciplinæ societatis infensus esset, quæ ut homines poscit spectatæ virtutis, ita respuit multitudinem, quam sine delectu contrahi necesse est. Rescripsit Claudio nonnihil carpens Provinciam. *Et adhibita est moderatio præteritis annis, & adhibebitur: quin immodicam plurima rejecimus. Videant, ne ipsimet nimis urgeant,* ut est in negotio fundationis Collegii Xaccensis. Sed quod ad Collegium Xaccense attinet, quod hoc ipso anno admissum est, adnitente Provinciæ, peculiares urgebant causæ, inferius exponendæ, quæ non aliorum domiciliorum institutionem æquè sollicitabant. Alterum fuit: non placuisse Conventui nimiam eorum misericordiam, qui serò, & ægrè nonnullos ex nostro

Pars Prima.

Rrr

nume-

Dux Feriae, adstante sibi P. Petru Antonio Castello, Neapoli moritur.

P. Jacobus Dominicus in Provinciam cum potestate regressus Provinciam Conventum Panormum convocat.

Designantur
PP. Joannes Bap.
Carminata, &
Vincentius Re-
gius, qui cum
Jacobo Domini-
co Romam ad
summa Comi-
tia proficiantur.

Primam Pro-
vinciæ postula-
tionem, denovis
Collegiis non-
admittendis, A-
quaviva pro-
bat, & redar-
guit.

502. Provincia Sicula Soc. Iesu

Alteram p-
Aulationem, de-
dimitteis inu-
tilibus, & infen-
sis, utpote su-
pervacaneam
rejicit.

Tertiam, de
professorum nu-
mero facile no-
augendo lau-
dat, sed ut mi-
nimè necessaria
notat.

Quartam, da-
ferendis occuli-
te in Provinciali
Conventu de-
cogendo suffra-
giis, silentio sa-
pienter refellit.

Quintam, de
segregandis a
reliquorum co-
stitudine junio-
ribus laudat, &
universa Socie-
tatis consensu
admissam do-
cet.

Sancti Alloysii
maxillæ a Clau-
dio Aquaviva
Collegio Panor-
mitano dono
missam, P. Jacobus
Dominicus defert.

numero abjecerint, qui & Societatis muneribus inutiles, & di-
sciplina infensi, & aliis graves fuissent, propter inanem casti-
gationis vita spem. Respondit Claudio: *Satis provisum est in
instructione pro dimittendis, jamdiu missa ad omnes Pro-
vincias. Tantum superest, ut exactè a Superioribus servetur.*
Tertium erat: Auctum videri cum pernicie Provinciae Profes-
sorum majoris subcellii numerum; quum cum gradum B. Ignati
non censuisset, nisi paucis, & optimis deferri oportere. Pau-
cos jam esse, qui ad eum apicem non evasissent, ab iis qui per-
vererunt parum absimiles, & interdum similes, atque etiam
meliores, quos eapropter contristari necesse esset. Claudio
autem: *Probatur zelus Congregationis, atque ut olim, adhi-
beritur in posterum diligentia. Provinciales quidem servent
ipso diligenter instructiones.* Quartum fuit: Censuisse Conven-
tum, ut quum contingat convocari Provinciam ad delibe-
randum, cogendâne sint maxima Societatis Comitia, publicè qui-
dem de causis hinc inde disceptetur: sed, ut libertas constet,
suffragia occultè ferantur. Ad eam rem, utpote plenam peri-
culi, & a Societatis mente, ac moribus alienam, quam brevif-
fime ita respondit Claudio. *Responsia ex formulâ patebit;* In
quibus ea consuetudo publicè pronunciandi in Conventibus
Provincialibus sententiam, invariata permanit. Quintum de-
nique: Quum in Provincia jam pridem fuisset institutum, & cu-
stoditum, ut qui a Tirocinio ad Collegia juniores studiorum
causa transirent, biennium saltem, nullam cum reliquis habe-
rent, nisi mensa communione; qua de causa hac eodem an-
no, Octobri mense, Dropatum amandati sunt cum P. Augu-
stino Florido ejusmodi adolescentes, ut in eo Collegio humanio-
ribus artibus imbuuerentur: visum est Patribus postulare, ut ea
consuetudo in universam Societatem, summi Conventûs auco-
ritate derivaretur. Reprobus Claudio: *Commendamus valde
studium, & zelum Provincie, & jam auctoritate Sexta Con-
gregationis approbat, & confirmata est talis divisio.* Fuit au-
tem Sexta Congregatio ea ipsa ad quam Dominicus cum Carmi-
nata, & Regio mittabantur, quæ Provincia Sicula postulatio-
nem laudavit, adoptavit, & in communes mores Provinciarum
abire jussit; quarum Prepositis inculcavit, ut secundum eam,
juniores ab aliis segregandos curarent.

XXX. Peracto Conventu Dominicus, antequam Romam
navigaret, grada depositum, sibi ab Aquaviva commissum,
Provincia reddidit, publicâ ceremoniâ. Defuncto enim Feria
Duce, quum esset Roma in Provinciam reversurus, tradiderat
ei

ei Claudio Beati Aloysii maxillam, cui dentes hærerent, Panormitano Collegio deferendam, tanquam paterni amoris pignus, & ad imitandam Beati adolescentis innocentiam, ac pudicitiam, juventutis incitamentum. Exteriore igitur aulâ Collegii, quæ amplissima est, eleganter aulæis, & coccino serico ornata, atque argenteis distinctâ fimbriis, inter quas idoneis digestæ locis variæ Aloysii imagines cernerentur, quæ præclariores res ejus gestas declararent, additis etiam emblematis, & carminibus, ad id facientibus, ipse Dominicus XI Calendas Quintiles, qui dies B. Aloysii morte est consecratus, præente Nostrorum magno agmine, qui faces bini præferrent, & subsequente musicorum, & symphoniacorum choro, argenteo clausam loculo, & crystallis conspicuam maxillam detulit, ac supra altare collocavit, facibus circum ardentibus, & scholis eò immisis, ut sacrum illud Aloysii monumentum venerarentur, & præmium intuerentur virtutum ejus. Postero die, universæ Academiæ, cùm domestica, tum externa juventus, expiatis animi sordibus ad cœlestis Agni convivium est invitata. Tertio demum die in ea ipsa aula, coram Principibus Civitatis, & letissimis, doctissimisque viris pro suggestu laudatus est Aloysius, prosa oratione, atque epico carmine, & virtutes ejus expositæ, quarum concentus, & eximia magnitudo non mediocrem habuit admirationem. Provulgata est ex eo tempore non vulgaribus incrementis Aloysii religio, quam beneficiis cœlestibus, quæ quamplurima numerantur, Deus commendavit. De iis tamen, quia neque novitatem, neque notabilem casum præferunt, silere præstat, quum brevitati potissimum studeamus.

Sancti Aloysii maxillâ a Claudio Aquaviva Collegio Panormitano dono missam P. Jacobus Dominicus deservit.

Magnis honoribus, ea maxilla in aulâ Collegii Panormitani proponitur,

Gonzagæ laudes ibidem latine oratione recitantur.

Ex Collegio Drepanitano Tertiani Patres in expeditione prodeunt.

Cephalœdnam Civitatem sæviéte inopiâ, frumeto recreari curant.

XXXI. Prodierunt hoc item anno ex Collegio Drepanitano Tertiani Patres duodecim, qui sub P. Demetrio Licandro instituebantur, & in expeditionem missi non pauca Siciliæ oppida ad christianam frugem concionibus, diversi revocârunt. Nos, iis prætermisis, quæ similibus prænarratis excursionibus sunt affinia, singularia quædam facta attingemus, quæ memorabilem habent exitum. Erat tum Cephalœdii Martinus Mira Oppidi Pontifex, cum adolescente Isnelli Domino. Hi, Patres hospitio, & mensa dignati sunt, ac eorum consuetudine, & moribus capti, in magna annonæ difficultate, horrea, & penum nostrorum arbitrio permisérunt, ut pauperes inde gratuitâ misericordia alerentur, reliquis frumentum, & vinum facili, justoque pretio venundaretur. Collisani, grassante inopiâ, mercatorum conspiracye, qui frumenta occultaverant, & cibaria coemerant, atque macellum sibi vendicaverant, ut omnia carius venirent, populus

Pars Prima.

Rrr 2

fame

504 Provinciae Siculae Soc. Jesu

fame premebatur. Eam Patres indignitatem pro concione gravissimis verbis insectati, mercatores ipsos, qui aderant, & plebis luctum, ac fremitum intuebantur, adeo commoverunt, ut flentes ad eorum pedes coram populo procumberent, veniam publicè peterent, & pecuniam iniquè comparatam offerrent, ut ea pauperibus, qui fraudem subierant, redderetur. Corileone infelix quædam puella, quæ virginitatem Deo voverat, neque promissis steterat, neque cognito Patrum adventu, vercundiam frangere poterat, quæ prohibebatur, nè errati culpam Sacerdotis auribus committeret, criminis conscientia torquebatur, in eo tamen permanere apud se statuebat; quum per quietem ei Christus Judex irato vultu se ostendit, oculisque minacibus eam intuetur. Pavens, ac tremens expurgiscitur: non tamen pudoris vim, & impetum superat, sibique imponit, tanquam nefas esset habere fidem insomniis. Jesus verò ex infirmitate errantem non deserit, sed a terroribus ad excitandum, amoris sensum se convertit. Infans ex sinu, & complexu matri se denuo videndum præbet, mœstum, & amabilem, qui quasi fcedam, sordidam, & mœcham intueri non sustineret, vultum, & oculos alio avertit. Ea species pueræ animum expugnavit, quæ in gemitus, & ejulatum effusa ad Patres venit, & conscientia latebras aperuit, atque abstersit, & emendatissimam vicerationem instituit.

Collisanensibus
negotiatoribus
persuadent, ut
pauperibus ali-
mentorum co-
piam faciant.

Viciata puella
ostento pertur-
rita apud No-
strós & Christo
conciliat.

Magna Dre-
panitanæ ple-
bis adversus
Societatis Colle-
gium concita-
tio.

Eius causa
propter adjun-
ctam Collegio
viam publicam
referuntur.

Ea via pecunia
redimitur, &
publica auto-
ritate Collegio
adjudicatur.

XXXII. Interea Drepani adversus Societatem quām maximè turbatum est: nam nescio quo fato Societatis studiosissima Civitas, atque gratissima, in nos exarsit universa, neque incendium, quod invidia conflaverat; aut religio, aut pietas, aut auctoritas, aut potestas adeo extinxit, quin quām diutissimè grassetur. Prima turbarum causa fuit illa via, quam P. Joannes Dominicus Candelæ ponte junxerat, ut a Collegio ad Templum rectus esset, & facilis aditus, quemadmodum ad annum superiorum demonstravimus, quora de Candelæ rebus gestis ageremus. Eam viam, quod exitu jam careret, foedam, & inutilēm, sed Collegio opportunam, & necessariam, consentiente & hortante Senatu, Nostri pecuniā sibi vindicant, impetrantque a Præfectis ærariis, & Duce Feriæ publicas litteras, quibus Virtus Sicomus regius minister, qui tum Drepani alia Regis negotia agitabat, jubebatur eam viam Societati addictam dupli muro claudere, & nostri juris esse velle. Eas litteras attulit, & reddidit ipse Dominicus Provinciaz Prepositus, qui ea de causa Drepanum venit, ut rem consilio, & auctoritate suā transigendam curaret: neque neglexit, Marcum la Gruam, Mazariensem Pon-

Pontificem suis officiis occupare, ut in gravissimo negotio, quod multos casus reciperet, Societati præsto esset. Sedenim ut ejus rei fama in vulgus edita est, æmuli atque obrectatores Societatis non defuere, qui collatis consiliis in nos conspiraverint, ut viæ publicæ possessionem interpellarent. Dominicus cognitis insidiis, celeritate utendum ratus, Josepho Ragusæ, qui Collegio præsidebat, imperavit ut maturaret viam muro intercludere, seque inde recepit. Erat secus viam alterius Ædiculæ paries, qui nullum in ea habebat aditum. Eum parietem adversarii effodiunt, & in eo Templi januam aperiunt amplam, atque magnificam, ut viam ad sua jura transferrent, & per viam esse eportere contenderent, nè accessus ad Templum ex ea parte tolleretur. Sed Petrus Sicomus legum utrarumque peritus optimè norat nihil juris ex eo proficiisci, quod nullo jure in alieno solo factum esset: itaque viam obstrui, atque occludi saxis, & calce jussit. Eo facto populus non secus est concitatus, ac si murus ille civium cervices premeret, & publicæ libertatis gloriam ademisset. Nostros propterea, qui tum fortè in civitate versabantur probris, & contumeliis onerant, saxis appetunt, quæ vel mulieres ex fenestrâ jactabant, Patriæ veluti hostes locis omnibus exagitant. Et quod est longè gravius Mazariensi Pontifici, viro candido, & sui juris retinentissimo facile persuadent, nos contra ejus auctoritatem, & jurisdictionem fecisse, quod obnoxium sibi Templum, aditu intercepto, cæcum & impervium, per summam injuriam, reddiderimus. Ille vim vi repellendam censet; nostrosque homines, edicto proposito, & nostri etiam templi valvis affixo, pronunciat *anathemate* obstrictos esse, & a priorum communione seclusos. Quare Sociorum colloquia, & consuetudinem refugiunt omnes, in Templo, & Scholis fit solitudo. Nostri domi se continent, & procellæ impetum patienter sustinent. Pius tamen, & probus Antistes, causa accuratiùs cognitâ, pro sua æquitate edictum obliterat, ac refigi jubet; & Societati se purgat, ac reconciliat, derivatique edicti indignitatem in fallacias, & malas artes accusatorum.

XXXIII. Nondum populi furor consedérat, quum Ferix Dux Provincia decessit. Ejus absentia adversarios metu solvit, qui oblatam sibi impunitatem in interregno rati, nihil non licere putabant. Dominicus interea, ut fractis jam rebus mederetur, Josephum Ragusam Drepanitanis invisum abdicat, & inde jubet facessere; ejus loco Demetrium Licandrum qui Collegio præsit, mitissimum virum, & prudentia, ac probitate

Adversarii malis artibus Societatis jura interturbare connituntur.

Via Judicis decreto, saxis & calce intercluditur, & magnus ex eo populi motus.

Mazariensis Pontifex adversariorum causam tuetur, & Nostros anathemate percutit.

Nastro jure comperto sententiam mutat, & se nobis æquum præbet.

P. Jacobi Dominicæ ad sedandum tumultum administratio-nes incassum recidunt.

506 Provinciae Siculae Soc. Jesu

te in paucis spectatum mittit, & unà Gasparem Paraninfum eximiæ sanctitatis, & eloquentiæ oratorem; quibus mandat, ut modis omnibus, cives pacare studeant, neque desistant, donec cum eis Societas in gratiam redeat. Illi nihil officiorum, & precum privatim ac publicè prætermittunt. Sed conturbati Drepanitanorum animi, nihil æqui bonique consulunt: omnia in malam partem accipiunt. Paraninfum, cuius eloquentiam nemo non verebatur, & cui alias ipsi cupidissimè adfuerant, ut suspectum, & liberrimè objurgantem audire nolunt. Demetrii mansuetudinem, ut simulatam & captiosam metui assignant, atque fallaciæ. Nullam probant concordiam. Unam esse dicunt pacificationis conditionem: si murus ille fatalis affligeretur; quo diruto, pristina viæ libertas restitueretur; quod quum non extricarent, postridie idus Quintiles prope tertiam vigiliam, magnus personatorum hominum globus, scalbris & dolabris instructus, murum silentio aggreditur, & ab imo subruit, viam aperit, ac nè vestigium remaneret ademptæ libertatis, lapides & rudera inde amovet, & in Sancti Rocchi aream traducit, ut quum illucesceret, via pateret omnibus, libera, & expedita. Conspiraverant ad eam muri aggressionem omnium Ordinum cives, nè demptis quidem sacris, ac religiosis hominibus; quasi communem causam susciperent, & pro Patriæ indemnitate laborarent; pulsos enim se ab ingratis hospitibus domûs suæ possessione arbitrabantur. Nostri summo mane, tanquam nihil accidisset, Templum, & Scholas aperiunt, injuriam dissimulant, & nè verbo quidem ea de re conqueruntur. Hanc temperantiam usque adeo admirati sunt adversarii, ut miserint, qui se apud nos purgarent, excusarentque motum Civitatis, qui non odio Societatis, sed libertatis studio, & piorum doctorumque virorum consilio extitisset. Sed Marchio Jeracensis, qui Regno præsidebat, contemni se arbitratus; quoniam id, se gerente Republicam, Drepanitani fecissent, quod sub Feriæ Duce ausi non fuerant, eò cum potestate legavit Petrum Pomum Catanensem Magnæ Curiæ Judicem; eique in mandatis dedit, ut capitalem quæstionem institueret, reos persequeretur, & murum restitui curaret. Gravissima accidit civibus quæstionis severitas, & animos supra quam credi potest exulceravit. In vincula conjecti sunt quamplurimi, ex quibus exilio multati sunt nonnulli, alii custodiis addicti, pauci qui coniurationis auctores fuerant, capite damnati sunt; quod contra maiestatem, molem publicâ auctoritate extructam evertissent. Via duplo crassioribus munitionibus inædificata est, & adi-

P. Gasparis
Paraninfi ope-
ra, & eloquen-
tia negligitur.

Magna conspi-
rantim manus
murū invadit,
& diruit.

Marchionis
Jeracensis, qui
Regno præterat,
edicto, severissi-
mè in aggressio-
res animadver-
titur.

Via iterum
inædificatur, &
dupli muro
obstruitur.

aditus præclusus. Reliqui facinoris consciæ fugâ sibi consuluerunt. Sed Gaspar Paraninfus, ut de capitali sententia auditum est, & cum eo Demetrius Licander, ad Judicis pedes procumbunt, & imis precibus obtestantur, ut sanguini parcere velit. Judex ad Regni Præsidem eos remittit; apud se suo functum munere, amplius gratiæ locum non esse. Quare duo Socii Panormum mittuntur, qui Marchionem adeunt, & Societatis, ac Christi Crucifixi nomine obsecrant, & ægrè demum impetrant, ut damnatis ignoscatur.

Nostrum Panorum properat, ut reis capitallis pœna remittatur.

XXXIV. Divina etiam animadversio exemplum edidit memorabile. Fuerat inter auctores nocturnæ aggressionis externus quidam Sacerdos, qui ante id tempus moratus, & innocens, habebatur; sed postquam ejus facinoris Princeps fuit, & labantem jam murum calce impulit, atque disjecit, vitiis omnibus commaculatus, pestis ac sentina civitatis esse cœperat. Hunc intestinus repente morbus comprehendit, adeo gravis & vehemens, ut intimo quodam igne cruciari se, atque comburi, dies noctesque gerneret. Sed eum cruciatum sui in nos sceleris pœnam esse, tum denique sensit, quum fatalis gangrena pedem illum ipsum invasit, quo murum percusserat, & afflixerat. Itaque morti proximus aliquot nostros Sacerdotes accersiri jussit, a quibus magno cum fletu errati veniam petiit, oravitque ut morientem juvarent, qui vivens assiduâ nostrorum operâ litteris, ac pietate imbutus, & excultus, maximisque beneficiis affectus, eam retulerat gratiam, ut nobis sine causa, sine jure, ingratus infensus, infestusque fuisset. Nostris ad supremum usque spiritum laboranti adfuerunt, & officiis omnibus opitulari conati sunt. Sed Drepanitanorum indoles ut excelsa, & erecta, atque pacis ac belli artibus supra reliquam Siculorum conditionem misericè idonea, ita acris & vehemens, atque injuriarum memor & tenax, non alienis, non propriis calamitatibus ab infectandæ Societatis proposito deterretur. Quibus autem injuriis, & contumelias vexati simus sileri præstat, & oblivione deleri, quam litterarum memoriae committere: & sanè sex ipsos menses domilatere coacti sumus, quod sine periculo in publicum prodire nemo posset. Tum demum compertum est, iratae multitudini resisti non posse; & in motu Civitatis cedendum temporis potius, & fortunæ serviendum, quam contra vim tempestatis connitendum. Quare Jacobus Dominicus vir consilii plenus, & publicæ caritatis studiosissimus, quem videret ab institutis nostris esse alienum, eos habere inimicos, quibus professe studeamus, diutius inveterare noluit causam discordiarum,

Divina etiam animadversio ne diruendi muris auctori, & astifex plebitur.

Nostris morienti adsunt, pœnitentem expiant, & rebus omnibus juvant.

Drepanitani in Socios irasci pergunt, & nulla ratione pacari se posse ostendunt.

508 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

P. Jacobus Dominicus viam aperiri jubet, & civium animos sedat.

rum, & Licandro eadem sententi mandavit, ut per se ipse juberet murum dirui, & viam civibus patefieri. Quod magnâ Drepanitanorum gratulatione factum est, pacata, ac reconciliata Civitate. Plurimum adjuvit reconciliationis consilium Adm. R. P. Michael Burgias, nobilis Drepanitanus, Seraphicus Tertiarius, vir planè summus, & propter insignem probitatis, doctrinæque laudem magnis etiam principibus, sed præsertim Drepanitanis popularibus suis gratus. Consiliis enim, auctoritate, precibus, concionibus, Societatis causam suscepit, plenbem compescuit, & connitentibus nostris aliquando sedavit. Habeo hujus rei, præter domestica monumenta, luculentum auctorem P. Joannem Mariam Vernonensem Gallum, qui in fui Ordinis Annalibus ea scripsit: *Plebe concitatà tumultuose, & absque causa, contra Patres Societatis Jesu, Michael perturbatos animos tranquillavit, & in signum venerationis Sancti Joannis Baptista Lipsana illi tradita sunt, quæ in suo Conventu S. Rocchi collocavit.* Itaque bene sit Seraphicis alumnis, quorum inexhausta sunt in Societatem merita, perpetuis beneficiis in dies cumulata. His ad Aquavivam de latis, magnopere laudavit Dominicus, ac Licandri temperantiam; & Provinciae præcepto suo denuntiavit, nè quis in posterrum de ejus viæ possessione, neque publicè, neque privatim ullâ ratione ageret, aut de muro restituendo sermonem institueret, Quòd si Civitas ipsa facti pœnitens locum spontè concederet, nostris capere non licet, nisi potestas fieret a summo Societatis *Preposito*. Annos duodecim sexaginta silentium tenuit: nempe ad annum usque 1665, quum Senatus Drepanitanus, Joanne Paulo Oliva Societatis *Preposito* consentiente, cum P. Petro Grimaldo qui Collegio præterat, ita transegit, ut via illa ad nostros usus, atque jura transiret. Collegium verò Civitati tribus annuis pensionibus aureorum tria millia solveret, quibus Curia, Ædesque Senatoriæ extruerentur. Verum qui hæc legerit, miretur nolim, eas contingere potuisse inter Collegium Societatis, & Civitatem Drepanitanam, quas narravimus simultates, quum ante, & post id tempus, mutuis semper beneficiis, officiisque certaverint; neque ullum sit in Provincia Collegium, quod alteri plus debeat Civitati, neque ulla Civitas, de qua aliud Collegium benemerentius fuerit. Habet has vices ac casus humanarum mentium imbecillitas, & communis quidam mortalium error, qui in præsenti dissensione animorum, neque meminit præteriorum, neque futura prospicit, & contrariis studiis incitatus cœco quodam impe-

Aquaviva, nè via deinceps obstruatur, decreto suo præcipit.

Post annos duo desexaginta, Senatus Drepanitanus cum Societate transegit.

Drepanitanorum in vexada Societate injuria excusat, & cōmuni mortaliū errori trahitur.

impetu in diversa rapitur. Huic ergo imputemus quæ in utramque partem minus rectè, ac parum sapienter administrata sunt, atque digesta.

XXXV. Inter tirones adhuc Panormitanos versabatur Franciscus Principatus, qui magnum deinde fuit Provinciæ lumen, doctrinæ atque eloquentiæ conspicuum, quum ad valetudinariū missus in Maurum incidit servum, Siculis addictum tritemibus, in cuius familiaritatem eatenus irrepsit, quoad oporteret, ut ad christianam religionem adduceret. Adduxit autem uno, & altero colloquio; sacrà doctrinæ erudivit, & magnâ ceremoniâ, aquâ lustrali expiandum curavit. Sed Maurus, neque eo die, neque postero cibum sumere voluit, neque quicquam gustavit. Quod quum secus interpretarentur homines, quasi animi ægritudine affectus, quòd a paternâ religione ad christianam descivisset, cibo abstineret, qui lautissimus apponetur, admonent Principatum, qui statim advolat, & a Mauro quærit, quid rei esset, cur cibum capere recusaret. Tum Maurus: *Tanta est, inquit, latitia, ac intima voluptatis abundantia, quæ suavissimo quodam sensu colliquevit animus meus, ut in corpus etiam redundet. Quare ex quo sacro fonte lustratus sum, tanquam qui inter superos cœlesti accumbit convivio, gaudiis ita plena sentio præcordia, ut nullus mihi videatur locus vacuus relictus, qui cibos capiat uscumque exquisitos, & delicatos. Quod si mihi non creditis ideo fit, quoniam qui adestis, non ut ego, adulti, & compotes mentis, abluti estis, sed infantuli, & expertes rationis. O quibus deliciis, o quibus gaudiis caruistis! Ea Mauri verba, quamvis rudi, ac barbarico more prolatæ communes elicuerunt adstantium lacrimas, & nobis digna sunt visa, quæ posteris proderentur.*

Mauri mancipi post suscep tam christianā religionem admirabilis casus.

Ejus ad Franciscum Principatum, qui expiationis ejus auctor fuerat, oratio.

XXXVI. Superioribus annis Civitas Calatahieronensis nova ediderat sui erga Societatem amoris documenta: quum enim Jacobus Dominicus duobus ad hinc annis, Nobilium Sodalitatem jampridem intermissam reparasset, & ipse dum Collegium ex potestate lustraret, inchoasset; aliamque instituisset honestorum civium, quæ maximis postea incrementis florentissima extitit, & addidisset reliquis Artium Magistris, Doctorem alium, qui sacram morum scientiam traderet; Calatahieronensis Civitas aureorum primū millia septena, deinde quingentena supra bina millia Societati numeratō contulit, ut Collegii censum augeret. Tam insigni liberalitate adductus Jacobus Dominicus cum Aquaviva egit, ut benemerentissimam Civitatem Collegii Societatis Parentem, ac Conditicem publi-

Civitatis Calatahieronensis nova erga Collegium Societatis beneficia.

Aquaviva Calatahieronense Civitatem Collegii conditricē legitimis littoris appellat.

Pars Prima.

Sff

cè

510 Provincie Siculae Soc. Iesu

ce appellaret, mitteretque archetypis litteris voluntatis suæ testimoniū. Autographam Aquavivæ syngrapham ipse detulit, & Calatahieronem venit post idus Novembres hujus anni 1607 incredibili gaudio Civitatis.

XII Calendas Decembres, noctis initio crebri excitantur ignes in areis, atque plateis, fenestræ ornansur luminibus, Collegii fastigium, cereis facibus a magistratu missis, & ad normam digestis, instructum pulcherrimam ostentat theatri, luce depicti speciem; quidquid musicorum & symphoniacorum esset, circa Collegium, & Templum, magno concentu resonat: plaudunt ex universa Civitate letissimis significationibus templorum turres, iteratæ minutorum tormentorum series exploduntur; omnia exultantis Oppidi faciem praef'erunt. Postero die qui Deiparæ Præsentationi sacer erat, Templum serico, splendidoque apparatu circumvestitum, & pictis emblematis, atque carminibus interstinctum apparuit. Ornata se etiam ostendit extima templi facies, summo loco propositis insignibus Civitatis, quibus suberat ejusmodi titulus:

Gratiissima Civitati Calatahieronis, Parenti optima, ac Conditrici Collegium Calatahieronense. Sacrificium solemni ceremoniâ, coram magistratibus celebravit Josephus Saladinus Pontifex Syracusanus, qui per occasionem lustrandæ jurisdictionis, ibi confederat. Peracto sacro, P. Bernardus de Bernardis e suggesto Deiparam, ut dies postulabat, laudavit, eoque orationem deduxit, ut & Calatahieronensis Civitatis in Societatem præclarâ merita, & gratum animum Societatis exponeret erga nobilissimam Civitatem, quæ tot tantisque cumulatum beneficiis Collegium, nobis volentibus, & confitentibus, suum fecerit.

Meridie jam appetente Dominicus Pontificem, & ejus Vicarium, Senatum, & urbani ærarii Præfectum Blasium Bonan-

num, Patricium Civitatis amplissimum invitavit, ut nobiscum accumberent in communī mensa, quod humanissimè præstiterunt. Postridie Jacobus Dominicus, & Angelus Sibilla, qui Collegii magistratum gerebat, Senatum sibi dari petierunt, reddideruntque Senatoribus, frequentissimâ nobilitate Aquavivæ chirographum, tanquam æternum obnoxiae Societatis testimonium, & unâ obtulit tributi nomine funalem cereum decim pondo libraruni, auro, argentoque distinctis variatum coloribus, in quo & Societatis esset, & Civitatis stemma eleganter inscriptum. Ejus rei narrationem ita claudit Jacobus Dominicus,

Aquavivæ chirographum ad Senatum solemni pompa defertur.

P. Jacobi Domini litterarum ea de re testimoniū.

Ut declarare se posse neget, quibus latitiae, officiis, gratulationis, amoris significationibus, Senatus, nobilitas, cives, plebs Calatahieronensium gratias egerint, & memores se futuros pollicerentur. Pro-

Magnæ ex eo
Civitatis, atque
Collegii latitiae
significationes.

Magnæ ceremoniæ
Senatus Ca-
latahieronensis
Collegii condi-
tor inaugura-
tur.

XXXVII. Prope exitum anni superioris Panormum appulerat Joannes Fernandes Pacecus, *Marchio Villenæ*, Dux Escalonæ, ut Prorege Provinciam administraret. Hujus tanta fuit rerum nostrorum cura, quas cum reipublicæ commodo conjunctas esse intelligebat, ut primo adventū sui mense, quum ab obrectatoribus Societatis audivisset, Collegii Panormitani Gymnasia, nullo esse apud Cives numero, quod nobilitas ferè universa, propter adolescentium magistrorum imperitiam, ab eis refugeret, & ad ipsos non confluenter nisi Quisquiliæ Civitatis, cauponum liberi, atque pistorum; Jacobum Dominicum accersiri jusserit, eique filium suum commendaverit, quem sub disciplina Societatis, in pietate ac litteris erudiri cupiebat. Dominicus nihil sibi fore jucundius, ac Societati honorificentius, respondit, quām Provinciæ universæ industriam insobole tanti Principis instituenda collocare: missurum se ex nostris Sacerdotibus quem, aut quos ipse vellet, qui nullà aliâ curâ distinerentur, & adolescenti informando unicè laborarent. Tum Prorex: *Non aequum esse*, ait, *ad discipulum ire magistros, ut medici ad infirmum; rectius esse, discipulum ad magistros accedere: neque probare se occultam & secretam puerorum eruditionem, qua nullam habeat publica palastra amulationem: malle se, filium suum arena assuecere, qua contentionis, ac rixa igniculos excitet, & pudorem eliciat, & gloriola suavitatem degustandam præbeat. Placere etiam sibi, quanti faciat scholas Societatis, ubique terrarum summis laudibus commendatas, Principibus Civitatis ostendere, apud quos non magno eas eſſe in honore, accepisset. Itaque filium illi, ac Societati omnino se traditum intelligeret, ac uni ex publicis gymnasiis destinatum, quod ipse probasset, & ad pueri capitum, idoneum comperisset. Dominicus morem gerit, & puerum ad se missum humaniorum litterarum ludo infert, neque alius fuit solertior adolescentulus, qui gymnasi mores, & tempora, & instituta servaret, majore curâ. Èa re pervulgata, tota Civitas ad Gymnasia nostra convertit, sed præsertim nobilitas, & qui in ea primores numerabantur, exemplo Principis admoniti, quanto in errore versati sint, cognoscunt, & certatim liberos suos ad nos ipsi deducunt. Quare & numerus & conditio discipulorum florere cœpit, & gymnasia cumulavit. Illud verò, in quo humaniores litteræ tradebantur, usque adeo redundavit, ut amotis inde provectionibus, novus tum primū sit institutus Rheticæ artis ludus, ab humaniorum litterarum studio seclusus.*

Pars Prima.

Sff 2

Nu-

Marchio Ville-næ novus Sici- liæ Prætor re-bus Societatis maximè studet.

Filium natu-rum maximum Col-legii Panormi-tani gymnasia frequentare, Princeps se vel-le declarat.

Sapientissima-ejus ad P. Jaco-bum Dominicū oratio.

Magnus ex eo fit ad Gymnasia Societatis nobili-um adolescen-tium concursus

512 Provincia Sicula Soc. Jesu

XXXVIII. Numerat hujus anni exitus memorabilem recentis Collegii ortum apud Thermas Selinuntiorum, quam nos

Collegii Thermitani ad aquas Selinuntas ortus.

Civitatem Xaccam, vulgari hujus ætatis vocabulo nuncupabimus, ad Africanum mare situm oppidum, medium ferè inter Pachynum, & Lylibœum, ferventium aquarum salubritate a Mela, Plinio, & præsertim Diodoro celebratum. Non aliam, puto, fuisse Societatis domum, neque magis optatam, neque ve-

* hementius aut diutiū oppugnatam, neque opulentius atque feliciū denique conditam. Jam ab anno 1546, quum B. Ignatius Jacobum Lostium, petente Carpensi Purpurato, in Siciliam dimisit, ei enīē mandaverat, ut Societatem, Xaccaū inferre conaretur. Lostius eō profectus nihil extandit; nihil Hieronymus Domenechius, cui negotium deinceps est ab eo demandatum. Neque Ignatius ab incepto desistit. Agit ea de re cum Carpensi; nihil non movet, impetrat a Mariano Mano Xacceensi, Trubianensi Pontifice Sacerdotium, seu *Prioratū Sancti Caloceri* prope Xaccam: Collegio Panormitano jam condito, mancat Paulo Achilli, ut eō se conferat; qui reversus Ignatio renunciāt, Sacerdotii tenuitatem negotio imparem esse. Tum de-

B. P. Ignatii de
Collegio Ther-
mitano coadé-
do vaticinium.

mum B. Pater de cœlo cognoscit, nondum advenisse designatum ad id tempus, sed ad futurum; & sacris quibusdam Virginibus, quæ per litteras ei significaverant, quanto desiderio flagrarent, ut filios suos eō mitteret, qui ibi sedem figerent, rescripsit, *Nè dubitarent Societatis domicilium Xacca aliquando futurum esse*. Ex literæ ad P. Balthasarem Siracusam Xacensem pervenere, qui eas nostris ostentabat, nè desperarent, quum post quinquaginta ferè annos aliæ ex aliis exortæ difficultates, negotium pluries frustra suscepturn remorabantur. Do-

Inchoatum
Collegium ob-
trectatorū So-
cietatis opera
dimititur.

finito jam Ignatio, rem tentat Petrus Luna Dux Bisbonensis, cum uxore Isabella Vegæ filia: tentat altera ejus uxor Angelæ la Cerdæ, Ducis de Medina Cœli filia, tentat P. Gregorius Paralta, quo illa animi duce utebatur. Horum operæ pecunia contrahitur, Laurentii Quartararii domus Templo S. Joannis Baptistæ contermina emitur, ornatur, & supellectili instruitur: nostri accersuntur: sed interea furæ omnes erumpunt, & omnia evertunt. Externi Sacerdotes privatis conquestionibus, atque calumniis cives ab eo consilio deterrent. Jesuitarum avaritiam, rapacitatem, insatiabilem ingluviem, superbiam, ambitionem, malas artes prædicant, libellum Magistratibus offerrunt, quo perniciem Civitati denuntiant, si nostri inferantur. Conspirant Religiosi etiam viri, quorum duo, Ordinum suorum Magistri, publicis pro concione actionibus Societatem.

pro-

proscindunt, accusationibus onerant, simulacrae virtutis invidiā, & calumniam afferunt, gratuitam juventutis institutionem in se recipiunt, duos Grammaticæ ludos aperiunt; neque tamen insignem eum laborem, duos ultra menses perferunt. Propositus est etiam publico in loco infamis libellus, quo nefaria omnia in nos jactabantur. Quæ quum accepisset qui Provincie præterat Carminata, Therinitanis amicis, quorum præcipui numerabantur Pompilius Leofantius, Antoninus Inveges, & Federicus Federicius, gratias egit, quidquid transactum fuisse diremit, coactam pecuniam iis, qui contulerant, reddi curavit, domum & utensilia distrahi, pretium redhiberi. Siluit ea spes usque ad annum 1566, quum Nicolaus Bobadilla ad Aquas Selinuntias, valetudinis gratia profectus, sanctitat̄s & doctrinæ opinione Societatis desiderium exsuscitavit, quod tamen illico extinxit insiticorum furor, insanis clamoribus & contumelias; neque sapientissimus Senex a Pauli præcepto discessit, admontensis, *Date locum ire.*

XXXIX. Sed anno 1581, clarissimus orator, P. Josephus Syracusanus ex ea Seraphicorum familiâ, quam *Minorum Observantium* vocant, tanquam alter Daniel, cœlo delapsus, qui aliam Susannam, nempe calumniis obrutam Societatem defenderet, Xaccam venit. Hic divino, ut ajebat, numine instictus, nam nobis erat parum cognitus, perpetuis actionibus causam nostram suscepit, & animos ita convertit, ut publico Civitatis consilio, aurei quingenti annui ex ærario communi decreti sint, qui perpetuus Collegii census essent. Sed res extracta primùm est, & deinceps intercepta paucorum injuria, quorum unus, quasi divinans in Senatu pronunciavit. *Agite Eques; & ut Patriæ cervicibus, Jesuitarum jugum imponatis certate. Evidem in me recipio, Jesuitas, me vivo, in hac Patria sedem non habituros.* Nihilominus ex eo tempore Xaccensis Civitas Josephi Syracusani oratione commota, vehementer flagitare cœpit Collegium Societatis; sed in primis Thermitanorum nobilissimi Antoninus Lucchesius, & Jacobus Blascus, qui Societatis desiderium, Nostrorum hospitio solabantur, & ea iter facientes, lecto ac mensa juvabant, & caritate incredibili rebus omnibus recreabant. Rebus ita fluentibus, anno 1584 Horatius Gennarus, Sancti Jacobi Eques, a Marco Antonio Colonna Thermas mislus, ut Dux esset urbanæ militiæ, & Civitatis familias, earumque fortunas censeret, statim ac eò pedem intulit, quum nobilitas universa salutationis, & gratulationis ergo ad eum convenisset, percontatus an in amplissima

Religiosorum
Ordinum Ma-
gistrī gratuitā
juventutis insti-
tutionē aggredi-
diuntur.

Carmenata
suos inde se re-
cipere jubet.

*Paul. ad Rom.
cap. 12.*

Rev. P. Jose-
phus Syracusa-
nus Seraphici
Ordin.alumnus
Collegii cor-
dendi volunta-
tem excitat.

Res apud Se-
natū Thermi-
tanum magnis
altercationibus
agitatur, & ex-
trahitur.

Horatius Gen-
narus Collegii
Thermitani in-
stituendi consi-
lium movet.

Ci-

514 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

Civitate Collegium esset Societatis , negantibus qui proximi aderant , & dissentionem civium causantibus , commune magnarum Civitatum malum : *Eam rem* , inquit , *sibi magnopere cordi futuram* ; *se quando eò venisset* , *ut eorum commodis* , *&* *utilitati serviret* , *omni ope curaturum* , *ut civium animi* , *dimissis partium simultatibus* , *reipublica studio coalescerent* . Primitus deinde singulos aggreditur , cognoscit quæ gesta essent , deprehendit , quæ Civitas communibus votis expeteret , paucorum injurià interpellari , quæ comperisset ad Colonnam defert . Prorex litteris suis mandat , ut ea de re Civitas in commune consulat , & per libera suffragia statuat . Gennarus concilium convocat , hortatur : *Ut privatas cupiditates Reipublicæ donent* , *& Patria prospiciant* ; *Societatem laudat* , *exempla præcipuarum Sicilia* , *Italia* , *& Europa Civitatum propo-nit* ; *quemadmodum utilitate comperta* , *Collegia ex parvis initii magna effecerint* , *commemorat* : *omnia exponit* , *que animos flecterent* , *& Societati conciliarent* . Cives publicam causam suscipiunt , & plerique omnes Societatem invehendam censent , censum ex ærario Civitatis decernunt . Sed intercedit nobilis quidam , & potens Patritius , qui magnis clamoribus queritur : *Tantum negotium* , *non immaturà modò* , *sed præcipiti etiam deliberatione* , *secari potius* , *quam transigi* . *Eam ipsam festinationem esse suspectam* . Ea vox Seriatus consultum ampliavit , quod nunquam deinceps factum est . È spe dejecti Lucchesius , & Blascus , anno 1587 a Ludovico Masello Provinciæ *Præposito* , per magistratus impetrant , ut eò excurrant P. Petrus Alagona , & P. Gaspar Paraninfus , quibus additus est Petrus de Angelis , adhuc tiro , Ven. P. Hieronymi frater , qui utriusque Juris Doctor anno superiore , ætatis secundo & vigesimo , Societati se aggregaverat . Paraninfus matutinis horis saluberrimas illas expromebat orationes , quibus tonantis instar , canorà quadam incitatione a salute aberrantes homines terrere consueverat . Alagona vespertinis faciliore facundiâ , divinis præceptis populum informabat . De Angelis perpetuo labore pueros rudemque plebem instituebat . Qui fletus , qui motus animorum , quæ publicæ pœnitentiæ sint consecutæ significationes ; ex eo intelligi potest , quod Paraninfus affirmaverit , nunquam alibi tantam , ac talem se messem ex eodem labore retulisse . Ex eodem tempore Antonius Bufalus utriusque Juris Doctor in animum induxerat fortunarum suarum hæredem scribere Societatem ; & moriens in ea mente permanxit : jussit autem venundari hæreditatem , & quæ exinde rediret pecuniam collocari , ac eatenus augeri ,

Civitas de ne-gotio in com-mune consulit , & nihil explicat

Tres Socii Thermae veni-unt , plebem lu-strant , & Socie-tatis inferenda desiderium au-gent.

Antoninus Bu-falus primas Collegii Ther-mitani scintil-las excitat , & censum inchoat

geri, quoad Collegio excitando satis esset, atque ejus rei administrationem Joanni Baptista Perollo Privigno suo commisit, qui aureorum binæ millia ex hæreditate contraxit, & collocavit, unâ cum fructibus, qui quotannis provenirent, ut fors singulis annis majora caperet incrementa. Sed adversarii insidiari non desinunt. Joannii Orosco Pontifici Agrigentino persuadere adiuntur, eam pecuniam multos jam annos dissipari, neque ullum fore finem cumulandi, quod ad pios usus legatum esset, ut Bufali Manibus prodesset, qui forte lustrali adhuc igne excruciantur, hæredum crudelitate. Sauius esse ex eo pecuniae cumulo tria constitui Sacerdotia, quæ totidem alerent probos, & inopes Sacerdotes, ac testatoris Manes sacrificiis sublevarent: neque Pontifex, quamvis rebus nostris studeret, & Patres Franciscum Paladinum, Augustinum Blancum, & Bernardum de Bernardis penes se retineret, dissentiebat. Quid ageretur admonitus, qui cum Provinciæ magistratum gerebat Carminata, P. Joannem Dominicum Candelam Agrigentum mittit, cum testamento, & rationibus hæreditatis, qui doceat nihil esse juris Pontifici Agrigentino in eam pecuniam, quæ se Societas non abdicasset, & quæ nullis sacrificiorum conditionibus esset obnoxia.

XL. Ea dum Agrigentî geruntur, & Xaccam inflatiūs etiam, quām res erat, nuntiantur, quasi ea nobis pecunia, inimicorum artibus esset propediem abjudicanda; *Soror Magnanimitas Indilicata* sacrarum Virginum Sanctæ Catharinæ Antistita, quæ Collegii desideria flagrabat, se cum suis ad Deum convertit, & communibus vigiliis, jejuniiis, flagris, supplicatiōnibus divinam opem implorare cœpit, ut humanis tantiū consiliis recepta, atque exclusa Societas, cœlesti demum præsidio eò pedem inferret, atque consideret. Ratas Deus habuit earum Virginum preces: nam per eos dies Julianus Bocconius Januensis, qui multos jam annos Xaccam ad mercaturam profectus, ibi inveteraverat, & divitijs bene multas congesserat, cum Candela Provinciæ *Proposito* ex condicto congregitur, & syngrapham ei tradit, quæ duo prædia, Vasculianum, & Carolianum, quæ septem ferè aureorum millibus æstimarentur, Societati attribuit, eà conditione, ut Xaccense Collegium conderetur intra quinquennium. Si secus fieret, integra sibi res esset. Admonuit Candela, ejus pecuniæ caput, infra justum Collegii censum esse, neque ei, qui donasset, nomen, & jura conditoris adjudicare: cui Bocconius, *Id non me fugiebat. Sed malus aliis relinquere audiuimus, ut ubiiore largitione eam for-*

Busali hæreditatem adversarii avertire co-
nantur, & ad
alios usus tra-
ducere.

Eorum consilia
sapienter occu-
pat, & interpel-
lat Carminata.

S. Catharina
Virgines Colle-
gii Thermitan
institutionem a
Deo precibus
impetrant.

Julianus Bocco-
nius aureorum
septem millia,
ad id confert,

316 Provinciae Siculae Soc. Jesu

fortè gloriam promereri velint, & largius censum amplificare, quod eventu est comprobatum. In ipsa digressione petiit Bocconius, ut aliquot e nostris Xaccam mitteret, qui duos saltem menses ibi permanerent, & Civitatem excoolerent. Missi sunt Candelæ jussu P. Franciscus Mioldus, & P. Joannes Vincentius Raus, cum Raphaele Fontana adhuc tirone, cui studiorum causâ Panormum evocato, suffectus est Petrus Spucces, & ipse tiro; item Mioldo valetudinibus iampridem obnoxio Paulus Cajetanus. Eadem, quæ Paraninfus impressa reliquerat pietatis, ac religionis vestigia repetunt, & mirificè renovant; mores, & divinum cultum redintegrant; addunt Quadraginta Horarum supplicationem, ad quam populus jam expiatus confluere. Ea ad eum diem inusitata religio Termitanorum animos

mirum in modum rapuit, & ad maturandum inferendæ Societatis consilium incitavit. Efferebant omnes Bocconium, quod spem auxisset, atque Utinam, exclamabant, ea res prospere, celeriterque eveniret! Quæ quum audisset Joannes Baptista Perillus, qui Bufali hæreditatem procurabat, & ante cœlestem.

Eucharistiam sacris precibus jamdiu de genu dabat operam, quasi divino æstu corruptus, repente surgit, & confertissimo populo: Eja, inquit quantum potuit voce contendere:

Eja cives bono este animo: Deus hic absconditus ita meam affecit mentem, ut omnino jam apud me constituerim justum. Collegit censum meo ære supplere. Quare gaudio exilate; quam primum enim Societas apud nos erit, fixo ac stabili domicilio. Excepta est ea Perelli vox tantis populi clamoribus, plausibus, gratulationibus, ut neque Perillus, neque qui aderat Magistratus (triumpho enim similis visa est ea subita conclamatio) tenuerit lacrimas. Perillus itaque nihil cunctandum ratus, collatis cum magistratu consiliis ac litteris, ad Candelam perscribit, quo in animo esset, oratque ut eò venire nè gravetur, & interim jubeat, Cajetanum & Raum ibi consistere. Ille nihil negat, Perulum convenit, & ex ejus sententia dat litteras ad Aquavivam, quibus tamen quum negotium facilius ac celerius explicare vellet, omnino intercepit: nam inflatius, quæ veritas pateretur, Xaccensis Civitatis amplitudinem, & nobilitatis frequentiam, divitias, munificentiam, opulentiam, luxum exaggeravit. Putavit Claudio ex Candelæ testimonio, florentissimam eam Civitatem ad Messanæ, ac Panormi dignitatem accedere. Quare nè contra Provinciae voluntatem faceret, quæ nova Collegia aversabatur, rescripsit: Placere sibi ut Xacca, cuius tanta est opulentia, tantum erga Societatem studium, pro Col-

Tres iterum
Socii ad Ther-
mitanos exco-
lendos designā-
tur.

Joannes Baptista Perillus ad
justi Collegii in-
stitutionem cé-
sum amplifica-
re statuit.

Thermita-
nus populus læ-
tis acclamatio-
nibus Perelli cō-
filiū probat,
& laudat.

P. Jo: Domini-
cus Candelæ ea
de re cum Clau-
dio Aquaviva
per litteras a-
git.

Claudii respon-
sum, pro Domo
Professorum la-
borantis, Col-
legii spem dif-
fert.

Collegio, Professorum Domus conderetur, sine censu; sed Bufali, Bocconii, & Perolli pecunia, qua censu caput essent futura, in Templi ac Domus adficio, eorumque utensilibus consumerentur. Contristavit ea res Thermitanorum animos, qui gymnasia præsertim, & litterarum atque artium magistros flagitabant: neque Candelæ retexere poterat orationem suam, aut Aquavivæ errorem sine ignominia amovere. Consultius visum est negotium tantisper ampliare, & ad alium Provinciæ Antistitem mox designandum rejicere.

XLI. Sed Jacobus Dominicus, qui Candelæ successit, rem strenuè aggressus, Thermitanorum spem sublevavit. Adjuvit co-natus ejus Josephus Ragusa Collegii Rector Drepanitani, qui in Provinciali Conventu, quum Patres omnes de Collegio Thermitano admittendo recusarent, unus intercessit, & eà potissimum ratione omnium voluntates inclinavit, quòd *Contra Beati Ignatii mentem Provincia faceret, qui Thermitanorum Collegium, constituto nondum censu, nedum optavit, & adamanvit, sed eà quam diximus contentione, excitare adortus est.* Nunquid si viveret, & adeset, pinguem adeo, & honorificum censum nactus, repudiandum decerneret? Conversis itaque Patrum mentibus, censem omnes Thermitanum Collegium condi oportere, & ab Aquaviva denique impetrant. Dominicus, Hieronymo Tagliaviae Bisbonensis Collegii Rectori mandat, ut cum Perollo qui per eos dies Bisboñæ versabatur, transfigat. Eódein fortè fortunà incurrit Paraninfus, cuius adventus inopinatus cœlesti consilio non caruit. Quindena aureorum millia Perollus pollicebatur, sed, quòd ita ferrent familiæ rationes, eà conditione, ut tribus annuis pensionibus ea solveret. Tum Paraninfus qui aderat. *Tu aīs, Perolle, te non posse sine detrimento familiæ quindena millia una solutione numerare. Ego verò fore recipio, ut unā solvas pensione; quoniam tibi Deus suppeditabit pecuniam, usque adeo copiosam, ut postea largitionem, lautiorem sit habitura familia fortunarum sortem, & conditionem.* Perollus Paraninfo acquievit; integrum hoc anno exprompsit pecuniam; & locupletiorem se ex annonæ, & permutationibus factum esse restatus est, quàm antea fuisse. Designatus est primus Collegii Rector P. Hieronymus Tagliavia Nobilis Thermitanus; adlecti P. Cæsar Cossus Domus Professorum Panormitanæ Præpositus, P. Octavius Cajetanus, Rector Catanensis, P. Gaspar Paraninfus, & P. Franciscus Quiros. Lectissimam eam coloniam deduxit ipse Jacobus Dominicus XII Calendas Octobris hujus anni, cui adventanti occurrunt

P. Josephus
Ragusa Provin-
cialis Convé-
tum in Collegii
Thermitani re-
cipiendi senté-
tiam adducit.

Provincialis
Conventus Col-
legium Thermi-
tanum ab A-
quaviva petit,
& impetrat.

Paraninfus, cum
Perollo de Col-
legii censu agé-
tis, vaticinium.

Nostrorum
Coloniam, sub
Pat-Hieronymo
Tagliavia, Ia-
cobs Domini-
cus Thermas
deducit.

Pars Prima.

Ttt

extra

518 Provincia Sicula Soc. Jesu

extra moenia in equis militaribus, Prætor urbanus, Magistratus cum ornata familia, Stephanus Alburnotius Eques Melitensis, Dux urbanæ militiz, & magnum agmen Nobilium, qui novam coloniam insigni comitatu in Civitatem inveharent. Negabat

Magno occur-
rentis Civitatis
comitatu No-
stri excipiun-
tur.

Dominicus religiosos homines eam pompam decere, qui non ad ambitionis ostentationem, sed ad ciuium obsequium, & salutem eo accederent. Vicit tamen ejus temperantiam imperium Nobilitatis. Itaque Hispana cohorte in armis præeunte, sequebantur Dominicus, & Perillus, quos hinc inde stipabant militiz Dux, & Prætor urbanus, post hos bini equites singulos Jesuitas ex utroque latere comitabantur: reliqua nobilitas agmen equitatu cludebat. Hoc ordine Oppidum intrant. Quum ecce tibi venientibus obviam procedit aliud agmen, sed funestum, & luctuosum. Efferebant Religiosæ Familiaz tristri concentu nobilem illum Societatis obrectatorem, qui in concilio glorians, & quasi divinans dixerat; *Non futurum, ut se vivo Je-
su sapudem inferrent, & sedem Thermis figerent.* Nam quum is pridie defunctus ad sepulcrum & funus effretetur; eo quo diximus apparatu Jesuitæ illati sunt. Quod quidem ferale spectaculum, ut auspicatus nostrorum occursus Civitatem admiratione defixit, & planè exterruit, in ipso æstu lætitiae, & gratulationis, quo nostri homines, effusæ per vias, & forum, ac gestiente Civitate, ad hospitium deducti sunt, quod apud Sanctum Nicolaum adornaverat, & rebus omnibus eleganter instruxerat

Nostris Ther-
mas intrâibus
memorabile o-
stantum occur-
rit.

Nostri apud
S. Nicolai Ædē
diversantur.

Paulus V Pont.
Max. ex orientis
Collegii Ther-
mitani narra-
tionem recitari
sibi vult, & fles
audit.

Franciscus Perillus, Salinæ Dominus, cuius etiam præclara numerantur in Collegium Thermitanum merita. Quæ hactenus tradidimus excepta sunt ex autographo litterarum, quas hoc ipso anno P. Balthasar Siracusa dedit ad P. Petrum Alagonam, qui anno 1587 cum Paraninfo in eam, de qua narravimus, expeditionem exierat, & Thermas venerat: sed tum Romæ initianorum minorum Pontificum doctrinæ censor, & Paulo V acceptissimus. Extant & Alagonæ litteræ, quibus rescripsit, placuisse Paulo V recitari sibi Siracusæ Epistolam, quæ varios, & admirabiles Collegii Thermitani initiorum eventus continebat, & eorum lectione adeo esse commotum, ut inter audiendum, suavissimæ stillarent lacrimæ.

CA-

C A P U T XVII.

Professorum Domus Mamertina instituitur, & cœlesti etiam Providentiâ augetur. Sancti Aloysii species sacra Virgini obversatur. Didaci Aëdi Panormitani Pontificis mors, & in Societatem merita. Neatini Collegii initia, & ortus. Paulus V Sicilia agros sterilitatis causâ lustrari jubet. Bernardinus Confalonierius Provincia præficitur. Fratrum Antonii Madridii, & Basilii Lazari beatus exitus. Domus Mamertina incrementa. Sodalitatis Mortificatorum in Domo Professorum Panormitana memorabile exordium. Mutycensis Collegii primum domicilium. Ludovici Mansoni arumna, & fatum. Patris nostri Ignatii inter Beatos relati solemnes Provinciae gratulationes: aliquie eventus usque ad annum 1610.



Alendis Januariis anni 1608 Domus Professorum Mamertina, cui tribus ante annis Hieronymus Contius quindena aureorum millia testamento legaverat, a Collegio disclusa est, & a docendi munere, ac gymnasiorum tumultu liberata. Facta ædium, & Templi æstimatione, solvit Domus pro Templo aureorum quina millia, pro ædibus pretium, cuius summam in vetustis monumentis indicatam non reperio. P. Jacobus Caribdes Collegii Rector, ut idoneum scholis locum caperet, amplissimas Antonii Marchessii ædes denis millibus redemit, aperte & editiore Civitatis regione sitas, ibique Collegii sedem locavit. Primus novæ domus Præpositus Carminata est designatus, quo absente propter Provincialem, Romanumque Conventum, quibus interesse coactus est, præfuit P. Cæsar Cossus, qui pro Dominico item absente, Provinciam administrabat. Secendentibus magistris, perstiterunt qui Mamertinam Domum inchoarent, sexdecim Sacerdotes, Fratres totidem, qui non ante officia publica attingunt, quam a negotiis, & curis avocati, in æternarum rerum contemplatione ad B. Ignatii præscriptum, dies octo consumferint, ut eocelesti otio feriati, recreatis animi viribus alacriores prodirent, ad munera caritatis, & religionis administrastra: quorum argumento sit P. Hieronymus Galitia, qui Domi retentus, quod oculis captus esset, cæcitatem ipsam ab otio redemit, & actuosam esse voluit: nam Mahumedianorum institutionem sibi sumxit, in qua reliquos quatuor vitæ suæ an-

Pars Prima.

T t t 2

nos

1608

Collegium Mamertinum a Professorum Domu secedit, & alibi sedem figit.

Domus Mamertina instituitur, & sub Carminata publicatur.

P. Hieronymi Galitiae actuosa, & laboriosa cæcitas cōmendatur.

320 *Provincie Siculae Soc. Iesu*

nos collocavit, quem barbari illi homines tanquam Patrem & vivum veriti sunt, & mortuum coluerunt, atque fleverunt. Item P. Bartholomæus Petracius Nobilis Orator, & tutelarium Sanctorum religionis ubique amplifier, de quo P. Paulus Pel-

P. Bartholomæi
Petracii opera,
Deipatæ religio
Messanæ ampli-
ficiatur.

lizzerius in Codice inedito, qui inscribitur: Brevis notitia Col- legii Messanensis, hæc tradit: Hoc anno, auctore P. Bartholo-

meo Petracio, nostra Societatis Concionatore, approbante, &
promovente Reverendissimo Decano, & Vicario, D. Joseph

Cirino, instituta fuit in Majori Ecclesia, solemnitas cum,

supplicatione, pro Epistola, quam a B. Virgine Messanenses,

aceperisse predicant, & gloriantur. Eodem die, id est tertio

Junii, idem P. Petracius concionatus est, quod etiam fecit

per plures annos, magna populi pietate, ac frequentia. Quæ

deinceps religio magnificis aucta incrementis, & quotannis

amplificata, nostrâ hac ætate, ad eum pervenit gloriæ, ac ma-

jestatis splendorem, quem excogitare non poterat, nisi Mamer-

tinorum singularis erga Deiparam pietas, & altitudo ingenii,

Tres Marianæ Sodalitates in Domo Mamer- tina retinentur.

atque animi magnitudo. Tres adolescentium sodalites cum

magistris secesserunt: tres majorum, ac juniorum opificum,

atque nobilium ibidem permanserunt, & laxatis eorum facel-

lis, accuratiùs exulti sunt; illustriora enim deinceps edide-

runt christianæ probitatis & misericordiæ exempla, quorum

annuæ hujus anni litteræ disertè meminerunt, & quadraginta

horarum religionem singulæ quotannis exhibere cœperunt.

Neque cœlestis providentia cura, milites suos, qui censu desti-

tuti, sine certis stipendiis Christi castra sequebantur, inopia la-

bore sustinuit: quandoquidem & Hispaniarum Rex Philippus

terna aureorum millia contulit, octingentos supra mille Bea-

trix Zapata matronarum nobilissima; quingentos P. Franciscus

Stella Chius, millenos Senatus Mamertinus: quinquaginta su-

pra ducentos Massariæ Dominus, præter quotidianas quamplu-

Domus Ma-
mertina inopia
crebris largiti-
onibus subleva-
tur.

rum largitiones, quibus & cibaria, & utensilia, & Tem-

pli ornamenta compararentur.

II. Gratum B. Ignatii animum sensit Hieronymus Bocco-

nus, qui eà, quam laudavimus beneficentiæ, anno superiore

Collegii Thermitani censem adjuverat. Concepit ex stomachi

vitio putridam, lethalemque febrem, & neque cibum sumere,

neque sumtum conficere, aut retinere poterat, quoniam assi-

duis vomitionibus viscera conveltebantur; neque medici, ar-

te consumtæ, vim morbi humanis remediis superare se posse

sperabant, quòd ea æger rejiceret. Itaque ad B. Ignatium con-

Julianus Boc-
conius de Col-
legio Thermita-
no optimè me-
ritus in gravem
incidit valetu-
dinem.

versus, tanquam cum petente, & audiente simplici quadam-

ora-

oratione, ita colloqui instituit: *Ignorare non potes, quemadmodum qui a te tandem quum Roma essem, vehementer optatum.* Collegium Xaccense fortunis meis magna ex parte dotaverim, nullam in medicis, atque remediis opem reperio: ad te confugio, qui potes de celo præsto esse. Narrant, te quum inter mortales ageres, gratissimum iis ostendisse animum, qui Collegiis suis profuerint. Nunquid non mihi immortalitem afferatus opitulaberis, in gravissimo meo tempore, qui filius tuus subveniendum putavi patrimonii parte non exigua, quum ab omnibus excluderentur? Nemo jam erit, qui satagit rerum tuarum, si a te non impetro, ut mibi opem feras. Ea magno animi sensu quum protulisset, confirmari stomachum, qui cibum complexus retinuit, ac reparatas vires sensit, & febrem fugatam. Ergo brevi convaluit B. Ignatii beneficiarius, & laudum ejus eximus prædicator.

Ad B. Ignatium
confugit, & cœlesti ejus ope recreatur, ac convalescit.

III. Majus longè fuit beneficium, quod B. Aloysius Gonzaga in oppido Julianæ cuidam sacræ Virgini impertivit, quæ in Cœnobio Sancti Nicolai Benedictini Ordinis religiosæ vitæ elementis imbuebatur. Legerat accuratissimè Gonzagæ vitam, quam Cœparius ediderat, & tantæ ejus religione capta est, ut nil nisi Gonzagam loqueretur, aut cogitaret; studebatque amorem ejus, & pietatem apud suas coalescere, & in dies amplificari, quem fratrem suum vocitare solebat. Sed Aloysius vicem retulit: nam ei se quater videndum præbuit, noctu, atque interdiu, neque furtim aut raptim; per otium enim cum ea sermonem instituit, fusum, & copiosum, de cœlestibus sæpe rebus, sæpe etiam de christianæ, ac religiosæ vitæ doctrina. Eorum colloquiorum partem aliquam afferam, quæ habere vila est non mediocrem bonarum mentium eruditionem. Admonuit in primis, ut quoties ea verba *Kyrie eleison* græcè pronunciaret, caput modicè flecteret: *Iis enim divinam flagitamus, & petimus misericordiam, sine qua salvi esse non possumus.* Inculcabat deinde religiosæ inopiæ studium, quam cœlestis Regis Sponsam maximè decere affirmabat: *Quoniam Christus omnis vita, a præfeti ad Crucem eam virtutem, comitem esse valuerat.* Rogavit denique, utrum divinarum rerum contemplationi dedita esset, & intimam cum Deo coleret colloquiorum conjunctionem. Cui illa: *Cuperem equidem, sed Deo per intima colloquia supplicandi scientiam mihi tradidit nemo. Equidem tradam, exceptit Aloysius; eaque præscribam cœlestis hujus scientia rudimenta, qua mihi ipse adolescentulus tradidi, & utilissima expertus sum.* Ut primum junctis ante pectus ma-

Admirabile
B. Aloysii Gon-
zagæ ostentum.

Cuidam sacræ
Virgini quater
Aloysius se vi-
dendū præbet,
& cum ea ser-
monem instituit

B. Aloysii col-
loquiorum ra-
tio.

B. Aloysius Deo
supplicandi do-
ctrinam ei Vir-
gini tradit.

522 Provincia Siculae Soc. Iesu

manibus, vel decussatis, aut etiam ad cælum protensis, genua obsequentissimo animo terra fisis, Deum quam maximo potes animi cultu venerare, & ab eo enixè petito, ut tibi ad probè, ac rectè supplicandum de cælo subveniat. Post hac, quæ a Deo acceperis, cum animi tum corporis beneficia, cùm publica & communia, tum privata, & singularia, in memoriā revocato, quæ quum animo cernes, bonorum omnium auctori impensè gratias agito. Mense deinde ad summam Dei potentiam, & amplitudinem; atque ad tuam humilitatem, infirmitatemque convertito: & tecum sic reputabis. Qui possum rerum omnium viliissima, pares summa, aeternaque Dei majestati grates referre? Evidem imparem me esse confiteor, quæ indigna, quæ nihil sum, & ipso nihilo deterior; quoniam Deo, qui amaretur dignissimo, pro beneficio injuriam retuli, & quem vereri, diligere, ac colere debuisse, ingratissimè lessi. Sed numquid nemo erit, qui de tot collatis in me muneribus, Deo pro me gratuletur? Adsit cœlestis Genius, sub cuius tutela sum; vos oro, & obtestor felices Anima, quibus me totam devovi, vos Cœlites, superique omnes, quos semper castissimè colui, meo nomine gratias agite; & tenuitatis mee inanitatem vos vestris meritis compensate. Tum tibi propone ac finge, cœlestes quas appellasti animas, cœli aditum pandere, teque ad Deiparam deducere. Tu flens & gemens ad pedes ejus procumbe, & infimis precibus ab ea contendere, ut gratulationis officium ipsa pro te suscipiat: deprecatores adhibe, qui tibi patrocinantur, cœlites: vilitatem tuam, atque infantiam expone. Adde, ejus quæ mater esset misericordia, & peccantium adjutrix, partes esse, miserorum causam sustipere, & tuam vicem supplere. Annuet, crede mihi, annuet clementissima Virgo, atque eà praeunte, reliqui etiam Superi unà pro te gratias agent, & uberiora tibi beneficia impetrabunt. Hanc sequere, soror dulcissima, cogitandi ac supplandi formam, dum in primis versariis hujus disciplinæ elementis. Cetera subinde docebit cœlestis ille Spiritus, qui unus

P. Dominicus
Stanislaus Al-
bertus Soc. Iesu
in Histor. Prov.
Sic. inedit. par. 2.
lib. 6. cap. 6. ubi
fontes non indi-
cat, ex quibus
haec hujus rei
narrationem.
Vereor tamen nè
in Julianæ oppo-
do appellando ti-
tubaverit.

B. Aloysio do-
ctore cœlestia
meditâdi disci-
plina apud sa-
cras Virgines
coaluit.

est purarum mentium dux, & magister. Optimè meruit de Julianensi Cœnobio ea Aloysii doctrina; nam perulgata, cum magno sacrarum Virginum emolumento, tutam & a præstigijs alienam, supplicandi disciplinam invexit, quæ apud eas inveteravit, & per eas longè latèque diffusa est.

IV. Grande conflaverat æs alienum Collegium Panormitanum, propter annonæ difficultatem, quæ plures jam annos Siciliam vexabat; & omnino exinaniverat. Quare exoneranda fuit

fuit juniorum familia. Sed Collegium Mamertinum, quod a *Professorum* Domo paulò ante secesserat, & ædificio carebat, integrè suis domiciliis commodare poterat, nedium hospitibus offerre. Constituit propterea Jacobus Dominicus, ut Juniores nostri, qui *Theologiae* dabant operam, cum doctoribus suis Alessandro Nevola, Gaspare Federico, & Vincentio Regio, qui studiis præterat, & simul sacram morum scientiam explanabat, Drepanum concederent, ubi tamen annum commemorati, quum angustissimè habitarent, Collegii ædificia nondum satis explicato, Panormum remigrarunt; qui verò Philosophicis vacabant artibus unà cum magistris Mænas proficerentur, ubi quam diutissimè universi consederunt. Exierunt ex horum numero, ut ad Indos commigrarent adolescentes duo; Franciscus Gallutius Calaber, qui post biennium Conimbricæ, ubi *Theologicæ* auditor fuit disciplinæ extinctus est: & Joannes Baptista Mazullus Calatahieronensis, qui sub idem tempus, dimis- sis omnino studiis, quod obfirmato animo, sibi, Deo, arque Indorum saluti studere satius duceret, Panormum remissus est ex Lusitania, propter pervicacem judicij tenacitatem ab Indica peregrinatione exclusus. Sed malo suo sensit, quam stulte litteras projecisset. Nimirum excolendæ domesticæ juventutì admotus, & eo in munere parum laudatus, ut ad summum *Professorum* gradum præclusum sibi aditum animadvertisit, missio nem petere coepit, & a Collegio Panormitanô remotus, nè juventutem pessimo levitatis exemplo contaminaret, apud Thermas Megarenses à Societatis disciplina defecit, *Anachoretica* vitæ desiderio. Sed paulò post solitudinis tædio affectus, ad pristinum abjectæ Societatis propositum reversus est. Depreca- torem adhibuit P. Jordanum Cascinum, necessarium suum, per quem denique impetravit, ut saceriente tum pestilentia, conta- gione infectis prius daret operam, & inconstantiae labem purgaret, quam nostro numero redderetur. Accepit conditionem, sed quum satisfaciendi studio, parum cautè eo in munere versa- retur, morbo statim corruptus, Societatis candidatus perem- ptus est, anno ætatis quadragesimo. Meruit proinde, ut in de- functorum Societatis codice relatus, domesticis sacrificiis, & exequiis juvaretur.

V. Dignus est, qui in scripta nostra perveniat Didacus Aë- dus Pontifex Panormitanus, nè memoria unquam intereat, & ejus erga Societatem meritorum, & Societatis erga eum gra- tissimi animi, atque observantie. Constans semper fuit, omnium temporum, atque locorum, & inter diversa hominum stu-

Juniores qui litteris dabant operam a Colle- gio Panormitanô in Drepanum, & Mæneninum trans- feruntur.

Franciscus Gallutius, & Joannes Baptista Mazullus ad Indos naviga- turi ex Provin- cia descendunt.

Mazulli ex am- bitione, & pér- vicacia stulta defecit.

Ad Societatem redire flagitat, & ut iussus est, contagiosis ministrat, atque in eorum obse- quio lue corre- ptus decedit.

Didaci Aëdi virtutes, & exi- mia in Societa- tem merita.

524 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

Studia , invariata consuetudo , ut sancti optimique Pontifices Societatem foverent , atque diligerent . In horum numero est recensendus Didacus Aëdus , quem Societatis rebus apprimè studuisse , superioribus annis satis ostendimus . Plura aureorum millia *Professorum* Domui , ad ædificium , ad Templi ornatum , ad quotidiana familiæ alimenta dona dedit ; munera Societatis laudavit , adjuvit , coluit , & religionibus nostris assiduè interfuit . Laborantibus nobis , & adversariorum invidiâ periclitantibus , consilio , auctoritate , potestate , pecuniâ præsidio fuit ; calumnias avertit & illustravit , invidorum nostrorum conatus repressit ; nullam voluntatis significationem , aut amicitiæ officium , aut opinionis contestationem prætermisit . Ortus est in Cantabria anno 1522 honestissimis Guipuscoanis Parentibus . Emensis magna cum ingenii , & doctrinæ commendatione litterarum stipendiis , sacræ Reipublicæ admotus , Valentiæ , Aragoniæ , Siciliæ , in Religionis officiis censuram gessit , morum integritate , disciplinæ scientiâ , atque juris administratione conspicuam . Anno 1584 ad Infulas Agrigentinas pervenit , & anno 1589 ad Panormitanas Xisti V auctoritate , Philippo II flagitante , qui virtutum ejus & cognitor , & æstimator semper fuit . Inter reliquas animi dotes in eo eluxit ingenii facilitas , & illustris quædam erga inopes misericordia , cuius eximia superant , & primis christianæ disciplinæ saeculis satis digna monumenta . Amplissimum Sacerdotii patrimonium angustissimum visum fuit munificentię ejus . Ex annuis fructibus aureorum millia quinque & viginti interdum percepit , & tricena millia erogavit : quare in ære suo nunquam fuit , quotidie in alieno , quod neminem a se indonatum dimiserit , & unicuique tantum dederit , quantum poposcit , & subinde eo amplius . Quod si flagitatores decesserint , quidquid pecuniæ ad manus ejus pervenisset , virorum mulierumque Cœnobiis , ad aureos usque aliquando quingentos , disertiendum misit , nè apud se pernoctaret . Pauperes , ut peterent lacessebat , & ut petendi verecundiam ponerent tanquam filii apud Patrem , hortabatur . Si verò cunctarentur ac dubitarent , dispiciebat ipse indumenta corporis , & si quid esset attritum , aut consumptum , mutare cogebat cum vestibus , quas ipse sibi subtrahebat , & si oporteret , exuebat . Duo ex multis , sint exempla . Hispanum militem , qui negotii causa ad eum adierat , iustravit oculis , & ut animadvertisit , vetustos & dissutos gestare calceos , suos pedibus exemit , eique tradidit , ac discalceatus in cubiculum se recepit , atque ita permanxit , quoad noyi afferrentur . Advenam senem , qui per hiemem

Mon-

Ejus in Professorum Domum Panormitanam beneficentia .

Ejus ortus , & universæ vite series commemoratur .

Effusa ejus erga inopes misericordia .

Largitionum ejus ratio , facilitas , abundantia .

Erga inopem Hispanum militem inauditum misericordia exemplum .

Monteregali venerat, misericordiæ ejus famâ adductus, ut ab eo stipem peteret, & ante noctem eodem reverteretur, nedum pecuniâ juvit, sed discedentem revocavit, quòd procella immineret, & secum retinuit, cubiculo suo intulit, igne fovit, cœnâ ipsâ suâ recreavit, lectum inferri, & culcitram suam sterni, jussit, cum reliqua supellectili. Quoniam verò summâ nocte frigus increbruit, pauperis misericordiâ commotus surrexit, & detraictam lecto suo lodicem ei attulit. Postridie attonitum, & flentem, pecuniâ iterum, & calceis suis donatum dimisit, ipse quos senex reliquerat induit, dum alii emerentur. Objurgantibus suis, quòd ad immodicas largitiones ære alieno, quòd grande contraxerat, uteretur, respondere consuevit: *Debitorem se non esse, sed Deum, cujus est as alienum dissolvere.* Ad summos usque canos in columem, ac florentem senectutem perduxit, atque composuit, annos natus sex & octoginta, Nonis Quintilibus, communis Civitatis luctu, & funere elatus.

Advenz seni
impensa carita-
tis, & benevo-
lentiæ abundâ-
tia.

VI. Jam ab anno superiore Neætinum Collegium oriri cœperat, nostrorum aliquibus eò illatis, sed ejus ortum ad hunc annum pertinere arbitror, quo familia est constituta, & Rector designatus. Numerabatur eà tempestate inter Siciliæ præcipuas Neætina Civitas, quæ propter amplitudinem, atque opulentiam, sub Saracenorum Principum dominatione, ei Siciliæ Provinciæ nomen fecit, quam *Neætinam Vallem* nuncupârunt, & ad Pachinum protensam tertiam Insulæ partem, ac regionem esse voluerunt. Vetustissimum enim, & Tullio notum oppidum, atque in edito clivo situm ædificiis, ac nobilitate spectatum, feracissimum, & maximè irriguum habebat agrum, fationibus, stirpibusque apprimè idoneum. Ita floruit, usque ad annum 1693, quo Siciliâ terræ motu concussâ, & magna ex parte affictâ, funditus est deletum, & aliò translatum, ut ad eum annum, Deo adspirante, ostendemus. Jam ab anno 1555, B. Ignatio adhuc vivo, Joannes Vega Neætini Collegii initia, datis ad Senatum litteris, & eò missis nostris hominibus, qui Societatis institutum insinuarent, tentare non destitit. Sed res est ampliata usque ad annum 1568, quo Senatus consultum factum est Societati honorificum; tenuissimus tamen census est constitutus, & sequentibus annis modicè auctus. Anno 1589 Carminata eò se contulit, & apud Carciciræ Dominam diversatus, Neætinos de tenuitate censùs admonuit, docuitque Collegia Societatis, in quibus litteræ traderentur, annuis redditibus carere non posse, qui familiæ alimenta, vitæque necessaria suppeditarent. Verùm neque publicum officium, neque domestica disciplina patieba-

Collegii Neæ-
tinæ ortus, &
institutionis se-
ries.

Neætinæ Ci-
vatis nobilitas,
situs, & ampli-
tudo.

Pristina Colle-
gii Neætini co-
dendi consilia.

Collegii Neæ-
tinæ census non
explicatur.

Pars Prima.

Vuu

tur

526 Provinciae Siculae Soc. Jesu

tur familiæ paucitatem. Quibus cognitis, sex viri Patritii, Josephus Landolina, Carolus Giavantius, Vincentius Pepe, Thomas Landolina, Hercules Pepe, & Bartholomæus Deodatus, collatà pecuniâ censum amplificârunt, sed infra usum Collegii. Quare Aquaviva anno 1590 ad Bartholomæum Riccium Provinciæ Præpositum scripsit: *Immaturum videri negotium, quod dies ipsa ad maturitatem adduceret. Humanissimas interea ad Neætinum Magistratum daret litteras, quibus eorum erga nos studium commendaret, & Societatem ei purgares, quod tribus nuper Collegiis aucta Provincia, Sociorum paucitate laboraret; neque numerum suppetere, quo novis Coloniss deducendis uteretur.* Sed ea repulsa Neætinorum animos nedum non fregit, quin ad flagitandam Societatem vehementius incitavit. Evocabant propterea nostros subinde homines, ut per occasionem concionum ea de re secum agerent. Eò accessit P. Gaspar Sanchez, deinde Carminata quum Provinciæ magistratum gereret, demum anno 1600 P. Erasmus Paetius, egregius concionator, & spectatissimæ probitatis homo, cuius eloquentia Neætinam Civitatem ita commovit, ut se veluti ex integro fingendam, & ad Christianæ frugis disciplinam, pietatem, religionem, informandam tradiderit. Expiata est universa, & Christo conciliata, ejecæ concubinæ, mulierculæ a turpitudine deterritæ, sublatæ injuriæ, simultates compositæ, exclusæ virtio rum pestes, revocata publica honestas. Argumento sit, quod quoni singulæ ferè nobilium familiæ servas emerent Afras, & Græcas, easque per oppidum ad quæstum corporis vagari sinerent, ut sobole exinde suscepta mancipiorum numerus augeretur, eam fœditatem, ut christiano nomine indignam statim ac pro concione Erasmus infectatus est, Neætini amoverunt, neque unquam aliæ irrepere passi sunt.

Neætini Collegii census, publico, privatoque ære constituitur, parum idoneus.

Aquaviva Neætinos longius dicit, donec census designetur.

VII. Nostrorum operâ emendata Civitas, & ad Christianæ vitæ elegantiam restituta, Societatis desiderio ardentius flagrare, & de condendo Collegio seriò cogitare cœpit. Fit civium conventus: communis consilio aurorum quina millia decernuntur ex ærario Civitatis; totidem ex ære privato pollicentur Thomas Landolina, Michael Landolina, & Josephus Salonia; bina milia, cum magno prædio, & universam supellectilem Carolus Giavantius Buscelli Dominus. Neque tamen Aquaviva accepit conditionem, sed diem ex die dicens, & moras nec tens Civitatis desiderium prolatabat, quasi uberioris, ac certioris patrimonii occasionem, negotium extrahendo captaret. Verùm, Dominicus Candela, qui Provinciam administrabat, nè animos

Aquaviva ad Riccium ea de re litteræ.

P. Erasmi Paetii virtus, & eloquentia Neætinos ad Colle- gium flagitan- dum excitat.

mos Neætinorum injucundà repulsà diutiùs fatigaret, & aliquando averteret, eò profectus, cum amicis transegit, ut negotium adhuc integrum ipsi adorirentur, & sensim inchoarent; domum idoneo loco, pretio compararent, & paulatim instruerent, denique operam suam modis omnibus pollicetur. Eo digresso, Joannes Baptista Carerius, ejus rei cupidissimus, ædes Joannis Baptistæ Italizæ, in regione Sancti Sebastiani apud Ædem Sancti Pauli, non mediocri pecuniâ proprio nomine redimit, & ad usum nostrum concinnat, magno cum gaudio Civitatis, quod tamen cumulavit Carolus Giavantius, Buscelli & Saccolini Dominus, qui, id quod erat odoratus, tergiversationem Aquavivæ sustulit, & Collegium lautissimo censu dotavit. Quod quemadmodum gestum sit, paucis exponam. Erat is nobilissimus Patritius, dives & orbus, qui avitum industria, & frugalitate auxerat patrimonium, quod quum Deo, ac religioni impendere statuisset, incertus animi, quò se demum verteret, multus erat in perscrutandis Nostrorum moribus, qui locis aliis, in quibus jampridem Collegia inolevissent versarentur; rogabatque accuratissimè, si quis Panormo, aut Messanà venisset, quænam esset eorum consuetudo? Quæ vitæ domi, forisque ratio? quæ universorum doctrina? Quæ in gymnasiis accuratio, & instituendæ juventutis peritia, atque industria? Quæ populorum opinio? Qui ad nos concursus fierent? Quæ apud nos religiosarum Familiarum vitia, aut virtutes? Reperiebat tamen constans, modestiam, frugalitatem, pudorem; domi concordiam, foris indefessum laborem, in scholis disciplinam, mores, pietatem, boni publici studium, probitatis, & litterarum opinionem, & quod maximè optabat, invariata vivendi, atque agendi normam communem omnibus, neque temporis diuturnitate imminutam. Ea demum res omnem sustulit dubitationem, & deliberantem inclinavit, ut fortunarum suarum hæredem scriberet Societatem. Sed vir eximiæ prudentiæ nemini consilium enunciavit, nè Nostris quidem; nam si manaret, non defuturos intelligebat captatores, qui interpellarent, & officiis omnibus intercederent. Itaque secedit solus in Portellanum, ibique juris ipse non ignarus, supremas suà manu condit tabulas. Eum qui, se mortuo, Provinciæ Societatis præcesset, hæredem appellat, mandatque, ut in Neætina Civitate Collegium Societatis instituat, & pecuniam certam propinquis, & familia legatam solvat. Testamentum obsignat, & coram testibus publico scribæ tradit, IV Calendas Septembris anno 1606, quasi fatalis horæ, quæ impendebat conscius, nam paulò post valetum.

Pars Prima.

Vuu 2

dine

Joannes Dominicus Candela
Collegium inchoandum, &
adornandum
censet.

Carolus Giavantius Collegio Neætino lautissimum censem constituit.

Ad id adducitur ex accurate morum nostrorum perscrutatione.

Dotandi Collegii consilium, premit, & ad exitu testamento perducit.

In secessu testamentum codit, & Provinciæ Rectorem, hæredem nuncupat.

528 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

dinc tentatus supremà, V Idus Octobres moritur ejusdem anni. Ejus cognito casu Jacobus Dominicus, qui Messanæ agitabat, misit qui ad P. Joannem Baptistam de Agata chirographum suum afferret, cum potestate adeundæ hæreditatis, & cum mandatis; ut ex Collegio Catanensi eò ad volaret cum Fratre Mauro Antelmino. Nonis ille Novembris adit, & censet hæreditatem. Ratione confecta, reperta sunt aureorum ferè millia quinquaginta, quæ demptis oneribus ad Collegium pertinérent. Jacobus Dominicus testamentum, & hæreditatis repertorium ad Aquavivam mittit, qui legitimis litteris XII Calendas Apriles, datis anno 1607 Collegii condendi potestatem facit. Quibus acceptis ipse Dominicus ad Neætinos contendit, & flagitante Senatu, in Templo maximo coram Magistratu, & Principibus Civitatis eas recitat, Nonis Novembris ejusdem anni; & syngrapham conficit solemni ritu consignatam. Publicam ejus diei summamque lætitiam clausit sacra supplicatio, cuius gratulationem, magno cum concentu symphoniaci peregerunt, qui canticum Ambrosianum alternis sunt modulati. Sed ante id tempus eò venerat P. Franciscus Renda, qui procuraret hæreditatem, & sacras haberet conciones, in Æde primùm Sanctæ Mariæ Rotundæ, deinde Sancti Georgii, demum Sancti Petri, a nostris ædibus parum dissita.

P. Franciscus Renda hæreditatē procurat, & Societatis officia apud Neætinos expromit.

Aquaviva publicis litteris Collegii condendi potestatem facit.

Lites adversus hæredem exortæ facile dirimuntur.

Inter P. Jacobum Dominicum, & Thomam Impellizzerium humanitatis, & fiducia contentio.

VIII. Lites interea emerserunt quamplurimæ, & gravissimæ controversiæ, quibus Giavantii hæreditas a propinquis vexata fuit. Nec defuere, qui testatorem, contenderent, emota jam mente, testamentum extremis ceris consignasse. Sed judicес autographo inspecto, quod Gavantius ipse descripserat, hominis sapientiam demirati, qui omnes juris anfractus prospicerat, atque occupaverat, & legulejorum cavillationes accuratissimè occupaverat, calumniam amoverunt. Maximè tamen Nostrós angebat Thomas Impellizzerius Neætinorum nobilissimus, qui inter propinquos, jure cognitionis proximior erat Giavantio. Virum enim Societatis studiosissimum, cuius perpetua, & præclara fuissent in Neætinum Collegium merita, & deinceps futura sperarentur, habebamus amicissimum, atque potentissimum adversarium, quem vincere nefas esset. Quare Jacobus Dominicus ei litem, arbitratu suo æstimandam, atque secundam permisit, ut idem actor, & judex esset, in quem sponte, ac liberaliter compromitteret. Èa humanitate atque fiduciâ vietus Impellizzerius, Dominicum vicissim arbitrum esse velle contendit. Certatum est itaque officiis, & benevolentia potius quam jure, atque transactum, ut Collegium unicà pensione, au-

reō-

reorum quatuor millia Impellizzerio solveret; Impellizzerius jure suo se abdicaret, atque decederet, datis vadibus, quorum cautione rata perpetuo essent de quibus partes transegissent. Jussit autem Dominicus, Thomæ Impellizerio, tanquam proximo Giavantii cognatorum, cereum funalem eximiæ magnitudinis, in quo conditoris esset stemma depictum, quotannis deferri. Rebus ita compositis, exente Februarij anni 1608 P. Petrus Antonius Castellus vir eximiæ sanctitatis e Panormitana Domo evocatus, qui familiam duceret, & Neætinum Collegium primus administraret est designatus. Adjectus est Sacerdotibus P. Gaspar Paraninfus, qui maximo Neætinorum concursu, atque proventu annum ferè libentissimè auditus est. Duæ initio Sodalitates coaluerunt. Prima Nobilium, & Sacerdotum: altera Opificum, & Operarum. Sed utraque in duas diductâ, & bipartitâ, quatuor extiterunt; nam Sacerdotes a nobilibus, operæ ab opificibus secesserunt; neque tamen desideratus est numerus, nam singulæ ducentos admodum recensebant.

Pater Petrus
Antonius Ca-
stellus ad Neæ-
tinum coloniam
deducit.

1609

Maxima anno-
na difficultas
Siciliæ premit.

IX. Superiorum messium parcitas vehementer exagitavit annum 1609. Ex diurna agrorum sterilitate, & summis annonæ difficultatibus conturbaverant aratores, & ad latrocinia, atque rapinas se converterant, quod ut impunè facerent cum grassatoribus conspiraverant, non sine magna pernicie. Siculum, quorum oppida mediterranea obfessis itineribus, in communis inopia, re frumentariâ juvari non poterant a mercatoribus, qui fruges importari curabant. Ceterum magna sæviébat ubique famæs, quod pauci fationem fecerant, eamque infastam; sed calamitas in dies ingravescebat; quod aratores agros, qui cum duplo vix extulerant, deseruerant, & sementem facere se velle, ac posse negabant. Tum Senatus Panormitanus, cuius religio universæ Siciliæ faciem præfert, veritus nè hominum scelera annonæ obesserent, & imbræ retardarent, ad cunctem Christi Vicarium Paulum V, tanquam ad pacis, & reconciliationis interpretem denuo confugit, ut ex cœlestis indulgentiæ ærario, cuius ipse sequester esset, veniam, atque clementiam depromeret; & si quibus esset, aut templo, aut sacris, aut piorum societate interdictum iis culpæ liberationem, ac pœnæ remissionem impetraret. Neque Pontifex Maximus ea de re recusavit; sed publicas dedit litteras duodecimo Calendas Februarii, quibus Joannettino Doria Pontifice Panormitano absente, Francisco Bisso Vicario ejus mandabat, ut christianæ cœmoniæ Siciliæ agros, & oppida vel per se ipse lustraret, vel alteri Sacerdoti lustranda committeret; tria tamen jejunia: tribus

A Paulo V
P.M. agrorū lu-
stratio, & cul-
parum, pœna-
rumque remis-
sio petitur, &
imperatur.

Francisco Bis-
so Panormitani
Pontificis Vica-
rio Jubilæi de-
nunciatio com-
mittitur.

530 Provincia Sicula Soc. Jesu

P. Bartholomæus Petracius Romani Pontificis litteras, & earum conditiones populo denunciavit.

Universæ Siciliæ agri religione lustrantur.

certis diebus præmitti juberet, & peccatorum expiationem, quæ apud quemvis Sacerdotem ad confessiones audiendas publicè designatum peragi posset, quam tamen largitio aliquam pauperibus administranda comitaretur, subsequeretur cœlestis mensæ communio. Quod si cui esset, aut sacris, aut templo, aut piorum societate, propter gravissima quæque delicta interdictum, quamvis ea *Bullæ Cœna* exciperentur, vel a Sacerdote, quem Bissus designasset, vel ab eo, qui in sacro esset dignitatis gradu, absolveretur. Omnibus autem in universum, qui in Insula versarentur, culparum, pœnarumque remissionem condonaret. Pervulgavit eas Pauli V litteras, quem sæpenumerato laudavimus, P. Bartholomæus Petracius, Calendis Februariis, in Templo maximo Civitatis, & verba fecit ad populum tam appositiè, tam copiosè, tam aptè ad excitandos animi motus, ut lacrimas nemo teneret, omnes vultu atque oculis pœnitentiā significarent. Quam laboriosa nostris fuerit amplissima ea expiatio, in qua dies octo consumpti sunt, ii cogitent, qui superiora legerunt non absimilia laboris documenta; sceleratissimus enim quisque, qui annos quamplurimos expiationem intermisserat, ad nos volitabat. Post salutarem populi reconciliacionem, Bissus solemni omnium Ordinum supplicatione, bis Christiano ritu Civitatem, Populum, Pomærium, Agrumque lustravit: idem ut reliquæ Siciliæ Civitates, Oppida, & Pagi facerent, impensè curavit.

X. Deposuit mense Martio magistratum Jacobus Dominicus, anno quarto, eique successit Bernardinus Confalonerius Mediolanensis, vir integerrimus, & Provinciæ acceptissimus propter egregias ejus publicas privatasque virtutes. Nactus est florentem adultamque Provinciam, quæ jam numerabat socios quingentos supra triginta, Domos *Professorum* tres, Tironum domicilia duo, Collegia quindecim, & Civitates longè plures, quæ Societatem flagitarent. Sed adventus ejus lætitiam intercepit Frater Antonius Madridius, P. Christophori, de quo magnopere prædicat Orlandinus, fratri filius, qui sub idem tempus senex admodum solutus est. Natus est in oppido Daimielis prope Toleturn, nobili genere, anno 1529. Patris Christophori patrui sui Romæ vestigia securus, anno 1567 quum annum ætatis ageret octavum & trigesimum in Romano Tirocinio, nostro se numero addidit, postridie Calendas Februarii: & quamvis a litteris non imparatus, humilem tamen adamavit Adjutorum fratrum conditionem, ut sedulam obsequiis domesticis daret operam. In ea virtutum palæstra, commilitonem habuit Beatissimum ad-

Fratri Antonii Madridii beatus exitus.

adolescentem Stanislaum Kostkam, cuius maximarum virtutum & testis, & assiduus admirator fuit; eo præsertim tempore, quo Stanislaus extremè valetudine affectus decubuit: Antonius enim erat infirmorum curator. Anno 1575, defuncto jam P. Christophoro, in Siciliam venire jussus, Bisbonæ primùm, deinde Messanæ, menses aliquot commoratus, denique Panormi perpetuò consedit, ubi complures annos tironibus infra Magistrum præfuit, quibus maternæ pietatis abundantiam usque ad eo administravit; ut una esset omnium vox, eà longè se dulciorrem, ac cariorem in Societate matrem reperisse, quam domi suæ reliquissent. Inflammabat eorum mentes, ad religiosæ vitæ disciplinam alacriter capessendam, B. Stanislai Kostkæ exemplis, quorum ipse spectator fuerat. Ea autem tanto animi sensu prædicabat, ut & lacrimas ipse profunderet, & audiendum eliceret. Tradit P. Petrus Villafrates, qui unus fuit ex tironibus, quemadmodum ex ejus ore accepisset: *Adfuisse se Stanislae Divina patienti, & ex cœlesti flamma, qua præcordia ejus depascebatur; languenti; madentes pectori sape admovisse linctulos, qui divini ardoris astum temperarent. Videlicet in ea administratione cœlesti luce cendentem, ac scintillantem Beati adolescentis vultum; audivisse supra magna colloquia; spectavisse jucundum vitæ exitum, virginale corpus curasse, interfuisse funeri, humationis officium, præstitiisse: denique, qua de Stanislae scriptores tradidissent, tenues, & intermortuas esse adumbrationes virtutum ejus, quæ cœlestem haberent, & ineffabilem magnitudinem, numerum, ac elegantiam.* Stanislai exemplis, sua addebat. Vinum, etiam senex, & viribus defectus nunquam gustavit. Singulis Saturni diebus, jejunium sanctè servavit, neque unquam intermisit, quod inauditum Joanni Nadasí visum est constantiæ miraculum. Pridie Deiparæ Festorum, quæ tum septena numerabantur, non absimili perseverantiâ, nihil præter siccum panem, & puram aquam sibi indulxit. Nunquam ex ejus ore verbum excidit, quo quisquam læderetur, aut quod non Deum saperet, & ex animo Dei pleno non redundaret. Divinam Eucharistiam summa religione coluit, ante quam quidquid temporis a domestico officio vacaret de genu, erectus, & cubitis nunquam innixus, ad quatuor interdum horas collocabat, vel in ultima ætate, senectute jam confectus, & titubante vestigio incedens. Unum erat, cuius sine maximo dolore meminisse non poterat. Fuerat inter P. Ignatii Azevedi socios, & comites designatus; sed, nescio quo casu, exclusus ab eo numero lamentari non desinebat,

B. Stanislai
virtutū cogni-
tor, & prædica-
tor Madridius.

Luculentum
ejus de B. Sta-
nislao Kostka
testimonium.

Insignes Madri-
dii virtutes, &
rerum ejus ge-
starum summa.

Joann. Nadasí,
Anno Dierum
Memorabil.

532 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

bat, quod necis eorum societate exemptus fuisset. Quæ quum narraret, lacrimæ profiliebant uberrimæ, accusabat enim culparum suarum indignitatem, quæ sibi talis laureæ gloriam eripuisse. De vivorum numero abiit Calendis Maji, in Domo Professorum Panormitana, anno ætatis octogesimo, Societatis secundo post quadragesimum. Propter famam exploratæ virtutis celebratum est funus ejus inusitatà populi frequentiâ. Auctor est Riela defuncti vultum, ut senis & diurno morbo consumti, pulcherrimam induisse formam, & adeo insuetam, ut adstantes inter se dicerent: *Elucere ex frigido etiam corpore cœlestis animi gloriam, & voluptatem.*

Defuncti Madridii corpus in suetis honoribus afficitur.

Riela Chrol.
Prov. Sicul. ad
annum 1609.

Fratri Basili Lazari ortus, &
res gestæ.

Quæ Lazarus
Catanae edide-
rit virtutum
documenta.

Memorabilis
ejus erga ino-
pes misericor-
dia.

Silv. Tornam.
Prodig. Devot.
SS. Angelorum
Cap. 9.

Syracusas trâf-
latus P. Michae-
li Letavalli mo-
rienti adfuit, &
eius manes vi-
dere meruit.

Contagiosis
ministrat, & mi-
tificè prodest.

XI. Desideratus est etiam V Calendas Septembres Frater Basilius Lazarus, cuius illustria existunt probitatis, & innocentiae vestigia. Natus est Parmæ honestis parentibus, & Messanæ in ipso Provinciæ exordio Societati adscriptus, cum primis inde discessit, qui Catanense Collegium incoluerunt. Ibi janitorem annos egit quamplurimos. Silendi studiosus, nè in rebus agendis supervacaneum quid ore excideret, verba expendebat, præsertim quum internuncius, quæ committerentur, ultro citroque deferebat. De divinis autem rebus colloquenter facundia non deserebat, quæ domesticos externosque homines mirificè afficeret, adeo rudis, & litterarum expers, ut nè legere quidem didicisset. Curabat proinde ut pios libros, se audiente, aliis sublegeret; libellum præsertim, in quo leges & mores Societatis adnotantur. Accipiebat quæ legerentur silens & flens, quasi perpetuam audiret increpantis vocem, & deterioris vitæ errata objurgantis. Pauperes quotidie alebat, quotquot ad eum confluenter, quo in munere incredibili jucunditate animi versabatur. Subobscura est fama, cœlestes interdum Animas, & Christum ipsum humanâ specie peregrinantis, ab eo victum petiisse, & libentissimè tradito, atque recepto ex oculis evanuisse. Meminit ejus rei Silvius Tornamira, eamque edidit, sed incertis auctoribus. Syracusas ire jussus mira fuit ejus cum P. Michaeli Letavalle animorum conjunctio, & perpetua communio, cui diutiùs infirmo, ac morienti adfuit, & post mortem videre meruit cœlestis gloriæ candidatum, quem admodum ad annum 1590 narratum est. Ejus defuncti pileum penes se retinuit Basilius, eoque usus est ad ægrotantium salutem, ut Michaeli imputarentur, quæ Deus per eum beneficia administrabat. Posuit Syracusis annos ferè septendecim, quo tempore grassante pestilentia, contagione afflatis incolmis detit operam, & plerosque restituit. Catanam revocatus, & magna

gnà omnium gratulatione exceptus, ibi inveteravit, magno-
que in honore fuit domi forisque, propter cœlestem vitæ ejus
consuetudinem. Litteris mandatum reliquit P. Franciscus Blan-
disius, narrâsse sibi Laurentium Paternum, spectatæ auctori-
tatis virum Patritium, visum abs se in Templo Collegii Cata-
nensis Basilium Lazarum, quum Deo supplicaret, sursum ferri,
& a terra sublimem plures ulnas existere, cœlesti splendore, qui
oculos ejus perstringeret, omni ex parte radiantem. Divino in-
stinctus Numine, quæ futura essent, identidem prænunciavit.

Unum afferam, quod memoriæ proditum comperio. Catanæ
Societatem enixè flagitabat ingenuus adolescens, probitate,
& innocentia inclytus, sed qui propter ingenii tarditatem ad
munia Societatis parum idoneus habebatur: quare a majoribus
rejectus, & ut alia omnia cogitaret admonitus, ad Basilium con-
fugit, qui causam ejus suscepit, & fore recepit, ut qui ineptus
videretur, gubernationis scientia, & gerendis cum dignitate
magistratibus, emineret. Fides Basilio habita. Ille in Societa-
tem cooptatus præcipuis magna cum laude Collegiis præfuit, &
utilissimus in Provincia est numeratus. Ejus autem nomen ideo
est dissimulatum, quòd inconsultum erat, clarissimo viro inge-
nii labem obtrudere, & relatam ex eo repulsam posteris trade-
re, quam gubernandi peritiæ, & maximis erga Provinciam me-
ritis delevisset. Ex supremo morbo decumbens, religione ta-
ctus, quòd majoribus nunquam enunciasset impertitum sibi cœ-
leste beneficium, Octavium Cajetanum Collegii Rectorem ac-
cessiri jussit, eique narravit, quemadmodum: *Quum Christi
Nativitatem animo contemplaretur, extra sensus rapi se con-
tigerit, & ipsa nocte, atque horâ, quâ Jesus natus esset, Bet-
lemiticum antrum ita cernere; ut Infans in stabulo positus, &
Maria Mater ejus, & Josephus nutritius, & multitudo mili-
tia cœlestis, & Pastores cum muneribus accedentes, & quid-
quid sacra refert, & omittit historia, menti per speciem obver-
saretur, tantâ cœlestium gaudiorum abundantia, ut mirum
fuerit, in ipso voluptatis æstu animum a corpore non secessisse.
Quum extremos ageret anhelitus, repente in ea verba se dedit:*

*O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria. Quæ quum saepius
inculcaret, oculis in unam partem conjectis, quasi adstantem
Virginem intueretur, tradit Riela, persuasum fuisse omnibus,
Deiparam se Basilio ostendisse, & ad cœlestem Patriam evocâ-
sse. Mortales posuit exuvias in Collegio Catanensi V Calendas
Septembres anno ætatis septuagesimo ferè quarto, & ut suspi-
cor eò amplius. Celebratum est funus ejus frequentissimâ no-*

Pars Prima.

Xxx

bili-

*Visus est Ca-
tanæ admirabi-
lī ostento in
sublime ferri.*

*Insigne Basilii
Lazari vatici-
num re com-
probatum.*

*Morti proxim-
mus oblatam
sibi per specie
Christi Nativi-
tatem Octavio
Cajetauo nar-
rat.*

*Deiparam cœ-
lo delapsam in-
tuens juvndis-
simō exitu vi-
tam claudit.*

534 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

Funus ejus magnō nobilitatis concursu, & pauperum lacrimis celebratur.

bilitate, & veris inopum lacrimis, tanquam in communis Parentis desiderio atque luctu. Petierunt nobilissimi Patritiorum ex supellestilis ejus reliquiis aliquid, sed in defuncti cubiculo nihil præterea inventum est, nisi papyracea effigies, & piaculares calculi, quibus Deiparæ laudes dimetiebatur.

P. Joannes Via quanto Societatis desiderio flagraret, admirabil exemplū declaravit.

Ejus in Societate res gestæ, & præclarissima virtutes.

De Monte Pietatis, & Domo Panormitanæ optimè meretur.

Summus Provinciæ Procurator, ejus negotia strenue administravit.

XII. Neque silendus est P. Joannes Via Herbitensis, sed recenti vocabulo Nicosiensis, apprimè nobilis, qui in usitato, quod adolescens de se dedit spectaculo, nostro numero adscribi meruit. Nam Societatem, quum Panormi esset, cupidissimè petenti, anno ætatis decimoquinto, respondit Domenechius, non aliam esse Societatis adeundæ conditionem, quam si domesticam mulam per vias celebriores ad macellum, & forum in ipso vestigio ageret. Ille nihil cunctatus, quamquam non ignorabat quales essent consecutæ irrisiones, & contumeliæ, pallio statim posito, mulæ habenas arripit, & quo jussus fuerat, nobilis eleganter indutus, & non ignotus agit. Reversum Domenechius complectitur, neque domo exire patitur, sed inter tirones illico refert, anno 1565. Quum annum unum, & alterum in Theologicis artibus posuisset, distracta cruentis excreationibus venâ, diuturnis remediis dedit operam, & ut cunque recreatus, dimisissis studiis, Grammaticam, & humiliores Litteras diu tradidit. Sacerdotio donatus, reliquum vitæ spatum Panormi collocavit, ubi Collegii rem familiarem accurate procuravit, priusquam illud a Professorum Domo secederet, in qua ipse permanxit, & sub Gaspare Sanchez primus Minister fuit, deinde Procurator. Morum elegantiæ, & suavitate consuetudinis pleræque nobilitati a sacris confessionibus aderat; fuitque & arcanarum particeps, & arbiter consiliorum. Sub Julio Mazarino ipse pecuniam corrogavit, quâ ille, quum Romæ esset, eam quam diximus, ad Eucharistia ornatum & custodiam, molem comparavit. Auctor fuit, ut Prizii Domina, nobilissima Matrona, orba & locuples, hæredem testamento scriberet Montem Pietatis Panormitanum, legaretque, & honestis generosisque pueris dotem, & censem condendo ingenuarum Virginum Dominicilio, & quaterna aureorum millia Domui Professorum. Joanni Platamonio Dux consilii fuit, ut Collegii Panormitani conditor esse vellet. Julii Fatii, & Joannis Baptista Carminatæ, quum Provinciæ magistratu fungerentur Socius fuit, & minister gubernationis, atque in conscribendis epistolis adjutor. Denique universæ Provinciæ negotia administravit summus ejus Procurator, neque tamen adduci potuit, ut magistratum aliquando gereret ullum, præfertim Collegii Syraculani, ad quem fuerat ab

ab Aquaviva designatus: insigni enim temperantia parere maluit, quam præesse. Ex eo quod diximus abruptæ venæ incommodo adversa semper, & affecta usus est valetudine; ad usque tamen sexagesimum ætatis annum vitam protraxit, religiosæ disciplinæ retinentissimus, & militiæ nostræ laborum ita cupidus, ut infirmus incolumes superaret. Sanguinis excreatione per hiemem recrudescente, consumata remediis arte medicorum, solum vertere jussus est, ut in rusticatione apud S. Margaritæ rusticum prædium, diuturno lactis potu se reficeret; sed purgatissimi cœli salubritas intestinum ulcus exacerbavit. Quare Politum delatus apud Margaritam Ebanum, matronam nobilissimam, & Societatis studiosissimam se recepit, ibique mācie confectus VII Calendas Sextiles extinctus est, ipso Sanctæ Annæ sacro die, quam insigni religione coluerat. Ferunt, Deiparam morienti adstitisse, egisse gratias, quod Annam Matrem tantopere observasset, ac dilexisset, & solutam corpore animam excepisse, atque ad cœlestem Patriam deduxisse. Sed ejus rei fides apud domesticum Socium fuit, qui Panormum regressus, eam veluti Margaritæ familiæ compertam testatus est. Corpus ejus quarto post mense in Professorum Domum relatum est, ibique tumulatum.

XIII. Maximis interea incrementis vigebat Domus Professorum Mamertina. Carminata, qui eam ab initio regendam sumserat, quamvis septuagenario major, neque animo tamen, neque corpore, maximis in laboribus, defatigatus nihil non excogitavit, quo nuper inchoatam ornaret, & rebus omnibus, tanquam Panormitanæ sororem natu minorem amplificaret. Quatuor potissima numerantur industriae ejus monumenta. Primum est Bibliotheca, quam idoneis codicibus vacuam, Collegio secedente, relicta instruxit & ornavit, eà pecuniâ, quam Beatrix Zapata testamento legaverat. Alterum fuit Christi vulnerum, atque dolorum religio, quæ singulis majoris jejunii sextis feriis exhiberi coepit, magno apparatu, atque concetu, maximoque concursu, & lacrimis audientium, quos ipse composita ad id oratione detinebat. Tertium erat Novendialis religio, quam Christi Natali diei præmisit, Messanam nondum inventa. Ostendebat se ex ara maxima inter cereos funales quamplurimos Deiparæ signum, quasi propediem parituræ: Concionem ejus excipiebat symphoniacorum concentus, qui laudes Virginis confertissimo templo modulabantur. Ad hæc ipso Christi Natali die reseratum est in Templo Societatis, theatrum veluti scenicum, eleganter elaboratum, quo Betlemiæ

Pars Prima.

Xxx 2

col-

Cruentæ ex-
creatione laces-
situs dum ru-
sticationis be-
neficium cape-
re cogitatur, Po-
litii dece dit.

Quod Annæ Ma-
tris religionem
coluisset Deipa-
ra moriæ gra-
tias agit.

Carminatæ in
Mamertinâ Do-
mum beneficia
enumerantur.

Bibliothecam
codicibus in-
struit, & Christi
vulnerum reli-
gionem infert.

Christi nativi-
tatis novendia-
lem apparatu
instituit.

338 Provincie Siculae Soc. Iesu

Betlemitici
antri simulacrum
primum expro-
mitur incredibili
concursu,
atque plausu.

Marianam Ne-
gotiatorum So-
dalitatem exci-
tat.

1610

Mariana Tri-
ginta trium So-
dalitas publi-
ca auctoritate
in Panormitana
Domo consti-
tuitur.

Altiora ejus
Sodalitatis ini-
itia recensentur.

Prima ejusdem
Sodalitatis le-
ges, mores, &
disciplina:

colles simulabantur, pastoribus & armentis omni ex parte va-
gantibus; in medio autem beatissima Specus, cœlestibus cir-
cumfusa militibus, in qua Jesus infans ad præsepe jacebat nudus;
eumque de genu Mater, & Josephus cum jumentis veneraban-
tur. Delectavit ea species, ante id tempus inusitata, tantopere
Mamertinos, ut nulla esset eorum dierum pars, quæ undantis
populi quodammodo fluctibus non redundaret. Ad finitimos
etiam oppidanos fama manavit, qui ad pium illud spectaculum
confluebant. Horum consuetudinem theatrorum, quæ *Præse-
piæ vulgus appellat, tam cupidè arripuerunt Mamertini, ut nun-
quam deinceps prætermiserint, & eatenus auxerint, ut non sit
alia Civitas, in qua ea scena elegantiùs, aut ornatiùs exhibea-
tur; quamvis postmodum ubique terrarum recepta, nullibi non
coaluerit. Quartum postremo: Marianam Negotiatorum So-
dalitatem excitavit, cui ab Intemeratæ Virginis *Conceptione*
nomen fecit, eamque P. Francisco Gennaro regendam dedit;
sed assiduis adhortationibus ipse excoluit, & informavit, jecit-
que ejus amplitudinis semina, ad quam ex parvis initiis, nostrà
hac ætate evasisse cernimus.*

XIV. Panormi anno 1610 orta est publica auctoritate in
Professorum Domo Panormitana, inclita illa Sodalitas Mariana,
quæ Mariæ juxta crucem dolentis titulum præfert, vulgariter
men appellatione, a numero Sodaliū, *Triginta trium Se-
creta Sodalitas*, vocari consuevit. Sed jam ab anno superio-
re privatis consiliis coaluerat, nullo duce, extra Domum *Pro-
fessorum*: nam anno 1609, probatissimi quidam Sacerdotes,
aliique lectissimi homines, ut inter se, tanquam in occulta
Christianæ sanctitatis palestra, quæ ab Civium conspectu esset
remota, exercerentur, elegerant Sancti Joannis Baptistæ Tem-
plum, extra moenia Civitatis situm, post *Leprosorum Valetudi-
narium*, quo singulis Mercurii diebus diversi per avios trami-
tes convenirent, ibique variis exercitationum generibus de-
pravati cupiditates animi frangerent, & corpus cruciarent; at-
que novam eam disciplinam sub Deiparae clientela institutam
inchoarent. Habitus est primus eorum conventus VI idus De-
cembres, quo die Beatæ Mariæ *Conceptio* colitur. Eorum di-
sciplinæ summa erat: quum convenissent, occlusis Templi fo-
ribus, cilicinam vestem induere, ex pio codice recitantem au-
dire; de genu cœlestium rerum contemplationi studere, quæ
commentando reperissent, ad animi salutem facientia expone-
re, se invicem si quid peccasset arguere, atque objurgare,
flagris cedere corpus, si ad aliorum pedes abjicere, osculari,

ac

ac veniam peteret; interdum in ejus Templi sepulcrum descendere, defunctorum ossa traetare, & ab eis humanarum rerum cädam inanitatem discere; polliceri sacrarum Pœnitentiæ, & *Eucharistie* religionum assiduitatem, & locis omnibus emendantæ, castigatæque vitæ imaginem ostendere: denique Sacramento se obstringere, nè quid de disciplina enunciarent, neu quo loco, aut tempore convenirent, neque quid inter ipsos ageretur, efferrent. Statuebant enim, nonnisi Deum habere conscientium, atque arbitrum disciplinæ, quæ si in oculos, vel aures hominum incidiasset, diuturnitate careret; nam si probaretur, multi confluenter, qui numero disciplinam enervarent: si probaretur, oppugnationem sustinere cogeretur, & in conflictu, periculoque versari.

XV. Tenuit ea silendi religio ad usque XIV Calendas Martias hujus anni, qui dies Jovis erat, & *Quinquagesima* proximus. Quo die, propter imminentem Bacchanalium exitum, & jejuniorum adventum, magna tum erat larvatorum, atque bacchantium hominum licentia. Orgia, ludi, choreæ locis omnibus perstrepebant, populo ad hilaritatem sanè immodi-
cam per vias celebriores effuso; in ea præsertim, quæ omnium maxima, ab oriente ad occidentem solem porrecta, amplissimam Civitatem bifariam rectissima intersecat, & spectaculorum theatrum esse solet. Pridie ejus diei occulti illi Sodales in clandestino conventu inter se agitant, quæ jucundus stygiis furiis, quæ luçtuosus superis futurus esset dies crastinus, quæ Deo injuriosus propter infinita hominum scelera, quæ per licentia immanitatem jam non irrepunt, sed publicè irrumpunt. Deflent communem, & publicam cœcitatem: qua ratione corruptæ medeantur, in commune consulunt. Placet omnibus, ut postero die a prandio eò redeant, atque inde larvati, nè agnoscantur, silentes, atrati, longo agmine bini prodeant, & per viam, quam diximus maximam, inter parasitos, & personatorum histionum, ac mimorum catervas in Templum maximum ire pergent; si forte eo spectaculo admoniti levissimi homines in se delendant, futura cogitent, sibique prospiciant: ibi Deo supplicant, se flagris cruentis cædant, superos propter scelera iratos pacare studeant, donec nocte ingruente, tenebris se involvant, & indeprehensi ex oculis se proripiant. Exeunt itaque ex condicto, cilicinâ larvâ induiti omnes, usque ad talos, sed alius aridum, ac nudum defuncti hominis caput manu ostentare; alius clepsydram, quæ vitæ brevitatem, & temporis fugam indicaret; hic ferreas catenas pedibus trahere; ille prægran-

dem

Institutio ejus,
extra mœnia
Civitatis, oc-
cultæ, & clande-
stina.

Prodit in publi-
cum Sodalitas,
& inter baccha-
nales ludos per
vias celebrio-
res ingredi de-
liberat.

Religiosum.
Civitati de se
spectaculum a-
trata Sodalitas
præbere statuit.

Supplicatio-
nis series, spe-
cies, & appara-
tus describitur.

538 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

dem crucem humeris gerere, singuli alia ejusmodi pœnitentia simulacra gestare. Agmen cludebat magnum Christi e cruce pendens signum, quasi testis & judex futurus publicæ levitatis, & insaniæ. Inusitata ea species piissimum populum Panormitanum a luxu, & jocis ad religionem convertit. Comitabatur, ac sequebatur atratos Sodales Civitas ferè universa, pauci invidiosam, & importunam eorum pietatem deridebant, plerique virtutem admirabantur, omnes incessit cupidus, quinam ii essent, cognoscendi, qui incogniti repente extitissent. Jam agmen usque ad Templi maximi aream processerat; quum Joannettinus de Auria, seu *Doria* a domesticis admonetur (erat is Purpuratus Pontifex Panormitanus, qui paucos ante menses ad Sacerdotium capessendum venerat,) ut ex fenestra prospiciat.

Panormitanus
Pontificis ex eo
offensio, & ani-
madversio.

Sodales agniti
jubentur causam
dicere, seque-
expurgare.

Sodalium ad
P. Jordanū Ca-
scinum sapien-
tissima oratio.

novum spectaculum, quod nunquam alias spectâisset, seruum nempe ac severum larvarum agmen, quod ad Pontificales ædes accederet. *Doria* conspicatus, & quid rei esset ignarus a Francisco Riba ejus Vicario, qui aderat, percontatur numquid ipse probis illis hominibus eo apparatu, & eo die prodeundi veniam impertisset. Negante Ribâ, exarsit, contemni se arbitratus, quod sine potestate exeundi, nedum prodire auderent, sed fenestratas etiam, & fores ejus præterire; jussit proinde, armatam in eos familiam irruere; larvas, spectante populo, detrahi; & quinam essent publicè agnoscendi agnitos, postero die coram Riba causam dicere, atque docere, per quosnam magistratus eis licuisset, ita se dare in conspectum, ut se dedissent. Et sanè cœlesti consilio factum arbitror, ut eam nanciserentur insignem contumeliam, tanquam pietatis mercedem, quo Doriae Pontifici virtutem, & mansuetudinem probarent suam, dignique inventirentur, qui conditores essent celeberrimæ Sodalitatis, quæ aliarum futura esset, ubique gentium exemplar, & parens.

XVI. Reperti sunt eo in numero viri gravissimi, ac probatissimi, qui errati pænam subire non recusabant; sed magnopere optabant, nè quisquam suspicaretur, eorum cætum in ipso sui exordio, erga sacram potestatem, aut injuriosum, aut contumacem fuisse, quasi non imprudentes fecissent, quod fieri nefas esset. Quare ad P. Jordanum Cascinum confugiunt, quod gestum esset exponunt, & quanto in infamia periculo versentur, narrant. Paratos esse singulos Christi causâ custodiis se se tradere, & ex vinculis causam dicere. Sed gravissimum fore omnibus, accusari Sodalitatem, quam oculis cariorem haberent, atque damnari, eo potissimum nomine, quod contra leges, communibus consiliis, factum esset. Testabantur superos omnes,

nè

nè suspicatos quidem se, caveri legibus, nè exirent. Putassū Sodalitatem, licere Christianis inter Christianos, Christum quovis die publicè colere; neque iis vetitum esse, quod mimis, ac parasitis concederetur. Sed si quid quacunque ratione, peccatum esset, satis dedisse panarum, quod vis publicè illata esset, & sodales non sine ignominia detecti, agniti que fuisse. Jordanus, qui tum Confalonieri socius erat, & particeps gubernationis, eorum causā susceptā, apud Ribam Sodales expurgat; ut ignoscere velit, orat; eorum accusat incogitantiam, & juris inscitiam: excusat reliqua omnia. Contendit nè patiatur, innoxii hominibus pietatem fraudi fore, aut eam deleri Sodalitatem, quæ sine maleficio coaliueret. Riba excusationem accipit; probat Jordani orationem; addit, comperisse se accuratissimis perunctionibus, Sodales eos honestissimos esse viros, & cognitæ probitatis, atque perspectæ; eorum autem disciplinam videri probabilem, & ingenuam, nisi quod suspicionem haberet novitatis, & silentii, quam ortus ejus augeret clandestinus, & nulla auctoritate communitus. Doria Riba consilio Sodibus renunciari juber, Latari se, quod ab eis culpa abesse omnis. Probare se, ac ratam habere eorum disciplinam, è ramen conditione, ut propter periculum clandestinorum conventuum, quos haberi suspectos necesse esset, apud quoscunque Cœnobitas, intramēria Civitatis sedem figerent, nè sine duce vagarentur. Daturum se Riba negotium, ut curaret, ab iis eos recipi, quos optassent, Cœnobitis. Illi Societatem, & Domum Professorum optant. Riba cum Jordano agit, & a Confalonero impetrat. Quare mense Martio Sodalitas apud nos consedit, & consuetos habuit conventus, incertis tum primum locis. Sed Jordanus ad Domū Profesarum magistratum evectus secretam eam Sodalitatem primus regendam sumpsit, locum attribuit in facello Sodalitii nobilium, eoque transstulit VI Idus Decembris, quo die anno superiore, primum conventum habuerat; leges idoneas, Sodibus volentibus, prescripsit: titulum denique adjecit, *ad Virgine Crucis Adstante*. Hoc in loco permanxit, usque ad annum 1643 quo, P. Mario Dominico admittente, peculiarem secessum obtinuit. Quum enim P. Alexander Nevola, qui Domui præterat, ampliorem inædificasset Bibliothecam, veterem permisit Sodibus, qui ornatam, & ad suos usus instructam, & concinnatam, pridie nonas Februarias, ejus quem diximus anni, incolere cœperunt, & ex eo tempore auctam, & magno sumptu amplificatam, Cœnobii similem effecerunt, cuius parietes & recessus, propter ipsam interiorem conclave faciem præfer-

Jordanus Soda-
lium causam
suscipit, eosque
excusat.

Pontifex, ex-
plorata Sodaliū
innocentia, So-
dalitatem pro-
bat, & sub Cœ-
nobitarum di-
sciplina esse ju-
bet, quos ipsi
maluissent.

Sodales Soci-
tatem, & Domū
Panormitanam
eligunt.

Cascinus leges,
quibus conti-
neantur, condit,
& locum attri-
buit.

540 Provincia Sicula Soc. Jesu

Ejus Sodalitas virtutes, laudes, & ornamenta.

ferrent pietatem, & religionem ostenderent. Sodarium numerus non excedit tertium, & trigesimum. Floruit ea Sodalis, & viget ad hanc ætatem, magno semper virtutum, & christianæ perfectionis incremento, numeratque alumnos suos Principes Civitatis quamplurimos, & copiosum illustrium virorum agmen, quorum indicem alii contexuerunt. Prodierunt ex ejus sinu Pontifices bene multi, quorum supremus nostrà ætate censetur Matthæus Trigona Plateensis, Pontifex Syracusanus, qui dum hæc scribo, quum ad diuturna negotia Panormum veniret, nedum conventibus adesse solet, sed in ea magistratum gerit, quem ipsi *Obedientiam* appellant.

Domicilii Mutycensis prima institutio.

Mutycæ situs, amplitudo, opulentia, & dignitas.

Vetus Mutycensium, Collegii excitadi cōfilia, atque cōnatus.

P. Erasmus Pæcius ad Mutycenses excolendos designatur.

XVII. Adepta est Provincia Domicilium Mutycense, quod anno superiore ab Aquaviva permisum, hoc demum anno est constitutum, non sine spe futuri Collegii. Situm est Oppidum Mutycense, vetustate, opulentia, & civium frequentia florentissimum, non longè a Pachino, in utraque parte vallis amplissimæ, quæ sinuosis flexibus molles habet ascensus, & magnis ornata ædificiis, gemini instar theatri, duas veluti aperit Civitates, torrentis alveo discretas, sed junctas pontibus. Paret ea Civitas, quæ jurisdictionis caput est, & feracissimam quasi Provinciam finibus suis claudit, jure antiquissimo Comitibus Mutycensibus, quorum è tempestate, hereditas ad Victoriam Colonnam pervenerat, in Hispania commorantem, præclarissimam feminam, & majorum suorum nobilitate, ac religione dignissimam. Jampridem Mutycenses sollicitabat fama Societas, & ejus inferendæ cupiditas. Nam anno 1600, Magistratus, & Principes Civitatis, tanquam frequentissimum oppidum in solitudine versaretur, quòd Societate careret, ad Aquavivam dederant litteras, quarum illud erat initium, ex Jeremia desumtum: *Quomodo sedet sola Civitas, plena populo!* petebantque, ut Domicilium Societatis apud se esse pateretur, quod in Collegium, paucos intra annos, evaderet: quibus Aquaviva commotus, rescripsérat, eam rem sibi magnæ curæ fore; quam quoniam per negotia Provinciæ repræsentare non poterat, daturum se operam, ut eò interdum venirent nostri homines, qui Societatis desiderium lenirent, & Civitati prodeßent. Quare mislus est ad Mutycenses P. Erasmus Pæcius, qui magnis, eximisque concionibus, & emendatissimæ vitæ elegantia, civium animos ita excitavit, ut Societatis desiderium non modò non mitigaret, sed vehementius incenderet, & ad flagitandum provocaret: neque tamen Aquavivæ voluntas expugnabatur, qui alienam a novis Collegiis Provinciam, statuebat non compel-

pellendam. Jussit tamen eò destinari P. Gasparem Paraninfum qui cum P. Hieronymo Valseca, sive Falseca (nam utroque modo laudatum reperio) Panormitano, Civitatem religione, ac moribus quasi recudit, atque conflavit. Tum Mutycenses, nè emendatæ Civitatis fructus dilaberetur, sed firmus ac stabilis permaneret, ad Victoriam Colonnam configiunt, & ab ea per litteras enixè petunt, ut se interponat, & Societatis domicilium ab Aquaviva impetraret. Rem illa lubenti animo suscipit, ad Aquavivam scribit, duos etiam Purpuratos Patres deprecatores admovet, se futuri Collegii prædem exhibit, nihil prætermittit, quo Aquavivæ animus inclinaretur; ac denique inclinavit. Rescripsit enim Claudius, se quod nullius precibus datus fuisse, tanta Matronæ denegare non posse. Eas Claudii litteras Victoria ad Mutycenses misit, & suas ad Magistratus, & Prætorem urbanum addidit, quibus de impetrato Societatis Domicilio gratulabatur Civitati, ejusque in Societate expetenda gaudium, & in flagitanda constantiam magnopere commendabat. Nihil sibi, qua Societatis filia, & alumna esset, jucundius accidere potuisse significabat. Demum gravissimis verbis admonebat, nè existimarent, diuturnum fore, atque perpetuum subitarium id domicilium, & Collegii veluti ad umbrationem, nisi Collegii instituendi deliberationem maturarent; quare de idoneo censu sedulo cogitarent, quem ipsa patrimonio suo augendum, pollicebatur. Allatæ sunt ex litteræ ante exitum anni superioris, incedente gaudiis omnibus Civitate, quòd votorum summam aliquando attigisset. Ædes, & Templum statim designat & ornat, supellectilem sacram comparat, utensilia Cives certatim conferunt, Confalonerium crebris litteris, & nunciis exsuscitant, ut quos & quot videretur Societatis homines, eò quam citissimè venire jubeat. Confalonius pro ea, quam habebat copia, duos Sacerdotes designat, totidem fratres, ex quorum numero P. Hieronymus Valseca præcesset omnibus.

XVIII. Hi sub initium anni 1610, Mutycam intrant inter effusæ Civitatis gratulationes & plausus, tanquam cœlo delapsi homines, qui præsto Civibus futuri essent: Neque Cives, eà spe falsi sunt: nam neque nocturnis horis parcebatur, quin rebus omnibus consueta Societatis officia socii administrarent. Tradunt monumenta Provinciæ, Annuis litteris consignata, quo die Societas Mutycam invecta est, ejus adventum magnâ apud Superos lætitia celebratum fuisse. Quum enim felix quædam anima, cœlestibus assueta spectaculis, Deo supplicaret, erepta sens.

Pars Prima.

Y y y

bus,

PP. Gaspar Paraninus, & Hieronymus Valseca eodem destinantur.

Victoria Colonna Mutycensis Collegii initia tentat, & aggreditur.

Victoria Colonna ad Mutycensem Magistratum gravissima litteræ.

Mutycense Collegium idoneo censu inchoatur.

Sociorum Colonia Mutycam infertur, plaudente Civitate.

Domicili Mutycensis institutionem superos habuisse ratam de cœlo est significatum.

542 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

bus, Beatorum vidi Patriam, in usitato veluti triumpho exultantem; Quod vehementer admirans, percunctando reperit, gavisos utique superos, quod Societas Mutycam pedem intulisset, sedemque fixisset; cuius Industria, cœlestium exinde Civium census eslet augendus, & numerus amplificandus. Sensibus postmodum reddita cognovit, eo ipso die, Societatem apud Mutycenses illatam fuisse. Affulsit etiam de Cœlo Beati Ignatii erga Mutycenses beneficentia, quasi gratiam refefret pro eo studio, quo Societatem complexi sunt: non enim alibi tot numerantur cœlestia beneficia, quot per eum Mutycensibus collata reperio, & ea præclarissima, quorum Annuæ Societatis Litteræ meminerunt. Quare mirificè apud ipsos coaluit B. Ignatii religio, anno superiore a Paulo V. P. M. inter Beatos relati. Exemplo esse potest nobilissimus ex equestri ordine Civilis, qui B. Ignatio addictissimus diem ullum non prætermisit, quo non in Templo Societatis, ejus imaginem de genu veneraretur. Hic,

*Admirabile
eius ostentum,
quò clientem
suum ad hotam
sublevat.*

Quintili ineunte, in summam incidit febrim, ex qua gravissimè decumbens apud Valsecam peccata expiavit: sed quum ad sacram æternitatis Viaticum christiano more excipiendum se compararet, in furorem & phrenæsim actus, maximos edere cœpit clamores, qui & domum, & viciniam exterrerent. Accurrit Valseca, & eam ipsam secum affert B. Ignatii effigiem, quam pius eques colere consueverat; eaque ante lectum proposita, in genua cum familia procumbens, elata voce B. Ignatium comprehensus est, Nè pateretur addictum sibi hominem, & de Societate optimè meritum e vita decedere, quin cœlesti alimento recrearet unimum, & ad mortis conflictum fortiter obstrandam vires sumeret; se inde non ante discessurum, neque a precibus destitutum, quam quod justissimè peteret ab optimo Parente impetrasset. Ad ea verba æger clamare desiit, & recepta mente sibi redditus narravit, oblatam sibi per visum B. Ignatii speciem, quem Cœlites quamplurimi candidissimis indumentis comitabantur. Quibus circa lectum effusis, Ignatium ad se accessisse, metuentem confirmasse, neque futurum in se recepisse, ut ad instantis mortis præsidium, eucharistico remedio careret: jussisse demulcere, ut bono esset animo, & plurimum de æterna salute speraret, quam sibi a Deo impetrasset. Ea de nocte gesta sunt. Postquam dies illuxit pridie Calendas Sextiles, qui dies Beati Ignatii exiit est consecratus; tum æger magnâ religione ac comitatu, divinum panem gaudio exiliens sumit, sacro inungitur oleo, & prope meridiem placidissimo fato componitur. Collegium autem Mutycense ampliatum est ad annum vi-

*P. Hieronymi
Valseca ad
Beatum Ignati
um preces.*

B. Ignatius pre-
cibus annuit, &
clienti suo salu-
tis remedia im-
petrat.

gesi-

gesimum, neque ejus census coaluit ante annum 1630, quo denique conditum est.

XIX. Non vulgaribus hoc anno Provincia claruit rebus gestis. Panormi dies ipsa & humanarum rerum fluxa conditio Sodalitatem illam oblitteraverat, quam P. Jacobus Laynius instituendam curaverat, eà præscriptione, ut custodiis rebus omnibus præsto esset. Ejus damnum reparavit P. Jordanus Cascinus, qui *Professorum Domus* magistratum gerebat. Egit cum Primoribus Civitatis: *Nè sustinerent, publicas Christianorum in amplissima Civitate custodias inopiâ, atque pædore languere, quòd nemo subveniret; & vitiorum omnium sentiam esse, quòd nullo cultu, ac lege cohíberentur. Coactam ibi totius insula facem, atque colluviem scelestissimorum hominum, obscenissimam esse oportere flagitorum palestram, & turpissimæ barathrum iniquitatis; si nulla exerceretur morum censura: & multitudinem planè immensam fame & nuditate necandam, nisi cœtus hominum aliquis, qui sobolem, & perpetuitatem haberet, ejus rei satageret.* Probant omnes Jordani consilium, & publicæ misericordiæ partes suscipiunt. Conflandæ Sodalitatis studio certatim dant nomina Senatores, & Principes Civitatis. Urget propositum Doria Pontifex purpuratus: Jordano mandat, ut titulum Sodalitati inveniat, leges, quibus ea contineatur perscribat, & ad se deferat. Jordanus a Deiparæ *Presentatione* Sodalitatem nuncupat, & idoneas leges adjicit, quarum ea summa erat: *Ut Sodales, corrogatâ pecuniâ, custodiarum miserrimos alerent, obratorum as alienum dissolverent, pauperum causas apud Judices agerent, & lites componerent. Singuli singulis diebus custodias lustrarent, infirmis nè quid deesset dispicerent, integros lecto & indumentis juvarent, neque mores negligenter: aleas amoverent, execrandi, pejerandi que consuetudinem abolerent, coercerent pervicaciores, & in Christianæ discipline officio continerent, darentque operam, ut Sacerdotes interdum adhiberentur, qui pietatis, & religionis officia administrarent.* Pontifex sapienter conditas leges laudat, atque confirmat, & Sodalitatem auctoritate sua institutam esse, declarat. Messanæ etiam, qui domui præterat P. Joannes Baptista Carminata Marianam Sacerdotum Sodalitatem excitavit, eique a Deiparæ *Visitatione* nomen fecit, & primus præfuit. Convenerunt initio triginta ferè lectissimi quique Præsbyteri, Sacerdotiis plerique, ac dignitate insignes, quos Carminata sacræ doctrinæ, ac disciplinæ institutis imbuerere aggressus est, questionibus ad id.

Pars Prima.

Y y y 2

pro-

P. Jordanus
Cascinus Soda-
litatem Panor-
mi exsuscit,
quæ Custodia-
rum satageret.

Ejus Sodalita-
tis leges idē le-
gitime condit,
& publicat.

P. Joannes Bap-
tista Carminata Ma-
rianam Sacer-
dotum Sodali-
tatem Messanæ
excitat.

544 Provinciae Siculae Soc. Iesu

propositis, quas ipse illustratas enodabat. Verum ea Sodalitas magnis primùm amplificata incrementis post annum decimum sextum relanguescere cœpit, & paulatim extincta est. Ibidem B. Ignatii beneficio, e Stygii monstri faucibus creptus est perditissimus adolescens, qui per syngrapham, suà manu ac sanguine consignatam tartareis furiis se devoverat, ut præstigiis, ac maleficiis daret operam, & superstitionis artibus depravati ingenii cupiditates exaturaret. Sed conscientiae stimulis diu noctuque exagitatus, & ipsa peccandi satietate ad veneris nauseam adductus, in Carminatam incidit; narravitque magno cum fletu, quām luctuosus esset status rerum suarum, quantoque in salutis periculo versaretur. Carminata Christianis sacris expiatum B. Ignatio commisit, cuius imaginem & aquam, in quam ejus essent infusa reliquiae, adolescenti dedit, monuitque, ut iis præsidiis adversus hostem tartareum uteretur detestabilem modò execraretur devotionem, & a culpa vacaret. Ille præceptis obtemperat; noctu, atque interdiu terrifica monstrorum, atque larvarum spectra repellit, & ejus quam diximus aquæ aspergine, atque B. Ignatii effigiem intentans in fugam convertit. Tum malus genius ab aperta vi ad occultas insidias descendit; intestinas subdit luxuriæ faces, pristinæ licentiæ memoriam vivis acribusque imaginibus suscitat, & miserum adolescentem, ingenio, ac diuturna consuetudine ad ea vicia proclivem adeo urit, ut ille diu colluctatus, vinci denique passus sit. Itaque in ipso desiderio naturæ, atque æstu cupiditatis jam exire parabat, ad patrandum incæstum: quum B. Ignatius menti obversatur. Succurrunt beneficia ejus, meminit, a quo fœditatis barathro emerserit; animo cernit, quanto deteriore futurum esset conditione, quō nunc se projiceret, præcipitum. Pudet inconstantiæ, horret ingratum animum, & fervente etiamnum libidinis flammæ, ad B. Ignatium confugit, imaginem arripit, aquam ejus religione consecratam sorbet. Eo haustu incendium repente extinguitur, recreatur animus, appetitus conquiescit; & quod maximè mirum fuit, ex eo tempore nunquam aliás ausi sunt obscenilemures, neque animi, neque corporis molestiam inferre adolescenti, Ignatii potestate prohibiti, qui deinceps clientem suum tueri non destitit.

Nostri Syracusas
Hispanam
classem sacrissimam
officiis invant.

XX. Syracusas anno ineunte, Hispana classis appulit tredecim conflata bellicis navibus, quæ in expeditionem exierant, & ad coercendas pyratarum incursiones, ad Ægei maris Insulas erant navigaturæ. Quidiu eo in portu substiterunt, sedula per nostros homines navata est opera classiariis, quibus insti-
tuen-

Stygii furiis
devotus adoles-
scens ab earum
faucibus Beati
Ignatii benefi-
cio eripitur.

Quemadmo-
dum id conti-
gerit fuse nar-
ratur.

tuendis, & piaculari confessione expiandis P. Vincentius Cajetanus Collegii Rector cum suis naves descendunt, singuli singulas: militum jurgia componunt, infirmos sublevant, christiana officia administrant, navium invicem dissidentes pacant Præfectos, & inter se primùm, deinde Christo sacris conjungunt. Sed in eo potissimum eluxit caritas, quod, quum Hispanæ classis Præfector, in qua morbida quædam lues sæviebat, paratis jam ad solvendum omnibus, naves expurgari jussit, & ægros in litore exponi, ut ad Syracusanum Valetudinarium deferrentur; negaretque Senatus recipi eos oportere, quos neque publicum infirmorum caperet domicilium, neque sine contagionis periculo in Civitate versari posse intelligebat; & illi, egressi jam navibus, seminudi, algentes, ac rebus omnibus destituti, in proxima templa se contulissent, ibique nudo solo jacerent, Nostri casum eorum commiserati, domesticam supellectilem eò comportant, publicam excitant misericordiam, Stragula, Sindones, vestes, linteamina corrogant; dant matronis negotium, quæ apud nos excolebantur, ut idem faciant; ægrotos recreant, remediis juvari curant; paucis ex morbo amissis, ferè omnes conservant. Adjuvabat nostrorum hominum conatus, Josephus Saladinus Pontifex Syracusanus, ex nobilissima Saladinorum familia Panormi ortus, qui per ea tempora, tuendæ sacræ jurisdictionis causà, graves contraxerat inimicitias, & infensos habebat nonnullos ex Principibus Civitatis; quorum nescio quis, conflatis testibus fœdissimam calumniam excogitaverat, quæ Sanctissimi Pontificis famam commacularet, & apud Regem ac Romanum Pontificem postularet. Quod tamen nè temere se fecisse videretur, P. Vincentium adit Cajetanum, cuius tum nomen Syracusis magnum, & clarum habebatur, quod ad Collegii magistratum iterum evocatus, conspi- cua semper ediderat documenta virtutis, ac sapientiæ: accusa- tionem cum eo communicat; conficta, atque adornata Saladini scelera expendit; rogat, ut consilio atque suffragatione suà, in tam gravi, atque ancipiti negotio, si non auctorem at fautorem ac ducem se præbeat, occultum tamen, & clandestinum, cui ipse boni publici studio facem præferret accusationis. Sed Cajetanus nonis erat, cui facile imponeretur. Quam enim compertam haberet, & exploratam integrissimi Pontificis innocentiam, & ex ipso accusatoris ore, atque oculis calunnia se proderet, quæ dissipari jam coepit; furentem hominem a maleficio deter- ruit; compositorum testium fidem damnavit; calumniam, & ejus causas aperuit, infamiam, & capitale supplicium, quæ ex- inde,

Contagiosos
in litore expo-
fitos Nostri re-
cipiunt, & re-
creant.

Collata ad id
Syracusæ No-
bilitatis miseri-
cordia.

In Syracusa-
num Pótificem
gravissima ca-
lunnia cuditur.

P. Vincentii
Cajetani opera
calunnia dilui-
tur.

546 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

inde fraude illustratà consequerentur, exposuit : deprehensum, ac confitentem ad Saladinum ipse deduxit, ut in genua procumberet, veniam peteret, & cum Prodigo illo adolescenti exclamaret *Pater peccavi in cœlum, & coram te.* Quod quum ille faceret, mitissimus Pontifex obortis lacrimis jacentem allevat, atque complexu excipit & sinu suo: veterum injuriarum memoriam deletum iri confirmat, gratiam & amicitiam suam pollicetur, denique flens flentem dimittit, & Cajetano commendat, ut saluti ejus prospiciat, ac sibi conciliatum, Deo conciliare studeat, quod utique magnâ Civitatis lœtitiâ factum traditur, atque omnium laudibus celebratum.

XXI. Catanam hoc anno Sacerdotes nostri convenerant, qui peractis studiis, tertium probantur, & ex eo Tertiani dicuntur. Hi in expeditionem exierant, & per finitima Catanensibus oppida vagabantur, quæ in amœnissimis collibus frequentissima occurrunt; magnique ad eos fiebant omni ex parte concursus; quum Ætna ex imis concussa sedibus, magno cum fremitu, atque mugitu montis, ruptis fornacibus, ex summo vertice liquidos ignes, ac ferrugineos eructare cœpit, qui atri instar torrentis, secundum montis naturam, ejus proclivitatem secuti, immensâ alluvione descendere, subjectas valles implere, nemora, & quidquid esset gignentium obruere, ædificia & villas funditus evertere, atque mirâ voracitate consumere, denique Adranum versus, florentissimum oppidum, intumescentes ad ulnarum ferè centum altitudinem, igneos fluctus immittere, & æquo loco lentiùs procedere; neque tamen ab oppido longius aberant, quam tribus ferè millibus passuum. Adranitani summum fortunis, atque oppido excidium impendere animadverunt, neque jam, nisi de vita tuenda cogitant. Sed priusquam fugæ consilium capiant, & Patriam igne hauriendam deferant; ad Tertianos Patres mittunt, qui eos ut ad se venire nè graventur, obsecrat, si forte religionibus, & populi expiatione, irati Numinis indignatio pacaretur, & servari posset nobilissimum oppidum, cui superioribus sæculis, flagrante circum regione, exuberantium incendiorum eluviones, exustionesque pepercissent. Nostris, etsi quanto se periculo objicerent, non ignorabant, eò tamen advolant; Oppidanos planè consternatos, pro concione confirmant. Hominum sceleribus eam, quæ immineret, pestem imputant. Deum publicâ pœnitentiâ pacari posse docent. Magni excitantur populi clamores, & gemitus expiationem depositentis. Itaque accuratissimè lustrantur omnes. Expiati sacram supplicationem instituunt nudis pedibus.

Tertius Probationis annus
Catanam transfertur.

Ætnæum incendiū ex monte erumpēs describitur.

Adranum magno in periculo versatur, & ad Tertianos Patres confugit.

Nostris hortantibus, sacra supplicatio instituitur, & Oppidum summo Dei beneficio liberatur.

bus. Atrati prodeunt, & cittere consperli, communibus lacrimis, atque esulatibus veniam, & misericordiam a Deo petunt, atque oppidum lustrant, præuentibus ac subsequentibus nostris, qui idoneis conciunculis cœlestis iræ ob oculos positæ magnitudinem indicabant; unde maximi animorum motus efficerentur. Sed in ipso exitu supplicationis, quod ostenti simile visum est, nuncli omni ex parte convolant, atque testantur constitisse ignium tortentem, ac refixisse. Quare publicus luctus in lætissimas abiit lacrimas, & solemni gratulatione, oppido conservato, Superis litatum est. Eximium novumque Drepani christianæ caritatis, & religionis exemplum publicè edidit Mariana Nobilium Sodalitas, eo Jovis die, quem *in Cœna Domini* nuncupamus: nam aperto, patentique loco Sodales, in quorum numero erat Sancti Stephani Comes, unicus Proregis *Villena Marchionis* filius, & Pacechi Princeps; candidatorum duodecim pauperum, qui Christi discipulos simularent, pedes magnâ ceremoniâ abluerunt, quibus & epulum dederunt, & accubentibus ministrare voluerunt, magno populi concursu, & admiratione. Quæ inusitati spectaculi species plerosque adstantium adeo affecit, ut lacrimas non tenerent.

XXII. Decessit Romæ hoc anno, pridie nonas Martias, P. Benedictus Pereyra Valentinus, magnum sacræ scientiæ lumen, & Sanctorum Bibliorum interpres clarissimus, de cuius funere ideo memini, quod Valentia in Societatem adlectus, & reverenti in Siciliam P. Hjeronymo Domenechio comes additus, in Collegio Panormitano religiosæ disciplinæ elementa hausit, & primoribus litteris imbutus est, anno 1552: ubi aliquandiu commoratus, sequenti anno, ut Annibal Codretus est auctor, cum junioribus aliis, majorum studiorum causâ Romani missus, ibidem inveteravit, & Societatem doctrinâ, & moribus illustravit, quemadmodum copiosè traditur in Bibliotheca Scriptorum Societatis. Inter illustres Provinciæ viros censendus est P. Petrus Mazarinus, ut Alberto placet Mazariensis, sed rectius Panormitanus, cuius ea præcipua laus est, quod Sacerdos & maturâ jam ætate studiis emensis, annos duodecim in Collegio Panormitano infima latinitatis rudimenta tradiderit, & puerilem ætatem admirabili patientiâ informaverit, atque ad pietatem, industriâ admodum singulari finxerit. Instillabat enim tenetioribus annis religionem, ac probitatem suavissimo quodam illapsu, ut in naturam, atque mores abiret. In eo autem laboriosissimo munere reliquum vitæ spatiū posuisset, nisi propter extream virtutis opinionem, anno 1583, in primo illo delectu census

Mariana Nobilium Sodalitas Drepanitana pauperibus publicè epulum præbet.

P. Benedictus Pereyra olim Provinciæ alumnus Romæ moritur.

P. Petrus Mazarinus provècta jam ætate Grammaticæ elementa Panormi tradit.

548 Provincia Sicula Soc. Jesu

Singulares ejus
virtutes cursim
enumerantur.

Procacis puella
fraude strenue
repellit.

Panormi san-
ctissime vitam
claudit.

P. Pompeii
Luparini fatum
& res gestæ.

Vit. P. D. Hieronymi de Panormo lib. 2. cap. 3.
Auctore P. Michaeli Frazetta S. J.

Defuncti ma-
nes ei se ter-
stendunt, & o-
pem petunt.

fus fuisset, quo *Profforum* Domus Panormitana initio coaluit, ubi annos septem supra viginti consedit. Intimam Dei caritatem, quâ pectus ejus ardebat, P. Petrus Mazarinus intermissione nullâ anhelabat, & dulcissimis expromebat verbis, sive privatim, sive publicè loqueretur. In adversis autem rebus, & contra voluntatem cadentibus, nè verbum quidem unquam excidit, quod animi dolorem significaret; sed illud constantissimè usurpabat, *Sicut Domino placuit ita factum est*. Sevocatus in templo ab impudica puella, quasi ea ad declarandas animi sordes secretum postularet; ut audivit, se peti procacibus verbis, amorem, & desiderium indicantibus, cursu adeo celeri in pedes se dedit, atque in cubiculum abdidit, ut si aliquis stricto gladio a tergo instaret: domestici, autem quid rei esset ignari, admirari non desinebant, hominem ætare ac temperantiæ gravem id levitatis admisisse. Petrus ut se ex fuga recepit, in quanto fuisset periculo animo reputans, inventus est tanquam qui ex naufrago enatasset, albus ac pavens, & totis artubus contremiscens. Ea utique fuit majorum nostrorum in afferendo pudore virtus, atque constantia, is violandæ metus continentiae. Tironum, Domicilii Panormitani P. Petrus Mazarinus ortum, & initia adjuvit, in Templo Domùs Sancti Philippi Argiriensis, cui erat addictissimus, religionem auxit, reliquiarum ejus cultum amplificavit, & nihil ad celebritatem, & ornatum desiderari passus est. Vixit ad ultimam usque ætatem, mente accorpore valens, & celeri morbo extinctus est, III Nonas Junii, non satis certo ætatis anno.

XXIII. Consecutum est in eadem *Profforum* Domo Panormitana, pridie Nonas Septembres P. Pompeii Luparini funus, quem errore vulgi, in Vita *Hieronymi de Panormo*, Pomplium Luparellum, appellatum comperio. Panormi ortus, & ibidem nostro numero additus, ætatem ferè omnem in *Profforum* Domo consumxit. Inter maximas ejus virtutes, quarum celandarum studio maximè excelluit, misericordia potissimum enituit, quâ Defunctorum manibus, qui piaculari flammæ torrentur opitulari confuevit. Extat ejus rei non vulgare vestigium in ea, quam diximus, vita *Hieronymi de Panormo*, quod est hujusmodi. Sancta Morella, quæ tres jam annos, & dies totidem Philippum filium lugebat, immaturo ereptum fato, ita jurejurando affirmavit. *Quarenti mihi de filii morte, presto fuit P. Pompejus Luparinus, & filius tuus, inquit, se mihi tertium ostendit, doluitque, quod quum lustrali igne tandiucrucciaretur, negligerent propinquij ejus, qui hereditatem adie- rant,*

rant, & fortunis suis fruerentur, miseros ejus manes sacrificiis, & Christianis expiationibus sublevare; itaque se suorum crudelitate, & ingratisimam oblivione, maximo in cruciatu versari. Rogavit proinde, ut consanguineos ejus, & te in primis admonerem, nè diutius manibus ejus subvenire negligenteris. Quia quum Luparinus dixisset, enixe pracepit, nè cuiquam nomene ejus enunciarem. Evidem a Luparino digressa, nè diem ex die differrem, materno amore compulsa, ad Hieronymum de Panormo rectâ contendô, ut manibus filii mei suffragationem aliquam ab eo impetrem. Sacris indusum vestibus, atque ornatum reperio, & ad sacrificandum paratum; qui ad se accedentem conspicatus, ante quam quicquam pronunciarem, his me verbis occupavit. Jam probè novi, quid velis. En pro Manibus ejus litaturus exeo. Tu quæ P. Pompejus mandavit exequi nè cuncteris. Mirans ac stupens, adeo consanguineos. Sed non multò post Hieronymus idem occurrit, qui gaudio exiliens, o te beatam, inquit, & verè nobilem, qua filium habes inter cœlestis aula Proceres cum Deo regnantem. Ea satis declarant P. Pompeii Luparini verecundiam, temperantiam, ac sanctitatem, quæ reliqua ejus egregia facinora posteris occultavit. Desideratus est annum ætatis agens undesepagesimum, Societatis octavum, & quadragesimum.

XXIV. Amisit etiam Professorum Domus Panormitana. P. Julium Vitum, Eugubii in Umbria natum, anno 1520, & anno ætatis tertio & trigesimo a B. Ignatio Romæ militiæ nostræ adscriptum, eodemque anno nimirum 1553 in Provinciam venire jussum, quem Hieronymus Domenechius secum Romæ cum plerisque aliis Panormum deduxerat, ubi non diu permanuit: tradit enim Codretus, qui *Vitum Antonium* nominat, eum anno eodem 1553, infirmum latinitatis ordinem Messanæ duxisse, & in eomunere triennium posuisse, quo tempore Sacerdotio est Panormi iniciatus. Romam a Laynio revocatus, ibi aliquandiu fuit, deinde Laureti, ubi admirabiles illas adoravit conciones, quibus in expeditionem missus Picenum, & Aemiliam peragravit, sacræque doctrinæ præconio illustravit. A B. Francisco Borgia Siciliæ redditus, Neapoli ex itinere coram Alphonso Salmerone tribus solemnibus votis anno 1570 publicè nuncupatis, Insulam ferè universam assiduis lustravit excursibus, ex quibus uberrimam pietatis, ac religionis messem contraxit. Melitam cum P. Leonardo Capano navigatus, ut Carminatæ conatus adjuvaret, qui maximam ibi segetem solus demetendam susceperebat, Syracusis phaselum concedit, seque

Pars Prima.

Zzz

ma-

Magna exinde virtutis ejus præstantia, quæ studiosè occulcavit.

P. Julius Viñus
in Domo Panormitana decedit

Picenum, &
Aemiliam con-
cionando per-
grat uberrimā-
que messem
contrahit.

550 Provincia Siculae Soc. Jesu

mari commisit ; sed exortà procellà in portum rejectus est , magno Dei beneficio : nam si cursum tenuisset , in pyratarum insidias incidisset , qui occultis in recessibus Pachinum obsidebant . Eo perfunctus periculo , in columnis Melitam appulit , ubi Carminalæ diu multumque utilis fuit , & ejus digressi desiderium nautitate , & industria temperavit . In Siciliam regressus in Professorum Domo Panormitana consedit ; neque tamen excurrendi consuetudinem prætermisit . Memorabilis est ea expeditio , quæ septuagenario major cum P. Jordano Cascino , anno 1596 Misilmerium , & Ciminnam , finitima Panormi oppida lustravit , & ad vitæ melioris normam traduxit . Meminerunt ejus expeditionis copiosissimè , ad eum , quem diximus annum , litteræ Societatis Annuz , dissimulatis tamen Patrum nominibus , quæ nos ex fontibus excepta illustravimus : nihil enim fieri potuit aut Societati gloriosius , aut ad oppidanorum salutem conducentius .

Ultima ejus expeditio valde utilis , atque salubris .

Cubiculum
stygiis obnoxii
larvis lustrat ,
& furias ejicit .

Extremæ ejus
senectutis labores , & res ge-
stæ .

Unum annexatam , quod P. Julii probitatem maximè exornat . Ciminnæ nobilem oppidanum , quem ejus conciones magnopere commoverant , & vitiis omnibus inquinatum ad sobriam atque emendatam vivendi rationem deduxerant , nocturnæ larvæ terribant : neque ullis execrationibus stygii Lemures obtemperabant , neque aquâ lustrali exigi poterant . Accitus est P. Julius , in eo ipso cubiculo , quod tartareis monstris erat maximè obnoxium , de genu Deo supplicavit . Paulò post surrexit , & ad nobilem illum conversus : *Habes , inquit , ab omni spectrorum mortali à immunitam liberamque Domum , atque familiam ; modò ut in ea perstes vitæ sobrietate , quam singulari Dei beneficio es auspicatus . Neque in posterum larvati Lemures se ostenderunt . Senex admodum , quum vires ad exeundum non suppterent , singulis festis diebus , quum solutâ concione , Templo homines egrederentur ; aderat ipse pro foribus , & ex omni Civium genere , in secretum conclave cogebat quamplurimos , ibique vibratos quosdam salutarium cogitationum aculeos proponebat , quibus ad rectè meditandum , se præeunte , uterentur . Hos ille conventus , adscito ex græcia vocabulo , sagenam dicitabat , ex qua demum prodierunt , inclytæ duæ Marianæ Sodalitates , quæ ad hanc ætatem apprimè vigent in Domo Professorum Panormitana , quarum una a Deiparæ Nativitate titulum sibi , & religionem invenit , altera a Virgine Purificata . Extremæ jam senectute laboranti remiserunt Majores nostri diurnarum precationum onera omnia , & sacrificii peragendi defatigationem : fecerunt præterea potestatem , cessandi a publico munere , & per æstatem rure otandi ; maximi enim intererat ,*

rerat, senem emeritum tantum non extingui, & quam diutissim vivere. Sed vir strenuus, & supra quam credi potest actuosus, nedum feriandi veniam non admisit, sed ad pristinam laborum consuetudinem admirabili planè exemplo, seduliorem, in audiendis piacularibus confessionibus curam adjecit, & ad supremum usque morbum retinuit, quo nonagenarius brevi consumptus est, idibus Octobris.

Rusticationis
otium mirificè
actuosus recu-
sat.

XXV. Sed non aliud fortè tam luctuosum Provinciæ accidit, quam P. Ludovici Mansoni funus, qui supremum honestissimæ vitæ cursum Messanæ clausit, ærumnà potius, quam ætate, aut morbo confectus, vir planè summus, & ad maxima quæque a natura comparatus. Clarissimo sanguine anno ferè 1546 Panorini ortus, fortitus est a natura elegantem oris & corporis speciem, ingenuum & liberalem animum, erectam indolem, ingenium altum, excelsum, ac supra reliquam hominum conditionem facile ac mite. Anno ætatis decimoquarto in tirocinio Panormitano prima Societatis stipendia meruit, sub Elpidio Ugoletto, qui a B. Ignatii disciplina perfectus, consummatusque prodierat militiæ nostræ cultor & institutor, a quo hausit Mansonus elementa virtutum, quibus imbueret adolescentiam suam, & severiores annos magnis semper incrementis excolebat. Exactis Panormi Philosophicis artibus, Romæ Theologicis, ubi Francisco Toleto dedit operam, unicè ab eo constanterque dilectus, & in honore habitus, in Provinciam remeavit, in qua *Theologicam* disciplinam ferè adolescens primùm tradidit, veteranis ipsis doctoribus longè ingenio, atque doctrinâ præstantior. Sed quum plurimum etiam eloquentiâ valeret; ejus enim facundia, plena, copiosa, ornata, efficax habebatur, Neapolim missus est, & P. Mario de Fabritiis subrogatus, celeberrimo ejus ævi Oratori, quem flagitante Marco Antonio Colonna Siciliæ Preorege, Aquaviva Panormum venire jussérat, ut sacras ibi conciones expromeret, & religiosissimæ probatissimæque Matronæ Annæ Borromeæ, Sancti Caroli Sorori, dux esset animi, & arbiter consiliorum. Sed Mansonum Neapolii cupidissimè auditum, & eloquentiæ laude commendatum, Collegium Romanum sibi vendicavit, & *Theologicæ disciplinæ* præfecit, quam deinde Mediolani etiam tradidit. Valuit quoque plurimum scientiâ gubernationis, quam in amplissimis exeruit magistratibus extra Provinciam, quos sub Aquaviva severo morum censore perpetuos, magna semper cum laude gessit. Collegiis præfuit, Januensi, Mediolanensi, Germanico, & Romano. Deinde Provinciis Neapolitanæ, ac Mediolanensi, quo in magi-

P. Ludovici
Mansoni exitus,
& vitæ summa.

Facundiam
Neapolii expro-
mit plane exi-
miam..

Pars Prima.

Zzz 2

stra-

Ejus in Theo-
logiæ disciplina
tradæda singu-
laris facultas.

552 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu.

Insignes Praefecturas extra Provinciam gerit.

In Hiberniam Romani Pontificis auctoritate cum potestate mittitur.

Eius ad Dalmatas Epidauritanos expeditio.

In Provinciam ad Panormitanæ Domus magistratū remigrat.

Gubernationis ejus virtutes, & illustria decora.

Quanta extenorum est sapientia ejus estimatio.

stratu quum versaretur, Clemens VIII P.M. tanti viri fama com-
motus, impeditissimam ei ad Hybernos legationem commisit,
datis ad id publicis Romæ litteris XIV Calend. Majas, anno 1601,
quibus Mansono mandabat, ut Hiberniam cum potestate lu-
straret, & Romani Pontificis a latere legatum sine exceptione
ageret, atque Insulæ Sacerdotia, etiam suprema, ac Insulata co-
gnosceret, & juris dicendi facultate componeret. Sed ea expe-
ditio exitu caruit, maximis interpellata difficultatibus, quæ ex-
plicari non potuerunt. Quare ex itinere revocatus, a Provinciæ
Mediolanensis administratione in Sardiniam navigare jubetur,
& eam Provinciam cum potestate lustrare: Romam exinde re-
dux Domui *Professorum* Romanæ sub Aquaviva præpositus est.
Memorant etiam Silvii Tornamiræ domesticarum rerum com-
mentarii, Mansonum in Dalmatiam transmisso, ut Epidauri-
tanam Rempublicam & Civitatem, quam aliò translatam junio-
res *Ragusam* dixerat, concionibus suis ad Christiana officia exci-
taret; atque magnum ab eo ex ejusmodi navigatione fructum
relatum, quod Senatum & oppidanos a licentia revocaverit, &
ad sacrarum legum disciplinam adduxerit. Sed annus, quo id
sanè contigerit, non est appositus.

XXVI. Peracto Romæ summo Societatis Conventu, quum
Jacobus Dominicus cum Carminata, & Vincentio Regio, in
Provinciam remigraret, datus est ei comes ab Aquaviva Man-
sonus, quem Domui *Professorum* Panormitanæ Præpositum pro-
nunciaverat. Optatissimus accidit adventus ejus, cuius fama, &
desiderium popularium suorum animos quam diutissimè sollici-
taverat. Universa ferè nobilitas, cum summæ Curiæ admini-
stris, & Principibus Civitatis, salutationis, ac studiosæ gratulatio-
nis officium persolvit. Sed præstantissimi viri famam, maxi-
mamque expectationem quam longissimè superavit consuetu-
dinis ejus gravitas, elegantia, suavitas, & excelsa quædam oris,
& orationis dignitas, cui nihil esset commune cum pluribus,
nihil non omnibus commune, jucundum, & populare. Primos
habebat aditus adeo dulces, apertos, atque facundos, ut nemo
esset, quocum ille semel congrederetur, quem non sibi intimè
necessitudine perpetuò devinciret. Ipse Prorex *Marchio* Ville-
næ vir gravis ac sobrius, neque admodum facilis, in prima illa
congressione, quam suicopiam Mansono fecit, ita erga eum ani-
mo affectus est, ut digredienti liberaliter polliceretur, *Nihil
fore, in quo non sibi ac suis, ev perente, gratificari vellet*. Ita-
que Calendis Junii magistratum injit, incredibili domesti-
cum, & extenorum gratulatione, quam suavitas, & elegantia
mo-

morum ejus in dies cumulavit. Nullum erat grave, sive publicum, sive privatum negotium, quod non ad eum deferrent negotiatores, Optimates, Senatores, Causidici, & plerique nobilium, ac consilio ejus explicarent. Domus laxandæ gratiæ facile a Prorege impetravit, ut liceret sibi proximos coemere hortulos, quorum accessione interioris atrii columnis suffultas porticus continuaret, & quadrato opere clauderet. Intimæ disciplinæ ratio fuit sedula, clemens, & æquitatis atque officii plena: statuebat enim, jucundius sibi fore atque honorificenterius liberis præesse, quam servis: & e republica esse, ita mores, & animum temperare, ut pietate magis quam metu continebentur: quibus rebus est consecutus, ut familiam haberet nunquam aliâs emendatiorem, & suâ sponte ad obtemperandum, & labores obéundos alacriorem. Ita domi forisque quam maximè florentibus rebus suis, inopinatus incidit casus, qui fortunæ prosperè fluentis cursum inclinavit, atque in luctuosam tragædiam convertit. Quod quemadmodum evenerit, paucis dedero.

Quæ fuerit ejus
in familia con-
tinenda ratio,
atque consiliū.

XXVII. Venerat per eos dies Panormum Nobilis quidam Anglus, Philippi regis beneficiarius, qui Proregi persuasit, gratum se regi facturum, si maritimum belli apparatus augeret. Quod si regium ærarium, superioribus bellis exinanitum, sumptibus sustinendis par non esset; insulanis id oneris imponeretur, qui quum suis legibus vectigales essent, neque se suis viribus tueri possent, nulla erat causa cur de novis vectigalibus recusarent, quorum proventibus res militaris aleretur, & eorum respublica, terrâ marique defendetur. Consulitur ea de re Senatus Panormitanus, qui spatium ad deliberandum sumit, convocat Principes Civitatis, primi sub-sellii Causidicos, & forensium consultissimos, item sacrarum legum Doctores quamplurimos, in quorum numero fuit Mansonus. Una omnium vox fuit, jus esse regium, & majestati proximum tributa constituere: nemini proinde licere, sine regis auctoritate ac voluntate onerum accessionibus vexare Rempublicam, præteritis calamitatibus satis exhaustam. Mansonus rogatus sententiam, quæ singuli differuerant coegit, omnium suffragia laudavit, exprompsit ex annalibus priscorum sæculorum exempla, provinciales leges, & Regum instituta recitavit. Rem denique tam appositiæ, ac sapienter exornavit, atque illustravit, ut nemo intercesserit. Fit Senatusconsultum: *ea de re ad Regem referri oportere.* Omnes, dimisso concilio, Mansonum complectuntur: Patrem Patriæ appellant, & columen Civitatis. Senatus gratias agit, extollit sapientiam, commendat

Ærumnarum
series, quibus
Mansonus affi-
ctus est.

De vectigali-
bus augēdis in
commune apud
SenatumPanor-
mitanum con-
sulitur.

Quæ fuerit ea
de re Mansoni
sententia.

ve-

554 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

verecundiam , effert boni publici studium : itaque quod omnes ultro senserant , & ante pronunciaverant quām Mansonus rogaretur , uni Mansono , propter elegantiam , & orationis excellentiam est assignatum , quasi Senatus consulti primus & solus dux , atque auctor fuisse . Quibus cognitis , qui Provinciæ prærat Confalonierius , & in ea perlustranda absens versabatur , futuræ præsagis tempestatis , gravissimis edixit litteris , nè quis nostrorum hominum ea de re quid sentiret , neque verbis , neque scriptis efferret . Prorex autem vir planè probus ac sapiens urgere destitit ; neque tamen probavit Mansoni singularem , atque præcipuam in oppugnandis vectigalibus contentionem : nam ejus oratione minimè necessarià , sed veluti ad invidiam conciliandam ornatà atque composità , artificio quodam peti se suspicatus , Mansoni fidem suspectam habere cœpit , & doctum , ac gratiosum hominem , ut sibi infensum aversari . Suspicionem autem incendit Confalonierii mandatum , quo cavebatur , nè quis e suis mandaret litteris , quod oculis subjectum , quæ callidè , astutèque dicta essent illustraret ; quasi eo editio & Mansoni animus accusaretur , & indemnitas quæreretur . Quare Prorex tabellarios Syracusas ad Confalonerium misit cum litteris , quibus significabat : placere sibi , ut suis , qui Panormi essent , potestatem faceret , in vectigalium negotio , quæ sentirent , liberè descripro enunciandi : neque Confalonierius negare potuit , quod armatis precibus petebatur . Tum Prorex mirà usus dexteritate potius , quām potestate , Joanni Francisco Rao Curiæ Præfecto , dedit negotium , ut per speciem honoris *Professorum Domum* adiret , & suis verbis Patribus renunciaret : Proregem tantifacere doctrinam , & probitatem Societatis , ut Optimatum plenisque in gravissimo tributorum negotio dissentientibus , in eorum vellet sententiis conquiescere , quorum perspectam haberet fidem , & honestatem . Quod si quis haberet ea de re sermonem formatum , mandatumque litteris , gratum fore Proregi , si copiam faceret . Raus , ut erat edocitus , nè Mansono suspicionem efficeret , singulos convenit , ac Proregis mandata exponit . Una omnium fuit sententia : *Non licere , Rege inconsulto , de remittendis , aut exaggerandis vectigalibus agere .* Laudat Raus opinandi concordiam , seque eadem sentire ultro confitetur . Petit denique Proregis nomine , ut si quis forte ea de re commentarios prescripsisset , eos sibi ad Proregem deferendos traderet , qui eruditis ejusmodi vigilius magnopere delectaretur . Primus volumen obtulit P. Josephus Ragusa . Aliud , insidias nihil veritus præbet Mansonus , quo lecto , Prorex hominis ingenium , eru-

Confalonierii
sapiensissimum
eo in negotio
decretum.

Mansonus apud
Proregem in
suspicionem ve-
nit.

Proregis in-
dustria in eli-
cienda de scri-
pto Mansoni sen-
tentia .

Franciscus Ra-
us litteris man-
datam Mansoni
sententiam ad
Proregem de-
tulit .

eruditioñem, acumen admiratus, eò vehementius sibi persuasit, per eum stetisse, quominus causam obtinuerit: Non quod verbum ullum exciderit, minùs cautè, aut accuratè in se dictum, quem potius eximiis, verisque laudibus identidem commendasset: Sed quod exquisitissimis rationibus, quas nemo alias exco-gitasset, pro Patriæ libertate constanter pugnaret.

Alius exinde
casus Proregis
animū exasperat.

XXVIII. Dissimulavit nihilominus dolorem animi sapien-tissimus Princeps, neque eam rem Mansono fraudi esse voluit. Sed alius ex alio casus, tentatam suspicionib⁹ mentem exasperavit. Habita sunt hoc anno summa Regni Comitia, quibus summa omnium Ordinum voluntate decreta sunt aureorum trecenta millia, tribus annuis pensionibus Regis ærario solvenda, Mansono plurimum adnitente, ut ea largitio, quæ legitima esset, superioribus longè præstaret. Sed Prorex imperii sui anno jam tertio, sibi ut succederetur flagitavit, & missionem denique abs Rege impetravit. Cujus rei nuncius, solutis nondum comitiis, allatus est. Quare contendere coeperunt amici ejus, ut optimo, & integerrimo Principi, qui in Regni administratione, & publicorum operum ornamenti patrimonium profuderat, ac propter insignem munificentiam, qui laetus & locuples in Provinciam venerat, obseratus decederet, sexaginta millia decernerentur, quibus ære alieno liberaretur, & rei familiaris difficultatem, non modico sumptu, cum familia in Hispaniam transmissurus sublevaret. Refertur ea de conditione ad Conventum, neque rejicitur. Exempla afferuntur, laudantur merita ejus, res ad æquitatem deducitur. Intercedunt plerique. Deliberatur in utramque partem. Dissentient nonnulli, damnant metuendum exemplum, quod olim sine delectu boni vel mali Principis, sobolem, & perpetuitatem habere posset. Magnis altercationibus dies eximitur: Statuunt omnes, antequam consilium capiatur, viros doctos consuli oportere, quorum esset dispicere, an ea largitio, secundum leges jure niteretur. Mansonus quoque privatim consulitur. Negant omnes e bono publico esse quicquam publicè conferri, atque erogari, quod non ad Regem perveniret. Discessum est in hanc sententiam, dimisissusque est, totius Regni Conventus. Defertur ad Proregem, Mansonum facem fuisse consili⁹, aliaque adjecerunt, quæ viro prudentissimo, nè in mentem quidem venerant, aut cadere potuissent. Quæ ab aliis facta aut dicta essent, ea inflatius etiam, quam res erat, Mansono assignantur. Prorex collatis cum Doria Purpurato consiliis, qui in interregno Prorege futurus erat, & causam ejus suscepserat, Mansonum ex Sicilia amovendum constituit,

Agitur in Regni
comitiis quem-
admodum opti-
mo Proregi Si-
culi gratifica-
rentur.

Quod nihil sit
explicatū Man-
sono tribuitur.

556 Provinciae Siculae Soc. Jesu

tuit, eo tamen temperamento, ut & dignitatis ejus ratio haberetur, & Societatis famæ parceretur: neque enim externâ usus est potestate, sed domesticam admovendam curavit, cuius auctoritate exire juberetur. Itaque Mansonus nescio quibus, aut cuius litteris apud Aquavivam gravissimè postulatur, quasi publicæ tranquillitati infensus esset, Civitatem, atque Provinciam perturbaret, oppugnaretque majestatem, & jura Regis: extare ejus rei ab eo perscripta documenta: quare nè quid Societas detrimenti caperet, inquietum, ac factiosum hominem quantociùs possit, Regno excludi præscribat.

Aquavivæ ea
de re ad Confal-
lonerium litteræ.

XXIX. Aquaviva tempori serviendum ratus, ad Confalonerium scripsit: *Expedire bono Societatis Mansonum Romæ esse: quare nè cunctaretur, cum ad se venire jubere. Eo digres-
so, Jordanum Cascinum Domui præficeret.* Eas litteras iis addidit & complicavit, quas ad Janettinum Pontificem dedit, ut reddendas ipse curaret, nè quid fraudis suspicaretur. Quintili exeunte, adornabat Mansonus magnâ curâ, atque sumptu, quæ usui essent, ut ceremoniâ, quâm fieri potest maximâ, tum primùm B. Ignatius publicè colendus proponeretur, & pridie Calendas Sestiles solemni ritu dies ejus christiano more natalis age-
retur, productâ ad octavum usque diem religione, cuius ingens erat expectatio Civitatis. Itaque per eos ipsos dies, quibus Mansonus curis maximis distinebatur, inopinantibus omnibus, Franciscus Riba Jannettini Vicarius, Confalonerium convenit, Aquavivæ litteras reddit, & rerum nostrarum non ignarus, quippe annos sexdecim in Societate meruerat, ab eaque defecerat; quasi nobis studeret, adjecit, properaret *Mansoni profectionem, nisi Purpuratum Pontificem auctoritate suâ uti mallet.* Perculit omnes is nuntius præter Mansonum, qui rerum suarum conscientiâ latus, eodem se die, quo fuerat admonitus, discessurum professus est. Sed Confalonarius communibus lacrimis excitatus, cum Jordano Cascino, Octavio Cajetano, Collegii Rectore, aliisque Provinciæ Optimatibus Jannettinum in suburbano rusti-
cantem adit. *Mansonum ad exundum accinctum docet: Sed ejus repentinâ discessione perturbatum iri, quos ipse apparabat B. Ignatii honores: rogat, quando mora periculum non habe-
ret, ut pro sua clementia, patiatur digressionis spatium ampliare, & ad VI. idus Sextiles rejicere, qui dies ab exactis reli-
gionibus primus conserueretur.* Nedum non negavit mitissimus Pontifex, sed ad futurum se promisit ipso B. Ignatii festo die, cuius religio, sibi magnæ curæ esset. Res ad compositio-
nem spectare videbatur; quoniam Prorex pridie Calendas Sex-
tiles

Doria Ponti-
fex Panormita-
nus eas litteras
ad se missas a-
lieno tempore
reddi jubet.

Confalone-
rius digressio-
nis diem am-
pliari postulat,
& Doria non
negat.

tileſ filium ſuum Sancti Stephani Comitem apud nos cum Manſono prandere voluit, & quām familiariffimē versari: Manſonus autem, officiis omnibus adolescentis animum ſibi conciliaverat. Sed Jannettinus veritus, nè ſi peractis religionibus Manſonus Panormi eſſet, Potentium virorum officia intercederent, magnique ſe interponerent amici, qui profectionem ejus deprecauerunt; eorum conatus occupare ſtatuīt, & contra quām cum Confalonerio tranſegerat, Ribam ad eum venire jubet cum Codicillis, in quibus mandabat, ut daret operam nè Manſonus VI idū Panormi eſſet, quibus alteros addit pridie ejus diei, qui profecto honorum supremus erat.

XXX. Ea festinatio, quæ nescio quid acerbitatis präfeſerre videbatur, Manſoni animum non nihil exacerbavit, quod neque navim haberet paratam, & in summis caloribus insalubre eſſet suburbanum. Admirabili tamen fortitudine animi, eo ipſo die, ſalutatis raptim amicis, ac neceſſariis, magno cum luctu Civitatis exiit, & in australi suburbano prope Soluntem per noctavit, ibique dum navigandi copiam reperiret, ad poſtridie idus confedit. Quæ uile commoratio fatalis fuit. Contraxit enim, ex æſtu ſolis, & vapore regionis maciem & inediam: Contulerunt Principes Civitatis non modicam pecuniam, lautumque commeatum. Quæ quum ille repudiāſſet, Mefſanam ad amicos dederunt litteras, quibus mandabant, ut Manſonum gratuità liberalitate, navi, pecuniā, commeatu, utensilibus, famulatu juvarent, ut quām commodiſſimē Romā navigaret. Ille eo, quo diximus die, Solunte conſcendit, & quarto die Mefſanam appulit, nauſea pœnè consumptus. Quare non amplius de Romana peregrinatione, ſed de cœleſti cogitare cœpit: Paulatim enim in Domo *Profeſſorum Mamertina*, primus omnium ab ea condita, febriculæ extinctus eſt, poſtridie Calendas Septembris, anno ſui Magistratū tertio ineunte. Itaque vir clarissimus, qui extra Provinciam ſummos honores domésticos & externos ſine offenſione gesserat, in Provincia, ac in Patria ærumnam, fatumque nauctus eſt, anno ætatis quarto, & sexagesimo, Societatis quinquagesimo. Custoditur in *Profeſſorum Domo Panormitanæ*, ſacrum, ac pretiosum ejus monumentum, eximiæ magnitudinis particula Sanctæ Crucis, quam a Gregorio XIII acceptam Franciscus Card. Toletus ei dono dederat. Autographum ſcriptorum ejus, quæ recenſet Joannes Rho extat in Bibliotheca Domus Panormitanæ. Memoratur etiam liber, ejus manu deſcriptus, in quo per dies ſingulos digeſta traduntur, quæ Deus Manrefæ in Sanctæ Luciæ valetudinario B. Patri noſtro Ignatio per

Pars Prima.

Aaaa

viſum

Doris com-
mutato profe-
ctionem inopi-
natō urget.

Manſonus ob-
temperat, & ſta-
tim digreditur.

Nausea, &
inedia consum-
ptus in Domo
Mamertina di-
ſuum nauctus eſt.

Veræ Crucis
particulā, ut a-
moris ſui mo-
numentum Do-
muſ Panormi-
tanæ reliquit.

Joannes Rho in
Apologet. quæſt.
pag. 177.

558 Provincia Sicula Soc. Iesu

visum ostendit, quum animo a sensibus avocato, dies continenter octo, exanimatus jacuit, atque divina passus est. Ejus autographum ad P. Franciscum Sparacinum pervenit, ex quo quamplurima excepta sunt exempla, quæ per manus inedita circumferruntur.

Lancitius tom. 2. Opusculo 17. num. 168.

Duo Mansoni recensentur inedita volumina.

Virtutum ejus quæ extant vestigia commemorantur.

Tornamira de Prodigiis Eucharistiae cap. 2.

Admirabile, atque terribile ostentum ei se offert.

reperio Mansonum a P. Nicolao Lancitio, qui quum perhonorificum illud afferret Societati testimonium, quod admirabilis Virgo Joanna Alexandra de cœlo hausit, dissentè confirmat, id se ex quibusdam Ludovici Mansoni commentariis Romæ excripsisse, qui per negotia Neapolitanæ Provinciæ, cui præterat, ad Aquavivæ colloquium eò venerat, & secum de iis communicaverat, quæ ab ea Virgine acceperat, cuius ipse Neapolii animum rexerat, & arcanorum particeps fuerat.

XXXI. Verùm quæ fuerint Ludovici Mansoni præcipue virtutes, quæ peculiares res gestæ, silent monumenta Provinciæ, extra quam ille, ut ostendimus, actuosioris vitæ spatiū ferè omne consumpsit, ac in perpetuis diversarum Provinciarum magistratibus peregrè posuit; affulget tamen ex ipsis tenebris non obscura quædam lux, quæ satis declarat reliquam ejus probitatem, religionem, & intimam quandam, ac singularem cum Deo conjunctionem: Cujus rei testimoniū habeo P. Paulum de Franciscis, & Auctorem Silvium Tornamiram; est autem hujusmodi. Quum ex Sanctorum Annalibus, quorum erat studiosissimus Mansonus didicisset, ostendisse se Christum amicis suis ex Eucharistica hostia, per varias species, quæ diversa vitæ ejus facta, & tempora indicarent; nam aliis infantem, aliis virum, his redimitum spinis, illis cum discipulis cœnæ accumbentem, plerisque ex cruce suspensum, videndum se præbuiisset; assiduis summisque precibus jampridem a Deo contendebat, ut eo se statu, vultu, ac specie sibi contemplandum indidem daret, quo in exitu sæculorum, humano generi diem dicturus, supremus Judex aderit, summoque jure acturus pro tribunali sese ostendet. In Hyberniā transmissurus, ad eam properans, quam diximus, legationem, & Ulisipponem contendens, ubi navigium conditum fuerat, ex itinere Scalabi paulisper consedit, quod est amplissimum Lusitaniae ad Tagum oppidum, alio nomine Julium Præsidium; vulgo Santaren. Ibi non in Aede Societatis, (ut non nulli scripserunt) cujus nondum erat Scalabitaniū constitutum Collegium, sed in Templo principe Civitatis, XV Calendas Quintiles, quem in diem & anno 1601 maxima incidit religio Corporis Christi; quum in genua procumbens Deum coleret, precesque funderet, & solemni supplicatione cœlestis hostia prodiret, ut in sacram sphærulam quæ clausa vehebatur, Mansonus

sonus oculos conjecit: ex ea statim fulguris instar eluxit Christi Judicis facies, adeo severa, atque terrifica, ut ille quamvis animo esset fortis, ac impavido, e vestigio albus, ac pavens magno artuum tremore concuteretur, & exanimatus conciderit, terraque trementi corpore quateret. Ut se ex terrore recepit, & in se rediit, eam Christi Judicis speciem, non dies, non negotia, non curæ maximæ deleverunt, quin diu noctuque menti obversaretur. *Ex eo tempore*, ait ipse quum hæc P. Paulo de Franciscis narraret, *Deum ex animo amare cœpi, cupiditatibus meis sempiternum bellum indicere, & cœlestia cogitare, atque aterna, ut dignum erat, magnificare. Singulis enim horis, horrifici ostenti recordatione perterritus, in me descendo, atque ita mecum reputo. Si te tantopere commovit ea Christi irati, quam tandem flagitaveras, adumbratio; quid eris, quæso te, Ludovice, quiderit, quum apud justissimum, & severissimum Judicem tot errorum vita reus, coram populis, & nationibus causam dices?* Teritur omnium manibus vita S. Francisci Xaverii, quam P. Joannes Lucera lusitanæ oratione elucubravit, & P. Ludovicus Mansonus italicè conversam denuo edidit. Minerunt Ludovici Mansoni, Franciscus Manfredus, & Baroni, Silvius Tornamira, Nicolaus Lancitius, Josephus la Matina, Jacobus Riela, Philippus Alegambe, Philippus Labbè, Franciscus Schinosus, & Antoninus Mongitore, qui inter præclaros ejus ævi viros eum recenserent.

XXXII. Jam ab anno superiore VI Calendas Sextiles, Pauli V decreto, Societatis auctor Ignatius Beatorum Choro additus fuerat; designatusque annuis ejus honoribus dies qui proximè antecedit Calendas Sextiles. Sed eo anno honores haberi non potuerant, nisi Romæ, ac Tibure, quod temporis angustiæ non tulerunt admoneri Provincias; quibus tamen Aquaviva mandavit, ut pridie Calendas Sextiles sequentis anni, quam maximo fieri posset apparatu B. Ignatii religio institueretur. Neque Provincia Sicula sibi defuit. Domus Panormitana, & Mamertina sacris spectaculis, ludisque dies octo dederunt; tres reliqua Provinciæ Collegia & Domicilia, præter Syracusanum: ornata sunt magnifice templa Societatis, Aræ B. Ignatio dedicatae quamplurimæ, signa, atque imagines elaboratae amplissimis ornamentis: ardebat omnia cereis funeralibus, noctes fabricis illustrabantur. Resonabant B. Ignatii laudes symphoniacorum, musicorumque concentus, Tormentorum boatus, lætissimi ignes, e suggesto sacri Oratores. Currus, pegmata, pulpiæ, moles, inusitatæ supplicationes, Equitum, peditumque ag-

Pars Prima.

Aaaa 2

mina,

Iratus Christi Judicis vultus ex Eucharistico Pane ei se ostendit.

Quem ex ostento fructum retulerit declaratur.

Antonini. Mon-
gitor. Biblioth.
Scul. 1. 2. pag.
20.col.2. & pag.
21.col. 1.

Pauli V de-
creto B. Ignatii
sacri hono-
res decernuntur.

Hi honores in
Provincia splé-
didi habentur,
atque magnifi-
ci.

560 *Provincia Sicula Soc. Jesu*

mina, carmina, emblemata, elogia, omnis generis religiosa spectacula, eorum dierum lætitiam, & fastum cumulaverunt. Panormi Senatus publicè edixit, ut universi Cives, fulgentibus jam sideribus, lumina & faces e fenestris triduo ostenderent. Quod cumulatissimè præstitum fuit: ad octavum enim diem, ædificia Civitatis crebris distincta facibus, atque lucernis nocturnum præbuere spectaculum totà Civitate diffusum, quam Prorex, cum Jannettino Pontifice lustravit, non leviter admiratus communem tantæ Urbis ornatum, & magnificentiam. Jannettinus Templorum omnium custodibus mandari jussit, ut ænea turrium tintinnabula, biduo ter in die, statis temporibus, per horam ferreis plectris pulsarentur. Idem Purpuratus Antistes, pontificali ceremoniâ cum Collegio Canonicorum, vespertino concentui prævivit, & postridie solemnî ritu litavit, coram Prorege, regiisque administris. Laudationem autem B. Ignatii ornatam & luculentam exprompsit Franciscus Bisssus, eximius ejus ætatis Orator, qui cum Riba divisum Vicarii officium habebat. Prodierunt pompa quamplurimæ. Præcipua fuit, quam collatis opibus, atque consiliis ediderunt regiones Civitatis militari apparatu. Phaleratis in equis præibant quadrato agmine nobilis adolescentuli, sequebatur juvenum legio armata, ac instruta, cladebat militarem apparatum insigni mole currus, ex quo stans eminebat B. Ignatii prægrande signum, auro, argento que compactum, & circa ipsum coelestes genii, cum insignibus Civitatis regionum, atque donariis, quæ singulæ tributi loco offerebant. Ingentem etiam molem exeruit Fabrûm Sodalitas Mariana, quam octo trahebant equi, ita coniecti, atque concinati, ut elephantorum speciem referrent; utroque Clero cum facibus præeunte, comitante musicorum concentu B. Ignatii, qui ex summa mole extabat, laudes concinentium; subsequente populo, & conclamante: *Vivat Beatus Ignatius.* Itaque nihil absfuit ea religio a triumphalium dierum magnifica, ac maiestate. Plurimum contulit ad celebritatis gloriam Joanna Aragona, Cerretani Domina, quæ singulari munificentiâ, cum Templi apparatum, tum cereorum funarium vim incredibilem, adjectis quaternis musicorum choris sibi imputavit: deinde B. Ignatii effigiem, pretiosissimis, autoque intertextis lapillis ornavit, ac Epulum Patribus dedit, cui Prorex, & Jannettinus condixerant, sed abesse maluerunt.

XXXIII. Non absimili cultu, ad Beati Ignatii Natalem diem lætissimam adjecit hebdomadam Domus Mamertina. Tempulum sumptuere elegantissimè ornandum tres Mariani Sodales appri-

*Quæ reli-
giones, & læ-
titiae significa-
tiones Panor-
mi sunt editæ.*

*Spectacula a
Marianis Soda-
litatibus exhibi-
bita.*

Messanæ præ-
stata B. Ignatio
cultus, & publi-
ci gaudii docu-
menta.

Carminata
cum suis epu-
lū ad custodias
desert, & mi-
nistrat.

Reliquus sa-
crorum hono-
rum apparatus

Panormitano-
rum, & Mamer-
tinorū pia lar-
gitiones.

apprimè nobiles, Cæsar Lanza, Laurentius Gregorius, Franciscus Maria Pancaldus. Senatus aureos quinquaginta supra ducentos ex ærario Civitatis Carminatae, qui Domui præterat, in sumptum erogavit, liberaliter pollicitus, largius si oporteret, se daturum. Agesilaus Crisafus Baro Pancaldi symphoniacos concentus inusitatos atque magnificos, suo ære curavit. Sed prius quam religionibus initium fieret, Carminata misericordiæ dedit operam, ante id tempus insuetam, quæ deinde in mores abiit: nam pridie ejus diei, qui aperiendæ ceremoniæ erat præstitutus, datum est epulum custodiis, quod Patres paulò ante prandium, canistris laureatis, bini detulerunt, & discubentibus, cum Carminata ministrârunt. Quorum exemplum postridie cum suis secutus est P. Jacobus Caribdes Collegii Mamertini Rector. Pridie Calendas Sextiles Carminata solemni ritu, atque concentu, coram Petro Ruiz de Valdeko Pontifice, Senatu, & Optimatibus, divinis operatus est. Beatum Ignatium, & conditam ab eo militiam laudavit sermone hispanico ipse Pontifex; qui deinde eam prælo committi, ac pervulgari passus est, eoque die apud nos cum Senatu communī mensâ discubere. De prima vigilia Equites admodum quinquaginta militari pompâ instruti atque ornati, ex equis laureatis ad Templi fores descendunt; quibus Carminata linteatus candidatusque occurrit, & vexillum ex aureo oloserico præbuit, in quo erant acu pictæ, & gemmato opere inscriptæ initiales notæ ejus tituli *Ad Majorem Dei Gloriam*. Equis admissis, cum qui vexillum, & tesseram Societatis præferret omnes sequuntur, cereis conspicui funeralibus, ac splendido famulatu stipati, atque inter tibicinum choros, & tormentorum plausus, urbe in lustrârunt, quæ, ardentibus omni ex parte lampadibus, pulcherrimum de se, ultra frētum, Reginis, & universæ Brutiorum genti spectaculum ostendit. Omnia magnificè, lautè, splendidèque in amplissima Civitate, ad octavum diem gesta sunt. Mirum est autem pauperrimas Domos, quæ nullo censu niterentur, sed gratuitâ liberalitate, ac misericordiâ viverent, tam ingentes expensas, quæ ad plura aureorum millia proiectæ perhibentur, tolerare potuisse. Quod quidem Panormitanæ, ac Mamertinæ Civitatis amplitudinem, religionem, & erga Societatis Ordinem, gratum animum satis declarant. Ad reliquam enim quotidianam largitionem, accesserunt cerea, argentea, aurea donaria, nonnulla etiam gemmis, & margaritis insignita, quæ ad nostram posteritatem persevererunt. Eorum dierum, historicæ narrationis, pro ut Panormi, & Messanæ acti sunt, utrobique editæ sunt eodem anno,

quas

562 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

quas consulat qui uberiora desiderat, rerum hujusmodi studiosus.

Collegii Pa-
norum reli-
giose spectacu-
la.

Aulæ appara-
tus, in qua data
est *Amiræ tra-*
gædia.

Collegii Syra-
cusani in ornâ-
do B. Ignatio
Sodalitas.

Item Collegii
Lilybætani.

B. Ignatii ho-
nores æris se-
renitas mirificè
commendat.

B. Ignatii be-
neficio procella
cliëtis ejus fru-
gibus parcit.

XXXIV. Collegium quoque Panormitanum non vulgarem attulit ornementorum apparatus ad publicam gratulationem. Quoniam atrium exterius mirificè concinnatum exhibuit, & fontibus novo artificio aquam vibrantibus, molibus, signis, imaginibus interpolârunt; superiores porticus, doma sceno serico variatas symphoniacis compleverunt; aulam pictis tabulis, quæ B. Ignatii res gestas indicarent, contexerunt, & in ea Tragædiam dederunt, quam a nomine barbari Principis, sub quo Saracenis imperantibus Sicilia gemuit, *Amiram* nuncupârunt, adjectis episodiis, quæ præcipua B. Ignatii facinora theatro inferrent. Syracusanum etiam, ad diem octavum ceremoniam produxit, custodias quotidie pavit, arcus triginta extruxit, incendiarias moles quamplurimas, jocososque ignes explicuit. Senatus pecuniam, atque funalia contulit, quod & privati certatim præstiterunt. Drepanitanum, rotis suppositis ingens navigium, concinentium choro refertum, cum sericis armamentis circumtulit. Lilybætanum, non ædificia modò Civitatis, sed suburbatum etiam, & finitimum agrum nocturnis ignibus illustravit. Non absimiles lætitiae significationes alia edidere Collegia, quibus B. Ignatii nova religio coalesceret, quam locis omnibus non vulgaria de cœlo beneficia commendârunt. Nos verò brevitatis studiosi selectiora quædam delibavimus.

XXXV. Fuit ejus anni ætas, maximis obnoxia ventis, & tempestatibus. Sed quibus diebus, ubique locorum Beati Ignatii religionibus data est opera, mirà intermissione, siluere venti, deletæ sunt nubes, & candidam se, atque serenam cum nocturna, tum diurna cœli facies ostendit. Peracta verò ceremonia, venti quasi nullà jam religione prohibiti, ad inclem tam redeunt, & consuetæ existunt procellæ, quod ostenti simile vi sum est. Fœda Plateensi agro impendebat procella, quo tempore demessæ jam segetes in areis terebantur. Tum nobilis quidam Patritius, qui rure agebat, eluviem ex procella ac turbine veritus, ad Beatum Ignatium confugit, flagitatque, nè patiatur, clientis sui messem, quæ sub dio in area & agro jacebat, imminentibus lædi imbribus, quibus ruentibus, eriperentur momento temporis alimenta familiæ, annuo labore quæsita. Nondum precationem absolverat, quum scissis repente nubibus, cœlum solvit, & imbræ adeo largos effudit, ut diffluentium aquarum impetus proximos agros everteret, messes diriperet, & declivibus maximè in locis aristas, manipulos, frumenta distraheret, raperetque. Sed, o rem planè miram! angustum areæ spa-

spatium, quod B. Ignatio commissum fuerat, & commendatum, nè gutta quidem attigit: quare siccum, & immune solum eam unam messem servavit. Tam insigni prodigo commotus ejus prædii dominus, equo admisso, Plateam advolat, Beato Ignatio gratulatur, & accepti memor beneficij, votum, atque donaria in gratianimi monumentum suspendit.

XXXVI. Lilybæi, quarto jam mense, Hispanorum militum tribunus, qui nostro in Templo B. Ignatii honoribus erat adfuturus, disceptabat cum Urbano Magistratu de subselliorum prærogativa: nimirum uter alteri præstaret. Plurimam laboraverat P. Paulus Cajetanus, qui sacros eos honores curabat, ut dissidentes animos ad concordiam adduceret, neque controversiam explicaverat, ad usque noctem ejus diei, qui honores antecedebat. Tum Cajetanus: *eja, inquit, quantum in vobis est, in vestris dissidiis permanete. Quod vos Beati Ignatii causæ, facere noluitis, faciet B. Ignatius causæ vestræ*, neque secus evenit: postridie enim summo mane conversis animis Cajetanum ultrò adeunt, & in eum compromittunt. Itaque facile inter eos æquis conditionibus convenit, & summà Civitatis lætitia communiter sacræ officiis intersunt, idque Beato Ignatio acceptum referunt, qui eam rem ostentatam habuit, & sibi gratam fuisse declaravit. Nam eo ipso die, quum supplicatio institueretur, statim ac B. Ignatii coloribus expressa effigies moveri cœpit, ut per oppidum solemni comitatu, ac ceremonia circumferretur; & Mazariensis Pontificis Vicarius Ambrosiano Carmini initium fecit, plaudentibus omni ex parte æneis cymbalis, atque tormentis; quicunque eo temporis momento in B. Ignatii faciem oculos conjecerunt, cœlesti quoddam jubar ex ea manâsse testati sunt, atque in ejus vultu subitariam, & fulgurantem hilaritatem animadversam fuisse. Ostenti auctor est P. Paulus Cajetanus, litteris III idus Sextiles ad Octavium fratrem, qui Collegii Panormitanî magistratum gerebat, ea de redditis, quibus disertè confirmat, habere se oculatos miraculi testes, viros probos, & graves, qui jurejurando fidem facerent.

XXXVII. Messanæ quum honesta mulier prætereuntem, magno cum militari apparatu, B. Ignatii effigiem, ex altissima fenestra spectaret, defluxit e sinu complexuque ejus lactens infantulus, quem nono ante mense pepererat, & in subjectam viam magno impetu decidit. Accurrit Mater, liventem, & pœnè extinctum ex casu recipit. B. Ignatium flens consequitur, cui infantem jam exanimatum ostentans, quasi tam gravis ærumnae auctor fuisset. *Hoccine est, inquit, Beate Ignati, beneficium, quo*

Lilybæi B.
Ignatio favente
Civium discor-
dia cōponitur

Cœleste ju-
bar ex B. Ignatii
imagine ema-
nans omnium
oculos perstrin-
git.

Mulier Mef-
fanæ ex insigni
casu filium in-
columem reci-
pit.

me

564 Provinciae Siculae Soc. Jesu

me hoc triumphi tui die, affisis? Siccine honores, quibus te cumulamus, rependis? Inter has voces, ac dulces conquestiones infans livorem abjicit, ad pristinum colorem redit, sibique redditus ubera querit, quibus admotus, ac lacte recreatus, incolumem se esse declarat. Tum mater mutans lacrimas, quas dolor effundebat, luctuæ concedit. Ibidem editiore etiam ex loco præ-

*Aliud ibidem
non absimile
B. Ignatii bene-
ficio prodigiū.*

*ceps ruit quinquennis puella, quam Parentes, confractis ossibus expirantem brachiis excipiunt, & in horas efferendam lugent. Adhibitus medicus, nullam in arte esse opem pronunciat: hor-
tatur tamen familiam, ut puellæ spem ac salutem sibi despon-
deat, eo potissimum die, qui esset Beati Ignatii honoribus con-
secratus. Omnes in genua procumbunt, & se voti damnant,
si puella convalesceret. Vovent argenteam Beato Ignatio ta-
bellam, quam puella ipsa incolumitatem adepta in templum
eius deferret. Precibus occurrit B. Ignatius: susceptis enim
pro valetudine votis, salus est consecuta incredibili festinatione.*

*Obloquentem,
& B. Ignatio ob-
trectantem ho-
minem cœlestis
animadversio,
ut se respiciat,
cogit.*

*Quod si donarium eo ipso die elaborari potuisset, per puellam non staret, quin statim illud Templo inferret, & ad B. Ignatii aram suspenderet. Messanæ item delirantem, insanientemque hominem molestissimo beneficio ad sanitatem adduxit B. Ignatius. Circumferebatur insigni comitatu, imago ejus cum Lipsa-
nis: quum omnibus genua flectentibus, negabat ille, eum se ho-
norem B. Ignatio delaturum, summoque studio contendebat,
nè qui circa se erant, in genua se darent. Stans itaque appropin-
quantem B. Ignatii effigiem opperiebatur. Sed ubi ea præteri-
re cœpit, colicis ille doloribus atrocissimè vexatur. Domum
ægrè relatus, nullis remediis juvari potuit, quin miserrimè tor-
queretur, ut in ipso æstu doloris se moriturum intelligeret, nisi
cum Beato Ignatio in gratiam rediret. Tum demum facti pœ-
nitens, profluentibus lacrimis, culpam, & pœnam deprecatus,*

*Reliqua per
B. Ignatiū col-
lata de cœlo be-
neficia, brevita-
tis studio præ-
termittuntur.*

*B. Ignatio se totum devovit, eumque donariis, & sacrificiis pa-
care statuit, ac pollicetur; quibus peractis, repente doloribus
exemptus est, & voti reus quæ pollicitus erat, exsolvit. Quæ Pa-
normi collata sunt a B. Ignatio cœlestia beneficia, ea numerum,
& fidem superant. Quæ verò per universam Provinciam, justo
volumine digna sunt, neque cum nostra properatione conser-
tiunt. Pleraque annuæ exprompserit litteræ; alia affert P. Aloy-
sius Carniolæ. Reliqua sparsim edita, usu ipso, atque frequen-
tià, novitate jam, & admiratione carent.*

*P. Aloysius Car-
niola in vita S.
Ignatii cap. 43.*

CA-

C A P U T XVIII.

*Decimus septimus Provincia Conventus. P. Bernardi Col-
nagi vita, & ejus, aliorumque exitus. P. Jordanus
Cascinus Provincia præficitur; aliique præcipui
eventus, usque ad annum 1611.*



1611

Provinciæ con-
ventus Messanæ
cogitur.

Abitus est anno 1611 decimus septimus Provinciæ Conventus, quem Bernardinus Confalonerius tertium ante mensem convocaverat. Messanæ convenerunt Calendis Maji in Domo Professorum Patres omnino quadraginta, quibus alendis Senatus Mamertinus consuetà liberalitate aureos ducentos contulit, aliosque excitavit Principes Civitatis, ut assiduis largitionibus, in tanta talium hospitum frequentia Domùs inopiam sublevarent. Designatus est, qui acta conscriberet, P. Octavius Cajetanus, adlectusque est ei Socius P. Vincentius Carnava: dati sunt ad negotiorum deletum P. Joannes Baptista Carminata, & P. Vincentius Regius. Quinto Nonas, occultis, ut moris est, suffragiis, creatus est ad Romana Comitia Procurator P. Benedictus Moletius Messanensis, destinatusque P. Vincentius Regius, qui Moletio subrogatur, si forte a profectione prohiberetur. Ante dimissum Conventum valetudine tentatus Confalonerius, jussit, Carminatam pro se præesse Conventui; qui collatis consiliis, atque suffragiis, duo hæc Moletio injunxit ad Aquavivam deferenda. Primum erat: extinctis jam, vel senio debilitatis, qui in Provincia sacræ eloquentiæ laude valuerint, nè Concionatorum soboles omnino interiret, constituendum esse locum aliquem, quo studiis emensis, qui aptiores ad id munera haberentur, convenirent, ibi unum saltem annum, sed alterum etiam rectius, in dicendi, & elucubrandi exercitatione ponerent, darentque operam idoneo doctori, qui eos excoleret; libros ex quibus orationis pertendum esset instrumentum, indicaret; sacrorum Bibliorum fontes aperiret, reque dicendi scientiam administraret: nam quæ adhuc excogitata essent ad ejusmodi institutionem incitamenta, usu ipso neque satis procedere, neque exitum habuisse, compertum esset. Aquaviva tamen probato Provinciæ studio, eam ad *Instructiones* rejicit, quas ipse pro concionatoribus ediderat instituendis, quibus servatis, nihil aliis remedii opus esset. Alterum fuit: Aucta jam Provincia, in qua duo essent

Pater Benedi-
ctus Moletius
ad Romana Co-
mitia designa-
tur.

Prima Provin-
ciæ de concio-
natoribus insti-
tuendis postu-
latio.

Pars Prima.

B b b b

con-

566 Provincia Sicula Soc. Jesu.

Altera postula-
tio de partiēda
Provincia sapiē-
ter ab Aquavi-
va refellitur.

constituta Tirocinia, duæ Professorum Domus, duo item ma-
gna litterarum lycea, flagitare Patres, ut ex una duæ consti-
tuerentur Provincia, iis de causis, quas Moletius coram de-
clararet. Aquaviva tamen, altiores esse ratus ejus postulationis
radices, quām quæ enunciarentur, auditio Moletio, renunciari
Provinciæ jussit: *Alieno satis tempore, gravissimum moveri*
negotium, magnisque obnoxium incommodis: curaturum se,
*ut quæ in contrariam partem allata essent ad secessionem impe-
trandam, alia via lenirentur. Nihil tam sibi cordi esse, quām*
Provincia satisfacere. Sed Claudio e vivis erupto, ea res iterum
atque iterum tentata, ad eum denique pervenit exitum, quem
*propter maxima detrimenta Provinciae, diuturnitate carere ne-
cessē fuit, quemadmodum proprio in loco demonstrabimus.*

P. Bernardi
Colnagi ortus
genus, & pueri-
tia.

Ejus indoles;
ingenium & in-
stitutio.

Quantos in
poetica faculta-
te processus fe-
cerit.

Sapientissima
ejus oratio, quæ
commeatum a
patre petit.

II. Nemo ad hunc usque annum in Provincia decesserat, cujus ampliores essent res gestæ, quām quæ Bernardi Colnagi fuissent; nemo quem non Colnagus, maximis virtutibus quām longissimè superasset. Ex Joanne Antonio Colnago Mediola-
nensi, & Margarita Bolana Catanensi, clarissimo Cognitioni-
bus, & affinitatibus genere, Catanæ ortus est XVII Cal. Octobris
anno 1545, ex sacro fonte Marci Antonii nomen retulit. Inge-
vium inter æquales summum sortitus est à natura, auream indo-
lem, erectam, & verecundam, quam vitia non inclinarent,
doctrina excoleret, pudicitia integrum, nullaque labe inquinatam
senio & fato offerret. Societate Catanam nondum illatâ, pue-
ritiam ejus latinis, græcisque litteris imbuedam suscepit Scipio
Porcius, vir è tempestate variæ eruditionis gloriâ præclarus.
Puer adhuc, mirâ discendi celeritate, Philosophicas Artes cum
anno ætatis suæ tertio decimo expleuisse fertur; neque deinceps
amæniorum litterarum exercitationem dimisit: nam & latine, &
græcè nonnulla scripsit: libellum quoque nescio quem evulga-
vit, ac Maronianam Æneidem elegantiissimo carmine Christo
aptavit, etiamque ad res ejus gestas universam transtulit. Annus
agebat decimum quartum, quum Catanam tutu primùm invecta
Societas, adolescentis animum secedendi cupidum, sibi potissi-
mum devinxit; ex quo ille nostrorum hominum mores, & loquen-
di, agendi, sentiendique consuetudinem sagacissimè perscruta-
tus, disciplinam, & homines valde probavit, seque eorum numero
aggregare constituit; quod Patre ejus invito fieri non poterat.
Itaque quum super mensam opportunus sermo incidisset, de-
secedendi consilio Patrem ad monuit in hanc planè sententiam.
*Omnia Deo, & Parentibus liberi debent. Deo animum, Pa-
rentibus corpus, atque indumenta. Itaque vocanti Deo, &*
de

de sua voluntate jàm pridem significanti, quod suum est dare constitui; animum nempe, quem Divino obsequio, humanarum rerum abdicatione mancipari, prohibere nemo potest, sine creatoris injuria. Atque utinam, ut Deo animum, ita dulcissimis Parentibus corpus meum tradere liceret! Quoniam verò id fieri non potest, dum vita manet, animus enim corporis officium requirit; faciam quod in me est, & corporis indumenta, ut nudus nudum sequar Christum, Parentibus meis reddam. Quæ quum magnâ oris constantiâ pronunciâasset, Seraphici Francisci exemplum secutus, vestes cœpit exuere. Tum pater, qui spem, & ornamenta familiæ in talis filii ingenio, ac virtute locaverat, irâ incensus, panem quem habebat præ manibus, in pectus ejus impegit. Ille e mensa surrexit, & in cubiculum se recepit, ubi largo cum fletu, causam suam apud Deum agere incœpit. Sed neque lacrimæ, neque preces, neque jejunia, quibus bis in hebdomade, cibis ad certum pondus examinatis naturæ frangebat appetitum, neque quotidiana flagrorum consuetudo Parentis animum molliunt. quin imò ipse vias omnes scrutatur, quibus ab ea mente filium avertat; quumque per eos dies Joannes Vega Siciliæ Prorex Catânam venisset, nostros apud eum accusavit, quòd unicum filium, virilemque sobolem e sinu Patris eripere conarentur. Vega adolescentis pertentat animum, explorat secedendi causas, rimatur, quibus auctoribus id consilii cepisset, reperitque non alium esse, nisi Deum candidissimæ mentis auctorem, atq; ducem. Vicit denique Constantia pertinacem repulsam, quæ cupidissimi candidati desiderium, triennium jam distinuerat. Pater de commeatu recusare desinit; adolescens ad P. Petrum Ribadeneyra, qui Provinciæ præterat, Messanam properat, ibique annos natus septendecim, ex Marco Antonio, Melliflui Clarevallensis religione, in ipso aditu tirocinii Bernardus vocari maluit, ut humanarum rerum, nè nomen quidem sibi reliquum faceret. Primam iniit militiæ nostræ palæstram anno 1562, ubi strenuam sub P. Petro Belverio dedit operam maximis illis virtutibus, quæ ad arripiendam disciplinæ perfectionem viam sternerent, & altum ingenium ad pietatis, ac religionis fastigium, præpararent. Testatus est P. Leonardus Capannus, apud quem Bernardus superioris vitæ labes omnes expiaverat, nè umbram quidem in eo se gravis culpæ deprehendisse. Quum tiro esset, rogatus a Jacobo Bolano ejus avunculo, (qui sub id tempus Messanam negotiorum causâ venerat) Catânam illico reversurus, sed pro operationem ejus morabatur jumentum, ex infixo inter calcean-

Seraphici Francisci exemplum secutus.

Patris ex eo offensio, & dolos significatio.

Vicit patris repulsam filii constantia.

Religiosæ vitæ tirocinii Messanæ collocat.

568 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Adhuc tiro pertenti cōsanguineo beneficium a Deo impetrat

dum ad vivum clavo vehementer claudicans;) ut enixis apud Deum precibus ei incommodo mederetur, facturum se pollicetur, & rem obtinuit; nam postridie nullum in equi ungula repertum est vitium, quod quemadmodum contigisset veterarius explicare se posse negabat, nisi miraculo assignaretur.

III. Post tirocinii biennium, propter excelsum ingenii acumen, ab humilioribus docendi, descendique occupationibus remotus, Theologicæ disciplinæ studiis Messanæ addictus est: quibus maxima cum laude exactis, Sacerdotio inauguratus, Philosophicas Artes semel, & iterum ibidem tradidit, quas etiam in Collegio Romano professus est, prope annum 1572, Claudio Aquavivæ suffectus, (qui valetudinum causâ Minervæ palæstrâ exemptus est, ac Seminario Romano regendo admotus.) Messanam deinde revocatus, Theologicam disciplinam, annos ad modum duos, edocuit incredibili semper auditorum frequentiâ, quibus sive publicè disceptaret, sive privatim doceret, summam de se doctrinæ opinionem injecit. A docendi labore nonnihil feriatus, majoribus Mamertini Licæi studiis præfectus est: neque tamen diu cessavit; jussus est enim ab Everardo Mercuriano, in Collegio, quod ejus Provinciæ caput est (flagitante Claudio Aquaviva Collegii Rectori, qui hominem Romæ novaverat, & virtutem ejus optimus cognitor magni æstimaverat) post P. Dominicum Bonaccursium, Provinciæ etiam Siculæ aluminum, domesticos, externosque adolescentes Theologicis artibus instituere anno 1576, quod quum maximâ omnium gratulatione, accuratissimè faceret, excipiendis etiam sacris confessionibus sedulam, assiduamque navabat operam, Optimatibus, & regiis administris prope omnibus ad eum confluentibus. Sed quum anno 1579 Domus esset Professorum Neapolitana instituta, cavissetque Mercurianus, nè in Collegio confessiones expiperentur, præterquam discipulorum; Bernardus nullâ usus tergiversatione, memorabili obedientiæ exemplo, omnes qui ejus operam flagitabant, dimisit, neque ullis precibus adduci potuit, ut vel impetrata jam a Mercuriano veniam quemquam audiret. Temperavit postmodum Aquaviva Mercuriani decreatum, jussitque rationem haberi Procerum, Principumque Civitatis, quorum offensionem vitari æquum esset. Non tamen, nisi post unius anni preces, & Aquavivæ mandatum expugnari potuit Bernardi constantia, ut Conchæ Principis, expiationibus adesset. Maturavit proinde Aquaviva tantu viri virtutem extollere, eumque ad summum Professorum Ordinem evahere. Bernardus verò, festinantium honorum auctoritatens, & dignitatem,

In Collegio Mamertino Theologicas arripit Theses, & Philosophicas bis tradit.

Theologicam disciplinam in Collegio Neapolitano docet.

Memorabile ejus obediëtiæ exemplum.

tem, ut qui de se longè aliter quàm alii, sentiret, aspernatus, ad infima quæque se obsequia demittere, junioribus ministrare, lectum sternere velle, rebus omnibus morem gerere, stabulum lubens etiam purgare sordibus, curare jumenta, mediastinum lubens agere; rogatusque cur sordidis ejusmodi officiis tanto-
pere delectaretur, respondisse traditur: magno sibi in honore,
& amore haberi Christi infantiam, cuius initium in stabulo inter
jumenta factum fuisset. Verùm sapientiæ ejus gloriam, & fa-
mam, illud ipsum quàm maximè amplificavit, negligendi fran-
gendique sui studium; putabatur enim doctrinæ ejus robur, sub-
tilitas, atque abundantia, non ex humanis vigiliis, sed Deo docto-
re, ex cœlestibus hausta fontibus, quos cum emendatissimæ vitæ
ratio, tum supplicandi, sacrificandique prolixitas, ac cruciandi
corporis assiduitas, & salutarium colloquiorum ubertas resera-
ri sibi non obscurè indicabant. Requiebantur propterea scripta
ejus, & quàm cupidissimè excribebantur, non a candidatis mo-
dò, & Theologicæ facultatis tironibus, sed ab emeritis etiam,
& veteranis divinarum rerum doctoribus, qui se Bernardi di-
scipulos coram & palam profiteri non verebantur. Quibus re-
bus excitatus Claudio Aquaviva Bernardo jam seni auctor fuit,
ut quas cursim in ludo dictaverat Theologicas lucubrationes;
per otium concinnaret, & prælo committeret, dato etiam Ama-
nuensi, qui scribendi molestiam sublevaret.

IV. Hæc tenus tamen nihil me de Bernardo retulisse arbitròr, cuius excelsæ virtutis prima veluti semina fecit memora-
bile quoddam facinus, quod fuit hujusmodi. Quum plures jam
annos Theologicam facultatem Neapolij doceret, (quos decem
fuisse scribit Juvencius, sed mendum irrepsisse arbitròr, si ca-
sus, ut ipse est auctor, incidit in annum 1579, qui fuit quartus
& trigesimus vitæ ejus: nam id omne spatiū intercipitur, quo
Meslanæ Philosophicas, & Theologicas artes tradidit) propter
eximiam ingenii laudem, & scientiæ ac probitatis commenda-
tionem optimè cognitus Civitati, & cœlestium rerum contem-
plationi vacaret, ea subit cogitatio, rem se gratissimam Deo fa-
cturum, si amentiam simularet, simulque e Collegio prodiret
perperam indutus, & solus, tanquam qui emota mente errabun-
dus vagaretur; quam tamen, utpote vanæ mentis ludibrium abs
se initio rejicit. Succurrebat enim, quàm malè de Societate me-
reretur, quantam Collegio Neapolitano irrogaret injuriam,
quàm se ad munera disciplinæ ineptum redderet, si fatuitatis
publicam sibi captaret infamiam: nam quis deinceps insano ho-
mini peccata committeret, aut concionanti, sive docenti ades-
se

Ad humillima
quæq; obsequia
descendit.

Omnigenæ do-
ctrinæ ejus ex-
cellentia singu-
laris.

Admirabile
ejus facinus su-
bliorem ejus inchoat sancti-
tatem.

*Juvencius part.
5.lib.25. §.15.*

Amentiæ simu-
landæ consiliū
versat.

Ea de re diu
multumque de-
liberat.

570 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

se vellet? Deterrebat eum sermo, quem Provinciæ Siculæ, cuius erat alumnus, daturus esset, ubi ejus rei fama ad eam perveniret, ad quam esset propterea cum ignominia, & dedecore remigraturus. Sed nihil horum pacabat mentem, cui dies, noctesque altè infixus hærebat intimus quidam aculeus, quo admonebatur: *Eas esse nanias depravata natura, molestiam & dolorem refugientis.*

A Deo intimè admonetur, ut oblitantis naturæ impetum frangat. *Deo iubenti obtemperandum: sui non esse judicii, qua Deus imperaret, faciendanè essent expendere. Stultum esse, divina consilia limare velle, ac humanis accommodare momentis; nostra mentis cœcitatem, cœlestis Sapientia ducem esse non oportere. Deo cura fore Societati prospicere, atque ex damno lucrum facere. Non extimescendum sermonem hominum, negligendos vulgi rumores, divino potius Numini serviendum, ubi illustris aliqua se ostendit animo, ejus significatio voluntatis. In acri hoc alternantium cogitationum æstu, quæ mentem in contrarias partes distrahebant, totos triginta dies homo acutus, doctus, & providus futurorum, tergiversando consumpsit: neque tamen explicabat, quid expedit: quoniam de divina voluntate sibi non satis constare videbatur.*

Mattæus Tanner. Soc. Europ. Laurentius Finclarus in Vir. itē Anonymus scriptor Vitæ Taurini editæ anno 1663, & Juvencius part. 5. lib. 25. §. 15. Denique divini oraculi interpretem adhibere statuit P. Petrum Antonium Spinellum (si tamen ipse fuit, quemadmodum domestici Scriptores contestantur) exploratæ probitatis, & sapientiæ hominem, qui Collegii tum Neapolitani magistratu fungebatur. Quanquam verò sibi certissimè persuaderet, ejus monstri nè speciem quidem, aut cogitationem Spinello probatum iri, sed auctoritate, ac potestate magnopere propulsandam; ejus tamen adeundi pudorem, atque verecundiam vix frangere se posse sperabat. Conatur nihilominus; ad cubiculum ejus tendit, sed non secus ac si plumbeis pedibus incederet, gressum ægrè molitur, hæret, pergit, subsistit, contra reluctantis ingenii impetum, urget propositum, ad januam accedit, manum exporrigit, ut moribus nostris ostium pulset; reducit manum, iterum titubat, pedem refert; pulsat tandem: admissus, rem albus ac trepidans exponit; addit: *Videre sc̄e, quā absconum, & a dignitate ac gravitate Societatis alienum negotium afferret, de quo sine insanìa suspicione commemorare vix posset. Non ignorare se id quod peteret, nullà ratione concedendum, neque ut concederet flagitare; sed affiduo divina, ut putabat, vocis stimulo, totum jam mensem, exagitatum, ac panè exulceratum animum, se diutius ferre non posse; ad eum propterea venisse, ut nutu suo declararet Dei voluntatem. Statueret ipse, quid sibi esset faciendum, ac sentiendum: pa-*

Divinæ voluntatis interpretem Collegii Neapolitani Rectorem adhibere statuit.

Bernardi cum Rectorcōgrafs. & oratio. *ra-*

ratum se, vel contra remissis animi canatum, in ejus arbitria conquiscere. Tum Spinellus nihil cunctatus, Non dubitare se, inquit, quia tandem perstrinxisset animum ejus, cœlitus illapsam esse cogitationem. Quod cœcientibus hominum oculis, neque futura prospicientibus, ignoramus videtur, id gloriosum aliquando, & honorificum fore Societati: Exemplum opus nos non deesse, projecta pro Christo existimationis, quodcum in Sanctorum fastis non semel usurpatum, ac celebratum legimus, cum ab ipso Sanctorum Principe non negligitum, ex cuius silentio coram Heroda, esset fatuus opinio cum ludibrio consecuta: exiret proinde, seque, quemadmodum a Deo iubebatur, pannosus, & insano similis in conspectum, & ludibriis daret, ut ostentus esset hominibus. Quam præter Bernardi expectationem inopinata ea verba accidissent, testatus ipse postea est P. Nicolao Lancitio, & P. Josepho Castelnuovo Panormitano, qui in Mediolanensis Provincie magistratus quod ab eo acceperat evulgavit, nec reticent monumenta Provincie. Ajebat enim Bernardus: Tam ruchemener ea se Spinelli responso percussum, ut parum absuerit, quip ad pedes ejus exanimatus e vestigio dilaberetur: quandoquidem non tam atrociter affectus, ac perturbatus fuisset, vel si capitis de sententiā pronunciari audivisset.

V. Sibi tamen restitutus, ut respirare coepit, excelsa animi alacritate, insigne illud facinus aggressus est, quod fieri pluris debet, quam si vita licasset, quia ille famam carioram habebat, hospes præfertim, & in conspectu utriusque Provincie. Itaque tunicam extit talarem, sordidam, breve, lacerum induit palliolum, & illa fune præcingit, caput albo linteolo obvoluit, manticam humero injicit, domus janitorem fallit, solus erumpit, compita, & frequentiores plateas lustrat, miserandum de se præbet spectaculum. Incondita addit verba, & mimicas gestulationes, ut nemini dubium esset, quin insanus aliquis ex vinculis, atque custodiis elapsus esset. Ea species vulgares homines, puerosque ad sannam, & ludibrium excitavit. Fiunt ad eum magni concursus, turba ingens currentem sequitur, immensis clamoribus. Vix, fenestræ, officiæ spectatoribus complentur. Derident omnes, & ad insanum clamant, luto appetunt, putrida in eum mala jaciunt, modis omnibus insectantur: Neque tamen Bernardus, initio patrum cognitus magnopere afficitur. Sed ubi planè notissimus a prætereuntibus agnoscì, jam ceperit, suoque nomine appellari, quum res per urbem manasset, multique ex amicis atque discipulis ad eum confluenter, neque lacrimas tenerent,

Rector præter expectationem sapienter annuit, & veniam præbet.

Facillimè impetrata venia gravissima Bernardo accedit.

Pannosus, ac
amenti similia
exit, & Civitatem lustrat.

Quæ irrisiones & ludibia
sint consecuta.

nerent, prohiberentque plebeulam, nè in eum insultare pergeret: tum verò acutissimos sensit pudoris aculeos, qui animum urerent, & molestissimo doloris sensu ad vivum vulnerarent. Perststit tamen in eo ludicro, ac mimo admirabili constantia, donec ab amicis, qui largo fletu casum ejus miserabantur, quasi per vim detineri, & in proximam *Professorum* Domum abripi passus est, ubi paulisper recreatus, positis, quibus erat ornatus, amentiæ insignibus, in Collegium, adulta jam nocte, se recipit, summà oris hilaritate. Sed Janitor, qui ei primus occurrit, ex ludibrio revertentem ludibrio cumulavit. Nam eà ipsa frontis jucunditate offensus, quòd Bernardus ex publica ignominia tanquam ex triumpho rediret, quasi de illata Societati, ac Collegio Neapolitano injuria gloriaretur, aspersamque Provinciae, sibi gratularetur infamiam; impudentiam ejus maximà voce, verbisque gravissimis incusavit: quod & alii passim fecerunt, qui divinarum rerum imprudentes, exprobare non desinebant stultissimum projiciendi honoris consilium. Sed Collegii Rector, ac P. Alphonsus Salmeron, vir summus, & humana, divinaque sapientia preditus, ex ignominia reducem amantissime complexi sunt; eumque casum magnarum fore rerum initium, sunt ominati: neque auspiciu[m] eventu caruit. Cui potissimum anno tam illustre Bernardi facinus sit accensendum, in incerto adhuc esse arbitror. Tannerus, & Juvencius annum appingunt 1579, Petro Antonio Spinello Rectore. Sed hæc duo minimè consentiunt: Nam Spinellus eo anno, Bernardi discipulus, Theologiæ cursu[m] nondum expleverat, neque fuit Collegii Neapolitani Rector ante exitum anni 1584, quim Colnagus Neapoli exierat, & in Apuliam concesserat. Addit Juvencius ad annum 1579: *Sacros Theologorum nodos Neapoli explicabat ab annis decem P. Colnagus, cum Et cetera anno natus 1545, numerabat, anno 1579 annum ætatis quartum & trigesimum: ac proinde Theologiam cœpisset Neapoli tradere decem ante annos: nimirum natus annos quatuor & viginti; quod fieri non potuit: nam Philosophiam, quam ut ipse tradit, annis decem docuit, numquid anno ætatis quartodecimo tradere cœpit, qui Societatem inierat, annos natus septendecim, & biennium tirocinio dederat, quadriennium Theologicis studiis, quæ non exhaustar ante annum ætatis vigesimum ferè quartum? Ex his relinquitur, eam Bernardi de se relatam victoriam contigisse anno fere 1583, vel propè finem antecedentis anni, Antonio Lilio Rectore, Colnagi in munere docendi paulò ante Collega, castigatorissimæ prudentiæ viro, qui Bernardi virtutem intimè noverat, eique*

In Collegium
reversus, a janito-
re acerrimè
objurgatur.

P. Alphon-
sus Salmeron,
quasi ex trium-
pho reduci ma-
xime gratula-
tur.

Quo anno id
facinus patra-
tum fuerit, ac-
curatè expédi-
tur.

Non ab Anto-
nio Spinello, sed
ab Antonio Li-
lio veniam a
Bernardo im-
petratam, evin-
citur.

eique indulgendum putavit. Quum hæc scripsissem incidi in Francisci Schinosis Provinciæ Neapolitanæ Historiam, in qua ad annum 1576 hæc eadem, ut a nobis digesta sunt, enucleata reperi, non mediocriter gavisus, quod in tanto facinore illustrando congruant, monumenta utriusque Provinciæ.

VI. Primus, qui ex Bernardi triumpho fructus relatus est, fuit Robertus de Ponte, ex clarissimo Ducum Flumarii genere nobilissimus adolescens, ejus discipulus, qui quum in insanientiis magistri tragædiam incidisset, eumque effusissimis lacrimis, atque singultibus secutus esset; ut accepit, eam stultitiam cœlestem Sanctorum sapientiam fuisse, summamque humana-rum rerum, & Judiciorum contemplationem, Deo auctore, evulgatam; in ea inusitatæ virutis luce, Honorum ac virtutum spectare cœpit, & de secessu cogitare, magnus Colnagi imitator. Ejus proinde opera, anno 1588 in Tirocinio Mammertino, pro Roberto Societati Bernardi nomen dedit, ut secum in omni vita perpetuum doctoris sui monumentum gereret. Atque hic ille est Bernardus de Ponte, qui maximis rebus gestis utramque Provinciam exornavit, & Historiæ utriusque non vulgare argumentum præbuit. Ceterum de Bernardi Colnagi facto admonitus Aquaviva, rescripsit: *Quando illud admirandum potius, quam imitandum facinus, deteriorem in partem Civitas non accepisset, neque Colnagus recusaret, placere sibi, & domestis Optimatibus, qui Romæ essent, ut in publico docendi munere permaneret; nè opinio insanias ejus inveteraret, atque quod amentia datum esset, virtuti assignaretur.* Itaque volentibus omnibus, eo non invito, factum est, ut Theologicam disciplinam profiteri pergeret, usque ad nonas Septembres anni 1584 adjiceretque ad docendi palestram saluberrimas conciones, quas ex tempore funderet, cœlesti potius, quam humanæ operæ elucubratas. Nam ex eo tempore divino velut igne repente conflatus, atque recusus, jam non sis erat, qui fuerat, sed a se ipso quam longissime alius, vitam instituit à communi proborum etiam hominum conditione remotam, nempe non elegante modò, & emendatam; sed prope supernam, atque divinam: Non secus enim ac si ad simplicem infantiae candorem, & primævam innocentiam remigrasset: nihil deinceps astutè agere, loqui, aut suspicari, nè primos quidem cupidatum impetus, aut communium vitiorum conatus sentire. Humana omnia, & quæ inter homines summa, & prima ducuntur, omnino neglige. Nihil nisi Deum sapere, loqui, cogitare; dies, noctesque cœlestium rerum contemplationi vacare; nihil sibi contrarium,

Pars Prima.

Cccc

aut

Colnagi facinus Bernardū de Ponte Societati conciliat.

Aquaviva jubet, Bernardum in docendi munere Neapolitani permanere.

Colnagus se ipso major, & melior totum se Deo tradit.

Quæ deinceps fuerit intima vita ejus consuetudo.

574 Provinciae Siculae Soc. Jesu

aut inimicum putare, prætor seipsum; in cruciando tantum corpore sagax, & ingeniosus videri: divinæ caritatis æstu plurimum fervore, cœlestia pati, supernorum gaudiorum illapsus excipere, æternæ felicitatis voluptatem prælibare, nihil a Deo peccare, quod non actutum impetraret, & prodigiorum potestate terrà, marique prorsus administrare.

Fortuitus casus Bernardum admonet, ut ad animorum salutem se converterat.

Deipara Bernardo adstat & eum alloquitur,

Sacra eloquentia munus agreditur, & in eo plurimum, valet.

Inter concionandum visus, & non auditus cœlestes aculeos injicit.

VII. In hac motu, & consiliorum novitate versabatur Bernardus, quum forte fortunà in canem incidit, quæ caretos in altam fossam prolapsos, quum aliter sublevare non posset, eō se præcipitem egit, ut naturæ officia non decesseret. Eo spectaculo admoneri se arbitratus, ut a bellua disceret, quæ partes ejus essent, in procuranda fratrum suorum salutem, quos in periculo versari non ignoraret; planè intellectus, se non ad otium, ac quietem, sed ad labores, atque pericula designari. Quod quidem paulò post Deipara Virgo apertius significavit. Quoniam ei se interdiu cœlesti formâ, ac vultu ostendit, & manu ad pedes ejus admotâ. Strenue, inquit, age Bernarde; enitere, & clabora, ut cura tua omnes, publicis, privatisque sermonibus, nihil nisi salutem animarum respiciant: Quoniam gratus, & jucundius mibi, meoque filio facies. His imbutus auspiciis Bernardus, nondum Lycae solitus, concionandi munus aggreditur, & vocis suæ præconio omnium aures implere, amplissimam Civitatem excitare, maximos animorum motus efficere, ciere lacrimas, & ipse inter dicendum maximè affici, ac verba fleta miscere. Nunquam alias quisquam aut libentiùs auditus aut tantâ fréquentiâ, quam nec ampliora templâ caperent, nec stipatores arcerent. Fuit genus orationum ejus doctum, eruditum, & sacrorum Bibliorum luminib⁹ ornatum; sed nudum, facile, apertum, & maximè concitatum, quod & doctorum aures teneret, & indoctorum mirum in modum, sine artificio delectaret, atque concuteret. Prodibat interdum, & plateas, ac compita Civitatis, confertissimo populo, magnis concionum clamoribus exterrebat; magnæque consequebantur sceleratorum hominum expiations, quas non semel, nec auditus quidem, sed eminus visus eliciebat. Exemplo esse potest Maura quædam, quam nullæ antea obtestationes a Mahomedis superstitione removere potuerant, & ad Christum adducere. Hac ut Colnagum in longè dissita platea concionantem est conspicata, cœlestes sensit aculeos, sacroque fonte lustrari quam cupidissimè flagitavit. Privatis etiam colloquiis tanta incravt virtus, ut eorum, suavitas pertentaret mentes hominum, & ad Sanctioris virtutis propositum incitaret. Ea quam jucunda Deo essent miraculo est decla-

declaratum. Antequam Bernardus Neapoli secederet, familiarem de divinis rebus cum equitibus aliquot sermonem institerat, apud nobilissimam Matronam, Cadursi *Marchionissam*: quum puerulus filius ejus, quod avicula, filo abrupto, e manibus evolasset, luctu domum complere cœpit, & magnis clamoribus obstrepere colloquentibus: neque pollicitationibus aut blanditiis pacari potuit, quin aviculam maximo ejulatu flagaret. Tum Bernardus puerum ad se venire jubet, manum in simum suum conjicit, atque inde aviculam effert eà pulchriorem, quæ se volatu subduxerat, quæ pueri fletum sedavit, ac eos, qui aderant, admiratione defixit. Visa est facies ejus, inter concionandum cœlestibus corusca radiis, neque semel, aut iterum, sed quam sapissimè, quemadmodum ex actis compertum habeo: testatus quoque est P. Desiderius Virietius summà fide Sacerdos Societatis, Laureti III Calend. Decembres, anno 1625, qui adolescens in Templo Romanæ Domus concionantis Bernardi caput & genas, admirabili jubare diu fulgentes, anno saeculari 1609 observavit. *Seraphicus* item Frater Innocentius Julianensis, sanctitatis gloriæ vir magnopere commendatus, quum Bernardo pro suggesto oranti adesset, quasi fumo, & nube involutum corpus ejus est conspicatus; & ex ea nube Bernardi verba, tanquam ignea, & coruscantia fulmina ad sceleratos homines conterendos, prodire animadvertisit. Denique duo sacrorum Antistites, qui in Bernardum, aperto in loca sub dio concionante inciderunt, admirati maximè sunt, corpus ejus soli adversum, non umbram post se, sed jubar Sole clarius, ac coruscantius respicere, quod motum gestumque ejus ponè imitaretur.

Admirabile
prodigium nar-
ratur.

Ejus Concio-
natis facies mi-
rificè coruscat.

VIII. Anno ferè undecimo, ex quo Neapolim venerat, etatis secundo & quadragesimo, saeculi sextidecimi octogesimo septimo, assiduis laboribus defatigatus, & extremè macie pænè consumptus, ad patrii cœli beneficium, Bario, ubi jamdiu moratus fuerat, Cataram remissus, anno ineunte; vix eò pervenerat, quum a P. Josepho Blondo, qui Provinciam administrabat, Panormum est evocatus, ut sacras ibi Majoris jejunii conciones haberet, quod tamen commodo valetudinis fieret. Bernardus, & a concionibus imparatus, quas in præcipuo Sicilia theatro expromeret, quod docendi administrationes paulò ante dimiserat, & defectus viribus, quod ad itineris defatigationem perpetua febricula accesserat; parendum nihilominus existimavit: & quum vix pedibus consisteret, viæ se commisit, disloquentibus omnibus. Flentibus autem Sororibus: *Videbitis, inquit; quid possit obedientia.* Exhau- stis usque adeo viribus Panormi Blondo se obtulit, ut magnam

In Siciliam
ad jejunii con-
ciones Panormi
habendas evo-
catur.

Pars Prima.

Cccc 2

ei

ei salutis suæ curam injecerit, quum propediem expirantis mortui similis decessurus videretur. Ipse verò nè lecto quidem se dedit, neque medicos, aut remedia adhibuit, sed ad conciones ex integro ordiendas se abdidit. Auditus est cupidissimè incredibili frequentiâ, & emendaçæ Civitatis compendio; atque in ipso labore paulatim convaluit: unde exactis jejunii Neapolim incolumis remeavit. Ad Collegii inde Bariensis initia, & officia revocatus, quod anno superiore 1583 conditum fuerat, quum comitantibus ad januam amicis, atque domesticis, equum consendisset, e vestigio discessurus; ecce tibi erumpit mulier, quæ defunctum, ex ea natum infantem, flens & ejulans Colnago ostentat, maximisque vocibus, quas maternus amor exprimebat, ab eo contendit, ut dolori suo medeatur. Bernardus urgenter repellit. Illa filiolum ante equi pedes exporrigit, ut ingressum remoretur; simul preces iterat, atque lacrimas, & ante equum consistens, a discessu tandiu se prohibituram clamat, quoad vivum sibi filium redderet: nisi vellet, & mortuum filium, & vivam matrem proterere. Tum Bernardus tantisper substitit, ac clausis oculis Deum apprecatus, ut cognovit cœlitus impetratum quod flagitabat, equum illico avertit, & inde se proripit. Mater fugientem sequi conatur: ille admotis calcaribus properat, & flentem, atque obtestantem relinquit; quæ neglectam se querens, ad infantem exanimatum revertitur, jacentem sublevat, & mirans ac stupens, spectantibus omnibus, & miraculum exclamantibus, brachiis vivum recipit, atque incolumem. Quæ Barii gesserit, hausit oblivio; tantum non fugit memoriam ejus ævi, eum Collegii Bariensis magistratum gessisse: nam anno 1587, Septembri mense Neapolim venisse constat ad Provinciæ Conventum eo nomine, quod Rector esset Collegii Bariensis. Triennium saltem in Apulia permansit, quo tempore Bernardini Realini, famâ commotus, qui apud Aletinos confederat, magnâque sanctimoniaz laude florebat, ad eum, Aletium contendit. Eius congressionis nihil ad posteros præter famam manavit: nisi quod mutuis alloquiis, Sanctus Sanctum agnovit. Quum enim semel unâ essent, ac in Aletino Collegio versarentur, ac Colnagus Realinum ponè sequeretur, inclinatusque, vestis laciniam a tergo apprehenderet, ut eam deoscularetur, Realinus repente conversus; arundine, quâ debilitatum senio, & valetudine corpus fulciebat, eum leviter tetigit, atque *Itanè falsissimè inquit, Bernarde, itanè? Has tu mecum munditas, & urbanitates?* Neque decet, neque patiar. Nunquid non videt, ut ipsa, quibus utimur nomina Bernardi, & Bernardini,

Viribus extenuatus conciones aggreditur, & convalescit.

Extinctum infantem Neapolli ad vitam re-vocat.

Collegii Bariensis magistratum gerit.

me

me virtute inferiorem declarant, ut atate superiorem; & vi-
rilitatem tuam, infantiam meam significant; docentque, Ber-
nardinum Bernardi esse discipulum?

IX. Reliquum vitæ ejus spatiū perpetuæ sibi peregrina-
 tiones, & incertis temporibus vendicarunt. Nam Italiam ferè
 universam peragravit, ac præcipuas ejus Urbes, maximo semper
 populorum concursu, atque emolumento, concionibus illustra-
 vit, non semel in Siciliam remigravit. Anno 1605 Patavii vi-
 sus est, anno sequenti Romæ, & Brixia: item aliis temporibus,
 Mantuæ, Venetiis, Januæ, Anconæ, Lucæ, Ænariæ, Medioli-
 ni, Panormi, Messanæ, Catanæ, atque alibi passim. Quare susce-
 ptam annorum seriem, atque ordinem intermittere cogimur,
 & res ejus gestas sparsim, & per genera conglobare, neque lo-
 cis, neque temporibus indicatis, quæ superiorum Scriptorum
 industriam, & diligentiam nostram effugerunt. Occurrunt in
 primis Orationes ejus ad populum, non inornatae, neque pede-
 stres, sed ut ab homine docto, ac in eloquentiæ castris eruditio,
 graves, rationumque ponderibus, & sententiarum, atque auctori-
 tatum labore, & historiarum exemplis expolitæ, vehementes,
 & efficaces: faciles tamen, explicatæ, & ad cujusvis captum, &
 usum digestæ. P. Alexander Caprara in litteris Mantuæ datis,
 postridie idus Decembris anno 1618. Bernardi facundiæ ejus-
 modi reddit testimonium. *P. Bernardi conciones, docta fue-
 runt, simplices, pia, & quales sanctum hominem decent.* Sed in perorationibus usque adeo cœlesti igne feruebat, ut elo-
 quentiam exereret supra communem hominis facultatem, pla-
 nè divinam. Agebat Colnagus audientium animos quocunque
 veller, neque inventus est aliquis adeo pertinax, ac ferreus, cu-
 jus animum tantæ vocis administratio non expugnaret. Præfuit
 aliquandiu in Domo Professorum Romana, Nobilium sodalito;
 quibus quum de divinis rebus verba ficeret, orationis ejus fama
 Sacræ Curiæ Optimates, & Urbis Proceres eò turmatim convo-
 cabat, ut homini adessent, ex cuius ore cœlestis quædam suavi-
 tas, & sapientia manabat. Cinthium Aldobrandinum, purpu-
 rato clarum Sacerdotio Antistitem, Clementis VIII fratri filium,
 concionibus suis ad eam morum elegantiam adduxit, ut
 inter Sacros Principes virtute magis, quam consanguinitate
 emineret. Cardinalis etiam Montaltus S.R.E.V. Cancellarius te-
 status est, nunquam se religionis mysteriorum veritatem lucu-
 lentiùs ab aliis, quam ex Bernardi concionantis ore didicisse.
 Non sceleratorum modò Christianorum, qui vel ad quinquage-
 sum annum nullà religione expiati, flagitia congesserant, sed

Perpetuæ Bor-
 nardi peregrina-
 tiones indi-
 cantur.

Quæ fuerit
 concionum ejus
 ratio, vis, & fru-
 tus, ex P. Ale-
 xandri Capra-
 ra testimonio
 deducitur.

Marianum No-
 bilitatis Sodali-
 tium Romæ cu-
 rat.

Sacrorum Pur-
 puratorū Col-
 nagi eloquentiæ
 commendatio.

Ju-

578 Provincia Sicula Soc. Jesu

Judæorum quoque, & Mahumedianorum fregit contumaciam, eosque Christo conciliavit. Neapoli Thais quædam formosissima Puella, quæ generosam juventutem insanis amoribus ad furorem adegerat, & quæstu veneris ingentes, brevi, divitias compa-raverat, ad conversarum a corporis infamia mulierum claustra se receperat. Sed loci fæditate, vitæque austeritate offensa, post tri-duum missionem petere cœpit. Quoniam verò salutis omnium intererat, ea nè pestis exiret, & per urbem vagaretur; submissi sunt, qui insanientem ab ea mente depellerent, religiosissimi gravissimique Viri: Omnes tamen delassaverat mulierculæ pertina-cia. Plurimum ea in re cum præcipuis matronarum, Proregis, Beneventi Comitis, uxor laborabat. Accitus est codicillis ejus Bernardus, ut in Gynæci templo publicè concionaretur. Ut eò venit, & sacram Ædem, quò cùm Proregis uxor, tum Matronarum Principes confluxerant, confertissimam reperit, admirabi-lem de Magdalenæ lacrimis exprompsit concionem, quæ eorum profligavit insaniam, gravissimisque verbis apud Judicem Christum, pervicaciam accusavit, qui peccandi licentiam ex eo sibi arrogant, quòd cœlestem animadversionem seram putant, aut nullam fore. Denique ad Christi e cruce pendentis simulacrum conversus sic peroravit. *Manus tua Domine sera; sed severa;* deinde ad populum, *Si moram fecerit, expecta eam, quia ve-niens veniet, & non tardabit.* Quæ quum magnâ voce pro-nunciasset, quasi actor divinæ justitiae, multis lacrimis Christum orare aggressus est, nè diutiùs ampliaret ultiōnem, sed poenam repræsentaret, paucorum suppicio, multorum périeulo, om-nium exemplo. Inter hæc oculos ad cœlum attollens, candenti vultu, maximisque clamoribus addidit. *Ultionem postulo, justi-fime Deus, ultiōnem.* *Quin tu ignes, & fulmina de cœlo ja-etas, quibus ejusmodi orco devota capita ferias, & debiscente terrâ absumi jubeas?* Ad ea verba cœlum repente induit tene-bras, fulgurat, tonat, fulminat. Qui fletus, quæ voës, qui mo-tus animorum! terram cœlo misceri crederes. Dirigit puella, cuius gratiâ, ea movebantur, & ostento perterrita in medium profluit, magnis clamoribus, multisque lacrimis Bernardi opem implorat: ad tertiam noctis horam, animi maculas apud eum de-ponit, comas tondet, claustro se abdit, religiosæ vitæ proposi-tum constantissimè exequitur, & in eodem perseverat: magnas edit poenitentis animi significationes, excruciendo corpori maxi-mè dedita. Brixiaæ prostitutes mulieres quinque supra viginti a turpi quæstu unâ concione revocavit. Romæ quum mirâ suavi-tate per vulgatum illum Ennii exornaret locum,

Vnus

Puellam ad
pristinam tur-
pitudinem redi-
re flagitantem
ostēto deterret,
atque cōfirmat.

Abacuc 2.

Eo concionāte,
ac divinam ul-
tionem petente,
tēpestas repen-
tē exoritur.

Quos audiē-
tiū motus, Bri-
xiæ, & Romæ
conclaves ejus
effecerint.

Vnus homo nobis cunctando restituit rem,

Qui non ponebat rumorem ante salutem.

& eum nostræ salutis auctori Christo aptaret, tantus excitatus est ploratus, & clamor lugentium, ut neque jam vox ejus exaudiretur, neque unquam alias, talis populi Romani motus extitisse diceretur. Eo concionante, nullum non erat templum angustum. Valuis exclusi plerique areas complebant, modò agentem conspicarentur, aut vocem aliquà ratione exaudirent, stantes perstabant. Quum Mantuæ concionaretur, confluebant ad eum sinitimi populi: frequentiores autem Brixenses, qui annis superioribus orationis ejus vim, & suavitatem degustaverant. Co-
gebatur interdum in amplissimis Civitatibus, & præsertim Neapoli, ubi erat maximè cognita virtus ejus, cum stipatoribus ad concionandum prodire, nè multitudine obrueretur.

Ne multitudo obrueretur, cum stipatoribus ad dicendum prodit.

Quia facit Colagi in cruciando corpore consuetudo, & austritas.

X. Promeruit Bernardus assiduo corporis cruciatu, quas exposuimus eloquentiæ virtutes, ac fructus: erant enim sanguinis, dolorum, inediæ, vigiliarum pretium, & præmium. Antequam initium dicendi fäceret, aculeata catenula latera, & pectus incingebat: in ipso autem concionandi æstu, tempora, & frontem spineo seruo, tanto conatu premebat, ut sanguis per genas diffueret. Ex prolixæ Orationis contentione exinanitus, a suggestu ad tribunal Sacerdotale migrabat, ut laborem labor exciperet. Quod si, exhaustis omnino viribus, quiescendum necessariò esset, quum humili cubare consuëset, in deliciis habebat nudum asserem, ad quem corpus acclinaret. Tam modico utebatur cibo, ac potu, ut quotidianum ferè jejunitum toleraret; & eas ipsas, quas adhibebat epulas, absinthio, acetо, cinere, sordibus, quasi condiret, corrumpobat. Purpuratorum Principum mensæ accumbens, miro artificio, multus erat in ferculis incidentis; quasi omnia voraturus, ceterum in coelestium rerum colloquia effusus, nil nisi modicum panem gust, ac fami dabat; quam tamen post diuturnam inediam, & absinthii consuetudinem, nondum amiserat, sed in nauseam convergerat. Ex eo se accepisse asseverabat P. Bernardus a Ponte, jamdudum palatum, & gustum ab eo amissum; tanta stomachi inanitate, atque fastidio, ut ad cibum capiendum, tanquam ad supplicium iret. Minimi fuit somni, quem non nisi in pavimento jacens carpebat; lectum, tamen magnâ curâ sternebat, ut in eovel Christi infantis, vel e. cruce pendentis simulacrum collocaret, & simul qui ad eum adirent, falleret, tanquam illum sibi parasset; ipse vel näniam, vel lugubre carmen, de genu concinens, amaras plerunque dicebat noctes, quas non semel perpetuis, cruentisque flagris continua-

Quanta ejus fuerit cibi, & somni parsitas, ac pano inclemensia.

Lectum sternebat, ut Christi in ea simulacrum reponeret, & alios falleret.

580 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

tinuabat, nunquam intermisso plagarum officio: quam cædendi, & cruentandi corporis consuetudinem, nocturnis præser-tim temporibus, neque itinera, neque valetudines, interpellârunt. Ulcerum saniem visus est aliquando exugere, & gravissimi odoris nauseam ultrò perferre. Extinctus est noster Sacer-dos, qui olim fuerat collega ejus, quum Theologicam disciplinam Messanæ traderet; post dies aliquot, quum aliis efficeretur, domesticum in sepulcrum descendit, Collegæ caput adhuc tabo manans tenet manibus, ipsum alloquitur, superioris vitæ mi-
mum, inanitatem, fugam commemorat; denique infectas tabè manus suavissimè lambit, ac linguâ purgat. Objurgatus ab amicis, quod concionator, & senex asperius, ac durius quam oporteret, it se consuleret, viresque affligeret, tanto & tam laborioso muneri idoneas respondit. *Imò ea ipsa de causa mihi infestus esse debeo.*

Paul. 1. ad Cor. cap. 9.

Alix ejus inuisitatæ in frangendo corpore exercitationes.

Perpetuos animi angores comites vitæ habet.

Nè quum aliis prædicaverim, ipse reprobis efficiar. Quum in Italia esset, solusq; rure vagaretur & sudore manaret, ferventibus per æstatem sideribus, in altam ac gelidam incidit specum, cuius frigore quum algeret, ad ardentes solis radios regfessus est: inde iterum ad specum, & a specu ad urentem vaporem: atque in ea molestissima maximi frigoris, maximique caloris reciprocatione, duas horas consumpsit. Familiare ei fuit inter urticas, & vepres versare manus, quod Romæ potissimum est animadversum, quum in suburbano ambularet. Auditum est etiam, quum iter faceret summà hieme, noxque eum in agro oppressisset, positis indumentis, in gelidum stagnum descendisse, ibique tandem permanisse, quandiu parom absfuit, quin algore necaretur. Sed tenebræ insigne facinus non occultarunt; deprehensus est enim, cœlestis cuiusdam lucis indicio, quæ ex capite ejus, aquis extante, cominus est animadversa, & proximos agricolas ad cognoscendum, quid rei esset, ostenti novitate, convocavit. Rogatus tamen a Joanna Austriaca, quæ homini erat addictissima: *Eiquid in tali asperrima vita consuetudine arum nosam ageret senectutem?* respondisse fertur; *Equidem corporis cruciatibus;* ut suavissimis epulis jam dudum assuevi. Quibus rebus effectum est, ut extremà macie exinanitus incederet, & ossibus vix hæret: labores tamen maximos, atque perpetuos aggredieretur, & alacer sustineret, inter assidas valetudines, quas perpetuas fuisse constat comites vitæ ejus. Accesserunt doloribus corpo-ris, longè graviores animi cruciatus, quibus diu noctuque angebatur. Exulcerabat Bernardi mentem, magnus molestissi-marum cogitationum æstus. Terrores, tædia, titubationes, metus, desperationes, & infinitus quidam Deo, quidquid ageret, displi-

displacendi timor, quo nihil fieri potest acerbius, nihil ad torquendum, & dilacerandum animum efficacius, qui ad Dei amorem, maximo impetu rapitur. Languebat inter intestinos fluctus, & acutissimos vepres anxietatum, inops consilii mens candidissima, & quasi a Deo destituta; stygiis, ut ipse ajebat, dolosibus urebatur, densisque tenebris involvebatur.

XI. Sed longè majora, ac plura sunt, quæ oculos fugerunt, & aures hominum, Bernardi in corpore, rebus omnibus domando, ac divexando facinora: quibus occultandis, homo miræ aliqui simplicitatis atque candoris, maximè erat ingeniosus, & mirificè sagax, nè quid inde honoris, aut laudis ad se rediret, nisi quæreret latebras, & molestias dissimularet. Neque enim de se, quod summum est, parcè tantùm ac modicè sentiebat, sed vilissimum se esse jumentum, canem, belluam, belluaque detriorem quam verissimè putabat. Ad molliendum ejus absentis desiderium curaverant sorores ejus, fratris imaginem telâ depictam apud se habere. Quod ut Bernardus cognovit: *Amovete, inquit, ab oculis istam effigiem, nisi vultis me ex hac domo perpetuò abesse. Ecquid bestia imaginem coloribus exprimere necesse erat?* Tam serio sibi persuadebat, se nihil esse, & nihilo viliorem, ut quidquid cogitaret, ageret, loqueretur, hoc potissimum cardine verteretur. Quare homo acutus, ac doctus quum diusecum volutâsset, quinam titulus sepulcrum ejus deceret, eo initio eleganter usus est. *Quis jacet hic? Nemo: & eà clausulà.*

Qui nil vivus erat, quid erit post funera? crede

Plus nil, quam nihilum est, vel minus est nihilo.

Itaque hæc erat summa doctrinæ ejus, id suum esse, sibique imputandum, quod iniquè, vel ab aliis factum esset. *Quod verò rectum, laudabile, admirandum in se contingere, id suum non esse, qui nihil esset, sed alienum; Dei nimirum, qui ex nihilo illud efficieret.* Ea cogitatio tam altè menti insederat, ut quæ vel sibi, vel per se aliis beneficia Deus contulisset, ea simplici quadam bonitate interdum rogatus enunciareret, quasi in vitæ theatro Dei partes ageret, & quæ ejus essent efferret, ad quem corum gloria rediret. Ab amicis proinde admonitus, nè quæ ostenti speciem habent, incautè narraret; Reposuit, *nescire* se, cur ea, quæ unius Dei essent, & ad ostendendam ejus potentiam patrata celaret, neque cœlestium beneficiorum auctori suo gratiam prædicando referret? *Omnibus utique vitiis se esse obnoxium; sed nè primos quidem superbia impetus jam prius agnoscere, neque intima, occultaque gloriationis scintillas excitari, quòd se nihil esse, nihil habere probè intelligeret, nolle-*

Pars Prima.

D d d

que

quam de se
modice, humi-
literque sétiret.

Temperan-
tia ejus insignia
monumenta.

Conspicuum,
ac penè cœleste
cadoris ejus ar-
gumentum.

582 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

que cornicula furtivis pennis risum movere. Ab Aquaviva interrogatus, nunquid tot tantisque publicis, privatisque muneribus a Deo cumulatus, humanæ gloriolæ titillationem sentiret aliquam? Respondisse traditur.

Sapientissimum
ejus ad Aquavivam percut-
tantem respō-
sum.

Fieri nè potest, ut rusticus libris onustus, se propterea doctum putet; vel ut tu Pater tibi Aristoteles viderere, quòd ejus Philosophi codices utendos habeas? Cur ergo qui nihil habeo, nihilque sum mihi blandiar, mihi plaudam, mihi que imponam, quasi mea sint, qua Deus in me consulit beneficia? Hac tam altè menti infixa habeo, atque perspecta, ut ad eam vanæ gloriationis insaniam nondum pervenierim. Auditus est aliquando, quasi de se gloriosè sentiret, & per ludibrium magnificè loqueretur, in secreto conclavi ita sibi insultare, & gloriolæ stimulos occupare. Nunquid non magnus homo, Bernarde, videris tibi, qui doctrinæ polles & eloquentiæ; quem populi verentur & celebrant; cui Viri Principes, Purpurati Patres, amplissimi Pontifices obsequuntur, adsunt, atq; propemodum famulantur? Nimirum hos tu honores promiceris, qui nihil habes aliunde acceptum, aut commodatum, sed omnia tua tibi debes. Evidem, quando nulli sunt arbitri; convivium, quo dignus es, tibi apponam: tum, fœnum & paleas ori inserens, & cupidè mandens, sume ajebat, bellua, sume quod tuum est, & te maxime decet. È in litteris familiaribus utebatur subscriptione Bernardus Peccator; vel è, Bernardus A A quod est; bis Asinus. Quum pannosus, & vetulo insidens asello, quem frustra verberabat, Romà Tiburim lentissimè iter faceret, irriderentque prætereuntem agricolæ; substitit ille subridens; & merito, inquit, fratres hoc monstrum ridetis. Ecquando alias vidistis asinum, asino insidentem? Indumenta non adhibebat, nisi detrita, resarta, decurtata, & quæ nemo aliis indueret; atque eo potissimum ornatu viros adibat Principes, ut aulicis ostentui esset. Quum e suggesto, & populi acclamationibus domum se reciperet, rectâ in culinam tendere solitus erat, ibique furfurem calidâ subigere, quo gallinis escam pararet, & ipse ad cōrtem deferret. Lustrabat Bernardus christianis execrationibus Lymphatam feminam, maloque Genio, ut inde exiret, imperabat; qui imperium veluti per ludibrium contemnens, in adstantium faciem spuere se velle significabat. Tum ille, o te, inquit, ut execrationem istam in faciem meam jactare velis; neque enim viliorēm è locum reperies. Negabat tamen Stygius hospes, vetus hospitium se relictum, nisi novum sibi pararet, & ex adstantibus aliquem invaderet. Cui Bernardus: recipio conditionem, modo in me unum irruas: Nunquid

Se deridenti-
bus audet, &
eorum sannam
adjuvat.

Stygius fu-
rias e corpori-
bus temperan-
tiæ, & sui de-
pressione ejicit.

quid digniorem te cloacham inveneries? Ad ea verba erumpit tartarea pestis exclamans: o cloacham superbia mea infensa! & superis dignam! Alium a malis geniis vexatum hominem, sacris obtestationibus Colnagus exercebat. Ille autem, nonnulla proferam, inquit, Bernardone, quorum te maximè putdeat, si mihi molestus esse pergis. Tum Bernardus: Ego vero tanquam divina administrator potestatis, Dei nomine jubeo, ut ea enuncies, & mihi, quo dignus sum, pudorem efficias. Sed inferni lemures tantam viri temperantiam non tulerunt, seque ex eo corpore ejecerunt, magnis inculcantes clamoribus, Bernardonus hic cœli axes virtute suâ transcendit: nedum infernas artes, & vires superat. Flagitavit inclita quædam religiosorum hominum familia, ut Colnagus domesticis insectationibus, ut inter homines sit, nonnihil exagitatus, a nostra militia ad sua claustra transiret, ejusque rei præmium fore ostendebat, summum, quem deferret, ejus Ordinis magistratum. Bernardus verò, ut audivit, exhorruit. Et deliratis, credo, inquit, Patres. Hominem vestro numero magnis pollicitationibus aggregare studetis, quem Societas amantissima, & patientissima Mater ferre vix potest. O si Bernardum nosceretis, cuius animi morbos, ac vulnera Societas adhuc occultat, incredibili caritate! Quod in me est, pileum hunc, regum coronis, & Cæsarum laureis anteferendum censeo. Constituerat Paulus V. P. M. Colnagum, inter ævi sui illustres viros, doctrinæ, & sanctimonia spectatissimum hominem, & de Christiana Republica optimè meritum, Purpuratorum Patrum Collegio accensere, eaque de re eum ad se venire jussum, admonuit. Bernardus tanquam fulmine ictus expalluit, erubuit, hæsit, pænèque exanimatus: Pater Sancte, ait, nunquid purpuram in vilissimis rebus habes, quòd eam vilissimo capiti destinaveris? Quid Bernardo Colnago, terra propemodum filio, hominum turpissimo nequissimoque cum amplissima dignitate, qua seni, & ad ultimos canos properanti oneri maximo futura esset? Hæc & alia ejusmodi flens, & titubans, quasi mortem deprecaretur, tantà trepidatione pronunciavit, ut Sapientissimus Pontifex tandem commiseratione, nè senem emeritum vehementius contrastaret, urgere desiterit. Ille metu solitus, ut sibi deinceps a periculo caveret, in Siciliam properavit.

XII. His jactis celsæ, consummatæque virtutis fundamentis, singulare exinde extitit cœlestis vitæ ædificium. Divinarum rerum meditationi prorsus intentus, quidquid spatii a publico munere vacuum nanciseretur, Deo vacare consuevit. Quum,

Pars Prima.

Dddd 2

Nea-

Lemures la-
cessit, ut culpas
ejus enuncient.

Oblatum Re-
ligiosi Ordinis
summum magi-
stratum recu-
sat, & quibus
verbis.

Purpuræ ho-
norem a Paulo
V. delatum con-
statiissime recu-
sat.

Intimæ ejus
cum Deo con-
junctionis do-
cumenta.

Neapoli apud Carthusianos Sancti Martini cœnobitas, diversa-
retur, eò invitatus, ut salutaribus eos colloquiis recrearet; totas
interdum noctes in eorum Templo jam stans, jam genua fle-
ctens, jam humi jacens transfigebat: quod & alibi factitasse com-
pertum est. Nihil interdiu nisi Deum cogitabat, & ex ore anhe-
labat. In ipso æstu gravissimarum occupationum, neque raro
dum eibam caperet, divina pati visus est. Accumbebat Romæ
apud Sancti Georgii Purpuratum, quum super m̄ensem, mutuo
de divinis rebus sermone instituto, sensibus repente creptus esset,
& in suavissimas abjet lacrimas, quas optimus Purpuratus, & ipse
flens linteolo excipiebat, genasque, & oculos abstergebat, eo
quid cirea se fieret, omnino non sentiente. Quum Messanâ Ca-
tanam contenderet, & in idem divisorium Benedictini Ord-
inis Sacerdos incidisset; Bernardus inter sacra colloquia, animo
linquitur, ac in terram dilabitur. Remedia adhibentur quam-
plurima, ut se restituat, ille horas septem, sine motu, sine sensu
jacet. Exanimatum credunt, atque quemadmodum eum ter-
mandent, deliberant. Ille tandem sibi redditus illico surgit; mi-
rantibus autem quid rei esset, occurrit, dicens arctissimo se
somno correptum fuisse ex itineris defatigatione, diuturnisque
vigiliis. Cœlestes ejusmodi divinæ caritatis illapsus, erant ita Col-
nago familiares, ut apud domesticos nullam jam haberent ad-
mirationem; quin imò invidiam præferrent; quoniam in eo
cœlestis flammæ impetu, homo gravissimus, & canitie spectabi-
lis non puerilem modò levitatem, sed insaniam etiam ostenta-
bat, nullo discrimine temporum, aut locorum. Solebat enim
uao tempore, flere, psallere, saltare, lætari, jactare pileum,
concurpare, & hujusmodi alia emotæ mentis signa edere. Quæ,
quum Bernardus, multos post annos in Siciliam remeasset, Car-
minatæ oculos, & animum usque adeo perstrinxerunt, ut ejus
insectandi finem non fecerit, donec ex Provincia amandavit,
quemadmodum inferius exponam. Sed non Bernardi omnia a
scurrilitate non aberant. Testatus est nobilissimus eques, abs se
visum Colnagum in Templo Societatis, Neapoli Deo supplican-
tem, in sublime ferri, suspenso corpore, candente vultu, rutil-
lantibus oculis. Quum autem ad aram faceret, tum verò, cœ-
lesti tanquam rore perfusus animus ejus colliquefieri, & perpe-
tuis manare lacrimis, avolare a sensibus, Divino Numine affari.
Inter sacrificandum tanta vis lacrimarum erumperebat, ut sacræ
mensæ mantilia madeficerent. Quare linteoli sternebantur, qui
stillantium oculorum imbrēm exciperent; ac miraculi instar ha-
bitum est, quod quum rāndiu, tamque assiduas profunderet lacri-
mas,

Septem con-
tinenter horas
sensibus creptus
divina patitur.

Divinæ cari-
tatis æstu inci-
tatus insanienti
similis errat,
agit, vagatur.

Quantam vim
lacrimarum in-
ter immolandū
effunderebat.

mas; aciem tamen oculorum ad extremam usque senectutem integrum, incolumentque retinuerit, homo aliqui doctus, qui legendō, atque scribendo, diu noctiisque lumina delassaverat. Duas quoridē horas in sacrificio ponebat: neque tamen inusitata prolixitas quemquam deterrebat, quomodo sacrificanti adesse studebant; quamvis domestico in facello rem divinam perageret. Romæ, quo die, propter Christi Nativitatem, ter sacrum efficitur, Colnago ad aram ministravit Eques Romanus, coquè in munere sex continentē horas collocavit, satiōtate nullā, uberrimis lacrimis, & intimo voluptatis sensu delibutus, quod sacerdotem intueretur dīvina patientem. In Aida Domus Paracelsiana, consecratā jam victimā, quum eam protensis fuisse brachius, utroque indice ac pollice, aversus populo, supra caput de more ostenderet, octavam horæ partem in eo statu Deo afflatus permanſit, perennibus interea lacrimis profluensibus, neque ullā ratione ab eo, qui ministrabat excitari potuit, antequam cœlestis ille sopor ultra considerit. Pleraque horum similia, nè infinitus prope sim prætermitto, quæ fusè exequitur Finiclarus in vita ejus. Unum adjiciam, quod Provinciæ Mediolanensis monumenta perhibent. Mediolani in interiori domus facello cœlesti mysterio dabat operam, & in hostia consecranda versabatur. Sacrificanti ministrabat Frater Thomas Fumegalius Mediolanensis, qui attollens oculos aram vidi omni ex parte scintillantem, & favillas ex ea prosilientes, quæ per totum facellum diffusæ ad summam usque concamerationem, infinito quodam agmine errantes discurrebant, & exinde ad altare revertebantur, unde etiam perpetuā vertigine resiliebant. Suspensus est initio Fumegalius, focum aliquem in facello esse, qui igne concepto flammarum excitasset, ex qua infinita illa scintillarum vis erumperet. Lustrat omnia accuratissimè, ignem nusquam reperit; favillæ tamen facellum omne involuere pergunt, & Fumegallum habere attonitum, atque ostento defixum, dum Bernardus, consumptā victimā, sacrificium exploraverit. Significatum est eo prodigio, quanto divini amoris incendio, Colnagi pectus flagraret, & suavissimè absumeretur.

XIII. Christi vulnerum, ac cruciatuum religione quam maximè movebatur. Singulis sextis feriis supra crucem cubabat; & in læva pectoris parte, quasi telum infixum gereret, quod præcordia transverberaret, acutissimis doloribus urebatur: quibus etiam angebatur, quoties de Christi morte disserraret. Mirabatur, qui fieri posset, ut viso ejus in cruce pendentis simulacro, non statim exanimatus corrueret. Accidit Carana,

Sacrificiorum
ejus inusitata
prolixitas, &
admiranda re-
ligio.

Quum Medio-
lanii Deo lita-
ret, admirabile
ostentum.

Quam maxi-
mè erga Christi
vulnera, & cru-
ciatus afficer-
tur.

ut

386 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

ut eo die, quem *Passionis Dominicam* nuncupamus, quum vidisset in suggesto Christi signum velo involutum, repente exarserit, velum concerpserit, simulacrum arripuerit, & moritum se declaraverit, si Domini sui conspectu prohiberetur. Quod tanto cum fletu, & verbis adeo ardentibus pronunciavit, ut concionis clamore sublato, omnia in lacrimas, ac singultus abierint, qui sedari nullomodo potuerunt: quare e suggestu descendere, concione dimissa, coactus est. Eo facto admonitus, qui Collegio præterat; jussit Christi Simulacrum, quod porrectum ex fugi-
gestu brachium sustinebat, prægrandi clavo ad brachium ipsum distineri, ne ullà vi auferri deinceps posset. Quod eo consilio factum est, ne conciones ex populi motu, ac strepitū intermitte contingeret. Postero die Bernardus rei inscius, eodem revertitur, & iis, qui consciī erant ridentibus, in Christi effigiem manus ījicit: ea verò facilius quam consuēset, auferentis manum sequitur, atque amatoris sui studium ratum habet. In quodam sacrarum Virginum Templo, ut morientis Christi signum conspexit, vehementer commotus, defixis statim oculis, a sensu abstractus est, & in eo mentis secessu semihoram perduravit. Ut se recepit: *Heu Matrem miseram*, exclamavit, *cujus Filium scelerati homines morti dederunt!* Quid contemplatus esset rogatus, ingenuè fassus est, Calvario se tum adfuisse, & Filii ac Matri misericordia captum, maximis doloribus cruciatum fuisse. Ægrotantem adiérat Benedictini Ordinis virum, eumque suavissimis colloquiis detinebat: quum de Christi nece sermo incidit, in quo Bernardus repente exanimatus concidit, albus & gelidus, & mortuo propior, quam morienti, neque ullis fomentis restitui potuit. Post horam denique se exsuscitat, & ad sensum reddit. Quærunt ab eo, quæ ei se species ostendisset? Respondet, oblatum sibi Christi sepulcrum, ejusque exticti Corpus, & quæ circa ipsum in funere facta fuissent pietatis officia; in quarum rerum contemplatione parum abfuisse, quin ipse, ut optabat, cum Christo decederet. Unus e clavis, quibus Christus cruci affixus est, Catanæ magnâ colitur religione. Is solemini supplicatione ad pluviam impetrandam circumferebatur. Subsecutus est Bernardus nudis pedibus, viamque lacrimis nunquam intermissis signavit. Ea res tantum effectit populi motum, atque concursum, ut nullus fuerit finis lacrimarum, & publici luctus. Denique in legitimis Bernardi Actis, quæ Siculi Pontifices condiderunt, contestatum reperio, quod a miraculo nihil distabat: nimirum cernebatur in pupillis ejus, præter naturæ consuetudinem, non rei ex adverso adstantis, sed Chri-

Eam Bernardi religionē Deus prodigioratam habet.

Christo in monte Calvario morienti per speciem adstat.

Christi sepulcro, ac funeri per visum adest

Christi e cruce pendentis imaginem in oculoru pupillis gerit.

Christi e cruce pendentis effigies, quasi index ejus, quam inimo pectorē intimè inscriptam gerebat.

XIV. Mariam Deiparam summis in amorphibus habuit. *Conceptionis* ejus a primæva culpa immunitatē inter primores Societatis, & disertissimis concionibus, & eruditissimis disceptationibus propagnavit. Sacramenti etiam religionem adjecit, quam Siculi, Colnago auctore, cupidissimè arripuerunt, & in sanctissimis rebus habent. Ea potissimum de causa addicta est imaginibus ejus, Deiparæ *Conceptionis* effigies. Recitabat accuratissimè laudes ejus, quas pro suggesto exornare in maximis suis deliciis numeravit. Neglectum Virginis signum atque vetustum, quod obscuro in Collegii Neapolitani loco jacebat, colendum sumis, idque apud se habere voluit; ex quo uni procedum jam morti proximo vitam impetravit. Èa utebatur imagine itinerum comite, concionum magistræ, divinæ voluntatis interpretre, arbitrà & duce consiliorum. Mutua cum ea colloquia familiariter instituisse perhibetur, & nihil ab ea flagitasse, quod non ipsa liberaliter impertisset. Post Bernardi fatum ad Collégium Catanense pervenit, ubi in Templi scelto colitur. Faciem ostendit subnigrum, sed justæ magnitudinis, ac nihil præter caput, & summos humeros, quam ego superioribus annis, aureis, gemmeisque donariis ornatam vidi. Consuevit Bernardus Familiares ad Deiparam dare litteras, quæ ad celebriora ejus sacraria per fidos suos deferrentur, & supra aram collocatae evanescerent. Extant ejus ad Lauretanam Virginem litteræ, quas affert Finicularus, sub ea clausula, *Roma ad cœlum per Domum Lauretanam, Domicilium tuum, o Virgo Sacratissima, ac Filii tui, Domini mei Iesu Christi 20 Martii 1600*; cui, & Deiparam rescripsisse nemini dubium est; ad eas enim, quas ad Virginem Drepanitanam misit, respondisse constat per *Seraphicum Alumnum* ex familia barbatorum. Mompilerii, quod est proximum Catanae oppidum, magnâ olim religione inter Siciliæ sacraria numerabatur marmoreum antiquissimi, laudatissimique operis signum, *Annuntiata Deiparæ*, quod anno 1669 unâ cum oppido ætnæ ignibus eversum, obrutumque est, nè parietinis quidem relictis. Èò venit, sacrificii causâ Bernardus; occlusis Templi foribus solus, & sine ministro sacrificare se velle, ait. Exclusi custodes, per rimas vident Colnagum sacris ornatum vestibus ad Templi januam procumbere, pronum, genibus manibusque innixum procedere, & per pavimentum usque ad Virginis aram linguam trahere; ibi surgere, & sacrificium inchoare, Hostiam, ut moris est libare, cum ea libellum Deipa-

Deiparam summa religione colit, & ejus religionem perpetuò exequitur.

Deiparæ signū individuum habet comitem, & secum perpetuò retinet.

Bernardi ad Virginem Matrem Lauretanæ litteræ.

Admirabile Colnagi cum Virgine Mompileriana colloquium.

588 Provincia Siculae Soc. Jesu

Libellum Deiparæ offerre, porrectum ex oculis avolare. Peracto sacrificio silentem, atque mōrentem secedere, neminem alloqui, neque cibo, neque potu delectari, perpetuis lacrimis, atque suspiriis mentis anxietatem declarare. Postero die Bernardus eādem ceremoniā renovat sacrificium, diutiū immoratur; Libellum e Virginis manu signatum recipit, eo tandem perfunctus, lātiū omnibus incedit, modis singularibus exultantis animi gaudium significat. Sed qui rimati fuerant, cupidissimè querunt, quid sibi velit tam repentina animi a luctu ad hilaretatem conversio? Ille diu tergiversatus demum enunciat, oblatum a se priore sacrificio Deiparæ libellum supplicem, quo petebat, nē se celaret, quo loco ac numero post mortem esset futurus amicus ejus. Virginem sequenti die rescriptisse, *eum fore apud superos*; eaque de causa diem se hesternum sollicitum, & maximè tristem habuisse: tum verò gestire, atque lātri. Sed nemo non intellexit, eum de se narravisse. Magno in honore est Catanæ in Templo Societatis Deiparæ effigies, ex Romano Sanctæ Mariæ Majoris autographo diligenter excepta. Ad ejus aram sacrum facturus Colnagus accedebat, quum ex infimo Altaris gradu suspiciens, non jam Virginis imaginem, sed ipsam Virginem conspicatur, candidissimā amictam stolā, pulcherrimā facie, rutilantibus oculis, radiantibus genis. Hāret, gaudet, gratulatur, flet, submurmurat: *O quām formosa, & suavis es Dei Mater.* Sacrificium agrè conficit, lacrimas non tenet, oculos a Deiparæ vultu non avertit. Ipsa dum sacrum absolvitur sese videndam præbet. Ille quām celerrimè sacras exuit vestes, seque citato gradu in cubiculum proripit. Subsequitur qui sacrificio ministraverat; prostratum reperit, in lacrimas, atque suspiria liberè effusum, terram linguā lambentem, & identidem exclamantem: *O quām pulchra es, & decora! o quæ dignitas oris, atque venustas!* Bernardus animadvertisit, se deprehensum, fratremque obtestatur, eam nē rem cuiquam committat. Tusculum ibat Rhedā exceptus a Brivio Cremonensi Pontifice, duobusque aliis Optimatibus extra portam Flaminiam, suavissimum miscens sermonem: quum repente ei se Deipara ostendit, & unā Beatus Antonius Patavinus: tum Colnagus a sensu alienatus, oculisque unum in locum directis, quasi Antonius medium se objiceret, & contemplandæ Virginis facultatem adimeret, dolens ac mōrens interdum querebatur; jam Deiparam alloquens, jam Antonium accusans: *Bonus hic Frater, ajebat, Reginæ vultu me prohibet. Quid sibi vult? Mater dulcissima, nunquid ille te sibi totam arrogat? Os hominis!*
Collo.

Libellum Deiparæ, ut optabat, signatum recipit, & gaudio exilit.
 Immolans, Deiparæ param Catanæ conspicatur.
 Bernardo ex itinere se Virgo ostendit.
 Cum B. Antonio Patavino queritur, quod se interponens, Deiparæ cōspicetum adimat.

Colloquio, ac vultu tuo quotidie fruitur: mihi verò hora solarium inuidet. Secede paulisper Antoni. Haccine est, quæ vestuta, & fidelis nobiscum intercedit necessitudo? Quid te mihi iniquum præbes, qui amicus & liberalis esse deberes? Hæc ille quum diceret, & hujusmodi alia, tanto ex ægritudine animi, & intercepti intuitù molestiâ cœpit sudore diffluere; ut exterior etiam tunica madeficeret; comitibus interea attonitis, atque silentibus. Has inter conquestiones perventum est ad ostium Collegii Tusculani. Ibi Bernardus sibi restitutus se respexit: & pudore suffusus, quòd cœlestè beneficium coram arbitris relatum esset, amicis vix salutatis, quasi mutandorum madentium indumentorum causâ secederet, in horto se domestico abdidit: ubi sentibus caput obvolvit, & omni ex parte manante cruento convulnéravit. Rogatus aliquando ab eo, qui ad aram ei ministraverat, cur tandiu, & tam effusè flevisset? Respondit, visam ab se magnam Matrem, quæ filium sinu teneret: & in eo conspectu cœlestibus se deliciis, ac gaudiis delibutum, tam uberes fudisse lacrimas: sciret proinde, quoties inter immolandum lacrimæ profluerent, id ex Deiparæ intuitu fieri. Ejus autem in sacrificio peragendo lacrimas quotidianas fuisse constat.

Ei se iterum
Virgo videndā
præbet.

XV. Quotidiana item fuit, & maximè familiaris, quæ inter Bernardum, & B. Antonium Patavinum, ex morum similitudine, intercessit consuetudo. Hinç inter ipsos, amabiles quædam simplices, & ingenuæ rixæ amantium. Nam si Patavinus, eorum quæ petita essent, gratiam clienti suo faceret; laudabat Bernardus suavissimis versiculis, & cantiunculis Patronum suum: testaceam ejus palmarem icunculam, quam abs se nunquam abesse passus est, ornabat floribus, eleganti togâ induebat, in suo lectulo collocabat, ipse de genu adstabat, aut humi adjacebat. Sin ab eo non impetrabat; quasi violatæ reum amicitiæ damnabat, cubiculo excludebat, extra fenestram sub diu noctu ablegabat; monebatque, non receptum iri, nisi concederet. Quà quidem Antonius amici, & clientis candidâ plañe infantia, majorem in modum delectari se identidem ostendit; quoniam & serum beneficium aliquando excusavit, & pñnam est deprecatus. Flagitaverat diu Bernardus quum Romæ esset, amico suo beneficium, neque Antonium expugnaverat. Denique antequam quieti se daret, in chartula scripsit ad Antonium *Cunctatum est satis.* Summo autem mane adjectum repertit: *Vicit patientia vicit.* Paulò post amicus jam voti compos ei gratias agit. Amiserat nescio quid pretiosum honesta mulier; misit eam Colnagus ad Antonium cum mandatis, nè ad Pars Prima. Eeee se

Quanta ejus
fuerit erga B.
Antonium Pa-
tinum cari-
tas, & religio.

Bernardi cum
Antonio candi-
diffimæ conté-
tiones.

B. Antonius
scripto ejus re-
scribit.

590 Provincia Sicula Soc. Jesu

Ejus cum B.
Antonio per in-
ternunciū col-
loquia.

Admirabilis
per B. Antoniū
unius, & alte-
rius anguillæ
captura.

Gestanti uter-
rū mulieri vi-
rilem sobolem
per B. Antoniū
pollicetur.

se rediret, nisi re inventa, quam illa reperit quidem, sed negle-
xit certiorem Bernardum facere. Ille post dies aliquot, puer-
um fortè obvium vocat, silicem porrigit, atque age, inquit,
ad B. Antonii templum ad vola, silicem hunc ei ostende, & su-
pra aram ejus relinque, cum hoc nuncio: Bernardus de te
queritur, quod præcordia habeas hoc silice duriora. Puer mo-
rem gerit, mandata perfert, & ad Bernardum properat, sed ante
Templi fores in Seraphicum Fratrem incurrit, qui reddit sili-
cem, additque: *I, & Bernardo meis verbis renuncia, eum se*
esse, qui saxum illud duritie vinceret; tot enim edocitus amo-
ris mei significationibus, non veretur de mea erga se voluntate
adhuc dubitare. Docet deinde mulier, se statim ab Antonio
impetrâsse, purgatque ampliatum ejus rei testimonium. Invi-
tatus est Catanæ a B. Agathæ Sodalibus, in quorum Sacello sacras
habebat in jejunio maximo conciones, ut animi recreandi gra-
tiâ cum illis prope litus pranderet. Ad mare pergitur, illi pisci-
bus hamo captandis dant operam: Bernardus secedit, & sacras
preces persolvit; quibus exactis, ad eos redit, docetur captos
utique pisces non paucos, sed anguillam prorsus nullam, quam-
vis optimæ eo in loco capi solerent. Tum lineam, & hamum
poscit, escam aptat, & in mare demittit cum his verbis: *Eja-*
mi Patavine, da mihi ex hoc profundo anguillam. Dedit An-
tonius, sed modicam. Eam ut vidit Bernardus, hamo exemit;
& in mare rejecit, nonnihil subridens, lepidéque addens: *Eam*
tibi habe mi Frater: non te pudet, tam exilem, & tenuem,
quum tot simus convivæ, submisso pescem, qui neque unius
famem exploreret? Hocne te dignum munus videtur? Tum ha-
mum denuò projicit, & evestigio inusitatæ molis anguillam
educit, neque tamen reluctantem, sed trahentis manum cupi-
dissimè consequentem; quæ simul ac aquâ extitit, hamo excus-
so, palpitans & latabunda in ejus sinum se conjecit, & lautissi-
mum sodalibus dedit prandium. Bernardus ostento commotus
nihil ferè gustavit, anguillam verò non attigit, quod eam non
sibi, sed Sodalibus Antonium misisse diceret. Infinita prope-
sunt, quæ Bernardus per Antonium à Deo impetravit supra na-
turæ modum, & facultatem beneficia, quæ scriptor vitæ ejus
recenset, neque reticet Juvencius, & Pontificum acta com-
memorant: nam claudis, cæcis, ægris, morientibus, miseris, ærum-
nolis, incolumitatem, salutem, opem, impertivit. Unum &
alterum non prætermittam, quæ admirabilem, atque inaudi-
ram habent novitatem. Hispani militis uxori, quæ septem effu-
derat filias, gestabarque uterum Bernardum adit, queritur de

mariti immanitate, qui tot filiarum pertesus, quibus alendis non esset, edixerat sævus & ferox, si octavam pareret, necaturum se matrem, cum filia: orat nè patiatur, tantam familiæ cladem, & luctum, detque operam, ut quæ nascitura esset soboles, virilis existeret. Erat tum Colnagus Catanæ senex, paraliticus, & morti proximus: bacillo proinde, quo nitebatur, Beati Antonii effigiem quæ fortè aderat, nam in Templo Societatis versabatur, leviter pulsat, eumque hisce verbis requirit: *Petit a te hac mulier prolem virilem. Poteris, si videbitur, & miserrima matri, & Bernardo servo tuo gratificari.* Tum hæret parumper, tacitasque preces fundit: & illico exauditum se intelligit. Feminam hortatur, bono sit animo: atque *abi Soror, inquit, filium paries.* Antonio acceptum refer, & grati animi causâ, Antonii nomen puerò indere memineris. Illa maturo partu, filium enititur: sed nè quis eventum casui assignaret; animadversum est, femellam a natura fuisse inchoatam cum feminalibus; superaddita tamen insigni miraculo virilitatis insignia. Altissimus extat puteus in Collegii Catanensis atrio, qui ad hunc diem Patris Colnagi puteus nuncupatur. Ejus appellationis originem, quum Catana iter facerem, compertam habui, anno superiore ex monumentis Collegii Catanensis. Nunciatum est Bernardo, Fratris qui triclinium curabat indiligentia, claves duas, ad utriusque ansam funiculo alligatas, quas fortè fortunâ manu tenebat, dum aquam hauriret, in puteum decidisse, neque uncis recipi potuisse: instare prandendi tempus, clausas esse officinas, penum, atque triclinium, perturbatam eo casu familiam. Bernardus leniter subridens: *Ibit, ait, Antonius meus, & claves afferet.* Tum eam, quam diximus, testaceam B. Antonii icunculam funiculo in puteum demittit; atque *Cave, inquit, redreas sine clavibus, si meo in lectulo cubare vis, neque sub dio pernoctare.* Res planè mira! Redit ex imo puteo Antonius fune retractus, & claves ex humero, quasi manticam, pendentes refert.

XVI. Par fuit Bernardi erga Beatum Franciscum Paulanum religio, & pietas. Par Francisci Paulani erga Bernardum amor, & studium. Vedit Januæ Frater Seraphicus, ex eorum familia, quos Bergarenses vocant, spectatæ fidei homo, probatæque virtutis, Bernardum concionantem, medium inter Antonium Patavinum, & Franciscum Paulanum, qui identidem in aurem insuffrabant, & quæ dicturus esset, ingerebant. Paulanum itaque maximo in honore Bernardus habuit; religionem ejus amplificavit, virtutes & facinora ejus prædicavit, Templa donatiis auxit, disciplinæ ejus alumnos ornavit, & rebus omnibus ju-

Pars Prima.

Eeee 2

vit;

Pollicitationem ejus B. Antonius miraculo confirmat.

Colnagus B. Antonii signum in puteum fune demittit, & de lapsa eò claves recipit.

Bernardi erga B. Franciscum Paulanum pietas, & mutua eorum caritas.

Colnagus inter concionandum visus est medius, inter Paulanum, & Patavinum.

592 Provinciae Siculae Soc. Jesu

vit; & maximorum prodigiorum auctorem esse voluit, quorum, reliquis prætermis, vitandæ satietatis causà, nonnisi duo, quæ potissima visa sunt, accuratè perstringam. Catanæ anno 1589, cessante cœlo, ventis urentibus, siccantibus agris, segetes Aprili mense languere cœperant, & Majo appetente ante maturitatem pallere. Quare spe annonæ propemodum intercepta, fercissimi æquissimique, qui Catanæ adjacent campi, neque mandata terræ semina duplicaturi, neque falcem admissuri videbantur. Incredibilis exinde gemitus, & consternatio Civitatis.

Lucas de Montoya chron. Ord. Paulan. lib. 3. pag. 36. littera Annua Societ. 1611. Acta Canonizat. Finiclarus. in Vit. Bern. Coln.

Catanæ, sicutibus agris per B. Franciscū Paulanū uberrimos imbræ impetrat.

Confugiunt omnes ad Colnagum, qui fortè aderat.. Ille auctor est Cataniensis Pontifici, ut ad Francisci Paulani templum sollemnem indicat supplicationem, quæ summo religionis sensu peracta, suggestum conscendit, eam ærumnam populi flagitiis imputat, Deum maximè iratum docet, pacandum lacrimis, ac detestatione culparum. Non profuturas Paulani preces, nisi criminibus pœnitentiæ expiatæ. Magnitum fletus, & ejulantium clamores: auxere luctum & lacrimas, puerorum puellarumque voces misericordiam exclamantium: neque tamen nubes aliqua se cœlo ostendebat; sed calor usque adeo inusitatus, & gravis fæviebat, ut omnibus sudore manantibus, vagari omni ex parte flammæ, & pluvij magis de cœlo ignes, quam aquæ descendere viderentur. Tum Bernardus ad Christi e cruce pendentis simulacrum orationem deflectit, orat, rogit, obtestatur maximis gemitibus, atque clamoribus: Deinde ad Paulanum conversus.

Colnagi ad Paulanum brevis sed ardens oratio.

*Quinte, ait, Francisce, tot artifex prodigiorum, ha tangunt lacrima, atque suspiria? Mea nunquid preces apud te nihil valent? Audiet te, audiet quidem clementissimus Deus. Equidem e suggesto non descendam, largos nisi imbræ a te impetravero. Vos abite Cives: jam enim non mihi vobiscum res est, sed cum Paulano meo. In his verbis dicendi finem facit, concessionem dimittit, & in suggesto de genu Paulanum orare pergit. Nemo tamen e templo discedit, perstant omnes: neque semel & iterum a Bernardo admoniti, ut ad vitandos maximos calores, domum se recipere, obtemperant; sed cum eo exitum expectare constituunt. Dicit interea Colnagus Deo instinctus, largos ac diuturnos impendere imbræ; populum obtestatur, nè exire cunctetur, nisi velit ad noctem usque in templo permanere. Sed surgente nemine, ipse e suggesto descendit, sacrarum precum codicem afferri jubet, atque earum persolverdarum causà fecedit: & jam incredibili celeritate nubes omnia compleverant. Nondum Bernardus primum *psalmum* exegrat, quum ruptis repente nubibus, maxima vis aquarum se cœlo*

Impendentem imbræ e suggesto prænuntiat.

Io effundit, & plaudentem, gratulantemque concionem, usque ad noctem intercipit. Recreatur agri, segetes revirescunt, opima messis consequitur. Ostenti rumor ad finitimos etiam populos cum pluvia perfertur. Confluunt omnes ad Paulani templum, & gratulationem donariis cumulant. Longè præclariūs est quod Acta testantur. Navigio Messanæ Bernardus solverat, Panorum versùs, & leni austro Myletanum sinum præternavigans, in cuius recessu ad Mylensis Chersonesi fauces Mylæ jacent, (vestissimum Oppidum, & Francisci Paulani prodigiosa illà navigatione celebratum,) gubernatorem orare coepit imis precibus, nè gravaretur ad oppidum applicare. Cupere se jam prius eam oram intueri, in quam Franciscus Paulanus descendisset, quum strato supra pontum pallio, ex Calabria Mylas transmisit, & vestigia pedum ejus deosculari, quæ in ipso descensu, scopulo impressa reliquit. Ille negavit e resua fore secundam præterire tempestatem, & navem in eum sinum conjicere, qui Euro obnoxius, eo furente, periculosa haberet stationem, difficillimum exitum, & vadosum litus, in quo neque navigium ad anchoras tenere, neque posset subducere. Sed Bernardi obtestationibus vinci demum passus est, seque in sinum immittit. Quum autem eò progressus esset, unde remeare jam non liceret, tum Eurus stationi infensus repente consurgit, in horas acrior, sinumque amplissimum vehementer exagit. Nautæ Bernardo ejus consilii auctori succensent, periculum exprobrant, certum naufragium imputant: Silentem objurgant, & contumeliis onerant: Navem ad anchoras distinere parant, Bernardum Scapha exceptum exponunt, & ad vim fluctuum navi incumbentium, sustinendam properant. Sed euro ingraviescente, navem ad anchoras destituunt, ipsi fugâ sibi consulunt, seque in litus ejiciunt. Bernardus ad Paulanorum Fratrum, Cœnobium convolat; ibique ad aram Patroni sui pronus supplicat, navigii incomitatem petit maximis precibus: ac quasi jam impetrat, surgit, Paulani reliquias a Cœnobitis exposcit, duo pilcoli fragmента accipit, cum jis ad mare redit, pueros cogit, Paulani laudibus præit, conclamant omnes identidem, Sancte Francisci Navigium salva. Ut ventum est ad litus, reliquias contra fluctus jicit, in genua se dat, litus, quod Paulanus calcaverat magnâ religione osculatur. Eo veluti dato signo, Mylæis spectantibus, qui se se certatum in litus effuderant, malacia inter altissimos fluctus ab hilari Bernardi vultu exoritur, viam sibi per undas hinc inde fluctantes sternit, rectâ quasi lenissimus fluvius ad navigium tendit, illudque complectitur. Itaque euro omni

Acta Canonizationis P. Bern. Colnagi.

Mylas præternavigans, Paulani studio eò descendere flagitiat, & agrè impetrat.

Ibi sedissimâ tempestate deprehenditur.

Paulani beneficio navim, qui Colpagus vectus fuerat, malacia circumsistit.

ex

594 Provinciae Siculae Soc. Jesu

ex parte debacchante, fluctibus circumquaque frementibus, navis, quæ Bernardum vixerat, fluctuare desinit, & in tranquillissimo mari, tanquam in novi generis portu conquiescit. Sed aliae plerique naves, quæ juxta erant, miserrime jactabantur, nec multum aberant a naufragio. Tum populus ostento commotus, una voce Bernardum obsecrat, ut cœleste beneficium commune sit, & ea salus ad naves omnes perveniat. Annuit Bernardus, & jubet malaciam ab ea navi diffundi ad reliquias; nec successores caruit. Malacia enim, quæ circa Bernardi navim jacebat, expandit se in omnem partem, & paulatim universum finum pacavit, eorumque extinxit. Bernardus Mylaeos prodigium conclamantes ad Paulani Aedem gratulatum misit; ipse vero concendit, & cursum tenuit.

*Colnagi B.
Agathæ impen-
sus cultus, &
eximia religio.*

*Argenteam
B. Agathæ ur-
nam in sacra
supplicatione
aversus præ-
dit.*

*Cum B. Agatha
femel, & iterum
suavissime col-
loquitur.*

XVII. Verum Beatam Agatham ad summum usque vitae spiritum veneratus, in ejus nomine dulcissime conquievit. Cata næ quum esset, nullum abire diem passus est, quo non ad ejus Templum accederet, & sacra ejus Lipsana impensè coleret. Quod si Virginis corpus publicè circumferretur, Bernardum vidisses, quasi Davidem ante arcam, populari quadam festivitate, gestientem, & exultantem, profilientibus interdum lætissimis lacrimis, quod laureatam Christi Sponsam, tam insigni ceremoniæ, tanquam ad triumphum procedere cerneret. Ea in pompa apparebat Bernardus Agathæ corpori, mirantibusque omnibus, aversus incedebat, grandævus jam, & infirmus, nè præcedens terga daret, sed pretiosum depositum intueretur. Quod quidem miraculi loco habitum est: maximo enim circuitu, & velocissimo ferè cursu gestari solet per pomœrium Civitatis, viâ satis asperâ, & per ferrugineas Aetnæorum ignium reliquias non satis explicata. Nemo autem, ut adolescens, & incolumis cœcum Colnagi incessum æmulari potuit, quin pedes ad saxa offenderet, & interdum laberetur. B. Agathæ religionem, Romam, Januam, Venetias, Mediolanum, & in clarissimas alias Italæ Civitates intulit, perpetuis laudationibus, quibus merita, & virtutes ejus extollere nunquam destitit. Neque Agatha defuit unquam clienti suo, cuius amorem, & pietatem, in omni vita perspectam, pari studio complexa est. Diversabatur Colnagus in Cœnobio Sancti Nicolai ad radices Aenei montis, & ad quiescendum secesserat; quum ei media inter Luciam, & Placidum sese Agatha ostendit, & mutuis colloquiis jucundissimam cum eo noctem transegit. Idem in Collegio Cataniensi contigisse fertur: quum enim ad Virginis simulacrum, in secessu supplicaret, oblata est ei B. Agathæ species, nunquam aliæ

aliás formosior, nunquam tantà luce coruscans. Ejus conspe-
ctu cœlesti voluptate delibutus animus, a corpore avocatur. Ber-
nardus exanimatus in terram defluit, & noctem integrum exi-
git, suavissimum miscens cum ea sermonem: mortuum socius
credidisset, nisi assidue, quæ ex oculis profluebant lacrimæ vi-
tam indicarent; sed a sensu alienatum exsuscitare nullà ratione
potuit. Summo mane humi jacentem reperit, & maximè hila-
rem ex familiari, ac diurna, quam cum Agatha orationem eà
nocte instituerat: nisi quòd paulò ante lucem discedens Virgo,
vultu ad severitatem composito, eum objurgaverat, quòd con-
tra quām ea jussisset, homini cuidam opem ferre non festinave-
rat. Quare curis aliis prætermisis, Socium Bernardus admonuit,
ut sibi adefset, nè diutiùs Agathæ mandatum extraheretur. Ni-
hil erat, quod ab Agatha Bernardus non impetraret. Comme-
morant acta, unum, & alterum cæcum, & ægros quampluri-
mos, ab eo ad Agatham missos convaluisse, ejusque nomine de-
pulsa naufragia, sedatas procellas, disjectos turbines, pluvias re-
pentino lapsu demissas. Illud uberiùs exequar, quod insignem
refert ostenti speciem. Ex diurna ægritudine in Collegio Ca-
tanensi convalescebat: ad recreandas propterea vires suburba-
num rhedà missus, nescio quo casu, seriùs se inde recepit, & se-
cundà noctis horà, occlusam Urbis portam offendit. Eſt ea por-
ta Templo proxima, in quo summà religione B. Agathæ custo-
dia colitur. Bernardus cum Fratre, qui socius ei datus fuerat ex
rhedà descendit, portæ custodes, qui jam abierant frustra com-
pellat. Aditu prohibitus ad Beatæ Agathæ templum se conver-
tit: atque eja, ajebat, *Agatha, quid cunctaris Bernardo tuo*
subvenire? Placetne tibi, ut ager & senex gelidam sub dio no-
ctem exigam, & iterum in valetudinem incidam, cujus sub-
levanda causæ exieram? Ad ea verba referatur ostiolum ipsis
valuis adiectum, quo ipse cum socio recipetur: currus tamen
excluderetur. Tum Bernardus: *quid facis, ait, Agathilla?*
nunquid jocaris, & inutilem, sed fidelem servum tuum ludi-
ficas? Non te fugit, Bernardum ex morbo recentem, pedibus
agre consistere? Quoniam pacto me sine rhedà domum referam?
Aperi, obsecro te, maiores valvas, ut curru invehī liceat.
Non tulit Agatha, clientem suum diutiùs distineri. Nemine
aperiente, panditur extemplo porta. Auriga currum infert, &
ardet cupiditate intuendi, si valua iterum obducerentur, an re-
cluse patarent: Sed ostenti religione atrocitus, & præsentis qua-
si Numinis virtute, ac maiestate perterritus respicere non audet.
Eò tamen ante lucem recurrit, & portam serà, ac vēcte, accu-
ratis.

Quampluri-
ma per B. Aga-
thā Cœlestia be-
neficia imper-
tit.

Catane adul-
tā jam nocte,
Agatham Ber-
nardus invocat,
& portæ Civiti-
tatis suā sponte
panduntur.

596 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Ibidem ad B. Agathæ Lipsiana veneranda, frequente populo, sublimis fertur.

ratiſſimè conclusam reperit. Catanæ demum, propositis ad populi cultum in ara maxima ſummi templi B. Agathæ Lipsianis, Bernardus eò occurrit, & quām maximè appropinquare conatur; fed confluentis multitudinis turbā, atque tumultu prohibitus, gradus ſuperare non poterat, neque propriū accedere. Quod quum ægrè ferret, flagraretque desiderio ea cominus contemplandi, Agatham obſecrabat, nè pateretur longius abesse Bernardum ſuum, quod viribus extenuatis, conniti non poſſet. Audit amici preces Laureata Virgo, & Bernardum ad ſe veſire jubet; qui e vestigio occultis quaſi manibus ſublevatus, ſublimis fertur, gradus transmittit, & juxta Agathæ reliquias ſiſtitur; mirante, ac neſciente populo, quā ratione id contigerit.

Futura, occulta, remota aſſiduè vaticinatur.

XVIII. His interdum auſtoribus, atque doctribus Colnagus didicit, quæ jam abſentia, jam futura, jam ab omnium ſenſu remota, quæque hominum fugiunt ſcientiam & sagacitatem, prænunciavit. Quotidianæ jactabantur vaticinationes ejus, quarum nullam eventus feſellit: quare divinorum oraculorum conſcius, ac interpres habebatur. Plerasque præſentiones, ac prædiſtiones ejus ſtrictim, curſimque congeram, nonnullas copioſius, pro rerum gravitate, atque dignitate, exponam. De morte fororis, ut ea Catanæ deceſſit, Romæ divinitus eſt admonitus, allatæſque cum nuncio litteras antequam resignaret, diſciſſe ſe, ait, quid eæ continerent: gaudere ſalvam eſſe fororem, & tuto in loco collocaſtam. Bernardo in Sicilia commoranti redditæ ſunt amici gravissimè egrorantis litteræ, in quibus erant hæc ipsa verba. *Ecce quem amas, infirmatur; quas tamen*

Gravissimè egroranti litteris ſalutem pollicetur, & conſert.

quum in ipſo febris æſtu ſcripſiſſet, ea ſubit cogitatio, nihil ſejiſ litteris conſecuturum. Rescripsit Bernardus. Non ſanatus fuisti, quia ego peccator ſum; at bonitas Dei ſanet te. Oremus, Eccleſiam tuam Deus Beati Antonii Confeſſoris tui &c. Sanetur ſervus Chriſti. Reddita eſt cum litteris ſalus. Post dies aliquos ad eum venit Bernardus, quem ut vidit, diſiden- tiam ejus accusans, ſermonem occupavit; atque Si credis, ait, omnia poſſibilia ſunt credenti, quod quum ter magna voce pronunciāſſet; adjeſit: beneficia cœleſtia in homines ſine fidu- cia non derivantur. Deerraverat multos jam dies, fruſtra con- quisitum juuentum. Bernardo fir certior, ut damnum repa- ret. Respondet eam rem Antonio Patavino magna cura fore.

Poſtridie ad eum redit Bubulcus, & gratias agit, quod pridię, adulta jam nocte, juuentum relatum fuilſet ab ignoto quodam homine, qui pulſatis ſtrēnue foribus, ſtatim abierat: Bernardus autem imo: Antonio habenda eſt gratia, qui juuentum ad tuam

Prædicit, B. Antonii Patavi- ni ope repertū juuentum, diu fruſtra conquiſtum.

tuam usque domum de nocte egit. Vir honestus & probus apud eum questus est, quod & jumentum abactum, & pretiosus anulus sublatus fuisset. Reposuit, latinâ hac usus oratione Colnagus: *Mulam eandem, quam amisisti non poteris invenire, pretium tamen illius habebis, anulum vero cundem citò invenies.* Postero die unus jumenti pretium affert, aureos quinquaginta, alter anulum. Juxta litus Catanense deambulans, in pescatores incidit, qui inopem damnabant pescationem, & laborem frustra suscepimus. Bernardus lautam fore prædam pollicetur, si tunc retia demittant. Obtemperant; instrumentum subducunt magnis piscibus adeo confertum, ut aliorum opem requirere, necesse fuerit. Suscepit infelix mater ex prioribus nuptiis quinque filias: In votis erat, ex altero thalamo filium procreare, qui familiam duceret, & sorores aleret, ac collocaret. Bernardum obtestatur, ut eum sibi a Deo impetrat. Ille misericordia tactus: *Non unum, ait, modò, sed septem filios ex recentibus nuptiis effundes:* totidem effusisse constat. Spatiabatur secundum litus mamertinum, Regiam extra portam, quum repente in genua procumbit, & ad socium conversus, *Deo commendemus, ait, miseri hominis manes, qui modò Messana ab inimicis necatus est.* Redeuntibus nuntiatur, trucidatum fuisse hominem apud Tironem, quæ est regio Civitatis mille circiter passus ab eo loco remota. Catanæ commorantem adit rusticus Sacerdos. Sui Bernardus copiam non facit; & excusari jubet occupationes suas: abiret proinde; se reliqua curaturum. Ille negligi se nonnihil questus, proripit inde se tristis, & in villam recipit. Postridie redduntur ei Bernardi litteræ, quibus ad ea omnia accuratè respondebat, quæ ille coram exponere in animo habuerat, neque cuiquam enunciaverat. Exilio multatus popularis ejus, qui alium Catanæ falsi criminis postulaverat, Romanam venit, & Bernardum illico convenit, quæ gesta essent narraturus. Antevertit Bernardus orationem ejus, ad quid veniret, exponit, gravissimis verbis calumniam exprobrat, docet interesse salutis suæ, ut Catanam quām citissimè remigret, & calumniam retexat: pecuniam se curaturum, quā navigaret; monet, de exilio nè laboret; pollicetur, redditum fraudi nullà ratione fore. Ille paret, Catanam reversus, gravi morbo corripitur, coram testibus calumniam recantat: paulò post moritur. Catanæ erat quum primâ luce dat se in conspectum turcica classis. Trepidant Cives, & ad Bernardum confugiunt; ille subridens, *Catanam, inquit, non petit hac classis. Eam iterum VII idus Novembres, qui dies B. Martino sacer est, conspicabimur,*

Pars Prima.

Ffff

sed

Amisarum rerum futuros eventus pertenit.

Piscatoribus uberrimā prædam pollicetur, & impetrat.

Virilem problem prænuntiat, & impetrat.

Absentis necem, eo ipso momento, quo accedit, cognoscit, & enunciat.

Colloquio ejus prohibitum Sacerdotem literaris consolatur, & ad ea respondeat, de quibus ille acturus fuisse.

Popularem suum calumniæ auctore ad calumniam recantandam hortatur, & proximam mortem prænuntiat.

Turcicam classem Catanæ prætereuntem, innoxiam fore pollicetur.

598 Provincia Sicula Soc. Jesu

Puerum allo- *sed sine maleficio prætereantem.* Ea, ut prænunciaverat, ad quens, vatici- eventum pervenere. Nobilem alloquens adolescentulum po- natur imaginē pularem suum, multis ante mortem annis: *Scito, ait, fili, te* suam ab eo jam *auctore, ac magistratum gerente, cùm etate jam proiecta, ad* adulto in Sena- *Patria honores per veneris, me, sicut anser inter olores est, fu-* toriam aulam. *illatum iri.*

*Magnum ab-
sentis Cœnobiti-
ta casum, & in-
columitatem e-
nunciat.*

*Virilem fo-
bolem police-
tur, & ejus ede-
da locū, ac tem-
pus designat.*

*Furti calum-
niam, absens il-
lustratam do-
cer.*

tu enim meam imaginem Catana Senatoria in aula ipse Catanenses illustres viros collocaveris. Putasne, me joco dicere, quod Bernardus inter latrones potius sit numerandus? *Certè non fecus fiet.* Neque aliter factum est. Incidit enim in magistratum ejus Colnagi fatum: quo defuncto, ille memor Bernardi dictorum, effigiem ejus eo quo diximus loco, proposuit. *Quum ad Cœnobitas S. Placidi Catana divertisset, & Benedicti- næ ejus familiæ adolescentis, ad vinum recreandi hospitis causâ expromendum missus esset, atque jam ex infima vinaria cella rediret; Bernardus sermonem cum Cœnobitis institutum abrum- pit, & ah! miserum adolescentem!* inquit; *ad sis Beate Antoni. Deo fin: laudes: salvus est ipse, & etiam trulla.* Deinde ad inchoatam confabulationem redit. Subducit se, qui aderat, Cœnobita, quid rei esset, scrutaturus: reperit, promum trulla jam plenâ onustum, inter subeundum ex scalis usque ad imum, ruisse, sed sine ejus ac trulla detimento. Auctor est Brivius Pontifex Cremonensis, Romano Equiti sobolem, & virilem fla- gianti, Bernardum respondisse, fore eum voti compotem, ne que prolem defutaram. Illum autem, *at quandonam? cui Ber-nardum, brevi quidem: neque quindecim ultra dies.* Eo Morosiū sciscitante, virilisne soboles futura esset, Bernardum aliò evocatum, colloquii prolixitatem intercepisse, & minutiores interrogatiunculas occupasse; prænunciavit enim, & mensem, & diem, & horam partus, & spatium, quo filius victurus esset: neque quicquam ab eventu aberrasse. Drepani versabatur Ber-nardus: ibi in Sacerdotem incidit Benedictini Ordinis alum- nā, qui furti Montereiali accersitus, quum non se satis ex-purgaret, cedendum temporiratus, & intimo indutus cilicio, Drepanum venerat, ut infamiae ignominiam vitaret: Quem ut vidit tristem, complectitur, casum ejus ex ordine commemo- rat, & miseratur: sed cilicio jam non opus esse addit: Depre- hensam calumniam, duas illas pictas tabulas, quæ furto ablatæ essent, repertas, & per barbatum Seraphicum ad Cœnobium de- latas. Hortatur, festinaret ad suos remeare; ad Cœnobii fores præsto futurum Cœnobitam amicū ei revertenti, & de illu- strata calumnia magnopere gratulaturum. Ille maturat redi- tum, & quæ Bernardus præsenserat, nihil a vero abesse compe- rit.

rit. Quatuor nostris adolescentibus, Vincentio Cajetano Philosophiæ Doctore, condiscipulis, Panormi inter se confabulans, occurrit Bernardus, ac singulos intuens: *Tu, ait, Joannes Renda, primus, tu Andrea Eudemonjoannes huic proximus, tu Hugo Grifite tertius, novissimus tu Alexander Nevola,* evita migrabitis. Narrabat hæc senex jam emeritus, qui domesticos honores extra Provinciam quoque summos inierat, P. Alexander Nevola tribus illis superstes, eosque eo ordine extinctos affirmabat, quem Colnagus indicaverat. Nunciatur est, quum Bernardus Catanæ esset, nobilem Catanensem Matronam, Romanæ gravi morbo tentatam, magno in periculo versari salutis suæ. Requirunt necessarii ejus Bernardum, ut eam a Deo valetudinem deprecetur. Secedit: post horam ad eos revertitur, docet, consanguineam coelesti beneficio sospitem esse, Rogant quanam ratione tam citò cognoscere potuisset? Respondebat: *Antonius meus hæc ipsa hora, Bernardi sui gratia, tam longum iter confecit: adiit, curavit, rediit, ut latissimo nuncio me, vosquerecrearet.* Dies, & hora adnotatur, collatisque temporibus, deprehenditur, eà ipsa hora ægrotantem convaluisse.

XIX. Gestabat uterum Panormi nobilis Matrona, cogitabatque filium natu majorem Societati aggregare, optimæ indolis adolescentem, qui in ea se esse voluntate ostenderat, & militiæ nostræ ineundæ desiderio flagrare. Quare deprecatorem adhibere statuit Bernardum, & filium ad eum deducit. Tum Bernardus: *Non hunc elegit Deus, sed quem geris in utero infantem Societati destinavit.* Atque is fuit P. Hieronymus Justinianus Panormitanus ab Chio oriundus, cuius præclara sunt in Domum Panormitanam merita, quique, vivo adhuc Colnago, anno 1609, in Tirocinio Panormitano nostro numero additus est. P. Joannem Baptistam Marinum Messanensem, Societatis Sacerdotem, domi forisque probatum hominibus, sed a Deo reprobatum, Catanæ pronunciavit Bernardus, fore, ut a Societatis disciplina deficeret, & exauctoratum infaustissimâ morte peremptum iri. Vaticinii fidem, damnatam omnibus, liberavit eventus, & vindicavit. Nimirum aliquibus post annis, eo errante ac flagitante, libenter dimissus, paternam dominum jurgiis, & litibus perturbavit, & quod deterius longè est, obscenissimis moribus dehonestavit. Ea de re ab ipso ejus fratre, pluvia nocte, secus viam, Messanæ imperfectus est, in qua infelix propter procellæ immunitatem, accurrente nemine, usque ad lucem jacuit. Repertus est autem summo mane voratus a canibus, & miserrime dilaniatus. In Collegio Panormitano ocu-

Quatuor
nostris juniori-
bus quo ordine
decessuri essent
prænunciat.

Matronam
Romanæ graviter
ægrotantem con-
valuisse Cata-
na affirmat, id-
que se a Paracel-
sino didicisse.

Gravida femi-
na ab eo disicit,
prolem esse vi-
talem, & Societati
aggregandam.

P. Joannis Bapt.
Marini defec-
tione, & tur-
pem exitum va-
ticinatur.

600 Provincia Sicula Soc. Jesu

Panormi eximia forma adolescentis imminentem mortem predixit.

Ios conjecit in extēnum, elegantis specie, & habitu corporis a delescentem; atque claudes, inquit, *Puer, in ipso florentis artus limine, ac ria ista, & scintillantia lumina. Mors non parcer, non parceras juventuti tua.* Ille Bernardi vaticinationis immemor, ad ultimā jam ætate, morienti patri, ac supremam animam ducenti, ceras, & feretrum, & funus paraverat, putabatque adesse jam tempus cernendæ hereditatis. Sed contra fuit: nam pater brevi convalluit, eoque surgente, decubuit filius, & brevi morbo absemptus est, atq; eodem funere elatus. Sacras Panormi habebat conciones, anno 1598; quum repente ex ardescere viuis est, & quasi divinā inflatus virtute, ad ea verba auditus est proflire: *Vati, arx Panormitana, scelerum omnium sententia, va tibi! Nunquid putas diutius tibi impunè futurum?*

Arx Panormitana incendiū inter concionādum prænuntiacet.

Virg. Aeneid. 3.

Octavii Reginundetæ fratum prædicti, & diem iudicat

Colnagus de mortis sua loco, ac tempore ante decenniū admonetur.

*Jam Deus iratus arctum suum tetendit, & paravit illum. Ah! infelix, non audis! Ignem Deus ignem. Excepta autem est ea oratio, ut hominis probi, sed tristis, & deteriora quæque metuentis, & ominantis, juxta illud Maronis *Pessimus in dubiis auger timor;* sed eam a Vate profectam exitus docuit. Paucos enim post dies arx Panormitana eo nitrati, sulphuratique pulveris concussa est incendio, clade, ruinā, de qua retulimus ad annum 1598. Pratorum magistratu Panormi perfunditus Octavius Ramundetta nobilissimus Catanensis, relictā ibi cum liberis familiæ, Cataniā venit; ubi mortiferā febri comprehensus, de medicorum sententia, non ultra triduum victurus putabatur, quod quidem illi procul a familia, & liberis gravissimum accidit. Advolat ad eum Bernardus, inerentem consolatur: *Negat eum, ut iam medicis videretur, propediem moriturum. Sed has paucorum mensum inducias scita esse: convalesces quidem, & Panorum ad tuos remigrabis; ibique decimo quinto næcum ante fatum die, inter tuos, quod maximè velles, vita exitum claudes.* Adfuit hæc vaticinanti Bernardo Octavii Soror, quæ post aliquot menses, ut audivit, Colnagum Cataniæ, ubi ea erat, animam agere, exclamavit: *Ergo Octavius frater iam Panormi decepit, eumque ex eo die lugere cœpit.* Rem paulò post certissimi nuncii confirmant. Et sanè Bernardum, decimo ante anno, quam ea contingeret, de sua ipsius morte a Deipara, Drepani præmonitum, dum celeberrimum illud Drepanitanæ Matris simulacrum religiosè coleret, & acta tradunt, & monumenta Provinciæ, & qui res ejus gestas litteris consignarunt: apud quos alia quam plurima legere est, quæ Bernardus effudit vaticinia. Nonnulla tamen subiectam, quæ illustriorem habent exitum. Sacras Mantuæ conciones, ea qua so- lebat*

Ortus, & Res gestæ. 1611. 601

lebat eloquentiâ , & omnium salutis compendio expleverat : quum commeatum patenti Vincentius Gonzaga Dux Mantua-
nus tres Bernardo obtulit filios, Franciscum, Ferdinandum, Vin-
centium , ut eis optimè precaretur . Quod quum ille faceret ,
singulos paternâ quadam caritate intuens , dígitoque indicans ,
jucundissimè subridens ait : *Deus vos sospitet, Principes , sed
non unus dum taxat . Nonnihil singulis ; ita expedit , nonni-
hil singulis .* Ea verba , quamvis tunc temporis non fatis intel-
lecta , excepta tamen sunt diligenter , propter sanctitatis opi-
nionem , & litteris commendata . Significaverat autem Bernar-
dus , ex iis Principibus sobolem non nascituram : singulos verò
eo , quo nati essent ordine , Mantuæ regnáturos ; idque subob-
scure indicandum censuit , nè Patrem , & familiam contristaret .
Certissimus oraculi interpres eventus fuit : nam Vincentio Pa-
tre e vivis erepto , imperio potitus est Franciscus : & hoc extin-
cto , Ferdinandus ; cui denique sine liberis vitâ functo successit
Vincentius , & ipse orbus ; cujus morte Mantuanum imperium
ad Carolum Nivernensem Ducem traductum est . Insigne hoc
vaticinium Mantuæ tum per vulgatum , & certis contestatum
auctoribus , fide suâ cumulavit P. Cæsar Bellius , vir integerri-
mus , Bernardi æqualis , qui tum Mantuæ versabatur , ejusque rei
testimonium professus est Mediolani , quinâ studiorum Præfe-
ctus in Bredensi Collegio de Ferdinandi morte audivit , & im-
perium Vincentio obvenisse . Anno ante Bernardi mortem de-
cimo , Panormi oratorio perfunctus munere , quum peregrè di-
scelitus ab auditoribus peteret commearum , iis Pauli verbis
usus est : *Amplius non videbitis faciem meam .* Quod non ad
vaticinationis fidem , sed ad judicium , & conjectationem refer-
ri creditum est . Quare anno 1611 , qui fuit supremus vitæ ejus ,
Jordanus Cascinus ab Aquaviva impetravit , ut in Templo Pa-
normitanæ Domùs , cui ille præterat , Colnagus per magni jeju-
nii ferias concionaretur . Sed Bernardum in Siciliam reversum
Catanae morbus detinuit , & oppressit , ac ante extinxit , quâm
Panormum , ut jubebatur , remearet .

Mantuæ Ducis
florentem sobo-
lem , ut videt ,
quo ordine sin-
guli essent inte-
rituri subobscu-
re significat .

Aff. 20.

Panormi e sug-
gesto pronun-
ciat eam supre-
mâ in omni vi-
ta fore concio-
nem .

Societatis a-
Venetorum fi-
nibus ejectione
Patavii quietis
rebus portedit .

XX. Patavii ex itinere , anno 1605 diversatus , & in Collegio
Societatis præclarè habitus , ab Antonii Patavini Lingua , quam
summo studio ibi adoraverat , didicisse traditur , quam sequenti
anno Provincia Veneta cladem accepit , oppidò magnam , & me-
morabilem . Magistratum gerebat in Collegio Patavino Jaco-
bus Lambertengus , qui pulcherrimum condiderat templum ,
& numeris omnibus absolutum importato marmore ornabat ,
curabatque nè quid decesset ad formam , & elegantiam . Itaque
quum

quum omnia ferverent, operis, & artificibus, hospitem eò deduxit, ut novum opus miraretur, Patribus ferè omnibus honori causa, statim a prandio comitantibus. Gaudebant illi, & omnia lustrabant oculis. Unus Bernardus demissis oculis, nè suspicere quidem ausus, in suspiria, & lacrimas abxit, stupentibus Patribus, Lambertengo præsertim, qui gratulationem præstolabatur. Sciscitantibus interea quænam esset tam importuni luctus causa, respondit denique Colnagus. *Et qua paratis cuius erunt? Vos laboravistis, alii in labores vestros introibunt. Templum hoc tot curis, ac sumptibus elaboratum, neque initis abitis ipsi, neque possidebitis, neque ullà ceremoniâ coletis. Erit qui dixerit: hac mea sunt, veteres migrate coloni.* Nemo tunc, florentissimis in Venetorum Republica rebus nostris, assequi potuit, quid ea portenderent; paratis jam, ac pœne explicatis rebus omnibus, quæ ad Ædem inaugurandam opus essent. Sed aliæ ex aliis erumpentes difficultates dedicationem ampliarunt; & ortæ inter Romanum Pontificem, Venetumque Senatum controversiæ, Bernardi oraculum illustrare cœperunt, quod denique sub sequenti anno 1606, exitum obtinuit: Societas enim Romano Pontifici Imperatori suo dicto audiens *Interdicti leges Sancte custodire aggressa, Venetorum finibus excedere coacta est, & cum nœliquis, Collegium ac Templum Patavinum ante inaugurationem deserere. Publicum ejus rei testimonium legitimis edidit litteris Panormi datis, XIII Calendas Decembres, 1625 P. Pompilius Lambertengus, quo tempore Provinciæ Siculæ magistratum gerebat, docuitque, id se a Jacobo fratre accepisse, qui Rector Collegii Patavini Bernardo vaticinanti adfuit: audivisse etiam ex Pogio Lucensi, Ripæ trans Asonem Pontifice, qui cum esset *Canonicus Patavinus*, & cum nostris eo die versaretur, ex ipso Bernardi ore vaticinium exceperat, & accuratè adnotatum memorie commiserat, atque cum eventu inopinato contulerat. Sed nulla fuit illustrior Bernardi vaticinatio, quam quæ optatissimum, lætissimumque habuit exitum, præclarissimo Farnesiorum generi, precibus ejus impetratum. Sexto jam anno Ranucius Parmæ dux uxorem duxerat, neque ullam ex ea prolem suscepserat, nisi immaturam, & abortivam: Quæ res sollicitam habebat familiam, & maximè tristes ipsos Duces, qui nullis religionibus eam orbitatem expiare potuerant. Sed incredibilis erat Parmensium popularium luctus, & Principum Civitatis; qui Farnesiorum generis sobolem, & perpetuitatem magnopere optabant, & cum publica felicitate conjunctam arbitrabantur, quod ejus gentis imperium justum, moderatum, atque*

Eventus vaticinio fidem facit.

Luculentissima, & exceptione majora, ejus rei testimonia.

que paternum experti fuerant. Societas verò, erga quam vetera essent a Paulo III Farnesio P. M. qui ejus condendæ arbiter, & sequester fuerat, atque eximia numerarentur merita, maiorē in modum, ea de re laborabat: quare quum anno 1606 P. Bernardus Colnagus Parmà iter haberet, Collegii Parmensis Patres, quibus viri sanctitas erat perspecta, eum enixè rogam, ut quam maximo possit studio, de Ranucii Ducis hærede cum Deo agat, & Farnesiani generis diuturnitatem ab eo contendat. Suscipit ille negotium, & sacrificio peracto, illis renunciat: *Bono sint animo, placere Deo, communia Societatis vota pro Farnesiorum gentis sobolerata esse: mutandum aliquando in publicum gaudium, solitudinis, & orbitatis metum, atque tristitiam.* Eo nuncio recreati Patres, spem cum Ranucio communicant, & eventum opperiuntur. Excurrebat quartus jam annus, neque ulla soboles ad maturitatem pervenerat: Ranucii uxor singulis annis fœcunditatem ostenderat, & ventrem tulerat: sed partum ante tempus abegerat; quum Diamanta quædam, Venefica mulier, quæ sordidam exercebat veteramentariorum mercaturam, nundinarum causâ, Parmà Mantuam venit, quæ diurnis, atque nocturnis conscientiæ stimulis exagitata nostrum Sacerdotem Albanum Innocentium requirit, ut rebus suis medeatur. Animi vulnera aperit, quorum illud erat maximum, quod Sagam ageret, & magicis fascinationibus Parmensis Ducis uxorem jampridem excantâisset, nè conceptus in utero fœtus coalesceret, sed ante maturitatem ejiceretur. Veneficum autem esse ejusmodi. Habere se domi in cella vinaria, abditissimo post dolium loco, consitam ficum exiguae magnitudinis, ex qua, quum Farnesia semen conciperet, grossus erumperet, & cum fœtu adolesceret; èa tamen conditione, ut quan- docunque grossus decuteretur, aut carperetur, Farnesia abortum faceret: consuēsse se paulò ante maturitatem grossum bacillo excutere, atque confiscere. Eam esse causam: cur Farnesia partum quotannis abigat. Albanus aniles nugas veritus, omnia accuratè explorat, & minutis percunctionibus veritatem ri- matur. Quibus auctoribus, & quâ mercede, aut quo consilio veneficum conflatum sit perscrutatur: reperit vera esse quæ anus afferret. Tum rei gravitate defixus mulierem admonet, nullam esse spem salutis, nisi solvar maleficium. Quanto in pe- riculo versetur docet: quæ sint ex Principum orbitate consecu- turæ Patriæ calamitates, exponit. Hortatur, ut ante discessum ad se redeat. Se rebus omnibus præsto futurum, & impunita- tem, & præmia pollicetur. Ea discedit, neque ad Albanum,

Parmensi Ducis florentissimam sobolem polli- cetur.

Ducis uxor fascinationibus quotannis par- tum abigebat.

P. Innocentius Albanus de fa- scino Mantua cognoscit.

re-

604 Provinciae Siculae Soc. Jesu

revertitur. Hic spem maximam e manibus jam dilapsam dolet & communicat ea de re cum Majoribus, quantum secreti religio patiebatur; qui pro suo erga Farnesios studio, & observantia

La de causa
Albanus Par-
mam concedit,
& Sagam que-
rit.

jubent Albanum Parmam concedere, si forte in Diamantam incideret, aut aliquà ratione reperiret. Albanus Parmam prope-

rat: adventùs sui causam dissimulat, & silentio premit. Mane

& vespere domo egreditur, vicos lustrat, nihil occultè non mo-

vet: neque tamen Sagam, cuius vultum accurate notaverat, usquam offendit. Itaque in eo labore, diebus quamplurimis ne-

quiçquam consumptis, de reditu jam, & Mantuam cogitabat. Sed repente ex cubiculi sui fenestra Diamantam per cancellos

conspicatur, casà exeuntem, quæ proximo in vico sita erat; &

Dei consilium admiratus, quòd id cubiculum hospiti obtigisset,

quodque casus obtulisset prædam, quæ exquisitissimas vestiga-

tiones effugisset: locum notat, anum magnis pollicitationibus

aggreditur, & oblatà indemnitate, ei facile persuadet, ut sibi

consulat, & Rempublicam metu liberet. Eam rem emolumen-

to potius, quam fraudi fore in se recipit. Illa in cellam vinariam

Albanum ducit, & sicum, Farnesià jam uterum gerente, pu-

bescensem monstrat. Docet dissolutum iri beneficium, ea si

planta radicitùs evertatur, & cum infimis radicibus ab imo effo-

diantur: nam si vel fibra sit reliqua, pullulaverit. Dat veniam,

ut ea de re Ranucium admoneat, & scelus deprecetur, eo se

præmio fore contentam, si pœnitenti, & de se confitenti igno-

scatur. Ranucius ab Albano, magna cum gratulatione fit cer-

tior, eò cum duobus familiaribus, & Albano, adultà jam nocte,

silentio convolat, sicum reperit, scrobem, quam altissimè fieri

potest, deprimi jubet, fatalem truncum igni mandat, sagæ in-

gentem pecuniam numerat, & alimenta constituit, quandiu

vitalis foret; se pepercisse ostendit, curaret, ut idem Deus fa-

ciceret. Farnesia uxor, eodem anno 1610 filium enititur, ac se-

quentibus annis sex alios, ex quibus Farnesianæ gentis soboles,

& gloria ad hanc diem, Societatis Jesu obsequio & precationi-

bus est propagata, & futuris etiam sæculis propagatum iri spe-

ramus. Flagitamus enim Bernardi Colnagi vaticinium fore

Fascinatio
dissolvitur, &
Farnesiorū so-
boles, ut Cal-
nagus edixe-
rat, subsequitur

Afferuntur in-
signia vaticina-
tionis hujus te-
stimonia.

stravit, & in eo studiorum Præfector occubuit, anno 1645. Denique P. Horatius Smeraldus, qui publicis litteris superiora evulgavit testimonia, quæ publici juris fecit, Bernardi Colnagi viæ scriptor *Anonymous*, Augustæ Taurinorum editæ apud Joannem Sinibaldum, anno 1663. Sed Bernardi vaticinia, per omnes ejus res gestas diffusa sunt; & cœlestia prodigia, quæ per eum sunt a Deo administrata, interdum comitabantur. Ejusmodi sunt quæ sequuntur.

XXI. Romæ mulier, cuius maritus inter lignandum secundum in crus impegerat, & id sibi propemodum amputaverat, in Bernardum fortè incurrit, & multo cum fletu casum refert: ille, quæ ejus erat in miseros clementia, ad eum properat, & languentem reperit, atque ex vulneris dolore exanimatum: vulneris locum manu tangit, & cruce signat, uxorem hilari animo esse jubet, & nè dubitet hortatur, quin Deus marito suo mederetur: atque discedit. Postero die, nullis remediis adhibitis, rusticus obducta cicatrice, absque vulnere inventus est, & ad opus diurnum rediit. Graviter Lylibæi ægrotantem Antonium Requesensium Buscemii Comitem, Medici ultra triduum victurum fore negabant. Accersitur Bernardus, infirmum & familiam consolatur, Patavinum cuius nomen ille gerebat, salutis ejus precatorem fuisse dicit. Sed ex eo tempore morbus ingrauefecit, & vigesimo, ex quo decubuerat, die æger de salute desperat, seque ad decadendum supremis religionibus comparat. Vaticinium omnes inane fuisse suspicantur. Accurrit Bernardus, lamentum familiam objurgat, quòd non in fide perstiterat, ad morientem accedit, & brevi, inquit, *Divina virtutis operem senties.* Caput manu tangit, & precationes aliquas recitat. Æger interea pavlatim toto corpore sudore manat, sublevatur, & propediem incolumis è lecto surgit. P. Osuwaldus Tesimundus anno 1593, ut audivit ex medico, P. Petrum Antonium Castellum Florentinum discipulum suum, magnæ sed occultæ virtutis hominem, & præclarum Provinciæ lumen futurum, qui graviter ex morbo decumberet, intra sex horas e vivis abiturum; ad Bernardum properavit, periculum exposuit, oravit ut de Castelli salute sine mora cum Deo ageret. Bernardus statim secessit: post horæ spatium, opperienti Osualdo pollicetur, Castellum servatum iri, & utilem Societati futurum. Adit deinde morientem, pīs colloquiis recreat, concessam sibi a Deo vitam ejus declarat: Castellus eà ipsa horæ, quam medicus fato præfinierat, febri caret, & paucos intra dies lectum deserit: diu vivit, & optimè de Provincia meretur, usque ad annum 1646, qui fuit illi ætatis octogesi-

Gravissimum
vulnus postridiæ curatum iri
prædicit.

Ægrotum de
salute despera
tem convallitu
rum affirmat, &
sanat.

P. Petrum An
tonium Castel
lum agentem
animam confir
mat, & lecto
surgere jubet.

Pars Prima.

G g g

mus

606 Provincia Sicula Soc. Iesu

mus septimus. Vincentius Dominicus nobilis Sacerdos Panormitanus, nephriticis doloribus acerbissimè Romæ vexatus, Bernardi opem requirit; audit, Patavini beneficentiâ salvum fore; dubitat: dolor recrudescit. Redit ad Bernardum, admonetur, nè dubitet; spe magnâ domum se recepit, ibi statim nullo dolore, calculo grandiusculo se exonerat. Apud finitimum Catanae oppidum, quod *Viam grandem* appellant, concionem rure habuerat; quum vini haustum posceret, & vacua trulla afferretur: negavit vacuam esse Bernardus, & cruce signatam adstantibus tradidit, ut sitim omnes explerent. Jocum interpretantes recusabant; sed ut plenam ex pondere cog noscunt, potant qui aderant, largiter: confluunt absentes, bibunt affatim omnes, trulla nondum exhausta, quod alibi alias sèpenumero contigisse acta testantur. Vino autem ejusmodi, quod Bernardus miraculo, & religione lustraverat, tanquam certissimo ad valetudines curandas remedio, non vulgares modò, sed nobiles etiam homines utebantur. Abest ab Urbe Catana duobus ferè passuum milibus Deiparae Templum, ad mare situm, juxta sinum, in quo olim erat Herculis portus, & Ongiæ Vicus, quos postea obruit ænæus ignis, nunc verò pervetusta eminet turris, cui adjacet Ædes Virginis, religione, atque prodigiis celeberrima. Eò cum magno amicorum agmine, majo ineunte anno 1597 venit Colnagus, ad Deiparae aram facturus. Sed sacrum deerat instrumentum, quod ædituus in ea, quam diximus, turri clausum reliquerat, & Catana abierat, secumque clavem abduxerat. Hæc res pium illum cætum magnopere contristavit. Bernardus ad aram Virginis procumbit, orat nè patiatur: *Se, sodalesque suos sacrificii Religione ac fructu carere.* Paulò post surgit, ad turris fores accedit, eas increpat, quòd tot homines sacrificio prohibeant, & ut referentur sine clavi, magnâ voce jubet. Eæ obtemperant, suaque sponte panduntur. Irruunt homines miraculum exclamantes, neque sacras vestes, utpote Scriniis clausas repe riunt, Bernardus scrinìa objurgat, quòd tam exigua quum sint, non magnæ turris exemplum sequantur, & eja, inquit, *sacrum instrumentum reddite, & supplex ubi sit indicate.* Res planè mira! unum ex scriniis, in quo sacra indumenta, & vasa condita erant, quasi clavis interius adhibita verteretur, perstrepit, & sese ultro pandit. Perfecto sacrificio discumbunt omnes; sed deprehendunt, Vinum desiderari, neque eo in loca venale esse, quod emant. Bernardus Canæ nuptiarum memor, ad Virginem properat, atque *Mater*, ait, *vinum non habent.* *Nunquid non Bernardo suo factum uelis, quod olim tibi fieri postulares.*

Dein-

Calculo sum
gravissimè ex-
cruciatum libe-
rat.

Vacua trulla,
vini plena ^{ut}
Colnagus affir-
mabat, reperi-
tur.

Magna unius
diei series pro-
digiorum expo-
nitur.

Deinde ad sodales redit, & trullam poscit: vacuam tradunt, & modicam. Ille *ex hac*, inquit, *potandum est omnibus, utique largiter*. Unus, & sobrius, ac parcus exsiccâsset: Bibunt quam, plurimi, nec semel, nec parcè: ea verò non exhaustur. Habant denique apud se prodigiorum, quæcumque vellet auctorem infantem Jesum, cuius icunculam, si quæ postulâsset non impetraret, puerili quadam innocentia, scrinio clausam, quasi obsidem, detinebat, inquiens: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*: Neque unquam non factus est voti compos. Tum verò quasi è custodia liberatum infantem lectulo suo, floribus resperfo inferebat. Franciscus Sidotius nobilis Mæneninus, quadragesimo jam die læthargo consopitus, paucos intra dies efferendus credebatur. Pater ejus Catanam venerat, ut medicos consuleret, sed nihil extricabat; quomodo enim absentes inventato veterno mederentur? Id quum audisset amicus, habere se, ait, peritiorem, certioremque medicum Bernardum Colnagum, qui tum unius diei itinere aberat; daturum se ad eum litteras, quas ipse afferret. Bernardus acceptis litteris, chartam præbet, in qua erat, *Franciscum Sidotium, Patavino, & Paulano deprecatoribus, restitutum iri*: jubet, ut Mænas confessim remigret, & chartam veterno filio tradat, neque dubitet, non in columem brevifuturum. Ille furtim conquirit superlectilem aliquam, quâ Colnagus usus esset, & magnis precibus linteolum extorquet, quem languentis filii admovet capiti. Sidotius è vestigio se exsuscitat, chartam recipit, cibum poscit: postridie, medicus nè vestigium quidem febris reliquum pronunciat, rem miraculo imputat.

Veterosum
gravissimè de-
cubentem per
litteras restituit

XXII. Conqueruntur nihilominus qui monumenta Provinciæ nobis prodiderunt, obliuione deletas præclariores Bernardicùm virtutes, tūm facinora, quæ hominum potestate longè majora ducuntur: quòd is quām diutissimè Provinciæ adfuerit, extra quam illustria hospitis gesta, nemo fuerit, cuius interessat memoriæ commendare, supremis præsertim vitæ suæ annis, omnino decem, quos in dies sanctior, atque perfectior, Romæ plerunque, & in Italæ Provinciæ exegit. Quare ea, quæ subiectam, in Provincia patrata sunt fere omnia. Duas Panormi quotidie lugebat filias infelix vidua, prorsus coecas, & membris omnibus captas. Ad Bernardum confugit, commiserationem ejus, lacrimis, precibus, & re moveat. Ille paulò post ad sacrificium prodit, & quum hostiam populo ostendit, in eam intuens, Christum orat, nè patiatur eam familiam in arumna, & lactu zirzari. Eodem momento temporis, filiæ, quas Ma-

Duas oculis
& membris ca-
ptas puellas re-
creat, & incō-
lumes reddit.

Pars Prima.

G g g g 2

ter

608 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

ter domi reliquerat, quasi insusurrantem auribus vocem accipiunt; *Quis surgitis, et oculas ad intuendum referatis?* Surgunt, incedunt, optimè vident. Matri, ut a Bernardi sacrificio domum redit, filiae occurunt in columnes; magna fit magnis clamoribus viciniæ gratulatio. Collatis autem temporibus, repertum est, eà ipsâ horâ, quâ Bernardus Deum oraverat, pueras convaluisse. Amicum rure quum viseret, querentem offendit, quod in tanta optimi vini copia, nè guttam quidem acetum

Vinum in acetum repete cōvertit.

domi haberet, quâ in præsenti necessitudine uti posset: rogatus proinde est, ut oblatam sinceri pretiosique vini ampullam, illico juberet coacescere, quod acetum necessariò adhiberi oporteret. Hæsit aliquandiu Bernardus, qui nihil unquam, et si stultè postulatum, negare consueverat, atque secessit: reversus, *habes*, inquit, *acetum, quod tantopore flagitabat.* Et sanè contra naturæ institutum, eo temporis spatio delicioris vini suavitas in acritudinem repente abiérat, & mordacissimum ex ampulla acetum est effusum. In Collegii Bariensis magistratu, nescio quo casu, dilapsa est e manibus ejus vitrea prægrandis phiala, quæ solum ex impetu feriens, in minuta fragmenta dissipuit. Bernardus oculos attollit, seque precibus ad Deum convertit, ut damnum sarciat. Pronus se deinde ad phialam demittit, cujus interim frustula se agglomerant, & coagmentant, ac quam celerrimè coalescant. Itaque phialam recipit integrum, & incolumem. Neque ea res sine arbitris gesta est. Adsuere nonnulli, qui de ostento testatisunt. Non absimili prodigio vas christallinum, quod ancilla imprudens fregerat, opemque flagitabat, ut heriles iras, atque furentes manus vitaret; Bernardus, fragmentis scitè compositis, & ad locum idoneum collocatis restituit, & pœnè conflavit. Catanæ quum in Templo Societatis ad Virginis aram faceret; de manu ejus, qui ministrabat, ampulla vini plena defluxit, & in lapideum incidit gradum, neque vitrum est comminutum, neque vini gutta deperiit. Sacrificio confecto, exuenti sacras vestes Bernardo, gratulabatur ille, quod grande miraculum patravisset. Bernardus autem: *Non mihi, sed Deipara est imputandum.* Ibidem ad quotidianam Patavini Salutationem Seraphicorum Patrum ædem ingressus, conspicatusque in quodam Sacello elatum, & in feretro porrectum non vulgaris staturæ hominem, obesum, & corpulentum; secessit a quibusdam, qui cum comitabantur equitibus, & ad defunctum properans, manum ejus arripit, e Sandapila educit, cum eo stante longum miscet sermonem, deinde eum in feretro iterum collocat, atque componit, & ad equites

Aliud non absimile prodigiū narratur.

Defunctum e Sandapila educit, & cum eo colloquitur.

redit, qui ab ejus ore elicere non potuerunt, quid factum esset. Certè tantæ molis corpus exanimati hominis, neque feretro extenuari, neque sublevari, neque stare diu potuisset sine miraculo: quum præsertim hæc omnia administraturus fuisset Colnagus extenuatus, & infirmus, neque ulla erat causa probabilis, cur ea administraret, nisi de salute defuncti hominis cum eo egisset. Quare pro certo habitum est, defunctum illum ad vitam Bernardi precibus revocatum fuisse, ut peccata sacrâ confessione expiaret; & ea fama inter Cives est pervulgata. Ibidem quum, exeunte jejunio, noster ædituus Christi sepulcrum appararet, alto ex loco misere in caput decidit, & ex insigni casu exanimatum recipiunt, distractis artubus, & propediem moriturum. Ut audivit Bernardus in cubiculum se abdidit, & ante Patavinum suum provolutus: *Mi Antoni, ait, nunquid Christus sepulcri honore apud nos carebit? Si nescis, ædituus ruinâ oppressus decumbit, & moritur. Tua sunt partes, ut incommode medearis.* Ita precatus surgit, ad ædituum contendit, & Antonius, inquit, te restituat. *Equidem jubeo te cras ad concinnandum Christi tumulum redire.* Ille prope noctem leni sopore correptus, non ante lucem evigilat, surgit in columnis, & ad incepsum revertitur, mirantibus ac stupentibus omnibus.

Ex gravi casu
morientem cō-
firmat, & ad la-
borem remittit.

XXIII. Belluas etiam imperio ejus obsecutas constat. Equus silvestris & indomitus, neque habenas, neque calceos pati poterat, neque ullâ vi aut arte leniri, sed morsu, & calcibus custodes arcebat, & veterinarios, quorum nonnullos vulneraverat. Accersitur Colnagus; qui ad belluam confidenter accedit, ejus cervicem palpat, atque demulcit, jubas tractat, hortatur, ut ponat ferociam, ac contumaciam, & domino, a quo aleretur, serviat: ille quasi mentis compos obtemperat, habenas, & calceos recipit; mansuetudinem perpetuò retinet. Incidit secus viam in æluri catulam, recens natum & ejectum, ac miserè flientem, quasi opem peteret: misertus Bernardus, vix obrepentem e terra sublevat, sīnu fovet, fert ad Paulanos Cœnobitas, apud quos ejus generis fera, recenti partu catulos alebat. Eam ad se venire jubet, ut familiam augeat, & alium catellum adoptet. Negant Cœnobitz fieri posse, ut ea bellua dirum infidum, & invidum animal, quo nihil esset truculentius, quodque nemo unquam attingere potuisset, alienum admittat, & nutriat: fatentur, id alias ejus generis matres fecisse; eam tamen immitem, & saevam alienos potius discerpere, atque vorare affirmant: derident simplicem, & benevolum Bernardi animum, qui in bellua truci ac fera mentem, & sensum requireret, & eo in æluro hu-

Ferocem equū
palpat, & cicu-
rem reddit.

Catellum ælu-
ro ferocissimo
nutriendū tra-
dit.

610 Provinciae Siculae Soc. Jesu

humanitatem. Bernardus nihilominus in eodem perseverat; & appropinquanti, ut jubeatur, æluro catulum manu tradit; illa ore medium arripit, sublevat, & ad cubile transfert, Lambit, ubera admovet, & in suis habet. Quæ res, ostenti similis visa est, & divino numine administrata, ut cœlestem Bernardi in omnes misericordiam declararet. Spatiabatur cum amicis in amœna silva Bernardus, quum aviculæ quamplurimæ suavissimo cantu deambulantes comitabantur, & dulcissimè detinebant; quare silent omnes, & concentui commodant aures. Tum Colnagus divinâ caritate instinctus, aviculas sic alloquitur: *Non sapit auribus meis vester iste concentus, dulcis ille quidem, atque jucundus, sed qui sensum demulcit non animum: quām vellem sacratissimum Jesu Christi nomen aures meas personaret, & præcordia Jesum Christum anhelantia deliniret!* Inauditum sanè prodigium, aviculæ *Jesum Christum* concinendo clarè pronunciant, & alternis ad numeros *Jesum Christum* ingeminant. Quæ Bernardi gaudia! quæ lacrimæ! quæ Sociorum voluptas! quæ admiratio! quæ commendatio sanctitatis! Cum nobilium corona in Catanensi suburbano familiarem instituerat sermonem, quem avicula cantu suo condiebat, & aures omnium ita oblectabat, ut quum inde avolasset, dolerent illi, quod tantà eos voluptate privasset. Tum Bernardus: *Placetne vobis, ut ad officium redeat?* Affirmant. *Veni ergo, ubicumque sis, veni avicula, Christi nomine redire te jubeo; perge, quæso te, aures nostras suauissimo concentu recreare.* Ad ea verba remigrat volucris, & cantum renovat. Excipit autem Bernardus: *Non satis impletæ aures nostras, nisi Jesum, & Mariam cantites: nullum est enim melos adeo suave.* Non negat avicula: sed dulcissimis numeris *Jesum, & Mariam* iterum atque iterum concinit. Vidi Catanae apud sorores suas duos sturnos, qui muscas, & araneas insectabantur: eos ad se venire jubet, & *Christi* atque *Maria* nomina elata voce expedire. Expediunt illi, donec silere jubeantur. Ibidem cavea inclusas aviculas apud nobilem quendam amicum, jucundissimè cantillantes offendit. Hæc paulisper: deinde, *Docebo vos, inquit, gratiorem longè concentum: E quidem praibo. Vos renovate quæ dixero.* Tum *Jesum, & Mariam* pronunciat. Excipiunt illæ: & *Jesum atque Mariam*, additis numeris, cum concentu edunt. Cum sororibus domi agentem convenit puerilla, viminum alveolum manu ostentans, in quo sex numero bombyces erant; & perans, ut eis bene precaretur. Eos manu palpavit, & demulxit Bernardus, ait quo: *Placeat Deipara Mater,*

Jubet, aviculas
Jesu nomen cā-
tillando profer-
re, & illæ ob-
temperant.

Aviculæ, Col-
nago præunte,
Jesum, & Mariā
ingeminant.

Sex numero
Bombyces Se-
risci libram, ut
Bernardus jus-
serat, edunt.

tri, ut serici libram inde contrahas. Non secus factum acta perhibent: nam bombyces in dies alii atque alii existere cœperunt, ex quorum folliculis serici libra provenit. Moris sui tenax Colnagus in domesticam cortem escam intulerat; quum gallinas cupidissimè irruentes monet, *ut tantisper expectent: Velle se ad eas de Creatoris gloria verba facere:* illæ ab esca capienda abstinent, arrigunt capita, & quasi loquentem audiant, concionanti adsunt. Bernardus divina in eas beneficia commemorat, hortatur ut gratias agant Auctori Deo, & a laudibus ejus nunquam desinant. Alia ejusmodi congerit, neque ulla se avertit, aut cibum sumit; donec Bernardus dicendi finem fecit, & veniam discedens impertivit. Idem fecisse traditur, quum in capellarum gregem incidisset: Namque illæ, cœlestibus de rebus copiosè differentem circumsistunt, capita, & aures attollunt, silent, nihil ab audientibus, & intelligentibus distare se ostendunt: neque recedunt, nisi a Bernardo dimissæ, quem socius admonuerat, nè proximà jam nocte, orationem diutiùs traheret. Messanæ Patavini Patroni sui exemplum secutus, ad mare accedit, edito ex loco omnis generis pisces convocat, ut omnium Creatoris intersint laudibus: illi magnis gregibus omni ex parte læti conveniunt, litus complent, capitibus adversi existunt, hærent immobiles, orantem auscultant, neque se inde proripiunt; donec Colnagus copiam fecerit. Ibidem a moriente nuncius, Bernardum indutum, & instructum ad sacrificandum offendit: rogat, ut quantà potest celeritate, peracto sacrificio, eò se conferat. Ad hæc Bernardus, se quām citissimè adfuturum respondet, & ad aram procedit. Famulus domum repeatit, ibique Bernardum cum infirmo suavissimè colloquentem reperit. Vix sibi credit, ludibrium oculorum putat: suspicatur, Bernardum morientis tactum misericordiâ, ad aliud tempus sacrificium rejecisse, & ad eum accurrisse. Sed expedire secum nequit quâ ratione vjam celeriùs confecisset, quum ipse properans, & rectâ domum se recepisset. Itaque remeat ad Collegii Templum, ibique Bernardum conspicatur, dubitat an ipse sit: accedit, ipsum esse comperit. Tum demum admiratione defixus, deprehendit Bernardum, uno tempore & in Templo, & in cubiculo morientis fuisse. Consonat quod Alcami, (florentissimum est Siciliæ oppidum) contigisse fertur. Ex Drepanitana peregrinatione Panormum remigrabat, quum ex itinere ibi publico in diversorio conquiescit, in quo multos jam annos vir concubinam alebat. Sed cognito ejus adventu accurrunt amici, quorum unus hospitem suum esse voluit, eumque domum.

de-

Gallinas arrectas & escæ immemores diu alloquitur.

Item ad Capellarum gregem verba facit, & detinet

Messanæ pisces convocat, qui turmatim erectis capitibus conveniunt.

Uno tempore duobus in locis admirabili ostento visus est.

612 Provinciae Siculae Soc. Jesu

deduxit, & lautè habuit. Clausis jam foribus, & familiaribus ad quietem datis, Bernardus ad nocturnas preces secedit. Sed eodem tempore in diversorio extitit, & impudicos illos in crimen deprehensos acerrimis verbis coarguit, quòd tandem Dei, & Christiani nominis immemores turpissimam vitam transigant, & hujusmodi quamplurima de exemplo, de periculo, de divina severitate inculcat. Perterritos ad resipiscendum compellit, feminam inde abducit, & honesto in loco collocat: viri confessionem excipit, & ad christianæ disciplinæ propositum traducit. Hospes verò, ut auditum est de iis quæ Bernardus è nocte gesserat, comperit, eum domo sua pedem non extulisse, ac eodem tempore in utroque loco fuisse. Eam rēm testatam reliquit P. Ferdinandus Paternus, vir incorruptæ probitatis & fidei, ab ipso hospite acceptam.

XXIV. Sed exhausti vix possunt, & narratione comprehendendi cœlestia beneficia, quibus Deus amicum suum cumulavit. Quæ fuerit Bernardi cum superis consuetudo, quæque de cœlo didicerit supra humanæ scientiæ morem, modumque, plura declarant superiùs commemorata. Reliqua exequamur. Pridie Messanam appulerat VII idus Decembres; quum ad sacrificium exire parantem interpellat a Senatu Mamertino nuncius, oratque, nè gravetur eo ipso die, quem non ignoraret Marianæ Conceptioni consecratum, de ea ad populum ante meridiem, Principe in Templo disserere: quando, qui ad id designatus erat orator, morbo implicitus silere cogeretur, additque: *Flagitare Senatum, ea nè de re recusaret, ut hospes, & parum ex naufragio confirmatus, & ex tempore dicturus, & post duas horas insuggestu futurus. Quidquid ipse pro concione diceret, gratissimum Civitati futurum.* Suadebant domestici, ut sacrificio prætermisso, ad cogitandum secederet. Bernardus paululùm cunctatus: *Neque omittendum tam insigni die sacrificium; respondet: neque dimittendam laudanda Deipara occasione m. Imparatum se quidem esse, sed unius, & alterius hora spatium, neque satis futurum, nisi Virgo subveniat, neque opus esse, ea si adsit. Sibi non defuturam sperare ac polliceri.* Itaque Senatui renunciari jubet: *Se prosua, ac temporis tenuitate, ad horam præfio fore; & ad immolandum egreditur.* In araversanti cœlestis a Deipara nuncius schedulam præbet, & nusquam amplius appetet. Ille legit, & consumptā jam hostiā, ori schedam infert, mandit, & glutit. Absoluto, ut confueverat, duas post horas sacrificio, concio jam convenerat frequentissima, cum Senatu, & omnium Ordinum Principibus Civitatis, Bernar-

De Deipara
ex tempore co-
piosissimè ver-
ba facit.

Sacrificanti
cœlestis nuncius
schedam affert,
& ille vorat.

nardum cupidissimè præstolantium, atque poscentium, qui re-
cta ex ara ad suggestum contendit, ubi facundiam expromit
cœlestem, atque divinam. Exeruit enim conceptum, forma-
tumque de Virginis a primævæ labis immunitate sermonem,
tanto verborum, rerum, sententiarum apparatu, tam mira
ubertate memorie, tantæ vocis laterumque constantia, tantæ
linguæ plectrorum promptitudine, ut diuturnæ limæ, magna-
rumque vigiliarum opus videretur. Maximum autem fuit,
quod in re tam trita, & doctorum virorum lucubrationibus
diu, multumque versata, argumenta protulerit luculentissima;
sed quæ nemo audisset, nemo scripsisset, legisset nemo, ex sa-
crarum litterarum armamentario desumpta, quasi particeps, &
interpretes divinorum consiliorum, quibus ipse interfuisset. Duas
ferme horas attonitam concionem detinuit. Quid plura? Ut
peroravit, auditæ sunt variæ acclamantium voces, quarum
ea præcipua fuit: *Nunquam sic locutus est homo.* In Domo
Professorum Panormitana nocturnis precibus Deo vacabat, an-
no 1601; quum ei se ostendit medius inter Agatham, & Ursu-
lam, Princeps Apostolorum Petrus; qui non me latet, ait, Ber-
narde, quam diuturnis, ac gravibus insectationibus, (quas
inferiùs exponemus) te premant homines, quum domestici, tum
externi, Deo sic volente, & qua tua fuerit in iis preferendis
equanimitas, atque constantia. Quem ex tam insigni patien-
tia fructum retuleris, nunquam satis estimaveris. Scito, te
inter beatos Cœli Cives esse relatum, neque eo decennio, quod ad
vite spatiū claudendum tibi adjectum est, a Dei te amicitia,
& caritate discessurum: Deo enim gratus vives, atque de-
cedes in Patria. Plura ille reponit, plurima audit, cum cœlesti-
bus hospitibus noctem consumit. Ut illuxit, Bernardus læti-
tiæ ac voluptate propemodum ebrius, e cubiculo erumpit, pi-
leum jactat, saltat, flet, clamat, ridet, impotentis animi signa
edit, obvios ad exultandum, & gratulandum lacefuit, neque
quicquam enunciat: denique in amicum familiarem incidit,
a quo ad secedendum compulsus, rogatusque, quid rei esset,
quod tantopere lætaretur; ejus demum noctis spectacula, & nun-
cia, eà conditione narravit, nè cuiquam significaret. Notavit
ille decennii spatiū ejus vitæ præstitutum, & memor eventum
præstolabatur. Discessit paulò post Colnagus ex Sicilia, Romam
ab Aquaviva evocatus, ibique confudit ad initium usque anni
1611. Amicus verò, qui de redditu nihil audierat, exeunte jam
ejus anni Februario, & decennio ferè elapo, apud se statuit,
vanum, & inane fuisse Bernardi oraculum, sibi tantæ silendi fi-

*Nunquam
alias cultiore
doctioremque
sermonem ex-
promisit.*

*Apostolorum
Princeps ei se
ostendit, eum
que inter cœli-
tes futurū do-
cet.*

*Colnagi ex eo
immodicæ læ-
titiae significa-
tiones.*

*Bernardi ami-
cus de vaticinii
veritate subdu-
bitat, & paulò
post de ejus in
Siciliam adve-
tu fit certior.*

Pars Prima.

Hhh

de

614 Provincia Sicula Soc. Jesu

de commissum, quo se Catanæ post decennium moriturum cœlitus accepisse, asseverabat: & in ea cogitatione defixus, de Bernardi sanctitate subdubitans, quasi verò aut stygiis fallaciis atque præstigiis, aut ludibrio mentis ille esset obnoxius; animi dolorem tenere non potuit, quin rem omnem necessario suo enunciaret. Sed in ipso colloquio a janitore accersitus, admonetur, adesse hominem, qui eum posceret, & nuncium afferret, P. Bernardum Colnagum Messanam appulisse, & Catanam cogitare, antequam Panormum ad sacras majoris jejunii conciones inchoandas accederet. Eo nuncio perculsus, animi sui levitatem accusavit, & se non Bernardum, falsum fuisse deprehendit. Quare fatum ejus impendere intelligens, Catanam ad Bernardum contendit, ut supremi sanctissimæ vitæ actus, spectator & testis esset. Eadem a Drepanitana Deipara Bernardum, & his majora, atque explicatoria didicisse, superiùs indicavimus. Addit Tornamira, eum, quum ex Virginis ara se reciperet, latabundum ingeminasse; *Latatus sum in his, qua dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus*, & deinceps ea de re cum amico communicantem rogasse: *Nunquid fieri posse putas, eternam felicitatem ei posse a Filio denegari, cui Mater promisisset?*

XXV. Catanæ, quum ad Sodales qui Sanctæ Agathæ Cæreris ædem, & Religionem colunt, concionaturus iret, defunctum ab adolescentia amicum in foro offendit; rogat, quo loco sint res ejus; respondet, lustralibus se flammis tertium, & quadragesimum jam annum cruciari, neque poenam fore diuturnam, quod sacrificiis, ac precibus ejus fuerit magnopere sublevatus: orat nè sacrificia, & preces intermitat: multa de divinorum judiciorum severitate, & altitudine, de defunctorum Civium, & amicorum apud superos, aut inferos conditione, de immortalis vitæ poenis, & gaudiis, de humanarum rerum inanitate, de cœcitate mortalium invicem differunt. Bernardi socius auscultat omnia, duorum vocem, & colloquium audit, unum tamen Bernardum videt: querit ab eo attonitus, quinam ille esset, cuius vox aperto in loco exaudiretur, neque corpus cerni potuerit? Bernardus, datà sibi silentii fide, docet eam carissimi amici jampridem vitæ functi fuisse animam, quæ propediem inter cœlites futura esset; quod postero die, eo sacrificante factum est. Quum in eadem Sodalitate verba faceret, incredibili se gaudio affectum ostendit, & oculis in unum locum directis, quasi magnum aliquid videret, quo maximè oblectaretur, orationem, prolixius quam confuēset, extraxit. Ut loqui desit, magnis precibus exoratus est a Sodalibus, nè eos celaret, quid

A Drepanitana Virgine de æterna ejus felicitate fit certior.

Defuncti manus ei se Catanæ ostendunt, & cum eo colloquuntur.

vidisset; ille diu tergiversatus denique enunciavit: *Oblatam sibi avunculi sui Bolani jamdudum extincti speciem, quasi hominis inter Sodales sedentis, sed coruscantibus genis, & micantibus oculis, qua ex re cognovisset, dulcissimum avunculum, quem Patri loco habuisset, jam ad superosevolâsse: ejus se cœlesti pulchritudine captum, & metuentem, nè dimissa concione evanesceret, ut re ipsâ factum est, sermonem longius duxisse, quam instituerat.* In rixa, & duello necatus Catanæ fuerat adolescens, qui ense trajectus, nullisque expiatus religionibus, in ipso vulnere examinatus concidit. Accessit ad Matris luctum ex nece filii, perpetuus animi dolor ex deplorata æternæ salutis suspicione. Quare ex Bernardo quærerit, essentne inexpiables manes ejus? Ille dierum aliquot spatiū sumit, quibus exactis, recurrit mulier, & magnis precibus idem rogat, neque tamen verbum ullum ab eo exprimit, neque silentium expugnat: Bernardo obfirmatè silente; exinde, & ex vultū mærore mulier intelligit, durissimè in filii sui manes consultum fuisse, & flens discedit. Rogatus tamen a sororibus, cur contumaciùs tacuisset: nè mihi, amabo vos, respondit, in memoriam revocetis, luctuosum spectaculum. Urgentibus tamen illis, denique, ostendit se mihi, ait, infelix adolescens, quum immolare, terribili specie, canino rictu, extantibus oculis, cornutâ fronte, gemitibus horrorem, & desperationem significantibus. Quibus rebus cognitum est, æternum de eo supplicium sumptum esse. Neapoli post insigne illud, quod de se dedit spectaculum, extincti penes se hominis caput habere consuevit, quo monitore, & dubiis in rebus consultore utebatur. Subiit, anno ferè exacto, Bernardum irquietus ardor discendi, salvine essent illius hominis manes, qui olim in eocapite domicilium habuissent? Obscurat propterea Deum, ut si cum Superis fortè versentur, vel in igne lustrali; caput illud lætitiae aliquod signum edat: Sin verò apud inferos excrucientur, dolorem, atque mæsticiam significant. Tum movetur suà sponte caput, seque ex edito loco agit præcipitem, in solo volutatur, hac illac discurrit, seque in parietes vehementer impingit, & motus edit adeo incompositos atque terribiles, ut cubiculum evertendum videretur. Exhorruit Bernardus: Christi arripit simulacrum, pectori admovet, & arctissimè complectitur, caput infelix cubiculo ejicit; nè apud se diutiùs essent fatales æxuviae, quæ hospitium animæ dedissent, quam Deus a cœlesti Patria perpetuò abesse jussisset. Cum domesticis aliquot in Neapolitano pomærio spatiarus, Silvestrem carduum spinis horridum nudà manu arripuit, sub pal-

Defuncti avunculi manes cœlesti luce radiates vidisse se confitetur.

Æternam in rixa perempti adolescētis p̄nam, sibi monstratam docet.

Humanum caput, quod in cubiculo habebat, apertè significat, apud inferos esse manes ejus.

616 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Silvestris cardui spinas in rosas convertit.

Pileus inter navigandū vento abreptus ad navem redit.

Trullam aquā plenam in vi-
num mutat, &
plurimorum si-
tim pacat.

lio abdidit, & digitos comprimere non destitit, ut aculeos quām maximè sentiret, existimans latere posse alios, quod inobser-
tus fecisset: Sed ex domesticis unus, qui obliquis oculis furtum
respexerat; exclamavit: *Nè premeret, neve sanguinem eliceret;*
virus habere cardui vulnera, cui agerrimè mederetur:
Tum Bernardus rubore suffusus, cruciandi sui studium ostento celavit; & *Quid carduos memoras?* inquit. *Equidem flores manu concerpsi.* En illos. Manum effert, palmam aperit, & ro-
sas ostendit purpureas, atque recentes. Tam illustre prodigium
exactis petere licuit. Prope Ænariam præternavigans, piis col-
loquiis nautas recreabat; quum ejus pileus, Satanæ fraude, ut
salutarem sermonem intertubaret, vento abreptus, in mare avo-
lavit. Nautæ in scapham se demittere properant, ut fluctuan-
tem pileum recipient, & cursum, conversis carbasis, inhibere:
Bernardus autem: *Cessate, inquit, & in loco consistite. Hoc nempe erat, quod fieri contendebat versutus hostis, ut institu- tam orationem abrumperet, & abrepto pileolo interpellaret.*
Teneat navis cursum: nos demus operam cœlestium rerum col- loquiis. Nulla est causa, quare pileum conquiramus, qui ad nos conquirendos properabit. Post hæc, intermissum sermonem or-
diri pergit. Prope noctem cursu confecto, navem in litus appli-
cant, ibique pileum adnatantem aspiciunt: alios stupor, alios gaudium incessit. Utrumque cumulavit ostentum ostento addi-
tum: receptus est enim pileus omnino siccus, & nulla ex parte ma-
didus, aut aqua perfusus. Navigabat ex Sicilia, Romam versus par-
vo vectus navigio. Querebantur nautæ jampridem exsiccatum
ad usque faciem vini doliolum, neque vires suppeteret, quibus in
præsenti malacia remos ducerent; quum præfertim in conspectu
essent ostia tiberina, quorum angustias ante sidera, & lucernas in-
trare necesse esset. Percontatur Bernardus nunquid etiam aqua
destituerentur negant illi. *Afferte ergo, inquit, Trullam aqua plenam.* Portigunt aqua infusa vasculum, quod implerent bini-
dodrantes. Gustat primoribus labiis Bernardus, & vinum esse
pronuntiat planè optimum. Nautæ jocum putant. Delibant omnes numero septem, vinum probant. Monet Bernardus,
potent, ut sitis poscerer, vinum non defuturum pollicetur. Bi-
bunt affatim semel, & iterum, neque trulla siccatur. *Miracu- lum* denique ingeminant, & quod aqua in vinum abierit, &
quod tot hominum tam diuturna, ac magna sitis, tam breve
vasculum exhauste non potuerit.

XXVI. Immolanti Catañæ in Templo Societatis, & hostiam populo ex ara monstranti, duorum ex sorore, & patruele nepo-
tum

tum animæ magna cum luce in cœlum evolantes fese obtulerunt, quas ipse eo sacrificio, piacularibus flammis eripuisset. Prostridie eorum matres adiit: & *O vos beatas, ait, qua filios habetis cœlestis Patria cives, & aterni regni participes!* In Mamer-
tinæ domùs æde, anno 1611, quum ibi hospes esset, Catanam postero die navigaturus, & inter sacrificandum Hostiam ma-
nu tenens ea verba proferret *Domine non sum dignus*; ex ipsa hostia ei se Christus videndum præbuit, magnis confessus vul-
neribus, vivo sanguine copiosè manantibus. Obriguit Bernar-
dus, & se respexit, metuens nè aliquam ipsius culpam osten-
tum indicaret. Sed Christus: *Alia omnis est meorum vulne-
rum, dolorum, & manantis crux causa, aliis auctor.* In-
gressus est modò *Templum nefarius homo, & sacrilegio pollu-
tus, qui a patrato nuper scelere venit.* Sacrificanti identidem
adfuere Antonius Patavinus, & Catharina Senensis. Hæc Epi-
stolam, ille verò *Evangelium* legenti, ad librum adstabat, pa-
ginam, quum oporteret, convertebat, & indicabat digito loca,
quæ usus posceret. Brixiae suggestu descendenti, gerentique
manu linteolum sudore madidum, quo inter concionandum
frontem & genas absterferat, occurrit nobilis matrona, Julia
Stillæ, quæ siccum tradidit linteolum, & madentem ab eo acce-
pit. Postero die Julia Augustinum filium ad eum misit, qui ejus
nomine rogaret: *Placeret P. Bernardo, Julianam linteolum*
eius apud se retinere, cujus loco illum alium ei condonaret.
Placet, inquit Bernardus, & *Deus omnipotens ei linteolo prodi-
giorum virtutem impertiat.* Quæ quum diceret, Augustini filii
summum caput manu tangens, pollice crucem duxit, quo signo
impertitam a Deo virtutem declaravit. Nam Augustinus, qua-
si igne admoto, eam capitinis partem, quam ille digito signave-
rat, urisensit, & duarum ferè horarum spatio ardorem sanè ma-
gnum expertus est. Ex eo tempore ad hanc ætatem, Bernardi
linteolus chrystillinis specularibus, religionis gratiâ clausus, tot
edidit prodigia, quot vix volumina completerentur: eorum
pleraque sunt legitimis mandata litteris: & in primis illud, quo
Augustini soror lymphata, anno 1637 a Bernardo jampridem
defuncto, est per speciem admonita, tum denique malum ge-
nium exturbatum iri, quum linteolus, qui domi asservaretur,
iis quæ diximus specularibus, ornare statueret; quemadmodum
idem Augustinus evenisse testatus est. Quo tempore Anconæ
maximi jejunii dies sacris orationibus illustravit, tot ibi prodi-
gia, ac tanta edita ac per vulgata sunt, ut domicilium Societa-
tis, in quo Bernardus hospitabatur, vix multitudinem caperet

Duas con-
sanguineorū ani-
mas in Cœlum
evolātes videt.

Christus, ei se
ex Hostia, inter
sacrificandum,
ostendit.

Colnagi linteolus, quo ille su-
dorem abster-
ferat prodigiorum
virtute in-
signitur.

Anconæ ari-
dam sacræ Vir-
ginis manum
contactu resti-
tuit:

in-

618 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

infirorum, & ejus generis miserorum hominum, qui ad eum quotidie confluarent. Unum attingam, quod magno ibi in honore habitum est. Ad Sancti Dominici Virgines verba fecerat; quum earum una, quæ manum gerebat jamdudum foedè contractam, debilem, & inutilem, enixè rogavit, ut dignaretur misericordiam illam manum cruce signare. Negavit id se facturum Bernardus, quòd non is esset, quem ea putaret. Illa tamen, Bernardo ab aliis commeatum petente, per cancelllos furtim brachium immittit, & è manu, quam ægram habebat, ut potest, manum ejus apprehendit, atque contactu integrum retrahit, & planè restitutam: quod quidem ostentum magnis Virginum clamoribus est celebratum, & in amplissima Civitate summà omnium admiratione diffusum. Denique antequam ad virtutes ejus accedam, illud adjiciam, quod inter cœlestia beneficia magno numero est, & ad ejus probitatem exornandam magnopere attinet. Tradit Juvencius assiduam fuisse Bernardo consuetudinem; & familiaritatem cum cœlesti eo spiritu, quem mortalis peregrinationis custodem de cœlo nactus erat. Quum verò primus ejus rei auctor sit, quam ex Romanis commentariis omnium uberrimis hausisse arbitror, præstat verba ejus expromere: *Nonnulla cognoscebat, sequestro, atque interprete Angelo custode suo, cuius fruebatur conspectu, erudiebatur consiliis, in monitis acquiescebat.* Cur enim tanti, ac tam accurati viri fidem non sequamur?

XXVII. Numeratur inter præcipuas, & maximas virtutes ejus, corporis animique integritas, & innocentiae constantia, quam Societati primùm, deinde amplificatam, & mirificè exultam sepulcro intulit. Testem ornatissimum ejus rei profero P. Leonardum Capanum, qui Bernardum intimè perspectum habebat, & omnes animi ejus latebras omnino noverat. Hic Bernardo jam extincto, affirmare non dubitavit, nullam ab eo contractam, dum vixit, neque mentis, neque corporis labem, quæ virginitatis candorem vel leviter perstringeret. Quid, si ipse de se Colnagus, admirabilis anè simplicis ingenii facilitate publicè fassus est? Quum enim pro suggestu eos acriter oppugnaret, qui dicerent, corporis castimoniam non humanam, sed cœlestem esse virtutem, hominum proinde viribus longè majorem, de se pronunciavit: *Equidem Virgo sum; sum Virgo, & item homo sum mortalis, qui vos estis, & planè malus, plus etiam, quam vos estis.* Quod utique nemini mirum vide ri debet, qui non ignorat in iis, quæ divino consilio geruntur, humanam interdum desiderari prudentiam, quam veluti rānam,

*Hist. Soc. lib. 25.
Part. 3. §. 15.*

Custodis Ange li consuetudine Colnagus frui tur.

Virginalis Col nagi innocentia pluribus exor natur.

Ingenuum ea in re Bernardus de se edit testimoniū.

nam, tonante Olympo, silere necesse est. Neque deest Pauli de se prædicantis exemplum, neque Gregorii Nazianzeni de se publicè confirmantis, & disertè inculcantis: *Corpo Virgo sum: an etiam animo, haud certum habeo.* Cum eo agebat religiosus quidam Cœnobita, quem naturæ desiderium maximè urebat, fuisseque in magno pudoris abjiciendi periculo, ut suis eum precibus, apud Deum sublevaret, impetraretque pacatæ continentiae tranquillitatem. *Mirari se*, ait Bernardus, *audere immundum serpentem ad religiosa etiam claustra furtim adrepere, & viros castitatis sacramento obligatos turpibus impetere cupiditatibus, quas cujusmodi essent, ipse prorsus nesciret.* Tum hominem sinui admoveat, & eo complexu ab insidiis deinceps liberat. Requisitus aliquando, ut pro concione in venereo homines invehernetur, & lubricas voluptates; quando ea pestis populum Christianum transversum ageret, & majorem in modum iram divinam lacesteret; vehementer questus est, quod ad eam rem pertractandam adigeretur, in qua, utpote parum sibi cognitâ, & a suis moribus alienâ, neque initium sermonis, neque exitum reperiret. Adjit eum domesticus Sacerdos, & necessarius, qui inter confabulandum funiculum animadvertisit e fulcro lectuli ejus pendentem, rogavitque, quid ea restis sibi vellet. *Quid quaris Pater?* ait Bernardus, *magnum illa monstrum coercet.* Ille autem; *Quæ monstra narras vir bone, & mira credulitatis?* Cui Bernardus. *Monstrum, inquam, savum, atque terrificum, quod nisi vinculis compesceretur, familiam perturbaret.* Tum amicus, Edipum poscit isthac fabella. *Ediffere, queso, quid denique somnies.* Bernardus verò; *funis ille, si nescis, tarpissimum veneris genium necit, & cohabet, nè domo vagari queat.* Risit ad hæc ille, & quam vellem, inquit, *Bernarde, ut ejusmodi ineptias aliquando a te removeres!* *Putasne vir acutus & doctus, talèm & tantam bestiam teneri posse funiculo?* Ego quidem, præter Christianas, religiosasque execrations, non alia agnoscò vincula, quibus stygia hac furia contineatur. Ad ea Bernardus: *sed nunquid Elisei bacillus ad eas fugandas non valuit? Væ tibi Pater, hac nisi bellua hoc funiculo comprimitur!* Ille verò: *Vide, ait, quanti faciam ista tua terriculamenta, & è vestigio funem arripit, & discerpit.* Bernardus denique: *malo, ac periculo tuo cognosces, Pater, quam stulte egeris.* Ille ridens discedit, & in cubiculum se recipit: sed confessim intestinis uritur facibus, quæ corpus, & mentem incendunt, & venerem magno impetu exfuscent. Homo temperantissimus, & ejus

Gregor. Nazianz. Orat. de se ipso, & alibi.

Malæ libidinis autorem Genium, funiculæ alligatum co-ercet.

Insigne ejus rei documentū accuratè expo- nitur.

pu-

620 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

pugnæ insuetus hæret, horret, exclamat, sed vehementius ardet, & acrioribus urgetur stimulis, neque discrimini parem esse intelligit. Itaque ad Bernardum convolat, veniam petit, orat, ut quām citissimè monstro vincula injiciat, nè diutius sœvire perget. Subridens Bernardus exanimatum complectitur, diffractum funiculum nodis reparat, atque componit: ille intestinos ardores sedari sentit, & de Bernardo aliter judicat, quām antea fecisset. Virginitatis eximus cultor, non modò Virgines a corruptis dñoscebat, sed in proposito permansuras præsentiebat. Desponderant Joannam Requesensiam Parentes ejus viro illustri, ac primario; & omnia ad nuptias magno cum apparatu adornabantur. Bernardus ea de re admonitus, negavit, *eas nuptias coalituras: longè nobiliori sponso Joannam destinatam addidit, quæ magno futura effet exemplo Civitati; rebus enim humanis nuncium remittet, & inter christianas vestales cœlesti sponso vacabit.* Neque dumtaxat virginitatem afferet; martyrium quoque faciet, sed illius simile, quod Beata Agatha pertulisset. Nihil non cum eventu congruit. Nuptiæ paulò post impeditissimis difficultatibus dirimuntur. Joanna humanis rebus valedicit, secedit, & inter sacras virgines vitam agere instituit: ibi aliquot post annos vitium, & tubera mammæ concipiunt, quæ in ulcera primùm, deinde in molestissimas gangrænas abeunt. Tabum maximis cruciatibus ubera lentè depascitur, & acerrimos dolores jucunditate mirà ferentem extinguit. Neque tamē incustoditam, aut inermem Bernardus coluit pudicitiam: Nam mulieres non temere, neque familiariter, neque solus alloqui unquam sustinuit; sed ad earum colloquia, non nisi ægrè, & raptim, & coram arbitris descendit, oculis constanter demissis, & terram intuentibus, neque unquam in vultum conjectis. Frequenter autem illud Tertulliani usurpabat. *Circumduc vallum verecundiae, murum sexui tuo strue, qui nec tuos emittat oculos, nec admittat alienos.* Corpus verò eà, quæ diximus, inediâ, vigiliis, flagris, ciliciis, ferreis stimulis, & exquisitis austerrissimæ vitæ cruciatibus, ab adolescentia ad summos usque canos perpetuò fregit, atque auream illam Ezechielis sententiam sœpè inculcabat. *Nunquam fames adulteria genuit.* Quare Aquaviva rationem vitæ ejus, quæ tantam præferebat novitatem, accurate rimatus, denique pronunciavit: *Non novisse se hominem, qui tantopere in se sœviret.* Virginitatem, ajebat Bernardus, armatam esse oportere, dolore, atque labore; recitabatque insigne illud Hieronymi dictum: *Ut autem scias, semper virginitatem gladium habere pudicitia,*

Puellas in Virginitatis gloria permansuras dñoscit, & idem enunciat.

Quibus potissimum artibus Colnagus pudicitiam afferuerit.

Tertull. lib.
de velandis Virgin. cap. 16.

Ezech. cap. 16.

S. Hieronym.
Epist. 142. ad
Principiam.

per

per quem truncat opera carnis, & superat voluptates, Gentilis quoque error Deas Virgines fingit armatas. Huc faciunt, Finicular. in Vita lib. 2. cap. 5. quas ille ad Isabellam Granatam Nolà dedit litteras, postridie nonas Majas, anno 1604, quas affert Finicularus: nam in eo totæ versantur, ut intelligat, pudorem sine severioris vitæ præsidio diu constare non posse.

XXVIII. Christianæ inopiaz studiosissimus indumenta non admisit, nisi vetusta, atque detrita; nova constantissimè repudiavit. Munditas verò, quæ ad corporis cultum attinent, tanquam Christi nuditati inimicas, nunquam apud se passus est esse. Objurgantibus autem amicis, atque domesticis, quod amictum adhiberet, nedum vilem, & miserum, sed sordidum, lacerum, & omni ex parte consumptum, ut Cynicus potius, quam Stoicus haberetur, contra quam decentia postularer; respondebat: *Signite majorem a me decentiam requirere, quam in iis prodire vestibus, qua Bernardi humilitatem, ac turpitudinem decent.* Nunquam ab amicis quicquam petiit, aut ultro delatum recepit, quod in suos, aut suorum usus erogaret. Pro diuturno sacrarum concionum labore, neque honorem sibi haberi voluit ab amplissimis Civitatibus, neque quicquam præter victum admisit, eumque jejunio accommodatum, sed vilem, & tenuem. In assiduis itineribus jam asello, jam equo meritorio vectus, non supellectilem, non arculam viatoriam, non sarcinam, sed nihil præter se ipsum, & sacrarum precum Breviarium, & manticam, in qua essent concionum suarum commentarii, aliaque ejus vigilæ, vel ejectitiæ chartæ, vel epistolarum tergo descriptæ, circumferebat. Pecuniam nunquam apud se retinuit, nunquam habuit nisi modicam, ac necessariam, & in præsentes usus statim erogandam. Nullos unquam cubiculo libros intulit: sed si qui essent consulendi, Bibliothecam adibat. In domibus, aut Collegiis intra, & extra Provinciam cubiculum captabat omnium deterrimum, & maximè inornatum, ac nudum, in quo præter abacum, lucernam, & scamnum cum Christi cruci pendentis effigie, Deiparæ simulacrum, & papyraceas Agathæ, Patavini, & Paulani imagines omnino nihil esset: lectulum enim ad speciem retinuit, neque unquam adhibuit: nam vel humili, vel in cruce cubabat: habitavit aliquando sub ligneis scalis, angusto, obscuro, pulvere, ac strepitu molestissimo loco, quem nemo aliis incoluisseisset. Quoties graviter ex morbo decubuit, exquisita & pretiosa remedia, quæ medici præscriberent, & amici deferrent, ac summis precibus obtruderent, obfirmatè recusavit; vilia admoveri passus est, quod minimi aut nullius essent

Pars Prima.

Iii i

pretii.

Religiosam inopiam maximè colit, atque in omni vita tuetur.

In assiduis itineribus Collagi paupertas mirum in modum enituit.

Quam incommodè, viliter, inornatèque habebat.

622 Provinciae Siculae Soc. Jesu

Bernardi
victus parcus
frugalis, & ad
palatum excru-
ciandum accom-
modatus.

Colnagus pe-
cuniæ, ac divi-
tiarum contem-
ptor eximus.

Quæ Bernardi
fuerit, & quām
effusa in egenos
misericordia.

Sæviente ino-
piâ, Drepanita-
nis per amanter
opitulatur.

pretii. Stomachi nauseam, & imbecillitatem vilissimis, amariſſi-
misque rebus recreabat, absinthio, rutâ, & aureorum malorum
putaminibus. Pecuniam, viaticum, cibaria, utensilia, neque piæ
largitionis nomine, neque ut Collegiorum Societatis angustias
sublevaret, ab amicis urgentibus unquam accepit; sed incredibi-
li magnitudine animi constanter rejicit. Quod si vellent Colle-
giis quicquam impertiri, per se ipsi facerent. Inclytus ille Mont-
altus, Purpuratorum Patrum amplissimus, Bernardi virtutum
eximius æstimator, annua illi aureorum quaterna millia perpetuo
censu detulit, quæ ad eos pios usus designaret, quos ipse arbitratu
suo probâſſet. Bernardus tamen nullis officiis adduci potuit, ut
eam pecuniæ administrationem susciperet, aut id oneris sibi im-
poneret. Adnitente autem Purpurato, ut saltem declararet, quæ
nam videretur ejus pecuniæ optima, & Deo gratissima largitio:
nè ullam de se, aut suis, cupiditatis suspicionem Montalto affer-
ret; auctor fuit, ut & pecuniæ caput, & reditus Carmelitanis
Fratribus, quos *discalceatos* appellant, attribuerentur, eà con-
ditione, ut familiæ suæ alumnos inde sublevarent, qui in Persi-
de, & finitimis Regionibus religionis causâ versantur. Quod &
Montaltus accurate præstítit. Quare Carmelitæ ad eum lauſi-
ſimum censum paulò post pervenerunt, & retinent ad hanc
ætatem.

XXIX. Ad illustrandam Bernardi in pauperes misericor-
diam natura, & virtus conspirârunt. Erat illi mitissimum in-
genium, & ad commiserationem maximè proclive. Alienis mi-
seriis usque adeo commovebatur, ut etsi aliæ res omnes, lacrimæ
nunquam deessent, præter suavissima verba, quibus miseris, si
non opem, saltem solatium impertiret. Drepanitanis, apud
quos versabatur, publica in fame, quæ infimam plebem miser-
rimè exagitabat, saluti fuit. Quotidie enim manticæ onustus
corrogabat ostiatim, quo famelicos aleret, neque quisquam pe-
tentí denegavit. Detulere quamplurimi, præter spem & mo-
rem: nam fuit qui aureum torquem collo detractum manticæ
intulerit, alii qui aureos trecentos, & qui quotidie laceſſerent,
ut confidenter peteret, neque vereretur grave futurum quid-
vis erogare, quod per manus ejus ad pauperes perveniret. Ita
pauperum greges ad se confluentes rebus omnibus juvit, & a fa-
me vindicavit. Anno sæculari, quem *Sanctum* vocant, 1600
quum Romæ sacris concionibus daret operam, ab Aquaviva
vehementer flagitavit, ut liceret sibi peregrinis pauperibus diu,
noctuque ministrare. Quod quum non impetrâſſet, ad eorum
domicilia identidem accurrebat, & in eorum obsequiis vacuas

a con-

a concionum labore horas cupidissimè collocabat. In assiduis itineribus cum obviis pauperibus viaticum partiebatur. Quum verni jejunii conciones Mantuæ absolvisset, dono misit Dux Mantuanus ei proficiscenti nobilem, sed mansuetum equum, ephippiatum & ornatum, quo Romam remigraturus uteretur. Recusantem antiquis moribus hominem majores admonuere, non licere privatis, quod Princeps dono misisset, repudiare. Itaque equoadmisso, discessit. Sed vix aliquot millia passuum processerat, quum ecce tibi honestus paterfamilias, qui Mantuæ forte audiérat de Ducis erga Bernardum liberalitate, ei occurrerit; exponit rei familiaris angustias, frequentes liberos, innuptas puellas, orat ut collocandis filiabus, eum sibi equum, si ex animo Christum diligenteret, largiri nè gravaretur. Bernardus nihil cunctatus descendit, & equum tradit, manticam humero recipit, & pedibus iter agere instituit. Ille cum equo Mantuam remeat, & rem narrat, quæ statim ad Mantuanum Ducem perfertur. Is Bernardi insigne facinus demiratus, suam ipsius lecticam confestim exire jubet, cum mandatis, ut citatis jumentis, pedestri itinere euntem, quām celerrimè assequatur, & honorificientius, atque commodiūs vehat: neque Mantuam remigret, nisi eo utcunque tergiversante aut reluctantate, Romæ relicto. Nudum prædones, & verberibus oneratum, vitâ tantum reliquà, dimiserant mercatorem, qui ut Calatanixetam Siciliæ oppidum pervenit, audivitque ibi Colnagum diversari, ad eum confugit, narravitque casum suum orans, ut misero subveniret, & pecuniam traderet, quā in Patriam ad suos redire possit. Miscuit Bernardus mutuas lacrimas, mandavitque, ut postridie ad se reverteretur. Sed eo ipse die ibi commorantem, Bisbonæ Ducem, Joannis Vegæ neptem convenit, & ab ea septem triginta supra ducentos aureos impetrat, quos ante noctem ad hominem defert, & beneficium repræsentat. Neapolim remigranti fit obviam mendicus pannosus, ac sordidus, & stipem poscit; Bernardus quasi Christum haberet obvium, ex equo defilit, quicquid viatici esset reliqui ei tradit, complectitur, osculatur, omnem amoris significationem impertit. Quum Laurentianam peregrinationem Romæ egressus suscepisset, dedissetque illi se comitem Romani Seminarii alumnus, in pauperrimum hominem incidit, cui casus nescio quis oculum excusserat, atque ita pepulerat, ut orbis ejus, manante sanguine, juxta genam pendebat. Rogatus ab eo Bernardus multo ejulatu, ut opem ferret, ex equo descendit, in genua provolutus Deo supplicavit, oculum suis sedibus manu reddidit, & in columitati restituit, pecu-

Equum & Mantuano Duce donum datum obvio pauperi liberaliter concedit.

Mercatori, qui in latrones inciderat, copiosè subvenit.

Obvio pauperi, ut Christo, omnem honoris significacionem impertit.

Mendicum, & saucium ex itinere recreat, & statim curat.

624 Provincia Sicula Soc. Jesu

niam addidit, neque equum concendit, nisi ille abeundi copiam fecerit. Spectavit hæc omnia adolescens comes ejus, qui stupens, & latus, quod tanto miraculo interfuisset, Romam ex itinere ad contubernales suos perscripsit hoc initio: *O que vidi! O quarum rerum testis sum!* & rem, ut gestam diximus, pluribus narravit. Ad suspendium damnatus magnorum scelerum reus, nullis Bernardi obtestationibus adduci potuerat, ut se respiceret, & flagitia expiaret. Triduo frustra consumpto, ventum est ad supplicii locum, scalis concenditur, restis collo aptatur, & trabi nodis obvolvitur: carnifex, paratis jam omnibus, urget, & supplicium poscit. Bernardus magnis clamoribus, spectante populo, reum monet, terret, orat, obtestatur, verbis tuberrimas miscet lacrimas, neque pertinacem hominem flectit: tum carnifex moræ impatiens, reum impellit, e scalis dejicit, in eum insilit, & pedibus cervicem premit. Neque tamen Bernardus se deserit, laqueum mira celeritate cultro præcidit; ligoribus objurgantibus, quod id facere auderet, quod contra majestatem censeretur: *Nullam*, ait, *majestatem diuinam maiorem esse, aut aqualem: velle Deum, ut ejus saluti prospiciatur, qui Christi Sanguine redemptus es: se non prohibere supplicium, sed morulam postulare;* interea ad morientem, qui pñè exanimatus, fracta jam cervice in terram defluxerat, accurrit; ut resipiscat hortatur, vincit denique contumaciam, peccata excipit, Christo reconciliat. Ille, quem Christus suo numero ascriperat, ut absoluciónia Bernardi verba, magno cum fletu, & pœnitentis animi significationibus audivit, in ejus complexu extinctus est. Panormi flagrabat infamia apud Judices Religionis, doctus quidam Cœnobita, ea de re postulatus, quod inter concionandum, nescio quid pronunciasset, doctrinæ sacræ contrarium: nam neque defensionem, ut oporteret, explicaverat, neque se satis expurgare poterat. Postero die færenda erat sententia, neque dubitabat, quin causâ caderet, & damnatus ex judicio discederet. Desperatis jam rebus suis, sese ad Bernardum convertit, opem ejus implorat, supplices tendit manus, orat nè patiatur, in eum, quavis supplicio graviorem, depravatæ doctrinæ ferri sententiam, propter dictum nullà fide malâ, sed minus cautè prolatum. Bernardus miseri hominis causam suscipit, de se metuentem orat, nè desperet, monet ut sequenti die cum luce ad se redeat: ipse proximam noctem scribendo consumit: defensionem conflat in primis eruditam, & doctorum hominum locis, atque sententiis ornatam, Cœnobitæ dictum commoda interpretatione, ad bonum & æquum deflet,

Postulatum
pravæ doctrinæ
Cœnobitam de-
fendit, & apud
Judices expur-
gat.

Etit, jura ad id facientia exponit: summo manè formatum sermonem fatis copiosum, & eleganter descriptum reo tradit, temporis angustias excusat, hortatur, ut se Deo committat, neque animum despondeat. Ille, ut unius noctis vigiliarum opus percurrit oculis, & plurimorum dierum laborem animadvertisit; ostento defixus, fausta sibi omnia pollicetur; ad judices proferat, defensionem tradit, libello causam ampliari postulat: nulla de re ab Judicibus recusatur. Defensio ad trutinam expenditur, & accuratè versatur: magno omnium consensu probatur, reus absolvitur, & cœlestem Bernardi misericordiam assiduis vocibus prædicat.

XXX. Obedientia, quam Societas maximi facit, & potissimum habet disciplinæ suæ tesseram, singularis in eo fuit. Virèa, quæ demonstravimus doctrinæ, & gravitate prædictus, summus orator, Theologicæ palestræ doctor ævo suo celeberrimus; Majorum mutus, quemadmodum infantulus, intuebatur, & in omnem partem eorum arbitratu versari suis in deliciis habebat. Nihil ipsis nesciis, aut inconsultis administrare, omnia ex præscripto facere, codicem apud se habere, in quo accuratè adnotaret, quid sibi per eos liceret, quid non liceret, & quotidie per legere. Quidquid juberent, nunquam queri, neque alias apud se querentes pati. Eorum imperia, etsi dura, & interdum, ut inter homines fit, iniqua, in meliorem partem acciperet. Publicas privatasque animadversiones vereri, & veteranus jam, atque emeritus, & qui bonique consulere. Eo, quo solebat plausu, Oratorio Panormi, quæ summa totius Insulæ Civitas est, munere perfunditus, iussus est Xuthinum mediterraneum, & Cajetanis Principibus subditum oppidum proficisci, ut ibi flagitiam locis omnibus eloquentiam profunderet: neque ulla Bernardi audita vox est, quæ se neglectum expostularet; sed eò libentissimè properavit. Magnis ardebat in Societatem nuper invectam similitatibus, & suspicionibus amplissima quædam Civitas, quæ nostros palam refugiebat, neque pro suggesto orantes audire sustinebat. Nemo erat, qui appetentibus majoris jejunii feriis, eò accedere auderet, ut publicè concionaretur. Destinatus est denique Bernardus, & ampliori ereptus theatro, in quo erat maximè optatus, & expectatus. Ille, nullà usus tergiversatione, eò statim ad volavit, & adventùs sui fama Civitatem pacavit, ac Societati conciliavit. Quod magni ad eum omnibus diei horis concursus fierent, amuleta petentium, & Marianos præsertim precarios globulos, quibus ipse uteretur, atque assidua ex eorum contactu prodigia jactarentur, quod erat a Societatis temperantia

Obtemperandi consuetudine
in paucis eminet.

Obedientiæ ejus
illustria monumen-

626 Provincia Sicula Soc. Jesu

tia alienum, & perpetuam domibus nostris perturbationem afferebat; injunxerant Bernardo Majores, nè cui deinceps ejusmodi pia munuscula impertiret, præsertim verò, nè commodaret alicui eos, quos diximus, globulos. Nihil gravius Bernardo contingerebat, quām prohiberi, nè miseris opitularetur, in quos intimo amoris sensu ferebatur. Paruit tamen, sed eà animi molestiā, quā studiosissima mater, colligatis manibus, quam præsentem, atque paratam haberet operm, laborantibus, atque pententibus dulcissimis filiis administrare non posset. Ratam sibi Deus esse Bernardi obtemperationem miraculo declaravit. Miserrima quædam anus, quæ, quòd jampridem utrumque oculum amiserat, precariò vitam tolerabat; Bernardi miraculorum famā excitata, ab eo petiit, ut liceret sibi arentibus palpebris Marianos admoveare calculos, quibus ipse laudes Virginis numeraret: egrè negavit Bernardus, & obortis lacrimis, mæstus ad sacrificandum secessit. Vetula nihilominus spei plena, immolanti adest, ad aram obrepit; tentat manibus, si fortè sputum ejus reperiatur; denique reperit, adhibet, oculos oblinxit, & se videre exclamat: accurunt omnes, & micantia lumina, vegetas pupillas, restitutam aciem intuentur notissimæ anùs, cujus cæcitatem exsiccatus aqueus humor, offusæque albo pupillæ satis antea ostenderant. Multatus est aliquando a majoribus eà pœnà, ut diem integrum nihil gustaret. Id in Collegio accidit Cataniensi, errore potiùs ejus, qui præerat, quām Bernardi merito; qui tamen tantà religione obtemperavit, ut jejonus, nè sumptà quidem aquà ad cubandum secesserit. Eo die, quum prope noctem apud sorores fuerit, quæ de ejus inedia non nihil audiērant, & illæ cibum, & potum obtulerint; urbanitatis gratiā, non nisi modicum vini haustum ori intulit, & expuit: inquiens: *Ali ter jubet Sancta Obedientia.* In obeundis domesticis obsequiis, iisque infimis, coquo aliisque fratribus, qui officinas curabant, imperiosè jubentibus, & objurgantibus ita auscultabat, & serviebat, ut famulus mercenarius, & conductitius. Graves, ac diuturnas passus est valetudines, in quibus tanquam hospes ex misericordia publico valetudinario receptus, fratribus, qui infirmis ministrabat, nutum omnem verebatur, neque quicquam ab ejus præscripto discedebat. P. Demetrius Licander Collegii Rector Catanensis, vir eximiæ probitatis, qui rimatus fuerat recessus omnes animi ejus, eo demortuo, testatus est, se non vidisse, aut unquam legisse parendi studium cum eo conferendum, quo Bernardus Colnagus majoribus suis morem gessit.

XXXI. Præmium obedientiæ vivo Deus repræsentavit,
nam

Colnagi obedientiam miraculo Deus ratam habet.

Unius diei inedia multatus, religiosè obtemperat.

Alia obedientiæ ejus insignia documenta.

nam quo jure Præsidibus observantiam, & obsequium præsttit; eodem illi stygias furias subjici jussit. Vocis ejus imperium quam plurimas a lymphatis corporibus expulit. Nonnulla proponam exempla. Concioni ejus terrificis clamoribus obstrepatem lym- phatam mulierem e suggesto silere jussit, & ad parendum compulit: & nè casu potius aliquo, quām præcepto ejus tacuisse crederetur, concione dimissâ, exauditi sunt iterum insani ululatus, & inconditæ exclamations. Aliam tartareis geniis exagitatam feminam, quum ante B. Agathæ corpus sacris execrationibus expiaret, erupit denique malus hospes, ejulans, & exclamans: *Bernardone, Bernardone: Quām me crucias, & mihi molestus es!* Ab excantati hominis corpore evadere recusanti, nisi perniciem alicui afferret, malo Genio indulxit, ut in cubiculum ejus se reciperet, ibique in se sœviret, & bene habitaret malus cum malo. Exhorruit ad hæc ille, & horrendum edens clamorem: *Exeam quidem, inquit, sed non, quò tu me ad maximum cruciatum ablegas, pedem inferam.* Eſtne locus eo mihi infensor, & ad summum dolorem accommodior? atque in his verbis furens evasit. Vexabant honestam familiam nocturnis larvis, atque terroribus inferni lemures. Accersitur Bernardus; ædes lustrat; parietes cruce notat, lemures facessere jubet; additque minas, nisi pareant: Illi aufugiunt, neque deinceps domum infestant. Catanæ lymphata mulier, quæ in templo Societatis fortè versabatur, ut Bernardum ex interiori janua accedenterem conspicit, erumpere conatur: detinetur: mugit, latrat, rugit, & se mirum in modum contorquet: ab adstantibus ad Colnagum vi magnâ rapitur: sed mala furia conspectum ejus ferre non potest, & mulierem ad pedes ejus exanimatam deserit. In Siculo quodam mulierum Cœnobio, quæ turpi quæstu meruerant, & ad honestam vitam secesserant, tirunculam puellam stygius hostis aggreditur, solam nactus, & operi vacantem; alapam inopinanti dicit adeo gravem, ut sanguis ore difflueret, & in eo dolore clamantem lymphat. Accitus advolat Bernardus, concionem convocat, puellam adesse jubet; malum genium acerrimè incusat, & objurgat, quòd ausus esset feminam Deo nuncupatam invadere, & monet, ut de fuga cogiter. Plura dissenserit de castitatis præstantia, & de sacræ Eucharistiae mysterio, quod per eos dies colebatur, omnes ad superioris vitæ labes fetu delendas excitat: communes erumpunt lacrimæ. Flentibus reliquis, puella riget, & magno tremore concutitur, fugam tentat, retenta permanere cogitur: Bernardus in exitu orationis, ad malum genium se convertit: exprobat ei audaciam, & imma-

Stygia furia
quemlibet Col-
nagi nutum ve-
rentur.

Nonnulla af-
feruntur ejus rei
luculenta testi-
monia.

Quæ Catanæ, &
alibi contige-
rint, referuntur.

Lymphatam
puellam tartar-
eis furis pu-
blicè eximit.

628 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

immanitatem: imperat, ut ex eo corpore sine maleficio exeat, & de discessu significet: eodem tempore incolumem se, & immunem esse, puella exclamat, ostenditque editum signum, prægrandem clavem, quam penes se habebat, bifariam concisam. Catanà ab Aquaviva evocatus, Romam cogitabat. Propediem discessurus in Energumenam incidit, quæ spectante, atque audiente populo, Bernardum indicans: *O quæ carebitis gemmà, Catanenses*, ait; *Non adhuc tanti fecistis, quām dignus erat, virum summum. Latet sub sordido amictu magnum hujus avi doctrina, ac sanctitatis lumen, Eupliis, Stephanis, Severis, Leonibus, Sabinis, Berillis, Patronis vestris conferendum, quod neque saecula extinguent, neque oblivio deleverit. Lugebitis absentem, quem presentem neglexistis.* Bernardus assentationis fraude compertà, laudantem interpellat: atque *Missionis*, inquit *istas nugas. Nullas occultat virtutes tristis hic habitus, sed via quamplurima, quæ utinam castigarem, & assiduis lacrimis mollirem! Tu verò hominem tui similem jure tuo commendaveris. Sed nihil efficis. Nam vulnera mea laudes tua pertinent, & verecundiam augent, atque dolorem.* Non tulit tam ingenuam, & insignem Bernardi temperantiam superbus hostis, & insidiis deprehensis, ex eo se corpore ejecit, & feminam molestiâ solvit.

Colnagus a stygiis mōstris diu, multūque exagitatur

Stygia fraude ex equo dejicitur, & magno in periculo ver. fatur.

XXXII. Hinc perpetuæ, & implacabiles inter tartareas furias, & Bernardum inimicitæ. Impavidum, & laceſſentem, diu noctuque adoriuntur, modis omnibus vexant, fustibus ad necem cædunt, præcipitem agunt, vitam quotidie in discrimen adducunt, nullo loco patiuntur per eos quietum esse. Mazarà exierat, Panormum reversurus, equo insidens, quem anni, & morbi adeo pacaverant, ut remissis habenis, librum utraque manutennens diutinarum precationum pensum exolveret: ut ad loca aspera, & confragosa ventum est, per quæ in altam convalem angustum iter serpebat: ecce tibi jumentum, ex miti & placido repente furens & refractarium, stygio percitum æstro, subsultat, calces jactat, sedentem, & nihil tale metuentem excutit, & affigit; pes decidentis pendenti ex ephippio stapiæ implicitus hæret. Bellua, effuso cursu, per saxa & vepres hærentem, trahit. Socius actum de Bernardo putat, *Iesum* exclamat; Bernardus trium Puerorum carmen: *Benedicite omnia opera Domini Domino concinit, & equo demum quiescente, pedem explicat, & surgit incolumis, nè vestigio quidem casùs, & periculi reliquo: rogatus autem, quæ ratione id acciderit: Sint laudes, inquit, Patavino meo, qui me servavit.* Magnus populi mo-

motus Januz conseguebatur sacras ejus conciones, quod quum Stygiæ furiæ ferre non possent; occurrit ei lymphata mulier, & obnunciat, nisi a trucibus illis desistat concionibus, illi non impunè futurum. Bernardus verò: *Quàm cuperem, ut hac me nocte, qua Christi cruciatuum memoriâ religiosa mihi est, (erat enim ea nox, quæ consequitur diem Parasceves) quantum viribus, & erudelitate valetis, modis omnibus torqueatis; et tamen conditione, ut miseram istam mulierem vexare desinatis, quod vos facere jubeo. Sed nè speretis me quicquam propterea de consuetis concionibus remissurum. E vestris plagis, atque verberibus, ad suggestum, et si stare non potero, reptans ibo.* Tum Socium admonet, nè miretur, si summo mane, durius aliquid sibi eà nocte accidisse cognoverit, néve cuiquam enunciaret. Furiæ, ut condictum fuerat, omnibus ad quietem datis, mulierem deserunt, & ad Bernardum convolant: ad verbera, & cruciatus paratum offendunt, flagellis, & fustibus cœidunt, premunt calcibus, oculos, genasque pugnis contundunt; os præsertim, & linguam, ac dentes feriunt, noctem sæviendo consumunt. Ut illuxit, Socius qui proximè cubabat unà cum aliis accurrit, & Bernardum reperit, humi jacentem, exanimatum, contuso corpore, vibibus liventem, genis, oculisque tumentibus, ore cruento, expiranti similem: remedii languentem exsuscitavit, & recepit. Ille surgit, & nè spectaculum de se præbeat hominibus, ad aram domesticam immolat; post sacrificium faciem, aquà lustrali abluit, evanescunt nocturni conflictus vestigia, & suggestu integer, & incolumis se ostendit, & concionem expromit divinà potius, quam humanà sapientiâ elaboratam. Hos equidem furiarum in eum impetus, quotidianos ferè dixerim, & per universam ejus vitam, ubicunque esset, diffusos, præsertim in itineribus, in quibus sine arbitris nemo succurreret: sæpe enim nocturnæ luctæ reliquæ ex ore existebant; sæpè immanis flagrorum crepitus, & querentis gemitus ex ejus cubiculo exorti, proximos terrebant. Rogatusque quid rei esset; ad varios casus referebat. Duo extant Neapoli ejus rei monumenta. Exauditus est apud eum ingens quasi armatorum di gladiantium strepitus: accurrunt fratres, inveniunt album, trepidum, anxium, & gelido sudore diffuentem. Assueverant infesti lemures domestici adolescentis cubiculo, qui Colnago magistro dabat operam, narravitque quibus terroribus singulis noctibus angeretur. Bernardus joco dixit, lemures ad se mittet, & ad cubiculum procedit suum. Illi non expectant, dummittantur: mandatum occupant. Ut Bernardus ad cubiculi

Furiæ lacescit;
ut in se irruant,
& modis omnibus
sæviant.

Malæ furæ no-
ctem integrum
jacentē excru-
ciant, & vulne-
rant.

Ut aquâ lustra-
li facié abluit,
nocturni con-
flictus vestigia
evanescunt.

Singulis ferè
noctibus magni
in cubiculo e-
jus exaudiuntur
strepitus.

Neapoli a sty-
giis furiis ter-
rifico joco ludifi-
catur.

630 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

ostium accedit, audit omnia intus everti, & magno tumulo agitari. Pavet, riget, non audet eò pedem inferre; neque maxi-
mi strepitus audiri desinunt. Prætereuntem vocat Vincentium Madresium Nolanum ejus discipulum. Hærent ambo; denique, uterque animi plenus strenuè januam aperit, ibique consistens, caput infert, lustrat oculis, omnia videt composita, nisi, quod strato jam lectulo, quòd ea res post cœnam gerebatur, cernit porrectum in eo tumulum, quasi corpulentí, obesique hominis sub lodiçe jaçentis. Incessit eos novus pavor; intrant, lectulum aquà lustrali respurgunt, Deum orant, crucem adhibent, lodi-
cem amovent, & nihil reperiunt, nisi aversas, & longis ordini-
bus digestas patellas, & mirificè concinnatas, quæ recens mun-
datæ, ac repurgatæ, eà ipsa horæ in culina, ac suis in loculis vi-
deri desierant, stupentibus culinariis, & monstri causam igno-
rantibus. Eo autem insolito metu Bernardum tentatum, atque perculsum arbitror, quòd Deus jocanti, & sine causa de se polli-
centi adesse noluerit, & deridentem derideri permiserit. Secus ei seriò agenti evenisse comperio. Reperit aliquando in scripto-
ria cubiculi mensula recentem eximiæ molis, ac formæ ce-
reum, ac rubicundum pyrum, quo die jejunium instituerat, ut
gulam irritaret, Bernardus fraudem suspicatus, crucem adhi-
bet, pirus evanescit, & in olenem fumum abit.

Quales, &
quantas Colna-
gus sustinuerit
domesticas in-
sestationes.

Quibus de cau-
sis accusaretur,
ingenuè expo-
nitur.

Sapient. cap. 10.

XXXIII. Mirum est autem viro tantà sanctitatis luce, & re-
rum præclarissimè gestarum gloriæ conspicuo, homines etiam, & domesticos ipsos prodigiorum conscos, & testes, infensos fuisse. Quia in re nihil tergiversandum, aut astutè dissimulandum
reor, quod & historiæ fides, & doctrina posteritatis nuditatem, postulant, simplicem, & ingenuam. Insimulatus est ab externis audaciæ, & levitatis, quòd in acerrimis concionibus reprehendi licentiæ magis, quam libertate uteretur; quòd publicè, privatimque de se, suisque rebus magnificè prædicaret; quòd mi-
rifica quædam jam ultro, jam leviter interrogatus efferret: quæ omnia temeritatem saperent, atque jactantiam a Sanctorum hominum moribus, & institutiis alienam. Incitabat mon-
strifica accusantium ingenia invictum Bernardi silentium, quo neque se expurgabat, neque calumniam refellebat, propositis Sanctorum exemplis, & auctoritatibus, atque explicatis divinæ Sapientiæ consiliis, quæ non omnes illustres sanctitate viros, unâ eademque via ducit, juxta illud: *Deduxit illos in via mi-
rabili.* Eà potissimum ratione, quòd virtus naturæ ductum, & conatus sequitur, quo sit, ut ex variis hominum ingenii varia existat piorum officiorum eodem tendentium disciplina. Ita-
que

Neapoli a sty-
giis furiis terri-
fico joco ludifi-
catur.

que silentem Bernardum, alii ut apertè confitentem, alii ut superbè aspernantem criminabantur. Accersitus est etiam apud Religionis censores, quod inter concionandum dixisset: *Non satis appositi a sero, Petrum, & Paulum Apostolorum Principes in cœlo esse*, quasi de cœlesti Sanctorum gloria parum religiosè sentiret. Sed ea in re jussus est a majoribus irrogatam doctrinæ infamiam accurate repellere. Edidit propterea eruditam dicti sui defensionem, & per vulgavit, cuius ea summa erat. *Se, quum Deipara laudes exornaret, & infra Christum, reliquis Dei amicis preferret, illud quoque pronunciâsse: de Christo dum taxat, & Mariam recte affirmari, si ab imperito vulgi sermone recedere placeat, eos in cœlo esse; quod animum ibi corpori conjunctum habeant.* Non eandem tamen esse aliorum Sanctorum hominum conditionem, qui corporum exuvias apud nos reliquissent; *& animo tantum cum Deo regnarent.* Quis autem ignoraret, hominis animum a corpore sejunctum non esse hominem, *& Petri manes non esse Petrum, si a corpore amoveantur, quum hominem ex utroque constare necesse sit?* Quod si hac, & his affinia, quæ altam, & a vulgi captu remotam, habent interpretationem, apud populum efferti oportere negatur, quod errandi, & perperam sentiendi ansam offerrent; in eo se periculo non fuisse, qui summa accusatione cavisset, nè quis putaret, Petri, & Pauli animos in cœlo non esse. Sciret tamen non nihil interesse inter eos, qui unatantum, & eos, qui utraque sui parte inter superos versarentur. Populi autem christiani inscitiam, & ruditatem eliminandam potius, & doctrinam molliendam, quam studiosè alendam, & confirmandam. Quæ quum infinitis Bibliorum oraculis, Patrum, & Conciliorum testimoniis, atque omnium ætatum exemplis illustrâset; fregit aliquando calumniam, & judicibus satisfecit, sed incredibili molestiâ, diuturnoque animi dolore, quod Societatis doctrinæ, & Religionis opinionem, reclamantibus domesticis, in periculum adduxisset, movissetque rem non necessariam, & ingeniorum cavillationibus obnoxiam.

XXXIV. Hac sedata procellâ, periculosior alia, longior, atque inclemetior, domi exorta, animum ejus diu, multumque excruciat. Quod si fuit aliquando inter homines bellum ex utraque parte justum, & pium; illud certè censendum est, quod Domesticos inter, & Bernardum annos quamplurimos exarsisse comperio: quod illi propter studium disciplinæ auctoritate, ac potestate geisserunt; Bernardus propter divinum obsequium patientiâ, & silentio administravit. Pulsabant assiduis accusationi-

Religionis apud Judices accersitus, sapienter se expurgat.

Pars Prima.

K k k z

bus

Domesticæ disciplinæ causâ, gravis exoritur intestina procel- la.

632 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

bus Majorum aures externorum conquestiones . Offendebat horum oculos liberior virtus habitus , & expedita quædam , ac liberalis agendi consuetudo , quæ ad speciem nostris moribus non congrueret . Animus etiam nonnihil exulcerabat , quod admonitus , & identidem castigatus , publicâ quadam contumaciâ in incepto permaneret . Lædebat omnium mentes aperta ejus loquendi , agendique facilitas , ac pœnè levitas ; modica , neque constans in occultandis divinis muneribus , ac beneficiis cura ; præbitum publicè , quotidianum ferè , de se divina paciente spectaculum : quare inventi sunt , qui mentis impotem , qui falsum , qui præstigiis deceptum , qui lymphatum , qui vinculis , & plagiis coercendum existimarent ; & qui , ut ad alium aliquem religiosum ordinem transiret , adigendum . Quod cum manasset , a plerisque sacris familiis est expetitus , & ab ea præsertim , quæ , tum temporis vacuum in ea summum magistratum , quemadmodum hujus capitis numero undecimo ostensum est , ei detulit , si ad se migrare vellet . Eò denique in Colnagum processit domesticorum acerbitas , ut ab eo quæsierit amicus ejus :

Quid esset , quod nemo unus indicari posset , qui non de eo male sentiret , aut loqueretur ? Cui Bernardus : Tam insignis Provincia in uno homine profligando consensu non mediocris mihi gaudii causum afferret , quod merito meo debeatur ; nisi aliis molestus essem ; quorum dolor dies nocte sive me cruciat : Atque utinam , ut vacat culpa cuiusquam , ita molestia vacaret ! Ceterum nihil novi a te audio . Ut enim in Provinciam veni , Messanamque appuli , ibi a Deo edoctus sum , quanta me à fratribus meis tempestas maneres invidia , & querelarum , qua quidem ex nimia quadam , laudabiliter , fraterni amoris abundantia , flagrare non desinens , dum ex Provincia decadam . Porro Bernardus Dei plenus , certo quodam , intimoque divinæ voluntatis mutu tegebatur , cuius instinctu , quid Deo placet , in horas sentiebat ; quod quum non ignoraret , egregius ille veræ , ingenuæque virtutis cognitor Claudio Aquaviva , Româ in Provinciam redeunti mandaverat , ut :

Qua Deo placere arbitrau suo intelligeret , ea strenue exequeretur , sibi que rata esse non dubitaret , & auctoritate suâ comprobari , atque ejus rei testimonium de scripto dederat , quemadmodum auctor est , quem sèpè laudavimus , P. Bernatdus a Ponte . Eadem Claudio ad Provinciæ optimates perscripsit , addiditque : Velle se , certum designari Bernardo sociam , qui domo exenti , quandocumque ille exendum putaret , comes ejet . Sed domesticis deinceps magistratibus , ut sit , commutatis , & novis

Aqua-

Non desunt ,
qui Bernardum
vinculis coercé-
dum putent.

Altiores ejus
rei causas , & à
divino consilio
manantes Ber-
nardus aperit .

Quā immerito
Colnagus ex-
agitaretur luctu-
lenter ostendi-
tur .

Aquavivæ mandatorum fortè nesciis; primus in eum exarsit, qui Provinciæ tertium præterat Carminata, vir planè eximia probitatis, maximique consilii, sed circumspectus, elegans, & severus morum censor. Is magnus Bernardi meritotum æstimator, & prædictor, domestici tamen juris retinentissimus, pati non poterat, tantam tantarum virtutum lucem minimis rubeuclis inquinari: plurimus propterea fuit in iis amovendis, & amicum suum, sibi ab adolescentia conjunctissimum, emendandum castigandumque suscepit, jam per se, jam per alios domesticæ potestatis administratos, quibus imperavit, ut eum in officio contineant, neque quicquam tam parvum putarent, modò esset a nostris legibus, & moribus alienum, quod non publicè objurgarent, & plecterent. Per se ipse Bernardum, quid displiceret, admonuit, quæque caveret, adnotavit. Nè a communi mensa, statis horis, abesse; nè crebrò domo exiret, neque horis intempestivis; nè domi religiosis, temporibus vagaretur; nè conciones ultra clepsydram duceret; nè ceram arbitris languentem, & a sensu alienatum se daret; nè futura pranunciaret; nè marianos globulos, nè amuleta, neu sudaria, qua ipse ad usum adhiberet, aliis ad depellendos morbos, commodaret; nè de domesticis rebus quicquam attingeret, quo pauperulos sublevaret; nè quid leve faceret, aut diceret; denique nè putaret, licere sibi, arbitratu suo, nullo diei, noctisque, nullo horarum, aut temporum discrimine, in Societate vitam instituere. Bernardus, quam penes se haberet Aquavivæ facultatem tenacissimè retinet, & quantum in se est, ut morem gerat, conaturum respondet. Verùm quotidianæ erant reprehensiones, & pœnæ, quas ille magnâ animi alacritate, & sine querimonia subiret. Noctem, integrum cum Deo transigerat, & cœlesti nectare ebrius summo mane, cum alii silentio supplicarent, cubiculo egressus est, & eum adiit, quem retum suarum consciū, & animi ducem, consulere confueverat: id sibi culpæ datum est. Deprehensus, eo die cibo, & potu carere publicè jussus est. Poposcit socium a prandio, ut mature ad concionandum exiret. Parum fuit non impetrâsse: acceptus est etiam contumeliosè. *Quid vellet? Cur omnibus horis molestus es?* Neminem esse, qui cum comitarijam sustineret; delapsos fratres omnes. *Quid illi cum tot, & tam immanibus concionibus, quibus & externos, & domesticos exanimaret?* Quid ex Italia venisset, ad persurbanam Provinciam? Audijt demisso capite, & corpore; & ut ille loqui desit, subridens: *Non fuit animus, inquit, in Provinciam Româ accedere, si alicui malestiam efficerem, sed ut omnibus mini-*

Carminata
in Otrinagum
severissimè ani-
madvertit.

Leyes recen-
sensentur, quas
Carminata Col-
nago prescri-
psit.

Quas ob culpas
publicè plecte-
retur, & conta-
meliosè habe-
retur.

634 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

Contumeliarum suarū auctoris infaustū exitum portent.

Cibum tanquam médicus insigni temperatia domi flagitat.

Colnagus Carminatae patientia, & silentio non satisfacit.

Carminata cum Patrū gravissimis de Bernardi moribus consulit, & mitit ex concilio, qui eum gravissime admoneat.

ministrarem, atque servirem. Et magno cum obsequio hominem veneratus, in cubiculo se abdidit, neque eo die inde pēdem extulit: atque hic Bernardi contumeliarum auctor, ille fuit P. Joannes Baptista Marinus, quem a Societate desciturum, & tēterrimā nece peremptum iri, Bernardus portendit, ut ad numerum XIX demonstravimus. Rediit aliquando domum, dimissā jam pridem mensā: reperit officinas omnino clausas. Dedita operā factum cognovit, ut usque ad noctem jejunaret. Vir inediæ assuetus, & nauseæ obnoxius, in deliciis habiturus erat, prandio carere; sensit nihilominus animi motum, quod vel panis negaretur: tenuit tamen, & ut vehementius frangeret, ministri cubiculum adiit, pulsavit januam: eo silente, & negligente, clamavit, ut mendicus: *Bernardus fame premitur*, neque eo aperiente, tandiu perstigit pulsans, & clamans, quoad ille commiseratione tangi passus est. Tum demum prandium apponi jussit, parcum, & frigidum.

XXXV. Hæc, & alia ejusmodi sexcenta perpessus est vir maturus, & gravis, levissimis de causis, puerili quadam insectatione. Sed tam illustris patientia Carminatae non satisfecit, qui maluisset obedientiam. Verùm Bernardus, qui interdum aperita Dei voluntate ageretur, quum justis duobus distineretur, non congruentibus tamen imperiis; Legislatori summo obsequendum potius putabat, qui eo potissimum nomine amicum suum contrariis distrahebat imperiis, ut ea perferret, quæ violatis majorum iussionibus, & auctoritate neglecta, consequi necesse erat. Quod, nè sub hominum judiciis, & suspicionibus suspensum, & anceps relinqueretur, miraculo cautum est, eoque insigni, cuius species Carminatae animum sanavit quidem, sed non pacavit: cognovit enim Bernardum divinā compulsum virtute ab humanis imperiis deflexisse; nihilo tamen seciūs, eum a Provincia evocandum curavit. Quod quemadmodum evenerit, accuratè tradiderim. Quasi Bernardi pertinaciam modis omnibus expugnaturus, convocaverat Carminata Patrum, gravissimos; quanta, & quæ vis querelarum in eum conspirasset, exposuerat; enumeratis ejus erratis, & inconditæ vitæ ratione proposita, docuerat, paternas artes abs se diligenter administratas, ut ad sanitatem adduceret; patienter ab eo perlatas privatas, & publicas, neque vulgares animadversiones: sed idem esse vivendi genus, easdem flagrare conquestiones, eadem ab externis imminere pericula. Dispicerent proinde, quid statuendum præterea videretur. Gravissimæ dictæ fuerant in reum sententiæ, & confessione summà constitutum, ut in-

eum

eum quād durissimè consuleretur: *Aut majoribus dicto audiens esset, aut ad extrema remedia descensum iri, obnunciaretur.* Missus fuerat ex præsenti concilio unus, qui Carminata verbis ea ad Bernardum perferret. Ille venienti occurrit, sermonem ejus prævertit, & mira oris jucunditate, animique præsentia; *Reum, inquit, fecisti Bernardum, atque non absensem, ut putabatis, sed præsentem damnastis, & audientem.* Simul recitat Carminata accusationem, & quæ in eum, & a quibus dictæ essent sententiae, addiditque; rediret ad Carminatam, eique renunciaret: *Laudabiliter, ac sapienter eum facere, qui tanto studio disciplina sarta recta tueretur: sed Bernardum, sceleratum utique hominem, & indignum, qui in Societatis castris diutius mereat, magnarum quidem culparum reum esse; ab ea tamen consumacia, quæ maximè postularetur, omnino vacuum: & naturæ beneficio, & paternâ institutione, tenerum, atque docilem ab adolescentia majoribus præstitisse animum, & Societati flexibilem etiam, atque versatilem: vereri se nihilominus debuisse maiorem potestatem, cui & ipse esset obnoxius; & præsentibus obsecundare imperiis summi Dei, qui non lege cujusquam teneretur.* Amor loquitur, qui dominum nescit, amor meus, pondus meum; eò feror, quocunque feror: *Nil se tam cupere, quād tali, ac tanto viro, & in paucis amico, morem gerere; sed ab ea interdum prohiberi, qui superiori auctoritate alia omnia se velle, ostenderet.* Ea denique Bernardum nunquam fuisse dicturum, nisi iustum. Ceterū se non panam, sed culpam refugere; quæ dum absit, neque Stygios reformidare cruciatus. Hæc illiço ad Carminatam delata, hærentem, atque defixum diu habuerunt; quod vir doctus, & divinis in rebus exercitatus planè intellexerit, aliora humanis esse divina consilia, quibus hactenus frustra obstisset. Atque *Sinamus, ait, hominem Deo carissimum, divino nutu regi, & voluntati servire; neque ei deinceps molestissimus.* Extat ejus rei ipsius Carminata testimonium, Bernardi virtutibus, & sanctitati impertitum. Sed homo austerus, & juris tenax non propterea existimavit, exempla ejus adolescenti etiam tum Provinciaz profutura. Quare quæ gesta essent, ad Aquavivam ingenuè defert, ab eoque contendit, ut honoris specie Bernardum ad se evocet, & domesticum, atque privatum ei munus injungat, ut externorum querimonii aditus omnis præcludatur. Aquaviva, qui utrumque perspectum habebat, quamquam excelsam in Bernardo sanctitatem, singularem in Carminata prudentiam, & probitatem suspicere; veritus nihilominus,

Colagus, quæ gesta essent de cœlo edictus, accendentē nuncium occupat, & ad Carminatam perferenda ultro exponit.

S. Bernard.
serm. 59. super
Cantic.

Carminata,
molestiam de-
inceps, ut nemo
inferat, jubet.

Carminata,
Bernardum ex
Provincia amo-
vendum censet.

636 Provinciae Siculae Soc. Jesu

nus, nè quid eo in negotio, humanis cupiditatibus, turbatum esset, statuit non ante capiendum esse consilium, quam pleniùs, & uberiùs de re gravissima doceretur. Anno igitur 1601 P. Marium Berenguccium Senensem in Provinciam misit, ut eam

Aquaviva
Berenguccium
cum potestate
in Provinciam
legat, ut quid
sit agendum di-
spiciat.

cum potestate lustraret, & de controversiis inter Bernardum, & Carminatam accuratè cognosceret, ad seque referret. Reperit Berenguccius sedata omnia. Bernardum sanctitatis opinione apud externos ita florentem; ut prodeunti occurrerent omnium ordinum Cives, & obsequia inusitata præstarent; manus, & veste deoscularentur, Lacinias præciderent, & servarent; incidentem ducerent; marijis globulis eum contingerent. Concionanti, & prolixis actionibus populum detinenti adesse turmatim omnes, incredibili frequentia, maximis acclamationibus, atque lacrimis. Utcunque agenti, atque loquenti obsequi plerosque omnes, demptis nonnullorum delicatis, ac stomachosis ingeniis, qui turbas excitaverant, & privatam ipsorum causam, ut communem venditaverant. Apud nos stros verò Bernardum magno in honore esse, propter eximiæ sanctitatis existimationem, sed non magno in amore, propter singularem vitæ consuetudinem, quæ sub una disciplina degentibus novitatis, & invidiæ calumniam afferre solet. Quæ adversùs eum acta essent cœlestibus consiliis assignat, quorum ductu, & meritorum illi, & nobis exemplorum uberrima messis accesserit. Laudavit Carminatæ mentem, & animum, satis rectum, & integrum: desideravit mansuetudinis abundantiam, atque clementiæ. Quibus cognitis Aquaviva, nè quid novi subitique periculi candidis, apertisque Bernardi moribus immineret; a discrimine subducendum putavit, & Romam venire jussit: ubi præclarum in Collegio Romano domesticorum librorum Censoris munus obiret, & procul a concionum, & agenda rum rerum turbis, atque tumultu, inclinata jam ætate, quincunvir, & summorum virorum collega, honesto docto que otio frueretur. Sperabat sapientissimus Cladius, jucundum fore docto viro, & rerum divinarum contemplationibus dedito, eruditum, quietumque recessum, quasi tot procellis, & tempestatibus fesso portum aperiret, tutum, & honorificum.

Aquaviva ex
Berengucii sen-
tentia, Bernar-
dum Romanum
evocat.

Colnagus in
Collegio Ro-
mano librorum
censor diu con-
sedit.

XXXVI. Sed homini irrequieto, & actuoso, qui multos jam annos laboriosissimis occupationibus diu, noctuque assueverat, nihil gravius accideret, quam in secessu, & latebris reliquum ævi spatium consumere: ardebat enim juvandarum animarum desiderio incredibili, cuius impulsu jampridem flagitaverat profectionem ad Indos, ut in perpetuis laboribus vitam po-

ne-

neret. Itaque amicis raptim salutatis, pollicitus se diutiùs in Italia permansurum, sed in Provincia, & Catanæ moriturum; Romam concessit. Delituit in Collegio Romano menses quamplurimos, & quamvis Romæ cognitus cum aliâs, tum quod ibi anno superiore 1600 verni jejunii conciones in templo Societas habuerat, tam insigni celebritate nominis sui, ut & primas eloquentiæ tulerit, & populum Romanum inusitatâ frequentia totum ad se converterit, & amplissimam ædem, præ multitudine angustam fecerit; veteres tamen amicos salutatum non exiit: rarò & agrè se in conspectum dedit, neque cognoscere, neque cognosci voluit, quod in magna, & negotiosa Civitate facilè est consecutus. Ut verò otiani consuetudinem falleret, atque leniret, spatiū ab elucubrandi labore vacuum domesticis officiis dabat: nempe purgare sordes, adesse coquo, ac pistori, haurire aquam, comportare ligna, gallinarum escam curare, atque deferre, omnibus ministrare, cum fratribus vitam agere consuevit. Ejus mœrorem, ac solitudinem Aquaviva quum competrisset, vir acutus, & providus, ut ingratum otium jucundâ aliquâ occupatione temperaret, simulque talis ingenii monumenta ab interitu vindicaret; ei mandavit, ut ad reliquum censuræ laborem addere non gravaretur sedulam edendi curam Theologicas commentationes, quas Neapoli tanta cum laude tradidisset: modò eas ad incudem, & limam per otium revocaret, & concinnitatem operi adjiceret, ornaretque quod impolitum, ac rude videretur: ad levandam autem describendi molestiam, Amanuensem designari jussit; qui expolita quæque exciperet, & elegantibus notis consignaret, quemadmodum initio tetigimus. Quibus rerum quum Bernardus strenuam navaret operam accusatione singulari, neque tamen animus, agendi magis, quam commentandi cupidus recrearetur; ineuntibus verni jejunii fe- riis in B. Catharinæ Senensis ædem incidit, quam præcipuâ religione prosequebatur, atque *Eja*, inquit, *Catharina, nunquid obdormis?* *Bernardus tuus jampridem latet & silent, ac otio languet, & veluti ante fatum sepultus requiescit: neque ullus clientuli tui cura te tangit?* *Anne ejus te funus, & exequiae delectant?* *Tuum itaque sit cogitare, quid in posterum agendum sit.* In eas preces effusus, interius admoneri sensit, ratam habuisse Deum ejus obedientiam, & patientiam; eâ jam esse contentum; nec præmium defore, neque longius abfuturum. Ut domum repetit, præstolantem reperit nuncium cum Aquavivæ codicillis, quorum ea summa erat: *Lateranensis Basilica concionatorem gravi morbo implicitum, ut succederetur poposcisset.*

Pars Prima.

LIII

no-

Rome parum
cognitus deli-
tuit, & Aqu-
vivæ jussu li-
bris edēdis de-
dit operam.

B. Catharinam
orat, ut se ab
otio redimat,
& labori resti-
tuat.

638 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

neminem repertum, qui in vacuum venire vellet; impositum id oneris Societati ab eo, cuius interesset, Purpurato, de nobis optimè merito. Placuisse sibi, ut illud in se munus ipse suscipiet. Rogare, ut idem ipsis placeat. Mandatum nuncio, nè absque response ejus rediret, quod negotium moras non recipere, & postridie desideraretur opera ejus. Cui mira ingenuitate Bernardus; Olatam sibi ejus rei, quam maximè optabat, facultatem. Magnopere latari, desiderio suo Majorum voluntatem accedere, cui pro eo ac debebat, mature, ac liberter obsequeretur. Se cras pro suggero dicturum. Sperare se faustissimi exitus fore vadere obedientiam, cuius nutu agetur. Itaque postero die, inopinantibus ferè omnibus, & ignorantibus, eum Romæ esse, tanquam e nubibus repente delapsus, e loco superiore Basilicæ repente extitit, & se longè major, melior, ac vehementior, post unam, & alteram concionem Urbem ita commovit, atque tonanti facundiâ concussit, ut Paulum redivivum, ac reducem dictaret, & ad eum universa constueret. Fervebant paulò ante lucem auditoribus conferta subsellia. Mittebant summo manè Principes Civitatis, Antistites Purpurati, qui locum caperent, & caerentur. Bernardus agebat mentes, & animos audientiam quocunque vellet. Quotidianus populi motus, assidui fletus, nefariorum hominum prædæ quamplurimæ, magna diebus singulis poenitentium, & expiationem postulantium agmina; redhibitæ dolo ablatae pecuniae, reparata furorum damna, amandatæ pellices, extinctæ similitates, restituta religionis officia, omnia ad pietatis, & honestatis normam composita; Bernardi famam, eloquentiæ, ac sanctitatis magnam, atque claram haberi. Lateranensium *Canonicorum* Collegium, quorum decreto non licet concionatoribus ultra semihoram orandi spatium protrahere, uni Bernardo permisit, ut nullis finibus conciones ejus coërcerentur, sed quandiu vellet diceret, quod in orationibus ejus nihil magis, quam brevitas, timeretur. Ut in lucem exivit, & pulverem, privati etiam concursus ad eum fieri cœpti sunt, consilia, preces, opem flagitantium. Adjuvit virtutis, & scientiæ opinionem cum consuetudo ejus docta, & salutaris, tum fama prodigiorum, quorum facultatem liberius, & frequentius deinceps administravit. Exemplo sit, quod cum Princeps Matrona puerperii doloribus magno cum periculo jamdudum angeretur, & accersitus esset Bernardus; adfuit ille, sed litandum in privatum ejus Sacellum secessit. Sacrificio absoluto, pronunciat, prolem esse virilem, & continuò in lucem edendam: illa infantulum statim effundit;

Sequenti die
ab Aquaviva
jubetur, sacras
in Lateranensi
Basilica concio-
nes habere.

Quam inusi-
tatim confluen-
tiū acclamatio-
nibus, & Chris-
tianæ discipli-
næ incrementis
fuerit auditus.

Facundia ejus,
singulari privi-
legio nullis spa-
tii finibus con-
tinetur.

qui

qui tamen postridie languere cœpit, & vitæ initium cum exitu copulaturus credebatur. Adebat iterum Bernardus, pileolo suo infantem contingit, & Patavino invocato, valere jubet. Infans pituitam cholera interfusam rejicit, & illico convalescit. Magno eum numero postmodum habuit Paulus V Pont. Max., & ad colloquium suum identidem venire jussit; eo præsertim tempore, quo graves illæ ardebat cum Venetorum Republica controværsiæ, quarum finiendarum nulla spes affulgebat, quæ res maximè discruciat paternum Pauli animum, & pacificationis cupidissimum; urgebat propterea Bernardum, ut tantæ molis negotium Deo commendaret, qui tandem de cœlo admonitus, Pontificem hortatus est, ut anxietatem poneret, sedaretque molestiam animi, quoniam quintum & decimum intra diem, pacatis demum dissidiis, is turbo conquiesceret: adnotatis autem, supputatisque temporibus, compertum est, non secus contigisse.

XXXVII. Reliquum vitæ spatum Romæ consumpsit, cœlestibus beneficiis in dies auctior, & cumulatior: nam, sive per Urbem incederet, sive rure spatiaretur, sive ad mensam accumberet, divinitatis in eo residentis, & hominem excentis non obscura vestigia crebrò præseferebat. Unum attingamus. Versabatur sub id tempus in Collegio Romano P. Nicolaus Lancitius, tum adolescens, propter morum similitudinem Bernardo familiaris, & charus. Una ambo in Tusculanum, autumnalibus feriis, suis pedibus ibant; quum Bernardus eruptus sensibus, quasi oblatam sibi ex adverso Deiparæ speciem intueretur, itinere toto mutuum cum ea sermonem miscere non destitit, manantibus semper lacrimis. Eo in colloquio comitem ejus Lancitium dicabat Virgini, eamque magno animi sensu, & pluribus verbis orabat, ut maximæ spei adolescentem in suam acciperet clientelam, & filiorum numero adderet. Tum quemadmodum quæ petierat candidato suo impetrâisset, & dedicationem attoniti juvenis significaret, summi verticis capillos ejus manu apprehendit, & in sublime attollens novum clientem, & filium Deiparæ obtulit, eidem gratulatus, quod eà inauguratione dignus inventus esset, cuius beneficio, omnia sibi de cœlo polliceretur, flente interea Lancitio, & Marianam, quæ intimum ureret pectus, flamnam sentiente, quasi alter Eliseus, qui Eliæ virtutis illapsum experiretur. Atque hic fuit Nicolaus ille. Lancitius Marianæ religionis eximius cultor, & scriptor, domesticæ fax Historiæ, & maximarum virtutum exemplum Societati clarissimum, atque in ejus fastis magnopere commendatum, qui Bernardi disciplinæ alumnus, ex ea produxit ejus ævi splendit.

Pars Prima.

L III 2

dum

Maximi eum
fecit Paulus V,
qui a Colnago
didicit compo-
sitas jam cum
Venetorum Re-
publica contro-
versias.

Deipara ex
itinere Bernar-
do se videndam
præbet,

Nicolaum
Lancitium vi-
comité Deiparæ
sistit, & devo-
vet.

Nicolai Lan-
citii præclara-
merita obiter
commemoratur.

640 Provinciae Siculae Soc. Jesu

dum lumen, & doctoris sui meritorum perpetuus prædicator. In eo Romanæ commorationis decennio nobiliores Italiæ Civitates adjit, & sacris concionibus, quæ per majoris jejunii dies, quotidiane haberi solent, memorabili facundiâ, & coelestium prodigiorum gloriâ, ad religionis, & sanctioris vitæ cultum, inflammat. Illud superest Lucæ adventus sui monumentum, quòd, quum ibi ingenua Matrona transverso partu triduo labrâset, misissetque qui Bernardum accerferet, & is aliis distentus curis pro se pileum suum nuncio tradidisset, cum mandatis, ut capiti patientis admoveret, ad seque referret; eo adhibito, partus est repente solutus, & Matrona convaluit, quæ miraculo admonita, pileum domi retinuit, & alium summisit. Sed qui tentus est, Bernardo jam digresso, ægrotantium, & parientium capitibus admotus, consequentibus annis, saluti quamplurimis fuit. Biennio ferè ante mortem, sexagenario major, Palæstinæ peregrinationem vehementissimè flagitavit, ut ea osculis, & lacrimis legeret loca, quæ Christus vestigiis suis, cruore, morte, & prodigiis dedicavit; & post diuturnas preces impetravit, neque per eum stetit, quominus suscepitam conficeret. Romà exiit sine viatico: Januam venit, ibique navigandi opportunitatem præstolabatur, quum Paulus V vehementer admiratus, senem, & infirmum hominem, atque Italiae valde utilem, & salutarem, tales flagitasse, & impetrasset profectionem, & rebus omnibus defectum, sine litteris, sine pecunia, viæ se dedisse, ut audivit, eum Januæ substitisse, Romam Aquavivæ litteris revocari jussit, èa potissimum de causa, quòd in animo haberet, tantum virum, tali ornatum virtute, Purpuratorum Patrum Collegio adlegere, & penes se in palatio retinere, ut ejus consiliis, ac precationibus Religionis summam tueretur, & quām rectissimè administraret: sed Bernardi lacrimis, & obtestationibus èa spe dejectus, facile passus est, eum in Provinciam a suis evocatum, Romà abesse. Præserat tum Provinciæ Bernardinus Confalonarius, & Professorum Domui Panormitanæ Jordanus Cascinus. Hi collatis consiliis de Bernardi in Provinciam reditu cum Aquaviva transigunt. Memor Jordanus Bernardi in Provinciam meritorum, desiderium ejus aliquando sedandum ante putavit, quām conatus ejus alterutrius mors occuparet: quare demum impetravit, ut Colnagus in proximo majori jejunio eloquentiæ suæ gloriam Panormi renovaret: itaque ad id designatus, Messanam appulit sub extum anni 1610: inde post biduum Catanam ad suos remigravit, & nè tam optatus adventus civitatem concitaret, adultà jam nocte, ingredi statuit: sed incaisum: obviam enim se portis effudit.

Bernardi pilens Lucensem Matronam difficillimo partu laboratē sublevat.

A Palæstinæ peregrinatione Pauli V jussu revocatur.

Jordani Caschini opera Bernardus in Provinciam revertitur.

Catanæ magno cum nobilitatis comitatu, & populi concursu excipitur.

fudit universa nobilitas cum senatu, & primoribus civitatis, qui reducem cereis funalibus præludentibus in Collegium Societatis, magno agmine deducerent, & redditum gratularentur.

XXXVIII. Sed Bernardus jampridem paralyssi tentatus, & tremulus patrium cœlum inimicum sensit, & valetudine ingra- vescente diu decubuit. Non nihil confirmatus, ætnæas thermas Catanæ proximas, ad vicum Viægrandis saluberrimas expertus est. Sed non est majoribus visum, senem, & gravi morbo obnoxium, itineribus tutò committi. Quare, commutato consilio, a Panormitana profectione, adventante jejunio, prohibent, & quod commodo valetudinis fieret, Catanæ sacras conciones habere jubent, prout Catanensis Civitas flagitabat. Per id tempus gratulanti sorori, quod vires ad concionandum suppeterent, respondit: *Longè majorem esse causam gratulationis, quod post duos ferè menses fatum sibi immineret. Divinum fuisse consilium, ut in Siciliam remigraret, quo vita initium & finis eundem locum respiceret.* Excipit illa lacrimis durum nuncium. Cui Bernardus: *Doles ergo fratrem tuum, mortalitate exemplum ad cœlestia gaudia properare? Quid aeternam felicitatem luges meam, & tantum mihi invides beneficium, in qua jampridem summa vertitur votorum meorum?* Concionum cursu, majoribus animi, quam corporis viribus, strenuè, & ea, quæ solebat populi frequentiæ, & lacrimis, confecto, Paulani in æde cives convocavit, ibique quum de laudibus ejus copiosè, ornatèque differuisset, populum invitavit, ut sibi ad diem octavum adesset in Æde Societatis, qui dies eo anno in secundam a Paschate Dominicam incidebat, præferebatque illud Christi apud Joannem effatum: *Ego sum Pastor bonus.* Atque, ut frequens conveniret, adjecit: *eam fore supremam Bernardi Collnagi, qui tantopere Cives suos dilexisset, orationem.* Concur- runt ad diem omnes, tanto sanè studio, ut prope lucem Templi area stipata esset hominibus, qui Templi fores referari flagita- rent. Ipse ut illuxit, P. Demetrium Licandrum Collegii Cata- nensis Rectorem, eumque animi sui arbitrum, & conscientiæ ducem, enixè rogat, ut se confitentem audire velit, & ei valde neganti, quod opus non esse diceret, pluribus demum persua- det, ut supremam illam, plenamque superioris vitæ expiatio- nem, sibi exequi liceat. Sed nulla fuit gravis culpa, quam ali- quando admisisset, nullà qua absolveretur: universas tamen a pueritia labeculas, magno cum fletu exposuit, quibus Religione expiatis, quamdiutissimè secedens, ad sacrificandum se compa- travit. Prodiit denique ad aram, & sacrificium, quod extremum

Supremas
Catanæ in Je-
junio conciones
habet.

Sororibus edi-
cit, duos se post
mens moritu-
rum.

Ad novissimam
cōcionem osta-
vo ante die po-
pulum invitat.

Summam uni-
versæ superioris
vitæ expiatio-
nem apud Licā-
drum aggredi-
tur.

mor-

642 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

In ipso concionandi conatu animo linquitur:

mortalitatis, æternitatisque viaticum futurum esset, longius quam consuēset, extraxit, cœlestibus gaudiis delibutus, quæ uberiorum lacrimarum manantes rivi declarabant. Ex ara ad suggestum procedit, multas jam horas expectatus. Vocem exerit acrem, & magnam; Boni Pastoris partes enumerat; inde ad oves orationem deflectit: verūm antequam proēmium clauderet, in ipso dicendi conatu repente faucibus acri pituita perstrictis, vox intercipitur: ille, ut præfocari sensit, excreationem movere cœpit, ut pituitam depelleret. Sed dum conatur, & verba intercisæ raucus, & anhelans extundit; languore correptus, animo linquitur, in genua defluit, & pronus in faciem decidit. Tum magnus auditorum sublatus est clamor, casum ejus commiserantium, & oculis intuentium, quam verè dixerit, eam fore novissimam totius vitæ concionem. Accurritur, sublevatur, in cubiculum per manus traducitur magno omnium ordinum comitatu. Ibi nonnihil restitutus, ad bonum Pastorem rediit, & quæ pascua ovibus suis in cœlesti regno paraverit, duas continenter horas flens, & fletum ciens, exposuit. Sed ea fuerunt verba ejus suprema: nam paulò post apoplexiā comprehensus, silere coactus est ad fatalem usque horam. Extremam nihilominus Olei religionem nutibus poscit: quæ administratæ, vocis dumtaxat expers, ceterum sui compos, dies admodum quinque, in uno statu corporis permanxit, immobilis, atque porrectus; sed divina, sine cibo ac potu, perpetuò patiens; nisi quod interdum ad se confluentes amicos, & Cives, placidissimæ fronte intuebatur quasi singulos agnosceret; & loquacibus oculis multa, quæ ad unumquemque pertinerent, diceret. Per eos dies morienti Deiparam, Agatham, Patavinum, Paulanum, Catharinam Senensem, & cœlitum plerosque adfuisse, ipse post mortem declaravit, quum se amico per speciem ostendit, & de occultissimis rebus cum eo communicavit. In suavissimis itaque cœlestium animarum colloquiis ad diem quintum pervenit, qui dies Hebdomadis sextus, & Christi cruciatibus, ac morte consecratus, is erat, quo Bernardus se e vivis abiturum multo ante prænunciaverat. Prope meridiem ex graviore anhelitu cognitum est, parum abesse exitum ejus: quare convocatis Patribus, fratribusque, qui consuetas religiones postremò administrarent, quasi ex dulcissimo somno evigilaret, circumspexit omnes, qui aderant, & tantum non singulos appellavit. Sacræ inter hæc precationes adhibentur; quibus, qui ceteris præibat Sacerdos, cum cœlites invocaret, adjecit: Sancta Agatha ora pro eo: ad ea verba Bernardus, vultu ad lætitiam commutato, subridens, &

In Cubiculum per manus delatus, ibi restitutus, concionem dicit, & absolvit.

Adest morienti Deipara cum Patavino, Paulano, Agatha, aliisque cœlitibus.

Ad Sanctæ Agathæ adstantium invocatōnem Sæcūlissimè moritur.

ca-

caput acclinans, horâ diei sextâ, qua Christus est cruci affixus; repente extictus est, XI Calendas Maji, anno 1611, qui erat ætatis ejus sextus, & sexagesimus, & ab initia Societate nonus & quadragesimus. Sed quo anno quatuor votorum *professionem* Neapoli nuncupaverit, nullibi adnotatum reperio. Significatum est de morte ejus lugubri concentu ex universis Temporum turribus. Senatus decreto celebratum est funus funebri pompa, supra morem, modumque magnifica. Excitata est enim, publico ære, in Æde Societatis eximia moles, cereis distincta facibus, magnisque funeralibus circum ardentibus. Corpus extulit Albatorum Sodalitas, qui generosi numerantur omnes. Adstitit, ut in funeribus Principum, atrata nobilitas. Adfuit eterque *Clerus*, qui solemni Sacrificio exequiarum officium honorificentissime persolvit. Confluxit etiam populus, quantum ædes, & ejus area, & viæ proximæ caperent. Visæ sunt communes, ingenuæque lacrimæ, auditæ gemitus quasi Patrem lugentium, & virtutes ejus maximas commemorantium. Laudavit defunctum, & publicâ oratione Civitatis luctum cumulavit Barbatus *Seraphicus*, R. P. Bartholomæus Messanensis, Ora-
tor eà ætate præstantissimus.

Senatus Cata-nensis funeris honores haberi curat splendi-dos, atque ma-gnificos.

XXXIX. Sed arcenda erat irruentium turba, & feretrum diripere certantium: quare ligneis cancellis septum est corpus, permissumque est, ut eo inhumato, per triduum ampliaretur publicus luctus, perpetuò clangentibus turribus Civitatis. Neque tamen civium studium cohiberi potuit, quin afflictis sepimentis, demortui manus, & pedes oscularentur, auferrentque aliquid, quod memoriam, & religionem ejus præferret. Gerebat tum summum Catanzœ magistratum Patritius ille, cui adolescenti Bernardus, de suis honoribus ab eo præstandis, ea olim prædixerat, de quibus numero XVIII differuimus. Is vaticinii memor, & vindicæ eadem præstítit. Nam imaginem ejus telâ excipi, coloribus exprimi, & coronide ornatam, in Senatoriam aulam inferri jussit, atque præclaros inter Patritios collocari. Plurima eo triduo ad Sandapilam ejus, & insignia de cœlo beneficia sunt impertita, quibus Actorum fides suffragatur. Præcipua feligam, & certis auctoribus contestata. Nutrix trimum puerulum, Prosperi Siracusæ nobilis medici filium, cuius lepras Bernardus vivens curaverat, omnino mutum, magno conatu per densam civium multitudinem, feretro intulit; anulum defuncti labiis admovit, & infanti osculandum dedit: in ipsa osculazione, acclamantibus omnibus, soluta sunt linguæ plectra, & puerulus loqui cœpit. Michael Papalardus sexennis puer, mutus,

Populus San-dapilam diri-pit, & quæ ejus fuissent certa-tim aufert.

Nonnulla per exticti reliquias collata de cœlo bene-ficia.

& ita

644 Provincia Sicula Soc. Iesu

& ita ruptus, ut intestina in scrotum defluerent, ad Sandapilam inter confertam turbam irrepit, & manum ejus exosculatus, repente intestina ad suam retrahi sedem, & hiatum coalescere sensit, & loquendi impetu fervore linguam. Itaque utroque vitio exemptus, & liberè incedere, & verba expedire deinceps potuit. Petrus Micicheus post biennii decubitum, jam morti proximus, ad Bernardi reliquiarum contactum extemplo convalluit, & gratulationis causà ad feretrum deferri voluit. Pater ejus, ut Bernardo gratificaretur, & beneficium ejus testatum relinqueret, centenis pauperibus dedit epulum, & ipse ministrait. Mulier a partu recens, lacte destituta, infantem alere non poterat: languentem filiolum ad feretrum detulit, & Bernardo ostendit. Èa ipsa hora mammae intumescere, & prurire sensit; quas lacte distentas puero admovit. Vetus erysipelas mulieris faciem annos quinque foedaverat, & foeditati perpetuum dolorem addebat: accessit ad feretrum, & manum deosculata, genis adhibuit, & incolumis inde discessit. Quadragesimo jam die Sanguinis profluvio angebatur Franciscus Afflictus: eo morbo extremà macie confectus, & pñè exanimatus, ad defuncti corpus, urgente circum multitudine, accedere minimè potuit, sed manu immissa, Sandapilam tetigit, & contactus vestigio recreatus, integer se domum recepit. Honestas mulier ex magno pectoris tumore decumbens, qui in gangrenam abire cœperat; misit, qui Bernardum linteolo tangeret, & ad se referret. Eo admoto, dolor maximus repente exortus, abeuntis vitii fugam declaravit: eo die incolumis ad feretrum venit, & defuncto gratias egit. Laudomia Gravina generosarum nobilissima, ardenti febre jamdiu exæstuans Bernardi indusum corpori admovit, & illico recreata, mordum abegit. Paulus Motta anginà percussus, interclusis faucibus, vocem, & glutiendi facultatem amiserat: Bernardum in feretro jacentem appellat, & sospes lecto emergit, atque ad beneficij auctorem currit. Defuncti exuvias quarto die nihil olentes, Senatus flagitante, plumbeo loculo cum elogio clausas, de nocte, & ægrè P. Demetrius Licander seposito in loco terræ mandavit. Humanæ sunt in æde Societatis ad lævam aræ majoris. Fuit P. Bernardus Colnagus, corpore, neque brevi, neque procerò, sed mediocri statura; facie subnigrà, atque jucundà, a gravitate tam non alienà, interdum nec a severitate: capite modico, & non nihil calvo: oculis acribus, & perspicacibus, quorum aciem, neque senectus, neque assidua flendi consuetudo, quod miraculi instar fuit, tantisper labefactavit. Canitié usus est festinatà & de-

Quamplurimæ
curationes ad
ejus feretrum
de cœlo impe-
ratæ enumerā-
tur.

Quarto
post die Colna-
gi corpus, cali-
do jam anni té-
pore, nihil oles
plumbœ locu-
lo inclusum hu-
matur.

Ortus, & Res gestæ. 1611. 645

decorà, ex quo Neapoli in ipso florentis ævi cursu insaniam simulavit; linguæ officia sortitus est explicata, nitida, velocia, atque canora: ingenium verò liberale, munificum, benevolum, sublime, apertum, & ingenuo candori proximum. Consuetudo facilis, festiva, erudita, & facetiis sine felle respersa. Has corporis, animique dotes doctrina ornavit, virtus auxit, religio cumulavit. Statim ac tumulatus est, de sacrís ejus honoribus egit Senatus Catanensis cum Paulo V, & ab Urbano VIII impetravit, anno 1626, ut Siculi Antistites de rebus ejus gestis acta conflarent, quæ condere aggressi sunt, Innocentius Maximus, & Octavius Brancifortes, Pontifices Catanenses: item Joannettinus *Cardinalis* Doria, Pontifex Panormitanus. Postulaverunt autem consecrationem ejus amplissimæ Civitatis, Panormitana, Mamertina, Catanensis, Syracusana. Prodigia, quæ funus ejus sunt consecuta, vix prægrande volumen complectentur. Quis numeret depulsos comitiales morbos, nephriticos, apopleticos, acutos, letales, eliminatos tenebrarum principes, prohibita naufragia, amandas ærumnas, revocatos ad vitam homines? Lectorem ejusmodi cupidum ad acta rejicio, ubi cumulata reperiet. Cubiculum in quo Bernardus decessit, in Sacellum ab ejus morte conversum, religiosè colicœpit: sed unà cum Collegio Catanensi anno 1623, quum terra diu multumque movisset, afflictum, eodem loco restituit post annos aliquot, P. Agatinus Maria Tedescus, popularis ejus, quo tempore magistratum gessit Collegii Catanensis, & ampliore cultu ornatum, secretiorum Sodalium Sacello, quod ipse inauguravit, attribuit; ut ad eum annum, nisi spatium Deus negaverit, copiosius exponere, est animus.

XL. Dolebat, ut cum maximè amicus ejus, ubi de fato, ac funere cognovit, quòd abesse contigisset. Dormienti sese obtulit Bernardus, lucæ nitidissimæ circumseptus, genis autem, & oculis majorem in modum radiantibus, qui mærentem consolatus, & de peccatorum gratia impetranda pollicitus, nè ea species somni ludibrium putaretur; quam magnopere optabat, animi tranquillitatem ei detulit, & ad plures menses conservavit. Cœlestibus beneficiis assueta mulier, allatis de Bernardi exitu nunciis, ardebat cupiditate discendi, qua ratione contigerit. Ille desiderio satisfecit: nam ei se videndum præbuit, splendido amictu, & ea omnia narravit, quæ a nobis sunt de fato ejus allata, simulque docuit, supremos quinque dies, se cum superis ultro citroque commeantibus posuisse. Denique addidit, eam prope diem pretiosis quibusdam, fulgentissimisque lapillis coronatum

Pars Prima.

M m m m

iri,

Corporis habitus, statura, & reliqua ejus adnotantur.

Senatus Catanensis ab Urba-
no VIII impe-
trat, ut acta e-
jus conscriban-
tur.

Cubiculum
ejus in Sacellū
convertitur, &
terremotu di-
rutum, repara-
tur.

Cœlesti lucæ
prefulgens ami-
co se videndum
præbet.

Pix se ostendit mulieri, &
futura quædam
prænunciat.

646 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

iri, non sinè maximo corporis cruciatu. Quod illa non satis intellexit ante eventum. Sed nephriticis ad necem usque doloribus, & calculis post annos aliquot excruciata, tum denique deprehendit, eos esse lapillos, de quibus Bernardus meminisset: & in eo cruciatu vitam posuit. Eadem, quum in Templo Panormitanæ Domùs nostri aliquot Sacerdotes summa *Profeſſorum*

Eadem mulier Colnagū inter superos vi det.

vota conciperent, adstantem vidit B. Patrem nostrum Ignatium ambulatoria sub umbella, quam hastis quatuor sublevabant Franciscus Xaverius, Aloysius Gonzaga, Stanislaus Kostka, & Bernardus Colnagus. Rogatus, quid rei esset, quòd tam solemni apparatu ea ceremonia celebraretur; respondit Ignatius, quòd inter eos Sacerdotes filius esset sibi carissimus, cuius ornandi gratiâ comites sibi adjunxisset quatuor illos chariores sibi filios, quorum unus esset Colnagus, qui inter veros Societatis

Colnagi virtutū B. P. Ignatii testimonium.

alumnos meritò vivus, & mortuus numeraretur. Quod eò Ignatium dixisse arbitror, ut aliquando intelligerent homines, quam absconz fuerint illæ voces, quæ in Bernardum fuerant olim jactatae, quæque nondum ex ore nonnullorum abierant; eum scilicet inconditam, peculiarem, & à Societatis moribus alienam, vitam duxisse. Utinam in Societate plures invenirentur Bernardi similes, quibus ea calumnia importaretur levitatis, & discrepantiæ, quam tot, tantæquæ virtutes comitarentur! Et sanè quam singularis fuerit summorum virorum Bernardi virtutis existimatio, non facile exequar. Defluxit quondam e suggestu concionantis sudarium: accurrunt ad eum capiendum quamplurimi, & in frusta discerpunt, magnumque se aliquid ii nactos esse putabant, ad quos aliquod ejus fragmentum pervenisset.

Quotidianum autem, res ejus familiares, linteolos, pileos, industria, eo imprudente, & nesciente mutari, quòd admotæ morbis nonnunquam mederentur. Quum Neapolij noctu decederet, ut comitatum & honores vitaret, præsto fuerunt cum funeralibus Patritii quamplurimi, qui eum ad plura passuum millia deducerent. Idem Januæ, Venetiis, Brixiaz, Mediolani, & in aliis nobilissimis civitatibus usurpatum traditur, certantibus interea populis, ut manum ejus oscularentur; quod quum ille non patetur, marianos globulos Pallio ejus a tergo admoveare non desinebant. Abbas Paulus de Angelis meritis ejus hujusmodi testimonium Romæ de scripto impertivit. *Testor, me, qui plures Sanctitate spectatissimos viros amicos habui, & familiares, eos etiam, qui sacris postea honoribus sunt consecrati, neminem adhuc cognovisse, cujus virtutes humanis sensibus, at quo iudiciis obnoxia, cum iis solo pacto committi possent, quas in*

Abbatis Pauli de Angelis amplissima Colnagi virtutum testificatio.

P. Ber-

P. Bernardo Colnago, quo sum usus familiarissimè deprehendi.
Neque aliter sentiunt, sed tanquam de re comperta consentur
quotquot Romæ familiaritate ejus dignati sunt. Admiratio-
nem certè, ac pietatem incutiebant, facta, dicta, vultus ejus,
& inculpatus, atque incorruptus vita habitus, quem vereban-
tur non vulgares modò homines, sed maximi etiam Antistites,
& Purpurati Patres. Constat enim, inclytum illum Sancti
Georgii Purpuratum Clementis VIII fratris filium, eo usum
duce consiliorum, & piarum largitionum administristro, tanti-
que hominem fecisse, ut quidquid Bernardus injunxit, ex-
ceptione nullà facturus esset. Purpuratus idem Bernardi ima-
ginem ab illustri Pictore Michaele Angelo Caravagio expres-
sam coloribus, & eleganter ornatam, ac serico velo coniectam,
singulari apud se religione haberi consuevit. Benedictini, Car-
thusiani, Camaldulenses, Prædicatores, Cœnobitæ, Sanctitatis
ejus famà commoti, diuturnis precibus aliquando sunt consecu-
ti, ut de divina caritate, deque religiosæ disciplinæ officiis in-
terdum apud eos verba ficeret. In Benedictinorum Cœnobio
quondam diversatus, rogatusque ab hospitibus, ut pium ali-
quod munusculum singulis largiretur, quum penes se nil, nisi uni-
cam B. Agathæ papyraceam imaginem forte haberet; eam de-
dit, quam inter se sortirentur, sed unum digito monstravit, cui
futurum erat, ut ea obveniret. Is per sortitionem eà, ut Ber-
nardus indicaverat, potitus, servabat in pretiosissimis rebus in-
signe illud Bernardi Sanctitatis, & oraculi monumentum. Duæ
extant *Abbatis Angeli Grilli*, unæ ex Cœnobio S. Scholasticæ,
alteræ ex Sublacensi datæ ad Bernardum litteræ, quas reperire
est in operibus ejus, Venetiis tertium editis, anno 1608; in quibus
familiarissimè cum eo agens, nulla est laus, quam non impertiat
virtuti ejus, nulla amoris, obsequii, existimationis significatio,
qua non sanctitatem ejus extollat. Bariensis quidam eques, ob
acceptum a Bernardo beneficium, voti reus Sacramento astrin-
xit fidem suam; ut si Colnagus Romani Pontificis auktoritate
consecrationem nactus esset, eam ipse suo ære celebraret. Quum
Romæ anno 1607 concionaretur in Domus Romanæ Templo,
magnique ad eum fierent, super immensam populi multitudi-
nem, summorum etiam Antistitum, & Purpuratorum Patrum
concursus; e suggesto descendenti, Purpuratorum plerique ho-
noris causâ occurrebant, atque hinc inde recedentes, medium
præterire cogebant; nonnulli & deducebant ad interius conclave.
Paulus V. Pont. Max. insignem ejus probitatem prædicavit,
amavit, & plurimi habuit; ut tantum non purpurà ornaverit,

Pars Prima.

M m m m 2

nè

Finiclar. In-
Vit. lib. 3. cap.
12.

Quanti Col-
nagum fecerint
Religiosorum
ordinum Cœ-
nobitæ.

Alia non vul-
garia Sanctita-
tis ejus testimo-
nia.

Abbas Ange-
lus Grillus pag.
442.

Quo numero
apud purpura-
tos Patres, &
Paulum V Col-
nagus fuerit.

648 Provinciae Siculae Soc. Jesu

nè temperantia, dolori, ac lacrimis ejus vim inferret. De Bernardo Colnago, præter ejus acta, quæ publicis legitimisque tabulis, Urbano VIII annuente, Panormi, & Catanæ condita sunt, ut de Viro doctrinâ, ac sanctimoniam in primis claro, disertè tradunt Finicularus in Vita; Anonymus Breviarii vitæ ejus Scriptor, Juvencius, & Patrignanus ad XI Calendas Maji. Commemorant quoque Schinosus in Historia Provinciæ Neapolitanæ, Nadasi, Tannerus, Petrus Carrera, Pirrus, de Grossis, Johannes Baptista Brivius Pontifex Cremonensis, Abbas Octavius Sapientia, & Augustinus Inveges.

Augusti. Inveges in Nobilit. pag. 63.

Fratri Francisci Abbatis eximiae virtutes.

Insignia ejus temperati, moderatique animi documenta.

Divinarum rerum studio, ac desiderio maximè flagrat.

XLI. Alia etiam hqç anno numerantur insignia nostrorum funera. Septuagenario major, quum in Societate annos quatuor, & quadraginta meruisset, XI Calendas Junii desideratus est Frater Franciscus Abbas, qui obscuros in Calabria natales sortitus est; sed in Collegio Melitensi fatum in paucis illustre. Anno ætatis septimo supra vigesimum ignotus, & egens P. Hieronymo Domenechio se obtulit, ab eoque humillimis precibus Societatem impetravit; preces autem fuerunt ejusmodi: *Non esse se tam amentem, ut audeat, in Societate eo esse velle, quo Fratres reliqui, numero. Satis fore sibi, si eà cautione cooptetur, ut tandiu retineatur, quandiu Majoribus utilis videatur; quod si etate, aut valetudine debilitari contingere, contentum se futurum, ut ab ea, vel ad mendicandum, ejiceretur.* Sed nihil eo fuit utilius, nihil jucundius, nil amabilius. Vitam ad summos usque canos laboriosissimam egit pistor, & coquus; atque ad alia omnia obsequia paratus, tanquam si feriarentur, & nihil ageret. Quoties de nocte, quiescentibus omnibus, tintinnabulo significari audiebat, esse ad januam aliquem, qui Sacerdotem posceret, morienti adfuturuin; primus omnium, surgebat, ut exeuntem comitaretur. Nihil suum in Societate, nè indumenta quidem, ausus est dicere; & a Majoribus illud impensè contendebat, ut se eo, quo externos famulos cibo, & mensa, uti sinerent. Quo non impetrato, ita cum nostris versabatur, ut qui ex misericordia, & abundantia caritatis, communibus epulis promiscuè juvaretur. Ceterum carnibus quibuscunque ferè semper abstinuit, & modica, viliaque esculenta perpetuò adhibuit. Ut Deo vacaret, naturæ desiderio nocturnam requiem subtrahere consuevit. Quod si somnus irrepereret, alapis se exsuscitabat. Sacris de rebus sermocinantes, tam cupidè auscultabat, ut cibo potius careret: pia verò colloquia, sive cum domesticis, sive ageret cum externis, in maximis deliciis habuit, quòd amor divinitatis, cuius erat mens plena, facile ex ore

ore redundaret. Omnibus proinde, supra quām credi potest, carissimus, quotidianis externorum largitionibus, quæ ejus gratiâ confluebant, Collegii inopiam sublevabat. Deiparæ religione mirificè captus, ante ejus imaginem, quidquid spatii a familiaribus officiis reliquum fieret, colloçabat. Auctor est Tornamira, cœlestes animas ad eum ventitâsse, & familiarem cum eo miscuisse sermonem: imo & farinam subigenti adstitisse Deiparam, quæ exertis brachiis unâ cum cœlitibus quibusdam administris, manum operi admovisset. Addit P. Bartholomæus Maggius, P. Julium Fatium, purgatissimâ mente hominem, iustratâ Provinciâ, asseverâsse, duos se in ea comperisse viros, qui ceteris sanctitate præstarent, Paulum Achillem, & Franciscum Abbatem, quem absentium quoque, & futurarum, absconditarumque rerum præsentiones interdum exprompsisse constat. Unus de se ipse tamen quam fieri potest humillimè sentiebat. Jactabat apud inscios abjectam, & sordidam generis conditionem. *Clericorum* gestare coronatum pileum nunquam sustinuit; & quotidie metuebat, nè inutilis, & molestus, e Societate facessere juberetur. Quare illud maximè laborabat, nè cuiquam gravis esset, qui omnibus erat solatio. Quod & a Deo diuturnis precibus impetravit; nam & integrum nactus est senectutem, & quām brevissimo morbo extinctus est. Funeri ejus illacrimâsse fertur Pontifex Melitensis; & barbaros ipsos Afrorum servorum greges, qui paternam ejus caritatem identidem degustaverant, cœlestem ac sanctum hominem, & vivum, & mortuum appellasse testantur Commentaria Collegii Melitensis.

Cœlestibus beneficiis quam maximè cumulatur.

Melitæ mori-
tur, & commu-
nes lacrimæ fu-
nus ejus coho-
nestant.

Fratri Thomæ
Canoni præcla-
ra merita com-
memorantur.

Riela Chron.
Prov. Sicut. ad
annum 1611.

P. Francisci
Miroldi exitus,
& rerum gesta-
rum gloria.

XLII. Exploratæ etiā virtutis Fratrem amisit Domus Professorum Panormitana, Thomam Canonum Rametæ ortum. Annos natus undetriginta Societati se adjunxit, in qua nemo cessantem vidi; nemo audivit, nisi divinis de rebus colloquenter. Deo assuetus, divinarum rerum nè in opere quidem quotidiano cogitationem unquam dimisi. Vacuam a gravi labe conscientiam in Societatem invexit, & ad canos, ac pheretrum attulit. Tradit Riela, vivi ejus cubiculum a cœlestibus geniis frequentatum, & inopiam pecuniâ sublevatam; defuncti vero exequiis, & Deiparam, & cœlites quamplurimos adfuisse. Elatus est V Calendas Quintiles, hoc anno, qui ætatis ejus erat sextus, & quinquagesimus, Societatis septimus supra vigesimum. Item Bisbonæ VII Calendas Septembres diem suum nactus est P. Franciscus Miroldus Politiensis, anno ætatis sexagesimo, Societatis quadragesimo. Vir antiqui sanè moris, & integerrimæ probitatis, quam eximia gubernationis scientia, & explicata-

con-

650 Provinciæ Siculæ Soc. Jesu

consiliorum facultas commendavit. Vitam ferè omnem in Collegiis administrandis, & paternâ quadam benevolentia temperandis, consumpsit. Tironibus etiam inter primos præfuit Panormi, ante conditum, & a Collegio disclusum tirocinium. Quo in munere diu versatus, Provinciam ferè omnem suavissimâ quadam disciplinâ informavit, alumnis suis æque carus, observatus, & utilis. Latendi studio senex, & emeritus Bisbonæ se abdidit, ibique consedit, magnis acclamationibus Pater Patriæ appellatus. Valetudinarium vetustate collapsum, & inopia exinanitum, corrogatâ pecuniâ, instauravit, & auxit. Virginibus collocandis, assiduam dedit operam; subveniendis pauperibus diu, noctuque laboravit. Eo, quo Christus die, & hora, ut cupidissimè optaverat, decessit. Parentatum est beneficentissimo viro publicis, atque communibus lacrimis. Mutui honoris, & grati animi causâ, accensendus est Provinciæ principibus

P. Petri Ribadeneyræ, de Provincia optimè meriti, per honorifica cōmemoratio.

P. Petrus Ribadeneyra Toletanus, qui hoc anno Matriti lenissimo fato acquievit, X Calendas Octobres, quum annum ætatis numeraret quartum, & octogesimum. Extat elogium vitæ ejus apud Philippum Alegambem Bibliothecæ Societatis Scriptorum, quod ex P. Joannis Marianæ, Ribadeneyræ amicissimi, lîma prodiit copiosum, & elegans, & universas res ejus gestas differtè complectitur. Quod ad Provinciam attinet, Rheticam Artem Panormi primus docuit, & Collegii Panormitani cum primis illis, de quibus ad annum 1550 memoravimus, ortum adjuvit. Eo in munere Joannem Baptistam Carminatam auditorem nactus est, eique in adeunda Societate, consilii dux, & auctor fuit: qua in re tam de Provincia optime meruit, quam in ea amplificanda Carminatæ egregia opera, & infinitum prope studium declaraverit ad annum 1619. Provinciam bis administravit, *Provincialis*, & eorum temporum moribus, *Commissarius*, ea integritatis, prudentiæ, & paternæ suavitatis commendatione, quam congruentibus annis appositè laudavimus. Reliqua, quæ extra Provinciam gessit amplissima, legere est apud laudatum Alegambem, & domesticarum rerum Scriptores. Riela tamen laudationem suam ita claudit: *Liceat unum addere, quod nuper accepi. Anno 1633 Caput ejus inventum est, tam integrum, atque sincerum, ut si tum primùm obiisset; Et qui cum viventem cognoverant, jam etiam ex vultu agnoscerent. Ea propter decentiorem in locum sublatum est.*

Jacob. Riela
Chronol. Prov.
Sic.ad annum
1610.

P. Angeli Sibilla fatum, & insignes virtutes.

XLIII. Numerum auxit defunctorum, & domesticum luctum P. Angelus Sibilla junior Calatahierone, ubi Collegii magistratu fungebatur. Venetici in finitimo Marmartinis, & con-

tri-

tributo oppido, natus est, anno ferè 1539. Adolescentiam ita emendatam, & a fôrdibus remotam egit, ut moribus nomen congrueret, & corporis, animique pudorem tirocinio Mamertino inviolatum secum adjunxerit anno ætatis quarto supra decimum, quem deinde purus semper, & innocens per omnem vitam cumulavit, & ad cineres adduxit. In Collegio Mamertino in excolenda litteris, & moribus juventute annos quamplures posuit, ibique collegam sortitus est Stephanum Tuccium, quem propter morum similitudinem conjunctissimè vixit. Sacerdotio insignitus, neque à docendi munere exemptus, quod intradendis latinæ linguae elementis annos duodeviginti laudabiliter sustinuit; ad gerendos postea magistratus ob insignem vitæ elegantiam, & ingenii maturitatem evocatus; nobiliora administravit Povinciæ Collegia, & in his, Panormitanum, & Mamertinum. Sed quum in eo potissimum eluceret gravis quædam paternæ caritatis facilitas, & honestissima oris species, quæ in ipso conspectu oculos sibi, & animos conciliaret; tironibus erudiendis admotus, tirocinio Mamertino annos propemodum triginta per intervalla præfuit: quo in munere Divinarum rerum, & Societatis disciplinæ scientissimus, atque cultor eximius, mirum est, quæm egregiam, & sui similem Sobolem instituerit, strenuam scilicet, erectam, & Ignatii institutorum studiosissimam. Quem propterea, ut communem ejus Parentem Provincia verebatur. Summa disciplinæ ejus in duobus his veluti cardinibus versabatur. Ut intimam, & assiduam cum Deo conjunctionem, quem quasi præsentem perpetuò intueretur, mente, ac memoria retineret: & surgentem compesceret animi motum, nè erumperet, nè voluntatem invaderet, nè judicium perverteret, nè consilia turbaret, nè ad negotia irrepereret, neu tranquillitatem amoveret, & ex fronte se ostenderet: atque his elementis imbutos prodire laborabat alumnos, quos ex tirocinio ad obsequia Collegiorum emitteret. Incredibilis proinde fuit, in repentinis etiam, & maximè adversis casibus æquanimitas ejus, & invariata oris hilaritas. Quod quidem maximopere compertum est in immani illo Collegii Mamertini incendio, de quo narratum est ad annum 1585. Quum enim, eo magistratum gerente, ædificium omni ex parte conflagraret, & flammæ omnia depascerentur, trepidantibus omnibus, ipse nihil turbatè administravit, sed non secus, ac si negotium incidisset, non præcognitum modò, sed magnâ etiam curâ præcogitatum; mira animi constantia, orisque jucunditate rebus omnibus adfuit, & idoneas administrationes adhiberi curavit, quibus domum ab igne

Annos duodeviginti docēdorum puerorum laborē strenue sustinet.

Quibus consiliis, & elementis ad honores evectus magistratus gesserit.

Mamertinum Collegium gravissimo incendio laboratè sublevat.

652 *Provinciae Siculae Soc. Jesu*

Præclarum Sibillæ vaticinium exponitur.

Impendentem sibi morte præcognoscit, & enunciat.

P. Hieronymi Lombardi mors, & virtutum excellentia.

Ejus in tironibus instituendis industria, & divinarum rerum scientia.

igne vindicavit, servavit reliquam supellestilem, & nocturni temporis rapinas prohibuit. Quum Catanæ esset anno 1598 futura prænoscendi facultatem repente exeruit, & ad mortem usque prorogavit. Testificatus est Prosper Finicularus, P. Angelum Sibillam, ad Agathæ uxoris confessionem excipiendam accersitum, tum ægrotantis, atque prægnantis, eam bono animo esse jussisse, atque ut ex mærore, & partùs metu confirmaret, adjecisse, filium maturo partu edituram, qui adolescens Societati nomen daret. Atque hic fuit P. Vincentius Finicularus, qui quamquam gracilis erat & imbecillus, anno ætatis decimo sexto nostro numero aggregatus, minoris subsellii magistratibus in Provincia gestis, anno 1658 vitæ ejus sexagesimo Calatanixetæ Rector occubuit. Quo tempore in columis, sed morti jam proximus, Calatajeronensis Collegii magistratu fungebatur, per vulgatum est, eum ad regendum Tirocinium Mamertinum revocatum iri. Ille tamen, impendentis fati conscius, discessurum se Calatajeroni negavit: atque ita ad amicum Catanam scripsit. *Quæ de mea Messanam profectione vulgaruntur, rumores sunt cum capite quidem, sed sine exitu.* Eadem quærentibus domesticis in familiari sermone prænunciavit; sed apertiùs Franciscus Giarotæ doméstico tonsori, cui, nè rogatus quidem, ultro nec semel, futurum edixit, ut nunquam deinceps ei molestiam afferret; quod, quum tonsor de Mamertina profectione interpretetur, verius, & certius mors declaravit, quæ paulo post est consecuta, quum annum vitæ ageret secundum, & septuagesimum, VII Calendas Octobres. P. Bernardinus Confalonarius, qui Provinciam obtinebat, cognitæ morte ejus, restatus est, se, quum in Provinciam venit, ut primùm Sibillam salutationis causâ ad se accedentem vidi, specie hominis captum, quasi ex vultu ejus eniteret cœlestis quædam jucunditas, & inusitatæ virtutis jubar, in ipso ejus complexu exclamasse. *Quam te, Pater, suavissime amplector! O prisci candoris senex! O veneranda Sicilia reliquia, quas jure optimo venerari debemus!*

XLIV. In Domo Professorum Mamertina maximis excruciatius, diuturnisque doloribus, magnum patientiæ exemplar XIII Calendas Januarias vitam clausit annos natus quinquaginta P. Hieronymus Lombardus Tauromenitanus, anno trigesimo, ex quo Societatem inierat. Cœlestium rerum contemplationi maximè deditus, diurnas, nocturnasque precationes assiduis lacrimis aspergebat; quæ inter sacrificandum ubiores profluebant. Tirocinii Mamertini magistratum, paulò post nuncupata solemnia quatuor vota, decem continentibus annos ges-

gescit, tanta cum laude, ut sanctissimis institutis, assiduisque colloquiis tirones cœlesti propemodum igne conflaret, & novam ferè mentem, novum ingenium inferret, Societatis moribus accommodatum. Animas, quæ lustralibus flammis expiantur suavissimâ caritate prosequebatur. Multus proinde erat in sacrificiis, & religionibus impertiendis, quibus eæ sublevarentur; a quibus vicissim Lombardo impetratum fertur, ut humanaarum fôrdium reliquias iis, quos diximus, cruciatibus in vita expiareret, nè manes ejus igne purgarentur, sed a corpore ad superos avolarent. Dignus est etiam qui commemoretur P. Vincentius Jangrassus Calatahieronensis, qui apud Indos in Madurensi Provincia hoc anno, incerto tamen die, ac mense, anno ætatis quadragesimo, maximis consumptus laboribus, in ipso florentis ævi cursu vivere desiit. Plures penes eos barbaros excitavit Marianas Sodalitates, revisebat eorum mapalia, rudes informabat, quamplurimos Christo adjungebat. Sed fato occupatus, exultam abs se lætissimam segetem, aliis demetendam reliquit.

Defunctorum
manes studiosè
sublevat, a qui-
bus nè post mor-
tem igne pur-
getur impetrat;

P. Vincentius
Jägrassus apud
Indos vitâ po-
nit.

XLV. Jam eò descendamus, quò nos evocant Collegiorum negotia. Messanæ superioribus annis, juxta eum locum, in quo Sanctorum Martyrum Placidi, & Sociorum Corpora reperta fuerunt, quum Templi fundamenta jacerentur, aliæ etiam effossæ sunt Martyrum exuviae: adjacebant enim ambustis ossibus cùm fictiles, tum vitreæ ampullæ, in quibus eorum sanguis exceptus fuerat, & varii generis tela, quibus fuerant religiosis causâ necati. Consecuta sunt earum inventionem eximia de cœlo prodigia. Placuit proinde Pontifici, ac Senatui Mamertino, ut earum rerum legitimæ tabulæ conficerentur, quas P. Jacobus Caribdes Romam afferret, probaretque Romano Pontifici reliquias ejusmodi cultu, ac religione dignas esse. Rogatus Aquaviva, ut per eum liceret nostro homini eam aggredi legationem, rescripsit: *Nullum esse laborem, quem Societas pro suo erga benemerentissimam Civitatem studio, recusaret.* Caribdes suscepit negotium eodem anno confecit, & cum Pauli V publicis litteris reversus est, quibus sacri honores repertis corporibus decernerentur: iique nostrorum operâ, quibus negotium datum est ab Senatu, maximi habiti sunt. Exornatum est enim theatrum amplissimum Mamertinum pictis emblematis, atque carminibus, in locis celebrioribus positæ moles, institutæ supplicationes, nostroque in Templo datum est opus scenicum, quod Christi militum pugnam, & victoriam exhiberet. Auctus item in Collegio Mamertino christianæ doctrinæ inter-

Repertis Mes-
sanæ SS. Placidi,
& Sociorum re-
liquiis de earū
veritate conte-
standa labora-
tur.

P. Jacobus Ca-
ribdes ea de-
causa Romam
mittitur; & re-
benè gestâ eo-
dem anno re-
greditur.

654 Provinciæ Siculae Soc. Jesu

pretandæ apparatus, exaggerata frequentia. Prodibant a prandio, festis diebus, duo discipulorum agmina cum crucibus, & vexillis, pioque concentu, quorum unum ad *Professorum*,

Novus ibidem, & salutaris ex- cogitatur tra- denda christia- na doctrinæ ap- paratus.

Ædem, alterum ad varia regionum templa, quæ singuli didicerant, publicè expromerent: deinde in via maxima ad mare depulsis circulatoribus gregibus, eadem renovarent, neque domum redirent, nisi postquam noster adolescens salutari oratione populum detinuisse. Catanz., magno nobilitatis concursu secessus est institutus, in quo B.P. Ignatii piæ commentationes traderentur: neque mediocris exinde fructus relatus emendatorum civium. Publicata quoque Sodalitas Clericorum Maria-

Collegii Cata- nensis res lau- dabiliter gesta.

na, cui est inditum a *Presentata* Virgine Nomen. Syracusis

Vincentii Pan- dolphi erga Colle- gium Sy- racusanum li- beralitas.

Vincentius Pandolphus nobilis Patritius insigne prædium Collegio attribuit, quod tribus aureorum millibus, æstimatione facta, redimi poterat; flagitavitque reliquum vitæ spatum iam octogenarius, apud nos consumere: neque fuit denegatum. Itaque menses admodum sexdecim, incredibili temperantiâ, animique solatio nobiscum, & ferè noster posuit, sepulcro etiam communi dignatus. Apud Menæninos Sodalitas Opificum Mariana maximis amplificata est incrementis, quum ejus generis homines vix Christiani sibi viderentur, nisi ei Sodalitio nomen darent. Defecerat tamen unus. Hunc per quietem admonet defunctus quidam noster Sacerdos, qui plures annos Sodalitatem curaverat: atque *cum, apud Deiparam*, ait, *postulatum negligientia, & defectionis, quod religionem ejus sprevisset: atque obnunciat, non illi impunè futurum, nisi se respiceret, & cùdem regredere*retur. Ille fidem somnio abjudicat. Monetur iterum, eadem specie, neque resipiscit. Tertiū denique Manes dormienti fe ostendunt, manu apprehensum ad Sodalitii Sacellum rapiunt; & nè somnium negligat, duo in memoriam peccata revocant, de quibus inter confitendum malâ fide reticuerat. È re percussus evigilat, & obtemperat. Erecta Neeti Mariana Nobilium Sodalitas spe magnâ futuri proventûs, & scholis addita, quæ ad mores pertinet, vespertinis horis disciplina. In Collegio Lilybœtano magno funere parentatum est

Stephani Fri- sellæ fatum, & funus in Colle- gio Lilybœta- no.

Jerosolymita- norum Equitū erga Collegium Melitense bene- ficientia.

Stephano Frisellæ conditori, ac parenti suo, qui moriens aureos nongentos ei legavit, quibus æs omne alienum dissolveretur: ibidem aliquando coaluit sæpe antea tentata Artificum Sodalitas Mariana, lætis auspiciis; nam numerabant initia ejus octoginta ferè Sodales. Tenuem, dubium, litigiosum Collegii Melitensis censum strenuè adjuvârunt Jerosolymitani Equites, qui ad recreandam Sociorum annonam aureos ducentenos contu-

le-

lerunt, & eo plures ad domū ædificationem. Adjecti sunt ad consuetam frugem Afri decem, Christianis auspiciis inaugurati, Heterodoxi tres ab erroribus ad veritatem traducti. Ad Thermas Selinuntias recens ortum Societatis Domicilium non mediocre ædificiorum incrementum fecit, liberalitate Joannis Baptistæ Perolli, ad quem ut conditi, ita amplificati, ornatique Collegii gloria respexit. Quintum ibi constitutum est Sacerdotum Sodalitium, quod quidem, ut pleraque ejus generis alia, diuturnitatem desideravit. Chiense Domicilium non tam Græcorum hæresim, aut Turcarum immanitatem, quam religiosos quosdam Cœnobitas infensos habuit, qui nostros homines tumdemum maledictis, & probris lacescere destiterunt, quum a nobilibus quibusdam Chienibus, qui rebus nostris studebant, coacti sunt. Quatuor ibi Sacerdotes, duo gymnasia, Sodalitia, quinque curabant, & diu noctuque, Christianorum omni ex parte confluentium audiendis confessionibus dabant operam: nam ex finitimis insulis, & regionibus conveniebant etiam Monachi, Sacerdotesque græcorum, ut & animi maculas apud nos deponerent, & consiliis uterentur, & Christianis præceptis, ac religionibus erudirentur: tam insigni autem erant ruditate, ut docendi magnâ curâ fuerint, quibus verbis sacra absolutionis sententia proferatur. Turcarum proceres, & magistratus Templi nostri splendorem, ornatum, cultum, religionem in novis, & magnis rebus habebant, atque ejus contemplandi studio ad nos ventitabant, rogabantque, ut se Deo commendare vellemus. Eodem tangebantur religionis sensu militia Principes, quorum gratiâ, & auctoritate Christiani servi quamplurimi sunt manu missi, & rogatu nostro in Europam ad suos gratuitâ navigatione traducti: reliquis mitiorem servitutem impetravimus. Magno etiam in honore fuimus apud summum Græcorum Antistitem, Patriarcham Bizantium, & apud græcos Pontifices, Atheniensem præsertim, atque Smyrnæum, qui Romani Pontificis jura & auctoritatem privatis studiis sequebantur: negabant tamen ad publica se officia posse descendere, propter arrogantem suorum contumaciam, & ruditatem. Ceterum & nostrorum consuetudine, ac disciplinâ intelligere se prædicabant, ex sinceris eam radicibus pullulare, contra quam græci facerent, quorum licentia, depravatique mores, Christianam religionem inter barbaros ignominia, & dedecore afficiebant. Mutycense Domicilium duo nostri Sacerdotes ægrè sustinent; futuri tamen Collegii emolummentum satis indicant, & curam injiciunt indefessis laboribus, quorum ea summa fuit, ut frequentissimam Ci-

Quæ apud
Chios Nostro-
rum opera ge-
sta sunt.

Ibi Turcarum
Proceres Socie-
tatis Tépli ni-
torem, & orna-
tum maxime
demirantur.

Magnifica-
Græcorum Pô-
tificum de So-
ciate prædi-
cationes.

656 Provincia Siculae Soc. Jesu

vitatem , assiduis concionibus , & religionum administratione nullà temporis intermissione ad Christiana officia traducerent .

Cosyra Insula-
ni Nostrorum
solertia accura-
tè excoluntur .
Mazariensis Pontificis studio , obnoxiam sibi Cosyram insulam , duo nostri Sacerdotes , anno exeunte , appellunt ; barbarà lin- guà , & moribus insulanos , atque religionis adeo expertes , ut annuæ vix confessionis lege teneri se scirent , Christo conciliant , christianis sacris lustrant , & accuratè imbuunt . Deiparæ cul- tum , cuius ibi religiosissima simago colitur , intermortuum ex- fuscitant . Pium Sacerdotem constituunt , qui scholam publi- cet , nè doctrinæ soboles omnino interiret , & teneram ætatem nonnemo excoleret .

XLVI. Messanam appulsus , neque ibi diu moratus , Panor-
num venit , Calendis Aprilibus Petrus Gironus Orsonæ Dux :
Princeps æquè doctus , strenuus ac pius , cuius parem in asse-
rendis legibus Sicilia non vidit , magni vir animi , maximique
consilii : sed quod ad rem attinet , Societatis nostræ studiosissi-
mus , qui Messanæ Carminatae colloquio tantopere captus est ,
ut eum paulò post Panormum evocaverit , & intimarum cura-
rum participem esse voluerit . De Societate optimè meritum
Principem P. Jordanus Cascinus , unà cum uxore , & familia in
suburbanam villam invitavit , lautèque exceptit , non vulgari
apparatu . Sed P. Alexander Nevola , qui Collegio Panormitanæ
præterat eruditum hominem , & litterarum gloriæ inclytum
vehementius oblectavit . Rogavit enim , ut in Collegio diem
transigeret , musis & variis generis litteris consecratum . Ad-
fuit , Januario ineunte sequentis anni , & matutinis horis , in ipso
januæ vestibulo venienti occurrerunt tres nobilissimi externi
adolescentuli , qui ut erant a magistris edocti , tantum hospitem
versiculis salutarent , & gratulationis , atque honoris officium
persolverent , mutuis sermonibus , quibus communem lætitiam
significarent . Ut aulam ingressus est , detinuit oculos ejus pre-
ciosus , splendidusque apparatus super purpurā , & serico , ar-
gento atque auro distinctus , digestis omni ex parte ad archite-
ctoræ leges emblematis , atque carminibus , quæ Gironorum
generis , vetustatem , gloriam , majores , res gestas indicarent .
Ubi consedit , prodit e suggesto P. Marius Pacius Melitensis
linguarum , & artium peritissimus , qui luculentà oratione , car-
mina , & emblemata quum exponeret , omnia Gironorum fa-
miliæ egregia facinora , domi forisque , terræ & mari gesta enu-
meravit , recensit viris illustribus , præclarisque affinitatibus ,
ac cognationibus , quæ reges ipsos attingerent . Ex aula in Tri-
clinium descendit , ubi communem mensam dignatus est : da-
tum-

Societas erga
Orsonæ Ducem
de ea optimè
meritū , officio-
rum abundan-
tia .

Quam magni-
ficè eum Prin-
cipem Collegiū
Panormitanum
excepit .

P. Marius Pa-
cius in aula lu-
culentam ejus
recitat lauda-
tionem .

rumque est ei, & umbris, quas ipse adduxerat, lautissimum epulum, cuius hilaritatem super prandium cumulaverunt duodecim nostri adolescentes, quorum singuli singulas linguis peregrini generis, cum veteres, & inusitatas, quum recentes, & quotidianas expromperunt, eodem ferè argumento; nisi quod privato in loco, sine afflentionis invidia ad audientis laudes nonnihil descensum est. Ipse ut grati animi testificationem dighidiens exhiberet: *Nescire se*, ait, *quomodo Patres Societas liberalius, aut speciosius Philippum Regem haberent, si apud eos hospitaretur.* Ea Proregis benevolentia Professorum Domui saluti fuit, in permagno negotio, quod Jannettinus Doria Purpuratus, & Pontifex Panormitanus, atque in interregno totius Insulæ Praefectus, explicare non potuerat. Interioris atrii porticum, & reliquam prohibebat ædificationem, Cæsaris Percollæ domus satis ampla, quam nostro ædificio aggregare necesse erat. Nullis tamen officiis Percolla adduci poterat, ut eam pretio distraheret. Quare legibus agendum fuit, ut vendere cogeretur. Jannettinus, auditis partibus, rogatisque jureconsultis rescripsiterat *Cogatur vendere.* Sed lis diuturnis cavillationibus est ampliata. Negabat enim Percolla, velle se premium ex locario seu pensione æstimari, ita ut septenis, centenis responderent, quemadmodum municipalibus institutis, & Jannettini decreto cautum erat. Inter hæc Orsonæ Ducis adventus litem paulisper sedavit. Percolla novum nactus Principem, nostrorum conatus occupavit, & libello acriter questus est apud Proregem, quod *perpetua, infiniteque adificationis obtenuit,* qua ad ambitionem potius, & luxum, atque potentia ostentationem, quam ad habitandi necessitudinem continuaretur, honestum Civem avitâ domo exturbarent, & litibus premerent. Gravissimum esse Civibus, tam madas hospites mœnibus exceperit, qui precario primum admissi, paulatim ita serperent, ut nemo iam domi sua tatus esse possit, & integras urbis regiones invaderent. Mirum, quod non urbem ipsam, que aliquando ipsos non capiet. Itaque negotium recidit ad Legalejos, quibus Prorex mandavit, ut rem dispicerent, & ad se referrent, Messanamque perscriberent, quo erat propediem discessurus. Sed res, eo absente, tergiversationibus distracta nonnihil conquievit. Nihil tamen tam nobis profuit apud Proregem, quam insignis Percolla libelli audacia, que altè animo ejus infederat, quod se presentem, & sentientem, falsis pictisque accusationibus, quibus nè levissimi quidem homines, vel absentes caperentur, neglectum se ac ludificatum existimavit.

Princeps grati
animi significa-
tiones edit, &
Panormitanam
Domum suble-
vat.

Domus Panor-
mitana ædifica-
tionis causâ cū
Cæsare Percolla
discepit.

Percolla ad
Orsonæ Ducem
injuriosus So-
cietati libellus.

Qua-

658 Provinciae Siculae Soc. Iesu

Quare memor injuriæ, miratusque negotium conticescere, inopinantibus omnibus, Messanà ad Prætorem Urbanum Buxemii

Comitem has dedit litteras: *Memini, Patres Domus istius Panormitana Societatis, longam, & gravem habere de redimenda Domo controversiam. Placet nobis, ut eis intra juris, & iustitia fines satisfiat. Damus tibi negotium, ut ex Carminata cognoscas, quo loco sit eares; & quid factò opus sit: curabisque, ut domus, de qua agitur, ad eos soluto pretio perveniat.* Prætor, re cognitâ, Domum nobis adjudicat, partibus edicit, ut de pretio, cum beneficio legis Maquedæ inter se transfigant. Percolla furens & fremens, ut in P. Matthæum, Buccerium, Domùs Procuratorem, in aula ipsa Prætoris incidit, furiis omnibus exagitatus: *O lupos, inquit, rapaces, in ovium vestimentis! Quàm rectè, ac sapienter, Philippus Rex, finibus suis universis vos juberet faceſſere, ut Veneti jufſſent.*

Parùmne vobis fuit, Ignatiani quum sitis, Iesu nomen invadisse, & Jesuitas vocari velle, quòd in aliena etiam patrimonia impetum facitis? Hæc, & sexcenta alia acclamantem Buccerii silentium fregit: neque Jannettinus Pontifex impunem abire passus est: nam eum domi se continere jussit, custodiis adjectis, quas ipſe aleret. Neque tamen ferox Percollæ animus flecti potuit, ut pœnæ liberationem peteret. Cascinus denique post aliquot menses, ei libertatem, & veniam, ab Jannettino, ut invito, & diu reluctantē impetravit: atque ut homini satisfaceret, legis beneficio se abjudicavit, passusque est, ut Percollæ domus ita æstimaretur ex pensione, ut in singulos septenos pensionis, centeni solverentur. Pretium ad aureos quingentos supra mille legârunt, præsentí pecuniâ Cornelia & Emilia, Amariæ sorores, eà præscriptione, ut ipsæ absque ulla pensione, dum viverent, arbitratu suo, domi pro qua solverant, habitarent; ad nostram enim ædificationem hortulus satis erat, quem Percolla distrahere noluerat, nisi eodem jure conjunctam domum emeremus. Iisdem conditionibus, ad nostra jura transiit nobilior, & amplior domus Melchioræ Spataforæ, solutis tribus aureorum millibus, nisi quod transactum est, ut liberum ei esset, in ea permanere dum viveret, & annuam nobis pensionem pro locario conferret. Sed Professorum Domus non tam

emptionum, litium, ædificationis sumtibus, quàm nonnullorum latrocinio, qui rem domesticam procurabant, planè conturbavit. Oppignorata sunt creditoribus argentea candelabra, neque tamen ære alieno, quod grande conflaverat domus est liberata. Tradit Matina, nunquam majoribus in angustiis familiam

Orsonz ad Prætorem Urbanum
et de re litteræ.

Percolla furens
P. Matthæum,
Buccerium in
aula Prætoris
conviciis pro-
scindit.

Jannettinus
eum domi cu-
stoditum conti-
neri jubet: Ca-
scinus autem ei
libertatem im-
petrat.

Domus Profes-
sorū angustias
aliquorum la-
trocinium cu-
mлат.

liam esse versatam, & Procuratorem domi se continuisse, nè a creditoribus consideretur. Qui ædificationem curaverant cum Domùs, tum Bibliothecæ, quum rationes accepti, & expensi non satis explicarent, repetundarum postulati, tres numero exauctorati, & ex Societate faceſſere iuſſi sunt. P. Matthæus Buccerius, P. Carolus Murana, P. Josephus Muscata, quos, reclamantibus omnibus, P. Ludovicus Mansonus vir ingenius, & minimè ſufpicax adduci nunquam potuit, ut ſuſpectos haberet, & a periculo abeſſe voluit. Ea geſta ſunt, quo tempore domūs magistratum iniit P. Franciscus Baſilius, qui Nobilium Sodalitatis curam, cui maxima cum laude præterat, retinuit; & idibus Octobris P. Jordano Cacino ſuccellit. Quum enim Bernardinus Conſalone rius ad lustrandam Neapolitanam Provinciam fuerit deſignatus, Siçula Cacino eſt demandata. Conſalone rius Provinciam ſanctissimè, ſapietiffimèque adminiſtravit; diſcedens autem, maximum Siçulis, ut nemo aliis ſui deſide- rium reliquit.

Conſalone-
rius Provinciæ
ſapietiffimè ad-
ministratæ, Nea-
polim Visitator
proficiſcitur.

Quod reliquum eſt, cariſſimæ Provinciæ Siculæ Patres, Fratresque obteſtamur, ut primam hanc laboris noſtri par- tem lubenti, gratoque animo excipient, atque percurrant, tempora temporibus, mores moribus confeſtant, Majorum ſuo- rum imagines intueantur, ſequē cum illis metiri non deſinant. Quòd ſi ſe non abſimiles eſſe cognoverint, ſibi gaudeant, ac gratulentur; ſi degeneres, ut equidem me eſſe conſiteor, in eo laboremus, ut reliquum vitæ ſpatium a priſcis Parentum exemplis aberrare non patiamur, & accuratiū in Societatis disciplina collocemus. Alteram vero Historiæ Partem, quæ ad hanc uſque ætatem ducere iſtituimus, ſi Primam non improbave- rint, expectare non graventur tantum, ut vita Scriptorem non deſtituat.

IN-

INDEX

RERUM NOTABILIUM.

Quæ in hac Prima Parte continentur.

A

- F. **A**bbas (Franciscus) Melitæ sanctissimè moritur. 649. Ejus eximiæ virtutes. 648. Cœlites ei farrinam subigehti adstitisse fertur. **F**ilio 649.
Abbatia de Crypta quoniodo ad Collégium Panormitanum pervenerit. 63. 68. 104. De hoc P. Dominici vaticinium. 67. Ejus origo. 107. Soli Professi in hujus Abbatiae Ædibus, & Templo perstant. 245. a Philippo Caroli Filio perpetua declaratur. 452.
Abstinentia ab ovis, & caseo ab Ignatio Mamertinis Colônis bis in hebdomade concessa. 28.
Academia Collegii Mamertini omnium prima. 19. tandem constituta. 168.
Academia publica Messanæ consti-tuenda, & de ea plurimorum consilia. 70. 71. 72. Ejus condendæ difficultates. 72. 73. divulgatur. 73.
Academia linguarum Messanæ instituitur. 89.
Acetum miraculo comparatum 608.
P. Achilles (Paulus) unus ex Sociis ab Ignatio Panormum missis. 48. in maximo vitæ periculo versatur. 173. & 174. Ejus eximiæ virtutes. 256. & seq. Panormi sanctissimè moritur. 256. 261. De ungue cum carne ei præciso non queritur. 258. Conscientiæ scrupulis agitatur. 261. Cœlestis ejus gloria pluribus ostentis comprobatur. 262.
Adolescentes Societatis selecti ex Collegiis Panormitano, & Mamertino, Romam ad altiora studia mittuntur. 103.

- A**dolescens sororem tentans occidere, B. Virginis ope, Nostrorumque operà, ab ea manum abstinet. 338.
Alius e Marianis Sodalibus ne castitatem amitteret crudelibus modis torqueri se sinit. 388. Alius, stuprifici conscius per Deiparam admonetur. 403. Alius, stygiis furiis se devovet, & quomodo liberatur. 429. 544. Alius, in rixa pereimitus, æternis cruciatibus addicatus Bernardo Colnago se ostendit. 615.
Adranum oppidum æthnæo incendio, Nostrorum operà liberatur, & a Nostris Tertiariis iustratur. 546.
Ædes Nostris Messanæ concessæ pro Collegio instituendo. 11. Panormi. 67. 97. 104. Calatahierone. 183. Syracusis. 112.
Aëdus (Didacus) Pontifex Panormitanus de Societate benemeritus. 524. Ejus præcipuae virtutes. 524. & seq.
Ægritudo corporis, furti effectus. 246. & alibi. **E**xempli restituta. v. **V**aletudo.
Ægrotorum cura. v. **C**aritas in ægros.
Ægyptii a P. La Nuza erudiuntur. 425.
Ælurus ferox alienum Catellum. P. Colnagi jussu nutrit. 609. & seq.
Ætas longissima. 31.
Æhtnæum incendium ex monte erumpens describitur. 546.
Afer. v. **M**aurus.
B. Agatha a P. Colnago, impenso cunctu, & eximiæ religione colitur. 594. Eidem videnda se præbet & cum eo colloquitur. ibid. Idem per illam quamplurima beneficia impertit. 595. Urbis portas eidem rure redeunti aperit. ibid. Eidem morienti-

INDEX RERUM NOTABILIUM. 661

- ti adeſt. 642. & eà invocatà mori-
tur. ibid.
- Agliata** (Franciscus) de Collegio Pa-
norumitano benemeritus. 45. 46.
- Agni cerei** fragmentum in incendium
injectum illud extinguit. 253. 254.
- Agrigentinum** domicilium. v. Colle-
gium Agrigentinum.
- Agrigentum** præclarum Siciliæ oppi-
dum. 1.
- Aidoneus** (Franciscus) e Societate eje-
ctus, ad Collegij Syracusani valvas
mendicare cogitur. 397.
- P. Alagona** (Petrus) doctrinæ eximius,
nostrorum Innocentiam tuctur. 216.
- Albertus** (Hypolitus) Contagione
decedit. 217.
- Alearum officina** nostrorum opera
Meslanæ affligitur. 338.
- Aleator** quidam perditus P. Otellum
concionantem audiens, Societatem
flagitat, & obtinet. 212. Alius nostro-
rum opera superiorem vitam dete-
statur, & meliorem inchoat. 347.
- Alius, ut imprecatus sibi fuerat, crus
utrumque comininuit, & resipiscit.
489.
- Alexander Farnesius.** v. Farnesius.
- Alicata** Urbs Siciliæ a Draguto direpta,
& incensa. 81.
- Alienatio** Animi a sensibus. 258. 533.
P. Colnago familiaris. 584. 595. &
alibi: ad plures dies producta 288.
- Alluvies Panorinum invadit. 134.
- P. Alphonsus Carybdis.** v. Carybdis.
- P. Alphonsus Villalobos.** v. Villalobos.
- Aloysius Callaresius.** v. Callaresius.
- S. Aloysius Gonzaga.** v. Gonzaga.
- P. Aloysius Nugnez.** v. Nugnez.
- P. Aloysius la Nuza.** v. la Nuza.
- P. Amarius** (Nicolaus) in armis Ado-
lescentiam collocat. 459. Ejus fama
Sanctitatis. 474. Ejus Cadaver su-
spensum, ac sublimè in sepulcro re-
peritur. 474.
- Amariae Cornelia, & Emilia Sorores**
pro domo Professorum ædibus au-
genda præsentem pecuniam exhib-
ent. 658.
- Amentia** simulata a P. Colnago causa
cœlestium beneficiorum. 569. & seq.
- Amissa** res per B. Antonium Patavi-
- Pars Prima.*
- num a P. Colnago reperitur. 590.
Alias reperiendas idem Colnagus
prædictit. 597.
- Amor divinus** P. Colnagum mirificè
corripit. 584. & seq.
- Amor lascivus** omnibus noxius. 265.
- Amor parentum** in filios Religiosos no-
xius. 397.
- Amor erga** B. Virginem. v. Religio
erga Deum. v. Zelus, Caritas.
- P. Amore** (Antonius) Buccherium op-
pidum lustrat, suisque Concionibus
emendat. 346. Sodalitatem instituit
Marianam. ibid.
- F. Andreas Cosentinus.** v. Cosentinus.
- P. Andreas Frusius.** v. Frusius.
- Angelica** salutatio Puerum naufragio
liberat. 343.
- Angelus** P. Colnago sacrificanti, & ad
Populum deinde differenti schedam
affert, & ille vorat. 612.
- Angelus** Girlandus v. Girlandus.
- Angelus** Hypparchus. v. Hypparcus.
- P. Angelus Prosdocimus.** v. Prosdoci-
mus.
- Angelus** Pullicinus. v. Pullicinus.
- F. Angelus Rossa.** v. Rossa.
- P. Angelus Sibilla.** v. Sibilla junior.
- P. Angelus Sibilla.** v. Sibilla senior.
- Angina** P. Colnagi beneficio fugata.
644.
- Anguilla** inusitatæ molis, beneficio B.
Antonii Patavini mari educitur.
590.
- Animus** ab humanis curis alienus. 421.
occultus a P. Michaele Letavalle co-
gnitus. 291. Scrupulis agitatus 261.
affiduis languoribus. 580. Animi
Alienatio. v. Alienatio. Stygiis fu-
riis devotus, & superum beneficia
liberatus. 429. 544.
- S. Annæ Religio.** v. Religio.
- Annibal Codretus.** v. Codretus.
- Annonæ** Ubertas maxima in Sicilia.
105. ejusmodi maxima difficultas
114. 118. 253. 529. 297. & alibi.
Eadem mirificè fugata 445. Syracu-
sas vexat. 444. Eadem latrociniorum
causa orta. 529. v. Fames.
- Annuæ Litteræ.** v. Litteræ.
- Annus Tertius** Probationis in Provin-
cia Sicula constituitur. 221.

Ooooo An-

Amsalohius (Sebastianus) Inimico publicè pacem reddit. 95. *humanis rebus se abdicat.* ibid.
P. Anselmus a Pyratis captus in vincula conjicitur. 155.
P. Antonius Amore. v. *Amore.*
Antonius Apulus. v. *Apulus.*
Antonius Auria. v. *Auria.*
P. Antonius Bononia. v. *Bononia.*
Antonius (Guidus.) eadem horā, qua B. Ignatius, decedit. 127. *hujus triumphum moriens spectasse creditor* 128.
Antonius Lombardus. v. *Lombardus.*
Antonius Madridius. v. *Madridius.*
F. Antonius Mainæus. v. *Mainæus.*
P. Antonius M. Parentuccellus. v. *Parentuccellus.*
B. Antonius Patavinus. v. *Patavinus.*
P. Antonius Sardus. v. *Sardus.*
F. Antonius Scirotta. v. *Scirotta.*
P. Antonius Torrentinus. v. *Torrentinus.*
Antonius Venetianus. v. *Venetianus.*
Aphrodisium Arx munitissima a Draguto oppugnatur 55. *a Vega, & fæderatis expugnat.* 58. *Eius Valvæ Panormum importantur.* 62. *a P. Natali lustratur.* 80.
Apparatus Belli. v. *Bellum.*
Apparatus Tradendæ Christianæ doctrinæ novus Messanæ excogitatur. 854.
Apulus (Antonius) Tironibus præficitur 82. *Eius eximiæ virtutes ibid. ex obedientia moritur.* 84.
Aqua a P. Colnago in vinum mutata. 616.
Aqua lustralis, cum dæmonibus conflictus vestigia facit, ut evanescant. 629. *Dæmonem fugat.* 310. *Maleficia dissolvit.* 269. *Partum maturat.* 126.
Aqua S. Ignatii perditum Adolescentem ad bonani frugem revocat, & stygiis furulis liberat. 544.
Aqua maris in dulces conversæ. 108.
P. Aquaviva (Claudius) Societatis Præpositus est electus. 237.
Arianus Romanæ Religioni, & Christo a P. Tuccio conciliatur. 356.
Artium Traditione. v. *Traditio.*

Afrubal quidam Societate dimissus, occiditur, & qua de causa. 243.
Affuerus Vega Joannis filius Collegii Syracusani institutionem curat. 111.
Auctor Contumeliarum a Deo acriter punitus. 634.
Audacia in gubernando acriter punita. 210.
Augusta Siciliæ Civitas a Draguto dirupta, & incensa. 81.
Augustinus Barbadicus. v. *Barbadicus.*
Augustinus Gisulphus. v. *Gisulphus.*
Austeritas Corporis singularis. 175. 219. 230. 240. 248. 257. 285. 293. 358. 375. 422. 424. 579. & seq. 620. *ad Castitatem plurimum confert.* 620. 621. *Eius fructus.* 285. 620. 621.
Austeritas nimia in excipiendis confessionibus a Christo non comprobata. 293.
Avalos (Ferdinandus) Siciliæ Prorex nostros in publicis negotiis cum regiis administris adjungit. 177.
Avaritia nostrorum operæ præcisa. 96. 253.
Aviculæ duæ P. Tuballini dentes purgant, & cibi reliquias rostris afferunt. 315. *P. Colnagus Aviculam, evolatæ meliorem extemplo Puerō restituit.* 575. *P. Colnagi jussu, Jesus, & Mariæ nomen cantillando proferunt.* 610.
Avunculus P. Bernardi Colnagi ab eodem in Coeli conficitur 615.

B

P. B Alduccius (Balthasar) quadriginta horarum Religionem auget, & nobilitat. 500.
P. Balthasar Balduccius. v. *Balduccius.*
P. Balthasar Bellius. v. *Bellius.*
Baptismus etiam corpori utilis 509.
Barbadicus (Augustinus) Venetæ clas-
sis Præfectus in prælio contra Turcas moritur. 192. 193.
P. Baroëllus (Stephanus) a B. Ignatio Panormum mittitur, & Pupillorum hospitio præficitur, illosque instituit. 39. *Romanæ tedit.* 39. 110.
P. Bar-

NOTABILIA!

663

- P. Bartholomæus Fernandez. v. Fernandez.
- P. Bartholomæus Petracius. v. Petracius.
- P. Bartholomæus Sebastianus. v. Sebastianus.
- F. Basilius Lazarus. v. Lazarus.
- Bellaria miraculosè multiplicata , & qua de causa. 290.
- P. Bellinius (Isidorus) unus ex decem Sociis Messanam ab Ignatio missis. 8. ab eodem Mamertini Collegii Minister appellatur. 10. ejus in Societate munera. 17. 22. E Societate deficit. 77. ejus præpropera poenitentia 77. & publica 78. Ejus Naufragium. 79.
- P. Bellius (Balthasar, Melchior, Paulus, & Petrus Fratres) constantissimi in adeundæ Societatis proposito. 485. eorum beatus exitus. ibid.
- Bellum a Draguto conflatum contra Aphrodisium. 53. Siciliæ Proregi ab eodem sub certis conditionibus denunciatum. 78.
- Belli Apparatus. 55. 81. 95. 180. 263. 331.
- P. Belverius (Petrus) Mulieri inter superos se ostendit. 165.
- P. Benedictus Pereyra. v. Pereyra.
- P. Benedictus Palmius. v. Palmius.
- P. Benedictus Sardus. v. Sardus.
- Beneficia per B. Agatham P. Colnagus impertit quam plurima. 595.
- Beneficia coelestia pluribus collata. 428. & seq. sine fiducia non derivantur. 596.
- Beneficia Mamertinorum in Societatem. 37.
- P. Berenguccius (Marius) Venetos adhortatione contra Turcas confirmat. 192. in Siculam Provinciam mittitur ad illam cum potestate lustrandam. 427. Ab Aquaviva in eamdem provinciam remittitur, ut quid de P. Colnago sit agendum, dispiciat. 636.
- P. Bernardinus Confalonierius. v. Confalonierius.
- Bernardinus Maffæus. v. Maffæus.
- P. Bernardus Colnagus. v. Colnagus.
- P. Bernardus Oliverius. v. Oliverius.
- P. Bernardus de Ponte. v. de Ponte.
- Pars Prima.*
- P. Bertius (Martinus) adversa æquo fert animo. 406.
- Bezzerra (Joannes) quare in nosfros iratus 179. tandem pacatur. 180.
- Ut Bini nostri incedant, ubi primum constitutum. 19. 122.
- Bisbona Siciliæ oppidum frumenti inoppi premitur, & nostrorum opera sublevatur. 253.
- Bisbonense Collegium. v. Collegium Bisbonense.
- F. Blascus Statella. v. Statella.
- P. Blasius Sanchez. v. Sanchez.
- P. Blondus (Joannes Antonius) inter Adjutores fratres voluit referri. 375. Ejus virtutes. 356.
- P. Blondus (Joannes Dominicus) de Sicula, aliisque Provinciis benemeritus. 375.
- P. Blondus (Josephus) Catacensis Collegii initia adjuvat, eique præficitur. 373. de Salernitanis, & Cosentinis benemeritus. 373. & 374. Ejus virtutes, & obitus. ibidein. Ejus vitæ austерitas. 375. Provinciam Siculam gubernat. 337.
- P. Bobadilla (Nicolaus) in Siciliam venit. 281. ejus erga hanc provinciam merita. 282. Laureti moritur. ibid. ejus bacillum extat in Collegio Monregalensi. 281.
- Bocconius (Julianus) de Collegio Thermitano optimè meritus. 520. B. Ignatii beneficio convalescit. 521.
- Bombyces numero sex P. Colnagi beneficio serici libram edunt. 610.
- F. Bonacoltus (Marius) peste afflatus moritur. 396.
- P. Bonaccursius (Joannes Dominicus) gravissimam ei illatam injuriam æquo fert animo. 364. 365. Ejus eloquentia singularis. 366. Venetiis moritur. 368.
- P. Bonerba (Vincentius) Achillem terræ affigit, & gladio impedit. 174. e Societate dimittitur. ibid.
- P. Bonicius (Simeon) piè moritur. 279. ejus erga Eucharistiam Religio. ibid.
- P. Bononia (Antonius) Messanæ moritur, & ejus Virtutes. 178.
- Bononia (Hieronymus) Pontifex Syracusanus, ad novum Collegium.

Ooooo 2 con-

- condendum S. Josephi Aedem attri-
buit. 112.
- S. Borgia** (Franciscus) Dux Gandia
Collegium condit. 19. Vegæ mo-
rienti adest. 131. nunquam in Sici-
liam venisse, probatur. 197.
- P. Botellus** (Michael) unus ex Sociis
Panormum ab Ignatio missis. 48.
- P. Boterus** (Juvenalis) ab Ignatio Pa-
normum præmittitur, ibique Dome-
nechii conatus adjuvat. 43. repenti-
no fato peremitur. 148. ejus eximia
virtutes. ibid. Sacra cujusdam gy-
necei Virgini, Panormi videndum
fe præbet. 148.
- F. Buccerius** (Simon) precibus suis
Navem, quæ nostros Chium vehe-
bat, Pyratarum captivitate liberat,
335.
- Bullæ Cruciatæ administrationem Re-
gii nostris committere tentant. 275.

C

- F. C** Abarrasius (Joseph) Syracusis
moritur. 174. Ejus virtutes 175.
- P. Cabarrasius** (Sebastianus) Mariana-
rum Sodalitatum primus Auctor.
480. Offensores suos Christo conci-
liat. 481. ejus caritas erga Reos. 482.
- Cæcitas oculorum miraculosè fugata**
P. Sataliæ beneficio. 319. S. P. Igna-
tii. 429. P. Colnagi 607. & seq. 626.
- Cædes cruenta** P. Venusti, & qua de
causa. 160. Illius auctor quinam?
ibid. cujusdam Asdrubalis. 243. Sil-
vestri Grosi Tironis. 458.
- P. Cæsar Cossus**. v. Cossus.
- Cajetanus** (Franciscus) Societatem
fortitur, & adit. 416. Ejus singulares
virtutes, & dotes. 419. & seq. ha-
rum virtutum testimonia. 426. Cui-
dam juniori se per visum ostendit.
426.
- Calamitas** Rheiensiæ ex nitrato pul-
vere accenso orta 81. ex Terræmo-
tu. 389. Panormitanorum ex flumi-
nis irruptione 134. Eorundem ex
Nobilium inopinato casu. 295. Mes-
fanensium ex Pestilentia. 204.
- Calatabellottense** Collegium. v. Colle-
gium Calatabellottense.
- Calatahieronense Collegium. v. Colle-
gium Calatahieronense.
- Calatahieronenses primi a Mamertinis
Societatem efflagitant. 37. Societa-
tis benemerentissimi. 509.
- Calatanixettense Collegium. v. Colle-
gium Calatanixettense.
- Calculosum** gravissimè excruciatum
P. Colnagus liberat. 606.
- F. Callaresius** (Aloysius) peste perem-
ptus. 202.
- Calumnia** Societati illata, & qua de cau-
sa? 141. 305. 313. 448. 356. 346.
447. per Pontificem Monregalen-
sem detegitur, & Societatis Inno-
centia defenditur. 495. recantatur,
operâ P. Colnagi, & ab ipso, calum-
niatori mors prænunciatur. 597.
- Calumnia** Nostrorum operâ detecta,
& condonata. 545. 546. 598. 141.
305. 313. 346. 447. & seq. 462.
- Calumnia** P. Mansono illata. 555. P.
Petro Regio seniori. 461.
- Calumniæ condonata fructus**. 322. v.
Contumelia.
- Calviniana** lues per Urbem Rhei-
ensem serpit. 158. Alibi nostrorum
operâ ejicitur. 386.
- Canatella** (Stephanus) Tiro maximi
ingenii moritur. 109.
- P. Candela** (Joannes Dominicus) de
Collegio Panormitano, & Drepani-
tano benemeritus. 496. ejus eximia
Virginitas. 498. Magistratus, quos in
Provincia Sicula gessit, recensentur.
497. & seq. Provinciæ Magistratum
administrat. 438. 498.
- Canis**, Catulorum amore, in fossam
præcipitem se agit. 574.
- P. Canisius** (Petrus) unus ex decem-
Sociis Messanam ab Ignatio missis.
8. Ejus doctrinæ testimonia 15. 16.
22. Natalis imperio, studiis præfet.
19. Romam ab Ignatio evocatur, &
Ferdinando Romanorum Regi con-
ceditur. 24.
- F. Canonus** (Thomas) a Cœlitibus
pecuniâ sublevatur. 649.
- P. Capannus** (Leonardus) audien-
dis Mulierum Confessionibus indul-
get, & ex hoc periculum subit. 351.
Ca-

- Capellæ P. Colnagum verba facientem audiunt. 611.
- Capilli P. Achillis lymphatam puellam liberant. 262. Ab.
- Capillos Calamistratos Adolescentes Mariani sibi resecant. 332. & seq.
- Captivitas obedientia beneficio vita- ta. 166.
- Captivorum cura, & redemptio. 97. 203.
- Caput humanum, quod in cubiculo P. Colnagus habebat, aperte signifi- cat apud inferos esse manes ejus. 615.
- Carduus silvestris a P. Colnago in ro- fas quare conversus. 616.
- Caritas Nostrorum in ægros singula- ris. 55. 56. 64. 81. 96. 129. 163. 284. 317. 371. in pœnitentes. 77. in peste afflatis. 170. 196. 201. 210. & seq. 216. & seq. 284. 545. hac de re testimonium. 205.
- Caritas in Pauperes. 116. 118. 119. 159. 208. 230. 253. 284. 285. 298. & seq. 317. 371. 380. 388. 524. 432. 622. & alibi. v. Pauperes.
- Caritatis fructus. 98. 193. 255. 299. 320. & seq. 623.
- Caritatis officinæ duæ Messanæ insti- tutæ. 119.
- Carmelitani Fratres, qui Discalceati appellantur, lautissimum censum opera P. Colnagi acquirunt. 622.
- P. Carminata (Joannes Baptista) Col- legii Rector Messanensis S. Nicolai Ædem amplificat. 199. Eidem ante omnes alias Siculos, Provinciæ administratio committitur. 216. 378. in P. Colnagum publicè ani- madvertit. 633. 634. Eadem tan- dem ne molestiam aliquis inferat, jubet, & ex Sicula Provincia amo- vendum potius censet. 635.
- De Carnoza (Martinus) P. Laynii So- cius plures ægrotos curat. 56.
- Carolus V Vegam Proregem ad A- phrodisium capiendum mittit. 54.
- Sacerdotium de Crypta Panormi- tano Collegio pollicetur. 64.
- P. Carolus Faraonius. v. Faraonius.
- Carolus Giavantius. v. Giavantius.
- P. Carolus Mastrillus. v. Mastrillus.
- P. Carolus Reggius ad Romanum Conventum proœsturus designatur. 222:
- P. Carolus Verlinus. v. Verlinus.
- Carrilius (Franciscus) Nostros huma- niter a Grassatoribus defendit. 153.
- F. Carrubba (Salvator) apud Indos sanctissimè moritur. 435.
- P. Carybdis (Alphonsus) piissimè mo- ritur. 448. Ejus res gestæ. ibid.
- P. Casatus (Petrus) Pauperum aman- tissimus. 380.
- Cassarus maxima Panormi via. 263.
- P. Cascinus (Jordanus) Custodiarum Sodalitatem exuscitat, ejusdemque leges condit, ac publicat. 543.
- P. Cassinus (Philippus) Syracusis Vin- kio sufficitur, & ejus res gestæ. 113. 248. ejus Magistratus. 113. 248. & virtutes præcipue. 248.
- P. Castagnola (Vincentius) Chiù m- domicilium movet, & perficit. 463. Ejus res gestæ, & virtutes. ibid.
- Castellum Bonum Siciliæ oppidum, Collegium flagitat, & non obtinet. 387.
- Castitas sine severioris vitæ præsidio constare non potest. 620. 621. Vir- tus humanis viribus non major. 618. 618. quomodo custoditur. 620. & seq.
- Artes propugnandæ, ac tuendæ Cafti- tatis. 202. 219. 237. 323. 379. 388. 393. 456. 548.
- Castitatis facinus insigne. 379. 456. 548.
- Casus Domenechii e Schalis. 138.
- Casus memorabilis Patritii Catanensis, qui a Societate defecit. 196.
- Catacense Collegium. v. Collegium Catacense.
- P. Catalanus (Joannes) immaturè mo- ritur. 441.
- Catana Siciliæ Civitas amplissima a P. Natali excolitur, & ejus virtute, commovetur. 91.
- Catanense Collegium. v. Collegium Catanenfe.
- Cataneus (Joannes Baptista) ex divini amoris æstu præcordiorum venâ diffractâ, moritur. 238.
- S. Catharina Senensis P. Colnago sa- cri-

- crificant identidem adeſt, & loca, quæ uſus poſcit, dіgіto іndіcat. 616.
Eidem morienti adeſt. 642.
- Census Academiæ Messanensis, & de eodem difficultates.** 73.
- Census Collegii Bisbonensis.** 117. Calatahieronensis. 183. Calaranixetensis. 274. 275. Catanensis. 123. Drepanitani. 233. & seq. idem augetur. 237. 497. Lilyboetani. 300. Mamertini. 87. idem amplificatur. 97. 104. 110. 158. 169. 300. 305. 483. & alibi. Mænenini. 270. 276. Melitensis. 309. Monregalensis. 99. Murycensis. 541. Neætini. 417. Panormitani, Plateensis. 439. 489. Syracusani. 111. 112. 51. & seq. 53. 68. Tirocinii Mamertini, amplificatur. 242. Xaccensis. 517.
- Census Parochis Panormitanis a Senatu constituitur ad funerum libertatem redimendam.** 478.
- Cerda (Joannes) Siciliae Prorex , Messanam yenit , & Noſtrōſ liberaliter excipit.** 133.
- Chiaves (Ferdinandus) Syracusis moritur , & ejus virtutes.** 152.
- Chienſe Domicilium . v. Collegium Chienſe .**
- Chioſum mores , status , & religio .** 334.
- Chius Insula a Noſtris excolitur .** 334. & seq.
- Christianæ doctrina . v. doctrina .**
- Christophorus la Rocca . v. la Rocca .**
- P. Christophorus Rodriuez . v. Rodriguez .**
- Christus morientibus videndum se præbet .** 232. modò mestus & amabilis infans, modo severus Judex, vitiæ puellæ in conspectum se dat; ac ſibi conciliat. 504. ſub Infantis etiam ſpecie P. Achilli in hoſtias videndum ſe offert. 258. Irati judicis, ut in extrema mundi die, faciem præferens ex hoſtia, quæ circumferebatur P. Mansonum terret. 559. inter ſacrificandum P. Colnago ſe oſtendit. 617. Ejus Simulacrum . v. Simulacrum .
- Christus ſub ſpecie infantis . v. Jesus Infans .** Ejus Icuncula. v. Icuncula.
- Cicala (Scipio) Noſtrōſ triremi excludit , & a Turciſ cap tuſ , Chriſto deficit.** 154. 330. Pyrata celeberrimus. 382. Rhegium Julium depopulatur. 330.
- Cinigò (Pantaleo) Messanensis , Senatū auctoritate Collegii Mamer- tini ædificationem curat.** 11.
- Clades , & Panormitanorum luctus ex fluminis , vimboruinque alluvione.** 134. ex inopinato in mare caſu Nobilium. 295. ex Regiæ Arcis incendio. 327. Messanensium ex peste. 204. Reginensium ex Turcarum obſidione. 330.
- Classiarii a noſtris exculti .** 163. & seq. 190. & seq. 200. & seq. 264. 488. 545. Noſtrorum cura erga eos , qui in acie extinti ſunt. 194. erga naufragos. 193. erga Saucios. 190. 194. A Noſtris instructi , celerem pugnam cum Turciſ flagitant. 190.
- Classis Christiana dum Aphrodisium petit , tempeſtate diſjicitur.** 79. Bellum Tripolitanum fuſcipit. 149. Et contra Selimum Othomanorum Principem. 180. Viatrix Messanam regreditur. 194. & alibi.
- Classis Turcica Messanenses terret.** 75. 102. 331. Christianorum exercitum occupat, & ſubdit. 150. Melitam opugnat. 162. terret. 445. Novo Christianorum coimeatu perculfa, fugæ ſe committit , & christiana classis fruſtrâ eam persequitur. 164. Cypro potitur. 181. Reginos vexat. 330. & ab iisdem propellitur. 433. Eam Catana prætereuntem innoxiam urbi fore P. Colnagus pollicetur. 597.
- P. Claudioſ Aquaviva . v. P. Aquaviva .**
- Claves in puteum collapsas , Icuncula B. Antonii Patavini a P. Colnago in illum demiſſa , ex humero pendentes refert.** 591.
- P. Cocchius (Gabriel) contagiosorum obſequia perit.** 217. Ejus virtutes. ibid.
- P. Codretus (Annibal) unus ex primis Decemviris , qui miſſi ſunt a B. Ignatio Messanam . 3. 8. plura de Sicula Provincia ſcripsit . 4. Collegii Ma-**mer-

- mertini benemerentissimus. 16. 17.
20. 21. 22. 30. 104. nondum Sacerdos eidem Collegio præst. 103. Ejus temperantia, & virtutes. 104. 142. Avenione sanctissimè moritur. 144. Coenobia Sacrarum Virginum a nostris excoluntur. 22. 29. 42. 44. 148. 159. 312. 313. 380. & alibi. Anostris instructa. 312. & seq.
Collegia Societatis a pluribus Siciliæ Civitatibus flagitantur, & quare a Borgia sapienter denegantur. 175.
Collegia exigua Societatis legibus obnoxia. 168. 363.
Collegium Agrigentinum instituitur, & ejus lapsus. 402. & seq. 428. 458.
Collegium Bisbonense inchoatur. 116. decem ad illud incolendum designantur. ibid. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Calatabellottense instituitur. 137. quare deletur. 168.
Collegium Calatahjeronense erigitur, & ejus condendi difficultates. 181. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Calatanixettense oritur. 274. **Ejus auspicia, & locus ibid. Ejus Census. v. Census.**
Collegium Catacense inchoatur, & Civitas lustratur. 158.
Collegium Catanense conditur, 122. 123.
Collegium Drepanitanum inchoatur. 233. difficultates illud instituendi. 234. Situm mutat, & qua de causa. 235. Sociorum numero augetur. 236. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Lilyboetanum oritur, 306. **Ejus incrementa. 341.** Insignibus Sanctorum Reliquis ditatur. 350. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Mamertinum inchoatur 4. **Ejus progressus. 69.** B. Ignatio Carrissimum. 8. ab eodem Romæ omni ex parte formatum. 10. 20. Prototypum, idemque defendit. 20. **Ejus incrementa. 31. 35.** a B. Ignatio per se gubernatur. 66. miserrimè conflagrare. 253. a Professorum domo secedit, & alibi sedem figit. 519. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Memnonianum conditur, &
- instituitur. 270. **Nostros Rethores alit. 300.** **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Melitense instituitur. 307. 309. Ejus condendi difficultates. 328. Aloysii Vignancurtii, & Aliorum erga Collegium, & Societatem merita. 431. 432. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Monregalense instituitur. 98. & seq. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Motycense. 540. **Ejus institutio coetibus grata. 541.** **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Neætinum oritur, & series institutionis. 525. & seq. instituitur, & amplificatur. 527. & seq. Lites adversus ejus censum exortæ, facile dirimuntur. 528. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Panormitanum inchoatur, 38. 39. **Ejus incrementum. 390.** de hoc Collegio Panormitanorum merita. 39. 43. 46. quibus de causis condendum? 46. a B. Ignatio per se gubernatur 66. **Ejus ædes laxantur. 175.** a domo Professorum dividitur. 245. iterum sedem vertit, ubi ejus situs refertur. 263. 273. **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Plateense instituitur. 439. **Ejus progressus. 489. & seq.**
Collegium Politiense oritur, & dimititur. 213.
Collegium Rhægiense inchoatur. 158. Provinciae Sicilæ adscribitur. 159. Terræmotu labefactatur, & a Philippo Rege sublevatur. 390.
Collegium Romanum quare ab Ignatio convacatum 7. ejusdem singulis obedientia. ibid. ab Eleonora de Osorio sublevatur. 53.
Collegium Syracusanum instruitur. 110. 113. **Ejus situs. 112.** **Ejus Census. v. Census.**
Collegium Xaccense inchoatur, & obrectatorum operâ dimittitur. 512. tandem instituitur. 517. **Ejus Census. v. Census.**
Colloquia de Divinis privata animos ad Deum conciliant. 64. Deo carissima. 575. Daemonibus invisa. 615. 83. 170. 574. Inepta, quam pernicio-

ciosa. 212. Mulierum sapienter declinata. 248. 620. Earumdem admissa colloquia, quām periculosa. 310. & seq.
Colloquia Junioris morientis, ac mentuentis, austerioris vitæ amorem injiciunt. 357.
P. Colnagus (Bernardus) nobilissimis ortus Parentibus admirabili prudentiâ de suo Societatis adeundæ proposito Patrem admonet. 566. Ejus Indoles, & Ingenium singulare. 566. & alibi. Ejus admirabilis constantia in Proposito Vocationis. 567. Societatem denique Messanæ init. Ejus Munera in Societate. 568. 574. & alibi. Ejus Virtutes. 568. 577. & seq. Ejus insignæ facinus simulatae Amentiæ. 560. & seq. quæ de causa concionandi munus agreditur. 574. Ejus facies mirificè coruscat. 575. Ejus obedientia singularis. ibid. Se, Canem, Jumentum, Belluam &c. vocat. 581. Nullam Gloriæ humanæ titillationem sentit, & de hac ejus dicta memorabilia. 582. Ejus humilitas Dæmonibus plures eripit. 582. & seq. Ejus Virtus a Dæmonibus laudata. 583. Ejus divini amoris æstus admirabilis. 584. & seq. Ejus erga Christi patientis simulacrum Religio singularis. 585. prodigio confirmata. 586. Ejus erga B. Virginem Religio, & Amor. 587. & seq. de sua Prædestinatione certior fit a Deipara, & D. Petro. 588. 613. Ejus erga B. Antonium Patavinum Caritas, & Religio 589. & seq. Ejus Pietas erga B. Franciscum Paulanum, & mutua eorum caritas. 591. ejus impensis cultus, & Religio erga B. Agatham. 594. Ejus Vaticinia. 596. usque ad 605. de mortis suæ loco, ac tempore ante decennium a B. Virgine admonetur. 600. Ejus Vaticiniis sæpiissimè cœlestia beneficia fidem faciunt. 605. Uno tempore duobus in locis visus est. 611. & seq. Angeli Custodis consuetudine fruitur. 618. Ejus Virginialis innocentia 618. & seq. ejus erga Paupertatem Amor. 621. Ejus Misericordia in Egenos 622.

Ejus Obedientia singularis. 625. Jejunus, obtemperandi causâ ad cubandum secedit. 626. Stygiis monstris diu, multumque exagitatur. 628. & seq. domesticas insectationes patienter sustinet. 630. & seq. Romanam evocatur, & quænam ibi exercuerit ministeria. 636. Palestinae Peregrinationem vehementissime flagitat, & obtinet, & Pauli V jussu, quare revocatur? 640. In Siculam Provinciam remittitur. ibid. Ejus beatissima mors, & magnificum funus. 642. Cœlesti luce perfusus Amico suo se videndum præbet. 645. Absens sororibus inopie subsidia miraculo præbet. 495.

Colonna (Marcus Antonius) de nostris Tironibus, & Tirocinio Mamerino benemeritus 242.

P. Cominalis (Oliverius) obscuræ mulierculæ conatus bis frangit. 202. peste consumitur. ibid.

Comitas eximia P. Cornelii Vysavæi in gubernando. 33. v. Scientia in gubernando.

Comitia Regni a Carolo V petunt, ut Collegii Panormitani censum constituant. 63.

Concinendi consuetudo. v. consuetudo.

Concionandi singulis magni jejunii diebus mos, unde natus, & a quo inventus. 109. Ut hoc munus aggreditur, P. Colnagum Deipara admonet. 574.

Concionatoribus, ut tempus, locus, & ratio pro concionibus rectè elucubrandis concedatur, Provincia Sicula postulat. 565.

Conciones sacræ in Sicilia a Nostris habitæ. 2. 27. 94. 113. & alibi paſſim.

Conciones P. Colnagi dæmones timent, easque impedire conantur. 629.

Concionum fructus. 94. 164. 212. 230. 238. 253. 297. 496. 574. 577. 638. & alibi. Earumdem efficacia. 177. ad eas concursus. 23. 124. 578. & seq. 638. & alibi.

Concitatio Populorum adversus Patres

tres Societatis, & qua de causa Drepani. 504. & seq. Messanæ. 27. 133. 141. Panormi. 179. 447. 492. Venetiis 601. & seq. In universa Provincia. 105.
Concordia, Nostrorum operâ inter Patenses Cives firmatur. 62. inter Reginos. 330. & alibi.
Concursus ad nostras Scholas eximius. 17. 22. 50. 51. 99. 114. 127. 236. 511. & alibi.
Conditiones a Draguto Vegæ Proregi datae rejiciuntur. 78. 79.
P. Confalonieri (Bernardinus) Provinciæ benè administratæ, Neapolim Visitator proficiscitur. 659.
Confessio renovata D. Xaverii jussu. 441.
Confessiones sacræ veneficia dissolvunt. 265. Puperum libentiū excipiendæ. 217. Nostrorum solertia, & constantia in illis excipiendis. 203. 204. 217. 230. 265. 352. Letitas in illis excipiendis periculosa. 351. Nimia in iis indulgentia, & nimia austерitas fugienda. 293. 437.
Conflictus cum stygiis monstris. 84. 260. 261. 628. v. dæmones.
Conquestiones Senatùs Mamertini de instituenda Academia. 72. Messanensiū, ob Palmii discessum. 101. Syracusis, Nundinantum, & qua de causa. 136. Tironum de P. Apulo, quomodo deleantur. 82. Externorum de P. Colnago; & Nostrorum, & qua de causa. 632. & seq. per ipsummet Colnagum diluuntur. 635.
Conscientia Superiori detecta dæmonum fraudes, & insidias diluit. 220.
Consilia Nostrorum Siciliam latronum incursionibus liberant. 188. dæmonum quam pernicioſa, & evenitarent. 473. & seq.
Consilium Pietatis, quid? quare Messanæ institutum? & ejus leges. 116. Constantia in Pudore asperendo. 388. 393. v. Castitas.
Constantia eximia in proposito adeunda Societatis. 36. 318. 470. 485. 486. 567. v. Vocatio.
Constantia in aspernandis hominum sermonibus. 572.
Pars Prima.

P. Constantinus (Franciscus) peste consumitur. 204.
Constitutiones Societatis ubi primū promulgatae. 92. 93.
Consuetudo concinendi horas vespertinas in Societatem invecta, obsoletæ. 144. Corrogandi ante quatuor Votorum Professionem a quo, & ubi primū instituta. 158.
Contentio sui. 223. 224. 230. 240. 286. 581. 582. & alibi. v. Humilitas.
Contentiones candidissimæ P. Colnagi cum B. Antonio Patavino. 589. cum Icuncula Jefu Infantis. 607.
Controversia compositæ. 44. Venetorum, ut P. Colnagus prædixerat, componuntur. 639. Domus Panormitanæ cum externis, & qua de causa. 466. & seq. v. Concitatio.
Contumelia Nostris illata, & qua de causa. 141. 215. 409. 462. P. Letavalli, quare illata? 287. P. Colnago, ab ipsomet detegitur, & expurgatur. 631, ab aliis propulsata. 216. 239. 249. 288. Sodalitati triginta trium illata, & quomodo expurgata. 538. & seq. a Deo, & hominibus vindicata. 406. 496. 507. 518. patienter latae præmium. 365.
Contumeliæ auctori a P. Colnago infaustus exitus portenditur. 634.
Contumeliæ subditorum Superioribus remittendæ. 365. v. Calumnia.
Conversarum domus Messanæ constituta. 102. v. Domus.
Corduba (Didacus) Eques Hispanus de Mamertino Collegio benemeritus. 5. 14. Academiam excitandam monet. 71.
P. Cornelius Visavæus. v. Visavæus.
Corporis Christi Festum a Nostris Messanæ celebrari coepit. 156.
Corsica Insula a P. Gaspare Paraninfo illustratur. 408.
F. Cosentinus (Andreas) Satalia, plurisque aliis, defunctus mortis nuncium affert. 318.
S. Cosimi Religio. v. Religio:
P. Cossus (Cæsar) Siculæ Provinciæ præficitur: 492.
P. Cossus (Hieronymus) ad condendam

P p p p dam

dani Mamertinam Domum quindecim aureorum millia erogat. 483.
F. Costa (Franciscus) Catanae extinguitur, & post mortem se P. Gaspari Sataliae conspiciendum dedit. 218.
P. Costarella (Franciscus) Aloisio Vignancurtio carissimus; & ejus virtutes. 431.
Cosyræ Insulani a Nostris excoluntur. 656.
Crucis Christi frustulum, quod in Panormitana domo asservatur, quomodo ad nos tres pervenerit. 434.
Crudelitas Paetensium foeneratorum. 61. Cujusdam in P. Venustum. 160.
Joannis Thomæ Guerrerii. 270.
Urinatorum in communii luctu. 296. Satis vindicata. 297. cuiusdam Agafonis in F. Grossum Tironem. 458. & seq.
De Crypta Sacerdotium. v. Abbatia.
Cugnetius (Joannes Baptista) Societatem dimittit, & vulneratus emoritur. 399.
Cupiditates sedatae hilaritatem parvunt. 289.
Cura Captivorum, & Redemptio. 97. 203. Custodiarum. 42. 64. 65. 96. 126. 242. 284. Earum Sodalitates. v. Sodalitates. Custodiarum curæ fructus. 242.
Cura Classiariorum. v. Classiarii.
Custodia sensuum admirabilis. 420. 421.
Custodiarum cura. v. Cura.
Cutrona (Franciscus) matre impellente, Societatem dimittit, & trucidatus occumbit. 397.
F. Cutrona (Petrus) sanctissime moritur. 449. Procella maxima in ejus morte exorta, tandem sedatur. 450.

D

P. Daniel Donderemonda. v. Donderemonda.
Dæmones ægrotantibus, & aliis infecti. 84. 260. 261. 411. P. Domenechii mansuetudinem reformidant. 208, & Innocentiam declarant. 209. B. Ignatii mortem revealant, & Sanctitatem

extollunt. 126. In Adventu P. Petri Regii Senioris, lymphatam sponte deserunt. 461. P. Colnagi virtutem timent, & laudant. 583. Ejus nutum verentur. 627. Eundem diu, multumque exagitant; & equo dejiciunt. 628. & seq. Pudorem expugnare tentant. 219. 393. Eorum fraudes deluduntur. 220. Sacra Colloquia deturbare. Conantur. 616. quibusdam Pueris sub Æthiopis specie, malus genius, Panormi se ostendit, & populum fallit. 347. 348. P. Visavæ imperiis, ægrotto relicto, dæmones cum eo pugnant. 84. illis Puella eripitur. 25. 209. 262. 627. v. Puella. Ipsi per B. Ignatium denegata potestas, ut in Societatis domos se invehement. 474.

Defectus e Societate, & fuga. 77. 173. A Deo severissime vindicatur. 197. 397. 599. P. Joanni Baptiste Marino a P. Colnago prænunciatur. 599.

Defunctorum Manes. v. Manes.

Defunctus. v. Mortui.

Delectus Nostrorum a P. Natali Messanæ habitus, ut Mamertinam Coloniæ augeret. 26. 30. A B. Ignatio probatus. 30. Alius Panormi. 85.

F. Demetrius Lopez. v. Lopez.

Descriptio Urbis Panormitanæ. 38. Urbis Monregalensis. 99. Portus Mamertini. 81. Portus Syracusani. 112. Tirocinii Mamertini. 199. 214. Monasterii S. Mariæ de Crypta Panormitani. 107. Tripolitanæ expeditionis. 149. Navalis pugna. 151.

Dexteritas eximia in rebus gerendis P. Laynii. 43. P. Domenechii, & Achilis. 179. 188. & alibi passim. Simultates componit. 43. Veterem Sacrarium Virginum disciplinam restituit. 44.

Diamanta venefica Mulier suis fascinationibus, nè Ducas Parmensis Uxor sobolem ad maturitatem perducere, efficiebat. 602. & seq.

Dicta memorabilia P. Laynii. in repudianda pecunia. 56. P. Ugoletti de majori Dei gloria in omnibus quærenda. 224. P. Okioæ, de Navigatione ad Indos. 230. P. Romæ de causa concursù ad nostra Templæ.

252. P. Eustachii Paterni de sui ipsius cruciatibus. 295. P. Perronii circa Obedientiam. 352. P. Colnagi de sui ipsius doctoribus. 580.
 Didacus de Corduba. v. Corduba.
 Difficultates Annonæ. v. Annona.
 Difficultates condendæ Messanæ Academiam. 72. P. Natalis indulgentiæ leniuntur. 73. difficultates instituen- di Collegii Calatahieronensis. 182. Collegii Drepanitani. 234. Collegii Melitensis. 328. Collegii Xaccensis. 512. Domus Panormitanæ ædifi- candæ. 657.
 Diligentia in excolendis Adolescenti- bns. 420. & alibi passim.
 Recta vivendi Disciplina a Nostris re- stituta. 44. 206. 369.
 Disciplinæ domesticæ exquisita custo- dia. 422. & seq. hujus severitatem. Franciscus Cajetanus reformidat. 418. a P. Colnago inculcata. 418. & alibi.
 Discipulorum concursus. v. Concursus ad nostras Scholas.
 Dissensiones plura causant incommo- da. 55. 181. 390. v. Simultates.
 Divinationes. v. Vaticinia.
 Divitiae a P. Laynio repudiatae. 56. a P. Colnago contemptæ. 622.
 Doctrina singularis. 92. 82. 278. & alibi passim.
 Doctrinæ pravæ postulatum Cœnobitam P. Colnagus defendit, & apud Judices expurgat. 624. & seq.
 Doctrinæ Christianæ traditio. v. Tra- ditio.
 Dolor capitidis a P. Achille extemplo fugatus. 260. a P. Okioa. 231.
 Dolor Meslanensium ob Palmii disces- sum. 101. & Nostrorum. 102.
 Dolores, Deiparae beneficio, patienter tolerati. 322. B. Ignatii beneficio pacati. 564.
 P. Domenechius (Hieronymus) Pa- normum venit. 3. 38. Ejus egrégia facinora apud Mamertinos. 4. Col- legii Mamertini, facta a Senatu co- piâ, domicilium eligit. 11. Ejus con- cionum dotes, & auditorum fre- quentia. 23. Valentiam proficisciatur. 75. Siculæ Provinciæ primus, & bis

Pars Prima.

præst. 86. 101. Ejus virtutes, & res gestæ. 207. & seq. Angelus Societa- tis ab Ignatio nuncupatur. 209.
 P. Dominicus (Jacobus) Drepanen- sium tumultum sedare studet. 505. tandem sedat. 508.
 P. Dominicus quidam Panormi primus nostro numero additur. 67. 68. Ejus probitas, & erga B. Virgi- nem Religio. 67. Ei se B. Virgo vi- dendam præbet. 67. Illius fatum, & exequiæ. 68.
 Domus pro externis a Nostris institutæ. 38. 102.
 Domus Professorum Panormitanæ ini- tia. 243. Eadem instituitur, & pu- blicatur. 245. Ejus finis, & leges. ibid.
 Domus altera Panormi concessa. v. Collegium Panormitanum.
 Domus Farnesiana. v. Farnesiana.
 Dona. v. Sacra Lypsana.
 P. Donderemonda (Daniel) Siciliam pedibus concionando lustrat. 146. Ejus extemporanea eloquentia sin- gularis. ibid. Ejus virtutes, & res gestæ. 146. 147. horâ, quam præ- nunciaverat, suavissimè moritur; & ad superos evolare aspicitur. 147. Ei morienti tres Angeli adsunt. 147.
 Dragutus bellum Africanum conflat, & Aphrodisium expugnat. 53. Mesla- nam petit. 57. 95. Siciliæ insultans, nil tandem intentat. 76. Siciliæ Pro- regi bellum denunciat, nisi Aphro- disium remittat. 78. Cum classe oram maritimam Siciliæ tentat. 81. fru- stra etiam Melitam. 95.
 Drepanitani adversus Societatis Colle- gium qua de causa concitantur. 504. & seq.
 Drepanitanum Collegium. v. Colle- gium Drepanitanum.
 Drepanum Siciliæ Civitas. 2. Prima, quæ Societatis hominem, (P. Lo- stium) excepit. ibid.
 Dux Mantuanus Equum P. Colnago dono mittit. P. Colnagus obvio pau- peri liberaliter concedit. ibid.
 Dux Parmæ prolem optat, & P. Col- nagi vaticinantis beneficio confe- quitur. 602. & seq.

P p p p 2 Eje-

E

- E**jectio Societatis a Venetorum finibus a P. Colnago Patavii prænunciatur. 601. & seq.
 Eleemosina. v. Stipes.
 Eleonora de Osorio. v. de Osorio.
 Eleonora Rocca. v. Rocca.
 P. Eleutherius. v. Pontanus.
 Elisabetha Angliae Regina cur pro P. Gambacurtæ capite pretium suis proposuerit? 475.
 Elogium P. Bellinii. 80. Codreti. 142. & seq. P. Domenechii. 209. P. Fruſii. 125. Joannis Vegz. 131. & aliorum passim.
 Eloquentia singularis P. Laynii. 40.42. P. Palmii. 69. 94. 384.385. P. Otelii. 101. 109. 157. Mercati. 113. P. Dondereimondæ. 146. 147. P. Gasparis Sanchez. 235. P. Ungriæ. 249. P. Bonaccursii. 366. 367. P. Saliceti. 444. P. Colnagi. 577. & seq. 638. & alibi.
 Eloquentia extemporanea P. Donderemondæ. 146. 147. P. Colnagi. 612. & seq.
 Eloquentiæ fructus. 157. & alibi. v. Eloquentia singularis.
 Eloquentia ad vanitatem ornata ab Aquaviva acriter yndicatur. 367.
 P. Elpidius Ugolettus. v. Ugolettus.
 Emilius Tuccarus. v. Tuccarus.
 P. Emmanuel Miona. v. Miona.
 P. Emmanuel Ximenes. v. Ximenes.
 Epulum ad custodias deferendi mos ubinam inventus? 561.
 Equus, quem P. Colnagus a duce Mantuano dono acceperat, obvio pauperi concedit. 623. Alius silvestris indomitus, P. Colnagi beneficio, mansuetudinem induit. 609.
 P. Erasmus Marchesius. v. Marchesius.
 P. Erasmus Paetius. v. Paetius.
 Eryspelas a P. Colnago fugata. 644.
 Eucharistia ante nostrorum in Provinciam adventum per quam raro sumitur. 29.241. post nostrorum adventum, octavo quoque die ad eandem acceditur. 29. 241. Tribus diebus

- sumta, Puerum a dæmonum infidiis liberat. 350. Erga eandem Religio. v. Religio.
 P. Eustachius Paternus. v. Paternus.
 B. Eustochia Virgo Collegium Mamerinum condendum prænunciat. 11.
 P. Everardus Mercurianus. v. Mercurianus.
 Excursiones sacræ a Laynio Aphrodisii habitæ. 54. 55. 57. a P. Okioa 230. 231. a pluribus nostrorum. 78.145. 157. 163. 169. 177. 181. 190.193. 200. 246. 247. 264. 269. 389. 403. & alibi.
 Exemplum in omnibus efficax. 106. præcipue majorum, & Principum. 511.
 Exemplum Intemperantiæ. v. Intemperantia. Misericordiæ. v. Misericordia. Publicæ poenitentiæ. v. Poenitentia. Obedientiæ. v. Obedientia. Paupertatis. v. Paupertas. Patientiæ. v. Patientia. Caritatis erga Deum. v. Caritas erga Deum. Erga proximos. v. Caritas erga proximos.
 Exequiæ, & funus F. Juliani Flandri. 65. Patris cuiusdam Dominici. 68. Augustini Gisulphi Siciliae Præsidis. 211. P. Blasii Sanchez. 214. P. Michaelis Okioæ. 232. & seq. P. Philippi Ungriæ. 250. P. Jacobi Zarzanæ. 252. P. Pauli Achillis. 261. P. Benedicti Sardi. 265. P. Francisci Zafaranæ. 274. P. Michaelis Letavalle. 293. & alibi passim.
 Exercitus foederatorum Africam attigit. 54. Aphrodisium oppugnat. 55. morbo corripitur. ibid. Religionibus a Laynio lustratur. 57. Aphrodisium invadit, & expugnat. ibid. Ejus conatus contra Selimum. 180. 189. & seq. a Nostris excolitur. 181. 189. v. Clavis, & Clavarii, Expeditio.
 Existimatio sui a P. Colnago pro Christo posthabita, multum contra obnitente natura. 571. Ejus insigne monumentum. ibid. P. Bernardum de Ponte Societati conciliat. 573. Ejus fructus. ibid.
 Expeditio Africana. v. Exercitus foederatorum. Tripolitana movetur. 145.

Ani-

Animarum, corporumque salute, eam nostrorum plerique aggrediuntur. ibid. Ejus series, & exitus. 149. Alia Turcarum victrix Messanam remigrat, & Mahumēdani captivi a Nostris excoluntur. 488. Externi interiori conclavi prohibentur. 18.

F

- P. **F**abius de Fabiis Provincia Siculae Visitator designatur. 332. **F**acies. v. **Vultus**. **F**acundia singularis. v. **Eloquentia**. P. **F**alcomius (Hieronymus) morbo in caritatis munere contracto, moritur. 318. **F**ama Societatis, nostrorum cognitis virtutibus, restauratur. 29. 37. 134. 141. v. **Concitatatio**. Famà sanctitatis P. Colnagi apud exteriores, & nostros. 635. 636. **F**ames Siciliam vexat. 114. 118. 389. 529. plurimos necat. 297. nostrorum caritas erga Pauperes in tali difficultate. 298. allevatur. 121. miraculosè expellitur. 445. v. **Annonæ difficultas**. P. **F**araonius (Carolus) Societatis disciplinam amplectitur. 36. Ejus constantia in adeundæ Societatis proposito. 36. 302. Ejus virtutes, & res gestæ. 303. primus omnium ante quatuor Votorum sacramentum stipem ostiatim corrogat. 158. P. **F**araonius (Petrus) Messanensis inter primos decem Tirones numeratur. 35. **F**arina (Joannes) Societatem flagitat. 218. & superatis difficultatibus eam adit. 219. Ejus virtutes. ibid. Puellas duas procaces, eum ad Venetum incitantes, repellit. 219. ejus permittendi in Societate propositum alio modo tentatur, & vixit tandem evadit. 220. **F**arnesiana Domus Societatis Jesu obsequio, & precationibus maleficio liberatur, & sobolem obtinet. 604. **F**arnesius (Alexander) Purpuratus

- Pontifex Monregalensis P. Laynium a B. Ignatio petit, & obtinet. 40. Collegii Monregalensis institutio nem curat. 98. **F**ascinatio. v. **Veneficia**. P. **F**atius (Julius) Provinciam Siculam regit. 209. Ejus extra Provinciam magistratus. 343. 344. Ejus animi temperantia. 319. Salutatione angelica recitata, naufragio. liberatur. 343. Monregali sanctissime moritur. 344. Ejus virtutes eximiae. 345. **F**elis. v. **Ælurus**. **F**erdinandus Avalos. v. **Avalos**. P. Ferdinandus Chiaves. v. **Chiaves**. P. Ferdinandus Paternus. v. **Paternus**. P. **F**ernandez (Bartholomæus) in expeditione Meliteni designatus, suis concionibus militum licentiam emendat. 163. 164. P. **F**errarius (Vincentius) Deiparae obsequiis addictissimus. 464. subtractum litterariis exercitationibus tempus post mortem lustralibus flammis expiat. ibid. P. **C**olnago morienti adeit. 642. **F**estum Corporis Christi eximio apparatus a nostris Messanæ celebrari coepit. 156. **F**iducia in Deo domesticam inopiam miraculosè sublevat. 260. **F**eander (Julianus) omnia domesticæ officia solus obit. 26. 65. primus omnium in Sicula provincia moritur. 64. Ejus mores, atque virtutes. ibid. Exequæ, & funus. 65. **F**lendi facultas P. Joannis Saliceti. 444. P. **C**olnagi. 584. & seq. **F**luxus sanguinis per P. Letavalle exemplò miraculosè subsistit. 289. Item, P. **C**olnagi beneficio. 644. **F**oederati Christiani in Selimum Turcarum Regem invehuntur. v. **Exercitus foederatorum, & Expeditio Africana**. **F**eneratores Pastenses quam faciunt Patriæ infensi. 51. P. Frusii cohortationibus ad æquitatem deducuntur. 62. **F**olius (Michael) Messanæ Montem regalem pedes petit, & moritur. 195. Manes ejus integrum annum pia-

- piaculari igne sunt cruciati, & condiscipulo se ostendunt. 195.
- F. a Fonte (Joannes) Turcicæ prætoriae Vexillum tormento dejicit. 151.
- Fores cujusdam Templi, P. Colnagi jufsu sine clavibus reserantur. 606. Portæ civitatis. v. Porta.
- F. Franciscus Abbas. v. Abbas.
- Franciscus Aidonius. v. Aidonius.
- Franciscus Agliata. v. Agliata.
- S. Franciscus Borgia. v. S. Borgia.
- Franciscus Cajetanus. v. Cajetanus.
- P. Franciscus Carrilius. v. Carrilius.
- P. Franciscus Constantinus. v. Constantinus.
- F. Franciscus Costa. v. Costa.
- P. Franciscus Costarella. v. Costarella.
- Franciscus Cutrona. v. Cutrona.
- F. Franciscus Fuda. v. Fuda.
- Franciscus Gallutius. v. Gallutius.
- Franciscus Lombardus. v. Lombardus.
- P. Franciscus Marinus. v. Marinus.
- P. Franciscus Mioldus. v. Mioldus.
- S. Franciscus Paulanus. v. S. Paulanus.
- Franciscus Pagana. v. Pagana.
- P. Franciscus Perronius. v. Perronius.
- P. Franciscus Stephanus. v. Stephanus.
- P. Franciscus Villanova. v. Villanova.
- P. Franciscus Zafarana. v. Zafarana.
- Fraudes. v. Insidiæ.
- F. Frinius (Nicolaus) Panormi moritur. 322. Ejus virtutes; & continencia singularis. 323.
- F. Frisella (Stephanus) in Collegio Libyctano moritur. 654. Ejus funus. ibid.
- Fruetus concionum. v. Conciones.
- Fruetus castigatæ juventutis in Collegio Panormitano relatus. 97.
- Fruetus caritatis. v. Caritas. Curæ Custodiarum. 242.
- Fruetus Misericordia. 337. 381. Calumniæ condonata. 322.
- Frumenti inopia Siciliam vexat. 114. 118. 297. Bisbonam exagit. 253.
- Nostrorum caritas in subveniendis tali tempore pauperibus. 298. & seq.
- v. Annona.
- Frumenti ubertas. v. Annona.
- P. Frusius (Andreas) a Natali Collegii Mamertini Rector appellatur. 9. & P. Natalis Minister ab Ignatio desi-
- gnatur. 10. Carnien ex tempore in Paulano oppido effundit. 13. Ejus munera in Collegio Mamertino. 15. 16. 22. Pactensem Civitatem a foeneratoribus vindicat; & Romam ab Ignatio evocatur. 62. Ejus Elogium. 125.
- F. Fuda (Franciscus) obedientiæ amantis. 342. ejus virtutes. ibid.
- Fuga e Societate, & defectio. v. Defectus.
- Fuga e paterna domo, ut Societatem quidam adeat, ostento confirmatur. 318. 486. v. Constantia.
- Funeris honores recusati. 231. & seq. v. Honores.
- Funus magnificentum in morte P. Colnagi Senatus Catanensis haberi curat. 643.
- Fures nocturni duas Pyxides, in quibus Eucharistia asservatur, surripunt. 435. Eorum poena. ibid.
- Furnarus (Nicolaus) Baro Furnaris moritur, & Collegium Mamertinum hæredem ex ase relinquit. 158.
- Furtum causa ægritudinis. 246. 255. 434. 435. Furti calumniam P. Colnagus absens, fuisse illustratam, cumdam Cœnobitæ asseverat. 598. Furti restitutio. v. Restitutio.

G

- P. **G**abriel Cocchius. v. Cocchius.
- P. Gabriel Pozus. v. Pozus.
- P. Galitia (Hieronymus) cœcus, Mähumedahorum institutionem sibi sumit. 519.
- Gallinæ P. Colnagum prædicantem, attente audiunt. 611.
- Gallutius (Franciscus) ad Indos navigatur, e Provincia discedit, & post biennium moritur. 523.
- P. Gambacurta (Petrus) Castellum bonum ad bonam frugem adducit. 387. contra Elisabetham Angliæ Reginam invehitur, & istius furores aspernatur. 475. Ejus in Societate munera. 474. 475. 476. de Captivis, & Parochis benemeritus. 478.
- Gangræna extemplo curata. 231. 644. Gar-

NOTABILEM.

675

Gargallius (Thomas) de Collegio Melitensi optimè meritus . 307. 308.
309.

P. Gaspar Loartes. v. Loartes.

P. Gaspar Paraninfus. v. Paraninfus.

P. Gaspar Satalia. v. Satalia.

P. Georgius Mercatus. v. Mercatus.

Gestus P. Colnagi Mauram quamdam Christo conciliant. 574.

Giavantius (Carolus) Collegium Neatatinum hæredem appellat. 527.

F. Gilbertus Pullicinus. v. Pullicinus.

F. Girlandus (Angelus) peste corruptus Messanæ in suburbano mori- tur. 216.

Gisulphus (Augustinus) Siciliæ Praefes moriens nostro numero adscribi petit , & impetrat. 211.

Gloriæ humanæ appetitus temperatus. 223. Nullam hujus titillationem P. Colnagus sentit; hujus rei memorabile ejus testimonium. 582.

S. Gonzaga (Aloysius) quater se cui- dam Virgini videndum præbet , & & supplicandi doctrinam tradit. 521. Ejus Religio utilis. 522.

Grammatica necessaria , ad altiores disciplinas. 88. 89.

Graffatores Nostros invadunt . 153. Siciliam vastant,& populantur. 188. Nostrorum consilio militiae se ad- scribunt . ibid. a Nostris expiantur . 189. ad melioris vitæ consilia deducuntur. 213. 481. Mercatorem, vi- tâ tantum reliquâ , verberibus one- ratum dimittunt. 623.

Gratitudinis fructus. 379.

Gratulatio Mamertinorum , & eximia erga nos voluntas. 37. ex Nostrorum studio, ac solertia. 145. Panormitanorum de Laynii adventu . 41. Syracusanorum de Vinkii adventu . 112. de novo constituto Collegio . 114.

Gratulatio sacra & publica ex relata- victoria. 58. Domestica. 77. 101.

P. Grossus (Silvester) crudeliter occi- fus , & qua de causa . 458. quomodo ejus Cadaver detegitur ; & honores illi concessi . 459. Manes ejus luce- riantes se ostendunt . 460. Ejus virtutes. ibid.

Gubernadi ratio. v. Scientia in gubernando.

Guerrerius (Joannes Thomas) Mænia tyrannidem exercet. 270. Conscientiæ stimulis agitatus, Collegium hæ- redem ex æsse scribit . ibid.

Guidus (Antonius) . v. Antonius.

P. Guttanus (Joannes) in servitatem a Pyratis abducitur , & moritur . 109.

Gynæcum Drepani P. Natalis , ex in- tegro condit . 60. Aliud Panormi a

P. Ferdinando Paterno excitatur . 456.

H

Hæresis Calviniana per Rhegium Julium serpit. 158. Eam Thomas Worcopus ejurat , ostento quo- dam mirabili. 267. Ariana quoque operâ P. Tuccii , constanter deser- tur. 356.

Hæretici cuidam , qui hæresim ejura- verat Venenum propinant. 268. No- strorum operâ franguntur. 461.

Hieronymus de Bononia . v. de Bono- nia .

P. Hieronymus Cossus. v. Cossus.

P. Hieronymus Domenechius. v. Do- menechius.

P. Hieronymus Falconius. v. Falconius.

P. Hieronymus Galitia. v. Galitia .

P. Hieronymus Lombardus. v. Lom- bardus .

P. Hieronymus Natalis. v. Natalis .

P. Hieronymus Otellus. v. Otellus .

P. Hieronymus Valseca. v. Valseca .

Hierosolymitanorum Equitum erga Collegium Melitense beneficentia .

654.

Hilaritas animi ex fractis sedatisque cupiditatibus oritur . 289.

Hilaritas Nostrorum in curandis ægro- tis. 55. 56. 284. v. Ægrotis

Histriones nostrorum operâ exturbati . 283.

Honor Purpuræ a P. Colnago constan- tissimè recusatus. 583. 640.

Honorem & Religionem B. Ignatii Simulacro , impius quidam homo quum denegaret ; acerbis dolori- bus

- bus extemplo excruciatur, & per B. Ignatium liberatur. 564.
- Honores funeris recusati. 231. & seq.
- Honores in funere P. Colnagi. 643.
 - v. Exequiae.
- Honores a Sicula Provincia habitu in Beatificatione B. P. Ignatii. 559. & seq. & B. Francisci Xaverii. 482.
- Hospitium Pupillorum Panormi a P. Domenechio instituitur. 38. 39.
- Idem publicatur. 42.
- Hoftiam sacram dum a Sacerdote immolante attollitur, aliis videntibus, solus haereticus non intuetur: quo ostento comotus ad se reddit, & haeresim ejurat. 267.
- Hubertus Ketel. v. Ketel.
- Humanitas singularis erga Nostros Francisci Carrilii. 153. Nostrorum erga P. Venusti interfectorem. 161.
- Humilitas singularis P. Letavallis. 286.
- F. Riberæ. 395. P. Villanovæ. 411.
 - P. Amarii. 470. 471. P. Colnagi. 569. 581. 637. Daemonibus plures eripit. 582. & seq. 628.
- Humilitas in abdicandis honoribus, P. Fatii. 319. 320. P. Tuccii. 359.
- F. Joannis Antonii Blondi. 375. P. Colnagi. 583. 640.
- Humilitas honores consequitur. 573.
- P. Hypparcus (Angelus) pro Melitensi expeditione electus, Syracusis moritur. 163. Ejus virtutes. ibid.

I

- S. J Acobi cultus per nostros augetur. 371.
- P. Jacobus Dominicus. v. Dominicus.
- P. Jacobus Laynius. v. Laynius.
- P. Jacobus Lostius. v. Lostius.
- P. Jacobus Martinez. v. Martinez.
- P. Jacobus Zarzana. v. Zarzana.
- Icuncula testacea B. Antonii Patavini per P. Colnagum plurima patrat miracula. 589. P. Colnagi cum ea familiarietas, & dulces contentiones. ibid. In puteum ab eodem demissa, claves, quæ in illum deciderant, ex humero pendentes refert. 591.
- Icuncula Jesu infantis, si quæ ab ea pe-

tebantur concedebat; à P. Colnagi suo lectulo inferebatur: si verò precibus non indulgebat, in scrinio clausa ab eodem detinebatur. 607.

S. Idelphonsus P. Villalobos de mortis die, & hora docet; eique morienti adeat. 269.

Jejunium in Adventu, Messanæ servatum ante institutam ibi Societatem. 27. a P. Natali neglectum, & quæ de causa? ibid. Quarè ab eodem aliis conceditur, aliis verò negatur? 28. a P. Achille ad extremos usque canos deducitur. 257.

Jerosolymitanorum equitum beneficentia. v. in littera H.

Jesus infans Auctor prodigiorum per P. Colnagum. 607. hujus contentiones cum ejus incunca. ibid. v. Christus.

Jesus, & Mariæ nomina, Aviculæ P. Colnagi iussu cantillando ingeminant. 610.

B. Ignatius, ut in Sicilia Societas instituatur, optat. 1. præsertim Messanæ. 1. 24. P. Lostii obedientiam extollit. 3. quo delectu Mamertinam Coloniam appellaverit? 7. Socios, quos Messanam mittere decreverat, nominatim evocat. 8. De Collegii Mamertini progressibus ejus Vaticinium. 8. Ad eosdem B. Ignatii Oratione. 9. P. Hieronymum Natale p̄imum Mamertini Collegii Rectorem designat. 9. Ejusdem Collegii Colonis munera distribuit, & impertit. 10. Leges a P. Natali Mamerino Collegio præscriptas laudat, & probat. 19. Gratus ejus erga Mamertinos animus, & ad Senatum dona 24. Collegium Mamertinum, & Panormitanum per se gubernat. 66.

B. Ignatii sanctitatis testimonium. 126. Se videndum præbet Josepho Pastor. 273. Ejus coelestia beneficia. 428. & seq. 563. & seq. Ejus gratus animus in Benefactores. 521. Beatorum choro ascribitur. 559. & seq.

Honores, hac occasione, ei a Sicula Provincia exhibiti. v. Honores. Ejus Religio. v. Religio.

F. Ignatius Paternus. v. Paternus.

Igno-

- Ignominia. v. Contumelia.
 Imago P. Colnagi, ipso vaticinante, in aula senatoria Catanensi, collocatur. 598.
 Imbris diu exoptati, quomodo advenirent. 332. 439. S. Mariæ Majoris Inaginis beneficio obtinentur. 336. per B. Franciscum Paulanum. 592.
 Imprecationes ipsis imprecantibus noctis. 489.
 Incendia nostrorum operè extincta in exterrorum domibus. 253. 254. 267.
 Item in Collegio Mamertino. 253. 254. a P. Colnago prænunciata. 600. 651.
 Incolumitas cuidam Coenobitæ e scholis ruentia a P. Colnago prænuntiatur. 598.
 Incursions Draguti, navigationes & mercaturas impediunt. 54.
 Indemnitatis a nostris pro P. Venusti interfectore petita, atque a Prorege concessa. 161.
 Indulgentia in excipiendis Confessionibus nimia, a Deo piaculari igne punitur. 293.
 Indusium B. P. Ignatii in Tirocinio Mamertino religiosissimè colitur. 215. Adolescentem, qui se dæmoni devoverat, liberat. 429.
 Indusium P. Colnagi mortem fugat. 644.
 Infans e Matris sinu ex alto ruens mortis periculo a B. Ignatio liberatur. 576.
 Infirmi a P. Laynio ex Africa in Siciliam remittuntur. 56. Eos curandi virtute P. Okioa maximè valet. 230. & seq. Quidam, restituto furto, convalescunt. 246. 255. Infirmi a P. Achille curatus. 260. a P. Colnago. 618. v. Ægrorum cura.
 Injuria. v. Contumelia.
 Innocentia morum singularis P. Pastoris. 272. P. Domenechii a Dæmone comprobatur. 209. P. Colnagi. 618. hujus Innocentiae testimonia. 618. 619. 641.
 Inopes. v. Pauperes.
 Inopia plerumque bonis moribus noctis. 303. Inopia domesticarum rerum miraculosè sublevatur. 260.
 Pars Prima.
- v. annonæ difficultas.
 Infectationes quales, & quantæ a P. Colnago mirè patientiæ toleratæ. 630. & seq.
 Insidiae sapienter vitæ. 80. 219. & seq. 349. 394.
 Institutio Provinciæ Siciliæ quo anno contigerit? 86.
 Institutio recta Tironum, quænam? 32. 33. 34. externæ juventutis. 17. 51. 69.
 Intemperantia a Deo punita. 265. a P. Colnago expulsa. 619. 620. Ejus malum genium funicolo alligatum detinet P. Colnagus. 620. v. Libidinosi.
 Investigatio legitima nostrorum morum in Sicilia, & qua de causa. 105.
 Joannellus quidam Messianæ virtutem, & pietatem simulat. 139. Ejus clandestina scelera. 140. Christum se esse prædicat. ibid. Fraude detecta, capit, & ad triremes damnatur. 141.
 Joannes Austriacus universæ classi contra Selimum Othomanorum Principem præficitur. 189.
 Joannes Bezzerra. v. Bezzerra.
 P. Joannes Catalanus. v. Catalanus.
 Joannes Cerda. v. Cerda.
 Joannes Farina. v. Farina.
 F. Joannes a Fonte. v. a Fonte.
 P. Joannes Guttanus. v. Guttanus.
 P. Joannes Montoya. v. Montoya.
 Joannes Nicolaus. v. Nicolaus.
 P. Joannes Pegna. v. Pegna.
 Joannes Pineyda. v. Pineyda.
 Joannes Platamonius. v. Platamonius.
 P. Joannes Polancus. v. Polancus.
 Joannes Retana. v. Retana.
 P. Joannes Rogerius. v. Rogerius.
 P. Joannes Sotus. v. Sotus.
 P. Joannes Salicetus. v. Salicetus.
 Joannes de Vega. v. de Vega.
 P. Joannes Via. v. Via.
 F. Joannes Antonius Blondus. v. Blondus.
 F. Joannes Antonius Oliverius. v. Oliverius.
 Joannes Antonius Viperanus. v. Viperanus.
 P. Joannes Baptista Carminata. v. Carminata.

Qqqq F. Joan-

- F. Joannes Baptista Catanus. v. Cata-
neus.
- Joannes Baptista Cugnetius. v. Cugne-
tius.
- P. Joannes Baptista Marinus. v. Mari-
nus.
- P. Joannes Baptista Martinus. v. Mar-
tinus.
- Joannes Baptista Mazzullus. v. Maz-
zullus.
- P. Joannes Baptista Passarinus. v. Pas-
sarinius.
- F. Joannes Baptista Puteus. v. Putens.
- P. Joannes Baptista Sanctopetrus. v.
Sanctopetrus.
- P. Joannes Baptista Tavona. v. Tavona.
- P. Joannes Baptista Tuballinus. v. Tu-
ballinus.
- P. Joannes Baptista Velatus. v. Velatus.
- P. Joannes Dominicus Blondus. v. Blon-
dus.
- P. Joannes Dominicus Bonaccursius. v.
Bonaccursius.
- P. Joannes Dominicus Candela. v. Can-
dela.
- Joannes Thomas Guerrierius. v. Guer-
rierius.
- P. Jordanus Cascinus. v. Cascinus.
- S. Josephus P. Letavalli morienti se
ostendit. 292. Syracusanum popu-
lum Annonæ difficultate exagita-
tum sublevat. 445.
- P. Josephus Blondus. v. Blondus.
- F. Josephus Cabarrasius. v. Cabarrasius.
- P. Josephus Pastor. v. Pastor.
- P. Josephus Vernagallus. v. Vernagal-
lus.
- Ira Dei simultatibus provocatur. 390.
poenitentia extinguitur. 547.
- Isabella Vegæ filia P. Vinkium a P. Do-
menechio petit, & impetrat. 103.
eius fatum ex puerperio. 137.
- P. Isidorus Bellinius. v. Bellinius.
- Italia Siciliæ Oppidum a P. Dondere-
monda lustratur. 146.
- Julianus Bocconius. v. Bocconius.
- F. Julianus Flander. v. Flander.
- P. Julius Fatius. v. Fatius.
- P. Julius Mazarinus. v. Mazarinus.
- P. Julius Nerius. v. Nerius.
- P. Julius Vitus. v. Vitus.
- Jumentum jamdiu conquisitum ope-
- B. Antonii Patavini reperiendum,
P. Colnagus prædict. 596.
- Jurisdictio Agrigentina a Nostris lu-
stratur. 2. 403. Monregalensis a
Layno excurritur, & emendatur.
43. Syracusana a P. Okioa lustratur.
230.
- P. Justinellus (Petrus) a Christo ob-
jurgatur, quod in confessionibas
excipiendis austriorem se præbe-
ret. 293.
- P. Juvenalis Boterus. v. Boterus.

K

K Etel (Hubertus) Levita P. Leta-
vallis Manes videt, & in quo
sint loco edoceatur. 437. Ejus virtu-
tes, munera, & mors. 435.

L

- L** Abor P. Colnago carissimus. 637.
Laete destitutæ mammæ P. Col-
nagi beneficio mulieri intumescunt.
644.
- P. Lancitius (Nicolaus) P. Colnago
propter morum similitudinem fa-
miliaris. 639. Eum P. Colnagus Dei-
paræ devovet. ibid. Ejus virtutes
obiter commemorantur. 639. 640.
- P. Lanoyus (Nicolaus) unus ex Sociis
a P. Ignatio Panormum missis. 48.
Panormitano Collegio primus præ-
est. 48. 49.
- Latrocinium aliquorum Domus Pa-
normitanæ angustias auget. 655.
- Latrones. v. Graflatores.
- F. Laurentius Sterellius. v. Sterellius.
- Lauretana Virgo Panormum pestilen-
tiæ liberat. 217.
- P. Laynius (Jacobus) Collegii Panor-
mitani auctor. 39. Ejus doctrinæ, &
virtutis opinio. 40. 45. ad conciones
Panormi habendas designatur. 40.
Eas aggreditur, & gravissimo mor-
bo correptus, intermittit. 41. B. Ignati-
iæ precibus salute impetrata, ad con-
cionum officium redit, maxima
plausu, atque fructu. ibid. ejus elo-
quen-

quentia singularis. 40. Monregalem
sem jurisdictionem lustrat. 41. 43.
Gravissimas simulates mira dexte-
ritate componit. 43. 44. Sacrarum
Virginum disciplinam restituit. 44.
45. Candidissima ætheræ delapsa
columba in ejus capite confedit, &
sanctitatem declaravit. 45. Collegio
Mamertino, & Panormitano sum-
ma cum potestate præst. 49. Eum
Vega Aphrodisium adducit. 54. Ejus
caritas in ægris curandis. 55. 56. ab
Ignatio Romam evocatur. 66. Præ-
positus universæ Societatis appella-
tur. 139.

F. Lazarus (Basilis) silendi studiosissi-
mus. 532. Ceteræ ejus virtutæ. ibid.
& seq. Catanæ sanctissimè moritur.
533.

Lectus a P. Colnago stratus, ut Christi
in eo simulacrum reponeret, & alios
falleret. 579.

Leges a Carminata P. Colnago præ-
scriptæ. 633.

Leges a Natali Mamertino Collegio
præscriptæ. 19. per universam Socie-
tatem inolescunt. 18. ab Apulo si-
bi præscriptæ. 84. Montis Pietatis
Mamertini. 110. Marianæ Sodalita-
tis. 241. Domorum Professarum.
245.

Lemures Collegii Mamertini conclave
noctu infestant, & Nostros ter-
ritant. 24. quomodo pacantur. ibid.
Panormi Virginum conclave infe-
stant: & miraculosè expelluntur.
148. Tirocinium Mamertinum ve-
xant, & quomodo ejiciuntur. 240.
Ejecti, contra consilii auctorem in-
vehuntur. 412. Cujusdam Nostri vo-
cationem tentant. 416. Puellam pa-
tris flagitorum causæ vexant. 340.
Oratione propulsantur. 550. v. Dæ-
mones.

Lenitas singularis erga poenitentes. 77.
a B. Ignatio laudatur. 78.

P. Leonardus Capanus. v. Capanus.
P. Leonardus Salemius. v. Salemius.
P. Leone (Joannes) stupri apud Judi-
ces postulatur. 461. Ejus innocentia
detegitur. 462.

P. Letavalle (Michael) Syracusas mit.
Pers. Prime.

titur: ejus virtutes, & res gestæ
113. 241. 282. usque ad 295. Ad
contagiosorum obsequia mitti fla-
gitat. 284. Senex ad Indos, & Sinas
destinari exposcit. ibid. Ad virgas
damnatus, se ad eam ignominiam,
& cruciatum substitendum compa-
rat. 287. Cœlesti luce inter sacrifi-
candum perfusus, in sublime elatus
conspicitur. 288. Plura portenta pa-
trat. 289. usque ad 292. 294. San-
ctissimè moritur. 293. Ejus Manes
Huberto Ketel se ostendunt, & quo
loco sint docent. 437.

P. Levantius (Jacobus) e Societate
deficit. 376. Ejus poenitentia; ad So-
cietatem regreditur. 377. Mortem
sibi auguratur; & moritur. ibid.

Levitatis in excipiendis confessionibus
periculosisima. 351.

Liberalitas Caroli V erga Collegium
Panormitanum. 69. Philippi Hispa-
niarum Regis erga idem Collegium
175. Senatus Panormitani. 391.

Liberalitas Senatus Calatahieronensis.
183. 371.

Liberalitas Senatus Drepanitani. 234.
237.

Liberalitas Messanensium erga incen-
sum Collegium. 254.

Liberalitas Senatus Mamertini. 11. 12.
23. 104. 215. ejusdem, aliorumque
Mamertinorum pro nostro Tiroci-
nio condendo. 200.

Liberalitas Senatus Syracusani. 112.
114. & Syracusanorum. ibid. 380.

Liberalitas Vegæ, & Messanensium
erga contagiosos. 120.

Libidinosi parum absfuit, quin a dæmo-
nibus strangularentur. 341.

Libido. v. Intemperantia.

Lingua Sancti Placidi quomodo Col-
legio Mamertino fuerit addicta. 488.

Linguarum traditio fit Messanæ. 88.
Domestica earum academia Messa-
næ instituitur. 89. & seq.

Linguæ moderatio quæ esse debeat.
421.

Linguarum scientia singularis. 22. 82.

Linteolum P. Colnagi, quo sudorem
absterferat, prodigiorum laude fit
insigne. 616.

- P. Linucius (Vincentius) ad indos miti petit , periculosisimam navigacionem sortitur . ibid . Egritudinis causà in Provinciam redit , ubi moritur . 315 .
- Lites adversùs Collegium Neætinum ortæ dirimuntur . 528 .
- Litteræ annuæ non intermittendæ in XIII . Conventu Provinciæ inculcatur . 363 .
- Litteræ Senatùs Mamertini ad Romanum Pontificem , & ad B. Ignatium . 6 .
- Litteræ B. Ignatii ad Vegam , & Senatum Mamertinum . 7 .
- Litteræ Senatùs Panormitani ad Paulum III . 47 . ad Vegan de Collegii institutione . 61 .
- Litteræ Vegaæ ad Senatum Panormitanum . 61 . ad Carolum V. de Collegii Panormitani ac Mamertini censu constituendo . 63 . 68 . Ad Senatum Mamertinum 74 . Ad Farnesium purpuratum Pontificem de Collegio Monregalensi instituendo . 98 . Ad Senatum Syracusanum de Collegio ibi condendo . 111 .
- Litteræ Cærdæ ad Regem Philippum II. pro Collegio Mamertino . 149 .
- Litteræ Caroli V. Cæsaris ad Vegan . 63 . 68 .
- Litteræ Philippi II. ad Vegam de Abbatia nostris Messanæ conferenda . 125 . ad Cerdam eadem de causa . 139 .
- Litteræ Senatùs Drepanitani ad Antonium Colonnam Proregem & Carrinatam Siciliæ Præpositum de Collegio Drepanitano constituendo ad Senatum Drepanitanum . 234 .
- Litteræ P. Colnagi ad B. Virginem Lauretanam . 587 .
- P. Loartes . (Gaspar) Magistratus , quos gessit referuntur . 156 .
- Lombardus (Antonius) Pontifex Mamertinus de Societate benemerentissimus . 320 . Casu quodam ampliorem fortunam consequitur . ibid .
- Lombardus (Franciscus) Tirocinii Panormitani ædificationem aggreditur . 301 .
- Lombardus (Hieronymus) fuarum culparum dolorem , & erga Eucha-
- ristiam amorem ab Emilio Tuccaro eo die , quo e vivis abierat , impletat . 407 . Ejus eximia patientia . 652 . Ejus in tironibus instituendis industria , & divinorum scientia . 652 . Messanæ sanctissimè moritur ibid . Ejus studium in sublevandis defunctorum manibus . 652 .
- Lombardus (Octavius) Tirocinii Panormitani conditor . 397 .
- F. Lopez (Demetrius) impendentem sibi mortem auguratur . 394 . Ejus virtutes , & res gestæ . 393 . Stygias fraudes eludit . 394 .
- Lopez (Ignatius) Hispanus Sacerdos Vegaæ familiaris . 5 . Ejus consilia excitandi Collegii Mamertini . ibid . Nostros Calonos Mamertinos , unâ cum Domenechio ad Proregem deducit . 13 .
- Loquendi continentia P. Achillis singularis . 258 .
- P. Lostius (Jacobus) primus , qui ex Societatis alumnis in Siciliam venerit . 2 . ut Agrigentum mittatur Rodolphus Pius ab Ignatio petit . 1 . eumque obtinet ; & Drepanum primò appulit . 2 . Res ibi ab eo gestæ recensentur , & Drepanitani Collegii origo . 2 . 235 . Agrigentinam jurisdictionem lustrat , & domicilium erigit . 2 . Ejus temperantia , & singularis obedientia . 3 . Panormum primum , deinde Romam evocatur , & tandem Bononiæ moritur . 3 . Credeti de Lostio testimonium . 4 . Ejus erga Provinciam Siculam præclara merita . ibid .
- Luætus , & Clades . v. Clades .
- P. Ludovicus Mansonus . v. Mansonus .
- P. Ludovicus Masellus . v. Masellus .
- Ludovicus Sanchez . v. Sanchez .
- P. Ludovicus Ungria . Uagria .
- P. Luparinus (Pompejus) defunctorum manibus opitulari consuevit . 548 . Defuncti cuiusdam manes ei se ter ostendunt ; & opem petunt . 548 . 549 .
- Luxuria . v. Intemperantia .
- Lysana Sacra a B. Ignatio ad Mamertinum Senatum missa . 24 . S. Francisci Borgia ad Senatum Calatahieren-

nensem. 186. P. Mercuriani ad eundem. 201. P. Julii Fatii domui Professorum Panoritanarum. 246. Clementis VIII. ad Senatum Panormitanum. 329. in Collegium Lilyboetanum illata. 350. a P. Aquaviva Collegio Panormitano. 502. ad sacra Lypiana B. Agathae veneranda, P. Colnagus, populo impediente, sublimis fertur. 596.

M

F. **M**Adridius (Antonius) S. Stanislai virtutum cognitor, & prædicator. 531. Ejus eximiae virtutes. ibid. & seq.

Mænenini unde ad Collegium petendum moti 270.

Mæneninum Collegium. v. Collegium Mæneninum.

Maffæus (Bernardinus) purpuratus P. Laynium laudat. 45.

Magistratus cuiusdam religiosi Ordinis supremus P. Colnago oblatus, si Societate dimissa, in eundem ordinem confugeret; constantissime ab eodem recusatur. 583.

F. Maingus (Antonius) primus omnium, qui ceram ex flavo, ad candorem Siculos docuit. 407. Naufragio moritur. ibid.

Malacia foedissima in tempestate. B. Francisci Paulani beneficio navem P. Colnagi circumficit. 593. & per totum Mylarum sinum extenditur. 594.

Malesicia per Confessionem dissalvuntur. 265. Per aquam lustralem. 269. v. Veneficia.

Manes Michaelis filii ejus condiscipulo se ostendunt. 195. P. Rodini Sacrae Virgini. 215. F. Francisci Costæ P. Satalæ. 218. P. Achillis radiantes, P. Antonio Castello. 261. P. Letavallis a F. Lazaro in coelum vindentur deduci. 293. 437. Joannis Antonii Blondi quidam feminæ. 376. Francisci Cajetani. 425. 426. Silvestri Grossi. 460. Cuiusdam amici P. Colnago se ostendunt; &

- cum eo colloquuntur. 614.
- Manes nostrorum operâ sublevantur. 296. Erga eos Religio. 548. 652. & alibi passim.
- Manes ad inferos detrusi. 615.
- P. Mansonus (Ludovicus) summi ingenii vir, & eloquentia. 551. Plures magistratus summa cum laude gessit. 551. 552. Calumniam ei illatam æquo fert animo. 555. 556. In domo Mamertina moritur. 557. Ejus virtutes. 558.
- Manuetudo singularis P. Domenechii. 207. A dæmonibus formidata. 208.
- P. Otelli. 240. P. Ungriae. 249. P. Achillis. 257. P. Natalis 70.
- P. Mantuanus (Paulus) in Contagiosorum obsequio Panormi moritur. 203. Ejus virtutes. 104.
- Manus P. Achillis, capiti admota dolorem fugat. 260.
- Manus arida, P. Colnagi contactu, integra restituitur. 618.
- P. Marchesius (Erasmus) Contagiosis Cataneæ ministrans periit. 211.
- Marcus Antonius Colonna. v. Colonna.
- P. Mares (Martinus) unus ex decem viris Messianam ab Ignatio missis. 8.
- P. Passarinum in tradendis primis latinitatis elementis sublevat cum Riera. 22.
- S. Maria Major pluviam Chienibus concedit. 336.
- Maria Pimentella. v. Pimentella.
- Mariæ nomen invocatum, maximo vi- tæ periculo matronam liberat. 349. Item aves jussu P. Colnagi Mariæ nomen repetunt. 610.
- F. Marianus Moniardinus. v. Moniardinus.
- P. Marianus Septinerius. v. Septinerius.
- P. Marianus (Franciscus) de Sanctorum Placidi, & Sociorum reliquiis Messianæ repertis, dubitationem ostento dirimit. 277. pie moritur. 278. Ejus doctrinæ opinio, usus, & præstantia. ibid.
- P. Marinus (Joannes Baptista) e Societate deficit, & aliquibus post annis a fratre suo occisus a canibus est

- est dilaniatus. 599. 634.
Maris aquæ in dulces conversæ. 108.
P. Marius Berenguccius. v. Berenguccius.
Marius Bonacoltus. v. Bonacoltus.
P. Marius Pacius. v. Pacius.
P. Martinez (Jacobus) pestein contrahit, & extinguitur. 204. Ejus virtutes. ibid.
Martinus Bertius. v. Bertius.
Martinus de Carnoza. v. Carnoza.
P. Martinus (Joannes Baptista) ante obitum Dæiparæ conspectu recreatur. 376.
P. Martinus Mares. v. Mares.
P. Masellus (Ludovicus) Socios octo ad Mæneninum Collegium colendum mittit. 270.
P. Mastrillus (Carolus) quadraginta horarum Religionem ante magni jejunii dies invehit. 300.
Matronarum Sodalitem Syracusis P. Letavalle instituit. 241. v. Sodalitas.
Maura P. Colnagum concionantem videns, non tamen audiens, mahomedanam superstitionem abjurat. 574.
Mauri quamplurimi nostrorum misericordiæ commoti, mahomedanam superstitionem abjiciunt. 381. 369. 488. Eorum unus post suscepsum Baptismum ad plurimos dies prælætitia sine cibo vivit. 509.
Maurus domesticis Messanæ officiis addictus, a P. Natali dimittitur. 26.
P. Mazarinus (Julius) Religionem Vulnerum Christi in Panormitana domo instituit. 433.
P. Mazarinus (Petrus) provecta jämætate Grammaticæ elementa Panormi tradit. 547. Ejus virtutes eximiae, & castitatis amittendæ periculum. 548.
Mazzullus (Joannes Baptista) ex ambitione, & pervicaciâ Societate deficit. 523. Societatem denuò flagitat, & contagiosis ministrans candidatus, morbo correptus moritur. ibid.
F. Maxentius Societatem adit ostento commotus, eamque deserit, ac desperatâ salute moritur. 271.
- Medica in arte peritia singularis P. Sardi. 312. & 313.
Meditatio nostris fratribus tradenda, a quoniam inventa? 345.
Melchior Bellius. v. Bellius.
Melita a Turcis oppugnata. 162. Turcarum fugâ, periculo, & obsidione liberatur. 164. Ejus situs, & impium. 307.
Membra gravissimo casu diffracta, P. Colnagi beneficio restituuntur. 609.
Memoria singularis, & inaudita praestantia P. Tuccii. 354.
Menynge a Turcis expugnata. 151.
Mercator, qui in latrones inciderat, a P. Colnago subvenitur. 623.
Mercatus (Georgius) Syracusis summo cum plausu in studiorum inauguratione orationem habet. 113.
P. Mercurianus (Everardus) summo consensu supremum Societatis magistratum init, & postulationibus V. Siciliæ conventus optimè rescribit. 198. Sanctorum exuvias Calathajeronem dono mittit. 201.
Messana Urbs Siciliae, & Emporium. 1. in primis B. Ignatio cara. ibid. & 24. ab optima P. Domenechii vitæ ratione commota, Collegium excitare meditatur. 4. Messanæ primùm, ut nostri bini domo exeant, mos inventur. 19. 122. Optimis nostrorum exemplis, & studio instaurata. 23. Turcarum metu completur. v. Clas-sis Turcica.
Messanenses de Collegio condendo liberant. 6. De nostrorum adventu gratulantur. 14. his publicè declamantibus plaudunt. 15. Sacris concionibus erudiuntur. 22. 23. Eorum obtrectationes, & qua de causa? 27. Eorum in litteris incrementa. 69. Eorum erga Palmium studium. 101. Eorum liberalitas in nostros, & Pietas. 254. v. Liberalitas.
Metus de Turcarum adventu. v. Clas-sis Turcica.
S. Michael morienti P. Letavalli se ostendit. 293.
P. Michael Botellus. v. Botellus.
F. Michael Folius. v. Folius.
P. Mi-

- P. Michael Letavalle. v. Letavalle.
 P. Michael Okioa . v. Okioa.
 Milites in expeditione contra Turcas
 a P. Laynio confirmati, pugnam de-
 poscunt. 5457. pecuniam apud Lay-
 nium deponunt; iisque ex victoria
 incolumes redeunt omnes. 58.
 P. Miona (Emmanuel) Deiparæ cul-
 tor eximius. 172. ei morienti se-
 ostendit; & spem salutis affert. ibid.
 Miracula per nonnullos sanctitatis Vi-
 ros praestita. 230. & seq. 260. 289.
 usque ad 292. 319. 495. 589. & alibi.
 P. Mirolodus (Franciscus) Tironibus in-
 ter primos præfuit Panormi. 650.
 Eius virtutes. ibid.
 Misericordia per litteras ad Farnesium
 inculcata. 45. Reis ad supplicium
 damnatis impertita. 127. Emergen-
 tibus impensa. 135. in Pauperes. 159.
 Percussori impertita. 161. 174. Mi-
 sericordia monumenta. 414.
 Misericordia fructus. 337. 381. Exem-
 pla memorabilia. 524. 525.
 Mola aquaria semel, & iterum imbri-
 bus evertitur, & qua de causa? 464.
 Monasterium Africæ Oppidum diri-
 pitur. 54.
 Monasterium S. Mariæ de Crypta Pa-
 normitanum, ubinam situm. 107.
 Eius descriptio. ibid.
 Monasterium S. Mariæ de Crypta Li-
 lyboetanum. 108. inopis causâ di-
 stracti Cœnobitæ, ad Pontificem
 Mazariensem recedit, & ad Colle-
 gium Panormitanum pervenit. 108.
 F. Monjardinus (Marianus) de Colle-
 gio Drepanitano benemeritus, ubi
 sanctissime moritur. 343.
 Mons Pietatis a qno, & quare Mesa-
 na conditus. 96. Domenechii operæ
 restituitur poene dilapsus. 110. Ejus
 leges, & instituta. ibid. Intermissus
 iterum exuscitatur. 115.
 Mons Pietatis a Domenechio Panormi
 instauratur, & amplificatur. 208. de
 hoc P. Joannes Via benemeretur.
 534.
 Monregalis Siciliæ Oppidum. 41.
 Monregalense Collegium. v. Colle-
 gium Monregalense.
 P. Montoya (Joannes) Siciliæ Visita-
- tor. 169. Provincialis creatur. 173.
 Morborum curandorum virtus P. O-
 kioæ. 230. & seq. P. Achillis. 260.
 P. Letavallis. 289. usqne ad 292.
 Gangræna extemplo curata. 231.
 Dolor capitis gravissimus extemplo
 fugatus. 260.
 Mors P. Apuli ex obedientia. 84. Mors
 a nostris sibimet, & aliis prænuncia-
 ta. 124. 147. 148. 221. 250. 259.
 282. 377. 413. 436. 449. 436. 599.
 600. 641. obita spe salutis dubia.
 197. 271. 324. Adolescentem na-
 turæ tristem summè lætitia afficit.
 376. Summo cum gudio obita.
 484. decennio ante P. Colnago præ-
 nunciata. 613.
 Mortificatio . v. Austeritas.
 Mortis triumphus. v. Triumphus.
 Mortis memoria animum ad Deum
 conciliat. 223. Nuncium cum gau-
 dio acceptum. 231. 273.
 Mortui a P. Colnago ad vitam revo-
 cati. 576. Unum e Sandapila educit,
 & cum eo colloquitur. 608. & seq.
 Morum licentia nostrorum operæ quo-
 modo ad modestiam revocatur?
 339.
 Mos deferendi epulum ad custodias
 ubinam invectus. 561.
 Mulier obscenissima plurima post ma-
 leficia benefactori intenta, ab eo-
 dem Deo conciliatur. 474. Alia, ope-
 rà P. Colnagi, per B. Antonium Pa-
 tavinum filium impetrat, & a ma-
 ximo periculo liberatur. 591. Alteri
 P. Colnagus prolem prænunciat, &
 impetrat. 597. Alia lymphata de B.
 Ignatii morte docet, & ejus sanctita-
 tem extollit. 126. Alia P. Pon-
 tani beneficio absque dolore parit.
 126. Alia a P. Satalia cœcitate libe-
 ratur. 319. Alia P. Colnagi benefi-
 cio dæmonibus eripitur. 582. & seq.
 Mulieres Nostrorum operæ a turpi
 quæstu removentur. 42. 241. 369.
 526. 578. Earum nonnullæ disci-
 plinam aversantur. 42. 241. 578.
 admirabili ostento ad seniora con-
 silia revocantur. 578. & alibi.
 Mulierum colloquia sapienter declina-
 ta. 248. Earum consuetudo quæm-
 per-

684 INDEX RERUM

- perniciosa . 310. 311. hac in re exempla memorabilia. 310. 311.
- F. Munda (Sanctorus) divi Judicij severitatem veretur, & cœlo confirmatus moritur. 318.
- Mutus P. Colnagi beneficio impedita linguae plectra solvit, & verba expedit. 643. 644.
- Mutycense Collegium . v. Collegium Mutycense .
- Mutycenses Societatem flagitant. 540.
- Mysteria Christi patientis sæpe P. Colnagus sensibus abstractus, videt. 586.
- Naves tempestate disiectæ, & nonnullæ fluctibus haustæ . 79. 314.
- Navis Christianæ classis oneraria Vinkum ferens cum Turcica fortiter pugnat, & victrix cursum tenet. 151.
- Alia, quæ Nostros Chium vehit, F. Buccerii precibus a pyratis non visa, eorum insidias eludit. 335.
- Nausea a P. Colnago tolerata in fuga vulnerum sanie . 580.
- Negotia publica nostræ disciplinæ quam perniciosa, & fugienda . 553.
554. & seq.
- F. Nerius (Julius) contagiosorum obsequio fato concedit. 293.
- Nex nè cuidam inferatur, per B. Virginem impeditur . 338. a P. Colnago sæpiissimè coelitus cognoscitur, & enunciatur. 597.
- P. Nicolaus Amarius . v. Amarius.
- P. Nicolaus Bobadilla . v. Bobadilla.
- F. Nicolaus Frinius . v. Frinius.
- Nicolaus Furnarus . v. Furnarus .
- Nicolaus (Joannes) Panormi sanctissimè moritur. 342.
- P. Nicolaus Lancytius . v. Lancytius.
- P. Nicolaus Lanoyus . v. Lanoyus .
- P. Nicolaus Solima . v. Solima.
- P. Nicolaus Stisoferatus . v. Stisoferatus .
- S. Nymphe Virginis Caput Clemens VIII Senatui Panormitano dona mittit. 329.
- Nomina Jesus, & Mariæ . v. Jesus.
- Novendialis religio ante diem, Christi Natalem, ubinam orta, & quomodo in Panormitanæ Domus Templo celebretur. 405. Item in Mamertina domo. 435.
- P. Nugnez (Aloysius) perditus aletor, P. Otellum concionantem audiens, ad bonam frugem traducitur; Societatem init; & Messanæ contagiosis adeit, quo in munere extinguitur. 212. Ejus virtutes, & præclaræ facinora. ibid.
- Nuncium infaustum gratulationem, cum luctu comunitat . 59.
- Nuptiæ ex inopinata ruina luctu complentur. 292.

N

- P. **N**atalis (Hieronymus) unus ex Decemviris Messanam a B. Ignatio missis. 8. Mamertini Collegii Rector ab eodem Ignatio designatur. 9. Ejus erga Socios amor, & obsequendi studium. 12. pro se, suisque Sociis Cordubæ spondet, fore disputaturum. 14. Ejus doctrina, & publicæ præfationes. 14. 16. Rectam juventutis institutionem curat. 17. 18. 22. Vivendi leges Patribus prescribit. 19. Lycæ Mamertini disciplinas, classes, & horas digerit. 21. Ejus humilitas. 10. prudentia singularis, & maturitas. 30. 36. Mira ejus in gubernando scientia. 34. Provinciae Siculae summa cum laude præst. 86. 94. Ejus temperantiae, & obedientiæ studium . 91. Romam evocatur, & proficiscitur. 91. 92. 101.
- P. Natalis Salernus . v. Salernus.
- Nativitas Christi per speciem Basilio Lazaro objicitur, cum morti esset proximus. 533.
- P. Navarrus (Sanctus) unus ex Sociis ab Ignatio Panormum missis. 48.
- Naufragi nostrorum operæ in naves recipiuntur, & a P. Laynio recreantur, & excoluntur. 314. v. Classiarii.
- Naufragium P. Bellinii cum classe . 79.
- Item F. Antonii Mainæi. 407: Naufragio P. Natalis ægrè proripitur. 80.
- Navem, qua vehebatur P. Laynius, concendere milites optant. 60.

Obe-

O

- O**bedientia B. Ignatio carissima, & summoperè commendata. 3. a P. Visavæo Tironibus inculcata. 32. quām sit Deo grata. 637.
Obedientia singularis P. Apuli. 83. 84. 85. P. Ignatii Paterni. 229. F. Fudæ. 342. P. Perronii. 352. Francisci Cajetani. 422. Nicolai Amarii. 471. P. Colnagi. 568. 625. miraculo comprobatur. 626. & alibi passim.
Obedientiæ fructus. 166. 627. Obedientiæ miraculum. 248, 260, Prœmium, 376.
Obedientiæ spatiū ademptum lustralibus flammis expiatur. 464.
Obedientiæ hostes quomodo a Deo puniantur. 342.
Obrectationes Maimertinorum in Nostros, & qua de causa? 27. 133. Nostrorum virtutes eas delent. 29. Item Cerdæ Proregis conatus eas repellunt. 134. Obrectationes Xaccensium inchoatum Collegium dimitunt. 512. Eadem superantur. 517. v. Concitatio.
Octavius Lombardus. v. Lombardus.
Oculorum custodia singularis Nostrorum Tironum. 331. Francisci Cajetani. 420. P. Colnagi. 620. & aliorum alibi.
Oculum suis sedibus evulsum P. Colnagus componit, & in columnam reddit. 623.
Odium cuiusdam militis in amorem conversum. 338.
Officia caritatis a Nostris erga classiarios exhibita. 57. 78. 145. 181. v. Classiarii.
P. Okioa (Michael) curandorum morborum virtute eximus. 230. Ejus virtutes. 230. 231. Ejus beata mors. 232. gravissimus ex ejus cadavere odor spirat, & qua de causa. 232. hac ablata, gravissimus, in suavissimum odorem convertitur. 232.
P. Okioja (Sancius) ante divinam Eucharistiam inopinatō moritur. 168. Ejus eximiæ dotes, & erga Eucharistiam Religio. ibid.

Pars Prima.

- P. Oliverius (Bernardus) Collegii Monregalensis magistratum primus suscipit. 96. Ejus virtutes, & res gestæ. ibid. Romam quare ab Ignatio evocatur. 99. a suis parentibus non dignoscitur. 100. Suorum erratorum veniam a parentibus petit. 100. ab iisdem tandem cognoscitur. 101.
P. Oliverius Cominalis. v. Cominalis.
F. Oliverius (Joannes Antonius) contagiosorum obsequio se devovet, & morbo afflatus decedit. 211.
S. Olivæ Corpus Panormi magno studio conquiritur, & ex hoc calumnia, & concitatio in Societatem. 192. & seq.
Oneraria navis Christianorum infrequentem, & vetricem Turcarum classem fugat. 191.
Opera, quæ apud Chios a Nostris geruntur. 655.
Oppugnatio Aphrodisii. 55. v. Aphrodisium.
Orandi modus cuidam a B. Aloysio traditur. 521. 522.
Oratio ad Deum, stygias furias fugat. 550.
Oratio P. Natalis ad pueros confluentes ad nostras Scholas. 30. ad Auditores, in publica disputatione, de loci prærogativa. 70. P. Laynii ad Milites. 58. 59. P. Bellinii poenitentis ad exteros adolescentes. 78. Francisci Stephani in laudem Cerdæ Proregis. 133.
Orationis studium singulare P. Otelli. 240. P. Ungriæ. 249. P. Achillis. 258. P. Tuccii. 358. P. Colnagi. 583. & aliorum, alibi passim.
Oretus exundat, & Panormum ex parte alluit. 134.
Origo Lilyboetani Coenobii Basiliani. 108.
Orphani, Panormi domicilium mutant. 98.
Orsonæ Dux Panormitanam Domum sublevat. 657. de Societate optimè meritus. 656. 657.
Osorius (Ludovicus) quatuor ex nostris triremi excludit; & in pyratas incidit. 154.
P. Otellus (Hieronymus) Messanam a B. Ignatio mittitur. 101. 238. Ejus elo-

eloquentia. 109. 234. Ejus magistratus. 238. Ejus virtutes. 239. & seq.
piè moritur. 238.
Otii fuga, & laboris amor. 637.

P

- P**Acificatio instituta, & dexterè confecta a P. Laynio Montereagili. 43. 44. a P. Palmio Messanæ. 95. a P. Otello ibidem. 238.
Paenensis Civitas a P. Frusio excolitur, & a foeneratoribus vindicatur. 62.
P.actius (Erasmus) Salemitanos Deo, & Societati suis concionibus conciliat. 347.
F.Pagana (Franciscus) a tribus Angelis ad superos invitatur; & piè moritur. 181. 182. Ejus facies post mortem splendidissima. ibid.
P.Palmius (Benedictus) unus ex decemviris a B. Ignatio Messanam missis. 8. Schaletæ, & Paulæ oppidis conciones habet. 13. Ejus in provincia res gestæ. 15. Ejus munera. 15. 16. 22. Romam a B. Ignatio evocatus, Messanæ quare clanculum discedit. 101. Ejus extra Provinciam res gestæ. 384. & seq.
Panormitani de P. Laynii adventu gratulantur. 41. Eorum excitandi Collegii desiderium. 43. Eorumdem munificentia. 245. 246. & alibi.
Panormus Civitas ornatissima, totiusque Siciliæ caput. 37. 38. Alluvione fluminis, aliqua ex parte mergitur. 134. a Deipara Lauretana peste liberatur. 217.
Pantaleon Cinigò. v. Cinigò.
P.Pantaleon Rhodinus. v. Rhodinus.
P.Paraninfus (Gaspar) Corsicam Insulam Deo conciliat. 408. Ejus tollantiæ summæ facinus. 409.
P.Parentucellus (Antonius) Messanæ piè moritur. 279. ejus in ferendis doloribus patientia singularis. ibid.
Parentum amor in filios noxius. 397.
Parmæ Dux. v. Dux.
Parochi Panormitani, nostrorum operæ, a Senatu censum obtinent ad funerum libertatem redimendam. 478.

- Partus beneficio P. Colnagi maturatus. 638. & seq. 640.
P.Passarinus (Joannes Baptista) unus ex decemviris Messanam a B. Ignatio missis. 8. Messanæ latinitatis elementa tradit, & auditorum numerum, solertiæ, & dexteritate auget. 17. 22.
P.Pastor (Josephus) Drepanitanorum primus Societatem adit. 272. Ejus virtutes. ibid.
B.Patavinus (Antonius) se interponens, Deiparae conspectum P. Colnago adimit. 588. P. Colnagi cum eo candidissimæ contentiones. 589. ei sacrificanti identidem adest. 617. Scripta P. Colnagi rescribit, & beneficium confert. 589. Eadem morienti adest. 642. Ejus Icuncula, v. Icuncula.
P.Paternus (Eustachius) piè moritur. 295. Ejus eximiae virtutes. 294.
P.Paternus (Ferdinandus) vir summi ingenii. 45 1. 457. Lautissimam infusam respuit. 451. Ejus vocationis constantia. 453. honorifica in Societate munera. 452. B. Aloysio Gonzagæ familiaris. 453. Duas marianas Sodalitates excitat. 456. Ejus patientia singularis. 456.
Paternus (Ignatius) obedientiæ studio, sibi nares amputat. 229.
Patientia in ferendis æquo animo adversis, P. Achillis. 173. 174. 258. P. Blasii Sanchez. 213. P. Ugoletti. 224. P. Otelli. 239. P. Parentuccelli. 279. P. Letavallis. 287. P. Michaelis. 292. P. Eustachii Paterni. 294. P. Linucii. 315. P. Bonaccursii. 367. F. Lopez. 394. & seq. P. Mansoni. 556. P. Colnagi. 631. & seq.
Patientia in tolerando difficilis naturæ hominem. 258. 364. & seq. 406.
Patientiæ summæ facinus. 409. 360. Ejusdem fructus honorificus. 288. 315. 367.
S.Paulanus (Franciscus) P. Colnagum pluribus cumulat beneficiis. 591. & seq. Erga eundem P. Colnagi pietas. ibid.
Paulus III. decem Colonos Mainertinos

- nos per ampleriter excipit; illisque amplissima privilegia impertit, & ad maturum discessum incendit. 10.
P. Paulus Achilles. v. Achilles.
P. Paulus Bellius. v. Bellius.
P. Paulus Mantuanus. v. Mantuanus.
 Pauperem saucium P. Colnagus recreat, & curat. 623.
 Paupertatis studium P. Laynii. 56. F. Juliani Flandri. 64. P. Okioæ. 230.
 P. Otelli. 240. P. Cassini. 248. P. Achil-
 lis. 257. P. Letavallis. 285. Francisci
 Cajetani. 421. 423. P. Colnagi. 621.
 Et aliorum passim.
 Paupertas domorum Profesorum. 242.
 Pauperum amor. v. Caritas.
 Peccatum omnium malorum auctor. 297. 325. 326. & seq. Parentum
 peccata filiis noxia. 340. Christum
 magnis conficit vulneribus. 617.
 Pecunia repudiata a P. Laynio. 56. Ad
 pauperes sublevandos congesta. 119.
 a Coelitibus F. Canoni delata. 649.
Pegna (Joannes) Vir iracundus, &
 regendi imperitus, magistratu abdica-
 tur. 210. Panormi Societate dimit-
 titur; & miser, & egens in hispania
 moritur. 271.
Percolla Orsonæ Duci libellum Socie-
 tati injuriosum exhibet. 657. P. Mat-
 thæum Buccerium injuriosis verbis
 in aula Prætoris exagitat. 658. Do-
 mi, Jannettini Pontificis iussu, cu-
 stoditus continetur. 658.
P. Pereyra (Benedictus) Provinciæ
 Siculæ alumnus, Romæ moritur.
 547.
 Perjurium nostrorum operâ elimina-
 tur. 18. Item inter classiarios. 165.
P. Perronius (Franciscus) in excipi-
 endis confessionibus assiduus. 352.
 Obedientiæ amantissimus, Panormi
 moritur. ibid.
 Pervicacia, causa amissæ Societatis. 523.
 Pervicacia cujusdam Rei patibulo
 damnati a P. Colnago superatur;
 eumque Deo conciliat. 624.
 Pestis Messanam afflat. 81. 120. 169.
 202. Collegium Mamertinum in-
 vadit. 120. Plerisque nostrorum in
 contagiosorum obsequiis extinguit.
 170. 201. & alibi. Siciliam univer-
 Pars Prima.

- sam invadit. 201. Panormi grassatur.
 203. Collegium Panormitanum coe-
 lesti consilio non invadit. 211. Vix
 Messanæ intermissa, acrius recrude-
 scit. 216. & alibi.
P. Petracius (Bartholomæus) celebris
 Orator, Sanctorum Urbium Patro-
 norum Religionis amplificator. 370.
 371. 493. 520. Argenteum S. Luciæ
 signum Syracusis conflari curat, &
 ejus Religionem exuscitat. 380. Re-
 liquias S. Luciæ Senatui Syracusano
 donat. 488.
P. Petrus Alagona. v. Alagona.
P. Petrus Bellius. v. Bellius.
P. Petrus Belverius. v. Belverius.
P. Petrus Canisius. v. Canisius.
P. Petrus Casatus. v. Casatus.
F. Petrus Cutrona. v. Cutrona.
P Petrus Gambacurta. v. Gamba-
 curta.
P. Petrus Justinellus. v. Justinellus.
P. Petrus Mazarinus. v. Mazarinus.
P. Petrus Philippatius. v. Philippatius.
P. Petrus Reggius Senior. v. Reggius.
P. Petrus Ribadeneira. v. Ribadeneira.
P. Petrus Venustus. v. Venustus.
 Phialæ vitreæ in minutissima fragmen-
 ta disruptæ, P. Colnagi beneficio coa-
 lescent. 608.
P. Philippatius (Petrus) Salenitanus
 suis concionibus Deo, & Societati
 conciliat. 346. 347.
P. Philippus Cassinus. v. Cassinus.
 Pietas fœcunda. 53. simulata. 139. no-
 strorum erga imperfectorem. 161.
 erga P. Achillis Percussorem. 174.
 erga naufragos in prælio. 193. v. Ca-
 ritas.
 Pietatis exemplum præclarissimum
 103.
 Pietatis consilium quid? quare con-
 stitutum? & ejus leges, & instituta.
 115.
 Pileus P. Colnagi inter navigandum
 vento abreptus, ad navem siccus re-
 dit. 616. Infantem penè languentem
 curat. 639. Matronam difficillimo
 partu laborantem, sublevat. 640.
 plurima plurimis confert benenes-
 cia. ibid.
Pimintella (Maria) Proregis uxor de-
 R r r r z So-

- Societate, & domo Panormitana benemerita. 333.
- Pineyda (Joannes) de Collegio Drepanitano benemeritus, ejus censum inchoat. 233.
- Fiscatores uberrinam pescium prædam a Colnago, illam prænunciante, consequuntur. 597.
- Fishes erectis capitibus P. Colnagum orantem audiunt. 611.
- Platamonius (Joannes) S. Mariæ de Crypta Abbas Commendatarius de Panormitano Collegio benemeritus. 378.
- Plateense Collegium. v. Collegium Plateense.
- Plebs a nostris sublevata. 115. 118. 253. 298. & alibi.
- Pluvia. v. Imbres.
- Pœna deficientibus e Societate inficta, quænam? 237. 397. & seq. v. Deficitus.
- Pœna Incontinentiae. 265.
- Pœnitentia præpropera P. Bellinii. 77. ejusdem publica 78. Sebastiani Ansalonii. 95. Rogerii Valentis. 161.
- Pœnitentia Iram Dei extinguit. 547.
- P. Polancus (Joannes) Provinciæ Visitator, & ejus in hoc imperio virtutes. 205.
- P. Pompejus Luparinus. v. Luparinus.
- Pons ad Proregis descensum Panormi in littore extractus, repente in mare procumbens, plerosque nobiles demerit. 295.
- P. Pontanus (Eleutherius) Mulierem difficultate pariendi, lustrali aquâ liberat. 126.
- P. Da Ponte (Bernardus) exemplo simulatæ amentiæ a P. Colnago commotus, Societatem adit. 573.
- Portæ Urbis Catanæ B. Agathæ beneficio, P. Colnago sua sponte panduntur. 595. Fores templi. v. Fores.
- Postulationes, & Provinciæ Conventus: primus ubi, & a quibus habitus. 128. Secundus ubi, & a quibus coactus. 162. Item Tertius. 173. Quartus ubi, & a quibus habitus; & Patrum in eo disceptationes. 186. Quintus ubi actus, & quænam in eo Provinciæ postulationes? 198.
- Sextus ubi agitur, & in eo postulationes. 206. Septimus ubi, & a quibus celebratur; & quænam postulationes? 222. Octavus ubi, & quæde causa instituitur? 235. Hujus Conventus postulationes. 236. Nonus, & in eo postulationes quænam. 247. Decimus ubi cogitur, & quænam postulationes. 266. Undecimus ubi celebratur. 280. In eo postulationes. 281. Duodecimus ubi habitus. 319. Decimustertius. 362. Decimusquartus. 391. Decimusquintus. 442. Decimussextus. 490. Decimusseptimus, & ejus postulationes. 565. & seq.
- P. Pozus (Gabriel) peste Panormi moritur. 211.
- Prædestinatio a Deipara P. Colnago confirmata. 588. & a Divo Petro. 613.
- Præfagium B. Ignatii instantis sibi mortis. 124. P. Donderemondæ. 147. P. Boteri. 148. Futuræ cœdis. 160. P. Verlini. 167. P. Blasii Sanchez. 214. F. Farinæ 221. P. Ungriæ. 250. de recuperanda sanitate. 259. P. Böbadillæ. 282. P. Levantii. 377. F. Demetrii Lopez. 394. & alibi. v. Mors. Vaticinium.
- Præsepia die Natalis Domini ubi primum instituta? 535. & seq.
- Preces Lemures pacant. 24. P. Layhio salutem impetrant. 41. Siciliam, & præcipue Messanam a Dræguti incursionibus muniunt. 75. 82. pro Christianorum victoria publicè, privateque Messanæ, Nostrorum operâ, instituuntur. 194. Iustralibus clammis cruciatos Manes sublevant. 614.
- Procella maximæ exorta circa Tironum Ædes, dum Tiro quidam animam agebat, eo extincto, confedit. 450. B. Ignatii beneficio clientis ejus frugibus parcit. 562.
- Proles virilis a P. Colnago cuidam mulieri prænunciatur. 597. 638. Alia Equiti Romano, ejusque edendæ locus, & tempus ab eodem designatur. 598. Alia ab eodem virilis prænunciatur, & Societati nostræ aggreganda. 599. Idem Parmensi Duci

Duci florentissimam sobolem pollicetur. 603. & seq.
Prolixitas P. Colnagi in rebus divinis faciendis, quare illis, qui ei ministrabant, gratissima. 584. 585.
Prophætia. v. Vaticinium.
Propinquorum consuetudo a religiosis Viris vitata. 249. 285. Hac de re exemplum memorabile. 286.
Profiscimus (Angelus) inexpectatam mortem obit. 121.
Providentia coelestis à Nostris sèpè experta. 405.
Prudentia singularis Joannis Vegæ. 5.
 P. Natalis. 30. 36. 69. 77. P. Ludovicus Sanchez. 52. & alibi. a B. Ignatio landata. 78. v. Dexteritas.
Pudicitia. v. Virginitas.
Pudor. v. Constantia.
Puella stygiis afflata monstris, a P. Vi- favæ, tribus sacrificiis indictis, liberatur. 25. Alia illis eripitur P. Domenechii mansuetudine. 209. Alia iisdem P. Achillis reliquiis liberatur. 262. Alia vitiis dedita, Christi Judicis vultu terretur, deinde sub amabilis Infantis specie Deo conciliatur. 504. Alia in præceps ruens mortis periculo liberatur. 564. Alia turpissimis dedita vitiis, a P. Colnago ostento deterretur, & Deo conciliatur. 578. Alia P. Colnagi linteolo dæmonibus eripitur. 617.
Puer quidam Marianus constantissimus in pudore asserendo. 379. 388. Alius immaturæ aetate, P. Colnago prænunciante, mortem obit. 600.
Puerorum cura singularis P. Domenechii. 38.
Pugna navalis. 151. Alia apud Echinadas cum Solimano Turcarum Principe, & ejus series. 191. & seq.
Pulchritudo corporis vitae noxia. 243. saluti periculosa. 388.
P. Pullicinus (Angelus) Calatabellotæ primus moritur, & ejus virtutes, merita, & res gestæ. 138.
P. Pullicinus (Gilbertus) Vir maximus ingenii moritur. 109.
Purpurati Patres quanti P. Colnagum fecerint. 547.
Purpuræ honor. v. Honor.

Puteus in Collegio Catanensi quare dicatur, P. Colnagi? 591.
F. Puteus (Joannes Baptista) acres morbi dolores mirè fert patientiæ, & sanctissimè moritur. 395.
Pyratæ Christianorum triremes capiunt cum F. Anselmo. 155.
Pyxides, in quibus Eucharistia asservatur nocturni fures e Templo Domus Panormitanæ surripiunt. 435.

Q

QUADRAGINTA HORARUM SUPPLICATIO ubi, & unde nata? 102. Item in tribus supremis bacchanalium diebus. 243. 300. 500.
Querimoniae Nundinantum, & quæ de causa. 136.
Querimoniae candidissimæ P. Colnagi adversus B. Antonium Patavinum. 587. v. Contentiones.

R

Radii in vultu P. Colnagi concionant. 575.
P. Raphael Riera. v. Riera.
Ratio agendi cum externis, Nostris a P. Natali præscripta. 27.
Recessus intimos animorum P. Achilles aperit. 259.
Redemptio Captivorum, corrogatæ pecunia, a P. Natali peragitur. 96. 97.
Rei ad supplicium damnati Nostrorum operæ instruuntur. 127. 624. Erga eosdem caritas Nostrorum eximia. 482. 624.
P. Reggius (Petrus) senior singulari prudentiæ, & ingenio præditus, plures hæreticos frangit. 461. gravissimam injuriam patienter tolerat, & ejus innocentia declaratur. 462. Drepani sanctissimè moritur. ibid.
Religio erga B. Agatham, Nostrorum operæ Catanae augetur. 370. 594. v. B. Agatha.
Religio erga S. Annam P. Viæ. 534. Eadem B. Virgini gratissima. 535.
Religio erga Christi vulnera a quoniam in

- in Panormitaña Domo instituta , & qua ceremonia celebrata . 433. item in Mamertina Domo . 535. erga eadem amor P. Colnagi singularis . 585. prodigo confirmatur . 586. v. Vulnera .
- Religio erga SS. Cosmam , & Damianum , miraculis Panormi augetur . 469.
- Religio erga SS. Eucharistiam Messanæ Nostrorum operà augetur . 156. Erga eamdem Religio singularis P. Okiojæ . 168. P. Bonicii . 279. 280. F. Fudæ . 342. Francisci Cajetani . 424. F. Madridii . 531. & aliorum . v. Eucharistia .
- Religio erga B. Ignatium cuidam infuorem acto utilis . 542. 544.
- Religio erga S. Luciam Virginem , & M. Syracusanam per P. Petracium excitatur . 493.
- Religio erga B. Mariam Magdalenam utilis . 251.
- Religio P. Colnagi erga S. Antonium Patavinum . 589. & seq. v. S. Patavinius. Item erga S. Franciscum Paulanum . 591. & seq. v. S. Paulanum .
- Religio erga B. Virginem P. Dominici . 67. P. Mionæ . 172. P. Fatii . 210. 345. Cujusdam Mariani Adolescentuli . 388. F. Ferrerii . 464. F. Madridii . 531. P. Colnagi . 587. & seq. Ejus Sodalitatum origo , & a quo primum invecta . 176. Eadem Religio aucta per Sodalitates . 267. v. Sodalitates . Valde utilis : 403. 343. 587. v. B. Virgo .
- Reliquæ F. Juliani Flandri a Vega desiderantur . 65. P. Okioæ in funere diripiuntur . 232. P. Achillis . 261. P. Letavallis . 294. P. Tuccii . 361. P. Colnagi . 643. Eadem plurima plurimis conferunt beneficia . 643. & seq.
- Reliquæ SS. Placidi, Flaviæ , & Sociorum Messanæ reperiuntur , & ostento comprobantur . 277.
- Repulsa a quibusdam in Indias navigaturis relata , Nostris salutaris . 154.
- Restitutio furti sanitatem remuneratur . 246. 255. v. Furtum .
- Respectus humani . v. Sermones hominum .
- Retana (Joannes) Pontifex Mamertinus de Societate benemeritus . 187.
- Templi Collegii Messanensis primum lapidem jacit . 199. 200.
- Rhegini a Turcis funduntur . 330. 433. Eorundem terrore concutiuntur . 382. Turcas classiarios magna clade afficiunt . 383. Terræmotu vexantur ; & a Nostris sublevantur . 389. Controversiae inter ipsos exortæ a Nostris componuntur . 330.
- P. Rhodinus (Pantaleon) Tironibus præficitur . 104. pestilentia afflatus extinguitur . 215. Ejus Manes statim post obitum Sacrae Virgini se ostendunt . ibid.
- P. Ribadeneyra (Petrus) unus ex Sociis Panormum a B. Ignatio missis . 48. Præpositus Provincialis Siciliæ a P. Laynio designatur . 155.
- Ribera (Vincentius) Tiro divinarum rerum supra ætatem peritissimus . 395. Ejus beata mors . 396.
- P. Riera (Raphael) unus ex Decemviris Messanam a B. Ignatio missis . 8. Ejus munera in Collegio Mamertino . 17. 22.
- Rixæ æterna causant supplicia . 615. v. Contentiones .
- La Rocca (Christophorus) Senatus auctoritate , Mamertini Collegii ædificationem curat . 11.
- Rocca (Eleonora) de Collegio Mamertino benemerita . 483. Eximiae ejus virtutes , & litterarum præstantia . 484. Lætissima moritur . ibid.
- P. Rodriguez (Christophorus) in classiariis adjuvandis versatur . 192.
- P. Rogerius (Joannes) unus ex Sociis Panormum a B. Ignatio missis . 48. primò dictus , Toscanus . 316. Ejus magistratus , & virtutes . ibid. sanctissime moritur . 316.
- Rogerius Valens . v. Valens .
- P. Romena (Vincentius) sanctissime moritur . 252. Ejus virtutes , & dilectum memorabile de concursu ad nostra Templa . ibid.
- F. Rossa (Angelus) pestilentia tactus , occumbit . 214.
- Rumores vulgi sunt aspernandi . 28. v. Sermones hominum .

Sa-

S

Sacrificia, Mortuorum manes expiant. 218. 614. 617. his prætermissis, census amittitur; & accurate persolutis, acquiritur. 465. Puellam, dæmonibus eripiunt. 25.

Saga quædam nomine Diamanta magis fascinationibus Parmensis Ducis uxorem excantat, nè conceptus in utero foetus coalescat. 603. ejusdem fascinatio nostrorum opera dissolvitur. 604.

Sagæ quatuor, quæ Panormitanum Collegium semel, & iterum invadere tentant, a B. Ignatio ejiciuntur. 250. quo anno id evenerit, discutitur. 251.

Salemitani Societati primùm infensi, nostrorum deinde opera, & virtutibus conciliantur. 346. & seq.

Salemius (Leonardus) Societatem dimittit, & ad eam redire, frustra flagitat. 401. Tirones a deserendæ Societatis voluntate, sui spectaculo deterret. 402.

P. Salernus (Natalis) ad indicas expeditiones designatur. 479. In navalium Barbaris conflitu, combustus moritur. 480.

P. Salicetus (Joannes) flendi facultatem a Deo obtinet. 444. Ejus admirabilis Eloquentia, & ad ejus conciones auditorum concursus. ibid.

F. Salvator Carruba. v. Carruba.

Salus Corporis. v. Valetudo.

P. Sanchez (Blasius) de Bisbonensi Collegio benemeritus. 212, & seq. item de Politiensi. 214. Sacerdotem sibi, ac Deo conciliat. 213.

P. Sanchez (Gaspar) primus Panormitanæ Professorum domus Præpositus. 245.

Sanchez (Ludovicus) de Collegio Panormitano benemeritus. 52.

P. Sancius Okioja. v. Okioja.

Saniem vulnerum, naufragi superata, P. Colnagus fugit. 580.

Sanctitas B. Ignatii a dæmonibus laudata, & confirmata. 126. P. Achil-

lis. 262. P. Colnagi. 583.
P. Sanctopetrus (Joannes Baptista) unus ex sociis ab Ignatio Panormum missis. 48.

Sanctorus Munda. v. Munda.

P. Sanctus Navarrus. v. Navarrus.

Sapientiæ fructus. 356.

P. Sardus (Antonius) Societatis amantis. 312. Ejus ad Societatem vocatio miraculosa. ibid. Ejus virtutes. 312. & seq.

P. Sardus (Benedictus) Neapoli piè moritur. 264. Ejus virtutes, & res gestæ. ibid.

P. Satalia (Gaspar) fugiæ Societatem adit. 317. Eadem ostento confirmatur. 318. Ejus præcipuae virtutes. ibid. piè moritur. 319. Oculorum cæcitatem fugat, ibid.

Sauciorum cura. v. Classiarii.

Scholæ Messanæ publicantur. 16. 21.

Panormi. 49, 50. Monteregali. 99. Syracusis. 113. 114. Calatahjerone. 184. & seq. Drepani. 236. Mænis. 276. Chii. 336. & alibi. Messanæ Majores scholæ dimittuntur. 87. Ad eas concursus, ad nostras scholas.

Scientia futurorum. v. Prophætia. v. Vaticinium.

Scientia singularis in instituendis tironibus. P. Visavæi. 33. In gubernando P. Natalis. 34. P. Vinkii. 80. P. Donderemonda. 147. P. Tavonæ. 195. P. Domenechii. 207. P. Ungriæ. 249. P. Achillis. 256. P. Benedicti Sardi. 264. P. Sataliae. 317. P. Josephi Blondi. 337. P. Tuccii. 353. P. Mansoni. 552. & seq. P. Colnagi. 569. Honores ex scientiis relati. 354. 577. 639. 647.

Scientia linguarum P. Frusii. 22. P. Apuli. 82.

F. Scirota (Antonius) Sacerdotii honorem laboriosæ vitæ conditioni posthabet. 323. Sacerdotem Societate ejectum tartareis furiis devotum videt. ibid. Piè moritur. 324.

Scipio Cicala. v. Cicala.

Scrinia, in quibus sacra indumenta, & vasæ condita erant, F. Colnagi jussu scæ ultro pandunt. 606.

Scriptores, de sociis a B. Ignatio Panor-

- normum missis , inter se dissentijunt .
47. conciliantur . 48.
- Scrupuli**, P. Achillis animum agitant .
261. P. Colnagi. 580.
- Sebastianus Ansalonius**. v. Ansalonius.
- P. Sebastianus Cabarrasius**, v. Cabarra-
sius.
- Secretio Tironum a Veteranis quare-
facta** à 35. 502, Professorum a reli-
quis. 245.
- Sedulitas** , & continentia singularis in
agendo, P. Natalis. 69. P. Domene-
chii. 179.
- Selimus Othomanorum Princeps in-**
Christianos bellum movet. 180. 187.
- Senatus Mamertinus ad Collegium in-**
stituendum a B. Ignatio decem So-
cios petit. 6. eosque obtinet. 7. P. Do-
menechio , ut Civitatem perlustret ,
locumque pro Collegio eligat, poten-
tatem facit. 11. Duos Cives desi-
gnat , qui ejusdem Collegii ædifica-
tionem current. ibid. ad B. Ignatium
pretiosa munera mittit. 12. Ejus cu-
ræ de instituenda Academia , & con-
questiones. 72. Ejus liberalitas. v. Li-
beralitas.
- Senatus Panormitanus de Collegio**
condendo deliberat. 45. 46. 47. Col-
legium a Paulo III. petit. 47. De hu-
jus institutione litteras ad Vegam
mittit. 61. cur designandorum Paro-
chorum jus habeat? 478. Ejus Libe-
ralitas. v. Liberalitas.
- Senatus Syracusanus de Collegii con-**
stitutione deliberat . 111. Et de
constituendis alimentis. 112. Ædes
coëmit , & nostris pro Collegio con-
cedit. 112. Ejus Liberalitas. v. Libe-
ralitas .
- Senatus Catanensis ab Urbano VIII.**
imperat, ut acta P. Colnagi conscri-
bantur. 645.
- Senatus Drepanitanus a Prorege , &**
Carminata Societatem flagitat. 233.
Ejus Liberalitas. v. Liberalitas.
- Senatus Calatahjeronensis de Collegio**
condendo decernit. 183. Ejus libe-
ralitas. v. Liberalitas.
- Senex flagitosus per quietem ostento**
perterritus , ad salutis consilia se
convertit . 489.
- Sensuum custodia. v. Custodia.
- P. Septinerius (Marianus) beneficium**
Mamertino Collegio se præbuit .
314. eximia ejus animi dotes. ibid.
- Sermones hominum aspernandi. 570.
- P. Bernardum da Ponte Societati
conciliant. 573. Eorum fructus. ibid.
- P. Sibilla (Angelus) junior** triginta an-
nos Tirocinio Mamertino præest .
114. 651. Docendi munus duodevi-
ginti annos exercet. 651. Ejus vati-
cinium de prole habenda. 652.
- P. Sibilla (Angelus) senior** peste extin-
guitur. 203. Ejus in excipiendis Con-
fessionibus solertia . ibid.
- Siccitas Siciliam vexat**. 332. 438. 529.
592. quomodo imbres consequun-
tur. 332. 438. 592. Chium vexat.
339.
- Sicilia Insula B. Ignatio carissima**. 1.
Tritici feracissima. 297. Fame , &
Terræmotu vexatur. 329. 389. v.
Fames ; v. Terræmotus. Siccitate. v.
Siccitas. Peste , & bello concutitur .
329. v. Pestis.
- Sigillum minoribus magistratibus a-**
P. Aquaviva denegatur. 266.
- Signum S. Luciæ argenteum**, cuius ope-
rà conflatum. 380.
- Silendi studium P. Achillis singulare**.
258. F. Lazari. 532.
- P. Silvester Grossius**. v. Grossus.
- P. Simeon Bonicius**. v. Bonicius.
- Simulacrum Christi a P. Colnago in**
lectulo reponitur. 579. Ferreo bra-
chio , in quo e sugestu sustinetur cla-
vo diftentum , mirificè præ amoris
æstu aufert P. Colnagus. 586.
- Simultates** , a P. Laynio mira dexteriti-
tate compositæ. 43. 57. Aphrodisii
oppugnationem prolatant. 55. No-
strorum operæ compositæ. 372. B.
Ignatii beneficio. 563. Item concioni.
bus P. Colnagi. 625. v. Dislensiones.
- Situs multorum messorum modico vino**
mirificè sedata. 290. 606. 607. Mul-
torum nautarum. 616.
- Situs Urbis Monregalensis amænissi-**
mus. 99. Tirocinii Mamertini. 199.
214. Collegii Syracusani. 112.
- Societas Jesu a Vega apud Cerdam**.
Proregem perhonorificè commen-
da-

datur. 130. Ejus fama in universam Siciliam manat. 37. erga eam amor Joannis Vegæ. 129. 130. Joannis Retanæ Pontificis Mamertini. 187. Joannis Thomæ Guerrerii. 270. & ejus uxoris. 271. Bernardini Cardinas, & de Figueroa Siciliæ Proregum. 387. 430. 446. v. Fama. Senatus liberalitas. E Venetorum finibus, ut P. Colnagus prædixerat, ejicitur, & qua de causa. 601. & seq.
Sodalitas Captivorum penè extincta, nostrorum operà excitatur. 477. hujus Sodalitatis publica commoda. 478.
Sodalitas Sacerdotum Messanæ excitatur. 543. excitata, paulatim extinguitur. 544.
Sodalitas secreta, Trigintatrium nuncupata, Panormi instituitur; & ejus initia recensentur. 536. Ejus primæ leges. 537. Quomodo Nostrorum curæ commissa sit. 539. Supplicationem instituit, & per illam accepta contumelia. 537.
Sodalitas Indiana quænam, ubi, & quare instituta? 204.
Sodalitates Marianæ ubi primùm natæ? 176. 480. ubi primùm in Scholas invectæ. 176. in Provincia amplificantur, & a Romano Pontifice in fidem recipiuntur; & beneficiis ornantur. 266. quamplurimæ in Provincia excitantur. 455. & instaurantur. 347. Buccherii. 346. Catanae. 339. Neæti duæ. 529. Messanæ Virorum Nobilium. 242. ibidem negotiatorum. 536. Panormi Nobilium. 210. ibidem Theologorum. 338. Syracusis, Matronarum. 241. 264. Mænis. 654.
Sodalitatæ Pupillorum, & Custodiarum a P. Laynio Panormi excitantur. 42. penè obliterated exuscitantur. 543. Drepani a P. Natali constituantur. 60. Una ab eodem Messanæ instituitur. 96.
Solertia P. Natalis, & moderatio in disputando. 70. Solertia in adjuvandis classiariis. 164. 165. v. Classiarii. In excolenda juventute. 217. & alibi passim.

Pars Prima.

P. Solima (Nicolaus) e paterna domo fugit, ut Societatem adeat. 486.
Solitudo F. Farinæ carissima, & ex ea periculum dimittendæ Societatis. 220. 221. eamdem deinde aversatur. 221.
P. Sotus (Joannes) magna cum virtutis laude moritur. 155.
Spina ex Christi ferto, quæ in Panormitana Domo asservatur, quomodo ad nostros pervenerit? 434.
Sputum P. Colnagi coecitatem fugat. 626.
F. Statella (Blascus) Societati se mancipat; & ejus virtutes. 223.
Statella (Vincentius) in Tirocinio Mamertino moritur. 217.
P. Stephanus Baroellus. v. Baroellus.
Stephanus Canatella, v. Canatella.
P. Stephanus (Franciscus) in contagiosorum ministerio vitam amittit. 218.
P. Stephanus Tuccius. v. Tuccius.
F. Sterellius (Laurentius) contagione correptus perimitur. 171. Ejus virtutes. 170.
Stipendi cogendi consuetudo ante quatuor Votorum Professionem, a quo, & ubi primùm instituta? 158. eam P. Colnagus Drepani cogit, ut pauperibus opituletur. 622.
P. Stisoferatus (Nicolaus) unus ex Sociis Panormum a B. Ignatio missus. 48.
Studio orationis singularis P. Otelli: 240. P. Ungriæ. 249. P. Achillis. 258. v. Oratio.
Studio Mamertinorum erga P. Pal- mium. 101. Syracusanorum erga P. Letavallem. 294. erga Societatem, v. Societas.
Studio sublevandi defunctorum Manes. 652.
Subscriptio, qua P. Colnagus utebatur, quænam? 582.
Superi, eo ipso die, quo Societas Mutycam est inventa, plaudunt. 541. 542.
Superstitiones nostrorum operà penitus eliminatae. 58. 127. 340. plura earum genera referuntur. 340. 341.
Supplicatio a Sodalitate trigintatrium

Sess Pa-

Panormi instituitur, & per illam accepta contumelia. 537. & seq.
Supplicationes Deum pacant, & imbræ in siccitate ab ipso obtinent. 332. 439. 445. 592.
Susanna quædam obscenissima mulier P. Nicolaum Amarium quare interfici curet. 473. ab eodem, Deo concillatur. 474.

T

TAvonæ (Joannes Baptista) Syracusis moritur: ejus virtutes. 198.
Tempestas Decemviros Messanam a B. Ignatio missos terret. 12. 13. Christianorum classem in expeditione Africana jactat, & disjicit. 59. 79.
P. Linucium, qui ad Mexicanam Provinciam navigabat, quām maximè terret. 314. P. Colnagum Mylas pētentem deprehendit. 593. Eadem B. Paulani beneficio sedatur, ibid.
Templum Ascensionis Collegio Catannensi conceditur. 123.
Templum S. Gregorii Regini Julii, Collegio Societatis conceditur. 159.
Templum S. Jacobi cum Aede Collegio Drepanitano conceditur. 234. item Templum S. Michaelis. 235.
Templum S. Josephi in Collegii Syracusani jura concedit. 112.
Templum S. Mariæ de Crypta Panormitano Collegio conceditur. 63. 68. 104. 105. Idem P. Otelli eloquentia amplificatur. 157. 159. 240. Idem absolvitur. 223.
Templum S. Mariæ Pietatis in Tirocini Mamertini jura accedit. 199. amplificatur. 200.
Templum S. Nicolai Nobilium Mamertino Collegio attribuitur. 11. Sacris ornamenti augetur. 23. a P. Carminata amplificatur. 199.
Temporis spatiū a F. Ferrerio litterariis exercitationibus ademptum, is lustralibus flammis expiat. 464.
Tempus docendi muneri datum. 17. 22.
P. Teratius (Andreas) Senatum Catannensem admonet, ut B. Agathæ sup-

plicetur, & ita imbræ consequuntur. 438.
Terræmotus Messanensis terret. 25. Reginos. 389. Siciliam universam. 389.
Terror Messanensium, & aliorum de Turcarum adventu. v. Classis Turcica.
Tertiarii Drepani sedem figunt. 443.
Deinde Catanæ. 548. eorum opera, Adranum Oppidum Æthnæis incendiis liberatur. ibid. In expeditiōnem prodeunt, non sine animarum fructu. 503.
Testimonia Scriptorum diversa, de loco, ubi B. Ignatii Constitutiones primum fuerint divulgatae, concilianter. 93. 94.
Theologia Panormii intermititur. 50.
Thesauri a dæmonibus promissi, & nunquam concessi. 348. 349.
F. Thomas Canonus. v. Canonus.
Thomas Gargallus. v. Gargallus.
P. Thomas Worcopus. v. Worcopus.
Tirocinium Maimertinum in universa Societate primum. 35. hac de re P. Ribadeneyræ testimonium. ibid. alibi constituitur, & qua de causa? ubi ejus situs. 199. 214.
Tirocinium Panormitanum inchoatur. 300. Ejus situs. 302. Ejus Conditor. 397.
Tirones a P. Natali Messanæ delecti. 26. 31. Idem Nobiles. 31. primum Scholas adeunt, ibid. Eorum recta institutio, & mores. 32. 34. Civium animos afficiunt. 241. & seq. ut a veteranis separati vivant, optat Ignatius, Natalis curat. 34. 502. a quodam e Societate dimisso in Vocazione confirmantur. 402. Eorum exemplum. 331.
Tiro dæmonum insidias detegit, illosque fugat. 310.
Tolerantia in adversis. v. Patientia.
P. Torrentinus (Antonius) mortem suam auguratur. 413. ejus in Societate munera, ac dotes. 412.
P. Toscanus Rogerius. v. Rogerius (Joannes.)
Traditio nobiliorum artium fit Rofnæ. 88. deinde etiam in Provincia Sicula.

la. 157. Messanæ exercentur. 166.
& cum humanis, etiam divinæ traduntur. 169.

Traditio doctrinæ Christianæ in Sicilia a Vega inculcatur. 121. 122.

Traditio Linguarum fit Messanæ. 88.

Transfugæ Christiani a P. Natali Christo conciliantur. 80. 200.

Transfugæ Societatis, eorumque funestissimi casus. 397. & seq. v. Fuga.

Tripolitana expeditio. v. Expeditio.

Triumphus mortis Panormi instituitur. 171. Ejus series, ordo, & apparatus. ibid.

Trulla vacua, vini plena, ut P. Colnagus affirmabat, reperitur. 606. In alia, aquam in vinum mutat, & plurimorum sitim placat. 616.

P. Tuballinus (Joannes Baptista) tanquam patientiæ exemplum aliis proponitur. 315. ejus ingenii præstantia, & virtutes. ibid.

Tuccarus (Emilius) Hieronymo Lombardo intensum culparum dolorem, & erga Eucharistiam caritatem ardentem a Deo impetrat. 407. Ejus virtutes, & dotes. ibid. Ejus gloriae testimonium. 407.

P. Tuccius (Stephanus) Vir maximi ingenii, & Societatis lumen. 352. Ejus in scientiis peritia. 353. & memoria singularis. 354. Ejus opera. 355. 356. Ejus doctrinæ inusta columnia defenditur. 356. Ejus eximiæ virtutes. 357. & seq. Romæ sanctissimè moritur. 361.

Tunetum Joannes Austriacus suam in ditionem redigit. 200. iterum in Turcicam potestatem reddit. ibid.

Turcæ frustra suis Religionibus pluviam obtainere, pollicentur. 336. apud Chios Societatis Templa demirantur. 655. a Nostris excoluntur. 488. v. Classis Turcica.

V

V Alens (Rogerius) P. Venustum aggreditur, eumque occidit. 160. a Nostris Domi acceptus aliò transmittitur. 161.

Pars Prima.

Valetudinarium in Custodiis a P. Layno Panormi instituitur. 42. Idem, F. Julianus Flander excitari curat. 64. & absolvitur. 65.

Valetudinarium Messanæ quare excitatatur? 120.

Valetudinarium totius Provinciæ quare non institutum? 443.

Valetudo desperata. 41. 52. Superum beneficio recuperatur. 456. 521. 596. 605. 644. miraculose restituitur. 159. 230. 260. 456. ejusdem recuperandæ Vaticinium. v. Vaticinium.

P. Valseca (Hieronymus) B. Ignatii beneficio civem quemdam Mutycensem ægrotum curat. 542.

Valvæ capti Aphrodisii Panormum importantur. 62.

P. Vasquez (Dionysius) in P. Berenguccium invehitur, doctrinæ causâ. 364. 365.

Vaticinium B. Eustochiæ de Collegio Mamertino condendo. 11. B. Ignatii de ejusdem Collegii progressibus.

8. P. Layni de faustissima navigatione. 59. B. Virginis de cujusdam

Ædis splendore amplificando. 67.

P. Achillis de longa vita. 263. P. Villalobos de proxima morte. 268. P.

Letavallis de perditis cujusdam nau-

tæ moribus. 291. aliud ejusdem de

luctuosis in convivio ruinis. 291.

292. Cujusdam ignoti hominis de proxima Panormitanæ Arcis ruina.

326. B. Ignatii de Collegio Xaccensi condendo. 512. F. Lazari de recta gubernandi ratione. 533. Innumera

P. Colnagi. 596. 599. 605. 607. Ejus

vaticinia frequenter cœlestia bene-

neficia comitantur. 605. & seq.

Ubertas annonæ in Sicilia. v. Annona.

Vector navis perditissimus a P. Leta-

valle mirabili ostento Christo con-

ciliatur. 291.

Vega (Joannes) Siciliæ Prorex P. Do-

menechium a B. Ignatio petit, eum-

Ssss 2 que

- que obtinet. 3. 40. admirabili prudenteria, atque dexteritate Mamertini Collegii initia tractat. 5. 6. decem Societatis viros, quos ab eodem petuit, Messanam appulso, benignè, ac liberaliter excipit. 14. declamantes laudat. 15. Collegium Panormitanum a Paulo III petit. 47. Ad oppugnandum Aphrodisium cum foederatis solvit. 54. de Messanensi Academia benemeritus. 74. Ejus e Sicilia in Hispaniam discessus, ubi res Societatis afflictas recreat. 130.
- P. Velatus (Joannes Baptista) mortem sibi prænuntiat. 436.
- Vena p̄cordiorum F. Catanei divini amoris æstu diffingitur. 238.
- Veneficia sacrâ confessione dissolvuntur. 265. per aquam lustralem. 269. alia nostrorum operâ dissoluta. 603. & seq.
- Venetianus (Antonius) Societatem adit, & ejus ingenii præstantia. 325. de sui animi levitate admonitus; non emendatur, & fit transfuga Societatis. ibid. Societate ejectus hæreditatem profligat ganea, & scorto. 325. Ejus pervicacia in malis artibus. 326. in Panormitanæ arcis clade miserrimè moritur. 327. Ejus de se epitaphium. 328.
- Venitorum finibus Societas ejicitur, hoc prædicente P. Colnago. 691. & seq.
- P. Venustus (Petrus) unus ex Sociis a B. Ignatio Panormum missis. 48. Ejus virtutes, & cruenta cædes. 159. 160.
- Verecundia semel amissa, difficile acquiritur. 311. 325. 326.
- P. Verlinus (Carolus) mortem sibi prædictit; & ejus virtutes eximiae. 167.
- P. Vernagallus (Josephus) adolescentia proflugatissimis moribus traducta, P. Otelli concionibus, Christo conciliatur; & suos Socios ad bonam frugem excitare studet. 368. Societati ascribitur, & in ea sanctissimè moritur. 369.
- Vestes nostrorum fratrum Coadjutorum ad talos promitti non debent. 342.
- Vetula oculis orba sputo P. Colnagi, visum obtinet. 626.
- P. Ugolettus (Elpidius) Panormi moritur. 229. Ejus dictum memorabile de divina gloria in omnibus quærenda. 224. Sui contemptio admirabilis, & reliquæ virtutes. ibid.
- P. Via (Joannes) quanto Societatis desiderio flagraret, admirabili exemplo declaravit. 534. Ejus virtutes, & res gestæ. ibid. Dixit Annae cultor eximius; ideoque Deiparæ gratus. 535, ejus beata mors. ibid.
- Via Villalba a quoniam Panormi designatur, & conseruitur. 446. & seq.
- Victoria in expeditione Tripolitana, a Christiana classe relata. 151. Alia de Selimano apud Echinadas. 192. Alia de Tuneto. 200.
- Victus, & Indumenta nostrorum, quoniam? 27. 28.
- P. Villalobos (Alphonsus) Collegii Syracusani magistratum quamplurimos annos gerit. 268. Vincentius Leonem de proxima morte admonet. ibid. Per speciem adhuc vivens puellæ se ostendit, eamque consolatur. 269. S. Idelfonso addictissimus. ibid. Ejus virtutes, & merita. 268.
- P. Villanova (Franciscus) a dæmonibus quare vexatus? 411. Ejus singularis humilitas. ibid.
- P. Vincentius Bonerba. v. Bonerba;
- P. Vincentius Castagnola. v. Castagnola.
- P. Vincentius Ferrarius. v. Ferrarius.
- S. Vincentius Ferrerius quemdam Asrum monet, de Mahumedana superstitione abiicienda. 381.
- P. Vincentius Linucius. v. Linucius.
- Vincentius Ribera. v. Ribera.
- P. Vincentius Romena. v. Romena.
- Vincentius Statella. v. Statella.
- P. Vinkius (Antonius) sacra Lypsana a B. Ignatio ad Senatum missa, defert. 24. Ejus doctrina singularis. 24. Ejus res gestæ Messanæ. 80. Ejus caritas in ægros. 81. Syracusani Collegii institutionem curat. 112. Catanensis. 123. Trevirensis. 152. In Tripolitana expeditione classem concendit, ibique ejus curæ. 149. & seq. Ejus ma-

- magistratus. 80. 81. 133. 124. 152.
 Vinum modicum P. Letavalle pluribus
 Messoribus expromit, eorumque si-
 tim miraculo sedat. 290. P. Colna-
 gus miraculo, & Religione iustitiat.
 606. 607. 616. Idem in acetum con-
 vertit. 608.
 Viperanus (Joannes Antonius) Socie-
 tatem init. 31. Ejus valetudo, defe-
 ctio, doctrina, ætas mirabilis, ho-
 nores, & fatum. 31. 144.
 Virgines in proposito Virginatis per-
 mansuras P. Colnagus dignoscit.
 620. P. Villalobos afferit. 268.
 Virginitas singularis P. Candelæ. 498.
 Libri ab eodem editi de Virginitatis
 statu. &c. ibid. Virginitas. P. Colna-
 gi. 618. v. Castitas.
 B. Virgo videndam se præbet cuidam
 P. Dominico. 67. P. Mionæ. 172.
 Joanni Farinæ. 221. P. Okioæ. 232.
 Josepho Pastori. 273. P. Letavalle.
 292. Cuidam Mamertino civi. 322.
 F. Martino. 376. Francisco Cajeta-
 no. 425. Cuidam adolescenti, qui
 fororem occidere tentabat. 339. F.
 Lazaro. 533. P. Colnago. 574. 588.
 589. 639. 642.
 B. Virgo Panormum pestilentia liberat.
 219. Afrum quemdam monet de
 Mahumedana superstitione abjicien-
 da. 381. Ejus cultus per Sodalitates
 amplificatur. 267. v. Religio erga
 B. Virginem. v. Sodalitates. Ade-
 scentem quemdam fororeni occide-
 re volentem reprehendit. 339. Lit-
 teris P. Colnagi respondet. 587. Ca-
 ftos pueros diligit. 403. Ejus Religio.
 v. Religio erga B. Virginem.
 Virtus nostrorum obtrectationes de-
 let. 29. 82. facile vitiis corrumpi-
 tur. 310. Magnum P. Apuli virtutis
 specimen. 82. a Joannello simulata,
 sibimet noxia. 139. 140. 141. & seq.
 P. Visavæus (Cornelius) unus ex de-
 cemviris Messanam a B. Ignatio mis-
 sis. 8. Puellam tartareis afflatam
 monstris liberat. 25. Societatis Tiro-
 nibus præficitur. 30. 31. Ejus recta
 Tironum institutio. 32. 33. Ejus
 virtutes, & ratio in adhortando. 33.
 Romam tandem accitur. 104.
- Visus miraculosè restitus. v. Cæcitas.
 P. Vitius (Julius) Contagiosis mini-
 strans, morbo consumitur. 213.
 Vitrea Phiala. v. Phiala.
 P. Vitus (Julius) sacris excursionibns
 addictissimus. 549. & seq. Ejus exi-
 mia virtutes. 550.
 Vivendi nostrorum consuetudo. 26. 28.
 De fide optimè merita. 105. Et de
 Provincia Sicula. 241. Alienos ani-
 mos conciliat. 213. In ægritudine
 non impinuitur. 295. Integratur, &
 conculcatur. 206.
 P. Ungria (Ludovicus) alapam publi-
 cè impactam hilari animo tolerat.
 249. Ejus virtutes, & merita erga
 Provinciam. ibid.
 Vocatio miraculosa ad Societatem.
 312. Vocationis propositum dæmo-
 nes tentant. 416. v. Costantia.
 Votorum instaurandorum mos, ubi, &
 a quo prius invenitus? 155.
 Urinatores spe auri, naufragos depri-
 munt, eosque necant. 296. Depre-
 hensi supplicio afficiuntur. 297.
 Vulnerum Christi Religio. v. Religio.
 Vulnus gravissimum. P. Colnagus po-
 stridie curatum iri, prædictit. 605.
 Vultus P. Colnagi Radiis sæpissimè
 coruscat. 575.
 Worcopus (Thomas) mirabili ostento
 hæresim ejurat; & nostrorum nu-
 mero additur. 266. Veneno ab hæ-
 reticis propinato vitiatus, piè mo-
 ritur. 267.

X

- P. X Imenes (Emmanuel) de Col-
 legio Drepanitano benemer-
 tus. 235.
 S. Xaverius (Franciscus) cuidam Pa-
 tritio Plateensi, se per quietem
 ostendit; & ad confessiouem reno-
 vandam hortatur. 441.

Z

- P. Z Aferana (Franciscus) sancti-
 simè moritur. 274. Ejus egre-
 gia

- gia facinora, & assidui labores. 273.
Ex ejus cadavere odor suavissimus
spirat. 274.
P. Zarzana (Jacobus) S. Mariæ Magda-
lenæ beneficio biennium impetrat,
ut ad rectè moriendum se compo-
nat. 252.
- Zelus animarum. 2.4. 5. 13. 17. 18, 22.
23. 38. 43. 51. 60. 69. 76. 80. 99.
124. 126. 148. 187. 200. 204. 213.
283. 403. 545, 574. & alibi passim.
v. Excursiones. A superis commenda-
tur. 574. Belluarum exemplo excita-
tum 574.

FINIS.



ERRATA

anno 1559,	
Senatui	46.
Super perfuit,	53.
Homologetæ	54.
superstio	58.
in primam mensis <i>Dominicam</i>	58.
Alium	60.
anno 1250;	75.
supplicandis	102.
ignovomis,	114.
Syracusānam,	124.
voluntatem	129.
<i>Vega</i>	131.
&&	138.
prænunciaverat	157.
alteris	181.
ad loquendam	182.
Societatis	183.
& classiariariorum	200.
Cuvirat	203.
Antifites	215.
Stephans	218.
Nam	233.
Plebeis	238.
in qua	255.
Deputati	266.
benecium	290.
alius	309.
Quoniam	315.
nutiātā	316.
pag.	242.
Professor	350.
viure	369
quinquentēni	
propedien	370.
fertur	375.
constantianī	376.
disperant	388.
vnl̄tūs	394.
quinquentos	397.
definet	412.
Syracusis	
arummarum	420.
puf-	421.
singularis	471.
lacrimis	481.
Dominco	482.
Ptracius	487.
occultatumque	494.
mancat	512.

CORRIGE:

lin. 25. anno 1550,	
in marg. 4. Senatūs.	
14. superfuit,	
21. <i>Homolegeta</i>	
in m. 3. superstatio	
34. in alteram mensis <i>Domi-</i>	
<i>nicam</i>	
39. Aliud	
9. anno 1550;	
27. supplicandi	
7. ignivomis,	
41. Syracusanum,	
31. voluntas	
22. <i>Vega</i>	
32. &	
in m. 3. prænunciavérat	
19. alterius	
5. ad loquendūm	
41. Societas	
42. & classiariorū	
26. Curavit	
26. Antiftes	
in m. 3. Stephanus	
7. Nam non	
41. Plebeii	
17. in quo	
20. Designati	
in m. 1. beneficium	
11. aliud	
13. Quoniam	
4. nūciatā	
pag. 342.	
41. addēarum præfertim	
13. vivere	
18. quingentēhi	
30. propediem	
6. feratur	
39. incōstantiam	
37. desperant	
36. Vultūs	
5. quingentos	
29. desinat	
in m. 5. Panormi	
14. crummarum	
1. corpus-	
17. singulari	
41. lacrimas	
29. Dominico	
in m. 3. Petracius	
29. oculatumque	
17. mandat	

Hie-

ERRATA

Hieronymus	520.
ad ad	524.
Gavantis	528.
posito	534.
nonis erat	545.
Domasceno	562.
Collegio	568.
interpretre	587.
ingraviescente	593.
adfuerit	607.
significant	615.
madentem	617.
illum alium	
linteolus	
clausus	
linteolus , qui	
per eos	628.
recensensentur	633.
benecia	651.
laborantem	
legalejos	657.

CORRIGE

34. Julianus
39. ad
27. Giavantius
15. posito
37. non is erat
6. Damasceno
20 adde Neapolitano
16. interprete
28. ingravescente,
31. absuerit
33. significet
21. madidum
24. illud aliud
29. linteolum
clausum
34. linteolum, quod
27. per eas
in m. 2. recensentur,
35. beneficia
in m. 3. laborans
34. legulejos.

R E G E S T U M

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq
Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hh h Iii Kkk Lll Mmm.
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk
Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss.

a b c d

Omnes sunt Duerniones præter b c.

